# ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA



# AQVILEIA NOSTRA

# AQVILEIA NOSTRA

PUBBLICAZIONE ANNUALE

ANNO LXXXIII-LXXXIV 2012-2013

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

«AQUILEIA NOSTRA»

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 294 del 19-2-1972

ISSN: 0391-7304

© 2014 ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

Via Patriarca Popone 6 - 33051 Aquileia (UD) tel./fax ++39/431/91113 - e-mail: assaquileia@libero.it Conto corrente postale 15531338

Direttore responsabile: Monika Verzár

Comitato scientifico: Jean-Pierre Caillet (Université Paris Ouest), Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia), Reinhard Härtel (Karl-Franzens-Universität Graz), Francesca Ghedini (Università degli Studi di Padova), Robert Matijašić (Sveučilište Jurja Dobrile u Puli / Università "Juraj Dobrila", Pola), Andrea Saccocci (Università degli Studi di Udine), Marjeta Šašel Kos (ZRC SAZU- Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts - Institute of Archaeology), Monika Verzár (Università degli Studi di Trieste), Paul Zanker (Scuola Normale Superiore di Pisa)

Comitato editoriale: Maurizio Buora, Paola Càssola Guida, Giuseppe Cuscito, Marta Novello, Monica Salvadori, Paola Ventura, Luca Villa

*Peer-review*: gli articoli e le note inviati per la pubblicazione ad «Aquileia Nostra» vengono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer-review di due esperti, di cui uno esterno al Comitato Scientifico e alla Direzione.

In copertina: Constatinus imperator ibidem (collezione privata).

Stampa tratta da Giovanni Battista Cavalieri o de' Cavalleris (1525-1601), Antiquarum statuarum urbis Romae primus et secundus liber, Roma 1585 [l'immagine compare anche in Cesare Vecellio (1521-1601), *Degli Habiti antichi*, *et moderni di Diverse parti del Mondo*, Venezia 1590].

Il presente volume è stato pubblicato con il sostegno di



e in collaborazione con



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Le riproduzioni dei beni di proprietà statale sono state effettuate su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Riproduzione vietata.



## **EDITORIALE**

Il poter licenziare alle stampe il numero LXXXIII-LXXXIV di «Aquileia Nostra» è il risultato di un percorso che le difficoltà finanziarie, le stesse che attualmente scuotono l'ambito culturale, hanno allungato ogni oltre previsione. Esso esce grazie alla collaborazione della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia, della Provincia di Udine e della Fondazione Aquileia, che ringraziamo sentitamente per il loro sostegno e incoraggiamento a portare avanti la rivista dell'Associazione Nazionale per Aquileia.

Il numero – che si presenta con una veste grafica parzialmente rinnovata e più agevole, che ci auguriamo incontri il gradimento degli studiosi – è, come si vede, doppio e copre due anni, il 2012 e il 2013, i quali hanno segnato due anniversari importanti, quelli del XVII centenario della battaglia al ponte Milvio e dell'Editto di Milano. Esso, allora, è stato interamente dedicato ad Aquileia tardoantica, accanto, in questo, al catalogo della mostra *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, tenutasi nel 2013, e al volume 78 della rivista «Antichità Altoadriatiche», risultato della XLIV Settimana di Studi Aquileiesi, anch'essa del 2013.

Le tre pubblicazioni formano, così, un insieme che restituisce una visione della città e di tale periodo storico in tutte le sue sfumature.

Infine, è con soddisfazione che si annuncia alle Socie e ai Soci un'iniziativa che porterà nuova visibilità al patrimonio librario dell'Associazione Nazionale per Aquileia, frutto degli scambi con «Aquileia Nostra» dal 1930 a oggi e in costante aumento: nel 2014 è stata, infatti, stipulata una convenzione con il Centro Culturale del Monfalconese grazie alla quale il suddetto patrimonio, attualmente pari a poco più di 9.000 tra volumi e riviste specializzate, è stato riconosciuto come Biblioteca Centro Sistema.

Il materiale, grazie a un sistema informatico integrato, basato sul programma *open source* "Clavis", viene sottoposto a catalogazione secondo i parametri internazionali: ciò ne consente e ne consentirà la visualizzazione e il collegamento su piattaforme italiane ed estere.

Dicembre 2014

Monika Verzár Direttore della rivista «Aquileia Nostra» Mauro Favari Presidente dell'*Associazione Nazionale per Aquileia* 



## **INDICE**

## AQUILEIA IN ETÀ COSTANTINIANA

Arnaldo Marcone, Costantino e Aquileia	<b>&gt;&gt;</b>
Rajko Bratož, Le fonti letterarie di Aquileia costantiniana	»
Christian Witschel, Inschriften und Inschriftenkultur der konstantinischen Zeit in Aquileia	»
GIUSEPPE CUSCITO, L'epigrafia cristiana di Aquileia in età costantiniana	
Simone Don, Un nuovo miliario di Crispo, Liciniano Licinio Iunior e Costantino II dalla via	"
Mediolano-Aquileiam	<b>»</b>
Giulia Mian, Il palazzo imperiale tardo-antico ad Aquileia. Note sullo stato della questione	<b>»</b>
Marina Rubinich, Le 'Grandi Terme' costantiniane	<b>»</b>
Luca Villa, Il complesso episcopale teodoriano: una rilettura delle testimonianze archeologiche	<b>»</b>
Marta Novello, Abitare ad Aquileia nel IV secolo d.C.: aspetti architettonici e decorativi	<b>»</b>
Michele Bueno, Vanessa Centola, Andrea Raffaele Ghiotto, Le domus dei fondi ex Cossar e delle Bestie ferite: due esempi di trasformazione delle case aquileiesi in età tardoantica	<b>»</b>
Patrizio Pensabene, Enrico Gallocchio, La Casa "del Buon Pastore" (fondo CAL)	<b>&gt;&gt;</b>
Federica Fontana, La Casa "dei Putti danzanti"	<b>&gt;&gt;</b>
Paola Maggi, Flaviana Oriolo, Il suburbio aquileiese in età tardoimperiale: spunti di riflessione	<b>&gt;&gt;</b>
Annalisa Giovannini, L'archeologia funeraria di epoca tardoantica: tracce di usi e costumi	<b>&gt;&gt;</b>
MATERIALI AQUILEIESI DI ETÀ COSTANTINIANA	
Luigi Sperti, La scultura mitologica	<b>»</b>
Ludovico Rebaudo, Katharina Zanier, Pezzi difficili. Due sculture aquileiesi del IV secolo d.C	<b>»</b>
Paolo Casari, Ritratti tardoantichi ad Aquileia	<b>»</b>
Lorenzo Cigaina, Le stele aquileiesi con "stehende Soldaten" e il problema del reimpiego	<b>»</b>
MICHEL FEUGÈRE, Tra Costantino e Teodosio (IV-V secolo d.C.). Osservazioni sui militaria di Aquileia	<b>»</b>
Monica Salvadori, Giulia Pavan, Dall'hortus pictus al locus amoenus cristiano: sopravvivenza e risemantizzazione di un tema iconografico negli affreschi dell'aula sud della Basilica di	
Aquileia	<b>&gt;&gt;</b>
Gemma Sena Chiesa, Il Cristo dissimulato. Simboli cristiani nell'Aquileia di Costantino e dei suoi successori	<b>»</b>
Paola Ventura, Ella Zulini, Attestazioni di terra sigillata africana ad Aquileia. conoscenze pregresse e materiali inediti dai magazzini del Museo Archeologico Nazionale	<b>»</b>
Elena Braidotti, Un'anfora con Cristogramma dai Magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia	<b>»</b>
Luciana Mandruzzato, La circolazione di suppellettile in vetro ad Aquileia in epoca costantiniana	
MICHELE ASOLATI, L'attività della zecca di Aquileia nell'età di Flavio Costantino	<b>»</b>
NOTIZIARIO AQUILEIESE	
Marta Novello, L'attività di tutela del territorio di Aquileia (biennio 2012-2013)	<b>»</b>
PAOLA VENTURA, ELENA BRAIDOTTI, DANIELE GIRELLI, Il complesso museale di Aquileia: Museo Archeologico Nazionale Museo Paleocristiano, aree archeologiche Attività 2012-2013	<b>»</b>

## AQUILEIA IN ETÀ COSTANTINIANA



Constantius Imperator ibidem

## Arnaldo Marcone

## COSTANTINO E AQUILEIA

Il rilievo assunto da Aquileia alla fine del III secolo deve essere ricondotto al progetto di radicale riforma dello Stato romano realizzato da Diocleziano 1. Esso comporta in primo luogo una ridefinizione della posizione dell'Italia e della stessa Roma. La prima perde i suoi privilegi fiscali, vale a dire l'esenzione dal pagamento delle imposte dirette di cui i suoi cittadini godevano sin dal 169 a.C., dalla conclusione vittoriosa, cioè, della Terza Guerra Macedonica. E Roma, se rimane formalmente e idealmente la capitale dell'Impero, cessa di essere il luogo di residenza dell'imperatore o, per meglio dire, degli imperatori dal momento che Diocleziano, con la tetrarchia, dà vita a un governo di quattro sovrani (la tetrarchia appunto), due di rango superiore e due di rango inferiore, insediati ciascuno in quattro sedi diverse <sup>2</sup>. In Italia la città prescelta come luogo di residenza dell'Augusto di Occidente è Milano. Una scelta di questo genere presuppone e, al contempo, necessariamente determina una precisa scelta di rafforzamento dell'Italia settentrionale, considerata di importanza strategica a fronte delle crescenti minacce delle popolazioni barbariche transalpine. Tale scelta si può comprendere appieno solo se si tiene conto di come sia funzionale alla perdita di centralità del ruolo di Roma dove ormai gli imperatori si recavano in rare occasioni celebrative (per lo più i giubilei imperiali) senza risiedervi stabilmente.

La stessa decisione di Costantino di creare una nuova capitale, sul Bosforo, non si può spiegare solo o prevalentemente con motivazioni di natura religiosa <sup>3</sup>. Essa è stata preceduta dalla rinuncia definitiva, che si deve a Diocleziano, a Roma come residenza permanente ufficiale dell'imperatore. Con l'elevazione di Costanzo Cloro e di Galerio a Cesari si crearono di fatto altri due *comitatus*, apparati di corte articolati e autosufficienti: questi, affiancandosi a quelli di Diocleziano e Massimiano, diventavano dunque quattro. E questa scelta determina anche una decisa valorizzazione di quelle regiones che, già ideate da Augusto nel corso del suo regno, non erano mai state utilizzate con finalità pratiche. Quanto ad Aquileia il duro assedio cui era stata sottoposta nel 238 da Massimino il Trace aveva evidenziato la posizione di eccezionale rilievo, anche militare, della città rispetto al resto dell'Italia. Ormai, come ha osservato Santo Mazzarino, chi controllava Aquileia controllava l'Italia 4. Nella riorganizzazione amministrativa dioclezianea è evidente come la regio X, la Venetia et Histria, assuma una connotazione molto precisa che non aveva precedenti. Di qui anche la valorizzazione di Aquileia come capitale, caput Adriae della regione 5. La nuova organizzazione amministrativa di età tetrarchica aveva infatti riconosciuto alla città un ruolo centrale come sede del correttorato della Venetia et Histria 6 e Massimiano

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Cfr. in generale Barnes 1982.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cfr. Kuhoff 2001.

Cfr. Zuckermann 2002.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Cfr. Sotinel 2005, p. 47: «Au cours du IV<sup>e</sup> siècle, Aquilée peut apparaître, à certains égards, comme un enjeu essentiel du pouvoir impérial, puisque aucune bataille pour le contrôle du pouvoir ne se déroule pas sans un épisode majeur autour de la capital *de Venetia et Histria*». L'importanza strategica di Aquileia rispetto al confine orientale e alla relativa facile percorribilità in quest'area dei valichi alpini, era già emersa in occasione delle invasioni marcomanniche durante il regno di Marco Aurelio ma fu resa evidente dall'assedio cui la città fu sottoposta nel 238 da parte di Massimino il Trace in cui questi perse la vita (cfr. Marcone 2002).

<sup>5 «</sup>La nouvelle organisation administrative lui reconnaît un rôle central avec la fonction de capitale provinciale» (SOTINEL 2003 p. 375). La posizione di Aquileia come capitale provinciale appare comunque inferiore, per quanto vicina, a quello di Milano: cfr. SOTINEL 2005, pp. 16-17.

Cfr. Cecconi 2000, spec. pp. 45-49.

stesso l'aveva certamente fatta oggetto di propri atti evergetici, congiuntamente al collega Diocleziano, come è attestato da alcune iscrizioni dedicatorie <sup>7</sup>.

Un altro elemento importante, che è indicativo della complessità del progetto di riforma di Diocleziano, è la divisione dell'Italia in circoscrizioni territoriali: per la prima volta anche la penisola fu articolata in distretti provinciali, come il resto del territorio imperiale. Questa articolazione territoriale era evidentemente legata all'applicazione del ciclo fiscale e alla verifica della sua funzionalità. È lecito ritenere che una ridefinizione amministrativa di tale portata presupponga un unitario progetto organizzativo, concepito per finalità specifiche, a prescindere dai tempi di realizzazione <sup>8</sup>.

Come è stato rilevato in particolare da Pierfrancesco Porena, una dinamica di questo genere è avvalorata dalla constatazione che i confini delle nuove province della penisola e della diocesi italiciana nel suo insieme non sono in continuità con quelli delle precedenti suddivisioni amministrative 9. In proposito si deve tener presente come un documento burocratico, del 314, noto come Laterculus Veronensis, attesti una diocesi italiana ampliata (la data precisa di creazione della diocesi italiciana è incerta ma deve risalire agli ultimi anni del III secolo), rispetto all'area peninsulare: essa comprende infatti, oltre all'arco alpino, anche la provincia di Rezia, intesa probabilmente come una sorta di avamposto importante per la difesa della pianura padana dalle invasioni, e le tre antiche province repubblicane di Sicilia, Sardegna e Corsica.

Sull'applicabilità della definizione di "capitale" con riferimento ad Aquileia si è discusso ed è lecito introdurre qualche puntualizzazione <sup>10</sup>. Vero è che ci sono elementi significativi di cui si deve tener conto che sembrano andare tutti nella medesima direzione. In primo luogo Aquileia è sede di una flotta (*classis Venetum*) a partire forse già dalla fine del III secolo, che ne esalta, insieme alla vicina Concordia, il ruolo di tutela militare della regione nordorientale <sup>11</sup>. A livello amministrativo un indizio apparentemente minimo, ma non per questo meno significativo, proviene da una dedica a un funzionario palatino, il per-

fettissimo Quintus Axilius Urbicus, i cui appellativi si adattano bene per una città sede di corte <sup>12</sup>.

Milano è senz'altro la "capitale" dell'Occidente riconosciuta nell'Impero rinnovato di Diocleziano e Massimiano opera coerentemente per dare alla città il carattere che conviene al luogo di residenza di un Augusto con una serie di costruzioni importanti. Deve essere chiaro che solo con una certa approssimazione, senza dare all'espressione un significato troppo preciso, si può sostenere che Aquileia "fu elevata al rango di capitale". Non vi è dubbio che con la fine del III secolo si realizza in Italia l'asse privilegiato tra Milano e Aquileia destinato a segnare gli equilibri politici e militari per i decenni successivi <sup>13</sup>. Il rapporto privilegiato per gli equilibri della pianura padana e, più in generale, dell'Italia tardoantica è in qualche modo anticipato dal panegirico del 291 recitato a Treviri per il genetliaco di Massimiano. Nella presentazione dell'oratore l'Italia settentrionale è percorsa da opposte direzioni dagli Augusti Massimiano e Diocleziano nel gennaio 291, l'uno proveniente dalla Gallia, l'altro dall'Illirico, per incontrarsi a Milano. Il primato di questa città è comunque sottolineato dal panegirista che avverte che allora Milano era davvero la capitale dell'Impero, perché lì si erano incontrati i due imperatori 14, mentre Roma, «che cerca di arrivare a voi con lo sguardo dalle vedette dei suoi colli» <sup>15</sup>, tradisce la propria invidia per non poter godere di un tale avvenimento, ma anche il suo timore di essere soppiantata dalla città dell'Italia settentrionale scelta pochi anni prima da Massimiano stesso come propria residenza.

Le valutazioni fortemente critiche delle riforme dioclezianee per le conseguenze negative che avevano sui contribuenti, che si leggono nelle fonti coeve, in particolare in Lattanzio, non tengono conto, in realtà, delle esigenze, in primo luogo di natura militare, che le avevano determinate. Uno dei quattro *comitatus*, quello di Massimiano, era insediato stabilmente a Milano e operava quindi nell'Italia settentrionale, dove Aquileia, vicino al delicato confine orientale, giocava un ruolo particolarmente importante. E non a caso Aquileia è oggetto frequente di

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Cfr. *Inscr.Aq*. 127 = *CIL* V, 732 = *ILS* 625; *Inscr.Aq*. 354 = *CIL* V, 803. Si tratta di due dediche imperiali ai culti di Apollo Belenus e del Sole, probabilmente collocate in occasione della costruzione dei loro relativi templi: cfr. Degrassi 1962, pp. 193-206, spec. p. 195.

<sup>8</sup> Cfr. Marcone 2011.

PORENA 2006.

La posizione di N. Duval, secondo il quale non doveva trattarsi di un edificio imponente, anche in considerazione del ruolo inferiore di Aquileia rispetto a Milano, in quanto luogo di passaggio concepito per soggiorni brevi, si contraddistingue per uno scetticismo forse troppo radicale: cfr. Duval 1973, spec. pp. 155-157; Duval 1992.

Cfr. in particolare Reddé 1986, p. 326; Lettich 1982.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Il personaggio è celebrato come patronus praestantissimus dagli Aquileiesi ed è qualificato come magister sacrarum cognitionum, a studiis, a consiliis Augustorum (CIL V 8972= ILS 1459). Cfr. in particolare Cecconi 2003, p. 415.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Cfr. Cracco Ruggini 1987.

<sup>14</sup> Pan. Lat. III [11], 12, 2: ut ibi tunc esse sedes imperii videretur quo uterque venerat imperator. Si tratta di una delle prime attestazioni ufficiali del principio secondo cui la sedes imperii non era la città di Roma, bensì il luogo di residenza dell'imperatore. Cfr. Williams 1985, p. 57; Millar 1977, p. 45.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Pan. Lat. III [11], 12, 1: Ipsa etiam gentium domina Roma immodico propinquitatis vestrae elata gaudio vosque e speculis suorum montium prospicere conata, quo se vultibus vestris propius expleret, ad intuendum cominus quantum potuit accessit.

visite e di soggiorni imperiali <sup>16</sup>. La presenza duratura di un imperatore in una città ha ovviamente una serie di conseguenze a cominciare da quella di un alloggiamento adeguato per lui e per i suoi familiari e per il personale del suo seguito, che può comportare anche personaggi di alto livello, e per il personale burocratico-amministrativo. In altri termini si tratta di creare residenze di rappresentanza di prestigio che implicano, inevitabilmente, interventi importanti di riorganizzazione e di trasformazione dell'assetto urbano precedente.

L'esistenza o meno di un palazzo imperiale è notoriamente discussa e controversa è anche la sua possibile localizzazione <sup>17</sup>. È uno di quei casi l'unica via percorribile è quella indiziaria e vedere se e come sia possibile combinare elementi diversi di informazione a cominciare, ovviamente, dalle fonti letterarie. Da queste non si ricava una informazione esplicita e sicura. Tuttavia testi molto elaborati e retoricamente raffinati come sono i panegirici latini di questo periodo ci segnalano un dato che ci può essere prezioso.

Di particolare rilievo per il nostro discorso appare quello dedicato da un anonimo retore a Massimiano e Costantino e recitato sempre a Treviri nel 307 (Pan. VI [7]). Riferendosi alla celebrazione delle nozze fra Costantino e Fausta, la figlia di Massimiano, il panegirista ricorda un dipinto, con le fattezze dei due giovani, presente nel palatium di Aquileia. È verosimile che in tale palatium si debba riconoscere la residenza del corrector Venetiae et Histriae, che all'occasione poteva fungere anche da residenza imperiale 18. Questo palatium della città, probabilmente di recente edificazione 19, aveva evidentemente numerose sale impreziosite da mosaici e dipinti. Che ce ne fosse anche uno di "occasione" dedicato a un evento contemporaneo di grande importanza politica e ideologica, come quello descritto nel panegirico del 307, dedicato alle nozze tra Costantino e Fausta, figlia di Massimiano, celebrate a garanzia di accordi dinastici all'interno della "seconda tetrarchia", ha un significato tanto più notevole se si considera come tanto le nozze come la recitazione del panegirico avvennero in realtà a Treviri 20. Il fatto che il dipinto di un artista anonimo raffiguri la giovinetta Fausta nell'atto di donare un elmo «splendente di oro e di gemme» a un altrettanto giovane Costantino in procinto di partire per una qualche missione in una delle sale di rappresentanza del palazzo, prossima a quella da pranzo, deve rispondere alla posizione eccezionale della città e del palazzo che meritava tanta attenzione. È ovviamente impossibile da stabilire se il panegirista abbia avuto tra le mani uno schizzo del dipinto oppure, come appare più probabile, si basasse su fonti orali. Ma non può esserci dubbio sull'importanza ideologica del messaggio che viene così lanciato a proposito del destino della dinastia costantiniana.

Non ci sono sfortunatamente elementi sicuri di datazione del mosaico. È un'ipotesi suggestiva, ma solo un'ipotesi, quella avanzata da T. D. Barnes che, partendo dal presupposto di una datazione alta della nascita di Fausta, data il mosaico aquileiese tra il 293 e il 296, dunque presumibilmente poco dopo la costruzione del palazzo, e vede nella spedizione compiuta da Costantino in Oriente a partire dal 293 l'occasione del dono di Fausta <sup>21</sup>. Interpretazioni troppo legate al tentativo di fissare cronologie sicure rischiano di perdere di vista l'elemento forse essenziale che preme al panegirista che, grazie a una raffinata manipolazione letteraria, con il ricorso a una scena di genere, punta a mascherare l'implausibile retrodatazione di un evento (il dono di una giovanissima Fausta a Costantino quale promessa di fidanzamento) per potere celebrare il significato di quelle nozze che erano state motivo di gioia per Massimiano che se le era prefigurate nella "bellissima dimora di letizia" aquileiese <sup>22</sup>.

Una delle novità poste in essere dal regime tetrarchico è, con la pluralità delle sedi imperiali, la parallela necessità di un incremento delle loro residenze cui si sarebbero aggiunte, a sistema operante, anche quelle destinate ad accogliere gli imperatori al momento della loro uscita di carica (come Romuliana a Gamzigrad per Galerio). Inoltre residenze imponenti erano costruite per alti governatori e alti magistrati che tendevano a mutuare aspetti non secondari dell'ideologia e del cerimoniale imperiale. Dal panegirico risulta dunque che ad Aquileia esisteva un palatium destinato ad accogliere la famiglia imperiale. Manca tuttavia in questa, e nelle altre fonti a nostra disposizione, una qualunque indicazione specifica su questo palatium, cosa che ha indotto qualche studioso a ipotizzare l'esistenza di una vera residenza imperiale 23. Il termine palatium risulta, infatti, per questo periodo connotativo di una tipologia di costruzioni di spettro abbastanza ampio: oltre ai palazzi imperiali in senso stretto designa anche altri edifici sedi di funzionari investiti con funzioni

Cfr. Jäggi 1990, spec. p. 171.

Per tutti Duval 1973 e Duval 1992, spec. p. 138.

Dati essenziali in Bonfioli 1973, da integrare con Bratož 2003.

Da ultimo, con nuovi elementi, MIAN 2006, pp. 423-442. Si vedano ora le osservazioni puntuali di Pellizzari 2014.

<sup>20</sup> Sulla data del matrimonio oltre a Barnes 1981, p. 36, cfr. Drivers 1992, pp. 500-506.

Drivers 1992, p. 502, pensa al viaggio che Costantino fece in Oriente presso Diocleziano a partire dal 293 e fino al 305. Cfr.

anche Barnes 1981, p. 9.

22 Pan. Lat. VI [7], 7, 1: Sed profecto hoc iam tunc, Maximiane, divina mente praesumpseras; hoc, cum ferret aetas, ut rogareris optaveras, cum tibi in illa iucundissima sede laetitiae harum nuptiarum gaudia praedestinabas, ut simul illam parvulam et hunc intuendo crescentem diu fruereris exspectatione voti quod hac coniunctione firmasti. Cfr. Rees 2002, pp. 170-171.

pubbliche <sup>24</sup>. La questione, peraltro, non è risolvibile in modo definitivo neppure sulla base dell'evidenza archeologica disponibile.

Si deve in ogni caso verificare la possibilità che esistesse ad Aquileia una residenza comunque idonea ad ospitare, in caso di necessità, la famiglia imperiale in città, per periodi più o meno lunghi. La stessa localizzazione di questo palazzo è stata a lungo controversa anche se ormai la soluzione del problema sembra sia raggiunta. Esclusa ormai la possibilità che i resti del palazzo possano essere identificabili con quelli delle cosiddette Grandi Terme, secondo una proposta di Luisa Bertacchi poi, peraltro, abbandonata dalla stessa studiosa <sup>25</sup>, le ipotesi più convincenti hanno guardato all'area orientale del circo e, in particolare, a quella compresa tra la facciata est del circo stesso e le mura repubblicane <sup>26</sup>.

Questa proposta appare maggiormente convincente anche in ragione dell'analogia, che viene giustamente sottolineata, rispetto a un modello che trova paralleli sicuri in situazioni coeve di città importanti ove si riscontra la prossimità di palazzo imperiale e circo (sia che la costruzione sia coeva, sia che quella del palazzo sia successiva), resi talvolta direttamente comunicanti da un apposito ambulacro così da facilitare l'accesso dell'imperatore <sup>27</sup>. In proposito si deve tener conto dell'importanza assunta dal circo nello specifico cerimoniale tetrarchico che ne fa un elemento fortemente connotativo della stessa ideologia imperiale. Il circo era infatti il luogo per eccellenza in cui l'imperatore si mostrava al popolo ed era nel circo dove le feste più importanti, come celebrazioni di vittorie e giubilei, di regola si svolgevano sotto la diretta presidenza dell'imperatore <sup>28</sup>.

È stata inoltre avanzata la possibilità, sulla base dei resti di notevole estensioni con tracce di uno stile mosaicato di altissima fattura (nel fondo denominato Candussi) che questi ambienti facessero parte di una villa suburbana, collocata non già subito a est ma subito a ovest del circo, nel settore nordoccidentale di Aquileia, l'area nota come delle Marignane <sup>29</sup>. Una tale, presunta collocazione, ha dalla sua l'indubbio vantaggio di individuare un'area idonea, quanto a spazio disponibile, ad accogliere l'impianto di un edificio di notevoli dimensioni: si deve anche considerare che si tratta in ogni caso del settore che in età tetrarchico-costantiniana ha conosciuto senz'altro notevoli ampliamenti e ristrutturazioni come mostra il caso delle Grandi Terme. Per questa seconda ipotesi resta da chiarire la collocazione dell'edificio al di fuori delle mura urbiche tardoantiche, a loro volta di datazione controversa 30, un problema che resta aperto anche se lo si volesse considerare una villa extraurbana destinata magari ad un alto funzionario.

Il problema dell'estensione e della riorganizzazione del tessuto urbano di Aquileia, essendo l'evidenza limitata per lo più a quella costituita dai soli pavimenti mosaicati, è, d'altra parte, notoriamente complesso e difficile da precisare in questa zona della città che conobbe, all'inizio dell'età tardoantica, un sicuro sviluppo edilizio <sup>31</sup>.

Un nuovo, significativo argomento a sostegno della possibilità di individuare il palazzo imperiale in prossimità del circo, immediatamente a est, è emerso da un fortunato ritrovamento di Giulia Mian. La studiosa ha infatti di recente individuato due nuclei di sculture di grande pregio: il primo comprende frammenti di statue di imperatori appartenenti all'età giulio-claudia, il secondo una serie di clipei con busti di divinità 32.

Pare plausibile ipotizzare per le statue, tra cui figura una statua paludata con un ritratto rielaborato di Claudio che sembra frutto di un pastiche operato in età tardoantica, una collocazione nell'edificio collegato al circo. Un parallelo è fornito dalla villa di Chiragan, nei pressi di Tolosa, dove in età tardoantica fu collocata una vera e propria galleria di statue di imperatori <sup>33</sup>. In proposito si deve peraltro osservare che l'identità del proprietario della villa tolosana non è nota anche se è probabile che si tratti di un funzionario dell'aristocrazia imperiale. La presenza di una galleria di imperatori è in realtà compatibile anche con un edificio di rappresentanza di un alto magistrato (il governatore?) che voglia sottolineare la propria

Gli elementi essenziali della questione sono sintetizzati in MIAN 2006. Qui anche la bibliografia essenziale di riferimento.

Вектассні 1972, pp. 54-55. Nella voce "Aquileia" pubblicata nel secondo supplemento dell' Enciclopedia dell' Arte Antica della Treccani (Roma 1994) la studiosa non vi fa più riferimento. Ulteriori particolari in MIAN 2006.

Cfr. Humphreys 1986, p. 625. La costruzione del circo è databile all'età tetrarchica mentre al di sotto è stato riconosciuto un quartiere artigianale suburbano situato nei pressi di un fiume o canale: cfr. Groh 2011.

Il parallelo più cogente, anche in termini cronologici di realizzazione del complesso, è senz'altro quello di Milano: cfr. Felix Temporis 1992, spec. pp. 429-431.

28 Cfr. MacCormack 1981, p. 81.

Cfr. Lopreato 1987. Puntualizzazioni significative sulla storia degli scavi della villa e sulla problematicità della relativa evidenza archeologica in REBAUDO 2012.

Cfr. in sintesi Bonetto 2009. Villa ha identificato nell'angolo nord-occidentale del circo una delle tre zone di evoluzione del sistema murario tardoantico di Aquileia (VILLA 2004). Cfr. anche Groн 2011.

Cfr. Verzár-Bass, Mian 2001. Le ricerche più recenti hanno identificato sotto il circo un complesso artigianale e un'installazione portuale nei pressi del canale Anfora che dovettero essere abbandonate proprio per far posto al circo alla fine del III secolo. La sua inclusione all'interno delle mura urbane dovette essere all'origine di una trasformazione funzionale dell'intera area da suburbana a urbana (cfr. Groн 2012).

Sulle statue Mian 2004, con Casari 2005; sui clipei Mian 2004; Mian 2006; Sperti 2004.

Cfr. Bergmann 1999. Cfr. anche Wrede 1972.

fedeltà alla dinastia regnante. Anche il ritrovamento dei frammenti relativi a grandi tondi in marmo che nel loro insieme dovevano far parte di un ciclo raffigurante i Dodici Dei, «il programma decorativo di maggior interesse che Aquileia tardoantica abbia al momento restituito» <sup>34</sup>, consente di presupporre che questo dovesse trovar posto anch'esso come apparato decorativo all'interno del medesimo palazzo. La celebrazione del pantheon pagano non ha nessun significato rispetto all'affermazione del cristianesimo e alla sua diffusione: la sua collocazione all'interno di un edificio di primaria importanza quale quello riservato al governatore, se non vera e propria residenza imperiale, va essere inteso semplicemente come una celebrazione, nelle forme consuete, della sacralità della famiglia imperiale regnante e della protezione divina su di essa.

Pare dunque lecito parlare dell'Aquileia tetrarchica come di una città nuova, per la quale si programmano un destino e una funzione diversa rispetto al passato. Si deve tener conto di questa circostanza per caratterizzare adeguatamente l'azione di Costantino che, anche in questo caso, porta a compimento una linea di sviluppo già in gran parte tracciata dai suoi immediati predecessori cui apporta le integrazioni e le correzioni che sono espressione della sua personalità. È dunque una città in evoluzione, fortemente rinnovata a seguito delle riforme dioclezianee e dal riassetto complessivo dell'Italia Settentrionale promosso da Massimiano il cui interesse per Aquileia, anche rispetto a Milano, sembra fuori discussione, quella con cui Costantino è chiamato a confrontarsi nel 312 al momento della sua venuta in Italia per affrontare Massenzio nella sfida decisiva.

D'altra parte la collocazione strategica di Aquileia era tale da rappresentare un interesse primario per Costantino soprattutto per gli equilibri generali dell'Impero nel quale, anche nel caso della soppressione di Massenzio, restava Licinio a governare l'Oriente. Aquileia era infatti di vitale importanza per il controllo di tutto il delicato scacchiere illirico-danubiano. Come è stato chiarito da alcuni interventi presentati nel corso della XLIV Settimana aquileiese (2013), la campagna d'Italia di Costantino sul piano militare è caratterizzata da audacia, rapidità e grande determinazione. L'evento culminante ha luogo a Verona ed è a Verona che si decide davvero la sorte dell'Italia settentrionale <sup>35</sup>. Aquileia, in realtà, si schierò dalla parte di Massenzio per ragioni che non

siamo in grado di chiarire fin in fondo: Massimiano era certamente stato un benefattore della città e le sue benemerenze potrebbero aver giocato nella scelta a favore del figlio. Ma nella scelta massenziana della città un ruolo potrebbe essere visto nell'ideologia romana tradizionale di cui Massenzio era il propugnatore. Anche in questo caso l'allusività e l'elusività delle nostre principali fonti a nostra disposizione, i due panegirici, quello dell'Anonimo del 313, in genere più preciso nella ricostruzione geografica, e quello di Nazario del 321, richiedono analisi attenta per tentare di pervenire a una ricostruzione plausibile dello sviluppo degli avvenimenti. Ci si può chiedere se di per sé la caduta di Verona possa rendere plausibile la resa di Aquileia. I panegirici oscurano un aspetto rilevante: se, cioè, Aquileia sia passata dalla parte di Costantino in seguito a un assedio o tramite una deditio preceduta da una trattativa condotta attraverso l'invio di una ambasceria. Il panegirico del 313 sembra suggerire quest'ultima possibilità perché allude all'accoglimento da parte di Costantino, forse ancora a Verona, di messaggeri recanti le suppliche delle città massenziane <sup>36</sup>. La peculiare formulazione di Nazario – che pronuncia la sua orazione a regime costantiniano ormai consolidato - dà rilievo agli innumerevoli benefici ricevuti da Costantino da parte di Aquileia e da Modena al punto di trasformare in una circostanza fortunata il conflitto armato <sup>37</sup>. Modena era sulla via più breve per raggiungere Roma da Verona e l'interesse strategico di Costantino, almeno sulla carta, avrebbe dovuto indurlo a risolvere nel modo più rapido e indolore le contese ancora aperte. Ma, almeno nel caso di Aquileia, è lecito immaginare un progetto di più ampio respiro, di valorizzazione di questa città che aveva tutti i requisiti per poter aspirare alla dignità di seconda capitale dell'Italia Settentrionale, tra l'altro in grado di fungere da punto di riferimento per un'area geografica orientale assai ampia e importante.

Il sarcasmo del panegirista del 313 nei confronti di Massenzio «che aveva avuto la tracotanza di non tentare nemmeno qualche soluzione ai ripetuti annunci di sconfitte dei suoi» potrebbe essere interpretabile come la rinuncia ad avviare una trattativa di resa con Costantino come potrebbe essere stato fatto, invece, da Aquileia <sup>38</sup>.

I progetti di Costantino relativi ad Aquileia sono solo in parte desumibili su base essenzialmente

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Mian 2006, p. 434.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Verona «era occupata dal più grande degli eserciti nemici, dai generali più decisi e dal prefetto al pretorio più ostinato (Ruricio Pompeiano)» (*Pan. Lat.* IX [12], 8,1). Cfr. Bonamente 2014.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Pan. Lat., IX [12], 11, 1.
<sup>37</sup> Pan. Lat. X [4], 27, 1: praetereo te, Aquileia, te, Mutina, ceterasque regiones quibus propter insecutas incredibilium bonorum commoditates gratissima fuit ipsius oppugnationis iniuria. Si tratterebbe dunque di «un siège de pure forme» (E. Galletier, Panégyriques Latins, II, cit., p. 154), foriero dei grandi vantaggi e benefici che Costantino avrebbe riconosciuto in seguito alla città: cfr. Sotinel 2005, pp. 21-22.

Pan. Lat. IX [12], 14, 2 (nihil conari ausum ad tot nuntios suarum cladium).

archeologica. Anche le informazioni, per quanto da interpretare, forniteci dai panegirici per l'Italia settentrionale non vanno oltre a riferimenti alla campagna contro Massenzio del 312. A Roma stessa Costantino verrà solo altre due volte, in occasione della festa dei decennali del 315 e di quella dei ventennali del 326. I nuovi equilibri di potere fecero sì che Costantino trascorresse la maggior parte del tempo lontano da Roma e dall'Italia e le vicende politiche fondamentali del periodo non coinvolgono Aquileia. I suoi soggiorni nella città coincidono con le occasioni in cui ebbe modo di ritornare nella penisola. Una sua permanenza prolungata in città è comunque ricostruibile nell'estate del 318 e un ulteriore soggiorno è documentabile nell'aprile del 326 prima della sua visita a Roma per la celebrazione dei vicennalia 39.

L'interesse di Costantino per la valorizzazione di Aquileia pare comunque sicuro anche come elemento caratterizzante una politica "di sistema". Una città che può valere come elemento confronto per talune sue scelte può essere considerata Arles, la città gallica che fu valorizzata proprio da Costantino soprattutto nel corso della sua permanenza in Gallia. Anche Arles non è a rigore una capitale ma ha tutte le caratteristiche per essere equiparabile a una capitale 40. Non a caso anche per Arles si pone il problema dell'esistenza o meno di un palazzo imperiale a fronte della mancanza di menzioni esplicite da parte delle fonti letterarie: un palazzo importante, destinato in primo luogo ad accogliere il governatore e, in caso di visita, anche l'imperatore era sicuramente esistito anche se per Arles non risulta quella connessione diretta con il circo che abbiamo visto caratterizzare tante città importanti di questo periodo 41.

L'edificio per certi versi emblematico della nuova Aquileia costantiniana sono senz'altro le cosiddette "Grandi Terme" che, situate nella zona sud-occidentale della città, sono uno dei più vasti edifici pubblici dell'Aquileia tardoantica. Le profonde trasformazioni conosciute dall'edificio nel corso del Medioevo hanno irrimediabilmente compromesso la possibilità di ricostruire la grandiosità dell'impianto originario: l'unica traccia del lusso degli ambienti è fornita dai pavimenti musivi. Le trasformazioni dell'edificio originario, con vari passaggi e destinazioni d'uso, dopo la sua defunzionalizzazione avvenuta già probabilmente nel corso del VI secolo, si è conclusa nel 1960 con l'abbattimento del muro di recinzione dalla Braida Murada 42.

La costruzione delle Terme si deve a un'iniziativa costantiniana. Le Thermae Felices Constantinianae furono elevate, a quanto risulta, nella prima metà del IV secolo quando Aquileia era al centro dell'interesse imperiale. I dati emersi dalla campagna di scavo in corso sono di grande significato. Le terme occupavano un'area molto estesa, presumibilmente di due ettari e mezzo con alzati di dieci metri e decori lussuosi. La committenza costantiniana è comprovata dal rinvenimento nel 1987 di due frammenti di un basamento di una statua con una dedica fatta a Costantino da due personaggi, altrimenti sconosciuti, Septimius Aelianus e Flavius Mucianus.

[Restitutori operum publi]/corum [d(omino) n(ostro) Fl(avio) Constantino] / Maximo [Pio Felici Victori(?)] / semper Augusto / Septimius Aelianus v(ir) c(larissimus) et F[l(avius)] / Mucianus v(ir)p(erfectissimus) p(rae)p(ositi) operis / [F]eliciumthermarum / [Co]nstantinia(na)rum pieta[ti] / eius] semper dicatissi[mi] <sup>43</sup>.

Le integrazioni plausibili dell'iscrizione, le cui lacune in teoria consentirebbero anche di vedere nei dedicatari uno dei figli di Costantino, Costanzo II o Costante, suggeriscono la possibilità di restringere il plausibile arco cronologico dell'iscrizione, sulla base della sequenza pio felici victori, agli anni tra il 324 e il 330 <sup>44</sup>.

La funzione di responsabili della costruzione (o manutenzione) delle terme dei due dedicanti ha un significativo parallelo con quella rivestita a Roma da un senatore Caius Lucceius Petilius signo Gaudens, praepositus in urbe Roma thermarum felicium Constantinianarum che fu onorato con una statua dal senato municipale di Abellinum 45. Notevole è che le terme del Quirinale avessero lo stesso appellativo di Constantinianae Felices: in entrambi i casi la loro sovrintendenza/gestione è considerata un titolo di merito di particolare rilievo come emerge, del resto, anche dal fatto che si tratti di una carica riservata, a quel che risulta, ad esponenti appartenenti al ceto equestre. L'identità dell'appellativo delle due costruzioni così come il rango elevato dei magistrati responsabili del loro funzionamento contribuisce ad accrescere l'importanza dell'edificio aquileiese

<sup>39</sup> Sotinel 2005, pp. 20-22 Cfr. Heijmans 2004.

Quando Sidonio Apollinare viene ad Arles, forse nella primavera del 461, in visita da Maioriano nel testo della sua lettera c'è un riferimento al luogo in cui l'imperatore si trovava, cfr. HELIMANS 1998. La tradizione locale ha attribuito sin dal XIII secolo a Costantino la costruzione delle terme e di un vero e proprio palazzo imperiale i cui resti sono visibili nel complesso formato da più edifici, costruiti tutti in *opus vittatum mixtum*, noto come "palais de la Trouille" (lat. *trulus*, palazzo circolare a volta).

Le Grandi Terme sono oggetto di una ricerca specifica dall'Università l'All'

Le Grandi Terme sono oggetto di una ricerca specifica dell'Università di Udine che è in corso da una decina d'anni. Cfr. in particolare Rubinich 2012.

AE 1996,00694 = AE 2001,01008 = AE 2003,+00678 = AE 2004,+00597.

<sup>44</sup> Cfr. Riess 2001. Alla datazione costantiniana delle grandi terme concorre anche quella dei mosaici su base stilistica dei ritratti e della combinazione dei motivi geometrici di LOPREATO 2004.

CIL X 1126.

nel cui piano architettonico è stato riconosciuto un momento avanzato di un'evoluzione strutturale che ha paralleli nelle Terme dioclezianee e in quelle Erculee milanesi <sup>46</sup>.

La conclusione che sembra imporsi, e che ha trovato una notevole convergenza di valutazioni nella XLIV Settimana di studi aquileiesi, è che sia del tutto legittimo parlare di "grande Aquileia" per l'Aquileia di Costantino <sup>47</sup>. Non siamo purtroppo nelle condizioni di ricostruirne con la precisione che desidereremmo le fasi di progettazione e di realizzazione a cominciare dal 312, successivamente all'esito fortunato della campagna contro Massenzio. Ma disponiamo ormai di una serie di elementi che vanno nella direzione di un ampliamento funzionale e programmato della città nella parte occidentale per la quale appare operante un vero e proprio sistema di grandi opere pubbliche comprendenti le terme, il

circo e il palazzo forse imperiale. Si aggiunga nella parte meridionale della città l'avvio precoce e imponente di un polo riservato alla nuova religione. In proposito è preferibile pensare, come è stato avvertito da Giuseppe Cuscito, che la scelta di quest'area non si debba già a una presunta volontà di prudenza dell'imperatore nella realizzazione di basiliche per il culto cristiano ma, semplicemente, alla necessità di poter disporre di spazi sufficienti e omogenei <sup>48</sup>. Noi non siamo in grado di stabilire se alla costruzione della grande basilica, per la quale è celebrato il vescovo Teodoro nella nota iscrizione musiva con il contributo della comunità locale e di alcuni membri facoltosi ritratti sul mosaico, abbia contribuito finanziariamente anche l'imperatore 49. La pianificazione della grande Aquileia di età costantiniana, con il notevole dispendio di risorse economiche che comportava, rende quest'ipotesi quanto meno plausibile.

#### RIASSUNTO

Anche se Aquileia subì rilevanti trasformazioni nel corso dell'età tetrarchica appare appropriato parlare di una "grande Aquileia costantiniana". Noi disponiamo ora di una serie di elementi che vanno nella direzione di un'espansione nella parte occidentale della città in età costantiniana, dove sono state realizzate le principali opere pubbliche che comprendono le terme, il circo e forse anche il palazzo imperiale. Inoltre nella parte meridionale della città abbiamo il precoce avvio di un'ampia area riservata ai nuovi edifici della nuova religione cristiana. A questo riguardo è verosimile che la scelta del sito fosse dovuta alla necessità di poter disporre di uno spazio ampio e omogeneo.

Parole chiave: Costantino; Aquileia; espansione; opere pubbliche.

ABSTRACT
CONSTANTINE AND AQUILEIA

Even if Aquileia had already undergone major changes during the tetrachic age, it seems appropriate to speak of a « great constantinian Aquileia ». We now have a number of clues that allow to speak of a planned expansion in the western part of the city in Constantinian time, where major public works were carried out including the baths, the circus and perhaps the imperial palace. Moreover in the southern part of the city we have the early start of an extended area allocated to buildings of the christian religion. In this regard it is likely that the choice of this site was due to the need to have a large and homogeneous space.

Keywords: Constantine; Aquileia; expansion; public works.

<sup>46</sup> Cfr. Rebaudo 2006.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Un'indicazione non secondaria in questo senso viene anche dal linguaggio epigrafico di talune iscrizioni. Ne è un buon esempio il testo di *CIL* V 8269, una dedica per Costantino e i suoi figli in cui si fa riferimento (ll. 7-9) a [r]eportatisque sua / [vir]tute et divina / [dispos]itione victoriis ove ricorre il raro nesso divina dispositione, essendo dispositione l'unico termine plausibilmente integrabile nello spazio della lacuna di 1. 9, che presuppone la familiarità con le formulazione dei panegiristi in un campo delicato come quello religioso e, quindi, un'attenta scelta lessicale che non può presupporre l'iniziativa di un singolo: cfr. Alföldy 1999, pp. 59-63. L'argomento è stato trattato anche da Zaccaria 2014, alle cui conclusioni mi attengo.

In sintesi cfr. Cuscito 2009.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> La possibilità è considerata da Cuscito 2014.

#### **BIBLIOGRAFIA**

Alföldy 1999 = G. Alföldy, Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen, Heidelberg.

Architettura privata 2012 = L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), Antenor Quaderni, 24, a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova.

Barnes 1981 = T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Cambridge (Mass.)-London.

BARNES 1982 = T.D. BARNES, *The New Empire of Diocletian and Eusebius*, Cambridge (Mass.).

Bergmann 1999 = M. Bergmann, Chiragan, Aphrodisias und Konstantinopel. Zur mythologischen Skulptur der Spätantike, Wiesbaden.

Bertacchi 1972 = L. Bertacchi, *Topografia di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche» 1, pp. 43-57.

Bertacchi 1981 = L. Bertacchi, Contributo alla conoscenza delle Grandi Terme di Aquileia, in «AquilNost», 52, coll. 37-64.

Bonamente 2014 = G. Bonamente, *Dalla Gallia a Roma*. *Costantino e l'assedio di Verona*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 193-217.

Bonetto 2009 = J. Bonetto, *Le mura*, in Moenibus et portu 2009, pp. 83-92.

Bonfioli 1973 = M. Bonfioli, *Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano III*, in «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 125-149.

Bratož 2003 = R. Bratož, *Aquileia tra Teodosio e i Longobardi*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 477-527.

Casari 2005 = P. Casari, *Ritratti imperiali ad Aquileia tra I e II secolo d.C.: qualche osservazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 193-226

CECCONI 2000 = G.A. CECCONI, *Istituzioni e politica nella* Venetia et Histria *tardoromana*, in «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 47-72.

CECCONI 2003 = G. A. CECCONI, Aquileia come centro amministrativo in età imperiale, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 405-423.

Cracco Ruggini 1987 = L, Cracco Ruggini, Aquileia e Concordia: il duplice volto di una società urbana del IV secolo d.C., in «Antichità Altoadriatiche», 29, pp. 57-95.

Cuscito 2009 = G. Cuscito, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu 2009, pp. 133-151.

Cuscito 2014 = G. Cuscito, Costantino fra editto di tolleranza e vocazione cristiana: i riflessi sull'ambiente di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 17-34.

DEGRASSI 1962 = A. DEGRASSI, "Corrector Italiae" in un'epigrafe di Como, in Scritti vari di antichità, I, Roma, pp. 193-206 (= in Munera. Raccolta di scritti in onore di A. Giussani, Como 1944, pp. 165-175).

Drijvers 1992 = J.W. Drijvers, *Flavia Maxima Fausta: Some Remarks*, in «Historia», 41, pp. 500-506.

DUVAL 1973 = N. DUVAL, *Les palais impériaux de Milan et d'Aquilée. Realité et mythe*, in «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 151-158.

DUVAL 1992 = N. DUVAL, Le palais de Milan parmi les residences imperiales du Bas-Empire, in Felix Temporis 1992, pp. 137-146.

Felix Temporis 1992 = Felix Temporis Reparatio. Atti del Convegno Archeologico Internazionale *Milano capitale dell'Impero Romano* (Milano, 8-11 marzo 1990), a cura di G. Sena Chiesa ed E. A. Arslan, Milano, pp. 137-146.

GROH 2011 = S. GROH, Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia, in «Aquil-Nost», 82, coll. 153-204.

GROH 2012 = S. GROH, *Research on the Urban and Suburban Topography of Aquileia*, in Proceedings of the 2<sup>nd</sup> Workshop on The New Technologies for Aquileia (NTA-2012) on line: http://ceur-ws.org/Vol-948.

Heijmans 1998 = M. Heijmans, *Le palais de la Trouille:* palais impérial ou palais du préfet?, in «AntTard.», 6, pp. 209-231.

HEJMANS 2004 = M. HEJMANS, Arles durant l'antiquité tardive: de la duplex Arelas à l'urbs Genesii, Rome.

HUMPHREYS 1986 = J. HUMPHREYS, Roman Circuses: Arenas for Chariot Racing, London.

Kuhoff 2001 = W. Kuhoff, Diokletian und die Epoche der Tetrarchie. Das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284–313 n. Chr.), Frankfurt a.M.

*Inscr.Aq.* = J. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine 1991-1993.

Jaggi 1990 = C. Jäggi, Aspekte der städtbaulichen Entwicklung Aquileias in frühchristlicher Zeit, in «JbAChr», 33, pp. 158-196.

LETTICH 1982 = G. LETTICH, Concordia e Aquileia: note sull'organizzazione difensiva del confine orientale d'Italia nel IV secolo, in «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 67-87.

LOPREATO 1987 = P. LOPREATO, *La villa imperiale delle Marignane in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 137-149.

LOPREATO 2004 = P. LOPREATO, *Le Grandi Terme di Aquileia: i* sectilia *e i mosaici del* Frigidarium, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 339-377.

MacCormack 1981 = S. MacCormack, *Art and Ceremony in Late Antiquity*, Berkeley.

Marcone 2002 = A. Marcone, *Tra Adriatico e Danubio nel IV secolo*, in *Roma sul Danubio. Da Aquileia a* Carnuntum *lungo la via dell'ambra*, a cura di M. Buora e W. Jobst, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 6, Roma, pp. 173-178.

Marcone 2011 = A. Marcone, *Il sistema tributario*, in F. Carlà, A. Marcone, *Economia e finanza a Roma*, Bologna, pp. 213-248.

MIAN 2004 = G. MIAN, *I programmi decorativi dell'edilizia pubblica aquileiese*. *Alcuni esempi*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 470-496.

MIAN 2006 = G. MIAN, Riflessioni sulla residenza imperiale tardoantica, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 423-442.

MILLAR 1977 = F. MILLAR, The Emperor in the Roman World, London.

Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma.

Pellizzari 2014 = A. Pellizzari, Tra *adventus* imperiali e *bella civilia*. L'Italia settentrionale e Aquileia nei *Panegyrici Latini* di età tetrarchico-costantiniana, in «Antichità Altoadriatich» e, 78, pp. 145-160.

Porena 2006 = P. Porena, Sulla genesi degli spazi amministrativi dell'Italia tardoantica in Cinquant'anni della Corte Costituzionale della Repubblica italiana, I, 2, Tradizione romanistica e Costituzione, a cura di M. P. Baccari e C. Cascione, Napoli, pp. 1315-1376.

Rebaudo 2006 = L. Rebaudo, *Il* frigidarium *delle* Thermae Felices: *caratteri strutturali e osservazioni sulla decorazione pavimentale*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 446-476.

REBAUDO 2012 = L. REBAUDO, La Villa delle Marignane ad Aquileia. La documentazione fotografica di scavo (1914-1970) con Appendici di A. Savioli e E. Braidotti, in Architettura privata 2012, pp. 443-473.

Reddé 1986 = M. Reddé, Mare Nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire Romain, Rome.

REES 2002= R. REES, Layers of Loyalty in Latin Panegyric, AD 289-307, Oxford.

RIESS 2001 = W. RIESS, Konstantin und seine Söhne in Aquileia, in «ZPE», 135, pp. 267-283.

Rubinich 2012 = M. Rubinich, *Dalle "Grandi Terme" alla "Braida Murada": storie di una trasformazione* in *Architettura privata* 2012, pp. 619-637.

Sotinel 2003 = C. Sotinel, *Aquilée de Dioclétien à Théodose*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 375-392.

Sotinel 2005 = C. Sotinel, *Identité civique et christianisme*. Aquilée du III<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle, Bibliothèque des Ecoles française d'Athènes et de Rome, 324, Rome.

Sperti 2004 = L. Sperti, Scultura microasiatica nella Cisalpina tardoantica: i tondi aquileiesi con busti di divinità, in «Eidola», 1, pp. 151-193.

VERZÁR-BASS, MIAN 2001= M. VERZÁR, G. MIAN, *Le* domus *di* Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 599-628.

VILLA 2004 = L. VILLA, Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi. Spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione tra Tarda Antichità e Alto Medioevo, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp- 561-632.

Williams 1985 = S. Williams, Diocletian and the Roman Recovery, London.

Wrede 1972 = H. Wrede, *Die Spätantike Hermengalerie* von Welschbillig, Berlin.

ZACCARIA 2014 = C. ZACCARIA, *Costantino ad Aquileia: tra epigrafia e retorica*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 179-192.

Zuckermann 2002 = C. Zuckermann, Sur la Liste de Vérone et la province de Grande Arménie, la division de l'Empire et la date de création des diocèses, in Mélanges Gilbert Dagron, «TravMem», 14, pp. 617-637.

## Rajko Bratož

## LE FONTI LETTERARIE DI AQUILEIA COSTANTINIANA

Le fonti letterarie relative ai contatti di Costantino con Aquileia, che qui presentiamo in ordine cronologico, si riferiscono, in particolare, all'incontro del giovane Costantino con Fausta, figlia dell'imperatore Massimiano e più tardi sua moglie, nel palazzo imperiale di Aquileia negli anni 293-296, come riportato dal panegirico del 307, nonché alla presa di Aquileia nell'estate del 312, a conclusione della guerra in Italia settentrionale, considerata alla luce di due passi contenuti nei panegirici del 313 e del 321. Inoltre, prenderemo in esame, in relazione ai contatti indiretti dell'imperatore con la città, anche i seguenti temi: la presenza di Teodoro al Concilio di Arles nell'estate del 314, al quale il vescovo aquileiese prese parte su invito dell'imperatore; le leggi promulgate da Costantino ad Aquileia negli anni 318 e 326 durante i suoi due viaggi in Italia.

## 1. L'incontro del giovane Costantino con Fausta alla luce del panegirico del 307

L'avvenimento più rilevante, oltre all'invasione militare dell'Italia dall'Illirico attuata da Galerio nell'estate del 307 al fine di destituire Massenzio, imperatore non riconosciuto, fu la stipula di una stretta alleanza politica e famigliare tra Costantino (al tempo membro della terza tetrarchia con il titolo di

caesar) e l'imperatore Massimiano, il quale, in forza dell'usurpazione compiuta dal figlio Massenzio, era ritornato alla vita politica come senior augustus. Costantino in data imprecisata fu nominato augustus da Massimiano, prendendo in moglie sua figlia Fausta. Poiché ciò avvenne al tempo della guerra in Italia, è verosimile pensare ai mesi di agosto o settembre del 307, e non alla primavera (il 31 marzo) o al termine dello stesso anno (25 dicembre) <sup>1</sup>. Un oratore anonimo, in occasione della pubblicazione imperiale e dei contemporanei festeggiamenti per le nozze, pronunciò alla corte di Costantino a Treviri, alla presenza di entrambi gli imperatori, anche le seguenti parole <sup>2</sup>:

6, 1. Neque enim dubium quin tibi mature sacrum istud fastigium diuinae potestatis adstrueret qui te iam olim sibi generum, etiam ante <quam> petere posses, sponte delegerat. 2. Hoc enim, ut audio, imago illa declarat in Aquileiensi palatio ad ipsum conuiuii posita adspectum, ubi puella iam diuino decore uenerabilis sed adhuc impar oneri suo, sustinet atque offert tibi etiam tum puero, Constantine, galeam auro gemmisque radiantem et pinnis pulchrae alitis eminentem, ut te, quod uix ulla possunt habitus ornamenta praestare, sponsale munus faciat pulchriorem.

In realtà, la celebrazione del matrimonio era funzionale al disegno dell'augusto Massimiano e del

Traduzione di Giovanni (Janko) Toplikar.

Kuhoff 2001, p. 822 nt. 1602 (con bibliografia particolare). Panegyrici Latini VII (VI), 6, 1-2 (Incerti panegyricus Maximiano et Constantino, a. 307). Edizione del testo: XII Panegyrici Latini, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Roger Aubrey Baskerville Mynors, Oxford 1973 (1 ediz. 1964), pp. 207-208. L'edizione precedente con la traduzione francese: *Panégyriques Latins*, Tome II. Texte établi et traduit par Edouard Galletier, Paris 1952, p. 20. La traduzione inglese con commento e ristampa dell'edizione Mynors: Nixon, Rodgers 1994, pp. 198-199, ntt. 18-20; p. 567 (Mynors). Lact. mort. persec. 27, 1-2 (a cura di Jacques Moreau, Sources Chrétiennes 39, Paris 1954, pp. 108-109 e 357-358 [commento]) sottolinea la contemporaneità della guerra in Italia e l'alleanza famigliare tra Costantino e Massimiano. Bibliografia scelta: Barnes 1981, pp. 9 e 31; Barnes 1982, pp. 69-70; Grünewald 1990, pp. 25-41; Kuhoff 2001, p. 823, nt. 1603; Barnes 2011, pp. 55-56; Pellizzari 2014, pp. 147-150.

suo cesare Costanzo dopo la creazione della prima tetrarchia (I marzo 293), allo scopo di consolidare, mediante il matrimonio dei figli, la loro alleanza politica e di uomini di stato. Ne fa menzione Giuliano nella sua orazione del 355 in onore di Costanzo II, ma senza dare alcuna indicazione cronologica <sup>3</sup>. A questo loro progetto possiamo collegare l'incontro personale tra il giovane Costantino e l'ancora più giovane Fausta, avvenuto probabilmente poco dopo l'istituzione della tetrarchia (sicuramente più di dieci anni prima del matrimonio) nel palazzo imperiale di Aquileia, durante un qualche convegno tra l'augusto e il cesare <sup>4</sup>. A quest'intesa accenna l'autore del panegirico, quando asserisce che Massimiano desiderava avere Costantino per genero fin da quando questi era ancora troppo giovane per contrarre matrimonio (ante <quam> petere posses). Il fatto che Costantino dopo l'incontro con Fausta sia vissuto in concubinato con Minervina, da cui (attorno al 300 o poco dopo) ebbe il figlio Crispo, non costituiva motivo di intralcio alla celebrazione delle successive nozze <sup>5</sup>.

Costantino, allora intorno ai venti anni (nato probabilmente nel 273; i termini puer e in seguito crescens sono in parte fuorvianti) 6, conobbe nella residenza imperiale aquileiese la figlia di Massimiano, Fausta (nata nel 289/290), bambina di età compresa tra i 4 e i 6 anni al massimo (puella, in seguito con lo stesso significato parvula). Massimiano incaricò un artista anonimo di raffigurare nello spazio centrale della sua residenza di Aquileia, in cui avevano luogo udienze e banchetti (conuiuium), l'importante avvenimento "famigliare" dal contenuto politico. L'oratore, benché non avesse visto di persona l'opera aquileiese, riferendosi da contemporaneo alle fonti orali (ut audio), comparò l'artista ai più famosi pittori dell'antica Grecia, Apelle e Parrasio.

Evidentemente nei circoli di corte l'opera era nota. Per il suo "programmatico" contenuto di propaganda era adatta a decorare la residenza imperiale, in cui accanto a scene mitologiche comparivano anche motivi "storici" e "famigliari". Dalle fonti letterarie conosciamo il caso di epoca più tarda del palazzo di Milano in cui si trovava una raffigurazione dal contenuto storico-propagandistico, che rappresentava l'imperatore di Roma seduto su un trono d'oro con ai suoi piedi spoglie di barbari 7. In base al dipinto presente nel palazzo imperiale di Treviri potremmo supporre che anche ad Aquileia si fosse trattato più probabilmente di un affresco piuttosto che di un mosaico 8. Questo si trovava nella sala delle udienze, in modo da poter essere visto da tutti gli ospiti. L'affresco della residenza aquileiese (imago... in Aquileiensi palatio) ritraeva Fausta come fanciulla di eccezionale bellezza nell'atto di porgere in dono al giovane Costantino un meraviglioso elmo da parata, splendente di oro e di pietre preziose, adornato da stupende piume d'uccello. Quale fosse il motivo di questo dono non ci è noto. Se all'origine dell'incontro stava l'accordo tra Massimiano e Costanzo sulle future nozze tra i figli, si tratta del dono di Massimiano al futuro genero Costantino, consegnatogli dalla quattro-cinquenne Fausta, allora troppo giovane per unirsi in matrimonio (impar oneri suo), tanto da indurre nella circostanza l'oratore a indicare opportunamente il dono come regalo di fidanzamento (sponsale munus). Poiché Costantino stava partendo per il servizio militare alla corte di Diocleziano, è molto probabile che si sia trattato di un dono di commiato appropriato a un futuro ufficiale <sup>9</sup>. Nella prosecuzione del suo panegirico (capp. 6 e 7) l'oratore dà un'interpretazione dell'affresco priva di valore storico 10. Il suo scopo, infatti,

Jul. Oratio 1, 5 (L'empereur Julien, Oeuvres complètes, tome I, 1ere partie. Texte établi et traduit par Joseph Bidez, Paris 1932, p. 17, righe 29-34 (= Oratio 1, 7 d in The Works of the Emperor Julian, with an English translation by Wilmer Cave WRIGHT, The Loeb Classical Library, Julian, vol. I, London, Cambridge (Massachusetts) 1954, p. 18).

Riguardo alla cronologia, Barnes 1982, p. 34; Barnes 2011, p. 56 (non molto dopo il 1 marzo 293).

PLRE I, pp. 602-603 (Minervina); HERRMANN-OTTO 2007, pp. 135-136.

Eus. V. Const. 1, 19 (De Vita Constantini - Über das Leben Konstantins. Eingeleitet von Bruno Bleckmann, übersetzt und kommentiert von Horst Schneider, Fontes Christiani 83, Turnhout 2007, p. 172). Eusebio, il quale nel 296 incontrò Costantino al seguito di Diocleziano in Palestina, lo indicò come un "uomo giovane" (neanías). La stessa fonte (1, 7, 2-1, 8, 1 [Fontes Christiani 83, p. 150]) riferisce che Costantino assunse la carica dell'imperatore alla medesima età della morte di Alessandro (dunque all'età di 33 anni). Se muoviamo da questo dato, Costantino nel 306 aveva 33 anni; egli la incontrò per la prima volta ad Aquileia all'età di 20 anni e la sposò all'età di 34, Barnes 2011, pp. 2-3 e 55

Priscus, frg. 22, 3 (BLOCKLEY 1983, p. 314). Quando Attila, conquistata Milano nel 452, vide l'affresco ordinò la sua "correzione": a sedere sul trono d'oro era lui stesso, davanti a lui stavano i cesari di Roma, che vuotavano ai suoi piedi sacchi di monete d'oro, Kuhoff 2001, p. 722

I frammenti conservatisi degli affreschi dei soffitti del palazzo di Costantino a Treviri presentano sia ritratti di donne non identificabili, sia effigi di imprecisati "filosofi" e di Eroti in coppia, Zimmermann 2007, pp. 378-379; cfr. Barnes 2011, pp. 2 e 55 (mosaico); MIAN, VILLA 2013, p. 75 (un dipinto o un mosaico).

Barnes 1981, p. 9; Nixon, Rodgers 1994, p. 199, nt. 20; Barnes 2011, p. 56. Con riserve riguardo a questa spiegazione Sotinel 2005, p. 18.

Rimanda ad Aquileia anche l'indicazione successiva, Paneg. VII (VI), 7, 1, quando l'oratore si rivolge a Massimiano con le parole: ... cum ferret aetas, ut rogareris optaueras, cum tibi in illa iucundissima sede laetitiae harum nuptiarum guadia praestinabas [Gallatier praedestinabas], ut simul illam parulam et hunc intuendo crescentem diu fruereris exspectatione uoti quod hac coniunctione firmasti. La denominazione di Aquileia come "la più gradita sede di letizia" dove iniziò "la gioia di questo matrimonio", è un abbellimento retorico. Cfr. anche Sotinel 2005, p. 18.

è eminentemente propagandistico: sottolineare la stretta alleanza famigliare e allo stesso tempo politica tra Massimiano e Costanzo esistente già dal tempo del matrimonio di Costanzo con Teodora, figlia di Massimiano, consolidata ora con il nuovo matrimonio 11. L'oratore si rivolge a Massimiano per nome addirittura dodici volte e a Costantino per tre, Fausta, invece, nell'orazione non compare con il proprio nome (!), ma solo come puella e parvula. In ogni caso ad avere preminente rilievo nell'orazione di contenuto politico era il conferimento da parte di Massimiano del titolo di augustus e non il matrimonio, al quale l'oratore dedica poco spazio (cap. 7).

Il racconto dell'incontro del giovane Costantino con Fausta in Aquileiensi palatio contiene l'unica citazione letteraria del palazzo imperiale di Aquileia, divenuto oggetto di varie discussioni centrate soprattutto su due questioni:

a) la conferma da parte dell'archeologia dell'esistenza della residenza imperiale <sup>12</sup>;

b) la funzione di questo edificio, che potrebbe chiarire il ruolo di Aquileia nella parte dell'Impero sottoposto al governo di Massimiano.

Si tratta di una seconda capitale, al di là di Milano capitale indiscussa (Mediolanense palatium è menzionato come luogo dell'incontro tra Diocleziano e Massimiano nel 291) <sup>13</sup>, oppure soltanto di un edificio residenziale di alto rango per il soggiorno temporaneo in città dell'imperatore e del suo seguito <sup>14</sup>? Il solo termine palatium non può fornirci una risposta, in quanto i palatia come edifici residenziali di alto livello per gli appartenenti alla famiglia imperiale sono citati anche in città sicuramente prive della funzione di capitali di riserva o aggiunte. Nel territorio attiguo all'Illirico Occidentale si ha, infatti, il caso del palatium extra muros a Poetovio nel Norico Mediterraneo, località in cui nel 354 venne arrestato il cesare Costanzo Gallo 15. Le fonti letterarie riportano anche altre denominazioni. Ammiano Marcellino, oltre a ricorrere al termine palatium per indicare la residenza imperiale di Sirmio, usa anche il sinonimo regia 16, mentre definisce villa le due residenze imperiali in Pannonia, in cui soggiornavano temporaneamente appartenenti alla famiglia imperiale <sup>1</sup>

Una serie di ragioni ci inducono a ritenere che Aquileia fu la seconda residenza imperiale di Massimiano, dopo Milano, dove, dalla costituzione della prima tetrarchia nella primavera del 293, egli risiedé più a lungo e dove furono presenti consistenti unità militari 18. Ad Aquileia, tuttavia, le grandi unità militari non stazionavano stabilmente: si svilupparono, invece, altre istituzioni e altre strutture edilizie, indicative della grande importanza che aveva la città 19. Ad Aquileia venne aperta, al più tardi nel 295, la zecca <sup>20</sup>, l'anno successivo Massimiano promulgò in città una legge, fatto che dimostra sia la sua presenza, sia la presenza della sua cancelleria e del suo seguito <sup>21</sup>. A questo periodo risale la costruzione del circo, tipica struttura delle capitali imperiali (di primo o secondo rango) al tempo della tetrarchia. A tale proposito si possono menzionare alcuni casi meglio conosciuti (Treviri, Mediolanum, Sirmio, Tessalonica, Antiochia), in cui gli edifici residenziali imperiali si trovavano nelle vicinanze dell'ippodromo. Non va dimenticato, infatti, che i tetrarchi si ispiravano a Roma, dove il Circus Maximus si trovava nelle vicinanze del palazzo imperiale sul Palatino. Anche Aquileia si rifà a questo modello <sup>22</sup>, nonostante che le fonti letterarie menzionino l'ippodromo locale soltanto più tardi e in relazione agli avvenimenti del

Barnes 1982, p. 41; Nixon, Rodgers 1994, pp. 199-200, nt. 22 (riguardo al matrimonio di Costanzo con Teodora, figlia di Massimiano, ivi, pp. 70-71, nt. 38). Sulla tendenza del panegirico in modo esaustivo Kuhoff 2001, pp. 822-824, spec. nt. 1603.

Ultimamente MIAN, VILLA 2013 (con bibl. prec.).

<sup>13</sup> Paneg. XI (III), 11, 1 (... in Mediolanensi palatio ...). NIXON, RODGERS 1994, pp. 96 e 538; Kuhoff 2001, p. 354 nt. 894; pp. 720-

<sup>722.</sup> 14 A sostenere che si tratti della seconda residenza imperiale dopo Milano sono Barnes 1982, p. 56 e (con riserva) Kuhoff 2001, p. 723, nt. 1487 (cfr. anche Kuhoff 2009, p. 114); Duval 1973 e Sotinel 2005, pp. 17-22 ritengono invece, che Aquileia non fosse città imperiale (come *Treviri* e Milano); similmente Hesserg 2006, p. 135

AMM. MARC. 14, 11, 19-20 (a cura di Wolfgang Seyfarth, vol. I, Berlin 1983, p. 102).

Amm. Marc. 17, 13, 34 (regia) (Seyfarht, vol. I, p. 254); Amm. Marc. 30, 5, 16 (palatium) (Seyfarth, vol. 4, p. 222).

Amm. MARC. 29, 6, 7 (SEYFARTH, vol. 4, p. 192: villa Pristensis nell'area più ampia di Sirmio, dove, durante l'incursione dei Quadi del 375, si tratteneva Constantia, promessa sposa dell'imperatore Graziano, che i barbari sarebbero stati sul punto di catturare mentre si stava recando a celebrare le nozze). Amm. Marc. 30, 10, 4 (Seyfarth, vol. 4, p. 238: villa... Murocincta a sud di Carnuntum, dove durante la guerra contro i Quadi vivevano Valentiniano II e sua madre Giustina).

Aur. Vict. Caes. 39, 31 (a cura di Franciscus Pichlmayr, Rolandus Gruendel, Zwickau 1970, p. 120); Cracco Ruggini 1995, p.

A proposito della relativamente debole presenza militare Ricci 2014, pp. 246-252. Aquileia aveva un importante porto militare, Notitia dignitatum occ. XLII, 4 (a cura di Otto Seeck, Berlin 1876, p. 215); i dati sui collegamenti marittimi presenti nell'editto di Diocleziano riguardante i prezzi indicano la sua rilevanza economica, Edictum Diocletiani de pretiis 35, 5. 13. 65. 107 (a cura di M. GIACCHERO, Genova 1974, pp. 220; 224; 228). Secondo la valutazione di Kuhoff 2001, p. 394 aveva Aquileia (come Milano) almeno 100.000 abitanti (il numero ci sembra alquanto troppo grande).

**GORINI 2013.** Fragmenta Vaticana 313 (Fontes iuris Romani anteiustiniani. Pars altera. Auctores, edidit Johannes Baviera, Florentiae 1968, p. 533: Data pridie kal. Apr. Aquileiae Diocletiano Aug. VI et Constantio II conss. [= 296]); Bonfioli 1973, pp. 130-131; Sotinel 2005, pp. 20-22.

Kuhoff 2001, pp. 716-783; Hesberg 2006; Kuhoff 2009; per Aquileia Mian, Villa 2013.

352 (partecipazione di Magnenzio alle corse) <sup>23</sup> e del 425 (uccisione dell'usurpatore Giovanni) <sup>24</sup>.

Tra i dati reali riportati dal brano del panegirico merita particolare attenzione l'elmo da parata 25, dono di Fausta a Costantino in partenza per il servizio militare alla corte di Diocleziano, dove rimase fino alla fine della prima tetrarchia 26. Nell'autunno del 303 al seguito di Diocleziano egli si recò a Roma passando per i Balcani e forse Aquileia e ripercorrendo agli inizi del 304 l'itinerario per ritornare in Oriente 27. Da figlio del tetrarca e ufficiale di prima classe (tribunus primi ordinis) era candidato alla seconda tetrarchia, tuttavia nella scelta dei nuovi cesari ne rimase escluso essendogli stato preferito Massimino Daia, nipote di Galerio <sup>28</sup>. Costantino, dopo il ritiro a vita privata di Diocleziano, accettò di rimanere alla corte di Galerio, nonostante questi fosse meno bendisposto nei suoi confronti, tanto che sarebbe stato sorvegliato e per così dire ostaggio dell'imperatore. Costantino, in circostanze, che la tradizione a lui favorevole presenta come drammatiche, riuscì, compiendo un viaggio eccezionalmente veloce, probabilmente attraverso i Balcani, e passando per Aquileia e l'Italia settentrionale, a raggiungere "come fosse venuto volando con il carro celeste" il padre in Gallia, ad assumere alla sua morte nell'estate del 306 il potere in Occidente e ad ottenere persino il riconoscimento della sua autorità da parte di Galerio 29.

Il solenne avvenimento della tarda estate o dell'autunno del 307 a Treviri costituì indubbiamente per Costantino un grande successo personale e politico, che segnò la sua carriera. Massimiano gli aveva con-

ferito il titolo di *augustus* e dato sua figlia in sposa. Nonostante questi gesti di benevolenza Costantino contraccambió poco o, meglio, per nulla il suocero e suo temporaneo alleato politico. Egli infatti respinse la proposta di Massimiano di intervenire militarmente în Îtalia settentrionale per impedire a Galerio di ritirarsi nell'Illirico e di costringerlo a guerreggiare su due fronti 30. Così facendo evitò di entrare in guerra con l'augusto Galerio, primo dei tetrarchi dell'allora dimezzata terza tetrarchia (solo Galerio e Massimino Daia), e poté mantenere aperte tutte le porte per la sua ulteriore carriera. Per la sua neutralità in occasione della guerra in Italia egli venne più di un anno dopo abbondantemente ripagato con la nomina, nell'incontro dei tetrarchi a Carnuntum (9 novembre 308), a membro della quarta e ultima tetrarchia. Riconfermato nella carica da Galerio, quattro anni più tardi, dopo la vittoriosa guerra in Italia, poté assumere il comando della parte occidentale dell'Impero.

## 2. La presa di Aquileia da parte di Costantino nell'estate del 312 come conclusione della guerra in Italia settentrionale

Sia il panegirico del 313 di autore anonimo sia il panegirico di Nazario del 321 riferiscono del comportamento tenuto da Aquileia nella parte conclusiva dei scontri in Italia settentrionale nell'estate del 312. Nella narrazione i medesimi avvenimenti si differenziano nei particolari, identico rimane invece il quadro d'insieme <sup>31</sup>. Costantino probabilmente all'inizio dell'estate partendo dalla zona renana giunse a

PROCOP. Bell. Vand. 1, 3, 9 (a cura di Henry Bronson Dewing, Loeb Classical Library, Procopius II, London, Cambridge - Massachusetts 1968, p. 24).

BARNES 1982, pp. 41-42 (con citazioni dettagliate delle fonti e la ricostruzione della carriera di Costantino nel periodo 293-

Zos. 2, 10, 6-7 (Paschoud 2003, pp. 81-82 e 210-212, nt. 18). Kuhoff 2001, p. 820.

Nixon, Rodgers 1994, pp. 338-342

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Jul. Oratio 1, 32 (ediz. Bidez p. 57, righe 9-11: ... hamíllais hippikaîs...) [= Jul. or. 1, 39 c, ediz. Wright pp. 100-102].

L'oratore riporta una delle assai rare descrizioni dell'elmo da parata, esemplari reali del quale sono stati scoperti a Berkasovo (nelle vicinanze di Sirmio) e ad Aquincum. Bibliografia scelta: Schmauder 2007, pp. 150-152; Cromazio di Aquileia 2008, pp. 110-111, III. 4a-e, p. 126, III. 41 (scheda M. Manojlović-Marijanski); Costantino e Teodoro 2013, pp. 224-225, n. 32: ricostruzione dell'elmo-diadema, (scheda E. Gagetti). Cfr. la descrizione dell'elmo di Costantino nella battaglia del Ponte Milvio in Paneg. IV (X), 29, 5 (Fulget nobilis galea et corusca luce gemmarum diuinum uerticem monstrat) e la descrizione del diadema di Costantino (326 in poi) in Epit. de Caes. 41, 14 (Habitum regium gemmis et caput exornans perpetuo diademate [ediz. Pichlmayr, Gruendel, p. 167]). Nixon, Rodgers 1994, p. 375, nt. 129.

Per quanto riguarda il viaggio di Diocleziano a Roma per i festeggiamenti per il ventesimo anno di governo confronta Barnes 1982, p. 56. A questo viaggio possiamo collegare l'uccisione di più cristiani: *Sancti quattuor coronati* presso *Sirmio* (8 novembre 303), Crisogono ad Aquileia (24 novembre 303), cfr. Bratož 2005, pp. 142-154.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Barnes 2011, pp. 56-60.

<sup>29</sup> Paneg. VI (VII), 7, 5 (Nixon, Rodgers 1994, p. 228, nt. 32) accenna alla rapidità con cui avvenne il viaggio, ma senza ricordare le difficoltà. Una serie di fonti descrive la drammatica fuga di Costantino dalla corte di Galerio di fronte ai suoi inseguitori (Lact. mort. pers. 24; Sources Chrétiennes 39, p. 105-106; 336-344 [commento]); Eus. Vita Const. 1, 20-21 (Fontes Christiani 83, pp. 172-175); Origo Constantini 4 (König 1987, pp. 34-36 e 71-75); Aur. Vict. Caes. 40, 2-4; Epit. de Caes. 41, 2-3 (ediz. Pichlmayr, Gruendel, pp. 122 e 166); Zos. 2,8, 2-3 [Paschoud 2003, pp. 78 e 205-207, nt. 13]). Costantino durante la fuga sarebbe sfuggito ai suoi inseguitori uccidendo i cavalli alle stazioni stradali. Questa tradizione è respinta dalla storiografia moderna come prodotto della più tarda propaganda in favore di Costantino, infatti nessuno dei panegirici in suo onore ne fa menzione. Così rimane il fatto del viaggio di Costantino in Occidente, autorizzato da Galerio nonostante le eventuali remore. Costantino (accompagnato forse anche dalla madre Elena e dal figlio Crispo) affrettò il viaggio nel timore che Galerio potesse cambiare idea. König 1987, p. 72, propose il seguente itinerario: da Nicomedia a Serdica fino Sirmio, da lì attraverso Emona, Aquileia, Verona e Placentia verso le Alpi occidentali fino al confine con la Gallia. Sull'avvenimento Kuhoff 2001, pp. 790–793; Barnes 2011, pp. 52-55.

marce forzate, con una armata di media grandezza (circa 30.000 uomini, un quarto della sua forza militare) costituita da reparti d'élite della Gallia e della Britannia, già cimentatisi nelle guerre, e da prigionieri di guerra germanici, alle Alpi; attraversate le Alpi Cozie irruppe in Italia settentrionale <sup>32</sup>. Espugnata la fortezza di Segusio, vinse le importanti battaglie nei pressi di Torino (alla vittoria seguì la resa di Torino e di Milano), poi di Brescia (Brixia), e, per terza, la assai difficile battaglia presso Verona, dove annientò il grosso delle forze di Massenzio in Italia settentrionale <sup>33</sup>. Scarse sono le notizie degli storici latini: Lattanzio menziona l'iniziale superiorità delle forze di Massenzio e quindi il capovolgimento della situazione a favore di Costantino 34. Eutropio ricorda le vittorie di Costantino in «numerose battaglie» <sup>35</sup>; Aurelio Vittore e la così detta Origo Costantini si limitano ad accennare alla principale battaglia presso Verona <sup>36</sup>. Modeste sono anche le notizie degli storici greci: Eusebio in due passi riferisce che Costantino prima di arrivare a Roma aveva per tre volte sconfitto l'esercito di Massenzio, informazione che corrisponde alle vittorie presso Torino, Brescia e Verona <sup>37</sup>; Zosimo si limita a menzionare il comportamento di Costantino nei confronti dell'avversario: le città che si erano consegnate senza combattere erano state graziate, quelle che invece si erano opposte erano state distrutte. Che l'imperatore avesse avuto un comportamento misto tra severità e indulgenza viene riportato anche da altri autori 38. I due panegirici del 313 e del 321 scrivono a proposito di Aquileia:

- I) Cum enim dato obsessis tempore paenitendi Aquileiam quoque de legatis eorum supplicibus recepisses, cunctique se tibi dedissent quos obsidendo seruaueras, ignouisti omnibus et uitam quam desperauerant reddidisti 39.
- II Et quoniam me ad Urbis commemorationem fors quaedam intulit, non rerum ordo deduxit, neque reuocari inde orationem fas est quo iamdudum contenta ueniebat, praetereo te, Aquileia, te, Mutina, ceterasque regiones quibus propter insecutas incredibilium bonorum commoditates gratissima fuit ipsius oppugnationis iniuria <sup>40</sup>.

Dopo la caduta di Verona una missione di Aquileia offrì la resa della città, ad arrendersi inoltre furono tutte le altre città che erano sotto assedio o per lo meno accerchiate. L'imperatore le graziò tutte e con ciò «restituì la vita di cui disperavano». Questo ragguaglio riportato nel panegirico del 313 coincide con quanto scriverà più tardi Nazario sul destino di «Aquileia, di Modena e di tutte le altre [non nominate] regiones», che, grazie all'eccezionale benevolenza (commoditates, delle quali non si conosce il contenuto) dell'imperatore, sopportarono con grande riconoscenza «la punizione dell'assedio» (oppugnationis iniuria). I due passi non dimostrano necessariamente che la città sia stata realmente assediata; certo è che si trovò in una situazione prossima a questo stato (accerchiamento con il controllo di tutte le strade, invito alla resa) 41. Aquileia, alla caduta di Verona, offrì immediatamente la capitolazione, che

203-208. 34 I

Paneg. XII (IX), 5, 1-2 (l'esercito di Costantino era numericamente inferiore all'esercito con cui Alessandro sconfisse i Persiani; 

Lact. mort. persec. 44, 2-3 (Sources Chrétiennes 39, p. 126; pp. 429-432). Il giudizio dell'autore è di parte, in quanto voleva mettere particolarmente in rilievo la battaglia presso il ponte Milvio, in cui Costantino ebbe la meglio grazie all'aiuto divino. La valutazione sulla iniziale supremazia di Massenzio potrebbe essere riferita alla difficile battaglia presso Verona, meno probabilmente al momento iniziale della spedizione verso l'Italia centrale, dove Costantino avrebbe potuto trovarsi in difficoltà per la riduzione delle sue forze (parte era rimasta, infatti, a difesa dell'Italia settentrionale). Kuhoff 2001, p. 901; Kuhoff 2011, p. 16.

Sutrop. 10, 4, 3 (a cura di Franciscus Ruehl, Stuttgart 1975, p. 72).

Aur. Vict. Caes. 40, 20 (ediz. Pichlmayr, Gruendel, p. 123); Origo Const. 12 (König 1987, p. 38; pp. 103-105).

Eus. Hist. eccl. 9, 9, 3 (a cura di Gustave BARDY, Sources Chrétiennes 55, Paris 1958, p. 62); Vita Constantini 1, 37, 2 (Fontes

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Zos. 2, 15, 1 (Paschoud 2003, p. 85; pp. 217-218, nt. 24). Secondo questa partizione, del primo gruppo avrebbero fatto parte le città di Torino, Milano e Aquileia, del secondo Segusio e Verona. Cfr. Paneg. XII (IX), 10, 5 (... in proeliis ferocissimus et parta securitate mitissimus); Paneg. VI (VII), 12, 3; Eus. V. Const. 1, 46 (Fontes Christiani 83, p. 206). Selezione delle più recenti presentazioni della spedizione in Italia del 312: BLECKMANN 1996, p. 53; KUHOFF 2001, pp. 898-901; ODAHL 2004, 101-104; Age of Constantine 2006, pp. 69-70; HERRMANN-OTTO 2007, pp. 39-41; BARNES 2011, pp. 80-82; KUHOFF 2011, pp. 14-16; MARCONE 2013, p. 38; ROSEN 2013, pp. 129-139 e 419-421; BONAMENTE 2014, pp. 209-210; PELLIZZARI 2014, pp. 157-158.

<sup>39</sup> Panegyrici Latini XII (IX), 11, 1 (Panegyricus dictus Constantino filio Constantii, Treveris, a. 313). Edizioni e commenti del passo citato (a) XII Panegyrici Latini (ediz, Mynors), p. 270; (b) Panégyriques Latins, Tome II. (ediz, Galletier, p. 132; (c) Traduzione

passo citato: (a) XII Panegyrici Latini (ediz. Mynors), p. 279; (b) Panégyriques Latins, Tome II. (ediz. Galletier, p. 132; (c) Traduzione, commento e ristampa dell'edizione Mynors: Nixon, Rodgers 1994, pp. 311-312, nt. 74; p. 600.

40 Paneg. IV (X), 27, 1 (Nazarii panegyricus Constantino dictus, Romae, a. 321). Edizioni e commenti del passo citato: (a) XII

Panegyrici Latini (ediz. Mynors), pp. 163-164; (b) Panégyriques Latins II. (ediz. Galletier, p. 185); Traduzione, commento e ristampa dell'edizione Mynors: Nixon, Rodgers 1994, p. 372, ntt. 112-113; p. 621. Vedi anche Kuhoff 2001, pp. 900-901, nt. 1675; Barnes

<sup>2011,</sup> pp. 80-83.

I pareri degli studiosi se Aquileia sia stata o meno posta sotto assedio divergono. La resa della città senza che vi sia stato un assedio temporaneo è sostenuta in König 1987, p. 105 e Kuhoff 2001, p. 900, nt. 1674 (il nesso linguistico quos obsidendo seruaueris sta

venne accettata dall'imperatore. La resa tempestiva, accompagnata da atti di pentimento, si dimostrò per Aquileia una decisione corretta, considerato anche il fatto che si sarebbe potuto verificare il tentativo di Licinio di occupare la città da oriente 42. Le truppe dell'allora alleato di Costantino, Licinio, stazionavano, infatti, a oriente di Aquileia (in parte dell'Istria, a *Emona*, nelle Alpi Giulie). Questi, due anni prima, aveva tentato senza successo di irrompere in Italia, visto che gli era stata promessa nell'incontro tenuto dai tetrarchi a Carnuntum nell'autunno del 308. Costantino, probabilmente per la delicata posizione della città situata in un area contigua al territorio di Licinio, decise di rinunciare ad entrare in città e di festeggiare la vittoria, a differenza di quanto aveva fatto dopo la battaglia di Torino, a Torino e a Milano <sup>43</sup>. Nulla sappiamo invece di come durante questi avvenimenti si sia comportata Emona, la città più orientale dell'Italia. Ma sarà proprio nel territorio tra Aquileia ed Emona, dove si trovava il punto di passaggio attraverso le Alpi, che alcuni anni dopo si andrà sviluppando un nuovo focolaio di crisi, che porterà alla guerra tra i due imperatori (316) 44.

## 3. L'invito di Costantino al vescovo Teodoro a partecipare al concilio di Arles e le leggi promulgate ad Aquileia

Costantino come suprema autorità della metà occidentale dell'Impero cercò di risolvere il conflitto della chiesa in Africa (donatismo) convocando un concilio, invitando vescovi scelti provenienti dalle regioni a lui sottoposte (Italia, Gallia, Britannia, Spagna e Africa) e provvedendo al loro viaggio a spese dello stato. Tra i 36 (o al massimo 45) vescovi invitati al concilio di Arles (I agosto 314) vi era anche il vescovo aquileiese Teodoro. La lettera dell'imperatore al vescovo Crescente (Criscens, anche Chrispus o Chrestus) di Siracusa, conservata da Eusebio, ci dà l'idea della preparazione del concilio sul piano organizzativo: l'imperatore scrive al vescovo siciliano di richiedere al governatore della provincia una carrozza, di scegliere come compagni di viaggio due accompagnatori di basso rango (un sacerdote e/o un diacono) e tre servitori, che avrebbero fatto da scorta durante il viaggio, e di fare in modo di arrivare puntuale alla meta 45. Da queste indicazioni procedurali possiamo dedurre che il vescovo aquileiese Teodoro, in considerazione della lettera d'invito dell'imperatore, avesse ottenuto dal *corrector* della provincia della Venetia et Histria la carrozza del servizio postale di stato e, accompagnato dal chierico di basso rango (il diacono Agathon ovvero Agustun) e da alcuni servitori, avesse intrapreso il viaggio per giungere ad Arles (secondo l'Itinerarium Burdigalense dell'anno 333 d. C. in tutto 726 miglia ovvero circa 1089 chilometri) 46. Lì sorprendentemente si firmò come «vescovo di Aquileia nella provincia di Dalmazia» (!) 47. La partecipazione all'importante concilio e la sua firma apposta nell'elenco dei presenti in posizione elevata (al quarto posto) ci dicono del prestigio goduto dalla diocesi di Aquileia. Dalle fonti risulta che il vescovo Teodoro fu l'unico cittadino conosciuto di Aquileia ad aver avuto contatti con l'imperatore: in qualità di partecipante al concilio fu destinatario della lettera dell'imperatore ai vescovi conciliari e del suo saluto al momento del commiato 48.

Nei tre anni della diarchia Costantino-Licinio prima che tra loro scoppiasse la prima guerra (313-316/7), quando Aquileia (con *Emona*) rappresentava per così dire il territorio di confine nelle vicinanze dell'Illirico, dove governava con tendenze sempre più ostili Licinio, Costantino non promulgò in Aquileia alcuna legge. Nel periodo della diarchia tra la prima e la seconda guerra contro Licinio (317-323/4), in cui Costantino si trattenne prevalentemente nell'Illirico (a Serdica, a Sirmio, a Tessalonica), durante il suo viaggio in Italia (nel 318) si fermò per più tempo (dal 23 maggio al 30 luglio) ad Aquileia, sostando nella metropoli adriatica anche sulla via del ritorno dall'Italia ai Balcani (il 12 ottobre). Ad Aquileia promulgò più leggi inviandole ai più alti funzionari di Roma e dell'Italia 49.

a significare che la città è stata risparmiata dall'assedio essendosi arresa prima); CLAUSS 2005, p. 34; HERRMANN-OTTO 2007, p. 40 (resa volontaria). Nixon, Rodgers 1994, pp. 311-312, nt. 74 suppongono che Aquileia sia stata sottoposta ad assedio per poi arrendersi.

42 Cfr. Bleckmann 1996, p. 53; Barnes 2011, p. 81.

Paneg. XII (IX), 7 (NIXON, RODGERS 1994, pp. 306-307, ntt. 46-53).

Bratož 2014.

Eus. *Hist. eccl.* 10, 5, 23 (*Sources Chrétiennes* 55, p. 110). Herrmann-Otto 2007, pp. 85-87; p. 227, ntt. 101-109. *Itin. Burd.* 558, 1 – 559, 13 (*Itineraria Romana* I, a cura di Otto Cuntz, Stuttgart 1990, p. 88: ... *fit ab Arelato Mediolanum usque* milia CCCCLXXV ... fit a Mediolano Aquileia usque milia CCLI ...).

Concilium Arelatense a. 314: Subscriptiones (Concilia Galliae a. 314 – A. 506, a cura di Charles Munier, Corpus Christianorum, 10-11 (codice V); p. 19, righe 6-7 (codice T); p. 21, righe 8-9 (codici A e D). Conciles Gaulois du IV siècle, a cura di Jean Gaudemet, Sources Chrétiennes 241, Paris 1977, p. 58, righe 10-11: Theodorus episcopus, Agustun diaconus de ciuitate Aquilegensium prouincia Dalmatia). Cfr. Bratož 2008, pp. 225-228; Lizzi Testa 2014, pp. 41-44, 51-53. Series Latina 148, 1963, p. 14, righe 10-11 (codice C); p. 16, righe 10-11 (codice K); p. 17, righe 10-11 (codici G e N); p. 18, righe

Keil 1989, pp. 76-81 (la lettera di Costantino destinata ai vescovi sinodali); Herrmann-Otto 2007, p. 87; pp. 227-228, ntt. 109-

Nella sequenza cronologica si susseguono: (1) Cod. Theod. 9, 16, 3 (23 maggio; destinatario Septimius Bassus, praefectus urbi; settore tematico: De maleficis et mathematicis [Codex Theodosianus cum Constitutionibus Sirmondianis, a cura di Theodor Mommsen e Paul Krueger, Dublin, Zürich 1971, 4 ediz., p. 460]). (2) Cod. Theod. 11, 30, 9 (ediz. Mommsen, Krueger, p. 626) = Cod. Iust. 7,

Da imperatore unico nel 326 si recò per l'ultima volta in Italia per celebrare a Roma il ventennale del suo governo e il governo decennale dei figli Crispo e Costantino II come cesari. Tre leggi emanate ad Aquileia confermano il suo soggiorno nella metropoli adriatica (dal I al 4 aprile) durante il viaggio in Italia e sulla via del ritorno nei Balcani in autunno (il 22 novembre). L'ultima legge, in merito al suo contenuto (la nullità degli atti giuridici estorti) 50, è la meno interessante; anche la seconda legge (del 4 aprile) può essere inserita nel quadro delle norme giuridiche che sanzionavano severamente i rapporti sessuali non permessi (il tutore che avesse abusato della ragazza minorenne sarebbe stato condannato alla deportazione e alla confisca di tutti i suoi beni) <sup>51</sup>. Particolare significato riveste la legge sul divieto di rapimento di una ragazza giovane (de raptu virginis), firmata dall'imperatore ad Aquileia il I aprile 326 e indirizzata all'intera popolazione (ad populum). Sotto l'influenza degli avvenimenti, che provocarono nell'imperatore una reazione pressoché "isterica", e che forse sono da collegarsi all'esecuzione del figlio Crispo, Costantino dispose per il rapitore della ragazza e per quanti avevano collaborato all'azione la pena di morte in forma di supplizio <sup>52</sup>. Queste leggi concludono l'elenco delle fonti letterarie su Aquileia al tempo di Costantino.

Il panegirico 7 (6), pronunciato in onore di Massimiano e Costantino nell'estate del 307, in occasione della nomina da parte di Massimiano di Costantino a imperatore e delle stesse sue nozze con la di lui figlia Fausta, narra il primo incontro (attorno al 295) del giovane Costantino con Fausta, allora bambina di appena cinque anni, come era raffigurata in un affresco della residenza imperiale di Aquileia. In quella circostanza egli riceve dalla principessina come 'dono di fidanzamento' un elmo da parata. Il panegirico, eminentemente propagandistico, ha lo scopo di sottolineare la stretta alleanza politica e famigliare tra i due imperatori.

Il panegirico 12 (9) del 313 e il panegirico 4 (10) del 321 (*Nazarius*) riferiscono del comportamento tenuto da Aquileia nella parte conclusiva degli scontri in Italia settentrionale nell'estate del 312. Come molte altre città, anche Aquileia si schiera inizialmente contro Costantino, ma dopo le sue vittorie offre all'imperatore la resa e chiede la grazia. Per questo suo comportamento l'imperatore non solo la perdona, ma la ricompensa.

Altri avvenimenti evidenziano i contatti di Costantino con Aquileia. Egli invita al sinodo di Arles dell'estate 314, da lui convocato, Teodoro, che si firma come «vescovo di Aquileia nella provincia di Dalmazia» (!). Questa provincia era sotto il controllo di Licinio, prima suo alleato, poi il suo più ostile rivale. Costantino, inoltre, durante i suoi viaggi degli anni successivi sosta alcune volte ad Aquileia, dove promulga alcune importanti leggi.

#### RIASSUNTO

Il panegirico 7 (6), pronunciato in onore di Massimiano e Costantino nell'estate del 307 nell' occasione della nomina, da parte di Massimiano, di Costantino a imperatore e delle stesse sue nozze con la di lui figlia Fausta, narra il primo incontro (attorno al 295) del giovane Costantino con Fausta, allora bambina di appena cinque anni, come era raffigurato in un affresco della residenza imperiale di Aquileia. In quella circostanza egli ricevette dalla principessina come «dono di fidanzamento» un elmo da parata. Il panegirico, eminentemente propagandistico, ha lo scopo di sottolineare la stretta alleanza politica e famigliare tra i due imperatori. Il panegirico 12 (9) del 313 e il panegirico 4 (10) del 321 (*Nazarius*) riferiscono del comportamento tenuto, nell'estate del 312, da Aquileia nella parte finale degli scontri in Italia settentrionale. Come molte altre città, anche Aquileia si schierò inizialmente contro Costantino, ma dopo le sue vittorie offrì

<sup>62, 15 (22</sup> giugno; destinatario *Iulius Severus*, *vicarius Italiae*; settore tematico: *de appellationibus* [*Codex Iustinianus*. *Corpus iuris civilis II*, a cura di Paulus Krueger, Dublin–Zürich 1967, 14 ediz., p. 321]); (3) *Cod. Theod.* 12, 1, 6 (1 luglio; destinatario: *Patroclus*, probabilmente governatore provinciale; settore tematico: *De decurionibus* (ediz. Mommsen, Krueger, pp. 663-664 = *Cod. Iust.* 5, 5, 3 (ediz. Krueger, pp. 198-199). (4) *Cod. Theod.* 7, 22, 2 (30 luglio; destinatario: *Iulius Severus*, *vicarius Italiae*; settore tematico: *De filiis militarium apparitorum et veteranorum* [ediz. Mommsen, Krueger, p. 356]). (5) *Cod. Theod.* 3, 17, 1 (12 ottobre; destinatario *Septimius Bassus*, *praefectus urbi*; settore tematico: *De tutoribus et curatoribus creandis* [ediz. Mommsen, Krueger, p. 158]). Per quanto attiene alla cronologia dei testi delle leggi e dei destinatari SEECK 1919, pp. 166–167; BARNES 1982, p. 74; CORCORAN 2000, pp. 308-309.

alla cronologia dei testi delle leggi e dei destinatari Seeck 1919, pp. 166–167; Barnes 1982, p. 74; Corcoran 2000, pp. 308-309.

50 Cod. Iust. 2, 19 (20), 11 (22 novembre; destinatario Euagrius praefectus praetorio [ediz. Krueger, p. 109]). Barnes 1982, p. 77, pt. 128

nt. 128.

51 Cod. Theod. 9, 8, 1 (ediz. Mommsen, Krueger, p. 450) = Cod. Iust. 9, 10, 1 (4 aprile; destinatario Bassus vicarius Italiae [ediz. Krueger, p. 377]).

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Cod. Theod. 9, 24, 1 (ediz. Mommsen, Krueger, pp. 476-477). Jones 1962, p. 199, reputa che la ragione che spinse Costantino a promulgare la legge, scritta in "tono isterico", fu l'"affaire" Crispo, all'origine della tragedia famigliare. Cfr. anche Liebs 1985, pp. 95-96; Liebs 2006, p. 103; Herrmann-Otto 2007, p. 178.

all'imperatore la resa e chiese la grazia. Per questo suo comportamento l'imperatore non solo la perdonò, ma, anzi, la ricompensò. Altri avvenimenti evidenziano i contatti di Costantino con Aquileia. Egli invita al sinodo di Arles dell'estate 314, da lui convocato, Teodoro, che si firma come «vescovo di Aquileia nella provincia di Dalmazia» (!). Questa provincia era sotto il controllo di Licinio, prima suo alleato, poi il suo più ostile rivale. Costantino, inoltre, durante i suoi viaggi degli anni successivi sosta alcune volte ad Aquileia, dove promulga alcune importanti leggi.

Parole chiave: panegirici Latini; primo incontro di Costantino con Fausta; capitolazione di Aquileia nel 312; sinodo di Arles; leggi di Costantino.

#### ABSTRACT

LITERARY SOURCES ON CONSTANTINE'S CONTACTS WITH AOUILEIA

Panegyric 7 (6) in honour of Maximianus and Constantine, which was presented in the summer of 307 upon Constantine's assumption of the imperial title by Maximianus and his contemporaneous marriage to Maximianus' daughter Fausta, depicts the first meeting of the young Constantine with the then 5-year-old Fausta (about 295) as it was portrayed by a painting at the imperial palace in Aquileia. On that occasion, he accepted a parade helmet from the princess as an "engagement present". The purpose of the propaganda speech is to emphasize the political and familial relationship between the two emperors. Panegyrics 12 (9) of 313 and 4 (10) of 321 (Nazarius) cover Aquileia's conduct upon Constantine's war in northern Italy in the summer of 312. Just like several other cities, Aquileia initially opted against Constantine, however, following his victories it offered to surrender and at the same time asked for mercy. Its conduct not only induced the emperor to grant a pardon to Aquileia but also to reward it. Constantine's contacts with Aquileia are also highlighted by the following: the synod of Arles in the summer of 314 that was called by the emperor and attended also by Bishop Theodore of Aquileia who presented himself in the minutes as a bishop from Dalmatia (!). This province was under the authority of Licinius, his ally who was soon to become his worst competitor. In the later years, Constantine visited Aquileia on several occasions during his journeys and issued some important laws there.

Keywords: Panegyrici Latini; Constantine's and Fausta's first meeting; surrender of Aquileia in 312; synod of Arles; Constantine's legislation.

## BIBLIOGRAFIA

Age of Constantine 2006 = The Cambridge Companion to the Age of Constantine, a cura di N. Lenski, New York.

Barnes 1981 = T. D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Cambridge (Mass.), London.

Barnes 1982 = T. D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (Mass.), London.

BARNES 2011 = T. D. BARNES, Constantine. Dynasty, Religion and Power in the Later Roman Empire, Oxford.

Bleckmann 1996 = B. Bleckmann, Konstantin der Große, Hamburg.

BLOCKLEY 1983 = R. C. BLOCKLEY, The Fragmentary Classicising Historians of the Later Roman Empire Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus. Text, Translation and Historiographical Notes, Liverpool.

Bonamente 2014 = G. Bonamente, *Dalla Gallia a Roma: Costantino e l'assedio di Verona*, in «Antichità Altoadriatiche» 78, 2014, pp. 193-217.

Bonfioli 1973 = M. Bonfioli, *Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano III*, in «Antichità Altoadriatiche» 4, pp. 125-149.

Bratož 2005 = R. Bratož, Storicità del gruppo dei Canziani, in I santi Canziani nel XVII centenario del loro martirio / Sveti Kancijani ob 1700-letnici mučeništva, Atti del Convegno internazionale di Studi / Razprave mednarodnega simpozija (Pieris, 19 ottobre 2003; San Canzian d'Isonzo, 8 maggio 2004), a cura di G. Toplikar e S. Tavano, Monfalcone, pp. 128-190.

Bratož 2008 = R. Bratož, *Il primo Cristianesimo in Dalmazia*, in «Antichità Altoadriatiche» 66, pp. 221-262.

Bratož 2014 = R. Bratož, *Costantino tra l'Italia nordorientale e l'Illirico* (313-326), in «Antichità Altoadriatiche» 78, pp. 95-128.

CLAUSS 2005 = M. CLAUSS, Konstantin der Grosse und seine Zeit, München (2 ediz.).

CORCORAN 2000 = S. CORCORAN, The Empire of the Tetrarchs. Imperial Pronouncements and Government AD 284-324, Oxford (2. ediz.).

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Cracco Ruggini 1995 = L. Cracco Ruggini, Economia e società nell'«Italia Annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C., Bari.

Cromazio di Aquileia 2008 = Cromazio di Aquileia 388-408. Al Crocevia di genti e religioni, Catalogo della mostra (Udine, 6 novembre 2008 - 8 marzo 2009), a cura di S. Piussi, Milano.

DUVAL 1973 = N. DUVAL, *Les palais impériaux de Milan et d'Aquilée. Réalité et mythe*, in «Antichità Altoadriatiche» 4, pp. 151-158.

GORINI 2013 = G. GORINI, La moneta ad Aquileia in età costantiniana, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 82-84.

Grünewald 1990 = Th. Grünewald, Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischer Überlieferung, Stuttgart.

Herrmann-Otto 2007 = E. Herrmann-Otto, Konstantin der Große, Darmstadt.

HESBERG 2006 = H. von HESBERG, Residenzstädte und ihre höfische Infrastruktur - traditionelle und neue Raumkonzepte, in Die Tetrarchie. Ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation, a cura di D. Boschung e W. Eck, Wiesbaden, pp. 133-167.

Jones 1962 = A. H. M. Jones, Constantin and the Conversion of Europe, New York (2 ediz.).

KEIL 1989 = *Qellensammlung zur Religionspolitik Konstantins des Grossen*. Übersetzt und herausgegeben von Volkmar Keil, Darmstadt.

König 1987 = I. König, Origo Constantini. Anonymus Valesianus, Teil 1. Text und Kommentar, Trier.

Konstantin der Grosse 2007 = Konstantin der Grosse. Imperator Caesar Flavius Constantinus, Catalogo della mostra, a cura di A. Demandt e J. Engemann, Mainz am Rhein.

Kuhoff 2001 = W. Kuhoff, Diokletian und die Epoche der Tetrarchie. Das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284-313 n. Chr.), Frankurt am Main, Berlin, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, Wien.

Kuhoff 2009 = W. Kuhoff, Das tetrarchische Herrschaftssystem und seine Darstellung in der Architektur: Herrschaftsresidenzen und Altersruhesitze als Ausdruck kaiserlicher Regierung und Representation, in Diocletian, Tetrarchy and Diocletian's Palace on the 1700<sup>th</sup> Anniversary of Existence, a cura di N. Cambi, J. Belamarić e T. Marasović, Split, pp. 95-116.

Kuhoff 2011 = W. Kuhoff, Die Schlacht an der Milvischen Brücke. Ein Ereignis von weltgeschichtlicher Tragweite, in Konstantin der Grosse. Zwischen Sol und Christus, a

cura di K. Ehling e Gregor Weber, Darmstadt, Mainz, pp. 10-20.

LIEBS 1985 = D. LIEBS, Unverhohlene Brutalität in den Gesetzen der ersten christlichen Kaiser, in Römisches Recht in der europäischen Tradition, a cura di O. Behrends, M. Diesselhorst e W. E. Voss, Eberslach, pp. 89-116.

LIEBS 2006 = D. LIEBS, Konstantin als Gesetzgeber, in Konstantin der Große. Geschichte - Archäologie - Rezeption, a cura di A. Demandt e J. Engemann, Trier, pp. 97–107.

LIZZI TESTA 2014 = R. LIZZI TESTA, Le forme della cristianizzazione nell'Italia settentrionale in età costantiniana, in «Antichità Altoadriatiche» 78, pp. 35-61.

MARCONE 2013 = A. MARCONE, Costantino il Grande, Bari.

MIAN, VILLA 2013 = G. MIAN, L. VILLA, La residenza imperiale tardoantica e il circo, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 75-81.

NIXON, RODGERS 1994 = C. E.V. NIXON, B. S. RODGERS, In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini. Introduction, Translation and Historical Commentary with the Latin Text of R.A.B. Mynors, Berkeley, Los Angeles, Oxford.

 $\begin{array}{l} {\sf ODAHL~2004=C.\,M.\,ODAHL}, \textit{Constantine and the Christian } \\ \textit{Empire}, \textit{New York}. \end{array}$ 

Paschoud 2003 = Zosime. Histoire nouvelle, Tome I. Livres I et II, a cura di F. Paschoud, Paris (2 ediz.).

Pellizzari 2014 = A. Pellizzari, *Tra* adventus *imperiali* e bella civilia. *L'Italia settentrionale* e *Aquileia nei* Panegyrici Latini *di* età tetrarchico-costantiniana, in «Antichità Altoadriatiche» 78, pp. 145–160.

PLRE I = The Prosopography of the Later Roman Empire, a cura di A. H. M. Jones, J. R. Martindale e J. Morris, vol. I. A.D. 260-395, Cambridge 1971.

RICCI 2014 = C. RICCI, Protendere *per* protegere. *Considerazioni sul carattere della presenza militare ad Aquileia tra Massimino e Costantino*, in «Antichità Altoadriatiche» 78, pp. 239-254.

Rosen 2013 = K. Rosen, Konstantin der Große. Kaiser zwischen Machtpolitik und Religion, Stuttgart.

Schmauder 2007 = M. Schmauder, *Die Bewaffnung des spätantiken Heeres*, in *Konstantin der Grosse* 2007, pp. 147-154.

Seeck 1919 = O. Seeck, Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr., Stuttgart.

SOTINEL 2005 = C. SOTINEL, *Identité civique et christianisme*. *Aquilée du III<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle*, Bibliothèque des Ecoles française d'Athènes et de Rome, 324, Rome.

ZIMMERMANN, *Die Wandmalerei*, in *Konstantin der Grosse* 2007, pp. 176-381.

## CHRISTIAN WITSCHEL

## INSCHRIFTEN UND INSCHRIFTENKULTUR DER KONSTANTINISCHEN ZEIT IN AQUILEIA \*

## I. Einführung

Der Fokus des folgenden Beitrages liegt weniger auf Konstantin und den Inschriften, die direkt mit ihm in Verbindung gebracht werden können (obwohl diese ebenfalls behandelt werden) 1, als vielmehr auf der spezifischen Situation der Inschriftenkultur in Aquileia während der konstantinischen Epoche. Schwerpunktmäßig untersucht werden daher die Kontexte, in denen epigraphische Monumente während dieser Periode zu sehen waren, und die Entwicklung des lokalen epigraphic habit in einem bewusst etwas weiter gefassten Zeitraum, der nicht nur die eigentliche Regierungszeit Konstantins umfasst, sondern die gesamte Periode zwischen dem Herrschaftsantritt Diokletians im Jahr 284 und dem Tod Julians 363. Dadurch lassen sich die markanten Veränderungen, aber auch Kontinuitäten, die sich in der Inschriftenkultur Aquileias während des späten 3. und der ersten Hälfte des 4. Jhs. ausmachen lassen, besser in den Griff bekommen. Im Zentrum der Betrachtungen stehen die öffentlich ausgestellten Ehren- und Bauinschriften (die sog. civic inscriptions), denen für die Ausgestaltung der antiken Stadtkultur eine besondere Bedeutung zukam. Nur am Rande wird hingegen der Bereich der funerären Epigraphik gestreift (obwohl dieser in quantitativer Hinsicht auch in der Spätantike eine erhebliche Rolle spielte), während ich auf die christliche Epigraphik, die sich in dem in Frage stehenden Zeitraum neu herausbildete, fast gar nicht eingehe, da diesem Bereich ein eigener Beitrag in dem vorliegenden Band gewidmet ist <sup>2</sup>.

Die großen, sowohl reichsweit als auch mit Blick auf Italien zu beobachtenden Trends in der Entwicklung des epigraphic habit zu Beginn der Spätantike lassen sich – mit gewissen Abweichungen, die auf das spezifische lokale Profil der Inschriftenkultur verweisen – auch für Aquileia feststellen <sup>3</sup>. Auffällig ist dabei zunächst der generelle Rückgang der Zahl der neu errichteten Inschriften, der sich in Aquileia ab der Mitte des 3. Jhs. - wenn auch nicht so stark wie an anderen Orten – ausmachen lässt: Von den ca. 3.700 römischen Inschriften, die aus Aquileia sowie aus dem Territorium der Stadt bekannt sind <sup>4</sup>, gehören nur etwa 670 der Epoche der Spätantike, d.h. der Periode vom späten 3. bis zum frühen 7. Jh., an <sup>5</sup> – für diesen über 300 Jahre langen Zeitabschnitt sind also insgesamt viel weniger Inschriften bezeugt als für die vorangegangenen Epochen der späten Republik und der Kaiserzeit, in denen Aquileia eines der Zentren der Inschriftenproduktion in Italien gewesen war.

<sup>\*</sup> Ich danke Monika Verzár-Bass für die Einladung, diesen Beitrag zu schreiben, und für zahlreiche Hinweise, vor allem aber für ihre Geduld, mit der sie auf das Manuskript gewartet hat. Der Beitrag ist im Rahmen des Heidelberger Sonderforschungsbereichs 933 "Materiale Textkulturen. Materialität und Präsenz des Geschriebenen in non-typographischen Gesellschaften" entstanden (Teilprojekt A 01). Der SFB 933 wird durch die Deutsche Forschungsgemeinschaft finanziert.

Vgl. zu diesen vor allem den Katalog der Inschriften Konstantins und seiner Söhne aus Aquileia im Anhang dieses Beitrages (S. 43-61); auf ihn wird jeweils mit der Angabe ,Kat. x' für weitere Details verwiesen.

Vgl. den Beitrag von G. Cuscito, in diesem Band S. 67-82.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Vgl. allgemein zur spätantiken Inschriftenkultur die Beiträge in Donati 1988; sowie speziell zur Entwicklung des spätantiken epigraphic habit in Venetia et Histria Witschel 2006; ferner zu Aquileia Zaccaria 2013.

Die hier vorgestellten quantitativen Angaben beruhen auf einer ungefähren Schätzung nach den Angaben in *Inscr.Aq.*; die tatsächliche Zahl der mittlerweile bekannten Inschriften aus Aquileia dürfte sich unter Einbeziehung der in *Inscr.Aq.* nicht berücksichtigten Tituli und der Neufunde der letzten Jahre um einiges erhöht haben.

Dazu Witschel 2006, 382 (Anhang 1).

Bestimmte Inschriftengruppen waren von dieser quantitativen Reduktion besonders stark betroffen, so etwa die oben erwähnten civic inscriptions, denn die Anzahl von neu errichteten Ehren- und Bauinschriften im öffentlichen Sektor (und außerhalb des kirchlichen Bereichs) ging während der Spätantike markant zurück. Einige zuvor häufige Typen von Inschriften verschwanden sogar gänzlich, so die in der Regel auf den Basen statuarischer Monumente angebrachten Ehreninschriften für die Mitglieder der lokalen städtischen Oberschicht, aber auch für Angehörige der Reichsaristokratie. Da für diesen Rückgang keine speziellen Überlieferungsbedingungen verantwortlich gemacht werden können, die dafür gesorgt hätten, dass spätantike Inschriften signifikant schlechter überliefert worden wären als die Tituli früherer Epochen, muss von einem realen Vorgang ausgegangen werden, der das Stadtbild und die Formen sozialer Kommunikation erheblich veränderte <sup>6</sup>.

Hinzu kamen weitere Umwandlungen in der epigraphischen Kultur Aquileias, so die zunehmende Wiederverwendung älterer Inschriftenträger für eine erneute Anbringung von Texten, aber auch in ganz anderen Kontexten etwa als Baumaterial. Die spätantiken Inschriften waren zudem nicht selten durch deutliche Veränderungen in ihrer äußeren Erscheinungsform charakterisiert, beispielsweise durch ein im Vergleich zu früheren Zeiten ,nachlässiger' gestaltetes Schriftbild. Neben diesen Symptomen eines markanten Wandels lassen sich aber durchaus auch bewahrende Tendenzen ausmachen. Hierzu gehörten die fortdauernde Nutzung zentraler öffentlicher Räume, insbesondere des Forums, für Inschriftensetzungen verschiedener Art (vgl. u. II.) ebenso wie die bewusste Belassung teilweise schon hunderte Jahre alter epigraphischer Monumente am selben Ort, die gezielte Umsetzung und Neuinszenierung anderer Denkmäler sowie die Anbringung retrospektiver Tituli. Wiederum im Kontrast dazu stand die Herausbildung neuer räumlicher Foci für die Errichtung bzw. Anbringung von Inschriften, so auf den Meilensteinen, die ab dem späten 3. Jh. in großer Zahl entlang der aus der Stadt hinausführenden Fernstraßen errichtet wurden (dazu u. IV.), vor allem aber im Zuge der Christianisierung Aquileias ab dem frühen 4. Jh. Mit ihr verbunden war das Aufkommen eines neuen, christlichen epigraphic habit, der auf ganz bestimmte räumliche Kontexte konzentriert war, nämlich einerseits auf den funerären Sektor und andererseits auf die Innenräume von Kirchenbauten <sup>7</sup>. Gerade in letzteren lässt sich der massive Einsatz bislang wenig gebrauchter Materialien für die Inschriftengestaltung (so für die als Mosaik gebildeten Texte auf den Fußböden und Wänden der Kirchen) ebenso beobachten wie die Herausbildung von Aussageformen, die Elemente des traditionellen Euergetismus mit neuartigen, christlich geprägten Elementen verbanden.

Die zahlreichen divergenten Entwicklungen in der Inschriftenkultur dieser Epoche lassen sich also nicht leicht auf einen gemeinsamen Nenner zu bringen. Insbesondere ist es nach wie vor schwierig, eine schlüssige Begründung für den deutlichen Rückgang bei der Produktion neuer Inschriften während der Spätantike zu finden. Erklärungsversuche, die vor allem auf eine wirtschaftliche Verarmung, einen politischen Bedeutungsverlust oder starke soziale Veränderungen abzielen, greifen beim Blick auf Aquileia jedenfalls mit Sicherheit zu kurz. Zahlreiche Indizien weisen nämlich darauf hin, dass Aquileia im 4. Jh. weiterhin eine prosperierende Stadt mit einer beachtlichen Einwohnerzahl war. Gerade im Bereich der Privathäuser wurde in dieser Epoche viel in eine luxuriöse Ausstattung der Gebäude investiert 8, während es gleichzeitig auch im öffentlichen Sektor zu erheblichen Bauaktivitäten kam 9. Letztere hingen zum Teil damit zusammen, dass Aquileia zu Beginn der Spätantike eine politische Aufwertung erfahren hatte, denn es war nun die Statthalterresidenz der neu eingerichteten Provinz Venetia et Histria, der Sitz weiterer Amtsträger und einer eigenen Münzprägestätte sowie gelegentlicher Aufenthaltsort der Kaiser und ihres Gefolges, was offenbar erhebliche Anstrengungen zum Ausbau der städtischen Infrastruktur zur Folge hatte (dazu u. III.). Mit diesen Neuerungen verbunden war eine Ausweitung des Kreises der in der Stadt vertretenen Elitenangehörigen, etwa um Mitglieder des Kaiserhofes oder der Provinzialverwaltung sowie der neuen Schicht der *honorati* <sup>10</sup>. Da daneben auch die städtischen Behörden weiterhin funktionierten und es in Aquileia nach wie vor eine recht breitgefächerte Gruppe von Curialen gegeben haben muss (auch wenn sich diese nun nicht mehr so gut fassen lässt), dürfte es immer noch eine erhebliche Kompetition um sozialen Rang und Prestige gegeben haben. Schließlich kann auch die Christianisierung der Stadt, die im Laufe des 4. Jhs. rasch an Dynamik gewann,

Vgl. zu diesem Prozess in größerem Kontext Borg / Witschel 2001.

Zum christlichen epigraphic habit der Spätantike vgl. zusammenfassend Carletti 2008.

Das haben gerade die neueren archäologischen Forschungen im Bereich der Privathäuser von Aquileia mit großer Deutlichkeit gezeigt; dazu Novello 2013 sowie die einzelnen Beiträge zur spätantiken Wohnkultur Aquileias in *Costantino e Teodoro* 2013 und im *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 4, 2009 [2013].

Dazu vgl. u. Anm. 76.

Zu den in Aquileia bezeugten Mitgliedern des Kaiserhofes und der Provinzverwaltung s.u. Anm. 73; zu der sich ab dem späten 3. Jh. herausbildenden Schicht der *honorati* vgl. den Kommentar zu Kat. 1.

nicht als – alleinige – Erklärung für die markanten Veränderungen in der Inschriftenkultur Aquileias herangezogen werden, und zwar schon alleine deswegen nicht, weil viele Symptome des Wandels bereits zu einem deutlich früheren Zeitpunkt, nämlich ab der Mitte des 3. Jhs., eingesetzt hatten.

In der spätantiken Gesellschaft Aguileias war jedenfalls das Medium "Inschrift", das in den Jahrhunderten zuvor eine zentrale Rolle bei der Kommunikation sozialer Wertvorstellungen und deren Kommemoration für die Nachwelt gespielt hatte, offenbar nicht mehr so bedeutsam. Andererseits kann keineswegs behauptet werden, dass in dauerhafte Materialien gefasste Schriftzeugnisse in der Spätantike gar keine Rolle mehr gespielt hätten dazu ist alleine schon ihre Anzahl (auch und gerade im christlichen Sektor) zu groß; und die teilweise spektakulären Neufunde der letzten Jahre haben gezeigt, dass epigraphische Monumente – darunter auch solche, die sich direkt auf Kaiser Konstantin und auf seine Söhne beziehen lassen – im Stadtleben Aquileias während der ersten Hälfte des 4. Jhs. noch eine erhebliche Relevanz gehabt haben dürften <sup>11</sup>. Diese Phänomene können im Folgenden nicht umfassend behandelt werden; vielmehr sollen einige Aspekte herausgegriffen werden, die sich an den Inschriften der konstantinischen Zeit aus Aquileia besonders gut aufzeigen lassen.

## II. Das Forum und seine epigraphische Ausstattung in der ersten Hälfte des 4. Jhs.

Seit alters her war das Forum der zentrale Ort innerhalb einer römischen Stadt für die Errichtung von Monumenten, welche Inschriften trugen, die sich an eine breite Öffentlichkeit wandten, also der oben vorgestellten civic inscriptions 12. Aquileia macht hiervon keine Ausnahme, und so kann eine

Untersuchung der Entwicklung des Forums und seiner epigraphischen Ausstattung als Gradmesser für die Phänomene von Kontinuität und Wandel in der spätantiken Stadt dienen.

Das Forum von Aquileia hatte seine letzte große Ausbau- bzw. Restaurierungsphase in spätantoninischer Zeit erfahren, wurde aber im 4. und bis weit in das 5. Jh. hinein noch regelmäßig instand gehalten <sup>13</sup>. In dieser Zeit erfolgten zahlreiche Restaurierungen und Umgestaltungen auf der Platzanlage 14. Hiervon zeugen etwa verschiedene Restaurierungen der Forumspflasterung, bei denen teilweise Inschriftenplatten aus früheren Zeiten wiederverwendet wurden; oder aber der Fund von fünf Ziegeln mit dem (seltenen) Stempel CONSTANTINI VICTORIS bei Ausgrabungen im Westteil des Forums, welcher eventuell auf ein in diesem Bereich in spätkonstantinischer Zeit errichtetes Gebäude bzw. Monument hinweisen könnte 15. Schon hieran zeigt sich, dass die Funktion des Forums als ein Mittelpunkt des städtischen Lebens offenbar auch in der Spätantike erhalten geblieben ist.

Auf der anderen Seite ist unverkennbar, dass es seit dem späteren 3. Jh. zu erheblichen Veränderungen auf der Platzanlage kam. Diese lassen sich insbesondere an der Entwicklung der statuarischen Praxis ablesen, für die das Forum der wichtigste Fokus im Stadtraum war und die aufgrund der Sitte, auf den Basen der Statuen eine Ehreninschrift anzubringen, auch für unser Thema von hoher Relevanz ist: Nach einem langsamen Beginn während des 2. und 1. Jhs. v. Chr. hatte die Auffüllung des Platzes mit statuarischen und anderen Denkmälern sowie zahlreichen beschrifteten Artefakten im 1. und 2. Jh. n. Chr. ihren Höhepunkt erreicht <sup>16</sup>. Im Laufe des 3. Jhs. scheint dann zunächst die Errichtung von Ehrenmonumenten für Personen, die nicht dem Kaiserhaus angehörten, deutlich zurückgegangen zu sein <sup>17</sup>. Das betraf vor allem die Ehrenstatuen für

Allgemein zur Forumsepigraphik in Nordostitalien vgl. Alföldy 1984; De Maria 1988; Zaccaria 1999. Zur Entwicklung des Forums von Aquileia und zu den dort gemachten Funden vgl. Stucchi / Gasperini 1965; Bertacchi 1989; Aquileia romana 1991, 15-31; Maselli Scotti / Zaccaria 1998; Haug 2003, 88f., 93-95, 101-103, 329-334; Casari 2004a, 45-77; So-TINEL 2005, 37-41; WITSCHEL 2007, 129-132; MASELLI SCOTTI 2013. Zu einer Restaurierung der Forumsporticus im mittleren 4. Jh. vgl. Casari 2004b, 487-489.

Vgl. Zaccaria 1999, 80 (mit einem Kurz-Katalog der entsprechenden epigraphischen Monumente), der in diesem Zusammen-

Von den insgesamt elf im Katalog dieses Beitrages aufgeführten Inschriften, die sich - mehr oder minder sicher - auf Konstantin und seine Söhne beziehen lassen (sechs Statuenbasen bzw. Reste von solchen; fünf Meilensteine), waren nur zwei (Kat. 3 und 5) seit langer Zeit bekannt und haben darum Aufnahme in die derzeit maßgebliche Edition der Inschriften von Aquileia gefunden (Inscr.Aq.); bei allen anderen Stücken handelt es sich um Neufunde aus der Zeit nach ca. 1970, die daher in dem genannten Corpus nicht verzeich-

Vgl. Maselli-Scotti / Zaccaria 1998, 116. Ob die beiden Tondi mit Götterfiguren, die bei den jüngeren Grabungen auf dem Forum gefunden wurden und die nach neueren Untersuchungen eventuell in das 4. Jh. datiert werden können (Costantino e Teodoro 2013, 226, 228f. Cat. 36, 231 Cat. 39), tatsächlich zu einem bislang nicht genauer identifizierten Monument gehörten, das sich auf dem Forum erhob, muss allerdings dahin gestellt bleiben, da sich ähnliche Stücke auch anderen Stellen in der Stadt gefunden haben und generell mit einer starken sekundären Verlagerung von Steinen auf das Forum gerechnet werden muss; dazu Sperti 2004, bes. 168f.

MASELLI SCOTTI 2006, 66; *Costantino e Teodoro* 2013, 223 Cat. 31 (mit verbesserter Lesung).

hang von einer "ipertrofia della scrittura pubblica epigrafica" spricht.

17 Die folgenden Aussagen beziehen sich alleine auf das Zeugnis der Statuenpostamente mit Ehreninschriften, welche im öffentlichen Raum der Stadt aufgestellt waren. Es gibt daneben eine Reihe spätantiker Privatporträts aus Aquileia (dazu ausführlich CASARI

Angehörige der lokalen Oberschicht, die sich seit der Mitte des 3. Jhs. nicht mehr finden lassen; erfasst wurden von diesem Prozess aber augenscheinlich auch Denkmäler für Persönlichkeiten aus der Reichsund Provinzialverwaltung sowie für Mitglieder der Reichsaristokratie, denn auch für diese besitzen wir kaum noch Belege aus der Spätantike. Zu einem der letzten Objekte dieser Art dürfte eine Statuenbasis mit Ehreninschrift für einen Q. Axilius Urbicus, vir perfectissimus und magister sacrarum cognitionum, gehört haben, die sich wohl in das mittlere oder späte 3. Jh. datieren lässt. Dieses statuarische Monument wurde im öffentlichen Bereich der Stadt von den Aquileienses für ihren Patron errichtet - also vermutlich auf dem Forum 18. Hinzu kommt nun ein epigraphischer Neufund vom Forum selbst (Kat. 6), bei dem es sich möglicherweise um den Rest einer Statuenbasis mit einer Inschrift für ein Mitglied des kaiserlichen consistorium im 4. Jh., eventuell sogar in der konstantinischen Epoche, handelt, was allerdings angesichts des stark fragmentierten Zustands des Steines ungewiss bleiben muss. Insgesamt dürfte die Zahl solcher Monumente in der Spätantike jedoch gering gewesen sein; so haben wir keinen einzigen Beleg dafür, dass einer der Statthalter von Venetia et Histria, die in Aquileia residierten, auf dem Forum dieser Stadt mit einer Statue geehrt worden wäre. Dieselbe Entwicklung lässt sich auch in den anderen Städten der Provinz Venetia et Histria ausmachen, denn es gibt aus dieser Region nur noch sehr wenige spätantike Ehreninschriften für Personen, die nicht dem Kaiserhaus angehörten (insgesamt sechs), und

nicht alle diese Monumente scheinen im öffentlichen Bereich der Städte gestanden zu haben <sup>19</sup>.

Hingegen kam es auch im mittleren und späten 3. Jh. noch einigermaßen regelmäßig zur Aufstellung von Kaiserstatuen auf der zentralen Platzanlage von Aquileia 20. Aus der Zeit nach 235 kennen wir Statuenbasen für Philippus Caesar, Gallienus und Salonina <sup>21</sup>. Hinzu kommt ein bronzener Porträtkopf eines Kaisers des mittleren 3. Jhs., welcher 1990 in der Verfüllung eines Brunnens im Südwestbereich des Forums gefunden wurde, nachdem er offenbar gewaltsam von einem Standbild entfernt worden war <sup>22</sup>. Aus der Zeit zwischen 268 und 288 fehlen dann solche Monumente, aber das ist wohl eher eine Überlieferungslücke, denn mit der tetrarchischkonstantinischen Epoche setzen sie wieder ein. So wurde vermutlich im Jahr 288 ein statuarisches Denkmal für Diocletianus und Maximianus (oder gar eine Statuengruppe) errichtet, dessen genauen Aufstellungsort wir zwar nicht kennen, das jedoch seinen Platz auf dem Forum gehabt haben dürfte <sup>23</sup>. Für Konstantin selbst ist nach unserem derzeitigen Kenntnisstand kein statuarisches Monument, welches mit Sicherheit auf dem Forum aufgestellt war, bezeugt; angesichts der Fundumstände von Kat. 2 und 3 ist es aber nicht ganz ausgeschlossen, dass die Denkmäler, zu denen diese fragmentierten Steine gehörten, ursprünglich auf dem zentralen Platz standen <sup>24</sup>. Jedenfalls können wir konstatieren, dass Konstantin in Aquileia mehrfach mit Statuen geehrt wurde, während wir aus der übrigen Provinz Venetia et Histria nur zwei weitere Belege hierfür kennen <sup>25</sup>.

2004b), die teilweise ebenfalls zu Statuen gehört haben könnten. Bei den meisten von diesen ist jedoch der ursprüngliche Aufstellungskontext nicht zu sichern; sie dürften mehrheitlich aus dem Grabbereich oder aus Wohnhäusern stammen.

<sup>18</sup> CIL V 8972 = ILS 1459 = ALFÖLDY 1984, 95 Nr. 78 = Inscr.Aq. 478 (Tafel aus Kalkstein mit profiliertem Rahmen für das Inschriftfeld, augenscheinlich die Frontplatte eines Statuenpostaments; gefunden in Monastero, wohin besonders viele Steine vom Forum verbracht worden sind). Zur Datierung: Alföldy 1984, 95 Nr. 78 datiert das Denkmal ohne nähere Spezifizierung in das 3. Jh., während Zaccaria 2013, 37 eine chronologische Einordnung in die tetrarchische Epoche vorschlägt; ebenso Tiussi / Verzár / Villa 2013, 54f.

Neben den zwei zitierten Belegen aus Aquileia sind die folgenden anzuführen: (1) CIL V 3344 = Alföldy 1984, 131 Nr. 211 (Verona; für Petronius Probus, praefectus praetorio; Dat.: 371 oder wenig später; der ursprüngliche Aufstellungsort dieses verschollenen Steines ist unbekannt); (2) InscrIt X 4, 44 = Alföldy 1984, 84f. Nr. 31 (Tergeste; für [-] Aurelius Marcus, vir perfectissimus; Dat.: letztes Viertel 3. Jh.; nach dem Formular könnte es sich, wie schon Alföldy a.O. bemerkt hat, um eine postume Ehrung handeln, insofern ist nicht sicher, ob diese Statue im öffentlichen Raum der Stadt aufgestellt war; (3) CIL V 3345 = AE 1980, 502 = Alföldy 1984, 129f. Nr. 203 (Verona; für eine anonyme Aristokratin; Dat.: spätes 3. Jh. bis spätes 4. Jh.; nach dem Wortlaut der Inschrift wurde der Stein samt zugehöriger Statue nach dem Tode der geehrten Frau errichtet, und zwar vermutlich entweder an deren Grab oder im Haus der Dedikanten); (4) AE 1908, 107(B) = ILS 9420 = Alföldy 1984, 117f. Nr. 155 = Supplit 5, 1989, 253-255 Nr. 3 (Feltria; zur Erinnerung an Hostilius Flamininus, offenbar ein Mitglied der lokalen Oberschicht; Dat.: 323; es handelt sich um ein wiederverwendetes Statuenpostament, wobei die sekundäre Inschrift des Jahres 323 auf der Rückseite der Basis steht. Es bleibt die Frage, wozu die Basis in der Zweitverwendung gedient haben könnte – der Text ist ja keine Ehreninschrift im direkten Sinne, sondern kommemoriert eine Stiftung, durch die die memoria des Hostilius Flamininus nach dessen Tod gepflegt werden sollte. Es könnte also gut sein, dass dieser Stein ebenfalls im funerären Kontext Verwendung fand).

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Vgl. Zaccaria 1999, 81f. sowie die Angaben bei Alföldy 1984 und Witschel 2006, 383f.

Inscr.Aq. 335; 446 und 447. Keiner dieser Steine ist allerdings augenscheinlich im Bereich des Forums gefunden worden, sondern sie waren allesamt sekundär verlagert – die beiden Inschriften für Gallienus und Salonina stammen etwa aus Monastero.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Aquileia romana 1991, 88f. Nr. 2.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> CIL V 858 = ALFOLDY 1984, 95 Nr. 76 = Inscr. Aq. 462; dazu Zaccaria 2005, 100f. Nr. 2. Der Stein ist verschollen und war oben gebrochen, so dass sich der Name der geehrten Herrscher nicht erhalten hat. Vermutlich handelte es sich um eine Basis für Bildnisse des Diocletianus und Maximianus (oder den Teil einer Statuengruppe, was den Plural der Devotionsformel ebenfalls erklären könnte); im 16. Jh. in der Kathedrale von Aquileia gesehen und eventuell vom Forum der Stadt stammend (so auch Zaccaria 2005, 106).

Vgl. hierzu die Angaben zu den Fundumständen in Kat. 2 und 3.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> (1) CIL V 3331 = ALFÖLDY 1984, 129 Nr. 201 = Grünewald 1990, 216 Nr. 232 (Verona; linkes oberes Fragment einer Statuen-

Diese Praxis setzte sich auch unter seinen Söhnen in deren Regierungszeit als *Augusti* fort, wobei ein Standbild, das vielleicht zunächst Constantinus II. gewidmet war und nach dessen Tod auf seinen Bruder Constans umgeschrieben worden sein könnte, nach dem Fundort des Steines augenscheinlich auf dem Forum stand (**Kat. 4**). Nur vermutet werden kann dies im Falle eines Fragmentes, das ebenfalls zu einer Basis gehört haben könnte, welche einem der Söhne Konstantins gewidmet war (**Kat. 5**), jedoch in einem sekundären Kontext gefunden wurde.

Hinzu kommt ein marmorner Porträtkopf von überlebensgroßem Format, der zum Einsetzen in eine Statue gearbeitet war und in den Fundamenten einer spätantiken Mauer, welche parallel zur südlichen Außenwand der Basilika verläuft, gefunden wurde; das Standbild dürfte somit innerhalb der Basilika oder auf dem Forum aufgestellt gewesen sein. Stilistisch ist der Kopf in das mittlere 4. Jh. zu datieren. Seine Überlebensgröße und die Art der Ausführung könnten auf die Darstellung eines Mitgliedes des Kaiserhauses verweisen, wobei jedoch aufgrund des Fehlens eines Diadems nur ein Caesar in Frage kommt. Man hat hierbei an einen der Söhne Konstantins bzw. an Constantius Gallus (Caesar 351-354), gedacht; wahrscheinlicher ist aber wohl, dass wir es hier mit einem Privatporträt zu tun haben, das zu dem Standbild eines hochrangigen Funktionärs des späten 4. Jhs. gehörte <sup>26</sup>. Jedenfalls ist zu konstatieren, dass epigraphische Hinweise auf statuarische Ehrungen für die Söhne Konstantins in Venetia et Histria vorerst nur aus Aquileia bekannt sind. Mit dieser Epoche, also der Zeit um die Mitte des 4. Jhs., endete nach den bislang vorliegenden Erkenntnissen die Praxis der Aufstellung von Statuen der regierenden Kaiser auf dem Forum von Aquileia. Das trifft auch auf die restliche Provinz Venetia et Histria zu, denn mit einer Ausnahme <sup>27</sup> kennen wir in dieser Region keine entsprechenden epigraphischen Dokumente aus der zweiten Hälfte des 4. Jhs. mehr (vgl. u. Tab. 1).

Daneben lassen sich auf dem Forum von Aquileia einige weitere Entwicklungen ausmachen, die erneut zeigen können, dass es in der hier behandelten Epoche

zu einem erheblichen kulturellen Wandel gekommen ist. Auffällig ist insbesondere die seit dem mittleren 3. Jh. stark zunehmende Wiederverwendung früherer Inschriftenträger mit dem Ziel, sie erneut für eine ähnliche Funktion nutzen zu können. Diese Praxis lässt sich bereits bei der zwischen 244 und 247 errichteten Statue des Philippus Caesar beobachten <sup>28</sup>, denn für die Anbringung der zugehörigen Inschrift auf der Basis wurde ein früherer Stein wiederverwendet, auf dem sich eine spätrepublikanische Grabinschrift befand <sup>29</sup>, und sie wurde dann ab dem späteren 3. Jh. immer mehr zum Regelfall. Gleichzeitig wurden ab dem späten 3. Jh. zunehmend statuarische Monumente (und vor allem deren Basen), die auf dem Forum gestanden hatten, abgetragen, teilweise zerschlagen und an anderen Stellen als Baumaterial wiederverwendet, etwa beim Ausbau der spätantiken Stadtbefestigung im Bereich des Flusshafens <sup>30</sup>, also in nicht allzu großer Entfernung vom Forum, sowie im Süd- und Westteil der Stadt. An allen diesen Stellen fanden sich in den Fundamenten der spätantiken Stadtmauern mehrere Statuenbasen bzw. Fragmente von diesen, so alleine drei Basen für den aus Aquileia stammenden Senator T. Caesernius Statius aus frühantoninischer Zeit 31; oder drei weitere Basen für Ti. Claudius Rufus Statius Macedo und Ti. Claudius Secundinus L. Statius Macedo, offenbar Sohn und Vater, letzterer ein hochrangiger Ritter, ersterer ein (junger) Senator, die beide um 150 n. Chr. auf dem Forum mit Statuen geehrt worden waren 32. Dieser Befund deutet darauf hin, dass relativ konsequent zahlreiche auf dem Forum von Aquileia befindliche Ehrenmonumente für hochrangige Bürger der Stadt aus dem mittleren 2. Jh. gut 150-200 Jahre später abgeräumt und an anderer Stelle wiederverwendet worden sind.

Leider haben wir in den uns vorliegenden Quellen keinerlei Hinweise darauf, wie sich dieser Vorgang im Einzelnen gestaltet haben mag. Ich möchte jedoch annehmen, dass solche, Abräumaktionen 'keineswegs völlig willkürlich oder gar anarchisch abliefen, sondern dass hierfür bewusste Entscheidungen, etwa der munizipalen Behörden oder des Provinzstatthalters, verantwortlich waren. Dass es tatsächlich während der

basis aus Kalkstein, vermutlich wiederverwendet; Dat.: 312-337); (2) *CIL* V 529 = *InscrIt* X 4, 27 = Alföldy 1984, 83f. Nr. 28 = Grünewald 1990, 216 Nr. 230 = *SupplIt* 10, 1992, 248f. Nr. 7 = *AE* 1992, 690 (Tergeste; Statuenbasis aus grauem Kalkstein, wiederverwendet; offenbar sekundär vermauert im Campanile von S. Giusto und damit wohl ursprünglich auf dem Forum der Stadt bzw. in der Forumsbasilika aufgestellt; Dat.: 315-337).

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Vgl. LOPREATO 1982 (Gallus); *Aquileia romana* 1991, 91f. Nr. 4; CASARI 2004b, 489-494 (Porträt eines hochrangigen Funktionärs oder Hofbeamten der Zeit des Theodosius I. oder Honorius).

Hierbei handelt es sich um zwei Statuenbasen(?) für Valens sowie für Gratian (Dat.: 375-378) aus Vicetia: CIL V 3113/14 = ALFÖLDY 1984, 123f. Nr. 178/79; dazu u. Anm. 109.

Inscr.Aq. 335 = Alföldy 1984, 94 Nr. 73; dazu Alföldy 1999a, 56-59.
 CIL V 8981a = SI 153 = Inscr.Aq. 84; dazu Alföldy 1984, 94 Nr. 73.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Zur spätantiken Stadtmauer von Aquileia und zu deren Datierung vgl. u. Anm. 79; zur Wiederverwendung von Inschriften in diesem Kontext: Sotinel 2005, 32.

Inscr.Aq. 482a-b und d; dazu ausführlich Alföldy 1999b.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> *Inscr.Aq.* 485 u. 486a-b (s. Alföldy 1984, 97 Nr. 82-84).

Spätantike beim Umgang mit früheren Monumenten auf dem Forum, gerade auch mit beschrifteten Artefakten, zu bewussten Auswahlentscheidungen und Selektionsprozessen gekommen ist 33, zeigt ein anderes auffälliges Phänomen 34. Bei älteren und jüngeren Grabungen auf dem Forum wurden an dessen Westseite zwei Basen gefunden, die ursprünglich im 2. Jh. v. Chr. zur Aufstellung gekommen waren und an wichtige Figuren aus der Gründungszeit der Kolonie erinnerten <sup>35</sup>. Diese Denkmäler dürften demnach noch während der Spätantike, also hunderte von Jahren nach ihrer Errichtung, auf dem Platz sichtbar gewesen sein 36, und das bedeutet wiederum, dass man sie hier offenbar ganz gezielt belassen hatte, da sie für das kollektive Gedächtnis der Stadtgemeinde von herausragender Bedeutung waren.

Hierin offenbart sich also ein eher 'bewahrender' bzw. retrospektiver Zug der spätantiken Mentalität. Dieser kam auf dem Forum von Aquileia auch anderweitig zum Ausdruck. Besonders beachtenswert ist in diesem Zusammenhang eine Serie von Inschriften, welche sekundär auf den zu diesem Zweck abgearbeiteten, oberen Rand der Reliefplatten mit Girlanden, welche die Attika-Zone der Forumsporticus schmückten, angebracht wurden <sup>37</sup>. Die Inschriften, die so gestaltet waren, dass sie vom Boden aus trotz ihrer relativ geringen Größe gut zu erkennen waren, nennen eine Reihe von Personen, wobei deren Name jeweils im Genetiv aufgeführt ist; es ist daher nicht unwahrscheinlich, dass diese Tituli jeweils mit einem Bildnis der genannten Person kombiniert gewesen sind. Letztere waren, soweit sich ihre Namen aus dem teilweise sehr fragmentierten Inschriftenmaterial rekonstruieren lassen, offenbar alle mit der Stadtgeschichte von Aquileia verbunden. Das gesamte Ensemble war

also so etwas wie eine Kurzfassung der wichtigsten Etappen der Stadtgeschichte in Form einer Galerie von summi viri 38. Die Datierung dieser Serie von Inschriften ist nicht wirklich gesichert, aber sie dürften aufgrund des relativ einheitlichen Schriftbildes alle zur selben Zeit entstanden sein 39, und zwar am ehesten während des späten 3. oder frühen 4. Jhs. <sup>40</sup>.

In diesem Zusammenhang ist ferner auf eine weitere, offensichtlich spätantike Kaiserinschrift vom Forum zu verweisen 41: 1995 wurde im Westteil des Platzes das Fragment eines Architravs aus Marmor geborgen, der Spuren einer Zweitverwendung aufweist. Er gehört zu dem Gebälk des späten 2. Jhs., von dem auch andere Reste auf dem Forum geborgen wurden. Sekundär (nach den Buchstabenformen im späteren 3. oder frühen 4. Jh.) wurde auf dem Architrav folgende Inschrift angebracht: D(omin-) n(ost-) [---]. Der Sinn dieses Textes erschließt sich jedoch aufgrund seiner starken Beschädigung nicht unmittelbar.

Ebenfalls sehr bemerkenswert ist eine Statuenbasis aus Kalkstein, die 1985 bei Grabungen im Ostsektor des Forums gefunden wurde 42. Ursprünglich handelte es sich dabei um einen Grabaltar des 2. Jhs., der im (mittleren?) 4. Jh. als Basis für ein Standbild wiederverwendet wurde, das P. Valerius Maro, den pater Vergili, zeigte. Dieses Bildnis war eventuell ein Bestandteil einer – verlorenen – Statuengruppe, mit der man in Aquileia den im 4. Jh. immens populären Dichter und dessen Familie verewigen und damit gleichzeitig auf das kulturelle Erbe der Stadt verweisen wollte <sup>43</sup>.

Schließlich ist auf das nunmehr auch in Aquileia gut bekannte Phänomen der Umsetzung älterer Statuen auf das Forum einzugehen 44. Hier fällt ins-

So zu Recht auch Maselli Scotti / Zaccaria 1998, 156f.

Vgl. Zaccaria 2000, 94f.

<sup>(1)</sup> CIL V 873 = I<sup>2</sup> 621 = ILLRP 324 = Inscr.Aq. 27 (Basis für ein Bildnis des Stadtgründers L. Manlius Acidinus); (2) MASELLI Scotti / Zaccaria 1998, 130-143 = AE 1996, 685 (Basis einer Statue des Triumvirn T. Annius, der im Jahr 169 v. Chr. für ein supplementum der colonia zuständig gewesen war). Am ehesten handelt es sich hierbei um Erinnerungs-Monumente, die einige Zeit nach dem Wirken der beiden Männer, aber wohl noch im 2. Jh. v. Chr. und eventuell sogar gleichzeitig errichtet worden sind.

Das setzt allerdings voraus, dass die beiden republikanischen Statuenbasen einigermaßen in situ gefunden wurden, was angesichts der massiven spät- und nachantiken Materialverlagerung in Aquileia nicht sicher angenommen werden kann. Andererseits sehe ich keinen rechten Grund für die Annahme, warum man solche Basen, die ursprünglich mit hoher Wahrscheinlichkeit auf dem Forum gestanden hatten, zunächst von dort wegtransportiert und später wieder auf den Platz zurückgebracht haben sollte.

Dazu Stucchi / Gasperini 1965, 21-32; Maselli Scotti / Zaccaria 1998, 125-129 (mit einigen Neufunden); Zaccaria 2000, 93f.; Costantino e Teodoro 2013, 222f. Cat. 30. Aus früheren Grabungen waren die Reste von elf Inschriften dieser Art bekannt; sechs davon gefunden auf dem Forum bei Grabungen von Brusin im Jahr 1935. Diese sechs Fragmente sind in *Inscr.Aq*. unter der Nr. 649 als ein einziger Text mit entsprechender Rekonstruktion ediert, was aber ganz unwahrscheinlich ist. Zu den übrigen Inschriften s. Inscr.Aq. 651-654.

So Maselli Scotti / Zaccaria 1998, 126 mit Anm. 55. So bereits Stucchi / Gasperini 1965, 31f.

Ob sich allerdings Inscr.Aq. 653 = 457 wirklich auf [--- Valer]i Maxi[miani ---] ergänzen lässt, womit Kaiser Maximianus gemeint sein soll, erscheint mir recht zweifelhaft.

Maselli Scotti / Zaccaria 1998, 129f.

AE 1987, 425 = AE 1990, 389 = AE 1993, 746 (dazu ZACCARIA 2000, 95); die Datierung erfolgt über die Paläographie der sekundär angebrachten Inschrift.

Vgl. Paci 1987; Mayer 1993; Maselli Scotti / Zaccaria 1998, 154f.; Zaccaria 2000, 95; Sotinel 2005, 38-40.

Allgemein zu diesem Phänomen vgl. Lepelley 1994; Zaccaria 2000, 102-104; Witschel 2007, 122-124 (jeweils mit weiterer Literatur). In Venetia et Histria ist es außer in Aquileia auch in Brixia und Verona bezeugt; s. dazu die Belege bei Witschel 2006, 395f. (Anhang 5b).

besondere die Serie von mittlerweile drei (bekannten) Statuenbasen ins Auge, deren Inschriften an die Tätigkeit des Septimius Theodulus erinnerten 45. Dieser hat als corrector Venetiae et Histriae zwischen ca. 350 und 360 mehrere Statuen einer unbekannten Gottheit(?) sowie des Hercules und der Concordia auf das Forum verbringen und dort auf wiederverwendeten Basen zum "Schmuck" (ornatio) der Platzanlage wiedererrichten lassen, wie in den entsprechenden Inschriften ausdrücklich hervorgehoben wird 46. Diese drei Basen wurden zu unterschiedlichen Zeiten, aber alle in einem eng umgrenzen Bereich am westlichen Rand des Forums von Aquileia gefunden. Es besteht somit kein Zweifel daran, dass diese statuarischen Monumente (von denen es eventuell noch mehr gab) ursprünglich als Gruppe aufgestellt waren. Dafür sprechen neben der Identität des Stifters das einheitliche Formular und die enge Verwandtschaft der Schriftbilder <sup>47</sup>. Septimius Theodulus war ein Christ, hat aber offenbar kein Problem darin gesehen, Götterbilder, die nicht mehr kultisch genutzt wurden und möglicherweise vom Verfall bedroht waren, auf die zentrale Platzanlage von Aquileia zu verbringen, dort neu zu inszenieren und dadurch zum kulturellen 'Flair' des Forums beizutragen.

Alle diese Faktoren lassen deutlich erkennen, dass das Forum während des 4. Jhs. weiterhin einen wichtigen Bezugspunkt des städtischen Lebens in Aquileia darstellte. Zwar war die Errichtung neuer Ehrenstatuen merklich zurückgegangen und versiegte gegen die Mitte des 4. Jhs. ganz, aber dafür erhielt die Platzanlage während dieser Epoche verstärkt die Funktion eines Ortes der "memoria civica collettiva"<sup>48</sup>, denn hier wurden besonders wertvolle bzw. für die Stadtgeschichte und die städtische Identität bedeutsame Monumente bewahrt oder neu arrangiert. Das Forum von Aquileia kann daher während seiner spätantiken Phase als ein Ort verdichteter, Geschichtlichkeit angesehen werden, welche sich in

Monumenten manifestierte, die immer noch auf Dauer ausgerichtet waren und unter denen die Inschriften weiterhin eine wichtige Rolle spielten. Dieser Aspekt des Platzes wurde augenscheinlich gerade während des 4. Jhs. mit großem Aufwand gepflegt, während andere Funktionen der Platzanlage, etwa derjenige der Zurschaustellung sozialen Prestiges durch Ehrenmonumente für Angehörige der lokalen Oberschicht, mittlerweile keine größere Bedeutung mehr besaßen. Mit einem "Museum" hatte ein solcher weiterhin intensiv genutzter Komplex jedoch nichts gemein <sup>49</sup>.

# III. Der westliche Sektor der Stadt in der Spätantike und die Frage des "Kaiserpalastes"

Es ist unzweifelhaft, dass Aquileia im späteren 3. und 4. Jh. zu den bedeutendsten Zentren Norditaliens gehörte. In der Regel wird die Stadt darüber hinaus zu den neuen Kaiserresidenzen (sedes imperii) dieser Epoche gerechnet, in denen sich die Herrscher der Tetrarchie und des konstantinischen Kaiserhauses regelmäßig sowie über längere Zeiträume hinweg aufhielten und die daher eine ihrer neuen Rolle angemessene urbanistische Ausgestaltung erfuhren. Ob Aquileia wirklich in diese Kategorie von Metropolen, zu der im Westen des Reiches etwa Mailand, Trier oder Sirmium gehörten, eingeordnet werden kann, ist allerdings in der Forschung umstritten und tatsächlich nicht einfach zu klären; dieses Problem kann hier jedoch nur kurz angerissen werden 50. Gegen eine Funktion von Aquileia als Kaiserresidenz der tetrarchisch-konstantinischen Epoche scheint zunächst zu sprechen, dass die explizit bezeugten Aufenthalte von Mitgliedern des Herrscherhauses in der Stadt bei näherem Hinsehen eher dünn gesät sind <sup>51</sup>. Das gilt schon für Maximianus, auf den die Einrichtung eines Kaiserpalastes (*palatium*) in Aquileia zurückgegangen sein soll <sup>52</sup>, der aber gesichert nur einmal

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Zum Folgenden vgl. Maselli Scotti / Zaccaria 1998, 143-154; Zaccaria 2001, 491f.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> (1) Alföldy 1984, 103 Nr. 103 = *Inscr.Aq.* 501; dazu Maselli Scotti / Zaccaria 1998, 143-145; Zaccaria 2000, 96; Zaccaria 2001, 488 (oberer Teil einer Statuenbasis aus grauem Kalkstein mit Deckplatte; gefunden im Jahr 1940 in der Parzelle Kat. Nr. 507/5 der Gemeinde Aquileia, d.h. im Bereich des Westsektors des Forums); (2) *AE* 1996, 686a-b; dazu Maselli Scotti / Zaccaria 1998, 145-148; Zaccaria 2000, 96f.; Zaccaria 2001, 486-488 (Statuenbasis aus Marmor; gefunden 1994/1995 bei den Grabungen im westlichen Bereich des Forums); (3) *AE* 1999, 697a-b = *AE* 2001, 1007a-b; dazu Zaccaria 2000, 97f.; Zaccaria 2001, bes. 485-494 (Statuenbasis aus Kalkstein, in einem Stück mit dem profilierten Oberteil gearbeitet, unten gebrochen; gefunden 1999 bei Grabungen im Westteil des Forums, und zwar ganz in der Nähe der zuvor genannten Denkmäler).

<sup>47</sup> Auf die im Einzelnen sehr interessante Gestaltung der Inschriften des Septimius Theodulus werde ich an anderer Stelle ausführ-

 <sup>48</sup> So Maselli Scotti / Zaccaria 1998, 123; ebenso Zaccaria 2000, 95. Sotinel 2000, 25 spricht mit Blick auf die spätantike Epigraphik des Forums gar von einer "hypermnésie des autorités d'Aquilée au IVe siècle".
 49 Dazu Witschel 2007, 124 mit Anm. 63; vgl. ferner Sotinel 2000, 25-29.

Vgl. zu dieser Problematik allgemein Duval 1997; Mayer 2002; Witschel 2004-2005, 224-237.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Zu den Besuchen von Mitgliedern des Kaiserhauses in Aquileia zwischen 284 und 361 in Aquileia vgl. Seeck 1919, 185-208 (zu den Konstantinsöhnen); Bonfiolli 1973, bes. 130-139; Barnes 1982, 47-87 (zu den Jahren 284-337); Riess 2001, 267f. (zu Konstantin); Zaccaria 2005 (zu Maximianus); Sotinel 2005, 17-24 (zusammenfassend).

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Ein *palatium* in Aquileia wird erwähnt in *Paneg*. 7 (6), 6, 2-5. In dieser Rede, die anlässlich der Hochzeit Konstantins mit Fausta, der Tochter Maximians, im Herbst 307 vermutlich in Trier (mit Sicherheit jedoch nicht in Aquileia, wie etwa von Riess 2001, 267 behauptet) vorgetragen wurde, blickt der (anonyme) Rhetor auf die angeblich schon Jahre zuvor (d.h. zwischen 293 und 296; s. BARNES

(im Jahr 296) in dieser Stadt verweilte 53. Auch mit Blick auf Konstantin ist zu konstatieren, dass nur wenige längere Aufenthalte des Kaisers in Aquileia festgemacht werden können: Der erste explizit belegte Besuch 54 des Kaisers in der Stadt lässt sich für das Jahr 318 nachweisen, und zwar zwischen dem 23. Mai und Ende Juli und dann erneut am 12. Oktober 55. Danach kam Konstantin erst 326 wieder nach Aquileia, wo er am 4. April bezeugt ist <sup>56</sup>; am 22. November dieses Jahres dürfte er nochmals in der Stadt gewesen sein <sup>57</sup>. Ein weiterer, gelegentlich postulierter Aufenthalt Konstantins in Aquileia im Oktober 333 ist unwahrscheinlich 58. Wirklich gesichert sind somit lediglich zwei längere (d.h. mehrwöchige bzw. sogar -monatige) Aufenthalte Konstantins in Aquileia; gerade in der Spätzeit seiner Regierung (nach 326) scheint der Kaiser nicht mehr persönlich in die Stadt gekommen zu sein.

Nicht viel besser sieht es im Hinblick auf die Söhne Konstantins aus: Constans könnte Ende August 337 erstmals in Aquileia gewesen sein <sup>59</sup>; und im Jahr 340

wurde die Umgebung der Stadt zum Schauplatz des Bürgerkrieges zwischen den Brüdern Constantinus II. und Constans. Ersterer wurde Ende März vom Heer des Constans gestellt und getötet <sup>60</sup>; Constans gelangte wenig später nach Aquileia, wo er am 9. April bezeugt ist 61 und sich dann vielleicht noch einmal am 22. September aufhielt 62. Eine weitere Konstitution wurde von Constans Ende August 342 in Aquileia ausgegeben 63. Er war schließlich im Jahr 345 nochmals für längere Zeit in Aquileia, wo ihn Athanasius traf 64. Weiterhin fungierte Aquileia als Hauptquartier des Magnentius 65 – zunächst im Frühjahr 350 66 und dann erneut zwischen Herbst 351 und Anfang September 352. In diesem Kontext war Aquileia also tatsächlich einmal über längere Perioden eine kaiserliche Residenzstadt. Constantius II. hat dagegen nach seinem Sieg über Magnentius offenbar Aquileia nicht aufgesucht (zumindest ist kein Besuch bezeugt), dafür aber über längere Perioden in Mailand residiert. Wir sehen in der Zusammenschau somit recht deutlich, dass andere

<sup>1982, 34)</sup> erfolgte Verlobung Konstantins mit Fausta zurück und evoziert dabei eine Szene, in der Fausta dem Konstantin einen Helm als Verlobungsgeschenk überreicht habe, wie es in einem bekannten Gemälde (oder Mosaik) im Speisesaal der Kaiserresidenz von Aquileia dargestellt sei (ebd. 6, 2: hoc enim, ut audio, imago illa declarat in Aquileiensi palatio ad ipsum convivii posita adspectum, ubi puella ... sustinet atque offert tibi etiam tum puero, Constantine, galeam auro gemmisque radiantem ..., ut te ... sponsale munus faciat pulchriorem). Hieraus folgt allerdings m.E. nicht zwingend, dass die Verlobungsfeier – falls es eine solche überhaupt jemals gegeben hat (dazu s. Nixon / Rodgers 1994, 198 Anm. 18) – tatsächlich im "Palast" von Aquileia stattgefunden hat, der somit bereits um die Mitte der 90er-Jahre des 3. Jhs. existiert haben müsste (so aber Nixon / Rodgers 1994, 198f. Anm. 19 nach Barnes 1982, 56f. Anm. 46; ebenso Zaccaria 2005, 94 Anm. 11 und noch weitergehend Bonfioli 1973, 130; vgl. auch Sotinel 2005, 17-19) – letzteres ist erst für das Jahr 307 (als terminus ante quem) aus der Quelle abzuleiten.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Zum Besuch des Maximianus (und auch des Diocletianus?) im Jahr 296 s. Frag. Vat. 313 = FIRA I 2 p. 533; dazu Barnes 1982, 59. Dies ist jedoch entgegen dem Eindruck, den Barnes 1982, 56 in seiner Übersicht zu den 'principal residences' des Maximianus vermittelt (dort sind für die Perioden ?293-296 und 299-305 jeweils Mailand und Aquileia als 'Hauptresidenzen' des Maximian verzeichnet; ähnlich bei Humpher 1986, 625 und Riess 2001, 275), der einzige durch direkte Quellen gesicherte Aufenthalt dieses Kaisers in Aquileia, während er in Mailand viel häufiger bezeugt ist. Inwieweit die beiden wohl zwischen 286 und 293 von Maximianus und Diocletianus an Apollo Belenus und Sol getätigten Weihungen in Aquileia auf eine persönliche Anwesenheit der Herrscher in der Stadt verweisen (s. CIL V 732 = SI 1114 = ILS 625 = Inscr.Aq. 127; dazu Zaccaria 2005, 102f. Nr. 3; Costantino e Teodoro 2013, 247f. Cat. 80; sowie CIL V 803 = SI 67 = ILS 624 = Inscr.Aq. 354; dazu Zaccaria 2005, 104 Nr. 4), muss dahingestellt bleiben. S. ferner die vorige Anm.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> Zu dem Problem, ob die Verlobung Konstantins mit Fausta zwischen 293 und 296 tatsächlich in Aquileia stattgefunden hat, s.o. Anm. 52. Im Sommer 312 war Aquileia dann einer der Brennpunkte bei Konstantins Feldzug gegen Maxentius (vgl. Sotinel 2003, 376-378); es ist jedoch unklar, ob der Kaiser dabei selbst in die Stadt kam. Wesentliche Quellen sind zwei Passagen in den *Panegyrici: Paneg.* 12 (9) 11, 1 (nach der Kapitulation des belagerten Verona *Aquileiam quoque de legatis eorum supplicibus recepisses*) und *Paneg.* 4 (10) 27, 1 (da der Redner schon bis nach Rom gelangt ist *praetereo te, Aquileia, te, Mutina, ceterasque regiones quibus propter insecutas incredibilium bonorum commoditates gratissima fuit ipsius oppugnationis iniuria*). Das spricht für eine Belagerung Aquileias durch die Truppen Konstantins im Sommer 312 (vgl. Nixon / Rodgers 1994, 372 Anm. 113), aber nicht notwendigerweise für die persönliche Anwesenheit des Kaisers (so aber Bonfioll 1973, 132f.). In *Paneg.* 12 (9) 15, 3 ist vom Vormarsch Konstantins auf Rom *per Venetos* (das ist allerdings eine Konjektur für das *eos* der Manuskripte) die Rede; das könnte bedeuten, dass der Kaiser tatsächlich bis in den Nordosten Italiens gekommen war (s. Nixon / Rodgers 1994, 317 Anm. 94) – wir wissen aber nicht, wie weit.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Quellen hierfür sind verschiedene Gesetze im *Codex Theodosianus*; für die Eckpunkte s. CTh 9, 6, 3 und 7, 22, 2; vgl. BARNES 1982, 74. Am 7. September war Konstantin dann in Mailand und am 12. Oktober erneut in Aquileia (CTh 3, 17, 1).

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> CTh 9, 8, 1.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> So Barnes 1982, 77 mit Anm. 128 nach CJ 2, 19 [20], 11 (emendiert).

Dies gilt, seit Seeck 1919, 108 das in CTh 1, 32, 1 überlieferte Aquil. in Aquis verbessert hat (vgl. auch Riess 2001, 268).

So jedenfalls Barnes 1982, 86f. mit Anm. 171 nach Frag. Vat. 35 (emendiert).

<sup>60</sup> Epit. Caes. 41, 21.

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> CTh 2, 6, 5; 10, 15, 3.

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> CJ 2, 19 [20], 11 in der Emendation von Seeck 1919, 78; BARNES (s.o. Anm. 57) bezieht dieses Gesetz jedoch auf einen Aufenthalt Konstantins im Jahre 326.

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> Frag. Vat. 35 (emendiert); von Barnes (s.o. Anm. 59) allerdings auf das Jahr 337 bezogen.

<sup>64</sup> Athan. apol. ad Const. 15, 18-21.

<sup>65</sup> Vgl. hierzu zuletzt Sotinel 2003, 378-383; Conti 2006.

<sup>&</sup>lt;sup>66</sup> Nach Conti 2006, 141, 148f. traf Magnentius wohl im Februar 350 in der Region ein, wo er bis zum Frühjahr 351 geblieben sein soll, bevor er sich mit seinem Heer nach Pannonien aufmachte.

Städte wie Mailand, Trier, Sirmium oder Serdica in der tetrarchisch-konstantinischen Epoche sehr viel häufiger als Aufenthaltsorte der Herrscher belegt sind als Aquileia <sup>67</sup>.

In diesem Zusammenhang reicht auch die einmalige Erwähnung eines kaiserlichen *palatium* in Aquileia <sup>68</sup> als Indiz nicht wirklich aus – gerade angesichts der Spannbreite dieses Begriffes, der letztlich alle Gebäude bezeichnen konnte, in denen sich der Kaiser einmal aufgehalten hat <sup>69</sup>. Hinzu kommt, dass es bislang nicht gelungen ist, den postulierten "Kaiserpalast" in Aquileia anhand überzeugender archäologischer Indizien im Gelände zu lokalisieren <sup>70</sup>, was allerdings angesichts der wenig ausgeprägten architektonischen Standardisierung, die die bekannten Kaiserresidenzen dieser Zeit aufweisen, kaum verwundern kann.

Auf der anderen Seite ist deutlich zu erkennen, dass Aquileia ab dem späteren 3. Jh. eine zunehmende Bedeutung als Verwaltungszentrum erlangte. So war Aquileia als caput Venetiae in der Spätantike Sitz des Statthalters der Provinz Venetia et Histria, der in der Stadt über ein eigenes Amts- und Wohngebäude (praetorium) verfügt haben dürfte, das aber bislang noch nicht lokalisiert worden ist 71. Daneben residierten in Aquileia auch ein praepositus thesaurorum Aquileiensium sowie ein procurator monetae Aquileiensis 72. Letzteres verweist auf die Existenz einer eigenen Münzprägestätte (moneta) in Aquileia, die dort seit der Mitte der 90er-Jahre des 3. Jhs. tätig war, ohne dass die zugehörigen Baulichkeiten bislang identifiziert worden sind. Ferner sind in Aquileia allerdings zumeist erst aus späteren Zeitabschnitten – auch einige Angehörige des Kaiserhofes wie palatini bezeugt <sup>73</sup>. Schließlich deuten zahlreiche Grabstelen

von Soldaten der tetrarchischen und konstantinischen Epoche darauf hin, dass zu dieser Zeit verschiedene Vexillationen, vor allem von Legionen aus dem Donauraum, über längere Zeit in der Stadt stationiert waren <sup>74</sup>. Das spricht dafür, dass Aquileia ab dem späteren 3. Jh. auch ein wichtiger Militärstützpunkt bzw. ein Sitz bedeutender Militärkommanden, etwa des *praefectus classis Venetum*, war <sup>75</sup>.

Anhand dieser Fakten wird deutlich, dass Aguileia zu Beginn der Spätantike als regionales Zentrum in Norditalien eine Bedeutung besaß, die sich nur mit derjenigen von Mailand vergleichen lässt. Damit korrespondiert, dass die Stadt – wie gerade die neueren Forschungen gezeigt haben - im späten 3. und im Laufe des 4. Jhs. einen erheblichen urbanistischen Um- oder Ausbau erlebte <sup>76</sup>. Eine solche städtebauliche Dynamik zu Beginn der Spätantike ist charakteristisch für einige wenige herausgehobene Orte im zeitgenössischen Stadtgefüge, darunter gerade für jene, die regelmäßig den Kaiser mit seinem Gefolge beherbergten und die daher über eine Ausstattung mit repräsentativen Gebäuden sowie über die entsprechende Infrastruktur verfügen mussten 77. Dabei handelte es sich um eine fast schon kanonische Reihe von Gebäudekomplexen, deren Existenz nicht zuletzt in den literarischen Quellen thematisiert wird <sup>78</sup>. Die meisten davon lassen sich tatsächlich auch in Aquileia nachweisen, und zwar nicht selten in Form von Neubauten bzw. umfangreichen Renovierungen des späten 3. oder früheren 4. Jhs. Hierzu zählten in erster Linie die substantielle Erweiterung des Stadtmauerrings <sup>79</sup>, verbunden mit der Anlage eines neu gestalteten bzw. monumentalisierten Sektors im Westen der Stadt 80; innerhalb dieser Zone der Circus als zentrale Spielstätte

<sup>67</sup> Skeptisch bleibt daher beispielsweise Duval 1973, 155: "Aquilée n'a jamais été uns capitale de l'empire, mais un lieu de passage au cours de voyages par terre ou par mer ... òu les empereurs séjournent souvent pour surveiller le front du Nord ...".

S. dazu o. Anm. 52.
 Vgl. die Diskussion bei MAYER 2002, 39-42; s. ferner Amm. 14, 11, 19-20 und 20, 4, 12 zur Existenz von *palatia* in Poetovio und Lutetia – beides Orte, die kaum als regelmäßige Kaiserresidenzen gedient haben werden.

Vgl. dazu u. die Diskussion im Kommentar zu Kat. 3.

Zur – räumlichen – Trennung von *palatium* und *praetorium* vgl. Witschel 2004-2005, 225 Anm. 11; s. auch ebd. 226 Anm. 14 zur Situation in Mailand.

Not. dign. occ. 11, 27 und 40; zu einem als Stifter einer Kaiserstatue in Aquileia im Jahr 288 (?) bezeugten rationalis s.u. Anm.

Palatini: Inscr.Aq. 2909; 2910 (ein eugnuchus(!) palatinus, wohl aus dem 5. Jh.); 3343. (Ehemalige) protectores: Inscr.Aq. 2876; 2857; 2913 (Dat.: 352). Weitere Belege (etwa zu cubicularii) bei Witschel 2006, 389f. Hinzu kommt die epigraphisch bezeugte Präsenz eines magister sacrarum cognitionum in Aquileia während der tetrarchischen Epoche, falls die entsprechende Inschrift richtig datiert worden ist; dazu o. Anm. 18.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> Vgl. Rebecchi 1976; Franzoni 1987; Speidel 1990; Ricci 2014, bes. 246-250 sowie u. Abschnitt V.

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Not. dign. occ. 42, 4; dazu Zaccaria 2005, 94.

Allgemein zur städtebaulichen Entwicklung Aquileias in der Spätantike vgl. Bertacchi 1982; Jäggi 1990; Haug 2003, 325-367 (Katalog); Verzár-Bass 2003; Bertacchi 2003; Sotinel 2005, 28-47; Tiussi / Verzár / Villa 2013 mit fig. 6 (neuester Plan von Aquileia im 4. Jh.; der Ausbau der Stadt in der Zeit um bzw. nach 300 wird ebd. 59 als "radicale trasformazione" bezeichnet).

Hierzu auch Riess 2001, 275f.

Vgl. die Überblicke bei MAYER 2002, 28-39 und WITSCHEL 2004-2005, 224-233; zu den Quellen s. etwa die Aufzählungen in *Paneg*. 6 (7) 22, 5-6 (zu Trier); Auson. *ordo urb. nobil*. 37-42 (zu Mailand) oder Lact. *mort. pers*. 7, 8-10 (zu Nikomedia).

Dazu Bonetto 2004, bes. 175-189; die Datierung der Stadtmauererweiterung in das frühe 4. Jh. kann nun immer besser abgesichert werden.

Vgl. dazu auch Basso 2004b, 328-334 mit fig. 5.

(von dem allerdings nicht ganz klar ist, wann er ursprünglich erbaut worden ist) 81 und eine großzügig dimensionierte, in konstantinischer Zeit errichtete Thermenanlage (dazu u.); ferner Getreidespeicher (horrea) und Marktgebäude im Südosten der Stadt und am Forum sowie die Instandhaltung der Fernstraßen und Hafeneinrichtungen 82. Es verbleibt das bereits oben angesprochene Problem der Existenz und Lokalisierung eines kaiserlichen Palastes in Aquileia. Trotz der eher schütteren Evidenz für das Vorhandensein einer solchen Einrichtung spricht der historische und urbanistische Kontext doch dafür, dass es in Aquileia tatsächlich ein palatium als eigenständige, entsprechend ausgebaute Gebäudestruktur gegeben hat. In Analogie zu anderen Residenzstädten ist diese wohl in der Nähe des Circus, des wichtigsten Ortes der direkten Kommunikation zwischen Kaiser und Untertanen, und damit im Nordwesten der Stadt zu suchen 83. Über sein Aussehen wissen wir allerdings nach wie vor nichts Gesichertes - zu erwarten wäre ein weitläufiger Komplex mit Audienzräumen, Speisesälen und Wohnquartieren, der seine Wirkung im städtischen Gefüge vor allem durch seine erhebliche räumliche Ausdehnung sowie die Pracht und Größe der einzelnen Komponenten entfaltete 84.

In diesen Kontext sind drei Inschriften, die sich direkt auf Konstantin beziehen lassen (Kat. 1-3), einzuordnen. Das gilt zum einen in inhaltlicher Hinsicht: Wie wir anhand zweier dieser Tituli feststellen können, hat sich das konstantinische Kaiserhaus offenbar aktiv an der soeben beschriebenen urbanistischen Umgestaltung der Stadt während der ersten Hälfte des 4. Jhs. beteiligt. Dieses kaiserliche Engagement betraf in erster Linie den Um- oder Neubau großzügig dimensionierter und reich ausgestatteter Badeanlagen. Augenscheinlich hat Konstantin zwei verschiedene Thermenbauten in Aquileia in irgendeiner Weise gefördert 85: Einerseits kam es zur Renovierung einer uns unbekannten Thermen(?)-Anlage aufgrund der indulgentia des Kaisers (Kat. 2); und andererseits zum Neubau eines großen Badekomplexes (opus),

der nach dem Kaiser eine Benennung als thermae Felices Constantiniae erfuhr (Kat. 1) und aufgrund des Fundortes der Inschrift mit den riesigen 'Grandi Terme' im Südwesten der Stadt identifiziert werden kann 86. Aus dem Wortlaut der beiden Inschriften geht nicht mit letzter Sicherheit hervor, welchen Anteil Konstantin genau an den Baumaßnahmen hatte bzw. wie direkt er an diesen beteiligt war <sup>87</sup> - dazu ist die semantische Bandbreite der verwendeten Begriffe (indulgentia bzw. restitutor operum publicorum) zu groß, während ein expliziter Hinweis auf eine Finanzierung der Baumaßnahmen durch den Herrscher in den Tituli fehlt. Nichtsdestotrotz ist es vor allem im Falle der "Großen Thermen", die ja - wie ihr Pendant in Rom - sogar nach dem Kaiser benannt wurden, wahrscheinlich, dass hier das Engagement Konstantins recht weit gegangen sein dürfte, was angesichts der Dimensionen der Anlage und ihrer überreichen Dekoration wenig verwundert. Damit lässt sich Aquileia in die Reihe anderer zeitgenössischer Metropolen einordnen, die als (mehr oder minder) häufige Aufenthaltsorte der Herrscher der tetrarchisch-konstantinischen Epoche ebenfalls mit einem vom Kaiser initiierten und zumindest teilweise auch von ihm finanzierten Programm des Neu- oder Ausbaues von großzügig dimensionierten Badekomplexen bedacht wurden <sup>88</sup>.

Eine weitere Inschrift für Konstantin und seine Söhne (Kat. 3) besticht durch die außergewöhnlichen und rhetorisch aufgeladenen Wendungen, mit denen die Sieghaftigkeit des Herrschers in den Auseinandersetzungen mit den auswärtigen Feinden des Reiches gefeiert wurde. Die Formulierung des inschriftlich festgehaltenen Textes näherte sich damit der Sprache der Panegyrici an, die zu dieser Zeit in großer Zahl am Kaiserhof vorgetragen wurden und dort ein neuartiges Milieu des Herrscherlobes begründeten 89. Letzteres wurde sehr rasch auch in den Städten des Reiches – gerade in denjenigen, die den Kaiser zumindest gelegentlich auch persönlich zu Gesicht bekamen – aufgegriffen und dort in teilwei-

Hinsichtlich der Erbauungszeit des Circus von Aquileia gibt es in der jüngeren Forschung unterschiedliche Ansätze: Während einige Forscher nach wie vor eine Errichtung des Circus im späteren 2. Jh. favorisieren (so etwa Bertacchi 2003, 42f.; Mian 2006, 427 Anm. 24), tendieren andere dazu, in der Wagenrennbahn einen Neubau der tetrarchischen Epoche zu sehen, welcher etwa zur selben Zeit wie der erweiterte Stadtmauerring ausgeführt worden sei; so Humphrey 1986, 621-625; Buora 1988; Basso 2004b, 327; Tiussi / Verzár / Villa 2013, 60-62

<sup>&</sup>lt;sup>82</sup> Hafen, *horrea* und Marktgebäude: Bertacchi 1982; Tiussi 2004, 292-302; Ventura 2013; zu dem wohl im frühen 4. Jh. errichteten Markt östlich des Forums vgl. ferner Verzár-Bass 1995. Fernstraßen: Diese wurden im späteren 3. oder frühen 4. Jh., vielleicht unter Maxentius, noch einmal instand gesetzt; dazu u. Anm. 159.

Vgl. u. Anm. 93 sowie den Kommentar zu Kat. 3.

Als Vergleich können die durch neuere Grabungen besser bekannten Palastareale in Mailand (Ceresa Mori 2012), Trier (Fon-TAINE 2003; Kiessel 2011) und Thessalonica (Mayer 2002, 39-68) dienen.

In der früheren Forschung (etwa von Riess 2001) wurden die beiden Inschriften Kat. 1 und 2 auf denselben Thermenbau bezogen. Das hat sich aber als problematisch erwiesen; vgl. hierzu den Kommentar zu Kat. 2.

Zu diesem Bau vgl. u. Anm. 144

Vgl. hierzu die ausführliche Diskussion in den Kommentaren zu Kat. 1 und 2.

Vgl. hierzu den Kommentar zu Kat. 1; ferner REBAUDO 2004, 301, der hierin eine Manifestation sieht "della politica monumentale di Costantino, che in Aquileia, città di residenza imperiale e sede gradita al pricipe, si espresse con larghezza, come nelle altri sedi di Costantino in Occidente"

MAYER 2002; zur Panegyrik vgl. u. Anm. 188.

se recht eigenwillige epigraphische Kompositionen umgesetzt 90. Das gilt nicht zuletzt für die erwähnte Inschrift aus Aquileia, obwohl wir in diesem Falle aufgrund des fragmentarischen Zustands des Steines den Auftraggeber des Monuments nicht kennen. Es steht aber zu vermuten, dass entweder die Stadtgemeinde oder - vielleicht noch eher - eine hochrangige Einzelpersönlichkeit, die dem Kaiserhof nahegestanden haben könnte, die Errichtung des Denkmals veranlasst hat <sup>91</sup>. Wie dem auch sei, wir haben es hier auf jeden Fall mit einer kreativen Neugestaltung des Kaiserlobes zu tun, die vor Ort konzipiert wurde. Das zeigt, in welchem Maße die Bevölkerung des Reiches an der spezifischen Ausprägung des (epigraphischen) Images des Herrschers mitwirkte und dieses dabei durchaus eigenständig gestalten konnte 92.

Zum anderen kann ein Blick auf die Gestaltung und auf die Aufstellungskontexte dieser Inschriften (soweit bekannt) einige interessante Erkenntnisse vermitteln. So sind uns die beiden Baumaßnahmen der konstantinischen Zeit an den Thermen von Aquileia durch Tituli bekannt, welche keine eigentlichen Bauinschriften waren, sondern offenbar zu statuarischen Denkmälern gehörten, mit denen der Kaiser im Stadtraum geehrt wurde. Während im Falle von Kat. 2 der ursprüngliche Aufstellungsort wegen der sekundären Verwendung des Steines unbekannt ist, stand die Basis Kat. 1 mit großer Sicherheit im Bereich des Frigidariums der 'Großen Thermen'. Das ist insofern interessant, als wir hier einen ersten Hinweis darauf erhalten, dass die Ehrung des Kaisers durch epigraphische Monumente in der Spätantike nicht mehr so sehr auf das Forum konzentriert war (obwohl sie auch dort noch erfolgte, wie wir oben in Abschnitt II. gesehen haben), sondern nun auch andere Orte einbezog, in diesem Falle einen Bestandteil des im früheren 4. Jh. stark ausgebauten Sektors im Westen der Stadt. Einige Indizien deuten ferner darauf hin, dass es sich bei der Statuenbasis Kat. 1 um einen wiederverwendeten Stein handelte, was einer in der Spätantike weit verbreiteten Praxis (vgl. o. II.) entsprechen und zudem zu dem starken Einsatz von Spolien und Dekorationsobjekten (wie Skulpturen) aus früheren Epochen im Bereich der 'Großen Thermen' passen würde. Die Inschrift ist recht sorgsam ordiniert, die Buchstabenformen zeigen aber doch deutlich den Unterschied zur hohen Kaiserzeit. Im Gegensatz dazu zeichnet sich das Fragment Kat. 3, das zu einer größeren Statuenbasis gehört haben dürfte, durch die hohe Qualität des sorgfältig gestalteten Schriftbildes aus. Das gesamte Monument muss visuell beeindruckend gewesen sein, zumal hier offenbar neben einer Statue des Konstantin auch Standbilder seiner Söhne zu sehen waren, was den dynastischen Aspekt unterstrich. Diese qualitätsvolle Herrichtung der Inschrift passt zu der ausgefeilten rhetorischen Gestaltung des Textes, was auf einen sehr gezielt formulierten Auftrag hindeuten könnte. All dies lässt es - zusammen mit dem Fundort des Steines in der Flur , Marignane' im Nordwesten der Stadt – als durchaus vorstellbar erscheinen, dass das Denkmal im Bereich des wohl in dieser Gegend zu suchenden Kaiserpalastes zur Aufstellung kam, wo eventuell auch weitere kaiserliche Bildnisse zu sehen waren 93. Allerdings muss dies angesichts der Möglichkeit einer Verschleppung des Steines über eine weitere Entfernung von seinem ursprünglichen Aufstellungsort, wie sie in Aquileia verschiedentlich belegt ist, sowie mit Blick auf die nach wie vor nicht wirklich gesicherte Lokalisierung des *palatium* (s.o.) letztlich hypothetisch bleiben.

# IV. Neue Formen der Kaiserverehrung in der Spätantike: Die Meilensteine

Während die Zahl der neu angefertigten Inschriften seit dem mittleren 3. Jh. im Allgemeinen deutlich zurückging (vgl. o. I.), lässt sich bei einer bestimmten Inschriftengruppe eine gegenläufige Entwicklung ausmachen, nämlich bei den beschrifteten Säulen, den sog. Meilensteinen, die entlang der großen Fernstraßen aufgestellt waren und deren Zahl in vielen Regionen während der Spätantike stark zunahm <sup>94</sup>. Dieser Trend war in Norditalien besonders markant ausgeprägt, wie ein kurzer Blick auf die chronologische Verteilung der Meilenstein-Inschriften 95 in der gesamten Provinz Venetia et Histria zu zeigen vermag (vgl. auch u. Tab. 1) 96: Insgesamt sind von hier 141 Meilenstein-Inschriften bekannt; 13 von diesen sind nicht näher datierbar (aber zumeist wohl spätantik). Aus den Epochen der Republik und Kaiserzeit (bis zum späten 3. Jh.) stammen lediglich 15-16 solcher Inschriften; aus der Spätantike (zwischen 384 und 395 n. Chr.) hingegen 112. Innerhalb dieser Periode lassen sich 67 Meilenstein-Inschriften der ersten Hälfte (bis 363 n. Chr.) und 45 der zweiten Hälfte des 4. Jhs. zuwei-

<sup>90</sup> Beispiele hierfür werden im Kommentar zu Kat. 3 genannt.

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> Zu den Initiatoren von (statuarischen) Monumenten zur Ehrung des Kaisers vgl. u. Tab. 2 im Kommentar zu Kat. 1.

<sup>92</sup> In diesem Sinne äußert sich auch Tantillo 1999, 95.

of the dissert stell author 1400 page 1999, 93.

Das ist die Argumentation von MIAN 2006, 431-439 (vgl. u. Anm. 195), die allerdings m.E. zur Lokalisierung des Kaiserpalastes nicht ausreicht

Vgl. dazu die von Kolb 2004, 139-141 vorgeführten Fallbeispiele.

<sup>95</sup> Da viele Meilensteine gerade im Laufe der Spätantike mehrfach beschriftet wurden, werden hier nicht die Meilensteine, sondern die einzelnen Inschriften auf diesen gezählt.

<sup>&</sup>lt;sup>96</sup> Vgl. das bei Basso 1987 gesammelte Material; ferner Witschel 2002; Witschel 2006, 385f. (Anhang 3); ergänzt um die Neufunde der letzten Jahre (insbesondere Tiussi 2010).

sen. Die Regierungszeit Konstantins (312-337) ist dabei mit 29 Meilenstein-Inschriften besonders gut vertreten; 16 waren ihm alleine gewidmet, 13 seinen Söhnen und *Caesares* bzw. seinem (zeitweiligen) Mitregenten Licinius <sup>97</sup>. Im Gegensatz dazu kennen wir aus Venetia et Histria keine Meilensteine aus der Zeit, als die Söhne Konstantins als Augusti regierten (337-361). Lediglich der Usurpator Magnentius (350-352) sowie Iulianus (360-363) sind wieder mit zahlreichen Meilensteinen (3 bzw. 9) vertreten. Die chronologische Verteilung der im Territorium von Aquileia gefundenen Meilensteine sowie der direkt auf den Straßenbau bezogenen Inschriften weist ein ähnliches Bild auf, das sich durch die Neufunde der letzten Jahre noch stärker konturiert hat: Insgesamt lassen sich hier 31 beschriftete Artefakte aus Stein nachweisen, die entlang der großen Fernstraßen zu sehen waren. Dabei handelt es sich um sechs Inschriften des 3. bzw. frühen 4. Jhs. auf Stelen, die an Straßenbauarbeiten erinnerten 98; um zwei an den Straßen aufgestellte Statuenbasen mit der knappen Aufschrift Bono rei publicae nato; um zwei Säulen ohne (erkennbare) Inschrift sowie um 21 beschriftete Meilensteine - einige davon sind zwei- oder sogar dreifach beschrieben worden, so dass sich die Gesamtzahl von 28 Meilenstein-Inschriften ergibt. Die letzteren lassen sich sämtlich mit Sicherheit oder zumindest mit einiger Wahrscheinlichkeit in die Spätantike datieren: Vier aus der Zeit der ersten

und zweiten Tetrarchie; sieben aus der Regierungszeit Konstantins (zwei für ihn selbst: **Kat. 7-8**; drei für die Söhne Konstantins als *Caesares*: **Kat. 9-11**; zwei für Licinius); je einer für Magnentius und Iulianus; 13 aus der Zeit nach 363 sowie zwei nur allgemein in das 4. Jh. datierbare Tituli.

Wie schon öfters bemerkt worden ist, hat sich der Charakter und die Funktion der Meilensteine in der Spätantike gegenüber früheren Epochen erheblich verändert <sup>99</sup>: Während nur noch in Ausnahmefällen eine Verbindung zu tatsächlichen Straßenbauarbeiten hergestellt wurde und die Steine selten eine Meilenangabe aufwiesen 100, trat nun ihr ehrender Charakter in den Vordergrund: Die Säulen dienten vor allem dem Zweck, den regierenden Herrscher entlang der Fernstraßen – oftmals an besonders markanten Punkten - durch eine Vielzahl beschrifteter Monumente zu feiern, die sich nicht selten in regelrechten "Meilensteingruppen" verdichteten <sup>101</sup>. Das zeigt sich vor allem im Formular der Meilenstein-Inschriften: Der Kaiser wurde in ihnen kaum noch im Nominativ genannt, sondern zumeist im Dativ angeredet, und dies nicht selten mit Formeln, die auch auf den Ehreninschriften statuarischer Monumente begegnen. Man kann geradezu davon sprechen, dass sich das inschriftlich verewigte Kaiserlob zunehmend von den zentralen Plätzen der Städte auf die Fernstraßen verlagerte, wie die folgende Aufstellung deutlich macht:

ZEITABSCHNITT	Statuenbasen	Meilensteininschriften <sup>102</sup>	
235-284	21 (3)	3 (0) 103	
284-312	11 (2)	26 (4)	
312-337	5 (3)	29 (7)	
337-363	2 (2)	12 (2)	
363-395	2 (0)	45 (13)	
4. Jh. (nicht genauer datierbar)	2 (2)	13 (4)	
GESAMT	43 (12)	128 (30)	

Tabelle 1: (Ehren)Inschriften für Kaiser auf Statuenbasen (bzw. Teilen von diesen) sowie auf Meilensteinen in *Venetia et Histria* im 3. und 4. Jh. (in Klammern die Zahlen für Aquileia) <sup>104</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> Vgl. hierzu die detaillierten Aufstellungen in den Kommentaren zu Kat. 8 und 11.

<sup>&</sup>lt;sup>98</sup> Zu dieser Form vgl. Witschel 2002, 330 sowie allgemein zu Meilensteinen und anderen Inschriftenarten als Baudokumente Kolb 2004, 144f.

Vgl. zum Folgenden Witschel 2002, bes. 366-368; Kolb 2004, 148f.; Basso 2004a, 284.

<sup>100</sup> S. aber immerhin Kat. 7 aus Palazzolo dello Stella mit der Angabe MP XVII.

<sup>&</sup>lt;sup>101</sup> Eine solche Meilensteingruppe mit mehreren Tituli der Spätantike wurde kürzlich auf dem Territorium von Aquileia bei Villesse entdeckt; s. dazu Kat. 8-10 mit Kommentar; ferner Witschel 2002, 331, 371f.

<sup>&</sup>lt;sup>102</sup> Zur Zählung der Meilenstein-Inschriften vgl. o. Anm. 95.

Nicht berücksichtigt sind hierbei die Straßenbauinschriften des Maximinus Thrax aus dem Territorium von Aquileia; vgl. zu diesen Witschel 2002, 339-346.

<sup>104</sup> Die Tabelle baut auf folgenden Materialsammlungen auf: Für die Ehreninschriften für Kaiser auf Statuenbasen s. Alföldy 1984; Witschel 2006, 383-385 (Anhang 2); der einzige mir bekannte Neufund der letzten Jahre ist eine Statuenbasis mit der Aufschrift Bo[n]o rei / publicae / nato aus dem Fundkomplex bei Villesse im Territorium von Aquileia: Tiussi 2010, 304-308 Nr. 9. Zu den Kaiserinschriften auf Meilensteinen s.o. Anm. 96.

Darüber hinaus lässt sich bei der inschriftlichen Kaiserverehrung eine zunehmende Verwischung der Grenzen zwischen Statuenbasen und Meilensteinen ausmachen <sup>105</sup>: So wiesen die Inschriften auf Meilensteinen in der Spätantike nicht selten panegyrische Elemente auf, wie wir sie von Ehreninschriften für die Herrscher kennen <sup>106</sup>; und in jüngster Zeit sind Argumente für die Annahme vorgebracht worden, dass einige Meilensteine sogar Bildnisse des jeweiligen Kaisers getragen haben könnten <sup>107</sup>. In der Spätantike kam es zudem zur Errichtung von Statuen(basen) für die Kaiser entlang der Fernstraßen <sup>108</sup>, während andererseits im Zentrum der Städte, etwa auf den Fora, offenbar auch meilensteinartige Ehrenmonumente zu sehen waren <sup>109</sup>.

Nur in wenigen Fällen geben die Inschriften auf den Meilensteinen explizit zu erkennen, wer für ihre Errichtung verantwortlich zeichnete <sup>110</sup>. Offenbar konnten hierfür verschiedene Institutionen verantwortlich sein: Die Stadtgemeinden, der Provinziallandtag oder der Provinzstatthalter, während ein direktes kaiserliches Eingreifen zwar häufig postuliert, jedoch nur selten sicher nachzuweisen ist. Ein solcher Akt des Loyalitätserweises bedurfte nicht unbedingt eines besonderen Anlasses (etwa eines Kaiserbesuches), sondern konnte jederzeit vorgenommen werden. So ist bei keinem der Meilensteine konstantinischer Zeitstellung aus dem Territorium von Aquileia (s. Kat. 7-11) ein konkreter Auslöser für die Errichtung des Monumentes zu erkennen, und es ist m.E. auch nicht zwingend notwendig, einen solchen zu suchen 111.

### V. Der funeräre Sektor und neue Formen der epigraphischen Kommunikation im christlichen Bereich

Abschließend soll noch ein kurzer Blick auf jene Inschriftengruppen geworfen werden, bei denen sich keine direkte Verbindung zum Kaiserhaus ausmachen lässt. Quantitativ am bedeutsamsten waren in Aquileia

- wie in jeder anderen antiken Stadt - ohne Zweifel die Grabinschriften, die in unterschiedlichen Formen und Kontexten auftraten. Wie sich der funeräre Sektor der Inschriftenkultur zu Beginn der Spätantike entwikkelt hat, ist nicht ganz leicht zu beschreiben. Das liegt vor allem daran, dass sich die meisten Grabinschriften mangels eindeutiger Datierungskriterien nicht in einen engen zeitlichen Rahmen einordnen lassen und somit ein möglicher Wandel (bzw. eine Kontinuität) der epigraphischen Praxis am Grab weniger trennscharf hervortritt als bei anderen Inschriftengattungen. Hinzu kommt die Tendenz vieler Forscher, 'pagane' Grabinschriften (also solche, die keine eindeutigen christlichen Merkmale aufweisen) eher früh, d.h. vor das Ende des 3. Jhs., zu datieren, während, christliche' Tituli (also solche, die sicher als christlich zu klassifizierenden Formeln oder Symbolen versehen sind) zumeist nicht vor das mittlere bzw. späte 4. Jh. angesetzt werden. Dadurch entsteht der Eindruck einer erheblichen zeitlichen "Lücke" zwischen dem Ende der paganen und dem Einsetzen der christlichen Funerärepigraphik <sup>112</sup>, welche oft im Sinne eines scharfen Bruches zwischen diesen beiden Phänomenen gedeutet wird. Für Aquileia lässt sich aber eine solche Sichtweise nicht aufrecht erhalten: Einmal abgesehen davon, dass sich die angeblich so markante Trennlinie zwischen einer 'paganen' und einer dezidiert 'christlichen' Grab(inschriften)praxis bei näherem Hinsehen nicht selten als problematisch erweist (zumal sich bei vielen spätantiken Grabinschriften eine eindeutige Klassifizierung ohnehin nicht vornehmen lässt), ist hier eine (chronologische) Überlappung zwischen diesen beiden Feldern auszumachen <sup>113</sup>. In Aquileia hat sich nämlich eine größere Gruppe von Soldatengrabsteinen erhalten, die sich aufgrund stilistischer Kriterien in das spätere 3. und frühe 4. Jh. datieren lassen <sup>114</sup>. Diese Stücke, die im Formular und in der Bildsprache weitgehend gewohnten Mustern folgen, können somit demonstrieren, dass in Aquileia die Sitte der Errichtung von beschrifteten Grabstelen zu Beginn des 4. Jhs. noch nicht gänzlich verschwunden war 115. Auf der anderen Seite gibt es hier einige frühe

<sup>&</sup>lt;sup>105</sup> Diesen interessanten Punkt werde ich an anderer Stelle weiter ausführen.

<sup>&</sup>lt;sup>106</sup> Dazu Witschel 2002, 362f.; Tantillo 2006, 274-280.

Vgl. die diesbezüglichen Beobachtungen von Basso 2006, 436-438 und Tiussi 2010, 315f.

Hierfür kennen wir aus dem Territorium von Aquileia zwei Beispiele, die beide an der Fernstraße Aquileia – Emona standen: (1) *CIL* III 4613 = 11313 = *InscrIt* X 4, 349 (Ad Pirum); (2) s.o. Anm. 102 (aus dem Flussbett des Torre bei Villesse). In beiden Fällen haben wir es mit wiederverwendeten Steinen zu tun, die nach der Eradierung der ursprünglichen Inschrift mit der knappen, auch auf Meilensteinen begegnenden Formel *Bono rei publicae nato* versehen wurden, ohne dass ein konkreter Herrscher benannt worden wäre; vgl. dazu die Diskussion bei Tiussi 2010, 316-320.

<sup>109</sup> Hierzu ist insbesondere der interessante Befund einiger Inschriften der valentinianischen Zeit aus Vicetia zu beachten; dazu Witschel 2006, 364 Anm. 25.

<sup>&</sup>lt;sup>110</sup> Vgl. zum Folgenden Witschel 2002, 367f.

Vgl. den Kommentar zu Kat. 7 sowie WITSCHEL 2002, 368; etwas anders jetzt wieder TIUSSI 2010, 330-336.

Vgl. hierzu Galvao-Sobrinho 1995, bes. 463f. mit fig. 2-4.

<sup>&</sup>lt;sup>113</sup> Vgl. Witschel 2006, 366f.

Dazu o. Anm. 74 sowie insbesondere Rebecchi 1976; Casari 2004b, 481-485; Ricci 2014, 247f.

Auch die fortdauernde Nutzung einiger Grabareale im *suburbium* Aquileias bis in das 4. Jh. lässt sich mittlerweile klarer aufzeigen; dazu OrioLo 2013.

christliche Grabsteine, die sicher datiert sind – der früheste in das Jahr 330 <sup>116</sup>. Hier lässt sich somit ein Nebeneinander verschiedener Formen der epigraphischen Kommemoration am Grab beobachten, das es vermutlich auch an anderen Orten häufiger gegeben hat als oft angenommen wird.

Daneben bildete sich auf dem christlichen Sektor eine auf den ersten Blick gänzlich neuer, bei näherer Betrachtung jedoch durchaus zumindest teilweise in älteren Traditionen verhaftete Form der epigraphischen Praxis heraus, nämlich die Anbringung von Stifterinschriften auf den Mosaikböden (und -wänden) der ab dem beginnenden 4. Jh. entstehenden Kirchenbauten <sup>117</sup>. Hierfür bietet die in konstantinischer Zeit unter dem Bischof Theodorus errichtete und später mehrfach ausgebaute Gemeindekirche (Kathedrale) im Südosten Aquileias die frühesten Belege. Neuartig war an dieser Form der epigraphischen Kommunikation und Repräsentation neben dem Material der Inschriftensetzung und den verwendeten, teilweise (aber nicht durchgängig) dezidiert christlichen Formeln vor allem der räumliche Kontext, wurde hier doch ein nach außen klar abgegrenzter Innenbereich genutzt, der sich als sozialer Interaktionsraum von dem traditionellen Ort epigraphischer Kommunikation, dem Forum (dazu o. II.), deutlich unterschied 118. Auf der anderen Seite waren auch die Kirchen einem größeren Publikum zugänglich, und die auffällige Gestaltung und Platzierung nicht weniger dieser Mosaik-Stifterinschriften scheint darauf hinzudeuten, dass potentielle Betrachter solcher Tituli weiterhin gezielt angesprochen werden sollten. Dieser Punkt kann hier jedoch nicht vertieft werden, sondern bleibt einer eigenen Untersuchung vorbehalten.

### VI. Schluss

Die zuletzt vorgebrachten Beobachtungen sollten einmal mehr deutlich gemacht haben, dass in Aquileia noch zu Beginn des 4. Jhs., mithin in der konstantinischen Epoche, eine stark diversifizierte, auf unterschiedliche Räume fokussierte und verschiedene Funktionen erfüllende Inschriftenkultur existierte. Zwar war diese quantitativ deutlich geringer ausgeprägt als 100 Jahre zuvor, da die Zahl der neu angefertigten Inschriften seit der Mitte des 3. Jhs. stark zurückgegangen war, aber es kann keineswegs behauptet werden, dass das Medium ,Inschrift' in dieser Periode bereits gänzlich an Bedeutung verloren hätte, zumal auch die fortdauernde Präsenz älterer Inschriften, die weiterhin an zahlreichen Stellen im Stadtraum zu sehen waren, in Rechnung gestellt werden muss. Gerade die hier ausführlicher behandelten Inschriften, die in direktem Zusammenhang mit dem konstantinischen Kaiserhaus standen und deren Zahl sich durch die Neufunde der letzten Jahre erheblich vermehrt hat, können die immer noch bedeutsame Funktion der epigraphischen Kommunikation am Anfang der Spätantike vor Augen führen, welche sich an verschiedenen Stellen im Stadtraum von Aquileia manifestierte. Dabei lassen sich sowohl die Weiternutzung traditioneller Monumentformen und Orte der Inschriftenaufstellung als auch die Herausbildung neuartiger Formate und räumlicher Kontexte beobachten. Beides fügt sich ohne weiteres ein in die auch anderweitig immer klarer zu Tage tretende Dynamik, die die politische und urbanistische Entwicklung von Aquileia in der ersten Hälfte des 4. Jhs. charakterisierte.

117 Zusammenfassend hierzu vgl. Caillet 1993; Zettler 2001.

<sup>&</sup>lt;sup>116</sup> Inscr.Aq. 2935; zu den datierten christlichen Grabinschriften aus Aquileia vgl. Forlati Tamaro 1974; Witschel 2006, 365 mit Ann. 32.

Vgl. zu diesem Aspekt die guten Beobachtungen von Yasın 2009, 110-150.

### KATALOG

Inschriften Konstantins und seiner Söhne aus Aquileia bzw. aus dem Territorium der Stadt

### A. Statuenbasen bzw. Teile von diesen

# Kat. 1: AE 1996, 694 = AE 2001, 1008 (EDR007206)

**Literatur**: Riess 2001, 271f. Nr. 2; Lettich 2003, Nr. 196; Rebaudo 2004, bes. 299-301 (vgl. *AE* 2004, 597); Rebaudo 2006, 464-468; *Costantino e Teodoro* 2013, 308f. Cat. 244 (C. Zaccaria).

Fundort (ehem. Aufstellungsort): Gefunden 1987 bei Ausgrabungen in den 'Großen Thermen'; bei dem östlichen Wasserbecken an der Südseite des Frigidariums (Rebaudo 2004, 286 mit fig. 1 [V 3], 299; Rebaudo 2006, 464 mit Anm. 26); offenbar im Kontext der späteren Verfüllung dieses Beckens mit unterschiedlichen Materialien. Der Stein ist daher augenscheinlich nicht *in situ* geborgen worden, aber vermutlich auch nicht allzu weit entfernt von seinem ursprünglichen Aufstellungsort. Es ist jedenfalls sehr wahrscheinlich, dass das Denkmal, mit dem

der Kaiser geehrt wurde, im Bereich der Badeanlage gestanden hatte, da die *thermae* im Text der Inschrift explizit Erwähnung finden. Zwar ist unzweifelhaft eine große Menge früherer Architekturteile und Skulpturen, darunter auch beschrifteter Blöcke <sup>119</sup>, sekundär in die 'Großen Thermen' verbracht worden (s.u.), aber ein solcher Vorgang ist im vorliegenden Fall wohl kaum anzunehmen. Das großzügig dimensionierte Frigidarium und die nördlich und südliche anschließenden, ebenfalls reich ausgestatteten Räume der Thermen hätten für das Monument sicherlich einen geeigneten Rahmen abgegeben.

**Aufbewahrungsort**: MAN Aquileia; Frgmt. a im Magazin, Frgmt. b in den Gallerie Lapidarie (ohne inv. nr.).

Inschriftenträger: Zwei Fragmente einer großen Statuenbasis; an dem linken Fragment ist noch ein Teil der ursprünglichen Rahmung des Inschriftfeldes



<sup>&</sup>lt;sup>119</sup> Ein Beispiel hierfür ist die Basis für eine Ehrenstatue des P. Cominius Clemens, eines hochrangingen Ritters, die ursprünglich im späten 2. Jh. vermutlich auf dem Forum oder in einem öffentlichen Gebäude errichtet, dann aber im früheren 4. Jh. in den 'Grandi Terme' als Konsolengesims wiederverwendet wurde: *Inscr.Aq.* 487 = *Costantino e Teodoro* 2013, 301 Cat. 222 (K. Zanier). Zu weiteren beim Bau der 'Grandi Terme' wiederverwendeten Inschriften s. *Grandi Terme* 2003, 259-267; Rebaudo 2004, 302.

erhalten geblieben; rechts, oben und unten hingegen gebrochen (der untere Abschluss der Inschrift ist jedoch augenscheinlich erhalten geblieben). Material: Kalkstein. Maße: Höhe (0,91), Breite (0,83), Tiefe (0,63) bzw. (0,26). Das Inschriftfeld ist geglättet <sup>120</sup>. Sorgfältig ausgearbeitetes Schriftbild; allerdings sind die Buchstaben unregelmäßiger gesetzt als in früheren Inschriften, und die Buchstabenformen (zur *Rustica* tendierend) sind durchaus typisch für das 4. Jh.

[Restitutori operum publi-]
corum [d(omino) n(ostro) Fl(avio) Constantino]
3 Maximo [Pio Felici Victori(?)]
semper Augusto
Septimius Aelianus v(ir) c(larissimus) et

F[l(avius)]

6 Mucianus v(ir) p(erfectissimus) p(rae)p(ositi)

operis

[F]elicium thermarum [Co]nstantinia<na?>rum pieta[ti]

9 [eius] semper dicatissi[mi]

Datierung: Innerhalb der Regierungszeit Konstantins I. (falls dieser tatsächlich gemeint ist; s.u.) ist die Entstehungszeit der Inschrift nur schwer genauer einzugrenzen, da die Kaisertitulatur (inklusive des für die Datierung wichtigen Bestandteils Victor) weitgehend ergänzt werden muss; gerade an dieser Stelle könnte auch invicto gestanden haben. Kein Platz bleibt augenscheinlich für die Angabe ac triumfatori. Es ist aber fraglich, wie das Fehlen dieser Angabe chronologisch zu bewerten ist (s.u. **Kat. 3**). Weit gefasst ergibt das eine Datierung in die Jahre 312/315-337; wenn Konstantin tatsächlich den Beinamen Victor trug, dann wäre die Inschrift nach 324 entstanden; und das Fehlen von triumfator könnte (muss aber nicht zwingend) auf eine Entstehung in der Zeit vor 330 hinweisen.

Kommentar: Der Name des durch das Denkmal geehrten Kaisers ist nicht erhalten und muss daher ergänzt werden. Die Benennung der Thermen sichert dabei, dass wir uns in der konstantinischen Epoche bewegen. Wahrscheinlich ist der angesprochene Augustus als Konstantin I. zu identifizieren; allerdings ist auch einer der Söhne Konstantins, etwa Constantinus II. (337-340), nicht völlig aus-

zuschließen <sup>121</sup>. In letztere Richtung könnte ein archäologisches Indiz deuten, welches nahezulegen scheint, dass zumindest ein Teil der Bauarbeiten an den 'Großen Thermen' erst im mittleren 4. Jh. abgeschlossen wurde <sup>122</sup>. Es handelt sich dabei um eine Münze des Constantius II. aus den Jahren 348-350, die im Mörtel der Unterlage für einen der Mosaikböden in der 'Aula Nord' gefunden wurde (Lopreato 1994, 98) und somit einen *terminus post quem* für die Verlegung zumindest dieses Mosaik-Kompartiments darstellen könnte. Allerdings ist die Beweiskraft dieses Münzfundes in einem mehrfach durchwühlten Gelände mit einem Fragezeichen zu versehen (so Rebaudo 2004, 301).

Die Benennung der Thermen hilft in dieser Frage nur bedingt weiter, zumal der in der Inschrift überlieferte Name der Badeanlage möglicherweise nicht korrekt ist. Für letzteres spricht sich L. Rebaudo aus (vgl. Rebaudo 2004, 300; Rebaudo 2006, 466), der aufgrund der Seltenheit des Adjektivs Constantinius (das epigraphisch tatsächlich nur hier bezeugt scheint) sowie der inschriftlichen Parallelen die Bezeichnung des Gebäudes in thermae Constantinia<na>e emendieren möchte. Allerdings sind die angeführten Parallelen nicht ganz so eindeutig (vgl. u.), denn neben Constantinianae begegnet auch Constantianae 123, wobei aber letzteres (zumeist) nicht auf Konstantin, sondern auf seine Söhne verweisen dürfte 124. Alles in allem scheint es somit letztlich am plausibelsten, den Namen der Thermen in Aquileia und damit auch die vorliegende Ehreninschrift auf Konstantin I. zu beziehen.

Von der Eingangsformel der Inschrift ist nur der Rest [---]corum erhalten geblieben, was sich jedoch recht überzeugend auf [Restitutori operum publi]corum ergänzen lässt 125. Konstantin wird in Inschriften des Öfteren als restitutor bezeichnet, allerdings in der Regel in Verbindung mit dem orbis oder der libertas (so in AE 1984, 367 = GRÜNEWALD 1990, 222 Nr. 272 aus Saepinum/Campania: restitutori p(ublicae) libertatis) 126; er wird in diesem Zusammenhang auch als instaurator orbis terrarum (so CIL X 677 = GRÜNEWALD 1990, 223 Nr. 278 aus Surrentum/Campania) bzw. als reparator orbis sui (CIL X 516 = GRÜNEWALD 1990, 223 Nr. 279 aus Salernum/Campania) angesprochen. Andere Inschriften heben explizit darauf ab, dass Konstantin den Zustand

Vgl. Riess 2001, 271f. mit Anm. 43, der hingegen Constantius II. und Constans aufgrund ihrer anders lautenden Titulatur, die sich auf dem Stein nicht symmetrisch unterbringen ließe, ausscheiden möchte.

<sup>122</sup> Vgl. hierzu auch Rubinich 2013, 89.

Nicht belegt scheint hingegen eine Form Constantinae in Analogie zu Diocletianae.

<sup>120</sup> Allerdings ist das Inschriftfeld den Photos nach zu urteilen relativ grob hergerichtet bzw. gespitzt – obwohl Riess a.O. hierzu keine Angaben macht, scheint mir daher einiges dafür zu sprechen, dass auch in diesem Fall eine frühere Statuenbasis wiederverwendet worden ist, wobei man das ursprüngliche Inschriftfeld leicht absenkte und dadurch die originale Inschrift beseitigte. Eine spät- oder nachantike Zweitverwendung des Steines ist ebenfalls nicht auszuschließen; vgl. Riess 2001, 271.

<sup>&</sup>lt;sup>124</sup> Zumindest im Falle des *atrium thermarum Constantianarum* in Ephesos (s.u. Anm. 137) ist der Bezug auf Constantius II. und Constans eindeutig. Dieses Problem würde eine genauere Untersuchung verdienen.

So Riess 2001, 271 mit Anm. 42.
 Vgl. auch Grünewald 1990, 276 (Index).

und die (bauliche) Ausstattung der Städte seines Reiches verbessert habe. Ein mit der Inschrift von Aquileia durchaus vergleichbares Formular findet sich etwa in einer allerdings stark fragmentierten (Ehren)Inschrift aus Carthago (CIL VIII 12524a, c-d = Grünewald 1990, 199f. Nr. 121), in welcher der Kaiser im Jahr 324 als [---] instauratori adque am[plificato]ri univ[ersorum] operum [publicorum --- c]ondito[ri ---] gefeiert wird 127. Bei den in der Inschrift erwähnten opera publica dürfte es sich u.a. um ein Thermengebäude gehandelt haben, das im Jahr 317/318 ausgebaut und mit einem entsprechenden *decor* versehen wurde <sup>128</sup>. Der Initiator dieser Inschrift, der Statthalter von Africa proconsularis im Jahre 324, Maecius Hilarianus, errichtete zudem eine Statue des Konstantin in Uthica, in der der Kaiser erneut mit überschwänglichen Epitheta als Bewahrer und Förderer der Städte gefeiert wurde (CIL VIII 1179 = 14309 = Grünewald 1990, 199 Nr. 119): Conditori adque amplificatori totius orbis Romani sui ac singularum quarumque civitatum statum adque ornatum liberalitate clementiae suae augenti 129.

Auffällig ist, dass solche kaiserlichen beneficia für die Städte des Reiches in der tetrarchisch-konstantinischen Epoche besonders häufig den Neubau oder die Restaurierung von Badeanlagen betrafen <sup>130</sup>. Dies gilt an erster Stelle für das alte caput mundi Rom, wo im Jahre 305/306 zunächst die Diokletiansthermen fertiggestellt wurden. Deren Bauinschrift (CIL VI 1130 = 31242 = ILS 646) informiert darüber, dass die thermae Felices Diocletianae von den vier Herrschern der ersten Tetrarchie geplant und während der kurzlebigen zweiten Tetrarchie vollendet wurden. Darüber hinaus findet ausdrücklich Erwähnung, dass die Errichtung des Baues sowie seine Verbindung mit dem Namen Diocletians von Maximianus selbst angeordnet worden war, als dieser sich im Jahre

299 nach Beendigung seines afrikanischen Feldzugs in Rom aufhielt (vgl. BARNES 1982, 59): quas [M]aximianus Aug(ustus) re[dien]s ex Africa sub [pr]aesentia maie[state] disposuit ac [f]ieri iussit et Diocletiani Aug(usti) fratris sui nomine consecravit. Schließlich wird vermerkt, dass der vollendete Bau von den regierenden Herrschern "für ihre Römer" (Romanis suis) dediziert wurde. Unter Konstantin wurde sodann um das Jahr 315 eine offenbar schon von Maxentius begonnene Thermenanlage auf dem Quirinal fertig gestellt. Aus späteren epigraphischen Zeugnissen erfahren wir, dass dieser Bau den Namen thermae Felices Constantinianae trug 131. Daneben wurden die sich in dieser Zeit etablierenden, neuen Kaiserresidenzen von den einzelnen Herrschern mit entsprechend großzügig dimensionierten und prächtig ausgestatteten Badeanlagen versehen, zu denen sich vielfach epigraphische oder literarische Zeugnisse erhalten haben. So hat Diocletian an seinem bevorzugten Aufenthaltsort in Nikomedia ein Thermengebäude umfangreich erneuert. Die zugehörige Inschrift (CIL III 324 = ILS 613 = TAM IV 1, 29) berichtet davon, dass die Fürsorge (providentia) des Kaisers befohlen habe, das restaurierte und erweiterte Bad "seinem Volk" zur Verfügung zu stellen: lavacrum thermarum Ant[o]niniarum funditus eversum sua pecunia amplificatum p[o]pul[o] suo exhiberi iussit <sup>132</sup>. In Mailand scheint Diocletians Mitregent Maximianus ähnlich vorgegangen zu sein, denn Ausonius berichtet von einem Stadtteil, welcher aufgrund der dort befindlichen "Herculeischen Bäder' (lavacrum Herculeum) berühmt war (ordo nob. urb. 40: regio Herculei celebris sub honore lauacri). Die genannten Bäder dürften aufgrund ihres Beinamens von Kaiser Maximian initiiert worden sein. Entsprechende Bauinschriften sind aus Mailand jedoch nicht bekannt <sup>133</sup>. In Trier lässt

<sup>127</sup> Vgl. Lepelley 1981, 14 mit Anm. 10 (mehrere Fragmente, die auf dem Byrsa-Hügel gefunden wurden). Zu den hier und anderswo (so auf einem Architravfragment, das ebenfalls auf dem Byrsa-Hügel geborgen wurde: CIL VIII 24562 = GRÜNEWALD 1990, 200 Nr. 122) für Konstantin gebrauchten Begriffen conditor und restitutor bemerkt LEPELLEY a.O.: "Ces formules impliquent que les frais de restauration ou de reconstruction des édifices publics détruits par les soldats de Maxence furent supportés, au moins en partie, par le trésor impérial et non par les finances municipales"; vgl. ferner Ruggeri 1999, bes. 71f.

128 S. dazu die stark fragmentierte Bauinschrift *CIL* VIII 24582.

<sup>&</sup>lt;sup>129</sup> Vgl. Lepelley 1981, 243 mit Anm. 13-14. Es ist nicht ganz klar, worin die hier angesprochene Verbesserung des Status der Städte konkret bestand; die Formulierung verweist aber wohl - so auch Lepelley a.O. - auf eine (finanzielle) Wohltat des Kaisers, etwa eine Erlassung von Steuerzahlungen (indulgentia debitorum; s. CTh 11, 28), welche half, den ornatus der Stadt (also vermutlich den öffentlichen Baubestand) zu verbessern.

130 Riess 2001, 276f.; Mayer 2002, 28-39; zum kaiserlichen Euergetismus im spätantiken Italien vgl. ferner Cecconi 1994, 109-

<sup>131</sup> So CIL X 1126, eine Ehreninschrift aus Abellinum/Campania für einen clarissimus vir (Dat.: zweites Viertel 4. Jh.), welcher als praepositus in urbe Roma thermarum Felicium Constantinianarum fungierte; sowie CIL VI 1750 = 31920 = ILS 5703 (Rom), die Restaurierungsinschrift der Constantinianae thermae aus der Zeit um 475. Bei Amm. 27, 3, 8 taucht das Gebäude schließlich als Constantinianum lavacrum auf.

Dieser Thermenbau scheint auch archäologisch nachgewiesen zu sein, nämlich in Form einer Anlage mit aufwändiger Marmordekoration, die 1939 ausgegraben wurde und sich angeblich in diokletianische Zeit datieren lässt; vgl. MAYER 2002, 30. Zu dem Bad, das eine enorme Größe besessen haben muss, s. ferner Prok. aed. 5, 3, 7.

Eine vermutlich mit der Angabe bei Ausonius in Verbindung zu bringende Thermenanlage ist archäologisch nachgewiesen; es handelt sich um einen großen, repräsentativ gestalteten Komplex mit einer ausgedehnten Hofanlage im Bereich der spätantiken Mauererweiterung. Die Datierung dieses Baues, der eventuell über einer bereits bestehenden Thermenanlage errichtet wurde, soll in das frühe 4. Jh. führen; vgl. dazu Milano capitale 1990, 100f.; HAUG 2003, 424f. Nr. 12.

sich eine vergleichbare Entwicklung ausmachen, denn auch dort war man seit dem späten 3. Jh. bemüht, das schon vorhandene, durchaus großzügige Angebot an Bademöglichkeiten noch einmal kräftig auszubauen <sup>134</sup>. Neben der Weiternutzung der Barbara-Thermen kam es so zur Umgestaltung eines in Forumsnähe gelegenen Großbaues unter dem heutigen Viehmarkt in eine weitere Badeanlage und schließlich zum Neubau der riesigen Anlage der sog. ,Kaiserthermen' nach stadtrömischem Vorbild. Dieses Bauprojekt, das allerdings in seiner ursprünglichen Form nie fertig gestellt wurde, kann archäologisch in die Zeit um 300 datiert werden, d.h. entweder unter Constantius I. oder Konstantin; Bauinschriften hierzu fehlen jedoch. Schließlich wissen wir durch eine auf der Insel Brattia (Brač) in den dortigen römischen Steinbrüchen gefundene Inschrift (CIL III 10107 = ILS 3458), dass in Sirmium unter Kaiser Licinius, der sich zwischen 308 und 316 häufiger in dieser Stadt aufhielt, ein Badekomplex ausgebaut wurde, welcher den Namen thermae Licinianae erhielt (ad t(h)ermas  $Licin(i)an(a)s \ q(u)as(!) \ (f)iunt \ S/irmi)^{-135}$ .

Wie aus dieser Aufzählung ersichtlich wird, wurden die neu errichteten oder umfangreich restaurierten Thermen des Öfteren mit dem Namen des Kaisers versehen (so in Rom, Mailand und Sirmium). Gerade unter Konstantin (bzw. unter seinen Söhnen) finden sich nach ihm benannte Badeanlagen auch an anderen Orten, und zwar sowohl in Provinzhauptstädten als auch in kleineren Gemeinden. So wurden in Cirta/ Numidia zwischen 367 und 375 die [thermae Constan-] tinianae erneuert (ILAlg II 1, 595); hierbei ist allerdings nicht klar, ob dieser Bau von Konstantin oder von einem seiner Söhne errichtet worden war <sup>136</sup>. In Ephesus/Asia wurde unter Constans und Constantius II., also zwischen 340 und 350, ein atrium thermarum Constantianarum errichtet, wie zwei ebendort gefundene Ehreninschriften für die beiden Kaiser vermelden (CIL III 14195,28/29 = IEph 1314/15 = ILS5704) <sup>137</sup>. In Trebula Balliensis/*Campania* wurden in der zweiten Hälfte des 4. Jhs. die thermae {a}etiam Constantinianae [l]on[g]a vetustate corrupta(e) wiederhergestellt, wie aus der Ehreninschrift für einen lokalen Oberschichtangehörigen hervorgeht (CIL X 4559); und in Limisa/Byzacena restaurierte man 387/388 laut einer Bauinschrift (AE 2004, 1681) die dortigen Constantianae thermae 138.

Aus einigen der hier vorgestellten Inschriften geht hervor, dass sich die Kaiser bei dem Bau bzw. der Restaurierung solcher Thermenkomplexe nicht selten direkt beteiligten, indem sie hierfür eigene bzw. staatliche Finanzmittel einsetzten und die fertiggestellten Bäder dann der Bevölkerung der jeweiligen Stadt als Geschenk übergaben <sup>139</sup>. Das wird durch weitere epigraphische Belege derselben Epoche unterstrichen <sup>140</sup>: So hat Konstantin um das Jahr 315 in Reims/Belgica II ein Badegebäude, das er aus Geldern des fiscus finanziert hatte, den Bürgern der Stadt geschenkt (CIL XIII 3255 = ILS 703 = Grünewald 1990, 183 Nr. 16: thermas fisci sui sumptu ... civitati suae Remorum ... largitus est; vgl. dazu auch Kat. 2). Wenige Jahre später wurde Venusia/Apulia et Calabria vom selben Kaiser (vermutlich) mit einer Badeanlage bedacht (AE 1995, 349 = SupplIt 20, 2003, 123-125 Nr. 7= AE 2003, 364: b[alineum? ---] / [--- Ven]usinis s[uis ---]) <sup>141</sup>; und praktisch zur selben Zeit geschah dies durch Konstantin und Licinius auch in Lavi-

<sup>134</sup> Zum spätantiken Trier und zu den einzelnen Bauten vgl. Kuhnen 2001; Witschel 2004-2005; Goethert / Weber 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>135</sup> Eine großzügige, bereits bestehende Thermenanlage im Zentrum der Stadt wurde im frühen 4. Jh. völlig neu gestaltet und vergrößert; dazu Duval 1979, 72; *Roman imperial towns* 1993, 109-112. Daher liegt es nahe, diesen Bau mit den epigraphisch belegten thermae Licinianae zu verbinden.

<sup>136</sup> Ob sich der Beiname der – zudem vollständig ergänzten – thermae wirklich auf Konstantin bezieht (der Cirta-Constantina offenbar mit einigen Schenkungen bedacht hat, auch wenn wir keine direkten Belege dafür haben; vgl. Lepelley 1981, 384f.), muss offen bleiben. Immerhin sind auf einem weiteren Zeugnis aus Cirta, dem Fragment eines Architravs, die Buchstaben NTINIAN zu lesen (CIL VIII 7024 = *ILAlg* II 1, 593), was Pflaum auf *[thermas Consta]ntinian[as]* ergänzen wollte; vgl. dazu Lepelley 1981, 388 mit Anm. 23. Anderseits berichtet eine Inschrift aus dem Jahr 362/363 (*CIL* VIII 7037 = *ILAlg* II 1, 624a = *ILS* 5534a) vom Bau einer *basilica* Constantiana (mit Hallen und einem Tetrapylon), was Lepelley 1981, 385 auf Constantius II. beziehen möchte.

<sup>137</sup> Dieses *atrium* war ein reich ausgestatteter Eingangsraum im Bereich der 'Hafenthermen', der von zwei Säulenreihen unterteilt wurde, welche ein Gewölbe trugen. Beim Bau dieser Anlage kamen zahlreiche Spolien zum Einsatz; vgl. Scherrer 2000, 174; Half-MANN 2001, 92.

138 BENZINA BEN ABDALLAH 2004-2005, 109-111 Nr. 9 bezieht diesen Namen auf Constants oder Constantius II.

Vgl. hierzu ferner die Restaurierungsinschrift eines der großen Aquädukte von Rom aus der Zeit zwischen 312/315 und 324 (CIL VI 31564 = ILS 702 = Grünewald 1990, 219 Nr. 256), in der gesagt wird, Konstantin habe formam aqu[ae] Virginis vetustate con-[l]apsam a fontibus renova[t]am ... pecunia sua populi Romani [nec]essario usui tribuit e[xh]iberi; sowie einige in Kat. 2 angeführte

S. auch CIL VIII 28065 = ILAlg I 1033 aus Thagura/Africa proconsularis, eine (sekundär angebrachte) Inschrift auf einem Architrav aus den Thermen der Stadt, die die Namen der Caesares Constantinus II. und Constantius II. im Nominativ anführt (Dat.: 326-333) und somit vermutlich auf eine Restaurierung der Badeanlage auf Initiative der Konstantinsöhne verweist; vgl. Lepelley 1981, 185 mit

Anm. 4.

Vgl. hierzu ausführlich Silvestrini 1992-1993; Volpe 1996, 94, 109-114. Der in der Inschrift als Initiator der Baumaßnahme genannte Kaiser kann wohl mit Konstantin identifiziert werden; hingegen ist nicht ganz klar, welches Gebäude hier erbaut bzw. restauriert wurde, denn statt b[alineum] ließe sich etwa auch b[asilicam] ergänzen. In Venusia gibt es tatsächlich zwei bedeutende Thermenanlagen mit mehreren Bauphasen, von denen eine offenbar in die erste Hälfte des 4. Jhs. gehört; dazu Volpe 1996, 109: "restauro che sarebbe forse da mettere in relazione con l'intervento di Costantino documentato dalla ricordata epigrafe".

nium/Campania, die hier ein Thermengebäude restaurieren und prächtig ausstatten ließen (AE 1984, 151 = Grünewald 1990, 222 Nr. 270: [thermas ---] vi(?) temporis deformatas Laurentibus suis addito cultu restituerunt) 142.

In die hier kurz skizzierten Zusammenhänge lassen sich unzweifelhaft auch die thermae Felices Constantiniae von Aquileia einordnen (hinzu kommen noch die außergewöhnliche Größe und die Pracht des darauf zu beziehenden Baues; dazu u.). Allerdings ist in diesem Falle ein expliziter Hinweis auf eine direkte kaiserliche Finanzierung in der Inschrift nicht enthalten. Insofern ist trotz der Benennung der Thermen nach dem Kaiser nicht ganz klar, in welcher Form er sich hier genau eingebracht hat, zumal der bislang (so etwa von Riess 2001, 272) vorgenommene Verbindung des vorliegenden Zeugnisses mit der Inschrift Kat. 2. welche im Zusammenhang mit der Restaurierung von Thermen(?) auf die indulgentia des Kaisers verweist, wohl abgelehnt werden muss, weil sich die beiden Inschriften offenbar auf unterschiedliche Baukomplexe beziehen. Dass das kaiserliche Engagement im Falle der thermae Felices Constantiniae über die reine Genehmigung des Baues und die Einsetzung von Bauaufsehern (zu diesen s.u.) deutlich hinausgegangen sein dürfte 143, legt jedoch der Vergleich mit der Situation in den übrigen Metropolen des Reiches in der tetrarchischkonstantinischen Epoche nahe, wo eine starke Beteiligung der Herrscher am Aus- oder Umbau großzügig dimensionierter Badekomplexe, die dann häufig ihren Namen erhielten, die Norm gewesen zu sein scheint (vgl. o.).

Der Fundkontext der Basis, die im Bereich des Frigidariums der 'Großen Thermen' geborgen wurde und hier wohl auch ursprünglich stand (s.o.), macht es sehr wahrscheinlich, dass sich die in der Inschrift erwähnten thermae Felices Constantiniae auf diesen Komplex beziehen lassen. Letzterer ist zwar schon länger bekannt, aber erst durch die archäologischen Forschungen der letzten Jahre besser fassbar geworden 144. Mittlerweile kann über den Charakter der ausgedehnten Baustruktur als Badeanlage vom Typ der, Großen Kaiserthermen', der sich an stadtrömischen Vorbildern orientierte, kein Zweifel mehr bestehen 145. Zudem ist deutlich geworden, dass es sich hierbei nicht, wie die frühere Forschung geglaubt hatte, um ein in severischer Zeit errichtetes und in der konstantinischen Epoche lediglich umfangreich renoviertes Bauwerk gehandelt hat, sondern um einen kompletten und einheitlichen Neubau der ersten Hälfte des 4. Jhs., nach dem Stil der Mosaiken wohl in bzw. ab den 20er- und 30er-Jahren des 4. Jhs <sup>146</sup>. Die Art des Bauens und der Ausstattung erweist sich als typisch spätantik, etwa durch den massiven Einsatz von Spolien (so von Architekturteilen aus unterschiedlichen Zusammenhängen); durch die Neuinszenierung älterer Dekorationsobjekte, vor allem von Skulpturen, die aus anderen Plätzen der Stadt hierher verbracht wurden; aber auch durch die Verlegung ausgedehnter Mosaikböden mit figürlichem Dekor <sup>147</sup>.

Einige Aufmerksamkeit verdienen ferner die beiden Männer, die für die Aufstellung der Statue Konstantins verantwortlich zeichneten: Septimius Aelianus und Flavius Mucianus fungierten als praepositi operis, was in diesem Falle wohl nicht die Verantwortung für die Instandhaltung eines bestehenden Gebäudes meint (wie dies augenscheinlich bei dem in Abellinum belegten praepositus in urbe Roma thermarum Felicium Constantinianarum der Fall war), sondern die Bauaufsicht bei der Errichtung des Komplexes (*opus*) <sup>148</sup>. Solche Bauaufseher wurden nicht selten aus dem Kreis der lokalen Elite gewählt, so auch im vorliegenden Falle, denn wir haben es hier augenscheinlich mit zwei Vertretern der sich in dieser Epoche herausbildenden, neuen städtischen Oberschicht der honorati zu tun 149, die aus lokal verankerten viri clarissimi und viri perfectissimi bestand 150. Diese waren zwar de iure von den städtischen Verpflichtungen (munera) befreit, übernahmen aber dennoch, wie wir inzwischen deutlicher sehen können, nicht selten Aufgaben für ihre Heimatstädte. Zusätzlich zu der Bauaufsicht veranlassten sie dann die Errichtung einer Statue des

<sup>142</sup> Der Bezug auf eine Badeanlage ist in diesem Falle – trotz der vollständigen Ergänzung des entsprechenden Wortes – dadurch gesichert, dass die Inschrift, welche auf einem wiederverwendete Architravblock angebracht ist, in den "Ostthermen" der Stadt gefunden wurde.

143 Vgl. hierzu auch die Diskussion bei Riess 2001, 272, 279f. sowie u. zu Kat. 2.

Vgl. zum Folgenden Bertacchi 1981; Lopreato 1994; Bertacchi 1994; Grandi Terme 2003; Rebaudo 2004; Rebaudo 2006;

Neueste Pläne der Gesamtanlage: Rubinich 2009, 170 fig. 9; Rubinich 2013, 86 fig. 1.

<sup>&</sup>lt;sup>146</sup> Dazu Rebaudo 2004, 290-304, bes. 301, der auch auf die enge architektonische Verwandtschaft der "Grandi Terme" von Aquileia mit den Konstantinsthermen in Rom – die ja ebenfalls als thermae Felices Constantinianae bezeichnet wurden (s.o. Anm. 131) – hingewiesen hat. Einen Vorgängerbau an derselben Stelle möchte Rebaudo a.O. hingegen ausschließen (so auch Rubinich 2013, 89). Zu den Datierungsvorschlägen der früheren Forschung s.u. Anm. 165.

147 Vgl. zu diesen Aspekten *Grandi Terme* 2003, 231-267; *Costantino e Teodoro* 2013, 295-307, 200-234.

<sup>&</sup>lt;sup>148</sup> Vgl. Rebaudo 2004, 300f.; Rebaudo 2006, 468; zu der Inschrift aus Abellinum s.o. Anm. 131.

<sup>149</sup> Septimius Aelianus und Flavius Mucianus dürften aufgrund ihrer Namengebung zu "Aufsteigerfamilien" gehört haben, die sich erst im Laufe des 3. Jhs. an die Spitze der städtischen Hierarchie in Aquileia emporgearbeitet hatten.

Vgl. zum Folgenden Krause 1987, 46-50; Riess 2001, 278-280.

Herrschers. Während wir bei den übrigen statuarischen Ehrungen für Konstantin und seine Söhne aus Aquileia (s. **Kat. 2-5**) den jeweiligen Initiator nicht kennen, da in sich allen zugehörigen Inschriften

die diesbezügliche Textpassage nicht erhalten hat, können wir beim Blick auf die Kaiserinschriften auf Statuenbasen in der Gesamtprovinz *Venetia et Histria* einen interessanten Trend ausmachen:

ZEITABSCHNIT	Т	Stadt/ ordo	Angehörige der Verwaltung, honorati (v.c., v.p.)	Mitglieder der städt. Oberschicht, Curiale	Unbekannt
235-284	(21)	13	3	0	5
284-312	(11)	5	5	0	1
312-337	(5)	1	1	0	3
337-363	(2)	0	0	0	2
363-395	(2)	2	0	0	0
4. Jh.	(2)	0	0	0	2
GESAMT	(43)	21	9	0	13

Tabelle 2: Initiatoren der statuarischen Ehrungen für Kaiser des 3. und 4. Jhs. in *Venetia et Histria* (nach den Inschriften auf den Statuenbasen) <sup>151</sup>

Während einzelne Persönlichkeiten aus der munizipalen Oberschicht während dieser Epoche gar nicht mehr als Stifter von Kaiserstatuen bezeugt sind, behielt die Stadtgemeinde (vertreten durch den *ordo*) ihre traditionelle Bedeutung als Initiatorin für solche Ehrungen des Kaisers bei, wenn auch mit abnehmender Tendenz. Daneben traten nun zunehmend einzelne Mitglieder der Reichs- und Provinzialverwaltung sowie eben honorati, die sich für eine kürzere oder längere Zeit in der jeweiligen Stadt aufhielten. Das ist besonders deutlich in Aquileia zu sehen, wo die letzte Basis für eine Kaiserstatue, die mit Sicherheit von der Stadtgemeinde aufgestellt wurde, aus der Zeit des Philippus Arabs stammt (CIL V 8971 = SI 149 = Alföldy 1984, 94 Nr. 73 = Inscr.Aq. 445; errichtet von den Aquileienses; Dat.: 244-246), während bereits unter Gallienus ein ansonsten unbekannter vir egregius namens Licinius Diocletianus zwei Standbilder dieses Herrschers und seiner Frau Cornelia Salonina in Auftrag gab (CIL V 856/57

= *ILS* 547 = Alföldy 1984, 94f. Nr. 74/75 = *Inscr.Aq*. 446/47). Die zwei Basen für Statuen des Diocletianus (und Maximianus), die wir aus Aquileia bzw. aus dem Territorium der Stadt kennen, wurden sodann von hochrangigen Vertretern der staatlichen Administration errichtet, nämlich von einem *corrector Italiae* (*CIL* V 8205 = *SI* 1109 = *InscrIt* X 4, 330; sekundär vermauert im Schloss von Duino; Dat.: 286) <sup>152</sup> sowie von einem *rationalis* (*CIL* V 858 = Alföldy 1984, 95 Nr. 76 = *Inscr.Aq*. 462; Dat.: 288 ?) <sup>153</sup>.

Für die abschließende Devotionsformel, bei der in der vorliegenden Inschrift die *pietas* des Herrschers (zur Ergänzung von *eius* s. Riess 2001, 272) an die Stelle der gebräuchlicheren Wendung *numini maiestatique eius* trat <sup>154</sup>, gibt es eine Reihe von Parallelen gerade auch aus der konstantinischen Epoche, so etwa *CIL* VI 1142 = Grünewald 1990, 218 Nr. 243 aus Rom oder *CIL* III 6751 = Grünewald 1990, 244 Nr. 417 aus Ancyra/*Galatia*.

Zu der Devotionsformel, die ab dem frühen 3. Jh. aufkam, vgl. Gundel 1953.

<sup>&</sup>lt;sup>151</sup> Zum Gesamtbestand der Statuenbasen für Kaiser in Venetia et Histria s.o. Tab. 1 mit Anm. 104.

Dazu Zaccaria 2005, 98-100 Nr. 1: Fragment einer Marmortafel, bei der nicht ganz klar ist, ob sie zu einer Statuenbasis oder zu einer Bauinschrift gehörte. Der Stifter des Monuments, Acilius Clarus, war [v(ir) c(larissimus) corrector I]tal(iae); dazu Zaccaria 2005, 104.

<sup>153</sup> S.o. Anm. 23. Der Initiator des Denkmals, Septimius Amandus, war ein [v(ir) perfectissimus, rationa[l]is, also vermutlich ein hoher Beamter der zentralen Finanzverwaltung. Nach Zaccaria 2005, 106 handelte es sich bei ihm nicht um ein regionalen Verwaltungsbeamten, sondern um "il responsabile centrale delle finanze imperiali al servizio di Massimiano".

### Kat. 2: AE 2001, 1009 (EDR007172)

Literatur: Riess 2001, 272-274 Nr. 3; Costantino e Teodoro 2013, 204 Cat. 6 (C. ZACCARIA).

Fundort (ehem. Aufstellungsort): Gefunden 1970 bei Kanalisationsarbeiten auf der Piazza del Capitolo (d.h. vor der Kathedrale), offensichtlich in sekundärer Verwendung. Nach W. Riess (2001, 273) Teil eines Ehrenmonuments, das vermutlich in späterer Zeit aus einem Badegebäude (zu dessen Identifizierung s.u.) verschleppt worden ist; eine ursprüngliche Aufstellung auf dem Forum der Stadt erscheint jedoch ebenfalls nicht ausgeschlossen.

Aufbewahrungsort: MAN Aquileia (Magazin rechts), inv. nr. 120389.

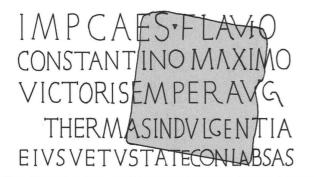
Inschriftenträger: Fragment einer Basis (bzw. einer Platte), sekundär zurechtgehauen als Sockel eines Pfeilers (daher rührt das mittige Dübelloch); an allen Seiten abgeschlagen. Material: Kalkstein. Maße: Höhe (0,33), Breite (0,33), Tiefe 0,17. Relativ unregelmäßige Buchstaben mit unterschiedlicher Buchstabenhöhe.

[Imp(eratori) Cae]s(ari) Flavi[o] [Constant]ino Maxim[o] 3 [victori? s]emper Au[g(usto)] [---? therm]as indulgent[ia] [eius vetusta]te conla[psas]

**Datierung**: Nach der hier vorgeschlagenen, aber keineswegs gesicherten Ergänzung der Titulatur Konstantins I. 155 mit dem Titel *Victor* zwischen 324 und 330 bzw. 337 (vgl. o. Kat. 1); ebenso möglich wäre jedoch auch eine Ergänzung mit invicto und somit eine Datierung zwischen 312/315 und 324.

Kommentar: Nach dem erhaltenen Text müsste ungefähr Folgendes ergänzt werden 156: [ob therm-] as indulgent[ia] / [eius vetusta]te conla[psas] / [a solo restitutas]; gefolgt von Angaben zum dem oder den Stifter(n) des Ehrenmonuments (entweder die Stadtgemeinde oder eine Einzelperson; vgl. Kat. 1) und von einer Devotionsformel. Die Sperrung der Angaben zu den Thermen durch indulgentia eius ist allerdings ungewöhnlich. Auch die übrigen vorgeschlagenen Rekonstruktionen des Textes sind teilweise mit Skepsis bedacht worden <sup>157</sup>. Insbesondere die Ergänzung des Wortes [therm]as wurde verschiedentlich bezweifelt; das Argument von W. Riess (2001, 273), dass es nicht allzu viele lateinische Gebäudebezeichnungen gibt, auf die ein Akkusativ Feminin Plural passt (denkbar wäre allenfalls /basilic las), scheint mir aber doch recht gewichtig zu sein (das akzeptiert auch ZACCARIA a.O.), obwohl der Bezug auf die Inschrift Kat. 1, die Riess a.O. ebenfalls als Argument für seine Ergänzung anführt, nicht mehr zwingend ist (dazu u.).

Ein expliziter Verweis auf die indulgentia Konstantins scheint in den Bauinschriften des Kaisers nur hier belegt zu sein, wenn man von einigen Ehreninschriften absieht, die den Herrscher im Rahmen einer Reihe von rühmenden Attributen als indulgentissimus bezeichnen (so CIL II<sup>2</sup>/7, 264 = Grünewald 1990, 191f. Nr. 71 aus Corduba/Baetica oder CIL VIII 12063 = Grünewald 1990, 203 Nr. 142 aus Muzuc/*Byzacena*) <sup>158</sup>. Im engeren zeitlichen





<sup>155</sup> Auch die Zuweisung der Inschrift an Konstantin ist nicht über jeden Zweifel erhaben; allerdings kann angesichts der erkennbaren Namensbestandteile Flavius, [---]inus und Maximus hier alternativ allenfalls der Name des Constantinus II. ergänzt werden, was angesichts von dessen kurzer Regierungszeit aber eher unwahrscheinlich sein dürfte.

Vgl. Riess 2001, 274 – obwohl er diese Lösung als "sprachlich sehr hart" bezeichnet, scheint sie mir doch die einzig vertretbare

<sup>158</sup> Vgl. ferner das Antwortschreiben Konstantins und seiner Söhne an die Gemeinde von Orkistos in *Phrygia* aus dem Jahr 331 (CIL III 352 = 7000 = ILS 6091 = MAMA VII 305): actum est indulgentiae nostrae munere ....

zu sein.

157 Bedenken äußern vor allem Rebaudo 2004, 307 Anm. 86 ("le integrazioni appaiono di gran lunga troppo ipotetiche per riferire l'iscrizione ad un edificio termale"); sowie ZACCARIA a.O., der meint: "le integrazioni proposte sono molto problematiche". Vgl. ferner

Umkreis taucht dieser Begriff aber einige Male auf, so in Bezug auf die Söhne Konstantins in einer Inschrift aus Biia/Byzacena (CIL VIII 23072: Ex indulgentia sacra dd(ominorum) nn(ostrorum) Constantii et Constantis maxim[orum Augg(ustorum) ---]; Dat.: 340-350); und außerdem in Aquileia selbst in Bezug auf einen unbekannten providentissimus princeps des späten oder frühen 4. Jhs., dessen Name (vielleicht derjenige des Maxentius) <sup>159</sup> später eradiert wurde und über den in zwei gleich lautenden Inschriften gesagt wird, er habe inter plurima indulgentiarum suarum in Aquileienses auch die via Annia restauriert (CIL V 7992 = ILS 6860 = Inscr.Aq. 2894 = WITSCHEL 2002, 381f. Nr. 3-4). Ferner ist auf die epigraphische Bezeugung verwandter Konzepte in den Inschriften Konstantins und seiner Söhne zu verweisen; so auf eine Bau- bzw. Restaurierungsinschrift aus den Caracalla-Thermen in Rom, die offenbar an die munificentia der Herrscher erinnerte (CIL VI 40772 = Grünewald 1990, 220 Nr. 262; Dat.: 326-333); auf die Bauinschrift der Thermen von Reims/ Belgica II (CIL XIII 3255 = ILS 703 = Grünewald 1990, 183 Nr. 16; Dat.: um 315), die berichtet, der Kaiser habe den Bau fisci sui sumptu ... pro solita liberalitate der Gemeinde der Remi geschenkt (civitati suae Remorum ... largitus est); auf eine Bauinschrift aus der Nähe von Abellinum/Campania (AE 1939, 151 = Grünewald 1990, 222f. Nr. 277;Dat.: 324), die verewigt, dass Konstantin und seine Söhne ein aqueductum ... pro magnificentia liberalitatis consuetae sua pecunia refici iusserunt 160; auf eine in zweifacher Ausfertigung vorhandene Restaurierungsinschrift aus dem Flussbett des Tiber zwischen Rom und Ostia (CIL VI 40770a-b = Grünewald 1990, 221 Nr. 269 = Epigr.Lat.Ostia 139f. Nr. 25.22-3; Dat.: 324), die verkündet, die divina singularisque clementia der Herrscher habe die Wiederherstellung einer Brücke angeordnet (interruptum iter pontis... restitui sua pecunia iusserunt); sowie auf die Restaurierungsinschrift der Thermen von Spoletium/Tuscia et Umbria (CIL XI 4781 = ILS 739 = Conti 2004, 144f. Nr. 124; Dat.: 356?), in der

gesagt wird, Kaiser Constantius II. und sein *Caesar* Iulian hätten für die Bürger von Spoletium die in der Vergangenheit durch Brand zerstörten Bäder *sua largitate restituerunt* <sup>161</sup>.

In vielen dieser Inschriften ist ausdrücklich davon die Rede, dass die solchermaßen vom Herrscherhaus unterstützen Baumaßnahmen durch den Einsatz kaiserlicher Gelder (mit)finanziert wurden <sup>162</sup>. Somit könnte der Verweis auf die indulgentia des Kaisers im vorliegenden Kontext darauf hindeuten, dass sich der Kaiser an der Finanzierung der Restaurierung der Thermen in Aquileia (maßgeblich) beteiligt hat und dafür mit einem statuarischen Denkmal, dessen Inschrift seine Wohltaten gebührend hervorhob, an einem zentralen Platz der Stadt geehrt wurde. Allerdings weist der Begriff indulgentia eine große semantische Bandbreite auf, die in Bezug auf Baumaßnahmen verschiedenartige Initiativen des Kaisers umfassen kann - von einer bloßen Autorisierung des Baues über die Erlaubnis zur Benutzung bestimmter Gelder und die Einsetzung von Bauaufsehern bis hin zu dessen (teilweiser) Finanzierung 163; insofern ist nicht sicher, wie weit das - unbestreitbare - Engagement Konstantins im vorliegenden Falle gegangen ist und ob er wirklich die Kosten für die Renovierung der Thermenanlage getragen hat 164.

In der früheren Forschung sind die in der vorliegenden Inschrift erwähnten thermae (falls dieser Terminus zu Recht ergänzt worden ist; vgl. o.) mit den thermae Felices Constantiniae in Verbindung gebracht worden (so insbesondere von Riess 2001, 273), die wir aus Kat. 1 kennen und die aufgrund des Fundortes der letztgenannten Inschrift mit den "Großen Thermen" im Südwesten der Stadt identifiziert werden können. Das lag insofern nahe, als in beiden Inschriften augenscheinlich Konstantin für seine Unterstützung von Baumaßnahmen an Badegebäuden geehrt wurde – die eine Inschrift feiert ihn als restitutor operum publicorum; die andere verweist auf seine indulgentia. Die neueren archäologischen Forschungen in den "Großen Thermen"

<sup>&</sup>lt;sup>159</sup> Vgl. die Diskussion bei Witschel 2002, 346-348 mit der hypothetischen Zuweisung der beiden Inschriften an Maxentius; dagegen Basso 2004a, 293, die die Steine erneut auf Maximinus Thrax beziehen möchte, was jedoch sehr unwahrscheinlich ist.

Vgl. außerdem die o. unter Kat. 1 zitierte Inschrift CIL VIII 1179 = 14309 aus Uthica, in der Konstantin dafür gefeiert wurde, dass er den Zustand sowie den Schmuck jeder einzelnen Stadtgemeinde liberalitate clementiae suae vermehrt habe.

Auf die *largitas* der Konstantinsöhne Constantius II. und Constans wird anlässlich der Errichtung einer Ehrenstatue eines Statthalters um 345 auch in Cirta/*Numidia* verwiesen: *CIL* VIII 7012 = *ILAlg* II 1, 589 = *ILS* 1235; dazu Lepelley 1981, 390f.

Tu den verschiedenen Finanzierungsarten bei spätantiken Bau- und Restaurierungsprojekten in den Städten des Reiches und zu den entsprechenden Formulierungen in den zugehörigen Bauinschriften vgl. Lepelley 1999; vgl. hierzu ferner die im Kommentar zu Kat. 1 angeführten Belege. Irreführend ist der Kommentar von Conti 2004, 145 zu der Inschrift aus Spoletium (s.o.): "Nach dem Formular bestand die kaiserliche Intervention nur in der Zustimmung zur Wiederherstellung durch einen untergeordneten Beamten" – das sagt der Text nun gerade nicht, sondern er erwähnt ausdrücklich die Finanzierung durch den Kaiser; als Beispiel für eine solche wird die Inschrift auch von Lepelley 1999, 236f. angeführt.

Vgl. die Angaben bei Corbier 1993 und insbesondere bei Horster 2001, 73-75.

Vgl. die diesbezügliche Diskussion bei Riess 2001, 273f., 279f., der sich (vorsichtig) für eine Finanzierung der Restaurierungsmaßnahme durch den Kaiser ausspricht. Dies ist allerdings insofern zu nuancieren, als mittlerweile eine Verbindung der in der vorliegenden Inschrift – vermutlich – erwähnten Thermen mit den *thermae felices Constantinianae* (s. Kat. 1) unwahrscheinlich geworden ist (dazu s.u.); damit entfällt ein wichtiges Glied in der Argumentationskette von Riess.

haben aber sehr wahrscheinlich gemacht, dass es sich bei diesen um einen kompletten Neubau der ersten Hälfte des 4. Jhs. gehandelt hat und nicht um den konstantinischen Ausbau einer bereits in der severischen Epoche errichteten Anlage, wie lange Zeit angenommen worden ist <sup>165</sup>. Somit kann sich die hier behandelte Inschrift, in der ausdrücklich die Wiederherstellung eines Gebäudes, das "aus Altersschwäche zusammengebrochen" war, trotz der Formelhaftigkeit dieser Wendung (s.u.), hinter der sich sehr unterschiedliche Bauvorgänge verbergen können, kaum auf die "Großen Thermen" beziehen.

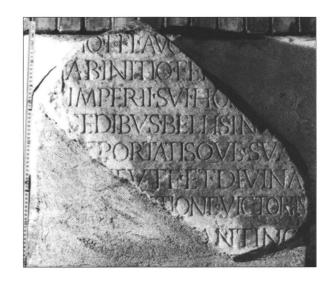
Daraus hat C. Zaccaria (a.O. 204) die Konsequenz gezogen, dass sich diese Restaurierungs-Inschrift entweder auf einen anderen Thermenbau in Aquileia beziehen müsse <sup>166</sup>, der im früheren 4. Jh. renoviert wurde; oder aber auf eine spätere Bauphase der 'Großen Thermen', was aber die vorgeschlagene Ergänzung des Kaisernamens in Frage stellen würde. Näheres zum Umfang der vorgenommenen Restaurierungsmaßnahmen lässt sich aus dem Wortlaut der Inschrift, der mit topischen Wendungen wie *vetustate conlapsas* (und eventuell *a solo restitutas*) aufwartet, nicht ableiten <sup>167</sup>.

# Kat. 3: CIL V 8269 = AE 1984, 434 = Inscr.Aq. 448 (EDR079514)

**Literatur:** Grünewald 1990, 216 Nr. 231; Alföldy 1999a, 59-63; Riess 2001, 268-270 Nr. 1; Lettich 2003, Nr. 76; *Costantino e Teodoro* 2013, 225 Cat. 33 (C. Zaccaria).

Fundort (ehem. Aufstellungsort): Gefunden 1855 auf einem Feld in der Flur "Marignane" (d.h. im Nordwesten der Stadt) in der Nähe der antiken via Annia und nicht weit entfernt von dem Stadttor, durch das die Straße aus der Stadt hinausführte. Dieser Fundort könnte möglicherweise darauf hindeuten, dass das Monument ursprünglich im Bereich der kaiserlichen Residenz aufgestellt war, die zumeist im nordwestlichen Stadtgebiet lokalisiert wird (dazu u.) 168. Gesichert ist eine solche Annahme allerdings nicht, denn die Inschrift könnte – was bei der weiten Streuung solcher sekundär genutzter Steine im Stadtgebiet von Aquileia durchaus vorstellbar ist – auch vom Forum der Stadt hierher verbracht worden sein 169.

Aufbewahrungsort: MAN Aquileia, inv. nr. 20. Inschriftenträger: Tafel, wohl die Frontplatte einer aus mehreren Teilen zusammengesetzten



Statuenbasis; an allen Seiten gebrochen (nur am linken Rand ist ein kleines Stück der ehemaligen Rahmung erhalten). Material: Grauer Kalkstein. Maße: Höhe (0,58), Breite (0,68), Tiefe 0,17. Sorgfältig gestaltetes Schriftbild (Buchstaben mit Apices), das sich recht deutlich von dem der anderen konstantinischen Inschriften aus Aquileia unterscheidet.

<sup>165</sup> Vgl. hierzu insbesondere Rebaudo 2004, 290-304 sowie Rebaudo 2006, 470-472 gegen die früheren Ansätze von Bertacchi 1981, 62-64; Lopreato 1994, 97f.; Веrtacchi 1994, 454; Riess 2001, 277f.; Веrtacchi 2003, 39; s. ferner o. Anm. 146.

<sup>&</sup>lt;sup>166</sup> Zu weiteren (öffentlichen) Thermenanlagen in Aquileia, die teilweise mit Sicherheit noch im 4. Jh. in Benutzung waren, vgl. Riess 2001, 270; Bertacchi 2003, 38f.

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> Vgl. zu diesem Problem ausführlich Thomas / Witschel 1992.

<sup>&</sup>lt;sup>168</sup> So etwa Riess 2001, 274.

<sup>169</sup> Vgl. Zaccaria 1999, 80 und ebd. 82: "è inoltre verosimile che si trovasse nel foro il monumento dedicato a Costantino e ai suoi figli ... (IA 448)".

[Imp(eratori) Caes(ari) Flavio] [Constantino Max(imo)]

- 3 [P]io Fel(ici) Aug(usto) [Victori] ab initio fel[icissimi] imperii sui hos[tium]
- 6 sedibus bellis inl[atis] [r]eportatisque sua [vir]tute et divina
- 9 [dispos]itione victoriis [et Fl(avio) Const]antino [et Fl(avio) Constantio]

Datierung: Da in der Inschrift neben Konstantin, dessen Name sich mit Sicherheit ergänzen lässt (in Z. 1 könnte dabei auch Fl(avio) Val(erio) gestanden haben), offensichtlich auch seine Söhne Constantinus II. (an erster Stelle) und Constantius II. genannt waren, dürfte die Inschrift nach 326 (dem Todesjahr des Crispus) aufgestellt worden sein <sup>170</sup>. Auch der so prononciert vorgetragene Lobpreis der Sieghaftigkeit Konstantins gegen äußere Feinde des Reiches passt am besten in dessen letzte Regierungsjahre, also in die Zeit ab 328/330 (s.u.). Einen möglichen terminus ante quem könnte das Fehlen des Titels triumfator bilden, der seit 330 171 zur offiziellen Titulatur Konstantins gehörte, zumeist in der Formel maximo victori ac triumfatori semper Augusto. Allerdings war die Nennung dieses Titels wohl nicht zwingend 172; und gerade im vorliegenden Falle könnte man die Auslassung durch die ungewöhnliche Stellung von Victori (s.u.) und den generell auf die Sieghaftigkeit Konstantins

verweisende Textgestaltung erklären. Kommentar: [Victori] in Z. 3 ist eine Ergänzung von G. Alföldy (1999a, 61f.), der auf die im folgenden Text herausgestellte Sieghaftigkeit des Kaisers verweist; allerdings wäre dadurch der Beiname Victor – bewusst (?) – an einer ungewöhnlichen Stelle, nämlich nach Augustus, platziert worden.

Am Schluss des erhaltenen Teiles der Inschrift ist - augenscheinlich leicht abgesetzt - auf jeden Fall der Name des ältesten (überlebenden) Sohnes Konstantins, Constantinus II., zu erkennen; fast zwingend ist danach zumindest der Name des zweiten Sohnes, Constantius II. zu ergänzen. Nicht ganz auszuschließen ist schließlich, dass auf dem Stein auch der dritte Sohn, Constans, genannt war 173. Darauf müssten dann Angaben zum Initiator des Denkmals und vermutlich eine Devotionsformel gefolgt sein.

Nicht ganz einfach ist die Rekonstruktion des (statuarischen) Monuments, zu dem die Inschrift einst gehörte 174. Das liegt eben daran, dass neben Konstantin selbst in der Inschrift auch seine Söhne genannt werden, für die demnach auch entsprechende Standbilder anzunehmen sind. Letztere mussten aber wohl auf separaten Basen Platz finden, denn die Ausmaße des Steines lassen es kaum zu, das Monument in einer solchen Größe zu rekonstruieren, dass darauf mehrere Bildnisse unterzubringen wären. Dennoch waren die Namen der Konstantinsöhne in der Inschrift der "Hauptbasis" aufgeführt, was ungewöhnlich ist, wie W. Riess (2001, 269) zu Recht angemerkt hat, der jedoch die Frage nicht klären kann <sup>175</sup>.

Das zentrale Thema der Inschrift ist der Lobpreis der Sieghaftigkeit Konstantins, ohne dass die durch seine *virtus* und "göttliche Planung" (*divina [dispos ]itione*; zu dieser Ergänzung vgl. Alföldy 1999a, 62) <sup>176</sup> errungenen militärischen Erfolge (*victoriae*) genauer benannt würden. Einige Informationen lassen sich dem Text dennoch entnehmen. So sichert die explizite Erwähnung der hostium sedes, zu denen der Krieg getragen wurde, dass hier auf Kämpfe gegen auswärtige Reichsfeinde angespielt wird, während die zahlreichen Bürgerkriege (etwa gegen Maxentius und Licinius), die Konstantin in seiner langen Regierungszeit führen musste, in dieser Inschrift unerwähnt bleiben, obwohl in anderen Tituli sehr wohl auf die Siege Konstantins gegen innere Feinde (tyranni) eingegangen wurde 177

<sup>171</sup> Gesicherter terminus ante quem für die Übernahme des Titels triumfator durch Konstantin ist der 30.6.331.

führen, wie er sich das Aussehen dieses Denkmals vorstellt (vgl. dazu auch die folgende Anm.).

Die ebenfalls erwogene Möglichkeit, auf der Basis habe eine Statue der Victoria gestanden (so etwa Zaccaria a.O.), halte ich für wenig plausibel.

176 Das Adjektiv divinus/a wird in den Inschriften für Konstantin (bzw. für seine Söhne) mehrfach und in unterschiedlichen Zusammenhängen gebraucht; s. etwa CIL VI 40770 (divina singularisque clementia); AE 2001, 1827 (divina stirpe progenito); AE 2003, 2014 ([divi]nae virtutis [principi?]); CIL VIII 210 = ILS 5570 = GRÛNEWALD 1990, 203 Nr. 138 (clementia temporis et virtute divina); dazu Khanoussi / Mastino 2003, 427f.

<sup>&</sup>lt;sup>170</sup> Vgl. etwa Grünewald a.O., der die Inschrift in die Jahre zwischen 326 und 333 datiert. Sollte auch Constans als *Caesar* genannt gewesen sein, wäre der terminus post quem auf den 25.12.333 heraufzusetzen.

Auch Grünewald 1990 datiert solche Inschriften Konstantins, in denen zwar der Titel Victor, nicht aber triumfator aufgeführt wird, in der Regel vorsichtig in die Zeit zwischen 324 und 337.

Vgl. hierzu etwa eine Statuenbasis aus Cirta-Constantina/*Numidia* (*CIL* VIII 7011 = *ILS* 715 = *ILAlg* II 1, 587; Dat.: 333-337): Diese war der *Perpetua Victoria* der vier Herrscher Konstantin, Constantinus II., Constantius II. und Constans gewidmet.

174 ZACCARIA a.O. denkt an ein "monumento trionfale, dedicato insieme all'imperatore e ai suoi figli", ohne allerdings näher auszu-

<sup>177</sup> Hinzuweisen ist in diesem Zusammenhang – außer auf die allseits bekannte Inschrift des Konstantinbogens in Rom (CIL VI 1139 = 31245 = ILS 694) – beispielsweise auf eine weitere stadtrömische Inschrift, die höchstwahrscheinlich Konstantin zuzuweisen ist und in der der Kaiser nicht nur als [co]nservator Romani [no]minis, propagator [or]bis sui und [dom]itor gentium barbar<ar>um vorgestellt wird, sondern auch als factionum [ty]rannicarum extinctor: CIL VI 40768a = Iscr.Foro.Pal. 49 (Dat.: wohl 324; vgl. außerdem CIL VI 40678 mit Grünewald 1990, 98-100). Zu beachten sind ferner zwei Statuenbasen aus Cirta-Constantina/Numidia (CIL

Der Hinweis auf die militärischen Erfolge Konstantins "vom Beginn seiner äußerst glücklichen Herrschaft an" dürfte also Auseinandersetzungen mit den Franken und anderen germanischen Stämmen in seinen frühen Regierungsjahren anspielen, die uns aus den Panegyrici gut bekannt sind <sup>178</sup>. Das war jedoch zum Zeitpunkt der Errichtung der Statue, die (wie oben gesehen) nicht vor 326 erfolgt sein kann, bereits ein historischer Rückblick. Als konkreter Auslöser für die Aufstellung des Denkmals in Aquileia muss vielmehr ein zeitlich näher liegendes Ereignis angenommen werden. Hierzu passt, dass die Siegesthematik nach 324, als Konstantin seinen letzten internen Rivalen Licinius besiegt hatte, immer stärker in den Vordergrund gerückt wurde 179. Aufgrund der Nennung von äußeren Feinden in der vorliegenden Inschrift liegt es nahe, hierin einen Verweis auf die Gotenkriege Konstantins, die dieser ab dem Jahr 328 führte und in die auch seine Söhne involviert waren, zu sehen. Ein großer Gotensieg, verbunden mit dem Abschluss eines foedus, wurde nach der Auskunft spätantiker Chroniken im Jahr 332 gefeiert <sup>180</sup>. Bereits zuvor war es um 330 zu einer letztmaligen Veränderung der Titulatur Konstantins gekommen, in die nun offiziell die Bezeichnung des Kaisers als triumfator aufgenommen wurde (vgl. o.) 181. Das ist wohl ein Hinweis darauf, dass es schon einige Zeit vor 332 bedeutende militärische Erfolge gegen die Goten gegeben hat, die entsprechend verherrlicht wurden. In den hier skizzierten zeitlichen Rahmen lässt sich vermutlich auch die Inschrift aus Aquileia einordnen.

Ungewöhnlich an dieser Inschrift ist nun nicht die Hervorhebung der militärischen Erfolge Konstantins im Kampf gegen auswärtige Reichsfeinde, denn auf diese wurde auf Inschriften und Münzen immer wieder verwiesen, sondern die rhetorisch ausladende Sprache, in der das hier geschah. Die dafür

entwickelten Wendungen gehen über die üblichen Referenzen auf die Sieghaftigkeit des Herrschers (etwa die Beinamen Invictus/Victor oder das Adjektiv invictissimus) deutlich hinaus. Völlig singulär ist die vorliegende Inschrift allerdings nicht, denn auch einige andere Tituli feiern die Siege des Kaisers mit ähnlich emphatischen Worten 182. So bezeichnet die Inschrift auf einer Statuenbasis in Bracara/ Callaecia (EE VIII 2, 117 = Grünewald 1990, 191 Nr. 66; Dat.: 312/315-324) den Kaiser als *pacis* et quietis auctor sowie als victor hostium. In der Bauinschrift der Thermen von Reims/Belgica II  $(CIL \ XIII \ 3255 = ILS \ 703 = Grünewald \ 1990, \ 183$ Nr. 16) wird über den Kaiser gesagt: toto orbe victoriis suis semper ac feliciter celebrandus. Die nur in mittelalterlichen Manuskripten überlieferte, aber offensichtlich authentische Bauinschrift des Kastells von Köln-Deutz/Germania II berichtet über die Siege Konstantins gegen die Franken (CIL XIII 8502 = ILS 8937 =  $IK\ddot{o}ln^2$  259 = Grünewald 1990, 183 Nr. 15; Dat.: um 315) <sup>183</sup>: *virtute domini Constantini* ... suppressis domitisque Francis ... Eine besonders gute Parallele bietet eine Bau- bzw. Ehreninschrift aus Tropaeum Traiani/*Scythia* (*CIL* III 13734 = *ILS* 8938 = Grünewald 1990, 242 Nr. 402; Dat.: 314-316) <sup>184</sup>, in der Konstantin und Licinius mit folgenden Worten gelobt werden: quorum virtute et providentia edomitis ubique barbararum gentium populis 185. Beachtenswert ist schließlich die Inschrift auf einer großen Basis aus Augusta Traiana/Thracia (AE 1907, 47; dazu ausführlich Tantillo 1999; Dat.: gegen Ende der Regierungszeit Konstantins), in der Konstantin in griechischer Sprache von Boule und Demos der Stadt mit ganz außergewöhnlichen, rhetorisch ausgefeilten Formulierungen gefeiert wird, die u.a. auf seine weltumspannende Sieghaftigkeit verweisen und sich mehrfach mit panegyrischen Passagen aus der Vita Constantini des Eusebius von Casearea in Verbindung bringen lassen <sup>186</sup>.

VIII 7006 = *ILAlg* II 1, 582 = *ILS* 688; *CIL* VIII 7007 = *ILAlg* II 1, 583 = Grünewald 1990, 195f. Nr. 97/98; Dat.: 314 bzw. 313-315), in deren Inschriften Konstantin angesprochen wird als *triumphatori omnium gentium ac domitori universaru*[*m factionum*] *q*[*u*]*ilibertatem tenebris servitutis oppressam sua felici vi*[*rtute*(?) *nova*] *luce inluminavit* .... In einem bemerkenswerten epigraphischen Neufund aus Thugga/Africa proconsularis wird Konstantin schließlich als [*extinctori*(?) *ty*]*rannicae factionis et v*[*ictori*(?)] sowie als [*defensori*(?) *pro*]*vinciarum suarum atque urb*[*ium restitutori*(?)] tituliert (*AE* 2003, 2014; dazu Khanoussi / Mastino 2003, 424-436; Dat.: vermutlich 312/313).

Dat.: vermutlich 312/313).

178 S. hierzu insbesondere *Paneg*. 12 (9), 22-25 (vermutlich im Jahr 313 in Trier vorgetragen); dazu NIXON / RODGERS 1994, 288-293, 327-332.

<sup>&</sup>lt;sup>179</sup> Zum Folgenden vgl. Bleckmann 1995; Tantillo 1999; Riess 2001, 270 sowie allgemein Wienand 2012.

<sup>&</sup>lt;sup>180</sup> Vgl. hierzu Grünewald 1990, 147-150.

<sup>&</sup>lt;sup>181</sup> S.o. Anm. 171.

Vgl. hierzu auch die o. in Anm. 177 angeführten Belege.

Vgl. zu der Deutzer Inschrift ausführlich Grünewald 1989, bes. 179f., der ebenfalls auf die Nähe der hier gebrauchten Formulierungen zur zeitgenössischen Panegyrik hinweist.

<sup>&</sup>lt;sup>184</sup> Dazu Grünewald 1990, 102f.

Ahnliche Wendungen wurden auch für die Söhne Konstantins geprägt: So feierte eine im Circus von Emerita/Lusitania gefundene Inschrift (AE 1975, 473 = Cat.Inscr.Emerita 64; s. auch den parallelen Text CIL II 482 = AE 1975, 474 = Cat.Inscr.Emerita 65; Dat.: 337-340) den Kaiser Constantinus II. als [debel]latori e[t victori gentium barbararum].

<sup>186</sup> Dazu Tantillo 1999, bes. 77-83, der auch darauf hinweist, dass wir gelegentlich sogar erkennen können, welchen Einfluss der Kaiser selbst auf die Ausformulierung bestimmter Konzepte genommen hat.

Letztere Beobachtung lässt sich auch auf die Inschrift aus Aguileia anwenden, denn bereits G. Alföldy hat bemerkt (1999a, 62f.; mit den entsprechenden Nachweisen; vgl. auch ZACCARIA a.O.), dass sich die besten Vergleichspunkte für eine solche Sprache in der zeitgenössischen (lateinischen) Panegyrik finden lassen. Er folgert hieraus, dass der Text von einer Person konzipiert worden sein könnte, der diese höfische Sprache sehr gut kannte 187, etwa von einem Statthalter, einem hohen Hofbeamten oder einem Rhetoren. Die oben angeführten epigraphischen Zeugnisse zeigen zudem, dass ein stark panegyrisch aufgeladenes Herrscherlob im früheren 4. Jh. recht weit verbreitet war und sich an verschiedenen Stellen des Reiches fassen lässt, und zwar sowohl in kleineren Städten wie Augusta Traiana als auch in größeren Metropolen, in denen sich der Kaiser gelegentlich oder auch über längere Zeiträume persönlich aufhielt. In diesen Metropolen konnte es dadurch zu einer direkten Interaktion zwischen Herrscher und Untertanen kommen, für die in dieser Epoche entsprechende Formen der performativen Inszenierung entwickelt wurden. Unter diesen spielte gerade der Vortrag von Lobreden auf den Herrscher in Anwesenheit des Hofes eine wichtige Rolle <sup>188</sup>.

Die in manchen Ehreninschriften für den Kaiser wie der vorliegenden gewählte, stark rhetorisch aufgeladene Sprache <sup>189</sup> weist somit eine enge Verbindung zu dem 'panegyrischen Milieu' der neuen Herrscherresidenzen der tetrarchisch-konstantinischen Epoche auf, wie es E. Mayer definiert hat (2002, 4-27). Daher ist es durchaus vorstellbar, dass das - offenbar recht umfangreiche - Denkmal für Konstantin und seine Söhne im Bereich der kaiserlichen ,Residenz' von Aquileia zu sehen war (vgl.

o. zu den Fundumständen des Steines). Allerdings ergibt sich hierbei das Problem, dass weder die Existenz einer solchen Residenz in Aquileia gesichert noch deren genaue Lokalisierung klar ist. Das erste Problem ist bereits oben diskutiert worden 190 - trotz der eher mageren Evidenz für kaiserliche Aufenthalte in Aquileia gerade unter Konstantin ist das Vorhandensein eines solchen Palastkomplexes (palatium) in der Stadt nicht unwahrscheinlich. Allerdings ist die genaue Platzierung dieser Anlage im Stadtraum nach wie vor nicht geklärt, da es keine handfesten archäologischen Indizien hierfür gibt <sup>191</sup>. Einige Lokalisierungsversuche der früheren Forschung sind mit relativ großer Sicherheit auszuschließen. So ist entgegen der zuletzt von W. Riess (2001, 274) vertretenen Annahme die kaiserliche Residenz m.E. kaum mit der außerhalb der spätantiken Stadtmauer gelegenen, Villa delle Marignane 192 zu identifizieren; und auch der vor allem in der deutschen Forschung postulierte Kaiserpalast (oder ,kaiserlicher Repräsentationsraum') als Vorgänger der Bischofskirche im Südosten von Aquileia hat sich als Phantom erwiesen <sup>193</sup>. Am wahrscheinlichsten bleibt daher eine Lokalisierung des Palastkomplexes - wie auch immer er im Einzelnen ausgesehen haben mag - im Nordwesten der Stadt und in enger Verbindung mit dem Circus 194, auch wenn es an eindeutigen archäologischen Argumenten hierfür mangelt <sup>195</sup>. In diesem Kontext mag das hier besprochene Monument, das sowohl von seinem äußeren Erscheinungsbild als auch von der inhaltlichen Komposition der Inschrift her sehr sorgfältig gestaltet war und sich daher ohne weiteres mit dem Hofmilieu der konstantinischen Epoche verbinden ließe, zur Aufstellung gekommen

<sup>&</sup>lt;sup>187</sup> So auch Tantillo 1999, 94f. zu dem Mann, der den Text der Inschrift von Augusta Traiana (s.o.) konzipiert hat: "l'uomo che compose l'iscrizione avrà ascoltato araldi e panegiristi, letto proclami o dispacci imperiali, ... avrà conosciuto anche l'opera scritta di autori piú celebri o piú vicini ai centri del potere".

188 Zur Panegyrik der Spätantike vgl. Nixon / Rodgers 1994; Ronning 2007.

Für einen solchen Sprachgebrauch gibt es noch weitere Beispiele; s. etwa CIL VIII 15451 = ILS 690 = Grünewald 1990, 200f. Nr. 126 aus Uchi maius/Africa proconsularis, wo Konstantin mit folgenden Worten angeredet wird: [Do]mino triumfi libertatis et nostro restitutori invictis laboribus suis privatorum et publicae salutis.

Vgl. hierzu o. Abschnitt III. (35-39).

Vgl. zum Folgenden die zusammenfassende Diskussion der verschiedenen Ansätze bei MIAN 2006, die zu Recht anmerkt (ebd. imperiale non è al momento risolvibile"; ebenso Bertacchi 2003, 51f. Vgl. ferner Duval 1973; Riess 2001, 274-277; Haug 2003, 337; Zaccaria 2005, 94 mit Anm. 12; Mian / Villa 2013.

Zu dieser vgl. Lopreato 1987; Bertacchi 2003, tav. 22 Nr. 159; Mian 2006, 427-431; Mian / Villa 2013, 76.

Vgl. dazu Ristow 1994 und dagegen die überzeugende Argumentation von Lehmann 2009.

So etwa vorgeschlagen von Humphrey 1986, 625

Die von MIAN 2006, 431-439 (mit fig. 9) vorgebrachten Argumente für eine genauere Lokalisierung der Palastanlage im Nordwesten der Stadt (und somit nicht weit entfernt vom Fundort der hier behandelten Inschrift) - im Wesentlichen zwei Gruppen von (angeblich) spätantiken bzw. in der Spätantike überarbeiteten Skulpturen, welche in dieser Region geborgen wurden – sind zwar interessant, haben aber m.E. keine erhöhte Beweiskraft.

# Kat. 4: Maselli Scotti 2001, 490-492 (EDR007202)

**Literatur**: *Costantino e Teodoro* 2013, 221f. Cat. 29 (C. ZACCARIA).

Fundort (ehem. Aufstellungsort): Gefunden 1999 und 2001 bei Grabungs- und Restaurierungsarbeiten im Nordwestsektor des Forums; offenbar im Kontext der Auflassungsschicht des späten 5. Jhs. (also in einem sekundären Kontext).

**Aufbewahrungsort**: MAN Aquileia, Magazzini (Sala a Gradoni), inv. nr. 595029.

Inschriftenträger: Zwei aneinander passende Fragmente einer Statuenbasis bzw. – aufgrund der angegebenen Tiefe des Steines – eher einer Platte, die die Frontseite einer Statuenbasis bildete; rechts und unten gebrochen (bei Frgmt. b ist auch die Oberfläche durch Wassereinfluss stark abgerieben). Material: Kalkstein. Maße: Höhe (0,49), Breite (0,53); Tiefe 0,10. Recht regelmäßige Buchstaben, aber nicht sehr sorgfältig ausgeführt.

**Datierung**: Diese hängt stark von der Ergänzung des Textes ab (vgl. u.). Nach der hier übernommenen Rekonstruktion wäre das Ehrendenkmal zwischen 337 und 340 auf dem Forum von Aquileia für Constantinus II. errichtet und dann nach dessen Tod auf seinen Bruder Constans (340-350) umgeschrieben worden.

Kommentar: Der originale Text von Z. 1 ist eradiert worden, wobei man das Inschriftfeld leicht absenkte und dann neu beschrieb. Ebenfalls eradiert wurde Z. 4 des ursprünglichen Textes, aber möglicherweise zu einem anderen Zeitpunkt. Die von Zaccaria a.O. hierfür vorgeschlagene Erklärung, nämlich die Eliminierung Maximians durch Konstantin und die damit verbundene damnatio memoriae, kann jedoch kaum zutreffen, denn diese erfolgte lange vor der Errichtung des vorliegenden Monumentes, welche nicht vor 337 stattgefunden



haben kann. In vergleichbaren Inschriften für einen der Konstantinsöhne, in denen der Geehrte als Sohn des Divus Constantinus und Enkel von Constantius I. und Maximian (zumeist, aber nicht immer in dieser Reihenfolge) bezeichnet wird, ist der Name von letzterem – soweit erkennbar – im Übrigen nie ausgemeißelt worden. Somit muss m.E. offenbleiben, was in dieser eradierten Zeile gestanden hat. Wer der ursprünglich mit diesem Monument Geehrte war, ist ebenfalls nicht einfach zu ermitteln; es muss sich aber um einen der Söhne Konstantins gehandelt haben, eventuell um Constantinus II. (337-340). Zu der Neubeschriftung: Nach dieser Ergänzung wird die Inschrift auf Constans bezogen (möglich wäre aber auch Constantius II.; so etwa Maselli Scotti 2013, 70), der seinen Bruder Constantinus II. im Frühjahr 340 bei Aquileia besiegte, wobei letzterer zu Tode kam. Am 9.4.340 ist dann ein Aufenthalt des Constans in Agulieia bezeugt (s. CTh 2.6.5 und 10,15,3). Damit wäre die Inschrift in die Zeit zwischen Frühjahr 340 und Anfang 350 zu datieren.

Ehreninschriften für Constans sind, soweit ich sehen kann, selten. Aus *Venetia et Histria* lassen sich nur diese und die nachfolgende Inschrift (**Kat.** 5) anführen; auf Meilensteinen der Region sind die Söhne Konstantins als *Augusti* hingegen gar nicht bezeugt (während für sie als *Caesares* nicht ganz selten Meilensteine errichtet wurden, auch auf dem Territorium von Aquileia; vgl. **Kat. 9-11**).

Kat. 5: CIL V 859 = SI 70 = Inscr.Aq. 449 (EDR117437)

# IMPORESOFLIVLONSTANTIVIC TORIACTRIVMFATORIOSEMPERIAVG DIVICONSTANTINIOFILIO



Literatur: Riess 2001, 282f. Nr. 4

Fundort (ehem. Aufstellungsort): Der Stein war – in sekundärer Verwendung – eingemauert in der Casa di Fasciatta/Stabile. Nach W. Riess (2001, 282) war das zugehörige Monument wohl ursprünglich auf dem Forum von Aquileia aufgestellt.

**Aufbewahrungsort**: MAN Aquileia, Magazzini a destra, inv. nr. 34.

Inschriftenträger: Fragment einer Kalksteinplatte; oberer Rand erhalten, sonst überall gebrochen. Material: Kalkstein. Maße. Höhe (0,23), Breite (0,23), Tiefe 0,05. Wohl Fronttafel eines statuarischen Monuments <sup>196</sup>. Relativ regelmäßige, aber nur flach eingeritzte Buchstaben mit typischen Formen des 4. Jhs.

[Imp(eratori) C]aes(ari) Fl(avio) Iul(io) C[onstanti vic-]

[tori a]c triumf[atori semper Aug(usto)]
3 [di]vi Cons[tantini filio]

**Datierung:** Wenn die Ergänzung des Kaisernamens auf Constans das Richtige trifft (so Riess a.O.) gehört die Inschrift in die Zeit zwischen 340 und 350, eventuell in die Phase unmittelbar nach der Schlacht von Aquileia im Frühjahr 340. G. B. Brusin (in: *Inscr. Aq.* a.O.) hat hingegen Constantius II. vorgeschlagen (was durchaus möglich ist) und das Monument auf den Sieg dieses Kaisers über Magnentius, also auf die Zeit nach 352/353, bezogen.

Kommentar: Eigentlich gehörte zur Titulatur des Constans nach 340 auch der Titel *Maximus* vor *Victor*, dieser scheint aber in den – insgesamt wenigen – Inschriften, die sich auf Constans beziehen lassen, nicht immer angeführt worden zu sein (so auch Riess 2001, 283).

<sup>&</sup>lt;sup>196</sup> Eine Ergänzung des Kaisernamens im Nominativ, was auf eine Funktion des Steines als Bauinschrift hindeuten würde, kann allerdings nicht gänzlich ausgeschlossen werden.

# Kat.: 6 (?): Costantino e Teodoro 2013, 221 Cat. 28 (C. Zaccaria)

Literatur: ---.

**Fundort** (ehem. Aufstellungsort): Gefunden 1986 bei Grabungen im Bereich der *tabernae* im Ostsektor des Forums.

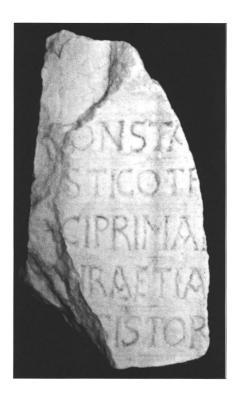
**Aufbewahrungsort**: MAN Aquileia (Depositi), inv. nr. 59504.

Inschriftenträger: Fragment einer Tafel/Platte; offenbar allseits gebrochen. Im oberen Bereich ist die Begrenzung des Inschriftfeldes durch einen Rahmen zu erkennen – das bedeutet, dass wohl tatsächlich die erste Zeile der Inschrift erhalten geblieben ist. Vermutlich Teil eines statuarischen Monuments (?) mit einer Ehreninschrift (?). Material: Marmor. Maße: Höhe (0,38), Breite (0,21), Tiefe 0,07. Spätantike Buchstabenformen, zur *Actuaria* tendierend; A mit gebrochener Querhaste.

```
[--- C]onsta[ntin() ----]
[--- dom]estico tr[---]
3 [---]ci prima+[----]
[---]+ Raetia[---]
[--- con]sistor[i() ---]
6 -----
```

Datierung: Die Inschrift ist aufgrund der Paläographie mit Sicherheit in die Spätantike einzuordnen. Wenn in Z. 1 tatsächlich der Name Konstantins oder eines Mitgliedes der konstantinischen Kaiserfamilie genannt war (was jedoch nicht sicher ist; vgl. u.), gehört die Inschrift in die erste Hälfte des 4. Jhs.; das Schriftbild würde aber auch eine etwas spätere Datierung zulassen.

Kommentar: Der fragmentarische Zustand der Inschrift macht eine sichere Ergänzung und damit ein Verständnis des Textes sehr schwierig. So ist schon nicht klar, in welchem Casus der Kaisername in Z. 1 - falls es sich um einen solchen handelt - zu ergänzen ist. Wahrscheinlicher dürfte aber m.E. sein, dass wir es hier mit einem Namensbestandteil der durch die Inschrift bzw. Statue geehrten Person zu tun haben, bei der es sich nach den weiteren erkennbaren Resten des Textes um einen Militär in kaiserlichem Dienst gehandelt haben dürfte. Die weiteren Zeilen könnten dann zur Aufzählung der Karrierestationen dieses kaiserlichen Beamten gehören. Dieser diente wohl zunächst in der kaiserlichen Garde (Z. 2: [comiti oder protectori dom]estico) und dann eventuell bei den Limitantruppen in den Grenzprovinzen, darunter in Raetien (Z. 3-4; möglich wäre eventuell [du]ci primae [--- et duc]i Raetia[rum] oder etwas Ähnliches), bevor er Mitglied des kaiserlichen consistorium wurde (Z. 5: [com(iti) sac(ri) con]sistor[ii] o.ä.). Trifft die letztere Deutung zu, so hätte die



Inschrift auch eine erhebliche historische Bedeutung, da das consistorium in der Regel den Kaiser auf seinen Reisen begleitete und der Stein somit auf einen kaiserlichen Aufenthalt (eventuell sogar des Konstantin oder einer seiner Söhne) in Aquileia hindeuten könnte. Beide diese Schlüsse von Zaccaria a.O. scheinen mir allerdings nicht wirklich zwingend zu sein: Zum einen ist der Bezug auf Konstantin über den Namensrest in Z. 1 nicht gesichert, da hier auch der Name des Geehrten gestanden haben könnte (s.o.) 197. Zum anderen muss die Ehrung eines hochrangigen Magistraten, der auch Mitglied im kaiserlichen consistorium gewesen sein könnte, mit einem statuarischen Denkmal auf dem Forum von Aquileia m.E. nicht unbedingt in direktem Zusammenhang mit einem kaiserlichen Besuch in der Stadt gestanden haben – zumal wir ja nicht wissen, ob und wie die Karriere des Honoranden weitergegangen ist, da sich sein cursus honorum im verlorenen unteren Teil der Inschrift fortgesetzt haben mag. Hier könnte dann durchaus noch eine weitere Dienststellung aufgeführt gewesen sein, die den Mann in eine direkte Beziehung zu Aquileia gebracht hat. Auf jeden Fall bemerkenswert ist hingegen die Tatsache, dass wir mit diesem Neufund einen ersten Beleg dafür haben, dass auch im 4. Jh. noch hochrangige Elitenangehörige (jedoch wohl kaum einfache Mitglieder der munizipalen Oberschicht) auf dem Forum von Aquileia mit einer Statue samt zugehöriger Inschrift auf der Basis geehrt wurden.

<sup>197</sup> ZACCARIA a.O. räumt zudem selbst ein, dass die Inschrift auch in das mittlere/spätere 4. Jh. datiert werden könnte.

### B. Meilensteine

### Kat. 7: AE 1976, 234

**Literatur**: Mengotti 1974-1975; Basso 1987, 181 Nr. 84; Grünewald 1990, 224 Nr. 287; Basso 2000, 62 Nr. I; Witschel 2002, 385 Nr. 12.

**Fundort** (ehem. Aufstellungsort): Gefunden im Januar 1971 in Palazzolo dello Stella am Westufer des Flusses Stella, ca. 80 m südlich der Brücke der *Statale* 14, vermutlich *in situ*.

**Aufbewahrungsort**: Palazzolo dello Stella, Museo ,La Vicinia', inv. nr. 80750 (des MAN).

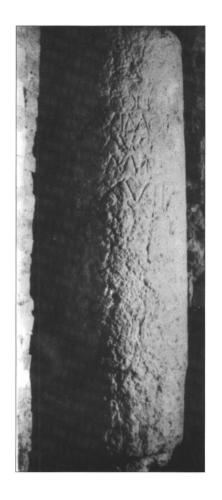
Inschriftenträger: Säule, die sich nach unten verjüngt; vollständig erhalten. Am unteren Rand ein abgesetzter, schmalerer Ring, wohl zur Einlassung in eine Basis gedacht, worauf auch ein Dübelloch auf der unteren Seite des Steines hinweisen könnte (MENGOTTI 1974-1975, 135 denkt an ein wiederverwendetes Architekturteil, aber dies scheint mir nicht sicher zu sein). Material: Kalkstein. Maße: Höhe 1,53; Durchmesser 0,47/0,45.

D(omino) n(ostro) Fl(avio) Constantino Maximo P(io) F(elici) invicto 3 Aug(usto) M(ilia) p(assuum)

Datierung: 312/315-324.

XVII

Kommentar: Die Inschrift I gehört zu der ersten "Serie" von Meilensteinen des Konstantin in Venetia et Histria (vgl. Witschel 2002, 357-359) aus der Zeit zwischen 312 und 324, die aber nur teilweise ein identisches Formular aufweisen und keineswegs alle zur selben Zeit errichtet worden sein müssen. Eine Verbindung mit einem größeren Straßenbauprogramm unter Konstantin, wie es etwa P. Basso (2000, 60; 2004a, 294; vgl. ferner Tiussi 2010, 285) postuliert, lässt sich nicht erkennen. Basso 2000, 62 hat darüber hinaus eine Verbindung dieses Meilensteines mit einem der Besuche Konstantins in Aquileia (vgl. o. III.) herstellen wollen. Sie verweist dabei auf die zweite und dritte Serie von Meilensteinen Konstantins in Venetia et Histria aus den Jahren 326/327 und 329 198, die jedoch auf dem Territorium von Aquileia



nicht vertreten sind. Der vorliegende Stein sowie **Kat. 8** sind zudem aufgrund des Beinamens *invictus*, den Konstantin hier trägt, in die Zeit vor 324 zu datieren. Der einzige gesicherte Aufenthalt Konstantins während dieses Zeitraums fällt in das Jahr 318, aber auch mit diesem kann der Meilenstein aufgrund des weiten Datierungsspielraumes nicht sicher in Verbindung gebracht werden, und m.E. besteht auch gar keine Notwendigkeit eines solchen direkten Konnexes zwischen der Errichtung eines Meilensteines und einem Kaiserbesuch <sup>199</sup>.

<sup>198</sup> Vgl. hierzu Herzig 1989; Tantillo 2006, 269f.

<sup>&</sup>lt;sup>199</sup> Vgl. Witschel 2002, 359; das gesteht in seiner Schlussdiskussion auch Tiussi 2010, 333 zu.

### Kat. 8: Tiussi 2010, 282-286 Nr. 1

**Literatur**: *Costantino e Teodoro* 2013, 205 Cat. 7 (C. Tiussi).

Fundort (ehem. Aufstellungsort): Gefunden im Oktober 2008 im Bett des Flusses Torre im Gemeindegebiet von Villesse (Prov. Gorizia), ca. 900 m südlich der modernen Brücke der SR 351 über den Torre 200. Offenbar Teil einer "Meilensteingruppe", also einer Serie von Steinen, die zusammen aufgestellt waren (ohne dass wir allerdings die näheren Modalitäten dieser Aufstellung - etwa das Verhältnis der Steine zueinander – kennen würden: Tiussi 2010, 311). Die Steine befanden sich offensichtlich nicht in situ, sondern sind durch den Fluss über eine bestimmte Strecke von ihrem ursprünglichen Aufstellungsort verlagert worden 201. Åm ehesten ist vorstellbar, dass der Fluss Torre, der seinen Lauf über die Jahrhunderte nachweisbar mehrfach verändert hat, einen Teil des in römischer Zeit bestehenden Ufers weggerissen und dabei auch den archäologischen Kontext der Steine zerstört hat. Über letzteren kann daher nur spekuliert werden: Aufgrund der obigen Überlegungen ist anzunehmen, dass der ursprüngliche Aufstellungsort nicht allzu weit vom Fundort der Steine entfernt lag. Es könnte sich hierbei um eine statio o.ä. gehandelt haben, die allerdings in den überlieferten antiken Verzeichnissen nicht vermerkt ist. Der Straßenzug, zu dem diese Meilensteine gehörten, ist unschwer mit der Fernstraße Aquileia - Emona zu identifizieren, die genau durch dieses Gebiet zog. Während es eher unwahrscheinlich ist, dass sich in unmittelbarer Umgebung des Fundortes der Meilensteine die römische Straßenbrücke über den Torre erhob 202, dürfte sich ungefähr hier der Punkt befunden haben, an dem die Verlängerung der 'Stradalta' auf die Straße Aquileia - Emona traf – wir hätten es somit mit einer wichtigen Straßenkreuzung zu tun.

Aufbewahrungsort: Comune di Villesse Magazzini Comunali, inv.nr. 101390.

**Inschriftenträger**: Säule, leicht zylindrisch (oben mit einer Auskehlung und einer Abarbeitung, eventuell befand sich hier ursprünglich ein Abschlussring; auf der Oberseite ist ein tiefes, rechteckiges Dübelloch zu sehen); offenbar vollständig erhalten. Material: Kalkstein. Maße: Höhe 1,34; Durchmesser 0.50/0.48. Dieser Meilenstein ist zweifach beschriftet worden; eventuell finden sich auf dem Stein auch Spuren einer dritten Inschrift - diese wäre dann weitgehend eradiert und durch die Inschrift I überschrieben worden. Zu dieser ersten Inschrift könnte das überflüssige S am Ende von Z. 1 gehört haben. Die konstantinische Inschrift steht darüber hinaus in einem dafür hergerichteten und leicht abgesenkten Inschriftfeld; die zweite, offenbar sekundär angebrachte Inschrift II ist 5 cm darunter außerhalb des präparierten Inschriftfeldes angebracht.

I:
D(omino) n(ostrio) Fl(avio) Constan{s}tino Maximo Pio
3 Felici invicto
Aug(usto)

II:
Invictis Auggg(ustis)

**Datierung**: 312/315-324 (I); vielleicht 383-392 (II).

Kommentar: Das Formular der Inschrift I ist identisch (mit leichten Abweichungen bei den Abkürzungen und unter Auslassung einer Meilenangabe) mit dem Meilenstein des Konstantin aus Palazzolo dello Stella (Kat. 7).

Das Gesamttableau der Meilenstein Inschriften für Konstantin alleine in *Venetia et Histria* (insgesamt 16 Stücke) stellt sich somit folgendermaßen dar <sup>203</sup>:

Inschriften der Jahre 312/315-324 (mit *invictus*) 7 Inschriften des Jahres 326/327 (2. Serie) 8 Inschriften des Jahres 329 (3. Serie) 1

 $<sup>^{200}\,\,</sup>$  Zu den Fundumständen vgl. die detaillierten Angaben bei Tiussi 2010, 277-282.

<sup>&</sup>lt;sup>201</sup> Vgl. hierzu die ausführliche Diskussion bei Trussi 2010, 308-315, der verschiedene Alternativen vorstellt.

<sup>&</sup>lt;sup>202</sup> So Tiussi 2010, 328f., der an dieser Stelle aber leicht widersprüchlich argumentiert.

<sup>&</sup>lt;sup>203</sup> Einige fragmentierte Stücke weisen das Formular der zweiten und dritten Gruppe auf, können aber keiner von dieser sicher zugewiesen werden. Sie sind hier unter (2) aufgeführt.

### Kat. 9: Costantino e Teodoro 2013, 205f. Cat. 8 (C. Tiussi)

Literatur: Tiussi 2010, 337f. (Nachtrag; provisorische Angaben).

Fundort (ehem. Aufstellungsort): Gefunden im Dezember 2011 im Bett des Flusses Torre im Gemeindegebiet von Villesse; in geringer Entfernung von den Meilensteinfunden des Jahres 2008 (s. Kat. 8) und somit wahrscheinlich ebenfalls zu dieser ,Meilensteingruppe' gehörig.

Aufbewahrungsort: Comune di Villesse, Magazzini Comunali, inv.nr. 101301.

Inschriftenträger: Säule, zylindrisch, unten gebrochen. Material: Kalkstein: Maße: Höhe (1,93); Durchmesser 0,30 (bislang nur vorläufige Angaben). Der Stein wurde dreifach beschriftet: Die Inschrift I ist bei der Anbringung der darüber liegenden Inschrift II stark beschädigt worden; zudem weist sie in Z. 6 eine Eradierung sowie weitere (mutwillige) Beschädigungen auf. Die Inschrift III steht auf der gegenüber liegenden Seite des Steines.

I (der Casus der Kaisernennung ist nicht gesichert; die Kaisernamen werden hier im Dativ wiedergegeben, könnten aber auch im Nominativ gestanden haben):

```
S/---
3 N/---1
  T/---
  semper Aug(ustis)
6 [et?] Val(erio) [[[---]]]
  [---]l() Val(erio)
9 nob(ilissimis) Caes(aribus)
  Dd(ominis) nn(ostris) Fl(avio) Iul(io)
```

*Im[p(eratoribus) Caes(aribus) ---]* 

Crispo [[et Val(erio)]]

3 [[Liciniano Licinio]] et Fl(avio) [C]laudio / Constantino nobb(ilissimis)

6 Caess(aribus)

III:

Dd(ominis) nn(ostris) Fl(avio) Valentinian-

- 3 us(!) et Fl(avio) Valente(!) divinis fratribus et semper Augustis
- 6 devota Venetia conlocavit

Datierung: 305/306 (I); 317-321/324, vielleicht 317 (II); (c) 364-367, eventuell 364 (?) (III).

Kommentar: Für die drei in Inschrift II genannten Caesares gibt es in Venetia et Histria zwei weitere Meilensteine (s.u. Anm. 205), deren Formular aber von dem hier behandelten Stein um einiges abweicht: Nominativ statt Dativ bei der Kaisernennung; Verzicht auf das Nomen Flavius; andere Namensform für Licinius iunior.

### Kat. 10: Tiussi 2010, 286-290 Nr. 2

Literatur: Costantino e Teodoro 2013, 206 Cat. 9 (C. Tiussi).

Fundort (ehem. Aufstellungsort): Wie Kat. 8. Aufbewahrungsort: Comune di Villesse, Magazzini Comunali, inv.nr. 101399.

Inschriftenträger: Säule, zylindrisch (unten mit Bearbeitung und Verankerungslöchern zur Einsetzung in einen Sockel); vollständig erhalten. Material: Kalkstein(?). Maße: Höhe 2,44; Durchmesser 0,38/0,31. Sehr sorgfältiges und regelmäßiges Schriftbild (deutlich anders als bei Kat. 8 – das liegt offensichtlich nicht nur an den Erhaltungsbedingungen).

Dd(ominis) nn(ostris) Fl(avio) Cl(audio) Constantino et 3 Fl(avio) Iulio Constantio nobb(ilissimis) Caess(aribus) *filis(!) d(omini) n(ostri)* 

- 6 Constantini Maximi Victoris Augusti nepotibus
- 9 Divi Consta(nti) principibus iuventutis

**Datierung**: 324/326-333/337 (eine Datierung genau in das Jahr 326 - nach der Hinrichtung des Crispus – kann nicht gesichert werden).

Kommentar: Eine exakte Parallele (mit gleichem Wortlaut) zu dieser Inschrift für die Caesares Constantinus II. und Constantius II. bietet ein Meilenstein aus Palazzolo sull'Oglio (Territorium von Brixia): *CIL* V 8043 = *InscrIt* X 5, 1261 = Basso 1987, 24f. Nr. 5.

### Kat. 11: Tiussi 2001, 209-211 (EDR 117401/02)

Literatur: ---.

Fundort (ehem. Aufstellungsort): Der Fundort des Steines ist nicht genauer bekannt; jedoch kann vermutet werden, dass er ursprünglich an der via Annia im Gemeindegebiet von Torviscosa stand. Eventuell wurde er bei den Grabungen gefunden, die der Industrielle Franco Marinotti im Jahr 1965 im Bereich der Isola Antonina - also dort, wo die via Annia den Ausa überquerte – durchführen

Aufbewahrungsort: Bis 1998 im Garten der Villa Marinotti in Torviscosa; jetzt in Privatbesitz in Vittorio Veneto.

**Inschriftenträger**: Säule (oben mit abgesetztem Rand); unten gebrochen (?). Material: ?. Maße: Höhe (0,58), Durchmesser 0,63. Der Stein wurde zweifach beschriftet.

I: D(omino) n(ostro) Fl(avio) Iul(io) Constan-3 tio nob(ilissimo) Caes(ari) II: Dd(omini) nn(ostri) Magnus Maxi-

3 mus et Fl(avius) Victor Augg(usti)

b(ono) r(ei) p(ublicae) n(ati)

Datierung: 324-337 (I); 384-388, genauer 387/388 (II).

Kommentar: Dies ist der bislang einzige Beleg aus Venetia et Histria für einen Meilenstein, der Constantius II. als Caesar alleine gewidmet war.

Insgesamt stellt sich das Tableau der Dedikation von Meilensteinen an die Caesares bzw. Mitregenten unter Konstantin in Venetia at Histria folgendermaßen dar (insgesamt 13):

Licinius (312-316)	$2^{204}$
Konstantin mit Crispus, Licinius iunior und Constantinus II. (317-323/324)	3 205
Konstantin mit Crispus, Constantinus II.	2 207
und Constantius II. (324-326) <sup>206</sup> : Crispus (317-326)	2 208
Constantinus II. (317-337)	$\frac{2}{1}$ 209
Constantinus II. und	<b>-</b> 210
Constantius II. (324/326-337) Constantius II. (324-337)	2 <sup>210</sup>
Constantius 11. (324-337)	1

<sup>205</sup> (1) SupplIt 26, 2012, 263-265 Nr. 10 = Basso 1987, 69-71 Nr. 28b (Castelrotto): [DD]D(omini) nnn(ostri) [Iu]l(ius) Crispus / et Licin(ianus) [Lic]inius Iun(ior) / et Cl(audius) Constantinus / nobb(ilissimi) Caess(ares) m(ilia) p(assuum) VII; (2) CIL V 8015 = ILS 669/714 = Basso 1987, 118f. Nr. 50b (Colognola ai Colli): *Dd(omini) nn(ostri) Iul(ius) Crispus et [[[Lici]]]/[[[nianus Licini]us]] et / Cl(audius) Constantinus nobb(ilissimi) / Caess(ares) m(ilia) p(assuum) / XI // m(ilia) p(assuum) XI;* (3) Kat. 9 II (bei Villesse): s.o.

<sup>&</sup>lt;sup>204</sup> Beide Stücke stammen aus dem Territorium von Aquileia (Licinius alleine ist auf Meilensteinen in Venetia et Histria nur hier bezeugt; zur historischen Interpretation vgl. Witschel 2002, 348-353): (1) SI 1062 = ILS 675 = Basso 1987, 181-183 Nr. 85 = Inscr.Aq. 2899 = Witschel 2002, 385 Nr. 11; (2) InscrIt X 4, 380 = Basso 1987, 214f. Nr. 98 = Witschel, 385f. Nr. 13 II.

Diese Datierung beruht darauf, dass im Falle des Steines aus Bottenago (s. die folgende Anmerkung) der dritte der genannten Caesares als Constantius II. identifiziert werden kann, während im Falle des Neufundes aus Musile di Piave nach Konstantin offenbar der Caesar Crispus genannt war, dessen Name nach seinem Sturz eradiert wurde. Das lässt darauf schließen, dass bei diesen beiden Steinen, die mit DDDD NNNN beginnen, auf den Namen Konstanstins die jenigen der Caesares Crispus, Constantinus II. und Constantius II. folgten, was wiederum auf den Zeitraum zwischen 324 und 326 führt; vgl. Basso 2006, 431-433 (dazu passt auch der Beiname Victor des Konstantin).

<sup>&</sup>lt;sup>207</sup> (1) CIL V 8030 = ILS 788 = InscrIt X 5, 1269 = Basso 1987, 52-55 Nr. 23a (Bottenago, etwas nördlich von Bedizzole): Dddd(ominis) nnnn(ostris) / Fl(avio) Constantino Maximo / Victori semper Aug(usto) et / [[[Fl(avio) Iul(io) Crispo] Fl(avio) C[l(audio) Constantino]] / Fl(avio) Iul(io) Constantino nobb(ilissimis) Caess(aribus); (2) AE 2003, 429 (loc. Bellesine bei Musile di Piave): DDDD(ominis) nn[nn(ostris)] / [Fl(avio) C]onstant[ino Maximo] / [[[---]] / [--------]

<sup>208 (1)</sup> IBR 467 = Basso 1987, Nr. 39 (Castelfeder fraz. Ora/Auer): D(omino) n(ostro) Fl(avio) Iu[lio] / Crispo / [nob(ilissimo] Caes(ari) / m(ilia) [p(assuum) ---] (da der Stein oben gebrochen ist, hat man bisweilen gemutmaßt, ob nicht vor Crispus auch Konstantin genannt war; dies ist aber nicht sicher; vgl. Basso 1987, 97 Anm. 296); (2) CIL V 8001 = Basso 1987, 179 Nr. 82 (Ceggia):

stantin genannt war; dies ist aber nicht sicher; vgl. Basso 1987, 97 Anm. 296); (2) CIL V 8001 = Basso 1987, 179 Nr. 82 (Ceggia): D(omino) n(ostro) Fl(avio) Iulio / Crispo nob(ilissimo) / Caes(ari) / XX.<sup>209</sup> CIL V 8051 = Basso 1987, 76f. Nr. 34 (Marani bei Ala): [D(omino) n(ostro) Fl(avio) Cl(audio)] / [Cons]tanti/no Iun(iori) no/b(ilissimo) Caes(ari) / m(ilia) p(assuum) XXXVII.<sup>210</sup> (1) CIL V 8043 = InscrIt X 5, 1261 = Basso 1987, 24f. Nr. 5 (Palazzolo sull'Oglio): Dd(ominis) [nn(ostris) Fl(avio) Clau]dio / Cons[tan]tino et / [Fl(avio) Iulio Constantio] / nobb(ilissimis) Caess(aribus) fili(i)s / d(omini) n(ostri) Constantini / maximi victoris / Augusti / nepotib[us] divi / Consta[nti p]rinci(pi)bus / iuvent[utis]; (2) Kat. 10 (bei Villesse; Territorium von Aquileia): s.o.

### ZUSAMMENFASSUNG

Der Aufsatz behandelt die Entwicklung der Inschriftenkultur in Aquileia während der ersten Hälfte des 4. Jhs. und geht dabei insbesondere auf die sog. *civic inscriptions* ein, also öffentlich präsentierte Ehren- und Bauinschriften. Genauer beleuchtet werden die epigraphische Ausstattung des Forums zu Beginn der Spätantike, der Ausbau der Stadt unter Konstantin und die damit in Verbindung stehenden Inschriften, die wachsende Bedeutung der Meilensteine für die kaiserliche Repräsentation sowie die Funerärepigraphik und die neue Welt der christlichen Inschriften. In einem zweiten Teil werden die direkt auf Konstantin und seine Söhne zu beziehenden Inschriften aus Aquileia und seinem Territorium in einem ausführlichen Katalog vorgestellt und kommentiert.

Schlüsselwörter: Ehreninschriften; Konstantin; Aquileia; Funerärepigraphik; Meilensteine.

### ABSTRACT

INSCRIPTIONS AND EPIGRAPHIC CULTURE IN AQUILEIA IN THE TIME OF CONSTANTINE I

This paper deals with the epigraphic culture of Aquileia during the first half of the fourth century and especially with the so-called *civic inscriptions*, i.e. building and honorific inscriptions which were presented to a broader public. The paper focuses on the epigraphic equipment of the forum at the beginning of late antiquity, on the urban expansion under Constantine and the inscriptions connected with this development, on the growing importance of milestones for imperial representation and on funerary epigraphy as well as on the new world of Christian inscriptions in Aquileia. The second part consists of a detailed catalogue of those inscriptions from Aquileia and its territory which are directly connected to Constantine and his sons.

Keywords: civic inscriptions; Constantine; Aquileia; funerary epigraphy; milestones.

### RIASSUNTO

Epigrafia e cultura epigrafica ad Aquileia nell'età di Costantino

L'articolo tratta della cultura epigrafica della prima metà del IV secolo, in particolare delle cosiddette *civic inscriptions* (iscrizioni civiche), cioè iscrizioni onorarie e di edifici pubblici che erano presentati ad un ampio pubblico. In particolare l'articolo si concentra sulle iscrizioni del Foro all'inizio del periodo tardoantico, e specialmente al momento dello sviluppo urbano sotto Costantino e la crescente importanza delle rappresentazioni dell'imperatore sui miliari, nonché nell'ambito delle iscrizioni funerarie e cristiane. La seconda parte presenta un dettagliato catalogo delle iscrizioni di Aquileia e del suo territorio direttamente collegate a Costantino e i suoi figli.

Parole chiave: iscrizioni civiche; Costantino; Aquileia; epigrafia funeraria; miliari.

### **BIBLIOGRAFIA**

AE = L'Année épigraphique.

Alföldy 1984 = G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia* et Histria. Epigraphische Quellen, Heidelberg.

Alföldy 1999a = G. Alföldy, Su alcune epigrafi imperiali di Aquileia, in: id., Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen, Stuttgart, S. 51-63 [= in: «Antichità Altoadriatiche», 24, 1984, S. 241-256].

Alföldy 1999b = G. Alföldy, Zu den Inschriften eines römischen Senators aus Aquileia, in: id., Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphischhistorische Untersuchungen, Stuttgart, S. 65-73 [= in:

Römische Geschichte, Altertumskunde und Epigraphik. Festschrift für A. Betz, Wien 1985, S. 13-29]

Aquileia romana 1991 = Aquileia romana. Vita pubblica e privata. Catalogo della mostra (Aquileia, 13 luglio-3 novembre 1991), Venezia.

Barnes 1982 = T. D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (Mass.) / London.

Basso 1987 = P. Basso, *I miliari della Venetia romana*, in: «AVen», 9 [1986].

Basso 2000 = P. Basso, *I miliari lungo le strade aquileiesi*, in: S. Blason Scarel (Ed.), *Cammina cammina* ... . *Dalla via dell'ambra alla via della fede*. Catalogo della mostra

(Aquileia, 12 luglio-25 dicembre 2000), Marano Lagunare (Udine), S. 60-66.

Basso 2004a = P. Basso, La vita tardoantica delle strade romane: gli esempi dell'Annia e della via lungo le vali dell'Adige e dell'Isarco, in: R. Frei-Stolba (Ed.), Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstraßen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung. Akten des Kolloquiums zu Ehren von H. E. Herzig (Bern, 28-29 giugno 2001), Bern et alibi, S. 283-301.

Basso 2004b = P. Basso, *Topografia degli spazi ludici di Aquileia*, in: «Antichità Altoadriatiche», 59, S. 317-337.

Basso 2006 = P. Basso, *Un nuovo miliario della Venetia*, in: «Epigraphica», 68, S. 429-440.

Benzina Ben Abdallah 2004-2005 = Z. Benzina Ben Abdallah, Catalogue des inscriptions latines inédites de Limisa (Ksar Lemsa), in: «AntAfr», 40/41, S. 99-203.

Bertacchi 1981 = L. Bertacchi, Contributo alla conoscenza delle Grandi Terme di Aquileia, in: «AquilNost», 52, Sp. 37-64.

Bertacchi 1982 = L. Bertacchi, *Edilizia civile nel IV secolo ad Aquileia*, in: «Antichità Altoadriatiche», 22, 2, S. 337-357.

Bertacchi 1989 = L. Bertacchi, *Il foro romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al Marzo 1989*, in: «AquilNost», 60, Sp. 33-112.

Bertacchi 1994 = L. Bertacchi, Le Grandi Terme di Aquileia: ipotesi di alzato, in: B.M. Scarfì (Ed.), Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani, Studia archaeologica, 70, Roma, S. 447-455.

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, Nuova pianta archeologica di Aquileia, Udine.

BLECKMANN 1995 = B. BLECKMANN, Constantin und die Donaubarbaren. Ideologische Auseinandersetzungen um die Sieghaftigkeit Constantins, in: «JbAChr», 38, S. 38-66.

BONETTO 2004 = J. BONETTO, *Difendere Aquileia*, *città di frontiera*, in: «Antichità Altoadriatiche», 59, S. 151-196.

Bonfioli 1973 = M. Bonfioli, Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano III, in: «Antichità Altoadriatiche», 4, S. 125-149.

Borg / Witschel 2001 = B. Borg / C. Witschel, Veränderungen im Repräsentationsverhalten der römischen Eliten während des 3. Jhs. n. Chr., in: G. Alföldy / S. Panciera (Eds.), Inschriftliche Denkmäler als Medien der Selbstdarstellung in der römischen Welt, Stuttgart, S. 47-120.

Buora 1988 = M. Buora, Contributo alla conoscenza di Aquileia nel periodo tetrarchico. I medaglioni aquileiesi con busti di divinità e il loro probabile reimpiego nella facciata del circo, in: «MemStorFriuli», 68, S. 63-80.

Caillet 1993 = J.-P. Caillet, L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IV-VIIe s.), Collection de l'Ècole Française de Rome, 175, Roma / Paris.

Carletti 2008 = C. Carletti, Epigrafia dei cristiani in occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi, Bari.

Casari 2004a = P. Casari, *Iuppiter Ammon e Medusa* nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense, Roma.

CASARI 2004b = P. CASARI, Osservazioni sulla scultura ritrattistica tardoantica ad Aquileia, in: «Antichità Altoadriatiche», 62, S. 477-499.

Cat.Inscr.Emerita = J. L. Ramírez Sádaba, Catálogo de las inscripciones imperiales de Augusta Emerita, Mérida 2003.

CECCONI 1994 = G. A. CECCONI, Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.), Como.

CERESA MORI 2012 = A. CERESA MORI, "Palatium duabus turribus sublime ...". *Il palazzo imperiale di Milano nel quadro delle indagini recenti*, in: G. SENA CHIESA (Ed.), *Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*. Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), Milano, S. 22-28.

Conti 2004 = S. Conti, *Die Inschriften Kaiser Julians*, Stuttgart.

Conti 2006 = S. Conti, L'usurpazione di Magnenzio e Aquileia: testi letterari, monete, iscrizioni, in: «AquilNost», 77, Sp. 141-158.

CORBIER 1993 = M. CORBIER, Indulgentia principis: *l'image et le mot*, in: M. MAYER (Ed.), *Religio deorum*, Sabadell / Barcelona, S. 95-123.

Costantino e Teodoro 2013 = C. Tiussi / L. Villa / M. Novello (Eds.), Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo. Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), Milano.

DE MARIA 1988 = S. DE MARIA, Iscrizioni e monumenti nei fori della Cisalpina romana: Brixia, Aquileia, Veleia, Iulium Carnicum, in: «MEFRA», 100, S. 27-62.

Donati 1988 = A. Donati (Ed.), *La terza età dell'epigrafia*. Colloquio AIEGL-Borghesi 86 (Bologna, ottobre 1986), Epigrafia e antichità, 9, Faenza.

Duval 1973 = N. Duval, *Les palais impériaux de Milan et d'Aquilée – réalité et mythe*, in: «Antichità Altoadriatiche», 4, S. 151-158.

Duval 1979 = N. Duval, Sirmium 'ville impériale' ou 'capitale'?, in: XXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, S. 53-90.

Duval 1997 = N. Duval, Les résidences impériales: leur rapport avec les problèmes de légitimité, les partages de l'Empire et la chronologie des combinaisons dynastiques, in: F. Paschoud / J. Szidat (Eds.), Usurpationen in der Spätantike, Stuttgart, S. 127-153.

*Epigr.Lat.Ostia* = M. Cébeillac-Gervasoni / M. L. Caldelli / F. Zevi, *Epigrafia latina*. *Ostia: cento inscrizioni in contesto*, Roma 2010.

Fontaine 2003 = T. H. M. Fontaine, Ein letzter Abglanz vergangener kaiserlicher Pracht. Zu ausgewählten archäologischen Befunden aus dem Areal der römischen Kaiserresidenz in Trier, in: M. König (Ed.), Palatia. Kaiserpaläste in Konstantinopel, Ravenna und Trier, Trier, S. 130-161.

FORLATI TAMARO 1974 = B. FORLATI TAMARO, *Le iscrizioni cristiane datate di Aquileia*, in: «Antichità Altoadriatiche», 6, S. 201-210.

Franzoni 1987 = C. Franzoni, Habitus atque habitudo militis. *Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Studia archaeologica, 45, Roma.

Galvao-Sobrinho 1995 = C. R. Galvao-Sobrinho, Funerary epigraphy and the spread of Christianity in the West, in: «Athenaeum», 83, S. 431-462.

GOETHERT / WEBER 2010 = K. P. GOETHERT / W. WEBER, Römerbauten in Trier, Regensburg<sup>2</sup>.

Grandi Terme 2003 = F. M. Fales et al., Aquileia. Scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme", in: «AquilNost», 74, Sp. 242-259.

Grünewald 1989 = T. Grünewald, Ein epigraphisches Zeugnis zur Germanenpolitik Konstantins des Grossen: Die Bauinschrift des Deutzer Kastells (CIL XIII 8502), in: H. E. Herzig / R. Frei-Stolba (Eds.), Labor omnibus unus. Gerold Walser zum 70. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern, Stuttgart, S. 171-185.

Grünewald 1990 = T. Grünewald, Constantinus Maximus Augustus. *Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart.

Gundel 1953 = H. G. Gundel, Devotus numini maiestatique eius. *Zur Devotionsformel in Weihinschriften der römischen Kaiserzeit*, in: «Epigraphica», 15, S. 128-150.

HALFMANN 2001 = H. HALFMANN, Städtebau und Bauherren im römischen Kleinasien. Ein Vergleich zwischen Pergamon und Ephesos, Tübingen.

HAUG 2003 = A. HAUG, Die Stadt als Lebensraum. Eine kulturhistorische Analyse zum spätantiken Stadtleben in Norditalien, Rahden.

Herzig 1989 = H. E. Herzig, Regio XI Italiae: Auf den Spuren Konstantins des Großen, in: H. E. Herzig / R. Frei-Stolba (Eds.), Labor omnibus unus. Gerold Walser zum 70. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern, Stuttgart, S. 59-69.

HORSTER 2001 = M. HORSTER, Bauinschriften römischer Kaiser. Untersuchungen zur Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in den Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats, Stuttgart.

Humphrey 1986 = J. H. Humphrey, Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing, London.

Inscr.Aq. = J. B. Brusin, Inscriptiones Aquileiae, I-III, Udine 1991-1993.

InscrIt X, 4 = P. STICOTTI, Inscriptiones Italiae, X, 4: Tergeste, Roma 1951.

*InscrIt* X, 5 = A. Garzetti, *Inscriptiones Italiae*, X, 5, 1-3: *Brixia*, Roma 1984-1986.

Iscr.Foro.Pal. = S. Panciera (Ed.), Iscrizioni greche e latine del Foro Romano e del Palatino. Inventaria generale – inediti – revisioni, Roma 1996.

Jäggi 1990 = C. Jäggi, Aspekte der städtebaulichen Entwicklung Aquileias in frühchristlicher Zeit, in: «JbAChr», 33, S. 158-196.

Khanoussi / Mastino 2003 = M. Khanoussi / A. Mastino, *Il culto imperiale a Thibaris ed a Thugga tra Diocleziano e Costantino*, in: M. G. Angeli Bertinelli / A. Donati (Eds.), *Serta antiqua et mediaevalia*, *6. Usi e abusi epigrafici*. Atti del Colloquio internazionale di Epigrafia latina (Genova, 20-22 settembre 2001), Storia antica, 3, Roma, S. 411-436.

Kiessel 2011 = M. Kiessel, Die Architektur des spätantiken Palastareals nordöstlich und östlich der spätantiken Aula in Trier, in: J. Drauschke / R. Prien / S. Ristow (Eds.), Untergang und Neuanfang. Tagungsbeiträge der Arbeitsgemeinschaft Spätantike und Frühmittelalter 3 und 4, Hamburg, S. 77-106.

Kolb 2004 = A. Kolb, Römische Meilensteine: Stand der Forschung und Probleme, in: R. Frei-Stolba (Ed.),

Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstraßen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung. Akten des Kolloquiums zu Ehren von H. E. Herzig (Bern, 28-29 giugno 2001), Bern et alibi, S. 135-155.

Krause 1987 = J. U. Krause, *Das spätantike Städtepatronat*, in: «Chiron», 17, S. 1-78.

Kuhnen 2001 = H. P. Kuhnen (Ed.), *Das römische Trier*, Stuttgart.

Lehmann 2009 = T. Lehmann, Die ältesten erhaltenen Bilder in einem Kirchenbau. Zu den frühchristlichen Kirchenbauten und ihren Mosaiken unter dem Dom von Aquileia, in: «Das Altertum», 54, S. 91-122.

Lepelley 1981 = C. Lepelley, Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire II: Notices d'histoire municipale, Paris.

LEPELLEY 1994 = C. LEPELLEY, Le musée des statues divines. La volonté de sauvegarder le patrimoine artistique païen à l'époque théodosienne, in: «CahArch» 42, S. 5-15.

LEPELLEY 1999 = C. LEPELLEY, Témoignages épigraphiques sur le contrôle des finances municipales par les gouverneurs à partir du règne de Dioclétien, in: Il capitolo delle entrate nelle finanze municipale in occidente ed in oriente. Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Roma, 27-29 mai 1996), Collection de l'Ecole Française de Rome, 256, Roma / Paris, S. 235-247.

Lettich 2003 = G. Lettich, *Itinerari epigrafici aquileiesi*. *Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 50.

LOPREATO 1982 = P. LOPREATO, *Un ritratto di Costanzo Gallo dagli scavi di Aquileia*, in: «Antichità Altoadriatiche», 22, 2, S. 359-368.

LOPREATO 1987 = P. LOPREATO, *La villa imperiale delle Marignane in Aquileia*, in: «Antichità Altoadriatiche», 30, S. 137-149.

LOPREATO 1994 = P. LOPREATO, Le Grandi Terme di Aquileia. I mosaici del frigidarium, in: J.-P. DARMON / A. REBOURG (Eds.), La mosaïque gréco-romaine. Actes du IVe Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique (Trèves, 8-14 agosto 1984), Bulletin de l'A.I.E.M.A., Suppl., Paris, S. 87-99.

MASELLI SCOTTI 2001 = F. MASELLI SCOTTI, Aquileia, foro romano, zona occidentale. Indagini 2001, in: «AquilNost», 72, Sp. 487-493.

MASELLI SCOTTI 2006 = F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia (UD)*. *Foro, zona occidentale, scavi 2006*, in: «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 1, S. 65-67.

Maselli Scotti 2013 = F. Maselli Scotti, *Il foro*, in: *Costantino e Teodoro* 2013, S. 69-71.

MASELLI SCOTTI / ZACCARIA 1998 = F. MASELLI SCOTTI / C. ZACCARIA, Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di T. Annius T.f. tri.vir., in: G. Paci (Ed.), Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX<sup>e</sup> rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre 1995), Ichnia, 2, Pisa, S. 113-159.

MAYER 1993 = M. MAYER, *De nuevo sobre el padre Virgilio (a propósito de una inscripción de Aquileya)*, in: «Helmantica», 44, S. 281-286.

Mayer 2002 = E. Mayer, Rom ist dort, wo der Kaiser ist. Untersuchungen zu den Staatsdenkmälern des dezentralisierten Reiches von Diocletian bis zu Theodosius II., Mainz.

MENGOTTI 1974-1975 = C. MENGOTTI, *Un cippo miliare di Constantino scoperto a Palazzolo dello Stella*, in: «AquilNost», 45/46, Sp. 135-146.

MIAN 2006 = G. MIAN, Riflessioni sulla residenza imperiale tardoantica, in: «Antichità Altoadriatiche», 62, S. 423-439.

MIAN / VILLA 2013 = G. MIAN / L. VILLA, *La residenza imperiale tardoantica e il circo*, in: *Costantino e Teodoro* 2013, S. 75-81.

Milano capitale 1990 = Milano capitale dell'Impero romano (286-402 d.C.). Catalogo della mostra (Milano, 24 gennaio-22 aprile 1990), Milano.

NIXON / RODGERS 1994 = C. E. V. NIXON / B. S. RODGERS, In praise of later Roman Emperors. The Panegyrici Latini, Berkeley / Los Angeles / Oxford.

Novello 2013 = M. Novello, L'edilizia private ad Aquileia nel IV secolo, in: Costantino e Teodoro 2013, S. 154-159.

Oriolo 2013 = F. Oriolo, Le vie sepolcrali del suburbium. Dalle soluzioni architettoniche monumentali al panorama funerario di IV secolo, in: Costantino e Teodoro 2013, S. 97-99.

Paci 1987 = G. Paci, *Sull'iscrizione 'virgiliana' di Aquileia*, in: «AquilNost», 58, Sp. 294-309.

Rebaudo 2004 = L. Rebaudo, Thermae felices Constantinianae: Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della Braida Murada (Aquileia), in: «AquilNost», 75, Sp. 273-314.

Rebaudo 2006 = L. Rebaudo, *Il frigidarium delle* thermae Felices. *Caratteri strutturali e osservazioni sulla decorazione pavimentale*, in: «Antichità Altoadriatiche», 62, S. 445-476.

Rebecchi 1976 = F. Rebecchi, Le stele di età tetrarchica nel museo di Aquileia. Documenti tardoantichi per la storia della città, in: «AquilNost», 47, Sp. 65-142.

RICCI 2014 = C. RICCI, Protendere *per* protegere. *Considerazioni sul carattere della presenza militare ad Aquileia tra Massimino e Costantino*, in: «Antichità Altoadriatiche», 78, S. 239-254.

RIESS 2001 = W. RIESS, Konstantin und seine Söhne in Aquileia, in: «ZPE», 135, S. 267-283.

Ristow 1994 = S. Ristow, Zur Problematik der spätrömischen Reste auf dem Gelände der Domkirche zu Aquileia, in: «JbAChr», 37, S. 97-109.

Roman imperial towns 1993 = D. Srejović (Ed.), Roman imperial towns and palaces in Serbia. Sirmium, Romuliana, Naissus, Beograd.

RONNING 2007 = C. RONNING, Herrscherpanegyrik unter Trajan und Konstantin. Studien zur symbolischen Kommunikation in der römischen Kaiserzeit, Tübingen.

Rubinich 2009 = M. Rubinich, Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle 'Grandi Terme' in località Braida Murada (2009), in: «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4 [2013], S. 169-174.

Rubinich 2013 = M. Rubinich, *Le* Thermae Felices Constantinianae, in: *Costantino e Teodoro* 2013, S. 85-90.

Ruggeri 1999 = P. Ruggeri, Africa ipsa parens illa Sardiniae: *studi di storia antica e di epigrafia*, Publicazioni del Dipartimento di storia dell'Università di Sassari, 33, Sassari.

Scherrer 2000 = P. Scherrer (Ed.), *Ephesus – The New Guide*, ohne Ort.

SEECK 1919 = O. SEECK, Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr., Stuttgart.

SILVESTRINI 1992-1993 = M. SILVESTRINI, Venosa: una nuova epigrafe di Costantino e il recente recupero di un corrector Apuliae et Calabriae, in: «ScAnt», 6-7, S. 119-135.

Sotinel 2000 = C. Sotinel, La mémoire de la ville: Aquilée et son passé à la fin de l'Antiquité, in: M. Sot (Ed.), La mémoire de l'Antiquité dans l'antiquité tardive et le haut Moyen Âge, Paris, S. 25-36.

SOTINEL 2003 = C. SOTINEL, Aquilée de Dioclétien à Théodose, in: «Antichità Altoadriatiche», 54, S. 375-404.

Sotinel 2005 = C. Sotinel, *Identité civique et christianisme*. *Aquilée du III<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle*, Roma.

Speidel 1990 = M. P. Speidel, The army at Aquileia, the Moesiaci legion and the shield emblems in the Notitia Dignitatum, in: «SaalbJb», 45, S. 68-72.

Sperti 2004 = L. Sperti, Scultura microasiatica nella Cisalpina tardoantica: I tondi aquileiesi con busti di divinità, in: «Eidola», 1, S. 151-193.

STUCCHI / GASPERINI 1965 = S. STUCCHI / L. GASPERINI, Considerazioni architettoniche ed epigrafiche sui monumenti del foro aquileiese, in: «AquilNost», 36, Sp. 1-36.

Tantillo 1999 = I. Tantillo, L'ideologia imperiale tra centro e periferie. A proposito di un''elogio' di Costantino da Augusta Traiana in Tracia, in: «RFil», 127, S. 73-95.

Tantillo 2006 = I. Tantillo, Humanarum rerum optimus princeps. Osservazioni sul formulario di alcuni miliari costantiniani dell'Italia settentrionale, in: M. Ghilardi / C. J. Goddard / P. Porena (Eds.), Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle). Institutions, économie, société, culture et religion. Collection de l'Ecole Française de Rome, 369, Roma / Paris, S. 269-280.

Thomas / Witschel 1992 = E. Thomas / C. Witschel, Constructing reconstruction. Claim and reality of Roman rebuilding inscriptions from the Latin West, in: «PBSR», 60, S. 135-177.

Tiussi 2001 = C. Tiussi, Per una biografia di Franco Marinotti. L'interesse per le antichità romane e la formazione della collezione archeologica, in: «AquilNost», 72, Sp. 189-228.

Tiussi 2004 = C. Tiussi, *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in: «Antichità Altoadriatiche», 59, S. 257-316.

Tiussi 2010 = C. Tiussi, Un ritrovamento di miliari nel greto del fiume Torre a Villesse (Gorizia) e la via Aquileia-Iulia Emona, in: «AquilNost», 81, Sp. 277-360.

Tiussi / Verzár / Villa 2013 = C. Tiussi / M. Verzár / L. Villa, *Aquileia* splendida civitas, in: *Costantino e Teodoro* 2013, S. 54-67.

Ventura 2013 = P. Ventura, *Mercati – horrea*, in: *Costantino e Teodoro* 2013, S. 94-96.

VERZÁR-BASS 1995 = M. VERZÁR-BASS, Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità a est del foro di Aquileia, in: «Antichità Altoadriatiche», 42, S. 171-191.

VERZÁR-BASS 2003 = M. VERZÁR-BASS, *L'assetto urba*no di Aquileia, in: J. Ortalli / M. Heinzelmann (Eds.), Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo. Atti del Convegno (Roma, 4-5 novembre 1999), Palilia, 12, Wiesbaden, S. 73-94.

Volpe 1996 = G. Volpe, Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica, Bari.

WIENAND 2013 = J. WIENAND, Der Kaiser als Sieger. Metamorphosen triumphaler Herrschaft unter Constantin I., Berlin.

WITSCHEL 2002 = C. WITSCHEL, Meilensteine als historische Quelle? Das Beispiel Aquileia, in: «Chiron», 32, S. 325-393.

WITSCHEL 2004-2005 = C. WITSCHEL, *Trier und das spätantike Städtewesen im Westen des römischen Reichs*, in: «TrZ», 67/68, S. 223-272.

WITSCHEL 2006 = C. WITSCHEL Der epigraphic habit in der Spätantike: Das Beispiel der Provinz Venetia et Histria, in: J.-U. Krause / C. WITSCHEL (Eds.), Die Stadt in der Spätantike. Niedergang oder Wandel?, Stuttgart, S. 359-411.

WITSCHEL 2007 = C. WITSCHEL Statuen auf spätantiken Platzanlagen in Italien und Africa, in: F. A. Bauer / C. WITSCHEL (Eds.), Statuen in der Spätantike, Wiesbaden, S. 113-169.

YASIN 2009 = A. M. YASIN, Saints and church spaces in

the late antique Mediterranean. Architecture, cult, and community, Cambridge.

Zaccaria 1999 = C. Zaccaria, Evoluzione funzionale e corredo epigrafico nei fori romani della Venetia orientale e dell'Istria, in: «HistriaAnt», 5, S. 75-87.

Zaccaria 2000 = C. Zaccaria, Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardoantica. Nuove evidenze da Aquileia, in: «Antichità Altoadriatiche», 47, S. 91-113.

Zaccaria 2001 = C. Zaccaria, La 'trasformazione' del messaggio epigrafico tra II e IV secolo d.C. A proposito di un palinsesto rinvenuto nel foro di Aquileia, in: G. Angeli Bertinelli / A. Donati (Eds.), Varia Epigraphica. Atti del colloquio internazionale di epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), Epigrafia e antichità, 17, Faenza, S. 475-494.

ZACCARIA 2005 = C. ZACCARIA, Diocleziano e Massimiano ad Aquileia e nelle regioni limitrofe, in: G. TOPLIKAR / S. TAVANO (Eds.), I santi Canziani nel XVII centenario del loro martirio / Sveti Kancijani ob 1700-letnici mučeništva. Atti del Convegno internazionale di Studi / Razprave mednarodnega simpozija (Pieris, 19 ottobre 2003; San Canzian d'Isonzo, 8 maggio 2004), Monfalcone, S. 92-125.

Zaccaria 2013 = C. Zaccaria, *L'epigrafia tardoantica*, in: *Costantino e Teodoro* 2013, S. 36-41.

Zettler 2001 = C. Zettler, Offerenteninschriften auf den frühchristlichen Mosaikfußböden Venetiens und Istriens, Berlin / New York.

### **Christian Witschel**

### GIUSEPPE CUSCITO

## L'EPIGRAFIA CRISTIANA DI AQUILEIA IN ETÀ COSTANTINIANA

Per un intervento sull'epigrafia dell'età dei Costantinidi nell'ambito di Aquileia, io credo occorra distinguere due campi di ricerca: quello relativo alle testimonianze onorarie di carattere pubblico da parte di una società ancora con forti resistenze pagane e quello relativo alla vita privata che si riflette nell'epigrafia sepolcrale con moduli formulari e segni identitari ormai improntati alla nuova fede. In questo secondo caso però si tratta di limitare l'analisi a quelle lapidi datate o in altro modo databili più o meno entro la metà del IV secolo, quando, con la morte di Costanzo II e poi di Giuliano, si estingue la dinastia costantiniana. Ora, nella grande quantità di titoli paleocristiani noti, la scarsità di quelli forniti di data consolare riferibili con certezza all'età dei Costantinidi non garantisce esiti promettenti e innovativi alla ricerca, le cui conclusioni possono essere riportate a quanto è già stato osservato in generale per la terza età dell'epigrafia.

Del resto occorre considerare che, da un punto di vista più ampio di quello politico, la svolta costantiniana non si operò in un anno, il 313, ma occupò almeno tutto il IV secolo nel passaggio dei cristiani da una situazione di élite spirituale e di minoranza perseguitata a una situazione di maggioranza alleata del potere politico, da "controcultura" a cultura egemone: sarebbe antistorico e semplicistico vedere in ciò solo un triste evento, considerato che la situazione di libertà stimolò nel cristianesimo un'esplosione di energie creative e una forza spirituale a cui un filone della storiografia moderna, a partire dal Gibbon, attribuisce "il declino e la caduta dell'impero romano 1.

Se Eusebio di Cesarea, attento a celebrare nell'opera biografica la vita religiosa di Costantino 2, proclama il personale rapporto dell'imperatore con il divino come strumento della provvidenza, non stupisce che il sovrano per primo e quanti erano intorno a lui abbiano creduto che la stessa divinità gli indicasse il metodo da seguire e lo favorisse di speciali aiuti <sup>3</sup>: così infatti asseriscono non solo le fonti cristiane 4, ma le pagane altresì 5, ripetendo un leitmotiv attestato anche in una nota dedica onoraria di Aquileia 6 che presenta una indiscutibile affinità ideologica e linguistica con i Panegyrici a lui indirizzati: l'iscrizione dedicatoria (fig. 1), databile tra il 326 e il 337, intende infatti esprimere riconoscenza e celebrare l'audacia del sovrano per aver voluto trasferire "fin dall'inizio del suo felice impero" il campo del conflitto nel territorio stesso nemico, hos[tium] sedibus bellis inl[atis], riportando la vittoria sua [vir]tute et divina [dispos]itione, secondo un modulo formulare che occorre frequentemente nei panegiristi <sup>7</sup> e che richiama in certo modo l'iscrizione sull'arco dedicatogli dal popolo e dal senato di Roma dopo la vittoria su Massenzio.

Cantalamessa 1976, p. 141.

Franchi de' Cavalieri 1953, p. 58.
Franchi de' Cavalieri 1953, p. 170, n. 259; Brezzi 1960, pp. 97-102; Siniscalco 1996, pp. 189-192.

Lact., De mortibus persecutorum, 44, 5; Euseb., Vita Constantini, I, 47, 2.

Panegirici latini 2000, IX, 2, 5, p. 288; X, 16, 2 (Nazario), p. 352.

CIL V 8269. CALDERINI 1930, p. 70, n. 1; Inscr.Aq. 448; ALFÖLDY 1984; LETTICH 2003, n. 76; RIESS 2001, pp. 268-270, n. 1; Cuscrro 2014, p. 23. Nel riportare il testo dell'iscrizione, seguiamo qui la lettura e le integrazioni proposte da Alföldi e adottate da Lettich e Riess: [imp(eratori) Caes(ari) Flavio] / [Constantino Max(imo)] / [p]io fel(ici) Aug(usto), [victori] / ab initio fel[icissimi] / imperii sui hos[tium] / sedibus bellis inl[atis] / [r]eportatisque sua / [vir]tute et divina / [dispos]itione victoriis, / [et Fl(avio) Const]antino / [et Fl(avio) Constantio] / [--

Panegirici latini 2000, IX, 11, 4, p. 304: divino monitus instinctu...iussisti; X, 27, 5, p. 366: vis divinitatis excussit.



[Imp(eratori) Caes(ari) Flavio]

[Constantino Max(imo)]

[P]io Fel(ici) Aug(usto), [Victori]

ab initio fel[icissimi]

imperii sui hos[tium]

sedibus bellis inl[atis]

[r]eportatisque sua

[vir]tute et divina

[dispos]itione victoriis

[---]antino

---

Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale: epigrafe in onore di Costantino (da Cusciro 2014).



# IMPCAES-FLAVIO CONSTANTINO MAXIMO VICTORISEMPERAVG THERMASINDVIGENTIA EIVSVETVSTATECONLABSAS

[Imp(eratori) Cae]s(ari) Flavi[o] [Constant]ino Maxim[o] [Victori s]emper Au[g(usto)] [--- therm]as indulgent[ia] [eius vetusta]te conla[bsas] [---]

Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale: frammento di iscrizione che verosimilmente menziona [therm]as... [vetusta]te conla[bsas] (da Cuscito 2014).

Se poi consideriamo le evergesie dei Costantinidi, Aquileia – quasi una seconda Roma del settentrione come sede imperiale e centro amministrativo, una delle città care a Costantino beneficiata dalla sua *indulgentia* <sup>8</sup>, come sembra confermare anche un'iscrizione purtroppo lacunosa (fig. 2) forse in riferimento a [therm]as... [vetusta]te conla[bsas] secondo il risarcimento proposto ultimamente dal Riess 9 – è tra i luoghi più notevoli dell'Italia superiore illustrati da una serie di testimonianze epigrafiche da cui emerge la vigile sollecitudine della dinastia nei confronti di quelle città meritevoli di essere innalzate a

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Panegirici latini 2000, IX, 11, pp. 302-304; X, 27, 1-2, pp. 364-366; Calderini 1930, p. 68, n. 2; Jacumin 1993; Zaccaria 2000, pp. 92-93, n. 11.

AE 2001, 1009; Riess 2001, pp. 272-274, n. 3: [imp(eratori) Ca]es(ari) Flavi[o] / [Constant]ino Maxim[o] / Victori s]emper Au[g(usto)] / [---therm]as indulgent[ia] / [eius vetusta]te conla[bsas---]; Cuscito 2014, p. 24, fig. 6.

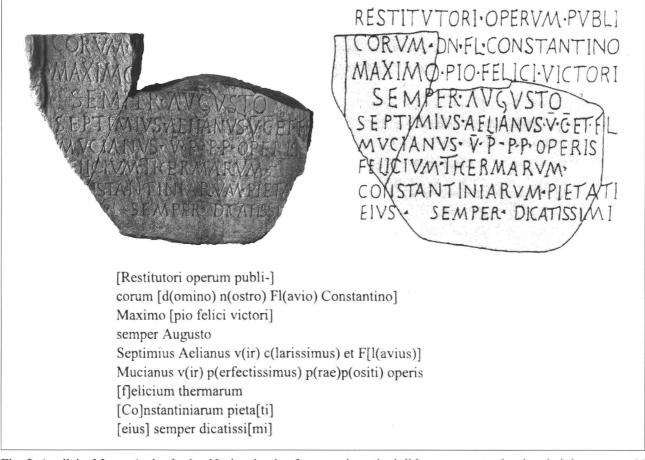


Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale: due frammenti contigui di base con testo che ricorda i due praepositi ai lavori delle felices thermae Constantinianae (da Cuscito 2014).

una migliore condizione dalla munificenza imperiale. Così l'iniziativa da parte dei regnanti nei confronti delle comunità, atta ad accrescere la stabilità politica, è messa in particolare evidenza dall'iscrizione acefala e lacunosa rinvenuta nel 1983 durante lo scavo alle "Grandi Terme" di Aquileia (fig. 3) che ricorda i due praepositi sovrintendenti ai lavori di quelle che il testo chiama le *felices thermae Constantinianae* <sup>10</sup>.

È già stato segnalato come le mutate condizioni storiche successive alla pace della Chiesa ripropongano anche l'uso di uno strumento comunicativo carico di una tradizione secolare nel mondo romano, quale era stato quello della scrittura epigrafica esposta al pubblico, per cui Roma ma anche centri minori furono in grado di fornire nuovamente ampi spazi

monumentali e supporti architettonici grazie alle committenze dei Costantinidi, celebrate da memorie epigrafiche funzionali all'esaltazione dell'evergetismo imperiale <sup>11</sup>.

D'altro canto la realizzazione dei primi complessi cultuali all'aperto in età costantiniana fornisce per la prima volta ai cristiani la possibilità di utilizzare superfici per una scrittura epigrafica esposta, che permette di documentare il passaggio dall'evergetismo del principe all'evergetismo del vescovo in prima persona con la partecipazione della comunità 11

A tale riguardo, testimonianza più unica che rara, in anticipo anche rispetto a Roma, è quella relativa alla committenza del primo complesso episcopale

Notiziario epigrafico 1996, col. 209; ZACCARIA 2000, pp. 271-272, n. 2, da cui prendiamo la restituzione del testo: [restitutori operum publi]/corum [d(omino) n(ostro) Fl(avio) Constantino] / Maximo [pio felici victori] / semper Augusto / Septimius Aelianus v(ir) c(larissimus) et F[l(avius)] / Mucianus v(ir) p(erfectissimus) p(rae)p(ositi) operis / [f]elicium thermarum / [Co]nstantiniarum pieta[ti] / [eius] semper dicatssi[mi]. Lettich 2003, n. 196; Rebaudo 2004; Rubinich 2009.

11 Carletti 2000; Carletti 2001; Carletti 2008, pp. 103-106.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Carletti 2008, pp. 106, 256-257, n. 160.

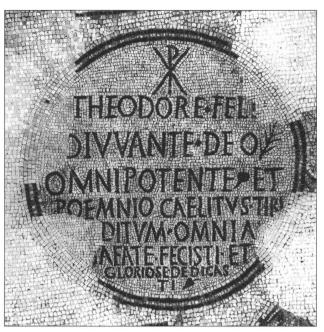


Fig. 4. Aquileia, Basilica patriarcale, aula teodoriana Sud, campata orientale: l'iscrizione acclamatoria rivolta a Teodoro.

di Aquileia ad opera di Teodoro, quale si legge sul pavimento musivo nella campata orientale dell'aula Sud destinata a presbiterio entro un clipeo (diametro di 1,17 metri) leggermente eccentrico, con quattro guasti sul bordo per l'impianto tardivo di un arredo liturgico (fig. 4).

L'appartenenza dell'iscrizione e la sua contemporaneità al resto del pavimento musivo col ciclo di Giona sono state assicurate da Luisa Bertacchi, la quale ha dimostrato, contro il parere di molti, che il tessuto musivo del clipeo inscritto e il suo sottofondo non rivelano alcuna soluzione di continuità col mosaico circostante 13. La datazione del monumento riposa sull'identificazione di Teodoro con l'omonimo vescovo di Aquileia presente all'assemblea sinodale di Arles del 314, che, al di là della missione affidatale da Costantino per risolvere lo scisma donatista, legiferò in materia di disciplina ecclesiastica 14.

L'epigrafe dedicatoria, scoperta solo nel 1909, si dispone su nove righe a lettere nere su fondo bianco di altezza diseguale (6-13 centimetri); essa celebra Teodoro in forma acclamatoria rivolgendosi a lui in seconda persona secondo un formulario piuttosto singolare 15, adottato anche in un'altra iscrizione lacunosa dell'aula nord già nota dal 1893, di cui diremo:

((Christi monogramma decussatum))

- *Theodore feli[x]*
- [a]diuvante deo omnipotente et poemnio caelitus tibi
- 6 [tra]ditum omnia [b]aeate fecisti et gloriose dedicas=
- ti.

Già Carlo Cecchelli nel 1933 aveva osservato come l'iscrizione potesse contare su tutta una letteratura che aveva dato luogo a varie discussioni 16, viepiù arricchitesi, come vedremo, nel corso dei decenni successivi. In effetti, rispetto all'interpretazione corrente, non sono mancate letture alternative, che peraltro non hanno avuto molta fortuna: si può dire che le difficoltà sollevate si annidino nell'espressione et poemnio caelitus tibi traditum, che resta la crux *interpretum* e il nucleo problematico anche dopo l'attenta diagnosi di Antonio Carlini <sup>17</sup>. Quanto all'uso di facere e di dedicare, si tratta di due verbi ampiamente attestati nelle epigrafi relative a edifici di culto costruiti e consacrati da esponenti del clero 18.

Che il concorso finanziario dei fedeli nella costruzione delle prime basiliche cristiane trovasse spesso libera espressione celebrativa, secondo l'interpretazione corrente dell'epigrafe teodoriana, è sufficientemente dimostrato da numerose iscrizioni votive e dalla stessa epigrafe dedicatoria della basilica urbana di Salona ad opera del vescovo Sinferio e del successore Esichio che, tra il 406 e il 426, completò l'opera cum clero et populo (ILCV 1843) 19. Ma, nel caso di Aquileia, è l'esame stesso del dettato testuale che ha indotto il Carlini a rivedere la funzione del "gregge" nel contesto. Egli rileva infatti la singolarità dell'apostrofe diretta in un'epigrafe dedicatoria, dove "è la comunità stessa dei fedeli che si rivolge al suo vescovo celebrandone... l'attività pastorale"; e al tempo stesso sottolinea l'impiego di un grecismo come poemnio che, a differenza di grex, lascia avvertire con immediatezza anche il ποιμήν, cioè il vescovo-pastore, in un'iscrizione volta a celebrarlo. E, se compito del pastore è raccogliere il gregge al

Bertacchi 1974, p. 71; Bertacchi 1998, col. 383.

Mansi 1757-1798, II, c. 476: Theodorus episcopus, Agathon diaconus, de civitate Aquileiensi, provincia Dalmatia. Questa dizione, su cui molto si è scritto, si spiegherebbe, secondo Cessi 1957, p. 299, con l'incorporazione della sede aquileiese nella Dalmazia in seguito all'occasionale usurpazione liciniana cui presto Costantino pose fine. Cfr. Cuscito 1977, pp. 65, n. 8 e 156, n. 6; Cuscito 2009, p. 33, n. 72.

Swoboda 1909, p. 11; Paschini 1912, pp. 29-30; ILCV 1863; Brusin, Zovatto 1957, pp. 111-112.

CECCHELLI 1933, pp. 204-207.

CARLINI 1983.

MAZZOLENI 1996, pp. 236-237.

Cuscito 1989: Nova post vetera / coepit Synferius; / (H)esychius eius nepos / cum clero et populo [fe]cit. / Haec munera / domus, Chr(ist)e, grata / tene.

riparo dalle insidie dei lupi, la costruzione del luogo di culto è la manifestazione più alta delle cure sollecite del vescovo per la plebs Dei, che, in tutta una serie di testi epigrafici di diverse epoche, ne risulta la prima destinataria.

In questo contesto celebrativo, il poímnion sarebbe sentito, dunque, come destinatario anziché come coadiutore dell'opera e il rapporto tra vescovo e popolo di Dio così supposto nell'apostrofe dei fedeli a Teodoro (poemnio...omnia baeate fecisti) sarebbe identico a quello espresso nella formula Xystus episcopus plebi dei (ILCV 975 a) sull'arco trionfale di S. Maria Maggiore a Roma. Pertanto, secondo la congettura del Carlini, l'espressione poemnio...omnia baeate fecisti andrebbe intesa come equivalente alla formula dedicatoria del tipo plebi sanctae dei fecit e la traduzione da lui proposta per l'intera epigrafe sarebbe: "Teodoro felice (nella vita eterna)! Con l'aiuto di Dio onnipotente, per il gregge a te affidato dal cielo tutte queste opere felicemente hai costruito e solennemente hai fatto la consacrazione".

Ma, per dare credito a questa ipotesi, è necessario partire dal sospetto, in realtà non so quanto fondato <sup>20</sup>, che l'iscrizione teodoriana sia stata rimaneggiata, riprendendo una vecchia proposta di Mario Mirabella Roberti, convinto che il testo originario finisse con fecisti, dovendosi escludere l'ultima proposizione (et gloriose dedicasti) dal bilanciato schema del musivario <sup>21</sup>.

Il Carlini però va oltre: egli suppone infatti che, per dare evidenza al rito della consacrazione e per eliminare ogni ambiguità, il supposto rimaneggiatore abbia aggiunto non solo l'et prima di gloriose dedicasti, ma anche l'et dopo omnipotente, al posto di un'originaria hedera distinguens più grande. Così, se si potesse accertare questa stratificazione, il testo epigrafico anteriore ai presunti rimaneggiamenti sarebbe: ((Christi monogramma)) Theodore feli[x], / [a]diuvante deo / omnipotente / poemnio caelitus tibi / [tra]ditum, omnia / [b]aeate fecisti.

Jean-Pierre Caillet da parte sua, accogliendo una suggestione del Fontaine e tenendo conto della frequente confusione delle desinenze -o e -um, ha proposto di interpretare l'espressione caelitus tibi traditum come un ablativo assoluto con valore temporale, atto a indicare l'accesso di Teodoro all'episcopato, nel senso di "dopo che il cielo ti ha affidato il gregge" 22.

Ultimamente il compianto Yves-Marie Duval ha riproposto l'interpretazione tradizionale, rifiutando di leggere poemnio come un dativo d'interesse, secondo l'ipotesi del Carlini, o un ablativo assoluto, secondo l'ipotesi del Caillet, e, convinto che il testo vanti l'opera compiuta da Teodoro ormai defunto, grazie all'aiuto di Dio e del popolo a lui affidato dal cielo, ha rilevato come l'uso del grecismo poemnion tradisca il riferimento scritturistico alla I Pt 5, 12 (ποιμάνατε τὸ ἐν ὑμῖν ποίμνιον τοῦ θεοῦ = pascite qui est in vobis gregem Dei) <sup>23</sup>.

Ma, a parte queste elaborate congetture interpretative che, pur bisognose di conferme, hanno il merito e l'intenzione di promuovere un approfondimento del dibattito critico, è evidente che tale iscrizione, oltre a celebrare il vescovo committente assieme al suo gregge, intende marcare l'ingresso della Chiesa nella città, il suo riconoscimento ufficiale e la sua partecipazione al potere imperiale, cui sembrano fare eco alcune raffigurazioni musive, come la vittoria alata e il ritratto del personaggio con toga senatoriale <sup>24</sup>, ma soprattutto il monogramma cristologico decussato che sormonta l'iscrizione: il caeleste signum Dei legato alla scelta politica e religiosa di Costantino <sup>25</sup>, cui l'imperatore riferiva la vittoria su Massenzio, è qui uno dei primi esemplari datati <sup>26</sup>, se, come pare, quello raffigurato in cima all'elmo del sovrano sul diritto del celebre e discusso medaglione argenteo, riferito al 315 solo in base a prove indiziarie, deve essere ritardato a dopo il 324 <sup>27</sup>.

In definitiva, considerata la contemporaneità dell'iscrizione al tappeto musivo e quindi la sua

Come si è detto sopra, riscontri archeologici sembrano escludere interventi o correzioni successive all'esecuzione dei tessellati; cfr. anche Mazzoleni 1996, pp. 233-234.

21 Mirabella Roberti 1953, p. 229.

CAILLET 1993, pp. 137-139.

**DUVAL 2000.** 

Sui ritratti dei supposti donatori, si veda ultimamente Caillet 2006, p. 521; ma cfr. Brandenburg 2006, p. 39.

Per questa linea interpretativa che riecheggia le conclusioni di Thelamon 2000, pp. 267-268, cfr. Sotinel 2005, pp. 81-82; Cuscito 2009, p. 102.

MAZZOLENI 1996, p. 232.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> RIC VII, p. 364, n. 36; Alföldi 1932; Gorini 2000, p. 116, n. 10; Marcone 2013, p. 58. Per il sospetto di una invenzione umanistica del medaglione costantiniano, cfr. Arslan 2012: "Il medaglione ci dà la sintesi ideologica dell'Impero costantiniano, con la proposta di una serie di motivi iconografici tradizionali e nuovi in un progetto di comunicazione di grande complessità." L'A. ritiene possibile anche un collegamento con la tradizione trasmessa da Rufino (Hist. Eccl., I, VIII) e da Ambrogio (De obitu Theodosii, 47) in riferimento ai Sacri Chiodi, recuperati da Elena a Gerusalemme (326), che sarebbero serviti a forgiare il morso del cavallo di Costantino e a divenire parte importante dell'elmo perciò opportunamente marcato dal *Chrismon*, supposta citazione del noto passo di Eusebio (*Vita Constantini*, 31, 1):"l'imperatore prese poi l'abitudine di portare anche in seguito questo monogramma inciso sul suo elmo". Bernardelli 2007, pp. 219-236, rileva che la produzione monetaria di Costantino subito dopo il 312 "non solo non risulta innovativa, ma anche non sembra affatto influenzata dal Cristianesimo"; a p. 231 viene fatto notare che una datazione più tarda del medaglione sarebbe suggerita anche dalla complessa raffigurazione del rovescio con scena di adlocutio: qui è posto al centro l'imperatore con i simboli del trionfo e con nove figure in abiti militari che potrebbero rappresentare i nove governatori delle diocesi, mentre la legenda



Fig. 5. Aquileia, Basilica patriarcale, aula teodoriana Nord, prima campata: iscrizione in lettere nere su fondo bianco [Theod]ore felix hic crevisti, hic felix.

cronologia piuttosto alta, possiamo concludere con Danilo Mazzoleni che l'iscrizione di Teodoro si presenta come "prototipo" delle epigrafi dedicatorie o celebrative che poi seguiranno schemi maggiormente uniformi 28: come l'impianto liturgico di Teodoro, dunque, anche il dettato epigrafico fin qui esaminato sembra denunciare un certo sperimentalismo con formule singolari, dove è la comunità stessa, solidale col suo pastore, che a lui si rivolge con animo grato per celebrare l'opera compiuta con l'aiuto divino.

Una seconda iscrizione lacunosa che ricorda con tono acclamatorio il vescovo Teodoro si legge come dicevamo – al centro della prima campata occidentale dell'aula Nord, verso cui deve ora rivolgersi la nostra attenzione anche per altre due testimonianze epigrafiche da considerare. L'iscrizione in esame (fig. 5), campita a lettere nere (alte 2-13 centimetri) su fondo bianco entro gli ottagoni di un modesto tessellato geometrico con pochi colori e misero disegno, è orientata verso ovest, cioè in senso opposto rispetto alle figurazioni; vi si legge <sup>29</sup>:

[Theod]ore felix hic crevisti, hic felix.

Qui Teodoro riceve per due volte l'appellativo di felix, tanto da aver indotto alcuni a ritenerlo un secondo nome del vescovo, che però al sinodo di Arles si firma semplicemente come Theodorus episcopus senza un secondo elemento nominale <sup>30</sup>. Secondo Giuseppe Bovini, si potrebbe ritenere che il primo felix sia stato usato come aggettivo e il secondo in sostituzione dell'avverbio feliciter <sup>31</sup>.

Già Giovanni Battista Brusin si era soffermato sulle discussioni sollevate dal verbo crevisti, inteso o come crescita del personaggio in senso materiale, così da lasciar prevedere sul posto la sua casa paterna poi trasformata in ambiente cultuale; o come crescita in senso morale, così da lasciare intendere che Teodoro lì sarebbe cresciuto in dignità, se non anche per i meriti da lui acquisiti; è da rilevare tuttavia che la ripetizione dell'hic sta a segnare senza dubbio l'importanza del luogo 32. Esclusa inoltre una lacuna del testo, il Bovini riteneva che l'iscrizione potesse "considerarsi nella sua formulazione del tutto conclusa" <sup>33</sup>, mentre il Mazzoleni fa notare che non esistono nel mosaico guasti tali da far supporre la presenza di un quinto ottagono con una eventuale parte terminale dell'iscrizione 34.

salus reipublicae sembra riferire l'immagine a un momento di pieno possesso del potere da parte di Costantino, successivo quindi alla sconfitta di Licinio e alla conquista dell'Oriente. Su questa linea che ne pone in dubbio la datazione più alta, si vedano anche Elmi

tardoantichi 2002, pp. 21-62; Wallraff 2012, p. 41, n. 26.

MAZZOLENI 1996, pp. 234-235.

LANCKOROŃSKI 2007², pp. 85-86: nel 1906 però, data della prima edizione del volume, non era stata ancora scoperta l'epigrafe dedicatoria dell'aula Sud a ricordo di Teodoro, così che non fu possibile il risarcimento [Theod]ore per le tre lettere superstiti e si lesse Felix come antroponimo. Cecchelli 1933, pp. 122-128; Bovini 1972, pp. 46-52; Callet 1993, pp. 129-130.

MAZZOLENI 1996, p. 211. BOVINI 1972, pp. 49-50.

Brusin 1929, p. 304; Brusin, Zovatto 1957, pp. 60-61. Bovini 1972, p. 48.

MAZZOLENI 1996, p. 212.

Il carattere più marcatamente commemorativo che dedicatorio del testo e l'insistente richiamo alla felicità di Teodoro avevano indotto già il Brusin, come pure la Bertacchi, a ritenere che il mosaico e l'iscrizione fossero stati eseguiti dopo la morte del vescovo committente riferita intorno al 319 35. Ma Pasquale Testini e il Mazzoleni escludono decisamente che questa iscrizione e quella dell'aula Sud siano postume per la ricorrenza dell'aggettivo felix attribuito a Teodoro, fino allora inteso come "beato nel regno dei cieli"; viceversa felix avrebbe suono augurale per i viventi: augurio a chi ha eretto l'edificio, a chi vi entra e vi abita, a chi legge. Del resto le forme crevisti, fecisti e dedicasti delle due iscrizioni, nella loro formulazione di discorso diretto, si apprezzano solo se riferite a un vivo; fecisti e dedicasti, in particolare, se consideriamo la loro distanza dalle formule invalse più tardi ("al tempo del vescovo", essendo vescovo", "sotto l'episcopato di", ecc.), rivelerebbero un rapporto di affetto o almeno scevro di ufficialità e di solennità, quale sembra consono a una domus ecclesiae, di cui il complesso teodoriano documenterebbe appunto l'ultimo stadio 36.

Il mosaico pavimentale musivo dell'aula Nord accoglie – come si diceva – altre due discusse iscrizioni a ricordo di due personaggi non meglio identificabili. Così nella seconda campata musiva un ottagono accoglie l'iscrizione votiva di un donatore, certo *Ianuarius*, il cui testo è parzialmente mutilo sulla destra per i guasti prodotti dalle fondazioni del campanile medievale del patriarca Poppone (fig. 6). L'epigrafe si sviluppa su tre righe con lettere nere su fondo bianco (alte 11-13 centimetri) disposte in senso inverso rispetto alle figurazioni, così da essere lette per chi si moveva verso il presbiterio da ovest a est; la paleografia non si differenzia da quella dell'acclamazione a Teodoro sulla prima campata. Eccone il testo pubblicato per la prima volta da Celso Costantini, anche se i supplementi proposti sono tuttora in discussione <sup>37</sup>:

Ianuari[us c(um) suis?]
de dei dono v[ovit]
3 p(edes) DCCCLXXX[---?]

Poiché le sette lettere supposte per l'integrazione della prima riga sarebbero esorbitanti per lo spazio disponibile nella lacuna, il Bovini e il Mazzoleni hanno proposto una lettura abbreviata del tipo c(um) suis o cum s(uis) con ampi riscontri nelle oltre 250 epigrafi votive sui pavimenti musivi della Venetia et

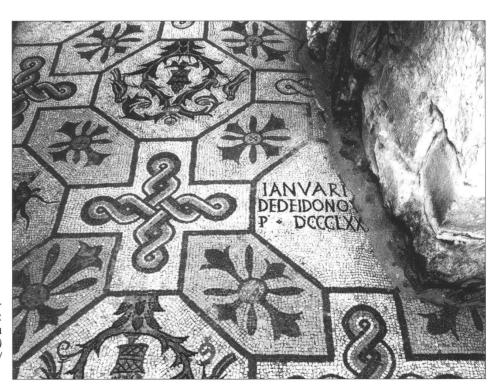


Fig. 6. Aquileia, aula teodoriana Nord, seconda campata: iscrizione in lettere nere su fondo bianco *Ianuari[us c(um) suis?]/de dei dono v[ovit]/ p(edes) DCCCLXXX[---?]*.

<sup>35</sup> Brusin 1929, p. 304; Bertacchi 1980, p. 197.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> TESTINI 1982, pp. 395-396; MAZZOLENI 1996, pp. 234-235: l'A. rileva che, senza tessellato o senza una parte di esso, non si sarebbe potuto parlare di *omnia* nell'iscrizione dell'aula Sud.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Costantini 1919, p. 187; Brusin 1929, p. 304; Cecchelli 1933, pp. 132-133; Brusin, Zovatto 1957, pp. 52-57 e fig. 21; Bovini 1972, p. 54; Caillet 1993, pp. 131-132; Mazzoleni 1996, pp. 213-221.

Histria, senza escludere peraltro la possibilità di un titolo onorifico in sigla, come v(ir) c(larissimus) o v(ir) e(gregius) o di una qualifica come p(res)b(yte)r. Anche l'integrazione v[ovit?], proposta dalla maggior parte degli studiosi ma senza altre occorrenze nelle epigrafi votive del nostro ambiente, non è da accogliere senza riserve, tanto che alcuni hanno proposto come soluzione alternativa v/oto fecit/ magari con eventuali contrazioni o troncamenti 38.

Nella seconda riga si legge il modulo formulare de dei dono, di cui non sono noti nella regione altri esempi sicuramente datati prima del V secolo, salvo forse in due testimonianze epigrafiche concordiesi provenienti dalla necropoli di levante, ritenute anteriori alla metà del IV secolo e da me già segnalate al riguardo <sup>39</sup>. Si tratta dell'iscrizione incisa a caratteri molto regolari su una lastra di calcare da parte di due coniugi, M(arcus) Aterius Florentius e Iulia Valeria, i quali dichiarano vivi fecimus de data dei 40, e, rispettivamente, dell'epitaffio inciso su una fronte di sarcofago da parte del veterano Aur(elius) Aurelianus; quest'ultimo afferma di essersi procurato da vivo la tomba ex proprio suo de [dono] dei e, a eventuali violatori del sepolcro, minaccia un'ammenda di folles denariorum, che, com'è noto, furono emessi da Diocleziano e rimasero in circolazione per tutta la prima metà del IV secolo, ma non oltre <sup>41</sup>.

Quello che a Concordia pare degno di nota è dunque il ricorrere della formula de data dei o de dono dei, sebbene la seconda risulti qui contaminata con quella tradizionale dominante sulle arche attribuite all'ultima fase della necropoli (ex proprio suo). Ma, per tornare alla testimonianza del nostro Ianuarius, il Brusin aveva intuito che tale formula singolarmente presa non si farebbe assegnare al secondo decennio del IV secolo e solo l'ambiente in cui si trova ad Aquileia ne determinerebbe il dato cronologico, data la sua contemporaneità al resto dei mosaici dell'au-

la secondo un'opinione oggi prevalente 42: non va dimenticato infatti che quello di Aquileia fu uno dei primi complessi cultuali portato a compimento alla fine del secondo decennio del IV secolo, pochi anni dopo la pace della Chiesa, precedendo anche molte basiliche costantiniane di Roma e in primo luogo San Pietro in Vaticano i cui lavori erano ancora in corso 43. Il Caillet pertanto è convinto di trovare qui una delle prime attestazioni epigrafiche di tale formula di derivazione liturgica, volta ad esprimere l'idea di restituzione dei beni originariamente concessi dal Signore 44 e il Mazzoleni infine conclude che la dedica musiva di *Ianuarius* "si può ritenere il più antico esempio conservato di epigrafe musiva di un donatore 45, personaggio certamente facoltoso della società aquileiese considerata l'entità dell'oblazione (77 metri<sup>2</sup>), tra le più cospicue della Venetia et Histria 46.

In questo ambito di valori sembra dunque muoversi sia chi dettò l'iscrizione acclamatoria di Teodoro per l'aula meridionale con la formula [a]diuvante deo omnipotente, evocante il governo universale di Dio sulla creazione, sia chi dettò l'epigrafe votiva di Ianuarius col modulo formulare de dei dono che esprime lo stesso concetto 47.

Infine, nella quarta campata musiva dell'aula Nord adibita a presbiterio, si legge la terza e ultima epigrafe del complesso teodoriano: essa è orientata verso la parete di fondo e disposta su un'unica riga (larga 85 centimetri) sopra la figura di un ariete visto di scorcio all'interno di un ottagono (fig. 7). Le lettere nere su fondo bianco, alte 10-12 centimetri con spaziature irregolari poco attente all'ordinatio del testo, adottano il solito tipo della capitale rustica con rare apicature e con caratteri meno allungati rispetto a quelli dell'epigrafe votiva di Ianuarius. Eccone il testo, già registrato da Heinrich Swoboda in una pianta del 1906 48:

MAZZOLENI 1996, p. 217. Cuscito 2007, pp. 652-653.

ILCV 1942. Lettich 1980; Lettich 1983, pp. 49-50, n. 5; Mazzoleni 1997, p. 82; per avvalorare la datazione proposta dal Lettich, l'A. ritiene utili indizi la presenza dei tria nomina, il sicuro reimpiego in epoca successiva alla metà del IV secolo e la presenza del genitivo dei nomi dei defunti, contrariamente all'uso comune nelle più tarde epigrafi concordiesi. Per la formula [de] dei data su una lapide di Aquileia non datata, cfr. ILCV 1942 e Inscr.Aq., 2906.

<sup>41</sup> *ILCV* 829; Lettich 1980, coll. 249-256; Lettich 1983, pp. 47-48, n. 3; Mazzoleni 1997, p. 82: anche per l'A. l'elemento cronologico determinante, che non permette di assegnare l'epigrafe ad epoca posteriore alla prima metà del secolo IV, sarebbe costituito dalla multa sepolcrale comminata in denariorum folles, che hanno avuto corso regolare per buona parte della prima metà del secolo IV. 42

Brusin 1958-1959, p. 60; Mazzoleni 1996, p. 220.

MAZZOLENI 1996, p. 237.

CAILLET 1993, pp. 131, 410-411. Per le referenze liturgiche, MENIS 1982, p. 483, rimanda al Canone Gelasiano (III, 17, 1250): Offerimus praeclarae maiestati tuae de tuis donis ac datis hostiam puram...

MAZZOLENI 1996, p. 221.

MAZZOLENI 1996, pp. 217-218.

MENIS 1982, pp. 482-483: l'idea di Dio,"causa di tutti i beni", che "governa con somma cura tutte le cose" – secondo Clemente Alessandrino (Stromata, 7, 2, PG 9, c. 449 ss.) – costituisce il fondamento culturale delle formule epigrafiche teodoriane anche nella seconda frase dell'epigrafe dell'aula Sud (et poemnio caelitus tibi traditum) non tanto in riferimento all'aspetto ecclesiologico che

richiama il tema del rapporto gregge-pastore, quanto all'aspetto storico provvidenziale richiamato dall'avverbio *caelitus*.

48 Lanckoroński 2007², p. 53; Brusin 1929, pp. 307-308; Cecchelli 1933, pp. 145-149; Brusin, Zovatto 1957, pp. 43-44 e fig. 12; Bovini 1972, pp. 85-86; Caillet 1993, pp. 133-134; Mazzoleni 1996, pp. 213-221.

Cyriace vibas.



Fig. 7. Aquileia, Basilica patriarcale, aula teodoriana Nord, quarta campata: iscrizione in lettere nere su fondo bianco Cyriace vibas.

Innanzi tutto occorre precisare che non è più possibile considerare precostantiniana tale acclamazione, come invece inclinava a credere Antonio Ferrua 49. convinto che vi fossero seri motivi per riferire quel mosaico a un oratorio primitivo di età tretrarchica, secondo la linea interpretativa del Brusin ormai superata dopo le conclusioni del Mirabella Roberti sull'unità architettonica e liturgica degli edifici della sede episcopale di Aquileia, generalmente accolte dalla comunità scientifica <sup>50</sup>. Si tratta di un conciso testo augurale con un modulo formulare largamente attestato nell'epigrafia dei cristiani e spesso accompagnato dai nomina sacra (in deo, in Christo, inter sanctos, e simili) per significare la beatitudine eterna <sup>51</sup>, qui forse omessi per la ristrettezza dello spazio che fece contrarre la S finale.

Contrari a ritenere l'iscrizione un'aggiunta successiva si sono mostrati, a differenza del Brusin, la Bertacchi 52 e il Mazzoleni, considerate anche le frequenti irregolarità comuni alle epigrafi musive pavimentali <sup>53</sup>. Superata già dal Cecchelli l'ipotesi di un'allusione a un generico πυριαπός ο πυριαπόν, inteso come "devoto di Dio" o "assemblea dei fedeli", anche per il fatto che qui tutte le epigrafi alludono a persone ben definite e che la nostra è in relazione con una figura allegorica di carattere individuale <sup>54</sup>, il problema più dibattuto è stato quello di identificare il personaggio cui è rivolto l'augurio presumibilmente della vita eterna nella comune forma volgarizzata vibas per vivas, peraltro non esclusivamente sepolcrale.

Nella ridda di ipotesi fin qui proposte per tale identificazione, si è anche supposto che potesse trattarsi di un personaggio femminile, Cyriace declinato alla greca per Cyriaca, di uso comune nel mondo cristiano 55; ma, considerando la sua associazione verosimilmente non casuale con l'immagine dell'ariete, capo del gregge, escluderei col Panciera <sup>56</sup> che si trattasse di una donna e sarei incline piuttosto a riconoscervi un membro eminente del clero o della giovane comunità cristiana meritevole di essere commemorato nel luogo più sacro dell'aula.

Se poi passiamo al cospicuo gruppo delle iscrizioni sepolcrali di committenza cristiana, si può dire che esse si muovono nell'ambito delle funzioni e dei significati che caratterizzano l'epigrafia funeraria romana: la commemorazione del defunto, l'identificazione della sepoltura e la sua protezione dipendono infatti da una tradizione secolare più che da un'autonoma iniziativa della nuova fede, che tuttavia, col suo richiamo escatologico, suggerisce, sia pure senza sistematicità e rigore, espressioni e segni volti a costituire uno specifico genuinamente cristiano. Ci troviamo insomma di fronte a una produzione in cui, per almeno due secoli (IV-V), interagiscono simultaneamente simbiosi e metabolismo, riprese e trasformazioni secondo uno dei tratti più tipici della tarda antichità <sup>57</sup>. Rilevava infatti Gabriel Sanders che, nelle comunità cristiane dei primi secoli, né la fede né la cultura cristiana esistevano allo stato puro, essendo ambedue la risultante del lungo cammino, delle mediazioni, degli amalgami, dei compromessi e dei metabolismi che costituiscono l'inesauribile ricchezza di ogni conquista spirituale <sup>58</sup>.

Nel tentativo di definire i caratteri distintivi dell'epigrafia di età protocostantiniana, Carlo Carletti utilizza quella categoria di "mondo nuovo", già evocato dal Ferrua 59 come proiezione di quei fenomeni che intorno ai primi decenni del IV secolo

Ferrua 1978, p. 600.

<sup>50</sup> Mirabella Roberti 1953, pp. 209-244.

ILCV 2188-2225. 51

Вектассні 1980, р. 193. 53

MAZZOLENI 1996, p. 223.

CECCHELLI 1933, p. 146; CAILLET 1993, p. 133.

CECCHELLI 1933, p. 146; MAZZOLENI 1996, pp. 223-224.

PANCIERA 1975, pp. 219-220; CAILLET 1993, p. 133; ma MAZZOLENI 1996, p. 227. SANDERS 1991; CARLETTI 1997, pp. 143-144.

<sup>57</sup> 

Sanders 1983.

FERRUA 1970, p. 82.

coinvolsero ovunque la comunità dei cristiani con tracce significative anche nelle forme e nei contenuti della produzione epigrafica. Lo statuto di *religio* licita riconosciuto alla nuova fede e la coesistenza con una radicata tradizione pagana, le conversioni di massa, lo sviluppo del culto dei martiri e la gerarchizzazione della Chiesa istituzionale dovevano lasciar intendere ai contemporanei di essere entrati in una nuova stagione; tuttavia parlare di un'età costantiniana in riferimento alla prassi epigrafica dei cristiani è possibile solo come "vaga definizione cronologica", tenendo conto delle iscrizioni con data consolare e dei contesti monumentali di provenienza, con particolare attenzione ai cospicui depositi cemeteriali.

Ad ogni modo, nelle epigrafi di committenza cristiana, sono sintomi di questo "mondo nuovo" il "rientro" dei dati retrospettivi del defunto, già esclusi dal "laconismo arcaico", largamente attestato fra II e III secolo nei cimiteri ipogei di Roma col nomen singulum, e la maggiore visibilità di uno "specifico cristiano". Perciò si può dire che, dopo la pace della Chiesa, l'epitaffio dei cristiani ritorna ai modelli della prassi funeraria romana con la memoria della vita terrena, con la costante menzione della depositio, che fissa la cadenza delle ricorrenze anniversarie, e con segni evocativi del credo religioso dei committenti 60.

Quanto alla forma, la produzione epigrafica della tarda antichità denuncia, com'è noto, un generale cambiamento del gusto e un progressivo declino dell'artigianato epigrafico: essa è quasi sempre caratterizzata da grafemi eseguiti senza un criterio di omogeneità modulare su materiale di reimpiego con un'impaginazione approssimativa, quando non del tutto assente, specie nei titoli sepolcrali affidati per lo più a manodopera non specializzata. Anche nell'epigrafia pubblica di apparato, la capitale epigrafica risente delle scritture attuarie nel ricorso a caratteri fitti e allungati con marcate apicature <sup>61</sup>, mentre si manifesta sempre più una progressiva riduzione della tecnica di incisione "a sezione triangolare" che consentiva un forte effetto chiaroscurale e un alto livello di leggibilità, sostituita dall'incisione col cosiddetto solco "a cordone" 62.

Ampio spazio è dedicato ai curricula vitae, mentre le virtù specifiche celebrate con epiteti e con più diffuse espressioni sono quasi tutte di carattere privato, come risulta dai due soli titoli aquileiesi che la data consolare indica come indubitabilmente pertinenti al periodo in esame e ai quali perciò limiteremo la nostra analisi.

Quello di *Antonius* è il più antico titolo cristiano di Aquileia, sicuramente datato al 336. Si tratta di una lastra marmorea in sei frammenti contigui, mutila di una parte in basso, di 40 x 67 x 3 centimetri (lettere alte 1-2,5 centimetri); fu rinvenuta nel 1902 ad Aquileia quasi dirimpetto al Museo Archeologico Nazionale, come riferisce il Maionica 63 ed è ora esposta nel Museo Paleocristiano di Monastero (fig. 8). Eccone il testo:

accepit requiem post septuaginta non minus nulli numqua nocuit, sinceriter semper amavit amicos.

- 3 thalamo suscepit Stratonicenem coniuge iuncta. o prava genesis, primum qui tulisti maritum, nihil pulchrius fuerat quam coniuge in ante misis-
- 6 iuncta quem possedit XXXV vel amplius annos ut lacrimae minimae per genitoris vita fuissent. si scire vis, lector, qui pausat, ca[pita v]ersorum
- 9 d(epositus) in pace XVII kal(endas) nov(embres) N[epot(iano) e]t Fac(undo) cons(ulibu)s.

L'epitaffio in esametri con frequenti irregolarità prosodiche è posto dalla moglie Stratonice al marito Antonius, morto dopo trentacinque anni di matrimonio, durante il consolato di Nepoziano e di Facondo (336), un anno prima della morte di Costantino. Da segnalare l'acrostico iniziale *Antonius*, da cui risulta il nome del defunto, secondo il suggerimento che viene dall'ultima riga del testo con l'appello al lettore (si scire vis, lector...) 64.

Nell'epitaffio va rilevato l'elogio delle virtù di carattere privato del defunto e della concordia fra i coniugi, secondo i caratteri della retorica funeraria tradizionale, mentre l'unica nota relativa allo specifico cristiano è relegata all'ultima riga con la formula in pace e con la commemorazione della depositio. In effetti, per esprimere i meriti acquisiti in vita dal defunto, il testo sottolinea sinceriter semper amavit amicos, retaggio della tradizione e delle abitudini

CARLETTI 2008, pp. 48-52.

<sup>61</sup> 

Orlandi 2012, pp. 98-99 Carletti 2008, pp. 113-116.

MAIONICA 1902; ILCV 3311; Inscr.Aq. 2936; VERGONE 2007, pp. 295-297, n. 140; Cuscito 2013, pp. 83-84, n. 12; l'A. ne dà anche la seguente traduzione: "Ha avuto riposo dopo non meno di settant'anni; non ha mai fatto male ad alcuno, ha sempre amato sinceramente gli amici, ha accolto nella propria dimora Stratonice, come moglie unita in matrimonio. O crudele sorte, che hai portato via prima il marito. Nulla di più bello sarebbe stato se il marito avesse lasciato andare prima la moglie, che egli ebbe come sposa per trentacinque o più anni, cosicché per la vita del padre di famiglia non si sarebbero versate lacrime. Se vuoi sapere, lettore, chi riposa, cerca l'inizio dei versi. Morto in pace diciassette giorni prima delle calende di novembre (16 ottobre), durante il consolato di Nepoziano e di Facondo".

Consolino 1976.



Fig. 8. Aquileia, Monastero, Museo Paleocristiano: titulus di Antonius, datato al 336 (da Vergone 2007).

del tempo <sup>65</sup> più che manifestazione di uno specifico cristiano, come per espressioni di simile gamma formulare <sup>66</sup>. È fenomeno comune nelle epigrafi della tarda antichità la caduta della *M* finale, come in *numqua* del v. 2 e in *coniuge iuncta* dei vv. 3 e 5-6. Al v. 3, *Stratonicenem*, attestato in *ILCV* III, p. 153, è nome femminile con allungamento irregolare che segue la terza declinazione. Al v. 4, *genesis* è usato col significato che presso i pagani aveva il *genius natalis*, cioè il dio che governa la natura umana e ne determina il destino <sup>67</sup>. Da notare anche l'assorbimento del femminile *quae* da parte del maschile *qui*, tipico delle epigrafi cristiane, come si registra nel *qui* del v. 4 al posto di *quae* e nel *quem* del v. 6 al posto di *quam*. Al v. 7, *per genitoris vita* è forma volgare al posto di *pro genitoris vita*: qui

la preposizione *per* ha già assunto il significato che ha nel volgare italiano. Desideri simili a quelli qui manifestati, per cui non il defunto ma i sopravvissuti sarebbero dovuti morire, appartengono ai motivi più comuni della poesia sepolcrale.

L'altro titolo fornito di data consolare e perciò sicuramente meritevole di considerazione in questa sede riguarda un *ex protectoribus* e si segnala per l'apparato decorativo con una singolare raffigurazione di *refrigerium* (fig. 9). Si tratta di una lastra marmorea in cinque frammenti contigui, mutila in alto a destra, di 37,5 x 40,5 x 2,5 centimetri (lettere alte 1,2-2,7 centimetri), rinvenuta nel 1937 alla Beligna di Aquileia e ora esposta nel Museo Paleocristiano di Monastero; è datata all'anno 352 <sup>68</sup>.

<sup>65</sup> Cfr. CIL V 1721: semper suis fuit carus amicus. Per l'analisi di questi topoi della sensibilità sociale attraverso il lessico epigrafico di età tardoantica, espressione di un'etica delle classi alte, cfr. GIARDINA 1988, pp. 81-89.

 <sup>66</sup> CARLETTI 1998, p. 52.
 67 CARLETTI 1986, p. 70, n. 53.

Alla r. 13 si legge *Raulo* per errore del lapicida. Brusin 1948; *Inscr.Aq.*, 2913; Bisconti 1987; Speidel 1990; Vergone 2007, pp. 291-295, n. 139; Cuscito 2013, pp. 85-87, n. 13; ne ho proposto anche la seguente traduzione: "Qui io giaccio [---], nato in Dardania [con la moglie - --], che visse con me otto anni in completa armonia. Me ne sono andato in pace. [Ho militato nella legione palatina dei Moesiaci] per trentacinque anni. Mi sono congedato col rango di *protector*. Sepolto cinque giorni prima delle calende di agosto (28 luglio) sotto il consolato di Decenzio Cesare e Paolo".



Fig. 9. Aquileia, Monastero, Museo Paleocristiano: *titulus* del *refrigerium*, datato al 352 (da VERGONE 2007).

aic ego sum positus Ma[- - -]
nes, natus in Dardani[a? cum coniuge - - -]

- 3 que vixit annos bis qua[ternos mecum sine ull]= a querella. in pace decessi; [militavi inter Mo]= esiacos annis tricinta
- 6 et quinque. ex= {x}ibi ex pr<o>tecto= ribus, depo=
- 9 situs diem quintu kalenda= s agustas, c[o]nsules
- 12 Decentio Caesa= ri et 「P¬ aulo consulibus.

È l'epitaffio di un defunto (il nome è perduto) oriundo della Dardania (regione dell'alta Mesia, odierna Serbia) morto nel 352 sotto il consola-

to del Cesare Flavio Magno Decenzio e di Paolo (*Decentio Caesari et Paulo consulibus*), due anni dopo l'uccisione di Costante per mano dell'usurpatore Magnenzio <sup>69</sup>. Il defunto ricorda il suo felice matrimonio, durato solo otto anni, il suo lungo servizio militare (iniziato nel 317) come veterano nella legione palatina dei *Moesiaci*, già attestata ad Aquileia (*ILCV* 557), e il suo congedo col rango di *protector*, cioè come guardia della persona dell'imperatore <sup>70</sup>, in un testo epigrafico che tende a mettere in evidenza la carriera piuttosto che l'identità cristiana del defunto.

Pur trattandosi di un titolo non comune e di un'iscrizione colta, probabilmente redatta in esametri, stando almeno alla cadenza ritmica dei primi versi, le lacune e i difetti del testo non avevano consentito al Brusin <sup>71</sup> e a quanti da lui dipendono integrazioni convincenti e un'interpretazione sicura, fino

Per altre lastre di *ex protectoribus* cristiani ad Aquileia, cfr. Brusin 1948.

<sup>71</sup> Brusin 1948.

<sup>69</sup> Per una altro titolo aquileiese con la stessa coppia consolare, ora nel Civico Orto Lapidario di Trieste, cfr. CIL V 8613.

ai risarcimenti proposti da M.P. Speidel <sup>72</sup>, che qui si è ritenuto opportuno seguire. Inoltre, a confermare le intenzioni dotte della committenza, interviene anche il fatto che l'epigrafe fa parlare il defunto in prima persona.

Rispetto alla ricorrente struttura dedicatoria (*il tale al tale*), sono soltanto sporadiche le formule di tipo segnaletico-locativo, come quella usata nel nostro caso che anticipa alla metà del IV secolo la datazione più tarda proposta per tali formule dal Carletti <sup>73</sup>. L'espressione *sine ulla querella* dei vv. 3-4, con allusione alla concordia fra coniugi, ricorre anche in epigrafi non cristiane, come, ad esempio, si legge sul sarcofago gradese di *T. Canius Restitutus* e *Memmia Nice* (*CIL* V 8353). Ai vv. 5-7 si sono accolti la lettura e i risarcimenti dello Speidel assai più convincenti e sensati di quelli proposti dal Brusin.

La committenza socialmente elevata e la cronologia piuttosto alta di questo titolo non preservano il testo epigrafico da volgarismi e da errori del lapicida: così al v. 1 aic è un probabile errore del lapicida per hic; ai vv. 9-10 diem quintu, senza la concordanza dei casi, sta per die quinto; al v. 11, agustas è forma anche altrove attestata per augustas (ILCV III, pp. 295-296); c[o]nsules è un'erronea anticipazione del consulibus in ultima riga; ai vv. 12-13, Caesari è un errore per Caesare; al v. 13, sulla lapide, si legge Raulo. Tutto ciò induce a rilevare che, attraverso un'attenta analisi linguistica e del formulario, è alquanto improbabile far emergere un'evoluzione che consenta di distinguere le dediche funerarie più recenti da quelle più antiche comprese nell'arco dei secoli IV-V.

Il testo è inframmezzato da un apparato decorativo con tre figure virili: a sinistra l'ex guardia del corpo (ex protectoribus) è, per così dire, ritratto in alta uniforme, cioè con l'elmo munito di cimiero, con una corta tunica manicata, cinta in vita e decorata da orbiculi sulle spalle, e da un balteum <sup>74</sup>, che dalla spalla destra passa sotto la spalla sinistra. In posa frontale assai rigida nonostante i piedi leggermente sfalsati, l'ex guardia del corpo è raffigurato nell'atto di sostenere, con la destra, la lancia e, con la sinistra, uno scudo circolare diviso in sei spicchi da raggi convergenti verso l'umbo centrale <sup>75</sup>.

Meno statica appare invece la figura centrale, questa volta riprodotta di profilo: sopra una sedia pieghevole munita di cuscino, siede un uomo dalla corta capigliatura e dal volto paffuto, vestito di corta tunica smanicata, raffigurato nell'atto di bere da un

bicchiere di forma cilindrica portato avidamente alla bocca con ambo le mani; la postura assunta nel compiere il gesto qui descritto lascia intuire in modo inequivocabile che egli intende bere tutta la bevanda ristoratrice, mostrando con altrettanta chiarezza che il graffito figurato qui rammenta l'atto del *refrige-rium*, inteso come augurio di salvezza e di beatitudine per il defunto.

Înfine a destra, separato dalla figura precedente per mezzo di un grande e sinuoso ramo di palma, posto a sottolineare la vittoria e il premio conseguiti dal defunto, troviamo una terza figura, la cui parte superiore è andata perduta; ritratto di schiena, come si intuisce dalla posizione dei piedi, veste uno stivaletto alto fino al polpaccio e uno strano manto dalle estremità asimmetriche e variamente decorato con *orbiculi*.

Il Brusin e il Bisconti 76 concordano nel vedere rappresentato in questa singolare incisione l'iter terreno ed ultraterreno del defunto, secondo un'iconografia nota all'arte paleocristiana 77: così egli viene raffigurato dapprima in alta uniforme, nel momento cioè più rappresentativo del suo status professionale e sociale; successivamente nel costume tipico della sua terra d'origine, la Dardania; infine, ormai defunto, intento a refrigerarsi nell'aldilà, a godere cioè del suo nuovo status oltremondano. La figura centrale ci presenta dunque una scena di refrigerium, come, ad esempio, nel titolo di Criste del cimitero di Domitilla (ICUR III 6618) e sull'iscrizione di Eutropos, ora nel Palazzo Ducale di Urbino. In tali esempi però non si tratta di refrigeria assimilabili ai banchetti in onore del defunto, bensì del refrigerium ovvero del "rinfresco" che il defunto trova in cielo dopo le arsure della vita terrena.

Per giustificare la scelta delle epigrafi qui presentate, nel timore che possa sembrare arbitraria, occorre dire che già il Ferrua, nel recensire le *Inscriptiones Aquileiae* del Brusin <sup>78</sup>, si era soffermato particolarmente sui 350 titoli cristiani di Aquileia da lui schedati e li aveva ritenuti in massima parte del IV secolo, tranne pochi altri della prima metà del V, precedenti all'*eversio Attilana*. Ma, quanto alla cronologia, egli aveva osservato che, diversamente da altri ambienti come Roma e Siracusa, qui le iscrizioni fornite di data consolare sono molto poche. Il Brusin ne aveva enumerate otto fra il 330 e il 402 o il 407 <sup>79</sup>. Ma la prima, da noi tralasciata, è un modesto frammento di cui poco si può dire al di fuori della datazione e la successiva del 336 è quella di *Antonius* da noi presa in conside-

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> Speidel 1990.

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> CARLETTI 2003, p. 80.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> Il balteo serve ad appendervi il gladio, che però in questo graffito figurato non è visibile.

<sup>75</sup> Oltre al testo epigrafico, anche l'emblema dello scudo fa esplicito riferimento alla legione dei *Moesiaci*, come risulta dalle informazioni della *Notitia dignitatum* (ed. Seeck, p. 115), per cui cfr. Speidel 1990, p. 72.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Brusin 1948; Bisconti 1987.

Si veda, ad esempio, l'affresco del cubicolo della *Velatio* in Priscilla a Roma.

FERRUA 1994, pp. 163-164. Precedentemente se ne era occupata anche Forlati Tamaro 1974.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> Inscr. Aq. 2935-2942.

razione: le rimanenti sei appartengono alla seconda metà del IV secolo o agli inizi del V, perciò escluse dalla nostra analisi. A queste il Ferrua ne aveva potuto aggiungere due attestate dal Mommsen, rispettivamente un modesto frammento del 352 (CIL V 8613), da noi qui trascurato, e una del 442 (CIL V 1624). Di altre due, dislocate dal Brusin in diversa sezione della sua raccolta 80, ci siamo limitati a presentare solo quella dell'ex protectoribus 81 in quanto pertinente al nostro ambito cronologico.

Ora, fra i titoli paleocristiani recuperati ad Aquileia e genericamente riferibili al IV secolo, non è escluso che ce ne siano anche altri pertinenti all'epoca dei Costantinidi, ma l'assenza di data consolare, l'ignoranza del contesto archeologico di provenienza e l'omogeneità dei testi e delle forme comuni ai titoli sepolcrali almeno per tutto il IV secolo consigliano di limitare l'analisi a queste poche testimonianze sicure che evocano il "mondo nuovo" inaugurato da Costantino.

#### RIASSUNTO

Nella grande quantità di epigrafi venute in luce ad Aquileia, non è facile poter riconoscere quelle prodotte dai cristiani di età costantiniana per l'assenza di stilemi caratterizzanti, di segni identitari o di data consolare che attribuisce con sicurezza due sole lastre sepolcrali rispettivamente al 336 e al 352. A queste si aggiungono tre epigrafi acclamatorie e una votiva assai note e studiate perché inscritte con moduli formulari anticipatori nei prestigiosi pavimenti musivi delle prime aule di culto cristiano volute dal vescovo Teodoro subito dopo la pace della Chiesa.

Parole chiave: epigrafi cristiane; Aquileia; età costantiniana; Teodoro; mosaici.

#### **ABSTRACT**

THE CHRISTIAN INSCRIPTION IN AQUILEIA IN THE AGE OF CONSTANTINE

In the great amount of inscriptions came to light in Aquileia, it is not easy to recognize those produced by the Christians of the age of Constantine to the absence of stylistic characteristic, signs of identity or consular date that attaches securely only two tombstones respectively to 336 and at 352. In addition there are three epigraphs celebrative and a votive very known and studied because inscribed with modules forms forerunners in the prestigious mosaic floors of the first classrooms of Christian worship desired by bishop Theodorus immediately after the peace of the Church.

Keywords: christian epigraphs; Aquileia; Constantine age; Theodorus; mosaics

#### **BIBLIOGRAFIA**

AE = L'Année épigraphique.

Alföldi 1932 = A. Alföldi, The Helmet of Constantine with the Christian Monogram, in «JRS», 22, pp. 9-23

Alföldi 1984 = G. Alföldi, Su alcune epigrafi imperiali di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 252-

Aquileia patrimonio dell'umanità 2010 = Aquileia patrimonio dell'umanità, a cura di L. Fozzati, Udine.

Arslan 2012 = E.A. Arslan, Medaglione in argento di Costantino, in Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza, Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano, pp. 199-200, n. 49. Bernardelli 2007 = A. Bernardelli, Il medaglione d'argento di Costantino con il cristogramma. Annotazioni sulla cronologia, in «RItNum», 108, pp. 219-236.

Bertacchi 1974 = L. Bertacchi, Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 6, pp. 63-91.

Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, Architettura e mosaico, in Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a. C. al VI secolo d.C., Milano, pp. 93-336.

Bertacchi 1998 = L. Bertacchi, Scavi e studi relativi al complesso basilicale di Aquileia tra il 1959 e il 1996, in «AquilNost», 69, coll. 381-390.

 <sup>80</sup> Inscr. Aq. 2904 e 2913.
 81 Inscr. Aq. 2913.

BISCONTI 1987 = F. BISCONTI, La rappresentazione dei defunti nelle incisioni sulle lastre funerarie paleocristiane aquileiesi e romane, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 289-308.

Bovini 1972 = G. Bovini, *Antichità cristiane di Aquileia*, Bologna.

Brandenburg 2006 = H. Brandenburg, *Il complesso episcopale di Aquileia nel contesto dell'architettura paleocristiana*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 19-60.

Brezzi 1960 = P. Brezzi, Dalle persecuzioni alla pace di Costantino, Roma.

Brusin 1929 = G. Brusin, Aquileia. Guida storica e artistica, Udine.

Brusin 1948 = G. Brusin, *Epigrafe aquileiese col* refrigerium, in *Miscellanea Pio Paschini*, I, Roma, pp. 69-76.

Brusin 1958-1959 = G.B. Brusin, *La più antica* domus ecclesiae *di Aquileia e i suoi annessi*, in « MemStorFriuli», 42, pp. 33-60.

Brusin, Zovatto 1957 = G. Brusin, P.L. Zovatto, Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado, Udine.

CAILLET 1993 = J.P. CAILLET, L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges, Rome.

Caillet 2006 = J.P. Caillet, *Valorizzazione dell'epigrafia dedicatoria nel sistema decorativo dei pavimenti di Aquileia e Grado*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 519-534.

Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia romana*. *Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

Cantalamessa 1976 = R. Cantalamessa, *Cristianesimo* e cultura nella Chiesa antica, in Cristianesimo e cultura, Milano, pp. 126-145.

Carlini 1983 = A. Carlini, *Il vescovo Teodoro e il suo gregge*, in «La Panarie», 16, n. 59 n.s., pp. 5-13.

Carletti 1986 = C. Carletti, *Iscrizioni cristiane di Roma*. *Testimonianze di vita cristiana (secoli III-VII)*, Firenze.

Carletti 1997 = C. Carletti, Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia, in Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica, a cura di S. Di Manzella, Inscriptiones Sanctae Sedis, 2. Città del Vaticano, pp. 143-164.

CARLETTI 1998 = C. CARLETTI, "Un mondo nuovo". Epigrafia funeraria dei cristiani a Roma in età postcostantiniana, in «VeteraChr», 35, pp. 39-67.

Carletti 2000 = C. Carletti, L'epigrafia di apparato negli edifici di culto da Costantino a Gregorio Magno, in La comunità cristiana di Roma: la sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto Medioevo, a cura di L. Pani Ermini e P. Siniscalco, Atti e documenti, 9, Città del Vaticano, pp. 439-459.

Carletti 2001 = C. Carletti, Dalla "pratica aperta" alla "pratica chiusa". Produzione epigrafica a Roma tra V e VIII secolo, in Roma nell'alto medioevo, Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 48, Spoleto, pp. 325-292.

Carletti 2003 = C. Carletti, *Nuove iscrizioni dalla regione di S. Eutichio nel cimitero di S. Sebastiano*, in «RivACr», 79, pp. 45-89

Carletti 2008 = C. Carletti, *Epigrafia dei cristiani* in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi, Inscriptiones christianae Italiae. Subsidia, 6, Bari.

CECCHELLI 1933 = C. CECCHELLI, Gli edifici e i mosaici paleocristiani nella zona della basilica, in La Basilica di Aquileia, Bologna, pp. 107-272.

Cessi 1957 = R. Cessi, Storia di Venezia, I, Venezia.

Consolino 1976 = F.E. Consolino, *L'appello al lettore nell'epitaffio della tarda antichità*, in «Maia», 28, pp. 129-143.

Costantini 1919 = C. Costantini, *Gli ultimi scavi di Aquileia*, in «Arte Cristiana», 7, pp. 184-193.

Cuscito 1977 = G. Cuscito, Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria, Trieste.

Cuscito 1989 = G. Cuscito, *Vescovo e cattedrale nella documentazione epigrafica in Occidente. Italia e Dalmazia*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), Rome, pp. 735-776.

Cuscito 2007 = G. Cuscito, Riflessi della cristianizzazione dell'Italia settentrionale attraverso l'epigrafia, in La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico e altomedioevo, IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), a cura di R. M. Bonacasa Carra ed E. Vitale, Palermo, pp. 651-670.

Cuscito 2009 = G. Cuscito, Signaculum fidei. *L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico*. *Aspetti e problemi*, Antichità Altoadriatiche. Monografie, 5, Trieste.

Cuscito 2014 = G. Cuscito, Costantino fra Editto di tolleranza e vocazione cristiana: i riflessi sull'ambiente di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 17-34.

Cuscito 2013 = G. Cuscito, Epigrafi. Voci cristiane dal patriarcato di Aquileia attraverso la testimonianza epigrafica (secoli IV-VII). Scrittori della chiesa di Aquileia (Appendice al Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis), Roma.

DUVAL 2000 = Y.-M. DUVAL, Jonas à Aquilée: de la mosaïque de la Theodoriana sud aux textes de Jérôme, Rufin, Chromace?, in «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 273-296.

Elmi tardoantichi 2002 = S. Lusuardi Siena, C. Perassi, G. Facchinetti, B. Bianchi, Gli elmi tardoantichi (IV-VI sec.) alla luce delle fonti letterarie, numismatiche e archeologiche: alcune considerazioni, in Miles Romanus dal Po al Danubio nel tardoantico, Atti del Convegno Internazionale (Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. Buora, Pordenone, pp. 21-62.

Ferrua 1970 = A. Ferrua, *Una nuova regione della cata*comba dei ss. *Marcellino e Pietro*, *II*, in «RACr», 46, pp. 7-83.

Ferrua 1978 = A. Ferrua, L'epigrafia cristiana prima di Costantino, in Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975), Città del Vaticano, pp. 583-613.

Ferrua 1994 = A. Ferrua, *Le iscrizioni di Aquileia di G.B. Brusin*, in «RACr», 70, pp. 161-180.

Forlati Tamaro 1974 = B. Forlati Tamaro, *Le iscrizioni cristiane datate di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 6, pp. 201-210.

Franchi de' Cavalieri 1953 = P. Franchi de' Cavalieri, Constantiniana, Città del Vaticano.

GIARDINA 1988 = A. GIARDINA, Amor civicus. Formule e immagini dell'evergetismo romano nella tradizione epi-

grafica, in La terza età dell'epigrafia, Colloquio AIEGL-Borghesi 86 (Bologna, ottobre 1986), a cura di A. Donati, Faenza, pp. 67-85

GORINI 2000 = G. GORINI, *Cristianesimo e paganesimo nella documentazione numismatica aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 115-132.

*Inscr.Aq.* = J. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine 1991-1993.

Jacumin 1993 = L. Jacumin, Echi di un panegirico di Nazario nell'iscrizione imperiale delle "Terme Felici" di Aquileia, in «Caput Adriae», 3, 2, pp. 71-73.

Lancoroński von 2007<sup>2</sup> = K. von Lancoroński, *La basilica di Aquileia*, a cura di S. Tavano, Gorizia (II ediz.).

LETTICH 1980 = G. LETTICH, Testimonianze epigrafiche sul cristianesimo primitivo di Concordia, in «AquilNost», 51, coll. 249-256.

LETTICH 1983 = G. LETTICH, Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia, Trieste.

LETTICH 2003 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi*. *Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 50.

MAIONICA 1902 = E. MAIONICA, *Metrische Inschrift vom Jahre 336 n. Chr.*, in «Wiener Studien. Zeitschrift für Klassische Philologie», 24, pp. 586-587.

Mansi 1757-1798 = I. D. Mansi, Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio, Firenze-Venezia.

MARCONE 2013 = A. MARCONE, Costantino il Grande, Bari.

MAZZOLENI 1996 = D. MAZZOLENI, Osservazioni sulle iscrizioni musive delle aule teodoriane di Aquileia, in «RACr», 72, pp. 209-243.

MAZZOLENI 1997 = D. MAZZOLENI, *L'epigrafia cristiana di Concordia*, in «Antichità Altoadriatiche», 31,2, pp. 75-91.

Menis 1982 = G.C. Menis, La cultura teologica del clero aquileiese all'inizio del IV secolo indagata attraverso i mosaici teodoriani ed altre fonti, in «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 463-527.

MIRABELLA ROBERTI 1953 = M. MIRABELLA ROBERTI, Considerazioni sulle aule teodoriane di Aquileia, in Studi aquileiesi offerti il 7 ottobre 1953 a Giovanni Brusin nel suo 70° compleanno, Padova, pp. 209-244.

Notiziario epigrafico 1996 = Notiziario epigrafico, a cura di F. Mainardis e C. Zaccaria, in «AquilNost», 67, coll. 173-250.

ORLANDI 2012 = S. ORLANDI, *La società* inscripta: *onori e poteri urbani*, in *Aurea Umbria. Una regione dell'Impero nell'era di Costantino*, Bollettino per i beni culturali dell'Umbria, Quaderno 6, pp. 97-108.

Panciera 1975 = S. Panciera, *Osservazioni sulle iscrizioni musive paleocristiane di Aquileia e di Grado*, in «Antichità Altoadriatiche», 8, pp. 217-233.

Panegirici latini 2000 = Panegirici latini, a cura di D. Lassandro e G. Micunco, Torino.

Paschini 1912 = P. Paschini, Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno, Cividale del Friuli.

Rebaudo 2004 = L. Rebaudo, Thermae Felices Constantinianae. *Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della* Braida Murada (*Aquileia*), in «AquilNost», 75, coll. 274-314.

*RIC* = *The Roman Imperial Coinage*, I-X, London 1923-2007.

RIESS 2001 = W. RIESS, Kaiser Konstantin und seine Söhne, in «ZPE», 135, pp. 266-283.

Rubinich 2009 = M. Rubinich, *Le "Grandi Terme" di località Braida Murada*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 108-110.

Sanders 1983 = G. Sanders, Rec. a J. Janssens, Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII, in «JbAChr», 26, p. 221.

Sanders 1991 = G. Sanders, Les inscriptions latines païennes et chrétiennes: symbiose ou métabolisme?, in Lapides memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine, Epigrafia e antichità, 11, Faenza, pp. 155-177.

Siniscalco 1996 = P. Siniscalco, *Il cammino di Cristo nell'impero romano*, Bari.

SOTINEL 2005 = C. SOTINEL, *Identité civique et christianisme*. *Aquilée du III<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle*, Bibliothèque des Ecoles française d'Athènes et de Rome, 324, Rome.

Speidel 1990 = M.P. Speidel, The Army at Aquileia, the Moesiaci legion, and the Shield Emblems in the Notitia Dignitatum, in «SaalbJb», 45, pp. 68-72.

SWOBODA 1909 = H. SWOBODA, Neue Funde aus dem altchristlichen Österreich, Köln.

Testini 1982 = P. Testini, "Basilica", "Domus ecclesiae" e aule teodoriane di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 369-398.

THELAMON 2000 = F. THELAMON, *Jonas: du décor de la tombe au décor de l'église*, in «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 247-271.

VERGONE 2007 = G. VERGONE, Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia), Antichità Altoadriatiche. Monografie, 3, Trieste.

Wallraff 2012 = M. Wallraff, In quo signo vicit? *Una rilettura della visione e ascesa al potere di Costantino*, in *Costantino prima e dopo Costantino / Constantine before and after Constantine*, a cura di G. Bonamente, N. Lenski e R. Lizzi, Munera. Studi storici sulla tarda antichità, Bari, pp. 133-144.

ZACCARIA 2000 = C. ZACCARIA, Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardoantica: nuove evidenze da Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 91-113.

### SIMONE DON

## UN NUOVO MILIARIO DI CRISPO, LICINIANO LICINIO IUNIOR E COSTANTINO II DALLA VIA MEDIOLANO-AQUILEIAM \*

Nell'abbazia di Maguzzano (Lonato, Brescia)<sup>1</sup>, si trova un miliario (altezza cm 41; diametro cm 20) in calcare rosso ammonitico della Valpolicella <sup>2</sup>, finora inedito, che ritrovato intorno al 1972, nella vicina località Reciago, dove era reimpiegato all'interno di un edificio, venne consegnato all'abbazia nel 1995 (fig. 1).

Lo stato di conservazione è pessimo: la superficie è interessata da numerose abrasioni e scheggiature, mentre in più punti, in tempi recenti, è stata applicata della malta colorata per riempire le fessurazioni. Numerose screziature rendono difficoltosa la lettura, anche a luce radente.

Le lettere, incise nello specchio epigrafico leggermente ribassato mediante martellinatura, sono poco regolari e hanno modulo variabile all'interno della stessa riga; misurano mediamente cm 4,5 in r. 1,5 in r. 2, 4,7 in r. 3, 3,5 in r. 4, 4 in r. 5, 4,4 in r. 6; nelle rr. 2 e 3 compaiono segni d'interpunzione a forma di V.

Leggo (fig. 2):

[D]dd. nn[n] (i.e. Domini nostri tres) [[Iul(lius) Crispus e]]=

t [[Licin(ianus) Licinius]] Iun(ior) e= t [Cl(audius)] Constantinus Iu[n(ior)], [n]o[b]b[b.] Caess[s] (i.e. nobilissimi Caesares tres),  $[b(ono) \ r(ei)] \ p(ublicae) \ n[a]t(i)$ .

5 M(ilia) p(assuum) XXVII.

1-2. La scalpellatura che interessa le prime due righe è avvenuta in seguito alla damnatio memoriae che nel 326 colpì tanto Crispus quanto Licinius Iunior dopo la loro uccisione <sup>3</sup>. 2. Dell'ultima N rimane solo la seconda asta verticale.

L'integrazione proposta si basa sul confronto con due altri miliari della *Venetia*, dalla titolatura e dall'impaginazione molto simili, rinvenuti rispettivamente a San Pietro in Cariano (Verona) <sup>4</sup>, lungo la via della valle dell'Adige <sup>5</sup>, e a Colognola ai Colli (Verona) <sup>6</sup>, lungo la via *Mediolano-Aquileiam* <sup>7</sup>; rimane tuttavia qualche dubbio relativo all'onomastica di Crispus e di Licinianus Iunior, che nelle iscrizioni compaiono con varie denominazioni 8. I nomi dei tre Cesari sono preceduti dalla consueta formula d(omini) n(ostri) e seguiti dalle espressioni nobilis-

Desidero ringraziare il dott. Alfredo Buonopane per i preziosi consigli.

Su quest'antica abbazia: Gandini 2000.

Sull'utilizzo dei materiali lapidei nei miliari della Venetia: Grossi, Zanco 2004, p.193 e tabella alle pp. 196-197.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> *PLRE*, I, 1971, pp. 233, n. 4, 509, n. 4; Kienast 1996, pp. 96, 305-306; si vedano inoltre Marasco 1997, pp. 297-317; Woods 1998, pp. 70-86; Evangelisti 2007, pp. 3-7, ivi bibliografia precedente; Cecconi 2010, pp. 77-78; Gregori, Filippini 2013, p. 519.

<sup>4</sup> Basso 1987, pp. 70-71, n. 28b = Calzolari 2000, p. 252, n. 22 = *Suppl.lt*. 26, pp. 263-265, n. 10.

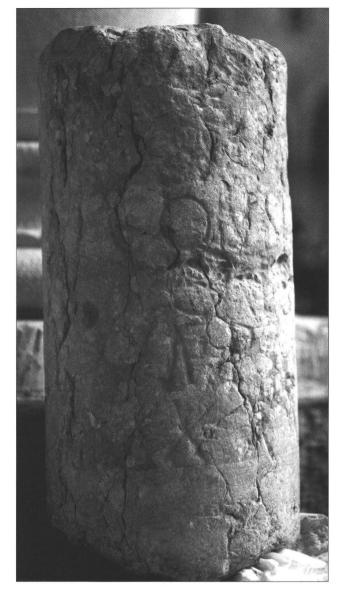
<sup>5</sup> Basso 2004, pp. 289-296.

CIL, V 8016 = Basso 1987 pp. 118-119, n. 50b = Calzolari 2000, p. 252, n. 19.

CIL, V 8016 = Basso 1987 pp. 118-119, n. 50b = Calzolari 2000, p. 252, n. 19.

Si veda più sotto alla nt. 13.

Flavius Iulius: CIL, V 8030 = InscrIt, X, 5, 3, 1269 = Basso 1987, pp. 52-55, n. 23 = Calzolari 2000, p. 250, n. 4 = Grünewald 1990, p. 225, n. 296; CIL, V 8001 = Basso 1987, p. 179, n. 82; Basso 1987, p. 97, n. 39; CIL, VI 1792; CIL, IX 1116; CIL, XI 6652 = Grünewald 1990, p. 230, n. 328; CIL, XI 6670 = Grünewald 1990, p. 231, n. 332; AE 1939, 151 = Grünewald 1990, p. 222, n. 277; AE 1964, 218bis = Grünewald 1990, p. 229, n. 322; AE 1981, 298 = Grünewald 1990, p. 232, n. 339; AE 1983, 194; Crispus: CIL, VI 1155, 1685, 1689; CIL, IX 6386a = Grünewald 1990, p. 232, n. 341; CIL, X, 6959 = Grünewald 1990, p. 236, n. 371; CIL, X 678, 6960; CIL, XI 6671a = Grünewald 1990, p. 231, n. 333; InscrIt, I, 1, 6; AE 1975, 135 = Grünewald 1990, p. 221, n. 269; Flavius Valerius: CIL, VI 1155; Flavius: CIL, IX 5434 = Grünewald 1990, p. 216, n. 235; Donati 1974, pp. 193-194, n. 32 = Grünewald 1990,



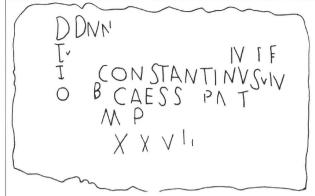


Fig. 2. Miliario di Crispo, Liciniano Licinio Iunior e Costantino II; facsimile dell'iscrizione (disegno dell'A.)

Fig. 1. Abbazia di Maguzzano, Brescia. Miliario di Crispo, Liciniano Licinio Iunior e Costantino II.

simi Caesares, caratteristica dei principi associati al potere e, soprattutto bono rei publicae nati, formula di chiaro intento propagandistico che sottolinea la missione di buon governo a essi demandata 9.

Di particolare interesse è la presenza del nominativo, comune anche agli altri due miliari con i nomi di questi tre principi rinvenuti nella Venetia <sup>10</sup>, poiché si

tratta di un fenomeno abbastanza insolito nei miliari del IV secolo, periodo in cui è ormai generalizzato l'uso del dativo a testimonianza dell'avvenuta trasformazione del miliario da segnacolo stradale a monumento celebrativo e strumento di propaganda <sup>11</sup>. Si potrebbe spiegare supponendo un intervento diretto dei principi nei lavori di riassetto o di manu-

p. 232, n. 340; AE 1987, 294a; AE 1990, 224b; Iulius: CIL, V 8015 = Basso 1987, pp. 118-119, n. 50b; Basso 1987, pp. 69-71, n. 28 = Calzolari 2000, p. 252, n. 22 = Suppl.It., 26, pp. 263-265, n. 10; Caius Iulius: CIL, IX 5955-5956 = Donati 1974, pp. 173-174, n. 11= GRÜNEWALD 1990, p. 232, n. 338. Valerius Licinianus Licinius: CIL, XI 6652 = GRÜNEWALD 1990, p. 230, n. 328; Donati 1974, p. 193, n. 32 = GRÜNEWALD 1990, p. 232, n. 340; AE 1990, 224b. Altre varianti, assenti però in Italia, sono in GRÜNEWALD 1990, p. 253, n. 470, p. 254, nn. 471-472; CIL, XI 6965 = GRÜNEWALD 1990, p. 255, n. 479; CIL, XI 6969 = GRÜNEWALD 1990, p. 256, nn. 480, 481, p. 260, n. 501; Licinianus: CIL, XI 6959 = GRÜNEWALD 1990, p. 256, n. 371; CIL, XI 667a = GRÜNEWALD 1990, p. 231, n. 333.

CHASTAGNOL 1988 pp. 12-17 e, soprattutto, Bellezza 1996 p. 73-95.

Si veda più sopra alle ntt. 4 e 6. Buonopane 2003, pp. 345-352; Basso 2008, pp. 70-71; Kolb 2011, p. 20.

Fig. 3. Reciago di Lonato (Brescia). Miliario "muto" ancora *in situ*.

tenzione della strada su cui il miliario era collocato <sup>12</sup>, ovvero la grande arteria che univa *Mediolanum* con *Aquileia*, e che costituiva un asse viario di fondamentale importanza strategica nelle comunicazioni fra Occidente e Oriente <sup>13</sup>.

La distanza indicata da questo miliario, XXVII miglia, corrisponde con buona approssimazione alla distanza che intercorre fra il luogo di ritrovamento e Verona <sup>14</sup>.

Gli elementi del testo indicano una collocazione cronologica fra il I marzo del 317, quando Crispo ricevette la nomina a Cesare insieme a Costantino II e Liciniano Iunior, e il 19 settembre del 324, quando quest'ultimo venne deposto da Costantino <sup>15</sup>, mentre, come accennavo in precedenza <sup>16</sup>, l'erasione delle prime due righe del testo è stata effettuata nel 326.

Infine resta da segnalare che durante il sopralluogo in località Reciago, dove sarebbe stato ritrovato il pezzo, ho avuto modo di osservare un altro cippo (fig. 3) ancora inserito nel suolo, accanto alla strada attuale. La forma e le dimensioni molto simili (altezza cm 70; diam. cm 27) al nostro miliario e il medesimo materiale utilizzato fanno supporre che si possa trattare di un miliario "muto", ossia una di quelle pietre poste lungo le strade con il compito di scandire le miglia, apparentemente prive di iscrizione <sup>17</sup>.



Buonopane 2003, p. 352; sul discusso problema relativo a chi elaborasse il testo dei miliari e curasse la loro esecuzione su pietra, ovvero se un'autorità centrale (l'imperatore stesso, gli uffici di corte) oppure enti locali (governatori, magistrati municipali, singole città, distretti) si vedano da ultimi Gregori, Filippini 2013, p. 525.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Basso 2004, pp. 285-286, 292-296, 297-298.

Sui vari modi di effettuare il computo delle distanze: Calzolari 2000 pp. 264-266.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Grünewald 1990, pp. 115-118; Kienast 1996, pp. 296, 305-306, 310-311; Gregori, Filippini 2013 p. 519.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Si veda più sopra alla nt. 3.

Non si può infatti escludere che l'indicazione numerica fosse apposta con vernice: Buonopane 2003, pp. 345-346.

#### RIASSUNTO

Nell'abbazia di Maguzzano (Brescia) si conserva un miliario inedito posto da Crispo, Liciniano Licinio Iunior e Costantino II, in origine collocato lungo la via *Mediolano-Aquileiam*, che, a partire dal IV secolo, rappresentava uno dei principali collegamenti tra Oriente e Occidente. Gli elementi del testo indicano una collocazione cronologica fra il I marzo del 317 e il 19 settembre del 324. Nei pressi dell'abbazia, inoltre, si trova ancora *in situ* un miliario "muto", pertinente alla medesima strada.

Parole chiave: miliario; Crispo; Liciniano Licinio Iunior; Costantino II; via Mediolano-Aquileiam.

#### ABSTRACT:

A NEW MILESTONE OF CRISPUS, LICINIANANUS LICINIUS IUNIOR AND CONSTANTINE II FROM THE ROAD MEDIOLANO-AQUILEIAM

In the abbey of Maguzzano (Brescia), there is an unpublished milestone with the names of Crispus, Licinianus Licinius Iunior and Constantine II, which was originally located along the road *Mediolano-Aquileiam*, that from the fourth century was one of the main links between West and East. The elements of the text indicate a chronological collocation between 1 March 317 and 19 September 324. Near the abbey, also, is still *in situ* a milestone without inscriptions, belonging to the same road.

Keywords: Roman milestone; Crispus; Licinianus Licinius Iunior; Constantine II; road Mediolano-Aquileiam.

#### **BIBLIOGRAFIA**

AE = L'Année épigraphique.

Basso 1987 = P. Basso, *I miliari della* Venetia *romana*, in «AVen», 9, pp. 5-244.

Basso P. 2004 = P. Basso, La vita tardoantica delle strade romane: gli esempi dell'Annia e della via lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco, in Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstrassen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung, Akten des Kolloquiums zu Ehren von Prof. H.E. Herzig vom 28. und 29. Juni 2001 in Bern, a cura di R. Frei-Stolba, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt a. M., New York, Oxford, Wien, pp. 283-316.

Basso P. 2008 = P. Basso, *I miliari della Cisalpina romana: considerazioni storico-epigrafiche*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina*, Atti delle Giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere e S. Pesavento, Verona, pp. 67-76.

Bellezza 1996 = A.F. Bellezza, Bonum rei publicae fra epigrafia e storiografia della tarda antichità. Spunti e riferimenti, in Studi in onore di Albino Garzetti, a cura di C. Stella e A. Valvo, Brescia, pp. 73-95.

Buonopane 2003 = A. Buonopane, Abusi epigrafici tardoantichi: i miliari dell'Italia settentrionale (regiones X e XI), in Usi e abusi epigrafici, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina (Genova, 20-22 settembre 2001)), a cura di M. G. Bertinelli e A. Donati, Serta antiqua et mediaevalia, 6, Roma, pp. 343-354.

Calzolari 2000 = M. Calzolari, *Alcune osservazioni sui miliari dell'Italia settentrionale*, in «Quaderni di Archeologia del Polesine», 1, pp. 249-277.

CECCONI 2010 = G.A. CECCONI, Da Diocleziano a Costantino: le nuove forme del potere, in Storia d'Europa e del Mediterraneo, 1. Il mondo antico, 3. L'ecumene romana, 7. L'impero tardoantico, a cura di G. Traina, Roma, pp. 41-91.

Chastagnol 1988 = A. Chastagnol, Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive, in La terza età dell'epigrafia, Colloquio AIEGL-Borghesi 86 (Bologna, ottobre 1986), a cura di A. Donati, Faenza, pp. 11-65.

DONATI 1974 = A. DONATI, *I miliari delle regioni IV e V*, in «Epigraphica», 36, pp. 155-222.

Evangelisti 2007 = S. Evangelisti, *Nuove iscrizioni imperiali da* Privernum, in *Epigrafia e territorio*. *Politica e società*. *Temi di antichità romane*, 8, Bari, pp. 149-157.

Gandini G. 2000 = G. Gandini, *Maguzzano*, *storia di un'abbazia*, Brescia.

Gregori, Filippini 2013 = G.L. Gregori, A. Filippini, L'epigrafia costantiniana. La figura di Costantino e la propaganda imperiale, in Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano, 313-2013, I, Roma, pp. 517-541.

Grossi, Zanco 2003 = P. Grossi, A. Zanco, Miliari romani nel Nord Italia: materiali, provenienza, lavorazione. L'esempio dell'area veneta e friulana, in «QuadAVen», 19, pp. 192-202.

Grünewald 1990 = Th. Grünewald, Constantinus Maximus Augustus. *Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart.

*InscrIt* I, 1 = V. Bracco, Inscriptiones Italiae. Regio I, vol. 1, Salernum, Roma 1981.

*InscrIt* X, 5, 3 = A. GARZETTI, Inscriptiones Italiae, Regio X, vol. 5, fasc. 3, Brixia, Roma 1986.

KIENAST 1996 = D. KIENAST, Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie, Darmstadt.

Kolb A. 2011 = A. Kolb, Miliaria: ricerca e metodi. L'identificazione delle pietre miliari, in I miliari lungo le *strade dell'impero*, Atti del Convegno (Isola della Scala, 28 novembre 2009), Sommacampagna (Verona), pp. 17-28.

Marasco 1997 = G. Marasco, *Costantino e le uccisioni di Crispo e Fausta*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 121, pp. 297-317.

Woods 1998 = D. Woods, On the Death of the Empress Fausta, in «GaR», 45, pp. 70-86.

**Simone Don** e-mail: essedon85@gmail.com

## GIULIA MIAN

# IL PALAZZO IMPERIALE TARDO-ANTICO AD AQUILEIA. NOTE SULLO STATO DELLA QUESTIONE

E ben nota l'esistenza di un panegirico pronunciato a Treviri nel 307 che ricorda con dovizia di particolari una raffigurazione (pittorica o musiva) presente in Aquileiensi palatio, nella quale Fausta, figlia di Massimiano, era colta nell'atto di donare un elmo, «risplendente di oro e di gemme e crestato con le piume di un bel volatile», a Costantino come dono di fidanzamento <sup>1</sup>. Questo atto, verosimilmente avvenuto tra il 293 e il 296 d.C., suggellava il forte legame tra l'Erculeo e il giovane figlio di Costanzo Cloro.

Sappiamo così dell'esistenza ad Aquileia, in epoca tardoantica, di un palatium, anche se non è possibile affermare con sicurezza che il termine designasse un vero e proprio palazzo imperiale 2, posto che con l'età tetrarchica esso indicò sia una residenza destinata ad un imperatore in carica sia complessi privati di notevole livello 3. È però certo che ad Aquileia dovesse esistere una residenza in grado di ospitare la famiglia imperiale e il suo seguito: lo attestano le numerose fonti antiche che ricordano la presenza di membri della famiglia imperiale nella città altoa-

driatica anche per lunghi soggiorni <sup>4</sup>. Che si trattasse di un vero palazzo imperiale o meno <sup>5</sup>, dobbiamo comunque pensare ad un edificio di grosse proporzioni, ove non solo risiedeva l'apparato imperiale ma dove venivano stipulati importanti atti pubblici <sup>6</sup>; un edificio che doveva esprimere con la sua imponenza e il suo decoro la grandezza dell'imperatore e garantire la sicurezza della famiglia al potere 7. In questo senso, il sostanziale riassetto dell'urbanistica di Aquileia iniziato proprio in età tetrarchica sembra offrire un'occasione unica per la realizzazione di un complesso di questo tipo, la cui grandiosità diviene, come nel caso di Milano e di Ravenna, un fatto non solo architettonico ma urbanistico, «che subordina a sé le regole del tessuto urbano» <sup>8</sup>. In particolare, è il settore nord-occidentale della città <sup>9</sup> a permettere un intervento di così grosso impatto, che trova il suo fulcro nell'immensa struttura del circo 10 (fig. 1). Ed è proprio nei pressi di questo edificio di spettacolo che, stando agli studi più recenti, andrebbe ricercato il palatium Aquileiense 11. È infat-

Paneg. Lat. VI, 6, 2.

In questo contributo si offre una sintesi generale sulla questione del palazzo tardoantico di Aquileia: l'assenza di nuove indagini archeologiche nelle aree ove poteva trovarsi il palatium impedisce di aggiungere dati probanti rispetto quanto detto in MIAN 2006.

Sui diversi significati del termine palatium si vedano le sintesi in Frova 1990, p. 199 e SCAGLIARINI CORLÀITA 2003, p. 154, nt. 7. Da questa duplice possibile interpretazione del termine è nato un lungo dibattito riguardo l'esistenza di un vero e proprio palazzo imperiale ad Aquileia (cfr. MIAN 2006; BRANDENBURG 2010, pp. 298-299 entrambi con bibliografia precedente)

Fragm. Vatic.; Cod. Iust.; Athan., Apol. ad Const.; Iulian., Orat.; Cod. Theod.; Paneg. Lat.; Bonfioli 1973; Sotinel 2003; Cec-CONI 2003; Brandenburg 2006, pp. 27-28; Marcone 2013, in particolare pp. 18, 22 e 24.

Sull'importanza relativa di questo quesito, cfr. Tiussi 2013, p. 30.

Con la tetrarchia, infatti, la vera capitale amministrativa diviene il luogo in cui l'imperatore si trova in quel determinato momento. Così Cecconi 2003, p. 416: "Gli imperatori legiferano: finalmente Aquileia diventa uno dei luoghi nei quali nel IV secolo si prendono decisioni politiche ai più alti livelli". Sulle leggi, riforme e costituzioni promulgate in Aquileia, cfr. Bonfioli 1973. Sul ruolo politico rivestito da Aquileia in epoca tardoantica, cfr. da ultimo Tiussi 2013, p. 30; Tiussi, Verzár, Villa 2013, pp. 54-56.

Sulla necessità di garantire un'adeguata sicurezza ai membri della famiglia imperiale: cfr. Gros 2001, pp. 350-351. Cfr. Scagliarini Corlàita 2003, p. 158 e sugli esempi di Milano e Ravenna pp. 156-157.

Sull'evoluzione urbanistica di Aquileia nella tarda antichità e sul nuovo quartiere nord-occidentale, cfr. la sintesi in Tiussi, Ver-ZÁR, VILLA 2013, pp. 59-62.

Sul complesso del circo, cfr. da ultimo MIAN, VILLA 2013, pp. 77-81.

Sulle molteplici ipotesi di localizzazione avanzate per il palazzo imperiale aquileiese, cfr. la sintesi in MIAN 2006 e BRANDENBURG 2006, pp. 24-29.

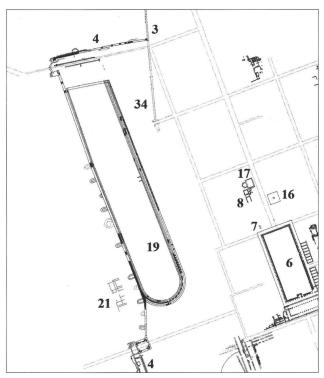


Fig. 1. Pianta parziale di Aquileia nel IV secolo d.C. Con il n. 19 è indicato il circo, con il n. 21 la villa suburbana delle Marignane (da Tiussi, Verzár, Villa 2013).

ti il circo ad assumere, in epoca tardoantica, il ruolo di luogo privilegiato per l'epifania dell'imperatore, ove l'uomo al potere può esercitare il controllo sul popolo ma anche raccoglierne il consenso <sup>12</sup>. Da qui nasce il binomio circo-palazzo imperiale, così frequentemente attestato nelle città sedi dell'imperatore <sup>13</sup>.

Sulla base di queste considerazioni, alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso sono state avanzate due ipotesi di localizzazione del palazzo aquileiese: secondo John H. Humphrey, esso doveva sorgere lungo il lato orientale del circo, e specificamente tra la facciata est dell'edificio e la linea delle mura repubblicane <sup>14</sup>; per Paola Lopreato, invece, la

dimora imperiale andrebbe riconosciuta nei resti di una lussuosa villa suburbana rinvenuta negli anni Quaranta nel fondo Candussi alle Marignane, a ovest del circo 15. Questa villa, però, rimase esclusa dal circuito murario di IV secolo, fattore che costituisce evidentemente una difficoltà non indifferente per una interpretazione di questa struttura come palazzo imperiale. Inoltre, è possibile che questi resti risalgano al III secolo d.C., come proposto da alcuni studiosi <sup>16</sup>, datazione che farebbe meglio comprendere l'esclusione di una villa così lussuosa dal perimetro urbano definito dalle mura di IV secolo 17. Tenuto conto di queste considerazioni, l'ipotesi di Humphrey acquista maggiore credibilità, specie per la forte corrispondenza dell'organizzazione urbanistica di quest'area di Aquileia con quella di altri centri, e in particolare con Milano e Ŝalonicco <sup>18</sup> (fig. 2). Tuttavia, va considerato che al momento non sono state rinvenute, a est del circo, strutture murarie che permettano di confermare la proposta di Humphrey: la zona tra il circo e le mura repubblicane è pressoché priva di indagini archeologiche. È pertanto necessario cercare altri possibili indizi dell'esistenza della residenza imperiale in questo settore della città, a sostegno di un'ipotesi basata su argomentazioni di carattere puramente topografico.

Possiamo supporre che una residenza di questo tipo – si tratti o no di un vero palazzo imperiale – dovesse esibire un apparato decorativo di notevole livello e si sono pertanto cercate, in questa direzione, altre prove della presenza di un palazzo presso il circo. Se, infatti, non è possibile individuare una tipologia architettonica standard per le abitazioni dell'imperatore <sup>19</sup>, che ci guidi nel riconoscimento dei resti strutturali, è invece certo che queste residenze erano connotate da una qualità eccellente della decorazione <sup>20</sup>. Purtroppo, com'è noto, il riuso di materiale edilizio e ornamentale, largamente praticato in epoca tardo- e postantica, ha portato ad una notevole dispersione del materiale lapideo aquileiese.

Tuttavia, dalla zona del circo provengono due nuclei di sculture di grande pregio oltre ad un'iscrizione trionfale dedicata a Costantino <sup>21</sup>.

Sull'importanza del circo, in epoca tardo antica, come espressione del potere imperiale: cfr. Scagliarini Corlàita 2003, p. 156.
Così Roma, Milano, Treviri, Salonicco, Costantinopoli, *Sirmium*. Sulle residenze imperiali legate al circo, cfr. la sintesi, città per città, proposta in *Milano capitale* 1990, pp. 200-206.

Humphrey 1986, p. 625.

Lopreato 1987. La proposta è ritenuta probabile, o comunque plausibile, da Werner Rieß (Riess 2001, in particolare p. 275) e Annette Haug (Haug 2003, p. 337, n. 14 e p. 94).

Ritengono troppo bassa la datazione al IV secolo d.C. sia Donderer 1995, p. 633, sia Bertacchi 2003, p. 51.
Per una nuova analisi delle strutture rinvenute, basata sulla documentazione fotografica d'archivio, cfr. Rebaudo 2012.

Tra gli autori che prediligono l'ipotesi di Humphrey si citano L. Bertacchi (Bertacchi 2003, p. 51) e M. S. Busana (Busana 2009, p. 182). Sui palazzi imperiali di Milano e *Sirmium* cfr. da ultimo Ceresa Mori 2012 e Lučić 2013.

Sulle differenze e le analogie tra ville e palazzi imperiali, cfr. Scagliarini Corlàita 2003.

Sulle caratteristiche delle residenze imperiali tardoantiche, e in particolare quelle di Roma, cfr. GUIDOBALDI 2004.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> L'iscrizione faceva forse parte del rivestimento di una statua onoraria. Venne rinvenuta nel 1855 in località Marignane, presso l'antica via Annia (*Costantino e Teodoro* 2013, p. 225, cat. 33, scheda C. Zaccaria).

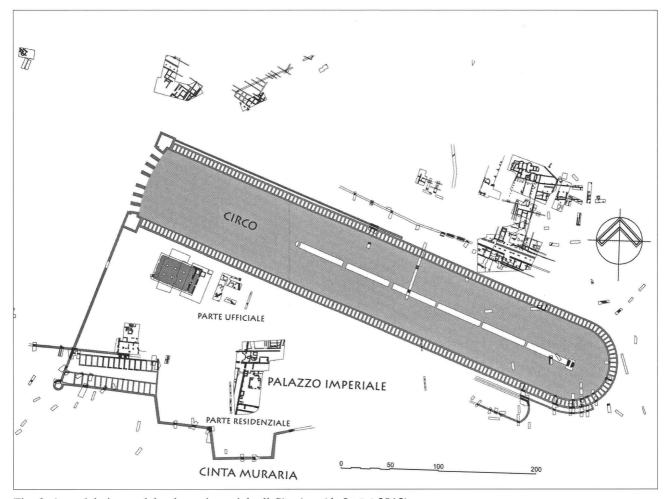


Fig. 2. Area del circo e del palazzo imperiale di Sirmium (da Lučić 2013).

Il primo nucleo comprende alcuni frammenti, di epoche diverse, riferibili a statue di imperatori <sup>22</sup> (fig. 3), il secondo una serie di clipei con busti di divinità, datati al IV secolo d.C. <sup>23</sup>, raffiguranti i Dodici Dei e la Dea Roma (fig. 4) <sup>24</sup>. I dati di provenienza desumibili dallo studio di questi due gruppi scultorei sono fortemente parziali, ma l'idea di una possibile appartenenza dei due nuclei al medesimo complesso non è peregrina. Essi mostrano infatti forti corri-

spondenze con l'apparato decorativo della villa di Chiragan presso Tolosa, ove erano esposte sia una "galleria" imperiale realizzata in epoca tardoantica riutilizzando e rielaborando statue precedenti sia una serie quasi completa di tondi con busti di divinità <sup>25</sup>, datati al IV secolo d.C. <sup>26</sup>.

La distanza tra il luogo di rinvenimento dei frammenti di statue imperiali aquileiesi (a est del circo) <sup>27</sup> e quello di ritrovamento della maggior parte dei cli-

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Su questo gruppo di statue, cfr. da ultimo MIAN 2004, pp. 444-470; CASARI 2005, pp. 204-214.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> MIAN 2004; SPERTI 2004; Costantino e Teodoro 2013, pp. 7581, cat. 34-39 (schede di G. Mian). Si veda anche il contributo di Luigi Sperti in questo volume.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Va ricordato che L. Sperti suppone l'esistenza di due serie di tondi, una di maggiore livello qualitativo l'altra meno accurata (SPERTI 2004). Qualora esistessero due serie, bisognerebbe chiaramente riferire all'apparato decorativo della residenza imperiale il gruppo di lavorazione più raffinata.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> In generale sulla villa e i suoi apparati decorativi, cfr. i contributi di Bergmann 1999 e Bergmann 2000. Sulla "galleria" di ritratti Balty, Cazes 2005; Bergmann 2007; *Sculptures antiques* 2008; Balty 2008; Balty, Cazes, Rosso 2012.

Alcuni autori propendono per una datazione al III secolo d.C. dei tondi di Chiragan (cfr. ad esempio STIRLING 2005).
 Le statue sono state rinvenute nei pressi del sito segnato da Enrico Maionica col n. 46 nella sua *Fundkarte* (MAIONICA 1893).



Fig. 3. Aquileia, statua paludata con ritratto di Claudio (da MIAN 2006).



Fig. 4. Aquileia, clipeo con busto di Minerva (da MIAN 2013).

pei (presso l'angolo nord-occidentale delle mura) <sup>28</sup> non impedisce di supporre che i due gruppi scultorei appartengano al medesimo complesso, tanto più che i medaglioni provengono verosimilmente da un contesto di reimpiego (fig. 5). A rigore, per i medaglioni rinvenuti presso l'angolo nord-occidentale delle mura tale complesso potrebbe coincidere sia con la villa delle Marignane, a ovest del circo, sia con un complesso al momento sconosciuto a est dell'edificio di spettacolo. Tuttavia, la recente scoperta di due altri clipei sul lastricato del foro sembra far propendere per la seconda ipotesi, ovvero quella che colloca il complesso d'appartenenza di questa serie a oriente del circo, una zona che, peraltro, ha restituito fin dall'Ottocento reperti di pregio oltre al nucleo di statue imperiali già citato <sup>29</sup>. Si può pensare che questo

La maggior parte dei frammenti di clipei proviene dal sito segnato da Maionica col n. 43 nella sua *Fundkarte* (MAIONICA 1893).

Al n. 45 della *Fundkarte* di Maionica muri di fondazione edificati con frammenti di lastre di marmo e colonne; al n. 48 teste in marmo, enormi blocchi marmorei e frammenti di colonne (MAIONICA 1893). Il palazzo doveva avere un'estensione considerevole se lo confrontiamo, ad esempio, con quello di Milano (CERESA MORI 2012).



Fig. 5. Particolare della *Fundkarte* di Maionica (da Maionica 1893).

vasto e lussuoso edificio potesse avere una destinazione pubblica, considerata la sua posizione centrale all'interno della città. Il confronto con i contesti di ritrovamento di medaglioni simili in altre grandi ville tardoantiche <sup>30</sup> oltre che in quella di Chiragan già citata, indurrebbe invece a privilegiare l'ipotesi che si trattasse di un edificio privato: nulla però ci aiuta a definire l'identità del proprietario di questa lussuosa residenza <sup>31</sup>.

Il quesito se ad Aquileia esistesse o no un vero e proprio palazzo imperiale rimane ancora aperto, anche se la stretta correlazione topografica che sembra delinearsi con il circo deporrebbe a favore di una risposta positiva. Solo lo scavo archeologico delle ampie porzioni di terreno agricolo ancor oggi esistenti intorno al cimitero di Aquileia, che insiste parzialmente sul sito del circo, potrà fornire una risposta definitiva.

## RIASSUNTO

L'esistenza di un *palatium* ad Aquileia in epoca tardoantica è provata da un panegirico pronunciato a Treviri nel 307 d.C., ma il luogo ove esso era collocato è tuttora ignoto. Stando alle ultime ricerche, i resti di questo edificio – sia che si tratti di un vero e proprio palazzo imperiale oppure di una residenza temporanea dell'imperatore – andrebbero ricercati nei pressi del circo, come suggeriscono le numerose attestazioni della vicinanza topografica, nelle città sedi dell'imperatore, di queste due strutture. Considerazioni di carattere urbanistico e il rinvenimento di alcune opere scultore di notevole livello nell'area a est del circo sembrerebbero non solo comprovare questa ipotesi ma anche indicare questa zona come probabile sito della residenza imperiale.

Parole chiave: Aquileia; palazzo imperiale; epoca tardoantica; opere scultoree.

31 Si veda, a questo proposito, quanto detto da F. Taglietti a proposito dei tondi Caetani con busti di divinità: TAGLIETTI 2009-

<sup>30</sup> La realizzazione dei clipei aquileiesi è probabilmente da attribuire a scalpellini legati alla scuola di Afrodisia (Sperri 2004, p. 181). Ciò sta chiaramente ad indicare un notevole impegno economico da parte del committente, che, evidentemente, doveva essere di altissimo rango.

ABSTRACT: THE IMPERIAL PALACE AT AQUILEIA DURING LATE ANTIQUITY. THE MATTER IN HAND

The existence of a palatium at Aquileia during Late Antiquity is confirmed by a panegyric delivered at Treviri in 307 A.D., but the place where it was located is still unknown. According to latest research, the remains of this building – whether it be a real imperial palace or simply a temporary residence of the emperor – should be sought in the vicinity of the Circus, as the numerous sources regarding the topographical locations of these two structures in imperial cities suggest. Urban analysis and the discovery of sculptural works of significant quality found to the east of the Circus not only appear to confirm this hypothesis but also to indicate this area as the likely location of the imperial residence.

Keywords: Aquileia; imperial palace; Late Antiquity; sculptural works.

#### **BIBLIOGRAFIA**

BALTY 2008 = J. BALTY, Le groupe tétrarchique de Chiragan. Pour une mise en perspective historique exceptionnel d'une des villae de Martres-Tolosane (Haute-Garonne), in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», pp. 597-624.

Balty, Cazes 2005 = J.C. Balty, D. Cazes, Sculptures antiques de Chiragan (Martres-Tolosane), 1. Les portraits romains, 1, 1. Epoque julio-claudienne, Toulouse.

Balty, Cazes, Rosso 2012 = J.C. Balty, D. Cazes, E. Rosso, Sculptures antiques de Chiragan (Martres-Tolosane), 1. Les portraits romains, 2. Le siècle des Antonins, Toulouse.

Bergmann 1999 = M. Bergmann, Chiragan, Aphrodisias, Konstantinopol. Zur mythologischen Skulptur der Spätantike, Palilia, 7, Wiesbaden.

Bergmann 2000 = M. Bergmann, La villa di Chiragan, in Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana, Catalogo della mostra (Roma, 22 dicembre 2000-20 aprile 2001), a cura di S. Ensoli ed E. La Rocca, Roma, pp. 168-171.

Bergmann 2007 = M. Bergmann, Die kaiserzeitlichen Porträts der Villa von Chiragan. Spätantike Sammlungen oder gewachsenes Ensemble?, in Statuen in der Spätantike, a cura di F. A. Bauer e Ch. Witschel, Wiesbaden, pp. 323-339.

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, Nuova pianta archeologica di Aquileia, Udine.

Bonfioli 1973 = M. Bonfioli, Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano II, in «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 125-149.

Brandenburg 2006 = H. Brandenburg, *Il complesso episcopale di Aquileia nel contesto dell'architettura paleocristiana*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 19-60.

Brandenburg 2010 = H. Brandenburg, La basilica doppia in Aquileia e la cosiddetta tipologia delle chiese doppie dell'architettura tardoantica. Il ruolo di fondazioni e donazioni nello sviluppo dei centri ecclesiastici dal IV al VI secolo, in «Antichità Altoadriatiche», 69, 1, pp. 285-322.

Busana 2009 = M.S. Busana, *Le ville*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 171-182.

CASARI 2005 = P. CASARI, *Ritratti imperiali ad Aquileia tra I e III secolo d.C.: qualche osservazione*,in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 193-226.

CECCONI 2003 = C.A. CECCONI, *Aquileia come centro amministrativo in età imperiale*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 405-423.

CERESA MORI 2012 = A. CERESA MORI, "Palatium duabus turribus sublime...". Il palazzo imperiale di Milano nel quadro delle indagini recenti, in Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza, Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano, pp. 22-28.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nei IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Donderer 1995 = M. Donderer, Zu den Häusern des Kaisers Augustus, in «MEFRA», 107, pp. 621-660.

Frova 1990 = A. Frova, Il palazzo imperiale, in *Milano capitale* 1990, pp. 199-200.

Gros 2001 = P. Gros, L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 2. Maison, palais, villas et tombeaux, Paris.

GUIDOBALDI 2004 = F. GUIDOBALDI, Le residenze imperiali della Roma tardoantica, in Mélanges d'Antiquité tardive. Stydiola in honorem Noël Duval, Bibliothèque de l'Antiquité tardive, 5, Turnhout, pp. 37-45.

HAUG 2003 = A. HAUG, *Die Stadt als Lebensraum. Eine kulturhistorische Analyse zum spätantiken Stadtleben in Norditalien*, Internationale Archäologie, 85, Rahden-Westf.

Humphrey 1986 = J. H. Humphrey, Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing, London.

LOPREATO 1987 = P. LOPREATO, *La villa imperiale delle Marignane in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 137-149.

Lučić 2013 = B. Lučić, Sirmium. Città di imperatori e città imperiale, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 49-51.

MAIONICA 1893 = H. MAIONICA, Fundkarte von Aquileia, XLIII Jahresberichte des K.K. Staatsgymnasiums in Gorz, Gorz-Gorizia (= in «Xenia Austriaca», pp. 272-332; = Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia, «Quaderni Aquileiesi», 5, Trieste 2000).

MARCONE 2013 = A. MARCONE, Costantino e la dinastia costantiniana, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 18-24.

MIAN 2004 = G. MIAN, *I programmi decorativi dell'edilizia pubblica aquileiese*. *Alcuni esempi*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 425-509.

MIAN 2006 = G. MIAN, Riflessioni sulla residenza imperiale tardo antica, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 423-444.

MIAN, VILLA 2013 = G. MIAN, L. VILLA, *La residenza imperiale tardo antica e il circo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 75-81.

Milano capitale 1990 = Milano capitale dell'Impero Romano 286-402 d.C., Catalogo della mostra (Milano, 24 gennaio-22 aprile 1990), Milano.

Rebaudo 2012 = L. Rebaudo, La Villa delle Marignane ad Aquileia. La documentazione fotografica di scavo (1914-1970) con Appendici di A. Savioli e E. Braidotti, in L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), Antenor Quaderni, 24, a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova, pp. 443-473.

RIESS 2001 = W. RIESS, Konstantin und seine Söhne in Aquileia, in «ZPE», 135, pp. 267-283.

Scagliarini Corlàita 2003 = D. Scagliarini Corlàita, Domus villae palatia, in *Abitare in città*. *La Cisalpina tra impero e medioevo*. *Convegno tenuto a Roma il quattro e cinque novembre 1999 / Leben in der Stadt*. *Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter. Kolloquium am vierten und fünften November 1999 in Rom*, a cura di J. Ortalli e M. Heizelmann, Palilia, 12, Wiesbaden, pp. 153-172.

Sculptures antiques 2008 = Sculptures antiques de Chiragan (Martres-Tolosane), 1. Les portraits romains, 5. La tétrarchie, a cura di J. C. Balty e D. Cazes, Toulouse.

SOTINEL 2003 = C. SOTINEL, Aquilée de Dioclétien à Théodose, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 375-403

Sperti 2004 = L. Sperti, Scultura microasiatica nella Cisalpina tardoantica: i tondi aquileiesi con busti di divinità, in «Eidola», 1, pp. 151-193.

Stirling 2005 = L. M. Stirling, The learned collector. Mythological statuettes and classical taste in late antique Gaul, Ann Arbor.

TAGLIETTI 2009-2010 = F. TAGLIETTI, I tondi caetani con busti di divinità. Una nuova testimonianza di scultura microasiatica a Roma in età tardo antica, «RendPontAc», 82, pp. 33-71.

Tiussi 2013 = C. Tiussi, Sulla via per Aquileia. La città nel quadro storico e territoriale di età tetrarchica e costantiniana, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 28-35.

Tiussi, Verzár, Villa 2013 = C. Tiussi, M. Verzár, L. Villa, *Aquileia* splendida civitas. *La città tardoantica*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 54-67.



## MARINA RUBINICH

## LE 'GRANDI TERME' COSTANTINIANE

#### **Premessa**

Le cosiddette 'Grandi Terme' sono state tra i protagonisti delle recenti celebrazioni dell'imperatore Costantino e non è possibile, a breve termine, scrivere di nuove acquisizioni, almeno per il periodo che in questa sede ci interessa. D'altra parte, come è ormai noto, esse restano uno dei più importanti e, in fondo, anche dei meglio conosciuti edifici pubblici riconducibili alla ripianificazione costantiniana di Aquileia; non se ne può quindi prescindere in una miscellanea dedicata al primo imperatore cristiano.

Nel catalogo della mostra aquileiese dedicata a Costantino e Teodoro <sup>1</sup> si è cercato di riassumere, per quanto è possibile, i caratteri fondamentali di un complesso grandioso nelle dimensioni e nello sfarzo delle decorazioni, ma, per le vicende successive alla sua dismissione e quindi per lo stato di conservazione delle sue strutture, molto meno 'fortunato' di quanto gli augurasse l'epiteto 'felix' che ne accompagnava il nome (*Thermae felices Constantinianae*) sull'epigrafe rinvenuta nel 1987 da Paola Lopreato in una delle vasche del *frigidarium* <sup>2</sup>.

È noto infatti che le ricerche dell'ultimo decennio hanno rivelato che l'edificio termale, costruito forse nel secondo quarto del IV secolo, ebbe vita lunga, almeno fino alla metà del V secolo, se non oltre, subendo vere e proprie ristrutturazioni nonché rifacimenti e restauri delle pavimentazioni; inoltre, dopo un periodo di riuso di alcuni ambienti fra VI e VII/VIII secolo e un lungo abbandono dopo il crollo delle strutture, fu sottoposto ad un sistematico e devastante spoglio di tutti i muri fino alle fondazioni almeno dal XIII-XIV secolo.

Non è difficile immaginare che una storia di trasformazioni così pesanti e invasive, che ha cancellato anche la stessa memoria del grandioso complesso termale in età post-antica, rende molto difficile ricostruire le caratteristiche originarie dell'edificio costantiniano, soprattutto tenendo conto della sua estensione, oltre due ettari, ancora lungi dall'essere completamente indagata. Tentiamo comunque di fare il punto della situazione.

## 1. Gli scavi

Scoperte nel 1922 da Giovanni Battista Brusin, le 'Grandi Terme' furono oggetto, nel 1961 e da parte di Luisa Bertacchi, di sondaggi che oggi chiameremmo di 'archeologia preventiva', prontamente reinterrati, e, fra il 1981 e il 1987, di una serie di campagne sistematiche condotte da Paola Lopreato, sempre per conto della locale Soprintendenza. Le indagini intraprese nel 2002 dall'Università di Udine, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia, hanno da più di dieci anni una cadenza annuale e consentono un continuo sia pur lento progredire nella conoscenza del complesso termale tardoantico nonché delle trasformazioni subite da tutta l'area oggi compresa sotto il nome di 'Braida Murada' <sup>3</sup>. Ma molto resta ancora da fare.

Gli scavi alle 'Grandi Terme' ebbero dunque inizio quasi un secolo fa ma, a parte le pubblicazioni di Giovanni Battista Brusin sulle *Notizie degli Scavi di Antichità* (1922 e 1923) e i rapporti di Luisa Bertacchi (1981 e 1994), tutti ricchi di indicazioni ma pur

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Rubinich 2013b, pp. 85-90; schede di catalogo in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 295-307 (vari autori).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> LOPREATO 2004, pp. 372-374.

Dati sintetici sui primi scavi e sulle indagini dell'Università di Udine, con la bibliografia essenziale, si trovano in Rubinich 2013a.

sempre parziali, mancano di fatto edizioni complete degli scavi svolti nel Novecento, e in particolare proprio di quelli di maggiore durata diretti da Paola Lopreato, che nei suoi studi si dedicò soprattutto alla descrizione dei pavimenti musivi e dei *sectilia*, trascurando i dati di scavo e le stratigrafie <sup>4</sup>.

Dei diari di scavo dei tre archeologi, che certo dovevano esistere, si sono ritrovati, per ora, soltanto tre quaderni manoscritti (due dei quali soprattutto di disegni e schizzi) redatti da Giovanni Battista Frescura, che fu uno degli assistenti di Luisa Bertacchi nel suo intervento del 1961; ma sicuramente non sono completi <sup>5</sup>. Le note che portarono Brusin a scrivere i rapporti del 1922 e del 1923 non sono ancora state individuate nei suoi quaderni e delle indagini di Paola Lopreato restano soltanto fotografie, diapositive e planimetrie (per lo più realizzate a fine scavo, se non a tavolino e a distanza di vari anni) e le indicazioni, relativamente dettagliate, che accompagnano l'inventariazione dei reperti, questa sì in larga parte sistematica. Le ricerche negli archivi e nei depositi del Museo Archeologico di Aquileia ovviamente continuano e sicuramente si otterranno presto nuovi e importanti risultati; non si possono nascondere però le difficoltà di tale lavoro, dal momento che i materiali dei vecchi scavi non sono stati tutti inventariati, in particolare quelli delle indagini Brusin e Bertacchi, e non sembrano concentrati tutti nello stesso magazzino <sup>6</sup>.

Ai problemi relativi al reperimento della documentazione si aggiungono quelli derivanti dalle metodologie di scavo adottate nei vecchi scavi, che dedicarono probabilmente scarsa attenzione alla stratigrafia e soprattutto ai livelli più superficiali dei depositi. Si tratta di una mancanza non da poco, dato che nel Novecento fu messo in luce circa un quinto dell'area interessata dal complesso termale.

Le indagini dell'Università di Udine proseguono lentamente sia per le caratteristiche intrinseche del metodo di scavo stratigrafico sia per la valenza didattica delle campagne archeologiche, ma, oltre a fornire dati nuovi e attendibili, stanno sicuramente colmando le lacune appena descritte, anche se i vecchi scavi sono stati riaperti soltanto in parte e soprattutto per le esigenze dettate dalle necessità di una georeferenziazione completa dell'edificio, mai attuata nel corso del Novecento <sup>7</sup>.

## 2. L'edificio: la planimetria (fig. 1)

L'articolazione planimetrica di gran parte dell'edificio è ricostruibile con una certa sicurezza grazie alla discreta conservazione dei vasti pavimenti in mosaico o in opus sectile di marmi pregiati, risparmiati dallo spoglio intensivo e sistematico degli elevati e delle fondazioni condotto per secoli almeno dal Tardo Medioevo. Tuttavia, le enormi proporzioni del complesso termale, la profondità degli scassi di spoglio e, ripeto, la lentezza di uno scavo stratigrafico didattico, che deve fare i conti con la vitale necessità di un contemporaneo restauro conservativo dei pavimenti e con le labili evidenze dei livelli medioevali, rendono ancora molto parziali le nostre conoscenze. Si può dire infatti che nessun ambiente sia ancora noto in tutti i suoi dettagli: pianta, fondazioni, rapporti con le sale contigue, pavimenti, coperture e decorazioni.

## 2.1. Limiti ed estensione

Si sono individuati ampi tratti dei limiti nord e sud dell'edificio, che risulta esteso, in senso N-S, per circa 158-160 metri; l'abside del *caldarium* e il tratto settentrionale del limite ovest sono leggibili, per ora, soltanto dalle differenze di alterazione del suolo, individuate dopo le arature e riportate nella planimetria generale <sup>8</sup>. Mancano indicazioni precise sul limite est, anche se è probabile che esso fosse ripreso dal tracciato del muro che recingeva la 'Braida murada' fino al 1960 e quindi che oggi giaccia al di sotto della stradella sterrata che collega Via 24 Maggio con il sito archeologico (fig. 2).

Il muro perimetrale meridionale è leggibile, seguendo le trincee di spoglio, per circa m 22, dall'ambiente A13, dove si presenta in laterizio e della larghezza di appena m 0,90, all'Aula Sud (A3), di cui è conservato soltanto il paramento interno dell'angolo sud-ovest, con i resti dell'allettamento per uno zoccolo di lastre marmoree (fig. 3); il resto del muro sud è sotto la Via 24 Maggio e doveva concludersi sotto l'aiuola con i cedri che oggi segna l'incrocio con Via Manlio Acidino.

Del muro settentrionale sono stati messi in luce due tratti anch'essi in negativo: uno, più breve, nel settore nord-ovest (largh. N-S 1,42 m) e un altro, più esteso e articolato, nel settore nord-est. Quest'ultimo, parzialmente scavato fino ai resti della platea di fondazione, presenta un profilo esterno con aggetti e

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Lopreato 1994; Lopreato 2004.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Una prima descrizione del contenuto dei quaderni del 1961 si trova in Rubinich c.s.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Nel 2013, per gentile concessione della Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, dott.ssa Paola Ventura, la scrivente ha potuto esaminare e riprodurre i disegni originali dei diversi scavi della Soprintendenza e fare una prima ricognizione sui reperti nei depositi, con l'indispensabile e cortese aiuto di Adriana Comar, Flavio Cossar, Daniele Pasini ed Elena Braidotti.

La prima pianta georiferita è stata realizzata nel 2005 dagli architetti dello Studio 3DEG di Treviso per conto dell'Università di Udine e in seguito aggiornata (Rubinich 2013a, p. 51 e fig. 1); nel 2013 gli stessi architetti sono riusciti a posizionare alcuni dei rilievi trovati nell'archivio MAN di Aquileia, nonostante le difficoltà dovute a formati e precisione di dettaglio difformi, consentendo la pubblicazione della planimetria che qui si presenta e che potrà essere corretta con la futura riapertura dei vecchi scavi (cfr. anche Rubinich 2013b, fig. 1 a p. 86).

RUBINICH 2008, p. 166 e fig. 7.

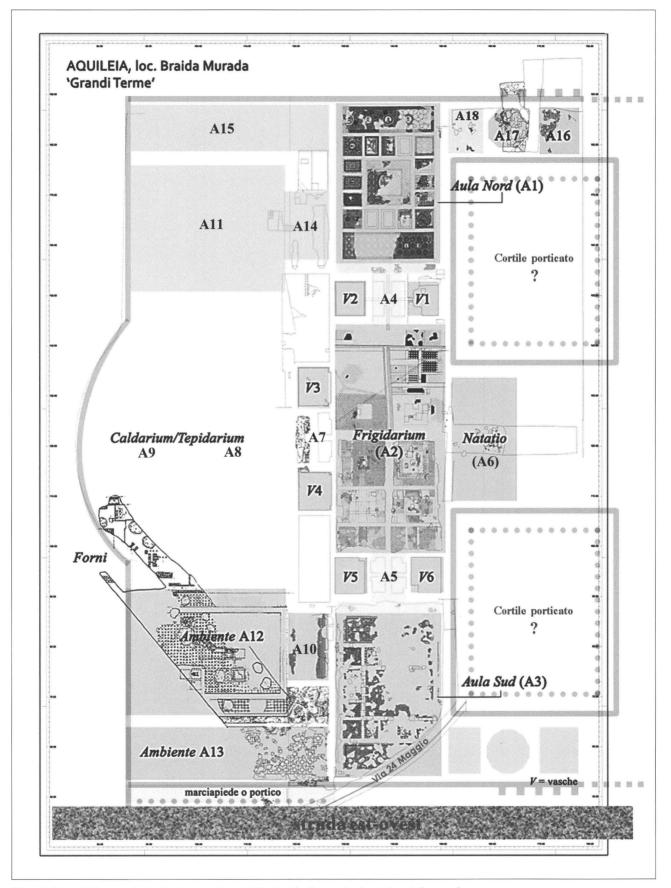


Fig. 1. Grandi Terme, ipotesi ricostruttive dell'articolazione planimetrica del complesso.

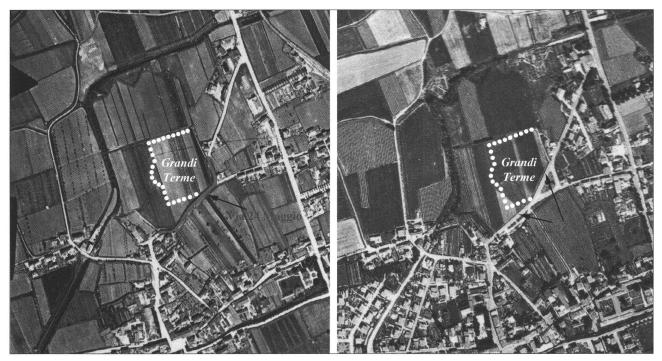


Fig. 2. Il tracciato di Via 24 Maggio prima e dopo il 1960: in origine la strada aggirava l'edificio, mentre oggi ne taglia l'angolo sud-est.

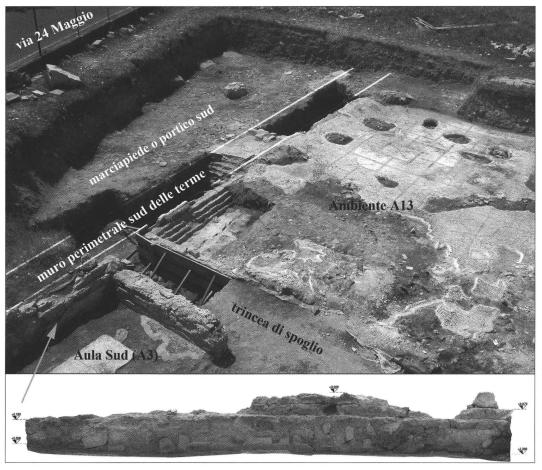


Fig. 3. Veduta del settore meridionale con le trincee di spoglio dei muri; in basso l'angolo S-O dell'Aula Sud con un dettaglio del paramento interno.



Fig. 4. La trincea di spoglio del muro perimetrale settentrionale nel settore nord-est, con il paramento esterno ad aggetti e rientranze.

rientranze pressoché quadrati e a distanza regolare, probabilmente sede di un colonnato addossato alla parete (o di un semicolonnato) <sup>9</sup> (fig. 4).

Delimitato a nord e a sud dalle strade E-O dell'impianto urbanistico <sup>10</sup>, il complesso termale era sicuramente circondato almeno da un giardino che lo separava, verso ovest, dal tracciato delle mura di IV secolo, ancora leggibili dal microrilievo e dalle prospezioni con *georadar* <sup>11</sup>. Le medesime prospezioni, eseguite per conto dell'Ateneo udinese nel 2011 <sup>12</sup>, hanno rivelato che l'estremità occidentale dei due ambienti-corridoio A13 e A15 era forse conclusa da due avancorpi, forse due piccole absidi, che articolavano, insieme alla curva esterna del *caldarium*, il profilo occidentale dell'edificio (fig. 5).

## 2.2. Tecnica costruttiva

Un dato interessante offerto dalle indagini del presente secolo riguarda la tecnica costruttiva delle fondazioni dell'enorme edificio, anche se la limitatez-

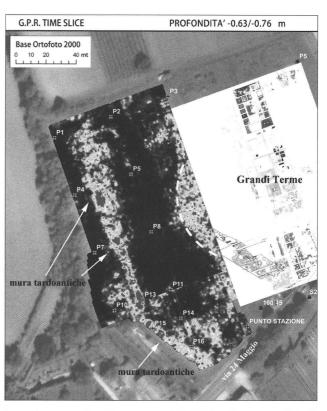


Fig. 5. Anomalie rilevate con il G.P.R. alla profondità di -0,63/0,76 m a ovest dell'area scavata delle Terme.

za degli scavi impone ancora di rimanere nel campo delle pure ipotesi ricostruttive. Sulla base dei risultati di questi ultimissimi anni nel settore nord-orientale del complesso termale, sembra che i muri portanti dell'edificio poggino su un'ampia e spessa platea di fondazione in conglomerato cementizio, contenente frammenti di blocchi reimpiegati e solo in parte spogliata nel Tardo Medioevo, che aveva lo scopo di distribuire l'appoggio delle pesanti strutture voltate su un suolo instabile, allora come oggi probabilmente caratterizzato dalla risalita dell'acqua di falda <sup>13</sup>.

## 2.3. Articolazione e caratteristiche degli ambienti

Sulla base delle indagini sia nuove che pregresse, il fulcro dell'impianto termale sembra essere il

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Gli aggetti finora scavati, dai bordi slabbrati, sporgono dal presunto filo del muro per 1-1,50 m e mostrano una larghezza di circa 1,80; in quello più occidentale, indagato solo parzialmente, è ancora presente un grande blocco di pietra, forse uno dei plinti, abbandonato dai cavatori.

La strada meridionale correva dall'angolo sud-occidentale delle mura repubblicane, segnato dalla *turris d'Arena* conosciuta dalle piante medievali-moderne, fino alla porta che conduce al sito oggi denominato 'Sepolcreto' e in antico separava le Terme dalla mole dell'Anfiteatro.

Si può anche presumere che in questa zona, la più rilevata della Braida Murada, fosse collocato il *castellum aquae* che regolava la distribuzione dell'acqua agli impianti delle 'Grandi Terme'.

<sup>12</sup> Le prospezioni geofisiche (con magnetometro e con *georadar*) sono state realizzate, nel novembre del 2011, da Tommaso Mattioli e Andrea Di Miceli, con l'aiuto di Marta Nardin e di alcuni studenti dell'Università di Udine.

L'ampia platea di fondazione, da noi letta ormai in più punti al fondo delle trincee di spoglio, era stata già individuata da Luisa Bertacchi, che la definiva uno «zatterone» posto a circa 3 m dal piano di campagna a legare «fra loro la base delle strutture murarie», estendendosi «anche al di sotto dei mosaici»: Bertacchi 1994, p. 448.

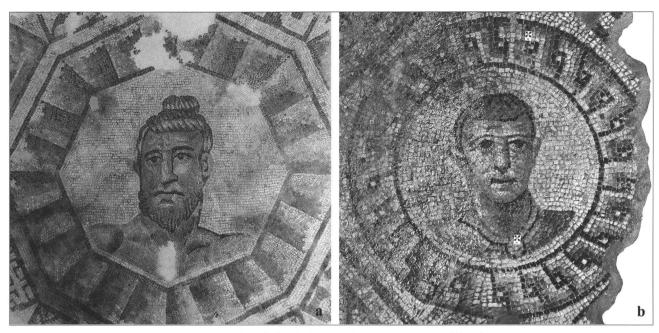


Fig. 6. Mosaici pavimentali di IV secolo: ritratti di atleti (a- dall'Aula Nord; b- dall'Aula Sud).

frigidarium (A2), un vasto salone rettangolare pavimentato in sectilia marmorei e circondato su tre lati da altrettante coppie di vasche quadrate e lastricate (V1-V6), di cui restano il fondo e qualche tratto delle gradinate <sup>14</sup>. Brevi corridoi anch'essi lastricati lo collegavano, a nord e a sud (A4 e A5), a due saloni identici nelle dimensioni e nell'organizzazione dei tappeti musivi policromi (A1 e A3) <sup>15</sup>; proprio le tematiche dei mosaici che decoravano le due Aule Nord e Sud, con le loro forti allusioni ai giochi atletici (fig. 6a-b), hanno permesso di interpretarle come aule coperte per le attività sportive (palestre-apodyteria), collocate al posto delle palestre a cielo aperto delle terme pubbliche imperiali canoniche <sup>16</sup>.

A est del salone centrale è stato messo in luce, per circa 6 m in senso N-S, il settore centrale della *natatio* (A6), con fondo in lastroni di reimpiego in pietra e in marmo. Forma e dimensioni della piscina, cui si accedeva forse grazie ad una gradinata fra colonne in marmo verde antico con un diametro di

circa 1 m (ne restano due frammenti abbandonati al suolo), sono ancora solamente ipotetiche: l'osservazione della sezione esposta corrispondente al suo lato occidentale sembra rivelare, sulla base di alcuni lastroni ancora conservati *in situ*, una lunghezza N-S di almeno 20-22 m; a 11,30 m verso est il lastricato si interrompe, tagliato da un ampio 'canale' ancora di origine e interpretazione incerte, ma che forse è la trincea di spoglio di una poderosa struttura muraria al limite est della vasca <sup>17</sup>.

Il tratto occidentale del lato sud, in corrispondenza degli ambienti riscaldati, ospitava un vano rettangolare stretto e allungato oggi messo in luce per circa metà e già parzialmente scavato da Luisa Bertacchi (A13). Delimitato a nord e a sud da muri in laterizio larghi circa 0,90 m, l'ambiente A13 ha rivelato un pavimento in mosaico bianco e nero a motivi geometrici, arricchito, presumibilmente al centro, da un *emblema* con cornice a treccia policroma; le tessere nere sono cubiche mentre quelle bianche

Sul salone centrale: Lopreato 2004, pp. 339-349 e Rebaudo 2006. L'estensione del *frigidarium* è approssimativamente di 45x22 m; le vasche hanno un lato di circa 6-6,50 m.

Le due aule A1 e A3 misurano circa 31,50-32x22 m. Sui mosaici, da ultimo: Rubinich 2013b, p. 86 e le schede nn. 235-243 di *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 305-307 (schede M. Rubinich). Fondamentali restano le edizioni complete dei pavimenti dell'Aula Nord (Lopreato 1994) e di quelli dell'Aula Sud (Lopreato 2004) e utile, sia pure con qualche manchevolezza, più formale che sostanziale, lo studio complessivo di Cosolo 2006. Per l'ortofotopiano dei mosaici dell'Aula Sud riscoperti dalla Missione udinese nel 2006: Rubinich 2013a, p. 52 e fig. 2.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Rebaudo 2004, col. 297.

Rubinich 2004, coll. 610-613, dove il 'canale' fu interpretato dubitativamente come "un taglio post-antico"; Rubinich 2006b, p. 112. Di certo nel profondo scasso, largo ben 8,30 m, non era presente la semplice fondazione di un muro, sia pure molto spesso per reggere la pressione dell'acqua, ma quella di una struttura più complessa, che speriamo si sia conservata almeno in parte in altri punti del deposito. Sulla lunghezza della vasca in senso N-S preferiamo essere prudenti, ma non è escluso che possa essere raddoppiata: Rubinich 2004, col. 612.

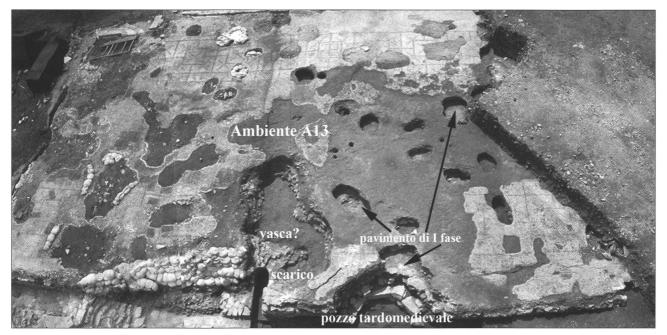


Fig. 7. Mosaico fotografico dell'ambiente A13. Veduta da nord.

sono parallelepipede (fig. 7). Il tessellato monocromo è fortemente abraso e costellato da buche, alcune sicuramente di palo per strutture leggere altomedievali, e si presenta tagliato, sul lato nord, da un pozzo tardomedievale. Lo scavo di queste fosse più recenti ha rivelato che il pavimento musivo bianco e nero fu realizzato rialzandone uno precedente, di cui resta soltanto il massetto cementizio, coperto da uno spesso strato di bruciato, e ha dimostrato quindi l'esistenza di più fasi delle Thermae felices. Il vano A13 poteva essere, fin dalla prima fase, una sorta di corridoio, costituendo un diaframma tra gli ambienti riscaldati e la strada est-ovest che correva a sud del complesso, su cui forse si affacciava con un portico; nella metà est di A13 resta una fossa di spoglio presumibilmente trilobata dal cui fondo parte un fognolo in lieve pendenza verso nord: potrebbe essere la traccia di una fontana che decorava l'estremità orientale del 'corridoio' 18.

Procedendo verso ovest sull'asse centrale E-O del salone centrale A2 (*frigidarium*) si impostava la canonica sequenza *tepidarium-caldarium*, di cui conosciamo in realtà ancora molto poco. Il passaggio fra le vasche V3 e V4 (A7) era scandito da una struttura scavata da Paola Lopreato e che fu da noi

riaperta e rilevata nella metà occidentale; composta da due piattaforme in calcestruzzo e cocciopesto intorno ad un foro centrale e attraversata da canalette a sezione rettangolare, potrebbe essere interpretata come una fontana. Segue un vano con *suspensurae* (A8), forse rivestite da *opus sectile* e sfondate dal crollo delle volte, di cui restano alcuni grossi blocchi in calcestruzzo mescolato a pomice con elementi in laterizio. Non abbiamo però ancora notizie sulla pianta del vano riscaldato, sulle cui macerie e probabilmente nel Tardo Medioevo fu realizzata una fitta rete di piccoli ambienti con muri a secco ottenuti frammentando i blocchi di volta crollata, che ci ha costretto ad interrompere temporaneamente lo scavo in profondità <sup>19</sup>.

Del *caldarium* (**A9**) conosciamo soltanto il profilo dell'abside che aggettava sul lato ovest, grazie alle differenze di composizione del suolo confermate dall'accentuato rilievo del terreno e dalla sovrapposizione in pianta, sul bordo sud-ovest della curva, dei forni, alcuni radiali, rinvenuti da Luisa Bertacchi nel 1961 e subito ricoperti <sup>20</sup>.

Sempre agli scavi di Luisa Bertacchi si deve la conoscenza dell'ambiente A12, un vasto salone riscaldato a ipocausto, con *suspensurae* poggianti

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Altri dettagli in Rubinich 2007, p. 133, figg. 2-4, e Rubinich 2012a, pp. 624-627, figg. 4-5 e 10. Largo 10,70 m, l'ambiente A13, che riteniamo unitario, raggiungeva la lunghezza di quasi 40 m.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Rubinich 2012a, pp. 628-630 e figg. 6-7.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Sull'individuazione dell'abside del *caldarium: supra*, nt. 8; sui forni: Bertacchi 1981, coll. 49-53.

su pilastrini in mattoni circolari bollati e rivestite in sectile-tessellato a riquadri con disegni geometrici e floreali stilizzati, delineati con grosse tessere lapidee e legati da cornici in marmo 21. Il grande salone risulta delimitato, a sud, da un muro in calcestruzzo spesso m 1,38, che sembra legarsi (e quindi essere coevo) a quello in laterizi che correva a nord del presunto corridoio A13 22. Sull'angolo S-E è ancora conservata una imponente struttura in cementizio, laterizi ed elementi lapidei reimpiegati, che Luisa Bertacchi, pur avendone intercettata solo una parte con la sua trincea 8, interpretò come la base di uno dei piloni che sostenevano la volta di A12 23; del 'pilone' sull'angolo opposto N-E resta soltanto la platea di fondazione, molto più ampia e da noi solo parzialmente riaperta <sup>24</sup>. In realtà la struttura di S-E presenta sul fondo due scassi di spoglio semicircolari, che, evidentemente, seguivano l'andamento degli elementi eliminati dai cavatori di pietra (o di

condutture idrauliche metalliche), e, poco discosto dallo spigolo, un plinto obliquo in laterizio, apparentemente immorsato nel calcestruzzo e di interpretazione incerta; si potrebbe pensare, rispettivamente a due nicchie con giochi d'acqua e a un basamento per un elemento decorativo (una statua?) <sup>25</sup>, ma l'ipotesi deve essere ancora vagliata dal punto di vista strutturale (fig. 8).

Tra i due cosiddetti 'piloni', sul lato orientale di A12 è stato messo in luce un ampio tappeto in tessellato policromo (circa 15 m in senso N-S la lunghezza ricostruibile), che vede l'uso del cotto per il rosso e, per la fascia di incorniciatura, di tessere parallelepipede bianche, il cui impiego fa pensare ad una realizzazione coeva al pavimento monocromo più recente di A13 <sup>26</sup>. Il tappeto è tagliato al centro da una vasta trincea di spoglio N-S e, lungo il lato ovest, la cornice a trecce policrome ha un profilo articolato da due aggetti (A10) <sup>27</sup> (fig. 9).

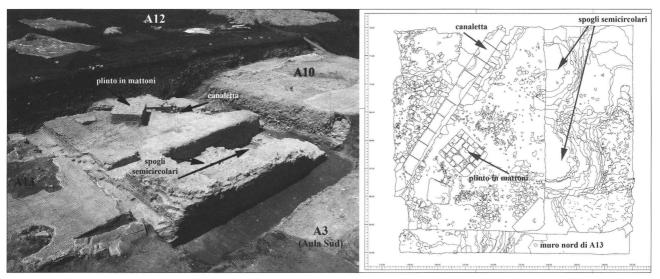


Fig. 8. Veduta da S-E e pianta orientata del c.d. 'pilone' in calcestruzzo sull'angolo S-E dell'ambientre A12...

BERTACCHI 1981, coll. 47-49. La studiosa scrive di tessere lapidee in alcuni casi ottenute da materiale reimpiegato e non accenna all'uso di cotto per il rosso, che è definito "rosso-Bordeaux", facendo supporre, sia pure con qualche dubbio, che fosse stato usato il porfido", senza incertezze, si parla anche in Rebaudo 2006, p. 445, nt. 2).

Non conosciamo le misure esatte di A12, che Luisa Bertacchi (Bertacchi 1994, p. 453) riteneva largo circa 24 m N-S e lungo almeno 27, ma possiamo pensare che superasse i 29 m, raggiungendo così il muro perimetrale ovest dell'edificio.

BERTACCHI 1981, coll. 44-45 e 49; Rubinich 2006a, p. 155.

Nella pianta pubblicata da Luisa Bertacchi (Bertacchi 1981, tav. 1) è disegnato un tessuto di laterizi che fa pensare alla conservazione di qualche assisa di mattoni anche nel "pilone" a N-E di A12, e la studiosa scrisse allora (*ibid.*, coll. 44-45) che lo spoglio delle strutture si fermò, «nel pilone meridionale», al «livello dei pavimenti musivi», mentre «nel pilone settentrionale» scese «per un metro di più».

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Sul plinto in laterizio, l'unica parte del cosiddetto 'pilone' di S-E intercettata dalle trincee del 1961, anche Luisa Bertacchi (Bertacchi 1981, coll. 48-49) dava, sempre dubitativamente, un'interpretazione simile.

<sup>26</sup> Rubinich 2006a pp. 152-153-16g-2 in alto a cin il territoriale del 1961, anche Luisa Bertacchi (Bertacchi 1981, coll. 48-49) dava, sempre dubitativamente, un'interpretazione simile.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Rubinich 2006a, pp. 152-153; fig. 2, in alto a sin.; il tratto più orientale del mosaico era già stato messo in luce da Luisa Bertacchi (Вектассні 1981, coll. 44-45 e fig. 7 a col. 47).

Resta da capire se in questo punto ci fosse un passaggio diretto dall'Aula Sud, anche se sembra ragionevole pensare che l'ambiente riscaldato fosse invece isolato dalla palestra-*apodyterium* con una parete chiusa, come proposto in Bertacchi 1994, p. 452 (a rendere ancora più complessa l'interpretazione, sul lato est del tappeto musivo di A10, si legge uno scasso quadrato con vicino un plinto per colonna, divelto ma poi abbandonato dai cavatori).

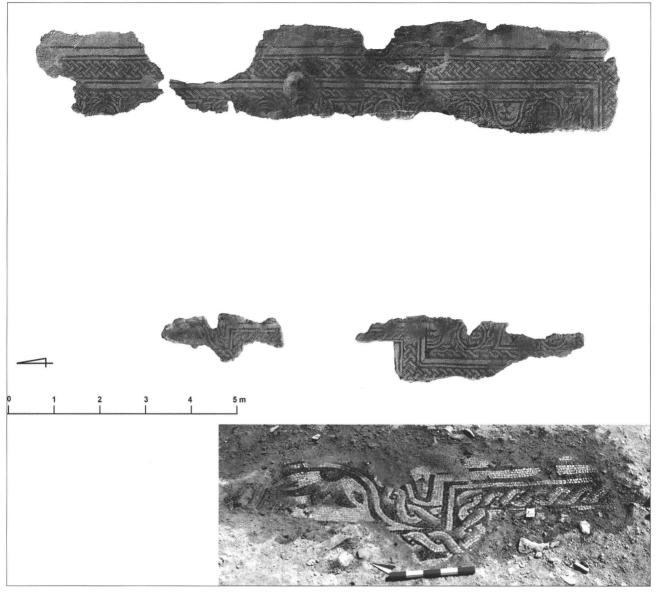


Fig. 9. Ortofotopiano del mosaico in A10 e particolare di uno dei lacerti (da ovest).

Gli scavi più recenti (dal 2012) hanno rivelato una sequenza di ambienti (A16-A18), che si sviluppa lungo il lato nord delle Terme, nel suo tratto orientale. Due dei tre vani (A17 e A18) presentano ben tre fasi costruttive, con importanti cambiamenti anche strutturali e la numerazione ad essi attribuita è riferibile alla terza e ultima sistemazione (fig. 10a-d). Già fra 2002 e 2003, subito sotto il terreno dissodato di un campo coltivato a frumento, si era messo in luce il pavimento, in mosaico a grandi tes-

sere in pietra e in cotto, di una stanza quadrangolare (o rettangolare): l'ambiente **A16**. Il tessuto musivo si presenta molto simile, per tecnica e per stile, a quello del salone A12 del settore sud-ovest, anche se i materiali sono più poveri e mancano elementi in *sectile*: grandi quadrati decorati da fioroni e una cornice a dentelli, ben leggibile sul lato ovest e testimoniata da un piccolo lacerto su quello sud <sup>28</sup>. Il limite est di A16 non è ancora stato scoperto (e con esso le dimensioni complessive della stan-

<sup>29</sup> Per ora si ipotizza una larghezza N-S di circa 10 per almeno 9 in senso E-O.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Le prime notizie sul pavimento in Rubinich 2003, coll. 215-216; scheda in *Grandi Terme* 2003, coll. 225-227 (T. Clementi, L. Rebaudo); inoltre, Rubinich 2013a, p. 53 e fig. 3.

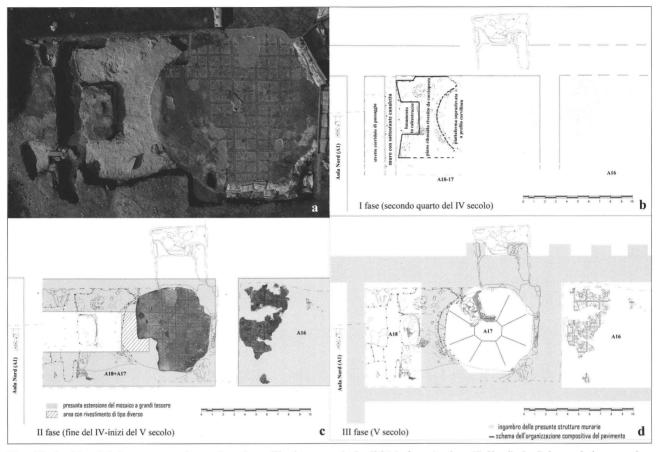


Fig. 10. Ambienti del settore nord-est: a) veduta d'insieme zenitale (2014, foto Andrea Zuliani); b-d) ipotesi ricostruttive delle tre diverse fasi degli ambienti A16-18.

za <sup>29</sup>) mentre quello settentrionale è dato dal bordo approssimativamente rettilineo della preparazione in sottili strati di malta poco tenace.

Un ambiente dotato di un pavimento identico in tutti gli aspetti al precedente è stato messo in luce, in questi ultimi anni, poco più a ovest, separato da A16 tramite una trincea di spoglio N-S. Il rivestimento appare come ritagliato e ridotto ad una forma all'incirca circolare o forse poligonale; nella parte più occidentale almeno sei quadrati erano sostituiti da un altro tipo di rivestimento (in *opus sectile*?) con una cornice in piccole tessere (fig. 10c). La forma irregolarmente curvilinea del pavimento, che mal si adatta al reticolo di quadrati, deriva da una imponente ristrutturazione della stanza, legata alla

realizzazione di un muro pseudo-circolare – oggi in gran parte spogliato però – per un vano (A17) che ospitava un pavimento in fine tessellato, con trapezi (ne resta uno decorato da una Nereide a cavallo di un Tritone) impostati sui lati di un ottagono centrale (figg. 10d, 11) <sup>30</sup>. Il mosaico a tema mitologico-marino si presenta fortemente danneggiato forse dai crolli della copertura e sicuramente dalla frequentazione di età altomedievale e dalle successive arature <sup>31</sup>; con la sua preparazione colmava un forte dislivello del sottostante pavimento a grandi tessere, dovuto ad un cedimento strutturale nell'angolo S-E del relativo ambiente di seconda fase, che forse si estendeva più a ovest con una pianta rettangolare come quella del gemello A16 <sup>32</sup> (fig. 12).

30 Il pavimento ottagonale sembra inserirsi in un quadrato di circa 8x8 m, ma si attende la pianta definitiva.

A cui era forse simile nelle dimensioni (supra, nt. 29).

<sup>31</sup> Il mosaico con la Nereide fu messo in luce nel 2002, ma lo scavo restò in superficie e non fu possibile cogliere la sovrapposizione di più pavimenti, scoperta soltanto nel 2012; anzi, il soggetto della decorazione figurata aveva fatto pensare ad una contemporaneità con i tessellati dell'Aula Nord: *Grandi Terme* 2003, col. 216 (M. Rubinich). Per la sua descrizione: *Grandi Terme* 2003, coll. 223-224, n. III.1.3 (T. Clementi). Nel 2013, grazie ad un intervento finanziato dalla Soprintendenza per iniziativa della dott.ssa Ventura, il grande lacerto è stato distaccato al fine di esporlo nel Lapidario del Museo di Aquileia. Così è stato possibile scavarne il sottofondo e mettere in luce il pavimento sottostante.

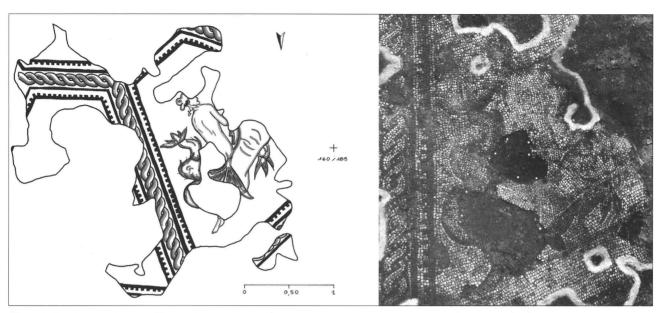


Fig. 11. Pavimento in tessellato del vano A17: disegno ricostruttivo (Cristina Miedico) e particolare con la Nereide che cavalca un Tritone.

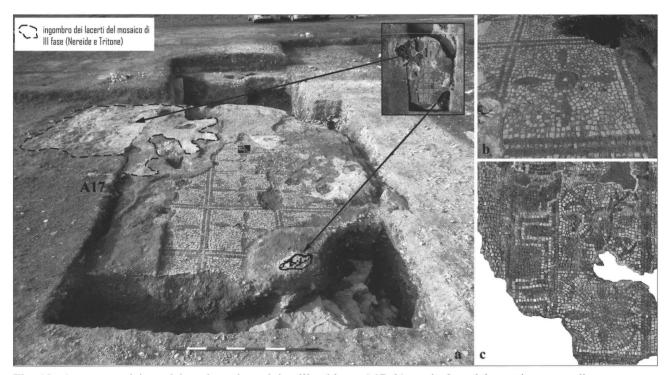


Fig. 12. a) sovrapposizione dei pavimenti musivi nell'ambiente A17; b) particolare del mosaico a grandi tessere sotto A17; c) particolare del mosaico a grandi tessere di A16 con un tratto della cornice.

Nel ridotto spazio fra la sala A17 e l'Aula Nord (A1), nell'ultima fase coeva al mosaico con la Nereide, aveva sede un vano di piccole dimensioni (A18), evidentemente di servizio e di passaggio, con pavimento in tessellato attraversato, in senso N-S, da un lastricato che forse nascondeva una canaletta in laterizi, entrambi spogliati <sup>33</sup>. Le due fasce di mosaico ai lati della presunta fila di lastroni furono messe in luce già da Giovanni Battista Brusin nel 1923 in un saggio a est dell'Aula Nord 34 ampliato successivamente, forse da Paola Lopreato, che ne fece ricoprire una parte con polietilene e sabbia. Le due coppie di lacerti superstiti, per quanto restaurati nel '900 con cordoli di cemento grigio, risultano oggi completamente compromessi; dovevano essere in origine caratterizzati da ornati geometrici, ormai poco leggibili per i numerosi interventi di restauro antico in tessere bianche, che ne dimostrano un prolungato ed intenso utilizzo 35.

Durante la prima fase di questa zona nord-orientale del complesso, gli spazi di A18 e di una parte di A17 erano occupati da una struttura in cementizio e cocciopesto, forse collegata ad impianti idraulici e ancora in corso di analisi, perché rinvenuta da pochi mesi (fig. 10b). Per motivi ancora oscuri tale struttura fu obliterata dal pavimento a grandi tessere per ora leggibile soltanto sotto A17, ma che, come si è già detto, aveva forse una originaria forma rettangolare, si estendeva più a ovest <sup>36</sup> ed era coevo al pavimento di A16 (fig. 10c). Su queste due fasi si imposta l'importante ristrutturazione di A17 col mosaico ottagonale e di A18 con i lacerti già scavati da Brusin (fig.

10d). L'assenza di pavimenti conservati nella zona a sud degli ambienti A16-A17 farebbe pensare all'esistenza di grandi cortili porticati e forse lastricati ai lati della *natatio* (fig. 1); ma per ora, in attesa di proseguire le indagini, non possiamo che restare nel campo delle pure ipotesi.

La rigorosa simmetria della pianta delle 'Grandi Terme' fa supporre, nel settore nord-occidentale, l'esistenza di un altro salone riscaldato ad ipocausto (A11) identico ad A12 e, da quanto si comprende dalla lettura dei rapporti di scavo del '900, con un pavimento a grandi tessere del medesimo tipo <sup>37</sup>. Tra i presunti 'piloni' sulla fronte di A11 <sup>38</sup>, simmetrico al tappeto musivo di A10, Luisa Bertacchi mise in luce un tessellato con una composizione di girandole e pelte, anch'esso apparentemente attraversato da un'ampia trincea di spoglio con orientamento N-S <sup>39</sup> (A14). Infine, lungo il muro nord della metà con gli ambienti riscaldati doveva correre un altro vano stretto e allungato (A15), con le medesime caratteristiche di A13, che è per ora soltanto ipotizzabile.

Non sappiamo nulla dell'articolazione planimetrica nel settore sud-orientale, ora sotto l'attuale Via 24 Maggio e sotto l'aiuola con i cedri, che forse riprende la forma dell'angolo S-E dell'edificio. È suggestivo pensare, insieme a Luisa Bertacchi, che il mosaico con girandole e pelte rinvenuto durante i lavori per la posa delle fognature <sup>40</sup> e così simile a quello dell'angolo opposto delle Terme (in A14) appartenesse alla pavimentazione di uno degli ambienti simmetrici alla serie A16-18 del lato settentrionale.

<sup>33</sup> Nelle fosse di spoglio che circondano l'ambiente A18 sono leggibili diversi lastroni pressoché quadrati di pietra, anche di notevole spessore e con lato 0,90-0,95 m, che potrebbero essere i resti del lastricato originario.

BRUSIN 1923, p. 229 e fig. 1 a p. 225. Il saggio è l'unico dei "piccoli pozzi di scavo" praticati da Brusin a est dell'Aula Nord che sia riportato nella pianta del 1923 (ma dei sondaggi è data soltanto una descrizione sommaria).

Per una prima analisi dei quattro lacerti musivi (US 29+88, 28, 161 e 153), erroneamente interpretati nel 2003, in assenza di altri dati, come testimonianza di una ristrutturazione "in cui mosaici per tecnica e stile simili a quelli dell'Aula Nord (A1) sono stati riutilizzati a formare nuovi pavimenti di età più recente": Rubinich 2003, coll. 212-214. Per le schede: *Grandi Terme* 2003, coll. 222-223, nn. III.1.1-2. tay. 4. figg. 9 e 10 (T. Clementi)

nn. III.1.1-2, tav. 4, figg. 9 e 10 (T. Clementi).

36 L'estensione verso ovest del pavimento sembra essere documentata da lacerti dell'allettamento in malta bianca con impronte di grandi tessere, sotto i mosaici US 161 e 153 citati alla nota precedente. Un calco con due petali di uno dei fiori che decorano i quadrati, datato "1923" (Archivio MAN Aquileia, n. 585), dimostra che Brusin aveva già trovato traccia del pavimento a grandi tessere nel suo piccolo sondaggio subito a est dell'Aula Nord.

Del saggio, eseguito nel 1981 ma preceduto dai sondaggi di Luisa Bertacchi (Bertacchi 1981, col. 54), abbiamo notizie in Lopreato 1993.

Paola Lopreato (Lopreato 1982, pp. 3-4) parla di «poderosi pilastri o meglio elementi portanti delle strutture a volta, di copertura degli ambienti», sul lato ovest dell'Aula Nord e alle due estremità del pavimento con «nodi di Salomone collegati da pelte a girandola», e ricorda di averne scavato uno (quello nord), «ridotto purtroppo alle fondamenta, delle dimensioni di m 7,70 x 3,20», e di aver cercato invano, per ben 10 metri, il limite meridionale di quello sud, «ancora più colossale poiché sembra raddoppiato in larghezza». Probabilmente anche questa struttura portante, come quella a nord di A10, è stata completamente spogliata e ne resta la platea di fondazione, molto più estesa.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> LOPREATO 1994, p. 97 e tav. XLIX.3. Già in Bertacchi 1981, col. 54 e fig. 16 a col. 58, si parla di «una fascia di mosaico con nodi di Salomone e pelte» all'incrocio fra le trincee 9 e 11.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Il mosaico fu rinvenuto durante gli scavi per le fognature condotti in Via 24 Maggio negli anni '60 dello scorso secolo: Bertacchi 1967, p. 4 e fig. a p. 3. La studiosa scrive che in Via 24 Maggio, così come nella vicina via L. Manlio Acidino, «la centralità e la ricchezza della zona archeologica» richiedevano grande attenzione durante i lavori. Invece lo scasso fu praticato senza attendere la sorveglianza da parte della Soprintendenza, che dovette intervenire *post eventum*, accertando la presenza di «una incredibile quantità di muri e di resti di pavimenti», tra i quali «un bel mosaico policromo ornato di nodi di Salomone e di pelte, che appariva tagliato in tutta la sua lunghezza, cioè per almeno 5 metri!». Per l'attribuzione alle 'Grandi Terme' del tappeto musivo, ritenuto un documento della "estensione verso sud-est" del complesso: Bertacchi 2003, p. 39.

## 3. L'edificio: elevati e decorazioni

Dalla descrizione dell'articolazione planimetrica dell'edificio, nonostante i dubbi causati dalla parzialità delle nostre informazioni, appare chiaro che le Thermae felices Constantiniane erano un edificio grandioso e complesso, per la cui costruzione doveva essere stato effettuato un imponente sbancamento dell'area, scelta probabilmente perché, almeno nella sua metà occidentale, era lievemente rilevata rispetto alle zone circostanti 41.

Le cattive condizioni di conservazione delle fondazioni e la completa assenza degli elevati rendono difficile ricostruire l'aspetto finale della terza dimensione, che può essere soltanto immaginato grazie all'analisi dell'enorme quantità di blocchi architettonici risparmiati dalle azioni di spoglio e rinvenuti soprattutto nei riempimenti delle vasche e della natatio 42. Per una più ampia e dettagliata presentazione della straordinaria varietà dei marmi e delle pietre, dei principali materiali architettonici e scultorei e dei rivestimenti parietali, tra cui ricordiamo gli opera musiva in tessere di vetro colorato o trasparente con foglia d'oro, provenienti sicuramente dagli ambienti con le vasche, gli intarsi con conchiglie e gli intonaci dipinti, si rimanda a quanto già pubblicato nel catalogo della mostra Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo del 2013 43. Riassumiamo soltanto i termini principali della questione.

Come in tutte le costruzioni realizzate ad Aquileia in età tardoantica, anche nelle 'Grandi Terme' furono reimpiegati moltissimi elementi architettonici derivanti da edifici più antichi dismessi 44. Alcuni furono riutilizzati con una funzione simile a quella originaria e spesso duplicati con piccole differenze stilistiche se non ritenuti sufficienti a coprire il fabbisogno del nuovo complesso 45. Altri furono reimpiegati, senza alcun rispetto per l'eleganza dei loro ornati, nelle murature, nelle gradinate delle vasche (fig. 13) 46, nelle platee di fondazione e nei sottofondi dei pavimenti, oppure furono privati degli elementi aggettanti, che finirono nelle fornaci per produrre calce. Le pietre policrome più pregiate furono tagliate e sagomate per realizzare lastrine di sectilia pavimentali e rivestimenti parietali (spesso smontati e gettati in seguito nei sottofondi dei pavimenti delle fasi successive, e quindi reimpiegati una seconda volta) o nuovamente scolpiti per realizzare intarsi decorativi (*opus interrasile*) <sup>47</sup> (fig. 14); i frammenti di risulta dalle lavorazioni dei lapicidi furono usati per le sottofondazioni di strutture o pavimenti e per gli allettamenti dei rivestimenti parietali, indipendentemente dal pregio intrinseco dei materiali. Anche le colonne furono probabilmente reimpiegate, tranne forse quelle di marmo verde antico, più consone ad una costruzione di IV secolo. E proprio i frammenti di colonne sopravvissuti allo spoglio secolare, con le loro proporzioni, ci aiutano a ricostruire l'imponenza del complesso termale: le più piccole, usate per ordini superiori di colonnati posati su mensole di reimpiego, hanno diametri di circa 3,20-4 m; altre potevano arrivare ad un'altezza di circa 7 m e le più grandi hanno diametri di 0,96-1 m, facendo presumere elevati superiori ai 10 m con i loro epistili <sup>48</sup>.

Tuttavia, i materiali architettonici rinvenuti nelle vasche e nella *natatio* potrebbero aver subito rilavorazioni posteriori agli spogli medievali (legate al loro reimpiego come elementi da costruzione o come materia prima per la preparazione della calce) del tutto identiche a quelle eseguite durante la costruzio-

I sondaggi svolti dall'Università di Udine a nord dell'edificio hanno rivelato che gli strati tardoantichi si trovano, in questa zona, a circa -1 m rispetto alla quota dei pavimenti della fase costantiniana originaria: Rubinich 2003, coll. 217-220.

Al grande numero di frammenti architettonici e scultorei ritrovati dalla Missione udinese, provenienti soprattutto dai riempimenti della natatio, si aggiungono quelli degli scavi Bertacchi e soprattutto Lopreato. Una prima ricognizione nei depositi del Museo di Aquileia nella primavera del 2013 ha permesso di individuare quasi 700 pezzi inventariati, pertinenti a soltanto tre, 1981-1982 e 1984, delle sette campagne di scavo dirette da Paola Lopreato; con l'aiuto di Elena Braidotti (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia) e di Caterina Bonivento (Scuola di Specializzazione interateneo SISBA), se ne è effettuata una revisione inventariale preliminare completa di fotografie. Un capitello di lesena di età severiana reimpiegato come materiale inerte è stato pubblicato in Costantino e Teodoro 2013,

p. 304, n. 233 (scheda K. Zanier). Restano però ancora da ritrovare i reperti di tutti gli altri anni di scavo.

43 Rubinich 2013b, p. 88; introduzione alle schede di catalogo nn. 200-244 in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 295-296 (M. Rubinich) e schede nn. 207-233, pp. 298-304 (K. Zanier). Per l'esposizione e per il catalogo erano stati privilegiati gli elementi che potevano essere stati realizzati appositamente per le Terme Costantiniane o in esse reimpiegati con funzioni simili a quelle originarie, anche se una piccola sezione presentava anche quelli che, pur essendo di elevato livello qualitativo, erano stati utilizzati come semplici materiali edilizi

Rubinich 2012c, pp. 104-105. În particolare, il problema del reimpiego dei materiali architettonici nella costruzione delle 'Grandi

Terme' è stato affrontato in Zanier 2012, cui si rimanda per le argomentazioni e per la bibliografia.

45 È questo il caso, ad esempio, dei ben noti frammenti di trabeazione monumentale in marmo proconnesio simili a quelli ritrovati nelle fortificazioni tarde del porto fluviale (metà del II secolo d.C.), per cui Katharina Zanier (ZANIER 2012, pp. 106-110) suggerisce un reimpiego nei colonnati liberi rettilinei delle 'Grandi Terme', proponendo insieme una realizzazione *ex-novo* di copie di età costantiniana per le parti sporgenti: *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 300-301, nn. 217-221 (schede M. Rubinich, K. Zanier).

Si ricorda qui il frammento di un eccezionale fregio a girali di acanto di età augusteo-tiberiana, riutilizzato per rivestire l'alzata del secondo gradino della vasca V4 con la faccia decorata nascosta nella malta della struttura: Bertacchi 1981, coll. 59-60; Zanier

<sup>2012,</sup> p. 112; *Costantino e Teodoro* 2013, p. 304, n. 232 (scheda K. Zanier).

47 *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 302-303, nn. 226-228 (schede M. Rubinich, K. Zanier).

48 *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 298-299, nn. 208-214 (schede K. Zanier).

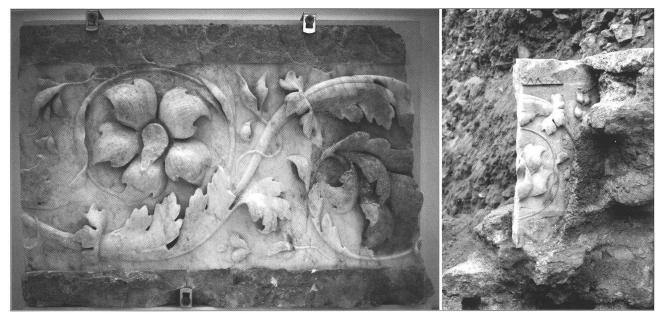
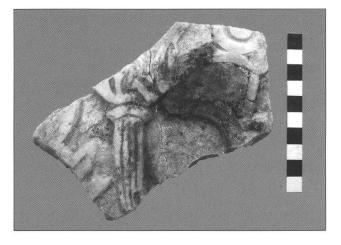


Fig. 13. Frammento di fregio a girali di acanto di età augusteo-tiberiana reimpiegato nei gradini della vasca V4 (Scavi Bertacchi 1961); a destra, foto del ritrovamento (Archivio MAN Aquileia, n. 4618-32).



ne del complesso termale <sup>49</sup>. Forse solo i numerosi frammenti scultorei rinvenuti, spesso con tracce di cottura, possono riferirsi con certezza alle collezioni di pregevoli statue che ornavano le *Thermae felices* (fig. 15a-b) <sup>50</sup>, ma non si può neppure escludere che

Fig. 14. Frammento di lastra marmorea intarsiata (*opus interrasile*) rinvenuta negli scarichi di materiali di rivestimento parietale all'esterno dell'ambiente A13.

alcuni siano stati portati da altre zone di Aquileia e gettati insieme agli altri nelle vasche, trasformate in discariche e, conseguentemente, in cave a cielo aperto in epoca post-antica.

Si ritiene opportuno aggiungere qualche dato riassuntivo sulle coperture in base ai risultati delle indagini archeologiche nuove e pregresse, ancora troppo parziali però per poter fornire pareri conclusivi.

Delle ipotesi di copertura del salone centrale del *frigidarium* A2 e delle due Aule Nord A1 e Sud A3 aveva già discusso Luisa Bertacchi nel 1994, pensando a tre crociere per il salone centrale e proponendo, con molti dubbi però, volte a botte per le due grandi sale simmetriche che concludevano l'asse N-S del complesso <sup>51</sup>; la studiosa aveva anche ricostruito

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Un caso esemplare è il monumentale capitello figurato in marmo bianco rinvenuto da Giovanni Battista Brusin nel 1922: *Costantino e Teodoro* 2013, p. 298, n. 207 (scheda K. Zanier), con bibliografia precedente. Databile ad età severiana, presenta tutte le volute asportate, probabilmente per essere cotte in una fornace per calce; è però impossibile capire se la mutilazione sia avvenuta al momento della costruzione oppure al momento dello spoglio tardomedievale, anche se l'eccezionale qualità dell'elemento e anche la valenza semantica della sua decorazione farebbero propendere per un reimpiego rispettoso della sua funzione originaria.

Una scelta di frammenti scultorei, alcuni inediti, è presentata in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 236-238, n. 52 (scheda M. Rubinich); pp. 296-297, nn. 200-206 (schede K. Zanier). Per la prima edizione dei pezzi più importanti, come la statua del cosiddetto *Diomede* e la gamba di statua loricata, insieme ad altri frammenti: *Grandi Terme* 2003, coll. 242-259 (L. Rebaudo).

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Sul *frigidarium* (A1) Luisa Bertacchi (Bertacchi 1994, pp. 451-452) pensava a tre crociere a pianta rettangolare, quella centrale di poco più stretta delle altre, poggianti su colonne che scaricavano su plinti di pietra agli angoli delle vasche (alcuni ancora *in situ*, altri



Fig. 15. Sculture dai riempimenti della *natatio*: torso di statua in nudità eroica (copia del II secolo d.C. rimaneggiata nel IV; MAN Aquileia, inv. n. 538068) e frammento di statua loricata (prima metà del I secolo d.C.; MAN Aquileia, inv. n. 538070).

piccole crociere sulle vasche V1-V6 e sui corridoi A4 e A5, sempre sostenute da colonne posate su grossi plinti di pietra <sup>52</sup>. Ludovico Rebaudo riprese l'argomento analizzando dettagliatamente la concezione planimetrica dell'edificio sulla base della pianta pubblicata e delle fotografie conservate nell'archivio del Museo di Aquileia e trovando possibili confronti nei disegni palladiani delle Terme di Costantino sul Quirinale, dove sia il *frigidarium* che le palestre*apodyteria* alle sue estremità hanno coperture a

crociere <sup>53</sup>. Blocchi di volta crollata in calcestruzzo mescolato a pomice sono stati ritrovati, come si è già detto, anche negli ambienti riscaldati A11 e A12 e quest'ultimo salone presenta due imponenti strutture definite «piloni» forse per il sostegno di volte, di cui si conserva soltanto quello meridionale <sup>54</sup>. Numerosi frammenti di pomice si sono trovati anche nello spoglio dei muri di A17, che, nella fase più recente con il pavimento ottagonale, doveva avere una copertura a volta composta. La *natatio* doveva essere, come

leggibili negli incassi rimasti nelle sottofondazioni in cementizio); la spessa platea di fondazione dell'edificio (il "robustissimo zatterone" citato *supra*, nt. 13) era, secondo la studiosa, sufficiente a garantire stabilità nonostante il carico concentrato di plinti e colonne, insieme alla «serie delle vasche e dei corridoi interposti fra esse», che «costituiva un corpo avvolgente del salone centrale» così da «rinfiancarne le strutture, come se si trattasse di una serie di contrafforti». Più incerta si mostrava per le Aule Nord e Sud: sulla base di vari confronti riteneva possibile per entrambe, nonostante le vaste dimensioni, una volta a botte in calcestruzzo alleggerito da pomice; le volte potevano essere contraffortate dalle strutture degli ambienti contigui, noti però soltanto per il settore occidentale. Aggiungeva comunque che avrebbero anche potuto esistere degli appoggi intorno ai pannelli musivi centrali, lungo il tracciato delle cornici in pietra (*ibid.*, p. 452).

<sup>52</sup> Bertacchi 1994, p. 451; la studiosa aggiunge che questi spazi minori dovevano «essere proporzionalmente più bassi del salone centrale» per consentire l'illuminazione del grande *frigidarium*.

Sui 'piloni' di A11, da noi ancora non riaperti, cfr. *supra*, nt. 38. In Bertacchi 1994, pp. 452-453 si discute anche della copertura di A12, concludendo che essa poteva consistere in «un sistema di crociere di luce e di altezza limitate», ma lasciando aperta la questione, che potrà essere risolta soltanto con la ripresa delle indagini in quest'area dello scavo.

REBAUDO 2004; REBAUDO 2006. Lo studioso (REBAUDO 2006, p. 462) sottolinea che i disegni di Palladio delle Terme sul Quirinale ricostruiscono «le piscine laterali voltate, le colonne d'imposta della volta agli angoli della sala e quattro colonne con sovrapposta trabeazione a marcare l'àdito fra il salone principale e la palestra-*apodyterium*». Resta da aggiungere che non abbiamo nessuna notizia di resti di crolli sulla superficie dei pavimenti dei tre saloni A1-A3, forse anche per la loro completa asportazione in epoca post-antica, al fine di rendere il terreno coltivabile dopo lo spoglio sistematico delle strutture portanti (tuttavia i pavimenti presentano varie lacune e depressioni che potrebbero essere anche riconducibili al crollo delle coperture: Braidotti 2012, p. 116).

Sui 'piloni' di A11, da noi ancora non riaperti, cfr. *supra*, nt. 38. In Bertacchi 1994, pp. 452-453 si discute anche della copertura

di consueto, ipetrale e non abbiamo informazioni sulle caratteristiche dei suoi limiti, anche se il largo scasso a est del fondo lastricato farebbe pensare alla trincea di un muro di notevoli dimensioni <sup>55</sup>. Infine, l'ambiente sud-occidentale A13 poteva avere una copertura a spiovente con un controsoffitto piano e rivestito di intonaci e stucchi, numerosi frammenti dei quali sono stati rinvenuti nella colmata effettuata, verso la fine del V secolo, per bonificare un precoce spoglio del marciapiede o del portico che si affacciava sul 'decumano' meridionale <sup>56</sup>.

# 4. Problemi cronologici

La cronologia delle *Thermae felices* è un altro argomento molto problematico, non soltanto per la datazione delle diverse fasi, ma anche per l'esatta collocazione dei termini estremi, iniziale e finale. L'iscrizione frammentaria con la dedica a Costantino da parte dei praepositi operum delle Thermae felices Constantinianae, lo stile della maggior parte dei tessellati, la tipologia planimetrica sono elementi importanti ma non aiutano a precisare con sicurezza neppure la data di costruzione. L'epigrafe commissionata da Septimius Aelianus e Flavius Mucianus oscilla nel tempo fra il 312-315 e il 337 d.C. e l'epiteto "invictus" al posto di "victor" nella prima riga mutila, che sposterebbe la data a dopo il 324, non può essere in alcun modo confermato; a rigore, le titolature dell'imperatore che si riescono a ricostruire nonostante le lacune potrebbero adattarsi anche a Costantino II (337-340), sebbene la maggior parte degli editori lo escluda 57.

Paola Lopreato segnala una moneta di Costanzo II, databile al 348-350 d.C., come proveniente dal sotto-fondo di uno dei mosaici dell'Aula Nord <sup>58</sup>. Questo sì può essere ritenuto un indicatore cronologico più che valido, che ci riporterebbe addirittura alla metà

del IV secolo: la sua effettiva localizzazione non è precisata ma, anche se non abbiamo molte notizie sulle circostanze del rinvenimento, l'enfasi data alla scoperta ci autorizza a ritenerlo un dato attendibile. Purtroppo però finora resta anche l'unico caso di moneta nell'allettamento di un mosaico, benché nel 2006 siano stati condotti approfondimenti, laddove era possibile, nelle sottofondazioni dei tessellati dell'Aula Sud (A3). Per collegare i due indicatori cronologici, si è già proposto in altra sede <sup>59</sup> che la nuova costruzione, decisa nell'ambito della ripianificazione costantiniana di Aquileia, sia stata iniziata negli anni '30 del IV secolo e che sia stata proseguita dai successori di Costantino, tanto più che i risultati più recenti nella zona degli ambienti A17-A18 fanno pensare a problemi strutturali che hanno costretto a cambiamenti rispetto al progetto originario 60.

Le indagini svolte fra 2002 e 2013 dall'Università di Udine hanno restituito 131 monete romane e di queste 34 sono della prima metà del IV secolo (per la maggior parte del periodo *post* 337 d.C.), 49 della metà o seconda metà del IV, mentre 12 arrivano agli inizi-primi decenni del V <sup>61</sup>; soltanto due però provengono da strati in qualche modo in rapporto con pavimenti musivi. Nel 2013, durante l'asportazione degli strati che coprivano il mosaico con la Nereide dell'ambiente A17 e, nelle molte lacune, la sua preparazione, si è rinvenuta un'altra moneta di Costanzo II (o Costanzo Gallo Cesare), del 350-351 d.C., ma, purtroppo essa proviene da un livello a forte componente organica attribuibile alla frequentazione altomedievale 62 ed è quindi residuale, come la stragrande maggioranza delle altre monete citate. Più complesso il caso dell'AE4 attribuibile ad Arcadio (383-408) o a Onorio (395-423) e rinvenuto sul mosaico a grandi tessere di A16; non è stato trovato nel sottofondo ma fra le tessere sconnesse durante un'operazione di pulizia del mosaico finalizzata ad

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Cfr. *supra*, nt. 17.

Lo spesso strato di materiale combusto che ricopre il primo pavimento di A13 potrebbe essere dovuto all'eliminazione della struttura lignea della copertura più antica, bruciata in un incendio. Per A13 non si può escludere neppure una copertura a botte, che poteva comunque essere sostenuta dai muri nord e sud anche se larghi solamente 0,90 m; l'ipotesi resta valida ma va detto che finora non si segnalano frammenti di pomice negli strati all'interno e all'esterno dell'ambiente. Il muro del presunto 'corridoio' con il mosaico in bianco e nero A13 era ancora in parte in piedi durante la frequentazione altomedievale della stanza, tanto da essere sentito come limite per le sepolture coeve, disposte in file parallele subito al suo esterno: Rubinich 2012a, p. 626. Per una prima presentazione dei frammenti di intonaco dipinto rinvenuti, tra cui ricordiamo due interessanti lacerti ancora aderenti a tegole: Rubinich 2012b, in particolare p. 239 e fig. 7 a p. 418.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> Sull'epigrafe, da ultimi: *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 308-309, n. 244 (scheda C. Zaccaria), con l'ampia bibliografia precedente; Cuscirio 2014, p. 24; Zaccaria 2014, pp. 184-185.

LOPREATO 1994, p. 98.

RUBINICH 2013b, p. 89.

60 Cfr. supra. Più difficile (ma non impossibile) sembrerebbe attribuire la moneta rinvenuta da Paola Lopreato ad un restauro del mosaico dell'Aula Nord, che, tra l'altro, era già stato staccato e portato nel Lapidario quando l'archeologa ne indagò il sotto-

<sup>61</sup> Gli altri nuclei sono rappresentati da 26 monete antecedenti il IV secolo (I e soprattutto III secolo) e da esemplari poco leggibili con datazione generica nel IV (3), nel V (1) o non meglio specificabile fra IV e V (6). I calcoli, in realtà ancora approssimativi ma sostanzialmente validi, si basano sulle monete 2002-2009 studiate nella sua tesi di laurea triennale da Michele Cignolini, che ha anche schedato quelle del 2011, e sullo studio preliminare dei rinvenimenti del 2012 effettuato da Roberto Tomassoni, sotto la supervisione di Lorenzo Passera e Andrea Saccocci.

<sup>62</sup> Si tratta dell'US 1209, da cui proviene anche un piede di calice vitreo di V-VII secolo. Devo la lettura della moneta al cortese aiuto di Lorenzo Passera.

esigenze di rilievo fotogrammetrico. Potrebbe quindi appartenere ad uno strato coevo alla realizzazione della sala A17 con il tessellato tardo ottagonale con la Nereide, ma si tratta, ancora una volta, di una pura ipotesi, perché sopra il mosaico a grandi tessere con la moneta è stato tolto in realtà soltanto un arativo praticamente privo di inclusi e pertinente ad un campo di frumento molto recente <sup>63</sup>.

Gli scavi dell'ultimo decennio hanno restituito una periodizzazione completa dalla costruzione dell'edificio all'età moderna, ma la maggior parte dei risultati riguarda soprattutto la dismissione delle Terme e il periodo medievale e non ci resta nessun documento materiale mobile della frequentazione dell'impianto <sup>64</sup>. La cronologia relativa di strutture e pavimenti è certa ma mancano ancora termini per definire quella assoluta. L'enorme quantità di reperti tardoantichi è sempre residuale nelle fasi medievali, che hanno reimpiegato tutto il materiale che era disponibile, dai blocchi di volta crollata per ottenere i conci di muretti a secco sopra l'ambiente A8 65 alle anfore tardoantiche per realizzare un selciato che pavimentava forse la corte fra le case e i rustici di XÎII-XV secolo <sup>66</sup>. Ormai le tesi di laurea e di dottorato sui reperti sono numerose 67, ma pur essendo di grande aiuto per la ricostruzione non riescono a seguire i progressi delle ricerche, che hanno subito un'accelerazione, con conseguente aumento esponenziale dei reperti da studiare, negli ultimi quattro anni.

Dei reperti mobili rinvenuti sono soprattutto le anfore da trasporto, studiate accuratamente fino ai ritrovamenti del 2009 in una tesi di dottorato 68, ad essere buoni indicatori cronologici per le fasi costruttive delle Thermae felices. I frammenti più robusti (che sono anche quelli più significativi), come labbri, puntali e anse, furono infatti utilizzati come inerti nelle spesse sottofondazioni dei tessellati e, in assenza di monete, sono praticamente l'unico elemento di datazione a nostra disposizione per la realizzazione dei mosaici. I tessellati dell'Aula Sud, appartenenti alla prima fase, ricoprono sottofondazioni con una predominanza di "anfore africane del tipo cilindrico di medie dimensioni della tarda età imperiale", databili fra il III e il primo quarto del IV secolo <sup>69</sup>, mentre il vespaio della seconda fase del pavimento di A13, indagato solo nei pochi punti liberi corrispondenti alle buche di palo altomedievali e ad altre fosse tarde, comprende frammenti di contenitori più recenti, databili entro la fine del IV secolo, per lo più di produzione africana, ma anche un esemplare siro-palestinese di LR4, mescolati a molti elementi di sectile e ad una matrice pressoché incoerente 70.

La stragrande maggioranza dei frammenti di anfore proviene dal riempimento a scopo di bonifica di una sorta di canale formatosi dopo il precoce spoglio del marciapiede o portico sul lato meridionale, datando l'azione alla fine del V secolo, prima dell'inizio del riuso a fini abitativi di alcuni ambienti delle Terme, ormai evidentemente dismesse 71. La fine del V secolo dovrebbe perciò segnare la conclusione della vita del complesso termale costantiniano, ma non sappiamo se la defunzionalizzazione di tutto l'edifició o di alcune sue parti fosse cominciata già qualche decennio prima <sup>72</sup>.

Tuttavia, è doveroso ricordare che i frammenti di anfore potevano essere, in tutte le fasi, trasportati da altre zone di Aquileia (forse anche dall'area portuale) e che non ci dicono con sicurezza quanto tempo è passato dal loro ultimo impiego come contenitori da trasporto e il loro riutilizzo come materiale da costruzione 73.

La ceramica fine, in particolare la *terra sigillata* <sup>74</sup> e le lucerne <sup>75</sup>, è abbondante ma diversamente utile

L'accertamento delle circostanze di ritrovamento della moneta di inizi V secolo impedisce di ritenerla un indicatore cronologico sicuro per la realizzazione dei pavimenti a grandi tessere, come si era proposto in Rubinich 2013b, p. 87, quando si riteneva che fosse stata rinvenuta nel sottofondo del mosaico.

La periodizzazione, presentata per la prima volta in Rubinich 2009 e sintetizzata supra, p. 97, non è da considerarsi definitiva e, come si è già visto anche nel presente articolo, subisce piccole variazioni di anno in anno grazie all'acquisizione di sempre nuovi dati, in particolare proprio per le fasi di uso e frequentazione dell'impianto termale.

Cfr., *supra*, p. 103. RUBINICH 2012a, p. 631 e fig. 9. 66 Un primo elenco in Rubinich 2013c.

Alcuni risultati della ricerca sono stati pubblicati in Braidotti 2012. Un'analisi preliminare di alcuni dei ritrovamenti è in Rubi-NICH, BRAIDOTTI 2007

Braidotti 2012, p. 116.

Il dato, ancora inedito, è tratto dalla tesi di dottorato di Elena Braidotti.

Braidotti 2012, p. 118. Le anfore utilizzate per la descritta bonifica-drenaggio si datano entro il V secolo avanzato.

L'assedio attilano potrebbe aver causato danni e spogli precoci, vista la vicinanza delle Terme alle mura e alla porta urbica sudoccidentale. Ulteriori dati sull'argomento in Rubinich 2012a, p. 625.

A rendere non del tutto precisa la datazione attraverso i frammenti di contenitori da trasporto concorre anche il loro valore di semplice terminus post quem per le attività di costruzione in cui venivano reimpiegati.

Finora è stata studiata soltanto la *terra sigillata* proveniente dal settore sud-occidentale del cantiere di scavo, in una tesi di laurea specialistica inedita (Marta Nardin, a.a. 2007-2008). Prevale la produzione africana D, con un orizzonte cronologico compreso tra la fine del III e la metà del VI secolo, anche se la maggior parte dei frammenti è databile al IV-V secolo. Cfr. anche RUBINICH, BRAIDOTTI 2007, coll. 208-209 e ntt. 16-18.

Per le lucerne: Braidotti 2009. Il 51% delle lucerne rinvenute fra 2002 e 2008 (54 frammenti riconoscibili) è sicuramente posteriore alla metà del IV secolo, e molte recano tracce di un uso prolungato, così da far supporre che si tratti di materiali utilizzati

per stabilire termini cronologici, dal momento che non sono stati trovati strati di frequentazione all'interno delle Terme.

Un altro indicatore cronologico è costituito dal bollo TÎ.EROS o TÎ.EVROS, sciolto come Tî(tius) Euros (?) secondo la lettura più accreditata, che è caratteristico dei mattoncini per pilae degli ambienti A12 e A11 e che si è ritrovato anche su uno dei mattoni che costituiscono il fondo di una canaletta sul limite orientale dello stesso salone A12; il bollo contrassegnava evidentemente i laterizi prodotti appositamente per l'impianto costantiniano e la sua cronologia deriva dal rinvenimento di pochi altri esemplari soprattutto a Ajdovščina, dove forse giunse il surplus della produzione nata per le 'Grandi Terme', in ambienti termali dei castra e tra le rovine di una casa ad atrio datata al IV secolo 76.

Anche lo stile dei mosaici dell'Aula Nord, i più noti e studiati, e di quelli dell'Aula Sud ci riporterebbe al IV secolo, anche se l'argomento stilistico da solo può non essere dirimente. Come è già stato sottolineato in passato <sup>77</sup>, se i soggetti figurati rivelano influssi orientali, i caratteri tecnici e stilistici dei tessellati ci riportano alla cultura tipicamente aquileiese dell'epoca, facendo pensare all'opera di maestranze che avevano lavorato, pochi decenni prima, per la Basilica teodoriana e per altri edifici di Aquileia; le nette differenze di stile di alcuni tappeti musivi non sono, in genere, da ritenersi dei marcatori cronologici ma soltanto segni del contributo di mosaicisti di diversa formazione e cultura 78. Non mancano i restauri antichi, alcuni molto accurati, con il tentativo di riprendere, anche se con pietre diverse, i motivi decorativi originari e altri, probabilmente più tardi, più sommari, in tessere bianche e destinati soltanto a ripristinare rapidamente il piano di calpestio.

Alcuni tappeti musivi nella zona che raccordava il salone alle vasche settentrionali V2 e V1, mostrano invece veri e propri rifacimenti, per stile e per tecnica (uso del cotto) pertinenti probabilmente ad una fase da collocarsi tra la fine del IV e gli inizi del V secolo <sup>79</sup>. Tale cesura è, come si è già detto, databile in modo attendibile, grazie alla cronologia delle anfore utilizzate nel nuovo sottofondo, anche nel rialzamento del pavimento di A13 con la stesura del tessellato monocromo e, grazie alle affinità tecniche (uso del cotto e delle tessere bianche parallelepipede), nel tappeto di A10 (fig. 9). A questa 'seconda fase', già in passato, si sono riferiti i pavimenti a grandi tessere di A12, A11, A16 e, da ultimo, quello sotto la sistemazione finale di A17 (fig. 10c); ai primi, nel 2003, si era assegnata una cronologia molto più tarda, addirittura tra la metà del V e il pieno VI secolo 80, che però, col proseguire delle indagini, appare un periodo in cui le Terme cominciavano a decadere e in cui diventa impossibile collocare, ad esempio, il grandioso rifacimento in sectile-tessellato di A12, con la presenza di marmi e forse anche di porfido, che probabilmente servì di modello per gli altri rivestimenti simili della zona N-E. Ad ogni modo i pavimenti a grandi tessere delle 'Grandi Terme' appaiono molto diversi dai tessellati delle Aule Nord e Sud e possono quindi ritenersi pertinenti agli importanti rifacimenti delle pavimentazioni della seconda fase. La carenza (se così si può definire) di tecnica e di approvvigionamento di materie prime individuabile nell'uso del cotto e nella ripetizione di tappeti musivi identici in più sale diverse (A16 e il vano gemello sotto A17) potrebbe essere spiegata con la destinazione di questi rivestimenti ad ambienti semiaperti e di passaggio, come quelli aperti sui vasti cortili porticati, per ora solo ipotizzati ai lati della natatio 81. Come si è già anticipato, gli scavi più recenti hanno rivelato, sotto A17 e sotto il pavimento a grandi tessere, una struttura precedente, che potrebbe perciò confermare l'attribuzione dei tessellati in oggetto ad una seconda fase, forse proprio quella di fine IV-inizi V secolo testimoniata in A13 e A10. Resta da stabilire – e, per ora, non è possibile – il motivo di questi interventi, anche se già 20 o 30 anni di intensa frequentazione potrebbero essere delle ragioni più che sufficienti 82.

L'ultimo problema cronologico riguarda la costruzione dello spesso muro anulare e del pavimento ottagonale della sala A17, ancora in corso di analisi e, se la sequenza appena proposta è valida, pertinente ad una terza fase (figg. 10d, 11). La Nereide che cavalca il Tritone, con la sua posizione vista di schiena e l'eleganza delle forme, richiama modelli ellenistici; la composizione centrata, che fa pensare ad una testa di Oceano nell'ottagono che costituisce il fulcro del pavimento, e la scelta di un tessellato piuttosto fine e ricercato nell'uso delle pietre policrome indicano una

dalle comunità che abitavano i ruderi delle 'Grandi Terme' in epoca altomedievale (ibid., col. 102). L'unico esemplare riferibile ad un livello di frequentazione forse coevo alle Terme (ibid., col. 108, n. 10), una Firmalampe tarda, proviene da un settore all'esterno del lato settentrionale dell'edificio (Settore E, cfr. supra, nt. 41).

Costantino e Teodoro 2013, pp. 304-305, n. 234 (scheda M. Rubinich, S. Magnani), con bibliografia precedente.

<sup>77</sup> Sui mosaici: supra, nt. 15.

<sup>78</sup> REBAUDO 2006, p. 470.

Ad esempio il pannello con atleta, ampolla e cesti entro ottagoni, che pavimentava lo stretto passaggio colonnato fra l'Aula Nord e le vasche settentrionali del *Frigidarium: Costantino e Teodoro* 2013, p. 307, n. 243 (scheda M. Rubinich).

80 Grandi Terme 2003, col. 227 (T. Clementi, L. Rebaudo).

Tra l'altro la copertura di ambienti porticati, più semplice di quella di strutture voltate, rendeva più facili anche gli imponenti

lavori di ristrutturazione che hanno caratterizzato gli ambienti A17 e A18 del settore settentrionale.

82 Un dato storico interessante è costituito dall'assedio di Giuliano l'Apostata, nel 361 d.C., che poteva aver causato qualche danno (ad esempio il prelievo di materiali inerti per rinforzare le mura o l'alloggiamento temporaneo di truppe), considerando la vicinanza dell'impianto termale alle fortificazioni e alla porta urbica sud-occidentale.

committenza elevata. Lo stesso intervento strutturale, che modificò la simmetria originaria e la funzione degli ambienti con pavimenti a grandi tessere di seconda fase, rivela l'intento di una ristrutturazione importante, per ora non individuata in altre zone del complesso termale. Anche se la scelta del soggetto figurato sembra voler richiamare intenzionalmente le tematiche mitologico-marine dell'Aula Nord, non si può escludere che la costruzione di A17 fosse collegata anche ad un cambiamento di funzione di una parte dell'edificio. Quando sarebbe avvenuto questo cambiamento? Purtroppo non abbiamo altri dati che la cronologia relativa, ma, se la seconda fase si può datare alla fine del IV-inizi del V secolo come abbiamo ipotizzato, dovremmo trovarci già nei primi decenni del V secolo 83. Attendiamo che le future indagini ci riservino altre sorprese.

### 5. Conclusioni

La descrizione dell'edificio è stata fin troppo analitica, considerando i molti dubbi ancora irrisolti, e non è necessario aggiungere altro. Riassumendo, le Thermae felices Constantinianae si rivelano un edificio di età tardo-costantiniana, costruito nel corso del secondo quarto del IV secolo; verso la fine dello stesso secolo subirono una serie di rifacimenti, che riguardarono soprattutto le pavimentazioni, ma mantennero sicuramente la loro funzione. Un'ultima fase, forse già nei primi decenni del V secolo, è documentata per ora soltanto nella zona nord-orientale del complesso (ambiente A17) e comportò interventi strutturali più importanti, forse legati ad un cambiamento d'uso.

Sulla destinazione originaria dell'impianto, ancora discussa agli inizi del presente millennio, non ci sono oggi più incertezze: l'articolazione planimetrica, con la sua rigorosa simmetria e i suoi confronti con le terme imperiali coeve, e le caratteristiche degli ambienti noti non possono che confermare la loro funzione di impianto termale pubblico di grandiose dimensioni e adatto quindi a quella che nel IV secolo Ausonio (11, 9, 4) riteneva la quarta città d'Italia per importanza <sup>84</sup>.

Sulla questione, ancora dibattuta sulla base dell'epigrafe – peraltro molto lacunosa e di problematica lettura – che cita il restauro costantiniano di *thermae* conlabsae per la loro vetustas, se nello stesso sito fossero presenti altre terme di grandi dimensioni di epoca precedente, restaurate e non costruite ex novo quindi 85, si può soltanto dire che l'edificio così come lo vediamo oggi sembra concepito in modo unitario e che i caratteri costruttivi di un impianto così esteso comportarono sicuramente un enorme sbancamento che eliminò del tutto le eventuali strutture precedenti, spostando di conseguenza ingenti quantità di terra e di reperti 86. Prima dell'ampliamento delle mura effettuato nel IV secolo, inoltre, questa era una zona suburbana e non mancano tracce di impianti termali precedenti all'interno della città 87; è anche vero però che le basi per la nuova città costantiniana vennero poste già in età tetrarchica 88, epoca in cui poteva essere stata già pianificata e cominciata la costruzione di un impianto termale pubblico di grandi dimensioni.

Anche a questo proposito quindi non possiamo trarre ancora conclusioni certe e possiamo solo sperare che il prosieguo delle indagini apporti ulteriori e decisivi elementi di giudizio.

## RIASSUNTO

Le cosiddette 'Grandi Terme' erano uno degli edifici pubblici più grandi e lussuosi riferibili alla ripianificazione di Aquileia in età costantiniana, ma oggi sono rese quasi irriconoscibili da una lunghissima storia di radicali trasformazioni. Indagate a più riprese dalla locale Soprintendenza nel '900, dal 2002 sono oggetto di campagne sistematiche da parte

Si ricorda che il nuovo ambiente A17 fu costruito, ad una prima analisi, dopo il cedimento strutturale del precedente pavimento a grandi tessere; il problema statico, considerato il sottofondo non uniforme e le caratteristiche del suolo in quest'area, potrebbe anche essersi verificato pochissimi anni dopo la realizzazione del pavimento di seconda fase e quindi ancora agli inizi del V secolo. Può essere suggestivo ricordare i termini finali (408 o 423 d.C.) della moneta trovata fra le tessere del pavimento di A16 (cfr. supra, pp. 112-113), peraltro consunta e di datazione incerta, ma purtroppo il rinvenimento non è nell'area di A17 e non è possibile generalizzare.

84 Si vedano le argomentazioni di Rebaudo 2004, in particolare coll. 290-304.

Sull'argomento, da ultimo: Zaccaria 2014, p. 185, con ampia bibliografia precedente; anche lo studioso propende per ritenere l'impianto ormai 'vetusto' come diverso dalle 'Grandi Terme' (ibid. e nt. 54)

Gli unici dati cronologici a nostra disposizione per le fasi precedenti il IV secolo riguardano pochi frammenti ceramici, databili fra il I secolo a.C. e il II d.C., rinvenuti negli strati di preparazione del marciapiede (o portico) che correva lungo il lato meridionale dell'ambiente A13: NARDIN, RUBINICH 2011, p. 68.

Un sintetico elenco dei principali edifici termali aquileiesi noti si trova in Вектассні 2003, pp. 38-39.

Tiussi, Verzár, Villa 2013, pp. 54-56 (M. Verzár). Qualche perplessità pone infatti il recentissimo rinvenimento della struttura in cementizio e cocciopesto che documenta forse la prima fase delle 'Grandi Terme' sotto gli ambienti A17 e A18 (cfr. *supra*, p. 108), ma per ora non abbiamo elementi sufficienti per una discussione.

dell'Università di Udine. Gli scavi stratigrafici recenti hanno permesso di conoscere le complesse vicende dell'edificio, dalla costruzione al riuso dei ruderi in epoca altomedievale e, dopo i crolli e un lungo periodo di abbandono, al sistematico spoglio presumibilmente a partire dal XIII-XIV secolo. Sulla base dei dati di scavo e delle più recenti interpretazioni, nel presente saggio vengono descritte l'estensione e l'articolazione planimetrica dell'edificio e le caratteristiche costruttive e decorative degli ambienti. Inoltre, gli studi su alcune classi di reperti permettono di approfondire il problema della cronologia delle fasi di costruzione e di vita dell'edificio termale, attivo almeno fino alla metà del V secolo.

Parole chiave: Grandi Terme di Aquileia; edifici pubblici romano-imperiali; thermae tardoromane; architettura tardoantica; scavi archeologici in corso.

Abstract The Constantinian 'Great Baths'

The so called 'Great Baths' were one of the largest and most sumptuous public buildings of Aquileia in Costantinian age, but today are almost unrecognizable by reason of a long history of radical transformations. Investigated several times on the part of the local Superintendency during the 20<sup>th</sup> century, since 2002 they are systematically excavated by an archaeological mission of the University of Udine. The recent stratigraphic diggings have allowed us to know the complex history of the building, from its construction to the reuse of its ruins in the early Middle Ages and, after the collapses and a long period of neglect, to the systematic despoliation probably carried out in the  $13^{rd}$ - $14^{th}$  century. On the basis of excavation data and of the most recent interpretations, this paper describes the hypothetical layout of the Baths and division of their rooms, and also the characteristics of their construction and adornment. Furthermore, the latest studies on some classes of materials allowed us to discuss the chronological phases of the impressive thermal complex, which was operative at least until the middle of the 5<sup>th</sup> century A.D.

Keywords: Great Baths of Aquileia; Roman imperial public buildings; Late Roman thermae; Late Roman architecture; Archaeological excavations in progress.

### **BIBLIOGRAFIA**

Atti 2013 = Atti del I Forum sulla ricerca archeologica in Friuli Venezia Giulia (Aquileia, 28-29 gennaio 2011), a cura di A. De Laurenzi, G. Petrucci e P. Ventura, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 5.

Bertacchi 1981 = L. Bertacchi, *Contributo alla conoscenza delle Grandi Terme di Aquileia*, in «AquilNost», 52, coll. 37-64.

Bertacchi 1967 = L. Bertacchi, *La buona volontà*, in «Aquileia Chiama», 14 (settembre-dicembre), pp. 2-4.

Bertacchi 1994 = L. Bertacchi, Le Grandi Terme di Aquileia: ipotesi di alzato, in Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani, a cura di B.M. Scarfì, Studia archaeologica, 70, Roma, pp. 447-455.

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, Nuova pianta archeologica di Aquileia, Udine.

Braidotti 2009 = E. Braidotti, Lucerne dall'area delle Grandi Terme di Aquileia: scavi dell'Università di Udine (2002-2008), in «AquilNost», 80, coll. 97-132.

Braidotti 2012 = E. Braidotti, 3. Un altro genere di reimpiego nelle 'Grandi Terme': la lunga vita delle anfore commerciali, in Reimpiego 2012, pp. 114-120.

Brusin 1923 = G. B. Brusin, *Aquileia*. Scavi in un grande edificio pubblico, in «NSc», pp. 224-231.

COSOLO 2006 = C. COSOLO, *Le 'Grandi Terme' di Aquileia. I mosaici del* Frigidarium, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», anno XVI, n. 16, pp. 74-93.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Cuscito 2014 = G. Cuscito, Costantino fra editto di tolleranza e venerazione cristiana: i riflessi sull'ambiente di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 17-34.

Grandi Terme 2003 = F. M. Fales, F. Maselli Scotti, M. Rubinich, T. Clementi, S. Magnani, L. Rebaudo, A. Saccocci, L. Sperti, Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto 'delle Grandi Terme'. Campagne 2002-2003, in «AquilNost», 74, coll. 181-286.

LOPREATO 1982 = P. LOPREATO, *L'edificio romano della* "*Braida Murada*", in «Aquileia chiama», 29 (dicembre), pp. 2-4.

LOPREATO 1993 = P. LOPREATO, Nota su un singolare bollo laterizio delle Grandi Terme di Aquileia, in I laterizi di

età romana nell'area nordadriatica, Atti della Giornata di studio (Udine, 5 dicembre 1987), a cura di C. ZACCARIA, Roma, pp. 197-198.

LOPREATO 1994 = P. LOPREATO, Le Grandi Terme di Aquileia. I mosaici del Frigidarium, in La mosaïque grécoromaine, Actes du IVe Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique (Trèves, 8-14 août 1984), a cura di J.-P. DARMON e A. REBOURG, «Bulletin de l'A.I.E.M.A.», Suppl., Paris, pp. 87-98.

LOPREATO 2004 = P. LOPREATO, *Le Grandi Terme di Aquileia: i* sectilia *e i mosaici del* Frigidarium, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 339 -377.

NARDIN, RUBINICH 2011 = M. NARDIN, M. RUBINICH, Prima delle Grandi Terme: ceramica a vernice nera e terra sigillata italica dagli strati precedenti il complesso costantiniano, in Ceramica a vernice nera e terra sigillata da Aquileia. Recenti indagini e confronti regionali, Atti dell'incontro di studio (Aquileia, 11 marzo 2011), «QuadFriulA», 21, 1, pp. 65-72.

Rebaudo 2004 = L. Rebaudo, Thermae Felices Constantinianae. *Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della Braida Murada (Aquileia)*, in «AquilNost», 75, coll. 273-308.

Rebaudo 2006 = L. Rebaudo, *Il* Frigidarium *delle* Thermae Felices. *Caratteri strutturali e osservazioni sulla decorazione pavimentale*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 445-476.

Reimpiego 2012 = M. Rubinich, K. Zanier, E. Braidotti, Forme di reimpiego dei materiali e di riuso del monumento nell'area delle 'Grandi Terme' di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 74, pp. 103-125.

Rubinich 2003 = M. Rubinich, *II. Campagne 2002-2003*. *Rapporto preliminare di scavo*, in *Grandi Terme* 2003, coll. 189-221.

Rubinich 2004 = M. Rubinich, *Notiziario: Aquileia, loc. Braida Murada, "Grandi Terme"*. *Scavi 2004*, in «AquilNost», 75, coll. 608-618.

Rubinich 2006a= M. Rubinich, Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle 'Grandi Terme', loc. Braida Murada (scavi 2005-2006), in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 1, pp. 151-158.

Rubinich 2006b = M. Rubinich, Un triennio di ricerche archeologiche alle Grandi Terme di Aquileia, in Dal Natisone all'Eufrate. Una rassegna di scavi archeologici dell'Ateneo udinese, Atti del Convegno (Udine, 2-3 dicembre 2004), a cura di M. Rubinich, «Postumia», 17, 2, pp. 101-118.

Rubinich 2007 = M. Rubinich, Le indagini dell'Università di Udine alle 'Grandi Terme' di Aquileia, loc. Braida

Murada (scavi 2007), in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2, pp. 139-146

Rubinich 2008 = M. Rubinich, *Aquileia (Ud): Le indagini dell'Università di Udine alle 'Grandi Terme' in loc. Braida Murada (2008)*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 161-166.

Rubinich 2009 = M. Rubinich, Gli scavi dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia: introduzione allo studio dei materiali, in «AquilNost», 80, coll. 85-96.

Rubinich 2012a = M. Rubinich, Dalle 'Grandi Terme' alla 'Braida Murada': storie di una trasformazione, in L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del Convegno di studio (Padova 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova, pp. 619-637.

Rubinich 2012b = M. Rubinich, *Intonaci dipinti dall'area delle 'Grandi Terme' di Aquileia: rapporto preliminare*, in «Antichità Altoadriatiche», 73, pp. 233-240 (figg. a pp. 415-418).

Rubinich 2012c = M. Rubinich, 1. Introduzione: reimpiego e riuso nelle diverse fasi di vita dell'area, in Reimpiego 2012, pp. 103-106.

Rubinich 2013a = M. Rubinich, Gli scavi dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia. I risultati e le prospettive future, in Atti 2013, pp. 50-54.

Rubinich 2013b = M. Rubinich, *Le* Thermae Felices Constantinianae, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 85-90.

Rubinich 2013c = M. Rubinich, Le Grandi Terme di Aquileia: lo studio dei materiali, in Atti 2013, pp. 55-57.

Rubinich c.s. = M. Rubinich, Vivere di fronte alle 'Grandi Terme': il contributo di Luisa Bertacchi alla conoscenza delle Thermae Felices di Aquileia, in Luisa Bertacchi. Una vita per l'archeologia, Atti del Convegno di studio (Aquileia, 23-24 settembre 2011), in corso di stampa.

Rubinich, Braidotti 2007 = M. Rubinich, E. Braidotti, Anfore dall'area delle Grandi Terme di Aquileia. Risultati preliminari, in «AquilNost», 78, coll. 193-228.

Tiussi, Verzár, Villa 2013 = C. Tiussi, M. Verzár, L. Villa, *Aquileia* splendida Civitas. *La città tardoantica*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 54-67.

ZACCARIA 2014 = C. ZACCARIA, *Costantino ad Aquileia: tra epigrafia e retorica*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 179-192.

Zanier 2012 = K. Zanier, 2. Reimpiego di materiali lapidei nelle 'Grandi Terme' di Aquileia, in Reimpiego 2012, pp. 106-114.

## Marina Rubinich



## Luca Villa

# IL COMPLESSO EPISCOPALE TEODORIANO: UNA RILETTURA DELLE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

Il complesso episcopale teodoriano di Aquileia è il nucleo vescovile di età costantiniana meglio conservato in Occidente: nonostante le prime scoperte siano avvenute nel 1893, non tutti i suoi caratteri sono stati ancora svelati. La gran parte dell'impianto, in particolare per quel che riguarda le aree di culto principali, è stato portato alla luce proprio tra la fine del XIX e i primi venti anni del XX secolo 1: la documentazione di questi interventi non è però esauriente e risulta molto disomogenea. Poche sono state, invece, le ricerche più recenti – effettuate in particolare tra 1999 e 2000, con un piccolo intervento anche nel 2009 – che hanno permesso, come si vedrà, di chiarire alcuni aspetti delle dinamiche costruttive e dell'articolazione architettonica degli spazi secondari.

Vi sarebbero ancora scavi da compiere in alcuni punti di particolare interesse, soprattutto per quel che riguarda l'area centrale e gli ambiti in prossimità del battistero. Andrebbe poi rivista ed indagata tutta le sequenza strutturale sulla base di resti ancora osservabili, incrociando i dati con la documentazione dei vecchi scavi: tentativo che in questi ultimi anni si sta cercando di portare avanti, con alcune difficoltà ed un lento ed altalenante sviluppo <sup>2</sup>.

In questo panorama è comunque fiorita una ricca letteratura riguardante il complesso teodoriano, che, però, ha riguardato soprattutto le questioni interpretative circa l'origine e la funzione delle varie parti del complesso. La ricostruzione del suo assetto architettonico, ipotizzabile sulla base della documentazione archeologica, è stata invece affrontata solo raramente, prima da Anton Gnirs nel 1915 e poi da Luisa Bertacchi nel 1980, studiosi ai quali si devono le più complete piante del nucleo episcopale, da cui tutti gli altri hanno tratto ispirazione per le loro osservazioni, aggiungendo solo qualche piccolo particolare <sup>3</sup> (tav. 2, 1-2).

Sulla base della revisione dei dati esistenti e della nuova analisi di alcuni elementi strutturali e archeologici appare invece possibile, partendo da questi caposaldi, proporre ora un approfondimento dell'inquadramento architettonico del nucleo, giungendo a modificare in parte la pianta, soprattutto per quel che riguarda la situazione delle zone centrali, posta tra le due aule <sup>4</sup> (tav. 1).

Rimane comunque confermata la composizione generale dell'impianto, costituito da tre grandi aule rettangolari anabsidi, disposte a U entro la metà orientale di un'*insula* (circa 2500 mq.), nella zona sud-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Tra gli anni Venti e Settanta del XX secolo grazie alle ricerche di Brusin e della Bertacchi è stato possibile portare alla luce elementi importanti per chiarire l'evoluzione del complesso in epoca post teodoriana, ma nulla di particolarmente rilevante ha riguardato invece la situazione dell'originario nucleo, ad eccezione della scoperta di una porzione del mosaico dell'aula nord all'interno del campanile romanico della basilica.

Basti solo pensare che, per varie ragioni non si può ancora contare su un rilievo di dettaglio omogeneo di tutto il complesso. Gli sforzi compiuti in questo senso da chi scrive, in collaborazione con Cristiano Tiussi, unicamente con i propri mezzi, hanno portato ad un primo inquadramento topografico dei resti nell'area della cripta degli scavi. Ma il rilievo andrebbe completato con l'inserimento delle piante di archivio e magari con la possibilità di giungere a realizzare un rilievo tridimensionale (con Laser scanner).

GNIRS 1915a; BERTACCHI 1980. Importanti sono sicuramente anche altri studi (come quelli di Carlo Cecchelli e di Ferdinando Forlati – Basilica di Aquileia 1933 – o di Mario Mirabella Roberti – MIRABELLA ROBERTI 1952 –, per citarne solo alcuni), anche se dal punto di vista della ricostruzione dell'iconografia sulla base di dati archeologici quelli dello Gnirs e della Bertacchi appaiono sempre quelli fondamentali. Basti vedere il più recente volume sulla basilica di Aquileia (La Basilica di Aquileia 2010) per notare come la storiografia, anche quella straniera, sia ancorata sempre a quelle proposte.

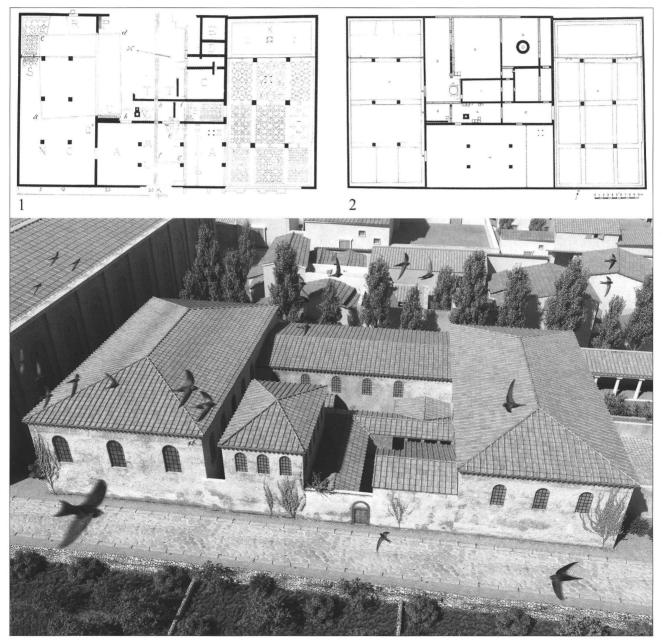
Un primo sintetico tentativo con la presentazione di una pianta aggiornata del complesso si trova in Tiussi, Villa 2013.



Tav. 1. Pianta del complesso teodoriano con le nuove proposte di sviluppo dei vani.

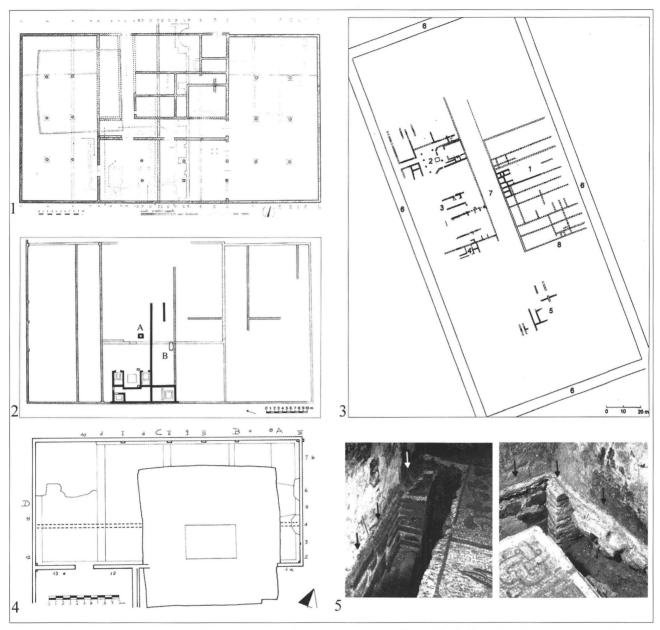
orientale della città tardoantica, proprio dinnanzi agli *Horrea* <sup>5</sup> (tav. 2, 3); allo stesso tempo, risulta un dato ormai assodato l'origine sostanzialmente unitaria del complesso, concepito e realizzato nell'epoca dell'episcopato di Teodoro (presente al concilio di Arles del 314) tra il primo e il secondo decennio del IV secolo.

Le epigrafi dedicatorie che lo ricordano, inserite nel pavimento musivo, sia nell'aula nord che in quella sud, non lasciano dubbi sull'attribuzione della costruzione al vescovo, anche se queste furono apposte, come pare più credibile, dopo la sua morte. È presumibile che Teodoro, aiutato dalla comunità cristiana aquileiese,



Tav. 2. 1) Pianta del complesso Teodoriano di A. Gnirs (da Gnirs 1915b); Pianta del complesso teodoriano di L. Bertacchi (da Bertacchi 1980); 3) Ipotesi ricostruttiva tridimensionale del complesso teodoriano, da est (da *Costantino e Teodoro* 2013).

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Sull'inquadramento urbanistico si veda Verzar, Tiussi, Villa 2013 e il contributo di Tiussi, Villa in questo volume.



Tav. 3. Pianta del complesso teodoriano e delle preesistenze1) proposta di M. Mirabella Roberti (da Mirabella Roberti 1953); 2) Proposta di L. Bertacchi (da Bertacchi 1980); 3) L'area dell'insula teodoriana con le preesistenze (da Maselli Scotti, Tiussi 2010); 4-5) Le preesistenze individuate da B. Forlati (Forlati Tamaro 1963).

abbia pensato, realizzato e consacrato i suoi luoghi di culto – come esplicitamente ricordato nellÈepigrafe musiva dell'aula sud – probabilmente senza averli visti del tutto finite, vale a dire senza la conclusione di tutte le loro decorazioni, musive e ad affresco.

Risulta, invece, ampiamente superata l'ipotesi dell'edificazione delle aule nell'ambito di una pre-

cedente *domus ecclesiae* pre-costantiniana. Proprio i dati archeologici testimoniano, infatti, una vicenda costruttiva dell'area assai articolata prima dell'innalzamento del nucleo vescovile.

Su questi aspetti, alle importanti conclusioni cui si è giunti in questi ultimi anni, si possono ora aggiungere nuove considerazioni <sup>6</sup>: partiamo proprio da

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Alle importanti conclusioni su questi temi in Mirabella Roberti 1953, Forlati Tamaro 1963, Bertacchi 1977, Bertacchi 1980, si aggiungono ora le riflessioni in Maselli Scotti, Tiussi 2009 e Verzar, Tiussi, Villa 2013.

qui nella disamina dei dati archeologici e strutturali dell'impianto.

## Le preesistenze

È noto che l'area in cui venne eretto il nucleo teodoriano risultava occupata in età imperiale da strutture residenziali. Grazie alle recenti riflessioni sui dati esistenti, Cristiano Tiussi ha potuto verificare che l'*insula* appariva, probabilmente, divisa in due settori da uno spazio aperto, occupato forse da una strada interna lungo l'asse nord-sud, che separava i blocchi di abitazione. Uno spazio che, fino all'avanzato IV secolo, non venne occupato da alcuna struttura <sup>7</sup> (tav. 3, 3).

Nel settore più orientale dell'insula si sviluppò poi il complesso cultuale, il cui limite ovest ricalcava la suddetta delimitazione interna, mentre quello occidentale si affacciava su un cardine secondario poco lontano dalle mura sorte lungo la sponda del porto e della Natissa. Verso meridione, invece, il limite era probabilmente posto in prossimità di un angusto viottolo che separava la costruzione dagli Horrea. Se queste sono le coordinate urbanistiche essenziali per immaginarsi la collocazione del luogo di culto realizzato da Teodoro nell'Aquileia tardoantica - ma si potrebbe meglio dire di età costantiniana – altre considerazioni riguardano, invece, la situazione delle presenze strutturali che occupavano l'area poco prima del suo innalzamento. Infatti, in quel momento non vi era ormai più traccia delle residenze di età imperiale, sostituite da altri impianti. Secondo Fausto Franco, seguito poi da Mario Mirabella Roberti e Luisa Bertacchi, si sarebbe trattato di architetture di carattere utilitario, ovvero di magazzini, di cui gli ultimi due studiosi hanno tentato di definire lo sviluppo <sup>8</sup> (tav. 3, 1-2).

Senza voler qui entrare nei particolari delle vicende di trasformazione di questo ambito in età pre-cristiana, vale però la pena sottolineare quelle che sono le evidenze più rilevanti relative a queste fasi strutturali, soprattutto in merito agli elementi che poi vennero direttamente interessati – e in parte riutilizzati – dal complesso teodoriano condizionandone la forma.

In particolare, da una più attenta analisi di alcune strutture murarie, vi sono delle novità derivanti secondo un approccio che aveva già dimostrato le sue potenzialità grazie ad un primo tentativo di lettura da parte di Bruna Forlati Tamaro e Luisa Bertacchi <sup>9</sup>. Il lavoro della Forlati Tamaro, che era partito dal presupposto di verificare l'esistenza o meno di un oratorio precedente l'edificio di culto costantiniano, aveva permesso di constatare alcune importanti testimo-

nianze relative alla sistemazione dell'area tra la fase residenziale romana e quella cultuale paleocristiana (tav. 3, 4-5). Grazie a limitati sondaggi al di sotto del mosaico dell'aula nord, lungo il suo perimetrale settentrionale, era stato possibile riconoscere che tale muro insisteva su delle preesistenze riutilizzate come fondazione e in parte anche integrate nella fascia inferiore dell'alzato della nuova costruzione. Si trattava di una struttura in laterizi con lesene, che seguiva caratteri costruttivi che ricorrono anche nei vicini magazzini del porto e che parrebbero relativi ad un fronte esterno. A queste valutazioni si potrebbe ora aggiungere che, considerando le maggiori dimensioni della lesena più orientale (80 cm rispetto ai 60 cm delle altre), rinvenuta all'altezza dell'angolo sud-est interno dell'aula nord, sembrerebbe possibile ipotizzare in quel punto l'esistenza di una lesena angolare: relativa cioè all'angolo esterno, sud-est, di un edificio di ampie dimensioni che si doveva sviluppare verso nord, mentre immediatamente a sud di questo, nell'area poi occupata dall'aula teodoriana, vi sarebbe stato uno spazio aperto. In questo caso verrebbe confermato su questo allineamento nord-sud anche il limite orientale dell'isolato, rispettato poi dal complesso teodoriano e prospiciente al ricordato cardine secondario, in perfetta coincidenza con le ipotesi di sviluppo dell'articolazione urbanistica di questo set-

Tale allineamento o limite dell'isolato pare poi rimarcato anche da altre evidenze pertinenti alle preesistenze su cui si impostò la fase paleocristiana, già notate dalla Bertacchi ma su cui vale la pena ritornare. Presso l'angolo sud ovest interno dell'aula teodoriana nord, infatti, la studiosa aveva notato l'esistenza di un pilastrino in laterizi, che si innalza per circa 60 cm dal piano del mosaico, al quale chiaramente si appoggia il muro sud della stessa aula (tav. 4, 1-2). Qui esiste poi un'interessante sequenza edilizia, inglobata nel muro orientale dell'aula cultuale, che può presumibilmente essere ricondotta in parte a fasi precedenti la sua realizzazione e in parte al momento della sua costruzione. Il detto pilastrino, che risulta essere l'elemento più antico, ha infatti rappresentato, forse non in origine ma in un certo momento della sua vita, anche lo stipite sud di un'apertura. Verso nord l'altro stipite è invece costituito da una muratura alquanto diversa, con prevalenza di bozze di pietra e solo qualche laterizio, con una messa in opera a filari abbastanza regolari. Vi è poi un primo riempimento inferiore dell'apertura con una muratura che si innalza fino ad un limite di 30 cm circa dal mosaico, quasi a delineare una sorta di soglia più alta di questo. Si nota poi un tamponamento superiore, in laterizi, fino all'altezza di circa 80 cm ed infine una muratu-

MASELLI SCOTTI, TIUSSI 2009.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Franco 1952, Mirabella Roberti 1953, Bertacchi 1980.

FORLATI TAMARO 1963, BERTACCHI 1977.

ra in pietra disposta in modo disordinato, che pare travalicare sia a nord che a sud i limiti dell'apertura. Quest'ultima muratura sembrerebbe essere quella che definisce il limite orientale del complesso paleocristiano e che prosegue poi sia verso nord che verso sud, in questo caso spingendosi anche oltre i limiti dell'aula. Come emerge dall'analisi dei rapporti tra le strutture – resa comunque difficile dagli interventi di restauro e consolidamento da questi subiti – e dai risultati degli scavi compiuti nel 1999 proprio in questa zona, a questa struttura paiono infatti appoggiarsi sia il perimetrale meridionale dell'edificio cultuale, sia il muro che aderisce alla sua faccia esterna e che ne costituisce una sorta di raddoppiamento relativo al perimetrale di un edificio (o, meglio, al suo angolo nord-orientale) che risultava rifinito con un intonaco bianco e pavimentato con un piano a cubetti di cotto posto circa alla stessa quota del mosaico dell'aula. La sequenza archeologia qui emersa a cavaliere del perimetrale est del complesso teodoriano, come dimostrano le sezioni di scavo (tav. 4, 3-6), conferma come il perimetrale orientale paleocristiano sia innalzato al di sopra di una preesistente struttura in laterizi di cui mantiene l'allineamento. È plausibile pensare che tale struttura sia collegata, per lo meno a giudicare dai caratteri costruttivi, con il suddetto pilastrino inglobato nell'angolo dell'aula. Si nota poi come il muro del complesso teodoriano sia stato fondato a partire da una quota più alta rispetto a quella della pavimentazione interna ad esso pertinente, segno che, almeno all'esterno, il piano prima della sua costruzione era già più alto. Forse ciò spiega la tamponatura inferiore dell'apertura rinvenuta presso l'angolo sudovest dell'aula. Apertura che potrebbe quindi essere relativa ad una fase preesistente poi forse utilizzata nel cantiere costruttivo e infine definitivamente chiusa a conclusione dei lavori 10.

Il limite settentrionale di questa struttura pre-teodoriana, che avrebbe avuto una quota di frequentazione circa alla stessa altezza se non più alta rispetto a quella del luogo di culto, potrebbe essere riconosciuto nel muro che si sviluppava trasversalmente all'aula nord, da est ad ovest, a circa 12 m dal suo perimetrale meridionale, la cui presenza è intuibile immediatamente al di sotto del mosaico: fu probabilmente rasato al momento della sua realizzazione ad una quota di poco inferiore a quella prevista per il pavimento. A nord di questo punto, però, il muro est dell'aula mostra sempre una composizione articolata, con una porzione inferiore più regolare e quella superiore più simile – anche nella composizione della malta – alle parti alte dei perimetrali riscontrati altrove nell'aula e

riferibili plausibilmente alla fabbrica paleocristiana. La muratura inferiore in questo settore che si spinge verso l'angolo nord-est e che dovrebbe occupare il presunto spazio aperto prima dell'antico muro con lesene settentrionale, non appare però simile a quella che caratterizza la parte inferiore del muro più a sud (tav. 5, 1).

È probabilmente questo il sintomo che ci si trova di fronte ad una serie molto complessa di trasformazioni di queste strutture e degli spazi che queste occupano. Trasformazioni e differenze strutturali che per il momento possiamo solo intuire e registrare in assenza di altri dati o di più specifiche analisi, in particolare sulla composizione delle murature <sup>11</sup>.

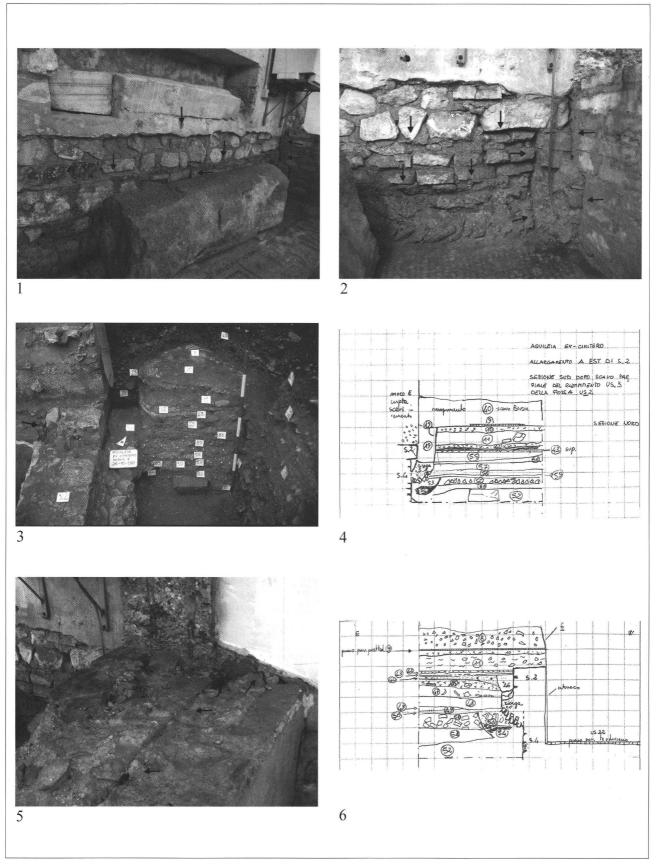
In base a quanto sinora osservato si potrebbe però ipotizzare che in un determinato momento il muro con lesene e lo spazio aperto a sud di questo sia stato inglobato in un diverso sistema costruttivo che, riutilizzando elementi dell'assetto precedente, andò a definire, prima della costruzione dell'aula nord, un impianto che per lo meno a nord, a est e – come vedremo – ovest, aveva una composizione planimetrica simile a quella del successivo luogo di culto ma dotato di una diversa scansione interna.

Un'articolata sequenza edilizia sembra emergere anche dalla lettura dei resti strutturali del perimetrale nord dove in alcuni tratti si legge una parte inferiore – che si innalza per circa 40 cm dal mosaico – caratterizzata da una muratura diversa da quella superiore "paleocristiana". Questa muratura inferiore, più regolare e realizzata sostanzialmente in laterizi, potrebbe essere quello che rimane in elevato del muro con lesene, ma in alcuni punti sembrerebbe già sovrapporsi all'asportazione della lesena e rappresentare quindi una successiva ripresa (tav. 5, 2).

Questa complessa sequenza di fasi edilizie relative a grandi strutture che occuparono il blocco orientale dell'isolato sopra le domus del primo impero e che precedettero le costruzioni paleocristiane sembra confermata dalla situazione visibile anche presso l'angolo sud-ovest dell'aula nord, situazione già sottolineata dalla Bertacchi anche se non compresa fino in fondo. Qui si può notare l'esistenza di un pilastrino in laterizi che emerge a circa 80 cm dal piano del mosaico al quale si addossa il perimetrale sud dell'aula, secondo una dinamica identica a quella documentata per l'angolo opposto. Il muro sud sembrerebbe però in questo caso impostato su una struttura più antica forse connessa allo stesso pilastrino. A questo era poi connesso (o addossato?), verso sud, un muro che costituiva il perimetrale ovest di un edificio poi ricalcato da quello dell'aula intermedia paleocristiana.

Una situazione di cantiere che parrebbe poi tornare con simili dinamiche nella costruzione della post-teodoriana nord, in relazione alla grande apertura nel perimetrale sud presso il fonte cosiddetto stellare, e anche della post-teodoriana sud, dove un'apertura nel perimetrale est appare poi tamponata con una muratura del tutto simile a quella dei contigui perimetrali dell'edificio.

Bisogna sempre tenere presente che la lettura delle strutture murarie è resa difficile dal loro stato di conservazione e dalla patina, anche organica, che le ricopre. Solo dopo un'attenta e vigorosa pulizia e magari qualche analisi diagnostica sui materiali da costruzioni si potrà forse giungere ad avere maggiori certezze.



Tav. 4. 1-2) La stratigrafia muraria presso l'angolo sud-est dell'aula nord; 3-6) Le strutture dell'ingresso al complesso, foto e sezioni degli scavi del 1999 (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia).

Analogamente alla situazione ipotizzabili per l'angolo orientale anche qui il pilastrino in un primo momento costituì la testata di una struttura che si estendeva verso sud e che fu poi ricalcata dalla costruzione teodoriana. Inoltre, ad attestare l'evoluzione già ipotizzata in seguito all'analisi dei dati degli altri perimetrali, al pilastrino chiaramente si addossava, verso nord, il perimetrale occidentale dell'aula teodoriana che, anche qui, parrebbe avere almeno due fasi: la prima rappresentata dalla muratura inferiore, fino ad una quota di 80 cm circa dal piano del mosaico, e una seconda, conservata per soli 20 cm, che costituisce un innalzamento realizzato con una muratura più irregolare dalle caratteristiche tecniche – anche nella malta - simile a quella della fase più recente degli altri perimetrali (nord e est) dell'aula settentrionale; muratura che si è già definita come "paleocristiana" (tav. 5, 3-4).

Si nota poi anche una discontinuità nel punto in cui – a 12 m dal perimetrale nord – si doveva innestare il citato muro trasversale (est- ovest), rasato ma intuibile al di sotto del rigonfiamento del mosaico. Ad nord di questo punto il muro occidentale dell'aula appare caratterizzato sempre da due diversi tipi di muratura, segnalando quindi anche in questo caso, come ancor prima della costruzione dell'aula paleocristiana vi fosse una struttura ampia in senso longitudinale, da est ad ovest, come la stessa aula, con i perimetrali occidentale e orientale che si spingevano verso nord probabilmente fino al limite rappresentato dal più antico muro con lesene.

Non si tratta evidentemente dei resti della fase residenziale di epoca imperiale ma di altre strutture che per la conformazione sembrerebbero più consone ad impianti utilitaristici che paiono comunque aver avuto più fasi di sviluppo ed utilizzo. Una situazione che emerge con chiarezza dalle nuove analisi sui resti visibili nella cosiddetta aula intermedia del complesso teodoriano ed in particolare lungo il perimetrale ovest di questa che ricalcava il limite orientale dell'isolato romano che si doveva affacciare su quella citata area aperta, anch'essa di 12 m, tra i due blocchi residenziali.

In questo caso appare di notevole interesse la pulizia e lettura di una sezione relativa alla situazione al di sotto del cocciopesto dell'aula intermedia presso il cubicolo sud-orientale della casa romana (tav. 6, 1-2). Si tratta di una situazione che, per quanto ne so, non è stata finora considerata ma che appare veramente illuminante circa l'articolata sequenza di momenti costruttivi che precedettero il complesso cultuale teo-

doriano. Ma vediamo nello specifico cosa "racconta" questo spaccato del deposito archeologico e la sovrapposizione delle strutture qui individuate.

I resti più antichi sono quelli relativi alle strutture della *domus* romana, con pavimenti in mosaico e le sottostanti canalette per il deflusso delle acque.

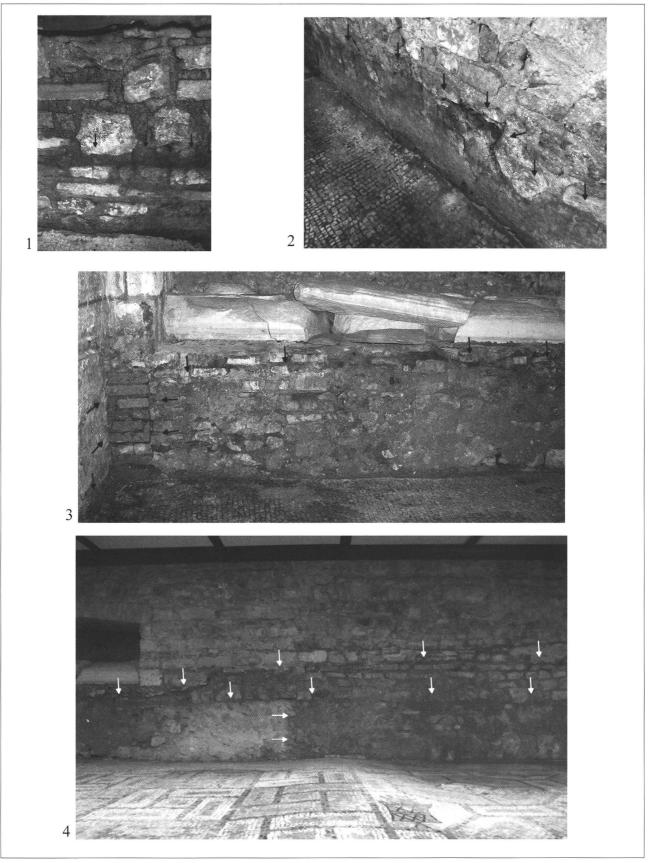
Al di sopra del muro occidentale della casa, dopo la sua rasatura, presso l'angolo sud-ovest dell'ambiente si impostò un grande pilastro in laterizi, parte di una nuova costruzione che pare aver riutilizzato come limite meridionale il perimetrale sud del vano della *domus*, che infatti si conserva ad una quota più alta del suo corrispettivo occidentale e del piano di frequentazione del nuovo pilastro <sup>12</sup>.

Questo, realizzato in laterizi, era connesso verso nord ad un struttura costituita da due corsi di laterizi, impostati direttamente sul muro più antico, che ricalcavano perfettamente il suo allineamento che costituì il limite ovest del nuovo edificio. Potrebbero essere interpretati come i resti di uno zoccolo o più probabilmente la base di un'ampia apertura, magari anche di un sistema di portici su pilastri.

Successivamente su questa base si edificarono altri due plinti a definire un'apertura più limitata. Al plinto più settentrionale aderì un muro perpendicolare che si sviluppava da ovest verso est determinando una suddivisione degli spazi interni dell'edificio, forse da collegare con i resti di plinti individuati più ad est al di sotto del pavimento paleocristiano dell'aula intermedia.

Non è chiaro se a questa costruzione, già nella sua fase iniziale, possano essere correlati anche due altri pilastrini presenti a sud, sullo stesso allineamento corrispondente al perimetrale occidentale dell'aula intermedia. Uno si trova immediatamente a sud del muro del cubicolo della casa romana, appoggiato a questa, posto quasi specularmente a quello nell'angolo sud-ovest interno (tav. 6, 4). Presenta un blocco di calcare nella parte superiore e parrebbe collegato ad uno zoccolo in laterizi - parzialmente asportato e su quale si imposta il perimetrale paleocristiano. Tale zoccolo – forse la parte inferiore di un elevato – sembra continuare verso meridione fino all'altro pilastrino – anch'esso i n laterizio con un blocco calcare superiore – inserito sopra i resti dell'angolo sud ovest, di un altro cubiculo della domus romana (tav. 6, 3). La quota di questo zoccolo appare però assai più alta rispetto a quello corrispondente al pilastrino più settentrionale, tanto da far pensare ad una fase edilizia più tarda che prevede l'estensione della costruzione verso sud, con un piano d'uso che emergeva ad una quota assai prossima a quella paleocristiana.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Il perimetrale sud potrebbe risultare anche il limite di un corridoio mosaicato che dava accesso alla *domus* da occidente e che si trovava immediatamente a sud del vano. Infatti in questa zona non pare continuare il muro occidentale del vano; transitava invece una canaletta che usciva verso ovest. Inoltre, tale perimetrale risulta svilupparsi longitudinalmente da ovest verso est per tutta l'ampiezza di questa porzione dell'isolato. Verso est venne poi riutilizzato nel complesso teodoriano: su di esso si impostò il limite meridionale del corridoio d'ingresso all'impianto, segno di una lunga continuità d'uso della struttura attraverso i secoli.



Tav. 5. Aula nord. 1-2) La stratigrafia muraria lungo i perimetrali nord ed est; 3-4). La stratigrafia muraria presso l'angolo sud-ovest e lungo il perimetrale occidentale.

Verso nord a questa fase, forse anche come successiva evoluzione, sembrerebbero appartenere i resti, posti alla stessa quota, molto alta, di un nuova struttura con una limitata fondazione a sacco su cui sembra realizzato sempre uno zoccolo in muratura il quale, a partire dal pilastro settentrionale più antico, sul quale si impostava obliterandolo, proseguiva ricalcando l'orientamento del limite occidentale fino all'angolo nord-ovest dell'aula intermedia (tav. 6, 5-6). Qui pare collegarsi ad un altro pilastro in laterizi: lo stesso che, come accennato, era visibile anche nell'angolo sud est dell'aula teodoriana settentrionale <sup>13</sup>. A questo zoccolo pare congiungersi una pavimentazione in cocciopesto che risulta giusto al di sotto della preparazione di quello dell'aula intermedia. Si tratterebbe cioè di una sistemazione immediatamente precedente la realizzazione dell'edificio di culto.

Tale fase corrisponderebbe a quella relativa all'edificio che riutilizza i pilastrini in laterizi come testata settentrionale e che poteva avere, o fu dotato in seguito, di un ulteriore prolungamento verso nord che, come si diceva, poteva giungere fino al limite settentrionale che venne poi ricalcato dal complesso teodoriano.

A meridione questa costruzione doveva invece estendersi almeno fino al pilastrino più meridionale tra quelli individuati, che appare posto nell'angolo sud-occidentale di un vano della *domus* romana. Il muro meridionale di questo vano, che il pilastrino pare rispettare, pare svilupparsi longitudinalmente da ovest ad est occupando tutto lo spazio orientale dell'isolato. Venne ampiamente riutilizzato nel complesso teodoriano: su di esso si impostò anche il perimetrale nord del vano battesimale. Segno di una lunga continuità di vita del muro che presumibilmente venne utilizzato come limite strutturale fino a quel momento.

Cercando di sintetizzare la complessa situazione strutturale precedente il complesso teodoriano che si riesce attualmente ricostruire sulla base dei dati archeologici tuttora osservabili, si potrebbe delineare, per blocchi di attività, la seguente sequenza (tav. 7):

edifici residenziali che occupano presumibilmente, da est ad ovest, il settore orientale dell'isolato;

- edificio con lesene posto verso nord, il cui perimetrale meridionale corrisponde a quello settentrionale del complesso teodoriano e che pare occupare da est ad ovest tutta l'ampiezza dell'isolato;
- realizzazione di un edificio con pilastro angolare e grande apertura al di sopra dei resti della domus al di sotto dell'aula intermedia che riutilizza come perimetrale sud un muro della case e che, presumibilmente, si sviluppa verso est per tutta l'ampiezza dell'isolato; forse tale struttura ha avuto origine e/o ha convissuto con l'edificio cui apparteneva il muro a lesene;
- realizzazione di un nuovo edificio con pilastri angolari e zoccoli in laterizi, che sembra estendersi per tutta l'ampiezza dell'isolato – da est a ovest – e che a nord venne poi esteso fino al limite settentrionale del complesso mentre verso sud giunge fino almeno a 35 m da questo limite; il piano di questo edificio doveva essere in cocciopesto posto ad una quota assai simile a quella dei successivi pavimenti paleocristiani 14.

Difficile definire i caratteri funzionali delle fasi che seguirono a quella residenziale romana anche se, come si diceva, alcuni elementi potrebbero collegarli ai sistemi costruttivi tipici degli edifici utilitaristici.

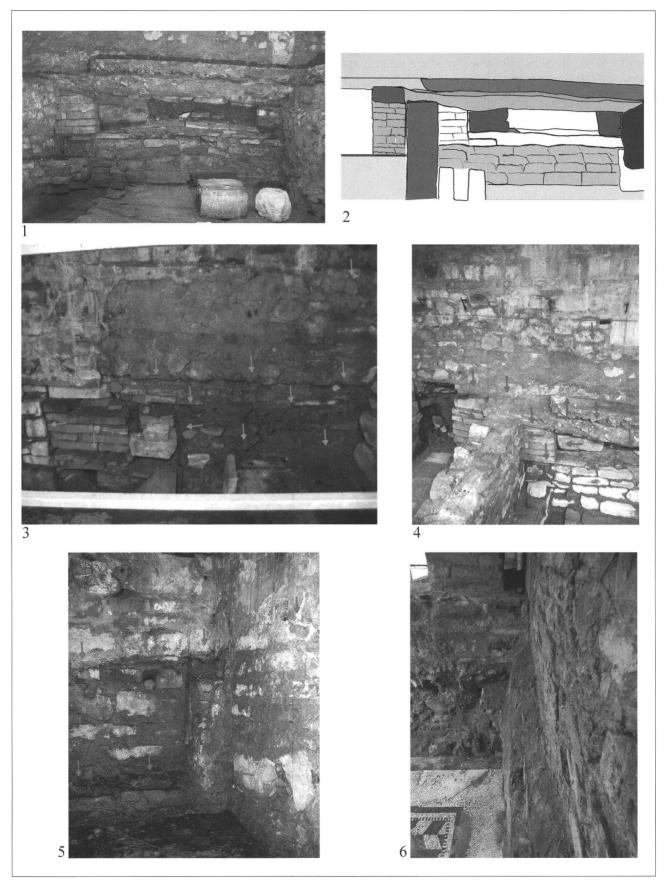
In ogni caso, la seriazione suggerita è da considerare una proposta interpretativa preliminare che merita ulteriori approfondimenti e conferme ma che presenta il nucleo paleocristiano inserito in un panorama del costruito assai complesso e ricco. Una situazione che ha indubbiamente influenzato anche le scelte architettoniche con cui venne realizzato l'ambito cultuale, visto che questo appare poi innalzato su quote pressoché corrispondenti a quelle dell'ultima fase pre-cultuale.

## La nascita del complesso e le aule di culto

Le condizioni appena considerate sull'assetto dell'area prima delle costruzioni teodoriane devono avere profondamente condizionato anche la scelta della forma architettonica con cui questo venne plasmato, in particolare per quel che riguarda le prin-

Il perimetrale ovest paleocristiano dell'aula intermedia si appoggia ed ingloba chiaramente questo pilastrino leggermente sporgente come il sottostante zoccolo sporge di circa 10 cm rispetto al filo della muratura paleocristiana. Anche l'alzato del perimetrale nord dell'aula intermedia - che evidentemente corrisponde infatti al muro sud dell'aula nord - risulta in appoggio al detto pilastrino ma appare anche impostarsi su uno zoccolo in laterizi che sembrerebbe costituire la continuazione di quello ad ovest. Da queste considerazioni emerge l'esistenza di un sistema costruttivo costituito da pilastri angolari in laterizio, che si sviluppano in elevato, a cui sono collegati degli zoccoli che perpendicolarmente si sviluppano verso sud e verso est. Che si tratti di zoccoli di base e non di un alzato poi rasato pare suggerito dalla quota costante e regolare di affioramento di questa struttura. Non sembra invece plausibile la sua considerazione come risega di base a sostegno dei perimetrali della costruzione paleocristiana, i quali appaiono differire per tecnica costruttiva, senza considerare il fatto che questo zoccolo emerge in alcuni casi anche al di sopra del piano di calpestio rappresentato dal pavimento in sembrerebbe rendere difficile immaginarsi a quale tipo di costruzione possa riferirsi: l'assenza di una cadenza regolare di pilastrini sembrerebbe rendere difficile l'interpretazione come porticato su pilastri legati da uno zoccolo. Non si esclude invece che potesse esistere una muratura di riempimento al di sopra dello zoccolo, poi ricalcata dal perimetrale paleocristiano.

Dato questo confermato anche dal piccolo invaso rettangolare individuato al di sotto dell'aula intermedia e del fonte stellare, da alcuni interpretato come primo fonte battesimale ma sicuramente appartenete ad una fase precedente, visto che appare intaccato dalla



Tav. 6. Aula intermedia. La sequenza stratigrafica al di sotto del muro ovest.

cipali aule cultuali del complesso. Queste sembrano infatti trovare riscontri nell'architettura funzionale (in particolare quella relativa ai magazzini) piuttosto che negli impianti basilicali della prima epoca cristiana che stavano sorgendo negli altri centri proprio a partire dall'età costantiniana. Un peso sulle scelte effettuato probabilmente va anche imputato alla precocità con cui la comunità cristiana di Aquileia volle dar vita ad uno spazio pubblico per le riunioni dei fedeli, prima cioè che si potesse affermare un modello di riferimento.

Il particolare sistema di sostegni che pare connotare le principali aule di culto dell'impianto, con l'ampia luce esistente tra i vari elementi, sembra proprio derivare dalle concezioni costruttive degli edifici utilitaristici e probabilmente può essere stato scelto in questo caso anche per la necessità di adeguarsi ad un sistema già esistente. Non si vedono, infatti, altri impedimenti alla possibilità di articolare i sostegni verticali con un diverso ritmo, conferendo alle aule caratteri spaziali e volumetrici più in linea con l'architettura basilicale.

L'idea di fondo alla base della creazione di questi luoghi di culto sembra invece essere stata quella di realizzare, probabilmente nel più breve tempo possibile e con il minor dispendio di energie, degli ampi spazi senza troppi ingombri strutturali al loro interno per poi dare loro una forma e un'articolazione funzionale per mezzo della decorazione interna. Il pavimento musivo, l'ornato ad affresco parietale e dei soffitti, gli altri apparati liturgici (in particolare i cancelli orientali dell'aula nord e sud) paiono infatti scandire con grande abilità ed a volte con una precisa volontà illusionistica le partizioni interne.

Dal punto di vista della volumetria e dei caratteri costruttivi, considerando l'ampiezza di queste aule per quel che riguarda la lunghezza e la larghezza <sup>15</sup>, unici elementi ancora riscontrabili, si può ipotizzare per gli edifici un interno alto tra gli 8 e i 10 metri, con dei sostegni per il tetto che giungevano fino all'altezza delle capriate <sup>16</sup> (tav. 8). Ragionevolmente non potevano quindi che essere dei pilastri, se non si vuole invece pensare a delle colonne dal diametro enorme, sicuramente costosissime e di difficile reperimento <sup>17</sup>.

# L'assetto complessivo del nucleo episcopale

Oltre alle problematiche circa la forma architettonica delle aule di culto principale, appare una questione ancora da dibattere è quella che riguarda le caratteristiche delle altre strutture che trovavano spazio nel complesso ed in particolare l'articolazione dell'area intermedia alle aule sud e nord.

Vediamo ora di passare all'analisi o riesame di quei dati che permettono di arricchire la conoscenza e comprensione di questi aspetti dell'impianto paleocristiano e che riguardano in particolare due ambiti: quello relativo all'ingresso dell'impianto, con le strutture che attorno a questo si sviluppavano, e quello pertinente al nucleo battesimale.

L'ingresso al complesso e le strutture ai suoi fianchi

Le ricerche compiute nel 1999, per estendere l'area visitabile dei resti archeologici del complesso teodoriano nell'ambito della cosiddetta Cripta degli scavi, hanno portato alla luce importanti informazioni per comprendere un aspetto fondamentale: quello riguardante il sistema di accesso al nucleo episcopale 18. Era già stato intuito come l'entrata principale dovesse avvenire da est visto che non vi sono significative evidenze di aperture lungo gli altri perimetrali <sup>19</sup>. Ad est vi sarebbe poi stato un collegamento diretto con il

fondazione del perimetrale est dell'aula intermedia mentre appare connesso al limite sud della costruzione pre-teodoriana.

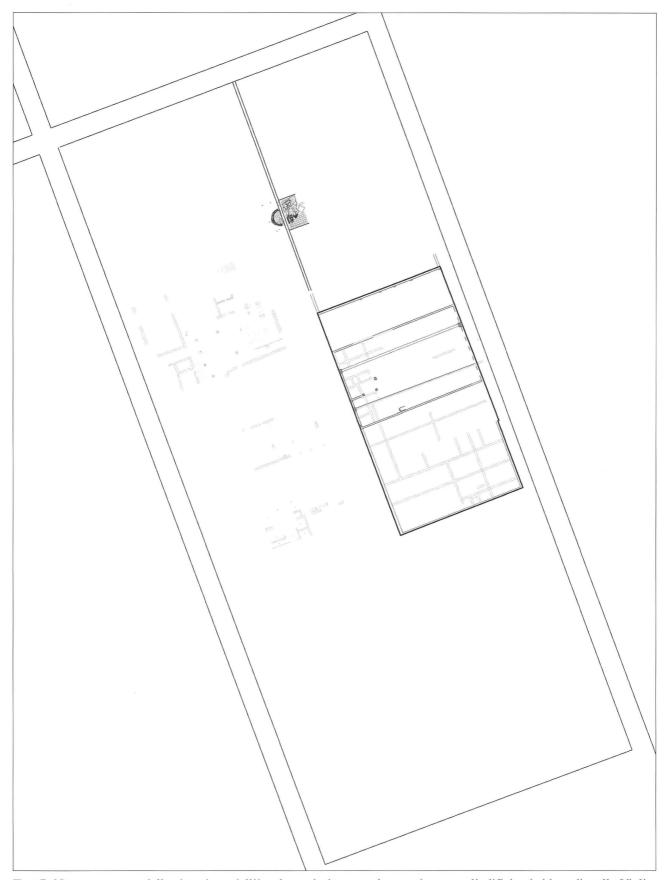
Dimensioni interne: aula sud 20,20 x 37 m; aula nord 16,94 x 37,19 m; aula intermedia 13,65x28,79.

Data la distanza tra loro – circa 8 metri nell'aula sud, presumibilmente 8,25 in quella nord e 8.9, in quella intermedia – non potevano certo reggere delle trabeazioni poste longitudinalmente a sostegno di setti verticali su cui poggiare poi il tetto. Verso ovest ed est si potrebbero immaginare – per l'aula sud e nord – dei perimetrali che terminavano superiormente con un timpano, prevedendo quindi un tetto a capanna. Tuttavia, nell'ottica di un sistema costruttivo legato all'architettura funzionale si può piuttosto ipotizzare anche in questo caso una terminazione rettilinea ed un tetto a quattro falde, come doveva essere anche per l'aula intermedia.

Sicuramente non potevano essere le colonne dal diametro così limitato che recentemente sono state ricondotte a questi edifici (Pensabene 2010, pp. 554-557).

Gli scavi, eseguiti sotto la supervisione dall'allora direttore del Museo Archeologico Nazionale, Franca Maselli Scotti, sono ancora inediti. Alcune segnalazioni in Maselli Scotti, Tiussi, Villa 2009

Quasi tutto lo sviluppo dei muri perimetrali nord sud è venuto alla luce durante i diversi periodi delle ricerche e nessun accesso è stato notato. La situazione per il perimetrale ovest appare invece un po' differente. Infatti, nella zona corrispondente all'aula meridionale i rinnovamenti legati alla fase post teodoriana - proprio in relazione alla realizzazione delle aperture nella navata meridionale ed in quella centrale della nuova basilica – hanno intaccato l'originario perimetrale occidentale. Non si potrebbe pertanto escludere che qui vi potessero essere stati dei varchi, soprattutto verso l'angolo sud-ovest – corrispondente alla navatella meridionale della nuova chiesa - i rifacimenti di età cromaziana giunsero a ricostruire il perimetrale a partire dal pavimento teodoriano a differenza di quanto è successo per il settore della navatella settentrionale che pare riutilizzare nella porzione inferiore al nuovo ingresso il muro precedente, qui corrispondente al perimetrale ovest dell'aula intermedia. Inoltre, non è stato finora possibile osservare la porzione più settentrionale del perimetrale ovest del complesso, nella zona in cui costituisce il limite dell'aula nord, in corrispondenza delle campata musiva di nord-ovest. Immediatamente a sud di questa, vale la pena ricordarlo come ulteriore suggestione, vi è la campata con l'iscrizione THEO-DORE FELIX HIC CREVISTI HIC FELIX, che appare rivolta proprio verso ovest. A rigor di logica, quindi, non si potrebbe escludere



Tav. 7. Nuova proposta della situazione dell'insula teodoriana con le preesistenze e l'edificio absidato di stalla Violin, probabilmente anch'esso realizzato agli inizi del IV secolo.



Tav. 8. Ipotesi ricostruttiva tridimensionale dell'aula sud del complesso teodoriano, da nord-ovest (da *Costantino e Teodoro* 2013).

cardine secondario che si sviluppava tra l'isolato e le nuove mura di cinta della città. La stessa disposizione interna del nucleo, con gli accessi alle aule di culto principali attraverso un asse nord-sud in posizione centrale, lascia intuire che il percorso per accedere al complesso potesse avvenire procedendo da est verso ovest.

Tale ingresso doveva trovarsi nella porzione intermedia tra le due aule principali (nord e sud). Mario Mirabella Roberti aveva proposto una collocazione spostata maggiormente verso nord in relazione ad un presunto corridoio, che non esiste però in quella forma; aveva poi previsto un'altra apertura in prossimità del vano connesso all'angolo nord-est dell'aula sud, secondo un'indicazione presente in una pianta

di Anton Gnirs relativa alle evidenze emerse durante gli scavi del 1914 <sup>20</sup> (tav. 3, 1). Ma questo vano oltre ad essere relativo alla fase di evoluzione successiva del complesso (vale a dire dopo che venne costruita la chiesa post-teodoriana nord) non pare abbia mai conservato tracce di un varco <sup>21</sup>.

Negli scavi del 1999 è stato invece possibile intercettare lo sviluppo del perimetrale est del complesso teodoriano nell'area compresa tra l'aula nord e l'attuale perimetrale settentrionale della Basilica (presso la cappella del Sacramento), corrispondente ad una buona porzione del settore centrale tra le aule cultuali originarie. Purtroppo è stato possibile mettere in luce solo alcuni tratti del muro poiché là dove non era stato disturbato da interventi più recenti risultava rasato

che alle due aule di culto principali del complesso si potesse accedere anche da ovest, attraverso due varchi – evidentemente secondari e magari realizzati anche in un successivo momento – posti rispettivamente in prossimità degli angoli meridionale e settentrionale dell'impianto.

Mirabella Roberti 1953; Gnirs 1915b.

Lo Gnirs, a ben vedere la pianta, indica piuttosto una doppia interruzione del muro in relazione ad un'asportazione e non ad un'asportura. Infatti, nella versione più completa delle strutture del complesso non vi è traccia di un accesso in quella posizione (Gnirs 1915a, fig. 103).

e coperto dal pavimento della chiesa post-teodoriana nord: pavimento che è stato conservato in situ <sup>22</sup>. Però, la presenza di alcune tombe che avevano intaccato il pavimento ha consentito di verificare la situazione al di sotto di questo, facendo emergere tracce dell'antico muro. Poco a sud del nono plinto del colonnato meridionale della post-teodoriana nord, sul fondo e sulle pareti del taglio di una tomba, sono venute alla luce interessanti strutture collegate all'ingresso del complesso teodoriano (tav. 9, 1). Questo presentava una luce di circa 2 m con il baricentro che si trovava circa a 39,70 m dallo spigolo sud-ovest e a 28 m da quello settentrionale dell'impianto. Immediatamente all'esterno del muro, in corrispondenza del varco, vi era una soglia in calcare rosato ampia circa 1,5 m (tav. 9, 2).

Verso l'interno, invece, nonostante la situazione sia stata osservata solo in sezione, sono emerse interessanti tracce dell'articolazione strutturale connessa con il percorso di accesso. In particolare si tratta delle testate di muri perpendicolari al perimetrale orientale del complesso che si sviluppavano verso ovest delimitando una specie di corridoio ampio quanto il varco.

La testata meridionale di questo accesso era posta in corrispondenza della terminazione di un antico muro della casa romana che si estendeva da ovest ad est per tutta l'ampiezza del blocco orientale dell'isolato; muro che, come si è ipotizzato, fu poi riutilizzato quale limite meridionale nell'edificio pre-teodoriano caratterizzato da pilastri angolari in laterizio (tav. 9, 3). Non si esclude che anche in questo punto, dove dovrebbe trovarsi lo spigolo sud-est di quella costruzione, possa esservi stato un ulteriore pilastro: infatti, sia la testata di questo muro che quella del perimetrale orientale teodoriano, a sud del varco, risultano qui ben definite, come se fossero state in appoggio ad un elemento che non esiste più, evidentemente poiché asportato. I resti di questa struttura sembrerebbero leggibili anche sul fondo della fossa tombale, dove vi sono segni dell'esistenza di una costruzione in laterizi a base quadrangolare, forse proprio pertinente al presunto pilastrino che poteva essere stato riutilizzato come stipite meridionale dell'ingresso: le tacce di questo sembrerebbero infatti giungere, verso nord, proprio in linea con la soglia. Appare quindi anche in questo caso evidente come le strutture paleocristiane abbiano ampiamente riutilizzato delle preesistenze, con le loro sovrapposizioni strutturali, relative a diverse fasi edilizie <sup>23</sup>; preesistenze che forse già in precedenza potevano presentare in questo settore un varco (come riscontrato per esempio poco più a nord all'interno dell'aula settentrionale; vedi *supra*).

Il muro meridionale del corridoio paleocristiano che, come si diceva, ricalcava un più antica struttura, si sviluppava verso ovest per circa 13,30 m, giungendo a collegarsi perpendicolarmente con il perimetrale nord dell'ambiente pavimentato con cubetti di cotto (tav. 1, vano I). Immediatamente a est di questo innesto, nel perimetrale nord del vano si apriva una porta che permetteva il collegamento con uno spazio adiacente al lato sud del corridoio, relativo ad un ulteriore ambiente (tav. 1, vano R). Di questo, in un piccolo sondaggio realizzato nel 2009, è stato possibile portare alla luce i resti di un piano pavimentale in tessere musive bianche che aderiva al fronte meridionale del muro del corridoio, rivestito da intonaco bianco. Si tratta di uno spazio che occupava il settore compreso tra il corridoio d'ingresso (a nord) e il battistero (verso sud) <sup>24</sup> (tav. 9, 4). Difficile dire invece se in senso est-ovest si sviluppasse in modo omogeneo in tutta l'area tra il limite orientale del complesso e il vano I. La situazione poteva essere più complessa, magari con ulteriori suddivisioni interne di questo ambito, come lascerebbero intuire proprio le evidenze emerse presso l'accesso al nucleo.

Infatti, la testata meridionale del corridoio risultava qui composta da due strutture: al lato meridionale di quella che riutilizzava l'antico muro pre-tedodoriano, appare affiancarsi un altro muro, probabilmente innalzato sulla sua risega (tav. 10) <sup>25</sup>. Non si esclude possa trattarsi del perimetrale nord di un ulteriore vano inserito nello spazio a sud del corridoio, proprio in prossimità dell'ingresso. Questo spazio doveva però avere una limitata estensione verso ovest, visto che dopo solo 3,67 m non vi è poi più traccia di due muri affiancati ma prosegue una sola struttura. Purtroppo, in questo tratto la presenza di una tomba più recente non consente di verificare la reale estensione di questi elementi.

Risulta incerta anche una possibile ricostruzione dello sviluppo del corridoio. Infatti, il suo limite set-

Valga qui solo un accenno, quasi un muto grido di speranza, al fatto che sarebbe molto importante poter completare l'indagine al di sotto delle porzioni lasciate *in situ* del piano post-teodoriano, soprattutto considerando che per la maggior parte non si tratta della pavimentazione musiva ma semplicemente della sua preparazione.

Non si escluda cioà che anche il porimetrale cat del completare della sua preparazione.

Non si esclude cioè che anche il perimetrale est del complesso paleocristiano a sud del varco possa essere relativo ad una preesistenza poi riutilizzata. Negli altri spigoli del cosiddetto edificio con pilastri angolari, infatti, si è notata l'esistenza di fasi strutturali pre-teodoriane caratterizzate da muri in appoggio ai pilastri relativi ad uno sviluppo verso nord e sud della costruzione.

24 Questo ambiente sembra avera uno stretto responsa a verso della costruzione.

Questo ambiente sembra avere uno stretto rapporto con il sistema dell'ambiente battesimale se non altro perché la quota del mosaico pare più alta rispetto agli altri spazi del complesso teodoriano contigui verso ovest e nord mentre risulta in linea con quella dello stesso battistero e del suo vano di accesso (vedi *infra*).

25 Il muro antico, come individuato nel tratto in qui si college el vene con el vene con el tratto in qui si college el vene con el ven

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Il muro antico, come individuato nel tratto in cui si collega al vano con cubetti di cotto, era caratterizzato da una risega in laterizi che sporgeva verso sud (fig. 10), la cui esistenza sembra intuibile anche nel tratto terminale presso l'ingresso.

tentrionale presentava caratteristiche diverse rispetto a quello meridionale. La testata presso il punto di accesso, visibile in questo punto solo in sezione, risultava chiaramente asportata da un taglio – presumibilmente quello relativo alla sepoltura – proprio in corrispondenza dello spigolo con il perimetrale est dell'impianto teodoriano.

Lo sviluppo verso occidente del muro nord del corridoio d'ingresso è stato comunque individuato per un limitato tratto, dove è risultato avere uno spessore sensibilmente maggiore (circa 75 cm) rispetto a quello canonico per gli altri muri del complesso (40 -50 cm). La struttura è stata documentata fino a 4 m circa dall'accesso, poi "scompariva" oltre il limite di scavo, al di sotto del pavimento della post-teodoriana nord che qui non è stato asportato <sup>26</sup> (tav. 9, 6). Non è quindi possibile dire con certezza fino a dove potesse estendersi. Sicuramente, però, non raggiungeva, come attestato per il suo corrispettivo a meridione, l'ambiente con pavimentazione in cotto (vano I) (tav. 1, corridoio O): quindi il corridoio doveva risultare più corto e concludersi verso ovest su di un'area presumibilmente aperta, pavimentata in lastre di pietra, alcune tracce delle quali sono state individuate proprio immediatamente all'esterno dell'angolo nord est del vano C (tav. 1, cortile).

Appare singolare anche lo spessore del muro, segno forse che doveva svilupparsi molto in elevato <sup>27</sup>. Non si possono però escludere anche altre spiegazioni: si potrebbe magari pensare potesse dipendere dal fatto che tale struttura non proseguisse in elevato con gli stessi caratteri costruttivi ma costituisse una specie di zoccolo di base continuo, alto circa 1 m, sul quale si impostava poi un sistema a montanti verticali, pilastri o colonne, che per avere una portata ottimale necessitavano appunto di un maggiore spessore nel punto di appoggio. La rasatura della struttura appare infatti particolarmente regolare, situazione che potrebbe essere dovuta ad un'asportazione particolarmente accurata oppure essere il sintomo di un'originaria terminazione superiore orizzontale a quel livello, che prevedeva magari anche qualche tipo di rivestimento. Purtroppo, si tratta di suggestioni che difficilmente potranno trovare un sicuro riscontro.

Altri elementi potrebbero invece fornire un ulteriore aiuto per comprendere quale fosse l'aspetto originario del sistema di ingresso al complesso e del settore tra questo e l'aula nord.

Il fatto che il muro settentrionale dell'accesso risulti intonacato su entrambi i lati, potrebbe per esempio suggerire come sia il corridoio che l'area a nord di questo fossero relativi a spazi chiusi e coperti. A nord dell'ambito d'ingresso doveva trovarsi un edificio che al piano inferiore risultava rivestito di intonaco bianco e pavimentato con cubetti di cotto (tav. 9, 7). Questo pavimento, già individuato dallo Gnirs <sup>28</sup>, è stato messo in luce anche negli scavi del 1999 quando è apparso connesso al perimetrale ovest del complesso e ad un muro perpendicolare a questo che appariva appoggiato all'esterno del perimetrale meridionale dell'aula nord, del quale costituiva una sorta di raddoppiamento.

L'interpretazione delle testimonianze emerse e delle evidenze tuttora riscontrabili, a causa della lacunosità dei dati, non può però essere univoca e si possono pertanto ricostruire degli scenari architettonici differenti <sup>29</sup>. Uno di questi prevede che questo ambiente, presumibilmente a più piani, potesse estendersi verso sud fino ad utilizzare come perimetrale il muro del corridoio. In questo caso avrebbe avuto un'ampiezza - in senso nord-sud - di circa 8,26 m. Non vi sono, invece, dati certi per definirne la terminazione verso ovest (tav. 1, vano O). Avrebbe potuto estendersi tra i 4 e i 5,40 metri, visto che almeno fino a 4 m giungeva il muro condiviso con il corridoio, mentre a 5,40 m è attestata l'esistenza di un'altra struttura, allineata in senso est-ovest e posta circa a 2.45 m a nord del perimetrale dell'accesso, la quale poteva quindi connettersi perpendicolarmente al limite occidentale dell'ambiente, delimitando un altro vano, più stretto, che proseguiva verso ovest per almeno 6 m (tav. 1, vano N).

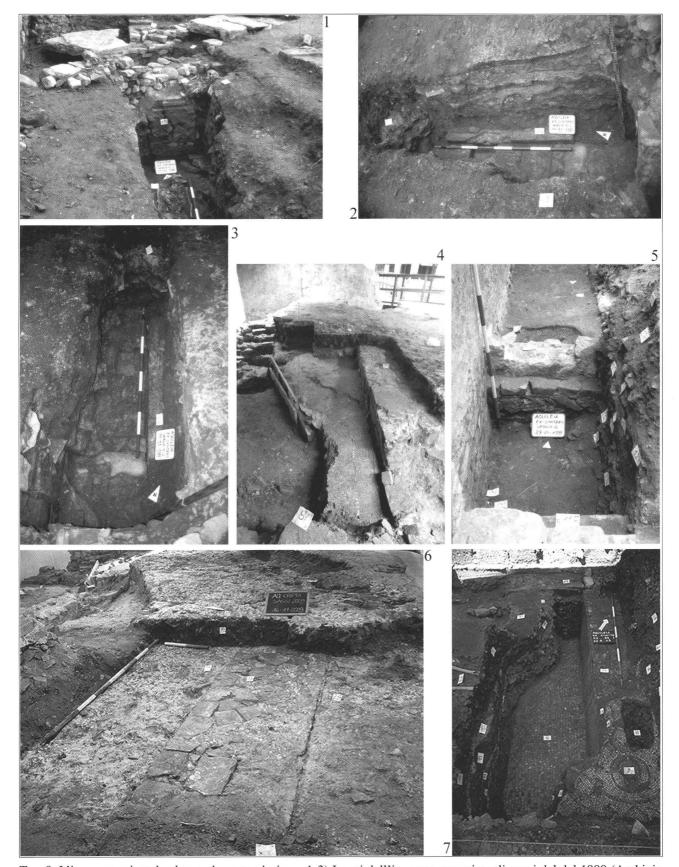
Un'altra possibile ricostruzione della situazione a nord del corridoio d'ingresso, potrebbe prevedere che l'ambiente addossato in questo settore all'aula nord (vano O) potesse aver come limite meridionale non il muro del corridoio ma l'altra struttura allineata in senso est-ovest – che si sarebbe cioè estesa fino al

Gli stessi muri del corridoio sono emersi al livello della loro rasatura i seguito alla costruzione della chiesa post teodoriana nord. Non è stato purtroppo finora prelevato il riempimento al loro interno creato per innalzare la quota funzionale alla nuova costruzione. Non si è quindi potuto verificare il l'eventuale esistenza del piano pavimentale connesso ai perimetrali del corridoi. Verso ovest, in prossimità del vano C dove lo scavo si è spinto in profondità, per un tratto molto limitato non è emersa nessuna traccia del piano pavimentale. Ma questa zona era comunque relativa non più al corridoi ma a cortile aperto su cui questo si affacciava.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Se si pensa che dopo questo il muro di maggiore ampiezza, con uno spessore di circa 60 cm, è costituito dal perimetrale dell'aula sud, edificio che doveva risultare alta tra i 10 e 1 12 m, ci si rende conto dell'anomala ampiezza del perimetrale meridionale del corridoio e forse del fatto che le sue dimensioni non siano da addebitare ad altri motivi rispetto a quello di un pronunciato sviluppo in elevato, che sarebbe comunque difficile da giustificare per una simile costruzione.

GNIRS 1915, fig. 103, P «forse un lastricato esterno ma è più probabile che si tratti di un edificio visto che ha un rapporto con il muro accostato alla parete meridionale della chiesa». Situazione quindi già ben compresa nel 1915 che è stata invece trascurata dalla Bertacchi (Bertacchi 1980, Tav. IX, M) che non considera l'esistenza del muro accostato.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Senza considerare il fatto che non si può dare per scontato che il complesso venne creato di getto o che tutte le sue parti furono create contestualmente. Il quadro generale che invece sembrerebbe emergere è quello di un'attività di completamento e modifica che si protrasse nel tempo, aggiungendo e rinnovando gli spazi.



Tav. 9. L'ingresso orientale al complesso teodoriano. 1-3) I resti dell'ingresso emersi negli scavi del del 1999 (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia); 4) Il perimetrale nord e mosaico del vano R; 5) Il perimetrale del vano R; 6) Il muro nord del corridoio Q; 7) Il pacvimento del vano O nell'angolo N-E.

perimetrale est del complesso – definendo cioè uno spazio più ristretto in senso nord-sud (di circa 5,17 m) ma con una importante estensione in lunghezza nell'altro verso, raggiungendo cioè circa 11,65 m <sup>30</sup>. È la soluzione suggerita dalla Bertacchi che identifica questo spazio come un porticato. La studiosa però non conosceva, perché non ancora emerso, l'esistenza del corridoio d'ingresso, fatto che sembra rendere questa ricostruzione più complicata <sup>31</sup>. Infatti, sulla base di questi nuovi elementi tale ricostruzione dovrebbe prevedere l'esistenza di un ulteriore ambito tra il corridoio e questo grande edificio, con caratteristiche architettoniche e funzionali che appaiono difficili da definire.

Entrambe queste proposte ricostruttive dell'assetto architettonico dell'ingresso all'impianto teodoriano pongono però il problema di come immaginarsi il percorso di collegamento tra l'ingresso al complesso e l'asse che dava accesso alle aule di culto, che si trovava più ad ovest. In particolare ciò è reso complicato dalla situazione presso la terminazione sud occidentale del vano N, in qualsiasi forma lo si voglia ipotizzare.

In questa posizione, probabilmente, è possibile identificare, dall'analisi delle vecchie foto di scavo, un angolo con un muro perpendicolare che si sviluppava verso nord (tav. 11). În prossimità di questo incrocio strutturale poteva forse esistere anche un pilastro connesso con un particolare sistema di raccolta dell'acqua piovana posto lungo il limite meridionale esterno della costruzione e del quale rimane la parte terminale con uno scolo in lastre di pietra, dalla forma ad L, relativo cioè proprio al possibile angolo sud-occidentale (esterno) dell'ambiente. Qui, in connessione con la canaletta e lo scolo, doveva esistere uno spazio aperto lastricato sul quale, come già accennato, si apriva anche il corridoio d'ingresso (cortile P). La posizione dello scolo, molto vicino all'angolo nord-est del vano con pavimento in cotto (vano I), appare comunque anomala nell'assetto architettonico di questo settore, se non altro perché impedisce un passaggio diretto e agevolo verso ovest tra i due ambienti e il collegamento con quello contermine pavimentato con un mosaico dal motivo a stella (tav. 1, vano H).

La situazione non è comunque certa: i dati disponibili non sono tutti omogenei o facilmente interpretabili e i resti pertinenti al presunto vano N non sono attualmente visibili. Dalle poche immagini relative al momento della scoperta (secondo decennio del XX secolo), sembrerebbe possibile identificare, in relazione alla struttura che delimita l'angolo sud-ovest del vano N, anche un ulteriore incrocio di strutture

(tav. 11, 6). Nelle piante dell'epoca sembrerebbero documentati come pertinenti ad un sistema di canalizzazione che permetteva un deflusso da est ad ovest per poi deviare verso nord, in corrispondenza con lo scolo (tav. 12, 1-4). Tale evidenze, così come quelle pertinenti all'angolo del vano N, paiono rappresentate in queste piante in modo differente, alcune volte con uno sviluppo disomogeneo e non coincidente. Sono state però parzialmente individuate e documentate anche nel 1999, in modo tale da poter per lo meno rileggere il loro reale sviluppo e permettendo di verificare che lungo il lato interno (nord) del vano N doveva probabilmente esistere una canaletta (tab. 12, 5). Essa potrebbe, però, essere relativa ad una preesistenza per la quale non si può escludere un utilizzo nel complesso teodoriano, soprattutto nella parte più direttamente connessa allo scolo in pietra del cortile. Di questa possibile canaletta si perdono, infatti, le tracce verso est, dove al lato interno del perimetrale risulta invece connessa una specie di base sporgente, probabilmente relativa all'appoggio di un montante verticale o una lesena (tav. 12, 7). Nessun piano pavimentale è stato invece individuato in relazione a questi elementi. Risulta quindi difficile determinarne con maggiore certezza la loro forma e funzione. Ci si domanda, per esempio, se l'articolazione di queste strutture non possa essere collegata – in merito alla conformazione del vano N - non tanto alla definizione di uno spazio chiuso da muri, ma di un ambito definito da limiti certi ma sostanzialmente caratterizzato da ampie aperture, verso sud e verso ovest: una specie di portico posto di fronte ad una costruzione principale, il vano O, maggiormente sviluppata in elevato 32.

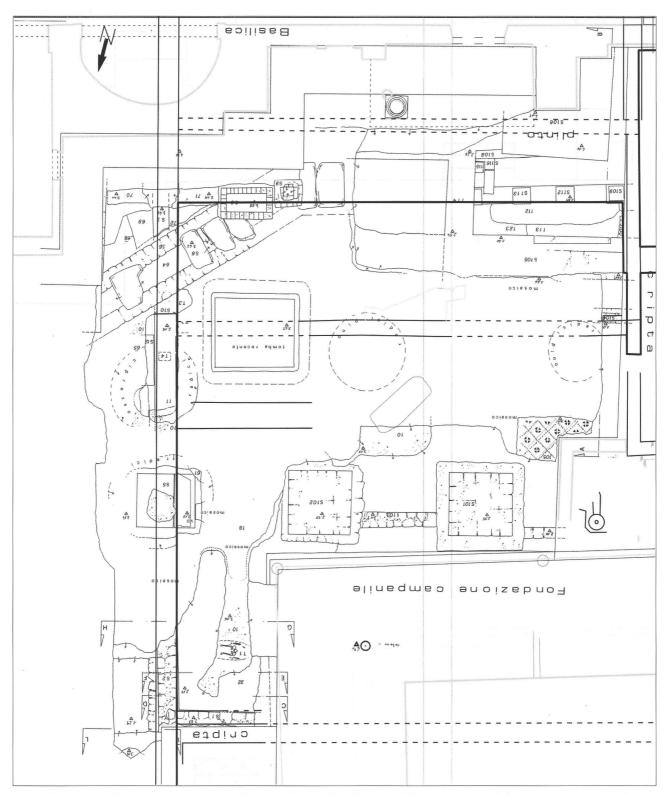
Questa ipotesi potrebbe forse dare una miglior spiegazione alla questione di fondo relativa all'assetto di queste costruzioni, vale a dire la congruità con un possibile sviluppo del percorso di accesso alla parte più occidentale del complesso e quindi alle aule di culto.

In particolare, consentirebbe di risolvere il problema del rapporto tra il sistema corridoio d'accesso, cortile lastricato e ambienti a nord di questi con il gli altri vani posti immediatamente ad ovest: vale a dire con l'ambiente pavimentato a cubetti di cotto (vano I) e quello ad esso antistante e collegato, pavimentato dal mosaico dal motivo a stella (vano H). Tra l'altro, questo spazio riutilizza come limite meridionale il perimetrale del vano I, mentre non presenta tracce di muri di delimitazione né ad ovest ne ad est; a sud la situazione non è invece valutabile a causa del disturbo provocato dall'inserimento del campanile medievale della basilica. Appare strano che non

Spazio che poteva comunque essere articolato con varie suddivisioni interne.

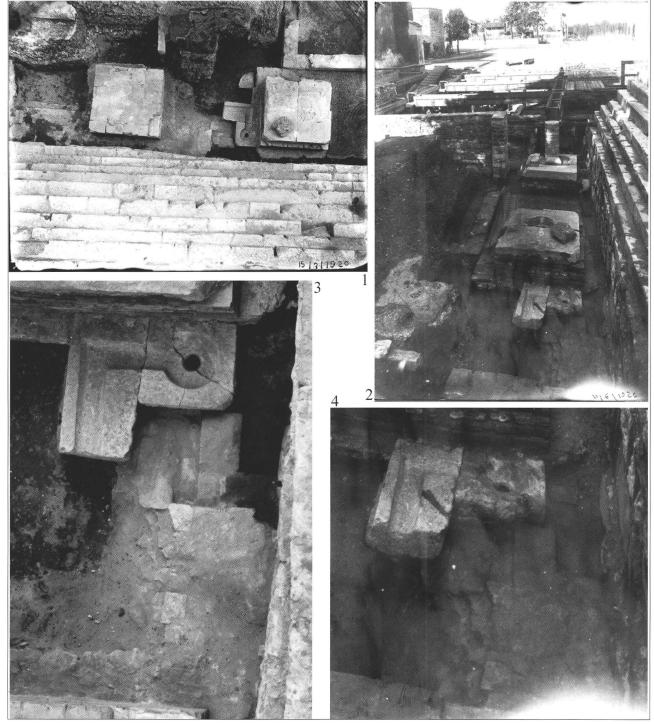
<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> La studiosa infatti immaginava un grande spazio colonnato che si affacciava su un ampio cortile secondo un assetto non più sostenibile.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Si recupererebbe in tal modo ma con forma architettonica ed articolazione diversa la proposta del porticato già ipotizzata dalla Bertacchi (Bertacchi 1980, Tav. IX, M).



Tav. 10. Pianta delle strutture emerse negli scavi del 1999 nell'area dell'ingresso (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia) con evidenziate le strutture finora note riconducibili alla fase teodoriana.

vi fossero dei limiti ad est e ad ovest o comunque dei sostegni per reggere una copertura. Sicuramente non vi erano muri legati e quindi in fase con gli spigoli settentrionale dell'ambiente con cubetti di cotto, ma non si può escludere la realizzazione dell'ambiente mosaicato in una fase successiva, con i perimetrali in appoggio a quelli originarie e pertanto asportati senza lasciare traccia dagli interventi successivi, nel caso specifico dalla realizzazione dei plinti del colonnato della chiesa post teodoriana nord che infatti



Tav. 11. L'angolo sud-ovest del Vano P con il piombatoio nelle foto degli scavi degli anni '20 del XX secolo (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia).

hanno pesantemente interferito con questa costruzione  $^{33}$ .

Comunque sia, considerando che dal corridoio, attraverso il cortile, non sembra possibile immaginare un accesso diretto a questi due ambienti – poiché non esisteva alcun varco nel perimetrale del vano con cubetti di cotto e l'anomala posizione del piombatoio praticamente impediva un passaggio agevole verso quello con mosaico a stella – il percorso verso le aule di culto doveva prevedere un tragitto che permettesse di passare attraverso gli ambienti a nord del cortile lastricato <sup>34</sup>. Passaggio che sarebbe stato più agevole immaginando qui, vale a dire in corrispondenza del vano N, uno spazio porticato o comunque una serie di ampie aperture verso il cortile P. Attraverso questo raccordo, si sarebbe raggiunto l'ambito tra l'aula nord e il vano con mosaico a stella (tav. 1, ambito G) che poteva risultare un altro spazio aperto oppure essere occupato da una costruzione sullo sviluppo del vano H. Tramite questo, poi, si sarebbe potuto raggiugere l'asse centrale che dava accesso alle aule, nel punto in cui questo era costituito dal un cortiletto con pozzo per il quale si potrebbe immaginare una specie di impluvium centrale definito da un sistema di tettoie lungo il perimetro (tav. 1, cortile E). Proprio qui, nel settore più settentrionale del cortile E, si apriva, in perfetta corrispondenza con il vano H, un ampio varco nel perimetrale est dell'aula intermedia che costituiva il principale accesso a questo luogo e al portale monumentale nel perimetrale dell'aula nord. Sembrerebbe quindi potersi porre in questa posizione uno snodo molto importante, considerando poi che dal cortile E verso sud si accedeva al corridoio mosaicato che immetteva all'aula sud (tav. 1, corridoio F) mentre a nord vi era un'altra costruzione i cui caratteri e funzione non sono del tutto chiari (tav. 1, vano D). Di questa interessante architettura ci rimane solo una limitata porzione della sua parte occidentale (tav. 13). Si tratta di un muro che gli ultimi accertamenti hanno confermato essere addossato al perimetrale dell'aula intermedia e che terminava, verso nord, appoggiandosi anche al muro dell'aula settentrionale. Sulla base della sequenza costruttiva non si può quindi escludere che possa anche essere il frutto di una ristrutturazione o completamento di questo settore del complesso durante la sua pur breve vita.

Verso sud la costruzione presentava una terminazione in prossimità dell'accesso all'aula intermedia di cui si è detto sopra. Tale conclusione appare definita da una specie di dente sporgente in prossimità della quale vi era, nel pavimento, una base lapidea, forse per un montante verticale, che pare relativo alla volontà di connotare con una particolare articolazione architettonica l'accesso a questo ambito 35. In questi termini si potrebbe immaginare una situazione speculare anche a sud in modo da definire un piccolo edificio, ampio quanto l'asse trasversale di collegamento tra le aule di culto e con una grande apertura monumentalizzata <sup>36</sup>. L'interno di questo spazio era ornato con affreschi dal motivo a finti marmi sulle pareti – simili a quelli dell'aula intermedia e di quella settentrionale – e da un mosaico pavimentale di cui rimane la decorazione marginale, molto simile a quella che definisce il vicino mosaico con motivo centrale a stella (vano H). Fatto importante e finora poco sottolineato, è che il mosaico in prossimità dell'ingresso prevedesse un'iscrizione rivolta presumibilmente verso chi vi accedeva da sud <sup>37</sup> (tav. 13, 2).

Difficile dire quale potesse essere la funzione di questo edificio. Sebbene non si possa escludere la possibilità di considerarlo una specie di protiro d'ingresso all'aula nord – ma sembra strano <sup>38</sup> – appare evidente, dai caratteri costitutivi, la sua connotazione monumentale. Sarebbe suggestivo immaginare un rapporto con la figura del vescovo fondatore Teodoro, soggetto principale delle iscrizioni nel complesso.

# Il nucleo battesimale

La questione della corretta identificazione e forma architettonica del primo battistero di Aquileia è ancora una questione aperta. La rilettura di alcuni documenti relativi alle evidenze emerse negli scavi dei primi due decenni del XX secolo presso l'attuale perimetrale nord della Basilica e la valutazione delle tracce tuttora esistenti, consentono una differente ricostruzione di quello che doveva essere uno dei più rilevanti ambiti liturgici del complesso.

Un contributo fondamentale per risolvere le diverse posizioni sull'argomento è stata fornita dal riconoscimento da parte di Luisa Bertacchi del fonte battesimale nella porzione di vasca, con una significativa

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Anche in questo caso non si può comunque escludere un sistema costruttivo che prevedesse ampie aperture rette da leggeri sostegni di cui si è persa traccia.

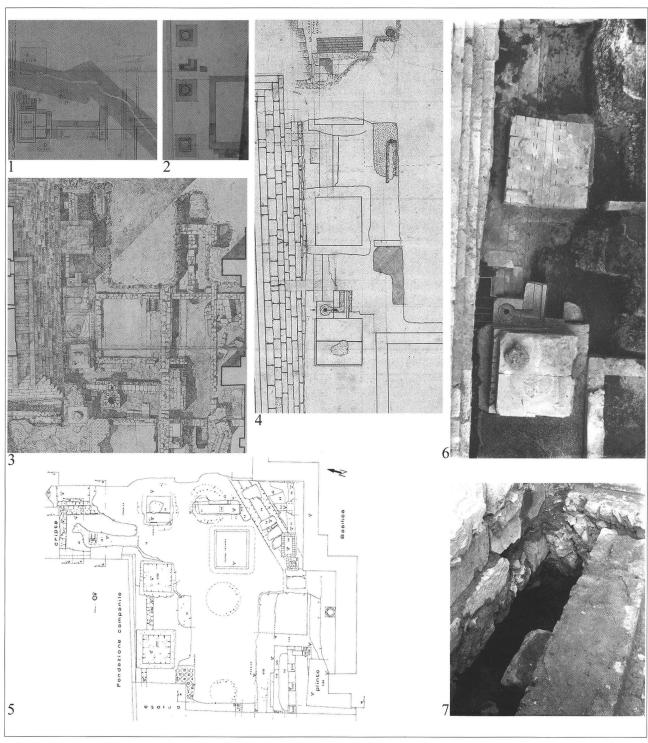
Non si può escludere che al piano inferiore tali ambienti prevedessero ampie aperture, quasi una specie di porticato.

In realtà non appare chiaro se la base lapidea sia già stata prevista in origine o se collocata in seguito intaccando il pavimento dell'ambiente.

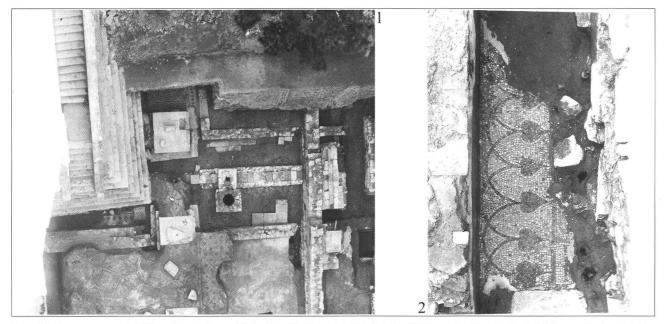
Forse anche arricchita con colonne che possiamo immaginare a reggere una sorta di timpano.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Dell'iscrizione rimane solo l'inizio di una lettera. Pare comunque di una certa rilevanza se non altro per l'ampiezza della lettera: alta circa 15 cm.

Alcuni studiosi avevano ipotizzato in questo luogo la presenza di un altro accesso all'aula nord, speculare a quello dell'aula sud. La rifodera del campanile ha però cancellato ogni traccia. Dai resti rilevabili non c'è però nessun elemento che possa far ipotizzare un ingresso. Se vi fosse stato sarebbe comunque risultato molto piccolo: più piccolo di quello dell'aula sud e, soprattutto di quello posto tra aula intermedia e aula nord che pare essere l'ingresso principale al luogo di culto.



Tav. 12. L'angolo sud-ovest del Vano P con il piombatoio (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia). 1-5) Le strutture rappresentate nelle piante relative agli scavi degli anni '20 e del 1999; 6) Foto degli scavi degli anni '20 del XX secolo con indicati i possibili sviluppi delle strutture emerse; 7) Il perimetrale sud del Vano P con la base nel suo lato interno in una foto degli scavi degli anni '20 del XX secolo.



Tav. 13. Le strutture del Vano D e del corridoio E nelle foto degli inizi del XX secolo (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia).

ampiezza, emersa durante gli scavi del 1914 presso l'attuale accesso settentrionale all'attuale Basilica e per molto tempo considerata manufatto di periodo pre-teodoriano <sup>39</sup>.

La recente ricognizione ai resti di questo fonte conservati al di sotto dell'odierno pavimento <sup>40</sup> (tav. 14) e la revisione dei dati degli scavi <sup>41</sup> (tavv. 15-16), ha consentito di confermare che la forma della prima vasca battesimale doveva essere circa semicircolare o, meglio, leggermente ovoide, dal diametro interno variabile tra 2 m, in senso est-ovest, e 2,20 circa in senso nord-sud <sup>42</sup> (tav. 16, 1). Risultava leggermente incassata nel piano pavimentale del battistero, con il fondo che appare di circa 20 cm più basso del mo-

saico scoperto poco più ad ovest dell'invaso e che è stato giustamente ricondotto – sempre dalla Bertacchi – al piano dell'originale edificio battesimale <sup>43</sup>. Probabilmente la vasca si elevava di poco dal pavimento prevedendo uno o due gradini lungo il bordo e un presumibile sistema di accesso per facilitare la discesa al suo interno.

Come appariva già al momento della scoperta <sup>44</sup>, nel cocciopesto che riveste la struttura in muratura del fonte vi sono ancora le tracce delle lastre marmoree del rivestimento, in particolare nel bordo interno dove è possibile leggere la disposizione di elementi rettangolari di dimensioni abbastanza regolari disposti in verticale (tav. 16, 2). Sul fondo, lungo il bordo,

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> GNIRS 1915b, p. 165-166.

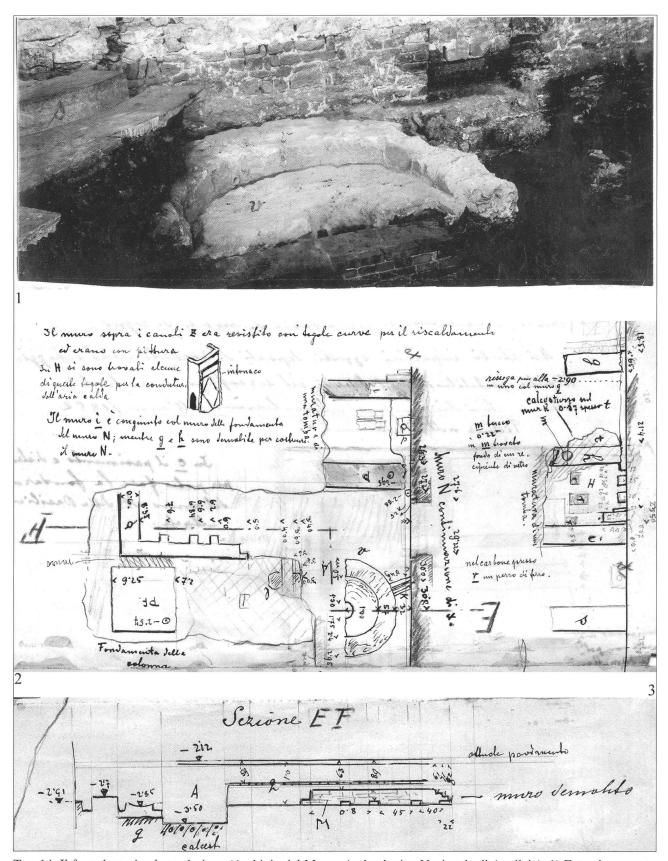
<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Ricognizione con nuovo rilievo realizzato dallo scrivente e da Cristiano Tiussi nel 2012.

Particolare importanza assume un documento conservato presso gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia con schizzi e foto della situazione emersa lungo il perimetrale nord all'interno della Basilica. Si tratta di un documento redatto in italiano a scavi aperti sicuramente dopo il 1915, visto che nello stesso è citata la pubblicazione di quell'anno dello Gnirs (GNIRS 1915b) con riferimento anche alla denominazione di cliera a dall'archeologo austriaco per distinguere i diversi ambienti individuati.

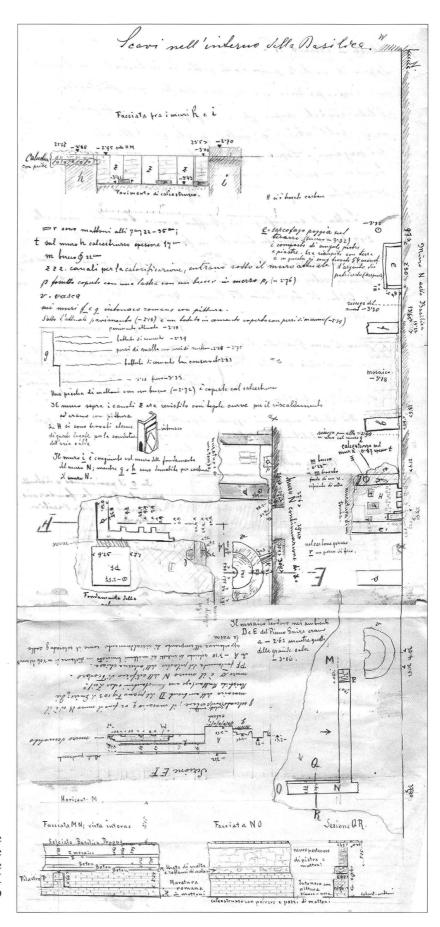
Il diametro interno misurato è di circa 2 m, in senso est-ovest, mentre appare ricostruibile per un'ampiezza di circa 2,20 m in senso nord-sud. Visto che la muratura conservata risulta avere uno spessore medio di circa 55 cm, all'esterno il fonte doveva misurare tra i 3.10 e 3.50 m. L'avevano descritta come di forma semicircolare lo Gnirs, al momento del rinvenimento, e la Bertacchi, in seguito ad una nuova esplorazione dei resti. Così appare anche dall'osservazione delle foto dell'epoca nonché dal recente sopralluogo e dalla misurazione diretta dei resti. La proposta ricostruttiva avanzata qualche anno fa dal Menis (Menis 2000), che presupponeva uno sviluppo ellittico del fonte è dovuta ad un evidente errore nella restituzione del rilievo effettuato in quell'occasione. Purtroppo la ricognizione ai resti non è infatti agevole, visto che l'angusto spazio in cui sono conservati rende molto difficoltosa la loro documentazione. Vi è sempre la speranza che, come più volte suggerito dallo scrivente, si possa presto giungere ad una nuova valorizzazione del fonte rendendolo nuovamente visibile a tutti all'interno della Basilica, magari riproponendo in relazione a questo anche l'antico pavimento musivo del battistero. In effetti si tratta dell'unico fonte battesimale esistente del periodo costantiniano in Italia e in Occidente.

<sup>43</sup> Bertacchi 1980; Villa 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> GNIRS 1915b, p. 1165-166.



Tav. 14. Il fonte battesimale teodoriano (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia). 1) Foto al momento della scoperta; 2-3) Schizzi delle sezioni della situazione del fonte battesimale emersa negli scavi del secondo decennio del XX secolo .



Tav. 15. Commento e rappresentazione delle strutture emerse lungo il perimetrale nord dell'attuale basilica nel giornale degli scavi del secondo decennio del XX secolo (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia).

un avvallamento poco profondo, largo solo 12 cm circa, sembra relativo ad una specie di canaletta o alloggiamento probabilmente connesso al sistema di adduzione dell'acqua che doveva avvenire attraverso un tubatura plumbea (diam. 15 cm circa), della quale rimane un breve tratto che attraversa la muratura verso nord e che in origine doveva poi proseguire al di sotto dell'originario pavimento musivo del battistero. con un'inclinazione da nord verso sud, come confermerebbero le quote di affioramento. Lo smaltimento dell'acqua avveniva invece attraverso un foro centrale di cui restano tracce nel cocciopesto del fondo e che, ad una verifica, si spingeva in profondità per oltre 60 cm, presumibilmente collegato o ad un invaso per la raccolta o ad un canale di deflusso 45. Si tratta delle tipiche evidenze relative ad un fonte per immersione documentate in epoca paleocristiana.

Interessante e finora non sottolineata, appare la presenza nella muratura dell'invaso, verso nord-est, di una specie di incasso ad L, come se qui la struttura del fonte si fosse appoggiata ad un elemento di forma quasi rettangolare dal lato di almeno 30 cm o superiore (tav. 16, 3). Potrebbero essere le tracce di un sistema di copertura o monumentalizzazione della vasca impostata su dei montanti posti lungo il suo bordo esterno, oppure rappresentare i resti di strutture collegate alle modalità di accesso e risalita dal fonte, se non ancora degli apprestamenti relativi al luogo in cui si doveva posizionare il vescovo durante il rito e verso cui si dirigeva il battezzando <sup>46</sup>.

Se per il fonte vi sono dunque sufficienti elementi per giungere ad un sostanziale inquadramento, appare invece un po' più complicato definire i caratteri architettonici dell'ambiente battesimale e degli spazi che attorno a questo ruotavano e che avevano un importante ruolo nella liturgia processionale caratteristica del battesimo in epoca paleocristiana: battesimo che ad Aquileia avveniva con una ritualità particolare, ben descritta dai padri della chiesa del IV secolo <sup>47</sup>.

Attualmente vi sono due ipotesi circa la possibile pianta del battistero teodoriano. Quella più recente è di Gian Carlo Menis (tav. 17) e considera uno spazio quadrato di circa 12 m di lato, con il perimetrale meridionale coincidente a quello dell'aula meridionale, relativo quindi ad un ambiente dotato di una limitata autonomia architettonica e per il quale bisognerebbe poi immaginare un complicato sistema di copertura.

La ricostruzione definita in precedenza da Luisa Bertacchi (tav. 2, 2), prevedeva invece un edificio rettangolare con una maggiore ampiezza in senso est-ovest. A sud uno stretto spazio, una specie di corridoio probabilmente connesso al percorso di ingresso all'ambiente, separava il battistero dall'aula meridionale, mentre verso ovest a questo si addossavano altri vani di servizio – similmente indicati anche dal Menis – con un piccolo ambito rettangolare legato ad un ingresso al vano battesimale verso nord-ovest <sup>48</sup>.

In entrambe queste soluzioni la posizione del fonte risulterebbe eccentrico rispetto all'ambiente in cui era contenuto.

L'analisi degli elementi conservati e della documentazione d'archivio consente ora una diversa proposta, creata anche valutando - non senza difficoltà e qualche incongruità - l'aspetto volumetrico e la coerenza strutturale di questi spazi, aspetti molto spesso trascurati quando si considerano le architetture unicamente nella loro dimensione planimetrica.

Innanzitutto va sicuramente sottolineato come si debba parlare di un nucleo battesimale piuttosto che semplicemente di un battistero, visto che l'ambiente con il fonte, elemento principale di questo sistema, pare inserito in un insieme di costruzioni fortemente integrato e correlato. Basti considerare le quote dei piani pavimentali che nell'ambiente battesimale e nei vani con esso confinati – probabilmente legati anche da una stretta condivisione della funzionalità liturgica – appaiono sensibilmente più alte rispetto a quelle delle altre costruzioni del complesso: sia dei principali luoghi di culto che del corridoio monumentale d'ingresso all'aula sud, il quale risultava un asse di collegamento obbligato per i percorsi di accesso al nucleo battesimale <sup>49</sup> (cfr. Tabella 1).

La sopraelevazione degli spazi relativi all'ambito battesimale derivava da una precisa esigenza pratica: quella di realizzare un ambiente riscaldato su *suspensurae*, quindi con un piano d'uso più alto, evidentemente da destinare a *vestiarium* per i catecumeni. Vano che doveva collocarsi tra il corridoio monumentale che dava accesso all'aula sud ed il battistero, con cui confinava verso est <sup>50</sup> (tav. 1, vano L-M).

Di questo vano, le cui tracce sono emerse con gli scavi dei primi due decenni del XX secolo (presumibilmente nel 1914), restano tuttora chiare testimonianze visibili presso l'attuale muro settentrionale

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Il Menis considera invece l'avvallamento interno e il tubo plumbeo legato al sistema di smaltimento dell'acqua, mentre l'immissione sarebbe avvenuta attraverso il foro sul fondo (Menis 2001, p. 11).

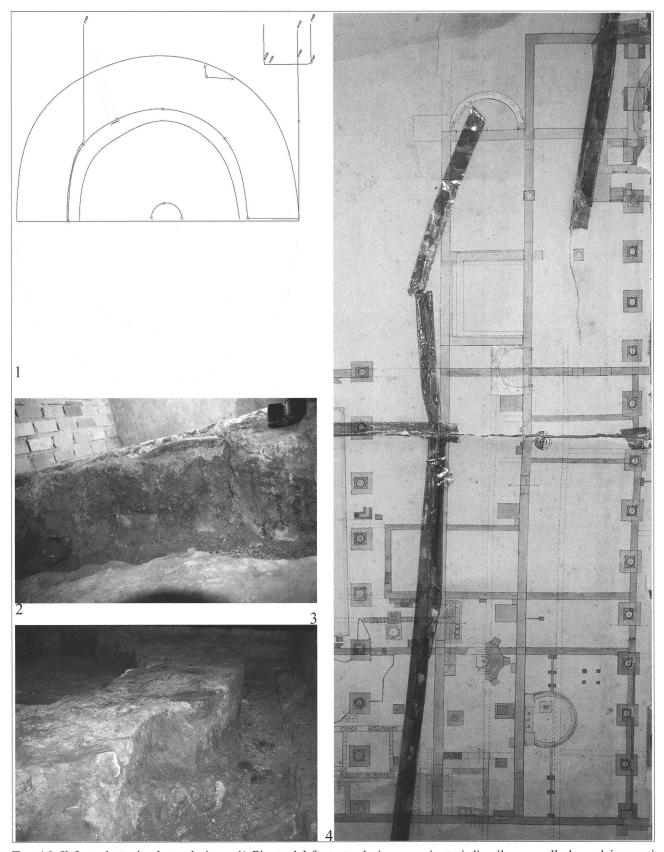
<sup>46</sup> Per la lettura di simili apprestamenti in relazione al fonte battesimale ambrosiano di Milano si veda Lusuardi Siena, Sannazzaro 1998.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Su questi aspetti Menis 2000.

<sup>48</sup> Questo sarebbe relativo al percorso di uscita dal battistero, mentre per l'entrata nell'ipotesi Bertacchi sembrerebbe possibile immaginare un accesso lungo il perimetrale sud e per la ricostruzione del Menis lungo quello ovest.

Uno o due gradini servivano per risolvere il salto di quota nel collegamento con questo spazio.

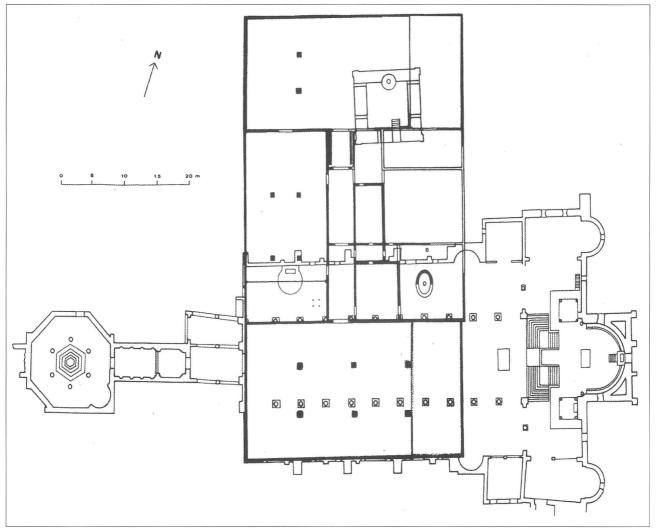
L'ambiente non aveva strutture autonome a est e ovest utilizzando come limiti i perimetrali del corridoio e del battistero. Verso nord invece condivideva il perimetrale con l'ambiente pavimentato a cubetti di cotto (vano I) al quale era collegato tramite un'apertura e probabili gradini per risolvere il salto di quota.



Tav. 16. Il fonte battesimale teodoriano. 1) Pianta del fonte teodoriano con ipotesi di sviluppo, sulla base dei recenti rilievi; 2) Il lato interno dell'invaso con traccia delle lastre marmoree del rivestimento; 3) Traccia di un incasso ad L presso il bordo esterno del fonte, verso nord-est; 4) Il fonte nella pianta delle strutture emerse negli scavi di inizio del XX secolo (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia).

# Tabella quote

Ambito	Vano	Quote + s.l.m.
Mosaico Aula Nord c/o angolo SE presso angolo sud-est	A	da 180 a 215 211
Soglia Aula Nord	A	241
Cocciopesto Aula Intermedia	В	da 2.28 a 2.48
Mosaico Aula Sud	С	da 261 a 265
Corridoio monumentale, settore nord mosaico base pietra	D	189 181
Corridoio monumentale, settore cortile centrale cordolo laterale in pietra	E	204 218
Corridoio monumentale, settore sud	F	248 - 250
Ambiente pavimentato con cubetti di cotto a nord a sud	I	235 245
Ambiente con mosaico dal motivo a stella a nord a sud	Н	220 232
Ingresso orientale, soglia	Q	215
Cortili presso corridoio ingresso	P	230
Piombatoio nel cortile presso ingresso	P	208 - 223
Ambiente con pavimento a cubetti di cotto tra Aula Nord e corridoio ingresso	О	211
Ambiente a sud del corridoio d'ingresso; mosaico	R	280 - 288
Battistero Rasatura perimetrale ovest		298
Fonte battesimale fondo interno rastura bordo	S	283 298
Mosaico battistero	S	291-297
Ambiente con <i>suspensurae</i> a ovest del battistero superficie <i>suspensurae</i> piano cocciopesto pavimentale	L	260 275
Ambiente con suspensurae a ovest del battistero superficie suspensurae	M	273
Rasatura muro m2	T	293



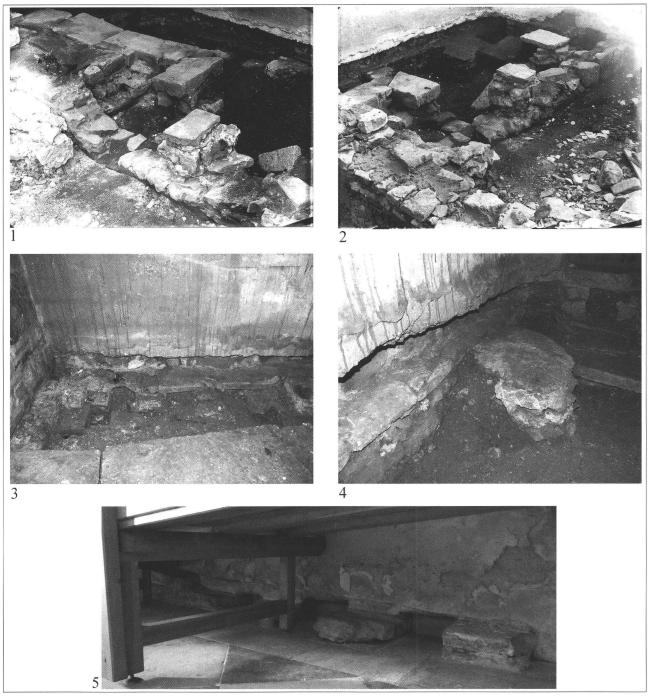
Tav. 17. Pianta del complesso teodoriano e del nucleo battesimale proposta da G.C. Menis (da Menis 2001).

della Basilica, sia all'interno di questa che nella cripta degli scavi (tav. 18). La valutazione della documentazione, grafica e fotografica, redatta al momento del ritrovamento o poco dopo, consente di valutare molti aspetti delle strutture, quote di affioramento comprese, suggerendo alcune soluzioni per comprendere l'assetto architettonico di questo ambiente e del battistero (tav. 19). Emerge per esempio come sia plausibile identificare il perimetrale occidentale del

battistero non tanto nel muro riportato nelle piante della Bertacchi e del Menis, bensì in una struttura posta leggermente più ad ovest che rappresenta appunto il limite occidentale dell'ambiente con *suspensurae* (vano L-M), con una quota di affioramento che lo rende sicuramente pertinente alla fase teodoriana <sup>51</sup>.

Il vano L-M appare pavimentato in cocciopesto di cui rimangono alcuni lacerti (tav. 18, 4). Il piano, posto ad una quota di poco inferiore ma congrua con

Emergerebbe alla stessa quota della rasatura del fonte battesimale. Il muro, invece, identificato come perimetrale ovest del battistero dalla Bertacchi e dal Menis risulterebbe dalla documentazione degli scavi emergere ad una quota molto inferiore, addirittura 10 cm al di sotto del livello della quota della vasca. Potrebbe quindi trattarsi di una preesistenza. Immediatamente a est del muro gli scavi hanno portato alla luce anche una specie di tombino in laterizi, con foro centrale, collegato ad una canaletta ed evidentemente connesso con il muro (fig. 19, 6-7). Si troverebbe in questo caso all'interno del battistero. Senza escludere che possa trattarsi di qualche apprestamento legato ad una funzione liturgica connessa con il battesimo, le quote di affioramento di questo elemento permetterebbero tuttavia di collegarlo anche ad una fase successiva: in relazione alla ridefinizione degli spazi tra la basilica post-teodoriana nord e la "vecchia" aula sud. In questo caso il muro ovest dell'antico battistero sarebbe stato riutilizzato anche in questa fase.

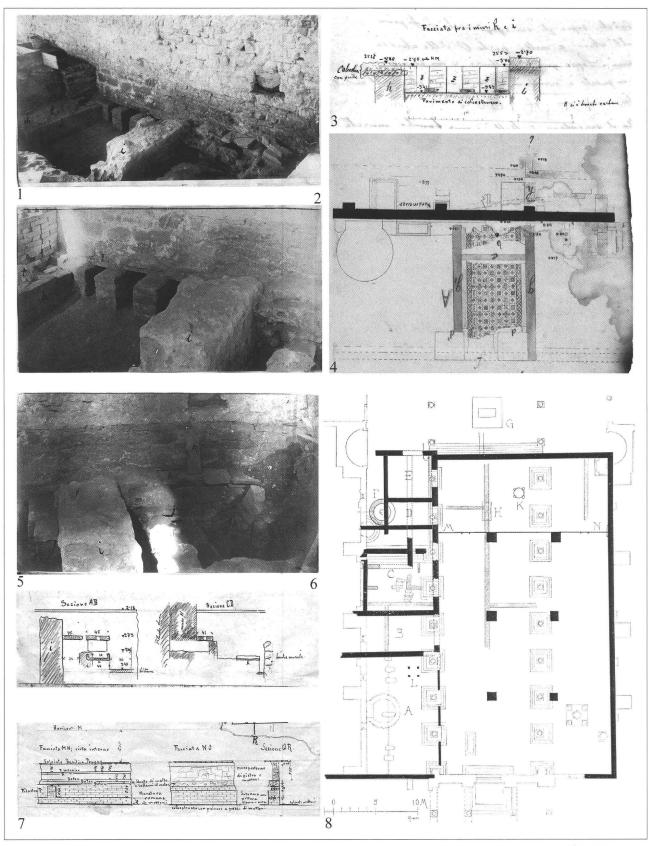


Tav. 18. Le strutture dei Vani L e M o con i pilastrini del sistema di riscaldamento ad ipocausto, al momento della scoperta (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia) e nel loro stato attuale

quella del mosaico del battistero (vedi tabella allegata), risultava retto sia da pilastri realizzati in laterizi – che si elevavano per circa 40 cm da un piano inferiore rappresentato da un "pavimento in calcestruzzo" <sup>52</sup>

(tav. 19, 1-3) – sia da muri di spina, probabilmente realizzati per dare maggiore consistenza e comunque coperti dal piano pavimentale. Un tramezzo interno, in senso est-ovest, di cui resta la base in muratura alla

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Questo potrebbe anche essere relativo ad una preesistenza poi riutilizzata, vedi nota successiva.



Tav. 19. Le strutture del Vano battesimale e del Vano M emerse durante gli scavi del secondo decennio del XX secolo. 1-7) Foto, schizzi e sezioni dal giornale di scavo (Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia); 8) Pianta delle strutture emerse negli scavi (GNIRS 1915b); sono evidenziati i resti che potrebbero far parte del complesso paleocristiano e del suo nucleo battesimale.

quale risultano appoggiarsi alcuni resti del pavimento in cocciopesto, definiva una suddivisione creando una specie di disimpegno presso il limite settentrionale dell'ambiente (vano L): una specie di asse che si apriva sia verso il corridoio monumentale dell'aula sud (corridoio F) che verso il battistero e, verso nord, risultava poi collegato anche con l'ambiente pavimentato a cubetti di cotto (vano I). Si tratterebbe cioè dell'asse principale per i percorsi di accesso al battistero che risulta in continuità, verso sud, grazie ad un ampio varco, con la prosecuzione dell'ambiente riscaldato (vano M), probabilmente relativo allo spazio specificamente dedicato alla svestizione dei catecumeni.

La conclusione del vano M verso sud e sud-est, non pare ricostruibile a causa dei disturbi provocati dalle successive trasformazioni e per l'assenza di una documentazione accurata. Visto che non è possibile immaginarlo altrove, in considerazione dell'assetto architettonico in cui questo ambiente era inserito, proprio in questa zona – magari a sud est – potrebbe trovar posto il luogo in cui era collocata la camera di combustione per il riscaldamento ad ipocausto: elemento imprescindibile. Forse proprio a queste struture vanno correlati gli elementi rappresentati su una pianta dello Gnirs relativa agli scavi del 1914 e considerati come pertinenti alla fase romana <sup>53</sup> (tav. 19, 8) (tav. 1, m1).

Il limite sud est del vano andrebbe poi definito non solo in relazione a questi elementi, ma anche considerando quale potesse essere la conclusione meridionale del battistero, che pare plausibile ricostruire sull'allineamento già indicato dalla Bertacchi e quindi leggermente discostata dal muro dell'aula sud a formare una specie di piccolo disimpegno (tav. 1, corridoio T): una specie di lungo corridoio la cui forma (relativa ad uno spazio aperto o chiuso ?) e funzione non risultano ben comprensibili se non per il fatto che avrebbero dato maggior respiro e autonomia all'elevarsi dell'edificio battesimale rispetto all'aula sud.

Questo disimpegno potrebbe essere stato ancora in parte occupato dall'estensione verso sud-est dell'ambiente riscaldato se si ammettesse che a questo o comunque alla fase paleocristiana possano appartenere i resti di un muro continuo, perpendicolare al perimetrale dell'aula sud, che presenta sul suo lato occidentale, interno, delle sporgenze ad intervalli regolari, simili a pilastrini (tav. 1, m2). Dalla documentazione degli scavi si evince che tale muro pareva connesso con il perimetrale dell'aula e mostrava una rasatura superiore sostanzialmente coincidente con quella

del mosaico del battistero <sup>54</sup> (tav. 14). Se si potesse considerare appartenete alla fase paleocristiana e alla prosecuzione del vano M si potrebbe anche pensare all'esistenza di un possibile accesso in questa zona, poco discosto dall'angolo sud-ovest.

Non si esclude che questo muro possa invece riferirsi ad una preesistenza. In questo caso, però, bisognerebbe ammettere che il piano praticato dell'ambito tra il battistero e l'aula sud (il corridoio T), avesse anch'esso un piano pavimentale posto ad una quota molto alta, che sarebbe comunque risultata compatibile con quella degli spazi vicini del nucleo battesimale. Rimarrebbe, tuttavia, la questione di come ricostruire il forno per il riscaldamento dell'aria che evidentemente doveva essere posto ad una livello inferiore, almeno rispetto al pavimento del vano con suspensurae (vano L-M). Si potrebbe sempre pensare ad una sua collocazione nell'angolo a sud-est del vano M, con un accesso che doveva avvenire "scendendo" dal suddetto corridoio verso la bocca del forno. Ma come si sarebbe portato il materiale per alimentare il fuoco? Attraverso l'ambiente riscaldato o, magari, proprio grazie alla funzione di servizio del corridoio T, cui era collegato un varco verso l'esterno del complesso ad est 55? Non pare possibile per ora risolvere questi dubbi che lasciano quindi la questione della reale conformazione di questo settore ancora aperta.

In seguito a queste riflessioni e riconsiderazioni delle evidenze appare invece meglio definibile proprio l'ambiente battesimale che può quindi essere descritto come un edificio autonomo di forma rettangolare, con un'estensione in senso nord-sud interna di circa 8 m e in senso est-ovest di 11 m, che poteva elevarsi per circa 10 m, emergendo rispetto agli ambienti ad esso accostati (tav. 20).

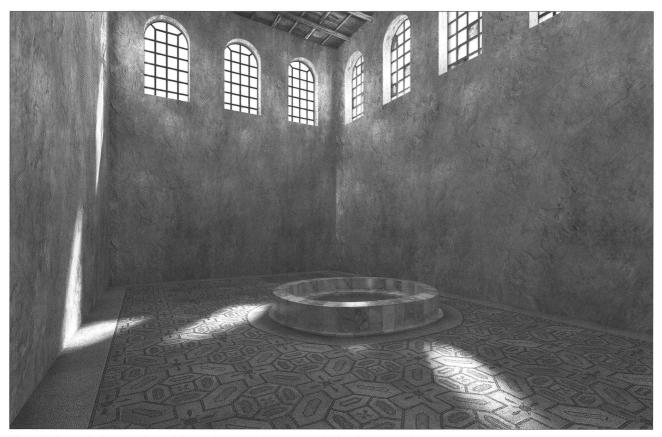
In questo spazio, come succedeva anche per le altre ricostruzioni, la vasca risultava eccentrica, molto più spostata verso sud, ma sostanzialmente centrale sull'asse est-ovest. Evidentemente ciò era correlato al percorso interno dei catecumeni e del clero e alla liturgia durante il rito battesimale.

Al battistero si poteva accedere da un'apertura nel perimetrale ovest, presso l'angolo settentrionale, attraverso un ampio varco che permetteva la comunicazione con l'ambiente riscaldato in corrispondenza di quella specie di corridoio (vano L) presso il lato settentrionale di questo che, come detto, rappresentava un asse privilegiato per la comunicazione con il battistero. Non si esclude che, sempre in comunicazione con il vano riscaldato, potessero esserci anche altri varchi lungo il perimetrale ovest del battistero,

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> GNIRS 1915a, fig. 2. Del resto lo studioso considerava anche il sistema ad ipocausto come pertinente alla fase più antica sebbene ammettendone l'uso in età paleocristiana (GNIRS 1915b, p. 165).

Il piano inferiore del muro, da cui emergono i presunti pilastrini, risulta poi ad una quota superiore rispetto a quella dove poggiano le *suspensurae* del sistema ad ipocausto individuate nel vano R più a nord-ovest.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Varco che comunque non appare documentato da nessun elemento certo ma del quale non si può escludere l'esistenza. Si veda comunque quanto detto sopra in merito all'indicazione di questo varco nella pianta di Mirabella Roberti.



Tav. 20. Ipotesi ricostruttiva tridimensionale dell'interno del battistero teodoriano (da Costantino e Teodoro 2013).

forse più a sud, da cui potevano per esempio entrare i catecumeni dopo la svestizione. Un altro accesso potrebbe esser pensato magari anche verso nord, per consentire una comunicazione con l'ambiente mosaicato posto sul lato del corridoio d'ingresso (tav. 1, vano R) che infatti, presentava una quota pavimentale compatibile con quella del battistero stesso. Purtroppo, a causa dell'assenza di altri elementi, cancellati dalle successive trasformazioni del complesso, non vi saranno mai certezze per la ricostruzione di quei percorsi liturgici e delle funzioni dei vari vani che vedevano nel battistero il loro fulcro.

## Conclusioni

In attesa di ulteriori indagini archeologiche in grado di ampliare le nostre conoscenze su quello che rimane uno dei più importanti e meglio conservati complessi episcopali della prima età paleocristiana – ricerche che sono possibili per non dire assolutamente necessarie – il presente contributo ha cercato di rimettere al centro della questione la ricostruzione dell'assetto architettonico del nucleo teodoriano così come emerge dalla considerazione dei dati archeologici e strutturali.

Il che ha permesso di proporre una nuova pianta della sua organizzazione complessiva: una pianta che non sarà certo l'ultima, visto che non è priva di incongruenze e di incertezza e che lascia ancora molte questioni in sospeso, alcune delle quali, si spera, possano essere risolte anche grazie ad una rinnovata attenzione e discussione tra gli studiosi dei caratteri materiali dell'impianto teodoriano.

Aspetti che sono indispensabili per poter poi portare avanti anche tutte le altre considerazioni, collegate al sistema decorativo, alla funzionalità liturgica, alle peculiarità del primo cristianesimo aquileiese.

Come si è potuto osservare il panorama considerato offre ancora molti spunti nonostante la parzialità e disomogeneità delle evidenze disponibili.

Su un dato fondamentale si vuole ritornare e riguarda una caratteristica che appare ricorrente in tutta l'evoluzione del nucleo vescovile di Aquileia e che a volte la storiografia ha un po' trascurato. Vale a dire che nonostante sia evidente – nella fase originaria e anche nelle successive trasformazioni – una omogeneità di progetto nella articolazione architettonica dell'impianto non si può pensare che a livello edilizio questa corrisponda a fasi cronologiche nette e ben determinate, magari da legare ad uno specifico committente. Troppo spesso queste semplificazioni

hanno riguardato il nucleo aquileiese e hanno provocato alcune distorsioni.

Ad un'attenta analisi, valutando i dati archeologici e strutturali, le trasformazioni edilizie appaiono sempre più articolate per i tempi e i modi con cui si sono prodotte. Per monumenti così complessi, la possibilità di aggiunte e modifiche in corso d'opera o durante la "vita" di una determinata fase strutturale, anche se apparentemente breve, è da considerare un fatto comune.

Nel caso dell'impianto teodoriano, come visto, è infatti testimoniata da più elementi che possono anche esser estesi per esempio agli aspetti della finitura e decorazione degli edifici, che per ragioni di spazio, non sono state qui considerate <sup>56</sup>. Vale però la pena segnalare un esempio che pare alquanto significativo, anche perché finora trascurato. Nelle campate più settentrionali dell'aula teodoriana nord, si

può notare come il mosaico – che qui riporta anche l'iscrizione commemorativa del vescovo Teodoro (*Teodore felix, hic crevisti, hic felix*) – risulti chiaramente realizzato in un secondo momento. Non è solo una questione stilistica – aspetto su cui troppo spesso ci si concentrati tralasciando l'osservazione più banale (si direbbe materiale) dell'esistente – ma è testimoniata dalla evidente asportazione della precedente decorazione al fine di connettere il nuovo pavimento musivo, realizzato con una tipologia di tessere anche molto differente sul piano dimensionale (tav. 21).

Queste trasformazioni o completamenti dell'impianto teodoriano sono un'ulteriore elemento da tenere in considerazione, anche per spiegare a volte alcune situazioni che paiono incongruenti dal punto di vista di un razionale ed ordinato assetto architettonico.



Tav. 21. Parte del mosaico del settore tra la prima e seconda campata, da ovest dell'aula teodoriana settentrionale con indicazione delle due distinte fasi di posa.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Si veda però la recente sintesi proposta in Novello, Salvadori, Tiussi, Villa 2013, pp. 147-151.

#### RIASSUNTO

Il complesso episcopale teodoriano di Aquileia è il nucleo vescovile di età costantiniana meglio conservato in Occidente. Il riesame dei dati dei vecchi scavi e nuove osservazioni sulle strutture tuttora visibili consentono una nuova proposta sull'assetto originario dell'impianto. Si evince una vicenda costruttiva dell'area assai articolata prima dell'innalzamento del nucleo vescovile: ad edifici residenziali della prima età imperiale si sovrappongono altre costruzioni relative ad impianti di tipo utilitaristico. Le preesistenze hanno profondamente condizionato la forma architettonica del nucleo vescovile, in particolare per quel che riguarda le principali aule di culto. Novità emergono soprattutto per l'organizzazione degli spazi interni tra le aule principali. Emerge il sistema d'ingresso al complesso con un corridoio su cui si affacciano, a nord e sud, delle costruzioni. Nonostante le poche evidenze disponibile viene proposto una nuova ipotesi planimetrica di questi ambienti e di quelli vicini che consentono il passaggio alle aule di culto. Un novo inquadramento viene formulato anche per il nucleo battesimale composto dal battistero a pianta quadrangolare, con una vasca circolare, attorno al quale si dispongono altri spazi tra cui un ambiente riscaldato dinnanzi all'ingresso.

Parole chiave: Aquileia; complesso vescovile paleocristiano; Teodoro; battistero; aule teodoriane.

#### ABSTRACT

THE EPISCOPAL COMPLEX OF BISHOP TEODORUS: A REINTERPRETATION OF THE ARCHAEOLOGICAL EVIDENCE

The early Christian Episcopal complex of Aquileia, built in the age of Constantine, is the best preserved in the West. The review of the data of the excavations and new observations on the structures still visible allow a new proposal of original plant. The existing buildings have profoundly influenced the architectural form of the episcopal complex, in particular with regard to the main halls of worship. News emerge especially for the organization of the internal spaces between the main churches. Some evidence allow us to describe the system of entrance to the complex, with a corridor overlooked, north and south, the construction. Despite little evidence available, is proposed a new hypothesis planimetric of these environments and those close to them that allow the passage of the main churches. A new classification can also be formulated for the baptismal buildings: a quadrangular baptistery, with a circular pool, around which you have other spaces including a heated environment in front the entrance.

Keywords: Aquileia; early Christian Episcopla complex; Teodorus; baptistery; Teodorus'churches.

# BIBLIOGRAFIA

Basilica di Aquileia 1933 = La basilica di Aquileia, Bologna.

Basilica di Aquileia 2010 = La Basilica di Aquileia. Storia, Archeologia ed Arte /Der Dom von Aquileia. Geschichte, Archäologie und Kunst, in «Antichità Altoadriatiche», 69, 1-2.

Bertacchi 1977 = L . Bertacchi, Nota sull'unità costruttiva dell'aula teodoriana nord nel complesso cultuale di Aquileia, in «AquilNost», 48, coll. 237-256.

Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, Architettura e mosaico, in Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C., Roma, pp. 99-336.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nei IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

FORLATI TAMARO 1963 = B. FORLATI TAMARO, *Ricerche sull'aula teodoriana nord e sui battisteri di Aquileia*, in «AquilNost», 34, coll. 85-98.

Franco 1952 = F. Franco, *Un'interpretazione architettonica del complesso teodoriano d'Aquileia*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi* (Spoleto, 27-30 settembre 1951), Spoleto, pp. 331-340.

Gnirs 1915a = A. Gnirs, Die christliche Kultanlage aus Konstantinischer Zeit am Platze des Domes in Aquileia, in «Jahrbuch des Kunsthistorischen Institutes der K.k. Zentralkommission für Denkmalpflege», 11, pp. 139-172

GNIRS 1915b = A. GNIRS, *Die Basilika in Aquileja. Bericht über die Gelegentlich der Resturierungsarbeiten im Jahre 1914 beobachten Funde*, in «Mittheilungen der K. k. Central-Commission zur Erfoschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale in Wien», N. F., 14, 3, pp. 59-68.

Lusuardi Siena, Sannazzaro 2001 = S. Lusuardi Siena, M. Sannazaro, *I battisteri del complesso episcopale milanese alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, in *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi*, Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera, pp. 647-674.

MASELLI SCOTTI, TIUSSI 2010 = F. MASELLI SCOTTI, C. TIUSSI, Assetto urbanistico e funzionale dell'area del nucleo basilicale teodoriano prima della sua costruzione, in Basilica di Aquileia 2010, 1, pp. 123-156.

MENIS 2001 = G. MENIS, Il battistero di Aquileia dell'inizio del IV secolo, in «Vultus Ecclesiae. Rassegne dal

"Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo" di Udin», 2, pp. 7-14.

MIRABELLA ROBERTI 1953 = M. MIRABELLA ROBERTI, Considerazioni sulle aule teodoriane di Aquileia, in Studi Aauileiesi offerti il 7 ottobre 1953 a Giovanni Brusin nel suo 70° compleanno, Aquileia, pp. 209-243

Primo nucleo episcopale 2013 = M. Novello, M. Salvadori, C. Tiussi, L. Villa, Il primo nucleo episcopale di Aquileia: strutture e decorazione, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 143-151.

Pensabene 2010 = P. Pensabene, Disposizione e provenienza delle colonne di reimpiego del complesso episcopale dio Aquileia, in Basilica di Aquileia 2010, 2, pp. 551-660.

Tiussi, Villa 2013 = C. Tiussi, L. Villa, *L'origine e i caratteri architettonici del complesso*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 143-147.

Verzar, Tiussi, Villa 2013 = M. Verzar, C. Tiussi, L. Villa, *Aquileia Splendida Civitas*. *La città tardoantica*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 54-67.

VILLA 2013 = L. VILLA, Parte di mosaico pavimentale del battistero teodoriano, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 263-265.

# Marta Novello

# ABITARE AD AQUILEIA NEL IV SECOLO D.C.: ASPETTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

A partire dalle prime scoperte fortuite e dagli scavi condotti regolarmente dai primi decenni del '900, i rinvenimenti relativi all'edilizia residenziale hanno costituito uno degli aspetti maggiormente connotanti il sito archeologico di Aquileia. A fronte della sistematica spoliazione dei materiali lapidei da costruzione che ha interessato buona parte degli edifici, il buono stato di conservazione dei pavimenti musivi pertinenti alle ricche domus urbane, non appetibili ai fini del riutilizzo degli elementi costitutivi, ha infatti offerto, e continua oggi a offrire, un quadro quanto mai articolato dell'edilizia abitativa della città romana. La natura degli scavi, condotti nella maggior parte dei casi in condizioni di emergenza in contesti interessati dalla sovrapposizione del centro moderno, non ha tuttavia permesso di indagare in maniera esaustiva i singoli edifici. Di essi non sono pertanto rilevabili se non nell'unico caso della domus ora detta di Tito Macro, oggetto di recenti indagini - né l'estensione totale né la planimetria complessiva, riducendosi, in alcuni casi, la loro conoscenza a singoli ambienti o a parte di essi. Analoghe difficoltà comporta la ricostruzione degli apparati decorativi pittorici – noti solo per minimi lacerti, spesso rinvenuti al di fuori del contesto d'origine – e degli arredi mobili, oggetto sin dalla fine dell'antichità di una sistematica attività di saccheggio, cui sono sfuggite solo sporadiche testimonianze, anch'esse non sempre facilmente riferibili all'originario ambito di provenienza.

Nonostante le difficoltà interpretative sopra evidenziate, in considerazione della ricchezza delle testimonianze restituite dalla lunga stagione di scavi e ricerche sul campo, l'edilizia residenziale di Aquileia è stata oggetto di numerosi approfondimenti, che, a partire dalla prima sintesi operata da Luisa Bertacchi nel volume *Da Aquileia a Venezia*, ne hanno analizzato le caratteristiche specifiche sotto il profilo architettonico-planimetrico, topografico-distributivo e decorativo <sup>1</sup>.

Per quanto riguarda le ultime fasi di vita del centro, le analisi più recenti hanno consentito di inserire il campione aquileiese nel quadro delle trasformazioni che interessarono, più in generale, l'edilizia residenziale tardoantica, evidenziandone aspetti e peculiarità architettoniche e decorative e fornendone nel contempo un esaustivo inquadramento alla luce delle specifiche vicende storiche, sociali ed economiche. Ulteriori possibilità di approfondimento sono ora fornite da un lato dalla ripresa delle indagini archeologiche secondo metodologie aggiornate in alcuni dei contesti più rappresentativi <sup>2</sup>, dall'altro dall'esaustiva catalogazione dei pavimenti aquileiesi, realizzata in seguito a un accordo di collaborazione scientifica tra la Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia e l'Università di Padova, i cui risultati confluiranno nella pubblicazione del Corpus dei mosaici di Aquileia, attualmente in fase di ultimazione  $^{3}$ .

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Si vedano le sintesi presentate in Bertacchi 1980; Verzár-Bass, Mian 2001; Ghedini, Novello 2009; Novello 2009; Atria longa 2012 (schede Aquileia). Per l'età tardoantica, punto di riferimento fondamentale rimane Février 1981 (in generale sullo sviluppo della città in età tardoantica), cui hanno fatto seguito i più recenti contributi di Verzár-Bass, Mian 2003; Novello 2012a (centrato sugli aspetti decorativi) e Novello 2013, con un aggiornamento dei dati sulla base delle più recenti indagini. Per un inquadramento dell'edilizia residenziale nel più ampio ambito della Cisalpina si veda ora Ghedini, Didoné, Novello 2014. Per una sintesi sull'edilizia residenziale tardoantica si vedano, in generale, Baldini Lippolis 2001 e Bowes 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Si vedano i recenti scavi condotti dall'Università di Trieste nella Casa dei Putti danzanti (Fontana 2007; Fontana 2012; Fontana Augura 2012; Fontana 2013) e dall'Università di Padova nella Casa di Tito Macro (*Casa ex Cossar* 2012; Bonetto, Centola 2013, con bibliografia precedente) e delle Bestie ferite (Bueno, Mantovani, Novello 2012; Bueno, Salvadori 2013).

Una presentazione del progetto, attualmente in via di pubblicazione, è in Bueno, Novello, Rinaldi 2012.

# L'impostazione della ricerca

Come già evidenziato dall'impostazione della prima sintesi di Luisa Bertacchi sull'edilizia residenziale aquileiese, intitolata *Architettura e mosaico*, i dati relativi ai pavimenti si rivelarono, fin dalla prime scoperte, di primaria importanza per la lettura dei contesti aquileiesi. Nella maggior parte dei casi essi rappresentano, infatti, alla luce della intensa attività di spoliazione delle strutture murarie, l'unico elemento disponibile per l'interpretazione di contesti dei quali sfugge l'articolazione complessiva sotto l'aspetto sia cronologico che planimetrico-distributivo.

L'affinamento nella lettura dei dati di scavo pregressi e l'ampliamento delle ricerche secondo più aggiornate metodologie di indagine consentono ora di ampliare maggiormente, rispetto a tale studio preliminare, la prospettiva di analisi anche ai dati architettonici e planimetrici, evidenziando, in particolare, l'adeguamento delle domus aquileiesi ai modelli edilizi adottati in questa fase in tutto l'ambito dell'Impero <sup>4</sup>. L'analisi sistematica dei pavimenti musivi – ora perfezionata grazie alla messa in sistema dei dati – rimane tuttavia un punto di partenza imprescindibile per la ricostruzione dell'attività edilizia e delle scelte operate dalla committenza nell'aggiornamento degli standard abitativi. L'estensione dell'indagine anche a quei contesti più labilmente documentati, resa possibile dal sopra citato progetto di catalogazione dei pavimenti, consente, inoltre, di ampliare il quadro di riferimento rispetto a quello fornito in occasione della pubblicazione del volume di sintesi sulle abitazioni della Cisalpina, nella quale sono stati presi in considerazione solo i contesti noti dal punto di vista planimetrico <sup>5</sup>.

Nell'impostare la ricerca secondo questi presupposti metodologici, l'arco cronologico preso in considerazione in questa sede punterà, segnatamente, l'attenzione sulla fase compresa tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. – quando ad Aquileia si iniziano a rilevare i primi importanti segni di trasformazione delle forme dell'abitare – e la metà del IV secolo, ampliando poi l'analisi al periodo successivo alla metà del secolo per evidenziare gli ulteriori sviluppi dell'edilizia residenziale, alla luce delle importanti trasformazioni politiche ed economico-sociali derivate dalla lettura integrata delle fonti storiche.

# Aspetti architettonico-planimetrici

Nell'affrontare l'analisi dell'edilizia residenziale aquileiese in età tardoantica, bisogna in primo luogo osservare come l'attività documentata per questa fase dalle evidenze archeologiche sia riferibile quasi esclusivamente al rinnovamento di edifici precedenti, mediante trasformazioni di natura sia architettonicoplanimetrica che decorativa. A questi interventi non fa riscontro, salvo rare eccezioni e in linea con quanto, più in generale, rilevato nell'intera Cisalpina, la realizzazione di nuovi edifici <sup>6</sup>. Tale fenomeno trova giustificazione nell'alta densità abitativa del centro, che a partire dall'età giulio-claudia risulta interessato da un processo di espansione edilizia esteso tanto agli edifici pubblici quanto ai quartieri residenziali, di cui rimane traccia entro l'intero perimetro della città antica, con una precoce estensione anche al di fuori della cinta muraria repubblicana, soprattutto nel settore meridionale 7.

In tale quadro, se l'unico edificio realizzato *ex novo* di cui si abbia evidenza certa è rappresentato dalla Casa dei Putti danzanti, costruita a partire dalla metà del IV secolo nel ricco quartiere residenziale posto a nord-est del foro – caratterizzato nel suo complesso da un'alta densità insediativa fin dalla tarda età repubblicana <sup>8</sup> –, più incerte appaiono le dinamiche costruttive di una serie di edifici documentati solo parzialmente da singoli rinvenimenti musivi messi in luce in condizioni di emergenza, che non hanno consentito di inquadrarne in maniera esaustiva il contesto di appartenenza <sup>9</sup>.

Nell'ambito di questo processo di generale continuità edilizia, le trasformazioni messe in opera a partire dal III secolo d.C., con un'intensificazione tra la fine dello stesso secolo e l'inizio del successivo, comportano il sostanziale adeguamento delle forme dell'abitare ai modelli elaborati nei maggiori centri dell'Impero, improntati a una maggiore monumentalità sia sotto l'aspetto architettonico-planimetrico che decorativo.

Per quanto riguarda il dato architettonico la nuova esigenza di monumentalità si traduce segnatamente nell'amplificazione degli spazi, con l'apprestamento di vasti ambienti di rappresentanza, la cui costruzione comporta in alcuni casi una radicale rimodulazione degli assetti planimetrici e dei percorsi di fruizione precedenti. Tale fenomeno è rilevabile già nel III secolo nella Casa di Licurgo e Ambrosia,

5 Atria longa 2012.

GHEDINI, DIDONÉ, NOVELLO 2014.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Cfr. in particolare Verzár-Bass, Mian 2003; Ghedini, Novello 2009; Novello 2013.

Per una sintesi sullo sviluppo urbanistico di Aquileia cfr. Tiussi 2009, con bibliografia precedente.

<sup>8</sup> Il precoce sviluppo di tale quartiere e la sua alta intensità insediativa emergono dall'analisi dei singoli contesti, per cui si vedano Вектассні 1963; Вектассні 1964; Медкі 2000; Виемо, Сьементі, Novello 2009.

Fra questi, si vedano i contesti di Via Martiri della Libertà, posto a est del circo (Brusin 1939, coll. 65-69; Bertacchi 2003, tav. 9, n. 56: III-IV secolo d.C.), di Viale della Stazione (Brusin 1943-1944, coll. 39-44), del fondo Stabile (*Atria longa* 2012, *Aquileia* 16, con bibliografia), della Casa di Calendio e Iovina (*Atria longa* 2012, *Aquileia* 16, con bibliografia).

dove la realizzazione di una grande sala d'apparato dal ricco rivestimento musivo figurato determina il riallestimento dell'intero settore settentrionale della domus, il cui primo impianto si data già nella prima età imperiale <sup>10</sup>.

Una consistente riorganizzazione degli spazi interni per far posto a grandi ambienti di rappresentanza ornati rispettivamente con la rappresentazione del proprietario in abiti agresti (interpretato in passato come Buon Pastore) e con scene dionisiache relative al mito di Licurgo e Ambrosia, è testimoniata, ormai nel pieno IV secolo, anche nei quartieri residenziali dei fondi Cossar (Casa settentrionale) e dei fondi CAL (Casa centrale) 11; mentre nella Casa delle Bestie ferite, all'ampliamento di un precedente vano quadrangolare, riccamente rinnovato anche nell'apparato pavimentale, fa riscontro, nella stessa fase cronologica, l'aggiunta di un'abside sopraelevata sul lato opposto all'ingresso <sup>12</sup>. Tale soluzione architettonica rappresenta, come più volte specificato in altra sede <sup>13</sup>, uno dei dispositivi più frequentemente messi in atto nell'edilizia aquileiese a partire dal IV secolo d.C., sulla scorta di modelli ampiamente condivisi, per evidenziare i caratteri di monumentalità delle residenze private, in risposta alle sempre più accentuate esigenze autorappresentative delle élites 14.

Questo tipo di apprestamento viene introdotto nella pratica edilizia aquileiese già dalla prima metà del IV secolo, come testimoniano gli esempi della Casa meridionale del fondo CAL e dell'edificio recentemente rinvenuto al di sotto dell'Episcopio, nell'area dell'ex Stalla Violin 15 (fig. 1). A questi si aggiunge un contesto meno noto, messo in luce negli anni '40 del secolo scorso presso via Roma, in un'area successivamente occupata dalle gallerie lapidarie del Museo, nel quale gli scavi hanno registrato la presenza di un vano articolato dall'aggiunta di un'abside sul lato meridionale <sup>16</sup> (fig. 2). Il gusto per gli ambienti absidati prosegue poi per tutto il IV secolo, costituendo uno degli elementi distintivi del rinnovamento edilizio delle domus aquileiesi: alla seconda metà del secolo si riferisce, oltre al già citato ambiente absidato della Casa delle Bestie ferite, anche il rinnovamento della sala d'apparato della Casa settentrionale dei fondi CAL, che viene ornata da una raffigurazione dal valore analogo a quello del

cosiddetto Buon Pastore dei fondi Cossar, e dotata, verosimilmente entro la fine del IV secolo, di un'abside pavimentata in cubetti di cotto <sup>17</sup>. La lunga fortuna di tale tradizione sino alla fine del secolo è infine testimoniata dall'allestimento di una piccola abside decorata con la figura stilizzata di un delfino in un edificio del quartiere settentrionale posto a ridosso delle mura 18

In altri casi, il rinnovamento delle dimore sembra invece attuarsi solo sul piano decorativo, comportando esclusivamente l'aggiornamento dei precedenti rivestimenti musivi ai gusti decorativi dell'epoca. È questo il caso del grande mosaico con funzioni tricliniari realizzato nella prima metà del IV secolo d.C. nell'area a sud dei fondi Cossar, al di sopra di un precedente rivestimento bicromo dall'analoga scansione pavimentale a "T" e "U": mediante il rinnovamento dell'apparato musivo, arricchito di nuove composizioni geometriche policrome – dei relativi rivestimenti pittorici purtroppo non si conserva traccia –, esso venne dotato di una più adeguata veste decorativa, che doveva conferire agli sfarzosi banchetti svolti al suo interno una rinnovata ambientazione <sup>19</sup> (fig. 3).

Un radicale rinnovamento, in un contesto pure caratterizzato da una lunga continuità di vita almeno dalla fine del I-inizio del II secolo d.C., interessa anche la grande villa allestita tra la fine del III e il primo quarto del IV secolo d.C. nel suburbio occidentale di Aquileia, la cosiddetta Villa delle Marignane: un ampio edificio di cui gli scavi degli anni '10 e '50 del secolo scorso hanno messo in luce parte del monumentale nucleo di rappresentanza dotato di molteplici sale d'apparato, alcune delle quali con funzione tricliniare, che si articolano attorno a una corte porticata dalla ricca decorazione pavimentale a pannelli giustapposti <sup>20</sup>. Se le scelte architettoniche attingono a formule più tradizionali, che non prevedono ancora l'impiego di linee curve o forme absidate - anche alla luce del riutilizzo di spazi riferibili alle fasi precedenti –, cui fa riscontro il carattere classicheggiante della decorazione pavimentale, più in linea con il nuovo gusto diffuso nella tarda antichità risultano alcune scelte decorative atte ad accentuare la monumentalità degli apprestamenti, di cui rimane evidenza soprattutto nel peristilio (fig.

Bueno, Clementi, Novello 2009, pp. 297-300, con bibliografia.

Cfr. rispettivamente Brusin 1961, pp. 7-24 e Bertacchi 1974-1975. Novello 2005 (per un'analisi del mosaico); Bueno, Novello, Mantovani 2012, pp. 90-93; Bueno, Salvadori 2013, pp. 169-12

<sup>171.</sup> Verzár-Bass, Mian 2003, pp. 86-87; Ghedini, Novello 2009, pp. 117-122; Rinaldi 2012, pp. 87-89; Novello 2013; Ghedini, DIDONÉ, NOVELLO 2014, p. 300.

Per un inquadramento generale della problematica si vedano Ellis 1991; Ellis 2000; Baldini Lippolis 2001; e ora Bowes 2010.

Una prima presentazione del contesto è in Novello 2012b e Novello, Tiussi 2013.

<sup>16</sup> 

BRUSIN 1945-1946, coll. 25-27. Cfr. ora Atria longa 2012, Aquileia 31 e Pensabene, Gallocchio 2013, p. 181. 17

Brusin 1937-1938, coll. 52-55; *Atria longa* 2012, *Aquileia* 2. Brusin 1927, pp. 274-277; *Atria longa* 2012, *Aquileia* 24. Lopreato 1987; Rebaudo 2012. 19



Fig. 1. Aquileia, ex Stalla Violin. Ambiente absidato con pavimento musivo figurato.

Fig. 2. Aquileia, via Roma. Ambiente absidato (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, n. 2802).



Fig. 3. Aquileia, area dei fondi Cossar. Il triclinio (da Brusin 1927).



Fig. 4. Aquileia, Villa delle Marignane. La decorazione musiva del peristilio (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, n. 4567).





Fig. 5. Aquileia, Casa delle Bestie ferite. Veduta della corte con pavimentazione in lastre lapidee.

4): la presenza del raffinato carré de triclinium, posto a segnalare l'ingresso del vano di rappresentanza principale, secondo una moda che trova numerosi confronti specialmente in ambito italico e africano, e l'articolazione delle gallerie in tappeti di differente ampiezza e decorazione, pure riferibile a una consuetudine in auge in età tardoantica, che trova il suo confronto più prossimo dal punto di vista geografico nella villa di Desenzano del Garda <sup>21</sup>.

Alle esigenze di una maggiore monumentalità dei contesti abitativi risponde anche l'uso, invalso a partire dal IV secolo, di pavimentare lo spazio centrale delle corti porticate con grandi lastre lapidee realizzate con materiale d'importazione, come testimoniano gli esempi nella Casa delle Bestie ferite (fig.

5), dei Putti danzanti, di Tito Macro <sup>22</sup> e della Casa meridionale dei fondi CAL <sup>23</sup>. Non si possiedono invece precisi elementi di conoscenza relativamente all'allestimento degli ampi vani d'ingresso, con funzione insieme di accoglienza e ricevimento, che caratterizzano altri contesti coevi, soprattutto di area orientale <sup>24</sup>, della cui presenza fornisce significativi indizi solo la Casa dei Putti danzanti <sup>25</sup>.

Al rinnovamento in forme monumentali dell'area di rappresentanza non sembrano, inoltre, corrispondere, in base ai dati disponibili, analoghe trasformazioni nei settori più riservati della casa (appartamenti, spazi di soggiorno e cubicoli), nei quali si registra una sostanziale continuità di utilizzo dei precedenti allestimenti, rinnovati al più nei rivestimenti pavimentali <sup>26</sup>.

SCAGLIARINI CORLÀITA 2003, in part. p. 165.

Per la bibliografia relativa si veda supra, nt. 2.

Atria longa 2012, Aquileia 33.
BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 53-55.

FONTANA 2012, p. 135, che evidenzia la presenza di un secondo accesso secondario della *domus* sul lato orientale, secondo un modello altrimenti testimoniato nell'edilizia tardoantica, per cui cfr. Novello 2002, pp. 60-63.

Al settore riservato dell'edificio devono essere riferiti una serie di ambienti della Casa centrale (Atria longa 2012, Aquileia 32, ambienti 8 e 15) e della Casa meridionale dei fondi CAL (Atria longa 2012, Aquileia 33, ambienti 6, 9, 11) dotati nel IV secolo di nuovi pavimenti con decorazioni geometriche e figurate policrome (cfr. infra).

Nelle dimore maggiormente interessate, in questa fase, dall'adeguamento alla nuove formule dell'edilizia tardoantica, le indagini più recenti hanno, d'altro canto, fornito nuovi dati sull'allestimento di percorsi interni di fruizione, accuratamente pianificati in ragione dell'esigenza di una maggiore articolazione del grado di accessibilità ai diversi ambiti domestici. Nella Casa dei Putti danzanti la possibilità di pianificare la distribuzione interna fin dalla fase costruttiva dell'edificio, allestito, come si è detto, intorno alla metà del IV secolo, dovette consentire una più accurata progettazione dei percorsi. La loro organizzazione in settori diversamente accessibili, articolati attorno a corti scoperte, doveva consentire una netta separazione tra le aree destinate all'accesso del pubblico e quelle riservate alla vita della famiglia, fra le quali si inserisce anche l'ambiente di soggiorno dal raffinato rivestimento pavimentale con raffigurazioni di putti, utilizzato verosimilmente per il ricevimento di ospiti selezionati.

Analoghe esigenze di separazione degli spazi residenziali devono riconoscersi anche alla base del radicale rinnovamento della Casa delle Bestie ferite. Al suo interno, a sud del grande vano absidato, viene allestito un appartamento, le cui figurazioni pavimentali, allusive alla componente femminile della famiglia, e i percorsi d'accesso separati da quelli funzionali alla fruizione del settore di rappresentan-

za, lasciano ipotizzare una funzione connessa con il ricevimento di un pubblico selezionato <sup>27</sup>.

# La decorazione pavimentale

Come si è visto, fra le componenti più significative delle trasformazioni che interessarono l'edilizia residenziale di Aquileia in età tardoantica è l'aggiornamento dei rivestimenti pavimentali in base alle nuove mode decorative. I termini di tale rinnovamento, già ampiamente messi in evidenza in altre sedi <sup>28</sup>, sono ora più dettagliatamente definibili grazie al sopra citato progetto di catalogazione dei pavimenti musivi, che consente una più completa messa in serie delle evidenze all'interno dell'ampio sviluppo della produzione musiva aquileiese <sup>29</sup>.

Dal quadro ricavabile da tale più dettagliata analisi l'età costantiniana si delinea come un'importante fase di ripresa della produzione dopo il momento di stasi rappresentato dal III secolo d.C. Già a partire dalla fine di questo secolo si assiste, infatti, a un incremento della richiesta in alcuni contesti interessati da spinte di rinnovamento che prevedono ora il riassetto complessivo dell'edificio, come nel già menzionato caso della villa delle Marignane, ora solo interventi puntuali, limitati ai settori di rappresentanza.



Fig. 6. Aquileia, Casa meridionale dei fondi Cossar. Mosaico policromo con motivo di stelle di quadrati sovrapposto al più antico pavimento (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, n. 2346).

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Per entrambi i contesti cfr. *supra*, nt. 2 e Novello 2012a, per un'analisi della distribuzione dei pavimenti musivi.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Cfr., fra tutti, Bertacchi 1980; *Produzione musiva* 2009; Bueno, Novello, Rinaldi 2012.

Bisogna ricordare come, in assenza di dati stratigrafici, le datazioni siano in gran parte definite su base stilistica.

Fra questi, emergono una serie di azioni, rilevabili purtroppo solo grazie a labili evidenze, in una serie di dimore risalenti alle prime fasi di espansione edilizia del centro: nella Casa meridionale dei fondi Cossar il precedente triclinio ornato dalla raffinata fascia partizionale con tralcio di vite con fiocco viene dotato di un nuovo rivestimento policromo con motivo di stelle di quadrati aggiornato al gusto dell'epoca (fig.

6) <sup>30</sup>. Analoghe istanze di rinnovamento interessano, nella stessa fase, anche la Casa repubblicana, ubicata nel ricco quartiere a nord-est del foro e nota purtroppo solo parzialmente: l'allestimento al suo interno di un grande pavimento dall'articolata composizione centralizzata con corona di sinusoide disegnata da una treccia a due capi, resa con delicata policromia (fig. 7), testimonia l'apertura della produzione aqui-

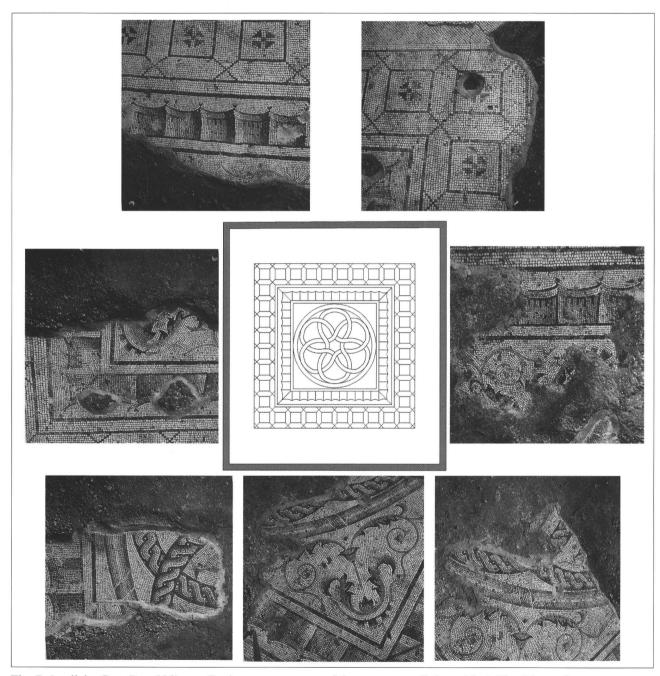


Fig. 7. Aquileia, Casa Repubblicana. Pavimento con composizione a corona di sinusoide dell'ambiente di rappresentanza (ricostruzione grafica da Bueno, Clementi, Novello 2009, fig. 9).

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Brusin 1941, coll. 16-19, 28, figg. 6-7.



Fig. 8. Aquileia, particolare di uno dei pavimenti della *domus* di via XXIV Maggio con decorazione a cubi prospettici e nodi di Salomone (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, n. 4895/75).



Fig. 9. Aquileia, particolare di uno dei pavimenti della *domus* di via XXIV Maggio con decorazione a girandole policrome (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, n. 4802/240).

leiese ad esperienze contemporaneamente maturate in altri ambiti geografici, la cui originale rielaborazione costituirà, a partire da questo momento, una delle cifre distintive del gusto locale <sup>31</sup>.

Nella piena età costantiniana (inizio IV secolo d.C.) si inquadra anche la pavimentazione di una serie di vani pertinenti a un edificio residenziale in gran parte inedito, solo parzialmente indagato in via XXIV Maggio, in un'area non lontana dalle Grandi Terme <sup>32</sup>, di cui non risulta ricostruibile la planimetria. Anche in questo caso, i motivi impiegati testimoniano l'adeguamento del repertorio al nuovo gusto decorativo mediante la rielaborazione di motivi tradizionali, già impiegati localmente in redazioni bicrome fin dalla prima età imperiale, attraverso l'uso acceso della policromia e la ricerca di una tridimensionalità che traduce, in qualche modo, sui pavimenti le innovazioni volumetriche

riscontrate nell'architettura. È, ad esempio, il caso della composizione romboidale di esagoni e di losanghe adiacenti, arricchita dall'uso di riempitivi propri del repertorio tardoantico, quali cubi prospettici e nodi di Salomone policromi (fig. 8). Questi ultimi sono ripresi anche nella composizione ortogonale policroma di girandole di pelte poste intorno ad un nodo di Salomone, pure policromo, di uno degli altri mosaici del medesimo contesto (fig. 9), la cui resa stilistica, sottolineata dall'inserimento di elementi omologhi in contrasto cromatico nelle principali partizioni geometriche, costituisce un'ulteriore testimonianza del nuovo gusto che investe, in questa fase, il repertorio locale, rispetto alle più classiche redazioni dello schema presenti nei coevi o di poco precedenti esempi della villa delle Marignane <sup>33</sup> e di una *domus* posta nel settore settentrionale della città 34.

BERTACCHI 1967, p. 4, fig. a p. 3; BERTACCHI 2003, tav. 30. Sulla base della documentazione disponibile non è possibile verificare se l'edificio sia stato interessato, come probabile, da fasi precedenti.

<sup>33</sup> LOPREATO 1987, pp. 144-145, figg. 1, 3.

Per un'analisi più dettagliata del pavimento si veda Bueno, Clementi, Novello 2009, p. 300. Nel passaggio dall'ambito urbano, dove si afferma agli inizi del III secolo d.C., a quello aquileiese lo schema utilizzato nella Casa Repubblicana appare infatti improntato a un gusto più specificamente locale che, pur recuperando antichi motivi decorativi di tradizione ellenistica (quale il cordone con nastro avvolto già impiegato nei due più antichi mosaici della Nereide e dell'asarotos oikos), testimonia notevoli tangenze con la coeva produzione africana: ad essa rimandano, in particolare, l'uso del motivo a torciglione in associazione al tema centrale (attestato anche in un mosaico di Timgad, per cui cfr. Germain 1969, pp. 25-26, n. 20) e il particolare del velario, che, sporadicamente attestato in Cisalpina sia in pittura che in mosaico a partire almeno dal II secolo, trova in Africa, come motivo di bordura, la sua più ampia diffusione.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Si tratta dell'edificio rinvenuto presso il fondo Stabile (p.c. 420/2), in via Martiri della Libertà, per cui cfr. supra, nt. 9.

L'introduzione del nuovo gusto decorativo ben si inquadra, del resto, sullo sfondo delle spinte innovative elaborate in seno alle due grandi commissioni pubbliche delle Grandi Terme e della basilica teodoriana nei primi decenni del IV secolo, che dovettero prevedere la presenza in città di maestranze alloctone, portatrici di nuove istanze di rinnovamento. Il ruolo fondamentale assunto nella trasformazione del repertorio dal modello delle nuove fabbriche cristiane sembra rappresentare, in particolare, la cifra distintiva della produzione di età costantiniana, come testimoniano le numerose tangenze stilistiche e compositive con i pavimenti teodoriani riscontrabili, in questa fase, nell'elaborazione del nuovo gusto decorativo locale. Se tali affinità sono state ampiamente sottolineate per quanto riguarda il dato figurato, su cui si tornerà più avanti, interessanti considerazioni derivano dall'analisi complessiva della produzione.

Ritornando al contesto di via XXIV Maggio, in tal senso sembrano, ad esempio, indirizzare le strette attinenze riscontrabili nella resa stilistica del motivo della girandola di pelte con uno dei campi del mosaico dell'aula teodoriana meridionale, nel quale lo schema è impiegato con analoghe modalità compositive come riempitivo di un più complesso motivo "a cuscini" (fig. 10) <sup>35</sup>. Al modello teodoriano può essere ugualmente riferita la ripresa nel medesimo contesto anche della composizione ortogonale di quadrati adiacenti formati da quattro rettangoli uguali delineati attorno ad un quadrato, presente nella decorazione del settore occidentale dell'aula teodoriana nord e utilizzata in questa fase, con le medesime caratteristiche decorative e cromatiche, anche per la pavimentazione di un vano della già citata Casa meridionale dei fondi Cossar 36.

Alcune fra le più significative manifestazioni della forte omogeneità della produzione locale sono, inoltre, offerte dai due contesti residenziali dei fondi CAL e Cossar 37, in ragione della loro prossimità topografica alla cattedrale, oltre che delle fortunate condizioni conservative dei pavimenti, messi in luce in maniera estensiva nei primi decenni del secolo scorso. Il rapporto diretto con il repertorio teodoriano della composizione a croci e ottagoni con riempitivi figurati utilizzata nel rinnovamento del vasto ambiente di rappresentanza della domus di Tito Macro è già stato ampiamente sottolineato. Ulteriori elementi per la ricostruzione del fenomeno discendono dal recente rinvenimento presso l'ex stalla Violin della già citata aula absidata riferibile a un edificio di carattere verosimilmente residenziale, successivamente obliterato dalla costruzione dell'Episcopio nell'ambito delle

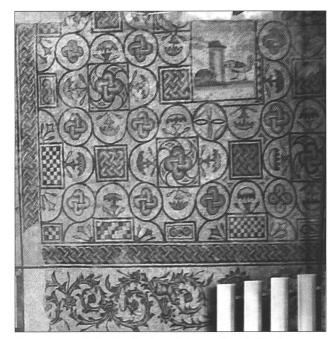


Fig. 10. Aquileia. Particolare del mosaico dell'aula teodoriana meridionale (da Cuscito 2009, p. 77, fig. 20).

trasformazioni che interessarono il nucleo basilicale nella seconda metà del IV secolo d.C.

Il pavimento del vano (fig. 1), che con i mosaici della vicina cattedrale condivide, oltre alla datazione, verosimilmente anche le maestranze, è articolato in campi giustapposti nel senso della lunghezza, ornati da motivi decorativi attinti dal repertorio corrente, fra i quali si distinguono segnatamente le composizioni delle cornici: una greca delineata arricchita da quadrati campiti negli intervalli e un motivo a coppia di nastri ondulati incrociati, con alloro, proposto nella variante a coppia singola di nastri presente anche nelle Grandi Terme, che costituisce una semplificazione di quella a coppia doppia impiegata nelle vicine aule teodoriane 38. Con i pavimenti della basilica il mosaico ha certamente in comune, sul piano sia stilistico che iconografico, anche i riempitivi figurati attinti dall'ampio repertorio dei soggetti di genere: immagini di volatili, grappoli d'uva, vasellame e cesti ricolmi di frutti, rami fioriti o carichi di frutti, pesci (un polipo, una razza, due conchiglie dall'inedita forma allungata). A fronte della generale condivisione del repertorio impiegato nella decorazione dello spazio quadrangolare del vano, il rivestimento pavimentale dell'abside presenta evidenti elementi

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Bertacchi 1980, p. 203, fig. 169.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Brusin 1941, coll. 23-24.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Cfr. in proposito le analisi di Bisconti 1996 e Bisconti 2006.

Una prima analisi del pavimento è in Novello 2012b.

di originalità, che testimoniano degli stretti contatti delle maestranze con la produzione dei maggiori centri dell'Impero e segnatamente con l'area africana: la decorazione riproduce in forme schematizzate il motivo della valva aperta di una conchiglia, in una redazione caratterizzata dalla stretta interrelazione con il tema del tendaggio, che – del tutto inedita ad Aquileia così come in ambito italico – risulta invece direttamente riconducibile ad una tradizione diffusa nelle province africane fra il IV e il V secolo d.C. <sup>39</sup>.

L'omogeneità del fenomeno di generale, se pure ancora puntuale, rinnovamento dei rivestimenti pavimentali, testimoniato in numerosi edifici del centro altoadriatico durante l'età costantiniana, si manifesta anche nella scelta dei motivi figurati che iniziano in questa fase ad arricchire, con le loro figurazioni policrome attinte al repertorio di genere, le composizioni geometriche. Ai già citati esempi della Casa di Tito Macro (ornato da immagini di volatili su ramoscelli e animali in riposo o al pascolo, disposti attorno a una scena centrale con amorini pescatori) e dell'edificio rinvenuto sotto l'Episcopio, si aggiunge una serie di pavimenti provenienti dal quartiere residenziale dei fondi CAL: alla più nota decorazione del vano di rappresentanza absidato della casa meridionale, con figure di volatili su ramoscelli campiti all'interno di una composizione reticolata di croci, ottagoni e quadrati, di cui si è già sottolineata la dipendenza dai modelli teodoriani, si aggiungono due pavimenti conservati in uno stato estremamente frammentario, ornati da composizioni disegnate da spesse cornici policrome campite da trecce e onde, al cui interno si conservano immagini di pesci (fig. 11) 40. Alla medesima tradizione attinge, inoltre, un mosaico rinvenuto nell'isolato a sud-est del foro, con motivo a croci e ottagoni ornato da pesci e volatili e dai busti delle Stagioni 41.

Se il gusto per le decorazioni figurate inizia a diffondersi progressivamente soprattutto nel rivestimento dei vani di rappresentanza attraverso l'introduzione dei motivi di genere con funzione di riempitivo e del solo sporadico utilizzo di più complesse scene figurate all'interno di riquadri inseriti entro le composizioni geometriche (cfr. la scena di pesca della Casa di Tito Macro), di cui viene fatta ampia sperimentazione nei pavimenti teodoriani, il repertorio geometrico seguita a rivestire in questa fase un ruolo predominante nella produzione musiva aquileiese. Composizioni dalle forme via via più complesse, ravvivate da una vivace policromia, continuano a caratterizzare i rivestimenti sia degli ambienti di

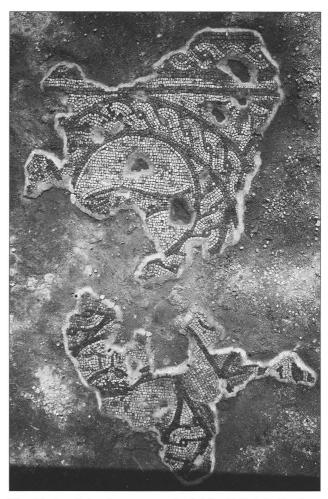


Fig. 11. Aquileia, *domus* centrale dei fondi C.A.L. Particolare di un pavimento ornato con pesci (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, n. 3198).

rappresentanza che degli spazi di soggiorno, con una netta predominanza, all'interno di questi ultimi, di composizioni a reticolato di linee semplici o dentate, campite da semplici riempitivi policromi (crocette quadripetale, diamanti) <sup>42</sup>. Più articolate sono le scelte compositive e cromatiche privilegiate nei vani di rappresentanza, come testimoniano, ad esempio, la complessa trama reticolata di cerchi disegnati da trecce policrome del già citato triclinio dei fondi Cossar (fig. 3), o la composizione ad alveare di rettangoli diritti e di triangoli con effetto di dodecagoni intersecantisi dell'ambiente absidato rinvenuto negli anni

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Per una più approfondita analisi della decorazione pavimentale dell'abside cfr. Novello 2012b.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Bertacchi 1980, p. 264 e tav. XXII a p. 265 (per il mosaico del vano absidato); Pensabene, Gallocchio 2013, p. 184 (per gli altri pavimenti).

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Brusin 1943-1944, coll. 39-44.

<sup>42</sup> Motivi a reticolato sono testimoniati in un vano attiguo alla sala absidata nell'edificio di via Roma (Brusin 1945-1946, coll. 26-27, figg. 1, 3) e in una serie di ambienti di soggiorno degli edifici del fondo CAL.

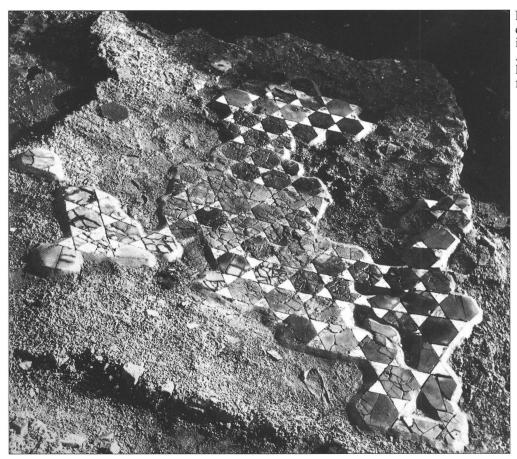


Fig. 12. Aquileia, Casa dei tre Cortili. Pavimento in opus sectile (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, n. 4796-6).

'40 del secolo scorso nei pressi di via Roma, la cui particolare redazione, caratterizzata dalla presenza del motivo a treccia nei rettangoli di risulta, rappresenta un'autonoma rielaborazione locale di un motivo ampiamente diffuso nel repertorio romano (fig. 2) <sup>43</sup>.

Il panorama delineato nella prima metà del IV secolo d.C. è soggetto a ulteriori sviluppi dopo la metà del secolo, quando alla svolta in senso aniconico del repertorio cristiano, testimoniata nei successivi rifacimenti del complesso episcopale, fa riscontro un più consapevole impiego della componente figurata da parte della committenza privata. Senza scendere nei dettagli di tale fenomeno, già approfondito in altra sede 44, basti qui ricordare le raffigurazioni fortemente allusive al ruolo sociale dei proprietari sottese alle scene di caccia del grande vano di rappresentanza della Casa delle Bestie ferite o alla rappresentazione del dominus in ambiente agreste dei due già citati contesti dei fondi CAL e Cossar, che testimoniano l'alto impegno profuso dai proprietari nell'allestimento del settore della casa destinato alla presentazione "pubblica" della famiglia <sup>45</sup>. La celebrazione del ruolo "pubblico" e della ricchezza del dominus all'interno degli spazi di rappresentanza, ulteriormente estrinsecata nella diffusione di preziosi rivestimenti in opus sectile nei contesti di maggiore pregio (fig. 12) 46, si completa con le esigenze legate alla rappresentazione delle virtù private nei settori riservati alla vita della famiglia, aperti a una fruizione maggiormente selezionata. Al loro interno trova, ad esempio, un'adeguata collocazione la raffigurazione del personaggio femminile con bocciolo di rosa, identificabile con la domina, della Casa delle Bestie ferite, esemplata sul modello iconografico della dea Venere, paradigma ampiamente condiviso ai più alti livelli della società

Novello 2012a; Novello 2013.

<sup>46</sup> Ai già citati contesti della Casa delle Bestie ferite e dei Putti danzanti si aggiunge anche la Casa dei tre Cortili, per cui cfr. Atria

longa 2012, Aquileia 5.

Cfr. CLEMENTI 2005, p. 364, fig. 5 e RINALDI 2007, p. 118, con discussione sulla cronologia.

Della decorazione musiva del grande ambiente di rappresentanza della Casa dei Putti danzanti si conservano purtroppo solo minimi frammenti del bordo, ornato da una complessa decorazione vegetalizzata arricchita da figure di animali (cfr. Fontana 2013, pp.

per l'autorappresentazione femminile <sup>47</sup>; o quella dei personaggi raffigurati nei panni di Amore e Psiche, che un'iscrizione onomastica permette di identificare con i due proprietari Calendio e Iovina, della casa omonima <sup>48</sup>. La condivisione della tematica mitologica adombrata in quest'ultima raffigurazione con il gruppo più selezionato di ospiti ammesso all'interno del settore riservato della dimora trova un ulteriore riscontro nella possibile connotazione culturale attribuibile alle immagini di amorini della Casa dei Putti danzanti, attraverso il riferimento alla musica degli attributi – fra cui la lira –, ad integrazione delle più late valenze celebrative della ricchezza sotteso a questo tipo di raffigurazioni <sup>49</sup>.

#### Il contesto sociale

Le forti istanze di rinnovamento delineate nell'edilizia residenziale aquileiese a partire dall'età costantiniana e per tutto il corso del IV secolo d.C. trovano una chiave interpretativa alla luce della nuova realtà politico-sociale che interessò il centro altoadriatico nella tarda antichità. Nell'ambito di quel processo di assimilazione delle regioni alle province messo in atto dalle riforme dioclezianee e costantiniane <sup>50</sup>, che conferì alla capitale della Venetia et Histria un rinnovato peso politico e amministrativo, ulteriormente accresciuto dalla sua posizione strategica nell'ambito dei nuovi assetti politici dell'Impero, Aquileia, elevata a residenza abituale del governatore e dei suoi burocrati – e in alcuni momenti più o meno prolungati dell'imperatore stesso -, divenne teatro di una vita politica molto più articolata e complessa rispetto al passato. In tale contesto politico-sociale deve inquadrarsi lo sviluppo di una élite fortemente rinnovata nella sua composizione sociale e nelle sue funzioni politico-amministrative, nella quale è identificabile una committenza dotata di accresciute disponibilità economiche e animata da forti esigenze autorappresentative. L'impegno profuso da parte di tale committenza nel rinnovamento delle proprie residenze, attraverso l'adeguamento dei partiti architettonici - con l'introduzione delle aule absidate – e degli apparati decorativi ai modelli elaborati ai più alti livelli della società imperiale: tale fenomeno rispecchia una realtà ampiamente condivisa, in questa fase, nei più importanti centri dell'Impero, che delinea il nuovo ruolo attribuito dalle aristocrazie locali alle proprie residenze private quale scenario privilegiato della competizione sociale e della distinzione di classe <sup>51</sup>.

In tale prospettiva, ulteriori spunti di approfondimento derivano da una più puntuale definizione cronologica delle attività edilizie e del connesso sviluppo di un repertorio decorativo maggiormente connotato in chiave celebrativa del ruolo politico-sociale della committenza. La concentrazione degli interventi diretti in tal senso dopo la metà del IV secolo, messa in evidenza dall'analisi sistematica della decorazione musiva, potrebbe trovare giustificazione nell'accresciuto coinvolgimento degli esponenti delle grandi famiglie locali nei quadri superiori dell'amministrazione imperiale, testimoniato dalle fonti letterarie e prosopografiche a partire da una fase avanzata del IV secolo d.C. 52, che deve aver comportato il conseguente adeguamento della committenza alle esigenze condivise ai più alti livelli della società.

Se il panorama sopra delineato consente di approfondire gli standard abitativi riferibili ai vertici della società locale, lo stato delle evidenze – in gran parte derivato, come si è detto, da scavi condotti in passato con metodologie improntate alla documentazione dei soli aspetti monumentali dei contesti abitativi – non offre, altresì, dati sufficienti per una esaustiva definizione dell'edilizia residenziale agli altri livelli della società <sup>53</sup>. Per gli stessi motivi, solo in rari casi è possibile ricostruire le vicende connesse con le fasi di abbandono degli edifici, di cui si iniziano solo ora a delineare, grazie agli scavi recenti, le dinamiche specifiche entro un più preciso quadro cronologico. Senza scendere nei dettagli di questo fenomeno, relativo alle ultime fasi della città, si può in questa sede solo accennare agli ulteriori cambiamenti che le vicende storiche del centro a partire dal V secolo d.C. comportarono nello sviluppo dell'edilizia residenziale. Se almeno fino alla metà del secolo si continua a registrare la costruzione di nuovi pavimenti 54, impron-

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Per una più approfondita analisi del pavimento cfr. Bueno, Novello 2011.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Novello 2012a, p. 231.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Fontana 2007.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Cracco Ruggini 1989, p. 227. Cfr. anche Cecconi 2000; Sotinel 2005, pp. 16-17 (che ridimensiona, tuttavia, il ruolo e l'importanza politica di Aquileia nel IV secolo, in particolare rispetto a Milano); Marano 2009, pp. 23-26.

For una aggiornata interpretazione delle implicazioni sociali sottese alle trasformazioni dell'edilizia privata tardoantica, con ampia trattazione delle precedenti chiavi di lettura e relativa bibliografia, si veda Bowes 2010. Per un'applicazione al campione aquileiese Novello 2012a.

Secondi 2000, pp. 252

Cercondi 2000, A questo si aggiunge il reclutamento del claro all'interno della ditta locali a partire del secole successiva (Proposition).

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> CECCONI 2000. A questo si aggiunge il reclutamento del clero all'interno delle *élites* locali a partire dal secolo successivo (PIETRI 1982).

Labili tracce di un quartiere popolare connesso con il settore portuale derivano da scavi ottocenteschi condotti nell'area di Monastero (cfr. Verzár-Bass, Mian 2003, p. 82, con precedente bibliografia).

La continuità delle esigenze celebrative della committenza fino al V secolo d.C. è testimoniata, a fronte di un progressivo scadimento della qualità stilistica, dalle raffigurazioni allusive al contesto della caccia presenti nel grande mosaico con figure di Stagioni della Casa del Clipeo (Novello 2014).

tati al nuovo gusto decorativo attestato nelle basiliche cristiane, inizia progressivamente a delinearsi in alcuni edifici un abbassamento della qualità edilizia, testimoniato dall'utilizzo di materiale di reimpiego nelle costruzioni o dai restauri approssimativi dei pavimenti musivi <sup>55</sup>, o ancora dalla suddivisione dei vani tramite tramezzi, di cui rimane, in alcuni casi, evidenza nei fori per la costruzione di strutture lignee rinvenuti nei pavimenti <sup>56</sup>.

#### RIASSUNTO

A partire dall'età costantiniana nell'edilizia residenziale di Aquileia si registrano forti istanze di rinnovamento, che comportano l'adeguamento delle forme dell'abitare a modelli improntati a una maggiore monumentalità architettonica e decorativa. Per quanto riguarda il dato architettonico la nuova esigenza di monumentalità si traduce nell'amplificazione degli spazi, con l'apprestamento di vasti ambienti di rappresentanza e di absidi sopraelevate. In altri casi, il rinnovamento delle dimore sembra invece attuarsi solo sul piano decorativo, comportando esclusivamente l'aggiornamento dei precedenti rivestimenti musivi ai gusti decorativi dell'epoca. Queste trasformazioni trovano una chiave di lettura nel nuovo ruolo politico-strategico di Aquileia nella tarda antichità e nella formazione di una committenza di alto livello dai forti interessi autorappresentativi.

Parole chiave: Tarda antichità; residenze private; mosaici; autorappresentazione.

#### ABSTRACT:

HOUSING IN AQUILEIA IN THE FOURTH CENTURY AD: ARCHITECTURE AND DECORATION

Since the Constantinian age, private houses in Aquileia show a growing trend for changing and renewing their architectural forms: the model of house gets closer to models characterized by a stronger architectonic and decorative magnificence. As to the architectonic aspect, this new request for magnificence leads to enhance the spaces, through the realization of ample reception rooms and of apsed halls. In other cases, such a renewal is appreciable solely on domestic decorations, consisting exclusively in the refurbishment of the former pavements in accordance with the decorative taste of the period. These transformations are to be interpreted as a consequence of the new leading role of Aquileia, over the Late Antiquity, at a political and strategic level and, also, of the establishment of a wealthy patronage, with a strong interest in promote their self-presentation and enhance his status.

Keywords: Late Antiquity; private houses: mosaics; self-presentation.

Nel mosaico del cosiddetto Buon Pastore dei fondi CAL sono documentate almeno due fasi successive di restauro rispetto all'originaria stesura inquadrabile nella seconda metà del IV secolo d.C.: l'una in tessellato, con la riproposizione, se pure approssimativa, dello schema originario, l'altra in cocciopesto, con la rinuncia, per evidenti incapacità tecniche, dell'originaria qualità tecnico-formale della composizione. Interventi di restauro interessano anche la figura del cosiddetto Buon Pastore dall'abito singolare del fondo Cossar, del quale risultano di rifacimento la mano destra, che in origine doveva reggere uno strumento musicale, e la testa (Bertacchi 1980, pp. 262-264, che attribuisce l'intervento di restauro alla fine del VI secolo d.C., in assenza, però, di specifici indizi).

del quale risultano di rifacimento la mano destra, che in origine doveva reggere uno strumento musicale, e la testa (Bertacchi 1980, pp. 262-264, che attribuisce l'intervento di restauro alla fine del VI secolo d.C., in assenza, però, di specifici indizi).

56 Suddivisioni sono registrate fin dal III-IV secolo d.C. nella Casa del Chirurgo (*Atria longa* 2012, *Aquileia* 27, vani 2 e 3) e in numerosi altri contesti cittadini (*Atria longa* 2012, *Aquileia* 5; *Aquileia* 17; *Aquileia* 35; cfr. anche Ghedni, Didoné, Novello 2014, p. 240). Numerose buche di palo, prive tuttavia di alcun riscontro nella stratigrafia a causa del minimo interro presente al di sopra dei pavimenti musivi, sono state evidenziate in alcuni dei pavimenti della Casa delle Bestie ferite (cfr. Bueno, Mantovani, Novello 2012, p. 94).

#### **BIBLIOGRAFIA**

Abitare in città 2003 = Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo, Convegno tenuto a Roma il quattro e il cinque novembre 1999 / Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter, Kolloquium am vierten und fünften November 1999 im Rom, a cura di J. Ortalli e M. Heinzelmann, Palilia, 12, Wiesbaden.

Architettura privata 2012 = L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor. Quaderni, 24, Padova.

Atria longa 2012 = "Atria longa patescunt" (Verg., Aen., II, 483). Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana, 1. Saggi, a cura di F. Ghedini e M. Annibaletto, Antenor. Quaderni, 23, 1, Roma.

Baldini Lippolis 2001 = I. Baldini Lippolis, *La* domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo, Imola.

Bertacchi 1963 = L. Bertacchi, Nuovi mosaici figurati di aquileia, in «AquilNost», 34, coll. 19-84.

Bertacchi 1964 = L. Bertacchi, *Ritrovamenti archeologici in fondo ex-Moro e in fondo ex-Cassis*, in «BdA», 49, pp. 257-262.

Bertacchi 1967 = L. Bertacchi, *La buona volontà*, in «Aquileia Chiama», 14 (settembre-dicembre), pp. 2-4.

Bertacchi 1974-1975 = L. Bertacchi, *Licurgo e Ambrosia*, in «AquilNost», 45-46, coll. 535-550.

Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, Architettura e mosaico, in Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II sec.olo a.C. al VI secolo d.C., Milano, pp. 97-336.

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

BISCONTI 1996 = F. BISCONTI, Considerazioni iconologiche sulla decorazione musiva dei cosiddetti oratori di Aquileia, in Atti del III Colloqui dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), a cura F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera, pp. 273-286.

BISCONTI 2006 = F. BISCONTI, *Interazioni tematiche e formali tra le decorazioni musive delle aule teodoriane e dei cosiddetti oratori di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 63, pp. 139-154.

Bonetto, Centola 2013 = J. Bonetto, V. Centola, *La Casa di* Tito Macro *presso i fondi Cossar*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 174-176.

Bowes 2010 = K. Bowes, *Houses and Society in the Later Roman Empire*, London.

Brusin 1927 = G. Brusin, Aquileia. Scavi occasionali, in «NSc», pp. 263-277.

Brusin 1937-1938 = G. Brusin, *Scavi dell'associazione*, in «AquilNost», 8-9, coll. 47-66.

Brusin 1939 = G. Brusin, *Scavi dell'Associazione dal dicembre 1938 al luglio 1939*, in «AquilNost», 10, coll. 65-76.

Brusin 1941 = G. Brusin, *Nuovi mosaici di Aquileia*, in «AquilNost», 12, coll. 1-30.

Brusin 1943-1944 = G. Brusin, *Tessellato policromo figurato*, in «AquilNost», 14-15, coll. 39-44.

Brusin 1945-1946 = G. Brusin, *Piccoli scavi nell'abitato e nella necropoli di Aquileia*, in «AquilNost», 16-17, coll. 25-44.

Brusin 1961 = G. Brusin, *Due nuovi sacelli cristiani di Aquileia*, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 7, Padova.

Bueno, Salvadori 2013 = M. Bueno, M. Salvadori, *La* domus *delle Bestie ferite*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 169-173.

Bueno, Clementi, Novello 2009 = M. Bueno, T. Clementi, M. Novello, *Per un corpus dei mosaici di Aquileia: un gruppo di tessellati inediti dal quartiere a nord-est del foro*, in *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 201-215.

Bueno, Mantovani, Novello 2012 = M. Bueno, V. Mantovani, M. Novello, *Lo scavo della Casa delle Bestie ferite*, in *Architettura privata* 2012, pp. 77-103.

Bueno, Novello 2011 = M. Bueno, M. Novello, Aquileia (UD), un nuovo mosaico figurato dalla Casa delle Bestie ferite, in Atti del XVI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Palermo, 17-19 marzo 2010; Piazza Armerina, 20 marzo 2010), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 627-638.

Bueno, Novello, Rinaldi 2012 = M. Bueno, M. Novello, F. Rinaldi, *Per un corpus dei mosaici di Aquileia: status quo e prospettive future*, in *Architettura privata* 2012, pp. 195-220.

Bueno, Salvadori 2013 = M. Bueno, M. Salvadori, *La* domus *delle Bestie ferite*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 169-173.

Casa ex Cossar 2012 = V. Centola, G. Furlan, A.R. Ghiotto, E. Madrigali, C. Previato, La Casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca, in Architettura privata 2012, pp. 105-129.

CECCONI 2000 = G.A. CECCONI, *Istituzioni e politica nella* Venetia et Hstria *tardoromana*, in «Antichità Altoadriatiche» 47, pp. 45-70.

CLEMENTI 2005 = T. CLEMENTI, *Il repertorio musivo aquileiese: la svolta fra II e III secolo d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 359-389.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nei IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Cracco Ruggini 1989 = L. Cracco Ruggini, *La città imperiale*, in *Storia di Roma*. 4. Caratteri e morfologie, a cura di E. Gabba e A. Schiavone, Torino, pp. 201-266.

Cuscito 2009 = G. Cuscito, Signaculum fidei. *L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico*. *Aspetti e problemi*, Antichità Altoadriatiche. Monografie, 5, Trieste.

ELLIS 1991 = S.P. ELLIS, Power, architecture, and decor. How the late Roman aristocrat appeared to his Guest, in Roman art in the private sphere. New perspectives on the architecture and decor of the domus, villa and insula, a cura di E.K. Gazda, Ann Arbor, pp. 117-134.

ELLIS 2000 = S.P. ELLIS, Roman Housing, London.

FÉVRIER 1981 = P. A. FÉVRIER, Remarques sur le paysage d'une ville à la fin de l'Antiquité: l'exemple d'Aquilée, in «Antichità Altoadriatiche», 19, pp. 163-212.

Fontana 2007 = F. Fontana, Aquileia: nuove acquisizioni, in Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Padova-Brescia, 14-17 febbraio 2006), a cura di C. Angelelli e A. Paribeni, Tivoli, pp. 77-88.

FONTANA 2012 = F. FONTANA, *La* domus *dei "Putti danzanti" lungo la via* Gemina: *aspetti planimetrici e funzionali*, in *Architettura privata* 2012, pp. 132-140.

Fontana 2013 = F. Fontana, La domus dei Putti danzanti, una casa di lusso di età costantiniana, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 177-180.

Fontana, Murgia 2012 = F. Fontana, M. Murgia, *La* domus *dei "Putti danzanti" lungo la via* Gemina: *alcuni elementi dell'apparati decorativo*, in *Architettura privata* 2012, pp. 297-308.

Germain 1969 = S. Germain, Les mosaïques de Timgad. Étude descriptive et analytique, Paris.

Ghedini, Didoné, Novello 2014 = F. Ghedini, A. Didoné, M. Novello, *L'edilizia privata in età tardoantica in Cisalpina; gli aspetti strutturali e le decorazioni pavimentali e parietali*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 291-315.

Ghedini, Novello 2009 = F. Ghedini, M. Novello, L'edilizia residenziale, in Moenibus et portu 2009, pp. 111-125.

LOPREATO 1987 = P. LOPREATO, *La villa imperiale delle Marignane in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 137-149.

MARANO 2009 = Y. A. MARANO, *La città tardoantica*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 23-33.

MEDRI 2000 = M. MEDRI, Scavo di due insulae dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare, in «AquilNost», 71, coll. 257-334.

Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma.

Novello 2002 = M. Novello, *L'edilizia privata di* Thuburbo Maius (*Tunisia*): *una sintesi*, in «RdA», 26, pp. 53-85.

Novello 2005 = M. Novello, *Il mosaico delle Bestie ferite*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 419-446.

Novello 2009 = M. Novello, *Edilizia abitativa ad Aquileia*, in ...intra illa moenia domus ac Penates... (*Liv. 46, 39, 5*). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle Giornate di studio organizzate dal Dipartimento

di Archeologia dell'Università di Padova (Palazzo del Bo, 10-11 aprile 2008), a cura di M. Annibaletto e F. Ghedini, Antenor. Quaderni, 14, Roma, pp. 95-116.

Novello 2012a = M. Novello, L'autorappresentazione delle élites aquileiesi nelle domus tardoantiche, in Architettura privata 2012, pp. 221-242.

Novello 2012b = M. Novello, Aquileia (UD). Un nuovo mosaico dall'area della ex Stalla Violin, in Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Teramo, 10-12 marzo 2011), a cura di F. Guidobaldi e G. Tozzi, Tivoli, pp. 455-466.

Novello 2013 = M. Novello, *L'edilizia privata ad Aquileia nel IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 154-159.

Novello 2014 = M. Novello, *Originali figure di Stagioni in un mosaico poco noto di Aquileia (UD)*, in *Atti del XIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Isernia, 13-16 marzo 2013), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 425-434.

Novello, Tiussi 2013 = M. Novello, C. Tiussi, *La sala absidata nell'area Violin*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 185-187.

Pensabene, Gallocchio 2013 = P. Pensabene, E. Gallocchio, *La* domus *tardoantica presso il fondo CAL*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 181-184.

PIETRI 1982 = CH. PIETRI, *Une aristocratie provinciale et la mission chrétienne: l'exemple de la Venetia*, in «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 89-137.

*Produzione musiva* 2009 = T. Clementi, F. Rinaldi, M. Novello, M. Bueno, *La produzione musiva*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 231-252.

Rebaudo 2012 = L. Rebaudo, La Villa delle Marignane ad Aquileia. La documentazione fotografica di scavo (1914-1970) con Appendici di A. Savioli e E. Braidotti, in Architettura privata 2012, pp. 443-473.

Rinaldi 2007 = F. Rinaldi, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C.-VI sec.d.C.)*, Antenor. Quaderni, 7, Roma.

Rinaldi 2012 = F. Rinaldi, *Ambienti di rappresentanza*, in *Atria longa* 2012, pp. 59-82.

SCAGLIARINI CORLÀITA 2003 = D. SCAGLIARINI CORLÀITA, Domus villae palatia, in *Abitare in città* 2003, pp. 153-172.

Sotinel 2005 = C. Sotinel, *Identité civique et christianisme*. *Aquilée du III<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle*, Bibliothèque des Ecoles française d'Athènes et de Rome, 324, Rome.

Tiussi 2009 = C. Tiussi, L'impianto urbano, in Moenibus et portu 2009, pp. 61-81.

Verzár-Bass, Mian 2001 = M. Verzár-Bass, G. Mian, *Le* domus *di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 599-628.

Verzár-Bass, Mian 2003 = M. Verzár-Bass, G. Mian, L'assetto urbano di Aquileia, in Abitare in città 2003, pp. 73-94.

#### Marta Novello

MICHELE BUENO, VANESSA CENTOLA, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO

# LE *DOMUS* DEI FONDI EX COSSAR E DELLE BESTIE FERITE: DUE ESEMPI DI TRASFORMAZIONE DELLE CASE AQUILEIESI IN ETÀ TARDOANTICA

#### Premessa

Il tema dell'edilizia privata tardoantica è tornato recentemente in auge nell'ambito degli studi aquileiesi in occasione dell'attuale anniversario dell'editto costantiniano del 313 d.C.: ad Aquileia la storica ricorrenza è stata commemorata non solo nel corso della XLIV Settimana di Studi Aquileiesi dedicata alla figura di «Costantino il Grande a 1700 anni dall' 'Editto di Milano'», ma anche con il coinvolgimento del grande pubblico grazie alla fortunata mostra «Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo», organizzata dalla Fondazione Aquileia in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia. Diversi contributi apparsi nel catalogo della mostra stessa <sup>1</sup> o presentati in occasione dell'incontro scientifico <sup>2</sup> hanno affrontato vari aspetti relativi alla materia di nostro interesse, proponendo sintesi ragionate sull'argomento o pubblicando i risultati delle campagne di scavo recentemente condotte nella città altoadriatica. Tali ricerche si inseriscono più in generale nel clima di rinnovata attenzione per l'architettura domestica aquileiese manifestato dagli studi dell'ultimo decennio <sup>3</sup> e culminato nelle Giornate di studio padovane del 2011 dedicate al tema «L'edilizia privata ad Aquileia e nel suo territorio» <sup>4</sup>.

Partecipe di questa nuova stagione di studi, il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, in convenzione con la competente Soprintendenza, è attivo ad Aquileia - rispettivamente dal 2007 e dal 2009 - nello scavo estensivo di due contesti residenziali di sicuro interesse, ubicati in settori ben distinti della città antica (fig. 1): la Casa delle Bestie ferite <sup>5</sup>, nel comparto urbano settentrionale, e il quartiere abitativo dei fondi ex Cossar, non lontano dal complesso episcopale teodoriano, all'interno del quale le indagini archeologiche si sono concentrate sulla cosiddetta Casa di Tito Macro (dal nome del possibile proprietario inciso su un peso lapideo da dieci libbre rinvenuto all'interno di una bottega sul lato est della *domus*) <sup>6</sup>, già nota come Casa della Scena di Pesca, confinante a nord con l'abitazione cui appartiene il celebre mosaico del Buon Pastore.

I due progetti, di natura interdisciplinare, nascono da intenti condivisi sia sotto l'aspetto metodologico sia dal punto di vista degli obiettivi. In entrambi i casi la scelta del contesto d'indagine è motivata dall'intento di esaminare con rigoroso procedere stratigrafico l'elevato potenziale informativo rivelato dagli scavi effettuati nelle stesse aree nel corso del XX secolo. Le indagini dell'Università di Padova, tuttora in corso, stanno permettendo di definire in termini diacronici la lunga storia delle due abitazioni, dal primo impianto sino al loro definitivo abbandono, verificandone il rapporto con il tessuto urbano, gli aspetti planimetrici, i percorsi interni, le

Bonetto, Centola 2013; Bueno, Salvadori 2013; Fontana 2013; Novello 2013; Pensabene, Gallocchio 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Bueno, Centola 2014; Salvadori, Boschetti 2014.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> VERZÂR-BASS, MIAN 2001; VERZÂR-BASS, MIAN 2003; DUPRÈ 2005; GHEDINI, NOVELLO 2009; NOVELLO 2009; DUPRÈ, NOVELLO 2012. Per una storia delle ricerche sull'edilizia privata aquileiese, cfr. Bonetto 2012.

Architettura privata 2012.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Bueno, Mantovani, Novello 2012; Bueno, Salvadori 2013. Lo scavo, diretto da Monica Salvadori, è finanziato da Arcus S.p.A., Fondazione CRUP, MIUR e Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Fondi ex Cossar 2012; Bonetto, Centola 2013. Lo scavo, diretto da Jacopo Bonetto e Andrea Raffaele Ghiotto, è finanziato da Fondazione Aquileia, MIUR e Università degli Studi di Padova, Progetto di Ateneo 2012 «Conoscenza, tutela e valorizzazione. Le ricerche nei fondi ex Cossar di Aquileia come modello innovativo di approccio alle aree archeologiche complesse» (responsabile scientifico A. R. Ghiotto).

trasformazioni edilizie, le tecniche di costruzione, la cultura materiale e la ricomposizione dei sistemi decorativi, con particolare riguardo a quelle fasi tardoantiche generalmente trascurate da scavi più datati. In sintonia con le odierne finalità della disciplina archeologica, le due indagini non sono indirizzate esclusivamente all'acquisizione e alla pubblicazione di nuovi dati di carattere scientifico, ma anche alla valorizzazione e alla fruizione *in situ* delle strutture murarie e dei rivestimenti musivi, con una serie di interventi in corso di realizzazione nella Casa di Tito Macro <sup>7</sup>, ancora in via di definizione in quella delle Bestie ferite.

In questo contributo, riprendendo alcuni spunti già apparsi in altra sede <sup>8</sup>, ci proponiamo di offrire un quadro sintetico e comparato delle principali trasformazioni edilizie e planimetriche subite dalle due abitazioni in età tardoantica, al fine di offrire un contributo – si spera utile – per la ricostruzione complessiva del panorama domestico aquileiese dell'epoca.

Andrea Raffaele Ghiotto

#### La Casa delle Bestie ferite

La Casa delle Bestie ferite <sup>9</sup> è ubicata nel comparto settentrionale di Aquileia, nell'*insula* delimitata ad ovest dal cardine massimo e a sud dal proseguimento urbano della *via Annia*. I due assi stradali ritagliano un settore urbano (fig. 1) la cui importanza dal punto di vista topografico è indiziata dall'alto livello delle intraprese edilizie che contraddistinguono l'area almeno a partire dall'età augustea senza soluzione di continuità fino all'età tardoantica.

A differenza del contesto della Casa di Tito Macro <sup>10</sup>, in questo caso non è stato ancora possibile ricostruire l'articolazione interna dell'*insula*, della quale è stata indagata in estensione solo la porzione meridionale, per una superficie complessiva di oltre 1500 mq (fig. 2). In attesa di ampliare ulteriormente le indagini <sup>11</sup>, restano dunque ancora in attesa di definizione il rapporto dell'edificio con il tessuto stradale, l'organizzazione dei percorsi interni nelle diverse fasi cronologiche e soprattutto l'eventuale presenza

di più unità abitative, obiettivi questi prioritari per la ricerca.

A partire dai dati raccolti fino ad oggi <sup>12</sup>, è stato invece possibile ricostruire sviluppo planimetrico, tecniche edilizie e sistemi decorativi di una parte della *domus* in un arco cronologico di oltre quattro secoli e scandito in tre principali fasi edilizie, che qui ripercorriamo sinteticamente soffermandoci su quella più tarda.

Al primo impianto, ancora solo parzialmente noto in quanto obliterato dalle strutture successive, è riconducibile un nucleo costituito da due ambienti di rappresentanza (fig. 3, nn. 3-4) raccordati da un corridoio ad U (n. 2) e disposti simmetricamente ad est e ad ovest di una corte scoperta (n. 1), successivamente pavimentata in lastre litiche. I più recenti dati stratigrafici, integrati dall'analisi delle tecniche edilizie e dallo studio tipologico dell'ornato geometrico dei pavimenti musivi, consentono di puntualizzare all'età augustea l'orizzonte cronologico di questa prima fase.

Negli anni di passaggio tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., si registra un organico rinnovamento dell'edificio concretizzatosi nell'ampliamento di alcuni ambienti e nell'aggiornamento dei sistemi decorativi. Tracce sicure della ristrutturazione di età antonino-severiana sono documentate immediatamente a sud della corte scoperta 1, dove due vani ricevono una nuova pavimentazione in tessellato a decorazione geometrica e in tecnica mista in tessellato e *opus sectile* (n. 7); poco più a nord, l'ambiente di prima fase posto immediatamente ad est della corte (n. 3) viene ampliato fino raggiungere dimensioni di 12 x 8 m e contestualmente ripavimentato in tessellato <sup>13</sup>.

Ma è la terza ed ultima fase edilizia, databile non prima della metà del IV secolo d.C., che comporta una netta cesura nella storia insediativa nel settore dell'*insula* indagato. Pur nel mantenimento dello stesso assetto planimetrico incentrato sulla corte 1 – fulcro gravitazionale di un settore residenziale e di rappresentanza di elevato livello – in età tardoantica si assiste infatti ad una radicale trasformazione dell'edificio, nel segno di una discontinuità rispetto al progetto originario (fig. 3). I nuovi pavimenti in tessellato policromo o in *opus sectile* si sovrappon-

DE MIN, GRANDINETTI, VASSALLO 2012; CENTOLA, DI RESTA 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Bueno, Centola 2014.

Lo scavo della Casa delle Bestie ferite è diretto da M. Salvatori ed è seguito sul campo da G. Brugnolo, M. Bueno e A. Didonè; le attività di rilievo sono svolte da F. Giacomello, mentre lo studio dei materiali è effettuato da S. Ballancin e V. Mantovani.

In tale prospettiva di ricerca, nel corso del 2013 l'indagine stratigrafica è stata estesa verso ovest in direzione del cardine massimo nel terreno ricadente nella p.c. 427/1, recentemente acquistato dalla Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Per una sintesi delle indagini, si vedano Bueno, Mantovani, Novello 2012; per i risultati delle campagne più recenti (2010-2011), Casa delle Bestie ferite c.s.; in particolare, per un approfondimento della fase tardoantica della domus, si rimanda da ultimi a Bueno, Centola 2014.

Alla fase di età medio-imperiale sembra essere ascrivibile, in via preliminare, anche il tessellato dell'ambiente 17 portato alla luce nel corso della campagna 2013 e caratterizzato da un pannello quadrato con stella di otto punte delineata da una treccia a due capi policroma, a sua volta campita da un fiore di otto petali con effetto di girandola.

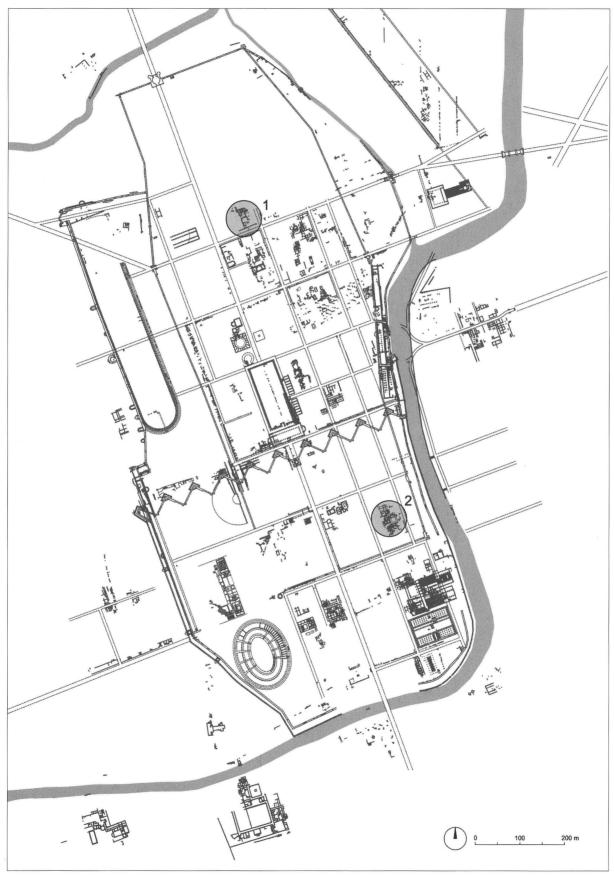


Fig. 1. Aquileia, ubicazione della Casa delle Bestie ferite (1) e della Casa di Tito Macro nei fondi ex Cossar (2).

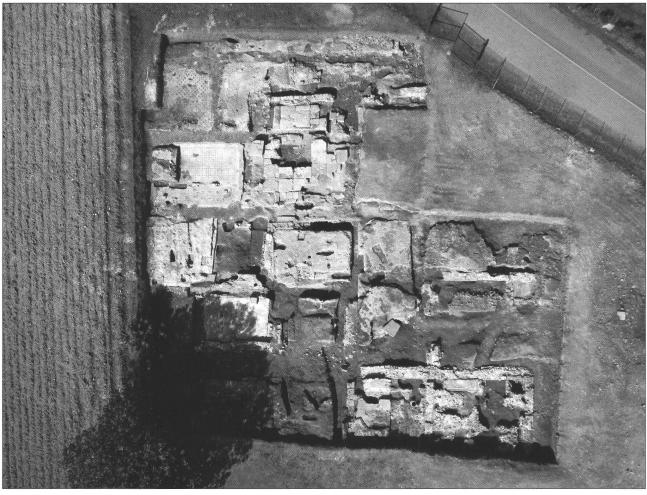


Fig. 2. Foto aerea della Casa delle Bestie ferite (al termine della campagna 2011).

gono alle vecchie e ormai usurate stesure musive (nn. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 15, 16), spazi originariamente destinati a porticati o a corridoi di raccordo sono occupati da nuovi ambienti di rappresentanza (n. 10), mentre le fondazioni a sacco dei nuovi setti murari intercettano, demolendoli, precedenti piani pavimentali o strutture murarie.

Gli esiti monumentali di questo imponente intervento di ristrutturazione appaiono in tutta la loro evidenza nella corte scoperta, pavimentata ora in grandi lastre litiche in Scaglia Rossa di Verona rifasciate esternamente da un corso di lastre in calcare di Aurisina.

Dalla corte lastricata prendono luce alcuni ambienti di soggiorno e di rappresentanza caratterizzati da rivestimenti in tessellato policromi a decorazione

geometrica e figurata. Tra questi, si distingue, sul lato est, la grande aula absidata con il mosaico delle Bestie ferite (n. 3), realizzato direttamente sul precedente piano in tessellato e caratterizzato dalla raffigurazione di animali trafitti allusivi ai giochi anfiteatrali <sup>14</sup>. Il grande ambiente mistilineo, mutuato, come noto, dall'edilizia aulica tardoantica <sup>15</sup>, ricalca il perimetro del vano di seconda fase, fatta eccezione per il lato est, concluso ora da un'abside profonda circa 4 m e sopraelevata di una trentina di centimetri, a sottolineare il percorso ascensionale funzionale alla autorappresentazione del *dominus*.

I più recenti dati di scavo provenienti da altri settori dell'edificio confermano la volontà della committenza tardoantica di potenziare gli spazi di rappresentanza, per ricavare i quali si ricorse anche

Per lo studio iconografico e tecnico del pavimento, da cui il nome della domus, si vedano Novello 2005 e Salvadori, Boschetti 2014.

Da ultima Rinaldi 2012, con bibliografia precedente, con particolare riferimento alla casistica cisalpina.

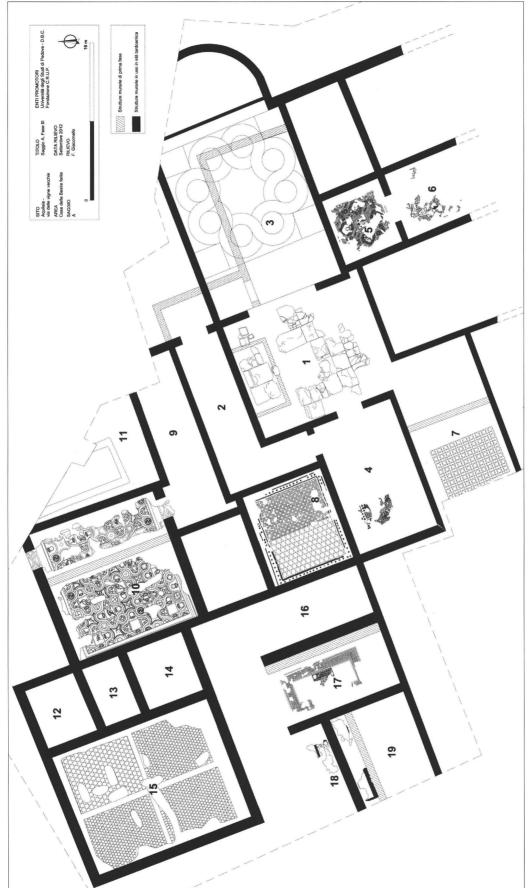


Fig. 3. Ricostruzione planimetrica della Casa delle Bestie ferite nella fase tardoantica.

alla ridefinizione di alcuni settori della domus precedentemente adibiti ad altre funzioni. È questo il caso dell'ambiente 15, recentemente portato alla luce nel settore occidentale dell'area indagata e pertanto gravitante sul cardine massimo. La funzione di rappresentanza del vano, oltre che dalle grandi dimensioni (8,30 x 10,30 m), è in questo caso suggerita dal ricco pavimento in opus sectile purtroppo quasi completamente spoliato, ma ricostruibile sulla base delle impronte impresse nella malta di allettamento <sup>16</sup>. Il nuovo allestimento comportò l'obliterazione di una serie di pavimenti in tessellato scassati dai nuovi setti murari perimetrali. Sebbene ancora in via preliminare, tra le strutture obliterate sembrerebbe da ascriversi anche un pozzo, attualmente in corso di scavo, che verrebbe pertanto a connotare l'originaria destinazione funzionale di questo settore dell'edificio, convertito nella terza fase edilizia in un'ala di rappresentanza di carattere monumentale.

Quanto lunga e duratura sia stata questa ultima fase di vita dell'edificio risulta purtroppo difficile da definirsi poiché, non diversamente da altri contesti residenziali, anche in questo caso i successivi interventi di spoliazione, bonifica e scavi di emergenza hanno sistematicamente intaccato i livelli di distruzione e di frequentazione post-abbandono della domus. Alcune buche di palo operate nelle stesure in tessellato accertano un riuso precario dell'area, forse connesso ad attività produttive non ancora ben definibili; l'analisi dei materiali provenienti dai pochi lembi di stratigrafia rimasti intatti al di sopra dei pavimenti, caratterizzati da livelli neri con sporadici frammenti ceramici, offrono, in ogni modo, un termine post quem al pieno V secolo d.C. per la datazione del definitivo abbandono dell'edificio.

Michele Bueno

#### La Casa di Tito Macro nei fondi ex Cossar

L'edificio centrale dei fondi ex Cossar, compreso tra due assi stradali che delimitavano l'isolato antico verso est e verso ovest, è tra le abitazioni di maggior sviluppo dimensionale sinora conosciute ad Aquileia (fig. 4).

La *domus* sembra aver mantenuto le stesse dimensioni dal momento del suo massimo sviluppo (I secolo d.C.) fino al suo abbandono definitivo (*post* metà del V secolo d.C.) sebbene diversi episodi di ristrutturazione abbiano interessato alcuni vani della casa senza tuttavia alterarne mai completamente la fisionomia originaria <sup>17</sup>.

L'ingresso principale affacciava sul portico della strada occidentale dal quale si entrava in casa attraverso un corridoio che immetteva nell'ingresso (fig. 5, n. 1); da qui si passava nell'atrio colonnato e aperto (n. 3), circondato da portici. A nord dell'atrio erano collocati due vani, stanze da letto o di servizio (nn. 4-5), mentre alle sue estremità si trovavano due ambienti di disimpegno, le *alae* (nn. 6-7). Oltre l'atrio, in asse con l'ingresso, era situato il tablino (n. 8); a nord di esso si trovava un ambiente con probabile funzione di soggiorno (n. 9).

La successione di questi ambienti, articolati lungo l'asse *fauces-atrium-tablinum*, richiama esattamente la struttura della casa ad atrio, nell'unico esempio noto finora ad Aquileia <sup>18</sup>.

Alle spalle del tablino, un lungo corridoio immetteva nel settore orientale dell'abitazione caratterizzato da una serie di ambienti di soggiorno e di servizio (nn. 11-14, 17-18, 20-22) situati a sud e a nord rispetto alla grande aula di rappresentanza (n. 19) affacciata su un giardino (n. 16) adornato, nei primi secoli dell'impero, da una vasca e circondato da corridoi (n. 15) che, probabilmente, si aprivano su di esso tramite ampie finestrature. Ad ovest della corte quattro vani più piccoli (nn. 23-24, 27-28), probabilmente di servizio, precedevano quattro ambienti interpretabili come botteghe (nn. 25-26, 29-30). Queste ultime si affacciavano lungo la strada orientale sulla quale si trovava un portico sorretto da un colonnato.

Prima delle nuove indagini archeologiche poco si conosceva delle modifiche avvenute successivamente al primo impianto della casa; al II-III secolo d.C. è stato datato il mosaico con il cervo che decora l'ambiente situato a nord-est dell'aula di rappresentanza <sup>19</sup>, mentre l'unico pavimento riferibile al periodo tardoantico era il famoso tessellato con la scena di pesca scoperto da Giovanni Brusin nel 1929-30 <sup>20</sup>, da cui deriva il nome con cui la *domus* è conosciuta in letteratura.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Il *sectile* presentava una sintassi decorativa a pannelli giustapposti, suddivisi da fasce bianche e campiti da una composizione di esagoni tangenti neri in ardesia e triangoli bianchi di risulta. Per questa tipologia di pavimenti, tipica dei grandi centri tardoantichi cisalpini e documentata ad Aquileia, tra gli altri contesti, anche nella Casa dei Tre Cortili e nelle Grandi Terme, si veda in particolare Guidobaldi 2009.

L'elaborazione dei dati di scavo è ancora in *fieri* e potrebbero quindi verificarsi significativi cambiamenti circa l'interpretazione dell'evoluzione della casa nel tempo. Il gruppo di lavoro è costituito dai docenti J. Bonetto, A. R. Ghiotto, dai responsabili di scavo V. Centola, G. Furlan, E. Madrigali, C. Previato, dagli addetti al rilievo S. Berto, T. Luongo, dagli studiosi dei materiali D. Dobreva, A. Stella. Sui recenti scavi vedi i rapporti in Bonetto, Ghiotto 2011 e Bonetto, Ghiotto 2012.

Bonetto, Ghedini 2014.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Vano 21. Il mosaico è stato datato su base esclusivamente stilistica non essendo stato possibile scavare al di sotto di esso in quanto cementato a metà degli anni '60 in seguito all'intervento di ristrutturazione attuato nell'area da L. Bertacchi. Sulla valorizzazione degli anni '60 vedi Madrigali 2012, pp. 685-697.

Brusin 1931. Sugli scavi del secolo scorso si veda Fondi ex Cossar 2012, pp. 110-113.

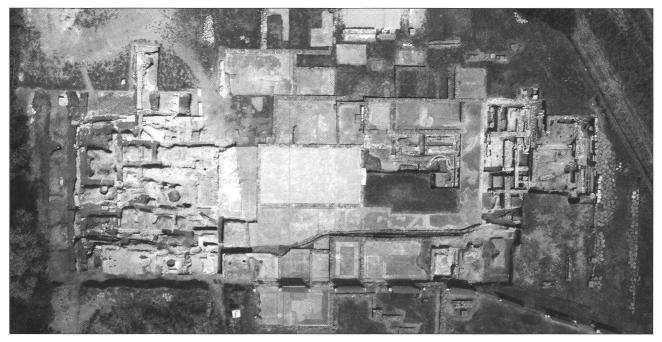


Fig. 4. Foto aerea della Casa di Tito Macro (al termine della campagna 2010).

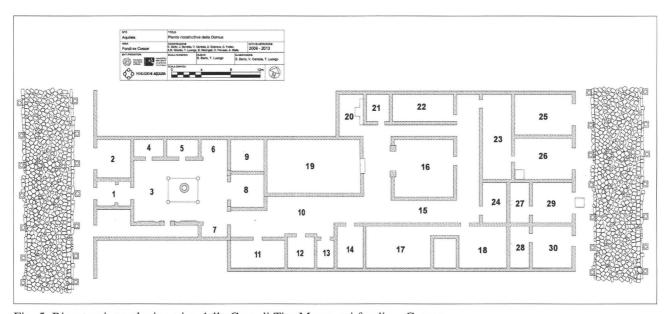


Fig. 5. Ricostruzione planimetrica della Casa di Tito Macro nei fondi ex Cossar.

I più recenti scavi testimoniano invece importanti modifiche avvenute nei secoli tardo imperiali <sup>21</sup> in particolar modo nella zona dell'atrio e nell'area del grande *oecus*.

L'atrio venne ripavimentato con elementi lapidei <sup>22</sup>, azione alla quale è probabilmente da associare la sistemazione dello spazio occupato dagli antichi portici che lo circondavano, nei quali furono col-

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> La definizione esatta delle cronologie e dei cambiamenti avvenuti nella *domus* si potrà avere solo al termine del lavoro di studio di tutti i materiali rinvenuti.

Per le aree scoperte in Cisalpina, si veda Bonini 2012, pp. 43-67.

locati mattoni padani a sostituzione dell'originario tessellato monocromo. Poco più ad est, l'ingresso al tablino fu ridotto, ma il vano mantenne il mosaico antico; stessa sorte toccò all'ambiente a nord del tablino nel quale il passaggio venne completamente chiuso, conservando, anche in questo caso, la pavimentazione originaria del vano.

Al momento possiamo collocare queste trasformazioni ad una generica fase tardoantica utilizzando come termini *post* e *ante quem* il ritrovamento di ceramica africana D al di sotto delle lastre utilizzate per la nuova pavimentazione dell'atrio e il ritrovamento di 533 monete ancora in fase di studio, ma attribuibili genericamente al V secolo avanzato, rinvenute in strati posteriori ai mattoni e pertinenti sicuramente ad una fase successiva a quella della grande trasformazione dell'area <sup>23</sup>.

Se la soluzione adottata per l'atrio risulta indubbiamente più funzionale alle condizioni climatiche di Aquileia, la parziale occlusione del tablino testimonia ormai la perdita della funzione centrale e simbolica di questo vano <sup>24</sup> sostituito nelle funzioni di luogo di autocelebrazione del *dominus* dal più vasto ambiente di rappresentanza della casa situato nella zona orientale e divenuto nuovo fulcro principale della *domus* tardoantica.

Davanti al grande oecus si assiste alla defunzionalizzazione dell'antica vasca che decorava il giardino a cui presumibilmente si può collegare la costruzione di una nuova struttura muraria la quale provocò un restringimento dello spazio scoperto e venne a costituire il limite meridionale di un corridoio orientato in direzione est-ovest, che permetteva di accedere agli ambienti posti a nord della grande aula. Anche nel giardino venne forse realizzata una nuova pavimentazione di cui si sono individuati solo un livello di preparazione e una delle lastre litiche <sup>25</sup>. L'analisi dei dati ceramici suggerisce di datare intorno alla prima metà del IV secolo d.C. l'operazione di riempimento della vasca, quindi poco dopo, il momento di defunzionalizzazione del sistema idrico ornamentale e la ristrutturazione dell'area 26. È del tutto lecito associare questa nuova fase edilizia alla realizzazione del mosaico della Scena di Pesca da sempre datato al IV secolo d.C., di dimensioni uguali a quelle del più antico tessellato bianco e nero, mantenendo di fatto immutati i limiti perimetrali della grande aula.

Tracce di frequentazione successive a quelle sopra esposte, a testimonianza di una rifunzionalizzazione dell'area o almeno di una parte di essa, sono attestate in diversi vani, ma quanti ambienti della casa fossero ancora in uso nelle ultime fasi di vita della *domus* e quale fosse la loro nuova funzione sono aspetti ancora in fase di definizione <sup>27</sup>.

Vanessa Centola

# Osservazioni conclusive

La maggior parte dei contesti abitativi di Aquileia è contraddistinta dall'assenza di dati archeologici e non è quindi stato sempre possibile puntualizzare la cronologia delle principali fasi edilizie delle domus <sup>28</sup>. Le stesse evidenze genericamente ascrivibili all'età tardoantica, spesso a partire dalla non sempre dirimente analisi stilistica dei rivestimenti pavimentali, si collocano in un "limbo cronologico" di oltre due secoli, i cui termini estremi si pongono tra gli ultimi decenni del III e il pieno V secolo d.C., con maggiore prevalenza per la stringa di età tetrarchico-costantiniana.

Per quanto riguarda i due casi esaminati della Casa di Tito Macro e di quella delle Bestie ferite, si registrano cambiamenti importanti, nel lungo arco cronologico compreso tra la fine dell'età repubblicana e il pieno V secolo, i quali tuttavia non sono scaturiti da eventi traumatici o fasi di abbandono.

La vita prolungata e continuativa di residenze private non costituisce un *unicum* nel panorama cisalpino, dove numerose sono le unità abitative caratterizzate dalla compresenza di pavimenti realizzati in epoche differenti <sup>29</sup>. Il fenomeno è ben esemplificato ad Aquileia proprio nella Casa di Tito Macro, dove, dal primo impianto fino almeno alla media età imperiale, si conserva inalterato l'impianto assiale ingresso-atrio-corte a criptoportico con il mantenimento dell'antica pavimentazione musiva del tablino, dell'atrio e del criptoportico, nel pieno rispetto del progetto originario della *domus*.

Sebbene in modo differente, per entrambi i complessi analizzati sarà invece l'età tardoantica a segnare una cesura rispetto al precedente assetto planimetrico, con il potenziamento degli spazi di

Per l'evoluzione dei tablini in Cisalpina, si veda RINALDI 2012, pp. 70-72.

Da ultima, Fontana 2012, pp. 132-133.

Le suddette trasformazioni sono ancora in fase di studio per cui la loro attribuzione al periodo tardoantico è da ritenersi provvisoria e andrà confermata in seguito alla conclusione dello studio di tutti i materiali provenienti dagli strati interessati. Per una datazione finale si rimanda quindi alla pubblicazione definitiva dei dati di scavo in corso di redazione.

La ristrutturazione di quest'area è perfettamente confrontabile con i cambiamenti documentati nelle corti scoperte di area cisalpina in cui è attestata la riduzione degli spazi scoperti e il loro rivestimento con materiali resistenti. Vedi nota 22.

Fondi ex Cossar 2009.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Si tratta perlopiù di livelli nerastri sui quali insistono numerose buche di palo e tracce di lavorazione di metalli ancora in parte in fase di scavo. Tracce evidenti di lavorazione di metalli sono state riscontrate nell'ambiente n. 11. Per un approfondimento di tale aspetto si rimanda alla pubblicazione definitiva della *domus*.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Si veda, ad es. Ortalli 2003, p. 97, con alcuni esempi emiliano-romagnoli.

rappresentanza funzionali alla celebrazione dell'*auctoritas* del padrone di casa.

Nella Casa di Tito Macro il ruolo predominante dell'oecus verrà enfatizzato dal nuovo tessellato con scena di pesca, mentre le modifiche subite dal tablino ne sanciscono l'avvenuta perdita di importanza. Ancora più evidenti e radicali appaiono gli esiti della ristrutturazione tardoantica della Casa delle Bestie ferite, dove la seconda metà del IV secolo d.C. comporta, come abbiamo visto, la radicale trasformazione dei percorsi di fruizione originari. Non si tratta, in questo caso, di interventi ordinari, rivolti alla sostituzione di precedenti stesure musive o al frazionamento degli ambienti di soggiorno per uno sfruttamento più intensivo degli spazi abitativi <sup>30</sup>: al contrario, la nuova ristrutturazione implica qui l'ampliamento e la riqualificazione dell'intero nucleo residenziale gravitante sulla corte scoperta. Nel principale ambiente di rappresentanza, ripavimentato in tessellato geometrico e figurato, trova ora spazio il complemento dell'abside, elemento qualificante della nuova edilizia domestica aquileiese.

Alla luce dei nuovi dati archeologici risulta di particolare interesse la possibilità di abbassare di almeno un cinquantennio la datazione dell'ultima e più importante fase edilizia della Casa delle Bestie ferite, fino ad oggi attribuita agli anni di passaggio tra il III e il IV secolo d.C. sulla scorta della sola analisi stilistica del tessellato dell'aula absidata. La nuova proposta di datazione trova confronti in altri contesti residenziali del settore senntrionale di Aquileia, dove gli interventi di ristrutturazione, anche di rilievo, sono documentati almeno a partire dalla metà del IV secolo d.C.: nella Casa di Calendio e Iovina <sup>31</sup>, nella Casa del Fondo Gardenal <sup>32</sup>, nella Casa dell'ex fondo Ritter-Zàhony 33 o, per venire alle più recenti indagini supportate dal dato stratigrafico, nella Casa dei Tre Cortili <sup>34</sup> e soprattutto nella Casa dei Putti danzanti, datata nei decenni centrali del IV secolo d.C. e ristrutturata intorno agli anni Settanta del medesimo secolo 35.

Il quadro d'insieme che viene a delinearsi consente, quindi, di "ritoccare" verso il basso lo scorcio finale della storia insediativa del comparto settentrionale di Aquileia, prospettandone pertanto una vivacità che non sembra in niente inferiore a quella testimoniata, più a sud, dalle coeve intraprese edilizie promosse all'ombra delle nuove fabbriche cristiane.

Michele Bueno, Vanessa Centola

#### RIASSUNTO

L'Università di Padova è attualmente attiva ad Aquileia nello scavo di due abitazioni romane: la Casa delle Bestie ferite e la Casa di Tito Macro all'interno dei fondi ex Cossar. Le nuove indagini permettono di definire in termini diacronici la storia delle due case, dal primo impianto sino al loro definitivo abbandono, con particolare riguardo alle fasi tardoantiche generalmente trascurate negli scavi del Novecento. In questo contributo viene offerto un quadro sintetico e comparato delle principali trasformazioni edilizie e planimetriche subite dalle due abitazioni. Per entrambi i complessi l'età tardoantica segna una cesura rispetto al precedente assetto planimetrico, con il potenziamento degli spazi di rappresentanza del dominus.

Parole chiave: Aquileia; case romane; età tardoantica; architettura privata; autorappresentazione.

VERZÀR-BASS, MIAN 2003, p. 86.

DUPRÉ, NOVELLO 2012, Aquileia 11 (con bibl.).

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> CLEMENTI 2005, p. 363, fig. 6.

Dupré, Novello 2012, *Aquileia* 12 (con bibl.).

Dupré, Novello 2012, Aquileia 5 (con bibl.).

<sup>35</sup> FONTANA 2012.

Abstract: Domus 'dei fondi ex Cossar' and 'delle Bestie ferite': transformations in domestic architecture at late antique Aquileia

Università di Padova is conducting researches on two different Roman houses in Aquileia: 'Casa delle Bestie Ferite' and 'Casa di Tito Macro', the latter being located in the 'ex Cossar' archaeological area. The new investigations allow to sketch the development of these houses diachronically, from their construction to their final abandonment; particular attention has been devoted to the late antique period, which has been generally neglected during the 20<sup>th</sup> century excavations. In this paper we provide a comparative synthesis of the main architectural and planimetrical transformations witnessed by the two houses. In both cases, Late Antiquity carries a substantial change of the previous layout, particularly through a considerable expansion of the spaces destined to the *dominus* self-representation.

Keywords: Aquileia: Roman houses; Late Antiquity; private architecture; self-representation.

#### **BIBLIOGRAFIA**

Abitare in città 2003 = Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo, Convegno tenuto a Roma il quattro e il cinque novembre 1999 / Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter, Kolloquium am vierten und fünften November 1999 im Rom, a cura di J. Ortalli e M. Heinzelmann, Palilia, 12, Wiesbaden.

Architettura privata 2012 = L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), Antenor. Quaderni, 24, a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova.

Atria longa 2012a = "Atria longa patescunt" (Verg., Aen., II, 483). Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana, 1. Saggi, a cura di F. Ghedini e M. Annibaletto, Antenor. Ouaderni, 23, 1, Roma.

Atria longa 2012b = "Atria longa patescunt" (Verg., Aen., II, 483). Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana, 2. Schede, a cura di F. Ghedini e M. Annibaletto, Antenor. Quaderni, 23, 2, Roma.

BONETTO 2012 = J. BONETTO, *L'edilizia privata antica di Aquileia. Profilo storiografico*, in *Architettura privata* 2012, pp. 1-47.

Bonetto, Centola 2013 = J. Bonetto, V. Centola, *La casa di Tito Macro presso i fondi Cossar*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 174-176.

Bonetto, Ghedini 2014 = J. Bonetto, F. Ghedini, *Vitruvio ad Aquileia*. *La casa ad atrio dei fondi ex Cossar*, in *Vitruvio e l'Archeologia*, Atti del III Symposium di studi vitruviani (Fano, 8-11 novembre 2012), a cura di P. Clini, Venezia, pp. 49-73.

Bonetto, Ghiotto 2011 = Aquileia. Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2011, a cura di J. Bonetto e A. R. Ghiotto, Padova.

BONETTO, GHIOTTO 2012 = Aquileia. Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2012, a cura di J. BONETTO e A. R. GHIOTTO, Padova.

BONINI 2012 = P. BONINI, Aree scoperte, in Atria longa 2012a, pp. 45-69.

Brusin 1931 = G. Brusin, *Aquileia*. *Scoperta di mosaici* pavimentali romani e cristiani, in «NSc», 7, pp. 125-138.

Bueno, Centola 2014 = M. Bueno, V. Centola, *Le domus di Aquileia e le loro evoluzioni architettonico-funzionali tra III e IV sec. d.C.: i casi delle domus delle Bestie ferite e di Tito Macro presso i fondi Cossar, in* «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 317-334.

Bueno, Mantovani, Novello 2012 = M. Bueno, V. Mantovani, M. Novello, *Lo scavo della Casa delle Bestie ferite ad Aquileia. Campagne 2007-2010*, in *Architettura privata* 2012, pp. 77-103.

Bueno, Salvadori 2013 = M. Bueno, M. Salvadori, *La* domus *delle Bestie ferite*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 169-173.

Casa delle Bestie ferite c.s. = S. Ballancin, G. Brugnolo, M. Bueno, N. De Nicolo. A. Didonè, F. Giacomello, V. Mantovani, C. Ollà, Aquileia (UD). Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite (Università di Padova). Campagne 2010-2011, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli del Friuli Venezia Giulia», in corso di stampa.

CENTOLA, DI RESTA 2013 = V. CENTOLA, S. DI RESTA, Scavo, conservazione e protezione dei "fondi ex Cossar" ad Aquileia. Un'occasione di ricerca multidisciplinare in un sistema integrato di valorizzazione, in Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approcci scientifici e problemi di metodo, Atti del Convegno di studi (Bressanone, 9-12 luglio 2013), a cura di G. BISCONTIN e G. DRIUSSI, Venezia, pp. 947-957.

CLEMENTI 2005 = T. CLEMENTI, *Il repertorio musivo aquileiese: la svolta fra II e III sec. d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 359-389.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

De Min, Grandinetti, Vassallo 2012 = M. De Min, P. Grandinetti, E. Vassallo, *Un'idea progettuale per la conservazione, protezione e valorizzazione dei resti della* 

domus della Pesca nel fondo Cossar, in Architettura privata 2012, pp. 723-731.

DUPRÉ 2005 = P. L. DUPRÉ, *Le case romane di Aquileia*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 15, pp. 3-24.

Dupré, Novello 2012 = P. L. Dupré, M. Novello, *Aquileia*, in *Atria longa* 2012b, pp. 54-99.

Fondi ex Cossar 2009 = J. Bonetto, D. Bragagnolo, V. Centola, D. Dobreva, G. Furlan, E. Madrigali, A. Menin, C. Previato, A. Stella, Aquileia (UD). Fondi ex Cossar. Relazione delle ricerche 2009, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4, pp. 134-168.

Fondi ex Cossar 2012 = V. Centola, G. Furlan, A. R. Ghiotto, E. Madrigali, C. Previato, La casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca, in Architettura privata 2012, pp. 105-130.

Fontana 2012 = F. Fontana, *La* domus *dei "Putti danzanti" lungo la via Gemina: aspetti planimetrici e funzionali*, in *Architettura privata* 2012, pp. 131-140.

Fontana 2013 = F. Fontana, *La* domus *dei Putti danzanti*, *una casa di lusso di età costantiniana*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 177-180.

Ghedini, Novello 2009 = F. Ghedini, M. Novello, L'edilizia residenziale, in Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 111-126.

GUIDOBALDI 2009 = F. GUIDOBALDI, Sectilia pavimenta tardoantichi e paleocristiani a piccolo modulo dell'Italia settentrionale, in «RACr», 85, pp. 355-420.

Madrigali 2012 = E. Madrigali, Esperienze di restauro e

valorizzazione ad Aquileia: l'esempio dei fondi ex Cossar, in Architettura privata 2012, pp. 685-697.

Novello 2005 = M. Novello, *Il mosaico delle Bestie ferite*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 419-446.

Novello 2009 = M. Novello, *Edilizia abitativa ad Aquileia*, in Intra illa moenia domus ac Penates (*Liv. 46, 39, 5*). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle Giornate di studio (Padova, 10-11 aprile 2008), a cura di M. Annibaletto e F. Ghedini, Roma, pp. 95-116.

Novello 2013 = M. Novello, *L'edilizia privata ad Aquileia nel IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 154-159.

Ortalli 2003 = J. Ortalli, *L'insediamento residenziale urbano nella Cispadana*, in *Abitare in città* 2003, pp. 95-119.

Pensabene, Gallocchio 2013 = P. Pensabene, E. Gallocchio, *La* domus *tardoantica presso il fondo CAL*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 181-184.

RINALDI 2012 = F. RINALDI, *Ambienti di rappresentanza*, in *Atria longa* 2012a, pp. 71-95.

Salvadori, Boschetti 2014 = M. Salvadori, C. Boschetti, Lavorare stanca: la disorganizzazione di una bottega di mosaicisti di età tardoantica. Il caso del mosaico delle Bestie ferite, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 335-350.

Verzàr-Bass, Mian 2001 = M. Verzàr-Bass, G. Mian, *Le* domus *di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 599-628.

Verzàr-Bass, Mian 2003 = M. Verzàr-Bass, G. Mian, L'assetto urbano di Aquileia, in Abitare in città 2003, pp. 73-94.

#### Michele Bueno

Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana e-mail: michele.bueno@beniculturali.it

## Vanessa Centola

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica Piazza Capitaniato 7, I-35139 Padova e-mail: vanessa.centola@gmail.com

#### Andrea Raffaele Ghiotto

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica Piazza Capitaniato 7, I-35139 Padova tel.: 049.8274587; e-mail: andrea.ghiotto@unipd.it

		*			

## PATRIZIO PENSABENE, ENRICO GALLOCCHIO

## LA CASA "DEL BUON PASTORE" (FONDO CAL)

Dagli scavi più recenti ad Aquileia sta emergendo sempre più la complessità del paesaggio urbano tardoimperiale, non più da considerare circoscritto alla formazione dei grandi complessi cristiani ma risultante dalla continua trasformazione degli edifici pubblici e privati preesistenti, che assumono nuove funzioni ricollegabili alla rinnovata centralità politica e commerciale del centro altoadriatico 1.

In questo quadro, le numerose équipes che stanno analizzando i singoli contesti residenziali hanno posto l'attenzione anche alle dinamiche di scavo di numerosi siti aquileiesi svoltesi nel secolo scorso e alle vicende di musealizzazione che ne sono seguite <sup>2</sup>, con l'obiettivo di recuperare i dati persi attraverso operazioni spesso poco documentate.

Ricollegandoci a questo filone d'indagine, in questa sede presentiamo i risultati dello "scavo" negli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia <sup>3</sup>, tramite cui, come vedremo, nel fondo CAL abbiamo potuto dettagliare la conoscenza della grande domus tardoantica, nota per lo più solo attraverso solo il mosaico del cosiddetto Buon Pastore 4: di fatto, nella storia degli studi la sala absidata in cui fu steso ha finito per diventare il baricentro di un complesso in cui gli altri vani sono stati messi in secondo piano, o confusi con elementi di fasi precedenti <sup>5</sup>. L' indagine è dunque ripartita dal lavoro di ricontestualizzazione dei numerosissimi frammenti di mosaici, unici elementi in parte risparmiati dalle spoliazioni post-antiche, che erano stati rinvenuti

durante gli scavi Brusin su tutta l'area del complesso del fondo CAL. Oltre alla mancata pubblicazione, moltissimi di questi non ebbero una sistemazione definitiva sul sito: solo il mosaico del Buon Pastore ricevette infatti ben presto una copertura, ispirata alle volumetrie originarie dell'aula, fatto che tuttavia lo isolò dai resti a esso contemporanei. Gli altri, conservati in maniera più frammentaria, subirono interventi di restauro differenziati, alcuni dei quali neppure portati a termine, che causarono la disgregazione del contesto.

## Dalla dispersione alla ricostruzione

Le immagini scattate durante le fasi di scavo, ed in particolare negli anni 1954-1955, ci permettono di ricostruire l'esatta posizione di numerosi frammenti di mosaico oggi non più individuabili o ricollocati nell'area ma in posizione non originaria. La sincopata musealizzazione del sito, avvenuta in anni diversi e secondo metodologie non uniformi, è stata la principale causa di questa dispersione: basti pensare all'avvio dei lavori di copertura dell'aula absidata meridionale, contemporaneamente e secondo modalità simili a quella del Buon Pastore, che tuttavia non furono completati, lasciando i mosaici, dopo il consolidamento, in situ 6 ma esposti alle intemperie 7.

L'evidente omogeneità architettonica delle due sale, accomunate dalla presenza dell'abside, a cui

Da ultimi, e con ampia bibliografia precedente, Tiussi, Verzar, Villa 2013 e Novello 2013.

Come esempi vedi Bonetto 2012 e Rebaudo 2012. In parte anticipati in Pensabene, Gallocchio 2013.

Brusin 1954a; Brusin 1954b; Brusin, Zovatto 1957, pp. 211-226; Mirabella Roberti 1987.

Dupré, Novello 2012a, schede nn. 31-33; Dupré, Novello 2012b, pp. 73-75.
Sul restauro dei mosaici del fondo CAL brevi notizie si hanno in Forlati Tamaro 1956, dove si descrive succintamente l'operazione di stacco mediante rulli di legno. Vedi anche Maselli Scotti 2004.

A ciò si aggiunge che lo stesso consolidamento, effettuato attraverso lo strappo e la ricollocazione su soletta in cemento ha prodotto ulteriori equivoci, come il cambio di orientamento per il mosaico P4 (cfr. fig. n. 6).

si aggiunge il notevole livello di conservazione e lo stile dei mosaici, ha comunque fin da subito permesso di collegare anche cronologicamente i due vani, che la storia degli studi ha interpretato prima come oratori cristiani, poi come vani di rappresentanza <sup>8</sup>.

La stessa sorte non è toccata agli altri resti musivi, posizionati nello spazio tra le due sale, che il mancato restauro ha consegnato all'oblio: si tratta di numerosi lacerti (fig. 1), conservati in maniera più frammentaria rispetto a quelli sopra citati, riconoscibili dai negativi di scavo e rinvenuti tutti ad una quota di 70-80 cm al di sopra dei mosaici delle fasi precedenti <sup>9</sup>, caratteristica in comune anche con i mosaici delle due sale absidate <sup>10</sup>.

Si tratta di ben sei schemi geometrici differenti, di cui solamente uno noto, grazie ad un approfondimento di Giovanni Battista Brusin <sup>11</sup> e soprattutto al lavoro di Luisa Bertacchi che vi riconobbe, in una delle scene rappresentate all'interno del motivo a croci e ottagoni, le figure di Licurgo e Ambrosia, insieme ad altri elementi del relativo corteo dionisia-co <sup>12</sup>. Il lacerto (P30 <sup>13</sup>), di circa 10 m², venne pareg-

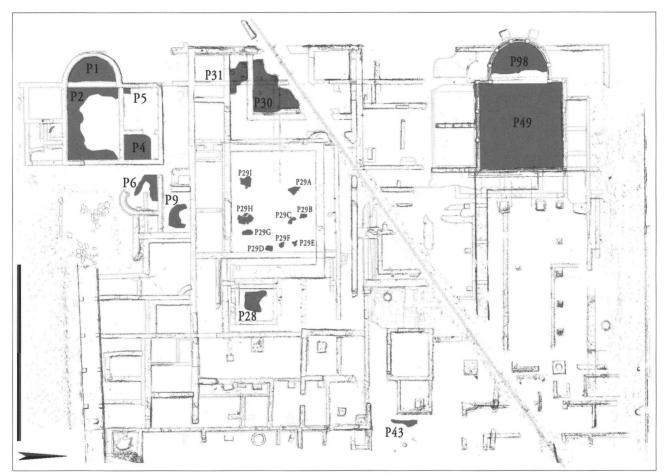


Fig. 1. Fondo ex CAL, pianta generale con evidenziati i mosaici esaminati (disegno E. Gallocchio).

Vedi in particolare Février 1981.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Alcuni dei quali pubblicati in Donderer 1986, pp. 57-65 (nn. 94-121). Questi, insieme ad altri presenti nel sito, sono in corso di studio con una tesi di laurea da parte di V. Bruni, e sono stati presentati al XX colloquio AISCOM, Pensabene, Gallocchio, Bruni c.s.

Sia per la sala sud (neg. 3182) che per la sala del cosiddetto Buon Pastore (neg. 3676- 108) si possono riconoscere al di sotto precedenti livelli pavimentali a mosaico: in particolare un mosaico puntinato di dadi neri su fondo bianco adiacente ad tessellato in cotto, al di sotto di P5 e un mosaico geometrico bicromo individuato grazie ad un saggio di scavo all'interno di una lacuna presso l'angolo sud-ovest del vano absidato maggiore. Quest'ultimo motivo si confronta con il mosaico rinvenuto o immediatamente più a nord del mosaico del cosiddetto Buon Pastore, anch'esso appartenente alla fase di I secolo d.C.

<sup>11</sup> Brusin 1960

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Bertacchi 1974-1975. Vedi anche Mian 2000.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> La numerazione utilizzata in questo articolo segue la schedatura da noi effettuata di tutti i resti musivi conservati o ricollegabili ai fondi Rizzi e CAL.

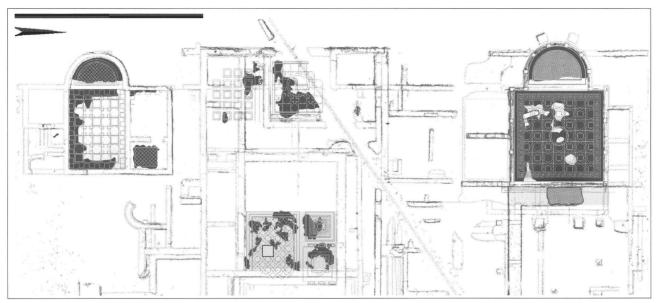


Fig. 2. Fondo ex CAL, pianta generale con ricostruzione dei mosaici tardoantichi (disegno E. Gallocchio).

giato su una soletta in cemento e poi sopraelevato su pilastrini, come per altri esempi ad Aquileia, tra cui il mosaico con scena marina del fondo Cossar: il fine era quello di rendere visibili strutture e mosaici di una precedente fase conservati al di sotto della pavimentazione tarda.

Se la stessa metodologia di consolidamento è stata seguita anche in un mosaico adiacente (P31), forse appartenente allo stesso vano o, più probabilmente, ad uno distinto, separato da un muro poi spogliato, non lo stesso accade per un ampio insieme di frammenti occupanti la parte centrale dell'area dei fondi CAL. Si tratta di almeno 13 lacerti (P6, P9, P28, P29a-h), riconducibili a tre tappeti musivi differenti, che riteniamo potessero decorare congiuntamente un unico grande vano. Le foto d'archivio documentano che, anche per questo insieme, il progetto iniziale prevedessea la sopraelevazione, al fine di mostrare significativi resti pittorici di fasi più antiche, conservatisi grazie all'interro che li aveva obliterati. Non appare chiaro al momento perché ai pilastrini perimetrali non seguirono le ulteriori strutture necessarie: strappati e consolidati, infatti, tutti questi frammenti non furono riposizionati, con la diretta conseguenza della progressiva perdita del loro contesto d'origine. Ad oggi i lacerti risultano conservati sul sito, ma sparsi in vani diversi, per lo più non corrispondenti all'originaria collocazione. Anzi, proprio lì dove sarebbero dovuti essere ricomposti i tre tessellati, sono stati invece depositati ulteriori frammenti, pertinenti ad altre pavimentazioni che abbiamo ipotizzato appartenere anch'esse alla fase tardoantica in esame. In particolare, per due frammenti è risultato di fondamentale importanza, in assenza della documentazione fotografica, un disegno conservato nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia <sup>14</sup>, realizzato probabilmente al momento dello scavo, attraverso cui è stato possibile riconoscere parzialmente il disegno di questa ulteriore pavimentazione, nonché la sua collocazione originaria, immediatamente a nord del mosaico di Licurgo e Ambrosia.

Decifrato l'intricato quadro delle dinamiche postscavo, è stato possibile procedere con un lavoro di ricomposizione virtuale e ricostruzione dei diversi schemi geometrici dei mosaici, nonché ricollocare graficamente i frammenti nei vani di appartenenza (fig. 2).

#### L'analisi delle pavimentazioni "riscoperte"

L'insieme delle pavimentazioni messe in evidenza consente di identificare una sostanziale continuità dei tessellati tra le due sale absidate del fondo CAL, evidenziando dunque l'esistenza di un unico contesto di appartenenza.

I resti individuati risultano accomunati sia dalla quota di rinvenimento, sia dall'analoga datazione, ricostruibile in base alla scelta degli schemi geome-

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Archivio disegni, n. 469. I frammenti in questione son P29e e P29f della fig. 1, confluiti in P74 nella fig. 4 (cfr. infra).

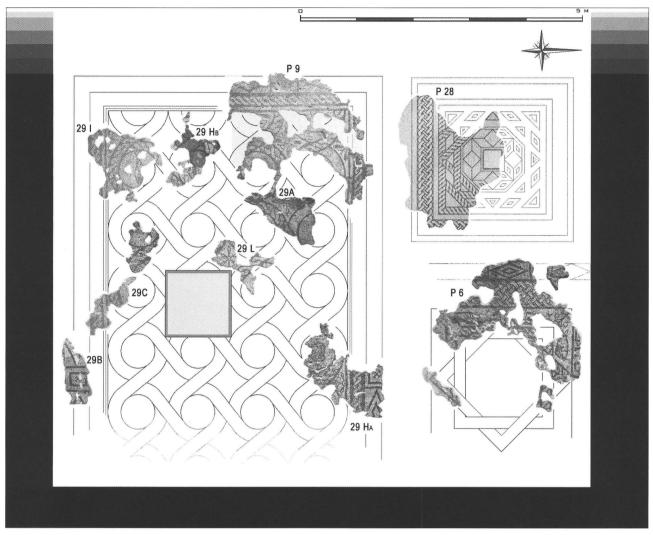


Fig. 3. Fondo ex CAL, ricostruzione del mosaico dell'aula centrale (disegno E. Gallocchio).

trici nonché dallo stile dei motivi figurati inseriti nei diversi tappeti.

In particolare abbiamo parzialmente ricostruito la pavimentazione di una grande aula di m 12,5 x 9,5, da noi già in passato evidenziata attraverso la lettura delle murature <sup>15</sup> e, che presenta uno spessore notevole, di oltre 80 cm, inglobando in parte murature della fase precedente. I circa 70 m², ricostruibili attraverso la giustapposizione di nove frammenti conservati <sup>16</sup> e di ulteriori quattro noti dalle foto d'archivio, costituivano probabilmente una composizione a campi multipli (fig. 3).

Il campo più ampio, di forma rettangolare, è formato da una composizione ortogonale di cerchi tangenti che circoscrivono animali marini (pesci e meduse): questa è disegnata da trecce a due capi allacciate, formanti quadrati concavi campiti da motivi floreali <sup>17</sup>. Ad esso si affiancano due motivi a base quadrangolare: il primo (P6) composto da una stella di due quadrati <sup>18</sup>, racchiusa da una cornice con treccia a sei capi e con spazi di risulta campiti ancora da pesci; il secondo (P28) con una stella di due quadrati inscritta in un ottagono <sup>19</sup>, bordata da una treccia a quattro capi <sup>20</sup>. I tre schemi sembrano

Pensabene, Gallocchio 2010; Pensabene 2006.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> P6, P9, P28, P29a, P29b, P29c, P29ha, P29hb, P29i, per un totale di circa 13 m<sup>2</sup> noti.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> *Décor* I, tav. 233a, p. 365.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> *Décor* II, tav. 295g, p. 96.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Décor II, tav. 304b.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> A P28 si può forse giustapporre anche il frammento P43, che conserva a suo volta un ampio tratto di treccia a quattro capi, ma mancano elementi di maggior dettaglio per la ricomposizione.

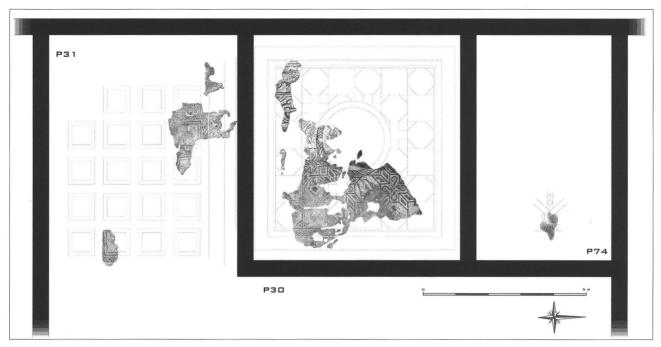


Fig. 4. Fondo ex CAL, ricostruzione dei mosaici di Licurgo e Ambrosia e dei due vani adiacenti (disegno E. Gallocchio).

accomunati da un'unica incorniciatura formata da una sequenza alternata di losanghe e quadrati: oltre a ciò, l'assenza di murature conservate tra i tre diversi disegni porta a a preferire l'ipotesi di un unico vano. Non è chiaro, tuttavia, cosa caratterizzasse il resto dell'area all'interno del perimetro individuato dalle murature più spesse: le foto d'archivio, che mostrano lo spazio già completamente scavato fino ai livelli precedenti <sup>21</sup>, non sono in questo caso di supporto; risulta però difficile ipotizzare un'assenza di pavimentazione o un'area scoperta, per cui più probabile ci appare la totale distruzione dei manufatti in età post-antica.

Altri resti musivi di età tarda riappaiono immediatamente a ridosso del limite occidentale, sempre sopraelevati di 70-80 cm rispetto alle fasi precedenti, con tre diversi tessellati piuttosto frammentari (fig. 4). Al centro si conserva il più noto, e cioè il mosaico di Licurgo e Ambrosia (P30), del quale si è perso gran parte dell'emblema centrale, inquadrato all'interno dello schema a croci alternate a quadrati e ottagoni. A sud di questo, apparentemente separato da un setto murario, si conservano labili tracce di un tessellato a reticolo di trecce a due capi che fanno

da cornice a quadrati campiti da motivi figurati (P31 e P29g <sup>22</sup>), purtroppo non meglio definibili. Ancor meno conservato è il mosaico più a nord, noto solamente attraverso due piccoli e mal conservati lacerti (P29e, P29f), posti fuori contesto e ricollocati grazie ad alcuni disegni d'archivio: vi si riconosce soltanto una treccia a due capi che inquadra, apparentemente, esagoni allungati caricati di quadrati e losanghe. I limiti di tutti e tre questi vani sono solo ipotizzabili, mancando chiara evidenza delle connessioni murarie, sia per il compromesso stato di conservazione sia per il restauro che ne ha omogeneizzato le cortine.

Ciò che tuttavia possiamo mettere in evidenza è come i motivi individuati, riconducibili alla fase in esame, risultano ben confrontabili con altri contesti coevi della stessa Aquileia: citiamo i motivi a croci e ottagoni della sala absidata sud, che trova diretti confronti sia nei mosaici costantiniani della Basilica <sup>23</sup> che nel mosaico con scene marine del fondo Cossar <sup>24</sup>, replicato anche nella geometria del mosaico di Licurgo e Ambrosia.

Ma lo stesso parallelismo va applicato anche per gli elementi figurati, che vanno a occupare in maniera pervasiva le campiture geometriche: i busti umani

Cfr Pensabene, Gallocchio 2013, fig. 3.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Il frammento P31 si conserva oggi su una soletta cementizia, analogamente ai resti del mosaico di Licurgo e Ambrosia, nella posizione di rinvenimento, mentre P29g è stato riposizionato grazie agli elementi ricavabili da alcuni negativi effettuati al momento dello scavo (in particolare nn. 3269 e 3272).

<sup>23</sup> Si veda *Primo nucleo episcopale* 2013, con bibl. prec. Per la qualità delle immagini vedi anche Marini 2003.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Bertacchi 1980, p. 266, figg. 209-211.

e i vari animali, resi singolarmente, nello spazio residuale dello schema geometrico dei diversi mosaici tardi del fondo CAL, ritrovano diretti confronti nel pavimento teodoriano della Basilica o ancora presso il fondo Cossar e, forse con ancor maggiori analogie, presso l'aula absidata recentemente scoperta nell'area Violin <sup>25</sup>, immediatamente a nord del complesso episcopale. È un repertorio che forse può essere definito meno articolato e più corsivo rispetto al grande edificio cristiano, ma che sappiamo adattarsi, grazie alle molteplici valenze simboliche e decorative, ai contesti più diversi come le domus africane o le ville, tra cui possiamo citare i noti clipei con animali delle corti porticate della Villa di Piazza Armerina <sup>26</sup>.

Un'altra connessione, vista la coesistenza, in uno stesso ambiente, di più unità musive, può essere stabilita ancora con il complesso cristiano ma anche con le Grandi Terme e, di nuovo, con l'esempio dell'area Violin <sup>27</sup>: il variare della loro decorazione sottolineava un' articolazione diversificata dello spazio a seconda delle funzioni.

Ma proprio il richiamo alle Grandi Terme <sup>28</sup>, di cui è assodata la realizzazione ad età costantiniana, ci permette di richiamarle quale complesso monumentale che più innova le concezioni spaziali e architettoniche della città, diventando il fulcro delle esperienze artistiche del periodo: è al loro interno che agiscono quelle maestranze, che possiamo dire di formazione imperiale (?), in grado di realizzare i grandi spazi coperti e di utilizzare in maniera esperta il materiale di spoglio per gli elevati architettonici marmorei. Di queste maestranze facevano anche parte dei musivari che modernizzano i repertori decorativi in base alle acquisizioni sviluppatesi nelle capitali imperiali e in Africa <sup>29</sup>, e che, collaborando con le officine locali, realizzano pavimentazioni di grande respiro. In queste équipes possiamo avvertire due tendenze: una più colta, che si esprime attraverso la realizzazione di grandi figure caratterizzate da un certo naturalismo e dall'uso della policromia per rendere lo sfumato (basti citare i busti di atleti della grande aula nord), la seconda invece – che spesso collabora con la prima allo stesso pavimento – in cui la resa è corsiva, i tratti dei volto schematici, la policromia meno accentuata. E proprio quest'ultima tendenza a predominare nei pavimenti contemporanei e in quelli dei decenni successivi, come si riscontra nelle aule teodoriane e nelle nuove grandi domus. È vero che non mancano

casi di mosaici che possiamo definire raffinati e con una forte eco della tradizione ellenistica, come ad esempio si riscontra, nonostante le dimensioni ridotte delle figure, nelle Case delle Bestie ferite e dei Putti danzanti, dove va sottolineata anche la presenza di complessi schemi geometrici utilizzati nelle Grandi Terme ma mancanti nelle aule teodoriane. Al contrario, pur in presenza di diversità stilistiche e formali, la maggior parte degli altri mosaici del periodo, in cui appunto inseriamo quelli della fase costantiniana del complesso CAL, può essere ritenuta di livello qualitativo comune, derivante dalla tendenza alla semplificazione cui si è fatto cenno. Non possiamo approfondire in questa sede l'analisi delle somiglianze formali, ad esempio tra la resa dei tratti del volto delle figure umane o dei pesci e degli uccelli del fondo CAL con quelli di altre domus o della stessa aula teodoriana meridionale, ma certo si può rilevare come sia avvertibile da una parte un grande processo di rinnovamento, dall'altra l'omologazione dei motivi iconografici e formali. Riteniamo dunque che tale omologazione sia avvenuta ad opera di maestranze aquileiesi, nella cui formazione hanno esercitato una forte influenza le esperienze maturatesi durante la realizzazione delle Grandi Terme. A recepire questa innovazione vi è una committenza omogenea, formata da funzionari imperiali e ricchi commercianti di Aquileia, che adorna le proprie domus e che contemporaneamente concorre a finanziare i lavori per decorare le aule teodoriane <sup>30</sup>.

## La ricostruzione della domus

È noto come nel mondo romano l'edilizia privata del periodo tardoantico sia spesso caratterizzata dall'unificazione di più case e altre strutture precedenti, fino ad arrivare all'occupazione di tratti stradali e ancora alla moltiplicazione degli spazi di ricevimento: anche ad Aquileia si rompe lo schema atrio-tablino-peristilio, a favore di ampie domus policentriche, dove le sale di accoglimento, che possono coincidere o differenziarsi da quelle per il banchetto, hanno funzioni diverse a seconda forse del rango sociale e del ruolo degli invitati <sup>31</sup>. Tutti i contesti recentemente sottoposti a nuove analisi, come la Casa di Tito Macro del fondo Cossar, la Casa delle Bestie Ferite e quella dei Putti danzanti <sup>32</sup>, presentano

Novello, Tiussi 2013.

CARANDINI, RICCI, DE Vos 1982, pp. 128-138 e pp. 305-306.

Motivi e schemi, noti in primis attraverso i mosaici della struttura teodoriana, sembrano dunque più diffusi rispetto a quanto oggi noto, estesi a più contesti di edilizia privata: cfr. Novello 2013, p. 187.

RUBINICH 2013.

Primo nucleo episcopale 2013, p. 150. Vedi Primo nucleo episcopale 2013, p. 151.

Primo nucleo episcopale 2013, pp. 157-158.

FONTANA 2012, p. 134.

dinamiche analoghe, che potrebbero derivare dall'accorpamento di *domus* più antiche, ma soprattutto dall'imporsi di un nuovo gusto dell'abitare.

Oltre alle sale di ricevimento, si moltiplicano anche gli spazi scoperti, su cui a volte esse sono direttamente aperte: in questi casi vi si potrebbero riconoscere gli ambienti estivi, con il lato frontale del tutto aperto tripartito attraverso colonne.

Caratteristica, dunque, non solo ad Aquileia ma in tutte le case di questo periodo è l'irregolarità della pianta, che crea la necessità di istituire articolati vani di raccordo tra le sale principali e gli altri nuclei della domus, come terme, appartamenti e quartieri di servizio, questi ultimi sempre di difficile interpretazione.

Anche la *domus* del fondo CAL presenta queste caratteristiche poiché si individuano tre sale principali, che dovevano essere differenziate nelle funzioni (fig. 5). La sala con il Buon Pastore, in asse con una corte rettangolare colonnata, data la sua lunghezza, era forse direttamente collegata con un vestibolo accessibile dal *kardo*: la possibilità di ricostruire lo *stibadium* sull'abside, considerato lo schema musivo, farebbe pensare ad una sala di ban-

chetto, la cui vista sulla corte era godibile attraverso una probabile apertura tripartita da pilastri o colonne sulla fronte.

L'altra sala absidata, nell'angolo sud ovest della casa, poteva avere una funzione simile, ma alcuni indizi farebbero anche pensare a una connessione ad ambienti riscaldati: saremmo in questo caso in presenza del triclinio invernale o, non lo possiamo escludere, di un nucleo termale, vista la possibilità di ricostruire vasche e piccoli vani mistilinei (fig. 6).

La sala di ricevimento principale doveva essere costituita dalla grande aula centrale, che fu realizzata *ex novo* al momento dell'accorpamento delle due case nella fase costantiniana; come abbiamo detto, essa presenta, in analogia con le grandi sale nord e sud delle terme e con le aule teodoriane, più unità musive: anche questo dato, oltre le dimensioni della sala, più grandi rispetto al resto del complesso, confermerebbe tale ruolo. Questo veniva esaltato attraverso la presenza di giochi d'acqua, come testimonia la piccola vasca quadrangolare che interrompe il disegno musivo: lo spostamento, tipico del periodo tardoantico, dei giochi d'acqua dall'esterno

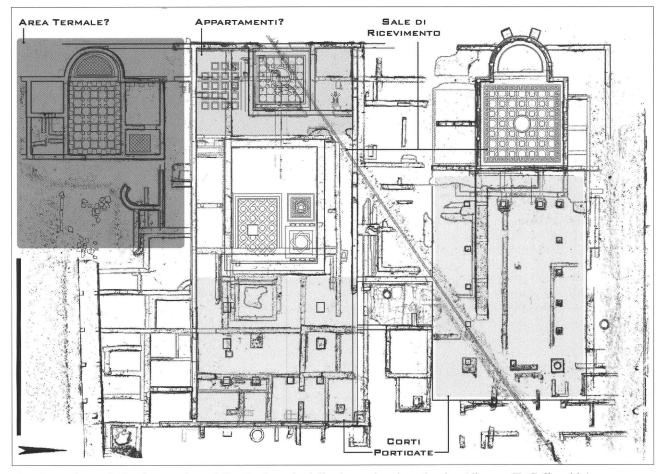


Fig. 5. Fondo ex CAL, ricostruzione della planimetria della domus in età tardontica (disegno E. Gallocchio).



Fig. 6. Fondo ex CAL, Rielaborazione del negativo di scavo n. 3192 (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, rielaborazione E. Gallocchio).

verso l'interno dei vani, doveva catturare l'interesse dell'ospite e, se possibile, accentuare il prestigio attraverso l'ostentazione della ricchezza del proprietario <sup>33</sup>. Possiamo tentare, invece, di riconoscere un appartamento padronale nella sequenza di tre vani adiacenti, gravitanti sul mosaico di Licurgo e Ambrosia, viste le ridotte dimensioni e la loro vicinanza alla sala di ricevimento principale della *domus* tarda <sup>34</sup>, da cui dovevano forse essere separati da un corridoio.

In conclusione, nel fondo CAL ci troviamo di fronte ad un complesso che occupava, in base alle nostre conoscenze attuali, quasi 3000 m² di superficie, ma

i cui limiti non sono ancora del tutto noti. Esso si realizza attraverso una radicale trasformazione delle preesistenze, solo in parte riutilizzate, ed unicamente in elevato, visto l'omogeneo rialzamento che divide questa fase dalle pavimentazioni di I secolo d.C. Un grande progetto dunque, in cui la committenza, sicuramente ricollegabile ad un alto funzionario, aveva previsto anche l'inserimento di materiale di reimpiego di cui poteva usufruire proprio in base al suo rango: in questo senso va visto il caso, abbastanza particolare in una casa privata di Aquileia, del riuso per la grande corte colonnata di parti di un'iscrizione monumentale (fig. 7), di fusti e di capitelli marmorei

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Bonini 2006, pp. 142-144.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Lo stesso si riscontra, anche se in forme più monumentali, nella Villa di Piazza Armerina, dove gli appartamenti padronali (del "dominus" e della "domina") sono ai lati dell'aula basilicale.

di grandi dimensioni, certamente prelevati dalle rovine di un qualche edificio pubblico per cui il proprietario aveva ottenuto il permesso <sup>35</sup>.

Sono tutti questi elementi - grandezza e articola-

zione della casa, qualità e ampiezza dei pavimenti musivi, materiali di reimpiego – a porre il complesso del fondo CAL tra gli esempi principali di edilizia privata tardoantica ad Aquileia.

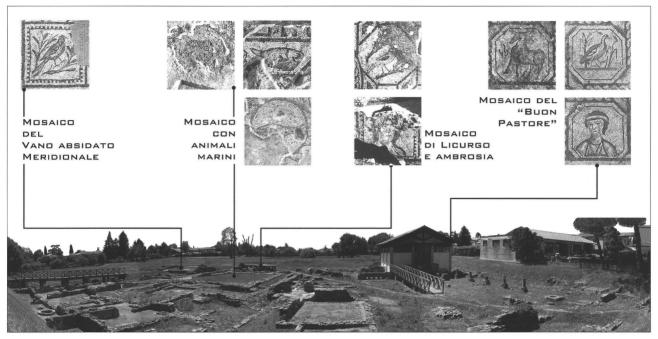


Fig. 7. Fondo ex CAL, Panoramica dei resti visibili presso il fondo ex CAL con evidenziazione dei motivi figurati dei mosaici tardoantichi (foto ed elaborazione E. Gallocchio).

## RIASSUNTO

Lo studio dei negativi conservati presso l'Archivio del Museo Nazionale di Aquileia riguardanti lo scavo e il restauro dei resti presso il fondo CAL ha permesso di ricostruire le pavimentazioni a mosaico di numerosi vani di un'unica grande domus di oltre 3000 m² databile in età tardoantica. Le geometrie e i motivi figurati ricostruiti presentano, infatti, chiari rimandi ad altri importanti contesti costantiniani di Aquileia, come le aule teodoriane e soprattutto le Grandi Terme. È stata così ipotizzata l'esistenza di una officina musiva locale nata dopo l'esperienza presso il grande complesso termale ed operante nei principali contesti residenziali di età tardoantica di Aquileia. Il posizionamento degli stessi mosaici ha inoltre permesso di ricostruire la planimetria della domus, articolata su più vani di ricevimento alternati a spazi scoperti e a corridoi di collegamento, secondo una logica policentrica che coinvolgeva anche la nota sala detta del Buon Pastore.

Parole chiave: mosaici; officine locali; domus tardoantica; Grandi Terme; Buon Pastore.

#### ABSTRACT

THE DOMUS "DEL BUON PASTORE" (FONDO CAL)

The study of negative pictures in the Archive of the National Museum of Aquileia concerning excavations and restaurations of the archaeological remains of Fondo CAL allowed the reconstruction of several mosaic floors belonging to

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Cfr. Pensabene 2006, pp. 385-389. Nell'Aquileia tarda, infatti, le spoglie architettoniche sono utilizzate soprattutto nei restauri e rifacimenti di strade e monumenti pubblici e cristiani (cfr. anche Pensabene 2012): per questo appare abbastanza eccezionale la loro presenza in tal numero in una residenza, cosa che si giustifica con l'importanza del proprietario. Sulle condizioni giuridiche delle spoglie vedi Marano 2012.

a large late antique *domus* of 3000 square meters. The geometrical and the figural patterns we were able to reconstruct show indeed clear connections with other relevant complexes of Aquileia that can be dated to the constantinian time as the Basilica Teodoriana meglio aule teodoriane and above all the so-called *Grandi Terme*. It has been possible therefore to hypothesise that these mosaics were producted by a local workshop that flourished in the city after the great construction of the big thermal complex and that after that experience operated in the main private buildings of the city during Late Antiquity. Moreover, the virtual replacement of the mosaics has lead the reconstruction of the plan of the house. It was characterized by a policentric ratio that showed the contemporary presence of several reception halls, as the famous *Buon Pastore* hall, that were linked by corridors and were alternated with open courtyards.

Keywords: mosaics; local workshops; late Antique domus; Great Baths; Good Shepherd.

## **BIBLIOGRAFIA**

Architettura privata 2012 = L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor. Quaderni, 24, Padova.

Bertacchi 1974-1975 = L. Bertacchi, *Licurgo e Ambrosia*, in «AquilNost», 45-46, coll. 535-550.

Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, Architettura e mosaico, in Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C., Milano, pp. 97-336.

Bonetto 2012 = J. Bonetto, *L'edilizia privata antica di Aquileia. Profilo storiografico*, in *Architettura privata* 2012, pp. 1-47.

Bonini 2006 = P. Bonini, La casa nella Grecia Romana. Forme e funzioni dello spazio privato tra I e IV secolo, Roma.

Brusin 1954a = G. B. Brusin, *Il nuovo oratorio paleocristiano di Aquileia*, in «Aquileia chiama», 1, 4, pp. 75-78.

Brusin 1954b = G. B. Brusin, *Scavi e rinvenimenti*, in «FastiA», 9, 1954, n. 4874.

Brusin 1960 = G. B. Brusin, *Una conventicola di dionisiaci in Aquileia*, in Analecta archaeologica. *Festschrift Fritz Fremersdorf*, Köln, pp. 257-262.

Brusin, Zovatto 1957 = G. B. Brusin, P. L. Zovatto, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine.

Carandini, Ricci, De Vos 1982 = A. Carandini, A. Ricci, M. De Vos, Filosofiana. La villa di Piazza Armerina: immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino, Palermo.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Décor I = C. Balmelle, M. Blanchard-Lemée, J. Christophe, J.-P. Darmon, A.-M. Guimier-Sorbets, H. Lavagne, R. Proudhomme, H. Stern, Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et

descriptif des compositions linéaires et isotropes, Paris 1985.

Décor II = C. Balmelle, M. Blanchard-Lemée, J. Christophe, J.-P. Darmon, A.M. Guimier-Sorbets, H. Lavagne, M.-P. Raynaud, H. Stern, Le décor géométrique de la mosaïque romaine, 2. Répertoire graphique et descriptif des décors centrés, Paris 2002.

Donderer 1986 = M. Donderer, Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine, Berlin.

Dupré, Novello 2012a = P. L. Dupré, M. Novello, *Aquileia*, in "Atria longa patescunt" (*Verg.*, Aen., *II*, 483). *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*, 2. *Schede*, a cura di F. Ghedini e M. Annibaletto, Antenor. Quaderni, 23, 2, Roma, pp. 54-99.

Dupré, Novello 2012b = P. L. Dupré, M. Novello, *Aquileia*, in "Atria longa patescunt" (Verg., Aen., II, 483). Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana, 3. Planimetrie, a cura di M. Annibaletto e I. Cerato, Antenor. Quaderni 23, 3, Roma, pp. 73-75.

FÉVRIER 1981 = P. A. FÉVRIER, *Remarques sur le paysage d'une ville à la fin de l'antiquitè*. *L'exemple d' Aquilée*, in «Antichità Altoadriatiche», 19, pp. 163-212.

Fontana 2012 = F. Fontana, *La* domus *dei "Putti danzanti" lungo la via* Gemina: *aspetti planimetrici e funzionali*, in *Architettura privata* 2012, pp. 132-140.

Forlati Tamaro 1956 = B. Forlati Tamaro, *Nuovo metodo per il consolidamento di mosaici all'aria aperta*, in «AquilNost», 27, coll. 39-44.

MARANO 2012 = Y. MARANO, Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego, in «Antichità Altoadriatiche», 74, pp. 63-84.

Marini 2003 = G. Marini, *I mosaici della basilica di Aquileia*, Aquileia.

MASELLI SCOTTI 2004 = F. MASELLI SCOTTI, Sullo stato di conservazione dei mosaici di Aquileia e di Trieste, in Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo.

Conservazione programmata e recupero. Contributi analitici alla carta del rischio, Atti del I Convegno internazionale di studi La materia e i segni della storia (Piazza Armerina, 9-13 aprile 2003), I quaderni di Palazzo Montalbo, 4, Palermo, pp. 332-339.

Mian 2000 = G. Mian, Il mosaico di Licurgo e Ambrosia nell'ex fondo comunale sud di Aquileia. Note iconografiche, in «AttiMemIstria», 100, pp. 21-40.

Mirabella Roberti 1987 = M. Mirabella Roberti, Edilizia privata ad Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 29, pp.

Novello 2013 = M. Novello, L'edilizia privata ad Aquileia nel IV secolo, in Costantino e Teodoro 2013, pp.

Novello, Tiussi 2013 = M. Novello, C. Tiussi, La sala absidata nell'area Violin, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 185-187.

Pensabene 2006 = P. Pensabene, Reimpiego e interventi edilizi nell'Aquileia tardoantica, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 365-421.

Pensabene 2012 = P. Pensabene, Il reimpiego ad Aquileia: problematiche aperte, in «Antichità Altoadriatiche», 74, pp. 85-102.

Pensabene, Gallocchio 2010 = P. Pensabene, E. GALLOCCHIO, La domus del Buon Pastore nel Fondo CAL (Aquileia). Fasi e contestualizzazioni dei mosaici, in Atti del XV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), a cura di C. Angelelli e C. Salvetti, Tivoli, pp. 33-40.

Pensabene, Gallocchio 2013 = P. Pensabene, E. Galloc-CHIO, La domus tardoantica presso il fondo CAL, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 181-184.

Pensabene, Gallocchio, Bruni c.s. = P. Pensabene, E. Gallocchio, V. Bruni, Vecchi e nuovi mosaici dei fondi ex CAL e Rizzi di Aquileia: ipotesi di ricontestualizzazione, in Atti del XX Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Roma, 19-22 marzo 2014), in corso di stampa.

Primo nucleo episcopale 2013 = M. Novello, M. Salva-DORI, C. TIUSSI, L. VILLA, Il primo nucleo episcopale di *Aquileia: strutture e decorazione*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 143-151.

Rebaudo 2012 = L. Rebaudo, La Villa delle Marignane ad Aquileia. La documentazione fotografica di scavo (1914-1970) con Appendici di A. Savioli e E. Braidotti, in Architettura privata 2012, pp. 443-473.

RUBINICH 2013 = M. RUBINICH, Le Thermae Felices Costantinianae, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 85-90.

Tiussi, Verzár, Villa 2013 = C. Tiussi, M. Verzár, L. VILLA, Aquileia splendida Civitas. La città tardoantica, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 54-67.

Patrizio Pensabene

e-mail: patrizio.pensabene@uniroma1.it

**Enrico Gallocchio** 

e-mail: enricogallocchio@gmail.com

## Federica Fontana

## LA CASA "DEI PUTTI DANZANTI"

Ho accolto l'invito a presentare in questa sede la Casa cosiddetta "dei Putti danzanti" perché, per quanto gli importanti risultati delle indagini condotte dall'Università degli Studi di Trieste nell'insula prospiciente l'attuale via Gemina siano ampiamente noti (fig. 1) <sup>1</sup>, l'occasione è opportuna per proporre alcuni elementi di novità emersi dalla messa a punto dei dati acquisiti in questi ultimi anni di ricerche.

Come rilevato nelle più recenti sintesi sull'edilizia residenziale della tarda antichità in ambito nord-italico, la costruzione di nuove abitazioni rappresentò un fenomeno limitato ai nuovi centri di potere politico, cioè Milano, Aquileia e il comprensorio ravennate <sup>2</sup>. Nello specifico caso aquileiese, risalgono al IV secolo d.C. l'impianto originario della Casa del Fondo Stabile <sup>3</sup> e quello della Casa "di Calendio e Iovina" <sup>4</sup>: di tali abitazioni si conservano solo porzioni limita-

te a causa della parzialità delle campagne di scavo condotte tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Diversa è la situazione della Casa "dei Putti danzanti", costruita anch'essa ex novo nel secondo quarto del IV secolo d.C. <sup>5</sup>: le indagini, condotte con continuità dal 2005 ad oggi <sup>6</sup>, hanno infatti rilevato le potenzialità documentarie decisamente elevate del contesto, che per estensione e stato di conservazione dei resti <sup>7</sup> offre interessanti possibilità di riflessione sulle modalità dell'abitare in età costantiniana.

È possibile che la Casa, la cui committenza è da collocarsi nell'ambito dell'élites del tempo, si estendesse all'intera insula dal momento che, allo stato attuale delle indagini, non è stato individuato alcun limite perimetrale, se non quello verso il cardine che delimitava ad est il quartiere, né, tanto meno, spazi di *ambitus* tra edifici contigui <sup>8</sup>: la prossimità con le

 $<sup>^1</sup>$  Sul contesto Fontana 2006, pp. 25-38; Fontana 2007, pp. 77-87; Fontana, Duiz 2007, pp. 144-150; Fontana, Murgia 2009, pp. 121-127; Fontana 2010, pp. 7-9; Fontana, Murgia 2010, pp. 146-152; Fontana 2012, pp. 131-140, Fontana, Murgia 2012a, pp. 297-308; Fontana, Murgia 2012b, pp. 114-119; Fontana 2013a, pp. 205-211; Fontana 2013b, pp. 177-180; Fontana, Murgia 2013, pp. 15-18; Fontana, Murgia 2014, pp. 439-440; Fontana c.s.a; Fontana c.s.b; Fontana, Battistin, de Franzoni c.s..

GHEDINI 2012a, p. 309. L'unica eccezione pare rappresentata dalla costruzione della "Casa del Seminario Gregoriano" a Belluno, su cui Atria longa 2012, pp. 175-176, Bellunum 2 (P. Bonini). Cfr. anche Novello 2013, p. 156.

Si veda, da ultimo, *Atria longa* 2012, p. 73, *Aquileia* 16 (P. Dupré). Si veda, da ultimo, *Atria longa* 2012, p. 68, *Aquileia* 11 (P. Dupré). Un dato di notevole rilievo è stata la possibilità di datare con estremo rigore, la realizzazione di uno dei pavimenti musivi agli anni 337-340 d.C. grazie al rinvenimento nel 2005 di una moneta (*RIC* VIII, p. 316, n. 17) nella sua preparazione. Questo *terminus post quem*, congiunto alla valutazione delle quote e dei rapporti stratigrafici dei piani pavimentali, ha permesso di distinguere, seppur preliminarmente, tre fasi edilizie della Casa: l'impianto originario della dimora si porrebbe nei decenni centrali del IV secolo d.C., mentre la principale fase di ristrutturazione intorno agli anni Settanta del medesimo secolo; quest'ultima fase non modificò in modo significativo la planimetria della Casa, anche se si verificano alcune modifiche all'apparato decorativo nel suo insieme. A una terza fase (V secolo d.C.?) corrisponderebbe, infine, il restauro di alcuni pavimenti o la costruzione di intramezzi murari funzionali alla suddivisione di ampie stanze in ambienti più piccoli. Nel 2010 altre due monete sono state rinvenute nella preparazione di due pavimenti riferibili alle due principali fasi edilizie della Casa.

Le îndagini sono svolte in convenzione con il Politecnico di Torino, grazie al contributo della Regione Friuli Venezia Giulia e della Fondazione CRTrieste.

Ad Aquileia, in particolare, è sistematico lo spoglio di pavimenti, soglie e strutture murarie, cfr. Verzár-Bass, Mian 2003, p.

Nel corso della campagna del 2007, in virtù della possibilità di operare in un'area di vasta estensione, si era tentato di individuare la scansione modulare interna all'insula, questione, come noto, ancora aperta (MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 249-252). Sulla base dei dati disponibili, non solo archeologici, ma anche d'archivio (soprattutto piante e schizzi dell'area redatti da Luisa Bertacchi tra il 1964 e il 1965), era stata accolta la proposta di suddivisione originaria dell'insula in particelle minori, sostanzialmente

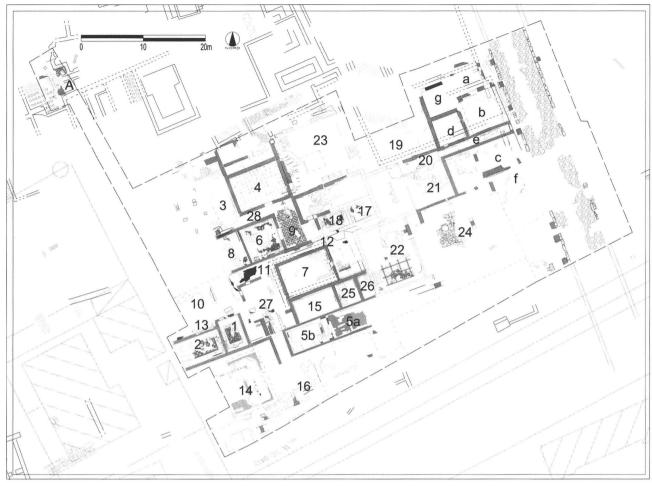


Fig. 1. Aquileia, Casa "dei Putti danzanti". Planimetria generale delle strutture (elaborazione M. Braini).

"Case del fondo ex-Ritter", messe in luce negli anni Trenta del secolo scorso da Giovanni Brusin <sup>9</sup>, e con il pavimento del "Tappeto Fiorito" <sup>10</sup> rende piuttosto probabile l'esistenza di un'unica dimora di notevole ampiezza.

L'area scavata si colloca nella seconda insula a nord-est del Foro, area che sembrerebbe aver subito un progressivo "declassamento" già nel corso del IV secolo d.C., periodo nel quale concordemente gli studiosi individuano uno spostamento del nuovo centro cittadino attorno al complesso basilicale 11. L'impianto e la ristrutturazione di ricche dimore in questa zona è stato verosimilmente attribuito a personaggi di spicco di fede cristiana che avevano investito nel progetto episcopale, così come probabilmente l'area del circo e del cosiddetto palazzo imperiale costituirono un ulteriore polo di attrazione per l'edilizia privata della classe dirigente aqui-

in accordo con quanto avanzato da Medri 2000, coll. 314-334. Solo in una fase tarda, con la costruzione della grande Casa "dei putti danzanti", tale pianificazione non sarebbe stata rispettata: essa, infatti, avrebbe occupato l'originario (uno?) decumano minore (Fonta-NA, MURGIA 2009, pp. 122-123, FONTANA, MURGIA 2010, pp. 150-151). Che la Casa si estendesse all'intera insula, tuttavia, non era stato, fino al 2010, proposto, tant'è che erano stati attribuiti a contesti residenziali differenti sia gli ambienti messi in luce da Giovanni Battista Brusin, sia quello individuato in occasione degli interventi condotti dalla Soprintendenza tra il 1964 e il 1965 per vincolare l'intera area (Fogolari 1965, tav. S. 5). Sulla base di questa ipotesi di lavoro, un'estesa area priva di strutture, a nord del settore di scavo, era stata interpretata come stradina secondaria, una sorta di "asse" divisorio all'interno del quartiere residenziale; l'ampliamento, effettuato tra il 2010 e il 2011, della superficie di scavo ha consentito di rivalutare tale proposta e di individuare, nella suddetta area, una corte scoperta (peristilio) pertinente allo sviluppo planimetrico settentrionale della domus tardo-antica.

Brusin 1934, pp. 154-163

Bertacchi 1980, pp. 163-164, fig. 133, Rinaldi 2005, pp. 391-418. Cfr. Jäggi 1990, pp. 185-187; Cantino Wataghin 1992, pp. 176-177; Verzár-Bass, Mian 2001, p. 624; Verzár-Bass, Mian 2003, pp. 76-77; Novello 2009, p. 108; Novello 2013, p. 156. Sulla necessità di individuare le logiche della distribuzione delle singole dimore nel tessuto urbano cfr. Sena Chiesa 2001a, p. 21.

leiese dell'epoca <sup>12</sup>. Meccanismi di questo genere si ritrovano in altre città dell'Italia settentrionale che videro nel tardo antico un momento di forte crescita economica, come Torino, Milano, Brescia e Ravenna; in questi centri si determinò, proprio come ad Aquileia, una dislocazione delle nuove sedi del potere, laico ed ecclesiastico, che produsse come conseguenza la formazione attorno a questi poli di aree residenziali di prestigio 13. Se questo può spiegare la presenza di case di alto livello nelle aree meridionale e occidentale della città, quali ad esempio quelle dei Fondi Cossar e CAL, è lecito supporre che analoghe ragioni siano alla base dell'impianto di una dimora di altissimo livello quale quella di via Gemina in prossimità del Foro. La prima metà del IV secolo d.C. costituisce, infatti, per Aquileia un momento di rinnovato benessere economico e di centralità politica: la comunità cittadina ripristina il decoro dell'area forense arricchendola tramite nuovi interventi evergetici, ripristinando statue e decori pagani e rendendola in questo modo luogo della memoria collettiva, nel quadro di un'espressione di amor civicus che caratterizzò magistrati e funzionari imperiali nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo tra IV e V secolo d.C. 14. L'area gravitante attorno al Foro, simbolicamente restituito all'originario prestigio, avrebbe potuto costituire un punto di riferimento, una sorta di "terzo polo", per quella parte della classe dirigente locale che legava, come ampiamente documentato nel IV secolo d.C., il successo nella carriera politica alla propria

Per quanto la planimetria completa della Casa non sia ancora nota è evidente una precisa organizzazione degli spazi in settori diversamente fruibili <sup>16</sup>,

articolati intorno a corti, secondo una tendenza tipica delle residenze di grande livello di età tardoantica, che prevedeva l'accostamento paratattico di nuclei di ambienti raccolti attorno ad aree scoperte, collegati da corridoi, ma in qualche modo autonomi sotto il profilo funzionale <sup>17</sup>.

Dei tre spazi aperti fino ad oggi individuati, quello meglio leggibile è sicuramente la corte porticata a nord del cantiere di scavo. Il rinvenimento di alcuni blocchi di elementi architettonici o di frammenti di essi, in particolare una porzione di cornice calcarea di chiaro riferimento all'ordine tuscanico, nonché di basi in situ e di numerosi resti di stucco di rivestimento di colonne, di colore azzurro/verde acqua, hanno consentito di formulare alcune ipotesi circa l'organizzazione architettonico/decorativa della corte porticata e di fornire un'ipotesi ricostruttiva del complesso (fig. 2) <sup>18</sup>. Si tratta di un'area scoperta, di circa 100 mq, molto probabilmente allestita a giardino, con colonnato disposto almeno su due lati. Sul lato occidentale, scenograficamente opposta ad un ampio ambiente di rappresentanza con pavimento in opus sectile, si trovava una fontana <sup>19</sup>, alimentata da una *fistula* plumbea <sup>20</sup> (fig. 3). Lungo il perimetro dell'area scoperta, in prossimità dello stilobate, correva una canaletta costituita da una serie di grandi blocchi calcarei, a sezione rettangolare con incasso semicircolare (fig. 4). Forse è possibile riferire a questa zona anche alcuni frammenti di *labrum* reimpiegati come materiale da costruzione in una struttura muraria della seconda fase edilizia della Casa: si tratta di bacile in marmo bianco (circa 90 cm di diametro) con orlo estroflesso decorato con kymation ionico e superficie esterna a baccellature (fig. 5) <sup>21</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Cfr. Cantino Wataghin 1996, p. 245; Verzár-Bass, Mian 2001, p. 618; Verzár-Bass, Mian 2003, pp. 76-77 e 88. Sul fenomeno dell'evergetismo delle classi elevate di fede cristiana, in generale, Cantino Wataghin 1989, p. 185; Bodei Giglioni 1990, p. 110.

Cfr. Rossi 2003, p. 24 (Brescia); Scagliarini Corlatta 2003, pp. 156-158 (Milano e Ravenna).

Per la situazione aquileiese, cfr. Maselli Scotti, Zaccaria 1998, pp. 113-151; Zaccaria 2000, pp. 94-95 e 101-103. In generale sul conservatorismo e sul recupero del "classico" nel IV secolo d.C., cfr. Caltabiano 1996, p. 19.

Sulla questione, in generale, cfr. Lepelley 1992a e Lepelley 1992b; Caltabiano 1996, pp. 20-22; Cracco Ruggini 2005, pp. 135

Sulla questione, in generale, cfr. Lepelley 1992a e Lepelley 1992b; Caltabiano 1996, pp. 20-22; Cracco Ruggini 2005, pp. 135 e 140; Sena Chiesa 2005, p. 136. Esemplare risulta il caso di *Septimius Theodulus*, primo *corrector* cristiano della *Venetia et Histria*, che dedicò statue ad Ercole e Minerva nel Foro, cfr. Pietri 1982, p. 104; Zaccaria 2000, p. 98. Va ricordato che il porto fluviale mantenne durante il IV secolo d.C. un ruolo molto importante, cfr. Cracco Ruggini 1987, p. 71.

L'ingresso principale doveva collocarsi lungo l'antica via Gemina, da alcuni indicata come il decumano principale della città antica, posta a sud della strada moderna, mentre un altro accesso, probabilmente secondario, è stato in parte scavato sul lato orientale della casa, in rapporto con il cardine che delimitava l'*insula*; si tratta di un cortile parzialmente lastricato con un pozzo, sito probabilmente al margine esterno della casa.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Per l'esistenza di rigorosi livelli gerarchici nei percorsi interni alle singole dimore, cfr. Ortalli 2003, p. 105. Sul ruolo dei corridoi nelle *domus* della Cisalpina utili a compensare la riduzione di atri e peristili, cfr. Scagliarini Corlàtta 1983, pp. 319-322; Scagliarini Corlàtta 2003, p. 164.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Chiabrando, Fontana, Murgia, Spanò c.s.

L'ostentazione della capacità economica del committente si rivelava soprattutto tramite l'esibizione di vasche e fontane, che dimostravano la possibilità di disporre di un approvvigionamento idrico "copioso e autosufficiente", cfr. Scagliarini Corlàtta 2003, p. 164. Questa necessità potrebbe essere alla base della presenza nella Casa "dei Putti danzanti" della fontana nella corte porticata, del pozzo all'ingresso orientale della dimora, dell'ampio e articolato settore termale, dotato, tra l'altro, di un bacino balneare rivestito di lastre marmoree colorate.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Il diametro interno della *fistula* è di circa 5 cm. Si tratta, dunque, di una *denaria*, Adam 1989, p. 276. Sulle *fistulae*, anche con iscrizioni, da contesti residenziali aquileiesi, ZACCARIA 2012, pp. 52-53.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Il pezzo rientra nel tipo II della classificazione proposta da Амвкові 2005, pp. 75-76. Si tratta di un tipo ad uso domestico, termale, cultuale *etc*.

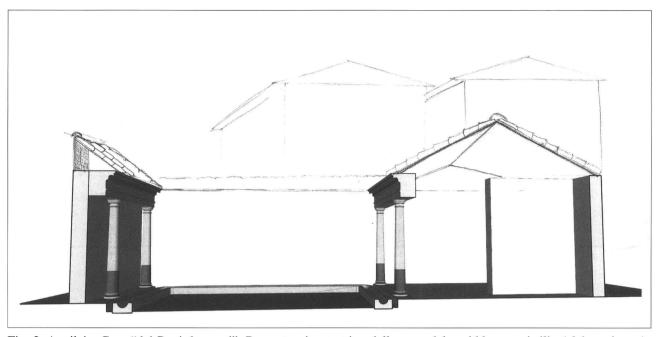


Fig. 2. Aquileia, Casa "dei Putti danzanti". Prospetto ricostruttivo della zona del cosiddetto peristilio (elaborazione A. Spanò).

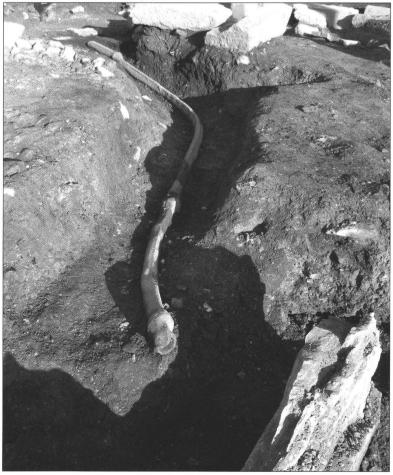


Fig. 3. Aquileia, Casa "dei Putti danzanti". Fistula plumbea rinvenuta nell'area del cosiddetto peristilio (foto E. Murgia).



Fig. 4. Aquileia, Casa "dei Putti danzanti". Canaletta in calcare che delimita il probabile giardino all'interno del peristilio (foto E. Murgia).

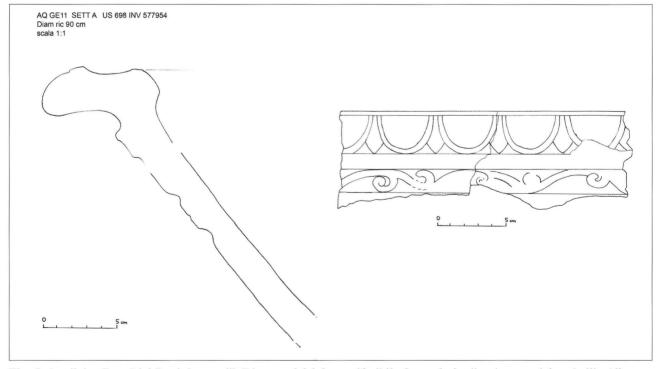


Fig. 5. Aquileia, Casa "dei Putti danzanti". Disegno del *labrum* riferibile forse al giardino interno del peristilio (disegno S. Privitera).

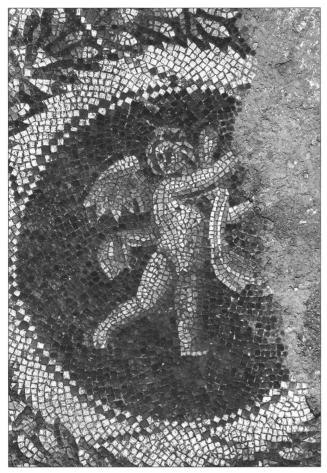


Fig. 6. Aquileia, Casa "dei Putti danzanti". Particolare del mosaico policromo con eroti (foto E. Murgia).

Stante la scarsità di attestazioni provenienti da contesti residenziali è sicuramente interessante il rinvenimento di alcuni pezzi scultorei (una testa femminile, con capelli raccolti in un fiocco e un arto inferiore femminile, non panneggiato) nell'area occupata dalla corte porticata, della quale con ogni probabilità costituivano parte dell'arredo.

Questi frammenti statuari, che vanno ad aggiungersi ad una mano marmorea di dimensioni maggiori al vero, recuperata in un'altra zona della Casa, sembrano confermare la tendenza di disporre opere di secoli precedenti in abitazioni tardoantiche: nella villa romana di Desenzano, per proporre l'esempio più significativo <sup>22</sup>, la quasi totalità delle sculture, prodotta entro il II secolo d.C., rimase in uso nel IV e nel V secolo d.C. a testimonianza di quel gusto antiquario che è una delle espressioni più dirette del classicismo tardo antico e che caratterizza esplicitamente anche la prima fase edilizia della Casa "dei Putti danzanti" 23

Come ho avuto modo di notare in più occasioni, infatti, coerentemente con la sobrietà architettonica degli ambienti <sup>24</sup>, anche l'apparato decorativo della Casa risulta, almeno in origine, improntato ad un forte recupero classicista. Questo aspetto emerge con grande evidenza nei rivestimenti pavimentali: il richiamo più esplicito ad un repertorio di genere semanticamente condiviso, ma con connotazioni più complesse sul piano culturale <sup>25</sup>, è senza dubbio offerto dal raffinato mosaico con eroti (fig. 6)", che, come ho cercato di dimostrare in altra sede, alluderebbero al concetto dei felicia tempora o della temporum felicitas, ovvero della restaurazione da parte dell'imperatore di un periodo di pace caratterizzato, tra l'altro, dalla ricchezza naturale della terra che si offre all'uomo senza alcuna fatica 26.

Una sorta di revival classicistico caratterizza, d'altra parte, anche molti dei restanti mosaici (soprattutto della prima fase edilizia della Casa) <sup>27</sup>: ciò vale sia per la scelta decorativa del campo centrale, sia per le fasce di contorno. È il caso, ad esempio, del tessellato a reticolato di stelle a otto punte alternate a quadrati inseriti in rombi o da quello con composizione a stelle di otto losanghe e quadrati, i cui confronti più antichi risalgono alla fine del I secolo d.C.

Per casi analoghi, cfr. Slavazzi 2003, pp. 223-225.

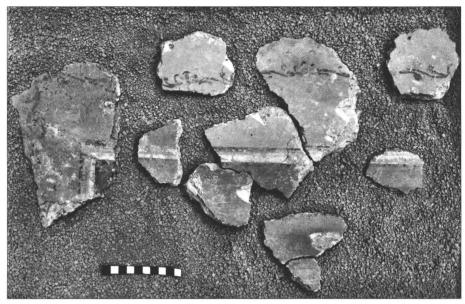
Cfr. Scagliarini Corlàita 1994, p. 52

Non esiste, allo stato attuale, alcuno degli ambienti absidati, trilobati, ottagonali o esagonali che dovrebbero caratterizzare una domus di lusso di questo periodo; poiché il cambiamento delle forme degli ambienti di rappresentanza sembra avvenire all'inizio del IV secolo d.C., la sua assenza in questa dimora potrebbe corrispondere ad un atteggiamento conservatore del committente. Sulle tendenze dell'architettura domestica di alto livello nel IV secolo d.C. a Roma, che comportano l'introduzione di nuove forme per gli ambienti di rappresentanza, cfr. Guidobaldi 2000, p. 134; Scagliarini Corlàita 2003, p. 156; Baldini Lippolis 2005, pp. 43-51. Per la situazione aquileiese, cfr. Jäggi 1990, p. 171; Verzár-Bass, Mian 2003, p. 86. Difficile sarebbe non attribuire a questo aspetto un preciso valore rivelatore della committenza, soprattutto perché in questo periodo si registra un forte adeguamento formale al modello imperiale da parte delle classi dirigenti, cfr. George 1997, passim; Scagliarini Corlàtta 2003, pp. 152-154 e 168; Baldini Lippolis 2005, pp. 9-10. Sull'incidenza del committente nella scelta dell'apparato decorativo, cfr. Ortalli 2003, p. 105; Ghedini 2005, pp. 331-333; Sena Chiesa 2005, p. 132.

Sul tema si vedano, ad esempio, Sena Chiesa 2005, pp. 130-137, Ghedini 2012b, pp. 76-81.
 Fontana 2006, pp. 25-38; Fontana 2007, pp. 77-87. Cfr. anche Novello 2012, pp. 231-232. I confronti iconografici per questo mosaico sono da ricercare in ambiente imperiale anche per Novello 2009, p. 110.

I mosaici della seconda fase edilizia sembrano, infatti, attingere a scelte decorative più in sintonia con il linguaggio formale dell'epoca; uno dei grandi ambienti di rappresentanza presenta, infatti, una decorazione musiva con un cervide, pesci ed elementi vegetali, che richiama nel linguaggio formale il pavimento dell'Aula Teodosiana Meridionale, datata alla fine del IV secolo d.C. Analoghe osservazioni valgono per il mosaico con quadrati caricati da forme vascolari, tra cui un kantharos, ed elementi vegetali.

Fig. 7. Aquileia, Casa "dei Putti danzanti". Affreschi a fondo giallo con ghirlanda (foto E. Murgia).



Anche nella pittura, meno conservata e più difficilmente leggibile dei resti pavimentali, si possono riscontrare indizi di una voluta ripresa dell'"antico": esemplare l'assenza di pareti ad imitazione del marmo, ampiamente documentati in Italia settentrionale proprio tra III e IV secolo d.C. <sup>28</sup>. Sono stati, invece, recuperati alcuni avanzi di affresco, a fondo giallo, con ghirlanda e specchiatura in rosso, da uno strato sigillato tra due pavimenti riferibili alle due principali fasi edilizie della Casa <sup>29</sup> (fig. 7).

Si è, quindi, in presenza di un apparato decorativo molto coerente nel suo complesso e decisamente orientato al recupero dell'"antico". Mi sembra significativo, a tal proposito, che anche l'eccezionale coppa *diatreta*, recuperata da uno dei livelli distruzione della Casa, sia uno di quei preziosi oggetti della tarda antichità, che "anche nel gusto delle iscrizioni conviviali di cui sono ornate si richiamano ostentatamente all'eredità culturale classica" <sup>30</sup>.

Questo fenomeno, certamente meglio noto per quanto riguarda la tradizione letteraria, trova nell'impostazione generale dell'apparato decorativo della *domus* "dei Putti danzanti" una esplicita documentazione archeologica di età costantiniana.

#### RIASSUNTO

La Casa "dei Putti danzanti" trae il suo nome dal mosaico policromo con eroti rinvenuto in una delle stanze private del *dominus*. Per quanto riguarda la storia edilizia della residenza sono state individuate due fasi principali, collocabili nei primi decenni e alla fine del IV secolo d.C.; l'assenza all'interno della dimora di ambienti absidati, ottagonali o esagonali, già presenti nell'edilizia residenziale tardo antica agli inizi del IV secolo d.C., potrebbe corrispondere ad un conservatorismo della committenza. Anche la decorazione musiva, soprattutto quella della prima fase, richiama modelli

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Sull'imitazione del marmo nei sistemi parietali di III e IV secolo d.C., cfr. SALVADORI 2012, pp. 268-270. In particolare sulle pitture del complesso teodosiano, cfr. Provenzale, Tiussi, Villa 2006, pp. 185-209; Salvadori 2006, pp. 171-184.

L'uso di intonaci frammisti a materiale edilizio e/o ceramico per creare uno strato drenante funzionale al piano di posa di nuovi livelli pavimentali è attestato in vari punti dello scavo e ben noto ad Aquileia; in questo caso, però, lo strato è costituito solo da grandi lacerti dipinti, con picchiettature regolari funzionali o alla stesura di un secondo strato pittorico (di cui però non resta traccia) o allo smantellamento intenzionale della parete della prima fase. Ricordo, inoltre, che l'analisi di alcuni frammenti di intonaco provenienti da altre zone della Casa ha mostrato la presenza di più strati preparatori, ascrivibili a due momenti costruttivi distinti, Murgia, Zerbinatti c.s.

Sena Chiesa 2001b, p. 247.

e motivi di classicisti, mentre la seconda fase sembra caratterizzata da scelte più vicine alla 'moda del tempo'. Negli affreschi, a parte una certa predilezione per motivi floreali, si nota l'assenza di motivi ad imitazione marmorea, molto attestati in Italia settentrionale e ad Aquileia tra III e IV secolo d.C.

Parole chiave: edilizia residenziale; architettura tardoantica; classicismo.

ABSTRACT THE DOMUS OF "EROTES DANZANTI"

The "Domus" dei Putti danzanti" is named after the polychrome mosaic with cupids found in the private dominus rooms. From a structural standpoint, it is possible to identify two main phases, which can be related to the beginning and to the end of the fourth century A.D. The absence of apsidal, octagonal, or hexagonal areas in this residence critically differs from what was generally attested for other luxury domus of this period, and may correspond to a conservatory attitude of the customer. The mosaic decoration, particularly the one of the first phase of the house, also shows an attempt to recall models and shapes of clearly classic origins, both in the decorative choice of the central field and in the surrounding stripes. In contrast, the decorative pattern chosen for the mosaics of the second phase seems more in line with the "fashion of the time". For what concerns the wall-painting decoration, it is possible to notice a sort of general preference for plant subjects, but the most significant element to point out is the absence of frescos imitating fake marbles, greatly attested in the Cisalpina region between the third and the fourth century A.D. This kind of decoration is testified also in the Basilica Teodosiana of Aquileia, and particularly in the panels of the northern Aula, dated to the beginning of the fourth century A.D.

Keywords: private housing, late-roman architecture, classicism.

## **BIBLIOGRAFIA**

Abitare in città 2003 = Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo, Convegno tenuto a Roma il quattro e il cinque novembre 1999 / Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter, Kolloquium am vierten und fünften November 1999 im Rom, a cura di J. Ortalli e M. Heinzelmann, Palilia, 12, Wiesbaden.

ADAM 1989 = J.-P. ADAM, L'arte di costruire presso i Romani: materiali e tecniche, Milano.

Ambrogi 2005 = A. Ambrogi, Labra di età romana in marmi bianchi e colorati, Studia archaeologica, 136, Roma.

Architettura privata 2012 = L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor. Quaderni, 24, Padova.

Atria longa 2012 = "Atria longa patescunt" (Verg., Aen., II, 483). Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana, 1. Saggi, a cura di F. Ghedini e M. Annibaletto, Antenor. Quaderni, 23, 1, Roma.

Baldini Lippolis 2005 = I. Baldini Lippolis, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma.

Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, Architettura e mosaico, in Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C., Roma, pp. 99-336.

Bodei Giglioni 1990 = G. Bodei Giglioni, *Lavori pubblici* ed evergetismo privato, in *Civiltà dei Romani. La città,* il territorio, l'impero, a cura di S. Settis, Milano, pp. 99-110.

Bonfioli 1973 = M. Bonfioli, *Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano II*, in «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 125-149.

Bratož 2003 = R. Bratož, *Aquileia tra Teodosio e i Longobardi (379-568)*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 477-527.

Brusin 1934 = G. Brusin, Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia 1929-1932, Udine.

Caltabiano 1996 = M. Caltabiano, Litterarum Lumen. *Ambienti culturali e libri tra IV e V secolo*, Studia ephemeridis "Augustinianum", 55, Roma.

Cantino Wataghin 1992 = G. Cantino Wataghin, Urbanistica tardo antica e topografia cristiana. Termini di un problema, in Milano capitale dell'Impero romano. Felix temporis reparatio, Atti del convegno archeologico internazionale (Milano, 8-11 marzo 1990), a cura di G. Sena Chiesa ed E. A. Arslan, Milano, pp. 171-192.

Cantino Wataghin 1996 = G. Cantino Wataghin, Quadri urbani nell'Italia settentrionale. Tardoantichità e alto medioevo, in La fin de la cité antique et le début de la

cité médiévale: de la fin du III<sup>e</sup> siècle à l'avénement de Charlemagne, Actes du Colloque tenu à Paris les 1, 2 et 3 avril 1993, a cura di C. Lepelley, Bari, pp. 239-271.

CHIABRANDO, FONTANA, MURGIA, SPANÒ C.S. = F. CHIABRANDO, F. FONTANA, E. MURGIA, A. SPANÒ, 3D models from reality based survey techiques: the Domus of "Putti danzanti", in Atti della XII International Conference of AIPMA, Context and Meaning, Athens 16-20 september 2013, in corso di stampa.

Cracco Ruggini 1987 = L. Cracco Ruggini, Aquileia e Concordia. Il duplice volto di una società urbana nel IV secolo d.C., in «Antichità Altoadriatiche», 29, pp. 57-95.

Cracco Ruggini 2005 = L. Cracco Ruggini, Esibizione di cultura e successo politico nel tardo antico, in Politica e cultura in Roma antica. Atti dell'incontro di studio in ricordo di Italo Lana, (Torino, 16-17 ottobre 2003), a cura di F. Bessone ed E. Malaspina, Bologna, pp. 135-156.

FOGOLARI 1965 = G. FOGOLARI, *Esplorazioni archeologiche nel fondo ex Cassis*, in «Aquileia Chiama», 12, 3-5 (settembre-dicembre), pp. 3-5.

Fontana 2006 = F. Fontana, La lirica musiva dei putti danzanti ad Aquileia. A proposito di un mosaico tardo-antico con figure di eroti, in Incontri triestini di Filologia classica, 5, a cura di L. Cristante e A. Tessier, Trieste, pp. 25-38.

Fontana 2007 = F. Fontana, *Aquileia: nuove acquisizioni*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Padova, 14-15 e 17 febbraio 2006; Brescia, 16 febbraio 2006), a cura di C. Angelelli e A. Paribeni, Tivoli, pp. 77-87.

Fontana 2010 = F. Fontana, *La* domus "*dei putti danzan-ti*", in «Forma urbis», 15, 12 (dicembre), pp. 7-9.

Fontana 2012 = F. Fontana, *La* domus *dei "putti danzanti" lungo la via Gemina: aspetti planimetrici e funzionali*, in *Architettura privata* 2012, pp. 131-140.

Fontana 2013a = F. Fontana, Nuovi pavimenti dalla domus dei 'putti danzanti' lungo la via Gemina ad Aquileia (Ud), in Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Cremona, 14-17 marzo 2012), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 205-211.

Fontana 2013b = F. Fontana, *I complessi residenziali*. *La* domus *dei Putti danzanti, una casa di lusso di età costantiniana*, in *Costantino e Teodoro*. *Aquileia nel IV secol*o, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano, pp. 177-180.

Fontana c.s.a = F. Fontana, Luisa Bertacchi e i Fondi ex-Cassis tra tutela e ricerca, in Luisa Bertacchi. Una vita per l'archeologia, Atti del Convegno di studio (Aquileia, 23-24 settembre 2011), in corso di stampa.

FONTANA c.s.b = F. FONTANA, Late antique domus in Aquileia. Structural and decorative aspects, in Atti del XVI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 22-28 settembre 2013), in corso di stampa.

Fontana, Battistin, de Franzoni c.s. = F. Fontana, N. Battistin, A. de Franzoni, *Aquileia (Ud). La Domus dei "Putti danzanti": i risultati delle indagini 2010 e 2011*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», in corso di stampa.

Fontana, Duiz 2007 = F. Fontana, A. Duiz, Aquileia (Ud) 2007. Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina (2005-2006), in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 1, pp. 144-150.

FONTANA, MURGIA 2009 = F. FONTANA, E. MURGIA, Aquileia (Ud). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina (2007), in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2, pp. 121-127.

Fontana, Murgia 2010 = F. Fontana, E. Murgia, Aquileia (Ud). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina (2008), in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 146-152.

Fontana, Murgia 2012a = F. Fontana, E. Murgia *La* domus *dei "Putti danzanti" lungo la via Gemina: alcuni elementi dell'apparato decorativo*, in *Architettura privata* 2012, pp. 297-308.

Fontana, Murgia 2012b = F. Fontana, E. Murgia, Aquileia (Ud). La domus dei putti danzanti: novità e aggiornamenti dalla campagna di scavo 2009 del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4, pp. 114-119.

Fontana, Murgia 2013 = F. Fontana, E. Murgia, Lo scavo dell'Università di Trieste ad Aquileia, via Gemina: un'esperienza di ricerca e di didattica, in Atti del I Forum sulla ricerca archeologica in Friuli Venezia Giulia (Aquileia, 28 gennaio 2011), «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 5, pp. 15-18.

Fontana, Murgia 2014 = F. Fontana, E. Murgia, *Pittura parietale ad Aquileia: novità dal sito di via Gemina*, in *Antike Malerei zwischen Lokalstil und Zeitstil, Akten des XI. Internationalen Kolloquiums der AIPMA 13.-17. September 2010 in Ephesos-Selçuk / Türkei*, a cura di N. Zimmermann, Archäologische Forschungen, 23, Wien, pp. 435-440..

GEORGE 1997 = M. GEORGE, *The Roman domestic architecture of Northern Italy*, Oxford.

Ghedini 2005 = F. Ghedini, *Pittura e mosaico*, in «Antichità Altoadriatiche», 56, pp. 325-342.

Ghedini 2012a = F. Ghedini, *Soluzioni e modelli abitativi tra tarda repubblica e tardo impero*, in *Atria longa* 2012, pp. 291-332.

Ghedini 2012b = F. Ghedini, *Persistenza e innovazione delle iconografie classiche nell'immaginario tardoantico*, in *Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano, pp. 76-81.

GUIDOBALDI 2000 = F. GUIDOBALDI, Distribuzione topografica, architettura e arredo delle domus tardoantiche, in Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana, Catalogo della mostra (Roma, 22 dicembre 2000-20 aprile 2001), a cura di S. Ensoli ed E. La Rocca, Roma, pp. 134-136.

Intra illa moenia 2009 = Intra illa moenia domus ac penates (Liv. 2,40,7). Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina. Atti delle giornate di studio (Padova, 10-11 aprile 2008), a cura di F. Ghedini e M. Annibaletto, Roma.

JÄGGI 1990 = C. JÄGGI, Aspekte der städtebaulichen Entwiklung Aquileias in frühchristlicher Zeit, in «JbAChr», 33, pp. 158-196.

LEPELLEY 1992a = C. LEPELLEY, The Survival and Fall of the Classical City in Late Roman Africa, in The City in Late Antiquity, a cura di J. Rich, London-New York, pp. 50-76.

LEPELLEY C. 1992b = C. LEPELLEY, Permanence de la cité classique et archaïsmes municipaux en Italie au Bas-Empire, in Institutions, societé et vie politique dans l'Empire Romain au IVe siècle ap. J.-C. Mélanges d'histoire de l'Antiquité tardive offerts à André Chastagnol, a cura di M. CHRISTOL, Rome, pp. 353-371.

MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009 = F. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, La prima fase dell'impianto coloniario di Aquileia. La situazione attuale degli studi e delle ricerche, in «Antichità Altoadriatiche» 68, pp. 235-277.

MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998 = F. MASELLI SCOTTI, C. ZACCARIA, Novità epigrafiche dal Foro di Aquileia. A proposito della base di Annius T. f. tri. vir, in Epigrafia Romana in area adriatica. IXe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romaine (Macerata, 10-11 novembre 1995), a cura di G. PACI, Ichnia, 2, Macerata, pp. 113-159.

MEDRI 2000 = M. MEDRI, Scavo di due insulae dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare, in «AquilNost», 71, coll. 257-334.

Murgia, Zerbinatti c.s. = E. Murgia, M. Zerbinatti, On draw-up techniques for painted plasters in Aquileia: A preliminary analysis, in Atti della XII International Conference of AIPMA, Context and Meaning, Athens 16-20 september 2013, in corso di stampa.

Novello 2009 = M. Novello, *Edilizia abitativa ad Aquileia*, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 95-112.

Novello 2012 = M. Novello, L'autorappresentazione delle élites aquileiesi nelle domus tardoantiche, in Architettura privata 2012, pp. 221-242.

Novello 2013 = M. Novello, *L'edilizia privata ad Aquileia nel IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 154-159

Ortalli 2003 = J. Ortalli, *L'insediamento residenziale urbano nella Cisalpina*, in *Abitare in città* 2003, pp. 95-119.

PIETRI 1982 = C. PIETRI, *Une aristocratie provinciale et la mission chrétienne: l'exemple de la* Venetia, in «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 89-137.

Provenzale, Tiussi, Villa 2006 = V. Provenzale, C. Tiussi, L. Villa, Gli affreschi del complesso teodosiano. Rapporto preliminare sui frammenti inediti, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 185-209.

RIC VIII = J.P.C. Kent, The Roman Imperial Coinage, VIII. The family of Constantine I. A.D. 337-364, London 1981.

RINALDI 2005 = F. RINALDI, *Il Mosaico cd. del tappeto fiorito*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 391-418.

ROFFIA 2001 = E. ROFFIA, *Nuove indagini nelle ville romane del Lago di Garda*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 447-478.

Rossi 2003 = F. Rossi, *Trasformazioni nell'edilizia abitativa urbana a Brescia*, in *Abitare in città* 2003, pp. 27-35

Salvadori 2006 = M. Salvadori, *Il tema del "paradeisos"* negli affreschi della Basilica teodoriana di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 171-184.

Salvadori 2012 = M. Salvadori,  $Decorazioni \ ad \ affresco$ , in  $Atria \ longa \ 2012$ , pp. 251-270.

SCAGLIARINI CORLÀITA 1983 = D. SCAGLIARINI CORLÀITA, L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia Romagna, in Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna, Roma, pp. 319-322.

SCAGLIARINI CORLÀITA 1994 = D. SCAGLIARINI CORLÀITA, La villa di Desenzano del Garda, in Ville romane sul Lago di Garda, a cura di E. Roffia, San Felice del Benaco, pp. 191-210.

SCAGLIARINI CORLÀITA 2003 = D. SCAGLIARINI CORLÀITA, Domus, villae, palatia, in *Abitare in città* 2003, pp. 153-172.

SENA CHIESA 2001a = G. SENA CHIESA, *Introduzione*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 19-24.

Sena Chiesa 2001b = G. Sena Chiesa, Riflessioni su eredità classica e influenze barbariche in Italia settentrionale fra IV e V secolo, in «AntTard», 9, pp. 243-257.

Sena Chiesa 2005 = G. Sena Chiesa, Felicia tempora: la riscoperta del classico, in Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente, Catalogo della mostra (Rimini, 13 marzo-4 settembre 2005), a cura di A. Donati e G. Gentili, Milano, pp. 130-137.

SLAVAZZI 2003 = F. SLAVAZZI, Materiali d'arredo e sculture da contesti abitativi tra terzo e sesto secolo, in Abitare in città 2003, 223-227.

SOTINEL 2003 = C. SOTINEL, *Aquilée de Dioclétien à Théodose*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 375-392. VERZÁR-BASS, MIAN 2001 = M. VERZÁR-BASS, G. MIAN, *Le* domus *di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 49,

pp. 599-628.

Verzár-Bass, Mian 2003 = M. Verzár-Bass, G. Mian, L'assetto urbano di Aquileia, in Abitare in città 2003, pp. 73-94.

ZACCARIA 2000 = C. ZACCARIA, Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardo-antica: nuove evidenze da Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 91-113.

Zaccaria 2012 = C. Zaccaria, Chi erano i proprietari delle ricche domus aquileiesi? Piste epigrafiche, in Architettura privata 2012, pp. 49-66.

## Federica Fontana

## PAOLA MAGGI, FLAVIANA ORIOLO

# IL SUBURBIO AQUILEIESE IN ETÀ TARDOIMPERIALE: SPUNTI DI RIFLESSIONE

L'assetto suburbano di Aquileia emerge nella sua complessa articolazione e con ricchezza documentaria soprattutto per quanto riguarda il periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C. Tutta una serie di lavori basati sulla riqualificazione dei dati ottocenteschi e sui risultati di recenti indagini topografiche tese alla ricostruzione del paesaggio antico restituisce un quadro abbastanza chiaro delle dinamiche organizzative e insediative che connotarono in questo arco di tempo gli spazi esterni alla città <sup>1</sup>.

Del tutto lacunosa e ancora poco percepibile risulta invece la fisionomia del suburbio in età tardoimperiale, ad eccezione di alcuni isolati casi particolarmente rilevanti – il rimando più significativo in proposito è offerto dal lussuoso complesso delle Marignane <sup>2</sup> – e di situazioni privilegiate come l'area della Beligna, a sud della città, caratterizzata da una vocazione cultuale e sepolcrale <sup>3</sup>. La difficoltà di ricomporre i tasselli fino ad oggi noti entro un quadro coerente e unitario deriva da più aspetti che in questa sede è doveroso richiamare: in primo luogo la mancanza

nel suburbio di recenti scavi estensivi e sistematici, a differenza di quanto si registra per l'area urbana <sup>4</sup>; la natura stessa della documentazione materiale conservata nel Museo Archeologico Nazionale, proveniente in buona parte da vecchie esplorazioni e quindi non più contestualizzabile <sup>5</sup>; la diffusione della pratica del reimpiego dei reperti lapidei; infine, la difficoltà di giungere ad un puntuale inquadramento cronologico per i pur numerosi affioramenti di materiali di produzione nordafricana individuati sul terreno <sup>6</sup>.

Questi i fattori più macroscopici che vanno a incidere fortemente sulle prospettive della ricerca. Sfugge ancora in termini complessivi in quale misura le traumatiche vicende del III secolo legate all'assedio di Massimino il Trace del 238 d.C. abbiano segnato l'assetto infrastrutturale e insediativo suburbano, come potrebbe essere avvenuto nel settore occidentale dove i dati tratti da recenti indagini geognostiche aprono nuovi scenari di lettura <sup>7</sup>. Non siamo in grado di capire poi quanto nel corso del IV secolo i numerosi e protratti scontri militari alle porte di Aquileia <sup>8</sup> abbiano portato all'esclusione

Numerosi sono i lavori svolti negli ultimi anni che hanno riconsiderato e sistematizzato la cospicua documentazione proveniente dalle indagini di fine Ottocento - inizi Novecento, completandola con i dati provenienti da ricognizioni di superficie e da analisi aereofotografiche. Per un recente contributo, mirato al tema dell'edilizia residenziale, si veda MAGGI, ORIOLO 2012; sul suburbio aquileiese si veda inoltre MAGGI, ORIOLO 1999; MAGGI, ORIOLO 2004; MAGGI, ORIOLO 2009; GROH 2011; BUORA 2012; GROH 2012.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Rebaudo 2012; Mian, Villa 2013, pp. 75-77, con bibliografia precedente.

Buora 1979; Recenti indagini 1998.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Gli scavi recenti nel territorio sono principalmente interventi di archeologia preventiva effettuati su aree limitate, che rappresentano elementi puntiformi, scollegati da contesti più ampi e difficilmente ricomponibili in un panorama generale.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Sforzi significativi in questo senso sono stati effettuati da A. Giovannini in riferimento a contesti funerari tardoimperiali (ad esempio Giovannini 2006) o cultuali (Giovannini 2013). Importanti nuovi dati desunti dalle fonti documentarie inedite sono illustrati nel contributo di A. Giovannini in questo volume.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Il materiale di età tardoimperiale riportato in superficie dalle arature è per lo più composto da frammenti di anfore non riconducibili a elementi morfologici distintivi e pertanto non attribuibili a precise tipologie.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Secondo S. Groh, in questo settore le devastazioni conseguenti all'assedio di Massimino, insieme all'impaludamento dell'area, portarono ad una ristrutturazione funzionale e topografica, di cui gli elementi più evidenti sono il circo e un nuovo circuito murario (Groh 2011, col. 172).

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Ampia è la bibliografia su questi argomenti; un recente quadro di sintesi, con bibliografia precedente, è offerto da Tiussi 2013, in particolare pp. 32-33. Su questi aspetti cfr. anche Buora 2008; Marcone 2004.

del suburbio dagli interventi edilizi riqualificativi che invece coinvolsero in maniera importante l'area urbana <sup>9</sup>. Certo è che la periferia della città doveva comunque essere servita, soprattutto per motivi strategico-militari, da una rete stradale efficiente, che sappiamo essere stata già restaurata su alcuni assi strategici da parte di Massimino 10 e sicuramente oggetto di ripristino nel corso del IV secolo. È noto che in questo secolo particolare attenzione fu rivolta alla Via Annia 11, per la sua vitale funzione di raccordo con le più importanti città dell'Italia settentrionale 12, e che non meno importante per le comunicazioni con i confini orientali dell'Italia proiettati verso le province dovette essere la via per *Emona*, alla quale va riferito il nucleo di nove miliari individuato nell'alveo del fiume Torre 13. Nel tentativo di ricostruzione dell'assetto suburbano tardoantico non vanno dimenticati, infine, i condizionamenti determinati da fattori ambientali: sono testimonianti già dal III secolo indizi relativi ad una rottura dell'equilibrio idrogeologico che aveva caratterizzato le fasi cronologiche precedenti tramite continuative opere di controllo del territorio. È verosimile che la progressiva instabilità ambientale abbia causato un decremento delle strutture antropiche e reso difficili forme stabili di insediamento.

Sulla base di queste premesse si è cercato di individuare nuove e più certe chiavi di lettura attraverso l'esame delle fonti documentarie inedite conservate nel Museo Archeologico Nazionale. Dati interessanti riguardano innanzitutto alcune situazioni di regolamentazione messe in atto tra IV e V secolo per contrastare gli effetti della precarietà idrogeologica attraverso sistemazioni con anfore <sup>14</sup>. Le testimonianze sono in particolare circoscrivibili nel settore del suburbio posto tra il corso del Natissa e il Canale Anfora, che, sebbene privato del tratto più vicino alla città, rimase verosimilmente un'importante via di collegamento

con il mare <sup>15</sup>. Subito a sud dell'argine meridionale dell'Anfora, dove oggi si rileva una vasta e fitta area di affioramento ricca di materiali anforari africani <sup>16</sup>, alla fine dell'Ottocento venne messa in luce un'opera costituita da almeno cinque file parallele di contenitori cilindrici, disposti orizzontalmente su uno stesso piano, nella maggior parte dei casi con il puntale inserito nell'orlo dell'anfora successiva. La scoperta è documentata unicamente da una lastra fotografica, dalla quale pare di arguire l'appartenenza delle anfore alla forma Keay 25, variante Africana IIIB datata al IV secolo <sup>17</sup>. Viene indicata come luogo di rinvenimento la p.c. 272 (Fondo Fogar), poi sottoposto a frazionamento, fatto che inficia la possibilità di risalire alla puntuale posizione topografica e all'orientamento specifico della struttura rispetto al canale. Queste mancanze della documentazione impediscono di definire l'esatta destinazione dell'opera e in particolare di comprendere se la struttura ad anfore costituisce una vera e propria canalizzazione con funzione di deflusso delle acque oppure un consolidamento del terreno a ridosso della sponda del Canale. Se così fosse, avremmo una testimonianza dell'attenzione al mantenimento in uso dell'importante infrastruttura, completamente defunzionalizzata solo nel tratto prossimo alla città 18.

Un sistema ad anfore molto simile, composto sempre da contenitori cilindrici di produzione nordafricana coricati con il puntale inserito nella bocca dell'anfora successiva, fu scoperto alla fine dell'Ottocento in località Bacchina, immediatamente ad ovest del corso del Natissa e non lontano dal percorso della strada che lo costeggiava, diretta verso Panigai e quindi al mare <sup>19</sup>. L'opera, verosimilmente da identificare per le sue caratteristiche come canale di drenaggio, si colloca in un terreno posto subito a sud di un'area indagata da Giovanni Brusin nel 1955 <sup>20</sup>, dove vennero individuate alcune strutture

Il ripristino riguardò la Via Annia e la Via Gemina, come tramandato da due coppie di lastre onorarie gemelle: cfr. Petraccia Lucernoni 1987; Blason Scarel 2000. Da ultimo Strobel 2003, pp. 256-257. Su questo aspetto vedi infra.

Questi dati vanno a integrare il quadro fornito da Maselli Scotti 1998 e Magrini 2004, pp. 652-654.

L'affioramento è stato individuato durante ricognizioni sistematiche effettuate nel 1992 nell'ambito del Progetto SARA; il survey ha permesso di riconoscere la presenza anche di materiali più antichi, databili all'età repubblicana e altoimperiale.

Scotti (Maselli Scotti 2005) e a quelli delle indagini geognostiche eseguite da S. Groh (Groh 2011; Groh 2012).

La costruzione di nuovi edifici e soprattutto la ristrutturazione di strutture già esistenti furono determinate dalle nuove esigenze della élite politica e sociale tardoantica (per gli aspetti legati all'edilizia residenziale cfr. Novello 2013 e il contributo di Marta Novello in questo volume; per le problematiche di carattere urbanistico e quelle inerenti gli spazi pubblici cfr. Tiussi, Verzár, Villa 2013).

Si fa riferimento in particolare ai risultati delle indagini condotte da E. Maionica tra il 1885 e il 1886 nella località Scofa, prossima all'area urbana, e riprese in anni recenti (Tiussi 1999)

Ne è testimonianza la serie di cippi miliari rinvenuti lungo il suo percorso: cfr. da ultimo Basso 2000, in particolare p. 60. Sulla fioritura di miliari nel territorio di Aquileia nel corso del IV secolo e la loro funzione propagandistica cfr. Zaccaria 2013, pp. 39-40. Tiussi 2010; Tiussi 2013, pp. 34-35. I miliari si riferiscono ad un arco cronologico compreso tra il 305-306 e il 392 d.C.

Per la continuità d'uso del Canale Anfora cfr. Tiussi, Verzár, Villa 2013, p. 60. Cfr. Maselli Scotti 1998; Magrini 2004, pp.

Si precisa che il dato cronologico derivato dalla tipologia anforaria non può essere direttamente utilizzato per la datazione della messa in opera della struttura ad anfore, dal momento che non è possibile quantificare lo scarto cronologico tra la produzione dei manufatti e il loro riutilizzo secondario (cfr. Antico Gallina 2011, pp. 201-202; Mazzocchin 2013, pp. 51-59). Per i dati recenti sul Canale Anfora nella zona delle Marignane si rimanda ai risultati dello scavo condotto da Franca Maselli

Il rinvenimento, noto al pari del precedente da una lastra fotografica, è avvenuto nella p.c. 60/9; è menzionato da MASELLI SCOTTI 1998, pp. 109-110, fig. 3, e poi ripreso da Magrini 2004, pp. 654-655, fig. 2. L'area si trova in corrispondenza della p.c. 53/5 (Fondo Violin).

murarie, un'urna cineraria e delle sepolture in anfora e dove le ricognizioni hanno evidenziato la presenza in superficie di materiali anforari, anche di origine africana 21. Sempre funzionale alla stessa strada potrebbe essere stata la struttura ad anfore localizzata da L. Bertacchi più a sud, nella zona di Panigai. In questo caso le fotografie di scavo mostrano due file parallele di anfore collocate in posizione verticale l'una accanto all'altra <sup>22</sup>, con il puntale rivolto verso il basso; lo spazio intermedio era forse costipato tramite contenitori frammentari (fig. 1). La forma pare riconducibile alla variante dei contenitori cilindrici Keay 25 più vicina agli spatheia (variante Africana IIIC), collocabile tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. <sup>23</sup>. Vista la vicinanza del tratto viario, si può ipotizzare che l'opera servisse per migliorare la qualità del terreno, consolidandolo attraverso l'aumento della aerazione che consentiva di mantenere più asciutta la superficie.

Sotto l'aspetto dell'edilizia residenziale, la documentazione d'archivio restituisce indizi molto labili su interventi di risistemazione o lavori intrapresi per la costruzione di nuovi impianti, se si tralascia il caso già ricordato della villa delle Marignane, che per la sua attribuzione ad una dimora imperiale non può riflettere, nella sua unicità, le modalità delle scelte residenziali attuate nel suburbio <sup>24</sup>. Un segnale di possibili lavori di ristrutturazione nel IV secolo potrebbe venire dal recupero di monete di epoca costantiniana in uno degli ambienti relativi all'ultima fase del complesso termale scavato da Valnea Scrinari nel 1957 a sud della città, nei pressi del Natissa <sup>25</sup>. Tuttavia, l'assenza di dati d'archivio, che permetterebbero di precisare meglio il contesto, e l'impossibilità di individuare le monete in questione tra il materiale numismatico del museo aquileiese <sup>26</sup> non consentono di stabilire se tali testimonianze siano riferibili ad una vera e propria fase di rinnovamento o piuttosto ad una semplice continuità di frequentazione dell'impianto, che verosimilmente va connesso con una villa suburbana.

In generale, la disamina delle unità residenziali del suburbio evidenzia la mancanza di fasi edilizie sicuramente pertinenti all'età tardoimperiale <sup>27</sup>; i complessi sembrano semmai essere trascurati o abbandonati e i loro spazi riconvertiti ad altro uso, con la sovrapposizione di tombe in anfora o pertinenti ad altre tipologie <sup>28</sup>. Sembra dunque emergere, stando alla documentazione esistente, un fenomeno di grande rarefazione dei complessi al di fuori delle mura, a differenza di quanto registrato in area urbana, dove, come già sottolineato, si assiste alla riqualificazione di diversi edifici abitativi, allestiti con apparati di forte impatto <sup>29</sup>. Evidentemente il suburbio, a seguito delle note e travagliate vicende militari, ma anche del crescente fenomeno di dissesto idrogeologico, aveva perso quei connotati di amoenitas locorum e di tranquillità che avevano contraddistinto il I e il II secolo.

Per quanto riguarda gli spazi destinati ad uso funerario, come prevedibile emergono invece vari indizi di continuità d'uso, che interessano molte delle grandi aree sfruttate nei secoli precedenti; occorre però precisare che per l'età tardoimperiale le informazioni disponibili risentono ancora della mancanza di pubblicazioni esaustive e forniscono solo dei semplici tasselli, per ora difficilmente ricomponibili in un quadro coerente 30. Labili testimonianze di una frequentazione agli inizi del IV secolo provengono dalla necropoli di Ponterosso, dislocata a nord-ovest lungo il percorso della Via Annia, per la quale è attestata una densità di utilizzo soprattutto tra II e III secolo: sono documentati anche alcuni casi di sovrapposizione, che suggeriscono la mancanza di una pianificazione razionale dell'area funeraria <sup>31</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> L'intervento del Brusin è documentato da due lastre fotografiche con relativa legenda che ne riporta la localizzazione; le ricognizioni sono state effettuate negli anni Novanta nell'ambito del Progetto SARA.

Una fila conserva i contenitori fino al collo; nell'altra le anfore risultano tagliate a livello del ventre, forse a seguito dei lavori agricoli.

Si coglie l'occasione per ringraziare Corinne Rousse e Michel Bonifay, che gentilmente hanno confermato l'identificazione tipologica dei contenitori anforari.

Cfr. nt. 2.

SCRINARI 1957, in particolare coll. 24-26; cfr. inoltre MAGGI, ORIOLO 2012, pp. 420-421. Si tratta dell'articolato impianto termale scoperto nella p.c. 124/13, corrispondente al Fondo Scaramuzza.

Lo spoglio dei registri di inventario non ha portato ad alcun risultato, così come la ricerca negli archivi di altro materiale docu-

Tale situazione si verifica ad esempio per le ville di Strazzonara, dove le strutture sono datate tra I e II secolo, e del Fondo Tuzet, dove i momenti edilizi successivi al grandioso impianto residenziale non sono inquadrabili cronologicamente: cfr. Busana 2009, pp.

<sup>179-181.

28</sup> Esemplificativi di questo fenomeno, talora databile già a partire dal III secolo, sono i casi della struttura di Santo Stefano, Fondo Lanari (Magrini 2004, pp. 657-659, Busana 2009, p. 182, nt. 59), nonché del quartiere abitativo del Fondo Ritter nel suburbio orientali della seconda metà del IV secolo, da un utilizzo a scopi tale, in un'area interessata da eventi esondativi e successivamente interessata, dalla seconda metà del IV secolo, da un utilizzo a scopi

Vedi nt. 9.

Per un recente quadro d'insieme delle necropoli aquileiesi in età tardoimperiale cfr. Oriolo 2013. Si aggiunga inoltre il fatto che di frequente le deposizioni più tarde sono prive di corredo: difficile risulta giungere ad una precisa collocazione cronologica delle sepolture anche in presenza di dati stratigrafici.

Cfr. Giovannini 1991, coll. 28-29.

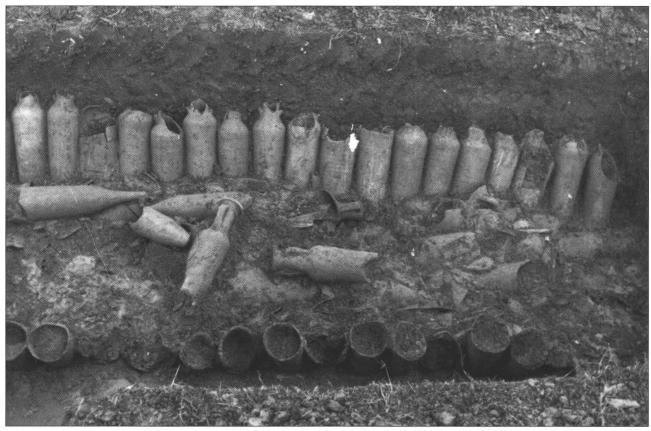


Fig. 1. Il sistema ad anfore messo in luce da L. Bertacchi nella zona di Panigai (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, neg. 4984/233).

Parimenti scarni sono i dati pubblicati in relazione alle zone sepolcrali gravitanti sull'asse viario diretto ad *Emona*. Un sondaggio eseguito nel 1995 ha portato all'individuazione di due recinti funerari in prossimità di ampie aree funerarie altoimperiali, scavate alla fine dell'Ottocento <sup>32</sup>: uno dei due recinti conservava il piano di calpestio coevo alla necropoli di IV-V secolo, alla quale è stato possibile attribuire una deposizione profanata già in antico 33

Più delineata e chiara è la situazione riscontrabile a sud della città, nella zona della Beligna, lungo l'asse diretto a Grado e al mare, dove la documentazione indica lo sviluppo della più ampia necropoli suburbana di età tarda ad oggi nota. In quest'area, infatti, proprio al IV secolo si riconduce un momento di particolare sfruttamento a scopo funerario dopo quello della prima età imperiale <sup>34</sup>. Lo dimostrano le tombe individuate all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso in corrispondenza del cosiddetto Alto della Beligna 35; si tratta di deposizioni in semplice fossa – talora foderata con pietrame e laterizi –, in cassa di laterizi - con eventuale copertura alla cappuccina – o in anfora (prevalentemente anfore del tipo Africana II B, C o D). In due casi si è accertato anche il riutilizzo della struttura tombale: in uno di essi la seconda deposizione si riferisce a un individuo di sesso femminile con corredo comprendente tre bracciali di legno, databile su base stratigrafica al III - inizi del IV secolo <sup>36</sup>. L'area scavata si inserisce perfettamente all'interno del più ampio panorama sepolcrale riconosciuto nel suburbio meridionale della città già a partire dall'Ottocento e legato a figure importanti della ricerca antiquaria quali Leopoldo Zuccolo e Eugenio de Ritter Záhony <sup>37</sup>. Il quadro d'insieme riflette, dunque, una stratificazione inten-

Si tratta dell'estesa necropoli rinvenuta nelle località di S. Egidio e Colombara, dove vennero individuate almeno cinque file parallele di recinti funerari, dislocate dal ciglio della strada verso l'interno (terreni di Giuseppe Urbanetti): Giovannini 2009, p. 190.

Mandruzzato 2000, p. 116. Mandruzzato 2000, p. 115.

<sup>35</sup> Cfr. Recenti indagini 1998, col. 222.

Giovannini 2006, pp. 594-596. Recenti indagini 1998, coll. 206-228.

sa caratterizzata da un ampio sviluppo cronologico che vede nel IV secolo anche l'allestimento di un vasto sepolcreto cristiano <sup>38</sup>. Numerose le testimonianze epigrafiche provenienti dall'area, tra cui la famosa lastra con scena di *refrigerium* datata al 352 d.C. <sup>39</sup>. Come è noto la zona sarà interessata da una progressiva cristianizzazione, secondo un processo di cui l'elemento più significativo e conosciuto è la basilica del Fondo Tullio <sup>40</sup>. A tale proposito, non va dimenticata, come elemento pregnante del paesaggio suburbano di fine IV-V secolo, la presenza, in diversi settori della fascia periurbana, di importanti complessi cultuali cristiani, generalmente in rapporto proprio con aree sepolcrali <sup>41</sup>.

Paola Maggi

Un aspetto particolare che si richiama per completezza documentaria è relativo alla presenza di tesoretti <sup>42</sup>: al riguardo l'unico dato edito per il IV secolo è offerto da un contesto rinvenuto alla Beligna, a oriente della strada, che si riferisce a un ripostiglio di 21 *folles* del 319 d.C., con nominali di Licinio, Costantino, Crispo e Costantino II <sup>43</sup>. Lo spoglio dei registri di inventario del Museo aggiunge un'ulteriore testimonianza, topograficamente collocabile in modo significativo nella zona delle Marignane: si tratta di 150 monete riconducibili a Diocleziano, Costantino e i suoi figli, Valente, Graziano e Valentiniano II, che risultano acquisite nel 1962 <sup>44</sup>.

Proprio un gruzzolo di monete di età costantiniana rappresenta il punto di partenza per illustrare un caso specifico e inedito, che riflette le modalità di trasformazione e di utilizzo del segmento suburbano della strada Aquileia-*Tergeste* dopo le fasi di sviluppo della necropoli monumentale. I nuovi dati, di non facile comprensione, si traggono dalla lettura incrociata tra rilievi e manoscritti con "spiegazione degli scavi" redatti, in un italiano a volte scorretto <sup>45</sup>, da Giacomo Pozzar tra il 1891 e il 1897 e conservati tra la documentazione d'archivio del museo aquileiese.

Il manoscritto più dettagliato e ricco di informazioni è costituito dalla relazione intitolata Scavo Roncolon nel territorio di Fiumicello nella proprietà Gregorutti. Inverno 1897 (fig. 2), che è stato possibile collegare al suo documento grafico, comprendente pianta e sezioni, pertinente al tratto scavato da E. Maionica a est del Casale di Strazzonara e quindi in località Roncolon (fig. 3) 46. Proprio nell'esplorazione di questo tratto vennero messe in luce tra il 1897 e il 1898 «le fondamenta» del «grande mausoleo» 47 che, come noto, venne riassemblato e ricostruito arbitrariamente negli anni '50 del Novecento all'incrocio tra le odierne vie Iulia Augusta e XXIV Maggio 48. Nella pianta sono indicate anche altre evidenze, tra cui diversi segmenti di strada; queste rimarrebbero "mute" se non fosse per uno schizzo numerato presente all'inizio della relazione (fig. 4), a cui si riferisce un elenco progressivo contenente i dati descrittivi.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> A questo proposito cfr. Buora 1979, coll. 456-459. In generale sulle aree cimiteriali cristiane cfr. Grande 2001. Una disamina dei sarcofagi paleocristiani si trova in Cillberto 2006.

Sulle iscrizioni paleocristiane cfr. Mazzoleni 1982; Vergone 2006; Mazzoleni 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> CANTINO WATAGHIN 2006, pp. 309-327; CUSCITO 2009, pp. 146-149. Come è noto, nel Medioevo venne edificato nelle vicinanze un monastero con chiesa abbaziale dedicata a S. Martino (Buora 1979).

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> L'argomento è stato ampiamente trattato da Giuseppe Cuscito (cfr., tra gli altri contributi, Cuscito 2004, pp. 539-552; Cuscito 2009, pp. 143-151; Cuscito 2013). Sul tema si vedano anche i contributi in questa stessa sede.

Sulla frammentarietà della documentazione aquileiese edita in ambito numismatico cfr. Callegher 2007, in particolare p. 328, nt. 5. Sugli aspetti monetali inerenti Aquileia resta fondamentale il lavoro di Gorini 1980.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Il ripostiglio è ricordato da Giovanni Gorini (Gorini 1984, p. 289); le monete corrispondono ai numeri di inventario 52802/a-z (data ingresso 1960). Sulle questioni relative alla tesaurizzazione di età costantiniana cfr. Gorini 1987, pp. 271-272.

Le monete riportano i numeri di inventario 52510-52650. Va rilevato che nel registro non sono riportate indicazioni precise sul rinvenimento, fatto che rende incerta l'origine comune del materiale numismatico.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> La lettura dei testi del Pozzar è risultata alquanto complicata per una serie di motivi: la frequente mancanza di interpunzione, svariati errori di ortografia e a livello di costruzione sintattica, nonché l'uso di termini impropri.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Si tratta della pianta n. 995 degli archivi del Museo di Aquileia. Il difficile lavoro di attribuzione dei manoscritti del Pozzar ai rilievi di pertinenza ha consentito di ricostruire interamente, nel dettaglio topografico, il tratto della via Aquileia-*Tergeste* con le relative necropoli tra le località di Casa Bianca e Roncolon.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Oltre alla descrizione del basamento del monumento riportata al n. 21 della relazione sopra citata ("La già indicata fondamenta è sun letto di ghiaia come fu già su notificato poi ha un revestimento di pietra e circa grosso 60 c. è fato un po' regolare fino a una certa altezza come risdulta sul disegno, poi sopra questo muro fu un rivestimento di quadroni di cotura molto fragilissima e di color giallo, al di dentro poi fu riempito (cosidetto muro a saccho) di scaglioni di pietra grandissima parte de Chersso e rarissima parte di pezzi di quadroni delo stesso genere come sopra forma come un tenace betume composto con tutta questa massa con calce e ghiaia piutosto fino il quale forma un malta forte come si rivede la pietra di cantonale parte WSW vi fu trovato con l'escrizione in giù con un frammento di lapide di pietra di Nabresina."), si conserva anche la sezione dettagliata con relativa legenda, redatta nel 1898 (pianta p. 994)

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Cfr. Brusin, De Grassi 1956; Bertacchi 1997, p. 154; Bertacchi 2003, p. 53. Come è noto, la prima ricostruzione del monumento risale agli inizi del Novecento e si deve all'architetto Karl Mayreder (Mayreder 1905, pp. 24-26), che ricorda nella sua relazione le prime notizie sul rinvenimento da parte di cavatori nel 1890-1891, specificando come i resti del monumento facessero da sottofondo o massicciata stradale. In Maionica 1911, pp. 30-32 viene indicata come prima scoperta quella di un leone funerario avvenuta alla metà dell'Ottocento nello stesso sito.

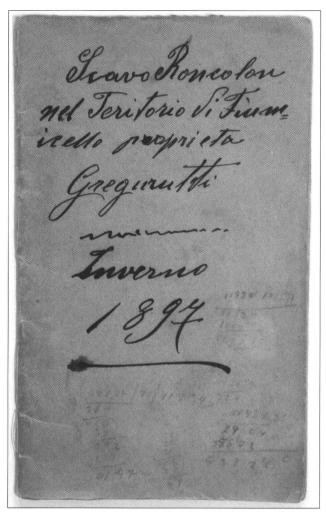


Fig. 2. Frontespizio del manoscritto di Giacomo Pozzar *Scavo Roncolon nel territorio di Fiumicello nella proprietà Gregorutti. Inverno 1897* (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio).

La parte introduttiva della relazione fa emergere da subito la complessità della successione temporale dei resti individuati nel corso delle indagini: «Nel novembre 1897 abbiamo continuato l'escavo sul fondo Gregorutti al Roncolon per ordine del Sig. Direttore Professore Enrico Maionica. La linea a-b è la linea di direzione del viale di tombe il quale a suo tempo furono state ribaltate e lapidi demoliti i monumenti rotto i sarcofagi in modo che il filare di tombe era diventato più tardi una strada medioevale si trovano al piano della detta strada dei frammenti di sarcofagi caregiati come altri ciotoli divenuti con il carreggiare... furono trovati dei frammenti di facciata di sarcofago con iscrizioni capovolte in giù sopra poi tutti i muri stati trovati in questa

linea erano distruti fino a un certo piano e poi sopra si vedevano irregolarmente i ciotoli della strada sempre però divenuti ciotoli a suo tempo ma però si conosce molto che quei ciotoli erano scaglioni di lapidi sepolcrali pezzi sarcofago e d'urne cinerarie il quale con il rotolarsi sulla strada furono deformati. Al di sopra di questo piano di strada medioevale si trova una quantità di foglie e piccoli rami di legna e anche dei tronchi un po' grandi specialmente di rovere piccola parte acacia nogler e grande parte d'olmo sopra questo strato che avrà circa dai 6 ai 8 c conforme, al di sopra è uno spessore di terreno intervenuto con i alluvioni di due metri sopra questo strato.»

La lettura, per quanto non immediata, mette in evidenza alcuni punti fondamentali che così si possono sintetizzare.

- 1. Lo scavo si svolse lungo una linea corrispondente all'allineamento di tombe lungo la strada romana e denominata *a-b* nel manoscritto, *m-n* nel rilievo.
- 2. Gli elementi costitutivi dei monumenti sepolcrali e gli altri resti funerari (urne, sarcofagi, lapidi anche iscritte) furono rinvenuti «rotti» e in molti casi reimpiegati e trasformati in «ciotoli» per la carreggiata di una successiva strada, definita «medioevale».
- 3. La strada «medioevale» correva sopra il filare delle tombe, ovvero i resti dei sepolcri costituirono il piano di appoggio di questa via, che quindi non doveva avere una massicciata regolare.
- 4. La strada «medioevale» si trovava ad oltre 2 metri di profondità dal piano di campagna, in quanto coperta da uno «spessore di terreno intervenuto con i alluvioni».

La relazione prosegue con l'elenco dettagliato dei ritrovamenti segnati sulla pianta. Al punto 13 viene riportato: «pezzo di pietra di nabresina posta in posizione orizzontale per posteriore alla stra medioevale. Fin qui si ricordano 3 eppoche: la I è quella del muro di quadroni e di sopra le banchine lavorate a martellina assai fino; II. è quella dell caregiamento sopra li framenti di lapidi e pezzi di sarcofaghi e cornici etccc di questa epoca si giudica precisamente che la grande distruzione è stata nel tempo di Costantino il quale lo palesarono il preciso mucchio di monette trovate sopra il colosale pilastrone il quale furono cognate da lui (vi erano circa 75 monete gran parte in verga però tutti del medesimo; la III è quella apunto dei 2 pezzi colossali di pietra di nabresina col quale giaciono sopra la strada i framenti di sculture e architeture romane...».

L'interesse di queste note sta nell'individuazione di una successione di tre fasi distinte, di cui la più antica e chiara è riferibile al momento di impianto e utilizzo della necropoli monumentale <sup>49</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Il «muro di quadroni» si riferisce ai resti della struttura di un recinto funerario, mentre le «banchine» sembrano corrispondere agli elementi di coronamento del recinto stesso.

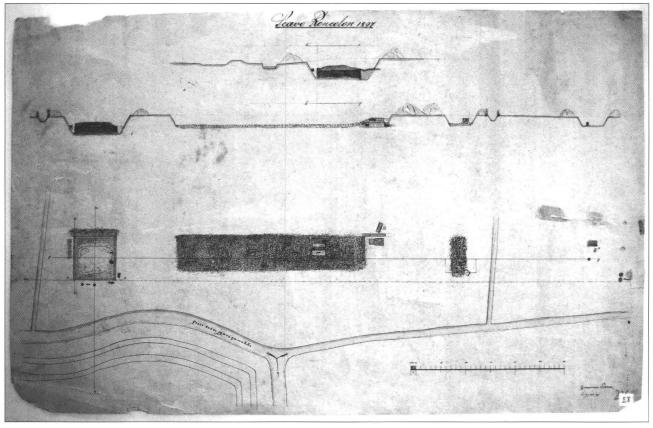


Fig. 3. Rilievo relativo allo scavo di Roncolon del 1897 redatto da Giacomo Pozzar. Si nota chiaramente una massicciata stradale che corre sulla linea delle tombe monumentali (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio, doc. n. 995).

L'interpretazione delle fasi posteriori non risulta facilmente percepibile in questo passo ma si comprenderà meglio grazie alla lettura del prosieguo del manoscritto. Va però qui rimarcato l'accenno, come termine di riferimento per la datazione della "distruzione" delle tombe e dell'abbandono della strada romana, a un nucleo di 75 monete dell'epoca di Costantino che fu ritrovato «sopra il colosale pilastrone», ovvero in corrispondenza del grande monumento di Roncolon.

A proposito di quest'ultimo la relazione riporta al n. 21 dell'elenco le note forse più illuminanti dell'intero documento (fig. 5): «È una colossale fondamenta d'un monumento straordinario la quala fu costruita sopra un piccollo letto di ghiaia dello spessore di circa 10 centimetri il quale sta fissato nell'argila bleau alla prof. sotto il terreno atuale nella sezione parte A (nord) m. 3.330 questo ribasso dà una superstizione quasi certifica che in questa direzione veniva a suo antico tempo un fosso laterale della strada romana e che si ritiene fermamente che la stra (sic!) è verso nord con la direzione WSW-ENE. Poi disegna i sassi di sopra che dopo essere stata abbandonata l'antica strada per causa che con i grandi luvioni fu rialzato il terreno e di

conseguenza è rimasta incarreggiabile. Di tale conseguenza li fu venuta la triste volontà di demolire il monumento stanze mortuarie (...) urne cinerarie sarcofaghi e belisime lapidi secondo il detto del nostro Signor Diretore vi erano l'iscrizione sono de I al II secolo poi di diverse monete che furono trovate, lui ha riconosciuto anche lepoca della distruzione che fu nel tempo di Costantino questo lo palesano un muchio di 75 monete state trovate sul medesimo pilastro.

Quindi tuta questa destruzione fu fata per rialzamento e nella stessa direzione di costruirsi una nuova strada sulo stesso viale di tombe questo lo dimostrano i pezzi di lapidi e coperchi di sarcofago ed altri pezzi e sassi con il quale estevano a suo tempo nei muri questi sono tutti frugati delle ruote con il careggiare come si vede nella sezzione a.b. se un po di forma della strada posteriore conserva un livello irregolarissimo specialmente ove vi sono fondamenta state demolite ingiù qual punto ha un rialzo straordinario».

Un primo dato importante riguarda la conferma che l'originario asse viario correva immediatamente a nord dei monumenti funerari, tanto che viene supposta la traccia del suo fossato laterale meridionale

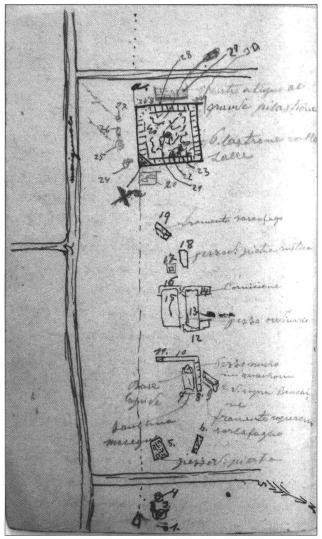


Fig. 4. Lo schizzo riportato all'inizio della relazione del Pozzar.

lungo il margine settentrionale del "mausoleo" di Roncolon. Tale strada fu abbandonata in seguito a fenomeni alluvionali che l'avevano resa inagibile; fu quindi rialzato il terreno e il monumento funse da base per una nuova carreggiata. Come già detto sopra, secondo l'ipotesi del Maionica il momento di defunzionalizzazione sarebbe da datare in età costantiniana. L'esigenza di mantenere attivo un fondamentale asse per le comunicazioni verso oriente portò poi alla realizzazione di «una nuova strada», con un tracciato questa volta però spostato poco più a sud sul filare di tombe, i cui resti offrivano evidentemente una maggiore solidità e stabilità del terreno.

Se la successione degli eventi descritti emerge dal testo con chiarezza, restituendoci informazioni del tutto inedite sul tragitto per Tergeste, rimane problematica la definizione cronologica della fase di abbandono e distruzione, nonché di quella relativa alla stesura del nuovo percorso viario. Pur non essendo chiari la natura del gruzzolo di 75 monete e il momento della sua collocazione 50, e quindi il suo esatto significato come termine cronologico, quel che conta è il riferimento al IV secolo che esso ci fornisce. Infatti è proprio nell'arco di questo secolo che vengono datati i fenomeni esondativi avvenuti a est del Porto Fluviale. Qui la serie di sondaggi condotti nel 1991 nella zona di Villa Raspa, in continuità con il vasto quartiere abitativo scavato dal Maionica nel Fondo Ritter <sup>51</sup>, ma anche lungo la Via Gemina, ha permesso di delineare la sequenza temporale di diversi eventi che connotarono questo settore del suburbio: l'abbandono delle strutture residenziali collocato nel III secolo d.C., forse, secondo Franca Maselli Scotti, in concomitanza con l'assedio di Massimino nel 238 d.C. 52; almeno tre episodi esondativi avvenuti verosimilmente nell'avanzato IV secolo; l'impianto di sepolture in anfora nel V secolo 53.

I nuovi dati d'archivio aggiungono, dunque, preziose informazioni su una parte del suburbio evidentemente problematica dal punto di visto idrogeologico 54 e resa ancora più instabile e insicura dalle intricate vicende belliche che a partire dal III, e soprattutto poi nel IV secolo, dovettero interessare questa zona nevralgica per le comunicazioni e gli spostamenti delle truppe. Dai documenti firmati dal Pozzar si trae notizia di un riassetto del tratto suburbano della via per Tergeste motivato da fenomeni distruttivi naturali: la strada, su cui quasi un secolo prima era intervenuto Massimino con la disposizio-

Sorgono immediate alcune domande a cui difficilmente la documentazione attuale può dare una risposta: le monete sono state riposte presso il basamento del monumento quando era ancora in piedi oppure quando era già compromesso dall'alluvione? E la scelta del luogo di deposizione fu dettata dalla vicinanze della strada?

Čfr. Maselli Scotti 1993, pp. 282-286; Magrini 2004, p. 661; Tiussi 2009, p. 76. L'abbandono di questa zona viene fatto risalire al IV secolo, o forse già a quello precedente, ed è rimarcato dal successivo utilizzo dell'area per scopi funerari.

MASELLI SCOTTI 1993, p. 285.

MASELLI SCOTTI 1993, pp. 282-285. La studiosa prospetta una possibile connessioni e tra le esondazioni e l'episodio del 361 d.C., tramandato da Ammiano Marcellino (XXI, 12, 17), relativo all'iniziativa di Giuliano l'Apostata di deviare il corso del grande fiume per facilitare la presa della città.

Va segnalato che la relazione del Pozzar accenna, anche con il supporto dello schizzo di una "sezione stratigrafica", ad ulteriori eventi alluvionali avvenuti in epoca postantica, già noti, del resto, da altre situazioni di scavo più recenti.

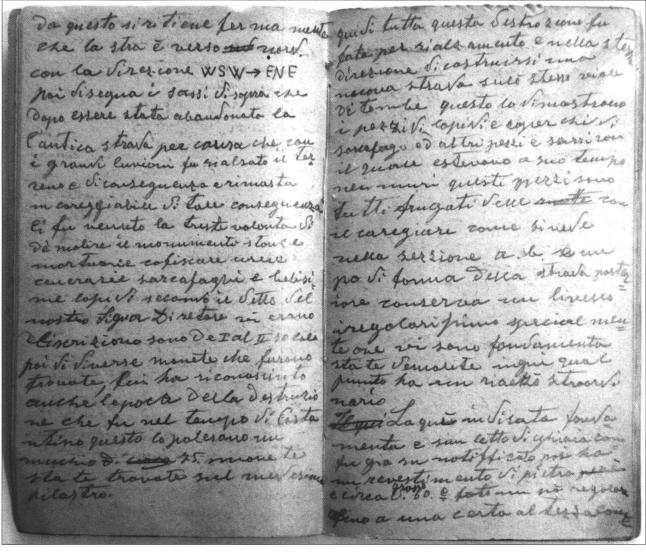


Fig. 5. Le pagine della relazione del Pozzar in cui si accenna al gruzzolo di monete dell'epoca di Costantino.

ne di opere di ripristino 55, doveva risultare impraticabile. Nel nostro caso il riassetto comportò un vero e proprio spostamento dell'asse viario verso sud, nella fascia occupata dalla necropoli monumentale, ormai dismessa e abbandonata. Difficile stabilire con certezza quando avvenne questo intervento riqualificativo: 1'attribuzione all'epoca «medioevale» indicata nel manoscritto 56 desta comunque perplessità in quanto sembra improbabile che un itinerario importante come quello della Via Gemina

sia rimasto «incarreggiabile» per lungo tempo. Pare invece più plausibile che la riattivazione del percorso sia stata messa in atto poco dopo le esondazioni (ancora nel IV secolo?) per rendere nuovamente efficiente e disponibile un'arteria determinante non solo per le lunghe percorrenze, ma anche per il collegamento con un centro allora rilevante come quello di San Canzian.

In conclusione, il quadro archeologico relativo al suburbio della Aquileia tardoimperiale riflette

Come è noto, il riassetto della via Gemina, longi temporis labi corruptam, operato da Massimino si conosce grazie a due lastre

commemorative gemelle: *Inscr. Aq.* 2893a e 2893b. Cfr. Blason Scarel 1991, pp. 139-142; Blason Scarel 2000, p. 69, nn. III-IV.

66 Ad una datazione "non anteriore al medioevo" fa riferimento anche G. Brusin a commento delle scoperte di materiali di reimpiego nella massicciata stradale effettuate nel corso dell'esplorazione da lui condotta nell'estate del 1952. Cfr. Brusin, De Grassi 1956, p. 11.

una condizione di estrema precarietà e insicurezza, così come emerge dalle fonti storiche. La forte rarefazione delle strutture abitative suggerisce un fenomeno di spopolamento delle zone intorno alla città, certamente esposte al pericolo di saccheggi e devastazioni <sup>57</sup>.

Flaviana Oriolo

#### RIASSUNTO

Un'analisi recente dei documenti inediti conservati presso gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia ha consentito di acquisire nuovi dati storici e topografici sul suburbio della città nordadriatica in epoca tardoimperiale. Una prima serie di informazioni riguarda alcune operazioni messe in atto tra IV e V secolo per contrastare gli effetti della progressiva precarietà idrogeologica del territorio: sono documentati diversi sistemi di anfore, localizzati soprattutto nel settore suburbano tra il corso del Natissa e il Canale Anfora.

Altre testimonianze di grande interesse fanno luce sulle modalità di trasformazione e di utilizzo del segmento suburbano della strada *Aquileia-Tergeste*, dopo le note fasi di sviluppo della necropoli monumentale. La lettura incrociata tra rilievi e manoscritti con «spiegazione degli scavi» redatti da Giacomo Pozzar tra il 1891 e il 1897 chiarisce alcuni aspetti legati alla distruzione e abbandono dell'antico percorso viario e al suo ripristino, su un asse lievemente spostato, in questa zona nevralgica per le comunicazioni e i movimenti delle truppe.

Parole chiave: Aquileia; suburbio; archivi; sistemi di anfore; viabilità.

ABSTRACT: THE SUBURBS OF AQUILEIA IN THE ROMAN IMPERIAL LATE AGE: POINTS FOR REFLECTION

A recent analysis of unpublished documents stored in the archives of the National Archaeological Museum of Aquileia has allowed us to acquire new historical and topographic data related to the *suburbium* of Aquileia during the Roman imperial late age. A first set of information concerns some operations put in place between the fourth and fifth century in order to counter the effects of the progressive hydrogeologic precariousness of this land: there are documentations related to different set of anphoras located in particular in the suburban area between the Natissa's river and the Canal of Amphora.

Additional significant evidences of great interest shed light the methods of processing and utilization of the suburban' segment of the Aquileia-*Tergeste* road, after the well known stages of development of the monumental necropolis. The cross-reading between the reliefs and the manuscripts with "explanation of the excavations" written by Giacomo Pozzar between the 1891 and the 1897 clarifies some aspects related to the destruction and abandonment of this ancient road and to its own restoration, on an axis slightly shifted, in this area which is vital for the communications and the troops' movements.

Keywords: Aquileia; suburb; archives; systems of amphoras; roads.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> Emblematico è a questo riguardo il noto episodio dell'assedio di Aquileia da parte delle truppe di Giuliano, di cui siamo ampiamente informati da Ammiano Marcellino (XXI,12,17). Sappiamo che i danni per la città furono notevoli: le mura vennero danneggiate, alcuni quartieri suburbani distrutti e le campagne circostanti razziate.

#### **BIBLIOGRAFIA**

Antico Gallina 2011 = M.V. Antico Gallina, Strutture ad anfore: un sistema di bonifica dei suoli. Qualche parallelo dalle Provinciae Hispanicae / Embeddedamphorae structures: a way to reclaim lands. Some parallel from *Provinciae Hispanicae*, in «ArchESpA», 84, pp. 179-205.

Architettura privata 2012 = L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor. Quaderni, 24, Padova.

BASSO 2000 = P. BASSO, *I miliari lungo le strade aquileiesi*, in *Cammina cammina* 2000, pp. 60-66.

Bertacchi 1997 = L. Bertacchi, *I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 43, pp. 149-167.

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, Nuova pianta archeologica di Aquileia, Aquileia.

BLASON SCAREL 1991 = S. BLASON SCAREL, *Il* bellum aquileiense: *espressione della crisi del III sec.*, in «Ad Undecimum», 5, pp. 131-148.

Blason Scarel 2000 = S. Blason Scarel, *Brevi note sulle quattro lastre di Massimino Il Trace*, in *Cammina cammina* 2000, pp. 67-70.

Brusin, De Grassi 1956 = G. Brusin, V. De Grassi, *Il mausoleo di Aquileia*, Padova.

Buora 1979 = M. Buora, *Per la storia della Beligna e dell'Abbazia di San Martino*, in «AquilNost», 50, coll. 445-496.

Buora 2008 = M. Buora, *Militari in Aquileia e nell'arco alpino orientale*, in *Cromazio di Aquileia 388-408*. *Al Crocevia di genti e religioni*, Catalogo della mostra (Udine, 6 novembre 2008 - 8 marzo 2009), a cura di S. Piussi, Milano, pp. 154-161.

Buora 2012 = M. Buora, New acquisitions on the Aquileia's map inside the Roman walls and surroundings, http://ceur-ws.org/Vol-806/paper8.pdf (9 february 2012).

Busana 2009 = M.S. Busana, Le ville, in Moenibus et portu 2009, pp. 171-182.

Callegher 2007 = B. Callegher 2007, Circolazione monetaria ad Aquileia: ricerche e nuove prospettive, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 327-362.

Cammina cammina 2000 = Cammina cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede, Catalogo della mostra (Aquileia, 12 luglio - 25 dicembre 2000), a cura di S. Blason Scarel, Marano Lagunare (UD).

Cantino Wataghin 2006 = G. Cantino Wataghin 2006, *Le basiliche di Monastero e di Beligna: forme e funzioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 303-333.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

CILIBERTO 2006 = F. CILIBERTO, *I sarcofagi aquileiesi: stato della ricerca, novità e prospettive*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 287-304.

Cuscito 2004 = G. Cuscito, *Lo spazio cristiano nell'urbanistica tardo antica di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 511-559.

Cuscito 2009 = G. Cuscito, *Lo spazio cristiano*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 133-151.

Cuscito 2013 = G. Cuscito, La comunità cristiana di Aquileia, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 127-130.

GIOVANNINI 1991 = A. GIOVANNINI, *La necropoli di Ponterosso: scavi 1990*, in «AquilNost», 62, coll. 25-88.

GIOVANNINI 2006 = A. GIOVANNINI, Appunti sulla gioielleria tardoantica della collezione museale aquileiese, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 593-611.

GIOVANNINI 2009 = A. GIOVANNINI, Gli spazi esterni alla città. Le necropoli, in Moenibus et portu 2009, pp. 183-195.

GIOVANNINI 2013 = A. GIOVANNINI, Aquileia nel IV secolo. Tra Teodoro e gli antichi dei, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 102-110.

GORINI 1980 = G. GORINI, La monetazione, in Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C., Milano, pp. 697-749.

GORINI 1984 = G. GORINI, *La collezione numismatica*, in «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 285-298.

GORINI 1987 = G. GORINI, Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione, in Il Veneto in età romana, I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione, a cura di E. Buchi, Verona, pp. 225-286.

Grande 2001 = N. Grande, *Le aree cimiteriali paleocristiane di Aquileia*, in «QuadFriulA», 11, pp. 35-50.

Groh 2011 = S. Groh, Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantche e bizantine di Aquileia. Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011, in «AquilNost», 82, coll. 153-203.

Groh 2012 = S. Groh, Forschungen zur Urbanistik und spätantik-byzantinischen Fortifikation von Aquileia (Italien). Bericht über die geophysikalischen Prospektionen 2011, in «ÖJh», 81, pp. 67-96.

*Inscr. Aq.* = J. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine 1991-1993.

Maggi, Oriolo 1999 = P. Maggi, F. Oriolo, *Dati d'archivio e prospezione di superficie: nuove prospettive di ricerca per il territorio suburbano di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 45, pp. 99-123.

MAGGI, ORIOLO 2004 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *La rete viaria suburbana di Aquileia: nuovi dati topografici e aspetti tecnico-costruttivi*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 633-649.

MAGGI, ORIOLO 2009 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *Gli spazi esterni alla città*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 155-169.

Maggi, Oriolo 2012 = P. Maggi, F. Oriolo, *Luoghi e segni dell'abitare nel suburbio di Aquileia*, in *Architettura privata* 2012, pp. 407-428.

Magrini 2004 = C. Magrini, *Archeologia del paesaggio suburbano di Aquileia tra tarda antichità e alto medioevo*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 651-672.

MAIONICA 1911 = E. MAIONICA, Guida dell'I.R. Museo dello Stato di Aquileia, Vienna.

Mandruzzato 2000 = L. Mandruzzato, Le necropoli di Beligna, Colombara e via San Girolamo, in Cammina Cammina 2000, pp. 114-117.

MARCONE 2004 = A. MARCONE, L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo, in Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), a cura di G. Urso, I convegni della Fondazione Niccolò Canussio, Pisa, pp. 343-360.

Maselli Scotti 1993 = F. Maselli Scotti, Vecchi e nuovi scavi a confronto: indagini ad oriente di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 279-286.

MASELLI SCOTTI 1998 = F. MASELLI SCOTTI, Bonifiche e drenaggi con anfore ad Aquileia, in Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana. Aspetti tecnici e topografici, Atti del seminario di studi (Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di S. Pesavento Mattioli, Materiali d'archeologia, 3, Modena, pp. 107-111.

MASELLI SCOTTI 2005 = F. MASELLI SCOTTI, *Notiziario archeologico. Aquileia, Canale Anfora*, in «AquilNost», 76, coll. 372-376.

MAYREDER 1905 = K. MAYREDER, Mitteilungen über eine Studienreise nach Aquileja, Zeitschrift d. österr. Ingenieurund Architekten- Vereines, XIX, Wien.

MAZZOCCHIN 2013 = S. MAZZOCCHIN, Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana: i dati delle anfore, Trieste.

MAZZOLENI 1982 = D. MAZZOLENI, *L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo*, in «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 301-325.

MAZZOLENI 2013 = D. MAZZOLENI, L'epigrafia cristiana della prima metà del IV secolo ad Aquileia, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 131-135.

MIAN, VILLA 2013 = G. MIAN, L. VILLA, *La residenza imperiale tardoantica e il circo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 75-81.

Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma,

Novello 2013 = M. Novello, *L'edilizia privata ad Aquileia nel IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 154-159.

Oriolo 2013 = F. Oriolo, *Le vie sepolcrali del* suburbium. *Dalle soluzioni architettoniche monumentali al panorama funerario di IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 97-99.

Petraccia Lucernoni 1987 = M.F. Petraccia Lucernoni, Epigrafi aquileiesi relative al riassetto delle Vie Annia e Gemina e l'origo di Massimino il Trace, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 119-136.

Rebaudo 2012 = L. Rebaudo, La Villa delle Marignane ad Aquileia. La documentazione fotografica di scavo (1914-1970) con Appendici di A. Savioli e E. Braidotti, in Architettura privata 2012, pp. 443-474.

Recenti indagini 1998 = A. Giovannini, L. Mandruzzato, M.R. Mezzi, D. Pasini, P. Ventura, Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993, in «AquilNost», 69, coll. 205-358.

Scrinari 1957 = V. Scrinari, Scavi e scoperte occasionali nell'Aquileiese. Scavo in proprietà Scaramuzza, Aquileia part. cat. 124/13, in «AquilNost», 28, coll. 19-26.

Strobel 2003 = K. Strobel, Aquileia im 2. und 3. Jahrhundert n. Chr.: zentrale Episoden seiner Geschichte / Aquileia nel II e III secolo d.C.: episodi centrali della sua storia, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 221-291.

Tiussi 1999 = C. Tiussi, *Notiziario archeologico*. *Loc. Scofa. Necropoli della Via Annia. Scavo 1998*, in «AquilNost», 70, coll. 390-398.

Tiussi 2009 = C. Tiussi, *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 61-81.

Tiussi 2010 = C. Tiussi, *Un ritrovamento di miliari nel greto del fiume Torre a Villesse (Gorizia) e la via Aquileia* - Iulia Emona, in «AquilNost», 81, coll. 277-360.

Tiussi 2013 = C. Tiussi, Sulla via per Aquileia. La città nel quadro storico e territoriale di età tetrarchica e costantiniana, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 28-35.

Tiussi, Verzár, Villa 2013 = C. Tiussi, M. Verzár, L. Villa, *Aquileia* splendida civitas. *La città tardoantica*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 54-67.

VERGONE 2006 = G. VERGONE, *L'apparato decorativo dei titoli cristiani di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 535-564.

Zaccaria 2013 = C. Zaccaria, *L'epigrafia tardoantica*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 36-41.

Paola Maggi e-mail: pmaggi@units.it

Flaviana Oriolo e-mail: flaviana.oriolo@gmail.com

# Annalisa Giovannini

# AQUILEIA E L'ARCHEOLOGIA FUNERARIA TARDOANTICA. CENSIMENTO DEI DATI, TRACCE DI USI E COSTUMI

Uno dei quesiti più interessanti posti da Aquileia tardoantica è senz'altro quello della possibilità di cogliere dopo l'Editto di Milano distinzioni o, piuttosto, affinità dovute al substrato culturale comune, tra sepolture di individui aderenti alla religione tradizionale e quelle di cristiani <sup>1</sup>.

Ciò, a sua volta, va inserito nella temperie religiosa generale del periodo, che studi di sintesi mostrano piuttosto fluida, sia con fasi di assestamento che mescolano «il vecchio e il nuovo» senza radicalismi o mutamenti repentini quanto piuttosto con adeguamenti e reinterpretazioni dei passaggi-chiave <sup>2</sup>, sia con elementi che in maniera indiretta mostrano sintomi di resistenze e persistenze <sup>3</sup>. Il funerale cristiano e i rituali successivi alla tumulazione non si discostano da quelli in uso, articolati in fasi che, allo stesso tempo, fungono da elementi di sistema e di controllo rituale del decesso e della sepoltura <sup>4</sup>, e mostrano la comune convinzione che la morte segni il passaggio ad altra sfera, in cui il defunto mantiene intatta la sensibilità del proprio essere <sup>5</sup>. Il primo vero sintomo di novità e cambiamento risiederebbe, piuttosto, nel modo di considerare il cadavere, che da impuro diventa spoglia la cui vicinanza offre sollievo e pace al dolore nella speranza della resurrezione, con successiva entrata dei cimiteri negli spazi urbani <sup>6</sup>.

È stata più volte lamentata per Aquileia la relativa scarsità di notizie sul ritrovamento di unità tombali afferenti alla tarda antichità, rispetto alla messe di dati offerta dai periodi alto- e medioimperiali <sup>7</sup>. La motivazione ultima per la mancanza di una visione organica e coerente è stata correttamente attribuita a un insieme di fenomeni, tra cui il reimpiego dei segnacoli lapidei già in antiquo 8 e la scansione tipologica degli apparati tombali stessi, spesso di strutturazione molto semplice – si pensi, ad esempio, alle inumazioni in fossa terragna – e, perciò, labile nel tempo 9. Vanno, inoltre, considerate la mancata pubblicazione di dati oppure la loro dispersione in scritti d'epoca talora di non facile reperibilità e, soprattutto, le conseguenze della legislazione asburgica a partire specie dal 1846, anno in cui lo Stato, rinunciando al diritto di proprietà del sottosuolo, concedette di effettuare scavi e di tenere, vendere, riutilizzare i materiali trovati senza alcuna restrizione <sup>10</sup>. Non va poi trascu-

Si ringrazia la dott.ssa Paola Ventura, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, per avere cortesemente concesso l'esame della documentazione conservata negli Archivi dell'istituzione e i signori Stefano Scuz e Adriana Comar, dell'Archivio fotografico e storico del Museo, per il costante e premuroso aiuto nelle ricerche. Un grazie a Monika Verzár, per aver letto e tradotto quanto scritto da Enrico Maionica nelle relazioni di scavo consultate.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Sintetizza la questione Marinone 2000, pp. 71-72; sulla sostanziale prosecuzione dei rituali funerari romani in quelli cristiani si rimanda anche a Barbiera 2013, pp 291-292.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cuscito 2014, p. 24 (da cui la citazione virgolettata); inoltre, Cuscito 2008, pp. 45, 51 e 58-64; Stasolla 2013, p. 373; Cuscito 2013a, p. 199.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Cuscito 2014, p. 26.

Ad esempio, CECI 2005a, p. 1085; CECI 2005b, pp. 412-413; STASOLLA 2013, p. 374.

MARINONE 2000, p. 71; STASOLLA 2013, pp. 373 e 376-377 (entrambe con il caso emblematico dei gesti di Monica nelle catacombe

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Barbiera 2013, p. 292 con bibl. rel.

Si rimanda alla sintesi in Oriolo 2013, pp. 97-98.

<sup>8</sup> VERGONE 2007, p. 29.

Sul reimpiego ad Aquileia di segnacoli sepolcrali, Sena Chiesa 2012, p. 22.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Giovannini 2006a, pp. 155-159.

rato quanto emerge dai ritrovamenti frutto di recenti indagini scientifiche, ovvero la complessità dei rapporti stratigrafici delle sepolture tarde con le fasi più antiche dei siti di pertinenza <sup>11</sup>. Tutto ciò, abbinato ai metodi spicci e spesso brutali operati dai privati nelle ricerche nella seconda metà dell'Ottocento e fino alla Grande Guerra, ha sicuramente causato la perdita di dati preziosi.

Come è stato sempre puntualizzato negli studi, la prima fonte di informazione su Aquileia cristiana è data dalle iscrizioni di natura funeraria, nella maggior parte rinvenute nel XVIII e XIX secolo, che costituiscono nel loro insieme uno dei più cospicui corpora di materiale epigrafico di tale matrice religiosa <sup>12</sup>. Il loro inquadramento, posto dagli studi sin qui condotti tra il IV e il V secolo <sup>13</sup> (lasciando dunque del tutto sfuggente la componente cristiana nei periodi antecedenti 14), è ancora oggetto di valutazioni e di correnti di pensiero, che tendono a circoscrivere tra la fine del IV e gli inizi del V il primo vero fenomeno di cristianizzazione massiccia 15.

L'insieme delle iscrizioni, con il supporto di testimonianze letterarie, suggerisce così, come prima informazione, una conversione progressiva, che non annulla i pagani e non fa assumere al Cristianesimo il carattere di religione civica 16. Vanno, a tale proposito, tenute presenti le ipotesi fatte sulla scarsa visibilità della comunità cristiana fino all'epoca teodosiana, specie per quanto riguarda la fascia medio-bassa, e l'effettiva, sostanziale incertezza che avvolge forme, scansioni e modalità delle conversioni 17.

Le assai poche possibilità di giungere, per le modalità stesse di rinvenimento, alla correlazione epigrafe/ tomba hanno, tuttavia, fatto sì che le iscrizioni, per quanto numerose, mostrino delle forti limitazioni: se da un lato esse manifestano la volontà di dare visibilità alle sepolture 18 e concedono di effettuare ricerche biometriche, onomastiche, sociali, la mancanza di dati relativi alla loro contestualizzazione, ovvero tipologia di tombe, presenza di corredi, composizione degli stessi, non ha finora consentito di costruire un quadro relativo ad usi e costumi e, soprattutto, di cogliere eventuali loro peculiarità. Gli studi hanno postulato la pertinenza delle iscrizioni a sepolture le cui caratteristiche strutturali e tipologiche si immetterebbero nella seriazione restituita da ritrovamenti effettuati in tutto il bacino mediterraneo, ovvero tombe in muratura, alla cappuccina, in anfora, in fossa terragna <sup>19</sup>. Le ricostruzioni che le vedono fare parte di cimiteri subdiali si sarebbero però teoricamente arricchite di un'altra possibilità, ovvero di essere state segnacoli anche per loculi sotterranei, aperta dagli scavi eseguiti nel 1970 nel sito cimiteriale afferente alla basilica dei Santi Felice e Fortunato, nell'immediato suburbio sud-orientale, e forse non messa sufficientemente in risalto. Si tratta della scoperta di due tombe a camera o formae, «tipo che non era ancora noto ad Aquileia» <sup>20</sup>: ciò non può non richiamare quanto detto da Leopoldo Zuccolo, responsabile delle antichità aquileiesi per conto del Regno d'Italia napoleonico dal 1807 al 1813 <sup>21</sup>, riguardo alla scoperta alla Beligna di «alcune nicchie...simili ai colombari delle catacombe di Roma [con] cinque cassette sepolcrali di piombo», in via ipotetica riferibili al III secolo d.C. 22

La presenza di sepolture cristiane a camera potrebbe, dal canto suo, gettare nuova luce su alcuni manufatti, come le due etichette opistografe con sul recto la scritta Iuliani e sul verso monogramma cristologico <sup>23</sup> e il "fondo d'oro" con Mosè che percuote la roccia <sup>24</sup>, il cui verosimile riuso secondario in ambito funerario (infissione nella calce dei loculi per indicazione del *locus sepolturae*) troverebbe numerosi confronti urbani <sup>25</sup>. Esse, inoltre, mostrerebbero

<sup>11</sup> Oriolo 2013, p. 98.

Sulla consistenza del patrimonio e sulla storia dei ritrovamenti si rimanda a Vergone 2007, pp. 23-27.

A mero titolo esemplificativo, da ultimi Vergone 2007; Cuscito 2009; Lizzi Testa 2014, p. 41. Se nessuna delle epigrafi con caratteri cristiani risulta anteriore al IV secolo (Mazzoleni 1982, p. 303), non sarebbero stati finora ravvisati nel patrimonio epigrafico di Aquileia globalmente inteso segni o caratteri criptici (il *titulus* con pesce in Brusin 1952, coll. 38-39 non è anteriore al V secolo; un possibile indizio in Brusin, Zovatto 1957, pp. 376-377), cosa che rende sfuggente la prima componente cristiana all'interno della compagine cittadina (sulle prime fasi della chiesa aquileiese, VILLA 2013, pp. 118-119; sulla comunità di fideles, Cuscito 2013b). Ciò, peraltro, vale anche per le varie categorie di manufatti: indizi potrebbero essere forniti da gemme recanti raffigurazioni leggibili in tal senso dai battezzati, sulle quali si rimanda allo studio di Gemma Sena Chiesa in questo stesso numero della rivista. Per tali esemplari non si dispone purtroppo dei dati di reperimento, anche se la maggior parte delle gemme aquileiesi risulta essere stata restituita da località adibite prevalentemente ad uso funerario (Giovannini 2009a, p. 42).

Sotinel 2005, pp. 91-104; Lizzi Testa 2014, p. 41, nt. 46; si veda però Mazzoleni 1994, pp. 194 e 210-211.

Lizzi Testa 2014, p. 41.

<sup>17</sup> Cuscito 2013b, p. 130; Sotinel 2005, p. 90; da ultimo le riflessioni di Lizzi Testa 2014, p. 40. Sull'importanza concettuale di dare visibilità, Stasolla 2013, p. 378.

MAZZOLENI 1982, p. 304

MIRABELLA ROBERTI 1993, p. 264; alla notizia accenna già MAZZOLENI 1982, p. 304. Sulla figura di Leopoldo Zuccolo si rimanda a BUORA 1993.

<sup>21</sup> 

<sup>22</sup> Recenti indagini 1998, col. 207; Buora 2004a, pp. 381-382; Giovannini 2006a, pp. 135-136, figg. 1-2; Scalco 2011, coll. 296-298.

Su tale simbolo, da ultimi Cuscito 2014, pp. 26-27; Sena Chiesa 2014, pp. 356-361.

<sup>24</sup> Sulle etichette, Giovannini 2001, pp. 178-186, figg. 3a-b; sul "fondo d'oro", Mandruzzato, Marcante 2005, pp. 29 e 105, n. 286.

GIOVANNINI 2001, pp. 180-181, con bibl. rel.; Christiana Loca II 2000, p. 85.

che, laddove possibile, anche ad Aquileia la contemporanea presenza di aree cimiteriali a cielo aperto e sotterranee sarebbe da intendere come strettamente connessa 26.

Attraverso l'esame dei tituli cristiani forniti di località di reperimento <sup>27</sup>, si rileva come queste coincidano con le maggiori aree necropolari del suburbio, mostrando così, come più volte rimarcato, la coesistenza tra necropoli pagane e cimiteri cristiani 28. Solo con la costruzione di memoriae e di edifici basilicali, i cimiteri mostrano addensamenti dislocati nel loro circuito, intorno ad essi e al loro interno <sup>29</sup>. Sembra sfuggente rispetto a tale ottica la percentuale dei ritrovamenti (seconda in ordine di grandezza alla Beligna) in località Marignane, nel quadrante occidentale <sup>30</sup>: qui, infatti, non sono noti impianti basilicali né a livello documentario né a livello materiale. Va però rilevata l'estensione dell'area compresa sotto tale denominazione, che raccoglie in sé diverse zone funerarie, in parte gravitanti sulla strada verso nord, in parte sulla via Annia (località Scofa) <sup>31</sup>. A tale proposito è utile ricordare come tale direttrice sia stata da Massimino il Trace pienamente restituita all'uso nel tratto compreso tra la porta urbica occidentale e il settimo miliare (zona del canale Zumello, in comune di San Giorgio di Nogaro) dopo un periodo di inagibilità influentibus palustrib(us) aquis 32, riflesso proprio dall'interruzione e dalla successiva e costante ripresa delle testimonianze funerarie <sup>33</sup>.

Allo stesso modo, si rileva l'assenza di testimonianze lungo il percorso diretto, dopo la biforcazione in località Colombara, nei pressi del bivio tra le Strade provinciali 8 e 26, verso l'Isonzo e le Alpi Giulie (ramo alto) e verso Trieste (ramo basso). Le necropoli finora indagate nelle località di Colombara e S. Egidio (tra il 1902 e il 1929) si inquadrano tra la metà del I secolo a.C. e il II secolo d.C. <sup>34</sup>: esse mostrano poi una rarefazione, forse meglio un'interruzione, nel III secolo (forse per problemi legati all'asse viario, come lascerebbe intendere il testo delle coppia di iscrizioni in cui Massimino il Trace celebra il riatto della via Gemina «interrotta per un prolungato cedimento del fondo stradale, dalla porta della città al ponte» 35), e segni assai sporadici di frequentazione, dati dal ritrovamento erratico di Widerhakenlanzen, databili al III-IV secolo, e dalla lastra funeraria di Licinius Fulgentius 36. A fronte dell'assenza di tituli cristiani, Carlo Gregorutti segnala nel 1883 il ritrovamento alla Colombara di sepolture da lui riferite a «bassi tempi» <sup>37</sup>.

È poi da valutare la possibilità che nuclei sepolcrali di IV-V secolo dislocati in maniera che oggi appare isolata nel territorio periurbano della città, siano stati in origine piccole aree private pertinenti a ville, come mostrano esempi, di attribuzione religiosa incerta, emersi sia da indagini datate che recenti in punti gravitanti sul fiume Tiel, in un caso sintomatici di una struttura abitativa verosimilmente appartenuta a un militare di alto grado <sup>38</sup>.

In seguito a un primo censimento dei dati immediatamente disponibili attraverso l'edito e poi con una prima scrematura dei dati archivistici, sono state qui raccolte, senza alcuna pretesa di esaustività, informazioni sulle sepolture tardoantiche di Aquileia, disciplinate, in base a quanto da esse restituito, in più categorie:

- 1. Tituli cristiani di cui sia nota la provenienza e forniti di dati aggiuntivi;
- Tombe cristiane senza segnalazione di lapidi ma con corredo rinvenute nel circuito di basili-
- 3. Tombe cristiane senza segnalazione di lapidi ma con corredo da località non precisate:
- Tombe di ambito religioso non precisabile.
- 5. Tombe a incinerazione.

Si procederà di seguito al loro esame, aggiungendo nella discussione i manufatti adespoti caratterizzati da segni cristiani e i manufatti di cui, per talune caratteristiche o per alcuni valori peculiari loro attribuiti, sia nota la fruizione anche da parte di fideles.

Nuzzo 2008, pp. 213-214.

<sup>27</sup> Vergone 2007, pp. 34-36 e grafici correlati.

<sup>28</sup> BUORA 1979, col. 458; Recenti indagini 1998, col. 327. 29 Per un riassunto della questione, Cantino Wataghin 2008. Vergone 2007, pp. 35-36, grafico 3.

<sup>30</sup> 

VALE 1931, col. 28; osservazioni in Buora 2001, p. 51.

Inscr. Aq. 2894a-b: va rilevato che per le lacune che interessano il testo proprio nel punto del nome dell'imperatore, oltre a Massimino, non è stato escluso che tali interventi non siano attribuibili anche a un imperatore al potere verso la fine del III o nel IV secolo. nel punto di incidenza tra la via Annia e il canale Zumello è stato nel 1936 rinvenuto l'elmo "ad arco" conservato al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, su cui da ultimo GAGETTI 2013, pp. 45-46. Inscr. Aq. 2892-2892a, 2894a-b; per la ripresa d'uso delle aree sepolcrali dopo il riatto di Massimino, Tiussi 1999; va rilevato che

Giovannini 2010a, coll. 171-177

Inscr. Aq. 2893 a-b; Lettich 2003, pp. 75-77, nn. 81-82.

GIOVANNINI 2000, p. 121; su tale classe si rimanda all'articolo di Michel Feugère in questo stesso numero della rivista; per la lastra funeraria, Iscr. Aq. 2858.

Gregorutti 1885, p. 259; sullo studioso, Bertacchi 1993, pp. 190-194. Buora 2001, pp. 57-61.

# 1. Tituli cristiani di cui sia nota la provenienza e forniti di dati aggiuntivi

Nell'esame su iscrizioni cristiane con notizie sul sito di reperimento, l'attenzione viene in primis data a quelle che risultano dotate di dati sulle sepolture di pertinenza, prescindendo dal fatto se i documenti iscritti siano tuttora presenti nei patrimoni museali o se ne debba lamentare la dispersione.

Beligna

È la località funeraria (connotata anche dalla cospicua presenza di attestazioni cultuali <sup>39</sup>) più a lungo utilizzata di Aquileia, posta nel suburbio meridionale a gravitare su entrambi i cigli del prolungamento verso sud del cardine massimo, e usata senza cesure per lo meno dall'età tardorepubblicana/protoaugustea alla tardoantica se non oltre 40. Nel suo tessuto, nei pressi del punto detto Alto di Beligna (zona che, prima di opere di spianamento artificiale, era sopraelevata di circa 2 metri rispetto alla piana circostante), si inserisce a partire dall'età costantiniana il più ampio sepolcreto cristiano della città, in fasce di terreno perpendicolari alla strada, su entrambi i cigli e oltre i recinti pagani, per un'estensione di varie centinaia di metri 41. Posto ciò, sarebbe lecito supporre la presenza di una memoria cimiteriale 42. L'altro polo di aggregazione di sepolture cristiane è dato dalla basilica detta del fondo Tullio, ubicata a circa due chilometri dal lato meridionale della cinta urbica tarda e a poco più di 1,5 chilometri a nord dell'Alto di Beligna, sul ciglio occidentale della direttrice: la sua costruzione, a seconda delle correnti di pensiero, è posta tra la fine del IV e gli inizi del V oppure nei decenni centrali del V secolo 43.

Rientrano nei parametri della ricerca i seguenti documenti:

titulus di Amantius vescovo e di Ambrosius diacono, che in base alle datazioni interne sono morti rispettivamente nel 398 o 413 il primo e nel 423 il secondo 44; stando a quanto riferito da padre Angelo Maria Cortenovis 45, la tomba in sarcofago fu trovata alla Beligna nel 1771. Altre indicazioni d'archivio così riferiscono: «un'arca grande di pietra... dal cimitero cristiano della Beligna cavata. Nulla ha in sé di pregiato. Ma una pietra che era dentro alla medesima e stava sotto il capo del cadavere ivi sepolto, aveva la seguente iscrizione che fu rotta sul portarsi dal contadino a Gorizia per essere ve(n)duta a un scultore, ma fu copiata esattamente dal sig. Don Giacomo Uliani, ora Pievano di Cervignano, che si trovò presente»; e ancora: «Vi erano nella polve di questa arca alcune stellette d'oro che indicavano l'abito prefisso con cui era vestito il Vescovo ivi sepolto» <sup>46</sup>. La mancanza di dati più circostanziati non consente di ricostruire le dinamiche per cui la lastra iscritta venne trovata all'interno del sarcofago sotto alla testa del defunto, ovvero se si sia in presenza di una riutilizzazione dell'iscrizione come "cuscino" funebre di un terzo soggetto. In quanto alle «stellette d'oro", ci si potrebbe trovare dinnanzi, se realmente pertinenti a un personaggio ecclesiastico di rango, a una testimonianza materiale di quel processo che tra V e VI secolo avrebbe portato la Chiesa a sentire sempre più marcatamente il bisogno di diversificare attraverso abbigliamento e apparati i membri dell'*ordo* ecclesiasticus dai laici <sup>47</sup> e, di conseguenza a una inhumation habillée;

- titulus di Maximus, rinvenuto nel 1796 con «altre due pietre che servono di laterali al sepolcro», con inciso rispettivamente monogramma cristologico e monogramma cristologico con lettere apocalittiche; l'annotazione fatta dal Cortenovis lascia intendere la scoperta di una tomba dalla strutturazione esterna articolata <sup>48</sup>;
- titulus di Proclina, ritrovato nel 1898 in connessione con una tomba a cassa in laterizi, corredo dato da recipiente vitreo <sup>49</sup>. I dati in questione, pubblicati sempre in maniera concisa, ricevono nuova luce dalla lettura del fascicolo relativo al 1889 degli Jahresberichte des K. K. Staatsmuseum in Aquileja, conservati negli Archivi del Museo di Aquileia, redatti da Enrico Maionica, suo direttore dal 1882 al 1914 <sup>50</sup> (fig. 1). L'annotazione, infatti, riporta: «... gefunden in der Nahe des Brunnens rechts auf

Buora 1979, col. 456.

Buora 1979, coll. 448-459; *Recenti indagini* 1998, coll. 205-212; Grande 2001, pp. 35-36; Buora 2004a, p. 397. Buora 1979, coll. 456-458; *Recenti indagini* 1998, col. 327; Grande 2001, pp. 35-36.

Buora 1979, col. 459. Va rilevato che nell'area funeraria cristiana all'Alto di Beligna viene innalzato nei decenni finali del V secolo il monastero maschile, rifondato nell'anno 811 dal patriarca Massenzio come abbazia benedettina, Cantino Wataghin 2008, p. 347; IACUMIN, COSSAR 2011, pp. 63-67; per i ritrovamenti di iscrizioni e sarcofagi, Buora 1979, col. 450.

43 CANTINO WATAGHIN 2008, pp. 347-349; IACUMIN, COSSAR 2011, pp. 57-62.

44 *Inscr. Aq.* 2904; Cuscito 1974; Mazzoleni 1994, p. 210.

Sul Cortenovis si rimanda a Th. Mommsen, s.v. Angelus Maria Cortenovis, in CIL V, 1, p. 81, n. XXII; LANZI 1801; BUORA 2004b, pp. 264-265.

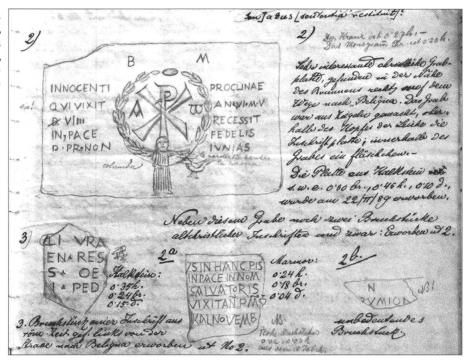
Inscr. Aq. 2004.

MARCONI 2013, pp. 77-78

Inscr. Aq. 3134; Vergone 2007, pp. 100-103, n. 17: entrambe le fonti riportano la citazione virgolettata, relativa a quanto scritto da Cortenovis.

Inscr. Aq. 3171; Vergone 2007, pp. 305-306, n. 145; Giovannini 2013a, p. 110, nt. 60. Sulla figura del Maionica, da ultimo Nuovo Liruti 2011, pp. 2016-2022 (S. Magnani).

Fig. 1. Jahresberichte des K. K. Staatsmuseum in Aquileja, 1889, dati autografi di Enrico Maionica sulla tomba di *Proclina*, Beligna, fondo Tullio (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio storico).



dem Wege nach Beligna. Das Grab war aus Ziegeln gemacht, ober halb des Kopfes der Leiche wie Inschriftplatte; innerhalb des Grabes ein fläschchen» (Lastra tombale cristiana molto interessante, rinvenuta presso la fontana a destra lungo la via verso Beligna. La tomba era costruita in mattoni, sopra la testa della salma la lastra iscritta; all'interno della tomba una bottiglietta) <sup>51</sup>.

La struttura venne ritrovata intatta, come mostra anche la menzione dello scheletro: si riferisce poi la posizione di giacitura (infissione nel terreno sul lato corto coincidente con la testa della salma) della lastra, di forma marcatamente rettangolare, che sarebbe caduta su se stessa, non fungendo così da «coperchio» alla stessa, come tramandato in letteratura <sup>52</sup>. L'indicazione del ciglio della strada pone la sepoltura a occidente della carrozzabile ora Strada provinciale 352: completa il quadro quanto scritto nel registro inventariale del 1889, con la specifica menzione del fondo Tullio; la lapide della bambina, morta battezzata a cinque anni, è indicativamente posta al pieno IV secolo <sup>53</sup>. Infine, dal prosieguo della relazione negli Archivi, si viene informati che «neben diesem

Grabe» vennero trovati frammenti di altre due iscrizioni, la prima delle quali pertinente alla sepoltura di un individuo di sesso maschile [depositu?]s in hanc pis[cinam] <sup>54</sup>.

Alto di Beligna, lavori di edilizia civile, anni Settanta del XX secolo

In scavi qui effettuati per il recupero di grandi quantitativi di sabbia, da utilizzare come materiale inerte per opere di sopraelevazione nella zona PEEP, cosiddette Paludi del Rosario, ovvero al di là della Natissa e oltre via Gramsci, venne sconvolto un nucleo funerario composto da «molto tombe ad inumazione, con i defunti deposti in anfore africane e molti frammenti di lastre tombali datate. La necropoli era posta in alto rispetto al terreno circostante, e seguiva la direzione Ovest-Est verso l'Abbazia [di San Martinol...oltre alla perdita di numerosi reperti, non fu possibile vedere se i morti fossero seppelliti con orientamento casuale, oppure rivolti tutti da un lato». Non vi fu modo di constatare la composizione e la consistenza di eventuali apparati di accompagnamento 55. Negli stessi momenti veniva recuperato dallo

Oui e in tutte le citazioni si è rispettata la grafia originale.

<sup>52</sup> VERGONE 2007, p. 305, n. 145.

MAIONICA 1893a, p. 113, n. 2; *Inscr. Aq.* 3171; Vergone 2007, pp. 305-306, n. 145.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> *Inscr. Aq.* 3187; sul documento e sull'interpretazione da dare al termine, Cuscitto 1971 (al momento della pubblicazione il frammento risultava privo di dati contestuali); MAZZOLENI 1982, p. 316; VERGONE 2007, pp. 117-119, n. 27.

<sup>55</sup> CHENDI 1991, p. 17.

sbancamento un centinaio di frustuli epigrafici di matrice cristiana: pur non essendo possibili correlazioni tra sepolture e frammenti iscritti, si è delineata qui la presenza di una consistente porzione cimiteriale, di cui, con prudenza, si è ipotizzata la connessione con l'ipotetica memoria di cui si è fatto cenno <sup>56</sup>. Tra i predetti documenti merita una citazione particolare la lastra di *Iobina*, ben conservata, con raffigurazione di un vaso biansato con ventre baccellato, forse simbolo e tramite di *refrigerium* <sup>57</sup>.

#### Basilica dei Santi Felice e Fortunato

Posta nel suburbio sud-orientale, verosimilmente innalzata agli inizi o alla metà del V secolo sulle macerie di una domus a sostituire una memoria o sacello, a sua volta eretta sul luogo del martirio dei due santi fuori dalle mura «ad fluvium qui civitati adiacet» 58, è descritta, benché già decaduta, nel resoconto della visita pastorale di Bartolomeo da Porcia nel 1570 come a tre navate con due file di otto colonne e pavimento musivo recante le iscrizioni dei donatori <sup>59</sup>, mentre relazioni conservate nell'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste "A. Hortis" ne raccontano la lenta e progressiva spoliazione <sup>60</sup>. È proprio nelle fasi di demolizione che da sotto il pavimento vengono tratti numerosi sarcofagi di marmo, da considerare oggi come perduti 61.

Per uno di essi, tuttavia, si dispone di notizie circostanziate:

sarcofago di Athenodora e Valentinianus, trovato il 6 gennaio del 1774 «nel pavimento», «ai piedi del coro, ove è comparso un prodigioso numero di sepolture, l'una all'altra sovrastante» 62. Il sarcofago, con fronte decorata dalle figure stanti di uomo e donna, con campo epigrafico sovrastato da monogramma cristologico, mostrò doppia sepoltura, con scheletri divisi da una sottile lastra di marmo; il corredo, attribuito alla deposizione maschile <sup>63</sup>,

era costituito da una «fiasca» di vetro, contenente quello che all'epoca si suppose essere sangue, versato dall'uomo quale martire 64. Le presunte reliquie, autenticate dai testimoni oculari, e il sarcofago vennero portati a Gorizia in casa del conte Giambattista Coronini e successivamente dispersi 65. Per le caratteristiche presentate il sarcofago, rientrante nel tipo Lanuvio III, 1, è stato assegnato al periodo 250-280, con successivo reimpiego non anteriore al V secolo, fatto attraverso l'aggiunta del monogramma cristologico nel timpano e dell'iscrizione in tabella sulla faccia principale <sup>66</sup>.

# Basilica di San Giovanni

Scavi fatti nel 1970 hanno rilevato l'origine paleocristiana dell'edifico religioso, la cui prima menzione nota risale al 1211, definitivamente abbattuto nel 1852 <sup>67</sup>: nell'area del portico vennero trovate tombe «per lo più in muratura di mattoni, oppure in muratura mista di pietre e mattoni, con copertura alla cappuccina su corsi di mattoni aggettanti, o con copertura piana costituita da bipedali romani; qualche sarcofago in pietra non ornato e qualche sepoltura entro anfora» <sup>68</sup>. L'inquadramento temporale si pone alla fine del IV-V secolo 69.

Sono risultate fornite di testimonianza epigrafica due inumazioni:

- tomba 7, in anfora, frammento di iscrizione figurata: [--- plus mi]nus LX et re/[qui]es(cit) VII kal(endas) o//[cto]bris die lun(ae) <sup>70</sup>; si tratterebbe del primo caso di correlazione certa tra lapide e tomba in anfora noto ad Aquileia;
- tomba 18, a cassa, con copertura data da lastrone lapideo non integro e sconnesso, con iscrizione musiva, campo con residui di motivo a girali e con cornice di tessere nere, rosse e di pasta vitrea giallognola: *Hic iace [t---]/Clariss[ima---]/quae vi[xit* an(nos)]XXIII [---]/ [id]us octo[bris---]/IIII[---]

IACUMIN 1994, p. 19.

IACUMIN 1994, p. 22, n. 23.

<sup>58</sup> Vidulli Torlo 2008, p. 354; Cantino Wataghin 2008, pp. 349-350; Cuscito 2009, pp. 135-139; Iacumin, Cossar 2011, pp. 151-155.

Giovannini 2006a, pp. 128-129; Vidulli Torlo 2008, p. 354.

VIDULLI TORLO 2008, p. 354, fig. 8; i resoconti sono dovuti per lo più a Salvatore Zanini (1751-1826), farmacista e medico «salariato dello Stato», come ricordato in Gregorutti 1877, p. XIV; Ĝiovannini 2007, pp. 247 e 250; sullo Zanini, da ultimo Nuovo Liruti 2011, pp. 3612-3614 (L. Rebaudo).

*Iscr. Aq.* 3233; Zandonati 1849, p. 229, n. CXIV; Kandler 1850, p. 234; Cuscito 2009, p. 137, fig. 58.

Il motivo dell'attribuzione all'uomo non appare perspicuo.

<sup>64</sup> Oltre alla bottiglia con il presunto sangue, si ritenne prova materiale del martirio affrontato per la fede il fatto che il teschio presentasse un foro, *Inscr. Aq.* 3133; riguardo al recipiente, si tratta di un fraitendimento che affonda le sue radici nelle prime esplorazioni di siti catacombali: i balsamari infissi nella calce erano, infatti, interpretati come "vasi di sangue", in cui si era, appunto, raccolto il sangue dei martiri, ad es. si veda Ghilardi 2013, p. 113.

Inscr. Aq. 3233; Kandler 1850, p. 234.
Da ultimi, Ciliberto 2006, p. 502; Porta 2008, pp. 501-502.
Cantino Wataghin 2008, p. 350; Cuscito 2009, pp. 129-135, Iacumin, Cossar 2011, pp. 79-83.

Вектассні 1974, р. 86; Виока 2004а, р. 394; Сиѕсіто 2009, рр. 132-133.

Cuscito 2009, p. 132.

Ibid. Sulle problematiche delle sepolture a enchytrismòs di ambito tardoantico si rimanda alle considerazioni di Caminneci 2012, pp. 259-264; Costantini 2013, pp. 669-672.

in[---], il cui inquadramento, anche sulla scorta della possibile data indizionale, andrebbe posto al pieno V secolo 71.

# Marignane

A fronte del predetto alto indice di frequenza di documenti epigrafici cristiani qui rinvenuti, solamente uno, ad oggi, risulterebbe accompagnato da note sul suo contesto originario:

titulus di Ortata, con raffigurazione di un'orante adulta e di un'orante bambina, nel cui testo la nonna dà disposizioni per essere sepolta con la nipotina; va rilevato, proprio per l'intenzione di creare un sepolcro bisomo, che l'iscrizione è stata trovata nel 1878 «presso... un sarcofago con entro due cadaveri» 72. Se dovesse non trattarsi di mera coincidenza data l'effettiva scarsità di dati, si avrebbe qui la correlazione tra lapide e sarcofago in pietra, forse non destinato a una collocazione fuori terra. L'epigrafe non è stata ritrovata isolata: stava «presso» la lapide di Abra, Maxentia e Maximina e, a sua volta, «assieme» ad essa venne in luce l'iscrizione di Petronia 73. Resta da vedere se il mancato ritrovamento delle strutture tombali (date da tre sepolture verosimilmente contigue), sia da imputare al non avere effettuato scavi nel terreno, posto il silenzio in merito da parte di Carlo Gregorutti, estensore della nota, oppure al loro essere realmente in giacitura secondaria.

# Monastero, "braida della pila"

Nei registri museali della gestione asburgica si ritrova, nell'anno 1889, la registrazione di una serie di iscrizioni cristiane unite dalla comune provenienza dalla località di Monastero 74. Come per la lapide di Proclina alla Beligna, anche in questo caso il recupero di dati d'epoca consente di inserire tale ritrovamento, già brevemente segnalato per l'addietro, talvolta con qualche imprecisione nella puntuale localizzazione <sup>75</sup>, in un quadro articolato: il punto di partenza è dato dal titulus di Mascolianus, che nell'edito è rapportato a una tomba in mattoni scorrettamente posta alla Beligna <sup>76</sup> e in seguito ricollocata nell'effettiva località di reperimento 77. L'esame del fascicolo relativo al 1889 degli Jahresberichte des K. K. Staatsmuseum in Aquileja e, soprattutto, delle piante redatte redatte da Giacomo Pozzar, assistente del Maionica, <sup>78</sup> ha consentito la ricostruzione di un vero e proprio nucleo cimiteriale unitario, in cui un insieme di lapidi può essere correlato a strutture tombali e (in un caso) ai corredi <sup>79</sup>, il primo ad Aquileia: esso non è il risultato di un ritrovamento casuale bensì di un'indagine estensiva condotta in un'area che non aveva in precedenza restituito testimonianze di tale genere.

L'insieme è stato scavato tra il 1887 e il 1889: il ritrovamento si inserisce in un contesto complesso, posto in località Monastero, nella porzione detta "braida della pila", in antiquo gravitante sulla sponda orientale del Natiso cum Turro e nel tessuto dell'epoca compresa tra la Roggia della Pila a ovest e la Roggia del Molino a est, parte dei possedimenti terrieri della famiglia baronale dei Ritter von Záhony. Se in lavori occasionali per l'impianto di un nuovo vigneto, l'amministrazione Ritter rinvenne qui nel novembre del 1889 il rilievo di Mitra tauroctono 80, tra il 1887 e il 1889 il Maionica ebbe modo di rilevare una situazione interessante. Vennero, infatti, trovati almeno due edifici abitativi di rango, noti negli studi anche con la generica definizione di «complesso residenziale di Villa Raspa» 81, con piante strutturate in ambienti, anche di dimensioni cospicue, con pavimenti musivi, in cocciopesto, in cubetti di cotto, porticati e strutture per la fornitura d'acqua quali fontane e pozzi, inquadrabili nei primi due secoli dell'epoca imperiale 82 (fig. 2). Sarebbero, poi, seguite altre fasi edilizie e momenti di abbandono, infine, secondo moduli ampiamente riscontrati e ben rilevati anche ad Aquileia, di occupazione a scopo sepolcrale 83. La situazione risulta coerente con la sequenza rilevata nel 1991 oltre la Roggia del Molino, in cui altre strutture abitative,

Bertacchi 1974, pp. 87-88, fig. 3; Mazzoleni 1994, pp. 198-199 e 212; Cuscito 2009, pp. 132-133: al lastrone con iscrizione musiva si era sovrapposta un'altra tomba, di cui rimanevano solo tracce, cosa che avrebbe privato l'iscrizione stessa del suo valore di parte costitutiva del pavimento; sugli aspetti formali delle tombe con tali iscrizioni, Ghalia 2008, p. 328.

Vergone 2007, pp. 315-317, n. 151; citazione virgolettata tratta da Gregorutti 1879-1880, pp. 246-247, n. 93; probabile indicazione di un sepolcro bisomo in Inscr. Aq. 2984; Lettich 2003, pp. 279-280, n. 391 (titulus di Aurelia Isevera con raccomandazione allo

Accensionsjournal 1889, nn. 310-326; GIOVANNINI 2006a, pp. 181-182.

Buora 1979, col. 458; Grande 2001, p. 38; Buora 2004a, p. 394, citazione ma senza alcun riferimento a Mascolianus.

GIOVANNINI 2005, p. 524, n. 45; GIOVANNINI 2006a, p. 182, nt. 247; VERGONE 2007, p. 172, n. 60.

Sulla figura di Giacomo Pozzar, Milocco 1996; Giovannini 2006a, p. 188, nt. 267.

Primo cenno in Giovannini 2013a, pp. 105-106.

MAIONICA 1893b, pp. 29-30 (= BUORA 2000, pp. 73-74); BERTACCHI 2003, p. 45, tav. 19, n. 213; GIOVANNINI 2006a, pp. 181-183; GIOVANNINI 2013a, p. 105

Moenibus et portu 2009, pianta, n. 21; Ghedini, Novello 2009, fig. 1, n. 15. Maselli Scotti 1993, p. 283; Bertacchi 2003, tav. 20.

Si rimanda alla villa delle Marignane, su cui infra.

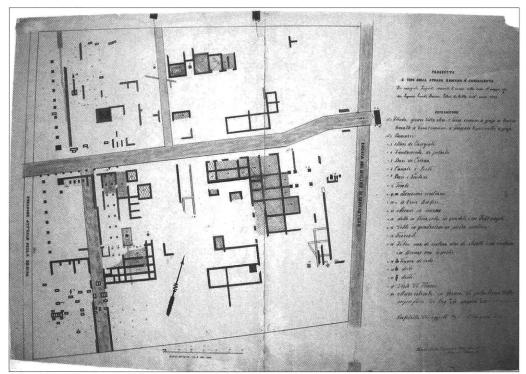


Fig. 2. La pianta dei ritrovamenti a Monastero, "braida della Pila", 1889, disegnata da Giacomo Pozzar (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio storico).

in uso tra I e II secolo, risultano abbandonate nella seconda metà del IV e riusate quale sedi necropolari nel corso del secolo successivo <sup>84</sup>.

Le tombe rinvenute dal Maionica appartenevano a due tipi. Il primo è dato dalla cassa di laterizi, posti a rivestire la fossa terragna: esso si disloca nel settore sud-occidentale dell'area indagata <sup>85</sup>; il secondo è quello in anfora: compare sia nel settore sud-occidentale, con i contenitori posti attorno alle casse, posizione che sembra designare la sua sub-contemporaneità o forse meglio la recenziorità rispetto a queste <sup>86</sup>, sia nell'estremo settore nord-occidentale del complesso <sup>87</sup>.

L'attenzione viene qui rivolta particolarmente al nucleo a cassa <sup>88</sup>. È tra queste sepolture, infatti, che sulle piante redatte dal Pozzar compare la dicitura

«Iscrizioni cristiane»: mancano, tuttavia, indicazioni su dirette corrispondenze tra tombe e lapidi; va ancora tenuto conto del fatto che il numero delle lastre rinvenute è inferiore a quello delle sepolture rilevate. Accanto a una delle casse il disegno di un recipiente vitreo.

Una ventina di sepolture a cassa risulta volta in senso est-ovest, una dozzina è orientata nord-sud; esse compaiono sia isolate sia contigue a formare degli insiemi con lati lunghi che sembrano addirittura in comune: un gruppo è composto da due unità, uno da tre, uno da sei. Tale sistemazione suggerisce la presenza di persone legate da rapporti famigliari, come in effetti detto nel testo di due delle iscrizioni qui trovate, oppure decedute a breve distanza temporale le une dalle altre, forse in seguito a un evento

226-227.

MASELLI SCOTTI 1993, pp. 283-284, fig. 1; in GIOVANNINI 2013a, p. 106, alla luce di altre considerazioni sulle piante degli scavi 1887-1889 è apparso plausibile proporre che l'installazione del cimitero sulle strutture residenziali sia avvenuta nel IV e non nel III come precedentemente ipotizzato; in quanto alla continuità d'uso sepolcrale delle strutture messe in luce dal Maionica, sia pure sporadica oltre il V secolo, va rilevata la presenza, all'interno di un ambiente, della sepoltura della donna gota, morta tra il 525 e il 550, *Goti* 1994, pp. 183-184, III.14.

<sup>85</sup> Sul tipo si rimanda a Bolla 1990, p. 468, n. 4.

Sulle tombe in anfora ad Aquileia in complesso già residenziale si veda l'interessante recupero di dati compiuto da E. Braidotti in Rebaudo 2012, pp. 455-459.
 In Maselli Scotti 1993, p. 284 si propone una datazione dall'avanzato IV al VI secolo.

Il tipo a cassa registra ad Aquileia già nel tardo I secolo d.C. quelle che al momento presente risultano le prime attestazioni, in due inumazioni dai caratteri precoci trovate vicine lungo la via Annia nei decenni finali dell'Ottocento, Maselli Scotti, Giovannini 2007, pp. 230-248 (A. Giovannini); esso trova generale diffusione a partire dal II secolo per continuare in epoca tardoantica, Bolla 1990, p. 468; si veda però il caso della necropoli di Pleba di Casteggio nel pavese, dove la tomba "a cassa" non giunge nella seconda fase di utilizzazione del sito, datata dal quarto decennio del III sino alla fine del IV secolo, Bolla 2011a, p. 39. Proprio per tale durata va valutata la scarsa possibilità di giungere alla definizione di inquadramenti temporali basati esclusivamente su tipo e orientamento laddove manchino dati di cronologia relativa e assoluta forniti da stratigrafia e accompagnamenti corredali, Recenti indagini 1998, coll.

particolare. Ancora, almeno quattro casse mostrano dimensioni minori rispetto alle altre: ciò troverebbe rispondenza nella lastra che, come si vedrà, ricorda un bimbo morto a poco più di tre anni di età 89. Non vi è alcuna menzione nella relazione del Maionica in merito alle coperture delle tombe; la riproduzione grafica del Pozzar mostra però, a meno che non si tratti del fondo, quelle che sembrerebbero coperture piane: negli studi per il tipo sono attestate numerose varianti, quale la lastra lapidea unica, tegole disposte in piano, con o senza coppi nei punti di giuntura, oppure alla cappuccina 90. Il laterizio con iscrizione di cui si dirà tra poco avrebbe potuto trovare collocazione in entrambi i tipi, oppure essere infisso nel terreno in corrispondenza di uno dei lati corti, presso la testa o i piedi del defunto. Non sono, infine, citati per le tombe qui trovate elementi di corredo, con una sola eccezione, data dalla segnalazione, nelle piante del Pozzar, di un recipiente vitreo in corrispondenza di una sepoltura a cassa posta est-ovest. Il disegno consente di riconoscervi un'ampolla con collo cilindrico e corpo troncoconico, forse di produzione orientale e databile al IV secolo 91.

Riunendo i tituli qui rinvenuti, si forma un insieme così composto:

Mascolianus, morto a 40 anni e 6 mesi, con monogramma cristologico tra due colombe su ramo (fig. 3) 92; nella relazione del 1889 il commento del Maionica sull'iscrizione «Die Platte stand an der einen Seite eines aus Ziegelsteinen gemachten Grabes, dessen unterste Lage aus einer Anzahl schöner Architecturbruchstücke aus der besten röm. Zeit gebildet war» (La lastra era collocata infissa verticalmente su un lato della tomba, costruita in mattoni e con fondo fatto con vari frammenti architettonici del miglior periodo romano), chiarisce la posizione in cui la lastra è stata trovata, la stessa della lastra di *Proclina* alla Beligna. Se i disegni del Pozzar mostrano strutture tombali accurate, si sa che per quella di *Mascolianus* vennero riutilizzati, per comporre il piano di deposizione, dei frammenti architettonici di ottima fattura <sup>93</sup>,

- verosimilmente provenienti da uno spoglio delle strutture abitative;
- Didas, morto a 60 anni, con raffigurazione di personaggio maschile non in atteggiamento di oran-
- Sura e Vitalio, coppia coniugale sepolta dai figli, con raffigurazione di donna in atteggiamento di orante 95;
- Caricus, morto a 60 anni, con raffigurazione di orante e due colombe <sup>96</sup>;
- *Iovinus*, argentarius, con raffigurazione di orante
- Vince<n>tius, con monogramma cristologico e raffigurazione di personaggio maschile che regge un'anfora e martello, sembrando sul punto di romperla (fig. 5) 98;
- *Pisit*[---], morto a 3 anni e 5 mesi, con monogramma cristologico e raffigurazione di orante <sup>99</sup>;
- Sestila, lastra lacunosa 100;
- Ursus e Ursicinus, ricordati dalla moglie e madre Aurelia Nigela 101;
- [---]liae/[---]agiae, frammento;
- ignoto, frammento;
- ignoto, frammento;
- ignoto, frammento;
- frammento con croce monogrammatica e lettere apocalittiche.
- frammento di laterizio sul quale erano stati tracciati un monogramma cristologico e una scritta di cui rimaneva una parte, data dalle parole OC LOCO, risarcibili nell'espressione [in h]oc loco: anche se non si specifica se essi siano stati tracciati dopo o prima la cottura, a mano libera oppure mediante stampo (cosa che avrebbe potuto ad esempio chiarire la presenza di una produzione specializzata, più economica rispetto alla lastra lapidea), il fatto stesso di avere tale iscrizione su un mattone o tegola lascerebbe intendere un suo uso come segnacolo.

Pochi i dati a disposizione per poter pervenire a datazioni circoscritte 102: tenendo conto che i dati cronologici desumibili dalle iscrizioni segnano il termi-

Bolla 1990, pp. 468-469, nn. 4-5; Bolla 2011b, p. 107, fig. 1. 90

<sup>91</sup> Mandruzzato, Marcante 2007, p. 27, nt. 9, e p. 104, n. 294, già ritenuta di III secolo in Calvi 1968, p. 131, n. 262c, su cui Ma-SELLI SCOTTI 1993, p. 284.

Trovata nel dicembre del 1888, Maionica 1893a, p. 115, n. 23; Inscr. Aq. 3126; Vergone 2007, pp. 172-173, n. 60.

Si modifica e si arricchisce qui quanto detto in Giovannini 2013a, pp. 105-106.

Trovata nel febbraio del 1887, MAIONICA 1893a, p. 115, n. 20; *Inscr. Aq.* 3022; Vergone 2007, pp. 149-150, n. 45. Trovata nel febbraio del 1887, MAIONICA 1893a, p. 115, n. 22; *Inscr. Aq.* 3027; Vergone 2007, pp. 303-304, n. 144. Trovata nel dicembre del 1888, MAIONICA 1893a, p. 115, n. 19; *Inscr. Aq.* 3006; Vergone 2007, pp. 225-226, n. 96.

<sup>96</sup> 

Trovata nel dicembre del 1888, MAIONICA 1893a, p. 116, n. 25; Inscr. Aq. 2930.

Trovata nel dicembre del 1888, Maionica 1893a, p. 115, n. 21; *Inscr. Aq.* 2934; Vergone 2007, pp. 248-250, n. 112. Trovata nel dicembre del 1888, Maionica 1893a, p. 116, n. 26; *Inscr. Aq.* 3163; Vergone 2007, p. 242, n. 106.

Trovata nel dicembre del 1888, MAIONICA 1893a, p. 116, n. 27 Trovata nel dicembre del 1888, Maionica 1893a, p. 115, n. 94; Inscr. Aq. 2986; Vergone 2007, pp. 183-185, n. 68; Cuscito 2009, p. 212; Mazzoleni 2013, p. 133.

Per lo status quaestionis, Vergone 2007, pp. 28-32.

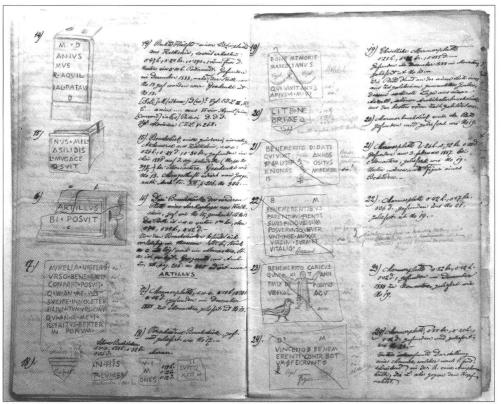


Fig. 3. Jahresberichte des K. K. Staatsmuseum in Aquileja, 1889, dati autografi di Enrico Maionica sulla tomba di Mascolianus e altre, Monastero, "braida della Pila" (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio storico).

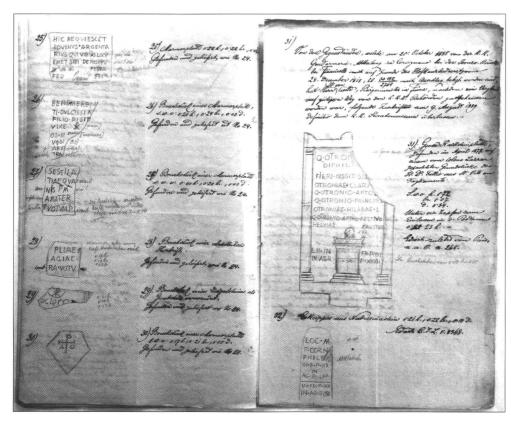


Fig. 4. Jahresberichte des K. K. Staatsmuseum in Aquileja, 1889, dati autografi di Enrico Maionica sulla tomba di Iovinus, Monastero, "braida della Pila" (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio storico).



Fig. 5. Disegno fatto da Joseph Wilpert della raffigurazione posta sulla lastra di Vincentius, Monastero, "braida della Pila" (da Wilpert 1894).

nus post quem per il riuso del sito a scopo funerario, per gli studi la lastra posta da Aurelia Nigela, in base ad alcune caratteristiche mostrate, non sarebbe anteriore al IV secolo, quella che ricorda Sura e Vitalio andrebbe posta alla seconda metà del IV 103, mentre le lapidi di Caricus e Didas, legate da un rapporto di sub-contemporaneità, apparterrebbero anche alla stessa officina lapidaria <sup>104</sup>. Da rilevare la presenza di due tituli che ricordano due persone (il marito premorto e il figlioletto di Aurelia Nigela; i coniugi Sura e Vitalio), indicativi di sepolture contigue, effettivamente rilevate, e che mostrano l'acquisto di spazi

definiti per ricomporre la cerchia famigliare. Esaminando, sia pure brevemente, il formulario delle iscrizioni, colpisce allora la frase qui vibus locum emet sibi presente sulla lastra di Iovinus 105. Ciò sarebbe indizio dell'ordinata predisposizione in unità tombali da vendere in quest'area funeraria che, come si è visto, è ricavata in un sito già sottoposto ad altra utilizzazione, è ubicata a poca distanza dal porto e non sembra gravitare attorno a un edificio sacro (la basilica di Monastero, infatti, oltre a essere posta circa 400 metri a nord, risulterebbe edificata nella prima metà del V secolo d.C. 106), o per lo meno su un edificio sacro noto, non escludendo a priori la possibilità che tale nucleo cimiteriale possa essere un elemento indiziario per l'esistenza di una memoria 107. Il cimitero, creato per sfruttare porzioni territoriali che non si intendeva più utilizzare come per l'addietro 108, avrebbe potuto così rispondere a esigenze di quanti abitavano o lavoravano nel quadrante orientale: pensando alla vicinanza degli apparati portuali va ricordato come, riguardo al significato da dare al motivo sulla lastra di Vince<n>tius, non sia stata dal dibattito esclusa un'interpretazione realistica, che vede nell'uomo un vignaiolo oppure uno scaricatore legato proprio al porto 109.

Passando così alle posizioni all'interno della società delle persone qui inumate, solo una lapide cita il mestiere, *Iovinus* detto argentarius, termine che si presta a due diverse interpretazioni in mancanza di diciture specifiche: la prima, la più rilevante dal punto di vista sociale e accreditata nelle interpretazioni dei tituli catacombali 110, è di cambiavalute, attività che ben si sarebbe prestata a una persona che per la propria tomba scelse una dislocazione gravitante sul porto e che si inserisce, inoltre, nella questione della ricchezza ricavata dal proprio lavoro come mezzo per dare sollievo ai disagi materiali dei fratelli in Cristo 111. La seconda accezione, non presente negli autori anteriori al IV secolo d.C. 112, indica l'argentiere, il venditore di argenterie, con implicazioni sia in ambito civile che in quello religioso <sup>113</sup>. Informazioni

<sup>103</sup> Rispettivamente Vergone 2007, p. 185 (osservazione di Forlati Tamaro 1973-1974, p. 283) e p. 304 (osservazione di Bisconti 1987, p. 299).

104 VERGONE 2007, pp. 225-226.

<sup>105</sup> L'acquisto del locus sepulturae da vivi si trova, ad esempio, anche in Inscr. Aq. 2978 (p.c. 397/6), Inscr. Aq. 3034 (Beligna), l'uso

del verbo *emere* si riscontra in *Iscr. Aq.* 3042 (Beligna) e *Inscr. Aq.* 3196 (località non nota).

CANTINO WATAGHIN 2008, pp. 346-347; Cuscitro 2009, pp. 145-148.

Torse di carattere esaugurale? Si è infatti molto vicini al punto di ritrovamento del rilievo mitraico per la cui collocazione originale si è di recente pensato a un ambiente degli apparati del porto, Giovannini 2013a, p. 106. Va poi ricordata la trichora, databile al V secolo, ritrovata sulla sponda occidentale del porto, in fase di appoggio ai ruderi dei magazzini, Brusin, Zovatto 1957, pp. 365-368.

Per Aquileia, si rimanda alle osservazioni in Buora 2004a, p. 394. Sotinel 2005, p. 97, n. 124; sulla questione si rimanda a Vergone 2007, pp. 249-250.

BISCONTI 2000, pp. 113 e 240-241, XVIIc1.1.

<sup>111</sup> 

<sup>112</sup> 

Calabi Limentani 1958, pp. 619-621; Ciardiello 2012, p. 518. *Ibid.*; *argentarius* è anche in *Inscr.Aq.* 701; Sena Chiesa 2013, pp. 163-164. Tale lavoro richiama le osservazioni fatte sul vasellame da mensa rinvenuto ad Aquileia, documentato specie nei servizi degli alti gradi militari, prodotto verosimilmente da officinae al servizio dei comandi presenti in città, come la coppetta in argento dorato niellato rinvenuta nei fondi Cossar a poca distanza dal mosaico detto "del Buon Pastore dall'abito singolare", su cui *Costantino e Teodoro* 2013, p. 276, n. 139 (A. Giovannini); sul valore dell'argenteria in campo religioso si veda Assorati 2010, p. 109.

possono essere desunte da particolari dell'abbigliamento: Didas e Caricus indossano la clamide, simbolo distintivo ed elitario passato dal mondo militare agli ambiti civili di rilievo 114, arricchita da decorazioni applicate con crux gammata e chiusa da una fibula a croce 115; mentre Caricus è colto in atteggiamento di orante, Didas tiene il braccio destro piegato all'altezza del petto con la mano aperta e l'altro nascosto sotto l'indumento, gestualità ritenuta probabile allusione alla professione di filosofo, o forse per meglio dire di insegnante di filosofia 116, da lui esercitata in vita 117

Più in generale, per valutare valenze sociali o economiche del gruppo qui sepolto, potrebbero essere tenuti presenti elementi forniti dalla stessa scelta del tipo di sepoltura: la cassa in laterizi, infatti, è struttura la cui realizzazione richiedeva un certo impegno e tempo (con indizio della presenza di maestranze specializzate 118), risultato di quello che negli studi è stato definito come «enorme spreco di mattoni», segno della disponibilità a comprare il materiale, in zona o da località contermini, con spese non solo di acquisto ma anche di trasporto 119.

#### 2. Tombe cristiane con corredo nel circuito di basiliche

Si procede ora a considerare le sepolture trovate nello stretto circuito degli edifici basilicali, prive di elementi epigrafici ma di cui siano stati registrati le tipologie e i manufatti ritrovati al loro interno.

Complesso post-teodoriano, ritrovamenti 1745

Come primo passo andrebbe rivisto il ritrovamento, avvenuto nella primavera del 1745, segnalato e descritto dal canonico Giandomenico Bertoli 120, di tre sarcofagi lapidei romani sotto il pavimento della cappella dei Ss. Ilario e Taziano, posta a sinistra

dell'altare maggiore a ridosso di quella che si sarebbe in seguito rivelata essere la zona presbiteriale della basilica cosiddetta post-teodoriana o postattilana settentrionale: in più sedi, infatti, è detto che in uno di essi si trovarono frammenti di reliquiario eburneo e monete di IV secolo, con conseguente assegnazione degli stessi a questo momento 121. Scorrendo quanto detto dalla fonte prima, ossia lo scritto pubblicato dal Bertoli nella Raccolta d'opuscoli di padre Angelo Calogerà 122, si rileva che si trattava del sarcofago già appartenuto a *Hermophilus vern(a) disp(ensator)* 123 e che quanto evidenziato al suo interno, di importanza assai rilevante e sintomatico di un'inumazione di un certo rango, appartiene ad un ambito cronologicamente più tardo, in cui le tre «Medaglie di Rame del terzo ordine, appartenenti ai tre figli di Costantino il Grande, Costanzo, Costantino e Costante» 124 risultano oggetti immessi nell'insieme di accompagnamento senza valenze cronologicamente discriminanti. Con una breve digressione, necessaria a inquadrare correttamente le tre monete di IV secolo, si può annotare il rinvenimento dei seguenti manufatti: «quaranta e più frammenti di tavolette sottili d'avorio, grandi due dita qual più qual meno, con qualche lavoro incisovi sopra assai goffamente, cioè come in quella di cui ne darò poi il disegno 125. Egli sembra, che queste tavolette abbiano servito a coprire ed ornare quella cassetta, mentre vi si trovò anche una piccola serratura di rame... Sopra una di queste tavolette spezzate sta scritto SCARAMNTIA 126... Tra detti frammenti uno se ne trovò maggiore degli altri, e assai più degli altri pregevole e degno di osservazione. Questo è un frammento di Dittico... vi si scorge una figura... tonacata e palliata... in cui ravviso la figura del Salvatore in atto di risuscitar Lazzero... eranvi due urnette vuote di argilla cotta, lunghe due dita... e sopra vedesi impressa una Croce... tre sigilli tondi di pasta o cera bianca, grandi come un

<sup>114</sup> GAGETTI 2013, p. 44.

Sulla crux gammata, Felle, 2000, p. 158; sul valore della fibula, Gagetti 2013, pp. 42-43.

Sull'importanza dell'educazione classica in ambito cristiano e sulla conseguente presenza tra i *fideles* di insegnanti di filosofia, BISCONTI 2000, pp. 112-113.

VERGONE 2007, p. 150.

Sulle specializzazioni interne alla classe dei lavoratori in campo sepolcrale, sia pure di ambito catacombale, MAZZOLENI 2000, p.

Bolla 2011b, p. 113.

Bertoli 1745; va considerata un refuso la data 1735 posta in calce allo scritto, concepito in forma di lettera indirizzata a Lodovico Antonio Muratori: il titolo dello scritto riporta infatti la dicitura «...scoperti nell'anno presente» e, soprattutto, tale è l'anno sulle lettere inviate e ricevute dai corripondenti, presenti nell'Epistolario bertoliano, VALE 1946, p. 90; il ritrovamento è descritto nel secondo tomo de Le Antichità d'Aquileja, qui citato nell'edizione a stampa anastatica promossa nel 2002 dal Gruppo Archeologico Aquileiese, BERTOLI 2002, cc. 68r-76r.

NIEMANN, SWOBODA 1906, p. 36, nt. 2, notizia ripresa in Cantino Wataghin 2004, p. 110, nt. 55. Bertoli 1745; Bertoli 2002, cc. 68r-76r.; la notizia è ribattuta in Donati 1753, pp. XXII-XXIII.

<sup>123</sup> *Inscr. Aq.* 700; per un esempio di reimpiego di un sarcofago si rimanda all'inumazione di bambino/bambina con crocetta gota scoperta nel 1776, Grande 2001, p. 58.

BERTOLI 2002, c. 76r.

Si tratta di motivi a cerchielli oculati di diversa grandezza disposti secondo schema organizzato: cerchiello di dimensioni maggiori al centro, attorniato da quattro cerchielli più piccoli, Berroli 2002, c. 69r, n. DCCCXLVIII.

126 Nesso MNT.

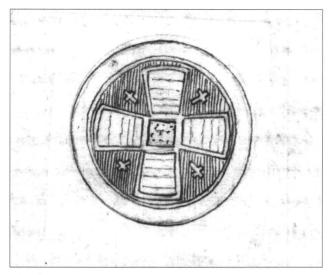


Fig. 6. G. Bertoli, Le Antichità d'Aquileja, tomo II, sarcofago già di Hermophilus, ritrovato nel 1745 sotto il pavimento della cappella dei Ss. Ilario e Taziano, uno dei «tre sigilli tondi di pasta o cera bianca, grandi come un ducato d'argento» (da Bertoli 2002).

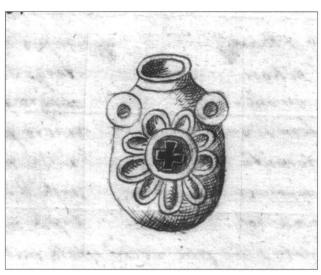


Fig. 7. G. Bertoli, Le Antichità d'Aquileja, tomo II, sarcofago già di Hermophilus, ritrovato nel 1745 sotto il pavimento della cappella dei Ss. Ilario e Taziano, una delle «due urnette vuote di argilla cotta, lunghe due dita» (da Bertoli 2002).

ducato d'argento... altre più piccole paste...» 127. È poi nel secondo tomo de Le Antichità d'Aquileja che il canonico aggiunge la succitata frase relativa alle monete. Dalla rilettura complessiva emerge il quadro di una sepoltura di rango - George Niemann avanzò nel 1906 l'ipotesi che tali tombe potessero essere quelle dei vescovi del tempo 128 – in cui spicca la presenza di oggetti che ricondurrebbero la cronologia dell'inumazione al VI-VII secolo. I tre «sigilli» più grandi, dal diametro di circa 3 centimetri <sup>129</sup> (fig. 6), sarebbero in realtà eulogie in terracotta riferibili a produzione siro-palestinese (i cosiddetti pilgrim tokens) 130: l'aspetto simile alla cera delle superfici sarebbe imputabile alle caratteristiche fisiche dell'ar-

gilla locale, specie se essa fosse stata mescolata con olio <sup>131</sup>. Anche le «due urnette» (fig. 7) riportano a una persona che aveva compiuto viaggi verso loca sancta o che aveva ricevuto manufatti da essi portati: così si desume dalla forma, dalla presenza di due piccole anse o fori pervi atti alla sospensione degli oggetti alla cintura, dal tipo di decorazione, elementi che riconducono come confronto alle pilgrim flasks destinate a contenere liquidi od olio <sup>132</sup>, i cui ornati comprendono i motivi qui presenti 133.

Riguardo poi al materiale in avorio, sarebbe questa la prima attestazione di manufatti eburnei di lusso di epoca tarda ad Aquileia: in mancanza della possibilità di verifiche autoptiche <sup>134</sup>, il riferimento, laddove

BERTOLI 1745, pp. 220-222 e 231-232.

NIEMANN, SWOBODA 1906, p. 36, nt. 2; CANTINO WATAGHIN 2004, p. 110, nt. 55.

Ringrazio Bruno Callegher, Università degli Studi di Trieste, per avermi fornito lo scioglimento in centimetri delle misure date

dal Bertoli riferendosi, come detto nel testo, a quelle del ducato argenteo dei suoi tempi.

Sulla classe, a mero titolo d'esempio, Eisen 1927, I, pp. 537-538, fig. 232 e tav. 132; Vikan 2010, pp. 31-33 con particolari riferimenti alla produzione gravitante sul santuario di San Simeone Stilita il Vecchio a Qal'at Sem'ān; *Byzanz* 2004, pp. 202 e 209, nn. 279-284 e 298-302: i tre dischetti più grandi citati dal Bertoli recavano «una Croce quadra con altre piccole Croci una per angolo della medesima...il Bambino Gesù nel Presepio...il Salvatore in mezzo a due figure guaste dal tempo»; i dischetti più piccoli recavano tutti «una Croce quadra», Bertoli 1745, pp. 231-232; Bertoli 2002, cc. 73r-73v; eulogia con decorazione data da croce a bracci uguali con negli spazi lettere in *Byzanz* 2004, p. 202, n. 283; sulla presenza ad Aquileia di pendenti in vetro azzurro con raffigurazioni di San Simeone Stilita il Vecchio, *Vetri Antichi* 2008, pp. 42 e 78, n. 151; Giovannini 2010b, p. 133; *Costantino e Teodoro* 2013, p. 289, n. 174 (A. Giovannini).

<sup>&</sup>lt;sup>131</sup> Vikan 2010, p. 32

ANDERSON 2004; VIKAN 2010, pp. 36-38, 63, figg. 22-25, 42; sul significato da dare ad esemplari in contesti funerari ancora An-DERSON 2004, p. 86.

<sup>133</sup> Anderson 2004, p. 84; le bottigliette vanno ad aggiungersi, come attestazioni della classe, oltre che al gruppo con San Menas (LOPREATO 1977), all'esemplare, decorato su un lato del ventre con Cristo e apostoli sul lago di Tiberiade e sull'altro da Croce tra anfore, trovato erratico a Terzo di Aquileia nel 1959, Guarducci 1974-1975.

<sup>&</sup>lt;sup>134</sup> Al momento i reperti sono da considerarsi dispersi.

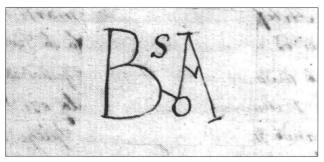


Fig. 8. G. Bertoli, Le Antichità d'Aquileja, tomo II, sarcofago già di Hermophilus, ritrovato nel 1745 sotto il pavimento della cappella dei Ss. Ilario e Taziano, il monogramma inciso sul frammento detto di dittico (da Bertoli 2002).

corretto, a due oggetti distinti, cassetta di legno rivestito e valva di dittico, forse tra loro collegati, oppure, forse più realisticamente, a una cassetta e al suo coperchio, richiamerebbe un atto donativo. Va rilevato che se un frammento attribuito alla cassetta recava inciso Scaramntia, il frammento detto di dittico recava sul rovescio un monogramma (fig. 8), di cui si può proporre lo scioglimento in Boatius o in Boati  $s(ignum)^{135}$ ; la scena correttamente letta dal Bertoli come la resurrezione di Lazzaro (qui con l'uomo, strettamente avvolto nel sudario chiuso da bende intrecciate, linea vincula 136, posto di profilo rispetto alla figura del Cristo) trova confronti nella produzione di manufatti eburnei di VI-VII secolo, con peculiari richiami ad Alessandria 137.

#### Complesso post-teodoriano, scavi 1893-1895

Nelle indagini condotte tra il 1893 e il 1895 viene registrato il ritrovamento di sepolture nell'area della basilica, del portico antistante e nell'atrio tra la basilica post-teodoriana meridionale e il battistero: sono segnalati sarcofagi in pietra, tombe a cassa di laterizi

e alla cappuccina; non si riscontrano elementi utili alla datazione, risultando le tombe prive di corredo <sup>138</sup>. Almeno una parte di esse, tuttavia, potrebbe essere ricondotta ad età tardoantica <sup>139</sup>.

#### Basilica di San Giovanni, scavi 1970

Nei già citati scavi condotti nel 1970, nel nartece, al suo interno e a nord e a sud di esso, oltre alle tombe fornite di documento epigrafico già segnalate si riscontrò la presenza di «tombe di vario tipo: per lo più in muratura di mattoni, oppure in muratura mista di pietra e mattoni, con copertura alla cappuccina su corsi di mattoni aggettanti, o con copertura piana costituita da bipedali romani; qualche sarcofago in pietra non ornato e qualche sepoltura entro anfora» <sup>140</sup>.

- tomba 8, tipo non specificato, ampolla vitrea con corpo troncoconico, IV secolo 141;
- tomba 9, tipo non specificato, tre monete in bronzo «di cui una di Onorio» 142;
- tomba 11, tipo non specificato, fondo di bicchiere vitreo troncoconico «con grappoli» 143, IV secolo 144

# Basilica di Santo Stefano, scavi 1940

Le indagini eseguite nel sito in cui si innalzava la struttura consacrata al protomartire, dalle connotazioni ancora sfuggenti <sup>145</sup> e forse destinata a costituire una risposta esaugurativa in relazione a presenze pre-cristiane 146 (in tale area del suburbio nordoccidentale sarebbe, ad esempio, sorto il santuario di Bona Dea 147), hanno rivelato la presenza di resti di strutture in parte attribuibili a tombe in cassa di laterizi, purtroppo manomesse in antiquo <sup>148</sup>. Le sepolture, inquadrate in momenti successivi al V secolo, vanno ad aggiungersi ai quattro tituli restituiti dal cimitero cristiano che qui si estendeva 149.

#### Basilica di Monastero, scavi 1965

Gli scavi del 1965, che hanno chiarito in maniera definitiva l'insistenza della già chiesa del monastero

Non si intende proporre in tale sede ipotesi o proposte in merito al nome che pare di poter desumere dalla composizione del monogramma, poste anche l'impossibilità di verifiche e le implicazioni politiche e sociali nella definizione di dittico, seppure appartenente alla categoria dei dittici privati, Cutler 2007, p. 146; ci si limita a osservare che un monogramma, tuttavia su quello che è il verso della valva e all'interno di un cartiglio, è attestato sulla valva della "consecratio", Cutler 2007, p. 145.

136 Il riferimento alle parole di TERTULL., De resurrectione carnis, 53, è in Bertoli 1745, pp. 223-224.

Patriarchi 2000, p. 123, VIII. 17 (S. Tavano). Niemann, Swoboda 1906, pp. 22-23 e 29; Buora, Pollak 2010, col. 379.

Cantino Wataghin 2004, pp. 109-110.

Вектассні 1974, р. 86.

<sup>141</sup> Ibid.; sul tipo di ampolla, Calvi 1968, p. 131, tav. 20, figg. 1-2; Mandruzzato, Marcante 2007, p. 27, n. 294; si veda infra. 142

<sup>143</sup> Ibid.

<sup>144</sup> Il riferimento a Calvi 1968, tav. 26, nn. 2-3, citato in Bertacchi 1974, p. 86 riconduce però al tipo senza decorazioni; sul tipo MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 29 e 101-102, nn. 264-270; Costantino e Teodoro 2013, p. 281, n. 153 (L. Mandruzzato). Cantino Wataghin 2008, p. 350

Cuscito 2009, p. 148; IACUMIN, Cossar 2011, pp. 111-115.

Fontana 2004, pp. 413-414. Brusin 1940, col. 46.

VERGONE 2007, p. 36.

benedettino di Santa Maria extra muros su una basilica paleocristiana 150, hanno rilevato la presenza di una sepoltura sotto i mosaici degli ambienti a nord del lato orientale dell'abside, non ascrivibili a un momento posteriore alla metà del V secolo <sup>151</sup>

tomba alla cappuccina con due bottiglie in vetro tipo Isings 92/104b=Calvi A $\alpha$ , IV secolo <sup>152</sup>.

# 3. Tombe cristiane con corredo da località non precisate

È questo il caso di quanto segnalato dal canonico Giandomenico Bertoli nel secondo volume de Le Antichità d'Aquileja <sup>153</sup>.

«...Lucerna antica d'argilla da me acquistata in Aquileja, e fu ritrovata per quanto mi fu detto in un Sepolcro». La lucerna, in base al disegno allegato (fig. 9), è integra e rientra nel tipo Atlante XA1a: reca sul disco croce monogrammatica non gemmata, sulla spalla sequenza di cerchi concentrici decorati a girandola alternati a quadrati a contorno liscio campiti da girandola <sup>154</sup>: la datazione si pone nella seconda metà del V secolo, posto che la presenza della croce monogrammatica su lucerne di produzione africana risulterebbe successiva all'arrivo dei Vandali 155, in accordo anche con l'inquadramento degli esemplari recanti sulle spalle i predetti motivi 156.



Fig. 9. G. Bertoli, Le Antichità d'Aquileja, tomo II, la «... Lucerna antica d'argilla da me acquistata in Aquileja, e fu ritrovata per quanto mi fu detto in un Sepolcro» (da Bertoli 2002).

# 4. Tombe di ambito religioso non precisabile

Vanno, infine, considerati e uniti i dati relativi a quelle sepolture databili al IV-V secolo e oltre che non hanno restituito alcun elemento che possa sembrare significativo per l'attribuzione del defunto ad ambito cristiano, fenomeno che appare comune alla maggioranza dei siti funerari del periodo: la semplicità e la scarsità dei corredi, oppure la loro mancanza, pur costituendo una ricorrente del periodo <sup>157</sup>, potrebbero riflettere costumi mutuati per influenza cristiana 158. Tali tombe hanno costituito sepolcreti a se stanti, appaiono isolate o in gruppo in una estrema fase di riutilizzazione di edifici abbandonati, oppure sono state ritrovate in aree necropolari in cui è attestata anche la presenza cristiana, fatto di cui l'esempio più noto è, come già detto, quello dato dalla località di Beligna.

Via Roma, civico 22, scavo 1989

Nel corso di lavori volti alla messa in posa di cavi telefonici, indagini preliminari misero in luce, a ridosso del marciapiede e delle fondazioni dell'ex albergo "Roma", i perimetri di due tombe a cassa di laterizi, con fondo anch'esso realizzato in tale tecnica. Gli scheletri degli inumati si rivelarono già danneggiati e sconvolti *in antiquo*; non furono messi in luce elementi corredali <sup>159</sup>. È probabile che si tratti di tombe di epoca tardoantica.

<sup>&</sup>lt;sup>150</sup> Per un riassunto, Cuscito 2009, pp. 145-148.

<sup>151</sup> Bertacchi 1974, p. 66; per le sepolture trovate nel portico e dentro la chiesa non vi sono dati utili a determinarne l'epoca, posta

anche la loro manomissione *in antiquo*, Bertacchi 1965, coll. 111-112.

Bertacchi 1974, p. 65; Mandruzzato, Marcante 2005, pp. 78-79, nn. 123-131; *Costantino e Teodoro* 2013, p. 279, n. 147 (L. Mandruzzato): la datazione specifica è legata al contesto di ritrovamento.

BERTOLI 2002, c. 1102r, n. DCCCLXVI.

Per il primo motivo, Barbera, Petriaggi 1993, p. 357, n. 4, tav. 11; Fabbri 2004, fig. 1, E8; il secondo motivo non sembra trovare un inquadramento preciso, affinità con Fabbri 20004, fig. 1, A6.

<sup>155</sup> TORTORELLA 1981, p. 123; *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 268-269, n. 128 (A. Giovannini).
156 BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 357, n. 4.

<sup>&</sup>lt;sup>157</sup> Gastaldo 1998, p. 15. SENA CHIESA 1990, p. 235.

Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Via Roma, ex casa Fonzari ora Biblioteca civica, scavo 1991

È stato ritrovato un vano facente parte di un complesso edilizio di cui non è stato possibile determinare l'estensione, con almeno tre fasi di utilizzazione: il secondo momento può essere posto alla fine del I-inizio del II secolo d.C. Nell'ambiente venne ricavata una cisterna, obliterata poi con materiali tra cui terra sigillata africana databile tra il 325 e il 450 d.C. In un momento successivo si inserisce una sepoltura a inumazione di adulto, che sfruttava parte del muro della cisterna per uno dei lati corti, mentre il lato est era dato da corsi di laterizi. Non è stata rilevata la presenza di corredo 160.

#### Via Roma, ex casa Sverzut

Sepoltura di infante entro anfora, senza elementi corredali, V-VI secolo d.C. <sup>161</sup>.

Monastero, area del campo sportivo di via Gemina, scavo 1989

In vista della messa in opera dei pali per l'illuminazione del campo sportivo, saggi di natura propedeutica rilevarono nel settore nord-occidentale una fossa, alla cui base era stato realizzato un piano di sostegno di laterizi, contenente una sepoltura ad inumazione entro recipiente anforaceo privato del collo e delle anse (fig. 10) <sup>162</sup>. La conformazione del ventre, tuttavia, ne renderebbe plausibile l'inquadramento nelle anfore cilindriche di grandi dimensioni di produzione africana, con datazione al V secolo d.C. <sup>163</sup>.

L'anfora è stata sottoposta a scavo stratigrafico *in situ*: al suo interno, oltre che alle ossa dell'inumato, si ritrovarono un «vasetto di vetro», che il disegno, sia pure schematicissimo, sembra ricondurre a un fondo di bicchiere Isings forma 106, due monete e tessere di mosaico. L'utilizzazione di un solo esemplare come contenitore delle spoglie suggerisce la sepoltura di un individuo deceduto in età infantile <sup>164</sup>: risulta deviante dalla norma nel rituale inumatorio la sistemazione dell'anfora in senso verticale <sup>165</sup>. Tale fatto induce a delle riflessioni: posto il fatto che ciò non sembrerebbe dovuto a necessità di spazio, è legittimo chiedersi se tale scelta non sia stata in qualche modo legata a sensazioni negative nei riguardi del defunto, suscitate ad esempio da malformazioni o da malattie, tali da far desiderare di "fissarlo" nell'oltretomba con posizioni non conformi alle costumanze.



Fig. 10. Aquileia, campo sportivo, scavo 1989: tomba ad inumazione in anfora posta verticalmente in fossetta con piano di appoggio in laterizi (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico).

Il prosieguo del saggio portò al ritrovamento nell'area ora occupata dalle gradinate di un pavimento in *opus spicatum*, di una canaletta fognaria e di basamenti di colonne in mattoni legati con malta: tali elementi restituirebbero l'originaria presenza di una struttura abitativa o legata ad ambiti commerciali. La presenza della sepoltura potrebbe essere indizio dell'ultima occupazione del sito: non si può però nemmeno escludere *a priori* l'ipotesi che essa

<sup>&</sup>lt;sup>160</sup> Maselli Scotti, Ventura 1991, col. 251; indicazioni non precise in Buora 2004a, p. 394 (sepoltura di casa ex Sverzut citata come di casa ex Fonzari, con non corretta menzione della tipologia tombale).

Buora 2004a, p. 394.
 Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: notizia finora inedita.

<sup>&</sup>lt;sup>163</sup> Si ringrazia la dott.ssa Elena Braidotti, Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia, per il parere cortesemente fornitomi, sulla base dell'immagine fotografica della sepoltura in fase di scavo.

Su ciò, da ultimo, Costantini 2013, p. 659.

Nella terza fase del sepolcreto di via Donota a Trieste è attestata la presenza nella tomba 13 di un'anfora infissa verticalmente, interpretata tuttavia come in associazione con la vicina anfora posta in orizzontale, che doveva in origine contenere l'inumazione infantile, *Sepolcreto* 1991, p. 25, nt. 6 (P. Ventura); sul "mantenere" il morto nella tomba si rimanda a nt. 253.

possa essere riferita alla presunta casa per il legame che si creava tra l'abitazione e la sepoltura di infanti <sup>166</sup>.

#### Colombara, rinvenimento 1883-1884

Come accennato, Carlo Gregorutti segnala il ritrovamento «in mezzo a questa vetusta necropoli», a ovest rispetto alla strada carrozzabile oggi Strada provinciale 8, di «parecchie arche di cotto che dal rozzo lavoro si manifestano evidentemente quale opera de' bassi tempi e forse longobarda. Un simile sarcofago si ebbe a rinvenire nel fondo Urbanetti ed altri tre nel fondo Prister posto a settentrione del fondo preindicato [ovvero di Matilde e Giuseppe Urbanetti]» 167. Dalla descrizione si evince che si trattava di tombe a cassa, fatte con laterizi tenuti insieme da malta e coperte da lastroni lapidei detti «colossali, informi»: uno di essi presentava un foro circolare chiuso da una sorta di tappo munito di manico in ferro, atto dunque a essere tolto e rimesso per il probabile espletamento di riti di offerta. Una di queste «arche» conteneva un'inumazione femminile habillée (per la presenza di filamenti di tessuto aureo) e un ricco corredo, sia personale – spilli di avorio e di ambra attorno alla testa, due anelli, orecchini con pendenti, perle, specchio e quello che viene detto «strigile» in argento –, sia rituale, costituito da patere e da quelle che vengono definite «bottiglie» di vetro. La descrizione di queste ultime suscita perplessità sull'inquadramento cronologico proposto dall'estensore della nota: esse, infatti, mostravano «collo lungo e fondo largo schiacciato», particolari che, pur nell'impossibilità di procedere a verifiche <sup>168</sup>, rimanderebbero piuttosto a recipienti da mensa inquadrabili nella seconda metà del I secolo d.C.-II secolo d.C. 169 o a balsamari databili dalla fine del I secolo d.C. a tutto il III 170.

Area a sud-ovest della via Giulia Augusta, scavi 1968

Le indagini, svolte preventivamente per la stesura del tracciato delle fognature moderne, hanno evidenziato situazioni complesse, date dalla sovrapposizione fra tre strutture civili e due di fortificazione: spicca il ritrovamento di una cisterna <sup>171</sup> e di un gruppo di inumazioni entro anfore segate longitudinalmente <sup>172</sup>. Rimane incerto l'inquadramento da dare a tale insieme: la presenza nella tomba 5 di una moneta di Giulia Semnia orienta il termine *post quem* delle sepolture più antiche. Si segnala qui la tomba 18, con due vaghi di collana in vetro, frammenti di un orecchino in bronzo del tipo a veretta, moneta non leggibile «del tardo Impero» <sup>173</sup>.

Villa delle Marignane, scavi 1914 e 1954-1955, sondaggio 1970

Sulle strutture abitative si è installata un'area cimiteriale con tombe in fosse terragne, in cassa di laterizi con copertura "alla cappuccina" o con lastre piane, in anfore <sup>174</sup>: queste ultime, pertinenti sia a infanti che a individui adulti, offrono, attraverso il censimento tipologico operato sulla documentazione fotografica, i limiti cronologici dell'utilizzazione funeraria, posti tra il IV e il VII secolo <sup>175</sup>. Non vi sono invece dati su materiali d'accompagnamento.

# Ponterosso, scavi 1990

Le indagini hanno portato in luce un ulteriore settore delle necropoli che gravitavano sulla via Annia: sono state scavate 32 tombe, birituali: fra le 17 inumazioni è databile tra la seconda metà del III e gli inizi del IV secolo d.C. la tomba 21, di adulta in cassa lignea, con frammenti di *Firmalampe*, specchio, moneta, frammenti di vasellame <sup>176</sup>.

Alto di Beligna, rinvenimento occasionale 1991 Inumazione in anfora, con bottiglia vitrea Isings 92/104b=Calvi  $A\alpha$  177.

# Alto di Beligna, scavi 1992-1993

Le indagini del 1992-1993 hanno interessato un'area posta a ovest della Strada provinciale 352, individuando i resti di due recinti, conservati in fondazione, e 60 tombe birituali: lo strato di arativo rimaneggiato ha restituito frammenti di iscrizioni paleocristiane <sup>178</sup>. Rientrano nell'orizzonte cronologico oggetto dello studio le seguenti inumazioni <sup>179</sup>:

<sup>&</sup>lt;sup>166</sup> Gaio 2004.

<sup>&</sup>lt;sup>167</sup> Gregorutti 1885, p. 259.

<sup>&</sup>lt;sup>168</sup> I materiali sarebbero da considerare dispersi, posto quello che si sa del destino avuto dai materiali considerati preziosi trovati nella porzione necropolare dei terreni Urbanetti, Giovannini 2006a, pp. 167-171.

<sup>169</sup> Mandruzzato, Marcante 2005, pp. 83-84, n. 151.

<sup>&</sup>lt;sup>170</sup> Mandruzzato, Marcante 2007, p. 92, nn. 218-219; p. 93, n. 228; p. 97, nn. 249-251; p. 100, nn. 265-266.

<sup>&</sup>lt;sup>171</sup> Bertacchi 1968, coll. 37-41; Bertacchi 1981.

<sup>&</sup>lt;sup>172</sup> Bertacchi 1968, coll. 41-42, breve cenno; Buora 2004a, p. 395.

<sup>&</sup>lt;sup>173</sup> Bertacchi 1968, col. 42.

Buora 2001, pp. 52-57; Buora 2004a, p. 395; da ultimo il contributo di Elena Braidotti in Rebaudo 2012, con classificazione dei contenitori anforacei, frutto di un encomiabile lavoro di équipe dell'Università degli Studi di Udine.

<sup>&</sup>lt;sup>175</sup> E. Braidotti in Rebaudo 2012, pp. 455-459.

<sup>176</sup> GIOVANNINI 1991, coll. 61-63.

<sup>&</sup>lt;sup>177</sup> *Ibid*.

<sup>&</sup>lt;sup>178</sup> Notiziario epigrafico 1996, coll. 194 e 196-197, nn. 16-18 (P. Maggi).

<sup>179</sup> Recenti indagini 1998, coll. 229-290.

- tomba 1, fossa terragna, presumibilmente infantile, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 3, in anfora? entro fossa terragna, spillone in bronzo (forse corredo), IV secolo d.C.?;
- tomba 4, fossa terragna, presumibilmente infantile, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.;
- tomba 5, fossa terragna, adulto, moneta di Costantino II Cesare (forse corredo?), IV secolo d.C.;
- tomba 6, bara o lettiga lignea, adulto, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 7, a cassa di laterizi, adulto, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 9, bara o lettiga lignea, presumibilmente infans, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?:
- tomba 10, in anfora, non trovati resti scheletrici né elementi corredali, IV secolo d.C.;
- tomba 11, a cassa, età non determinabile, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 12, fossa con una parete rivestita da pietre legate con malta, bara o lettiga lignea, adulto, corredo dato da frammenti di recipiente vitreo non ricostruibile, moneta di Augusto (10-12 d.C.), moneta di Costantino I (334-335), moneta bronzea non leggibile; lungo il margine frammenti vitrei e ceramici e una conchiglia del genere Murex, seconda metà del IV secolo d.C.;
- tomba 15, cassa in laterizi, adulto, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 20, in due anfore giustapposte, adulto, forse intenzionale la presenza sotto il collo di una delle anfore di un frammento di balsamario fuso, che potrebbe stabilire una relazione tra questa tomba e una ad incinerazione, IV secolo d.C.;
- tomba 21, a cassa in laterizi, adulto, da considerare forse come il secondo utilizzatore della struttura, data la presenza di un secondo cranio e costole nella metà orientale della tomba stessa, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 23, a fossa, adulto, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 24, a cassa in laterizi, adulto, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 26, in anfora, infantile?, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 30, probabilmente in cassa di laterizi, disturbata in antiquo, IV secolo d.C.?;
- tomba 32, fossa con bara o lettiga lignea, adulto, corredo forse costituito da un cubetto pavimentale in terracotta, IV secolo d.C.;
- tomba 35, in due anfore, adulto, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.;

- tomba 36, in cassa in laterizi e pietre, ossa sparse, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 38, a fossa, ossa sparse, come corredo forse una fascetta bronzea piegata ad anello; IV secolo d.C.?;
- tomba 42, a pseudo-cassa, adulto, forse seconda deposizione nella struttura, posta la presenza di altri resti ossei scomposti, corredo dato da tre bracciali in legno e moneta di Antonino Pio a nome di Marco Aurelio, III-inizi IV secolo d.C.;
- tomba 43, in fossa con bara o lettiga lignea, adulto, tessera musiva, IV secolo d.C.?;
- tomba 45, in cassa di laterizi, adulto, nessun elemento di corredo, IV secolo d.C.?;
- tomba 46, a cassa di laterizi, resti ossei sparsi, dubbia la pertinenza al corredo di un frammento di vetro e di una moneta bronzea, IV secolo d.C.?;
- tomba 49, fossa terragna forse con originario rivestimento in laterizi e pietre, adulto, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 50, fossa terragna, resti ossei sparsi, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.?;
- tomba 52, in due anfore con copertura formata da cumulo di pietre, età infantile, due bracciali bronzei, IV secolo d.C.;
- tomba 58, a cassa di laterizi, adulto, segni di riapertura, nessun elemento corredale, IV secolo d.C.;
- tomba 60, a cassa di laterizi, copertura alla cappuccina, adulto, due parti di fiala fusiforme Isings 105/De Tommaso 57, moneta di Licinio tipo *Iovi* conservatori (314-316), chiodo in bronzo, tessera musiva, IV secolo d.C.;
- tomba 61, trovata al di sotto della tomba 38, in cassa o lettiga lignea, né resti ossei, né elementi di corredo, IV secolo d.C.?;
- tomba 62, in tre anfore, adulto, fibula a croce latina, fine III-inizi IV secolo d.C. 180.

#### 5. Tombe a incinerazione

Alto di Beligna, scavi 1992-1993

La tomba 37 181, in fondo d'anfora infisso verticalmente ma capovolto 182, rappresenta la categoria delle cosiddette incinerazioni tarde, inquadrabili cioè tra il III e il IV secolo d.C., alla quale viene negli studi attribuito un diverso spessore in seguito all'intensificarsi delle attestazioni, presenti senza distinzioni areali 183. Anche se esse non sono da considerarsi un'anomalia quanto, piuttosto, una categoria minoritaria, rimane pur sempre da valutare il netto rifiuto del rituale crematorio in ambito cristiano <sup>184</sup>. Per que-

*Costantino e Teodoro* 2013, pp. 212-213, n. 17 (E. Gagetti). In *Recenti indagini* 1998, col. 270, il suo inquadramento per un refuso è stato posto al II secolo d.C.

Per tipologie di deposizione in anfora, AIROLDI 2001, p. 119.

Ibid., p. 120.

Marinone 2000, p. 71.

sta unità sepolcrale va tenuta in conto anche l'ipotesi che in certi casi la presenza di una incinerazione in un sito di inumati possa nascondere intenti precisi da parte della comunità, che, scegliendo tale forma di rituale, intendeva così "neutralizzare" un morto di cui si temeva il ritorno o si aveva timore <sup>185</sup>. Guida la datazione la presenza, all'esterno del fondo anforaceo, di un collo di bottiglia vitrea Isings 92/104b=Calvi Aα, III-IV secolo d.C.: la mancanza di altre parti suggerisce una frantumazione intenzionale.

# Terzo di Aquileia, ritrovamento casuale 1921

Si tratta di una cremazione entro olletta vitrea deposta poi in urna di calcare chiusa da coperchio recante l'iscrizione TEL <sup>186</sup>. Conferma il sesso femminile il ricco corredo deposto all'interno, composto da oggetti per la cura della persona, ornamenti (collane, anelli), dadi e pedine per giochi da tavolo, manufatti in ambra (indicatori di beni famigliari date le rarefazioni delle forniture già nel III secolo d.C.) e ben otto monete in lega di bronzo, tra cui una battuta da Valentiniano I 187. La datazione dell'insieme dunque si pone nella seconda metà o ultimo quarto del IV secolo, con possibilità di ulteriori abbassamenti posta la «cattiva conservazione» del numerario, forse dovuta a usura. Colpisce la varietà dell'insieme di accompagnamento, date le riflessioni sulla progressiva semplificazione degli apparati in età tardoantica: va rilevata la presenza di quella che l'inventario definisce «bulla per profumo di bronzo, il coperchio ornato con rosetta, il fondo con tre fori», in cui è da riconoscere invece una capsella portasigillo, la cui presenza è interpretabile come simbolo delle capacità scrittorie del defunto oppure come il desiderio di usare il viaggio ultraterreno quale tramite per la "consegna" di messaggi da parte dei vivi agli altri defunti della cerchia famigliare 188.

# Manufatti di uso corrente e personale con simbologia cristiana privi di dati contestuali

Molto è stato detto sulla generica povertà dei corredi funerari di epoca tardoantica, che impediscono di discernere l'appartenenza alla sfera cristiana e che mostrano spesso elementi che parlano di superstizioni, o forse meglio di tradizioni, che continuano travalicando gli specifici ambiti religiosi.

Nella discussione vanno ora immessi per completezza i manufatti con decorazioni o simbolismi afferenti al mondo cristiano, databili dal IV al V-VI secolo d.C., conservati nel Museo Archeologico Nazionale, provenienti per lo più da ritrovamenti casuali avvenuti sotto la gestione asburgica <sup>189</sup> Oltrepassando il grave limite dell'assenza di dati contestuali, sembrerebbe deporre in favore di una restituzione da contesto chiuso, in special modo da tombe ma forse anche da contesti abbandonati (sulla scorta di quanto suggerito, come si vedrà, dall'anello di Ruda), lo stato di conservazione eccellente di lucerne, vasellame vitreo e ornamenti in metallo prezioso e in vetro: ciò, se le ipotesi di contesto originario fossero corrette, indicherebbe una visione funeraria articolata, tale da disegnare aspetti della societas aquileiese.

I primi manufatti sono le già citate due targhette in osso recanti sul recto la scritta Iuliani e sul verso un monogramma cristologico 190: se l'utilizzazione primaria è stata quella di contrassegni per la proprietà o il controllo di derrate, potrebbe essercene stata una secondaria, sulla scorta dei confronti urbani legati all'ambito funerario, come corredo o forse come indicatore onomastico del *locus sepulturae* <sup>191</sup>, aggiungendo così alle casistiche delle tombe cristiane di Aquileia quella del cosiddetto corredo-arredo 192. Potrebbe avere avuto, come detto, un uso analogo il "fondo d'oro", categoria che è quasi una «specialità dell'epoca costantiniana», con Mosè che percuote la roccia 193.

La considerazione che i piccoli recipienti da cui, in un secondo momento, venivano ritagliati i fondi dorati quali segnacoli per sepolture, rispondevano con le decorazioni appostevi a precise richieste della committenza e, quindi, a particolari momenti della vita personale e famigliare <sup>194</sup>, potrebbe indicare un legame tra il contenitore e il battesimo della persona cui era destinato forse come dono augurale. Tale recipiente, a sua volta, potrebbe essere idealmente collegato con uno dei cosiddetti cucchiai degli Eusebii (rinvenuto con altri esemplari e manufatti nel 1790 o

CAVALLINI 2011, p. 48.

<sup>186</sup> Brusin 1929, pp. 178-179, n. 2.

<sup>187</sup> Calvi 2005, pp. I-II.

Feugère 1998, coll. 24-25, con a fig. 2 la prima carta di distribuzione della classe in Italia; si deve alle ricognizioni nei depositi museali e alle attente indicazioni di Michel Feugère se la presenza delle scatoline porta-sigillo è stata riconosciuta anche ad Aquileia (con immissione dei manufatti nelle esposizioni del Museo Archeologico Nazionale); sulla classe ancora Boucher, Feugère 2009

Essi recano la numerazione apposta tra giugno e novembre del 1915 nella reinventariazione globale del patrimonio presente nel Museo di Aquileia fatta su ordine di Ugo Ojetti, ÖJETTI 1964, pp. 64, 150, 166.

<sup>190</sup> Si rimanda a nt. 24.191 *Ibid*.

<sup>192</sup> Il termine si riferisce agli oggetti deposti sulle sepolture (rilevabili specie in ambito catacombale) o applicati sulla chiusura dei loculi, Felle, Del Moro, Nuzzo 1994; Stasolla 2013, p. 374.

Da ultimo, Mandruzzato 2013, p. 190, da cui la citazione virgolettata.
 Vattuone 2012, pp. 103-106; Vattuone 2013: Mosè che fa sgorgare l'acqua dalla rupe di Horeb prefigura il battesimo.

1791 in «un picciolo Avello composto di mattoni» 195 a San Canzian d'Isonzo), decorato con scena realistica di battesimo, elemento che indicherebbe come il servizio fosse stato un regalo fatto a un membro della famiglia per tale evento 196, poi deposto nella sua sepoltura: è stato, infatti, rilevato come vi sia stata nei repertori decorativi ispirati al tema del battesimo un'oscillazione tra il gusto del reale e il gusto, più tradizionale, di allusioni legate alle Sacre Scritture 197. Va anche ricordato il fondo di bottiglia/brocca con marchio costituito da monogramma cristologico, con conservato minimo attacco di parete costolata (segno forse di un verosimile taglio intenzionale), derivato da una raccolta di superficie, prodotto di area mediterranea sud-orientale, datato al IV-inizio del V secolo d.C. 198.

Un discorso articolato andrebbe poi fatto sulle lucerne tipo Buchi Xc e Atlante VIII e X 199, databili tra il terzo venticinquennio del IV e il VI secolo, formanti un insieme rilevante per quantità e qualità, giunte integre: attraverso ciò, e con l'esempio fornito dal Bertoli, mostrerebbero di essere state deposte verosimilmente come elemento corredale, sia quale tramite di continuità culturale e allo stesso tempo metafora della *lux perpetua* <sup>200</sup>, sia, nel caso dei tipi Atlante, quale simbolo religioso attraverso i significati delle decorazioni, che in ambiti urbani mantengono il loro significato di professione di fede <sup>201</sup>. Va rilevato, però, che, a fronte dell'entità di lucerne adespote, solo una tomba (la 21 da Ponterosso) dei nuclei sepolcrali qui riuniti ha restituito una lucerna, forse intenzionalmente frantumata, lasciando intendere, dunque, anche la non-scelta di tale manufatto nella

selezione del corredo da parte dei fruitori dei singoli siti. Una spiegazione potrebbe essere ravvisata nella plausibile datazione su base tipologica al V secolo della maggior parte degli esemplari tipi Atlante VIII e X, che in tal modo rientrerebbero in momenti in cui il Cristianesimo è ormai religione che impronta produzioni di massa per richieste generalizzate, sia per ambiti domestici, che cultuali e funerari <sup>202</sup>. Sono da considerare anche le possibili testimonianze perdute, date dagli esemplari posti sulle tombe, in osservanza di usi che prevedevano l'addobbo dell'esterno della sepoltura e che, vietando l'uso di candele in cera fin dal concilio di Elvira agli inizi del IV secolo, prevedevano invece l'uso di lucerne 203.

Concludendo con gli ornamenti della persona, premessa la generale rarefazione delle testimonianze, fenomeno in linea con la temperie generale del periodo <sup>204</sup>, e le esortazioni della letteratura cristiana che vede nei gioielli oggetti che non si dovrebbero né utilizzare né deporre nelle tombe <sup>205</sup>, ci si limita a vagliare i manufatti contraddistinti dalla presenza di simboli del cristianesimo, la cui pertinenza ad ambito sepolcrale sarebbe segno anche della rappresentazione sociale. Il ruolo di testimone delle disponibilità economiche famigliari, con particolari riferimenti alla cerimonia del funerale, continua a essere assunto dalla componente femminile <sup>206</sup>: acquista così ulteriore peso la natura del solo ornamento aureo con Chrismon, il pendente verosimilmente per ago crinale, già più volte esaminato negli studi <sup>207</sup>, indicativo di acconciature forse anche legate al momento della sepoltura, in tal caso verosimilmente non in sudario <sup>208</sup> (fig. 11). Vanno poi considerati gli anelli, in

DEL BEN 2001, p. 253; BUORA 2006, pp. 614-615 (con esegesi di altre fonti); SENA CHIESA 2013, p. 164.

Buora 2006, pp. 624-625, fig. 8; sull'uso e il significato di tali manufatti e sulla loro continuità si veda anche Restituzioni 2011, pp. 110-111 (S. Bonomi).

BISCONTI 2008, p. 391.

MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 82, n. 145, e p. 133, n. 145; sul tipo e sulla presenza negli esemplari tardi, deputati, come quelli più antichi, al trasporto e al servizio di sostanze liquide, di monogrammi cristologici e staurogrammi, FADIĆ 1997, p. 87; Trasparenze imperiali 1997, pp. 161 nn. 129-130; Larese 1998, p. 69.

Per le lucerne tipo Buchi Xc, Buchi 1975, p. XXVII; per le lucerne di produzione africana e loro imitazioni si rimanda a Graziani Abbiani 1969, pp. 27-65 e agli esemplari pubblicati in cataloghi di mostre sul periodo, da ultimo Costantino e Teodoro 2013, passim (A. Giovannini)

Bolla 2011b, p. 117.

Si veda quanto evidenziato nella necropoli di Quartucciu, nel cagliaritano, con tombe in cui vi era compresenza di lucerne Atlante VIII con menorah e lucerne con monogramma cristologico, SALVI 2012, p. 169 e ancora le osservazioni a p. 177 sul venire meno del significato di segno in contesti non urbani, da cui la mescolanza di simbolismi.

Si vedano le osservazioni in Buzov 2010, p. 316 per individuare proprio nelle lucerne di produzione africana e nelle imitazioni locali il marker dei primi orizzonti pienamente cristiani; andrebbe tenuto conto anche di quanto emerso in alcuni contesti sepolcrali in Sardegna attraverso l'associazione tra monete e lucerne Atlante VIII, che indicano la loro imposizione sul mercato alla metà del IV, se non già prima, Salvi 2012, p. 168.

STASOLLA 2013, pp. 375-376; sulla presenza di candelabri su lapidi aquileiesi, da intendere anche come sostituti e rappresentativi di una luce senza fine (STASOLLA 2013, p. 176), VERGONE 2007, pp. 44, 119-121, n. 18 e 179-181, n. 65 (due bambini).

204 Sul fenomeno e le sue possibili motivazioni, SENA CHIESA 2005a, pp. 194-195; SENA CHIESA 2005b, pp. 487-488; GIOVANNINI

<sup>2006</sup>b, pp. 593-594; Giovannini 2013b, p. 192.

205 Baldini Lippolis 1999, pp. 21-22; Baldini Lippolis 2009, p. 103.

BALDINI LIPPOLIS 2009, pp. 116-117.

Da ultimo Giovannini 2013b, p. 193; Costantino e Teodoro 2013, pp. 266-267, n. 124 (A. Giovannini); per confronti, da ultimo Credo 2013, p. 81, n. 61 (P. Zander)

LEGROTTAGLIE 2005, pp. 97 e 99 (con citazione di passi di Tertulliano sull'uso di posticci e parrucche e di una sepoltura di IV secolo, trovata a Lione, con posticcio, recante ancora tracce del collante); si vedano però le osservazioni più avanti sui corredi senza oggetti relativi all'abbigliamento.



Fig. 11. Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: pendente aureo con monogramma cristologico (da Costantino e Teodoro 2013, foto © Gianluca Baronchelli).



Fig. 12. Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: anello in ferro con castone applicato decorato con l'intreccio delle lettere I e X (da Patriarchi 2000).

metalli non nobili, dai diametri adatti a individui di età adulta, con castone decorato da motivi a croce o da monogrammi cristologici. Tra di essi vi è l'esemplare, databile tra la fine del IV e il V secolo, in ferro con castone lavorato separatamente con lamina di rivestimento in rame, ornato dall'intreccio delle lettere I e X (fig. 12) <sup>209</sup>, elementi che indicano il legame fra il *nomen sacrum* del Cristo e il *signum crucis* <sup>210</sup>, con confronti nell'Urbe <sup>211</sup>. Nella temperie, va poi segna lato il recente ritrovamento in scavi scientifici sulle strutture dell'acquedotto aquileiese – il cosiddetto Muro Gemini o Ingian <sup>212</sup> – in comune di Ruda, di un anello bronzeo databile al V secolo d.C. con castone applicato decorato, con solco profondo e sicuro, dalla rappresentazione di un cervo stante, volto a sinistra, corna ben ramificate, segno di età e dignità, in atto di fronteggiare un serpente che gli si drizza davanti in atteggiamento di attacco (fig. 13) <sup>213</sup>. La scena ha un forte significato simbolico e dottrinale: nell'immaginario cristiano il cervo rappresenta valori positivi, che vengono enfatizzati in un aspetto principale, quello della sua naturale inimicizia con il serpente, a sua volta visto come l'immagine vivente sulla terra del demonio <sup>214</sup>. Un'ultima osservazione può essere fatta sull'anello a targhetta in oro recante come decorazione i busti affrontati di un uomo e di una donna (fig. 14) 215, schema dalle connotazioni prestigiose in quanto allusivo alla ritrattistica imperiale 216,

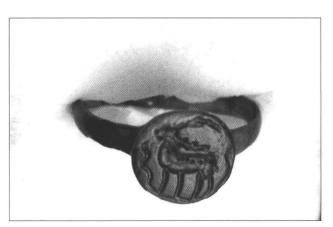


Fig. 13. Ruda (Udine), scavo dell'acquedotto detto Muro Gemini o Ingian, piano di calpestio in ghiaia su resti di distruzione di edificio posto a nord della struttura pubblica, anello in bronzo con castone applicato, decorato da cervo che sta per attaccare serpente (da Muro Ingian 2010).

appartenente alla categoria degli anelli nuziali 217. L'esemplare non reca nessun segno, come la piccola croce tra le due immagini presente invece sull'anello della Dumbarton Oaks University, che lo dichiari con immediatezza essere appartenuto a un'utenza cristiana <sup>218</sup>: le acconciature appaiono riconducibili a

Patriarchi 2000, p. 93, VI.20 (A. Giovannini); In hoc signo 2006, p. 337, I.28 (A. Giovannini).

<sup>210</sup> 

Su tale motivo, Felle 2000, p. 158.

Dalla terra 1996, p. 297, n. 207 (A. Giuliani); si veda anche l'esemplare da collezione in Credo 2013, p. 46, n. 30 (C. Sch-211 midt).

Sugli ultimi scavi fatti sulla struttura in comune di Ruda si rimanda a Muro Ingian 2010; Tiussi 2011; Tiussi 2012, pp. 63-65.

<sup>213</sup> Muro Ingian 2010, pp. 42-43 (A. Giovannini).

<sup>&</sup>lt;sup>214</sup> CICCARESE 2002, s.v.; CICCARESE 2007, s.v.

<sup>&</sup>lt;sup>215</sup> Giovannini 2006b, pp. 603-604, fig. 10.

 <sup>216</sup> Sena Chiesa 2005a, p. 195; Giovannini 2006b, p. 603.
 217 Zamasi 2011, pp. 246-247, fig. 9.

<sup>&</sup>lt;sup>218</sup> *Ibid*.



Fig. 14. Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: anello in oro con castone applicato decorato da busti di uomo e donna affrontati (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico).

quelle dei personaggi effigiati nel dittico di Stilicone, fornendo così un dato temporale circoscrivibile agli inizi del V secolo <sup>219</sup>

Riguardo ai gioielli in vetro, ci si sofferma specie sulla classe dei pendenti a forma di brocchetta ("Juglet Pendants") e in particolare sul tipo Openwork, manufatti dal valore amuletico attribuiti a officinae di Libano e Palestina attive dalla metà del IV secolo fino ai primi decenni del successivo <sup>220</sup>: per essi, infatti, non è stata esclusa la possibilità che si tratti di oggetti particolarmente graditi alla sfera cristiana in quanto veicoli di messaggi e simbolismi, per questo souvenirs da viaggi in Terrasanta oppure oggetto di commerci mirati e specifici <sup>221</sup>. È possibile una loro polivalenza semantica: essi avrebbero avuto una funzione protettiva anche in ambito pagano per il loro essere allusivi all'acqua, ad altri liquidi corroboranti oppure a oli profumati, che potrebbero, tra l'altro, avere realmente contenuto <sup>222</sup>. Gli esemplari aquileiesi non hanno dati contestuali: va così rilevato come tali pendenti siano altrove ben attestati specie in tombe infantili, in cui avrebbero avuto funzione di

crepundia <sup>223</sup>, e come anche per essi sia possibile una trasmissione famigliare con deposizioni in contesti anche di molto più tardi 224.

Le stesse osservazioni andrebbero estese alla classe a forma di giara ("Jar Pendants"), anch'essa caricata di valori positivi, già ritenuta essere simbolo del calice (il corpo) da cui sorge l'Ostia consacrata (il largo anello): per essa valgono le stesse osservazioni in merito all'ambito di produzione e smercio e alla cronologia 225.

# Conclusioni

Se si inizia ora a tirare le fila di quanto riportato da pubblicazioni e da archivi, restringendo le questioni ai tratti essenziali, il primo dato che emerge e che induce a riflessioni è che in mancanza di una correlazione tra sepoltura, documento iscritto con formulario e simboli di ambito cristiano e/o edificio basilicale, l'attribuzione alla comunità cristiana del defunto non può essere soddisfatta.

Se non vi fosse stato stato il ritrovamento delle lapidi, nessun elemento delle tombe nella "braida della pila" sarebbe servito a qualificarle come appartenute a *fideles*: le conseguenze della possibile perdita di dati utili spiccano, per la segnalazione di frustuli epigrafici cristiani nel terreno di scavo <sup>226</sup>, specie per il nutrito insieme di tombe tarde indagate nel 1992-1993 all'Alto di Beligna.

Colpisce la generale scarsità e povertà di corredo nelle tombe sicuramente attribuibili a fideles fin qui citate: va rilevata in esse l'assenza di manufatti contrassegnati dal *Chrismon* o da simbolismi – pensando all'immaginario del bestiario <sup>227</sup> – connessi alla sfera

Il ricostituito cimitero della "braida della pila" mostra in maniera netta come i famigliari non abbiano sentito in genere la necessità di deporre oggetti di accompagnamento <sup>228</sup>: l'unico caso attestato, un'ampolla a ventre troncoconico di vetro, fa infatti parte del cosiddetto corredo rituale, legato alla preparazio-

Guerrieri 2004, p. 700, 9.19.

<sup>&</sup>lt;sup>220</sup> Sugli esemplari aquileiesi, *Vetri Antichi* 2008, pp. 36-38, 74-75, nn. 125-132 (A. Giovannini); Giovannini 2009, pp. 119-121,

figg. 1-2; Costantino e Teodoro 2013, p. 288, nn. 170-171 (A. Giovannini).

STERN 1977, pp. 110-115 (rimarca in particolare la loro particolare frequenza nelle catacombe); STERN 2001, pp. 361-362; Foy 2011, p. 309; Bolla 2011b, p. 114. Interpretazioni in studi datati vedevano nel cilindro interno dell'Openwork il "bicchiere" di Giuseppe d'Arimatea e nel disegno "a zig-zag" tracciato dal filamento una sorta di sua protezione, Eisen 1927, I, pp. 520-521; sull'uso di amuleti in ambito cristiano, Stasolla 2013, p. 375.

<sup>222</sup> Vetri Antichi 2008, p. 36; Giovannini 2009, p. 121.
223 Vetri Antichi 2008, p. 37; Bolla 2011b, p. 114.
224 Stern 2001, p. 362; Bolla 2011b, p. 263; si veda, a titolo di esempio, l'esemplare della tomba 415 del complesso cultuale di San Laverio, *Grumentum*, nel potentino, databile al VII secolo, Lombardi 2012, p. 684.

Vetri Antichi 2008, p. 36 (A. Giovannini); Foy 2011, p. 309; Costantino e Teodoro 2013, p. 288, n. 169 (A. Giovannini).

Notiziario epigrafico 1996, coll. 194 e 196-197, nn. 16-18 (P. Maggi).

Su tale tema si rimanda a Ciccarese 2002 e Ciccarese 2007; una selezione di lucerne tipo Atlante VII e X con animali in Costantino e Teodoro 2013, p. 209 e passim.
<sup>228</sup> Bolla 2011a, p. 115 (tipologie).

ne della salma per l'esposizione in casa <sup>229</sup>. La presenza di un esemplare anche nella tomba 8 del portico della basilica di San Giovanni riporta alle stesse conclusioni.

Nelle sepolture di attribuzione cultuale incerta scavate all'Alto di Beligna nel 1992-1993 la questione del substrato culturale comune nelle ritualità della morte nel IV-V secolo emerge con chiarezza. La tomba 60, in particolare, testimonia le cure date alla salma attraverso la fiala fusiforme Isings 105/De Tommaso 57 rotta dopo l'uso e interrata priva della parte centrale, con collo e fondo posti all'altezza del bacino e del braccio: il tipo risulta di esclusivo uso funerario e frutto di importazioni <sup>230</sup>; la datazione è facilitata dalla deposizione di una moneta tipo Iovi conservatori battuta da Licinio tra il 314-316 che funge da terminus post quem.

Continuando a scorrere i dati che qui si è tentato di riunire, emergono le attestazioni dei recipienti vitrei per bevande, costituiti da bottiglie del tipo Isings 92/104b=CalviA $\alpha$ , in un caso – la tomba alla cappuccina della basilica di Monastero - reiterate, e da bicchieri tipo Isings 106. I contenitori per liquidi sono ritenuti essere segni polisemantici, partecipando non solo alla composizione fisica dei corredi ma anche alla ritualistica della morte <sup>231</sup>: testimonianze materiali del convito rituale al momento del seppellimento, augurio di refrigerium e allo stesso tempo mezzo di consolazione per i parenti <sup>232</sup>, tramiti per la deposizione di bevande e di acqua benedetta forse ricordo tangibile del battesimo <sup>233</sup>. In tal caso si tratterebbe di oggetti già scelti in vita dalla persona sepolta 234.

La mancanza di segnalazioni su depositi e incrostazioni nelle bottiglie di Monastero ricondurrebbe alla deposizione di acqua, segno di purificazione rigeneratrice e tramite di energia vivificante <sup>235</sup>, mentre riporterebbe a vino la macchia scura «sviluppata dal basso verso l'alto, per cui viene da pensare che... questa bottiglia... dopo essere stata collocata nella tomba, si sia inclinata», sull'esemplare dalla tomba in anfora emersa casualmente all'Alto di Beligna <sup>236</sup>. Sarebbe, invece, stato deposto intenzionalmente e ritualmente rotto l'esemplare privo di ventre della tomba 37 dell'Alto di Beligna scavi 1992-1993, ad incinerazione <sup>237</sup>. La compresenza di bottiglie tipo Isings 92/104b=CalviAα in ambiti sepolcrali sia cristiani o potenzialmente cristiani, sia certamente pagani indica la pratica del pasto collettivo compiuto sulla tomba e pone in risalto la paura della cosiddetta sete del morto e la volontà di dare ad essa sollievo, concetto a cui, in Aquileia cristiana, allude con la gestualità del bere la lastra cristiana di Ma[---], protector sepolto alla Beligna nel 352 <sup>238</sup>.

Dubbi sull'assegnazione a tale tipologia di contenitore si hanno riguardo alla «fiasca» nel sarcofago di Athenodora e Valentinianus a San Felice: la presenza di quelle che parevano tracce di sangue potrebbero tuttavia essere lette come depositi di acido tartarico e quindi indicare una funzione di contenitore per la mensa, in questo caso deposto colmo di vino  $^{239}$ .

Posto poi il fatto che l'ampolla per balsami della "braida della pila" viene definita flasche, rimane incerto, in mancanza di una riproduzione grafica, l'inquadramento tipologico, e quindi funzionale, da attribuire alla flasche ritrovata nella tomba di Proclina: il solo dato che se ne ricava è che l'uso di oli aromatici per la preparazione del corpo o la deposizione di bevande non ha qui pregiudiziali di età e quindi sfugge a quella che viene definita la "gerarchia del cordoglio" <sup>240</sup>. Spiace in entrambi i casi la mancanza di dati in merito al posizionamento dei recipienti a prescindere dalla loro effettiva funzione: la deposizione accanto alla testa, infatti, avrebbe fornito dati supplettivi sul simbolismo dato al manufatto <sup>241</sup>.

Come accennato, la presenza di un recipiente in vetro per liquidi è stata rilevata in una delle due sepolture nel portico della basilica di San Giovanni: la tomba 11 ha restituito un fondo che, stando alla descrizione («fondo di bicchiere troncoconico del tipo

MARINONE 2000, p. 71; LOMBARDI 2012, pp. 683-684; sul commercio di prodotti di profumeria più o meno costosi, con peculiari osservazioni sulla mirra, usata anche per la conservazione del cadavere (osservando che il corpo di Cristo venne unto con un composto di aloe e mirra di quasi cento libbre), Di Terlizzi 2005, p. 166 e nt. 22; Squillace 2010; Montevecchi 2010.

MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, p. 27.

SALVI 2012, p. 174.

Sul *refrigerium* si veda da ultimo Stasolla 2013, pp. 376-378.

Marinone 2000, p. 71; *Christiana Loca II* 2000, p. 63; Papparella 2012, pp. 240-241; si vedano le osservazioni di Carra Bona-CASA 2012, pp. 105-106, relative anche alla mutuazione della pratica già pagana in relazione al culto dei martiri. Ibid.

<sup>235</sup> Sul tema, Papparella 2012.

CHENDI 1991, p. 17.

Sui segni di rotture intenzionali sui recipienti vitrei, MARINONE 2000, p. 72.

Vergone 2007, pp. 291-295, n. 139; Mazzoleni 2013, p. 132, fig. 2; Costantino e Teodoro 2013, pp. 210-212, n. 16 (E. Gaget-

ti). Per un esempio (la bottiglia Isings 92/104b=CalviAα della tomba 38 della necropoli di Iutizzo-Codroipo), Conte, Battistutta 1996.
<sup>240</sup> Bolla 2011a, p. 115.

<sup>&</sup>lt;sup>241</sup> MARANI 2012, p. 192.

con grappoli» <sup>242</sup>) sarebbe di un *Nuppengläser* Isings 106c <sup>243</sup>, databile alla seconda metà del IV secolo d.C. <sup>244</sup>. Lo stesso oggetto sarebbe stato immesso anche nella sepoltura del campo sportivo. In entrambi i casi non vi sono indizi di eventuali violazioni: i fondi rientrerebbe così negli oggetti offerti al morto al momento della deposizione nella tomba, frantumati con gesto intenzionale legato all'osservanza apotropaica e allo stesso tempo mistica di rompere quanto era servito per il pasto funerario <sup>245</sup>.

Riguardo alle monete, esse provengono sia da tombe di connotazione incerta, sia verosimilmente pagane (l'incinerazione di Terzo), sia cristiane, come la tomba 9 del nartece della basilica di San Giovanni: in esse la reiterazione andrebbe letta, più che retaggio dell'obolo a Caronte, come una sorta di peculio dato al defunto o una forma di ostentazione sociale <sup>246</sup>. La reiterazione, con monete separate tra loro da uno iato cospicuo, compare anche nella tomba 12 dell'Alto di Beligna scavi 1992-1993, connotata pure da una conchiglia del genere Murex, offerta ricca di simbolismi sia come alimento, sia pure poco pregiato, sia per i richiami alla porpora <sup>247</sup>. Anche in questo caso, si tratta di una presenza che risulta svincolata dalla matrice religiosa: la moneta, come attestano i numerosi casi presenti negli studi, rimane parte integrante del rituale funerario come oggetto amuletico dalle forti valenze apotropaiche e beneauguranti <sup>248</sup>. La deposizione di monete in età tardoantica e ancora in età altomedievale (si pensi alla sepoltura entro al sarcofago già di *Hermophilus* <sup>249</sup>) diventa un atto simbolico che non va visto come semplice attardamento, ma come riflesso di nuove visioni (come il prediligere deposizioni vicine alla testa, sede dell'anima) <sup>250</sup> e, ancora, di desideri e pensieri di chi, fra i parenti, organizzava la cerimonia funebre e il seppellimento, quale il

potenziale augurio di rinascita spirituale <sup>251</sup>. Rimane da fare una considerazione sulla tomba 60 dell'Alto di Beligna scavi 1992-1993, nella quale la scelta di un follis tipo Iovi conservatori di Licinio, posto tradizionalmente nella bocca, potrebbe non essere stata casuale, ma intenzionale e legata a significati intrinseci alla legenda <sup>252</sup>. Va valutata, infatti, la presenza in tale sepoltura di un chiodo in bronzo per il quale si è ipotizzato un potere di magia simpatica, destinato a "mantenere" il morto nella tomba <sup>253</sup>. Il defunto era accompagnato anche da una tessera musiva, interpretabile quale sostituto del dado e intesa quindi come simbolo dell'azzardo e dell'incertezza propri del destino umano e allo stesso tempo della casualità che lo governa <sup>255</sup>. L'osservazione acquista un senso più profondo nell'inumazione infantile del campo sportivo, in cui tale manufatto risulta reiterato.

Passando ad altro, le tombe con corredo dalle sicure connotazioni cristiane di Aquileia sembrano al momento non mostrare la relazione che, seppure non sempre, corre tra corredo rituale e corredo personale <sup>255</sup>: per esse, infatti, non vi è alcuna menzione di elementi dell'abbigliamento. Si sarebbe così indotti a postulare la sepoltura di tali defunti entro sudario, in maniera analoga a quanto iconograficamente mostrato da ambiti catacombali <sup>256</sup>. In ambito religioso incerto andrebbe, a tale riguardo, considerata anche la fibula a croce latina della tomba 63 dell'Alto di Beligna scavi 1992-1993, trovata sul bacino del defunto, a significare che il mantello in cui essa era infilata non era indossato, ma che, piegato, era stato deposto sull'addome <sup>257</sup>. Elementi di ornatus sono attestati in sepolture dalle connotazioni religiose indistinte: la tomba 18 dell'area a sud-ovest di via Giulia Augusta, con due perle vitree e un esemplare unico di orecchino a veretta <sup>258</sup>, il quale rimanda al costume senza distinzioni areali o cronolo-

Ibid.

<sup>243</sup> Si rimanda a quanto detto alla nt. 144.

Mandruzzato, Marcante 2005, pp. 29 e 101, n. 264; Mandruzzato 2013, p. 190.

Marinone 2000, p. 72.

<sup>246</sup> Christiana Loca II 2000, p. 63; Marinone 2000, p. 72; Marani 2012; Stasolla 2013, p. 378.

VENTURA, GIOVANNINI, PETRUCCI 2012, pp. 179-180; per un eventuale legame tra monete e rituali connessi al refrigerium, MARANI

CECI 2005a, p. 1086; CECI 2005b, pp. 410-415.

Riflessioni, sia pure su un'area territoriale assai circoscritta (basso Lazio interno), sulla cronologia delle monete ritrovate in tombe del VI secolo, evidenziano in queste uso del circolante coevo, Marani 2012, p. 193.

Marani 2012, p. 187.

CECI 2005a, p. 1089; MARANI 2012, pp 193-194.

Su tale argomento, Perassi 1999, p. 57.

<sup>&</sup>lt;sup>253</sup> Sulla paura del "ritorno" o della contaminazione di un defunto visto come personalità negativa e/o pericolosa, Ortalli 2010, in particolare pp. 28-29; Cavallini 2011, pp. 49-50 e 58-64; sul chiodo "magico", Ceci 2001, pp. 90-91; Ceci 2005b, pp. 411-412; Maioli 2010; Bolla 2011b, p. 211

<sup>&</sup>lt;sup>254</sup> CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998, p. 129; sul significato dei dadi, BACHOFEN 1858; per esempi in tombe tardoantiche, Sepolcreto 1991, p. 28.

 <sup>255</sup> Marinone 2000, p. 72.
 256 Bisconti 2000, p. 97, fig. 53; osservazioni sull'uso del sudario in Stasolla 2013, p. 375.

Costantino e Teodoro 2013, pp. 212-213, n. 17 (E. Gagetti).

<sup>&</sup>lt;sup>258</sup> Sul tipo d'Ambrosio, De Carolis 1997, p. 88, n. 258.

giche di trattenere il gemello per ricordo <sup>259</sup>, e le 42 e 52 dell'Alto di Beligna scavi 1992-1993, di adulta e di bambina, entrambe con bracciali, rispettivamente in legno e bronzo. Essi, tuttavia, non erano indossati ben-

sì posti accanto al corpo: dato che è usanza comune nel periodo considerato portare più armille su entrambe le braccia <sup>260</sup>, ci si chiede se essi non siano stati, piuttosto, dei doni funebri

#### RIASSUNTO

L'articolo si propone di raccogliere e disciplinare i dati sulle sepolture tardoantiche ritrovate ad Aquileia, dispersi in letteratura, e di unirli alle notizie emerse da un sia pure preliminare vaglio degli Archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Ne è emerso un quadro piuttosto articolato, anche per quanto riguarda le ritualità, in cui assieme alle cosiddette sepolture a incinerazione tarde coesistono inumazioni di ambito religioso non esplicitato; soprattutto, si è ricostruito un vero e proprio cimitero cristiano, in cui le iscrizioni funerarie, tra le quali il *titulus* di *Vince<n>tius*, possono per la prima volta essere associate a tombe, realizzate in cassa di laterizi e anche a elementi di corredo rituale. Si tratta del gruppo di sepolture rinvenute nel 1887-1888 nella "braida della pila", zona posta a est del porto, in prossimità di complessi abitativi in abbandono: il nucleo cimiteriale non sembra al momento gravitare attorno ad alcun edificio di natura religiosa.

Parole chiave: Aquileia; tombe tardoantiche; incinerazioni tarde; cimitero; ritualità funerarie; "braida della pila".

ABSTRACT: AQUILEIA AND LATE ANTIQUE FUNERARY ARCHEOLOGY. CENSUS OF DATA, TRACES OF CUSTOMS AND TRADITIONS

The paper aims to collect and sort all the data about the late ancient burials found in Aquileia, scattered in the literature, trying to unify them with the new evidences carried out from an introductory screening of the Archives of the Archaeological National Museum of Aquileia.

It has emerged a rather structured ensemble, with particular regard to the ritual issue in which, along with the so-called late cremation burials (dated at the 3<sup>rd</sup>-4<sup>th</sup> century AD), coexist different burials relevant to a non explicit religious sphere. Above all, a Christian necropolis it has been reconstructed, in which the funerary inscriptions, including the *titulus* of *Vince*<*n*>*tius*, can be associated for the first time to bricked graves and ritual elements. This is the burial set discovered in 1887-1888 in the "braida della pila", an area located east of the port, close to a disused housing complex. Currently, the necropolis core doesn't seem gravitating around any religious building.

Keywords: Aquileia; Late Roman graves; late cremations; cemetery; funerary rituals; "braida della pila".

<sup>&</sup>lt;sup>259</sup> Bordenache Battaglia 1983, pp. 92-93, n. 1.

<sup>&</sup>lt;sup>260</sup> Recenti indagini 1998, col. 313; sui bracciali della tomba 42, in legno, anche Costantino e Teodoro 2013, p. 291, nn. 186-188 (A. Giovannini).

#### **BIBLIOGRAFIA**

AIROLDI 2001 = F. AIROLDI, Le incinerazioni in età tardoromana: caratteristiche e diffusione del fenomeno, in Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università cattolica. La necropoli tardoantica, a cura di M. Sannazaro, Milano, pp. 115-124.

D'AMBROSIO, DE CAROLIS E. 1997 = A. D'AMBROSIO, E. DE CAROLIS, *I monili dall'area vesuviana*, Soprintendenza Archeologica di Pompei, Cataloghi, 6, Roma.

Anderson 2004 = W. Anderson, An archaeology of late antique pilgrim flasks, in «AnatSt», 54, pp. 79-93.

ASSORATI 2010 = G. ASSORATI, Nuovi simboli di ricchezza nell'Emilia paleocristiana attraverso le fonti letterarie, in Oreficerie in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo, a cura di A. L. MORELLI e I. BALDINI LIPPOLIS, Ornamenta, 2, Bologna, pp. 105-113.

Attila 1994 = Attila flagellum Dei?, Atti del Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni in Italia nel 452 d.C., a cura di S. Blason Scarel, Studia historica, 129, Roma.

Bachofen 1858 = J. J. Bachofen, *Sul significato de' dadi e delle mani nei sepolcri degli antichi*, in «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 30, pp. 141-163.

Baldini Lippolis 1999 = I. Baldini Lippolis, *L'oreficeria* nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo, Bari.

Baldini Lippolis 2009 = I. Baldini Lippolis, *Appunti per lo studio dell'oreficeria tardo-antica e altomedievale*, in *Oreficeria antica e medievale*. *Tecniche*, *produzione*, *società*, a cura di I. Baldini Lippolis e M. T. Guaitoli, Ornamenta, 1, Bologna, pp. 103-125.

Barbera, Petriaggi 1993 = M. Barbera, R. Petriaggi, *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana*, Roma.

Barbiera 2013 = I. Barbiera, *La trasformazione dei rituali funerari tra età romana e alto medioevo*, in «Reti Medievali», 14, 1, pp. 291-314 (http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/viewFile/389/513).

Bertacchi 1965 = L. Bertacchi, *La basilica di Monastero di Aquileia*, in «AquilNost», 36, coll. 79-134.

Bertacchi 1968 = L. Bertacchi, *Aquileia - Relazione preliminare sugli scavi del 1968*, in «AquilNost», 39, coll. 29-48.

Bertacchi 1974 = L. Bertacchi, *Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 5, pp. 63-91.

Bertacchi 1981 = L. Bertacchi, Cisterna romana (scavo 1968). Aquileia (Udine), in Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia, «Relazioni», 1, pp. 85-97.

Bertacchi 1993 = L. Bertacchi, *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 189-207.

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, Nuova pianta archeologica di Aquileia, Udine.

Bertoli 1745 = G. Bertoli, Sopra alcuni Monumenti Aquileiesi scoperti nell'anno presente 1745 nella Patriarcal Chiesa d'Aquileja, in A. Calogerà, Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, XXXIII, Venezia, pp. 211-250

(http://books.google.it/books? id=9RZUAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\_ge\_summary\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false).

Bertoli 2002 = G. Bertoli, *Le Antichità d'Aquileja profane e sacre per la maggior parte finora inedite*, tomo II, Gruppo Archeologico Aquileiese, Aquileia.

BISCONTI 1987 = F. BISCONTI, La rappresentazione dei defunti nelle incisioni sulle lastre funerarie paleocristiane aquileiesi e romane, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 289-308.

BISCONTI 2000 = F. BISCONTI, Mestieri nelle catacombe romane. Appunti sul declino dell'iconografia del reale nei cimiteri cristiani di Roma, Studi e ricerche pubblicati a cura della Pontificia Commissione di Archeologia sacra, 2, Città del Vaticano.

BISCONTI 2008 = F. BISCONTI, *La cultura figurativa tardoantica tra le due sponde dell'Adriatico*, in «Antichità Altoadriatiche», 66, pp. 371-399.

Bolla 1990 = M. Bolla, *Milano*. Le tipologie tombali, in *Milano capitale dell'Impero romano* 286-402 d.C., Catalogo della mostra (Milano, 1990), Milano, pp. 468-469.

Bolla 2011a = M. Bolla, *Le tombe e i corredi*, in *Memoria eorum* 2011, pp. 39-87

Bolla 2011b = M. Bolla, *Tipologie tombali e riti funera-ri*, in *Memoria eorum* 2011, pp. 105-129.

Bordenache Battaglia 1983 = G. Bordenache Battaglia, Corredi funerari di età imperiale e barbarica del Museo Nazionale Romano, Roma.

Boucher, Feugère 2009 = T. Boucher, M. Feugère, *Les boîtes à sceau romaine du Musée de Montagnac (Hérault, F)*, in «Instrumentum», 29 (juin), pp. 9-12.

Brusin 1929 = G. B. Brusin, *Aquileia*. *Guida storica e artistica*, Udine.

Brusin 1940 = G. B. Brusin, *Gli scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 11, 1-2, coll. 19-50.

Brusin 1952 = G. Brusin, *Il simbolo del pesce in Aquileia*, in «AquilNost», 23, coll. 37-44.

Brusin, Zovatto 1957 = G. Brusin, L. Zovatto, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine.

Buchi 1975 = E. Buchi, *Lucerne del Museo di Aquileia*. *I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Treviso.

Buora 1979 = M. Buora, *Per la storia della Beligna e dell'Abbazia di San Martino*, in «AquilNost», 50, coll. 445-496.

Buora 1993 = M. Buora, *Leopoldo Zuccolo*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 137-151.

Buora 2009 = M. Buora, *Introduzione e commento alla* "Fundkarte von Aquileia" di H. Maionica, «Quaderni Aquileiesi», 5.

Buora 2001 = M. Buora, *Due tipi di cimiteri tardoantichi ad Aquileia*, in «QuadFriulA», 11, pp. 51-64.

Buora 2004a = M. Buora, *Osservazioni sulle sepolture ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 379-400.

Buora 2004b = M. Buora, Dalla rinascita dell'antico al-

la sua conservazione, in *Tra Venezia e Vienna*. Le arti a *Udine nell'Ottocento*, Catalogo della mostra (Udine, 19 novembre 2004-30 aprile 2005), a cura di G. Bergamini, Milano, pp. 263-279.

Buora 2006 = M. Buora, Angelo Maria Cortenovis e i cucchiai degli Eusebii. Un eccezionale ritrovamento del periodo tardoantico nell'agro di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 613-636.

BUORA, POLLAK 2010 = M. BUORA, M. POLLAK, *La* Zentral-kommission e *l'inizio della tutela archeologica ad Aquile-ia*, in «AquilNost», 81, coll. 365-410.

Buzov 2010 = M. Buzov, *The topography and the archaeological material of the Early Christian period in continental Croatia*, in «Classica et Christiana», 5, 2, pp. 299-334

Byzanz 2004 = Die Welt von Byzanz-Europas Östliches Erbe. Glanz, Krisen und Fortleben einer tausendjährigen Kultur, Begleitbuch zur Ausstellung, Herausgegeben von Ludwig Wamser, München.

CALABI LIMENTANI 1958 = I. CALABI LIMENTANI, Argentarius, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, I, Roma, pp. 619-621.

Calvi 1968 = M. C. Calvi, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 7, Montebelluna (TV).

Calvi 2005 = M. C. Calvi, *Le ambre romane di Aquileia*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 10, Treviso.

Caminneci 2012 = V. Caminneci, «Animam in sepulchro condimus»: sepolcreto tardoantico in anfore presso l'emporion di Agrigento (Sicilia, Italia), in «ReiCretActa», 42, pp. 259-266.

Cantino Wataghin 2004 = G. Cantino Wataghin, *La città tardoantica: il caso di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 101-119.

Cantino Wataghin 2008 = G. Cantino Wataghin, *Le basiliche fuori le mura*, in *Cromazio* 2008, pp. 346-353.

CARRA BONACASA 2012 = R. CARRA BONACASA, Dispositivi liturgici e sistemi di fruizione negli spazi della devozione, in Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione, Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010), a cura di A. Coscarella e P. De Santis, Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, 6, Arcavacata di Rende (CS), pp. 103-118.

CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998 = G. CAVALIERI MANASSE, M. BOLLA, Osservazioni sulle necropoli veronesi, in Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grablagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen, Kolloquium in Xanten vom 16. bis 18. Februar 1995 "Römische Gräber des 1. Jhs. n.Chr. in Italien und den Nordwestprovinzen", Xantener Berichte, 7, pp. 103-141.

CAVALLINI 2011 = L. CAVALLINI, Le sepolture anomale in Italia: dalla lettura tafonomica all'interpretazione del gesto funerario, in Pagani e cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia, X, pp. 47-105.

Ceci 2001 = F. Ceci, L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano, in Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit/Culto dei morti e costumi funerari romani.

Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale, Internationales Kolloquium, Rom 1.-3. April 1998, a cura di M. Heinzelmann, J. Ortalli e P. Fasold, Palilia, 8, pp. 87-97.

CECI 2005a = F. CECI, Monete e morte in età tardoantica. Un gruppo di monete d'argento di Giustino II da una sepoltura di Privernum (Priverno-Latina, Italia), in XIII Congreso Internacional de Numismática, Madrid-2003, Actas-Proceedings-Actes, I, Editado por C. Alfaro, C. Marcos y Paloma Otero, Madrid, pp. 1085-1093.

CECI 2005b = F. CECI, La deposizione della moneta nella tomba. Continuità di un rito tra paganesimo e cristianesimo, in «HistriaAnt», 13, pp. 407-416.

CHENDI 1991 = P. CHENDI, *Un vetro dalla necropoli cristia-na della Beligna*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 1, pp. 17-18.

Christiana Loca 2000 = Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio, I, Saggi, a cura di L. Pani Ermini, Roma.

Christiana Loca II 2000 = Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio, II, Catalogo della mostra (Roma, 5 settembre - 15 novembre 2000), a cura di L. Pani Ermini, Roma.

CIARDIELLO 2011 = R. CIARDIELLO, In argento plane studiosus sum. *Argenti romani nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in DHER. Domus Herculanensis rationes. *Sito, archivio, museo*, a cura di A. CORALINI, Studi e scavi. Nuova serie, 30, Bologna, pp. 513-529.

Ciccarese 2002 = M. P. Ciccarese, *Animali simbolici*. *Alle origini del bestiario cristiano*, 1, Bologna.

Ciccarese 2007 = M. P. Ciccarese, *Animali simbolici*. *Alle origini del bestiario cristiano*, 2, Bologna.

CILIBERTO 2006 = F. CILIBERTO, I sarcofagi paleocristiani di Aquileia: stato della ricerca e prospettive, in «Antichità Altoadritiche», 62, pp. 501-518.

Conte, Battistutta 1996 = L. Conte, F. Battistutta, Analisi delle sostanze traccianti dalla bottiglia Isings 104 della T. 38, in I soldati di Magnenzio. Scavi della necropoli Romana di Iutizzo-Codroipo, a cura di M. Buora, Archeologia di frontiera, 1, Trieste, pp. 103-104.

COSTANTINI 2013 = A. COSTANTINI, *Il reimpiego delle anfore tardoantiche*. *Considerazioni sulle sepolture ad* enchytrismòs *in Toscana*, in «ArchCl», 64 (n. s. 2, 3), pp. 657-675.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Credo 2013 = Credo. Christianisierung Europas in Mittelalter, Band II: Katalog, Paderborn.

*Cromazio* 2008 = *Cromazio di Aquileia* 388-408. *Al crocevia di genti e religioni*, Catalogo della mostra (Udine, 6 novembre 2008-8 marzo 2009), a cura di S. Piussi, Milano.

Cuscito 1971 = G. Cuscito, Depositus in hanc piscinam. *Morte e resurrezione nell'antico cristianesimo aquileiese*, in «AquilNost», 42, coll. 57-64.

Cuscito 1974 = G. Cuscito, *Gradi e funzioni ecclesiasti*che nelle epigrafi dell'Alto Adriatico orientale, in «Antichità Altoadriatiche», 6, pp. 211-253.

Cuscito 2008 = G. Cuscito, *La cristianizzazione della costa adriatica*, in «Antichità Altoadriatiche», 66, pp. 45-93.

Cuscito 2009 = G. Cuscito, Signaculum fidei. *L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi*, Antichità Altoadriatiche. Monografie, 5, Trieste.

Cuscito G. 2013a = G. Cuscito, *Spazio cristiano e modifiche dell'ambiente nell'arco altoadriatico*, in «Antichità Altoadriatiche», 76, pp. 199-216.

Cuscito 2013b = G. Cuscito, La comunità cristiana di Aquileia, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 127-130.

Cuscito G. 2014 = G. Cuscito, Costantino fra editto di tolleranza e vocazione cristiana: i riflessi sull'ambiente di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 17-34.

Cutler 2007 = A. Cutler, *Il linguaggio visivo dei dittici eburnei. Forma, funzione, produzione, ricezione*, in Eburnea Dypticha. *I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, a cura di M. David, Bari, pp. 131-161.

Dalla terra 1996 = Dalla terra alle genti. La diffusione del cristianesimo nei primi secoli, Catalogo della Mostra (Rimini, 31 marzo 1996-6 gennaio 1997), a cura di A. Donati, Milano.

Del Ben 2001 = G. Del Ben, *Notizie Storiche e geografiche della Desena*, *e territorio della Terra di Monfalcone*, Mariano del Friuli (GO).

DI TERLIZZI 2005 = P. DI TERLIZZI, Sostanze resinose e aromatiche nel rituale funerario in età romana, in La Signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica, a cura di M. P. Rossignani, M. Sannazaro e G. Legrottaglie, Contributi di archeologia, 4, Milano, pp. 165-167.

Donati 1753 = S. Donati, De' dittici degli antichi profani, e sacri libri III. Coll'appendice d'alcuni necrologi, e calendari finora non pubblicati, Lucca.

EISEN 1927 = G. A. EISEN, *Glass. It's Origin*, *History*, *Chronology*, *Technik and Classification*, I-II, New York.

Episcopus 2013 = Episcopus, civitas, territorium, Acta XV Congressus internationalis archaeologiae christianae, Toleti (8 - 12.9.2008), a cura di O. Brandt, S. Cresci e J. Lopez Quiroga, Studi di antichità cristiana, 65, Città del Vaticano.

Fabbri 2004 = V. Fabbri, I motivi decorativi delle spalle nelle lucerne Atlante I forma X rinvenute nello scavo del porto tardoantico di Classe, in L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti, Atti del XV Convegno di Studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara, Pubblicazioni del centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli Studi di Sassari, 21, Roma, pp. 1115-1122.

Fadić 1997 = I. Fadić, *Invenzione, produzione e tecniche antiche di lavorazione del vetro*, in *Trasparenze imperiali* 1997, pp. 75-92.

Felle 2000 = A. E. Felle, *Croce (crocifissione)*, in *Temi di iconografia cristiana*, a cura di F. BISCONTI, Città del Vaticano, pp. 158-162.

Felle, Del Moro, Nuzzo 1994 = A. E. Felle, M. P. Del Moro, D. Nuzzo, *Elementi di "corredo-arredo" delle tombe del cimitero di S. Ippolito sulla via Tiburtina*, in «RACr», 70, pp. 89-158.

Feugère 1998 = M. Feugère, Ecrire aux morts? A propos des boîtes à sceau en contexte funèraire, in «Instrumentum» 7 (juin), pp. 24-25.

Fontana 2004 = F. Fontana, *Topografia del sacro ad Aquileia*. *Alcuni spunti*, in «Antichità Altoadriatiche, 59, pp. 401-424.

FORLATI TAMARO 1973-1974 = B. FORLATI TAMARO, *Epigrafi cristiane sepolcrali con graffiti di Aquileia*, in «ArchCl», 25-26, pp. 280-296.

Foy 2011 = D. Foy, Souvenirs de pèlerinages dans l'antiquité tardive. Vaisselle, ampoules et breloques de verre découvertes en Narbonnaise, in Archèologie des rivages méditerranéens. 50 ans de recherche, Actes du colloque d'Arles (Bouches-du-Rhône, 28-29 octobre 2009), Paris, pp. 303-311.

GAGETTI 2013 = E. GAGETTI, Militari ad Aquileia. Preziose insegne di rango nell'età di Costantino, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 42-47.

Gahlia 2008 = T. Gahlia, *I mosaici funerari cristiani in Africa*, in *Roma e i Barbari*, Catalogo della mostra (Venezia, 2008), a cura di J.-J. Aillagon, Milano, pp. 328-333.

GAIO 2004 = S. GAIO, «Quid sint suggrundaria». *La sepoltura infantile a* enchyntrismòs *di Loppio-S. Andrea (TN)*, in «AnnMusRov», 20, pp. 53-90.

Gastaldo 1998 = G. Gastaldo, *I corredi funerari nelle tombe "tardoromane" in Italia settentrionale*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottbre 1996), a cura di G. P. Brogiolo e G. Cantino Wataghin, Documenti di Archeologia, 13, Mantova, pp. 15-59.

Ghedini, Novello 2009 = F. Ghedini, M. Novello, *L'edilizia residenziale*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 111-125

GHILARDI 2013 = M. GHILARDI, *Paolino e gli altri martiri*. *Il culto dei «corpi santi» nella prima età moderna*, in *Il cardinal Montelpare*, Atti del Convegno (Montelparo, 17 giugno 2012), Quaderni per la ricerca, 17, pp. 101-125.

GIOVANNINI 1991 = A. GIOVANNINI, *La necropoli di Ponte- rosso: scavi 1990*, in «AquilNost», 62, 1, coll. 25-88.

GIOVANNINI 2000 = A. GIOVANNINI, Strada per Emona, cosiddetta via "Petrada": la necropoli di S. Egidio, in Cammina, cammina... dalla via dell'ambra alla via della fede, Catalogo della mostra (Aquileia, 12 luglio-25 dicembre 2000), a cura di S. Blason Scarel, Marano Lagunare (UD), pp. 120-123.

GIOVANNINI 2001 = A. GIOVANNINI, Annotazioni sui manufatti con il monogramma cristologico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, in «AttiMemIstria», 101, pp. 171-186.

GIOVANNINI 2005 = A. GIOVANNINI, Il patrimonio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Spunti da spigolature d'archivio e dati editi, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 515-545.

GIOVANNINI 2006a = A. GIOVANNINI, "Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l'istorie delle antichità". Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi, in «AttiMemIstria», 106, pp. 115-223.

GIOVANNINI 2006b = A. GIOVANNINI, Appunti sulla gioielleria tardoantica della collezione museale aquileiese, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 593-611.

Giovannini 2007 = A. Giovannini, Il patrimonio archeologico di Aquileia prima del 1882. Le raccolte private e il

"Museo Patrio della Città", in «Antichità Altoadriatiche», 64, pp. 233-316.

GIOVANNINI 2009a = A. GIOVANNINI, Ricerche su dati d'archivio e materiale edito in Aquileia absburgica e italiana. Contesti di rinvenimenti di gemme tra la "città dei vivi" e la "città dei morti", in Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana, Atti del Convegno (Aquileia, 18-20 giugno 2008), a cura di G. Sena Chiesa e E. Gagetti, Trieste, pp. 37-55.

GIOVANNINI 2009b = A. GIOVANNINI, *Alcuni tipi di ornamenti per il collo dalla collezioni del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, in *Intorno all'Adriatico*, Atti del Convegno (Trieste-Piran/Pirano, 30-31 maggio 2009), in «QuadFriulA», 19, 2009, pp. 119-125.

GIOVANNINI 2010a = A. GIOVANNINI, "Sua nemica è la terra pesante...ah! se potesse levarla d'un colpo". Giovanni Battista Brusin, l'Associazione Nazionale per Aquileia e lo scavo delle necropoli aquileiesi, in «AquilNost», 81, coll. 161-192.

GIOVANNINI 2010b = A. GIOVANNINI, Pendenti in vetro di forma circolare. Spunti di ricerca dagli esemplari del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, in Glyptique romaine. Le public et son miroir. Varia, «Pallas», 83, pp. 117-141.

GIOVANNINI 2013a = A. GIOVANNINI, Aquileia nel IV secolo. Tra Teodoro e gli antichi dei, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 102-110.

GIOVANNINI 2013b = A. GIOVANNINI, La gioielleria tardoantica di Aquileia. La luce dei metalli e i colori del vetro, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 192-196.

*Goti* 1994 = *I Goti*, Catalogo della mostra (Milano, 1994), Milano.

Grande 2001 = I. Grande, *Le aree cimiteriali paleocristia-ne di Aquileia*, in «QuadFriulA», 11, pp. 35-50.

Graziani Abbiani 1969 = M. Graziani Abbiani, Lucerne fittili paleocristiane nell'Italia settentrionale, Bologna.

Gregorutti 1877 = C. Gregorutti, *Le antiche lapidi di Aquileja*, Trieste.

Gregorutti 1879-1880 = C. Gregorutti, *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, in «ArcheogrTriest», s. II, 6, pp. 26-35; 326-348.

Gregorutti 1885 = C. Gregorutti, *Iscrizioni inedite aquileiesi*, *istriane e triestine*, in «ArcheogrTriest», n.s. 11, pp. 259-296.

Guarducci M. 1974-1975 = M. Guarducci, *Un ricordo di Terra Santa ad Aquileia*, in «AquilNost», 45-46, coll. 617-630.

Guerrieri 2004 = Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla preistoria all'alto medioevo, Catalogo della mostra (Trento, 19 giugno- novembre 2004), a cura di F. MARZATICO e P. GLEIRSCHER, Trento.

IACUMIN 1994 = L. IACUMIN, *Iscrizioni dal cimitero paleocristiano dell' "Alto di Beligna"*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 4, 4 (dicembre), pp. 19-23.

Iacumin, Cossar 2011 = L. Iacumin, F. Cossar, *Tracce di fede. Basiliche e chiese ad Aquileia dal IV al XIX secolo*, Udine

*Inscr. Aq.* = J. B. Brusin, Inscriptiones Aquileiae, I-III, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine 1991-1993.

KANDLER 1850 = P. KANDLER, Antica Inscrizione in Aquileja di Valentiniano, in «L'Istria», 5, pp. 234-235.

Lanzi 1801 = I. Lanzi, Elogio del Padre Angelo Maria Cortenovis, chierico regolare barnabita, Udine.

LARESE A. 1998 = A. LARESE, Osservazioni sui vetri della Croazia, in «RdA», 22, pp. 66-77.

LEGROTTAGLIE 2005 = G. LEGROTTAGLIE, Considerazioni sulla pettinatura, in Signora del sarcofago 2005, pp. 97-100.

LETTICH 2003 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi*. *Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 50.

LIZZI TESTA 2014 = R. LIZZI TESTA, Le forme della cristianizzazione nell'Italia settentrionale in età costantiniana, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 35-61.

Lombardi 2012 = R. G. Lombardi, Reperti vitrei provenienti dal complesso cultuale di San Laverio presso Grumentum (Grumento Nova, PZ), in Il vetro in Italia. Testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria. Vecchie scoperte, nuove acquisizioni, Atti XV Giornate nazionali di studio sul vetro A.I.H.V. (Università della Calabria, 9-11 giugno 2011), a cura di A. Coscarella, Ricerche. Collana del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, 7, Arcavacata di Rende (CS), pp. 681-687.

LOPREATO P. 1977 = P. LOPREATO, *Le ampolle di San Menas e la diffusione del suo culto nell'Alto Adriatico*, in «Antichità Altoadriatiche», 12, pp. 411-428.

MAIOLI 2010 = M. G. MAIOLI, I chiodi in epoca romana. Utilizzo e significati rituali, in Sepolture anomale 2010, pp. 163-166.

MAIONICA 1893a = E. MAIONICA, *Nachrichten über das k.k. Staats-Museum in Aquileja*, VI, in «Mittheilungen der K. k. Central-Commission zur Erfoschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale in Wien», N.F., 19, pp. 113-117.

MAIONICA 1893b = H. MAIONICA, Fundkarte von Aquileia, XLIII Jahresberichte des K.K. Staatsgymnasiums in Gorz, Gorz-Gorizia 1893 [= «Xenia Austriaca», pp. 272-332 = M. Buora, Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica (traduzione di F. Tesei), «Quaderni Aquileiesi», 5, Trieste 2000].

Mandruzzato 2013 = L. Mandruzzato, *La produzione vetraria ad Aquileia nel IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 189-191.

MANDRUZZATO, MARCANTE 2005 = L. MANDRUZZATO, A. MARCANTE, Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa, Corpus delle Collezioni archeologiche del vetro nel Friuli Venezia Giulia, 2, Venezia.

MANDRUZZATO, MARCANTE 2007 = L. MANDRUZZATO, A. MARCANTE, Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi, Corpus delle Collezioni archeologiche del vetro nel Friuli Venezia Giulia, 3, Venezia.

MARANI 2012 = F. MARANI, Ritualità e moneta in alcuni contesti funerari tardoantichi del Lazio meridionale, in Archeologia e memoria storica, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 25-26 marzo 2009), a cura di G. M. Di Nocera, M. Micozzi, C. Pavolini e A. Ravelli, Daidalos. Studi e Ricerche di Archeologia e Antichità del Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali, 13, Viterbo, pp. 187-198.

MARCONI 2013 = G. MARCONI, La sostanza dell'effimero. L'abbigliamento dei chierici nell'Italia teodoriciana, in Pensando tra gli oggetti. Dai Greci ai giorni nostri, Atti del Convegno dell'Università di Perugia (14-16 dicembre 2010), a cura di G. Falaschi, Perugia, pp. 77-91.

MARINONE 2000 = M. MARINONE, I riti funerari, in Christiana loca 2000, pp. 71-80.

MASELLI SCOTTI 1993 = F. MASELLI SCOTTI, Vecchi e nuovi scavi a confronto. Indagini ad oriente di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 279-286.

MASELLI SCOTTI, GIOVANNINI 2007 = F. MASELLI SCOTTI, A. GIOVANNINI, Inumazioni ad Aquileia. Dati d'archivio e ritrovamenti recenti, in Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der römischen Welt, Internationales Kolloquium, Frankfurt am Main, 19.-20. November 2004, Schriften des Archäologischen Museums Frankfurt, 21, Frankfurt am Main, pp. 230-248.

MASELLI SCOTTI, F., VENTURA P. 1991 = F. MASELLI SCOTTI, P. VENTURA, *Notiziario archeologico*. *Aquileia - Casa ex Fonzari*, in «AquilNost», 62, 1, coll. 250-251.

MAZZOLENI 1982 = D. MAZZOLENI, L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo, in «Antichità Altoadriatiche», 22, 1, pp. 301-325.

MAZZOLENI 1994 = D. MAZZOLENI, *L'epigrafia della* "Venetia et Histria" nel *V secolo*, in *Attila* 1994, pp. 193-215.

MAZZOLENI 2000 = D. MAZZOLENI, Fossori e artigiani nella società cristiana, in Christiana Loca 2000, pp. 251-255.

MAZZOLENI 2013 = D. MAZZOLENI, L'epigrafia cristiana della prima metà del IV secolo ad Aquileia, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 131-135.

Memoria eorum 2011 = ...et in memoriam eorum. La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio, a cura di R. INVERNIZZI, Casteggio.

MILOCCO 1996 = G. MILOCCO, Giacomo Pozzar e il suo tempo, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 6, pp. 34-38.

MIRABELLA ROBERTI 1993 = M. MIRABELLA ROBERTI, Lo scavo della basilica dei Santi Felice e Fortunato in Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 261-269.

MIRABELLA ROBERTI 1994 = M. MIRABELLA ROBERTI, Monumenti di Aquileia dopo Attila, in Attila 1994, pp. 187-192. Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città, a cura di F. Ghedini, M. Bue-

no e M. Novello, Roma. Montevecchi 2010 = G. Montevecchi, *Balsamari in epoca* 

romana. Utilizzo e significati rituali, in Sepolture anomale 2010, pp. 167-171.

Muro Ingian 2010 = "Al principio del Muro Ingian, ovver vestigia". La campagna di scavo archeologico del 2006-

vestigia". La campagna di scavo archeologico del 2006-2009 in località Fredda di Ruda (Udine), a cura di C. Tiussi, Quaderni del territorio, 2, Monfalcone (GO).

NIEMANN, SWOBODA 1906 = G. NIEMMAN, H. SWOBODA, Der Dom von Aquileia: sein Bau und seine Geschichte (Hrsg. Karl Lanckoroński), Wien.

Notiziario epigrafico 1996 = Notiziario epigrafico, a cura di F. Mainardis e C. Zaccaria, in «AquilNost», 67, coll. 173-250.

Nuovo Liruti 2011 = Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 3. L'età contemporanea, a cura di C. Scalon, C. Griggio e G. Bergamini, Udine.

Nuzzo 2008 = D. Nuzzo, *Insediamenti funerari tardo*antichi in area adriatica: riflessioni sui cimiteri della Puglia costiera, in «Antichità Altoadriatiche», 66, pp. 193-219.

OJETTI 1964 = U. OJETTI, Lettere alla moglie, Firenze.

Oriolo 2013 = F. Oriolo, *Le vie sepolcrali del* suburbium. *Dalle soluzioni architettoniche monumentali al panorama funerario di IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 97-99.

ORTALLI 2010 = J. ORTALLI, Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologia, in Sepolture anomale 2010, pp. 23-37.

Papparella 2012 = F. C. Papparella, Acqua e contenitori: simbologia e significati nella cristianità, in Cultura e religione delle acque, Atti del Convegno interdisciplinare "Qui fresca l'acqua mormora..." (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2, 5) (Messina, 29-30 marzo 2011), a cura di A. Calderone, Roma, pp. 235-243.

Patriarchi 2000 = Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale, Catalogo della mostra (Aquileia, Cividale, 3 luglio-10 dicembre 2000), a cura di G. Tavano e G. Bergamini, Milano.

Perassi 1999 = C. Perassi, Monete nelle tombe di età romana imperiale. Casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte?, in Trouvailles monétaires de tombes, Actes du Deuxième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel 3-4 mars 1995)/ Fundmünzen aus Gräbern. Sitzungsbericht des Zweiten Internationalen Kolloquiums der Schweizerischen Arbeitsgemeinschaft für Fundmünzen (Neuenburg 3. - 4. März 1995), Etudes de numismatique et d'histoire monétaire, 2, Lausanne, pp. 43-69.

PORTA 2008 = P. PORTA, Scultura funeraria paleocristiana tra medio e alto adriatico: iconografia e simbolismo, in «Antichità Altoadriatiche», 66, pp. 491-537.

Rebaudo 2012 = L. Rebaudo, La villa delle Marignane ad Aquileia. La documentazione fotografica di scavo (1914-1970), con Appendici di A. Savioli e E. Braidotti, in L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor. Quaderni, 24, Padova, pp. 443-462.

Recenti indagini 1998 = A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, M.R. MEZZI, D. PASINI, P. VENTURA, Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993, in «AquilNost», 69, coll. 205-358.

Restituzioni 2011 = Restituzioni 2011. Tesori d'arte restaurati, Catalogo della mostra (Firenze, 22 marzo-5 giugno 2011), a cura di C. Bertelli, Venezia.

Salvi 2012 = D. Salvi, La datazione dei materiali: conferme e smentite dai contesti chiusi tardo-romani e altomedievali, in Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale: la Sardegna (secoli VI-XI), Atti del Convegno di Oristano (22-23 marzo 2003), a cura di P. Corrias, Cagliari, pp.163-198.

Scalco 2011 = L. Scalco, *I sarcofagi in piombo di Aquileia tra culti e connotazione profilattica*, in «AquilNost», 82, coll. 285-324.

Sena Chiesa 1990 = G. Sena Chiesa, *Il territorio*, in *Milano capitale* 1990, pp. 233-236.

Sena Chiesa 2005a = G. Sena Chiesa, Le arti suntuarie, in Costantino il Grande. La civiltà antica tra Occidente

e Oriente, Catalogo della mostra (Rimini, 13 marzo - 4 settembre 2005), a cura di A. Donati e G. Gentili, Milano, pp. 188-201.

SENA CHIESA 2005b = G. SENA CHIESA, *Le arti suntuarie: riflessioni su metodi di indagine e problemi aperti*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 487-514.

Sena Chiesa 2012 = G. Sena Chiesa, Ipsia spolia docent, in «Antichità Altoadriatiche», 74, pp. 17-31.

Sena Chiesa 2013 = G. Sena Chiesa, *L'artigianato del lusso*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 160-167.

SENA CHIESA 2014 = G. SENA CHIESA, *Costantino a Milano*. *Riflessioni su una mostra recente*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 351-366.

Sepolcreto 1991 = V. Degrassi, A. Giovannini, F. Maselli Scotti, P. Ventura, Trieste. Il sepolcreto di via Donota, in «Relazioni», 8, pp. 11-31

Sepolture anomale 2010 = Sepolture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna, Giornata di studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), a cura di M. G. Belcastro e J. Ortalli, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 28, Firenze.

Signora del sarcofago 2005 = La Signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica, a cura di M. P. Rossignani, M. Sannazaro e G. Legrottaglie, Contributi di archeologia, 4, Milano.

SOTINEL 2005 = C. SOTINEL, *Identité civique et christianisme*. *Aquilée du III<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle*, Bibliothèque des Ecoles française d'Athènes et de Rome, 324, Rome.

SQUILLACE 2010 = G. SQUILLACE, *Il profumo nel mondo antico. Con la prima traduzione italiana del "Sugli odori" di Teofrasto*, Biblioteca dell' "Archivium Romanicum", Serie I. Storia, letteratura, paleografia, 372, Firenze.

Stasolla 2013 = F. R. Stasolla, *Vescovi e rituali funera*ri: quadro normativo e realtà archeologiche, in Episcopus 2013, pp. 373-379.

STERN 1977 = E. M. STERN, Ancient Glass at the Foundation Custodia (Collection Frits Lugt) Paris, Archaeologia Traiectina, 12, Utrecht.

Stern 2001 = E. M. Stern, Roman, Byzantine, and Early Medieval Glass. 10 BCE-700 CE. Ernesto Wolf Collection, Ostfildern-Ruit.

Tiussi 1999 = C. Tiussi, Loc. Scofa. Necropoli della via Annia. Scavi 1998, in «AquilNost», 70, coll. 390-398.

Tiussi 2011 = C. Tiussi, *Mur(o) Ingian-Muro Gemino-Muro Gemini. Fra toponomastica e archeologia*, in «Alsa», 2, pp. 45-52.

Tiussi 2012 = C. Tiussi, Alle porte di Aquileia. Il territorio di Cervignano in età antica alla luce delle nuove indagini, in Sarvignan, Atti dell'89 Congresso della Società Filologica Friulana (Cervignano del Friuli, 30 settembre 2012), a cura di F. Tassin, Udine, pp. 51-76.

TORTORELLA 1981 = S. TORTORELLA, La decorazione a stam-

po delle produzioni esportate, in Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero), a cura di V. Cappelletti e L. Anselmino, Roma, pp. 122-136.

Trasparenze imperiali 1997 = Trasparenze imperiali. Vetri romani dalla Croazia, Catalogo della mostra (Venezia, 1997), Milano.

VALE 1931 = G. VALE, Contributo per la topografia d'Aquileia, in «AquilNost», 2, 1, coll. 1-34.

VALE 1946 = G. VALE, Gian Domenico Bertoli fondatore del Museo Lapidario di Aquileia e l'opera sua, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 2-3, Treviso.

Vattuone 2012 = L. Vattuone, Storie di vetri e storie di uomini dell'antica Roma intorno la Via Salaria, in Il vetro in età protostorica in Italia, Atti delle XVI Giornate Nazionali di Studio sul Vetro (Adria, 12-13 maggio 2012), a cura di S. Ciappi, A. Larese e M. Uboldi, Cremona, pp. 101-114.

Vattuone 2013 = L. Vattuone, Vetri dorati. Veicolo di comunicazione antica e moderna, in Episcopus 2013, pp. 1241-1250.

VENTURA, GIOVANNINI, PETRUCCI 2012 = P. VENTURA, A. GIOVANNINI, G. PETRUCCI, L'allevamento ovino e la lavorazione della lana nella parte orientale della X Regio: resti architettonici, testimonianze materiali, archeozoologia, in La lana nella Cisalpina romana. Economia e società, Giornate di studio in onore di Stefania Pesavento Mattioli, a cura di M. S. Busana e P. Basso, Antenor Quaderni 27, Padova, pp. 171-194.

Vergone 2007 = G. Vergone, *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Antichità Altoadriatiche. Monografie, 3, Trieste.

Vetri antichi 2008 = Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti, oggettistica, vetro pree post-romano. Testi di Annalisa Giovannini, L. Mandruzzato, A. Marcante con un contributo di Fulvia Ciliberto, a cura di L. Mandruzzato, Corpus delle Collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 4. Trieste.

VIDULLI TORLO 2008 = M. VIDULLI TORLO, La basilica dei Santi Felice e Fortunato in località Borgo San Felice ad Aquileia, in Cromazio 2008, pp. 354-357.

VIKAN 2010 = G. VIKAN, *Byzantine Pilgrimage Art. Revisited Edition*, Dumbarton Oaks, Washington D.C.

VILLA 2013 = L. VILLA, Aquileia e l'affermarsi del Cristianesimo, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 118-125.

WILPERT 1894 = J. WILPERT, Die altchristlichen Inschriften Aquileja's, Trieste.

Zamasi 2011 = V. Zamasi, Anelli nuziali tardoantichi: uso e significato, in Oggetti-simbolo. Produzione, uso e significato nel mondo antico, a cura di I. Baldini Lippolis e A. L. Morelli, Ornamenta, 3, Bologna, pp. 229-252.

Zandonati 1849 = V. Zandonati, Guida storica dell'antica Aquileja, Gorizia.

#### Annalisa Giovannini



# MATERIALI AQUILEIESI DI ETÀ COSTANTINIANA



Constatinus Imperator ibiden

### Luigi Sperti

# LA SCULTURA MITOLOGICA

Quando nel 1980 Luigi Beschi propose una delle prime sintesi sullo sviluppo della scultura aquileiese, il capitolo dedicato alla tarda antichità ospitava solamente qualche ritratto e un ristretto gruppo di stele e sarcofagi <sup>1</sup>. Per quanto, come è stato già notato anche di recente <sup>2</sup>, i contributi alla conoscenza della scultura di Aquileia siano tutt'altro che frequenti, la limitata rappresentatività della produzione tarda non derivava in questo caso da scarsa attenzione verso la documentazione superstite, ma dal fatto che almeno sino agli inizi degli anni Novanta si riteneva che alcuni generi artistici come per l'appunto la scultura mitologica avessero cessato di essere coltivati, secondo un dogma ampiamente diffuso, e in quanto tale mai verificato, nel corso del III secolo. In questi ultimi decenni una serie di studi oramai numerosa ha dimostrato invece che immagini di dei ed eroi erano presenti nella scultura monumentale, in diverse tipologie di rilievo e nella plastica di piccolo formato, sino al IV secolo avanzato, e in qualche caso addirittura sino al V.

Non è questa la sede per delineare una storia della revisione critica della scultura ideale di epoca tarda: a chi fosse interessato all'argomento segnalo una mia recente sintesi <sup>3</sup>, ma soprattutto diversi contributi di Niels Hannestad e di altri studiosi dedicati sia alla storia degli studi che ai temi di ricerca e agli approcci metodologici maggiormente discussi <sup>4</sup>.

Vale la pena invece sintetizzare, seppure per sommi capi, gli orientamenti più recenti della critica, in particolare su quei temi che riguardano più da vicino aspetti e problemi del panorama aquileiese. C'è da dire innanzi tutto che dopo una fase focalizzata sull'analisi di singoli casi, e caratterizzata dalla revisione delle cronologie e dal tentativo di delineare i caratteri formali della scultura ideale tarda, si è passati a considerazioni più generali e più legate a istanze di metodo: per citarne alcune, il valore semantico dell'utilizzo di forme retrospettive <sup>5</sup>, e il problema a questo connesso della continuità con la tradizione precedente <sup>6</sup>; il tema cruciale dei contesti, e in particolare il ruolo centrale della dimora privata come luogo di esposizione privilegiato di grandi complessi figurativi 7; i rapporti con il mondo cristiano, oscillante tra l'orgoglio per una tradizione artistica che continua a percepirsi prestigiosa e le imposizioni derivanti dal nuovo credo 8; la selezione di un repertorio tematico più consono all'inedito orizzonte etico e sociale, e l'utilizzo di particolari tipologie, più adatte ai nuovi contesti 9.

La revisione non è stata infruttuosa: di conseguenza su alcuni monumenti particolarmente dibattuti in passato la critica sembra ora assumere una posizione concorde. È il caso ad esempio del noto gruppo di statue in marmo lunense rappresentanti divinità e altre figure ideali conservato alla Ny Carlsberg Glyptotek

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Beschi 1980, pp. 399-415.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Verzár 2007, col. 33.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Sperti 2011, pp. 371-373.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Cfr. Hannestad 2001, pp. 137-138 e *passim*; Stirling 2005, pp. 7-11; Hannestad 2006, pp. 199-205; Hannestad 2007, in particolare pp. 273-277; Taglietti 2009-2010, pp. 33-39; Hannestad 2012, pp. 75-77. Per ulteriori spunti Bergmann 2004; Kranz 2006; Vorster 2012-2013.

<sup>5</sup> Bergmann 2004.

HANNESTAD 2001, indicativo sin dal titolo; HANNESTAD 2007, pp. 286-296.

HANNESTAD 2001, militerativo sin dai utolo, Hannestad 2007, pp. 200 250.

HANNESTAD 2001, pp. 141-144; HANNESTAD 2006; STIRLING 2005; su province iberiche e Gallie cfr. STIRLING 2007.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Hannestad 1999.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Temi trasversali, presenti in tutta la bibl. citata.

di Copenhagen, proveniente da un contesto privato dell'Esquilino, e firmato da scultori che esibiscono origine afrodisiense. Nella storia degli studi sulla scultura mitologica tarda il gruppo riveste particolare rilevanza, perché costituisce il primo grande complesso di sculture di scala monumentale per il quale è stata proposta, ancora agli inizi degli anni Ottanta, una datazione su base epigrafica nel secondo quarto del IV secolo 10. In seguito la datazione tarda è stata più volte posta in dubbio, sostanzialmente sulla base del già ricordato assioma che in età costantiniana, e a maggior ragione nei decenni successivi, la scultura ideale di rango monumentale era da tempo defunta <sup>11</sup>. Sulla cronologia tardoantica del gruppo dell'Esquilino vi è ora un accordo piuttosto ampio 12. Tuttavia il dibattito ha posto in evidenza una serie di problematiche tra loro connesse, che riguardano anche la scultura tarda aquileiese: in primo luogo, la frequente mancanza di contesti archeologici di provenienza, e le conseguenti difficoltà (o l'impossibilità) di stabilire una cronologia fondata su criteri extrastilistici. L'uso esteso di forme retrospettive, abbinato ad una qualità esecutiva fuori del comune, ha fatto sì che molte di queste sculture venissero spesso antedatate alla piena età imperiale, con una preferenza per il periodo antoniniano. Lo stesso gruppo dell'Esquilino è stato collocato per molto tempo all'interno della seconda metà del II secolo d.C. <sup>13</sup>, un destino che ha condiviso con molte altre testimonianze più o meno coeve, tra cui come vedremo anche il più importante complesso scultoreo di Aquileia tardoantica, il gruppo di medaglioni con busti di divinità ora al Museo Archeologico (figg. 1-8). Nella letteratura più recente il problema della cronologia è un tema di ricerca ricorrente: tuttavia i casi di scultura ideale tardoantica databili con certezza, come ad esempio il complesso del Mitreo di Sidone ora al Louvre 14, sono rari, e l'eventuale utilizzo di questi punti fermi come termine di paragone formale può risultare problematico. Nel caso del gruppo al Louvre ad esempio, la resa degli otto pezzi che lo compongono è piuttosto eterogenea, tanto che qualche studioso non esclude che l'apparato scultoreo si sia formato per aggregazione in tempi diversi <sup>15</sup>. Inoltre non sempre è possibile utilizzare sculture databili in un lasso di

tempo circoscritto come termine di confronto stilistico: per rimanere all'esempio del Mitreo di Sidone, la resa di una delle due coppie di statue di Cautes e Cautopates <sup>16</sup>, nell'accentuata semplificazione del modellato e nel carattere retrospettivo delle teste, che sembrano riproporre modelli di due secoli precedenti, non trova a mio parere nessun parallelo puntuale nel panorama della scultura ideale coeva.

Un altro aspetto che non agevola la comprensione e l'inquadramento cronologico della scultura mitologica tarda va individuato nella relativa difficoltà, rispetto ad altre classi di materiale, di collegarla in un continuum temporale con la media età imperiale: datiamo con una certa confidenza statue e rilievi in età tetrarchico/costantiniana e nei decenni a seguire, ma ciò che è accaduto nei settant'anni precedenti rimane avvolto in una fitta nebbia. Si è definita la produzione di IV secolo "the Indian summer of Graeco-Roman sculpture" <sup>17</sup>, e in effetti come una estate di San Martino pare nascere dal nulla. Durante la tarda età severiana è i decenni turbolenti dell'anarchia militare sembrerebbe che i generi scultorei si siano ristretti ai sarcofagi e al ritratto, in particolare quello privato: dal punto di vista della scultura a tema mitologico, il III secolo rappresenta veramente un buco nero. Come anello mancante tra i Severi e l'epoca tetrarchica Niels Hannestad ha chiamato in causa i sarcofagi <sup>18</sup>, che presentano con la scultura ideale tarda alcune consonanze soprattutto sul piano formale: superfici lisce e polite, contrasto tra il modellato luminoso di visi e corpi e la resa tormentata di vesti e capigliature, schemi compositivi che privilegiano la bidimensionalità <sup>19</sup>. Dopo il collasso del rilievo di Stato, agli inizi del III secolo, è molto probabile che fossero gli ateliers di sarcofagi a tenere viva la tradizione artistica colta, e in effetti una continuità con la produzione a soggetto mitologico è documentata in un certo numero di casi. Tuttavia non è facile immaginare in quali forme questo passaggio di consegne sia avvenuto: sicuramente ebbe dinamiche differenti a seconda delle differenti province artistiche. Non ci stupisce che il gruppo di statuette databili sino al IV secolo d.C. rinvenute in una domus posta nei pressi del foro romano di Corinto presenti forti affinità stilistiche e iconografiche con sarcofagi

ROUECHÉ, ERIM 1982.

V. ad es. Willers 1996, pp. 181-183; Moltesen 2000, pp. 124-126 (statue tardoantoniniane o severiane, riutilizzate nel IV secolo); secondo altri (v. Smith 2007, pp. 214-215; Smith 2011, pp. 74-75) la datazione tarda è possibile, ma non è da escludere il riuso.

Cfr. ad es. Bergmann 1999, pp. 14-17 e passim; Hannestad 2001, pp. 139-140; Vorster 2004, pp. 126-144; Hannestad 2006, p. 189; Kranz 2006, pp. 120-134; Hannestad 2007, p. 274; Hannestad 2012, pp. 79-82; Sui dati epigrafici, contesto e conseguente datazione v. ora Vorster 2012-2013, pp. 395-405, 461-465, con ulteriore bibl.

<sup>13</sup> Cfr. Moltesen 2000, p. 124 e bibl. in nt. 61.

14 Databile nel 389 d.C. per l'iscrizione dedicatoria posta da un Flavios Gerontios sulla base dell'*Hekateion*: v. Bergmann 1999, p. 24-25 e *passim*; Stirling 2005, pp. 92-95; Hannestad 2012, pp. 89-93.

15 Baratte 2001, pp. 216-218; trovo comunque ragionevole l'obiezione di N. Hannestad (2012, p. 93) a favore di un'unitaria da-

tazione tardoantica.

Baratte 2001, p. 210, figg. 3, 4; Hannestad 2012, pp. 91-92, fig.12. Hannestad 2012, p. 76. Hannestad 2007, pp. 277-282; v. però le importanti riserve sulla cronologia tradizionale di alcuni esemplari, pp. 279-282.

HANNESTAD 2007, pp. 282-284; sul rapporto con i sarcofagi già BERGMANN 1999, p. 23 e passim.

attici <sup>20</sup>, vista la contiguità geografica di Corinto e Atene e la relativa omogeneità della cultura figurativa nella provincia Achaia dell'epoca. Ma per quello che riguarda altre aree, è possibile che le officine di sarcofagi abbiano giocato un ruolo meno importante. Per fare il caso dell'Italia settentrionale, i pochi esempi di scultura ideale tardoantica giunti sino a noi la serie di tondi e qualche altra scultura sporadica ad Aquileia, la nota statuetta di Alessandro/Meleagro al Museo Archeologico di Milano, e poco altro <sup>21</sup> - non hanno molto a che fare con la produzione di sarcofagi. La grande maggioranza della scultura ideale tarda presente nelle province dell'Impero, come ha dimostrato in particolare l'indagine pionieristica di Marianne Bergmann <sup>22</sup>, va messa in relazione con la tradizione scultorea sviluppatasi in Asia Minore, e in particolare ad Afrodisia, in epoca ellenistica e nella prima e media età imperiale, e da questo punto di vista la scultura della Cisalpina non fa eccezione. Se ci si interroga sulle modalità di produzione del materiale nord-italico però, diventa subito evidente quanto poco conosciamo del fenomeno: si tratta di pezzi importati, prodotti da maestranze itineranti, o scolpiti in loco da officine stanziali? In generale si ritiene che la gran parte della scultura ideale tarda sia materiale importato, proveniente da Afrodisia stessa e da officine afrodisiensi insediate in pochi centri di livello ecumenico, come Alessandria, Antiochia e probabilmente anche Roma <sup>23</sup>; ed è significativo, in tal senso, che solo nella città caria siano stati trovati manufatti non finiti, indice sicuro di attività locale. A fianco dell'esportazione si sviluppò inoltre l'attività di maestranze itineranti, testimoniata sia da singoli pezzi che da complessi imponenti, come l'apparato scultoreo della villa di Chiragan in Aquitania 24, dove sono stati trovati alcuni pezzi che sembrano non aver ricevuto l'ultima rifinitura. Tuttavia il ruolo delle officine itineranti nel panorama della scultura tardoantica è difficile da valutare, in mancanza di una catalogazione esauriente del materiale superstite, e soprattutto di indagini petrografiche e isotopiche sulla origine dei marmi. Che ad Aquileia operassero ateliers di tradizione microasiatica <sup>25</sup> è ipotesi possibile, ma non è suffragata da alcun dato concreto: non sono state trovate sculture non finite, e le analisi dei marmi, eseguite in un paio di clipei pertinenti alla serie già ricordata, non sono risultate particolarmente indicative, poiché il marmo utilizzato – il proconnesio – è un varietà notoriamente diffusissima in tutto il mondo romano sin dalla seconda metà del I secolo d.C. <sup>26</sup>. Su questo punto comunque torneremo in seguito.

Il problema delle origini della scultura mitologica tarda sarebbe certamente meno arduo da affrontare se si conoscessero meglio i precedenti di III secolo. Come abbiamo detto poco sopra, il quadro della scultura ideale collocabile tra la tarda età severiana e la Tetrarchia – si tratti della Cisalpina, o di qualunque altra area del mondo romano – è a dir poco evanescente. Tuttavia qualche indizio potrebbe suggerire che in Italia Settentrionale iniziative monumentali di ampio respiro erano affidate a maestranze che operavano in uno stile molto vicino a quello della scultura ideale tardoantica già nella prima metà del III secolo d.C. Un edificio cultuale di cui rimangono pochi resti, rinvenuto negli anni '20 del Novecento a Sarsina, ha restituito un gruppo di sei sculture rappresentanti divinità egizie e orientali, ed è stato identificato per ipotesi con un Metroon 27. La datazione tradizionale del complesso è posta tra l'epoca adrianea e gli ultimi decenni del II secolo d.C.; ma gli elementi architettonici superstiti indicano a mio avviso un periodo posteriore, da porsi tra la tarda età severiana e l'inizio dell'anarchia militare. La statua meglio conservata rappresenta un Attis nudo stante con mantello avvolto al braccio sinistro <sup>28</sup> che mostra nella resa del volto tratti riconducibili al Kunstkreis di Afrodisia, e trova un confronto vicino nella testa di Attis di un medaglione pertinente al colossale programma scultoreo della villa tardoantica di Chiragan in Francia. Tralascio alcuni aspetti problematici del complesso, come una certa eterogeneità stilistica, tale da far supporre che le effigi divine appartenessero in origine a contesti diversi. Anche dal punto di vista tecnico le statue mostrano soluzioni differenti: mentre quella di Attis e della Magna Mater sono monolitiche, altre sono composte di pezzi diversi - un Serapide seduto addirittura di otto. Le statue composite sono probabilmente di importazione; nella produzione mitologica tarda il caso più noto è il gruppo di Dedalo al Museo Nazionale di Amman, eseguito a Afrodisia ed assemblato nella villa dell'antica Philadelphia, cui era destinato <sup>29</sup>. Diversamente, le statue di Attis e Magna Mater potrebbero essere

Stirling 2008, pp. 92, 140, 144-147 e passim.

<sup>21</sup> In generale v. Sperti 2011, pp. 272-278.

BERGMANN 1999. 22

<sup>23</sup> HANNESTAD 2012, in particolare pp. 106-109.

HANNESTAD 1994, pp. 129-133; BERGMANN 1999, pp. 26-43, in particolare pp. 38-39; STIRLING 2005, pp. 49-62; HANNESTAD 2012, pp. 97-100.

Sperti 2011, p. 383. Sperti 2004, p. 175

<sup>27</sup> Sperti 2011, pp. 380-383 con bibl. precedente, a cui aggiungi Morigi 2008, pp. 49-50, 79; Guarnieri, Pelliccioni 2009, p. 27.

Sperti 2011, p. 381, figg. 25.13-14 (fig. 25.13 con didascalia errata: Museo Archeologico di Sarsina, non di Aquileia). Da ultimo Hannestad 2012, pp. 96-97, fig. 16, con bibl. precedente.

state eseguite da maestranze itineranti, o da officine stanziate nei dintorni, ad es. a Ravenna.

In mancanza di dati fondamentali, in primis l'analisi dei marmi, qualsiasi ipotesi sull'origine dei pezzi è destinata a rimanere tale. Tuttavia va sottolineato che in Cisalpina quella tradizione artistica che avrebbe avuto una fioritura ecumenica a partire dall'età tetrarchica ha significativi precedenti già prima della metà del III secolo. Conosciamo troppo poco della scultura ideale del periodo per poter azzardare modelli di sviluppo. Ma a giudicare dalla esigua documentazione superstite si ha l'impressione che la crisi successiva alla fine della dinastia severiana abbia avuto come conseguenza una contrazione dei generi scultorei coltivati dagli ateliers attivi nella regione: mentre la produzione di ritratti e sarcofagi continuò (con esiti anche significativi per qualità e quantità, come dimostra la serie di sarcofagi ravennati) quella di scultura ideale, forse a causa del carattere meno seriale, potrebbe essere stata abbandonata a tutto vantaggio dell'importazione, o dell'attività di maestranze itineranti o stanziali provenienti da aree dell'Impero di diversa cultura artistica. In questo frangente esponenti della cerchia artistica di Afrodisia, già da tempo attivi a Roma e nella penisola, avranno avuto modo di imporre i propri prodotti per quegli stessi motivi – qualità di esecuzione, capacità di far fronte a commesse di ampio respiro, e collaudata esperienza nel commercio di manufatti in marmo – che ne decreteranno il successo in età tardoantica. La maggiore competitività dei prodotti di tradizione microasiatica è testimoniata nello stesso periodo anche in altri ambiti: proprio a partire dall'età severiana in tutta la Cisalpina il capitello corinzio occidentale con acanthus mollis è soppiantato dal tipo asiatico, che nel giro di qualche decennio conquista un monopolio assoluto.

Un tema costante in tutte le indagini sulla scultura mitologica tarda è quello dei contesti. A partire dai primi decenni del IV secolo gli spazi pubblici, storicamente deputati all'esibizione delle immagini di dei, eroi e uomini eminenti, perdono il primato a favore di ville e *domus*: la formula "the forum was made private" sintetizza l'essenza di un fenomeno destinato a incidere profondamente sulle modalità di produzione della scultura tardoantica, la scelta dei temi, la concezione di programma figurativo <sup>30</sup>. Dall'età costantiniana le dimore di lusso conoscono

una straordinaria fioritura; le effigi divine che le ornavano potevano avere una valenza cultuale, ma più spesso erano segni di una tradizione culturale a cui il Cristianesimo nascente lascerà un certo spazio, almeno per tutto il IV secolo e i primi decenni del successivo. L'indagine di Lea Stirling sulla statuaria domestica delle Gallie – in realtà estesa a tutto il mondo romano - propone una scelta sufficientemente indicativa di materiale che va dalla penisola iberica all'Asia Minore, dalla Britannia alle province africane 31. Alcuni complessi, come quello più volte ricordato di Chiragan, sono noti e studiati da tempo; altro materiale è tuttora inedito o mal noto <sup>32</sup>. Sono preziosi i casi, per la verità poco frequenti, in cui è possibile collegare i ritrovamenti al contesto architettonico, perché consentono di farci un'idea sui criteri che sovraintendono alla definizione dei programmi

I ritrovamenti di scultura tardoantica in ville della Cisalpina non sono particolarmente significativi, almeno in confronto con quanto rinvenuto nella Gallia sud-occidentale o nelle province iberiche: i casi più conosciuti riguardano la villa di Desenzano, riattata agli inizi del IV secolo d.C., e quella di Mensa Matelica, presso Ravenna <sup>33</sup>. Aquileia fa caso a sé, in quanto il gruppo dei tondi con busti di divinità può essere riferito ad una grande dimora che potrebbe essere identificata con la residenza imperiale <sup>34</sup>. La questione presenta non poche incognite: mi limito ora, per rimanere nell'ambito della storia degli studi, a notare che tutte le ricerche più recenti hanno confermato che in età tardoantica l'utilizzo di clipei monumentali è costantemente associato ai grandi ambienti di rappresentanza di dimore private. Pertanto allo stato attuale delle conoscenze le ipotesi avanzate anche in questi ultimi tempi circa una originaria collocazione in uno spazio o un edificio pubblico non trovano alcun riscontro nella prassi dell'epoca.

Molto spazio è stato dedicato negli studi più recenti alla definizione delle costanti formali, delle tipologie monumentali e dei soggetti più comuni. Si è potuto così attribuire all'età tardoantica materiale inedito o erroneamente datato in epoche precedenti, come il gruppo di sculture a Gerusalemme, Adana e Silifke riesaminato da E. Lafli e J. Meischner <sup>35</sup>, o le statuette a Dresda e l'eterogeneo materiale urbano indagato da Ch. Vorster <sup>36</sup>. Superfici fortemente

La citazione è di Peter Brown, riportata in Hannestad 2001, p. 141. Sul problema si vedano almeno Hannestad 1999, pp. 184-194; Hannestad 2001, pp. 141-144; Hannestad 2002, pp. 642-48; Stirling 2005; Hannestad 2006; Stirling 2007; Hannestad 2007, pp. 290-296; Stirling 2008; Vorster 2012-2013, pp. 471-473, 477-478 e passim. Sulla collocazione di statue di divinità pagane in spazi pubblici v. Lavan 2011. Il tema dei contesti ricorre in molti dei contributi delle giornate di studi confluiti in Statuen in der Spätantike 2007.

STIRLING 2005, pp. 165-227.

Diversi casi citati in Hannestad 1999, pp. 184-185; Stirling 2005, Hannestad 2006, p. 202; Hannestad 2007, pp. 291-292.

SPERTI 2011, pp. 373-374.
 V. *infra*, pp. 261-262.

<sup>35</sup> Lafli, Meischner 2010.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Vorster 2011; Vorster 2012-2013.

levigate, formule ricorrenti nella resa degli sbuffi dei panneggi, nei nudi, nelle capigliature, composizioni 'a reticolo", una predilezione per generi specifici come statuette e medaglioni figurati sono elementi riscontrabili in tutta la scultura mitologica tarda, da quella prodotta ad Afrodisia e in altri centri artistici microasiatici sino alle estreme province occidentali. Alcuni stilemi – come il modellato duro e nervoso di certe anatomie, o la struttura "a meandro" dei riccioli – ricorrono già in opere della prima età imperiale, e dimostrano l'impressionante continuità di queste tradizioni di bottega <sup>37</sup>. Formule ricorrenti non significano però produzione standardizzata: l'analisi di N. Hannestad sulla resa degli occhi della scultura tardoantica illustra bene la varietà di soluzioni a disposizione degli scalpellini, e demolisce al contempo qualche radicato luogo comune sui criteri di datazione usualmente utilizzati dagli studiosi <sup>38</sup>. Anche riguardo ad Aquileia, come vedremo ora, è possibile avanzare qualche nuova proposta basata sull'analisi stilistica. Ma per dare un quadro sufficientemente ampio della scultura aquileiese è opportuno partire dalla testimonianza più problematica della città, la serie, già più volte ricordata, di tondi marmorei con busti di divinità.

\* \* \*

Assieme alle statue dall'Esquilino ora alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, il ciclo dei medaglioni con dodekatheon costituisce se non altro per numero di pezzi e qualità di esecuzione il più importante complesso unitario di scultura tardoantica a tema mitologico rinvenuto in Italia. È stato esaminato più volte in contributi apparsi nell'ultimo decennio 39, e ad essi rimando senz'altro per un inquadramento generale, e per puntualizzazioni sui singoli pezzi e aspetti particolari come i confronti iconografici e stilistici, la cultura figurativa degli artefici, l'originario contesto architettonico e quello culturale. In questa sede mi limito a riprendere i punti più importanti della questione, ad attribuire al complesso un frammento passato sinora inosservato, e a rivedere alcuni problemi alla luce delle scoperte e degli studi più recenti.

Un primo nucleo di clipei è stato rinvenuto alla fine dell'Ottocento in località Marignane, nell'area Nord-Ovest della città antica; dagli anni Trenta in poi a questi si sono aggiunti altri pezzi, conservati ad Aquileia e nei dintorni, e altri ancora sono stati tratti in luce in scavi più recenti. Il ciclo è stato datato in età antoniniana, e attribuito ad un qualche edificio pubblico di Aquileia: un arco o una porta urbica, la

facciata nord del Circo, o qualche monumento forense. Al gruppo appartiene un numero di clipei, interi e frammentari, che è certamente maggiore dei 12 del tradizionale dodekatheon. Una divinità maschile barbata va identificata probabilmente con Giove (fig. 1); un'altra simile, per via del *pileus*, con Vulcano (fig. 2); tra le divinità maschili giovanili si distinguono Marte (fig. 3), Mercurio (fig. 4), una testa con pileo e folta capigliatura con anastolè in cui è probabilmente da riconoscere Attis; una testa priva di attributi qualificanti, e una protome reimpiegata nella chiesa di S. Margherita di Gruagno presso Moruzzo (Ud), identificata tradizionalmente con Eracle per via di una *leonté* che a mio avviso è invece un elmo corinzio, il che sposta l'identificazione su Marte. I medaglioni con protomi femminili raffigurano una divinità elmata da identificare molto probabilmente con Dea Roma (fig. 5), una Minerva con elmo crestato ed egida e con il volto perduto, una bella testa con una benda di lana annodata in cui si è voluto vedere Giunone (fig. 6), un'altra testa la cui identificazione con Venere è del tutto ipotetica, e un frammento egualmente privo di identità. Allo stesso complesso credo si possa ascrivere un tondo riutilizzato dall'età tardomedioevale nella facciata Sud della cattedrale di Ferrara e citato nelle cronache locali come protettrice della città, che ha con il gruppo aquileiese identità di misure, stile, profili delle modanature, e che presenta una figura da identificarsi per via dei riccioli calamistrati con Iside; mentre rimane molto ipotetica la pertinenza di un tondo con protome di Giove proveniente da Venezia e conservato oggi alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, per stile e oer qualche particolare simile a quelli del ciclo aquileiese, ma con differenze non trascurabili nella forma del clipeo e nelle dimensioni.

Nel corso degli scavi del 2005 nell'area Ovest del Foro, in uno strato di epoca post-classica, è stata tratta in luce una testa di Cerere molto ben conservata (fig. 7) con capigliatura ornata da una corona di spighe <sup>40</sup>. La scultura è stata presentata sinteticamente nel catalogo di una recente mostra sulla città in età costantiniana, ma merita qualche considerazione supplementare. Stile e dimensioni sono perfettamente congruenti, e come gli altri pezzi della serie, è in marmo proconnesio. Le proporzioni e la forma del volto, il profilo degli occhi e della bocca, la resa a ciocche ondulate dei capelli spartiti sulla fronte corrispondono sin nei dettagli alla testa con benda annodata in fig. 6, che è certamente della stessa mano.

La presenza di Demetra/Cerere nel *dodekatheon* è attestata sin dal V secolo a.C. in monumenti che non hanno certo bisogno di presentazione, come il fregio

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Cfr. ad es. Bergmann 2004, pp. 118-119 (lastra con Prometeo liberato dal *Sebasteion* di Afrodisia, centauri Furietti); Hannestad 2012, p. 81 (*Aion* dal monumento di Zoilos ad Afrodisia).

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Hannestad 2012, pp. 82-83.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Sperti 2004; Mian 2004; Mian 2006, pp. 434-438; Sperti 2011.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Maselli Scotti 2005, p. 23; Mian 2013, p. 231, n. 39.

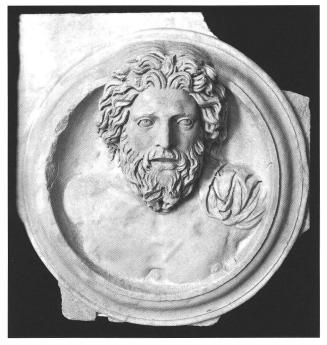


Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Tondo con busto di Giove (foto autore).

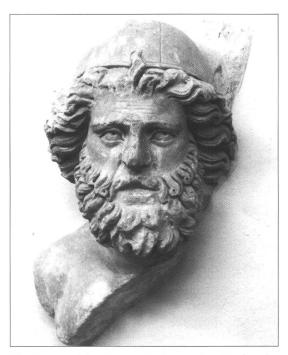


Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Tondo frammentario con busto di Vulcano (foto autore).



Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Tondo con busto di Marte (foto autore).



Fig. 4. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Tondo con busto di Mercurio (foto autore).



Fig. 5. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Tondo con busto di Dea Roma (foto autore).

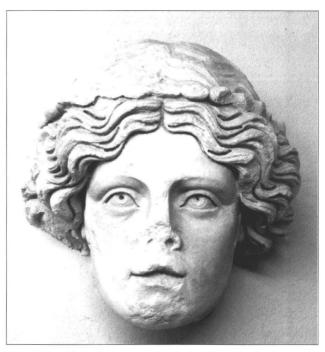


Fig. 6. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Protome di divinità femminile n. inv. 349 (foto autore).



Fig. 7. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Protome di Cerere (Neg. Archivio fotografico del M.A.N. di Aquileia).

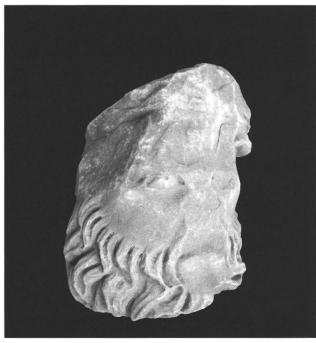


Fig. 8. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Protome di divinità maschile (foto autore).

del Partenone, in una serie di altari cilindrici databili dall'età tardoclassica, in gruppi statuari noti dalle fonti <sup>41</sup>. Nella scultura monumentale greca e romana l'attributo della corona spicea non è molto usuale, ma ricorre con frequenza nella monetazione 42. Nel pezzo in questione è resa in maniera molto schematica, con una sequenza di elementi rettangolari scolpiti a bassorilievo. Questa geometrizzazione dell'ornamento vegetale è tipica della produzione tardoantica, e la troviamo ad esempio nella corona di pino di una testa di satiro pertinente all'apparato decorativo della già citata villa di Chiragan 43. Ma il confronto più vicino è offerto da una statuetta di Demetra proveniente da Roma, ora nelle Staatliche Kunstsammlungen di Dresda, ispirata al notissimo tipo tardoellenistico detto "Poggio Imperiale" o "Ceres", e datata da Ch. Vorster alla fine del IV secolo 44: a questa la testa di Aquileia si avvicina per la resa della corona e per lo schema della capigliatura.

Segnalo infine una testa maschile barbata in marmo, molto frammentaria, conservata nei depositi del Museo Archeologico (fig. 8), e già pubblicata dalla Scrinari come un ipotetico Pan 45. Il frammento è stato pubblicato capovolto, e la proposta si basa su un inesistente ciuffo di capelli sulla fronte, da identificarsi invece con la zona della bocca. Le dimensioni della protome, maggiori del naturale 46, coincidono con la media delle teste della serie; corrispondono inoltre la resa degli occhi, con pupilla marcata da un piccolo foro di trapano, e lo schema della barba, che nella fila di brevi ciocche regolari separate da profondi canali di trapano, e sovrapposte a ciocche più lunghe e disordinate, ricorda da vicino quella della protome di Giove (fig. 1).

L'identità del dio è una questione che può essere affrontata solamente in rapporto all'intero complesso, e più specificatamente ai problemi interdipendenti della originaria composizione del gruppo e del numero dei clipei integri e frammentari giunti sino a noi. Sin dalla media età imperiale ma soprattutto nel

Tardoantico il dodekatheon tradizionale, codificato in Grecia sin dal VI secolo a.C., subisce sostanziali modifiche, che riflettono la crisi della religione di Stato: a fianco dei consueti dei olimpici compaiono figure in precedenza escluse dal consesso divino come Asclepio e Igea o Helios e Selene, divinità orientali come Cibele, Attis e Iside, personificazioni come Dea Roma e Virtus 47. Se i clipei aquileiesi superstiti formassero un dodekatheon tradizionale, per esclusione la testa dovrebbe raffigurare Nettuno - essendo le altre due divinità barbate, Giove e Vulcano, già presenti in altri tondi. Ma poiché la serie, come abbiamo visto, comprende partecipanti non canonici, non si può escludere la presenza di altre divinità barbate come Asclepio, raffigurato ad esempio nel ciclo per alcuni aspetti gemello di Chiragan <sup>48</sup>. Le stesse riserve valgono anche per le altre protomi non caratterizzate dal punto di vista iconografico, che di norma sono state interpretate nell'ottica del dodekatheon olimpico: così ad esempio la "Venere" n. inv. 352 <sup>49</sup>, o il frammento di protome femminile senza n. inv. conservata nei depositi del Museo ("Diana"?) <sup>50</sup>, potrebbero rappresentare una Igea o qualcuna delle personificazioni che spesso si uniscono agli dei olimpici in epoca tarda.

Il problema della identificazione delle singole figure è connesso a quello, a mio parere più rilevante, del numero dei tondi superstiti, che volendo considerare tutte le ipotesi sinora proposte ammonta a 16. Credo si possa ora confermare l'ipotesi che ad Aquileia erano presenti due serie coeve, analoghe per soggetto, stile e tipologia della cornice, eseguite entrambe in marmo proconnesio, ma di livello qualitativo diseguale, e destinate forse a contesti diversi <sup>51</sup>. In tal senso si spiega ad esempio la doppia presenza di Marte, testimoniato nel raffinato medaglione quasi completo al Museo Archeologico (fig. 3) e nella dozzinale protome di Moruzzo, che è della stessa mano impacciata a cui si deve il clipeo di Mercurio (fig. 4) e quello di "Attis" 52. Di fronte alla possibilità di una

Везсні 1988, рр. 879-880, пп. 423-426.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Beschi 1988, pp. 861-62, nn. 176-188; De Angeli 1988, p. 895, nn. 12-22, p. 907. Per Demetra/Cerere nel *dodekatheon* cfr. Long 1987, lista a p. 361; nei Dii Consentes, v. Le Bonniec 1958, pp. 360-361. Sull'iconografia di Cerere v. inoltre Spaeth 1994, pp. 68-69. HANNESTAD 2012, p. 100, fig. 18. Una corona molto simile orna il capo di una testa tardoantica di Satiro al Museo Archeologico di Aquileia (Scrinari 1972, p. 46, n. 127), su cui vedi in questo volume il contributo di Ludovico Rebaudo e Katharina Zanier.

Vorster 2011, pp. 604-609, n. 138; Vorster 2012-2013, pp. 410-412, fig. 10.

SCRINARI 1972, p. 46, n. 126. Alt. max. cm. 35,5, largh. max. cm. 27, spess. max. 20; retro appiattito. Il "marmo grigio" di cui parla la Scrinari è probabilmente proconnesio.

Nella serie di tondi con *dodekatheon* della villa di Chiragan compaiono Asclepio, Igieia e forse Cibele e Attis, v. Long 1987, pp. 10, 285-286 (con datazione nel tardo II secolo d.C.); Hannestad 1994, pp. 137-139, figg. 93, 94; Bergmann 1999, p. 33, tav. 6, 1-4. Serapide, Iside, Virtus, Fortuna e altre personificazioni nel fregio Laubscher B II 21 dell'Arco di Galerio a Salonicco, v. Laubscher R. 1995, pp. 1995, 1975, pp. 71-78, tavv. 58-59; Berger-Doer 1986, p. 654, n. 40; Long 1987, pp. 41, 312-313. Ecate, Helios con Selene e Dea Roma nel fregio del restauro di età tetrarchica del pronao del tempio di Adriano a Efeso, v. Berger-Doer 1986, p. 653, n. 37; Long 1987, pp. 12-13, 308-310, tav. 24, fig. 42. In generale sui dodici dei in età tardoantica v. Long 1987, pp. 305-330.

48 V. nt. precedente.

SPERTI 2004, pp. 165-166, n. 8; MIAN 2004, p. 477, n. 6. SPERTI 2004, pp. 179-180; MIAN 2004, pp. 481-482, fig. 12.

Sperti 2004, pp. 174-175. Alla serie di più alta qualità appartengono i clipei qui in figg. 1-3, 5-7, all'altra il clipeo in fig. 4. Sperti 2004, rispettivamente pp. 156-158, n. 3; p. 166, n. 9; pp. 160-161, n. 5; pp. 161-163, n. 6. Che il Marte di Moruzzo, il Mer-

duplice serie di tondi, l'identificazione delle divinità raffigurate in ciascun esemplare, e a maggior ragione una eventuale articolazione a coppie del complesso (Giove/Giunone, Apollo/Diana, etc.) mi sembrano questioni di limitato rilievo.

Sui motivi per datare i tondi nella prima metà del IV secolo, e sull'attribuzione a maestranze di tradizione microasiatica, probabilmente legate alla cerchia artistica di Afrodisia, c'è poco da aggiungere rispetto quanto già da tempo rilevato <sup>53</sup>. Stretti confronti stilistici – nella resa delle ciocche dei capelli e della barba, nella forma degli occhi, nel contrasto tra l'anatomia semplificata e appiattita dei busti e l'aggetto delle teste, nell'iconografia degli attributi, come l'elmo decorato da corona d'ulivo della Dea Roma (fig. 5), o il particolare profilo trapezoidale della scollatura della corazza di Marte (fig. 3) – avvicinano le teste aquileiesi a sculture ideali databili nel IV secolo rinvenute in tutto il mondo romano. La cronologia tarda trova conferma anche in criteri extrastilistici: figure come Dea Roma e il dio con pileus, sia esso Attis o Mitra, entrano a far parte dell'assemblea divina solamente dall'età tetrarchica; la stessa tipologia monumentale suggerisce un orizzonte cronologico tardo, perché l'utilizzo di tondi figurati con immagini di divinità o ritratti di filosofi e di personaggi eminenti è tipico del Kunstkreis afrodisiense di IV secolo e degli inizi del successivo.

Ricerche e attribuzioni di questi ultimi anni confermano cronologia e ambito artistico di riferimento, e forniscono qualche confronto supplementare. La protome di Vulcano (fig. 2), che dal punto di vista iconografico costituiva nel panorama della scultura tardoantica un esempio isolato, trova ora un parallelo in una testa con pileus di probabile origine urbana, pertinente ad un medaglione, nella Skulpturensammlung di Dresda e che presenta uno stile molto vicino ad alcuni dei tondi di Chiragan <sup>54</sup>. L'espressione del Vulcano aquileiese è alquanto diversa, ma un dettaglio piuttosto inusuale li accomuna: il ciuffo di capelli (non un'anastolè!) che sale verticalmente al centro della fronte, e che nella testa di Aquileia si sovrappone al margine inferiore del copricapo.

Il medaglione con l'immagine della dea Roma (fig. 5) è una testimonianza della fortuna che ebbero nella scultura e più in generale nell'arte di IV secolo le personificazioni di città <sup>55</sup>. Una testa con elmo atti-co proveniente da Roma e anch'essa a Dresda, identificata con la personificazione dell'Urbe, e datata su basi stilistiche nel secondo quarto del IV secolo 56, si avvicina alla protome aquileiese per la resa della



Fig. 9. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Monopodio frammentario con Orfeo tra gli animali (Neg. Ubi erat lupa n. 13976).

capigliatura e la forma dell'elmo, pur presentando un impianto del volto più classicistico. La presenza della Dea Roma in un dodekatheon potrebbe far pensare che il ciclo fosse destinato ad un contesto ufficiale. In realtà immagini raffiguranti divinità di Stato erano presenti non soltanto in luoghi pubblici ma anche in spazi privati, come dimostra la raffinata statuetta di Roma seduta pertinente all'apparato scultoreo di una grande domus scavata nei pressi del foro romano di Corinto; L. Stirling propone una convincente datazione tra la seconda metà del III secolo d.C. e gli inizi del successivo, e ipotizza che l'immagine, ritrovata assieme ad un gruppo di sculture in formato ridotto raffiguranti un consesso piuttosto tradizionale

curio e la testa di "Attis" siano opera dello stesso scalpellino lo dimostra la stessa resa degli occhi e dell'anastolè (che nel frammento di Moruzzo il Brusin interpreta erroneamente come le fauci della *leontè*, attribuendo la protome a Eracle).

SPERTI 2004, pp. 175-181; MIAN 2004, pp. 484-486.

VORSTER 2012-2013, pp. 449-451, fig. 41.

V. da ultimo Poulsen 2014; su Dea Roma pp. 216-220.

Vorster 2011, pp. 181-182, n. 14.

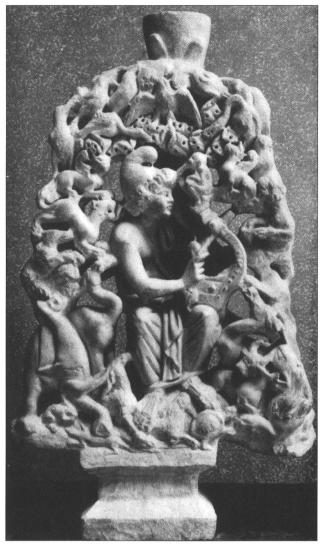


Fig. 10. Sabratha, Museo Archeologico Nazionale. Monopodio con Orfeo tra gli animali (da Feuser 2013, tav. 28,1).

di divinità, fosse collocata in un ambiente di rappresentanza, prima di finire durante una fase avanzata della *domus* in un piccolo santuario domestico <sup>57</sup>. Ma il confronto più interessante lo troviamo in Aquileia stessa: in un torrione della cinta eretta nella seconda metà del IV secolo è stata rinvenuta in condizioni di reimpiego una testa femminile elmata in marmo (figg. 12-13) che a mio parere rappresenta una Dea Roma databile in età costantiniana. Su questa scultura tuttavia avremo modo di tornare tra breve.



Fig. 11. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Statuetta di Menade danzante (Neg. *Ubi erat lupa* n. 17536).

Le ricerche di questi ultimi anni hanno ribadito la stretta relazione tra la tipologia monumentale dei medaglioni e la produzione scultorea tardoantica di Afrodisia <sup>58</sup>. I clipei con divinità barbata e con

Costantinopoli rinvenuta in una villa tardoantica a Tolemaide di Cirenaica, in Stirling 2008, p. 131.

Sa Da ultimo: Kranz 2006, p. 118; taglietti 2009-2010; Lafli, Meischner 2010, p. 202; Hannestad 2012, p. 100; Vorster 2012-2013, pp. 447-456.

<sup>57</sup> STIRLING 2008, pp. 108-113, n. 6, figg. 14, 15, 37; pp. 130-131 sul contesto, p. 150 cronologia. V. inoltre la statuetta di Tyche di Costantinopoli rinvenuta in una villa tardoantica a Tolemaide di Circuaica, in Stripling 2008, p. 131

Tyche o Cibele a Palazzo Caetani a Roma <sup>59</sup>; quelli a Dresda con busto di guerriero, con testa di Menade o Dioniso, e il già ricordato esemplare con protome di Vulcano 60; il giovane dio con pileus a Silifke (un Dioscuro?), l'espressivo Pan a Gerusalemme, e un'anomala sfinge a figura intera ad Antakya 61 mostrano tutti, al di là delle differenti iconografie, la stessa concezione del rilievo, uno stile simile, e un repertorio piuttosto circoscritto, limitato com'è prevalentemente a immagini divine e personificazioni. Molti di questi clipei sono di origine urbana, e confermano così il ruolo centrale che ebbe Roma nella produzione e diffusione della scultura ideale di tradizione microasiatica di epoca tarda 62.

I tondi citati, e tutti gli altri esemplari coevi sinora noti <sup>63</sup> – senza eccezione, per quanto mi è noto – hanno una cornice molto semplificata, una sorta di cavetto sottile e piatto, che può assumere talora l'aspetto di una gola rovescia. I tondi aquileiesi invece mostrano una cornice molto più spessa e aggettante, articolata, a partire dall'interno, da un listello, una gola rovescia e un cavetto: una soluzione che sottolinea maggiormente la funzione tettonica dei pannelli marmorei, e che si ricollega alla tradizione delle imagines clipeatae di età ellenistica e romana 64. Non so trovare una ragione per questa evidente forma di conservatorismo, che distingue i medaglioni aquileiesi da tutti gli esemplari coevi. Potrebbe trattarsi di una specifica richiesta della committenza, ma anche di una scelta delle maestranze, dettata da motivi che ci sfuggono. Il problema delle maestranze, in particolare per quanto riguarda i rapporti con la tradizione scultorea di Afrodisia, è stato già affrontato a suo tempo 65. Rimane dubbio invece, come abbiamo visto poco sopra <sup>66</sup>, se l'*atelier* da cui uscirono il ciclo aquileiese fosse un atelier itinerante, stanziale, o se si tratti piuttosto di materiale di importazione. L'ipotesi che il ciclo aquileiese (o meglio i due cicli) sia importato mi sembra da scartare, se non altro per un particolare tecnico su cui ha attirato l'attenzione N. Hannestad: molti clipei tardoantichi presentano il lato posteriore

incavato, un espediente escogitato evidentemente per alleggerire il peso di carichi destinati all'esportazione. A questa pratica fanno eccezione i tondi rinvenuti nella villa di Chiragan, che essendo scolpiti nel marmo locale di Saint-Béat, sono stati prodotti in loco <sup>67</sup>. Poiché anche i medaglioni aquileiesi presentano il retro non scavato, si può supporre che siano stati eseguiti in Aquileia stessa <sup>68</sup>. Se da maestranze locali o esterne è incerto: ma l'uso di una soluzione priva di confronti nella scultura coeva come le massicce cornici architettoniche modanate può suggerire l'ipotesi che i tondi aquileiesi siano state eseguite da maestranze locali, operanti nel solco della cultura artistica microasiatica per quanto riguarda stile iconografia e repertorio, ma non del tutto allineate ai paradigmi decorativi della produzione canonica; maestranze sensibili a forme retrospettive, nella fattispecie alla tradizione dei clipei della prima e media età imperiale, ampiamente diffusa nell'architettura pubblica della penisola e di tutto l'impero, e ben attestata anche nella X regio 69.

Un ultimo punto, tanto interessante quanto problematico, è quello del contesto monumentale. Ho già accennato in precedenza all'importanza del tema nella letteratura più recente sulla scultura ideale tarda 70: tutte le ricerche sottolineano la centralità degli spazi privati come luoghi privilegiati di esposizione di programmi figurativi, in cui sculture mitologiche di vario genere create ex novo si accompagnavano a collezioni di statue e ritratti più antichi, a pitture e mosaici. Pertanto le proposte avanzate in passato sulla collocazione originaria dei tondi aquileiesi in monumenti pubblici, si tratti del circo, di ipotetici archi o porte urbiche, di porticati o altri edifici forensi, non colgono nel segno, in quanto non tengono conto di come era cambiato a partire dagli inizi del IV secolo il concetto di spazio espositivo. Come a Chiragan, a Silahtarağa, a Saint-Georges-de-Montagne, ad Afrodisia stessa e altrove, anche ad Aquileia le imagines clipeatae erano collocate in qualche ambiente di rappresentanza di

Lafli, Meischner 2010, pp. 196-202, figg. 18, 19, 21-23, 26. Vorster 2012-1013, p. 447.

Una lista esemplificativa in Sperti 2004, pp. 181-183; v. anche Bergmann 1999, pp. 45-47.

SPERTI 2004, pp. 181-183; MIAN 2004, p. 489.

HANNESTAD 1999, p. 190.

V. supra, col. 253-254 e bibl. in nt. 30.

Taglietti 2009-2010, pp. 39-54, figg. 10-12, 17. Sul tondo con figura maschile un accenno già in Bergmann 1999, p. 47, fig.

Vorster 2012-2013, pp. 447-452, figg. 39-41; v. inoltre un tondo con busto di Menandro a Cambridge (Mass.) forse di provenienza urbana, e un frammento con un busto di divinità femminile, probabilmente Afrodite (Vorster 2012-2013, rispettivamente pp. 452-454, fig. 42, p. 455, fig. 45).

BECATTI 1959, in particolare p. 720; WINKES 1969. V. anche la serie di clipei ornamentali con cornici ornate da elementi vegetali, diffusi in centri della Cisalpina orientale, tra cui Aquileia, e destinati alla decorazione di archi e porticati (Rebecchi 1980).

Sulla varietà di marmo utilizzato (proconnesio) v. supra.

V. ad es. la serie di clipei ornamentali con cornici ornate da elementi vegetali, diffusi in centri della Cisalpina orientale, tra cui Aquileia, e destinati alla decorazione di archi e porticati, in REBECCHI 1980.

una grande dimora privata 71. Il nucleo di clipei di più antico rinvenimento proviene dalla zona corrispondente alla facciata principale del circo, lungo l'angolo Nord-Ovest della cinta muraria di IV secolo. Si tratta di un'area di importanza nevralgica per la storia della città tardoantica, nella quale sono stati tratti in luce, oltre ai tondi, frammenti di statue pertinenti forse a un ciclo della prima età imperiale, e una villa suburbana di estensione e lusso non comuni. Nella medesima area, per ovvii motivi di contiguità con il circo, è stata ipotizzata da tempo l'ubicazione della residenza imperiale, a cui accennano, seppure in maniera indiretta, o comunque non univoca, varie testimonianze letterarie ed epigrafiche. Non entro in merito al problema del palatium imperiale tardoantico, affrontato a più riprese da G. Mian, e riproposto anche in questo volume <sup>72</sup>. Che in connessione con il circo - probabilmente lungo il lato orientale, e dunque all'interno della cinta muraria di IV secolo – fosse ubicata la residenza degli imperatori, mi pare un'ipotesi più che plausibile, che si accorda bene con l'assetto topografico dell'area, ed anche con i ritrovamenti di scultura ora ricordati. I medaglioni aquileiesi rappresenterebbero quindi una rara testimonianza dei programmi scultorei concepiti per residenze imperiali tardoantiche, un ambito su cui la documentazione in nostro possesso è particolarmente scarsa, anche riguardo alle due sedi nord-italiche che costituiscono i più immediati termini di paragone, il palatium tetrarchico di Milano e quello più tardo di Ravenna 73. Ma in mancanza di scavi sistematici nell'area in questione, ogni ulteriore ipotesi è superflua.

\* \* \*

Al di fuori del ciclo di tondi il quadro della scultura mitologica di Aquileia sinora nota si riduce ad una scultura frammentaria con l'immagine di Orfeo e una statuetta di Menade danzante. La prima (fig. 9) conserva la testa di Orfeo, la sommità di un albero e i resti di alcuni uccelli. La scena originaria può essere integrata grazie ad una serie di una quindicina di esemplari, interi e più spesso frammentari, molto

simili per schema compositivo, iconografia e resa stilistica, rinvenuti in varie località del Mediterraneo centrale e orientale, e raffiguranti il tema tradizionale dell'aedo circondato dagli animali (fig. 10) 74. La funzione, l'origine e la cronologia di questi oggetti sono stati oggetto di diverse e talora divergenti ipotesi: secondo alcuni erano impiegati come acroteri di ninfei, secondo altri come trapezofori o candelabri; sulla provenienza da un qualche centro dell'Asia Minore vi è comune accordo, ma alcuni indicano Afrodisia, altri Efeso; le proposte di datazione coprono un arco singolarmente ampio, che va dalla metà del III alla fine del V secolo. Si tratta in realtà di una classe di materiale rimasta sostanzialmente inedita. La recentissima monografia di S. Feuser sui monopodia microasiatici permette ora di chiarire i punti principali, che cerco di riassumere <sup>75</sup>. Le dimensioni, la tipologia, e la struttura della base consentono di inserire questa specifico gruppo di sculture all'interno della classe dei trapezofori con elemento centrale. La funzione di sostegno è confermata dalla particolare conformazione a kalathos dello "Stützpfeiler"; decorato da larghe foglie a margine ondulato, identico a quello di *monopodia* di differente schema e iconografia, come il noto esemplare con Bellerofonte ad Atene 76; i rari pezzi riconducibili ad un contesto archeologico indicano che venivano utilizzati sia in ambito privato che pubblico <sup>77</sup>. Il problema cronologico e quello dei centri di produzione sono facce di una stessa medaglia: il gruppo dei monopodia con Orfeo si colloca all'interno di una produzione unitaria per tipologia, dettagli decorativi e concezione dello schema figurativo che va ricondotta a officine del Proconneso attive tra la seconda metà del III secolo e la seconda metà del successivo <sup>78</sup>. In questo periodo il Proconneso conquista una sorta di monopolio nella realizzazione e nel commercio di trapezofori a sostegno centrale, caratterizzati da un progressivo appiattimento del modellato e da una certa contrazione del repertorio tematico. Nella serie di monopodia con Orfeo, il frammento di Aquileia si distingue per la qualità accurata della lavorazione e per la resa relativamente organica della figura del cantore: per questi motivi, credo, viene posto crono-

MIAN 2006; MIAN, VILLA 2013, in particolare pp. 75-77.

trapezofori di Afrodisia v. ora Phillips 2008.

Feuser 2013, pp. 49-53, 65-67.

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> Sperti 2004, pp. 184-186; Mian 2004, pp. 489-490; Mian, Rigato 2005, pp. 663-666. L'ipotesi di una provenienza dal foro, basata sul rinvenimento dei tondi di Minerva e Cerere (Maselli Scotti 2005, pp. 23-24) non è sostenibile, in quanto entrambe le sculture sono state trovate in giacitura secondaria.

Degli apparati decorativi dei palatia di Milano e Ravenna rimangono sostanzialmente decorazioni musive. Per Milano v. da

ultimo Mori 2012, con precedente bibl.; su Ravenna Baldini Lippolis 1997, in particolare pp. 20-29; Russo 2005.

Picard 1947 (p. 83 Aquileia); Picard 1951; Panyagua 1973, pp. 453-457, nn. 179-183 (n. 183 Aquileia); Michaelides 1992 (p. 240 Aquileia); Garezou 1994, p. 94, n. 143 (n. 143.e Aquileia); Jesnick 1997, pp. 14-17 (nt. 50 Aquileia); Hannestad 2006, p. 200; Hannestad 2007, p. 284. Sul frammento aquileiese v. inoltre Scrinari 1972, p. 102, n. 311.

75 Feuser 2013, pp. 125-132, 246-254 nn. cat. 112-126 i pezzi con Orfeo; p. 246 n. 112 tav. 25,8 Aquileia, con ulteriore bibl. Sui

Feuser 2013, p. 41, con altri esempi. Feuser 2013, p. 18 (frammento a Princeton, n. cat. 121, da una *domus* di Jekmejeh, presso Antiochia); p. 20 (monopodio a Beirut, n. cat. 114, da un ninfeo di Byblos, ma in condizione di riuso). Per Orfeo in altre classi di materiali v. ibidem, pp. 127-132.

logicamente all'inizio della serie, nella seconda metà del III secolo 79.

La "statuetta di danzatrice" (fig. 11) è nota sin dalla fine dell'Ottocento; un tempo datata nella prima età imperiale, è stata in seguito correttamente ricondotta al IV secolo <sup>80</sup>. Gli attacchi di puntelli visibili sul lato esterno dell'avambraccio sinistro e nella parte posteriore delle gambe, e i resti di un sostegno alla base possono suggerire che in origine essa fosse inserita in una composizione più articolata: forse in uno sfondo paesistico, come spesso accade negli esemplari coevi 81, oppure in un gruppo a più figure, come quello, peraltro diverso per tipo e composizione, con Menade afferrata da un Satiro nei Magazzini dei Musei Vaticani 82.

Piegato a rappresentare messaggi e credenze che in parte ci sfuggono, Dioniso e il suo mondo conoscono nell'arte di IV e V secolo una fortuna enorme 83. Negli apparati scultorei delle ville tardoantiche il thiasos dionisiaco occupa un posto dominante: a Chiragan vi erano quattro immagini di Dioniso di diverse misure, alcuni Satiri, una Arianna 84; erme di Satiri erano presenti nella galleria della villa di Welschbillig presso Treviri <sup>85</sup>; ad un contesto domestico va riferita molto probabilmente una scultura erratica come la statuetta di Menade danzante da Arles, ora al Museo Archeologico di Nîmes 86. La predilezione dei proprietari delle ville della penisola iberica per il repertorio dionisiaco è fenomeno ben conosciuto, e testimoniato da una numero notevole di casi <sup>87</sup>, ma non mancano esempi analoghi in altre aree dell'Impero, dalla Grecia a Roma stessa 88.

La statuetta aquileiese è di fattura non particolarmente curata, ma il movimento tortile le dà un ritmo tridimensionale e ascensionale che contrasta con la struttura bidimensionale tipica degli esemplari coevi; e come questi presenta una superficie molto polita, quasi lucida. La datazione in epoca tarda è fuori dub-

bio: la resa dell'*apoptygma*, con le pieghe conformate con il motivo delle cosiddette "Trompetenfalten"; ricorre in numerose statuette panneggiate femminili coeve, dalla già ricordata Diana di Bordeaux 89 ad una statuetta di Artemide a Dresda, di provenienza urbana, datata alla fine del IV secolo d.C. 90; gli occhi con iride segnata da un foro circolare e la caruncola da un foro più piccolo, e la forma dell'acconciatura confermano la datazione tarda, da porsi forse nella seconda metà del IV secolo 91. Come molte immagini simili, anche la Menade aquileiese faceva parte probabilmente di una collezione domestica: essa ebbe certo un destino migliore di un'altra scultura dionisiaca utilizzata nell'Aquileia dello stesso periodo, la statua di Dioniso giovane databile nella prima età imperiale riusata come materiale da costruzione in una struttura sorta in epoca tarda nei pressi della Basilica civile 92.

Come abbiamo detto nella parte introduttiva, ricerche recenti hanno ricondotto all'età tardoantica, sulla base di tipologia e stile, sculture datate nella prima e media età imperiale. Una parziale revisione della scultura aquileiese consente di avanzare due proposte nella medesima direzione, una prima riguardante una testa di recente rinvenimento, la seconda il rilievo di Mitra, noto sin dal tardo Ottocento, oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Nel corso degli scavi del 2004 è stata rinvenuta in condizioni di reimpiego in un torrione del settore sud-occidentale della cinta muraria di IV secolo una testa marmorea con elmo, di dimensioni poco sotto il naturale (figg. 12-13). Di soggetto non specificato (ma credo anch'io molto probabilmente femminile, a giudicare dai lineamenti delicati delle parti superstiti e per la capigliatura posteriore), è stata attribuita per via del retro appiattito ad un rilievo, e datata in due fasi: la scultura originaria apparterrebbe al I secolo d.C., mentre al III secolo andrebbe collocata

FEUSER 2013, p. 246.

<sup>&</sup>lt;sup>80</sup> Scrinari 1972, pp. 18-19, n. 52, fig. 53, con precedente bibl; Mezzi 1990. Datazione corretta in Christof 2001; Stirling 2005, p. 175; Sperti 2011, p. 374, fig. 25.5; Vorster 2012-2013, p. 416, fig. 17.

V. ad es. la Diana in miniatura dalla villa di Saint-Georges-de-Montagne ora a Bordeaux, in STIRLING 2005, pp. 30-33, figg. 4-6.

STIRLING 2005, pp. 102-103, fig. 51; Vorster 2012-2013, p. 415, fig. 16.

HANNESTAD 1999, p. 191; STIRLING 2005, p. 232 e passim; HANNESTAD 2006, p. 205; STIRLING 2007, p. 311; VORSTER 2012-2013,

Bergmann 1999, pp. 51, 53-55, 70-71; Hannestad 1999, p. 191. L. Stirling (Stirling 2007, p. 311) calcola che metà della scultura a tutto tondo di Chiragan è di soggetto dionisiaco.

85 Wrede 1972, pp. 82-83, tavv. 47, 48.1, 49.1.

86 STIRLING 2005, p. 75, fig. 39.

V. la lista in STIRLING 2007, p. 311.

V. la statuetta con Dioniso è pantera dalla cosiddetta "Panayia domus" di Corinto, in STIRLING 2008, pp. 119-122, n. 8. Proveniente da una domus urbana è probabilmente la statuetta ai Musei Vaticani citata sopra, v. bibl. a nt. 79. Immagini di Menadi, danzanti o no, erano rappresentate nelle dimore tardoantiche in altre classi monumentali: una lista esemplificativa in Vorster 2012-2013, pp. 415-416, a cui aggiungi STIRLING 2008, p. 127 (affresco della cosiddetta "Panayia domus"). Pendant letterario alla fortuna dei temi dionisiaci sono ovviamente i *Dionisiakà* di Nonno di Panopoli, della seconda metà del V secolo.

V. supra nt. 78

<sup>90</sup> Vorster 2011, pp. 610-613, n. 139.

V. ad es. una testa di Afrodite a Dresda da una statuetta della seconda metà del IV secolo d.C., in Vorster 2011, pp. 625-626, n.

MIAN 2007.



Fig. 12. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Testa con elmo (Neg. *Ubi erat lupa* n. 17217).



Fig. 13. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Testa con elmo, profilo (Neg. *Ubi erat lupa* n. 17217).

una rilavorazione testimoniata dall'anomalo spessore di elmo e paragnatidi e dalla resa dei capelli <sup>93</sup>. Personalmente non vedo nessun indizio per ipotizzare una rilavorazione: la parte dell'elmo che sovrasta la fronte conserva il bordo originario, e nelle ciocche di capelli mi pare non ci sia nulla che faccia supporre un intervento successivo. Ma la questione primaria è l'identità della figura. Atena/Minerva, Dea Roma e *Virtus* sono le identificazioni più probabili; escluderei subito *Virtus*, che in scultura appare solamente in rilievi raffiguranti scene complesse – cosiddetti "rilievi storici" o sarcofagi <sup>94</sup>. La figura indossa un pesante elmo attico, quasi sproporzionato rispetto alla testa, con visiera e paragnatidi decorate da un elemento vegetale. L'elmo copre completamente la capigliatura, eccetto per la fila di ciocche che

fuoriescono dal bordo posteriore. Mentre l'elmo corinzio è caratteristico di Minerva <sup>95</sup>, l'elmo attico è esclusivo di Dea Roma <sup>96</sup>. Una serie di emissioni di età costantiniana che recano nel diritto il profilo di Roma personificata o quello ad esso ispirato di Costantinopoli <sup>97</sup> costituisce il termine di confronto iconografico più vicino per la forma dell'elmo e della visiera, e per il particolare dei corti capelli sulla nuca; mentre l'aspetto infantile e il copricapo quasi sproporzionato richiamano l'omonima figura del dodekatheon aquileiese (fig. 5).

La datazione della scultura non è certo facilitata dallo stato di conservazione, mediocre soprattutto nella zona del naso, bocca e mento; però gli occhi, con le iridi segnate da un incavo circolare poco marcato, sono relativamente integri, e consentono

<sup>93</sup> Maselli Scotti 2005, pp. 28-31 e fig. 2.

<sup>94</sup> Ganschow 1997.

<sup>95</sup> CANCIANI 1984, p. 1108.

<sup>96</sup> Sull'iconografia di *Dea Roma* v. Di Filippo Balestrazzi 1997; per la tipologia dell'elmo v. anche Rose 2005, p. 25.

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> Bühl 1995, pp. 13-17, figg. 2-9.

di rivedere al ribasso la cronologia proposta dagli scavatori. Nell'eterogeneo campionario di soluzioni utilizzate dagli scultori tardoantichi per la resa degli occhi, l'iride a coppella è una delle più frequenti: a titolo esemplificativo, ricordo i tondi, le maschere, i rilievi dell'apparato scultoreo di Chiragan <sup>98</sup>, l'Artemide di Saint-Georges-de-Montagne <sup>99</sup>, la statuetta di Cristo a Palazzo Massimo a Roma <sup>100</sup>, l'Apollo e la Demetra in miniatura e le teste da medaglioni nell'Albertinum di Dresda <sup>101</sup>, ma l'elenco potrebbe continuare a lungo. Una datazione nel IV secolo è confermata dalla forma allungata degli occhi, di dimensioni innaturalmente grandi, con i bulbi sporgenti e le palpebre dall'aspetto metallico, quella superiore sovrapposta nell'angolo esterno all'inferiore: un contorno che ricorda da vicino ritratti tardoantichi, come quello del personaggio femminile più anziano della villa di Chiragan, databile intorno alla metà del IV secolo, che costituisce peraltro

uno dei punti fissi per la cronologia del cosiddetto *Grossauftrag* del complesso <sup>102</sup>.

Sulla fortuna tarda della Dea Roma nel IV secolo si è già detto in precedenza a proposito del medaglione <sup>103</sup>. È inutile dire che sarebbe interessante sapere a che genere di monumento apparteneva questa testa. Se fosse un rilievo, come indica la parte posteriore appiattita, doveva avere figure molto aggettanti: non è da escludere che si trattasse di un medaglione, che in epoca tardoantica hanno molto spesso la protome resa ad altorilievo, quasi a tutto tondo <sup>104</sup>. Qualunque fosse il monumento cui la testa apparteneva ebbe comunque vita breve, visto che la struttura difensiva in cui essa fu reimpiegata risale probabilmente alla metà del IV secolo.

Assieme alla lastra con scena di sacrificio, il rilievo con Mitra tauroctono (fig. 14) è la scultura aquileiese più nota tra quelle emigrate al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Come molti monumenti religiosi



Fig. 14. Vienna, Kunsthistorisches Museum. Rilievo con Mitra tauroctono (Neg. Archivio fotografico del M.A.N. di Aquileia).

BERGMANN 1999, tavv. 1-3 (rilievo con Eracle e Gerione), tavv. 6-8 (tondi e maschere), tav. 9, 1.2.4 (Serapide in altorilievo).

<sup>99</sup> Bergmann 1999, tav. 28, 1-2

Bergmann 1999, tav. 40, 1-2.
 Vorster 2012-2013, figg. 9, 10, 39-41.

<sup>102</sup> BERGMANN 1999, pp. 40-41, tav. 11, 1-4.

<sup>103</sup> Bibl. a nt. 55.

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> Vorster 2012-2013, p. 447.

a carattere seriale, è stato oggetto quasi esclusivamente di indagini tipologiche, mentre l'aspetto stilistico è rimasto in secondo piano. Il rilievo, in marmo, è stato rinvenuto nel 1877 in località Monastero. Al centro ambientata in una caverna la scena della tauroctonia, rappresentata secondo uno schema molto diffuso; ai lati le figure di Cautes e Cautopates, uno con la fiaccola eretta, l'altro rovesciata. La quadriga di Sol, nel margine a sinistra, e il busto di Luna dalla parte opposta, inquadrano l'uccisione rituale in un contesto cosmico. Sotto l'immagine del Sole sono rappresentate tre pecore, il cui significato è stato oggetto di diverse interpretazioni. Tutti gli studiosi concordano nel sottolineare la qualità fuori del comune del rilievo, che viene datato nel II secolo d.C., secondo alcuni più precisamente in età antoniniana 105. Dal punto di vista tipologico, la scultura aquileiese sembra riassumere tradizioni diverse, perché la struttura ovale rimanda ad una tipologia utilizzata nelle province balcaniche, mentre la scena principale di Mitra e il toro ripropone, pur con contaminazioni, un modello elaborato in area microasiatica nell'età ellenistica 106

La datazione del rilievo nel II secolo è stata ipotizzata sin dagli inizi del secolo scorso e in seguito costantemente riproposta, ma non mi risulta che sia stata in qualche modo giustificata 107: immagino sia bastato come in molti altri casi analoghi l'aspetto "ellenizzante" delle figure e la singolare qualità dell'insieme. Dal punto di vista dello stile la figura più interessante è quella del protagonista. Scolpito ad altorilievo si staglia nettamente sullo sfondo scuro della grotta: il risalto dell'immagine del dio consente di elaborare i panneggi con un virtuosismo raro nei rilievi mitriaci. Il bordo inferiore della corta tunica e soprattutto quello del mantello presentano una serie di pieghe molto aggettanti, che terminano con una omega rovesciata, alternate a pieghe piatte poste in ombra: questa particolare resa delle vesti, come abbiamo già detto a proposito della statuetta di Menade, è tipica della produzione microasiatica tarda, e ricorre su una serie di sculture datate prevalentemente nel IV secolo 108. Tra queste il confronto più vicino per il Mitra aquileiese è costituito dal noto rilievo rinvenuto assieme ad un numeroso gruppo di marmi di varia tipologia in un Mitreo a Sidone, conservato ora al Louvre; spesso attribuito a maestranze di Afrodisia, viene datato sulla base di un'iscrizione votiva al 389 d.C., dunque qualche anno prima della proibizione teodosiana dei culti pagani 109. Quasi identica è la resa e la disposizione delle pieghe del mantello, ma anche la forma particolare del berretto frigio, la capigliatura fluente articolata in ciocche che si avvolgono intorno ad un foro di trapano, e dettagli come la testa del toro, con gli occhi segnati da un forellino centrale. Anche se rispetto al rilievo parigino quello di Aquileia non ha la lucentezza e politura delle superfici caratteristiche del Kunstkreis di Afrodisia, mi pare comunque che vi siano indizi sufficienti per sospettare che la datazione tradizionale possa essere sensibilmente ribassata. L'analisi del marmo potrebbe forse dare indicazioni sulla origine del pezzo, se prodotto locale o di importazione <sup>110</sup>: se le maestranze che lo produssero erano stanziate ad Aquileia, credo fossero legate per formazione o scelta alla tradizione artistica microasiatica, come dimostra anche lo schema iconografico della tauroctonia.

Una datazione in età tardoantica si accorda bene anche con le vicende del culto: dopo una fase di ripiegamento nel III secolo, dall'età tetrarchica esso riprende con tale vigore che si è parlato di una rinascenza mitriaca, documentata da una quantità impressionante di testimonianze epigrafiche e materiali 111. La documentazione relativa ad Aquileia è ricca ed eterogenea: sono state rinvenute diverse iscrizioni, sculture di varie classi, gemme 112; ma l'ipotetico luogo di culto in zona Monastero spesso citato nelle indagini sul mitraismo aquileiese è per ora un fantasma archeologico, evocato dal ritrova-

<sup>105</sup> Cumont 1913<sup>3</sup>, p. 224, nt. 2; Calderini 1930, pp. 131-132; Saxl 1931, pp. 23-24, figg. 66, 68-70; Vermaseren 1956, pp. 262-263, n. 736, figg. 203-204; Campbell 1968, p. 364; Ianovitz 1972, pp. 26-29, fig. 1; Scrinari 1972 p. 210, n. 11; Lavagne 1974, p. 483, fig. 1; Sfameni Gasparro 1979, p. 360, nt. 42; Casari 2001, p. 167, nt. 44; Casari 2004, p. 252, nt. 23, fig. 4; Hagenweiler s.d., pp. 60-61, n. 31; Verzár-Bass 2005, p. 38; Maselli Scotti, Tiussi 2009, p. 129, fig 3; Murgia 2013, p. 237.

106 V. in particolare Ianovitz 1972, pp. 28-29. Su tipologia e iconografia dei rilievi mitriaci con tauroctonia cfr. Campbell 1954-1955, pp. 10-20 e passim; Campbell 1968; Vollkommer 1992, pp. 596-602, nn. 91-231; Vollkommer 1996; Huet 2009. Sui rilievi a scene multiple, sorta di biografia per immagini del dio, v. Will 1955, pp. 356-455; Lavagne 1974. I rilievi con rappresentazione di grotta sono particolarmente frequenti in ambito italico, v. Lavagne 1978, p. 277. In generale sul culto cfr. Turcan 1993, e la recente

grotta sono particolarmente frequenti in ambito italico, v. Lavagne 1978, p. 277. In generale sul culto cfr. Turcan 1993, e la recente

sintesi di Clauss 2012.

107 Fa eccezione la Hagenweiler (2004, *loc. cit.*) che avvicina il Mitra del rilievo aquileiese al Paride di un sarcofago antoniniano al Museo Nazionale Romano a Roma: ma il confronto è basato a mio avviso su una vaga rassomiglianza iconografica.

V. supra, p. 263. Sul panneggio della scultura mitologica tarda v. Stirling 2005, pp. 102-104.

V. Supra, p. 203. Stil painleggio della scuttura lintologica tarda V. Stirkling 2003, pp. 102-104.

109 Vermaseren 1956, pp. 73-74, fig. 26, n. 75; Vollkommer 1992, p. 602, n. 176; Bergmann 1999, p. 24, tavv. 30.2, 31; Baratte 2001, pp. 208-209, 215, fig. 1; Hannestad 2012, p. 89, fig. 9.

110 Secondo la Scrinari (Scrinari 1972, loc. cit.) si tratta di un marmo di importazione.

La conoscenza della religione mitriaca nella tarda antichità è acquisizione storiografica relativamente recente (v. BARATTE 2001,

p. 216). Sul tema v. da ultimo Clauss 2012, pp. 32-33.

Calderini 1930, pp. 129-133; Ianovitz 1972, pp. 25-30; Casari 2001 (frammento di leontocefalo a Trieste dalla collezione Zandonati, dunque di probabile provenienza aquileiese, datato tra la fine del II secolo d.C. e gli inizi del successivo); MASELLI SCOTTI 2001; Casari 2004 (frammento di rilievo a Trieste, di origine collezionistica analoga al precedente, datato in epoca adrianea o protoantoniniana); Bortolin 2012, pp. 43-47, 203-204, n. 10; Murgia 2013, in particolare pp. 237-238.

mento del marmo in esame e di altro materiale analogo <sup>113</sup>. Sulla fine del culto ad Aquileia non ci sono dati certi. L'ipotesi che non vi siano testimonianze posteriori alla metà del III secolo 114 presuppone per il rilievo di Vienna la datazione tradizionale: ma se è tardoantico, esso costituisce verosimilmente la testimonianza più recente nella storia del mitraismo nella città adriatica.

La scultura ideale aquileiese superstite consente di ricostruire un quadro pieno di lacune e zone d'ombra. Un quadro per giunta parziale, anche dal punto di vista dello spettatore, perché incentrato soprattutto sugli spazi privati: le serie dei tondi, la statuetta di Menade, la testa dell'ipotetica Dea Roma erano esposti molto probabilmente in contesti abitativi, sia pure, possiamo immaginare, di livello diversissimo; e il rilievo mitraico era comunque oggetto di culto all'interno di uno spazio frequentato da un ristretto circolo di adepti. Ma esistevano immagini simili anche negli spazi pubblici: come in molte altre parti

dell'impero romano, anche ad Aquileia simulacri di dei, eroi e fondatori mitici continuarono a popolare, quasi una sorta di talismani pagani, i luoghi più qualificanti delle città 115. Così Septimius Theodulus, primo governatore cristiano della Venetia et Histria, riutilizza nel foro della metà del IV secolo una base di II secolo, munita di nuova iscrizione, per reggere una statua in bronzo di Eracle del tipo Farnese, e un'altra statua, dedicata a una divinità a noi ignota, viene eretta nei pressi 116; le terme, come era norma ovunque, ospitano immagini ideali di epoche precedenti, di cui rimangono alcuni frammenti 117. A giudicare dalla documentazione superstite, lo spazio pubblico è dominato dal reimpiego, mentre i privati preferiscono sculture appositamente create. Ma la distinzione tra opere riusate e coeve è importante solo agli occhi di noi moderni: gli antichi le vedevano come un mondo unitario di immagini che rimandavano a valori estetici, culturali e politici condivisi, e ancora vivi e operanti almeno sino alla fine del IV secolo.

### RIASSUNTO

Per quantità e importanza la scultura mitologica tardoantica di Aquileia ha pochi confronti in Italia. La testimonianza più nota è il gruppo di tondi marmorei con protomi di divinità, eseguiti da maestranze microasiatiche, e rinvenuti per la maggior parte in un'area della città in cui sorgeva una lussuosa dimora identificata da alcuni studiosi con il palazzo imperiale. I tondi superstiti appartengono a due cicli distinti di dimensioni analoghe ma di qualità diversa, destinati ad ornare, come altri complessi coevi analoghi per tipologia e soggetto, grandi ambienti di rappresentanza. Allo stesso periodo vanno attribuiti una statuetta di Menade danzante, un manufatto di discussa funzione – probabilmente un monopodio – raffigurante Orfeo tra gli animali, una testa femminile elmata rappresentante forse Dea Roma, e infine il noto rilievo di Mitra tauroctono conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna, in precedenza datato al II secolo d.C.

Parole chiave: scultura romana; scultura tardoantica; scultura mitologica; Gallia Cisalpina: Aquileia.

### ABSTRACT: MYTHOLOGICAL SCULPTURE

Quantity and importance of late antique mythological sculpture in Aquileia has few parallels in Italy. The most important evidence is a group of marble tondi depicting busts of gods, found mostly in an area of the city where there was a luxurious suburban villa, identified by some scholars with the imperial palace. The tondi are work of sculptors from Asia Minor; they possibly belong to two different groups of different quality, and were intended as decoration for large audience halls. Some other sculptures should be dated in the same period: a statuette of dancing Maenad, a marble artifact of disputed function – probably a monopodium –mdepicting Orpheus surrounded by animals, a helmeted female head representing perhaps the Goddess Rome, and finally the famous relief of Mithras slaying the bull now in the Kunsthistorisches Museum in Vienna, previously dated to the second century A.D.

Keywords: Roman sculpture; Late Antique sculpture; mythological sculpture; Cisalpine Gaul; Aquileia.

<sup>113</sup> Cfr. Casari 2004, p. 252.

<sup>114</sup> Casari 2001, p.168; Casari 2004, p. 253.

Sull'esibizione di statue pagane in spazi pubblici della tarda antichità v. da ultimo Lavan 2011; in particolare per Aquileia v. Witschel 2007, pp. 121-126, 129-132.

MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998, pp. 145-148, 152 (C. Zaccaria); ZACCARIA 2001, pp. 475, 485; Witschel 2007, pp. 121, 130-131.

Sul reimpiego architettonico in Aquileia tardoantica v. Pensabene 2006; Pensabene 2012.

117 Rebaudo 2003; Rebaudo 2005, pp. 177-178; il Diomede nasce come copia ma fu reimpiegato come statua iconica (*ibid.*, pp. 183-186). V. inoltre *Scultura* 2009, p. 209 (G. Mian). In generale sul reimpiego nelle Grandi Terme v. Rubinich, Zanier, Braidotti 2012 (p. 114 sul reimpiego di scultura). Sul riuso di statue in complessi termali di epoca tardoantica v. ora STIRLING 2012; limitato alle terme adrianee di Afrodisia, ma con considerazioni di portata più generale, SMITH 2007.

### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

EAA = Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, Roma.

LIMC = Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, I-VIII, Zürich-München 1981-1997; Indices, I-II, Düsseldorf 1999.

Baldini Lippolis 1997 = I. Baldini Lippolis, *Articolazione e decorazione del palazzo imperiale di Ravenna*, in *Ricerche di archeologia e topografia*, XLIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina (Ravenna, 22-26 marzo 1997), Ravenna, pp. 1-31.

BARATTE 2001 = F. BARATTE, Le Mithreum de Sidon. Certitudes et question, in «Topoi », 11, pp. 205-227.

BECATTI 1959 = G. BECATTI, s.v. Clipeate, Immagini, in EAA, II, Roma, pp. 718-721.

Berger-Doer 1986 = G. Berger-Doer, s.v. *Dodekatheoi*, in *LIMC*, III, Zürich-München, pp. 646-658.

Bergmann 1999 = M. Bergmann, Chiragan, Aphrodisias, Konstantinopel. Zur mythologischen Skulptur der Spätantike, Wiesbaden.

Bergmann 2004 = M. Bergmann, Forme retrospettive e sculture mitologiche nella tarda antichità. Il problema dell'analisi stilistica e il linguaggio formale tardoantico come "sistema semantico", in Storie dell'arte antica, a cura di M. Barbanera, Roma, pp. 117-123.

BESCHI 1980 = L. BESCHI, Le arti plastiche, in Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C., Milano, pp. 337-449.

BESCHI 1988 = L. BESCHI, s.v. *Demeter*, in *LIMC*, III, Zürich-München, pp. 844-892.

Bortolin 2012 = R. Bortolin, *Il Leontocefalo dei misteri mitriaci*. *L'identità enigmatica di un dio*, Padova.

 $\mbox{\sc B}$ ühl, Constantinopolis  $\sc und$  Roma.  $\sc Stadtpersonifikationen\sc der\sc Sp\"atantike,\sc Kilchberg-Zürich.$ 

Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia romana*. *Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

CAMPBELL 1954-1955 = L. CAMPBELL, *Typology of Mithraic Tauroctones*, in «Berytus», 11, pp. 1-60.

Campbell 1968 = L.A. Campbell, *Mithraic Iconography and Ideology*, Etudes préliminairs aux religions orientales dans l'empire romaine, 11, Leiden.

CANCIANI 1984 = F. CANCIANI, s.v. *Athena/Minerva*, in *LIMC*, I, Zürich-München, pp. 1074-1109.

CASARI 2001 = P. CASARI, Un leontocefalo mitriaco nel Museo civico di Storia ed Arte di Trieste, in «AttiMemIstria», 101, pp. 159-170.

CASARI 2004 = P. CASARI, Un rilievo mitriaco aquileiese nel Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste, in «AttiMemIstria», 104, pp. 247-254.

Christof 2001 = I. Christof, *Neudatierung einer Marmorkleinplastik in Aquileia*, in «Forum Archaeologiae», 21/XII (http://farch.net).

CLAUSS 2012 = M. CLAUSS, *Mithras. Kult und Mysterium*, Darmstadt.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

CUMONT 1913<sup>3</sup> = F. CUMONT, *Les Mystéres de Mithra*, Bruxelles (III ediz.).

DE ANGELI 1988 = S. DE ANGELI, s.v. *Demeter/Ceres*, in *LIMC*, IV, Zürich-München, pp. 893-908.

Feuser 2013 = S. Feuser, Monopodia. Figürliche Tischfüsse aus Kleinasien. Ein Beitrag zum Ausstattungsluxus der römischen Kaiserzeit, Byzas, 17, Istanbul.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1997 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, s.v. *Roma*, in *LIMC*, VIII, Zürich-Düsseldorf, pp. 1048-1068.

GANSCHOW 1997 = T. GANSCHOW, s.v. *Virtus*, in *LIMC*, VIII, Zürich-Düsseldorf, pp. 273-281.

GAREZOU 1994 = M.X. GAREZOS, s.v. *Orpheus*, in *LIMC*, VII, Zurich-München, pp. 81-105.

Guarnieri, Pelliccioni 2009 = C. Guarnieri, M.T. Pellicioni, *Sarsina. Percorsi di storia dentro e fuori il Museo*, Cesena.

HAGENWEILER s.d.= P.E.G. HAGENWEILER, Römische Ausstattungskunst in Oberitalien. Reliefs von öffentlichen und dekorativen Monumenten, Beihefte der «Bonner Jahrbücher», 54, Mainz s.d. (ma 2004).

Hannestad 1994 = N. Hannestad, *Tradition in Late Antique Sculpture*. Conservation - Modernization - Production, Aarhus.

Hannestad 1999 = N. Hannestad, *How did rising Christians cope with Pagan Sculpture*, in *East and West: modes of communications*, Proceedings of the First Plenary Conference at Merida, a cura di E. Chrysos, The transformation of the Roman world, 5, Leiden, pp. 173-203.

Hannestad 2001 = N. Hannestad, Sculptural Genres in Late Antiquity - Continuity or Discontinuity? in Griechenland in der Kaiserzeit. Neue Funde und Forschung zur Skulptur, Architektur und Topographie. Kolloquium zum sechzigsten Geburstag von P. Dietrich Willers (Bern, 12.-13 Juni 1998), HASB, Beihefte, 4, Bern, pp. 137-145.

Hannestad 2002 = N. Hannestad, *Das Ende der antiken Idealstatuen*, in «AW», 33-36, pp. 635-647.

Hannestad 2006 = N. Hannestad, Skulpturenaustattung spätantiker Herrschaftshäuser, in Konstantin der Grosse. Geschichte Archäologie Rezeption, Internationales Kolloquium vom 10.-15. Oktober 2005 an der Universität Trier zur Landesausstellung Rheinland.Pfalz 2007 "Konstantin der Grosse", Trier, pp. 195-207.

Hannestad 2007 = N. Hannestad, *Late antique mythological Sculpture - In search of a Chronology*, in *Statuen in der Spätantike* 2007, pp. 273-305.

Hannestad 2012 = N. Hannestad, Mythological marble sculpture of late antiquity and the question of workshop, in Ateliers and Artisans in Roman Art and Archaeology, a cura di T.M. Kristensen e B. Poulsen, «JRA», Supplementary series, 92, Portsmouth, pp. 75-112.

Huet 2009 = V. Huet, Reliefs mithriaques et reliefs romains "traditionnels". Essai de confrontation, in Les religions orientales dans le monde grec et romain: cent ans après Cumont (1906-2006). Bilan historique et historiographique. Colloque de Rome, 16-18 novembre 2006, a cura di C. Bonnet, V. Pirenne-Delforge e D. Praet, Institut historique belge de Rome. Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes, 45, Brussel, pp. 233-256.

IANOVITZ 1972 = O. IANOVITZ, *Il culto solare nella* "X Regio", Ce.S.D.I.R. - Monografie a supplemento degli "Atti"- 2, Milano.

JESNIK 1997 = I.J. JESNICK, The Image of Orpheus in Roman mosaic. An exploration of the figure of Orpheus in Graeco-Roman art and culture with special reference to its expression in the medium of mosaic in late antiquity, British archaeological reports. International series, 671, Oxford.

Kranz 2006 = P. Kranz, Von Kunstwert der Götzenbilder-Idealplastik in der Spätantike, in Suus cuique mos. Studien zur paganen Kultur des lateinischen Westens im 4. Jahrhundert n. Chr., a cura di U. Schmitzer, Vertumnus, 1, Göttingen, pp. 115-166.

Lafli, Meischner 2009 = E. Lafli, J. Meischner, *Spätantike Skulpturen im östlichen Mittelmeerraum*, in «ÖJh», 79, pp. 179-204.

Laubscher 1975 = H.P. Laubscher, Der Reliefschmuck des Galeriusbogens in Thessaloniki, Berlin.

LAVAGNE 1974 = H. LAVAGNE, Les reliefs mithriaques à scènes multiples en Italie, in Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé, Rome 1974, pp. 481-504.

LAVAGNE 1978 = H. LAVAGNE, Importance de la grotte dans le Mithriacisme en Occident, in Études mithriaques. Actes du 2° Congrès International (Téhéran du 1er au 8 septembre 1975), Acta Iranica. Acte de congrès, 4, Leiden, pp. 271-278.

LAVAN 2011 = L. LAVAN, Political Talisman?...Residual "Pagan" Statues in Late Antique Public Spaces, in The archaeology of late antique "paganism", Leiden, pp. 439-477.

LE BONNIEC 1958 = H. LE BONNIEC, Le culte de Cérès a Rome des origines à la fin de la République, Paris.

Long 1987 = C. R. Long, *The twelve Gods of Greece and Rome*, Etudes préliminairs aux religions orientales dans l'empire romaine, 107, Leiden.

Mansuelli 1958 = G.A. Mansuelli, *Studi sull'arte romana dell'Italia settentrionale*. *La scultura colta*, in «RIA», 7, pp. 45-128.

MASELLI SCOTTI 2001 = F. MASELLI SCOTTI, Riflessioni sul culto di Mitra ad Aquileia, in Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto Orientale (Venezia, 1-2 dicembre 1999), a cura di G. Cresci e M. Tirelli, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 14 = Altinum, 2, Roma, pp. 277-288.

MASELLI SCOTTI 2005 = F. MASELLI SCOTTI, Nuove acquisizioni di sculture dagli scavi della Soprintendenza. Problemi di reimpiego antico e moderno, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 23-32.

Maselli Scotti, Tiussi 2009 = F. Maselli Scotti, C. Tiussi, *I luoghi di culto della città romana*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 127-131.

MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998 = F. MASELLI SCOTTI, C. ZACCARIA, Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di T. Annius: F. Tri. Vir., in Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IXe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre 1995), a cura di G. PACI, Ichnia, 2, Pisa, pp. 113-160.

MEZZI 1991 = M.R. MEZZI, Statuetta di Danzatrice o Menade, in Aquileia romana. Vita pubblica e privata, Catalogo della mostra (Aquileia, 13 luglio-3 novembre1991), p. 93, n. 5.

MIAN 2004 = G. MIAN, *I programmi decorativi dell'edilizia pubblica aquileiese*. *Alcuni esempi*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 425-509.

MIAN 2006 = G. MIAN, Riflessioni sulla residenza imperiale tardoantica, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 423-444.

MIAN 2007 = G. MIAN, Osservazione su una statua di Dioniso giovane proveniente dallo scavo degli ambienti tardoantichi a Ovest della Basilica civile di Aquileia, in «AquilNost», 78, coll. 77-90.

MIAN 2013 = G. MIAN, Clipei con busti di divinità, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 226-231.

MIAN, RIGATO 2005 = G. MIAN, M. RIGATO, *Il ciclo di* imagines clipeatae *con busti di divinità da Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 661-668.

MIAN, VILLA 2013 = G. MIAN, L. VILLA, *La residenza imperiale tardoantica e il circo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 75-81.

MICHAELIDES 1992 = D. MICHAELIDES, A Statue of Orpheus in Paphos Museum, in 50 Years of Polish Excavations in Egypt an the Near East, Acts of the Symposium at the Warsaw University 1986, a cura di S. Jakobielski e J. Karkowski, Warszawa, pp. 234-244.

*Moenibus et portu* 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma.

MOLTESEN 2000 = M. MOLTESEN, *The Esquiline Group.* Aphrodisian Statues in the Ny Carlsberg Glyptotek, in «Antike Plastik», 27, pp. 111-131.

Mori 2012 = A.C. Mori, "Palatium duabus turribus sublime..." *Il palazzo imperiale di Milano nel quadro delle indagini recenti*, in *Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano, pp. 22-28.

Morigi 2008 = A. Morigi, Sarsina e La Valle del Savio. La forma della città e del territorio, in Storia di Sarsina, I. L'età antica, Cesena, pp. 19-110.

Murgia 2013 = E. Murgia, *Del buon uso delle fonti nell'archeologia del sacro: il caso di* Mithra *ad Aquileia*, in Sacrum Facere, Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 17-18 febbraio 2012), a cura di F. Fontana, Polymnia. Studi di Archeologia, 5, Trieste, pp. 235-259.

Panyagua 1973 = E.A. Panyagua, *Catalogo de representaciones de Orfeo en el arte antiguo*, III, in «Helmantica», 24, pp. 433-498.

Pensabene 2006 = P. Pensabene, *Reimpiego e interventi edilizi nell'Aquileia tardoantica*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 365-422.

Pensabene 2012 = P. Pensabene, *Il reimpiego ad Aquileia:* problematiche aperte, in «Antichità Altoadriatiche», pp. 85-102.

PICARD 1947 = CH. PICARD, "Lacus Orphei", in «REL», 25, pp. 80-85.

PICARD 1951 = Ch. Picard, L'Orphée de Byblos et les acrotères de fontaine, in «RA», 37, pp. 233-234.

PHILLIPS 2008 = L.K. PHILLIPS, Figural table suport. Aspects of the archaeology of dining in the Roman world, in Aphrodisias Papers IV. New research on the city and its monuments, Portsmouth, pp. 253-283.

Poulsen 2014 = B. Poulsen, *City personification in Late Antiquity*, in *Using Images in Late Antiquity*, a cura di S. Birk, T.M. Kristensen e B. Poulsen, Oxford, pp. 209-226.

Rebaudo 2003 = L. Rebaudo, *La scultura*, in F.M. Fales *et al.*, *Aquileia. Scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme"*, in «AquilNost», 74, coll. 242-259.

Rebaudo 2005 = L. Rebaudo, *Sul torso di Diomede dalle* Thermae Felices, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 177-192.

Rebecchi 1980 = F. Rebecchi, Esempi di scultura romana a Grado. Clipei ornamentali di porte urbiche: Aquileia, Parma, Ravenna, in «Antichità Altoadriatiche», 17, 1, pp. 85-110.

Roman Sculpture in Asia Minor 2011 = Roman Sculpture in Asia Minor, Proceedings of the International Conference to celebrate the 50th anniversary of the Italian excavations at Hierapolis in Phrygia held on May 24-26 2007 in Cavallino (Lecce), a cura di F. D'Andria e I. Romeo, «JRA», Supplementary series, 80, Portsmouth.

Rose 2005 = B. Rose, *The Parthians in Augustan Rome*, in «AJA», 109, pp. 21-75.

ROUECHÉ, ERIM 1982 = C. ROUECHÉ, K.T. ERIM, Sculptors from Aphrodisias: some new inscriptions, in «BSR», 50, pp. 102-115.

Rubinich, Zanier, Braidotti 2012 = M. Rubinich, K. Zanier, E. Braidotti, Fome di reimpiego dei materiali e di riuso del monumento nell'area delle "Grandi Terme" di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 74, pp. 103-125.

Russo 2005 = E. Russo, *Una nuova proposta per la sequenza cronologica del Palazzo imperiale di Ravenna*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto Medioevo (Ravenna, 6-12 dicembre 2004), CISAM. Atti dei congressi, 16, Spoleto, pp. 155-190.

SAXL 1931 = F. SAXL, Mithras: Typengeschichtliche Untersuchungen, Berlin.

Scrinari 1972 = V. Santa Maria Scrinari, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

Scultura 2009 = M. Verzár, G. Mian, P. Casari, F. Ciliberto, La scultura, in Moenibus et portu celeberrima 2009, pp. 199-220.

SFAMENI GASPARRO 1979 = G. SFAMENI GASPARRO, *Il mitraismo: una struttura religiosa fra "tradizione" e "invenzione"*, in Mysteria Mithrae, Atti del seminario internazionale su "La specificità storico-religiosa dei misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia" (Roma e Ostia, 28-31 marzo 1978), a cura

di U. Bianchi, Etudes préliminaire aux religions orientales dans l'empire romain, 80, Roma, pp. 349-384.

SMITH 2007 = R.R.R. SMITH, Statue Life in the Hadrianic Baths at Aphrodisias, AD 100-600: Local Context and Historical Meaning, in Statuen in der Spätantike 2007, pp. 203-235.

SMITH 2011 = R.R.R. SMITH, Marble workshop at Aphrodisias, in Roman Sculpture in Asia Minor 2011, pp. 63-76.

Spaeth 1994 = B.S. Spaeth, *The Goddess Ceres in the* Ara Pacis Augustae, in «AJA», 98, pp. 65-100.

SPAETH 1996 = B.S. SPAETH, The Roman goddess Ceres, Austin.

Sperti 2004 = L. Sperti, Scultura microasiatica nella Cisalpina tardoantica: i tondi aquileiesi con busti di divinità, in «Eidola», 1, pp. 151-193.

Sperti 2011 = L. Sperti, Scultura mitologica tardoantica in Italia settentrionale: diffusione e rapporti con la tradizione locale, in Roman Sculpture in Asia Minor 2011, pp. 371-384.

Statuen in der Spätantike 2007 = Statuen in der Spätantike, a cura di F.A. Bauer e Chr. Wischel, Wiesbaden.

STIRLING 2005 = L. STIRLING, The learned collector. Mythological statuettes and classical taste in late antique Gaul, Ann Arbor.

STIRLING 2007 = L. STIRLING, Statuary Collecting and Display in the Late Antique Villas of Gaul and Spain: A Comparative Study, in Statuen in der Spätantike 2007, pp. 273-305.

STIRLING 2008 = L. STIRLING, *Pagan Statuettes in Late antique Corinth. Sculpture from the Panayia Domus*, in «Hesperia», 77, pp. 89-161.

STIRLING 2012 = L. STIRLING, *Patrons, Viewers, and Statues in Late Antique Baths*, in *Patrons and Viewers in Late Antiquity*, a cura di S. BIRK e B. POULSEN, Aarhus studies in Mediterranean antiquity, 10, Aarhus, pp. 67-81.

TAGLIETTI 2009-2010 = F. TAGLIETTI, I tondi Caetani con busti di divinità: una nuova testimonianza di scultura microasiatica a Roma in età tardoantica, in «RendPontAc», 82, pp. 33-71.

Turcan 1993 = R. Turcan, Mithra et le mithriacisme, Paris (II ed.).

Vermaseren 1956 = M.J. Vermaseren, Corpus Inscriptionum et monumentorum religionis mithriacae, 1, Den Haag.

Verzár-Bass 2005 = M. Verzár Bass, *Scultura aquileiese: riflessioni su metodi d'indagine e problemi aperti*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 35-69.

Verzár 2007 = M. Verzár, Ricerche sulla scultura aquileiese, in «AquilNost», 78, coll. 33-53.

Vollkommer 1992 = R. Vollkommer, s.v. Mithras, in LIMC, VI, München-Zürich, pp. 583-626.

Vollkommer 1996 = R. Vollkommer, Mithras tauroctonos. Studien zu einer Typologie der Stieropferszene auf Mithrasbildwerken, in «MEFRA», 103, pp. 265-281.

Vorster 2004 = C. Vorster, Der Kopf einer Göttin in Vatikan als Beispiel theodosianischer Bildhauerkunst, in «BMonMusPont», 24, pp. 113-153.

Vorster 2011 = C. Vorster, Spätantike Götterbilder, in Skulpturensammlung Staatliche Kunstsammlung Dresden, Katalog der antiken Bildwerke II, Idealskulptur der römi-

schen Kaiserzeit, a cura di K. Knoll, C. Vorster e M. Woelk, II, München, pp. 604-619, 625-626.

VORSTER 2012-2013 = C. VORSTER, Spätantike Bildhauerwerkstätten in Rom. Beobachtungen zur Idealskulptur der nachkonstantinischen Zeit, in «JdI», 127-128, pp. 393-497.

WILL 1955 = E. WILL, Le relief cultuel gréco-romain, Paris.

WILLERS 1996 = D. WILLERS, Das Ende der antiken Idealstatue, in «MusHelv», 53, pp. 170-186.

WINKES 1969 = R. WINKES, Clipeata imago. Studien zu einer römischen Bildnisform, Bonn.

WITSCHEL 2007 = C. WITSCHEL, Statuen auf spätantiken Platzanlagen in Italien und Afrika, in Statuen in der Spätantike 2007, pp. 113-169.

Wrede 1972 = H. Wrede, *Die spätantike Hermengalerie* von Welschbillig, Berlin.

Zaccaria 2001 = C. Zaccaria, La "trasformazione" del messaggio epigrafico tra II e IV sec. d.C. A proposito di un palinsesto rinvenuto nel foro di Aquileia, in Varia Epigraphica, Atti del colloquio internazionale di epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Epigrafia e antichità, 17, Faenza, pp. 475-494.

## LUDOVICO REBAUDO, KATHARINA ZANIER

# PEZZI DIFFICILI. DUE SCULTURE AQUILEIESI DEL IV SECOLO D.C.

Le pagine che seguono vogliono richiamare l'attenzione su due sculture del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia che, pur note da tempo, sono rimaste ai margini del dibattito scientifico e non hanno ancora trovato un'interpretazione soddisfacente. Ciò che accomuna i pezzi, a parte la cronologia, è il fatto di essere 'difficili': entrambi presentano problemi di non ovvia soluzione quanto a esegesi e classificazione. Per questo, nonostante i generi in cui essi si inquadrano siano oggetto di autorevoli trattazioni in questo stesso volume, ci è sembrato opportuno dedicare loro lo spazio e la documentazione fotografica, in entrambi i casi inedita, che negli studi di sintesi non avrebbero potuto avere 1.

### 1. Frammento di rilievo con testa giovanile diademata (cosiddetto Ritratto costantiniano)

La testa in calcare grigio, di dimensioni leggermente inferiori al naturale, rappresenta un giovane dai capelli ricciuti con un piccolo diadema a coda di rondine sul capo (figg. 1-3) <sup>2</sup>. Allo stato attuale non esistono dati sulla provenienza e le circostanze del rinvenimento, tuttavia la sigla RC accanto al numero d'inventario, che la dichiara proveniente dalla Raccolta Comunale di Aquileia inaugurata nel 1873, attesta che il rinvenimento è anteriore a tale data <sup>3</sup>.

Lo stato di conservazione è mediocre. La testa è spezzata in senso longitudinale (fig. 3) e importanti sbrecciature interessano l'asse mediano, in particolare i riccioli al centro della fronte, il naso e il mento. Il piccolo diadema è lacunoso a sinistra e superiormente; tracce dell'originale decorazione a rilievo sono distinguibili a fatica nella parte destra. Incrostazioni calcaree e licheni sono presenti su quasi tutta la superficie (fig. 5), mentre una patina bianca che interessa buona parte del lato destro potrebbe essere costituita da residui di malta rimossi durante la pulitura (figg. 1-2, 4), ciò che fa sospettare la provenienza da un contesto di reimpiego. Non è stato eseguito l'esame petrografico, tuttavia la granulometria e il colore suggeriscono che si tratti del 'granitello' delle note cave di Aurisina (TS), di uso estremamente comune ad Aquileia almeno fino all'avanzato IV secolo d.C. 4.

Il volto, di impianto largo e piatto, ha zigomi poco sporgenti, bocca sottile, grandi occhi globulari con palpebra superiore arcuata, iride incisa e pupilla circolare. Le sopracciglia sono rese da tratti obliqui graffiti 'a penna' (fig. 4). Una ruga orizzontale attraversa la fronte. Tre corone di riccioli a chiocciola si dispongono intorno alla fronte e alla tempie, mentre nella parte posteriore la capigliatura si fa progressivamente indistinta, fino ad appiattirsi sull'occipite. L'orecchio destro, in forma di punto interrogativo, è stato ricavato alla meglio fra i riccioli ed è in posizione anatomicamente incongrua.

La testa ha goduto di scarsa fortuna nella letteratura scientifica. Pubblicata per la prima volta nel cata-

Il § 1 è di L. Rebaudo; il § 2 di K. Zanier. Gli autori ringraziano la Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia, in particolare la dott.ssa Paola Ventura, Direttrice del Archeologico Nazionale di Aquileia, e la dott.ssa Marta Novello, funzionario responsabile del territorio aquileiese, per avere sollecitamente consentito l'esame delle sculture e la relativa campagna fotografica, realizzata da Mirco Cusin, fotografo del Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine.

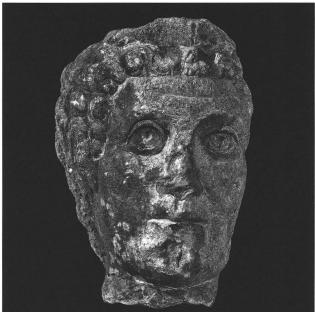
Aquileia, M.A.N., inv. RC 227. Il numero d'inventario 225 della serie principale riportato in SCRINARI 1972, p. 72, n. 213 è errato.

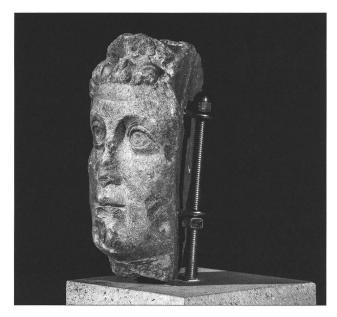
Misure rilevate dagli autori (estensioni massime in metri): alt. 0,198; largh. 0,171; prof. 0,088.

Per la storia delle raccolte museali pubbliche aquileiesi, in particolare sulle fasi precedenti la nascita del museo statale asburgico (Caesareum Museum Aquilejense, 3 agosto 1882) e sulla Raccolta Comunale, Giovannini 2004, coll. 466-474.

Così Scrinari 1972, p. 72, n. 213; cfr. Lazzarini 1978, p. 202.







Figg. 1-3. Testa di personaggio maschile diademato (Genius Populi Romani?). Frammento di rilievo. Provenienza imprecisata, probabilmente da Aquileia; rinvenuto prima del 1873. Calcare, altezza 0,198 metri. Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, inv. RC 227 (fotografie Mirco Cusin, Università di Udine).

logo del museo di Aquileia, è stata da Valnea Scrinari classificata come ritratto provinciale di età costantiniana nella tradizione 'classicheggiante' della testa colossale dalla basilica di Massenzio (fig. 6), senza escludere la possibilità che il personaggio effigiato sia Costantino stesso <sup>5</sup>. La scheda non fa cenno alla lacuna della parte sinistra del volto, che nell'unica foto pubblicata risulta invisibile (fig. 5).

Sorprendentemente la testa non è menzionata nella lunga recensione del catalogo nella quale Helga von Heintze ha corretto la classificazione di oltre duecento pezzi: si deve quindi supporre che la studiosa tedesca ne ritenesse plausibile l'interpretazione e la collocazione cronologica <sup>6</sup>. La testa è invece discussa, ma assai brevemente, da Raissa Calza, Luigi Beschi e Hans Peter L'Orange 7. I primi si allineano con la

Scrinari 1972, p. 72, n. 213. von Heintze 1977.

CALZA 1972; BESCHI 1980, p. 410; L'ORANGE, UNGER 1984, p. 87.



Fig. 4. Testa di personaggio maschile diademato: particolare

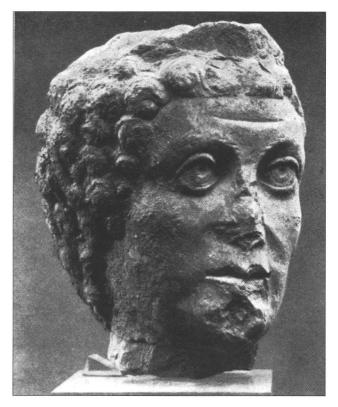


Fig. 5. Testa di personaggio maschile diademato (da SCRINARI 1972, fig. 213).

lettura del catalogo aquileiese, ripetendo il confronto con il Costantino dalla basilica Massenzio. L'Orange la esclude dal *corpus* dei ritratti costantiniani ma ne ritiene plausibile, o almeno possibile, la natura ritrattistica. Per il resto non si registrano che citazioni e menzioni di *routine*.

A dispetto della scarsa attenzione ricevuta, la testa è estremamente interessante. In occasione della campagna fotografica nel magazzino del M.A.N. di Aquileia ho potuto effettuare un nuovo, accurato esame autoptico. Se dal punto di vista stilistico non vi è motivo di mettere in discussione la datazione ai primi decenni del IV secolo d.C., del tutto insostenibile risulta al contrario l'interpretazione come ritratto, e ancor più l'identificazione con Costantino. Poco o nulla infatti, al di là degli occhi globulari e della rigidità che caratterizza i volti della tarda Tetrarchia e della prima metà del IV secolo, la testa ha in comune con i ritratti colossali dei Capitolini (fig. 6) o con il Costantino del Prado chiamati in causa come termini di confronto <sup>8</sup>.

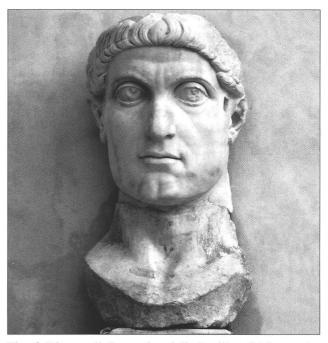


Fig. 6. Ritratto di Costantino dalla Basilica di Massenzio. Marmo lunense, h 2,97 metri. Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, inv. 1622 (da Aurea Roma 2000, p. 25).

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, inv. 1622: Fittschen, Zanker 1985, pp. 146-52, n. 122; Madrid, Museo del Prado, inv. 125E: Schröder 1993, pp. 288-290, n. 89. Sull'iconografia di Costantino, da ultimo: Guidetti 2013.

Ma soprattutto è evidente che non si tratta di una scultura a tutto tondo bensì del frammento di un rilievo di grandi dimensioni. Lo mostrano il particolare tipo di frattura longitudinale (fig. 3) e la lavorazione asimmetrica del volto (fig. 4), che nella parte sinistra, in origine a contatto con il piano di fondo, presenta un chiaroscuro meno accentuato, l'occhio più piccolo e una superficie appiattita. La fisionomia giovanile con la capigliatura ricciuta e il diadema suggeriscono che ci troviamo di fronte a una figura ideale. Proporrei con prudenza di riconoscervi uno dei genii publici giovanili in auge nel repertorio propagandistico della tetrarchia e dell'età costantiniana, il Genius Populi Romani e il Genius Augusti. Il primo in particolare ha una lunga tradizione nella scultura ufficiale quale comes e protector Augusti durante le apparizioni pubbliche del principe. È sufficiente per questo richiamare le scene di Adventus del primo e secondo secolo d.C., dal rilievo A dal Palazzo della Cancelleria al pannello adrianeo da via di Pietra nello scalone del Palazzo dei Conservatori <sup>9</sup>. Nell'iconografia altoimperiale il Genius Populi Romani è un giovane ammantato o clamidato dai lunghi capelli che regge nella sinistra la cornucopia e spesso - non però sempre – la lancia nella destra. Un'applique bronzea da Augusta Vindelicum, originariamente parte del carro di un monumento onorario quasi certamente dedicato a Claudio, documenta uno dei rari casi in cui ha anche il diadema 10. Un piccolo rilievo votivo rinvenuto nelle canabae di Aquincum in uno strato datato sulla base dei rinvenimenti ceramici tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. (fig. 10) 11, e l'affresco del triclinio K della Maison à Portique di Clos-de-la-Lombarde a Narbonne, databile alla metà-terzo quarto del II secolo d.C. (fig. 9). costituiscono le prime attestazioni monumentali del nuovo tipo introdotto nella monetazione di Nerone e derivato dall'iconografia del Genius Familiaris, ovvero il giovane che compie con la destra il gesto della libatio 12. È questo il tipo che si afferma in età tardoimperiale, con fortuna crescente durante il III secolo e un picco quasi verticale nella monetazione della Tetrarchia, durante la quale il Genius Populi Romani e in misura minore il Genius Augusti (virtualmente indistinguibili, se non grazie alle legende) assurgono a simbolo delle riforme dioclezianee.

All'inizio del IV secolo l'iconografia del genio risulta stabilizzata: il giovane indossa il mantello in forma di *Schulterbausch* oppure di *Hüftmantel*; la cornucopia nella sinistra e la patera nella destra sono attributi fissi e l'attitudine è quella della *libatio*. Particolare assai importante, a differenza dei secoli precedenti ha un ornamento simbolico sul capo. In ordine di frequenza il *modius* (fig. 7), la corona turrita, il diadema e la corona laurea (fig. 8).



Fig. 7. Massimino II Daia, follis, circa 310-313, zecca di Antiochia. V/: *Genius Augusti* con *modius*, patera e cornucopia (da *RIC* VI, Maximinus 162b).



Fig. 8. Costantino, Piccolo di bronzo (quarto di follis), circa. 330, zecca di Constantinopoli. R/: busto del *Genius Populi Romani* con corona laureata e cornucopia (da *RIC* VII, Constantine I 21).

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Sull'iconografia del *Genius Populi Romani* nonché dei *Genii Publici* assimilabili: Beranger 1965; Kunckel 1974; Fears 1978; Cid Lopez 1992; Kossatz-Deissmann 1994; Romeo 1997; Turcan 2011. Per il IV secolo in particolare: Wrede 1981; San Vicente 2009-2010, con bibl. precedente. Non mi sono risultati accessibili: Ostrowski 1994; Bulzan 2004-2005. Per il caso particolare del *Genius Urbis*, solitamente clamidato o togato ma poco diffuso nell'iconografia tardoantica: Bettini 2000; soprattutto Ferri 2010. Sul rilievo A della Cancelleria (Musei Vaticani inv. 13389-13391): Kossatz-Deissmann 1994, p. 440, n. 21; rilievo da via di Pietra (Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, inv. 810): Kossatz-Deissmann 1994, p. 41, n. 23.

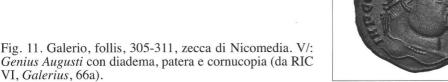
Augsburg, Römisches Museum, inv. VF 696; bronzo dorato, altezza della parte conservata 0,47, identificata come *applique* del corpo della quadriga sulla base dei confronti con un esemplare dal foro di Ercolano, metà del I secolo d.C.: Menzel 1969, p. 25, n. 23; Kunckel 1974, pp. 35, 79 cat. P3; Kossatz-Deissmann 1994, p. 449, n. 15; soprattutto Bakker 2006, con bibl. prec.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Vámos 2008.

SABRIÉ, SABRIÉ, SOLIER 1987, pp. 58-104; SABRIÉ, SABRIÉ 1989; BASSANI 2007, pp. 108-109. Sul tipo del genio con patera lustrale: Kunckel 1974, pp. 53-55.



Fig. 9. Aquincum (?), rilievo votivo su basetta circolare: *Genius* (*Exercitus*?). Rinvenuto nelle *canabae* di Acquincum (da Vamos 2008). Luogo di conservazione non indicato.



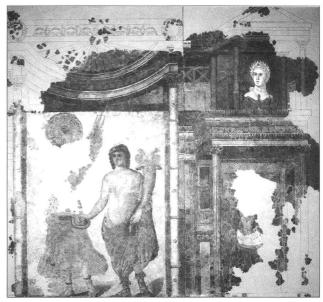


Fig. 10. Narbonne, Clos-de-la-Lombarde, *Maison à Portique*, triclinio K, parete di fronte all'ingresso: *Genius (Augusti*?) e Vittoria. Affresco, metà o terzo quarto del II secolo d.C. In sito (da Baldassarre, Pontrandolfo 2002, p. 326).



Il confronto più interessante per il nostro rilievo, in un panorama comunque ampio di immagini simili, è un follis di Galerio coniato dalla zecca di Nicomedia nel 305 (fig. 11). Alla testa laureata del principe a destra nella tipica iconografia della prima Tetrarchia, con capelli alla militare, corta barbula e monile di perle al collo, fa riscontro il Genius Augusti con Schulterbausch, patera, cornucopia e diadema. Il piccolo ornamento semilunato emerge dalla doppia corona di riccioli che circonda il capo, mentre i capelli sull'occipite sono lisci. Con la dovuta prudenza si può ipotizzare che la testa aquileiese appartenesse a una figura simile, protagonista di una scena a rilievo rappresentante forse una cerimonia ufficiale. Ciò significa ovviamente ammettere che in Aquileia sia stato prodotto in epoca tetrarchico-costantiniana un rilievo pubblico con figure di dimensioni vicine al

naturale, che non trova al momento riscontro. Ma la possibile presenza del *palatium* imperiale e, comunque, l'amplissima attività edlizia costantiniana di cui le *Thermae Felices* sono a oggi l'esito più imponente nel campo dell'architettura civile, offrono quanto meno un contesto possibile.

Ludovico Rebaudo

# 2. Frammento di rilievo con scena processionale (cosiddetta Pompa del magistrato)

Pezzo forte della scultura tardoantica ad Aquileia è il celeberrimo rilievo frammentario con la cosiddetta *Pompa del magistrato* (M.A.N. inv. 225), redatto in marmo bianco con venature e piccole macchie grigie





Figg. 12-13. Rilievo con scena processionale. Provenienza ignota, probabilmente da Aquileia; rinvenuto prima del 1799. Marmo bianco a grana fine con venature grigie, misure: 0,35 x 0,72 x 0,11 metri. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, inv. RC 225 (fotografie Mirco Cusin, Università di Udine).

a grana fine, forse lunense (figg. 12-13) <sup>13</sup>. Il rilievo è appartenuto nel XVIII secolo alla collezione del canonico Giandomenico Bertoli (1676-1763), che all'inizio del XIX secolo fu acquistata in blocco dai conti Cassis Faraone. La prima collocazione di cui abbiamo documentazione certa è appunto nel palazzo Cassis (poi Ritter de Záhony) di Monastero, dove, come si evince da un inventario manoscritto redatto per la determinazione dell'eredità del conte Francesco Leopoldo Cassis, deceduto nel 1866, il «bassorilievo creduto di Cleobide e Bitone, due *IIviri* coloniali preceduti da littori, e dietro una tensa con un oggetto sacro come [lacuna]» si trovava murato nel lapidario privato al pianterreno del palazzo <sup>14</sup>.

La prima pubblicazione del pezzo risale all'erudito barnabita Angelo Maria Cortinovis (1727-1799), che malauguratamente non fornisce alcuna informazione sul luogo e l'epoca del rinvenimento <sup>15</sup>. In assenza di dati di contesto, ed essendo tipologicamente di non ovvio inquadramento anche a causa del precario

stato di conservazione, il rilievo è stato classificato in vario modo. Prevale l'identificazione con l'alzata frammentaria di un coperchio di sarcofago (soprattutto N. Himmelmann, W. Weber, H. Wrede, C. Reinsberg), ma è stato riferito anche al rivestimento di un monumento funerario (L. Zuccolo, A. Lo Monaco) oppure a un monumento pubblico onorario o votivo (V. Scrinari, E. Di Filippo Balestrazzi).

La lastra misura nello stato attuale 0,35 x 0,72 m ed è spessa 0,11 m. Soltanto il margine superiore del rilievo, delimitato da un listello liscio, è integro; manca invece circa un terzo dello sviluppo inferiore e la scena continuava su entrambi i lati. Lo sfondo del rilievo ha, in senso verticale, andamento sensibilmente concavo (fig. 13). La parte superiore (fig. 14) e quella posteriore sono lisce, non sono visibili tracce di perni o incassi.

Îl corteo viene introdotto da una figura alata, di cui è visibile soltanto l'ala, variamente identificata con un'aquila, un erote o *Victoria*. Per posizione, conformazione e dimensione dell'ala quest'ultima ipotesi

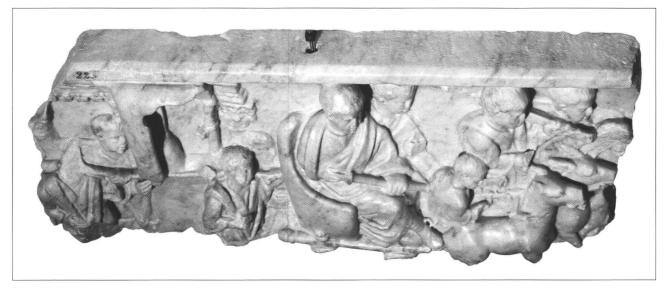


Fig. 14. Rilievo con scena processionale: limite superiore.

Trionfi Romani 2008, p. 152, I.3.6 (A. Lo Monaco); Madigan 2012, pp. 50-53, fig. 24.

14 Udine, Biblioteca Civica "V. Joppi", Fondo principale, ms. 853a, fasc. IX, Descrizione ed inventario dei monumenti antichi, che costituiscono il Museo Lapidario di formazione e derivazione Bertoli, ora di compendio dell'eredità lasciata dal defunto Cavaliere Francesco Leopoldo Conte Cassis-Faraone di Monastero, c. 508, n. 49.

<sup>15</sup> Cortinovis 1799.

Numerosissime sono le trattazioni più o meno ampie e le citazioni nella letteratura scientifica. Fra quelle a me note: Cortinovis 1799; Maionica 1911, p. 60, n. 64; Rostovtzeff 1926, p. 184, tav. 26,3; Poulsen 1928, pp. 16-18, tav. XIX; Brusin 1929, p. 125, n. 31, fig. 77; Calderini 1930, pp. 280-281; Forlati Tamaro 1933-1934, coll. 38-40, fig. 59; Scrinari 1972, p. 196, n. 614; Himmelmann 1973, pp. 38-39, tav. 58; Zuccolo 1974-1975, coll. 391-396; Turcan 1975, p. 370; von Heintze 1977, p. 721; Weber 1978, pp. 46-47; Beschi 1980, pp. 396 e 409, fig. 31; Tavano 1983, p. 134; Stutzinger 1983, pp. 674-675, n. 250; Trenta Musso 1983, p. 9; Ubaldini 1983, p. 180; Di Filippo Balestrazzi 1985, coll. 337-360; Biering, von Hesberg 1987, p. 179, nt. 111; Ronke 1987, p. 736, n. 204; Tavano 1987, p. 231; Goette 1990; Ghedini 1993, p. 1039; Bertacchi 1994, p. 10; Buora 2000, p. 23; Cammina cammina 2000, pp. 347-348, n. 31 (C. Tiussi); Wrede 2001, pp. 84-85, tav. 21,3; Maselli Scotti 2002, p. 142; Baratte 2004, p. 127; Fless 2004, p. 58; Di Filippo Balestrazzi 2005, pp. 93-94 e 112-116; Gagetti 2006, p. 459, nt. 81; Reinsberg 2006, p. 191, n. 2; Rebaudo 2007, p. 120; Trionfi Romani 2008, p. 152, I.3.6 (A. Lo Monaco); Madigan 2012, pp. 50-53, fig. 24.



Fig. 15. Rilievo con scena processionale: corteo introdotto da una figura alata, probabilmente Vittoria, seguita da littori e da un carro su cui viaggiano due personaggi illustri.

sembra decisamente preferibile; la presenza nell'angolo inferiore destro del rilievo di limitate tracce di un possibile panneggio (figg. 15, 16), da riferirsi alla tipica veste svolazzante della dea, potrebbe costituire la dimostrazione definitiva. Seguono due littori con i fasci, apparentemente privi di scure, e un piccolo carro aperto il quale viene trainato da una coppia di muli condotti da un parafreniere. Sul carro siedono due personaggi vestiti con la toga contabulata. La figura in primo piano (figg. 15, 17) seduta su un seggio ad alto schienale (*cathedra*) <sup>16</sup> ha guance paffute e doppio mento, reca nella mano sinistra uno scettro, di cui copre con la destra la terminazione, ai piedi pare indossare i calcei senatorii riconoscibili per le caratteristiche corregge incrociate (fig. 18). Il secondo personaggio al suo fianco appare più giovane, senza caratteristiche fisiognomiche particolari e non porta alcuna insegna. Dietro al carro, quattro personaggi in tunica e paenula sorreggono un ferculum sormontato da una piccola edicola voltata prostila, di cui è conservata soltanto la colonnina posteriore, alla quale pare essere legato un fiore o forse un campanello (figg. 13 e 19). Nella parte posteriore del naiskos si dispone, parzialmente occultato alla vista, un oggetto di forma semiovoidale: con ogni probabilità un bètilo, ovvero una pietra sacra. In secondo piano si intravede un edificio colonnato a indicazione del contesto in cui si svolge il corteo. Le colonne hanno fusti con scanalatura a spirale e capitelli compositi (fig. 19); la trabeazione appare, seppure in forma abbreviata e un po' confusa, riccamente modanata: presenta inferiormente una cornice a dentelli sormontata da un astragalo a fuseruole e perline allungate, poi da una fascia liscia e da una modanatura con motivo vegetale, probabilmente un kyma lesbio (fig. 20). Presso la seconda colonna si nota una discontinuità verticale nelle modanature (fig. 20) la quale sembrerebbe indicare che la parte destra dell'edificio dovesse rappresentarne il prospetto, quindi potrebbe forse trattarsi di un tempietto o un'edicola.

L'interpretazione della scena raffigurata ha dato luogo a un ampio ventaglio di ipotesi: è stata identificata con una pompa funeraria o un viaggio agli

La *cathedra*, inizialmente prerogativa delle matrone, diventa nel tardo antico *status symbol* di funzionari civici di altissimo rango, come anche degli imperatori, cfr. BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976, n. 191 (*adventus* di Galerio sull'Arco di Galerio), n. 192 (*profectio* di Costantino da Milano sull'Arco di Costantino); *Trionfi Romani* 2008, p. 152, I.3.6 (A. Lo Monaco).

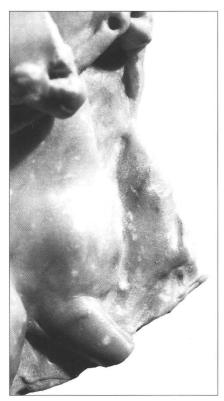


Fig. 16. Rilievo con scena processionale: particolare dell'angolo inferiore destro con limitate tracce verosimilmente pertinenti al panneggio della dell'angolo inferiore destro con limitate tracce verosimilmente pertinenti al panneggio della dell'angolo inferiore seduto sul carro. dea Victoria.





Fig. 18. Rilievo con scena processionale: particolare del calzare del dignitario seduto sul carro.



Fig. 19. Rilievo con scena processionale: particolare della colonnina dell'edicola del *ferculum* e del capitello composito dell'edificio colonnato posto nello sfondo del corteo.



Fig. 20. Rilievo con scena processionale: particolare della trabeazione dell'edificio colonnato sullo sfondo.



Fig. 21. Coperchio di sarcofago. Roma, Basilica di San Lorenzo fuori le Mura (provenienza ignota), metà del IV secolo d.C. (da Trionfi Romani 2008, p. 151, I.3.5., scheda A. Lo Monaco).

Inferi di duoviri 17; con un corteo per un sacrificio di ringraziamento offerto da magistrati municipali oppure con un processus consularis a celebrazione dell'insediamento dei consoli <sup>18</sup>; con la pompa di un *magister* cui compete la cura *sacrorum* <sup>19</sup>; con un corteo in cui viene condotta in processione la statua seduta <sup>20</sup> o il simulacro aniconico della *Magna Mater* in occasione dei Ludi Megalenses 21, o ancora la pietra del Dio Sole di Emesa al cospetto di personaggi imperiali <sup>22</sup>. Sono stati effettuati anche tentativi di individuazione prosopografica più puntuali, con riferimento a un Augusto e a un Cesare che potrebbero essere Valeriano e Gallieno <sup>23</sup>, oppure a membri della dinastia valentiniana 24.

Ovvia conseguenza dell'ampio ventaglio di ipotesi esegetiche, anche la cronologia del pezzo è stata oggetto di acceso dibattito. Il range delle collocazioni è assai ampio: dal periodo immediatamente successivo alla metà del III secolo, proposto isolatamente da Elena Di Filippo Balestrazzi <sup>25</sup>, al classicismo costantiniano accolto da Valnea Scrinari nel catalogo delle sculture del museo di Aquileia 26, fino alla

prevalente, e in realtà stilisticamente molto più persuasiva, età valentiniana <sup>27</sup>. Ma se l'inquadramento cronologico del pezzo nell'ambito dell'avanzato IV secolo d.C. non dovrebbe dar adito a dubbi, sia per il trattamento delle superfici, sia per le acconciature a corte ciocche aderenti alla calotta i cui confronti più stringenti sono nella ritrattistica imperiale di età valentiniana e teodosiana, l'interpretazione della scena resta alquanto ambigua.

Scartata per ragioni cronologiche la pur suggestiva ipotesi di Elena Di Filippo Balestrazzi che identifica nel bètilo la pietra nera di Emesa – nonostante l'innegabile importanza del culto del Sole anche durante il principato costantiniano, la pietra era stata riportata in Siria subito dopo l'assassinio di Elagabalo nel 235 <sup>28</sup> – numerose altre proposte restano sul tappeto.

Una chiave di lettura molto interessante è stata recentemente suggerita da Annalisa Lo Monaco, che ha messo in relazione il rilievo con raffigurazioni di pompe circensi, durante le quali, com'è ben attestato dalle fonti, erano frequenti le sfilate dei simulacri divini, condotti in processione dal magistrato responsabile dei giochi <sup>29</sup>. Vale la pena di rammentare a

АLTHEIM 2007, pp. 68, 85, 135-136.

Maionica 1911, p. 60, n. 64; Calderini 1930, pp. 280-281; Rostovtzeff 1926, p. 184.

Brusin 1929, p. 125, n. 31; Forlati Tamaro 1933-1934, coll. 38-40; Zuccolo 1974-1975, coll. 391-396.

<sup>19</sup> Ronke 1987, p. 736, n. 204. 20 Turcan 1975, p. 370.

<sup>21</sup> Trionfi Romani 2008, p. 152, I.3.6 (A. Lo Monaco).

<sup>22</sup> Di Filippo Balestrazzi 1985, coll. 347-350; Di Filippo Balestrazzi 2005, pp. 114-115. Di Filippo Balestrazzi 1985, coll. 349-350; Di Filippo Balestrazzi 2005, p. 115.

<sup>23</sup> 24

HIMMELMANN 1973, p. 39 25

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1985, col. 350; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2005, p. 115. 26

Scrinari 1972, p. 196, n. 614. Himmelmann 1973, p. 39; Stutzinger 1983, pp. 674-675, n. cat. 250; Reinsberg 2006, p. 191, n. cat. 2. 27

Lo Monaco 2008, p. 76. A Roma questa incombenza spettava, a partire dalla riforma augustea del 22 a.C., ai pretori (Lo Monaco 2008, p. 82, nt. 51). In età tardoantica essa fu però assorbita dal praefectus urbi (PAUTRIER 2010, p. 46). In ambito municipale l'organizzazione dei giochi era affidata ai duumviri e agli edili (LEPELLEY 1981, p. 346; TURCAN 1986, p. 141), e a partire dal III secolo anche ai governatori provinciali (French 1985, pp. 91-94).

tale riguardo che la riforma costantiniana dell'amministrazione del 330 d.C. aveva svuotato la maggior parte delle cariche pubbliche tradizionalmente legate alla carriera senatoria dei loro contenuti politici e che l'organizzazione dei giochi era rimasta una delle poche prerogative prestigiose dei *viri illustres* <sup>30</sup>. Non è casuale che a partire dal secondo quarto del IV secolo risultino più frequenti e pregnanti gli schemi di autorappresentazione direttamente o indirettamente legati ai *ludi* <sup>31</sup>. E appunto al mondo dei giochi e degli spettacoli riporterebbe, secondo Lo Monaco, la figura di *Victoria* che apre il corteo del rilievo aquileiese <sup>32</sup>.

Vanno tuttavia evidenziati due aspetti. In primo luogo una delle scene più dense di elementi di confronto per il rilievo aquileiese, il noto coperchio di sarcofago di San Lorenzo fuori le Mura datato alla metà ca. del IV secolo (fig. 21), non è di univoca interpretazione. Se infatti Lo Monaco lo riferisce a una pompa circense, altri lo mettono piuttosto in relazione con un aspetto del cerimoniale degli *Hilaria* celebrati a Roma e in altri centri dell'impero in onore di Cibele e Attis e più esattamente con la processione della *Hierogamia* del 25 marzo, durante la quale la statua seduta di Cibele, accompagnata da quella di *Victoria* e scortata dalle massime cariche dello stato, veniva trasportata attraverso la città partendo dal santuario metroaco palatino contiguo al Tempio della Vittoria <sup>33</sup>.

In secondo luogo, nonostante gli indiscutibili elementi di interesse, la proposta della Lo Monaco confligge con il fatto che l'oggetto condotto in processione nel rilievo aquileiese è aniconico. In nessuna delle rappresentazioni note di *pompae circenses* viene portato in corteo un bètilo: circostanza particolarmente significativa anche nel sarcofago di San Lorenzo (fig. 21), nel quale proprio la *Magna Mater* è presente nella canonica forma della dea seduta con cembalo e leoni. Ad Aquileia la chiara e certamente non casuale connotazione aniconica del simbolo

spinge a cercare una più convincente chiave di lettura in eventi che imponevano la presenza di un oggetto siffatto. E poiché la cronologia esclude il bètilo di Emesa, sembra naturale considerare in primo luogo la pietra nera attorno alla quale nel III secolo a.C. si era costituito il culto della Magna Deum Mater Idaea a Roma. Trasferita nell'urbe da Pessinunte di Frigia nel 205/4 a.C. con il sostanziale aiuto di Attalo I e alloggiata provvisoriamente nel tempio della Vittoria sul Palatino (Liv. 36.36.3), la pietra – un frammento di roccia ferrosa di origine meteorica (Arnob. 6.11; 7.49; Prud. Peristephanon 10.157) – avrebbe trovato la sua definitiva collocazione al posto della testa nella statua di culto del nuovo tempio della Magna Mater, inaugurato accanto a quello della Vittoria nel 191 a.C. da M. Iunius Brutus (Liv. 36.36.4-5) 34. Qui la pietra rimase almeno fino al 394 d.C. (Zosim. 5.38.2). Durante le festività degli *Hilaria* il 27 marzo aveva luogo l'episodio della Lavatio Matris Deum, in cui il bètilo, estratto dalla statua, era portato in corteo fino alla confluenza dell'Almone nel Tevere per essere purificato insieme agli strumenti di culto (Ov. Fast. 4.333-343) 35. Il rituale era ancora praticato nel IV secolo d.C., come attesta fra l'altro il cronografo di Filoscalo del 354 <sup>36</sup>.

Considerando tutti questi aspetti la *lavatio* della pietra di Pessinunte offre per il rilievo di Aquileia una *lectio facilior* rispetto alla processione circense, tenuto conto anche della sua perdurante rilevanza nel cerimoniale urbano tardo antico nonché del grande fervore attorno al culto di Cibele proprio nella Roma della seconda metà del IV secolo <sup>37</sup>. Il *ferculum* aperto che raggiunge esattamente l'altezza della testa del magistrato sul carro, appena più in alto del collega che gli siede accanto e dei littori che lo precedono, nonché la lussuosa struttura architravata, forse un tempio, che si interrompe esattamente in corrispondenza dei portatori alle stanghe sono artifici compositivi che sottolineano l'importanza dell'oggetto.

<sup>32</sup> *Trionfi Romani* 2008, p. 152, I.3.6 (A. Lo Monaco).

<sup>5</sup> Fasce 1978, pp. 67-68; Fraschetti 2000, p. 265; Turcan 2012; Takacs 2014.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> CIMA 2000, p. 103.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Cfr. le due statue degli *Horti Liciniani* raffiguranti altissimi notabili nell'atto di dare il via alle gare circensi, ipoteticamente identificati con Q. Aurelio Simmaco e il figlio Q. Fabio Memmio Simmaco (CIMA 2000, p. 103) e il pannello con scena di avvio dei giochi della cosiddetta Basilica di Giunio Basso (*Aurea Roma* 2000, p. 536, n. cat. 178, M. Sapelli).

Pensabene 2010, pp. 12-21.

La statua di culto în questione è stata riconosciuta da Filippo Coarelli nella statua panneggiata seduta (altezza m 1,70 circa senza testa) rinvenuta da Pietro Rosa nel 1872 presso la gradinata del tempio di *Magna Mater*, sul ciglio delle *Scalae Caci* (*Sulle scoperte archeologiche* 1873, pp. 75-80), ora depositata presso l'Antiquarium del Palatino (Tomei 1997, pp. 148-149). Nella parte superiore del busto si apre la mortasa di 25-28 cm di diametro che, secondo Coarelli, doveva servire all'alloggiamento del bètilo, che era di dimensioni contenute secondo quanto riferiscono le fonti. La limitata profondità della mortasa avrebbe permesso l'agevole estrazione della pietra per la processione annuale: Coarelli 2012, pp. 271-276; ora anche Coarelli 2014. Cfr. anche Pensabene 1982, pp. 73 e 88-89, che identifica la statua delle *Scalae Caci* con un *anathema* posto sulla platea del tempio.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Cfr. Borgeaud 2004, p. 91.

Nella seconda metà del IV secolo, fino al 390 d.C., appare molto evidente l'aumento di altari dedicati in occasione dei *taurobolia* nel *Phrygianum* di Roma – le dediche per altro sono fatte da personaggi di altissimo rango – proprio dopo che nei suoi pressi vi fu costruita la più antica basilica di S. Pietro in Vaticano, cfr. BIERING, von HESBERG 1987, pp. 165-166. Va sottolineato che la convivenza/contrapposizione tra edificio di culto cristiano e metroaco sembrerebbe ipoteticamente ripresentarsi anche ad Aquileia, cfr. Zaccaria 2008, pp. 756-758.

Il bétilo gioca nella scena un ruolo pari a quello del magistrato-committente. Sembrerebbe dunque improprio non metterlo al centro del discorso esegetico, o addirittura considerarlo ininfluente, com'è inevitabile se si insiste sulla pompa circensis data la mancanza di *loci paralleli* <sup>38</sup>. La figura alata che apre il corteo, quasi certamente Victoria, è ben compatibile con la processione metroaca, dato che proprio nel tempio della Vittoria fu temporaneamente ospitata la pietra di Pessinunte in attesa del completamento del suo santuario, costruitovi a fianco; quest'argomento, del resto, ha un suo peso anche per l'interpretazione della scena del coperchio di sarcofago di San Lorenzo 39.

E tuttavia non si può tacere che se l'ipotesi della lavatio ha il merito di rendere ragione di questo particolare, che di tutti sembra il più connotante, altri elementi non vi trovano una spiegazione soddisfacente. In primo luogo il cerimoniale del IV secolo, come tramandato da Ammiano (23.3) e Prudenzio (Peristephanon 10.154-160), prevedeva che il simulacro divino attraversasse la città su un carro, mentre

i notabili in toga lo precedevano scalzi 40. Nel rilievo, al contrario, il magistrato siede su un carro con cathedra, indossa i calcei senatori e tiene in mano uno scettro, insegne di auctoritas esibite con un'evidenza che contrasta con l'atteggiamento di osseguioso rispetto che Prudenzio attribuisce ai proceres in marcia remotis calceis. E resta insoluto, infine, il problema generale del contesto: ovvero del perché una scena di ambientazione urbana come la *lavatio* Matris Deum si trovasse ad Aquileia, fosse essa parte della decorazione di un edificio pubblico o, più plausibilmente, di un monumento funerario privato.

Allo stato attuale sembra dunque preferibile, e forse inevitabile, rinunciare a chiudere definitivamente la questione esegetica. Mancando gli elementi per un'interpretazione non equivoca, approcci apodittici e unilaterali non sembrano rendere giustizia a questo pezzo, il cui grande valore culturale pare risiedere proprio nell'ampio spettro di associazioni e suggestioni che è in grado di evocare.

Katharina Zanier

#### RIASSUNTO

La scultura tardoantica di Aquileia, abbondante ma in generale mal conservata, offre un certo numero di 'pezzi difficili', come i due cui è dedicato il presente contributo. Ludovico Rebaudo prende in esame una testa maschile giovanile di dimensioni di poco inferiori al naturale, tradizionalmente ritenuta un ritratto a tutto tondo di Costantino il Grande. Mostra che si tratta in realtà di una testa ideale a rilievo, identificata con prudenza, in base a confronti per lo più monetali, con il Genius Augusti o il Genius Populi Romani. Katharina Zanier prende in considerazione il noto rilievo con la cosiddetta Pompa del magistrato ripercorrendo vecchie e nuove ipotesi interpretative di questo pezzo, documento chiave della scultura di IV secolo ad Aquileia, così ricco di suggestioni e così parco di evidenze accertabili.

Parole chiave: Aquileia; scultura tardoantica; Costantino; Genius Augusti; Genius Populi Romani; Magna Mater; processione.

### ABSTRACT

DIFFICULT PIECES. TWO AQUILEIAN SCULPYURES OF THE 4<sup>TH</sup> CENTURY AD

Late antique marble sculpture in Aquileia, copious but generally poorly preserved, offers a number of interesting casestudies, like those this paper deals with. Ludovico Rebaudo examines a fourth century, less-than-natural young male head, long since hold for a free-standing portrait of Constantine the Great. He shows as it is actually a relief-head, possibly belonging to a monumental historical relief and representing a Genius Augusti or Genius Populi Romani, both very popular in Constantine's propagandist imagerie, especially on coins. Katharina Zanier takes into account the wellknown relief with the so-called magistrate's procession retracing old and new interpretive hypotheses of this piece, key document of the fourth century sculpture in Aquileia, being so rich in suggestions and at the same time so reluctant to provide ascertainable evidences.

Keywords: Aquileia; late antique sculpture; Constantine; Genius Augusti; Genius Populi Romani; Magna Mater; procession.

Lo Monaco 2008b, p. 79. Liverani 2000, p. 295; Pensabene 2010, p. 15. Cfr. Amm. Marc. 23,3: ubi ante diem sextum kal. quo Romae matri deorum pompae celebrantur annales, et carpentum, quo vehitur simulacrum, Almonis undis ablui perhibetur. Si veda anche Prudent. hymn. 10,154: nudare plantas ante carpentum scio / proceres togatos matris Idaeae sacris. / Lapis nigellus evehendus essedo / muliebris oris clausus argento sedet, / quem dum ad lavacrum praeeundo ducitis / pedes remotis atterentes calceis / Almonis usque pervenitis rivulum.

### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

LIMC = Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, I-VIII, Zürich-München 1981-1997; Indices, I-II, Düsseldorf 1999.

RIC = The Roman Imperial Coinage, I-X, London 1923-2007.

Altheim 2007 = F. Altheim, Deus invictus. Le religioni e la fine del mondo antico, Roma.

Aurea Roma 2000 = Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana, Catalogo della mostra (Roma, 22 dicembre 2000-20 aprile 2001), a cura di S. Ensoli ed E. La Rocca, Roma.

Bakker 2006 = L. Bakker, Augsburg, Herculaneum und die Via Claudia Augusta. Der Augsburger Genius Populi Romani: Teil eines Kaiserstandbildes auf einem monumentalen Ehrenbogen?, in Vorbild Herculaneum. Römisches Bayern und Antikenrezeption im Norden [volume pubbl. in occasione della mostra: "Die letzten Stunden von Herculaneum" in der Archäologischen Staatssammlung München, München 2006], a cura di D. Richter e L. Wamser, München, pp. 16-18.

Baldassarre, Pontrandolfo 2002 = I. Baldassarre, A. Pontrandolfo, A. Rouveret, M. Salvadori, *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo-antico*, Milano.

BARATTE 2004 = F. BARATTE, Le vêtement dans l'antiquité tardive: rupture ou continuité?, in Tissus et vêtements dans l'antiquité tardive, Actes du colloque de l'Association pour l'Antiquité Tardive (Lyon, Musée Historique des Tissus, 18-19 janvier 2003), a cura di J.-M. CARRIÉ, «AntTard», 12, pp. 121-135.

Bassani 2007 = M. Bassani, Culti domestici nelle province occidentali: alcuni casi di ambienti e di edifici nella Gallia e nella Britannia romane, in «Antenor», 6, pp. 105-123

Béranger 1965 = J. Béranger, *Der Genius populi romani* in der Kaiserpolitik, in «BJb», 165, pp. 72-87.

Bertacchi 1994 = L. Bertacchi, *Basilica*, *Museo e Scavi*. *Aquileia*, Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia. Nuova serie, 25, Roma.

Beschi 1980 = L. Beschi, Le arti plastiche, in Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C., Milano, pp. 337-449.

Bettini 2000 = A. Bettini, *Toga, cornucopia doppia e corona turrita*. *Un Genio raro*, in «RstLig», 66, pp. 169-181.

Bianchi Bandinelli, Torelli 1976 = R. Bianchi Bandinelli, M. Torelli, L' arte dell'antichità classica. Etruria-Roma, Torino.

BIERING, HESBERG VON 1987 = R. BIERING, H. VON HESBERG, Zur Bau- und Kultgeschichte von St. Andreas apud S. Petrum. Vom Phrygianum zum Kenotaph Theodosius des Groβen?, in «RömQSchr», 82, pp. 145-182.

Borgeaud 2004 = Ph. Borgeaud, Mother of the Gods: From Cybele to the Virgin Mary, Baltimore.

Brusin 1929 = G. Brusin, *Aquileia*. *Guida storico artistica*, Udine.

Bulzan 2004-2005 = S. Bulzan, Genius imperatoris şi cultul imperial în Dacia romană, in «EphemNapoc», 14-15, pp. 81-90

Buora 2000 = M. Buora, *L'immagine di Aquileia attraverso i secoli*, in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale. Nel segno di Giona*, Catalogo della mostra (Aquileia-Cividale, 3 luglio-10 dicembre 2000), a cura di G. Tavano e G. Bergamini, Milano, pp. 22-29.

CALDERINI 1930 = A. CALDERINI, *Aquileia romana*. *Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

Calza 1972 = R. Calza, *Iconografia Romana Imperiale*. *Da Carausio a Giuliano* (287-363 d.C), Roma.

Cammina cammina 2000 = Cammina cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede, Catalogo della mostra (Aquileia,12 luglio-25 deciembre 2000), a cura di S. BLASON SCAREL, Marano Lagunare (UD).

CID LÓPEZ 1992 = R.M. CID LÓPEZ, El Genius Augusti y el culto al emperador. Algunos ejemplos de Occidente, in Héroes, semidioses y daimones. Primer encuentrocoloquio de ARYS (Jarandilla de la Vera, diciembre 1989), a cura di J. ALVAR, C. BLÁNQUEZ e C.G. WAGNER, Arys, 1, Madrid, pp. 145-157.

CIMA 2000 = M. CIMA, Horti Liciniani, in Aurea Roma 2000, pp. 97-103.

COARELLI 2012 = F. COARELLI, *Palatium: il Palatino dalle origini all'impero*, Roma.

COARELLI 2014 = F. COARELLI, *Il tempio di Magna Mater nella pianta marmorea severiana?*, in *LTUR*, Suppl. VII, *Scritti in onore di Lucos Cozza*, a cura di R. COATES-STEPHENS e L. COZZA, Roma, pp. 123-126.

CORTINOVIS 1799 = A.M. CORTINOVIS, *Sopra un bassorilievo di Costanzo e Giuliano*, in «Memorie per Servire alla Storia Letteraria e Civile», marzo-aprile 1799, Venezia.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1985 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, La "pompa del magistrato", in «AquilNost», 56, coll. 337-360.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2005 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Il rilievo storico*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 93-124.

FASCE 1978 = S. FASCE, Attis e il culto metroaco a Roma, Genova.

Fears 1978 = J.R. Fears, Ο Δήμος ο Ρωναίων. Genius Populi Romani. A note on the origin of Dea Roma, in «Mnemosyne», 31, pp. 274-286.

Ferri 2010 = G. Ferri, *Tutela urbis. Il significato e la concezione della divinità tutelare cittadina nella religione romana*, Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge, 32, Stuttgart.

FITTSCHEN, ZANKER 1985 = K. FITTSCHEN, P. ZANKER, Katalog der Porträts in den Capitolischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom, I, Mainz.

FLESS 2004 = F. FLESS, *Römische Prozessionen*, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum* (ThesCRA) 1, Los Angeles, pp. 33-58.

FORLATI TAMARO 1933-1934 = B. FORLATI TAMARO, *Sculture aquileiesi*, in «AquilNost», 4-5, coll. 17-46.

Fraschetti 2000 = A. Fraschetti, *Il paganesimo in età tardo antica*, in *Aurea Roma* 2000, pp. 263-266.

French 1985 = D.R. French, Christian emperors and pagan spectacles. The secularization of the ludi, A.D. 382-525, Berkeley.

GAGETTI 2006 = E. GAGETTI, *Preziose sculture di età elle*nistica e romana, Il Filarete, 240, Milano.

GHEDINI 1993 = F. GHEDINI, *Histoire de l'art/Storia dell'arte*, in «MEFRA», 105, 2, pp. 1034-1049.

GIOVANNINI 2004 = A. GIOVANNINI, Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunto per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugeniano all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica, in «AquilNost», 75, coll. 457-518.

GOETTE 1990 = H.R. GOETTE, Studien zu römischen Togadarstellungen, Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 10, Mainz am Rhein.

Guidetti 2013 = F. Guidetti, Iconografia di Costantino. L'invenzione di una nuova immagine imperiale, in Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano, 313-2013, II, Roma, pp. 185-200; 927-980.

Heintze von 1977 = H. von Heintze, Rec. a V. Scrinari, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Le sculture romane, Roma 1972, in «Gnomon», 49, p. 721.

HIMMELMANN 1973 = N. HIMMELMANN, Typologische Untersuchungen an römischen Sarkophagreliefs des 3 und 4 Jahrhundert n. Chr., Mainz am Rhein.

Kossatz-Deissmann 1994 = A. Kossatz Deissmann, *Populus Romanus*, in *LIMC* VII, 1, pp. 438-443.

Kunckel 1974 = A. Kunckel, *Der Römische Genius*, «MDAI-Rom», Ergänzungsheft, 20, Heidelberg.

Lazzarini 1978 = L. Lazzarini, Note sull'identificazione dei marmi e delle pietre, in G. Cavalieri Manasse, La decorazione archtiettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola, Padova.

LEPELLEY 1981 = C. LEPELLEY, La carrière municipale dans l'Afrique romaine sous l'Émpire tardif, in «Ktèma», 6, pp. 333–347.

LIVERANI 2000 = P. LIVERANI, Vaticano pagano, Vaticano cristiano, in Aurea Roma 2000, pp. 294-297.

Lo Monaco 2008 = A. Lo Monaco, *In processione al Circo*, in *Trionfi Romani*, Catalogo della mostra (Roma, 5 marzo-14 settembre 2008), a cura di E. La Rocca e S. Tortorella, Milano, pp. 76-83.

L'Orange, Wegner 1984 = H.P. L'Orange, M. Wegner, Das spätantike Herrscherbild von Diokletian bis zu den Konstantin-Söhnen, 284-361 n. Chr., Berlin.

Madigan 2012 = B. Madigan, *The Ceremonial Sculptures of the Roman Gods*, Leiden – Boston.

MAIONICA 1911 = E. MAIONICA, Guida del Museo di Aquileia, Vienna.

MASELLI SCOTTI 2002 = F. MASELLI SCOTTI, *I culti orientali ad Aquileia*, in *Roma sul Danubio*. *Da Aquileia a* Carnuntum *lungo la via dell'ambra*, a cura di M. Buora e W. Jobst, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 6, Roma, pp. 139-143.

MENZEL 1969 = H. MENZEL, Römische Bronzen aus Bayern, Augsburg.

Ostrowski 1994 = J.A. Ostrowski, *Demos i Genius Populi Romani w sztuce antycznej* [Demos e Genius Populi Romani nell'arte antica], in *Munus amicitiae*. *Studia archeologiczne poświęcone pamięci Olgi Hirsch-Dyczek. Commentationes archaeologicae piis manibus Olgae Hirsch-Dyczek ab amicis, collegis discipulisque oblatae*, Uniwersytet Jagielloński, Varia 332, Kraków pp. 135-148.

Pautrier 2010 = M. Pautrier, I mutamenti istituzionali a Roma tra Tardo-Antico e Medioevo, Roma.

Pensabene 1982 = P. Pensabene, *Nuove indagini nell'area del tempio di Cibele sul Palatino*, in *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano*, Atti del Convegno (Roma, 24-28 settembre 1979), a cura di U. Bianchi e M. J. Vermaseren, Leiden, pp. 68-108.

Pensabene 2010 = P. Pensabene, Culto di Cibele e Attis tra Palatino e Vaticano, in Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean. Proceedings of the XVII International Congress of Classical Archaeology (Roma, 22-26 settembre 2008), «Bollettino di Archeologia on line» [http://151.12.58.75/archeologia], 1, 2010, edizione speciale, pp. 10-23.

Poulsen 1928 = F. Poulsen, *Porträtstudien in norditalie*nischen Provinzmuseen, Copenhagen.

Rebaudo 2007 = L. Rebaudo, *L'epigrafia aquileiese nella prima metà dell'Ottocento*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora e A. Marcone, Studi udinesi sul mondo antico, 5, Firenze pp. 118-160.

Reinsberg 2006 = C. Reinsberg, Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben. Vita Romana, Die antiken Sarkophagreliefs. I, 3, Berlin.

Romeo 1997 = I. Romeo, *Genius*, in *LIMC* VIII, 1, Zürich-München, pp. 599-607.

Ronke 1987 = J. Ronke, Magistratische Repräsentation im römischen Relief. Studien zu standes- und statusbezeichnenden Szenen, British archaeological reports. International series, 370, Oxford.

Rostovtzeff 1926 = M.I. Rostovtzeff, The social and economic history of the Roman Empire, Oxford.

Sabrié, Sabrié 1989 = R. Sabrié, M. Sabrié, La maison à portiques du Clos de la Lombarde à Narbonne. Décoration murale de trois pièces autour de l'atrium, in «RANarb», 22, pp. 237-286.

Sabrié, Sabrié, Solier 1987 = M. Sabrié, R. Sabrié, Y. Solier, La Maison à portiques du Clos de la Lombarde à Narbonne et sa décoration murale. Fouilles 1975-1983, Paris.

SAN VICENTE 2009-2010 = J.I. SAN VICENTE, El genius populi Romani en los emperadores del siglo IV y sus antecedentes, in «ARelSoc», 8, pp. 79-99.

Schröder 1993 = S. Schröder, *Museo del Prado. Catálogo de la escultura clásica*, I, *Los Retratos*, Madrid.

Scrinari 1972 = V. Santa Maria Scrinari, *Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Le sculture romane*, Roma.

Stutzinger 1983 = D. Stutzinger, Spätantike und frühes Christentum, Frankfurt am Main.

Sulle scoperte archeologiche 1873 = [E. Brizio, P. Rosa], Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma negli anni 1871-72. Relazione presentata a S. E. il Ministro di Pubblica istruzione dalla Sopraintendenza degli scavi della Provincia di Roma, Roma.Takacs 2014 = S.A. Takacs, Kybele, in Der Neue Pauly. Herausgegeben von H. Cancik, H. Schneider, M. Landfester, Brill Online 2014 (accesso 23.6.2014)[http://referenceworks.brillonline.com.ubproxy.ub.uni-heidelberg.de/entries/der-neue-pauly/kybele-e625470].

Tavano 1983 = S. Tavano, *La scultura in Friuli. La tarda antichità*, in *La Scultura in Friuli 1. Dall'epoca romana al gotico*, a cura di M. Buora, Pordenone, pp. 117-184.

Tavano 1987 = S. Tavano, Tensioni culturali e religiose in Aquileia, in Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana, in «Antichità altoadriatiche», 29, pp. 211-245.

Tomei 1997 = M.A. Tomei, Museo Palatino, Milano.

Trenta Musso 1983 = L. Trenta Musso, Manifattura suntuaria e committenza pagana nella Roma del IV secolo: indagine sulla lanx di Parabiago, Roma.

Turcan 1975 = R. Turcan, Book Review: Typologische Untersuchungen an römischen Sarkophagreliefs des 3. und 4. Jahrhunderts n. Chr., in «RA», 2, pp. 369-371.

Turcan 1986 = M. Turcan, Tertullien. Les spectacles, Paris

Turcan 2011 = R. Turcan, *L'empereur et le genius populi Romani*, in *Ouranopolis. La vocation universaliste de Rome*, De Rome à la troisième Rome. Documents et études, 1, Condé-sur-Noireau, pp. 171-185

Turcan 2012 = R. Turcan, Le circuit rituel de la lavatio, in Demeter, Isis, Vesta, and Cybele: studies in Greek and

Roman religion in honour of Giulia Sfameni Gasparro, a cura di A. Mastrocinque e C. Giuffré Scibona, Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge, 36, Stuttgart, pp. 237-247.

UBALDINI 1983 = R. UBALDINI, Scultura tardoantica in Aquileia: i rilievi cristiani, in «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 175-200.

VÁMOS 2008 = P. VÁMOS, Genius representation from the Northern region of the Aquincum military town, in Cultus Deorum. Studia religionum ad historiam, 2. De rebus aetatis Graecorum et Romanorum. In memoriam István Tóth, a cura di A SZABÓ e P. VARGYAS, Okortudományi dologozatok, Pécs, pp. 251-258.

Weber 1978 = W. Weber, Die Darstellungen einer Wagenfahrt auf römischen Sarkophagdeckeln und Loculusplatten des 3. und 4. Jahrhunderts n. Chr., Roma.

Wrede 1981 = H. Wrede, Der Genius Populi Romani und das Fünfsäulendenkmal der Tetrarchen auf dem Forum Romanum, in «BJb», 181, pp. 111-142.

WREDE 2001 = H. WREDE, Senatorische Sarkophage Roms: Der Beitrag des Senatorenstandes zur römischen Kunst der hohen und späten Kaiserzeit, Monumenta artis Romanae, 29, Mainz am Rhein. 2001

Zaccaria 2008 = C. Zaccaria, Iscrizioni inedite del culto di Cibele rinvenute nelle fondazioni del battistero di Aquileia, in Epigrafia 2006, Atti della XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, a cura di M. L. Caldelli, G. L. Gregori e S. Orlandi, Tituli, 9, Roma, pp. 741-772.

Zuccolo 1974-1975 = L. Zuccolo, "La pompa del magistrato" nell'interpretazione del Cortinovis, in «AquilNost», 45-46, coll. 391-396.

#### Ludovico Rebaudo

Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali - Vicolo Florio 2b - I-33100 Udine tel.: 0432 556177 - e-mail: ludovico.rebaudo@uniud.it

#### Katharina Zanier

Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovaslno središče - Inštitut za dediščino Sredozemlja University of Prinorska, Science and Research Centre - Institute for Mediterranean Heritage PB 14 - SI-6330 Piran e-mail: katharina.zanier@zrs.upr.si

### PAOLO CASARI

# RITRATTI TARDOANTICHI AD AQUILEIA

Aquileia ha un lunga storia di produzione scultorea ritrattistica a tutto tondo e a rilievo, all'interno della quale è possibile suddividere momenti diversi 1: l'arco cronologico compreso tra l'età tetrarchica e i primi decenni del V secolo d.C. ne costituisce l'ultima fase.

Anche nella produzione ritrattistica aquileiese è possibile scorgere in questo lasso di tempo lo stesso cambiamento di rapporto fra ritratto imperiale e ritratto privato documentato in altre aree dell'Impero. Dalla prima età imperiale sino all'età tetrarchica, infatti, i ritratti privati, specialmente maschili, mostrano un riflesso più o meno diretto dell'iconografia degli imperatori o dei membri della famiglia imperiale<sup>2</sup>, mentre, a partire da Costantino, si nota una divergenza fra i due tipi di ritratto, causata dal crescente ruolo ultraterreno della figura imperiale e dal suo distaccarsi dal resto della comunità umana <sup>3</sup>

Come noto i ritratti di età tetrarchica si ricollegano ancora al modello espressionistico degli imperatori soldati diffuso nel III secolo d.C., dei quali costituiscono uno sviluppo con l'accentuazione ed esasperazione delle caratteristiche principali. Un esempio aquileiese di questo linguaggio figurativo si trova in una testa frammentaria a tutto tondo in marmo bianco <sup>4</sup> (fig. 1). La testa, probabilmente la raffigurazione di un privato, si ricollega a un gruppo di ritratti marmorei scolpiti in Italia, tra i quali ne spicca per somiglianza uno di Sperlonga 5. Un'altra scultura aquileiese, verosimilmente di uso funerario e posta a decorazione di un acroterio di sarcofago o di una

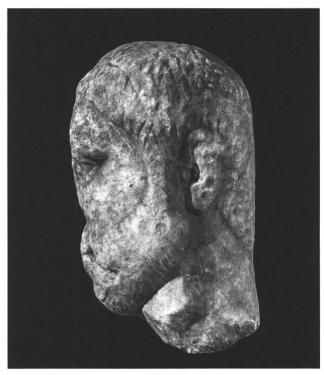


Fig. 1 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Ritratto maschile (foto Mirco Cusin, DIBE-UD).

stele, documenta invece i risultati quasi grotteschi cui portò talvolta l'espressività esasperata dei volti, ottenuta mediante una volontaria alterazione dei tratti fi-

Sintesi sul ritratto aquileiese si trovano in Borda 1972a, Beschi 1980, Casari 2008.

Tale fenomeno è noto generalmente come "volto del tempo" (vd., in particolare, Zanker 1982 e Zanker 1995), sebbene altri studiosi ritengano più pertinente l'espressione "assimilazione delle immagini" (Fittschen 2010, pp. 236-237).

La Rocca 2000, pp. 23-27; Bergmann 2000, p. 239; Bergmann 2005, pp. 163-164. Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, inv. n. 9913: marmo bianco a grana fine; alt. totale cm 25; alt. della testa cm 22;

distanza punta del mento-vortice cm 22; Scrinari 1972, p. 73, n. 219; Casari 2006, pp. 478-479, figg. 1-2.

Jacopi 1963, p. 145, figg. 142-143; Bergmann 1977, pp. 151-152, tav. 43.5-6; L'Orange 1984, p. 36, tav. 8.a-b (per il quale si tratterebbe di un tetrarca); BARATTE 1995, p. 74, figg. 11-12.



Fig. 2 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Ritratto maschile (foto Mirco Cusin, DIBE-UD).

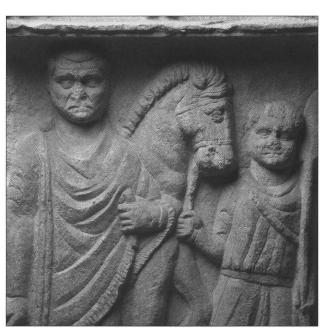


Fig. 3 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Stele di Valerius Aulucentius, particolare del ritratto (foto Friederike e Ortolf Harl).

sionomici. Si tratta di un piccolo busto frammentario in calcare d'Aurisina, di dimensioni minori del vero, che raffigura un privato dal volto imberbe i cui occhi, grandi e spalancati, con pupilla centrale ottenuta mediante un foro di trapano, sovrastano una bocca piccola con labbra serrate <sup>6</sup> (fig. 2).

A età tetrarchica risale anche un interessante gruppo di stele, ottenute in maggioranza rilavorando analoghi monumenti del I secolo d.C., raffiguranti fanti e cavalieri che militarono nelle legiones XI Claudia e I *Italica* <sup>7</sup>. Il gruppo, che sembra ricollegarsi ad alcune stele urbane grosso modo coeve raffiguranti soldati originari delle province dell'Europa orientale 8, mostra nei volti dei militi, per lo più originari della Tracia e della Mesia, le tipiche cifre del linguaggio figurativo di età tetrarchia. I volti da un lato si lasciano ricollegare direttamente alle effigi imperiali tetrarchiche, come nel caso del centurione Valerius Aulucentius 9

(fig. 3), che riproduce modelli diffusi dai tetrarchi quali la barba fitta e la calotta di capelli schematizzata con ampie stempiature laterali 10; dall'altro permettono di valutare i risultati sostanzialmente analoghi cui giunse la recezione del nuovo linguaggio imperiale in ambito privato, come mostra per esempio l'accostamento tra il discens equitem Valerius Quintus 11 (fig. 4) e un ritratto privato conservato a Oslo 12.

Un possibile indizio del legame di fedeltà che alcuni dei reparti dell'esercito sottoposti al comando di Massimiano mantennero con Massenzio durante lo scontro con Costantino, potrebbe invece essere costituito dal volto del legionario Aurelius Sud[ecen]tius, in cui la folta barba e la capigliatura con ciocche pettinate in avanti e centralmente spartite in senso divergente <sup>13</sup> (fig. 5), sembrano direttamente dipendere dal ritratto di Massenzio, così come noto dai ritratti scultorei a lui attribuiti 14 e dai

Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, inv. n. 9874: calcare bianco; alt. totale cm 19,5; alt. della testa cm 12; dist. tra gli angoli int. degli occhi cm 3,2; dist. tra gli angoli est. degli occhi cm 10,4; largh. bocca cm 4; SCRINARI 1972, pp. 73-74, n. 220 (ritratto imperiale); Casari 2006, p. 480, fig. 5.

Cfr. il contributo di Lorenzo Cigaina in questa sede. Borda 1972, pp. 129-132; Rebecchi 1976; Franzoni 1987, pp. 29-38, nn. 12-17, 19-21, tavv. IV.3, V.1-2, 4, VI.1, VII.1-2, VIII.1, IX.2; Hope 2001, pp. 46, 138-139, 143, tav. 11B; Lettich 2003, pp. 93-95, nn. 103-104; 97-98, n. 108; 100, n. 113; 103, n. 119; Casari 2006, pp. 481-485; Cigaina 2009, coll. 393-398; *Costantino e Teodoro* 2003, p. 210, n. 15 (E. Gagetti); *Costantino* 2012, pp. 61-62, nn. 121-122 (P. Ventura).

Su questo, in particolare, vd. Rebecchi 1997, p. 410 Rebecchi 1976, coll. 121-124, fig. 26; Franzoni 1987, pp. 36-37, n. 20, tav. IX.2.

Si veda in particolare il ritratto in porfido da Athribis, per il quale L'Orange 1984, pp. 27-28, 107, tav. 19, con bibliografia (Galerio) e, più di recente, *Aurea Roma* 2000, pp. 560-561 (L. Faedo), con bibliografia (imperatore della prima tetrarchia).

REBECCHI 1976, coll. 109-112, fig. 23; Franzoni 1987, pp. 30-31, n. 14, tav. V.2.

Spätantike 1983, pp. 414-415, n. 32 (D. Stutzinger).

Rebecchi 1976, coll.102-105, fig. 21; Franzoni 1987, p. 30, n. 13, tav. V.1. L'Orange 1984, pp. 34-35, 114-116, tavv. 26-27; Varner 2004, pp. 216-217; Parisi Presicce 2005, pp. 142-143 con bibliografia.



Fig. 4 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Stele di *Valerius Quintus*, particolare del ritratto (foto Friederike e Ortolf Harl).



Fig. 5 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Stele di *Aurelius Sud[ecen]tius*, particolare del ritratto (foto Friederike e Ortolf Harl).

coni emessi a suo nome con la sua effigie raffigurata di fronte <sup>15</sup>.

Di qualità indubbiamente più alta rispetto ai rilievi delle stele è una testa femminile di giovane donna in marmo bianco <sup>16</sup>, che si lascia datare a età tetrarchica sia per l'acconciatura, una piatta treccia "a stuoia" che dalla nuca risale sino alla sommità del capo, coprendo fitte bande ondulate, sia per i grandi occhi espressivi, inferiormente delimitati da spesse palpebre (fig. 6).

Con l'affermarsi del potere di Costantino, come detto, si assiste al venir meno del rapporto fra ritratto imperiale e ritratto privato così come si era mantenuto per i primi tre secoli dell'Impero. A partire da quest'epoca, accanto ai modelli imperiali maschili caratterizzati da volti giovanili privi di barba e di tensione mimica, incoronati da ciocche di capelli pettinate in avanti, i ritratti privati maschili avranno ancora tratti individuali, segni dell'età quali rughe e calvizie, barbe e capigliature più varie di quelle imperiali. Il che comunque non impedirà che in essi possano confluirvi elementi dell'iconografia imperiale, quali in particolare l'acconciatura a ciocche sulla fronte o uno sguardo spirituale.

Un esempio di ciò si trova in due ritratti aquileiesi in marmo, l'uno verosimilmente da un acroterio di



Fig. 6 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Ritratto di giovane donna (foto Mirco Cusin, DIBE-UD).

Approfondimento in Casari 2006, pp. 482-485.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, inv. n. 918; Scrinari 1972, p. 84, n. 255; von Heintze 1977, p. 717, n. 255; Bergmann 1977, p. 193.

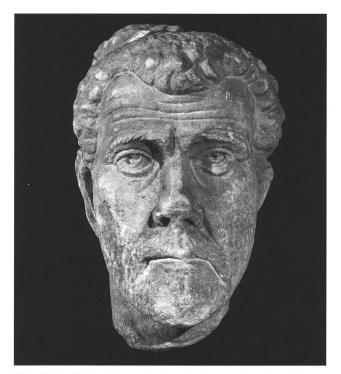


Fig. 7 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Ritratto maschile (foto Mirco Cusin, DIBE-UD).

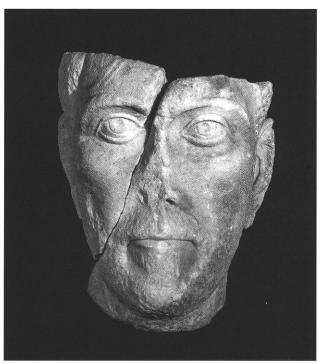


Fig. 8 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Ritratto maschile (foto Mirco Cusin, DIBE-UD).

sarcofago <sup>17</sup> (fig. 7) e l'altro a tutto tondo <sup>18</sup> (fig. 8). Caratteri comuni a entrambi ha suggerito che possano essere due raffigurazioni della stessa persona, ma la possibilità di avvicinargli un altro ritratto acroteriale <sup>19</sup> e a due frammenti con la bocca simile nella forma e nell'atteggiamento <sup>20</sup>, sembrano meglio spiegare tali assonanze alla luce di una tipizzazione ritrattistica. Caratteristiche quali la struttura cubica della testa, i capelli rigonfi sopra le tempie e le profonde rughe che solcano la fronte si ritrovano nelle prime realizzazioni costantiniane, come per esempio in un ritratto *velato capite* dell'arco di Costantino a Roma, interpretato come Costanzo Cloro o Licinio <sup>21</sup>. Tuttavia nelle teste aquileiesi affiorano già l'aspetto

ieratico e le forme astratte, che paiono tipiche della produzione di età costantiniana più avanzata.

Sembra partecipare di questo fenomeno anche un rilievo in marmo rinvenuto nel campanile del Duomo di Grado, ritenuto parte di un monumento più complesso <sup>22</sup> (fig. 9). Nel ritratto del personaggio in toga contabulata che regge con la mano sinistra uno scettro sormontato da un'aquila, verosimilmente un magistrato, le ciocche di capelli pettinati sulla fronte secondo i modi del ritratto di Costantino si associano con una barba resa a fitte picchiettature e con un'espressività del volto di tradizione tetrarchica.

Di segno leggermente diverso è il busto scolpito su un grande acroterio di sarcofago in marmo <sup>23</sup>, che

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, inv. n. 1449; Forlati Tamaro 1932, coll. 23-24, n. 28, fig. 34; L'Orange 1933, p. 145, cat. 109, figg. 206, 208; Scrinari 1972, p. 73, n. 216; Borda 1972b, p. 134, tav. V.7; von Heintze 1977, p. 716, n. 216; Beschi 1980, p. 414, fig. 393; Casari 2006, pp. 486-487, fig. 14. È possibile che il ritratto sia stato ricavato da un scultura precedente, Prusac 2011, p. 154, Cat. 445, fig. 127 a-b.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, inv. n. 10960; Forlati Tamaro 1932, coll. 23-24, n. 27, figg. 32-33; L'Orange 1933, p. 145, cat. 110, figg. 207, 209; Scrinari 1972, p. 72, n. 215; von Heintze 1977, p. 716, n. 215; Beschi 1980, p. 414, fig. 394; Casari 2006, pp. 486-487, fig. 15; Prusac 2011, p. 154, cat. 446, fig. 128...

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, inv. n. 302: marmo bianco; alt. totale cm 29; Scrinari 1972, p. 171, n. 533; Casari 2006, p. 487, fig. 16.

Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, inv. n. 2683: calcare di Aurisina; alt. totale cm 10, 5; Scrinari 1972, p. 73, n. 217. Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, s.n. inv.: calcare di Aurisnia; alt. totale cm 10; Casari 2006, fig. 17 (per una svista assegnato al n. inv. 2683).

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> L'Orange 1984, pp. 116-117, tav. 29.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Lapidario della Basilica di Sant'Eufemia, inv. n. 260.800; Lopreato 1987; Casari 2008, p. 143, fig. 15; cat. IV.2.; Costantino e Teodoro 2013, p. 209, n. 14 (G. Mian).

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, inv. n. 966; Forlati Tamaro 1933-1934, coll. 33-34, n. 49, fig. 54; Scrinari 1972, p. 172, n. 535; von Heintze 1977, p. 720, n. 535; Casari 2008, pp. 143-144, fig. 11.

Fig. 9 Grado, Lapidario. Busto maschile (da CASARI 2008, fig. 15)



mostra un personaggio dal volto e dal collo particolarmente carnosi con compatta capigliatura a calotta priva di incisioni e orecchie a ventola staccate dal fondo (fig. 10). Alcune caratteristiche quali la mancanza di barba, la resa ornamentale dei sopraccigli, il contrasto fra le dimensioni degli occhi e della piccolissima bocca, nonché la frontalità della raffigurazione richiamano i ritratti imperiali dell'età di Costantino e dei suoi figli. A questi si contrappone però l'abbondanza dei tratti che avvicina il ritratto aquileiese al volto dell'usurpatore Magnenzio, noto dai profili monetali e dal ritratto scultoreo di Vienne a lui attribuito <sup>24</sup>, che ad Aquileia soggiornò fra l'autunno del 351 d.C. e l'estate del 352 d.C. <sup>25</sup>.

Accanto a un esempio come quello appena visto, caratterizzato da una maggiore ricerca di individua-lizzazione, nel corso del IV secolo prosegue la strada della sempre maggiore semplificazione dei tratti del volto verso una raffigurazione astratta, spiritualmente intensa, che trova un buon esempio in un ritratto femminile di acroterio di sarcofago in calcare <sup>26</sup> (fig. 11).

Accanto ai ritratti scultorei, in età costantiniana sono documentati ad Aquileia anche altri generi di ritratto. Si è infatti a conoscenza di una raffigurazione pittorica o musiva dei giovani Costantino e Fausta nella locale residenza imperiale <sup>27</sup>, ma soprattutto si conserva un ricco repertorio musivo che interessa sia



Fig. 10 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Ritratto maschile (foto Mirco Cusin, DIBE-UD).

l'ambito cristiano, sia quello profano, come testimoniano nel primo caso i quattordici busti riprodotti sul

<sup>7</sup> Pan. 7 (6), 6,2.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Recentemente, Konstantin der Grosse 2007, Cd-Rom-Katalog I.10.33 (D. Terrer), con bibliografia.

SOTINEL 2003, pp. 378-383.
 Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, inv. n. 1448: calcare di Aurisina; alt. totale cm 22; SCRINARI 1972, p. 173, n. 540;
 BESCHI 1980, p. 415, fig. 395.



Fig. 11 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Ritratto femminile (foto Mirco Cusin, DIBE-UD).

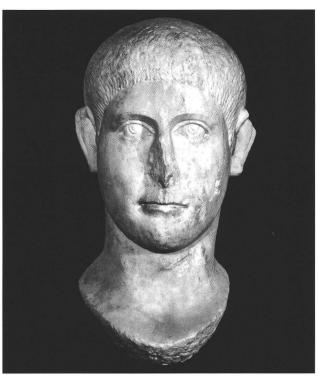


Fig. 12 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Ritratto maschile, visione frontale (foto Mirco Cusin, DIBE-UD).

pavimento dell'aula meridionale del complesso basilicale del vescovo Teodoro, verosimilmente gli offerenti del grande mosaico <sup>28</sup>, e nel secondo i busti che decoravano due aule adiacenti al *frigidarium* delle cosiddette Grandi Terme <sup>29</sup>.

Dopo l'attività produttiva aquileiese di età costantiniana le testimonianze ritrattistiche nella città si fanno sempre meno frequenti. Costituisce una notevole eccezione una testa in marmo di dimensioni maggiori del vero recuperata nelle fondazioni di un grande muro tardoantico parallelo alla basilica civile <sup>30</sup> (figg. 12-13). La testa, che porta una capigliatura a calotta composta da piccole ciocche fittamente aderenti al capo, è costruita con grande senso del volume. Il volto è lungo, così come lungo e stretto è il naso, mentre la bocca piccola con labbra strette sembra atteggiata a un vago sorriso. Sul volto senza tensione mimica

spiccano i grandi occhi superiormente delimitati da ampi sopraccigli ad arco scolpiti a rilievo e graffiti con tratti obliqui paralleli. Ritenuta a lungo un possibile ritratto di Costanzo Gallo, la testa in realtà si lascia avvicinare, sotto il profilo formale e stilistico, ad alcune sculture di età teodosiano-onoriana, in particolare a un gruppo di ritratti accomunati da uno stile prezioso e raffinato <sup>31</sup>, nonché a una testa colossale conservata ai Musei Capitolini contraddistinta da una sorta di incorporea astrazione, per la quale è stato fatto, seppur dubitativamente, il nome di Onorio 32. Se quindi appare verosimile che il ritratto aquileiese sia stato realizzato fra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., resta tuttavia difficile dire con sicurezza chi raffiguri: la mancanza di segni d'uso di un diadema e i capelli portati corti sulla nuca, caratteristica poco comune nelle effigi imperiali del periodo, sebbene altrimenti attestati, come per esempio sui profili

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Menis 1975, pp. 78-88, figg. 8-21. Superata appare l'ipotesi, formulata per la prima volta da Kähler 1962, che i personaggi raffigurino i membri della famiglia di Costantino.

<sup>&</sup>lt;sup>29°</sup> Lopreato 1994; Lopreato 2004; Rebaudo 2004; Rebaudo 2006; Rubinich 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Lopreato 1982; L'Orange 1984, p. 128; *Milano capitale* 1990, pp. 213-214, 3f.3a (L. Bertacchi); Casari 2006, pp. 489-494, figg. 21-22, 27-28; Casari 2008, p. 145, fig. 14; p. 169, IV.3.

<sup>31</sup> L'ORANGE 1973 (1962).

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Fittschen, Zanker 1985, pp. 159-161, n. 127, tav. 158, con bibl. prec.

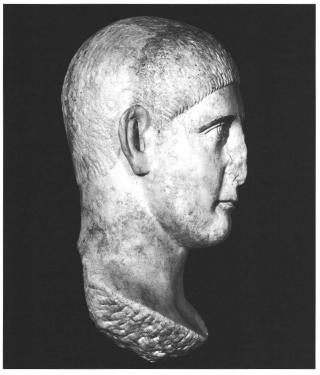


Fig. 13 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Ritratto maschile, visione laterale (foto Mirco Cusin, DIBE-UD).



Fig. 14 Aquileia, Museo Nazionale Paleocristiano. Ritratto maschile (da Casari 2008, fig. 21).

monetali dell'usurpatore Attalo <sup>33</sup>, fanno propendere per un alto funzionario imperiale collegato con la corte di Teodosio I o di Onorio, la cui presenza ad Aquileia è attestata dalle fonti <sup>34</sup>.

Difficile anche dire quale bottega abbia scolpito la testa: certo non una di Aquileia, dal momento che molto diversa appare la coeva ritrattistica scultorea locale. Ciò è dimostrato da due ritratti di acroterio di sarcofago in marmo, uno maschile <sup>35</sup> (fig. 14) e l'altro femminile <sup>36</sup> (fig. 15) che, pur appartenendo probabilmente a due sarcofagi diversi, sono accomunati da un modellato alquanto appiattito, da una frontalità accentuata e una resa complessiva sommaria e schematica. L'uomo, che porta i capelli a calotta aderente al capo e la barba, è raffigurato con la mano destra sollevata nel gesto dell'*adlocutio* e con la sinistra che stringe un rotolo. Tali gesti, uni-



Fig. 15 Aquileia, Museo Nazionale Paleocristiano. Ritratto femminile (da Casari 2008, fig. 20).

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> La Rocca 2000, fig. 35.

Bratož 2003, pp. 491-503 (Teodosio), 509 (unico soggiorno certo di Onorio nel 400 d.C.).

Museo Paleocristiano Nazionale di Monastero, inv. n. 1891; Scrinari 1972, p. 173, n. 539; Borda 1972, p. 136; Rebecchi 1978, p. 256, fig. 28; Beschi 1980, p. 415; *Milano capitale* 1990, p. 214, 3f.3c (L. Bertacchi); Ciliberto 2006, p. 513, fig. 17; Casari 2006, pp. 494-495, fig. 30; Casari 2008, p. 147, fig. 21.

Museo Paleocristiano Nazionale di Monastero, inv. n. 1892; Scrinari 1972, p. 172, n. 537; Borda 1972, p. 136; Rebecchi 1978, p. 256, fig. 29; Beschi 1980, p. 415; *Milano capitale* 1990, p. 214, 3f.3b (L. Bertacchi); Ciliberto 2006, p. 513, fig. 16; Casari 2006, p. 496, fig. 33; Casari 2008, p. 147, fig. 20.

tamente alla vistosa fibula appuntata sulla spalla sinistra, sembrano qualificarlo come funzionario di rango <sup>37</sup>. L'acconciatura della donna, con i raccolti in una "cuffia" voluminosa, nonché il doppio giro di perle al collo rimandano invece all'iconografia di Serena, moglie di Stilicone, così come raffigurata nel dittico di Monza <sup>38</sup>.

Sono questi al momento gli ultimi ritratti privati noti scolpiti da botteghe aquileisi: mutate esigenze culturali, ma anche le difficoltà derivanti dalle ripetute invasioni e la progressiva perdita d'importanza della città, porteranno nel corso del V secolo d.C. alla fine della secolare storia della raffigurazione individuale nella città alto adriatica.

#### RIASSUNTO

Il periodo compreso tra l'età tetrarchica e i primi decenni del V secolo d.C. costituisce l'ultima fase della lunga storia della produzione scultorea ritrattistica aquileiese a tutto tondo e a rilievo. Il contributo presenta un tentativo di sintesi, da cui emerge come anche nella città altoadriatica sia possibile cogliere la stessa divergenza che si viene a creare in questo periodo fra ritratto imperiale e ritratto privato documentata in altre aree dell'Impero, nonché la progressiva sparizione della raffigurazione individuale.

Parole chiave: scultura; ritratto; botteghe; Aquileia: tarda antichità.

#### ABSTRACT

LATE ANTIQUE PORTRAITS FROM AQUILEIA

The period between Tetrarchy and the first decades of the 5<sup>th</sup> century was the final phase in a long history of sculptural portraiture production in the round and in relief from Aquileia. The aim of this paper is to provide a synthesis of the subject, from which it will be shown that, also in this Northern Adriatic town, one can note the same divergence between imperial and private portraiture that is documented for this period in other areas of the Empire, as well as the gradual disappearance of individual representation.

Keywords: sculpture; portrait; officinae lapidariae; Aquileia; Late Antiquity.

#### **BIBLIOGRAFIA**

Aurea Roma 2000 = Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana, Catalogo della mostra (Roma, 22 dicembre 2000-20 aprile 2001), a cura di S. Ensoli ed E. La Rocca, Roma.

BARATTE 1995 = F. BARATTE, Observations sure le portrait romani à l'époque tétrarchique, in «Antiquité Tardive», 3, pp. 65-76.

Bergmann 1977 = M. Bergmann, Studien zum römischen Porträt des 3. Jahrhunderts n. Chr., Bonn.

 $\begin{array}{l} {\rm Bergmann} \ 2000 = {\rm M. \ Bergmann}, \ Il \ ritratto \ imperiale \ e \ il \\ ritratto \ privato, in \ Aurea \ Roma \ 2000, pp. \ 237-243. \end{array}$ 

Bergmann 2005 = M. Bergmann, La ritrattistica privata di età costantiniana: l'abbandono del prototipo imperiale, in Costantino il Grande 2005, pp. 156-165.

Beschi 1980 = L. Beschi, *Le arti plastiche*, in *Da Aquileia a Venezia*. *Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano, pp. 337-449.

Bianchi Bandinelli 1970 = R. Bianchi Bandinelli, *Roma*. *La fine dell'arte antica*, Milano.

BISCONTI 2005 = F. BISCONTI, Monumenta picta. L'arte dei Costantinidi tra pittura e mosaico, in Costantino il Grande 2005, pp. 174-187.

Questo tipo di fibula (Keller 6) sembra prerogativa dei militari e dei funzionari di rango, vd. Buora 1997.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Milano capitale 1990, p. 78, 1f.7a (C. Compostella), con bibliografia; vd. anche Aurea Roma 2000, pp. 469-470, n. 71 (A. M. Liberati) e Sena Chiesa 2001, p. 248, fig. 7.

BORDA 1972a = M. BORDA, La scultura di età romana ad Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 1, pp. 59-89.

Borda 1972b = M. Borda, *Ritratti tardo-antichi nell'area altoadriatica*, in «Antichità Altoadriatiche», 2, pp. 113-140.

Bratož 2003 = R. Bratož, *Aquileia tra Teodosio e i Longobardi (379-568)*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 477-527.

Buora 1997 = M. Buora, "Zwiebelknopffibeln" del tipo Keller 6 da Aquileia, in «AVes», 48, pp. 247-260.

CASARI 2005 = P. CASARI P, *Ritratti imperiali ad Aquileia tra I e III secolo d.C.: qualche osservazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 193-226.

CASARI 2006 = P. CASARI, Osservazioni sulla scultura ritrattistica tardoantica ad Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 477-499.

Casari 2008 = P. Casari, *Ritratti di Aquileiesi*, in *Cromazio d'Aquileia*. *Crocevia di genti e religioni*, catalogo della mostra, a cura di S. Piussi, Udine, pp. 142-153.

Casari 2009 = P. Casari, *La scultura ritrattistica*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma 2009, pp. 210-214.

CIGAINA 2009 = L. CIGAINA, Alcuni aggiornamenti archeologici ed epigrafici sulle stele funerarie di Aquileia, in «AquilNost», 80, coll. 381-408.

CILIBERTO 2006 = F. CILIBERTO, *I sarcofagi paleocristiani di Aquileia: stato della ricerca e prospettive*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 501-518.

Costantino il Grande 2005 = Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente, Catalogo della mostra (Rimini, 13 marzo-4 settembre 2005), a cura di A. Donati e G. Gentill, Milano.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Verona.

Costantino 2012 = Costantino 313 d. C., Catalogo della mostra (Roma, 11 aprile-15 settembre 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano.

FITTSCHEN, ZANKER 1985 = FITTSCHEN, ZANKER 1985 = K. FITTSCHEN, P. ZANKER, Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom, I, Kaiser- und Prinzenbildnisse, Mainz am Rhein.

Fittschen 2010 = K. Fittschen, The portraits of Roman emperors and their families: controversial positions and unresolved problems, in The Emperor and Rome. Space, Representation and Ritual, a cura di B. C. Ewald e C. F. Noreña, Yale Classical Studies, 35, Cambridge - New York, pp. 221-246.

FORLATI TAMARO 1932 = B. FORLATI TAMARO, Sculture di Aquileia, in «AquilNost», 3, coll. 3-24.

FORLATI TAMARO 1933-1934 = B. FORLATI TAMARO, *Sculture aquileiesi*, in «AquilNost», 4-5, coll. 17-46.

Franzoni 1987 = C. Franzoni, Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana, Roma 1987.

Heintze von 1977 = H. von Heintze, Rec. a V. Santa Maria Scrinari, Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane, Roma 1972, in «Gnomon», 49, pp. 708-722

HOPE 2001 = V. H HOPE, Constructing Identity: The Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nimes, BAR Int. s. 960, Oxford.

Jacopi 1963 = G. Jacopi, *L'antro di Tiberio a Sperlonga*, Roma.

Kähler 1962 = H Kähler, Die Stiftermosaiken in der konstantinischen Südkirche von Aquileia, Köln.

Konstantin der Grosse 2007 = Konstantin der Grosse. Imperator Caesar Flavius Constantinus, Catalogo della mostra, a cura di A. Demandt e J. Engemann, Mainz am Rhein.

LA ROCCA 2000 = E. LA ROCCA, Divina ispirazione, in Aurea Roma 2000, pp. 1-37.

LOPREATO 1982 = P. LOPREATO, *Un ritratto di Costanzo Gallo dagli scavi di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 22, 2, pp. 359-368.

LOPREATO 1987 = P. LOPREATO, *Grado. La stele con ritratto di un magistrato tardo-antico*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 165-171.

LOPREATO 1994 = P. LOPREATO, *Le Grandi Terme di Aquileia. I mosaici del* frigidarium, in *La mosaïque grécoromaine*, Actes du IV<sup>e</sup> Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique (Trèves, 8-14 août 1984), a cura di J.-P. Darmon e A Rebourg, «Bulletin de l'A.I.E.M.A», Suppl., Paris, pp. 87-98.

LOPREATO 2004 = P. LOPREATO, *Le Grandi Terme di Aquileia. I* sectilia *e i mosaici del* frigidarium, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 339-377.

L'Orange 1973 (1961) = H. P. L'Orange, Der Subtile Stil. Eine Kunstströmung aus der Zeit um 400 nach Christus, in Likeness and Icon. Selected Studies in Classical and Early Mediaeval Art, Odense University Press, pp. 54-71 (= in «AntK», 4, 1961, pp. 68-74).

L'Orange 1933 = H. P. L'Orange, Studien zur Gechichte des Spätantiken Porträts, Oslo.

L'Orange 1984 = H. P. L'Orange (mit einem Nachtrag von M. Wegner), Das spätantike Herrscherbild von Diokletian bis zu den Konstantin-Söhnen, 284-361 n. Chr., Berlin.

MENIS 1975 = G. C. MENIS, *I ritratti nei mosaici pavimentali di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 8, pp. 73-92.

Milano capitale 1990 = Milano capitale dell'Impero romano 286-402 d.C., Catalogo della mostra (Milano, 1990), Milano.

Poulsen 1928 = F. Poulsen, *Porträtstudien in norditalienischen Provinz Museen*, Copenhagen.

PRUSAC 2011 = M. PRUSAC, From Face to Face. Recarving of Roman Portraits and the Late-Antique Portrait Arts, Leiden-Boston.

Rebaudo 2004 = L. Rebaudo, Thermae Felices Constantinianae. *Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della Braida Murada (Aquileia)*, in «AquilNost», 75, coll. 273-314.

Rebaudo 2006 = L. Rebaudo, *Il* frigidarium *delle* Thermae Felices. *Caratteri strutturali e osservazioni sulla decorazione pavimentale*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 445-476.

Rebecchi 1976 = F. Rebecchi, Le stele di età tetrarchia al Museo di Aquileia. Documenti tardo-antichi per la storia della città, in «AquilNost», 47, 1976, coll. 65-142.

Rebecchi 1978 = F. Rebecchi, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in «Antichità Altoadriatiche», 13, 1, pp. 201-258.

Rubinich 2013 = M. Rubinich, *Le Thermae Felices Constantinianae*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 85-90 Scrinari 1972 = V. Santa Maria Scrinari, *Museo* 

Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture roma-

ne, Roma.

Sena Chiesa 2001 = G. Sena Chiesa, Riflessioni su eredità classica e influenze barbariche in Italia settentrionale fra IV e V secolo, in «AntTard», 9, pp. 243-257.

SOTINEL 2003 = C. SOTINEL, *Aquileé de Dioclétien à Théodose*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 375-403.

Spätantike 1983 = Spätantike und frühes Christentum. Ausstellung im Liebieghaus. Museum alter Plastik. Frankfurt am Main (16. Dezember 1983 bis 11.März 1984), Frankfurt am Main.

Zanker 1982 = P. Zanker, Herrscherbild und Zeitgesicht, in Römisches Porträt. Wege zur Erforschung eines gesellschaftlichen Phänomens, Wissenschaftliche Zeitschrift, 31, Berlin, pp. 307-312, 389-394.

Zanker 1995 = P. Zanker, Individuum und Typus. Zur Bedeutung des realistischen Individualporträts der späten Republik, in «AA», 1995, pp. 473-481.

## LORENZO CIGAINA

# LE STELE AQUILEIESI CON "STEHENDE SOLDATEN" E IL PROBLEMA DEL REIMPIEGO

## 1. I tipi iconografici degli "stehende Soldaten" aquileiesi

Il tipo iconografico del militare stante (cosiddetto stehender Soldat), ben noto nell'arte romana di epoca imperiale, è documentato ad Aquileia in un consistente gruppo di stele tardoantiche che attualmente ammonta a dodici unità: ai dieci esemplari già studiati da Fernando Rebecchi e ripresi da Claudio Franzoni si aggiungono la stele del centurio supernumerarius Iulius e un frammento inedito di epoca tetrarchica (fig. 1) <sup>1</sup>.

Questo raffigura un soldato semplice (miles) con lancia nella mano destra sollevata, scudo rotondo od ovale retto dalla sinistra abbassata, spada lunga (spatha) sospesa al fianco sinistro <sup>2</sup>. La stele è del tipo corniciato con timpano inserito e acroteri a quarto di cerchio, ben attestato nella produzione locale (fig. 2) <sup>3</sup>. La lastra lapidea fu impaginata probabilmente già presso la cava scolpendo la corniciatura e sbozzando il timpano. In seguito, nella bottega dello scultore, su specifica ordinazione del committente fu asportata la parte inferiore del timpano per fare spazio alla figura del soldato, lasciando traccia dell'intervento nell'interruzione ad angolo acuto del listello marginale nel punto in cui si innestava il cavetto alla base del timpano. Tale lavorazione in due fasi è ben riscontrabile nel III secolo in quelle stele aquileiesi che per esplicita richiesta del committente hanno modificato l'impaginazione di base, come la stele di Aurelius Aplus e quella della mima Bassilla 4.

La composizione figurata delle stele aquileiesi con "stehende Soldaten" segue tre schemi iconografici, corrispondenti a tre cartoni diversi ad uso delle botteghe:

- soldato stante vestito di corta tunica manicata e mantello (sagum o clamide), con una o due lance nella mano destra e mano sinistra reggente uno scudo ovale o tondo posato a terra (fig. 7, I; cfr. figg. 1, 3-4).
- II. cavaliere stante vestito come nel tipo I, con vitis o lancia in una mano e nell'altra le redini del cavallo raffigurato alle sue spalle (fig. 7, II; cfr. fig. 6);
- III. militare graduato stante, vestito come nel tipo I, con bastone indicante il suo grado in una mano (hasta per l'optio, vitis per il centurione) e documento scritto nell'altra (plico di tavolette per l'optio 5, volumen per il centurione); cavallo alle sue spalle, tenuto per le redini da un garzone

REBECCHI 1976; FRANZONI 1987, nn. 12-17, 19-21, 23 e pp. 123-127; CIGAINA 2009, coll. 393-398, figg. 12-13 (stele di Iulius); Lupa, nn. 14011, 14013, 14014, 14016-14019, 14157, 14846, 17199 (Iulius). Esemplare inedito: frammento angolare superiore sinistro, anepigrafe, in calcare di Aurisina; alt. 0,65 m, larg. 0,33, prof. visibile 0,115; murato nell'androne del palazzo in via Roma 23 ad Aquileia. Mancano dati di provenienza; alcune tracce di malta sulla superficie indicano un reimpiego edilizio. Ringrazio Maurizio Buora per la segnalazione del pezzo, a cui accenna in Buora 2002, p. 184.

Alt. conservata della figura 0,38; prof. max. rilievo 0,028. Sono andati persi il volto e la parte inferiore della figura. Quattro esemplari databili tra metà II e III secolo d.C.: stele di *Attiaria Ianuaria* (fig. 2, metà-seconda metà del II secolo d.C.): InscrAq. 865; EDR, n. EDR074302 (L. Cigaina, 2010). Stele di Cacurius (fine del II-III secolo d.C.): InscrAq. 931 e p. 1400; LETTICH 2003, n. 349; *EDR*, n. EDR117882 (L. Cigaina, 2011). Stele di *Lucretia* (III secolo d.C.): *Inscr.Aq.* 1250; *EDR*, n. EDR117887 (L. Cigaina, 2010). Stele di *Cale* (metà / fine del II secolo d.C.): *Inscr.Aq.* 950; *EDR*, n. EDR117788 (L. Cigaina, 2010). Questi esempi si distinguono da un sottotipo coevo simile caratterizzato da acroteri più piccoli e da un livello qualitativo più alto (cfr. CIGAINA 2009, coll.

Stele di Aurelius Aplus: Cigaina 2009, coll. 381-390. Stele di Bassilla: Inscr.Aq. 710; Lettich 2003, pp. 225-226, n. 295; Boffo 2006, pp. 28-30, fig. 4. Un medaglione si sovrappone alla precedente ordinatio rispettivamente di una cassetta rettangolare e di un

Per gli stessi attributi dell'optio aquileiese (lungo bastone nella destra, plico di tavolette nella sinistra), cfr. Mattern 1989, nn. 40

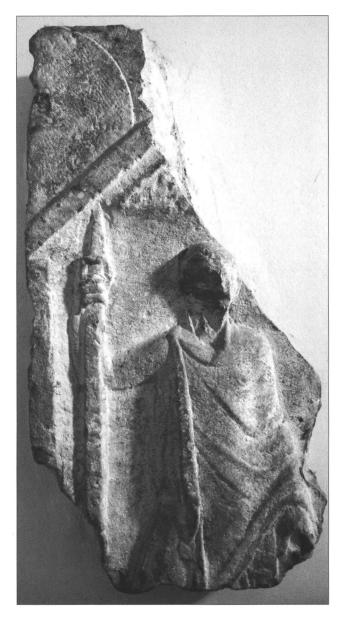


Fig. 1. Aquileia. Frammento di stele funeraria inedita con figura di "stehender Soldat", epoca tetrarchica (foto Autore).

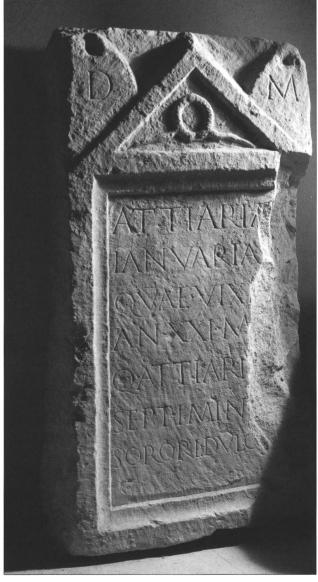


Fig. 2. Aquileia. Stele funeraria di *Attiaria Ianuaria (Inscr. Aq.* 865), metà - seconda metà del II sec. d.C. (da *Lupa*, n. 17070).

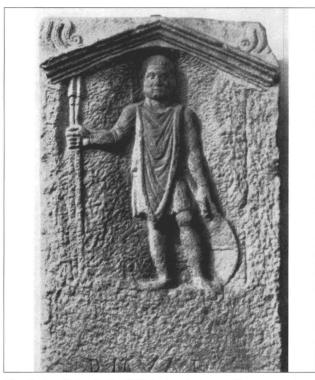


Fig. 3. Aquileia. Stele di *Valerius Quintus*, *discens equitum* della legione *XI Claudia* (*Inscr.Aq*. 2780), età tetrarchica (da SCRINARI 1972, fig. 349).

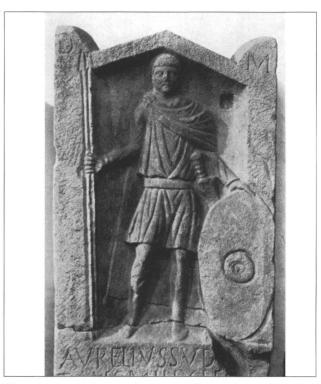


Fig. 4. Aquileia. Particolare della stele di *Aurelius Sudlcentius*, *miles* della legione *XI Claudia* (*Inscr.Aq*. 2775), inizio IV sec. d.C. (da SCRINARI 1972, fig. 351).



Fig. 5. Aquileia. Stele di *Aurelius Flavinus*, *optio* della legione *XI Claudia* (*Inscr.Aq*. 2773), inizio IV sec. d.C. (da SCRINARI 1972, fig. 353).

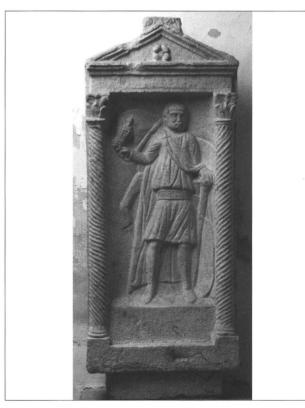


Fig. 6. Aquileia. Stele di un cavaliere anonimo, inizio IV sec. d.C. (da *Lupa*, n. 14157).

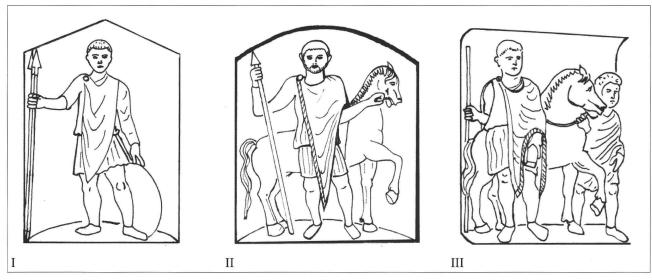


Fig. 7. Tipi iconografici delle stele aquileiesi con "stehender Soldat": I. Soldato singolo; II. Cavaliere con cavallo; III. Militare graduato con cavallo e *calo* (disegno Autore).

(calo) che può anche portare le armi del padrone (la lancia o lo scudo; fig. 7, III; cfr. fig. 5). A questo tipo fa riferimento anche la stele di *Flavius Augustalis*, leggermente più tarda (cfr. § 2).

#### 2. Cronologia e legami di bottega delle stele

La maggior parte di questi monumenti (nove o dieci su dodici) fu eretta in un lasso di tempo piuttosto ristretto, fra gli ultimi anni del III e il primo ventennio del IV secolo d.C., dunque durante l'età tetrarchica o negli anni immediatamente successivi. Rispetto a questo addensamento tre esemplari si discostano come eccentrici non solo per la cronologia, ma anche per l'iconografia variata rispetto agli schemi di base I-III:

la stele di un centurione anonimo con vitis e volumen è la più antica del gruppo e si colloca ancora alla fine del III secolo d.C., forse pure essa in epoca tetrarchica, ma in ogni caso non oltre il suo

inizio, prima che si affermassero nella ritrattistica quei valori stereometrici che sono caratteristici del periodo <sup>6</sup>. La presenza del cinturone con grossa fibbia ad anello ("Ringschnallen-Cingulum"), assente nelle altre stele del gruppo, conferma il legame con la tradizione figurativa del III secolo anche sul versante iconografico <sup>7</sup>.

- La stele di *Flavius Augustalis*, centurione della legione *I Italica Moesiaca*, si data per ragioni stilistiche un po' più tardi del gruppo tetrarchico, comunque entro la prima metà del IV secolo <sup>8</sup>.
- Decisamente più tarda a sé stante sia per stile che per iconografia – è la stele di un *protector* anonimo, databile ormai nella seconda metà del IV, se non agli inizi del V secolo. Il ritratto è caratterizzato da una rigida frontalità e da uno scudo rotondo che copre gran parte del corpo <sup>9</sup>.

Cinque delle restanti nove stele di "stehende Soldaten" appartengono a militari della legione *XI Claudia*, come certificato con sicurezza dalle iscrizioni. In altri tre casi l'iscrizione è andata persa e in

<sup>(=</sup> CSIR Great Britain I, 9, n. 32, metà-seconda metà III secolo d.C.: stele di un optio), 86 (III secolo d.C.: stele di un optio?), entrambe dalla Britannia; Lupa, nn. 2938 (da Aquincum/Budapest, 130-160 d.C. circa: stele di un optio), 13284 (da Apamea, età severiana: stele di un tesserarius).

REBECCHI 1976, coll. 94-97, n. 1; Franzoni 1987, n. 19. Secondo Scrinari 1972, p. 119, n. 348, fig. 350 (seconda metà del III secolo) la "plasticità sentita" e il "realismo di stile" del ritratto risentono ancora della temperie artistica dell'età di Gallieno.
 Cfr. Noelke 1986, 215, 217, 223-225; Coulston 2007, pp. 532-533; questo tipo di *cingulum* diventa comune a partire dal regno

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Cfr. Noelke 1986, 215, 217, 223-225; Coulston 2007, pp. 532-533: questo tipo di *cingulum* diventa comune a partire dal regno di Caracalla.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Rebecchi 1976, coll. 117-121, n. 7; Franzoni 1987, n. 21; Lettich 2003, n. 103; *Costantino* 2012, pp. 233-234, n. 121 (scheda P. Ventura).

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> REBECCHI 1976, coll. 128-130, n. 10; Franzoni 1987, n. 23. Lo schema della figura stante con grande scudo rotondo frontale che ne nasconde buona parte del corpo è anticipato in alcune stele provinciali d'Oltralpe di III-IV secolo d.C.: cfr. la stele del soldato *Lepontius* da Strasburgo (Faust 1998, p. 79 e cat. n. 282, tav. 16,2: ultimo quarto del III-inizio del IV secolo d.C.); due stele dalla Pannonia *Superior*, in cui lo schema è applicato però a un *calo* incedente di profilo (*Lupa*, nn. 3380: epoca tardoantica; 3445: prima metà III secolo d.C.). Cfr. già una stele tardo-ellenistica, in PFUHL, MÖBIUS 1977, n. 1399 (I secolo a.C., da *Miletopolis* in Misia).

un caso essa, sebbene conservata, non specifica il corpo militare di appartenenza (*Inscr.Aq.* 2878). Le analogie iconografiche e stilistiche di queste ultime quattro stele con le altre cinque, tuttavia, rendono plausibile l'ipotesi che anch'esse siano da riferire a membri della legione XI Claudia, una cui vexillatio risiedeva stabilmente ad Aquileia almeno dagli ultimi anni del III secolo 10.

Recentemente si è cercato di stabilire la cronologia interna di questa serie di documenti figurati e di altri aniconici pertinenti a militari della stessa legione ripartendoli in due gruppi, che si sarebbero succeduti nel tempo <sup>11</sup>. Il primo gruppo di monumenti, secondo Cecilia Ricci, sarebbe caratterizzato da soldati che portano in prevalenza il nomen Aurelius e che potrebbero appartenere al comitatus dell'imperatore Massimiano (terminus ante quem: 310 d.C., data della morte e della seguente damnatio memoriae di costui). Il secondo gruppo, formato da Valerii, sarebbe leggermente più tardo e potrebbe aver costituito il comitatus di Massenzio.

Tale criterio di suddivisione sembra tuttavia poggiare su basi non sufficientemente solide. Verosimilmente non vi fu soluzione di continuità nella composizione della vexillatio, i cui membri prestarono servizio sia sotto Massimiano che sotto il figlio Massenzio 12. In base all'analisi stilistica si possono invece individuare almeno tre botteghe o, forse meglio, tre scalpellini diversi <sup>13</sup>:

a) le tre stele di un miles anonimo, di Valerius Quintus (fig. 3) e di Valerius Aulucentius 14: i ritratti sono caratterizzati dalla stereometria pesante tipica delle tendenze all'astrazione proprie dello stile tetrarchico; sono evidenti rozze semplificazioni soprattutto nel panneggio. Per i volti si

- hanno le migliori corrispondenze locali coi profili di Massimiano nei conii della zecca aquileiese <sup>15</sup>.
- b) le due stele di Aurelius Sudlcentius (fig. 4) e di un cavaliere anonimo (fig. 6) si distinguono per l'accentuata piattezza del panneggio, realizzato "in negativo" con ampie solcature, e per la ripresa della ritrattistica di Massenzio 16. La frangia orizzontale che scende diritta sulla fronte bassa e il volto magro con tratti affilati, infatti, si confrontano coi profili monetali di Massenzio della zecca di Aquileia (307-310 d.C.) <sup>17</sup>, dato tanto più significativo se si considera che fra il 307 e il 312 d.C. la città fu per lunghi periodi sotto il controllo di questo imperatore <sup>18</sup>.
- c) le due stele del *miles* anonimo qui presentato e di Aurelius Flavinus sono probabilmente in relazione fra loro (figg. 1, 5) <sup>19</sup>. La qualità dell'esecuzione è elevata e lo stile si caratterizza per una maggiore aderenza al naturalismo di tradizione ellenistica, visibile nel panneggio e nell'articolazione dei volumi nello spazio.

Ciascuno dei tre scultori – o botteghe – non è specializzato in uno solo dei tre tipi iconografici (I-III, cfr. § 1), ma sembra in grado di padroneggiarli a seconda della richiesta del committente. Che i legami di officina appena individuati si possano tradurre in indicazioni cronologiche resta assai dubbio. Potrebbero esserci stati diversi scultori (o botteghe) all'opera contemporaneamente o comunque in rapida successione: il gruppo a potrebbe essere riferito ai soldati del comitatus di Massimiano e, poco dopo, il gruppo b a quelli di Massenzio, con una successione inversa rispetto a quella proposta da Ricci.

Tuttavia va tenuto conto delle differenze qualitative: non è un caso che le due stele del gruppo c, quel-

Un riferimento cronologico preciso è costituito dall'anno 298 d.C., quando un distaccamento della legione fu mandato da Aquileia in Mauretania in aiuto a Massimiano Erculeo per sedare una rivolta (cfr. Inscr.Aq. 2772). La permanenza duratura della legione ad Aquileia permise ad alcuni militari di insediarvisi stabilmente (cfr. il veterano Aurelius Fortunatus, con una famiglia numerosa: Inscr.

Aq. 2924; Vergone 2007, pp. 197-199, n. 76).

RICCI 2014, pp. 246-250.

Cfr. per es. il citato veterano *Aurelius Fortunatus* (Vergone 2007, pp. 197-199, n. 76), che per il *nomen* dovrebbe far parte del primo gruppo individuato da Ricci, ma che probabilmente è più tardo (primi decenni del IV secolo).

I primi due raggruppamenti sono già stati notati da Rebecchi; qui si aggiunge la stele di *Valerius Aulucentius* al gruppo *a*. Vd. rispettivamente Rebecchi 1976, nn. 4, 5, 8; Franzoni 1987, nn. 12, 14, 20. Per lo stile di questi pezzi, cfr. da ultimo Casari 2006, pp. 481-482, fig. 9. Si aggiunga pure la stele di Claudius Iustianus, centurione ordinario della legione II Adiutrix, con vitis nella mano destra e *volumen* nella sinistra: *Inscr.Aq*. 2736; Franzoni 1987, n. 18 (inizio IV secolo d.C.); Lettich 2003, n. 121. Il busto, che rappresenta una versione ridotta delle figure intere di "stehende Soldaten", condivide con la figura di *Aulucentius* vari elementi di stile: la stereometria pesante e semplificata delle forme, il rilievo piatto delle pieghe angolose, la brusca torsione del

Cfr. Paolucci, Zub 2000, pp. 17-25, in part. nn. 27 (mezzo aureo), 32 (follis); Sagramora 2010, pp. 53-60, in part. nn. 27, 32. Per i valori stilistici della zecca aquileiese in età tetrarchica, cfr. Arslan 1998; Bernardelli 2006, pp. 637-642: i ritratti di Massimiano

e Costanzo Cloro sono quelli che più seguono lo stile geometrizzante tetrarchico.

16 Rebecchi 1976, nn. 3, 2; Franzoni 1987, nn. 13, 17. Altri dettagli comuni alle due stele sono il fondo della nicchia "pettinato" a gradina, lo sbuffo della tunica alla cintura e la clamide lunga quasi fino ai piedi con nappa angolare. Sui ritratti, vd. Casari 2006, pp. 482-485: le ciocche lievemente divergenti sulla fronte di *Sudlcentius* (fig. 4) trovano riscontro nei ritratti di Massenzio.

PAOLUCCI, ZUB 2000, pp. 56-62, in part. n. 165 (*follis* del 308-309 d.C.); SAGRAMORA 2010, pp. 131-136, in part. n. 197.

Vd. Bratož 2007, p. 9: Aquileia fu sotto Massenzio nella prima metà del 307 d.C.; dall'autunno 307 all'estate 310 quando Licinio tentò di invadere l'Italia settentrionale (cfr. il tesoro di Maresego - Centur/Centoria presso Capodistria, del 310 d.C., Gorini 1979, pp. 428-429; Gorini 1985, pp. 528, 535); dall'autunno 310 all'estate 312.

Stele di Flavinus: Rebecchi 1976, n. 9 (secondo quinquennio del IV secolo); Franzoni 1987, n. 15 (primi anni del IV secolo d.C.); LETTICH 2003, n. 119; Costantino 2012, p. 234, n. 122 (scheda P. Ventura).

lo di livello più elevato, siano realizzate in blocchi lapidei privi di tracce di reimpiego, anzi – almeno nel caso del nuovo frammento – estratti apposta dalla cava, dunque più costosi. E non è un caso neppure che la spesa sostenuta per il monumento sia stata resa nota solo nell'iscrizione della bella stele di *Flavinus* (fig. 5) <sup>20</sup> e non invece in quella di *Valerius Quintus* (fig. 3), sebbene anch'essa fosse dedicata dai *cives* (scil. di Aquileia) <sup>21</sup>. Nel secondo caso, infatti, si scelse – credo deliberatamente per risparmiare sui costi – di lasciare l'opera a uno stadio di "non finito", come dimostra la mancata sbozzatura della parte inferiore delle lance, del piede destro e di buona parte della nicchia, nonché la superficie scabra degli arti di *Quintus* (fig. 3), difetti che difficilmente si sarà riusciti a celare con la policromia <sup>22</sup>.

Qui, dunque, è lecito parlare di tendenze artistiche tardoantiche fino a un certo punto: gli scalpellini e i committenti erano in grado di riconoscere prodotti di varia qualità, in cui il reimpiego o viceversa l'estrazione di blocchi nuovi, il grado di rifinitura e il livello esecutivo costituivano variabili determinanti il prezzo del monumento, che poteva essere dichiarato nell'iscrizione come un vanto qualora l'opera fosse di alta qualità (e preziosità). Si delinea dunque l'ipotesi della coesistenza di scultori diversi per diverse fasce di prezzo, con gli scultori più abili impegnati nella realizzazione dei prodotti migliori.

# 3. La struttura delle stele: lavorazioni ex novo e reimpiego

La tipologia della struttura stelare è molto varia, soprattutto a causa dei numerosi casi di reimpiego di monumenti altoimperiali, cosicché una suddivisione tipologica sembra non poter seguire i criteri tradizionali usati nella catalogazione delle stele <sup>23</sup>. Il ritratto del defunto, che in precedenza costituiva un elemento opzionale da inserire nella struttura preordinata della stele a seconda dei desideri del committente, sembra ora assumere un valore dominante, rispetto al quale il supporto stelare appare subordinato. Ne consegue che la scansione tipologica di questi monumenti, assai coesi per cronologia, caratteri artistici e contesto storico di riferimento, va eseguita preferibilmente secondo l'iconografia (tipi I-III, fig. 7) piuttosto che la struttura stelare <sup>24</sup>.

Un'analisi più approfondita dei supporti, tuttavia, può condurci a comprendere meglio il *modus* operandi delle officine lapidarie tardoantiche di Aquileia. Nell'insieme delle dodici stele esaminate si distinguono tre casi per quanto riguarda la provenienza e le modalità d'impiego del blocco lapideo:

- 1) il blocco è estratto *ex novo* dalla cava: i tre casi individuabili (uno certo e due probabili) <sup>25</sup>, insieme alla stele di *Aurelius Aplus* (cfr. *supra*, § 1), ci informano sulla tenuta della filiera produttiva che dalle cave di Aurisina portava alle officine lapidarie. Potrebbe anche trattarsi di pezzi semilavorati rimasti invenduti da un'epoca precedente, ma sembra plausibile che in età tetrarchico-costantiniana l'attività estrattiva abbia ricevuto un rinnovato impulso forse dopo un'interruzione anche in funzione delle commissioni edilizie imperiali ad Aquileia.
- 2) In altri tre o quattro casi il blocco è reimpiegato, ma la sua forma originaria non influisce sulla struttura della stele <sup>26</sup>.
- 3) Nei restanti cinque casi sono rilavorate delle stele di I secolo d.C. di cui si mantiene parzialmente o interamente la struttura <sup>27</sup>.

Le sette stele incluse nei punti 1 e 2 presentano dunque una struttura elaborata *ex novo*. Se si eccet-

Inscr.Aq. 2773; EDR, n. EDR117754 (L. Cigaina, 2010), 1. 9: impensi ((denari)) X (scil. milia).

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Inscr.Aq. 2780; EDR, n. EDR117771 (L. Cigaina, 2010), l. 4: cives (scil. posuerunt).

Restando nel gruppo a, cfr. anche le parti non rifinite della stele del *miles* anonimo e l'errore nell'esecuzione del braccio destro di *Valerius Aulucentius*, scolpito due volte in posizioni diverse, come si vede sul fianco della stele.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Vd. Pflug 1989, pp. 30-52, in part. 30-33; Von Moock 1998, p. 47: la suddivisione tipologica delle stele va operata primariamente secondo il criterio della "struttura esteriore" ("der äußere Aufbau") e, secondariamente, secondo l'articolazione interna ("Binnengliederung").

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Cfr. già Franzoni 1987, pp. 7-8, 123-128.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Il frammento qui presentato, la stele di *Aurelius Flavinus* (fig. 5; Franzoni 1987, n. 15) e la stele del *centurio supernumerarius Iulius* (Cigaina 2009, coll. 393-398). Questo ultimo caso è dubbio per lo stato di conservazione frammentario. Anche nel secondo caso non si può escludere il reimpiego di una stele parallelepipeda inornata: cfr. per es. la stele di *T. Statius Marrax* (*Inscr.Aq.* 2787, età augustea; Lettich 2003, p. 105, n. 123, I secolo d.C.), che mostra alla sommità il probabile inizio di una rilavorazione mai portata a termine.

Stele del centurione anonimo, di *Aurelius Sudlcentius* (fig. 4), di *Flavius Augustalis* e del *protector* anonimo (Franzoni 1987, nn. 19, 13, 21, 23). La prima e l'ultima reimpiegano *loricae* di recinti funerari. La seconda mostra uno spigolo modanato con tracce di colorazione rossa al raccordo tra la faccia destra e quella posteriore, la cui superficie è levigata: *Notiziario epigrafico* 1988, col. 353, propone la provenienza da un'ara di I secolo d.C. La stele di *Flavius Augustalis* è un caso dubbio: il profilo esterno degli acroteri, leggermente arcuato, suggerisce la rilavorazione di un'originaria terminazione centinata.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Stele del *miles* anonimo, di *Valerius Quintus* (fig. 3), di *Valerius Victor*, del cavaliere anonimo (fig. 6), di *Valerius Aulucentius* (Franzoni 1987, nn. 12, 14, 16, 17, 20). Nel primo caso è rilavorata una stele corniciata con frontone inserito; negli altri quattro si è ricorso a stele a edicola pseudo-architettonica con frontone libero o inserito retto da semicolonne o paraste. Nelle stele di *Valerius Quintus* (fig. 3) e di *Valerius Aulucentius* i supporti (rispettivamente paraste e semicolonne) sono stati scalpellati via; nel secondo caso sono stati rimossi anche gli acroteri laterali e l'architrave.

tua la stele del centurione anonimo, che adotta un coronamento mistilineo ad arco rientrante, in uso nelle stele di Aquileia dal I secolo d.C. e ancora nel III <sup>28</sup>, gli altri esemplari appartengono a due tipi ben documentati nella produzione stelare locale di III-IV secolo: le stele parallelepipede scorniciate e quelle corniciate con frontone triangolare e acroteri a quarto di cerchio (nelle due varianti con fastigio libero e inserito) <sup>29</sup>. I lapicidi si servirono quindi dei modelli tipologici correnti in quel periodo ad Aquileia.

I cinque casi di reimpiego "lasciato a vista" inclusi nel punto 3 si addensano tutti in età tetrarchica. Tale pratica solleva due interrogativi: in quali circostanze fu concesso di reimpiegare in modo così esteso e manifesto monumenti funerari più antichi che, in quanto consacrati, erano inviolabili? Al di là del vantaggio utilitario, esistono ulteriori valenze che si possano attribuire a questo riuso? Si può proporre una risposta a queste domande alla luce delle pratiche del reimpiego nel mondo romano e, più nello specifico, ad Aquileia 30.

Quanto alle stele funerarie aquileiesi, su un totale di 130 esemplari databili tra il II e il IV secolo d.C., si rilevano 18 casi certi o abbastanza certi di reimpiego, equivalenti al 13,8%, concentrati per lo più tra fine II / inizio III secolo, quando tale pratica comincia, e inizio del IV. Ben 9 casi, vale a dire la metà delle attestazioni, sono riferibili al gruppo delle stele con "stehende Soldaten" 31. La rilavorazione di stele precedenti è documentata in altri due casi databili al III secolo, nei quali l'iscrizione originaria è stata cancellata e sostituita con una nuova <sup>32</sup>. Tra i materiali provenienti dai sepolcreti sembrano essere favoriti i blocchi semicilindrici di lorica posti a coronamento dei recinti funerari: essi, una volta asportati, vengono rilavorati sulla faccia inferiore piana, che diviene la fronte del nuovo monumento. Oltre alle stele del centurione anonimo e del più tardo protector, si contano altri tre casi di questo genere 33. Si osservano infine blocchi reimpiegati la cui funzione originaria resta dubbia, come nel caso della stele di Aurelius Sudlcentius (fig. 4; cfr. supra) e in altri quattro casi <sup>34</sup>.

Il materiale reimpiegato, dunque, era tratto prevalentemente dalle aree necropolari (stele, loricae, forse are), fatto che lascia supporre un degrado e un abbandono delle stesse, con la conseguente possibilità di poter fruire del materiale lapideo. In particolare, il riuso abbastanza comune delle *loricae* a partire dal III secolo va di pari passo con il decadimento dell'uso di delimitare i recinti sepolcrali, processo reso evidente dalla progressiva scomparsa dei cippi terminali e delle formule di pedatura nelle iscrizioni funerarie nel corso del III secolo 35.

Si possono ipotizzare diversi fattori che hanno concorso al degrado dei sepolcreti nel suburbio. Al sovraffollamento di sepolture e alla mancanza di una manutenzione ordinaria, si aggiunsero verosimilmente le distruzioni arrecate dagli eventi bellici del III secolo: l'assedio di Massimino il Trace in primis (238 d.C.) e forse anche il passaggio degli eserciti di usurpatori come Quintillo, ucciso ad Aquileia dopo un regno di soli due mesi e mezzo (271 d.C.), e Sabino Giuliano che, però, non è noto se abbia incontrato il favore o l'opposizione di Aquileia <sup>36</sup>. Dopo la fine del bellum Aquileiense del 238 d.C., numerosi

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Cfr. le stele di *L. Caelius* (Scrinari 1972, p. 116, n. 341, fig. 343; *Inscr.Aq.* 2845; primi decenni del I secolo d.C.), *Liccaeus* (*Inscr.Aq.* 2819; I secolo d.C.), *L. Mevius Primus* (*Inscr.Aq.* 1291; seconda metà del I secolo d.C.), *Mussastiche* (?), con busto-ritratto inserito nell'arco (*Inscr.Aq.* 1302; Scrinari 1972, p. 119, n. 347, fig. 345; metà III secolo d.C.).

Nel primo tipo rientrano le stele di *Aurelius Flavinus* (fig. 5), del *protector* anonimo e probabilmente quella del *centurio supernumerarius Iulius*; nel secondo le stele di *Aurelius Sudlcentius* (fig. 4) e di *Flavius Augustalis* (con fastigio libero), il frammento inedito qui pubblicato (con fastigio inserito). Per le considerazioni sulla tipologia e sul reimpiego mi avvalgo dei dati raccolti nella tesi da me presentata alla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste nell'a.a. 2007-2008: Le stele funerarie di Aquileia dal II al IV secolo d.C. Una proposta di classificazione

Sul fenomeno del reimpiego, molto dibattuto negli ultimi anni soprattutto per i valori veicolati e per la formazione di una nuova sensibilità estetica, vd. Di Stefano Manzella 1987, pp. 69-73, con una casistica; Brenk 1987; Senso delle rovine 2002; Hansen 2003; il volume 74, 2012, delle "Antichità Altoadriatiche", dedicato al tema Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia, con contribuiti su Aquileia a cui si rimanda per la bibliografia. Per una valutazione del fenomeno si è spesso partiti dallo studio dell'arco di Costantino: vd. Berenson 1952, con una lettura negativa in termini di impoverimento culturale e artistico generalizzato; LIVERANI 2004, con una rivalutazione alla luce delle teorie semantiche sul solco tracciato per la storia dell'arte romana da Tonio Hölscher. Per una rilettura del programma figurativo dell'arco, vd. da ultimo ZANKER 2012a, in part. pp. 81-85 sui rilievi reimpiegati (vd. anche i contributi di Dale Kinney e Marina Prusac nello stesso volume); ZANKER 2012b.

Se si esclude il caso dubbio della stele di Flavius Augustalis (cfr. supra) il computo si abbassa a 17 casi (13,4%). Altri due 

Inscr.Aq. 1536 (= Lettich 2003, n. 332), 983, 904 (con piccolo ritratto di defunto nel timpano).

Inscr.Aq. 1120; 2825 = AE 1946, n. 183 = Lettich 2003, n. 96 (blocco di basamento); Inscr.Aq. 931 e p. 1400 = Lettich 2003, n. 349 (probabile riadattamento di un blocco di incerta funzione; la base è ricavata da un concio di ghiera d'arco); Inscr.Aq. 1495 = Lettich 2003, n. 406.

Vd. ZACCARIA 2005, p. 195.

Vd. Bratož 2007, p. 8. Su Giuliano, vd. anche Gorini 1979, pp. 428-429.

monumenti sepolcrali di I e II secolo d.C. furono reimpiegati per ricostruire i due ponti sull'Isonzo a Ronchi dei Legionari e in località Mainizza <sup>37</sup>. D'altro canto, in alcune aree sepolcrali si osserva un fenomeno di innalzamento del terreno a causa di riporti alluvionali o altri motivi, per cui i recinti funerari risultano parzialmente interrati già nel III secolo 38.

Date queste premesse di degrado, era comunque necessaria un'autorizzazione per poter procedere al reimpiego. La legislazione romana del IV secolo d.C., infatti, intervenne a più riprese per limitare il riuso indiscriminato a scopi di lucro sia delle membrature architettoniche di edifici pubblici e privati, sia dei monumenti sepolcrali <sup>39</sup>, che costituivano altresì *res religiosa* soggetta allo *ius pontificium* <sup>40</sup>. La presenza dell'imperatore ad Aquileia (Massimiano, più tardi Massenzio, Costantino) può aver favorito il riuso di monumenti funerari più antichi 41. In veste di pontifex maximus, infatti, egli stesso poteva compiere (o dare l'autorizzazione a compiere) i riti necessari a sconsacrare i monumenti e ad asportarli, probabilmente emanando in parallelo disposizioni per la conservazione dei resti dei defunti. A questi andava tributato il dovuto rispetto, mentre una certa discrezionalità su base empirica consentiva di agire secondo parametri più flessibili nelle questioni concernenti le strutture monumentali 42.

La valutazione della pubblica utilità per la città interessata poteva giustificare e favorire l'operazione di reimpiego. Nel caso presente si ristabiliva il decus delle aree cimiteriali in rovina e si consentiva al contempo un risparmio sull'acquisto di materiale lapideo. L'avallo della comunità civica è testimoniato già per gli estesi riusi di materiale sepolcrale negli anni seguenti al bellum del 238 d.C. 43 ed è confermato per le stele tetrarchiche dalla menzione dei cives (aquileiesi) quali dedicanti del monumento reimpiegato di

Valerius Quintus (Inscr.Aq. 2780; fig. 3). È molto probabile che in quest'epoca sia stato avviato un commercio ufficialmente autorizzato di

spolia da aree necropolari dismesse 44. Si rese così disponibile sul mercato una gamma di manufatti scaglionati su varie fasce di prezzo a seconda della qualità e della quantità di lavoro necessario a produrli: dai blocchi nuovi di cava a quelli interamente o solo parzialmente rilavorati, dai rilievi scolpiti con perizia seguendo da vicino modelli "colti" a quelli non rifiniti o più corsivi perché eseguiti da mani meno abili ed esperte.

## 4. Reimpiego funzionale, ornamentale e simbolico

Un'ulteriore questione da affrontare riguarda la funzione ovvero lo scopo del reimpiego "lasciato a vista" in cinque stele di "stehende Soldaten" dell'età tetrarchica (figg. 3, 6; cfr. supra, § 3). Influirono certo motivi di economicità e praticità: lasciare l'inquadratura architettonica di I secolo d.C. comportava un minore dispendio di lavoro che eliminarla e scolpire una nuova cornice. Oltre a questo aspetto funzionale ebbe certo un ruolo anche l'apprezzamento del valore estetico e del livello tecnico-artistico dei partiti decorativi più antichi, "lasciati a vista" quindi a scopo ornamentale.

Ma era in grado l'osservatore medio antico di distinguere le due fasi del monumento come facciamo noi oggi? Poteva accorgersi che era stato rilavorato un "pezzo di antiquariato" e apprezzarne lo stile antico? Con l'eccezione di pochi osservatori più acuti e smaliziati, la risposta è probabilmente no 45. La segnalazione delle due fasi diverse non era nelle intenzioni né dell'artigiano, né del committente. La possibilità di un contrasto stilistico fra parti nuove e parti antiche era d'altronde ridotta, essendo esse di due generi diversi: le prime figurative, concentrate nel ritratto del defunto, le seconde decorative, limitate alla cornice. L'iscrizione era incisa previa rasura completa del testo originario, per il quale non c'era alcun interesse antiquario o documentario; la stesura di una vivace colorazione policroma oggi scomparsa,

Cfr. Zaccaria 2012, p. 35; passim per altri casi di spolia epigrafici ad Aquileia.
 Cfr. il sepolcreto cosiddetto della Via Annia, in Oriolo 2013, con altri casi di riuso di aree funerarie più antiche.
 Vd. Geyer 1993; Alchermes 1994; Anguissola 2002, pp. 17-22; Cattani 2002; Hansen 2003, pp. 109-112; Liverani 2004, pp.

<sup>411-420;</sup> Marano 2012; vd. inoltre la raccolta di fonti letterarie in De Vecchi 2012.

40 De Visscher 1963, pp. 43-82, 139-158; Lazzarini 2005, pp. 48-50. Sull'attività legislativa di IV secolo a tutela dei sepolcri, vd. De Visscher 1963, in part. pp. 139-158; Cuneo 1999; Anguissola 2002, p. 20; Hansen 2003, p. 110; Marano 2012, pp. 75-76.

41 Gli stessi imperatori fecero uso di materiali (Interval di 1377 etc. 2012).

un'ara funeraria rilavorata della prima età imperiale (Inscr.Aq. 127; cfr. ZACCARIA 2012, p. 36; Costantino e Teodoro 2013, p. 36 e n. 80, scheda C. Zaccaria).

LAZZARINI 2005, pp. 53-54; su questa distinzione giuridica nel IV secolo d.C., vd. Cuneo 1999, p. 146: solo nel 356 d.C. un editto equiparò per la prima volta le offese ai monumenti a quelle ai resti del defunto (CTh. 9.17.4). Cfr. lo spoglio sistematico della necropoli di Afrodisia tra il 355 e il 370 d.C. ca., quando quasi 2000 monumenti furono smantellati per la costruzione delle mura, eccezion fatta, in genere, per i sarcofagi (De Staebler 2008, pp. 312-313).

Cfr. la base di statua dedicata dagli Aquileiesi al Cesare Filippo iunior, realizzata rilavorando un'ara funeraria tardo-repubblicana (Inscr.Aq. 84 e 445; cfr. Zaccaria 2012, p. 36). Anche nel citato caso delle mura di Afrodisia è stato supposto l'avallo del consiglio

cittadino (De Staebler 2008, pp. 312, 318).

44 Un "commercio dell'usato" ipotizza già Rebecchi 1976, coll. 93-94. Il fenomeno interessa soprattutto i sarcofagi prodotti nel II e III secolo d.C., oggetto di reimpiego tra il IV e il VI secolo d.C. (vd. *Colloquio sul reimpiego* 1983).

Per queste osservazioni traggo spunto da Liverani 2004, pp. 383-411 (riguardo all'arco di Costantino).

inoltre, doveva unificare le superfici mascherando le differenze di lavorazione. Il risultato doveva essere percepito e inteso come un monumento di fatto nuovo.

Accanto a una motivazione funzionale e a una ornamentale si può ora considerarne una terza per il reimpiego: quella simbolica. Si può cioè valutare se le stele altoimperiali "lasciate a vista" siano state caricate di ulteriori valori semantici. Il ricorrere di ben cinque casi, di cui quattro riferibili a edicole pseudo-architettoniche e il quinto con elementi da esse derivati (frontone e acroteri), sembra indicare una scelta intenzionale nella grande massa di materiali disponibili per il reimpiego. Nei paragrafi seguenti si cercherà di individuare i possibili aspetti simbolici partendo dall'origine, diffusione e significato dei tre tipi iconografici usati per i militari aquileiesi.

# 5. Origine e diffusione dei tipi iconografici I-III

Come è stato illustrato di recente da Monika Verzár-Bass, il tipo I (cfr. *supra*, § 1; fig. 7, I: figura stante frontale di soldato) ha le sue origini nei rilievi funerari greci di età ellenistica, in cui talvolta compare già in una pseudo-edicola architettonica (fig. 8) <sup>46</sup>; in età tardo-repubblicana e protoaugustea esso

arriva sulle coste adriatiche dell'Italia e nella Gallia Cisalpina, per poi diffondersi in epoca giulio-claudia verso settentrione nella regione del Reno, al seguito dei militari nord-italici là in servizio <sup>47</sup>. La mobilità dell'elemento militare ne favorisce la diffusione ancora nel I secolo d.C. al di là di questi territori, in *Britannia* e nelle province alpine e danubiane, con alcuni riflussi in Grecia (per es. nella colonia romana di Corinto) e fino in Nord-Africa <sup>48</sup>.

Nell'Impero pacificato del II secolo d.C. si assiste a una flessione del tipo che, in generale, conta esemplari meno numerosi. Si osserva soprattutto la scomparsa della figura armata con corazza ed equipaggiamento completo. I defunti infatti, anche se appartenenti all'esercito, preferiscono valorizzare il loro inserimento nella società facendosi raffigurare in abiti civili o in divisa ad uso quotidiano (fig. 9). Nel III secolo d.C., a partire dall'epoca severiana in concomitanza con le campagne partiche (cfr. gli esempi della Tracia e di Apamea), si assiste a una rifioritura del tipo iconografico aggiornato con la nuova uniforme ordinaria (fig. 10): tunica manicata, *sagum*, *cingulum* (spesso con fibbia ad anello, "Ringschnalle") <sup>49</sup>. Il rilancio del tipo sembra partire dalle province orientali di lingua e cultura artistica greca, dove sono impegnati gli eserciti, ma esso ha presto fortuna di nuovo in tutto l'Impero romano, trasmesso dai frequenti spostamenti delle truppe nel III

VERZÁR-BASS 2013, pp. 165-168, cita due esempi tardo-ellenistici da Rodi, con corazza: Pfuhl, Möbius 1977, nn. 284-285; cfr. anche nn. 286-287 (altri due esempi rodii con defunto armato in nudità eroica), 538 (dalla Tracia: guerriero con chitone corto, clamide e spada al fianco), 2069-2070 (rilievi rupestri di *Korykos*, in Cilicia: come il precedente, con lancia nella mano destra), 2071 (come i precedenti, senza clamide, con due lance). Cfr. anche Cremer 1991-1992, pp. 17-18, cat. n. NS 1 (dalla Bitinia: guerrieri in armatura). La stele ellenistica di fig. 8 è conservata al Museo del Louvre e proviene da *Kantanos*, nella Creta occidentale (Masson 1979, p. 63, fig. 4).

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Vd. Franzoni 1987, pp. 116-120; Rinaldi Tufi 1996; Verzár-Bass 2013, *loc. cit.*, figg. 11-13: esemplari nord-italici precoci da Padova (= *Lupa*, n. 14644), dai pressi di Bologna e da Fossombrone presso Pesaro. Sulle stele renane, vd. Rinaldi Tufi 1988.

Gli esempi in **grassetto** presentano lo stesso schema delle stele tetrarchiche di Aquileia: scudo posato a terra in una mano, lancia nell'altra, spada al fianco. *Britannia*: MATTERN 1989, pp. 714-717, cat. nn. 70 (età flavia; la nicchia è arcuata con conchiglia come in diversi esempi renani), 124 (= *CSIR Great Britain* I, 9, n. 147: stele di *Titus Flaminius* di *Faventia*/Faenza, 43-66 d.C.), 126 (fine I secolo d.C. ca.). *Alpes Poeninae*: *Lupa*, n. 3338 (da *Drusomagus*/Sion, età flavia). *Pannonia Superior*: *Lupa*, nn. 12 (= HOFMANN 1905, pp. 69-70, n. 56, fig. 48: da *Carnuntum*, stele di *Rufus Lucilius*, età claudia), 2855 (da *Solva*/Esztergom, età flavia). *Pannonia Inferior*: *Lupa*, n. 2706 (da *Aquincum*/Budapest, stele di *C. Castricius Victor*, età domizianea). *Moesia Inferior*: Conrad 2004, n. 458 (prob. da *Oescus*, fine età claudia/inizio età neroniana). *Achaia*: Šašel Kos 1978 (da Corinto, stele di *C. Valerius Valens*, 45-70 d.C.). *Bithynia*: PFUHL, MÖBIUS 1977, n. 305 (da *Chalcedonia*, età neroniana). Nord-Africa: cfr. Franzoni 1987, p. 120 (da *Caesarea* di Mauretania, I secolo d.C.). Sul tipo pelle regioni danulajane, vd. già HOFMANN 1905, pp. 68-84

secolo d.C.). Sul tipo nelle regioni danubiane, vd. già Hofmann 1905, pp. 68-84.

<sup>49</sup> Britannia: Mattern 1989, nn. 1, 98, **99**, 113, 119 (II secolo d.C.); 16, 29, 40-42, 86, 92, 100, 131 (III secolo d.C.); 68, 106 (III secolo d.C.); 175, 176, 282 (III-prima metà IV secolo d.C.). Noricum: Lupa, n. 3598 (III secolo d.C.). Pannonia Superior: Lupa, nn. 5987 (II secolo d.C.); 3113 (III secolo d.C.). Pannonia Inferior: Lupa, nn. 2837, 2840, 2938, 4677, 4981, 10597, 10676 (II secolo d.C.); 642, 2846, 3515, 4336 (III secolo d.C.); 3380 (III-IV secolo d.C.); 4364, 9094, 10456 (senza datazione); per il tipo iconografico delle stele aquileiesi, cfr. inoltre n. 3534 (sarcofago, età severiana). Dalmatia: Hofmann 1905, pp. 74-76, n. 59 (III secolo d.C.). Achaia e Macedonia: Šašel Kos 1978, pp. 23-24 (II-III secolo d.C.); 4164, 2006, 2007, 2008, 2009, 20



Fig. 8. Da *Kantanos*, Creta occidentale. Stele funeraria di *Epíthetos* con figura di guerriero stante, età ellenistica (da MASSON 1979, p. 63, fig. 4).



Fig. 9. Atene, dal Ceramico. Stele funeraria di *M. Iulius Sabinianus*, *miles* della *classis praetoria Misenensis*, epoca tardo-adrianea o antonina (da Von Moock 1998, tav. 35, n. 241).

secolo <sup>50</sup>. A Roma, dove nei primi due secoli d.C. la rappresentazione privata dei militari nei monumenti funerari non trovava consenso, prendono ora piede le stele con "stehende Soldaten" soprattutto tra i corpi scelti dell'imperatore, i pretoriani e gli *equites singulares*, che verosimilmente portano con sé il tipo dai loro luoghi d'origine nelle province orientali <sup>51</sup>.

In questo ricco e variegato quadro generale, la provincia da cui provengono le legioni *XI Claudia* e *I Italica*, la *Moesia Inferior*, delude per la scarsità e la mediocrità delle attestazioni <sup>52</sup>. Le due legioni, se confrontate con altri corpi d'armata, non sembrano aver avuto alcuna speciale predilezione per le stele con "stehende Soldaten" <sup>53</sup>. Da questo punto di vista appa-

Per l'ipotesi di un rilancio a partire dall'Oriente grecizzato, vd. Hofmann 1905, pp. 72, 75; Speidel 1984, pp. 14-15; Speidel 1994, pp. 7-8. Oltre agli esempi della nota precedente, cfr. la raccolta di rilievi di soldati con "Ringschnallen-Cingulum" in Noelke 1986, pp. 223-225; Coulston 2007. In Gallia e nella penisola iberica il tipo ha scarsa o quasi nessuna eco. Sulle stele ispaniche, vd. Schlütter 1998, p. 62: le cause dell'assenza sono da ricercare nelle tradizioni artistiche locali e nell'arruolamento *in loco* delle truppe.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> ROCCHETTI 1967-1968, pp. 487-498, figg. 1-5; NOELKE 1986, p. 225; GRANINO CECERE 1987, pp. 55-59, nt. 142, tavv. XVIII,3-4, XIX,1-3; SPEIDEL 1994, pp. 4, 8, cat. nn. 534, 537; COULSTON 2007, in part. 536, 543-546, figg. 1-4. Gli esemplari più recenti sono di età tetrarchica. Sull'estraneità del tipo nella plastica funeraria dell'Urbe prima del III secolo, vd. Busch 2003, 686-688.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> La legione *XI Claudia* aveva il suo campo stabile a *Durostorum*, la *I Italica* a *Novae* (cfr. Conrad 2004, p. 26, con bibliografia). Per le attestazioni di stele con "stehende Soldaten" dalla *Moesia Inferior*, cfr. ntt. 48-49.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Cfr. le due stele di soldati della XI Claudia, una dalla Thracia, l'altra dalla Moesia Inf.: Pfuhl, Möbius 1977, n. 318 = Hamdi Sayar 1998, n. 74 (da Perinthos-Herakleia, II secolo d.C. o, forse meglio, età severiana; qui fig. 10); Conrad 2004, n. 435 (da Oescus, inizio II secolo d.C.). Per una stele di miles della I Italica, vd. Hofmann 1905, n. 59 (da Salona, III secolo d.C.).

Fig. 10. Perinthos-Herakleia. Stele funeraria di Maximus, miles della legione XI Claudia, II sec. d.C. - epoca severiana (da Hamdi Sayar 1998, n. 74, tav. 20, fig. 76).

re decisamente più importante la provincia limitrofa della Thracia, dove probabilmente furono reclutati alcuni soldati della XI Claudia 54. Qui il tipo, infatti, è documentato da diverse stele di II e soprattutto III secolo, in particolare nella capitale provinciale Perinto (fig. 10; cfr. gli esempi citati in nota).

I tipi iconografici II (con cavallo, fig. 7, II) e III (con cavallo e calo, fig. 7, III) non risultano diffusi nella scultura funeraria delle province occidentali, né in quella delle regioni danubiane <sup>55</sup>. Essi derivano chiaramente dal repertorio greco di epoca ellenistica, in particolare da quello attico e greco-orientale, che godette di riprese e sviluppi anche in età imperiale nelle stesse aree geografiche, inclusa la Tracia (figg. 11-12) 56. Il defunto è ivi rappresentato in nudità eroica, vestito o in armatura. În Italia settentrionale il tipo II compare nella prima età imperiale in una stele piemontese di un centurio speculator, ma sembra trattarsi di un'episodica derivazione diretta dall'arte ellenistica, come indicano anche altri elementi "grecizzanti" della stele 57. Nel III secolo d.C. il medesimo tipo viene adottato più ampiamente in una decina di stele di equites singulares nel loro cimitero sulla via Labicana a Roma 58. Come già per il tipo I, si tratta di un motivo estraneo alla plastica



sepolcrale dell'Urbe, introdotto verosimilmente da militari originari di aree di cultura artistica greca.

Ci sono poche eccezioni: cfr. la stele col tipo II da Intercisa (Pannonia Inferior), dell'avanzato III secolo o inizio IV (Lupa, n. 3095): la qualità bassissima dell'esecuzione indica chiaramente il suo carattere derivativo rispetto a modelli "colti". Per la Dacia, cfr. CIONGRADI 2007, p. 116, cat. S/A 36, dove tuttavia si tratta probabilmente di un calo. Cfr. anche Ben Abdallah 1986, cat. nn. 162 (stele di II - inizio III secolo d.C.), 387 (ara funeraria), dall'Africa Proconsularis.

56 FRANZONI 1987 n. 124 indica precedenti ellonistici per il tipo II. Reprecent 1976, coll. 89, 90, 67, 15, cito per il tipo II. Reprecent 1976, coll. 89, 90, 67, 15, cito per il tipo II. Reprecent 1976, coll. 89, 90, 67, 15, cito per il tipo II. Reprecent 1976, coll. 89, 90, 67, 15, cito per il tipo II. Reprecent 1976, coll. 89, 90, 67, 15, cito per il tipo II. Reprecent 1976, coll. 89, 90, 67, 15, cito per il tipo II. Reprecent 1976, coll. 89, 90, 67, 15, cito per il tipo II.

Cfr. i cognomina di origine trace: Dizo (Inscr.Aq. 2772), Aulucentius (Inscr.Aq. 2778), Sudlcentius (Inscr.Aq. 2775). Va osservato però che le stirpi di origine tracia abitavano un territorio ben più ampio della provincia romana, il quale comprendeva anche la Moesia Inferior (la regione detta Ripa Thraciae) e l'Asia Minore nord-occidentale (Bithynia e Mysia): cfr. Petraccia Lucernoni 1987, pp. 131-132; ZAHARIADE 2009, pp. 23-29, 34-37. Per l'Anatolia come luogo di reclutamento, vd. Boffo 2000, pp. 126-127 (in riferimento a Inscr.Aq. 2771, in greco).

Franzoni 1987, p. 124, indica precedenti ellenistici per il tipo II. Rebecchi 1976, coll. 89-90, fig. 15, cita per i tipi II-III esempi di arte neoattica, come la stele di Timokles da Epidauro (età tardo-repubblicana, ma secondo Speidel 1994, p. 7, inizio II secolo d.C.): il modo di "abbreviare" la cavalcatura ai soli avantreni è già lo stesso delle stele aquileiesi. Possibili antecedenti dei tipi II e III (i due tipi non sono sempre nettamente distinguibili perché il cavaliere e il garzone tengono spesso entrambi il cavallo): Pfuhl, Möbius 1977, nn. 509 (= Cremer 1991-1992, p. 19, cat. NS 3), 647, 1429 (= Cremer 1991-1992, pp. 18-19, cat. NS 2), 1430-1432, 1436, 1437, 1439, 1440, 1442, 1448, 1461, 1477 (II secolo a.C.); 1399, 1443, 1449 (I secolo a.C.); 1441 (prima età imperiale), 1446 (tardo I secolo d.C.); 1460 (età imperiale); 1447 (da Perinthos-Herakleia, inizio III secolo d.C. = Hamdi Sayar 1998, n. 221, II-III secolo d.C.; qui fig. 12); CONRAD 2004, n. 66 (da Odessos, Moesia Inf., fine I secolo d.C.); RUSCH 1969, pp. 180-184, cat. R91, R93 (dalla Macedonia, I secolo d.C.); Von Moock 1998, n. 278 (stele da Atene, età adrianeo/antonina: bell'esempio del tipo II, qui fig. 11). L'iconografia è documentata anche in rilievi funerari ellenistici della Sicilia sud-orientale (cfr. Archimede 2013, p. 183, cat. I.1.13). Sul tipo iconografico, vd. LIMC VI, 1992, Addenda, s.v. Heros Equitans, nn. 1-67 (A. Cermanović-Kuzmanović et alii), con diversi esempi qui citati. Le prime attestazioni del tipo sono nei rilievi funerari di fine V-inizio IV secolo a.C.; interessante la traduzione pittorica sulla ceramica apula del IV secolo a.C., dove lo schema II è applicato a un eroe entro edicola (*ibidem*, nn. 12-17).

Franzoni 1987, n. 66, tav. 33,1 (prima metà del I secolo d.C.). Lo studioso cita come confronto per il tipo iconografico la stele di un altro eques speculator, P. Sulpicius Peregrinus, di fine I - inizio II secolo d.C. da Anzio (AE 1984, 99).

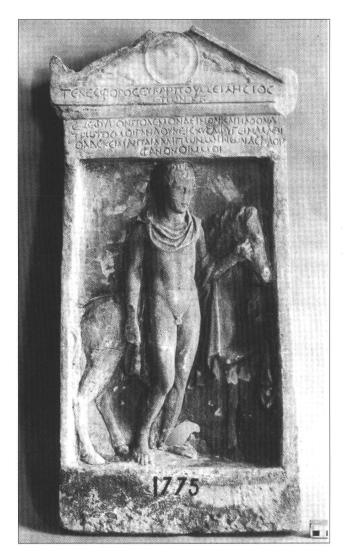


Fig. 11. Atene. Stele funeraria di Telesphóros, epoca adrianea o antonina (da Von Moock 1998, tav. 43, n. 278).

diretta da questo senza la mediazione di Roma 60. La metropoli altoadriatica, dunque, sembrerebbe essere stata investita direttamente da quel riflusso dell'iconografia dello "stehender Soldat" dall'Oriente che si osserva in generale nel III secolo d.C.

Se il modello iconografico – specialmente del tipo III – è ellenistico, non si devono trascurare altri due fattori che possono aver favorito la sua adozione ad Aquileia. In primo luogo, va osservato che la figura intera stante di militare non era estranea alle botteghe scultoree locali, che la applicarono occasionalmente anche nel II e III secolo d.C. 61. In secondo luogo, l'appartenenza dei militari aquileiesi al comitatus imperiale può aver sollecitato la ricerca di una tipologia iconografica (tipi I-II) che sembra essere stata apprezzata nell'ambito delle truppe d'élite non solo a Roma, ma anche nell'Italia settentrionale (pretoriani, urbaniciani, equites singulares; nel IV secolo, protectores) 62. In conclusione, le aspettative tradizionali di autorappresentazione funeraria dei reparti mobili d'élite Moesiaci poterono incontrare una risposta soddisfacente nel contesto artistico locale alimentato e rinnovato dai fecondi rapporti di Aquileia con l'Oriente greco.

# Secondo Franzoni, il tipo sarebbe quindi migrato in età tetrarchica da Roma ad Aquileia <sup>59</sup>. L'aggiunta

del garzone nel tipo III, presente solo ad Aquileia e non a Roma, indica tuttavia una maggiore vicinanza al prototipo ellenistico e suggerisce una derivazione

# 6. L'archetipo "eroico" dei tipi iconografici I-III

Nonostante l'epoca tarda delle stele aquileiesi, la citazione colta dell'iconografia ellenistica potrebbe conservare un nesso semantico coi contenuti originari. Sono impiegati infatti tipi tradizionali propri di dèi ed eroi, con i quali il defunto viene associato visivamente per indicarne l'avvenuta eroizzazione 63.

Franzoni 1987, p. 125.

Cfr. già Speidel 1994, pp. 7-8, nt. 51.

Cippo funerario nell'isola di Barbana (Grado): Ciliberto 1987; Lupa, n. 18990 ("Grabbau, Block"). Ara funeraria di un urbaniciano: Inscr.Aq. 2854 (II secolo d.C.); Franzoni 1987, n. 9 (seconda metà I secolo d.C.). Sarcofago del vessillifero M. Aurelius Sossius:

GABELMANN 1973, n. 15; FRANZONI 1987, n. 5; SPEIDEL 1992, pp. 414-415 (prima metà III secolo d.C.); Lupa, n. 18959. Sarcofago di un curator fisci: GABELMANN 1973, n. 55; FRANZONI 1987, n. 11 (metà III secolo d.C.).

62 Riguardo a Roma, vd. Busch 2011, pp. 121, 124, 134, 139-140, figg. 59, 60, 65, 75, 76, 78, 82. Per il tipo I, oltre alle stele di pretoriani dall'Urbe già citate, cfr. Franzoni 1987, nn. 35 (= Bolla 2002, p. 117, da Verona, III secolo d.C.: stele di un soldato di coorte probabilmente pretoria), 61 (dai pressi di Pavia, metà II secolo d.C.: ara funeraria di un pretoriano), 38 (dai pressi di Pesaro, 160-190 d.C.: ara funeraria di un pretoriano), 41 (da Ravenna, fine II secolo d.C.: sarcofago di un pretoriano), 48 (da Reggio Emilia, seconda metà del II secolo d.C.: ara di un pretoriano), 41 (da Ravenna, nne il secolo d.C.: sarcorago di un pretoriano), 48 (da Reggio Emilia, seconda metà del II secolo d.C.: ara di un urbaniciano); da Aquileia, cfr. l'ara e il sarcorago già citati di un urbaniciano e di un *curator fisci* di una coorte urbana o pretoria (*ibidem*, nn. 9, 11); cfr. inoltre gli *ex protectoribus*: *Lupa*, n. 10597 (stele da *Aquincum*, età costantiniana); Franzoni 1987, n. 22 = Speidel 1992, pp. 415-418 = Vergone 2007, pp. 291-295, n. 139 (da Aquileia, 352 d.C.: figura incisa su una lastra marmorea). Per il tipo II, oltre alle stele degli *equites singulares* da Roma (vd. *supra*), cfr. la già citata stele di un *eques Scutarius* da *Intercisa* (*Lupa*, n. 3095; sugli *Scutarii*, cfr. Speidel 1984, pp. 259-261).

Cfr. Liverani 2004, p. 392 (con bibliografia precedente).



Fig. 12. Da Perinthos-Herakleia. Frammento di stele funeraria con cavaliere e servitore, particolare, II-III sec. d.C. (da HAMDI SAYAR 1998, n. 221, tav. 39, fig. 158).

Il tipo I, con figura ponderata reggente una lancia nella destra e uno scudo posato a terra nella sinistra (fig. 7, I), si basa su uno schema iconografico di Marte molto fortunato in epoca imperiale, reso popolare dalla statua di culto di Marte Ultore nel Foro di Augusto a Roma 64. Il tipo II (fig. 7, II) ricalca fedelmente l'iconografia dei Dioscuri con cavallo e lancia, quale si ritrova già dal IV secolo a.C. e, senza soluzione di continuità, in epoca imperiale 65. Nei monumenti funerari romani i Dioscuri compaiono già nel I secolo d.C., ma si diffondono soprattutto dalla metà del II secolo. Suggerendo l'identificazione col defunto, essi alludono al suo statuto eroico e, allo stesso tempo, a una promessa d'immortalità astrale 66. Lo stesso schema iconografico, semplice o arricchito della figura del servitore a formare il tipo III (fig. 7, III), può essere applicato – come s'è visto – ai defunti eroizzati nei rilievi funerari greci dall'epoca ellenistica in poi <sup>67</sup>.

In Italia settentrionale i Dioscuri sono raffigurati nel tipo II in due sarcofagi di produzione aquileiese, il che dimostra la circolazione dello schema iconografico nell'arte funeraria locale già prima dell'epoca tetrarchica  $^{68}$ . I temi mitologici sono rari in questa produzione: non sembra casuale, pertanto, che uno dei due sarcofagi – quello di Dertona – appartenga al "gruppo Aquileia-Grado", realizzato secondo Gabelmann da una bottega di artisti di formazione microasiatica trasferitisi in Italia settentrionale 69.

LIMC II, 1984, s.v. Ares (Ph. Bruneau), nn. 5, 12-14, 18, 21 (II-III secolo d.C.); ibidem, s.v. Ares/Mars (E. Simon, G. Bauchhenss), nn. 24 (statua di Mars Ultor nel Foro di Augusto, 2 a.C.), 231, 233-4, 236, 241-2 et passim.

LIMC III, 1986, s.v. Dioskouroi (A. Hermary), tipo I C, nn. 26-49; tipo III B, nn. 133-144; cfr. anche nn. 162, 254, 258: figura ponderata, spesso con clamide (talvolta, in età imperiale, anche con tunica corta: cfr. nn. 44, 135, 144) e lancia, cavallo al passo o rampante, ridotto talora agli avantreni (già in età ellenistica, cfr. nn. 30, 31). Vd. inoltre ibidem, s.v. Dioskouroi/Castores (F. Gury), tipo V, nn. 34-102

LIMC III, 1986, s.v. Dioskouroi/Castores (F. Gury), p. 631. Cfr. anche Conrad 2004, pp. 72-74.

LIMC VI, 1992, Addenda, s.v. Heros Equitans, nn. 1-67 (A. Cermanović-Kuzmanović et alii); cfr. Cremer 1991-1992, p. 19. 68 Cfr. Gabelmann 1973, n. 35, tav. 18,1 = Canciani 1987, p. 406 (da Treviso); Gabelmann 1973, n. 56, tav. 24,1 = Canciani 1987, p. 415 (da *Dertona*/Tortona, III secolo d.C.). Cfr. inoltre il sarcofago da Roma in Canciani 1987, pp. 417-418, fig. 11, prodotto da maestranze romane, ma su ispirazione dei sarcofagi aquileiesi; il proprietario era originario di *Dertona* (CIL VI, 1636, cfr. pp. 3163, 3811, 4723 = *ILS* 1361; cfr. Petrovitsch 2006, pp. 218-219, cat. n. R.04).

GABELMANN 1973, p. 68.

Il concetto ellenistico di eroizzazione del defunto sotteso ai tipi iconografici I-III è rafforzato dall'inserimento della figura stante in una pseudo-edicola che allude a un *naiskos*. Ciò avviene già nella fase formativa delle stele con "stehender Soldat" in Italia settentrionale <sup>70</sup>. In area provinciale renana e danubiana si arriva talvolta a una sottolineatura pleonastica dell'eroizzazione mediante l'aggiunta di un piedistallo sotto la figura del defunto, quasi che si trattasse della riduzione a rilievo di una statua a tutto tondo dentro un tempietto (rappresentazione di una rappresentazione) <sup>71</sup>.

Sulla base di quanto detto, il reimpiego "lasciato a vista" delle cinque stele tetrarchiche di Aquileia (cfr. supra, §§ 3-4; figg. 3, 6) sembrerebbe rispondere non solo a esigenze di tipo funzionale (risparmio di lavoro) e ornamentale (cornice decorativa del ritratto), ma anche simbolico. I cinque supporti stelari di I secolo furono scelti verosimilmente proprio per la loro forma imitante un'edicola, a cui era attribuito un valore semantico aggiuntivo di eroizzazione del defunto raffigurato al suo interno secondo l'iconografia di Marte, dei Dioscuri o dell'"eroe-cavaliere" greco. L'idea del naiskos fu qui realizzata ricorrendo all'espediente economico del reimpiego; in altri tre casi – il frammento qui pubblicato (fig. 1), la stele di Aurelius Sudlcentius (fig. 4) e quella di Flavius Augustalis – essa fu perseguita utilizzando il tipo stelare coevo più prossimo alla pseudo-edicola: la stele corniciata con frontone e acroteri a quarto di cerchio. A questo riguardo è sintomatico che il timpano della stele di Flavius Augustalis sia decorato con una rosetta quadripetala imitante quella delle stele altoimperiali.

# 7. Collocazione storico-artistica degli "stehende Soldaten" aquileiesi

La circolazione di questi modelli iconografici di ascendenza ellenistica nell'ambito dell'esercito comitatense, vicino all'imperatore e alla corte imperiale, non meraviglia. In anni vicini, l'arco di Costantino (312-315 d.C.) dispiega ancora tutto il repertorio celebrativo tradizionale dell'arte ufficiale romana a tal punto da poter essere paragonato a un panegirico per immagini <sup>72</sup>.

Queste considerazioni ci conducono a riflettere sulla collocazione storico-artistica delle stele aquileiesi. Queste sono state interpretate da diversi studiosi come esempi della c.d. arte plebea ovvero di un'arte provinciale i cui moduli artistici sarebbero rifluiti durante l'epoca tardoantica verso l'Italia e l'Urbe <sup>73</sup>. Questa lettura presuppone da parte dell'artigiano una scelta consapevole di determinati moduli artistici, allo scopo di esprimere l'habitus culturale e valoriale di una fascia periferica di popolazione dell'Impero (le province romanizzate) o di alcune classi sociali emergenti (la plebe). Recentemente è stata evidenziata l'inadeguatezza di tali dicotomie socio-politiche in campo artistico. Mancano infatti una linea coerente di sviluppo e un'adesione cosciente e programmatica degli artisti alla c.d. arte plebea, la quale inoltre non si lascia circoscrivere a singoli ambiti sociali <sup>74</sup>. Frontalità, sproporzioni, distorsioni prospettiche e altre soluzioni analoghe vanno considerate piuttosto come mezzi espressivi - spesso elementari e spontanei – per mettere in rilievo determinati temi e ricorrono prevalentemente in taluni generi artistici. La comunicazione visiva dell'arte romana può quindi all'occorrenza privilegiare i contenuti a discapito del naturalismo ellenistico, la cui tradizione occupa tuttavia un ruolo normativo e polarizzante nel complesso del sistema artistico.

Nel caso delle stele aquileiesi con "stehende Soldaten", i tipi iconografici provengono da aree - come la provincia *Thracia* - con tradizioni ben radicate nell'arte greca. Lo stile dei ritratti è certo aggiornato secondo le correnti dell'epoca tetrarchica, ma ulteriori stilemi "presentativi" (in particolare la riduzione bidimensionale dello scorcio, le sproporzioni, la rigidità delle forme) vanno ascritti in primo luogo alla qualità di esecuzione, strettamente connessa all'abilità dello scalpellino e alla velocità/ cura del lavoro, con livelli scaglionati a seconda della disponibilità di spesa del committente. La sensibilità stilistica del modello ellenistico, ancora viva negli esemplari migliori (cfr. fig. 5), era probabilmente apprezzata come un valore aggiunto che incideva sul costo della stele. La comunicazione visiva, tuttavia, restava funzionante anche risparmiando sulle finezze di stile e sulla qualità. In un sistema semantico come quello dell'arte romana, con codici definiti e formule

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> Cfr. la stele a pseudo-edicola con centurione da Padova (Franzoni 1987, n. 26 = Lupa, n. 14644: tardo I secolo a.C.).

RINALDI TUFI 1988, pp. 57-58 e cat. n. 13, tav. XIV,1 (da Andernach sul Reno, I secolo d.C.); Lupa, n. 2846 = HOFMANN 1905, n. 64 (da Aquincum, età severiana).

LIVERANI 2004, pp. 406-411; ZANKER 2012a.

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> Cfr. Borda 1972a, pp. 86-87; Borda 1972b, pp. 127-132, 137-138; Rebecchi 1976, coll. 88-93. Secondo Mansuelli 1965, p. 20, questi monumenti rappresentano un "autentico riflusso della Soldatenkunst". Chiesa 1953-1954, coll. 84-85, parla similmente di riflusso di moduli figurativi dalle province romanizzate.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> Sull'"arte plebea", vd. Bianchi Bandinelli 1967. Hölscher 2012 introduce ora il concetto di stile "presentativo" ("präsentativer Stil"), una forma di comunicazione visiva funzionale ai contenuti (vd. anche Baldassarre 2012), indipendente dall'estrazione sociale del committente. Cfr. gli altri contributi in *Kunst von unten* 2012 e la recensione di D. Steuernagel, in *GFA* 16, 2013, pp. 1193-1203 (http://gfa.gbv.de/). Vd. inoltre Fröhlich 1991, pp. 189-248; Zanker 2008, pp. 46-49, 172-178; Zanker 2012a, pp. 102-104; Zanker 2012b, pp. 53-55.

ormai consolidate dall'uso secolare <sup>75</sup>, l'osservatore antico poteva glissare su imperfezioni e incongruenze tecnico-stilistiche percependo in modo unitario e sincronico – non storicistico – monumenti reimpie-

gati e lasciati in parte semilavorati: il genere artistico era perspicuo (monumento sepolcrale) altrettanto quanto il messaggio commemorativo della raffigurazione (defunto eroizzato).

#### RIASSUNTO

Le stele funerarie con figura di soldato stante ("stehender Soldat") contano ad Aquileia dodici esemplari, dei quali uno inedito viene qui presentato. Essi si datano perlopiù tra la fine del III e il primo ventennio del IV secolo d.C. e seguono tre schemi iconografici. L'analisi stilistica consente di individuare dei legami di bottega tra alcune stele. Nel contesto di diversi livelli qualitativi di esecuzione, corrispondenti a differenti costi, il reimpiego di monumenti più antichi si rivela in primo luogo un mezzo di risparmio. Inoltre, nel caso delle stele a pseudo-edicola, si conservano i valori decorativi e simbolici originari. Gli "stehende Soldaten" aquileiesi, infatti, usano iconografie colte di origine ellenistica che, inserite in strutture imitanti dei *naiskoi*, intendono significare l'eroizzazione del defunto. Le relazioni consolidate di Aquileia con l'Oriente ellenistico e la presenza *in loco* di milizie comitatensi favorirono questa rifioritura del genere stelare.

Parole chiave: stele funerarie; stehende Soldaten; reimpiego; scultura; Aquileia.

ABSTRACT: FUNERARY STELAE WITH "STEHENDE SOLDATEN" FROM AQUILEIA AND THE ISSUE OF LATE ANTIQUE SPOLIA

Presented herewith are twelve specimens of funerary stelae with portraits of standing soldiers ("stehende Soldaten") from Aquileia, one of which is published for the first time here. They date mostly from the end of the 3<sup>rd</sup> - beginning of the 4<sup>th</sup> c. AD and follow three iconographic schemes. Stylistic examination allows the grouping of some of them around distinct workshops. With regard to the qualitative differences in workmanship, which correspond to a pricing scale, the re-use of old monuments reveals primarily a way of producing a low-cost product. Moreover, in the case of pseudoaedicula-stelae even the original decoration and symbolism are retained. The "stehende Soldaten" of Aquileia employ in fact a Hellenistic iconography which, framed by *naiskos*-like structures, means to heroize the deceased. Aquileia's strong ties to the Greek Orient and the presence of *comitatenses* troops favoured this local revival of the stelae-genre and its production.

Keywords: funerary stelae; stehende Soldaten; spolia; sculpture; Aquileia.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

AE = L'Année épigraphique.

CSIR = Corpus Signorum Imperii Romani.

EDH = Epigraphic Database Heidelberg: http://edh-www.adw.uni-heidelberg.de

EDR = Epigraphic Database Roma: http://www.edr-edr.

*Inscr.Aq.* = J. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine 1991-1993.

LIMC = Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, I-VIII, Zürich-München 1981-1997; Indices, I-II, Düsseldorf 1999.

*Lupa* = Bilddatenbank: www.ubi-erat-lupa.org

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Cfr. LIVERANI 2004, pp. 407-411: con un termine tecnico mutuato dalla semiotica si potrebbe parlare di una situazione di "ipercodifica", in cui sono usati schemi iconografici ben noti (Marte, il *naiskos*, *ecc.*) come se fossero figure retoriche e frasi idiomatiche che, con funzione "autosignificante", dichiarano all'osservatore il genere del monumento e il codice visivo impiegato.

Alchermes 1994 = J. Alchermes, Spolia in Roman cities of the Late Empire: legislative rationales and architectural reuse, in «DOP», 48, pp. 167-178.

Anguissola 2002 = A. Anguissola, Note alla legislazione su spoglio e reimpiego di materiali da costruzione ed arredi architettonici, I secolo a.C. - VI secolo d.C., in Senso delle rovine 2002, pp. 13-29.

Archimede 2013 = Archimede. Arte e scienza dell'invenzione, Catalogo della mostra (Roma, 31 maggio 2013-12 gennaio 2014), a cura di G. Di Pasquale e C. Parisi Presicce, Firenze.

ARSLAN 1998 = E.A. ARSLAN, Osservazioni sul ritratto monetale romano in epoca tetrarchica, in «Antichità Altoadriatiche», 44, pp. 179-212.

Baldassarre 2012 = I. Baldassarre, Arte plebea. Una definizione ancora valida?, in Kunst von unten 2012, pp. 17-26.

BEN ABDALLAH 1986 = Z.B. BEN ABDALLAH, Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo, Collection de l'École française de Rome, 92, Tunis-Roma.

Berenson 1952 = B. Berenson, L'arco di Costantino o della decadenza della forma, Milano-Firenze.

Bernardelli 2006 = A. Bernardelli, Aspetti artistici nella monetazione della zecca di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 637-655.

BIANCHI BANDINELLI 1967 = R. BIANCHI BANDINELLI, *Arte plebea*, in «DialA», 1, pp. 7-19.

Boffo 2000 = L. Boffo, *Epigrafia e «cultura» greca in Aquileia romana*, in ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, I, a cura di G. Paci, Ichnia, 5, Tivoli-Roma, pp. 117-133.

Boffo 2006 = L. Boffo, Le virtù di un corpus epigrafico. Le iscrizioni in greco di Aquileia, in Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno, a cura di M. Faraguna e V. Vedaldi Iasbez, Fonti e Studi per la storia della Venezia Giulia, s. II, Studi, 11, Trieste, pp. 21-31.

Bolla 2002 = M. Bolla, *Militari e* militaria nel territorio veronese e gardesano (III-inizi V sec. d.C.), in *Miles Romanus* 2002, pp. 99-138.

Borda 1972a = M. Borda, *La scultura di età romana ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 1, pp. 59-89.

Borda 1972b = M. Borda, *Ritratti tardo-antichi nell'area altoadriatica*, in «Antichità Altoadriatiche», 2, pp. 113-140

Bratož 2007 = R. Bratož, *Aquileia tardo-antica e la sua comunità cristiana. Una nuova monografia*, in «Quaderni giuliani di storia», 28, 1, pp. 5-50.

Brenk 1987 = B. Brenk, Spolia from Constantine to Charlemagne: aesthetics versus ideology, in «DOP», 41, pp. 103-109.

Buora 2002 = M. Buora, *Militari e* militaria *ad Aquileia e nell'attuale Friuli*, in *Miles Romanus* 2002, pp. 183-206.

Busch 2003 = A.W. Busch, Von der Provinz ins Zentrum - Bilder auf den Grabdenkmälern einer Elite-Einheit, in Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum: Neue Funde und Forschungen, Akten des VII. Internationalen

Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens, Köln 2. bis 6. Mai 2003, a cura di P. Noelke, F. Naumann-Steckner e B. Schneider, Mainz am Rhein, pp. 679-694.

Busch 2011 = A. Busch, Militär in Rom. Militärische und paramilitärische Einheiten im kaiserzeitlichen Stadtbild, Wiesbaden.

Canciani 1987 = F. Canciani, *I sarcofagi di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 29, pp. 401-418.

CASARI 2006 = P. CASARI, Osservazioni sulla scultura ritrattistica tardoantica ad Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 477-499.

Cattani 2002 = P. Cattani, La distruzione delle vestigia pagane nella legislazione imperiale tra IV e V secolo, in Senso delle rovine 2002, pp. 31-44.

CHIESA 1953-1954 = G. CHIESA, *Tipologia e stile delle stele funerarie aquileiesi*, in «AquilNost», 24-25, coll. 71-86.

CIGAINA 2009 = L. CIGAINA, Alcuni aggiornamenti archeologici ed epigrafici sulle stele funerarie di Aquileia, in «AquilNost», 80, coll. 381-408.

CIONGRADI 2007 = C. CIONGRADI, Grabmonument und sozialer Status in Oberdakien, Cluj-Napoca.

Colloquio sul reimpiego 1983 = Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel medioevo, Atti del Convegno (Pisa, 5-12 settembre 1982), a cura di A. Bernard e S. Settis, Marburger Winckelmann-Programm, Marburg-Lahn

Conrad 2004 = S. Conrad, Die Grabstelen aus Moesia Inferior. Untersuchungen zu Chronologie, Typologie und Ikonografie, Leipzig.

Costantino 2012 = Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza, Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Coulston 2007 = J. Coulston, Art, culture and service: the depiction of soldiers on funerary monuments of the 3<sup>rd</sup> century AD, in The impact of the Roman army (200 BC-AD 476): economic, social, political, religious and cultural aspects, Proceedings of the Sixth Workshop of the international network Impact of Empire (Capri, March 29 - April 2, 2005), a cura di L. De Blois e E. Lo Cascio, Leiden 2007, pp. 529-561.

Cremer 1991-1992 = M. Cremer, Hellenistisch-römische Grabstelen im nordwestlichen Kleinasien (Asia Minor Studien 4), Bonn.

Cuneo 1999 = P. Cuneo, *La legislazione tardo-imperiale* in materia di sepolcri, in Studi in memoria di Giambattista Impallomeni, Milano, pp. 133-155.

DE STAEBLER 2008 = P.D. DE STAEBLER, The city wall and the making of a late-antique provincial capital, in Aphrodisias papers 4. New research on the city and its monuments, a cura di C. Ratté e R. R. R. Smith, «JRA», Supplementary series, 70, pp. 285-318.

DE VECCHI 2012 = L. DE VECCHI, *Le fonti letterarie sul reimpiego in età antica*, in «Antichità Altoadriatiche», 74, pp. 47-62.

DE VISSCHER 1963 = F. DE VISSCHER, Le droit des tombeaux romains, Milano.

DI STEFANO MANZELLA 1987 = I. DI STEFANO MANZELLA, Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo, Roma.

FAUST 1998 = W. FAUST, Die Grabstelen des 2. und 3. Jahrhunderts im Rheingebiet, Köln-Bonn.

Franzoni 1987 = C. Franzoni, Habitus atque habitudo militis. *Monumenti funerari di militari nella Cisalpina Romana*, Studia archaeologica, 45, Roma.

Fröhlich 1991 = Th. Fröhlich, Lararien- und Fassadenbilder in den Vesuvstädten. Untersuchungen zur "volkstümlichen" pompejanischen Malerei, Mainz.

Gabelmann 1973 = H. Gabelmann, Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage, Bonn.

GEYER 1993 = A. GEYER, "Ne ruinis urbs deformetur...". *Ästhetische Kriterien in der spätantiken Baugesetzgebung*, in «Boreas», 16, pp. 63-77.

GORINI 1979 = G. GORINI, Aspetti della circolazione monetaria ad Aquileia e nel suo territorio in età antica, in «Antichità Altoadriatiche», 15, 2, pp. 413-437.

GORINI 1985 = G. GORINI, *Le monete di Aquileia nella Dalmazia e nell'Illirico*, in «Antichità Altoadriatiche», 26, pp. 525-544.

Granino Cecere 1987 = M.G. Granino Cecere, *Le iscrizioni inedite*, n. 15, in *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini: inediti*, revisioni, contributi al riordino, a cura di S. Panciera, Tituli, 6, Roma, pp. 55-59.

Hamdi Sayar 1998 = M. Hamdi Sayar, Perinthos-Herakleia (Marmara Ereğlisi) und Umgebung: Geschichte, Testimonien, griechische und lateinische Inschriften, Wien.

HANSEN 2003 = M. FABRICIUS HANSEN, The eloquence of appropriation. Prolegomena to an understanding of spolia in early Christian Rome, Roma.

Hofmann 1905 = H. Hofmann, Römische Militärgrabsteine der Donauländer, Wien.

HÖLSCHER 2012 = T. HÖLSCHER, "Präsentativer Stil" im System der römischen Kunst, in Kunst von unten 2012, pp. 27-58.

Kunst von unten 2012 = Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der "arte plebea" bis heute, Internationales Kolloquium anlässlich des 70. Geburtstages von Paul Zanker, Rom Villa Massimo, 8.-9. Juni 2007, a cura di F. de Angelis, J.A. Dickmann, F. Pirson et alii, Palilia, 27, Wiesbaden.

Lazzarini 2005 = S. Lazzarini, Regime giuridico degli spazi funerari, in Terminavit sepulcrum 2005, pp. 47-57.

Lettich 2003 = G. Lettich, *Itinerari epigrafici aquileiesi*. *Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, «Antichità Altoadriatiche», 50.

LIVERANI 2004 = P. LIVERANI, Reimpiego senza ideologia. La lettura antica degli spolia dall'arco di Costantino all'età carolingia, in «RM», 111, pp. 383-434.

Mansuelli 1965 = G.A. Mansuelli, Aspetti e lineamenti dell'arte romana nell'Italia settentrionale, in Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia, Catalogo della mostra (Bologna, 20 settembre-22 novembre 1964), a cura di G.A. Mansuelli, II, Bologna, pp. 1-21.

MARANO 2012 = Y.A. MARANO, Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego, in «Antichità Altoadriatiche», 74, pp. 63-84.

Masson 1979 = O. Masson, *Cretica*, in «BCH», 103, pp. 57-82.

Mattern 1989 = M. Mattern, Die reliefverzierten römischen Grabstelen der Provinz Britannia. Themen und Typen, in «KölnJb», 22, pp. 707-801.

Miles Romanus 2002 = Miles Romanus dal Po al Danubio nel tardoantico, Atti del Convegno Internazionale (Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. Buora, Pordenone.

Noelke 1986 = P. Noelke, Ein neuer Soldatengrabstein aus Köln, in Studien zu den Militärgrenzen Roms, III, Stuttgart, pp. 213-225.

Notiziario epigrafico 1988 = Notiziario epigrafico, a cura di C. Zaccaria, in «AquilNost», 59, coll. 293-364.

Oriolo 2013 = F. Oriolo, *Le vie sepolcrali del* suburbium. *Dalle soluzioni architettoniche monumentali al panorama funerario di IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 97-99.

Paolucci, Zub 2000 = R. Paolucci, A. Zub, *La monetazione di Aquileia romana*, Padova.

Petraccia Lucernoni 1987 = M.F. Petraccia Lucernoni, Epigrafi aquileiesi relative al riassetto delle vie Annia e Gemina e l'origo di Massimino il Trace, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 119-136.

Petrovitsch 2006 = H. Petrovitsch, *Legio II Italica*, Linz.

PFLUG 1989 = H. PFLUG, Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie, Mainz.

PFUHL, MÖBIUS 1977 = E. PFUHL, H. MÖBIUS, *Die ostgriechischen Grabreliefs*, I-II, Mainz am Rhein.

Rebecchi 1976 = F. Rebecchi, *Le stele di età tetrarchica al Museo di Aquileia: documenti tardo-antichi per la storia della città*, in «AquilNost», 47, 1, coll. 65-142.

RICCI 2014 = C. RICCI, Protendere per protegere. Considerazioni sul carattere della presenza militare ad Aquileia tra Massimino e Costantino, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 239-254.

Rinaldi Tufi 1988 = S. Rinaldi Tufi, Militari romani sul Reno. L'iconografia degli «Stehende Soldaten» nelle stele funerarie del I secolo d.C., Archaeologica, 92, Roma.

Rinaldi Tufi 1996 = S. Rinaldi Tufi, Sulle tracce di uno schema iconografico: "stehende Soldaten" nelle regioni danubiane, in Lungo la via dell'ambra: apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del medio Danubio, I sec. a.C. - I sec. d.C., Atti del Convegno di studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. Buora, Udine, pp. 273-280.

ROCCHETTI 1967-1968 = L. ROCCHETTI, Su una stele del periodo tetrarchico, in «ASAtene», 45-46, pp. 487-498.

Rüsch 1969 = A. Rüsch, Das kaiserzeitliche Porträt in Mazedonien, in «JDI», 84, pp. 59-196.

SAGRAMORA 2010 = M. SAGRAMORA, *Moneta Aquileiensis* (294-452), Vittorio Veneto.

Šašel Kos 1978 = M. Šašel Kos, A Latin epitaph of a Roman legionary from Corinth, in «JRS», 68, pp. 22-25.

Schlütter 1998 = E. Schlütter, Hispanische Grabstelen der Kaiserzeit. Eine Studie zur Typologie, Ikonographie und Chronologie, Hamburg.

Scrinari 1972 = V. S. M. Scrinari, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

Senso delle rovine 2002 = Senso delle rovine e riuso dell'antico, a cura di W. Cupperi, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Quaderni, 14, Pisa.

Speidel 1984 = M.P. Speidel, *Roman army studies*, I, Amsterdam.

Speidel 1992 = M.P. Speidel, Roman army studies, II, Stuttgart.

Speidel 1994 = M.P. Speidel, *Die Denkmäler der Kaiserreiter*, Köln-Bonn.

Terminavit sepulcrum 2005 = Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino, Atti del Convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 19 = Altinum, 4, Roma.

VERGONE 2007 = G. VERGONE, Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia), Antichità Altoadriatiche. Monografie, 3, Trieste.

Verzár-Bass 2013 = M. Verzár-Bass, Stele funerarie romane con rappresentazione di figure intere, in Sepulkralna skulptura zapadnog Ilirika i susjednih oblasti u doba Rimskog carstva. Zbornik radova s međunarodnog simpozija održanog od. 27 do 30. rujna 2009. Split /

Funerary sculpture of the western Illyricum and neighbouring regions of the Roman empire. Proceedings of the International Scholarly Conference held in Split from September 27<sup>th</sup> to the 30<sup>th</sup> 2009, a cura di N. Cambi e G. Koch, Biblioteka knjiga mediterana, 72, Split, pp. 157-177.

Voghenza 1984 = Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese, a cura di F. Berti, Ferrara.

Von Moock 1998 = D.W. von Moock Die figürlichen Grabstelen Attikas in der Kaiserzeit. Studien zur Verbreitung, Chronologie, Typologie und Ikonographie, Mainz.

ZACCARIA 2005 = C. ZACCARIA, Recinti funerari aquileiesi: il contributo dell'epigrafia, in Terminavit sepulcrum 2005, pp. 195-223.

ZACCARIA 2012 = C. ZACCARIA, Spolia *epigrafici a Trieste*, *Aquileia e in Friuli*, in «Antichità Altoadriatiche», 74, pp. 33-46

Zahariade 2009 = M. Zahariade, The Thracians in the Roman imperial army: from the first to the third century A.D., I. Auxilia, Cluj-Napoca.

Zanker 2008 = P. Zanker, Arte romana, Bari.

Zanker 2012a = P. Zanker, *Der Konstantinsbogen als Monument des Senates*, in «ActaAArtHist», 25, pp. 77-105.

Zanker 2012b = P. Zanker, I rilievi costantiniani dell'arco di Costantino a Roma, in Costantino 2012, pp. 48-55.

## MICHEL FEUGÈRE

# TRA COSTANTINO E TEODOSIO (IV-V SECOLO D.C.). OSSERVAZIONI SUI MILITARIA DI AQUILEIA

Le armi e gli oggetti dell'equipaggiamento militare costituiscono una fonte di primaria importanza per la storia antica. Tale documentazione rimane tuttavia poco studiata al di fuori delle zone di frontiera, in cui i forti, gli insediamenti circostanti, le necropoli e i rari luoghi di battaglia sono stati oggetto di attenzione peculiare da parte degli archeologi. All'interno delle province, e maggiormente in Italia, si hanno a disposizione pochissimi studi, e per numerosi siti le problematiche devono ancora essere affrontate o approfondite 1.

La situazione di Aquileia pare sfuggire almeno in parte a tale situazione: gli scavi condotti su vaste aree specie dagli anni Trenta dello scorso secolo, i lavori di numerosi studiosi riguardanti la storia del sito, l'epigrafia, le necropoli o ancora i suoi reperti, propongono all'archeologo una situazione invidiabile. I reperti militari, per limitarsi all'argomento in esame, sono stati oggetto di recenti contributi: si possono, in particolare, citare una serie di articoli di Maurizio Buora pubblicati in questi ultimi anni <sup>2</sup>, e le ricerche più specifiche di alcuni studiosi che hanno dato spazio ai dati di Aquileia in loro studi <sup>3</sup>. Il quadro si presenta quindi quanto mai pronto per un riesame globale della documentazione, da ricollocare nel contesto più generale del corredo militare romano.

# 1. Introduzione

Per ragioni puramente tecniche, la nostra ricerca

si limita alle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, che conserva la maggior parte dei reperti in esame, provenienti in larga parte da ritrovamenti fatti sotto la gestione asburgica (1882-1915) o da scavi datati, effettuati tutti nel comprensorio della città 4. Altri elementi sono stati rinvenuti nel corso di indagini recenti nella città, alcune delle quali sono tuttora in corso: il loro esame, pur se riferito a seriazioni note e a studi di base, è, dunque, ancora in fase di elaborazione. Lo studio che qui si presenta intende allora rappresentare una tappa, necessaria ma certamente non esaustiva, per una riflessione su questo tipo di reperti, una riflessione legata sì al luogo di reperimento, ma allo stesso tempo inseribile anche in problematiche di natura più generale, quali la presenza militare sul territorio (fig. 1).

La raccolta di *militaria* di Aquileia copre un periodo che dal I secolo d.C. giunge al IV-VI, con caratteristiche variabili a seconda dei periodi. Con 92 oggetti, il gruppo tardoantico si pone chiaramente tra le serie di *militaria* più nutrite che siano state catalogate per questo periodo, anche se è necessario definire cosa si elenca e come.

La definizione di *militaria* ("oggetti usati in modo specifico dai soldati di una determinata epoca") non permette sempre di distinguere tra produzioni commissionate dallo Stato romano alle fabricae per le necessità proprie dell'esercito e quelle che furono realizzate in altri circuiti e destinate a una clientela diversificata. È questo il caso, ad esempio, delle fibule, di cui, nel IV e V secolo d.C., più modelli

È proprio questa la ragione per cui ho risposto con entusiasmo alla richiesta fattami da Monika Verzár di studiare i militaria di Aquileia con questo contributo in Aquileia Nostra, incentrato sul periodo tardoantico. Nel Museo Archeologico Nazionale la dott.ssa Paola Ventura, Direttore della struttura, si è impegnata per agevolare il mio lavoro ed è oggi un piacere ringraziare tutto il personale del Museo, tra cui Daniele Girelli, per la disponibilità e l' infinita pazienza nei miei confronti. La traduzione in lingua italiana si deve ad Anna Pallaro, con la collaborazione di Alain Chartrain; la revisione da parte del Comitato di Redazione di Aquileia Nostra.

Buora 1996; Buora 1997; Buora 2002a; Buora 2002b. Bullinger 1969; Sommer 1984; Gschwind 1998

Alcuni oggetti conservati nei Civici Musei di Udine o di Trieste sono stati recentemente pubblicati, in particolare da M. Buora, Buora 2002b; Buora 2006a.



Fig. 1. Stele funeraria di soldato morto ad Aquileia nel IV secolo d.C. (Aquileia, Museo Archeologico Nazionale).

sono utilizzati dai soldati e, allo stesso tempo, anche da funzionari dell'amministrazione civile, posto il ruolo assunto dal *pallium fibulatum* come elemento distintivo di rango in tale ambito, o da personaggi di alto livello sociale <sup>5</sup>. Così, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, nel dittico d'avorio oggi conservato a Monza, tesoro del Duomo, Stilicone sfoggia con fierezza le insegne del suo grado di *magister militum*: spada, lancia e scudo, ma anche il cinturone e la fibula a croce che trattiene il mantello militare <sup>6</sup>. A tale riguardo, la assai ricca raccolta di fibule d'Aquileia

è già stata oggetto di vari studi <sup>7</sup>, anche se le importanti seriazioni di epoca tarda attendono un catalogo generale: a titolo di esempio, assieme ad altri tipi dello stesso orizzonte cronologico quali il cosiddetto Hrušica, le fibule cruciformi o *Zwiebelknopffibeln* ammontano a diverse centinaia di esemplari. Tra di essi va rilevata la presenza di alcuni realizzati in argento, il cui uso sembra sia stato riservato ai sottufficiali <sup>8</sup>. Se ragioni di spazio hanno reso consigliabile non procedere qui a esami, sia pure di natura preliminare, di tali classi, nondimeno si è scelto di includere nella disamina le due *Ringfibeln* presenti in Museo, date le discussioni ancora vive sul loro uso o sui loro usi effettivi.

Nel lavoro che qui si presenta l'attenzione si è perciò appuntata su armi e su elementi di *cingulum militiae*. Va subito precisato che la maggior parte dei manufatti esaminati mostra, in base al numero di inventario, di essere stata ritrovata nel periodo della gestione asburgica: per una serie di concause essa risulta priva di dati contestuali <sup>9</sup>, per cui viene meno la possibilità di verificare se essi provengono da aree abitative, cosa che sarebbe risultata del massimo interesse posto il fatto che i rinvenimenti funerari, numerosi attorno alla città, non sembrano aver finora fornito negli insiemi corredali oggetti militari di epoca tarda <sup>10</sup>.

Allo stesso modo, non verrà in questa sede trattato l'uso dei *militaria* in relazione ai vari corpi dell'esercito: si tratta di un argomento complesso e articolato, dato che risulta spesso problematico operare distinzioni tra elementi utilizzati in fanteria e in cavalleria <sup>11</sup>.

#### 2. Le armi

Nelle collezioni del Museo, come primo dato emergente le armi sono risultate presenti con un non alto indice di frequenza, pari comunque al 17% dei manufatti esaminati. Considerata l'imprecisione cronologica sugli elementi d'armamento, è risultato arduo formulare commenti sulla loro proporzione: alcune possono datarsi al III secolo d.C., altre a un periodo nettamente posteriore.

Per quanto concerne le armi da difesa, il solo elemento inseribile con sicurezza nella griglia crono-

Si rimanda, da ultimo, alle osservazioni in Gagetti 2013, p. 44; Sena Chiesa 2013, p. 163.

<sup>6</sup> Per una sua illustrazione si rimanda, tra gli altri, a *Milano capitale* 1990, р. 78, 1f.8 (scheda C. Compostella); Авватераодо 2005.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Buora 1985; Buora 1995; Buora 2002a; Buora 2006b; Fibule del Friuli 2008, passim.

Feugère 1995.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> GIOVANNINI 2001, coll. 157-158 e ntt. 3-6.

<sup>10</sup> I dati finora a disposizione, costituiti dal ritrovamento erratico di due cuspidi di lancia tipologicamente riferibili ad età tardoantica, all'interno rispettivamente del recinto di *Q. Etuvius Capreolus* e "di ignoti" in località S. Egidio, sulla strada per *Emona*, hanno, infatti connotazioni troppo incerte, Giovannini 2000, p. 121 e nt. 30.

Come testimonia la presenza ad Aquileia di due speroni in bronzo, chiaramente attribuibili alla variante C di Giesler (Giesler 1978) e probabilmente utilizzati nel IV secolo d.C.

tipologica è costituito dall'elmo ad arco, in anima di ferro rivestita da lamina argentea decorata a sbalzo, ritrovato nel 1936 a San Giorgio di Nogaro, a circa 15 chilometri a nord-ovest di Aquileia, oggetto di vari studi <sup>12</sup>. Rientrerebbero, invece, con un buon margine su base indiziaria i tribuli e il frammento di lorica hamata ritrovati negli anni Trenta del Novecento a Monastero, presso le fondazioni del primo ponte che oltrepassava il Turris poco prima della sua confluenza nel Natiso: Giovanni Battista Brusin rilevò la presenza di oggetti posti «in un gruppo quasi a sé... quasi ammucchiati alla profondità di m 3-4 circa», tra cui monete databili in prevalenza nel IV secolo <sup>13</sup>. Tra gli oggetti recuperati vi erano le armi succitate, cosa che indusse lo studioso a concludere che il ponte, sul quale correva la linea delle mura di età imperiale, sia stato scenario di «qualche combattimento nell'uno o nell'altro degli assalti subiti dalla romana Aquileia» 14, da lui collocato in età tardoantica 15.

Passando alle armi da offesa, ad eccezione dei gladii, che escono dal nostro arco cronologico, e dei pezzi di fodero o di balteum attribuibili al III secolo d.C., l'unico elemento di spada potenzialmente di epoca tarda di Aquileia viene ad essere il pomello di spatha in avorio cat. n. 1 (tav. 1): un rinvenimento, quindi, di eccezione, ma di cui risulta difficile precisare una datazione tra il III e il V secolo d.C. Dato che i confronti depongono in genere a favore di un inquadramento nel periodo più antico, non ci si sofferma su questo manufatto, che va però ricollegato ai militaria più preziosi restituiti da Aquileia, in particolare agli elementi di cingulum in argento.

Una tra le rare innovazioni tecniche nell'armamento tardoromano è la *plumbata*, cat. nn. **2-7** (tav. 1), il cui uso viene ben descritto da Vegezio (*Epit. Rei milit.*, I, 17). Si tratta di un proiettile che, fissato ad un'asta lignea, veniva scagliato a mano con una gittata compresa tra i 100 e i 200 piedi romani: zavorrata, come dice il nome, da una massa di piombo di forma ovoide, l'arma, ricadendo, risultava micidiale soprattutto nei momenti antecedenti il combattimen-

to corpo a corpo <sup>16</sup>. Aquileia ne ha restituito almeno sei esemplari <sup>17</sup>.

Sono state considerate due punte di freccia ad alette, cat. nn. 16-17 (tav. 1): la prima presenta alette a facce triangolari, la seconda lanceolate, con bordi ancora affilati 18. Si tratta di un'arma temibile, creata agli inizi dell'età imperiale a partire da alcuni antecedenti orientali 19 e utilizzata fino in epoca altomedievale, fatto che non facilità l'inquadramento cronologico degli esemplari rinvenuti fuori contesto. L'assegnazione delle cuspidi di freccia citate all'epoca tardoantica è stata fatta pensando alla presenza di sagittarii a Sirmium e, soprattutto, ad Aquileia nel 361 d.C. <sup>20</sup>, nonché alla presenza della *fabrica* a Concordia ricordata dalla *Notitia* Dignitatum 21. Va ancora menzionato che nel succitato "gruppo" di armi trovate al primo ponte sul Turris a Monastero, è stata rilevata la consistente presenza di cuspidi di freccia, con la punta deformata dall'impatto <sup>22</sup>, tra cui una a coda di rondine che potrebbe essere appartenuta anche a una plumbata $^{23}$ .

Non risulterebbero, invece, né presenti in Museo né segnalati rinforzi d'arco <sup>24</sup>.

Tra le cuspidi di lancia sono stati presi in considerazione solamente i rari esemplari di tipologie tarde, dati dalle cosiddette *Widerhakenlanzen*, cat. nn. **8-13** (tav. 1). Queste armi di origine germanica, con immanicatura a cannone, sembrano legate all'origine dell'angone <sup>25</sup>, che presenta, a volte, punta con le stesse caratteristiche morfologiche (lanceolata con code arcuate).

In Italia, nelle tombe longobarde afferenti al VII secolo si trovano punte di freccia della medesima forma, appena più corte dei più piccoli esemplari aquileiesi. Forse esiste una continuità morfologica tra gli angoni, i giavellotti e le frecce. A partire da questo, la cronologia dei reperti del Museo di Aquileia può essere considerata sicura solo per gli oggetti più lunghi che si possono ancora considerare come piccole *Widerhakenlanzen*. Non sembra che si possa ricavare un indizio a partire dalla forma sago-

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Elmi tardoantichi 2002, pp. 58-59, tav. IX, fig. 2; da ultimi, Gagetti 2013, pp. 45-46, fig. 6; Sena Chiesa 2013, p. 163.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Brusin 1934, p. 148.

<sup>14</sup> Ihid

Sui materiali, esposti al pubblico nel 2013 nella mostra dedicata ad Aquileia tardoantica, si rimanda al suo catalogo *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 218-216, nn. 19-21 (schede A. Giovannini ed E. Gagetti).

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Eagle 1989; Völling 1991; Feugère 1993, pp. 235-237; Buora 1997; Vujovic 2009.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Tre sono elencati in Völling 1991; Buora 1997, col. 244; da ultimo *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 216-217, nn. 22-24 (schede E. Gagetti).

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Zanier 1988, forme 2 e 4.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Zanier 1988; Zanier 1995.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> AMM., 21, 11, 2.

FEUGÈRE 1993, pp. 241 e 243.

Costatino e Teodoro 2013, p. 214 (scheda A. Giovannini).
 Costantino e Teodoro 2013, p. 215, n. 20 (scheda E. Gagetti).

Su tali rinforzi si rimanda a COULSTON 1985; BÉAL, GENIN 1987. http://de.wikipedia.org/wiki/Ango.

mata delle punte lanceolate con alette curve (ad es. i nostri cat. nn. 9-10 e 12), una caratteristica che si ritrova negli angoni merovingi ma che è osservabile anche in epoca romana sulle "Widerhakenlanzen".

# 3. Elementi di cingula

In quanto al cinturone, esso dall'epoca costantiniana diventa il tratto distintivo, di natura quasi esclusiva, di una funzione ufficiale <sup>26</sup>. Anche se viene supposta la possibilità che lo indossassero altri funzionari dell'amministrazione, la maggioranza di elementi di cingulum rinvenuti tanto ad Aquileia quanto nelle province occidentali rimanda proprio a soldati. In quest'epoca l'esercito si era ormai aperto da alcune generazioni alle popolazioni barbariche: in parallelo a tale fenomeno, il cinturone evidenzia l'adozione generalizzata all'interno dei ranghi militari di una moda germanica, senza che tale fatto risulti una pregiudiziale in merito all'origine dei soldati. Si tratta di una sorta di *koinè* materiale e stilistica, che prevede determinate componenti: fibbia anche di notevoli dimensioni, spesso con placca associata a controplacca e a varie appliques disposte sulla correggia di cuoio, la cui estremità mostra spesso un puntale destinato a regolarne la caduta <sup>27</sup>. Non si notano ad Aquileia delle originalità rilevanti, come si è osservato in altri siti: le serie originali rinvenute in Gran Bretagna 28 o in Spagna 29 non trovano qui un loro equivalente. Aquileia, invece, contribuisce a documentare il gruppo delle guarnizioni rientranti nel cosiddetto Stile militare (Militärstil), ormai ben conosciute grazie a lavori di studiosi tedeschi come H. Bullinger <sup>30</sup>, le cui ricerche sono state continuate da M. Sommer <sup>31</sup> e da H.-W. Böhme <sup>32</sup>, che ha riunito il complesso della documentazione funeraria della Gallia settentrionale. Tuttavia, come evidenzia proprio il materiale aquileiese, molti punti restano da documentare e da chiarire: la tipologia delle cinture tardoromane appare complessa e la percezione che si ha di questi reperti cambia con il proseguire degli studi e dei ritrovamenti.

Lo studio più completo, elaborato da M. Sommer, prevede una divisione in tre classi, a loro volta suddivise in forme, tipi, varianti e generi ("Sort, Form, Typ, Var, Art"). Non è purtroppo cosa semplice

inserire in questa classificazione così precisa oggetti di nuova attestazione: da qui discende la proposta di elaborare una codificazione alfanumerica composta dalle stesse lettere e cifre usate dallo studioso e correlata alle tavole in cui sono riprodotti i manufatti (fig. 2), in modo da poter disporre di un codice identificativo immediato, al quale è stata unita anche la denominazione assunta in classificazioni stilate da altri autori. La tipologia che ne è derivata risulta sufficientemente operativa per le fibbie, anche se è stato necessario in parecchi casi fare distinzioni per alcuni tipi non individuati dal Sommer. In particolare, è stato questo il caso dei pendagli, sommariamente suddivisi in quattro gruppi, e per le appliques lasciate inclassificate dallo studioso.

Le cinture d'epoca tarda si distinguono abbastanza chiaramente dall'equipaggiamento in uso nell'esercito romano nel corso del III secolo: alla riorganizzazione dello Stato e dell'esercito rispondono, innanzitutto nel campo della produzione, nuove strutture che portano ad un completo rinnovo di forme e utilizzazioni 33.

Numerosi nella compagine imperiale sono i corredi funerari che hanno risultato contenere elementi di cingula <sup>34</sup>, fatto che dovrebbe permettere un buon approccio alla scansione tipo-cronologica. Da questi dati emerge come risultino assai poche le tombe che abbiano restituito elementi metallici di cingulum prima della metà del IV secolo 35, mentre la maggior parte del *corpus* è di fatto databile dalla fine del IV secolo alla prima metà del V, con tre fasi interne (350-400 d.Ĉ.; 380-420 d.C.; 400-450 d.C.) <sup>36</sup>.

Ciò nonostante, non risulta purtroppo agevole seguire, sia pure ricalcando tali scansioni, l'evoluzione dei singoli elementi del cinturone. A fronte della varietà di forme e decorazioni, emergerebbe in maniera abbastanza chiara che i cinturoni di epoca tarda rinviano a tradizioni tecniche diverse e che sarebbero quindi pertinenti a fabbriche distinte: è altrettanto verosimile che gli stili di ogni area produttiva si siano evoluti nell'arco di un secolo o poco

In assenza, tuttavia, di un lavoro di sintesi come quello di cui si potrebbe disporre partendo da un inventario redatto sistematicamente area per area e associato a carte di distribuzione - risulta

Su cui da ultimo Gagetti 2013, pp. 43-44; *Costantino e Teodoro* 2013, p. 218, n. 27 (scheda E. Gagetti). Sull'attribuzione delle fibbie di questa epoca al *cingulum militiae*, v. in particolare Heurgon 1958; per un riassunto delle ricerche sugli elementi di equipaggiamento militare tardoromano, Sommer 1984, pp. 1-3; si rimanda anche a Milano capitale 1990, p. 62.

CHADWICK HAWKES, CLOUGH DUNNING 1962. Aurrecoechea Fernández 2001.

BULLINGER 1969.

SOMMER 1984.

<sup>32</sup> Вöнме 1974; Вöнме 1985.

Ibid.

Tra cui, secondo il conteggio di Sommer, 111 tombe datate da monete, Sommer 1984, р. 74. Вонме 1974, 350-400 d. С. circa, Stufe I.

<sup>35</sup> 

Вöнме 1974, 380-420 d.C. circa, Stufe II; 400-450 d.C., Stufe III.



Tav. 1. Armi tardoromane di Aquileia (Museo Archeologico Nazionale).

Sorte	Form	Тур	Var.	Art	Abb.		n°	Eponyme
		a			Taf. 1, 1————		1Aa	
	Α	b			Taf. 1, 2-3 ———————————————————————————————————	$\longrightarrow$	1Ab	
	В	а			Taf. 1, 4-8		1Ba	
		b			Taf. 1, 10 —————————————————————————————————	<b>→</b>	1Bb	
		а	1		Taf. 2, 1 ———	>	1Ca1	
	С		2		Taf. 2, 2	<del></del>	1Ca2	
			3 4		Taf. 2, 2 —————————————————————————————————		1Ca3	
			5		Taf. 2. 5	>	1Ca5	
		b	1		Taf. 2, 6 ——————————————————————————————————	<b>→</b>	1Cb1	
			3		Taf. 2, 7 ——————————————————————————————————	$\rightarrow$	1Cb2	
			4		Taf. 3, 4-5		1Cb4	
			5		Taf. 3, 4-5 ———————————————————————————————————	<b>→</b>	1Cb5	
		С	-		Taf. 4, 1 ——————————————————————————————————		1Cc	
1		d	2		Taf 4 3	<b></b>	1Cd2	
-			3		Taf. 4, 4-6		1Cd3	
			4		Taf. 4, 4-6 ———————————————————————————————————	<b>→</b>	1Cd4	
		7	5		Taf. 5, 3 ———	$\rightarrow$	1Cd5	
		е	6		Taf 5 1-2	$\rightarrow$	1Ca6	
		f	1	а	Taf. 4, 8 ——————————————————————————————————	<b>→</b>	1Cf1a	i
				b	Taf. 6, 2 ——————————————————————————————————	<b>→</b>	1Cf1b	1
				c d	Taf. 6, 3	$\rightarrow$	1Cf1d	1
			2	u	Taf. 7, 2 ———		1Cf2	Tvp Herbergen, Var. Günzburg
			3		Taf. 7, 5	<b>→</b>	1Cf3	Typ Herbergen, Var. Günzburg
			4		Taf. 7, 3-4; Taf. 8, 1-	-3 →	1Cf4	
	<u> </u>		5		Taf. 8, 4-5 ———————————————————————————————————	$\rightarrow$	1Cf5	
	D E	а	1		Taf. 9, 2	<b></b>	1Ea	
		b			Taf. 9, 3 ——————————————————————————————————	<b>→</b>	1Eb	
		C			Taf. 10, 1	>	1Ec	
		d e			Taf. 10, 2 ————	$\rightarrow$	1E0	
		f			Taf. 11, 1-2 ———————————————————————————————————		1Ef	
		g			Taf. 12, 1 ———	>	1Eg	
	Α	а			Taf. 13, 1 ———	>	2Aa	
		b			Taf. 13, 3-4	<b>→</b>	2Ab	
	В	С			Taf. 34, 1.3.19 ——— Taf. 13, 5-5 ————	$\rightarrow$	2Ac	Typ Salona
		a , b			Taf. 13, 6 ———		2Ba	Typ Salona Typ Sissy
		C			Taf. 13, 6 ———————————————————————————————————	<del></del>	2Bc	Typ Colchester
2		d			Taf. 14, 2		2Bd	Typ Ságvár
		e f			Taf. 14, 7 ———————————————————————————————————	$\rightarrow$	2Be 2Bf	iyp Simancas Typ Tongern
	С	а			Taf. 14, 5	<b>→</b>	2Ca	Typ Champdolent
		b			Taf. 14, 6 Taf. 15, 1, 3	<b>→</b>	2Cb	Typ Gala
	D	С			Taf. 15, 1, 3	<b>→</b>		
	D E						2E	Typ Teba (Aurrecoechea)
	-	а	1		Taf. 16, 1	<b>→</b>	3a	
		b			Taf. 16, 2-5 ———————————————————————————————————	<b>→</b>	3b	
		C .			Taf. 16, 6		3c	
3		d			Taf. 16, 7 ———————————————————————————————————	$\rightarrow$	3d 3e	Typ Muids
3		e f			Taf. 17, 1-5		3fa	Var. Trier-Samson
							3fb	Var. Haillot
					T-5 17 C		3fc	Var. Krefel-Gellep
		g h			Taf. 17, 6 ———————————————————————————————————		3g 3h	Typ Catterick
		11	J		101, 10, 12		311	17 P Cutterior

Fig. 2. Enumerazione delle forme di fibbie di epoca tarda descritte e illustrate da M. Sommer (Sommer 1984).

difficoltoso distinguere le singole fabbricae e le caratteristiche delle singole produzioni <sup>37</sup>: posta la mobilità dell'esercito, i manufatti possono essere ritrovati anche a rilevante distanza dal luogo effettivo di produzione, cosa che di fatto, allo stato attuale, non favorisce la lettura della distribuzione. La classificazione che è stata operata nel catalogo qui presentato è, pertanto, il risultato di sintesi fatte su pubblicazioni aventi come oggetto il cingulum e le sue componenti, senza alcuna pretesa di esaustività: sulla diffusione areale, sugli estremi cronologici e anche sulla stessa definizione di ogni tipo, gli studi, come si è detto, sono in continua evoluzione. Allo stesso modo, rimane da menzionare un fenomeno tipico del periodo, ossia il reimpiego, su cinture di IV e V secolo d.C., di appliques di vario tipo – circolari, a forma di conchiglia o di pelta (APH-4008, -4011, -4025, -4030, -4048...) <sup>38</sup> - che già avevano fatto parte di finimenti di III secolo. La loro presenza in sepolture ad inumazione è associata in maniera sistematica ad altri elementi per cinturone, cosa che prova la loro utilizzazione secondaria per tali manufatti <sup>39</sup>. Questo caso unico – di oggetto che cambia funzione tra un periodo storico e l'altro – si spiega

probabilmente con la situazione venutasi a creare dopo la riorganizzazione militare di Diocleziano. Con la riforma, i finimenti di età antecedente, ognuno dei quali contemplava l'uso di parecchie decine di *appliques*, andarono in disuso, mentre lo sviluppo dell'uso del cinturone richiedeva l'utilizzazione di numerosi elementi decorativi: la riutilizzazione di *appliques* da finimenti per i *cingula* costituì così una soluzione pratica per quanti non potevano permettersi un cinturone di nuova produzione.

Passando ora all'esame degli elementi per cinturone conservati in Museo, la fibbia da cintura con placca ovale o bilobata (tipo Sommer 1), con non meno di 9 esemplari, di cui uno in argento (cat. nn. 17-25, tav. 2), costituisce il tipo meglio rappresentato ad Aquileia <sup>40</sup>. Si tratta di una delle forme più diffuse, in particolare sulle frontiere settentrionali, lungo il *limes* germanico e nel nord della Gallia (tav. 3; mappa di distribuzione a fig. 3). Si nota, come per altri *militaria* presenti ad Aquileia, una forte concentrazione dei rinvenimenti in Pannonia, spiegabili con il ruolo di tramite obbligato della città sui percorsi che portavano in tale provincia.

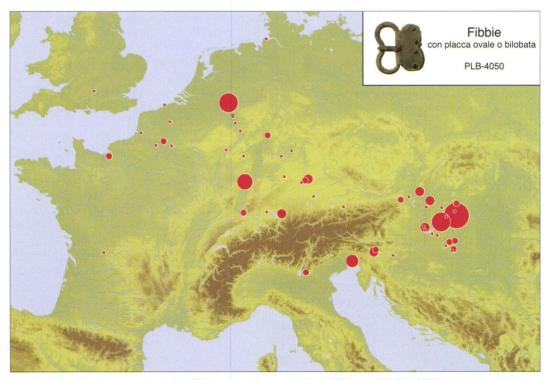


Fig. 3. Distribuzione areale delle fibbie con placca ovale o bilobata (PLB-4050).

Si vedano però i tentativi di M. Sommer, ad esempio per i centri produttivi illirici: Sommer 1984, p. 104, Karte 1.

Recodifiche di tre lettere seguite da un numero e poste dopo la denominazione rinviano al sito web http://artefacts.

Le codifiche di tre lettere seguite da un numero e poste dopo la denominazione rinviano al sito web http://artefacts.mom.fr, dove si troveranno la documentazione complessiva e anche i confronti.

Tra i numerosissimi esempi: Krefeld-Gellep, tomba 10 (Sommer 1984, Taf. 36, 11); Chouy, tomba 127 (BÖHME 1974, Taf. 116,

<sup>1).</sup>Buora 2002a, p. 187, nn. 9-10 (fibbie con placca a tasca o *Schnallen mit taschenförmigen Beschlag*), tav. I, figg. 9-10.

La piccola fibbia cat. n. 26 (tav. 2; tipo Sommer 1Ba) è una forma rara, forse riservata ad un uso specifico considerata la sua fragilità. Alcuni esemplari sono stati segnalati in Marocco 41.

La fibbia con placca rettangolare con decorazione puntinata a rilievo cat. n. 27 (tav. 2; variante Sommer 1Cb3) rappresenta un oggetto originale, almeno per l'anello <sup>42</sup>; la placca per contro utilizza un tipo di decorazione frequentemente riscontrato su fibbie a placche rettangolari dall'inizio e fino alla metà del IV secolo d.C.

Le fibbie con terminazioni a testa di animale e placca quadrangolare cat. nn. 28, 29 et 31 43 (tipo Sommer 1Cf1d e 1Cf4) sono rappresentative del cosiddetto Stile militare, che caratterizza anche numerosi esemplari di forma simile. La stessa fibbia riceve una decorazione plastica, spesso a stampo, mentre l'ardiglione uncinato, contraddistinto appunto dalle terminazioni zoomorfe, attesta una certa qualità d'esecuzione. Le fibbie con placche a decorazione punteggiata, invece, rappresentano produzioni seriali, realizzate con grande risparmio di materia e con un'esecuzione dai caratteri frettolosi.

La fibbia con placca rettangolare senza decori cat. **n. 30** (tav. 2), con orlo a tacche, trova confronto in un contesto apparentemente precoce di Gudendorf (prima metà o metà del IV secolo) 44.

In mancanza delle placche, le fibbie cat. nn. 32 e 33 non risultano classificabili: la presenza di elementi di questo tipo in contesti sepolcrali sembra tuttavia indicare che era possibile, in certi casi, continuare ad usarle anche senza tale componente.

Come cat. n. 30, la placca rettangolare liscia della fibbia cat. n. 34 (tav. 3) appare scarsamente caratterizzante: essa, tuttavia, trova stringenti confronti in Ungheria 45.

Gli anelli con terminazioni a delfini cat. nn. 35 e 36 (tav. 3) possono essere stati pertinenti a numerosi tipi di fibbie con placca del IV secolo d.C. 46: di per sé non risulterebbero sufficientemente caratterizzanti, dato che lo stile e il trattamento delle protomi variano considerevolmente da un esemplare all'altro. Potrebbe essere stato questo il caso per la placca mobile cat. n. 37 (tav. 3), decorata a giorno da quattro fori arcuati e con terminazione che ricorda il profilo delle Propellerbeschläge 47, rientrante nel tipo Remagen (o tipo Sommer 2Cc). Sulla striscia di cuoio del cinturone venivano poste appliques lavorate con lo stesso stile (ACE-4004): l'accostamento tra motivi traforati che ricordano spesso archi e terminazioni a doppia elica si osserva tuttavia su più modelli contemporanei (tipi Muids et Champdolent).

Non meno di 6 esemplari (cat. nn. 38-43, tav. 3), più un settimo che ne rappresenta una variante, rientrano nel tipo detto Teba in base alla classificazione operata nel 2001 da J. Aurrecoechea Fernández, già dette "a lira" o "a omega" 48. Si tratta di una forma assai diffusa tra la fine del IV e l'inizio del V secolo (PLB-4013), le cui attestazioni sono state rilevate dalla Spagna alla Pannonia. La variante cat. n. 44, con volute non collegate tra di loro, caratteristica che implica il fissaggio dell'ardiglione sulla correggia tramite un foro passante praticato sull'estremità della striscia ripiegata, sembra al momento attuale non trovare confronti.

Gli elementi di cinture composite, abbastanza rari, rientrano tutti nel tipo Böhme B (cintura "a tre pezzi"), ad eccezione di cat. n. 45 (tav. 3), applique triangolare, probabilmente ritagliata da un esemplare di dimensioni maggiori, come mostra l'andamento del motivo decorativo, appartenuta al tipo A (cintura "a 5 pezzi"). Del frammento cat. n. 46, verosimilmente ritagliato da una placca, non è possibile dire niente di più se non che il foro pervio che è stato praticato ne rendeva possibile una riutilizzazione come applique, forse in relazione proprio a una cintura. L'applique cat. n. 47, di forma allungata a barretta, con estremità allargate di forma circolare con foro passante per l'alloggiamento del rivetto di fissaggio, fornisce l'altezza della striscia di cuoio usata per il cinturone in uso nell'epoca considerata, pari come minimo a 11 cm.

Ad Aquileia si contano solo due controplacche, cat. nn. 48 e 49 (tav. 4), incise a cuneo, una con decorazione classica, con ai lati due animali in atto di azzannare un elemento circolare <sup>49</sup> (cat. **48**), l'altra, cat. n. 49, di stile diverso, con decorazione a stampo data da due teste di cavallo affrontate 50.

Se la prima trova numerosi confronti, in particolare nelle tombe studiate da H. W. Böhme <sup>51</sup>, la seconda appare più originale, con l'ornato realizzato a stampo

BOUBE-PICCOT 1994, pl. 16, e varianti lavorate a giorno.

Buora 2002a, p. 191, n. 23, tav. III, fig. 23.

Buora 2002a, p. 190, nn. 17-18, tav. II, nn. 17-18. Вöнме 1974, Taf. 20, nn. 9-10.

<sup>44</sup> 

A *Lussonium*, Fazekas 2009, Pl. 2, n. 3. Buora 2002a, pp. 187-188, nn. 11-12, tav. III, figg. 11-12.

BUORA 2002a, pp. 167-168, iii. 11-12, tav. III, figs. 11 12.

BUORA 2002a, p. 190, n. 13, tav. II, fig. 13.

AURRECOECHEA FERNÁNDEZ 2001, pp. 124-127; CAVADA 2002, pp. 145-148, tav. VI, nn. 1-3.

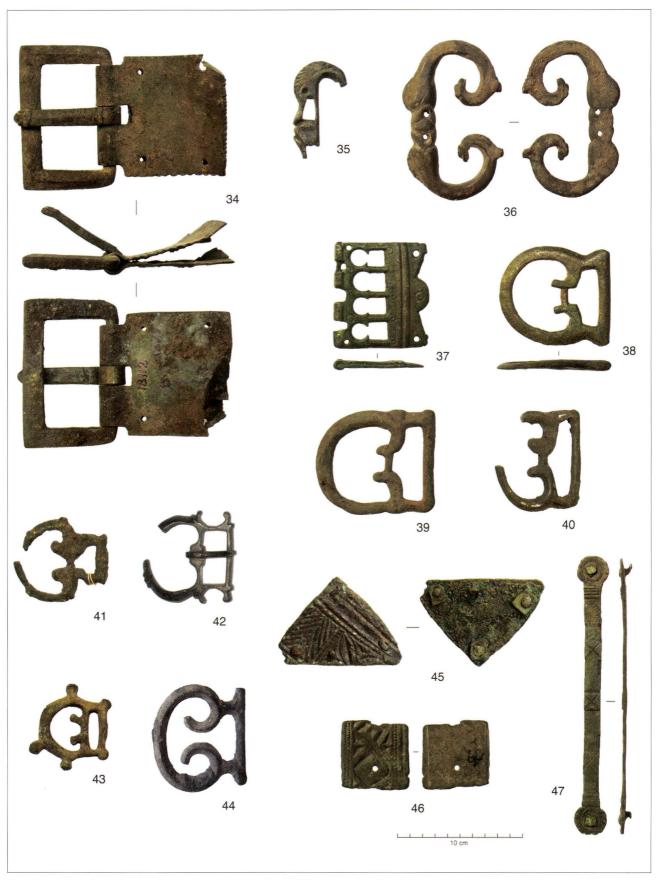
Per cat. n. 48, *Milano capitale* 1990, p. 60, 1e.7a (scheda P. Sesino); BUORA 2002a, p. 201, tav. VIII, fig. n. 80.

Buora 2002a, p. 201, n. 83, tav. VIII, fig. n. 83.

Вöнме 1974, taf. 109, n. 2; 116, n. 16; 121, nn. 13-14.



Tav. 2. Elementi di cintura di epoca tarda di Aquileia (Museo Archeologico Nazionale).



Tav. 3. Elementi di cintura di epoca tarda di Aquileia (Museo Archeologico Nazionale).

in maniera da imitare il Kerbschnitt 52. Gli esemplari cat. nn. **50** e **51** (tav. 4) trovano scarsi riscontri <sup>53</sup> prima placca ha confronto solamente con altre due appliques: la prima, identica e probabilmente ottenuta dal medesimo stampo, è stata ritrovata a Salona, in Croazia, a sua volta avvicinata da H. Bullinger a un esemplare dai bordi concavi conservato a Trieste <sup>54</sup>, mentre la seconda provenie da Capodistria/Koper, in Istria 55. Queste appliques ovali dovevano appartenere a una guarnizione composita, forse con fibbia a placca arrotondata, come mostrano già alcuni esemplari <sup>56</sup>. Cat. n. **51** (tav. 4), di forma esagonale leggermente assimetrica, sembrerebbe quasi formata dall'unione di due *appliques* triangolari di dimensioni disuguali su una parte centrale di forma rettangolare, così come nelle guarnizioni di tipo A. Non sono stati trovati riscontri.

La terminazione tubulare cat. n. 52 (tav. 4) risulta un reperto abbastanza comune nel corredo di sepolture tardoantiche con cinture composite <sup>57</sup>. Si possono distinguere più varianti, a seconda della presenza o meno di un assemblaggio (come in questo caso) di piastre che ricalcano l'estremità del cuoio. Il manufatto indica dunque l'altezza della cintura, in questo caso pari a cm 6,4.

La pastiglia o disco con anello di sospensione cat. n. 53 (tav. 4) rappresenta, con la fibbia cat. n. 17 ed il pendaglio cat. n. 75, uno delle rare attestazioni della presenza ad Aquileia delle cinture più prestigiose. con guarnizioni in metallo prezioso, in questi casi argento. Sono note anche cinture con elementi aurei, riservate tuttavia alla ristretta cerchia dell'imperatore e ad alti esponenti dell'esercito: i cingula con elementi in argento, come quelli a cui appartenevano questi tre elementi, tuttavia non in associazione tra di loro, potevano essere usati da ufficiali e da funzionari di alto rango 58.

L'aspetto più interessante delle tre Ringfibeln cat. nn. **54-56** (tav. 4) è quello di ricondurre con chiarezza a un'area ben precisa. Dopo lunghi dibattiti negli studi per dirimere se questi reperti fossero fibule o piuttosto fibbie per cintura, pare ormai decaduta

l'ipotesi che essi abbiano potuto rivestire una doppia funzione ed essere stati usati indifferentemente per entrambe le funzioni <sup>59</sup>. I 150 esemplari elencati nel 1990 da I. Sellye sono oggi diventati 180, con una distribuzione sempre incentrata su Pannonia e Norico meridionale. Aquileia si colloca dunque in posizione di tramite e sbocco verso l'Italia settentrionale <sup>60</sup>: la penetrazione di questi manufatti attesta relazioni di una certa intensità con la Pannonia.

I due passanti con testa allargata a pelta (Riemendurchzug) cat. nn. 57 et 58 (tav. 5) appartengono a una sola delle tre forme conosciute per i cinturoni di epoca tarda (ACE-4013): si tratta di una coincidenza notevole, qualora si consideri che da Aquileia proviene anche un terzo esemplare, conservato nel Civico Museo di Storia e d'Arte di Trieste 61. Ad eccezione del rinvenimento di un esemplare in una tomba dell'ultimo quarto del IV secolo a Moggio Udinese (UD) 62 e di uno a Bressanone (BZ) 63, tutte le attestazioni di questa forma provengono da una fascia territoriale compresa tra la Britannia sud-orientale e Treviri. A indicazione di una distribuzione significativa, altri manufatti simili a tali elementi di cintura di Aquileia si ritrovano generalmente in Pannonia o lungo il limes renano 64.

La cospicua serie delle *appliques* a doppia elica o Propellerbeschläge cat. nn. 59-72 65 (tav. 5), viene qui illustrata attraverso la variante data dalla presenza o dall'assenza della costolatura centrale (ACE-4004 e -4005) (fig. 4, mappa di distribuzione). Come evidenziano i rinvenimenti funerari, le cinture con appliques di questo tipo presentano da 5 a 10 esemplari identici: considerato che nessuna delle Propellerbeschläge presenti nel Museo di Aquileia è esattamente uguale alle altre, ogni esemplare rimanda, di conseguenza, a una diversa cintura. Si tratta di un modello molto diffuso lungo la frontiera settentrionale, ma presente anche in Europa meridionale e in Marocco 66

Per finire, i venti puntali cat. 73-92 (tav. 6) costituiscono una serie di primaria importanza per valutare l'evoluzione e l'interpretazione archeologica della

Buora 2002a, p. 201, n. 81.

<sup>53</sup> Buora 2002a, rispettivamente p. 201, n. 83, tav. IX, fig. n. 83 e n. 77, tav. VIII, fig. n. 77.

Bullinger 1969, taf. XVIII, nn. 7-8. Zupančič 2002, Abb. 3, 5. 54

<sup>55</sup> 

Bullinger 1969, taf. XXXV, 2; XXXVI, 1b-c.

Per un confronto dal territorio limitrofo, Buora 2002a, p. 204, n. 84, tav. IX, fig. n. 84.

Dato che le cinture con guarnizioni in metallo prezioso non sono state ancora oggetto di una ricerca specifica, non è possibile allo stato attuale dire se la tipologia corrisponda a quella della produzione corrente, cui avrebbero potuto fungere da archetipo, oppure se tali cinture non abbiano, invece, sviluppato, come sembra essere stato più volte il caso, delle caratteristiche originali.

SELLYE 1990; BUORA 2002b. 60 Buora 2002b, fig. 1.

<sup>61</sup> Buora 2002a, p. 198, nn. 54-56, tav. VI, fig. nn. 54-56.

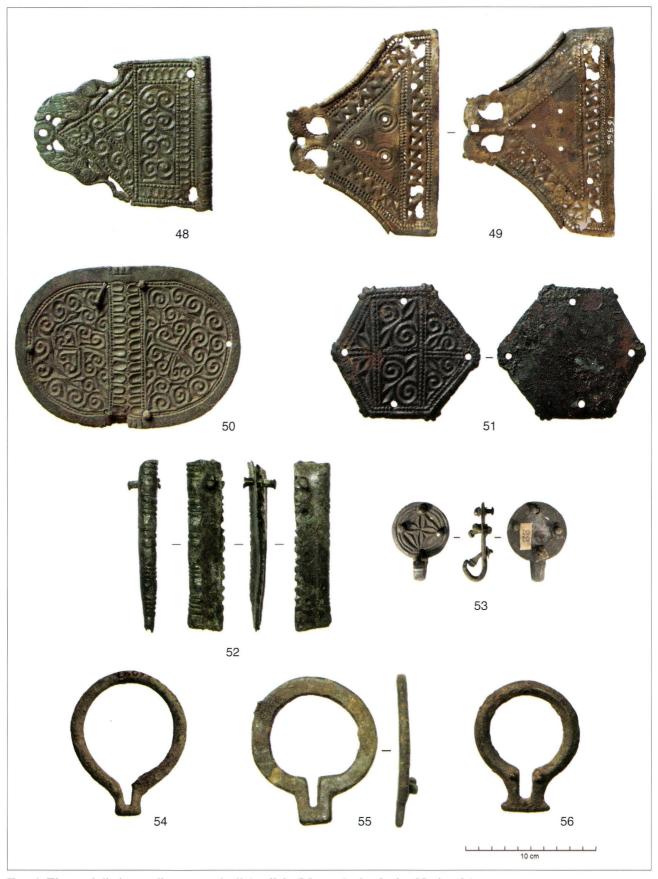
Buora 2006a.

CAVADA 2002, tav. II, n. 2.

Tanto più che l'esemplare di Ecrille (Iura), che pareva poter fungere da legame tra le due aree della distribuzione, appartiene a una variante leggermente diversa, con piastra intermedia di forma circolare e non romboidale.

Buora 2002a, pp. 198-200, nn. 66-76, tav. VII, figg. nn. 66-76.

Per l'Italia settentrionale, Buora 2002b, p. 222.



Tav. 4. Elementi di cintura di epoca tarda di Aquileia (Museo Archeologico Nazionale).



Tav. 5. Elementi di cintura di epoca tarda di Aquileia (Museo Archeologico Nazionale).

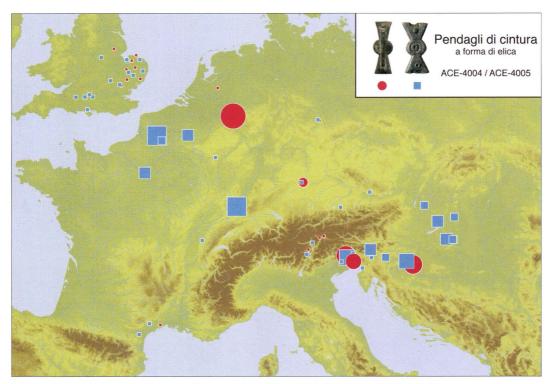


Fig. 4. Distribuzione areale delle *Propellerbeschäge* (ACE-4004 e ACE-4005).

classe. La sua grande varietà comporta un corollario assai utile: ogni esemplare è un pezzo unico nella cintura e la sua lavorazione rappresenta un compendio degli elementi tecnici, tipologici e stilistici presenti sugli altri elementi del cingulum. Mentre le appliques, e anche le fibbie o le loro controplacche, appaiono spesso costituite da più parti, i puntali sono per la maggior parte oggetti massicci ed essendo integralmente conservati sono particolarmente adatti all'analisi tipo-cronologica.

La classificazione in quattro gruppi proposta da M. Sommer (cuoriformi, a forma d'anfora, vari e quadrangolari) 67 appare certamente utile, ma non cerca di entrare nella complessità delle forme e delle decorazioni. Essa, inoltre, considera soprattutto la forma del pendaglio, senza tener conto di altri criteri importanti, quali la modalità di articolazione o la struttura (massiccia, in due parti accostate/rivettate o a cerniera). Si attende ancora lo studio che consentirà di classificare tutti questi elementi sulla base delle loro caratteristiche complessive. Gli esemplari decorati a Kerbschnitt cat. nn. 86-88 sono pertinenti ad un gruppo stilistico ben definito, con sui margini dell'estremità inferiore due animali in corsa (cat. n. 87) <sup>68</sup>: un confronto puntuale viene offerto dall'esemplare rinvenuto in una tomba di Köln <sup>69</sup>. In attesa, si può sottoporre a confronto la distribuzione di due forme ben definite (figg. 5-6): il pendaglio bilobato (tipo Sommer A), che fino ad oggi conta 93 esemplari localizzati (FRT-4017) 70, e il pendaglio a forma d'anfora e con cerniera, una forma rara ma di cui si possono oggi elencare 24 esemplari (FRT-4036). Le loro distribuzioni appaiono abbastanza differenziate, anche se spartite lungo le frontiere settentrionali dell'Impero, dalla *Britannia* alla Pannonia: se il peso dei rinvenimenti di quest'ultima provincia è importante per entrambi i tipi, un vuoto separa la forbice della diffusione avuta dai pendagli FRT-4036. Sulle due mappe si nota una diffusione su parecchie centinaia di chilometri al di qua delle frontiere, mentre la distribuzione appare più scarsa a Sud. Ciò appare logico in una prospettiva di rifornimento dell'esercito a partire da zone di volta in volta sicure e poco lontane.

Non appare perspicuo il motivo per cui pendagli quadrangolari risultano inseriti nelle forme C e D (Sommer 1984, Taf. 21, 9-11 e taf. 23

Milano capitale 1990, p. 60, 1e.7a (scheda P. Sesino). Aachenerstraße, Вöнме 1974, Taf. 76, n. 5; Milano capitale 1990, pp. 63-64.

Una variante articolata di pendaglio cuoriforme (FRT-4050) è stata recentemente riscontrata in Inghilterra sud-orientale.



Tav. 6. Elementi di cintura di epoca tarda di Aquileia (Museo Archeologico Nazionale).

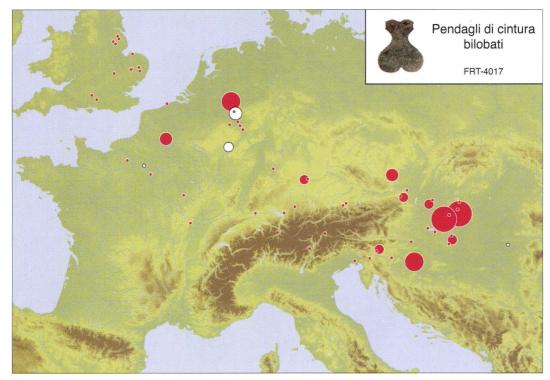


Fig. 5. Distribuzione areale dei pendagli di cintura bilobati FRT-4017.

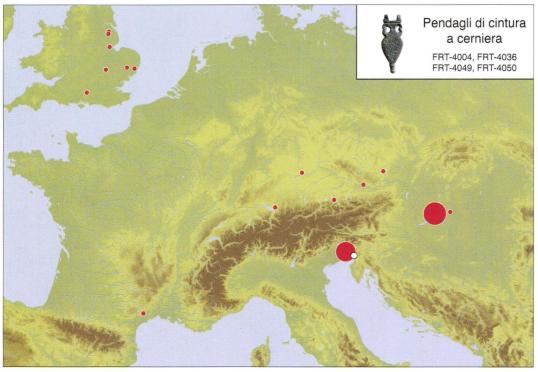


Fig. 6. Distribuzione areale dei pendagli di cintura a cerniera FRT-4004, -4036, -4049 e -4050.

## 4. Conclusioni

Questo approccio ai militaria di epoca tarda di Aquileia evidenzia il fatto che la facies della città assomiglia sufficientemente a quella che si osserva, a partire dall'inizio del periodo imperiale, nelle città che hanno avuto una frequentazione militare, anche se situate a poca distanza dalla frontiera, com'è, ad esempio, il caso di Augst 71. Ma Aquileia deve soprattutto alla sua eccezionale situazione geografica il fatto di essere stata scelta come sede di diverse legioni sin dal I secolo a.C., o ancora come capitale da Massimiano. Controllando gli accessi per mare e per terra, essa funge da baluardo naturale contro le invasioni provenienti da Est: sarebbe questo il motivo che giustifica la presenza permanente di una guarnigione almeno a partire dal 238 d.C., posto che si conosce in questo momento un prefetto della Coh I Ulpia Galatorum che comandava i soldati accampati ad Aquileia in modo da difendere le strade che aprivano verso l'Italia 72. Il sarcofago di M. Aurelius Sossius, conservato nel comprensorio della Basilica di Sant'Eufemia a Grado probabilmente non è di molto posteriore a questa data: il defunto è stato vexillarius della Leg III Flaviae, qualificata come exercitus aquileiensis, se si accetta l'interpretazione di M. Speidel per l'iscrizione EX/AQVIL sui vexilla raffigurati nelle nicchie a lato della tabula ansata con la scritta principale 73. Questo esercito, più probabilmente una semplice guarnigione, composta tuttavia da truppe di *élite*, è stato in seguito conosciuto col nome di legio moesiaca. La stele funeraria cosiddetta del refrigerium, trovata nel 1937 alla Beligna, località del quadrante meridionale del suburbio aquileiese, e una miniatura della Notitia Dignitatum ci indicano l'emblema, un motivo radiale a sei spicchi probabilmente dipinti in colori contrastanti <sup>74</sup>. Le truppe stanziate ad Aquileia nel IV secolo avranno avuto quindi periodi di presenza sufficienti a far loro attribuire un nome e un emblema, e farle riconoscere come un vero e proprio piccolo esercito. Gli accessori militari oggetto del presente studio sono con ogni probabilità appartenuti a questi soldati.

Aquileia ha visto passare le truppe e le merci che transitarono tra l'Italia e il Danubio in direzione della Pannonia, in particolare dal momento in cui Costantino fece fortificare questa frontiera: a partire da questa situazione privilegiata, sono numerosi gli episodi storici che attestano la presenza di soldati ad Aquileia e nelle vicinanze, quando non si è trattato di eserciti. Nel 340, fu Costantino II a tornare dalla Gallia con le sue truppe per morire in battaglia vicino alla città; dopo essere stato sconfitto a Mursa in Pannonia nel 351, Magnenzio si ritirò ad Aquileia prima di ripartire verso la Gallia; nel 361-362 Aquileia fu il luogo di raggruppamento delle truppe rimaste fedeli a Costanzo, qui accampatesi nel corso delle marce di spostamento da Sirmium verso la Gallia. Altri episodi hanno avuto come teatro Aquileia, quali, ad esempio, la sconfitta di Magno Massimo da parte di Teodosio nel 388.

La città, dunque, ha avuto vantaggi e svantaggi dalla sua posizione su un itinerario molto frequentato: via terra, dalla Gallia e dall'Italia padana verso la Pannonia, ma anche verso il Norico meridionale attraverso le valli alpine e verso l'Istria; via mare grazie al suo porto, che fungeva da collegamento tra l'Adriatico, le Alpi e la Pannonia.

L'archeologia locale evidenzia il fatto che gli insediamenti rurali vennero intorno agli inizi del V secolo progressivamente abbandonati a favore di siti d'altura di più facile difesa <sup>75</sup>; anche l'esercito, come le strutture della società, risentì fortemente di tali cambiamenti: non a caso la maggior parte degli elementi di cintura di Aquileia si colloca probabilmente nel secondo e nell'ultimo terzo del IV secolo d.C. per non essere più attestata dopo la metà del V secolo d.C.

Dopo la calata in Italia di Alarico nel 401 e l'episodio attilano del 452, Aquileia entra così in altre fasi storiche.

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> Deschler-Erb 1999.

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> AE 1934, n. 230.

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> Speidel 1990, pp. 68-69, figg. 1-2.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> *Ibid.*, figg. 3-4; sulla lastra di *Ma[---]*, *protector*, si rimanda anche a Vergone 2007, pp. 291-295, n. 139; *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 210-211, n. 16 (scheda E. Gagetti).

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Il sito di Castelraimondo rimane uno tra gli esempi locali meglio conosciuti: *Castelraimondo* 1992; *Castelraimondo* 1995; si veda, ad esempio, anche Bolla 1992.

## Catalogo

#### A. Armi da offesa

Spatha (EPE-4016) (tav. 1)

1. Pomello; avorio; senza n. inv. [57]. Misure non rilevabili

Plumbatae (PBT-4001) (tav. 1)

2-7. Sei esemplari

Misure non rilevabili.

Widerhakenlanze (PTL-4005) (tav. 1)

8. Senza n. inv.; L. cm 20

9. Senza n. inv.; L. cm 17, 6

10. Senza n. inv.; L. cm 15, 9

11. Senza n. inv.; L. cm 11,4

12. Senza n. inv.; L. max cons. cm 13,2

13. Senza n. inv.; L. cm 10, 9

14. Senza n. inv.; L. max cons. cm 9, 8

Cuspidi di freccia ad alette (PTF-4001) (tav. 1)

15. Senza n. inv.; L. cm 4,2

16. Senza n. inv.; L. cm 5, 656 mm

## B. Cingulum

Fibbie con placca ovale bilobata (PLB-4056 e PLB-4050); Sommer 1984, tipo 1A (tav. 2)

Fibbia per cintura con placca sia ovale che bilobata (in questo caso i due elementi sono reniformi e simmetrici); in alcuni esemplari l'anello si mostra sagomato nel punto d'appoggio dell'ardiglione; 2, 3 o 4 rivetti in bronzo, a volte d'argento.

- 17. Inv. 18099, argento (tutti gli altri esemplari sono in lega di rame); var. 1Aa, L. tot. cm 4,25.
- 18. Inv. 18102; var. 1Ab; dim. cm 5,8 x 6,1; rivetti in argento.
- 19. Inv. 18387; var. 1Ab; dim. cm 4,2 x 3,6 mm.
- 20. Inv. 18044; var. 1Aa; L. max cons. cm 3,85.
- 21. Inv. 18389; probabilmente 1Aa; L. max cons. cm 2,2.
- Inv. 18101; var. 1Ac; L. cm 3,6; anello dato da due delfini affrontati (Buora 2002a, tav. II, n.14).
- Inv. 18045; var. 1Ac; L. cm 3,4; H cm 2,8; anello dato da due teste di animali affrontate (Buora 2002a, tav. II, 15).
- Senza n. inv.; var. 1Ac; L. cm 3,4; H cm 2,8; anello dato da due teste di animali molto schematiche, affrontate
- 25. Senza n. inv; var. 1Ac; L. cm 3,4; H cm 2,8; anello dato da due teste di animali affrontate (Buora 2002a, tav. II, n.16).

Fibbie di forma triangolare allungata (PLB-4049); SOMMER 1984, tipo 1Ba (tav. 2)

Piccola fibbia con placca ottenuta con lamina ripiegata, di forma triangolare lobata; lobo con ribattino di fissaggio. Si tratta della variante non decorata e di dimensioni contenute di fibbie di dimensioni maggiori decorate a cuneo. Le fibbie di dimensioni minori non sembrereb-

bero essere state utilizzate per cinture, ma per altre funzioni di fissaggio funzionali a forze meccaniche meno stressanti.

26. Inv. 18095; L. cm 3,35.

Fibbie con placca articolata, con modanature verticali e decorazione punteggiata a sbalzo (PLB-4047); Sommer 1984, tipo 1Cb3 (variante con fibbia a modanature) (tav. 2)

Anello costolato, placca quadrangolare decorata a rilievo con cornice puntinata e motivo centrale a cerchio oculato. I lati della cerniera sono intagliati in modo da ricevere la parte rettilinea della fibbia, che funge allo stesso tempo da asse di rotazione per l'ardiglione.

27. Senza n. inv.; L. cm 5,9 (Buora 2002a, tav. III, n. 23).

Fibbie con placca mobile? e terminazioni zoomorfe (PLB-4036); Sommer 1984, tipo 1Cfld (Liste XI, p. 126) (tav. 2)

Anello a forma di D, appiattito, con terminazioni a forma di teste animali; ai lati dell'ardiglione due protuberanze a forma di testa di cavallo; placca rettangolare decorata a puntinatura con motivo radiale a otto punte.

28. Inv. 18113; L. cm 6,4; H cm 6,1; (Sommer 1984, Taf. 6, 6; Buora 2002a, tav. II, n. 18);

Fibbie con piastra articolata e terminazioni zoomorfe (PLB-4024); Sommer 1984, tipo 1Cf4 (Liste XVII, p. 128) (tav. 2).

A. Anello a forma di D, a sezione appiattita, con terminazioni a protome animale; placca di forma rettangolare, con repertorio ornamentale assai ristretto (bordi formati da serie di triangoli, motivo *guillochè*); fissaggio sulla cinghia di cuoio tramite due rivetti.

29. Senza n. inv. [37]; L. cm 5,3 (H solo anello 60 mm). Decorazione a punzone e a stampo, bordo festonato (Buora 2002a, tav. II, 17).

30. Senza n. inv. [24]; L. cm 4,8 (senza ardiglione). Var. 1C?

Placca di forma rettangolare, liscia, terminazioni festonate; anello ovale e a sezione appiattita; ardiglione realizzato a colata, molto sporgente dall'anello.

31. Senza n. inv. [38]; L. cm 5,8 (H. solo anello cm 6,2) (SOMMER 1984, Liste XVII, n. 19; Taf. 8, n. 3).

B. Placca a superficie liscia, bordi festonati.

32. Senza n. inv.; H cm 4,3.

Anello a sezione molto appiattita, decorato da due teste animali verso la cerniera.

33. Inv. 18396; H cm 3,6.

Anello decorato da due teste animali verso la cerniera (Buora 2002a, tav. II, n.19).

Fibbie con anello e placca rettangolari (PLB-4042); Sommer 1984, tipo 1C, var. non attestata? (tav. 3)

Anello con ardiglione semplice; placca rettangolare senza nessuna decorazione, data da lamina liscia, fissata da 2 o 4 ribattini.

34. Inv. 18112; L. cm 8,4.

Bordi con leggere intaccature.

Fibbie con placca mobile e delfini affrontati (BCG-4014) (tav. 3)

Anello a D, decorato da due teste di delfini affrontati, lavorati anche a giorno. Sono diversi i tipi di fibbie con anelli decorati in tal modo (Sommer 1Cd, 1Ce, 2Aa, Bb, ecc.): la mancanza della piastra non consente una classificazione puntuale.

- 35. Inv. 17244 [609]; L. max cons. cm 3,85 (Buora 2002a, tav. II, n.11).
- 36. Senza n. inv.; L. cm 6,3; largh. max cons. cm 4.

Fibbie con piastra articolata di tipo Remagen (PLB-4055); Sommer 1984, tipo 2Cc (Lista XXIX, pp. 131-132) (tav. 3).

Placca mobile, forata, con file di arcature lavorate a giorno; terminazione opposta a forma di metà *Propellerbeschläg* (ACE-4004).

37. Inv. 17494 [607]; cm 3,7 x 4,1 (Buora 2002a, tav. II, n.13).

## Fibbie di tipo Teba (PLB-4013) (tav. 3)

Aurrecoechea Fernández 2001 (origine del tipo, p. 124; carta di distribuzione in Spagna, p. 127, carta 7); Sommer 1984, tipo 2Da; Chadwick Hawkes, Clough Dunning 1962, tipo IIC.

Fibbia formata dall'unione di due parti diversamente sagomate; anello a forma di D con estremità aperte sagomate "a ricciolo", collegate da braccio trasversale destinato a portare l'ardiglione; parte posteriore di forma rettangolare, destinata al fissaggio del manufatto sulla striscia di cuoio della cintura.

- 38. Senza n. inv.; L. cm 4,45.
- 39. Senza n. inv.; L.cm 4,5.
- 40. Senza n. inv.; L. cm 3,4.
- 41. Senza n. inv.; L. cm 3,9.
- 42. Senza n. inv.; cm 3,7 x 3,7; piccola griffa agli angoli del quadro rettangolare.
- 43. Senza n. inv.; L. cm 3,3; griffe tutt'attorno alla fibbia e agli angoli del quadro.

Fibbie di tipo Teba, variante Aquileia (BCG-4022) (tav. 3)

Variante senza braccio trasversale (al momento senza riscontri).

44. Senza n. inv.; 37 x 43 mm.

Guarnizioni di cintura di tipo A, applique triangolare (ACE-4012) (tav. 3)

45. Senza n. inv.; cm 5 x 3,5.

Applique ritagliata da una piastra più grande; 50 x 35 mm

46. Senza n. inv.; cm 2,7 x 2,8.

Forse frammento di *applique* rettangolare (o pendaglio?).

Appliques di cintura (ACE-4027) (tav. 3)

Di forma allungata a barretta, con decorazioni a incisione trasversali o date da gruppi di croci, con estremità allargate di forma circolare con foro passante per l'alloggiamento del rivetto di fissaggio. Queste *appliques* indicano l'altezza minima delle cinture.

47. Senza n. inv.; L. cm 11,1 (Buora 2002a, tav. VI, n. 61).

Guarnizioni per cintura di tipo B, controplacca (PLB-4057) (tav. 4)

Controplacca di fibbia tipo Sommer 1Ed, di cui riprende forma e decorazione. Ornati geometrici a *Kerbschnitt*, con orlo della punta triangolare decorato da animali.

48. Senza n. inv.; cm 6,8 x 5,9 (Bullinger 1969, Taf. XVI, n. 1; Mackensen 2008, p. 319, fig.8, n. 3).

Guarnizione per cintura di tipo B, controplacca (PLB-4057) (tav. 4)

Controplacca di tipo Sommer 1Ed, come sopra ma con ornati geometrici realizzati a stampo e teste animali affiancate sull'orlo della punta triangolare.

49. Inv. 16966; cm 5,8 x 7,9.

# Appliques di tipo Salona (PLB-4066) (tav. 4)

Applique con decorazione a cuneo, composta da due parti semicircolari accostate (6 fori per rivetti). Questo tipo di applique, poco frequente, faceva parte di guarnizioni di cintura che utilizzavano un'alternanza di appliques circolari e rettangolari con lati concavi come quella conservata a Trieste (Bullinger 1969, Taf. XVIII, 8). Si veda un'applique di Salona, in Croazia, da cui la denominazione della tipologia (ibid., Taf. XVIII, 7).

50. Senza n. inv.; cm 5,8 x 7,9.

# Applique esagonale (ACE-4029) (tav. 4)

Applique con decorazione a cuneo, di forma irregolarmente esagonale; sembrerebbe quasi formata dall'unione di tre appliques (guarnizioni di tipo A). Al momento non sono stati trovati riscontri.

51. Senza n. inv.; cm 5,8 x 7,9; quattro ribattini di fissaggio.

#### Terminazioni di cintura (ACE-4011) (tav. 4)

Tubolare, ottenuta con lamina, ornata da sottili modanature trasversali, chiudeva l'estremità della cintura sulla quale veniva rivettata.

52. Senza n. inv.; H cm 6,5.

#### Applique di cintura (ACE-4026) (tav. 4)

Applique per sospensione, forma discoidale, decorazione a cuneo, composta da una fibbia con anello cui sospendere vari oggetti. Rappresenta la versione di lusso di un accessorio realizzato per lo più in bronzo (ACE-4017).

Argento.

53. Senza n. inv. [22]; H cm 3.

## Ringfibeln (BCG-4022) (tav. 4)

Anello interrotto e collegato a piastrina rettangolare. Mancano gli ardiglioni, che potevano essere di ferro.

54. Inv. 18073; L. cm 5,6. Canna sottile.

55. Senza n. inv; H cm 5,7.

Canna piatta, due borchie ad ogni lato della scanalatura.

56. Senza n. inv.; H max cons. cm 5.

Due borchie ad ogni lato della scanalatura, base leggermente allargata.

Passante di cintura (Riemendurchzug; ACE-4013); Buora 2006b; Bullinger 1969, tipo 5 (tav. 5)

Applique di cintura con decorazione a Kerbschnitt: parte centrale sagomata a losanga, terminazioni simmetriche a crescente lunare.

- 57. Inv. 80; L. max cons. cm 4,4 (Buora 2006b, fig. 2, n.1; Buora 2002a, tav. V, n. 55).
- Senza n. inv.; L. max cons. cm 3,2 (Buora 2006a, fig. 2, n. 2; Buora 2002a, tav. V, n. 54).

Appliques a forma di doppia elica o Propellerbeschläge, con costolatura centrale (ACE-4004) (tav. 5)

Applique con due o quattro rivetti: disco centrale con due appendici trapezoidali, superficie esterna decorata da una costolatura centrale, talvolta accompagnata da motivi a occhio di dado, rosetta, ecc.

- 59. Inv. 18141; L. cm 5,3.
- 60. Inv. 18139; L. cm 4,9.
- 61. Inv. 17291; L. cm 4,7.
- 62. Senza n. inv.; L. cm 4,4.
- 63. Senza n. inv.; L. max cons. cm 3,6.

Appliques a forma di doppia elica o Propellerbeschläge, senza costolatura centrale (ACE-4005) (tav. 5)

Stessa forma ma senza costolatura centrale; decorazione generalmente data da motivi a cerchi concentrici.

- 64. Senza n. inv. [25] [97]; L. max. cons. cm 4 (restit. 5,8).
- 65. Inv. 18140; H cm 5,7.
- 66. Inv. 18142 [99]; H cm 3,6.
- 67. Inv. 18149; H cm 3,6.
- 68. Inv. 18129; H cm 9,8.
- 69. Inv. 48793; H cm 5,1.
- 70. Senza n. inv.; L. cm 5.
- 71. Inv. 49248; H cm 5,3.
- 72. Senza n. inv.: H cm 5,2.

Puntali cuoriformi (FRT-4017); Sommer 1984, forma A (tav. 6).

Puntale bilobato, con o senza decorazione a cerchi concentrici.

73. Senza n. inv.; H max cons. cm 7,3.

Puntali a forma di anfora in argento (FRT-4048); Sommer 1984, forma B (tav. 6)

A forma d'anfora, con "anse" a pelta; superficie esterna decorata con motivi a cerchi concentrici; estremità inferiore apicata; fissaggio mediante rivetti.

74. Inv. 22302; H cm 5,5 (Sommer 1984, Taf. 19, 7, « Bronze »; Buora 2002a, tav. V, n.51).

Puntali a forma di anfora in bronzo (FRT-4001); Sommer 1984, forma B (tav. 6)

Stessa forma; decorazioni varie, spesso ad occhio di

 Senza n. inv.; H max cons. cm 2,7 (Buora 2002a, tav. V, n. 513).

76. Inv. 17237; H cm 7,5.

Puntali lacunosi, probabilmente pertinenti alla forma ad anfora (tav. 6)

- 77. Senza n. inv.; L. cm 2,4; H max cons. cm 2,3.
- 78. Inv. 19058; H max cons. cm 3.

- 79. Senza n. inv.; H cm 3,5.
- 80. Senza n. inv.; H max cons. cm 4 (Buora 2002a, tav. V. n. 49).
- 81. Senza n. inv.; H max cons. cm 3,3.
- 82. Senza n. inv.; H max cons. cm 2,5.

Puntali di cintura a forma di anfora (FRT-4035); Sommer 1984, forma B (tav. 6)

A forma d'anfora, con "anse" a pelta; costolatura mediana a rilievo su tutta la lunghezza; fissaggio mediante rivetti.

83. Inv. 18127; H cm 8,75 (Buora 2002a, tav. V, n. 52).

Puntali di cintura a forma di borsa (FRT-4013); Sommer 1984, forma B (tav. 6)

Esemplare non massiccio, composto da due parti di lamina identiche, tenute unite dal ribattino di fissaggio al cuoio; estremità apicata; decorazione a cerchi concentrici.

84. Senza n. inv.; H cm 3,2.

Puntali di cintura a forma di anfora (FRT-4018); Sommer 1984, forma B (tav. 6)

A forma di anfora, "anse" ridotte a sorta di corna; estremità inferiore apicata; fissaggio mediante rivetti.

85. Inv. 17245; H cm 5,8 (Buora 2002a, tav. V, n. 51).

Puntali di cintura a forma triangolare (FRT-4046); Sommer 1984, forme B (tav. 6)

Puntale triangolare, di forma massiccia e tozza, articolata su base quadrangolare aperta lungo il lato superiore, con rivetto di fissaggio, e linguetta decorata a cuneo.

86. Inv. 18132/28; L. cm 4,55 (Buora 2002a, tav. IV, n. 32).

Puntali di cintura con decorazione a cuneo (FRT-4027); Sommer 1984, forma B (tav. 6)

Puntale di forma lanceolata; lungo i margini due animali affrontati con tra le fauci elemento romboidale; base trapezoidale aperta, fissaggio mediante rivetti.

87. R.C. 13/75; L. cm 7,3 (Buora 2002a, tav. V, n 36).

88. Inv. 17256 [608]; L. max cons. cm 3,5 (Buora 2002a, tav. IV, n .37).

Puntali di cintura a cerniera (FRT-4036); Sommer 1984, forma B (tav. 6)

A forma di anfora, con superficie liscia o con decorazione varia (cerchi concentrici, ecc.); in bronzo fuso; questo modello presenta, a differenza degli altri, una sospensione a cerniera, fissata all'estremità della cintura mediante un'*applique* rivettata.

89. Senza n. inv.; H cm 7,6 (Bullinger 1972, pl. XV, n. 6)

90. Senza n. inv.; H cm 4,9 (Buora 2002a, tav. V, n. 47).

- 91. Senza n. inv.; H max cons. cm 4,4 (Buora 2002a, tav. V, n. 45).
- 92. Senza n. inv.; H max cons. cm 3,5 (Buora 2002a, tav. V, n. 46).

## Lista 1 (carta di distribuzione alla fig. 3)

## Fibbie a placca ovale o bilobata (PLB-4050)

- 1. Abbeville (80), tomba 4 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 18)
- 2-3. Altenstadt (DE), tomba A; tomba B (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 4) (2 esemplari)
- Andernach (DE), Mus. Bonn, inv. 1629 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 5)
- 5-9. Aquileia [UD] (IT); Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, inv. 18102, dim. 58 x 61mm; inv. 18044, L. max cons. cm 3, 8; inv. 18101, L. cm 3, 6; inv. 18389, L. max cons. cm 2,2; inv. 18387, dim. cm 4,2 x 3,6 (5 esemplari)
- Ar Rajib (JO), tomba 3 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 56)
- 11. Au am Leithaberge (AT), tomba 30 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 28)
- 12-13. Augst, Kaiseraugst (CH), tombe 2, 17 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 32) (2 esemplari)
- 14. Bátaszék, Kövesd (HU), tomba 152, circa 375-425 (Péterfi 1993, pl. 39, n. 8)
- Bátaszék, Kövesd (HU), tomba 155, circa 375-425 (Péterfi 1993, pl. 39, n. 4)
- 16. Bonn (DE), tomba di Jakobstrasse (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 6)
- 17-19. Bregenz (AT), tombe 543, 747b, 849 (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 30) (3 esemplari)
- 20-21. Budapest (HU), tombe 30, 32 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 35) (2 esemplari)
- 22-23. Burgheim (DE), tombe 21, 27 ( SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 7) (2 esemplari)
- 24. Burghöfe [Mertingen] (DE) (Pröttel 2002, pl.6, n. 79)
- 25. Damery (80); Musée d'Epernay, s. n. inv. (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 19)
- 26. Drnovo (SI) ou Ljubljana (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 26)
- 27-43. Dunapentele, Intercisa (HU), VI tomba 12; XXIII tomba 68; XXIII tomba 72; XXIII tomba 139; SO tomba 25; tomba 1004; *Intercisa* II, 1957, p. 459, Abb. 101, 5, 7; 462 Abb. 104, 1, 3, 4-6, 8-10, 16; *Intercisa* II, 1957, p. 459, Abb. 101, 20 (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, 36) (17 esemplari)
- 44. Ercsi (HU), tomba 2 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 37)
- 45. Fenékpuszta (HU), tomba 3 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 38)
- 46-47. Frénouville (14), tombe 368 et 436 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 20) (2 esemplari)
- 48. Gerlachsheim (DE), tomba 2/4 (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 8)
- 49-51. Gerulata (SK), tombe 30, 32 (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, 34) (3 esemplari)
- 52. Göggingen (DE), tomba 11 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 9)
- 53. Gorsium (HU) (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 39)
- Gorun (BG), tomba (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n.
   53)
- Grödig (AT), tomba 2 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 29)

- 56-58. Györ megyei, Kisárpás (HU), tombe 116 (2 esemplari), 132 (3 esemplari) (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 42)
- 59. Karmacs (HU), tomba 2 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 40)
- 60-62. Keszthely (HU), tombe 4, 44, 65 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 41) (3 esemplari)
- 63. Kleinlangenheim (DE), tomba 144 (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 10)
- 64. Köln (DE), Mus. Köln, inv.3559 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 11)
- 65-66. Köln\*, Röm.-Germ. Museum (DE), inv. D29; D30 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 52) (2 esemplari)
- 67-76. Krefeld-Gellep (DE), tomba 10, 1398, 2203, 2756, 2820, 2859, 1895, 1991, 3011; Mus. Essen s. n. inv. (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 12) (10 esemplari)
- 77. Kreimbach (DE) (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 13)
- 78-80. Ljubljana, *Emona* (SI), tombe 130, 633 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 27) (3 esemplari)
- 81-82. Majs (HU), tombe 24, 37 (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 43) (2 esemplari)
- 83. Márok (HU) (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 44)
- 84. Monceau-le-Neuf (FR) (02), tomba 2 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 21)
- 85. Mont-Chépries; St-Germain-en-Laye (FR), Musée d'Archéologie Nationale, inv. 28964 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 22)
- 86. Mórichida (HU), tomba 111 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 45)
- 87. München, Harlsching (DE) (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 14)
- 88-89. Muthmannsdorf (AT) (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, 31) (2 esemplari)
- 90-92. Neuburg a. d. Donau (DE), tombe 47, 76, 91 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, 15) (3 esemplari)
- 93. Oudenburg (BE), tomba 1, 59, 114, 132, 138, 171, 188 (SOMMER 1984, Liste I, p. 122; 7 esemplari)
- 94. Pécs (HU), tomba 11 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 46)
- 95. Pfyn, Adelberg (CH), tomba 8 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 33)
- 96-98. Pleven, Kailaca (BG) (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 54) (3 esemplari)
  99. Pusztavám (HU), tomba 5 (Sommer 1984, Liste I, p.
- 122, n. 47) 100-101. Reka Devnia (SI), tombe 1, 2 (SOMMER 1984,
- 100-101. Reka Devnia (SI), tombe 1, 2 (SOMMER 1984 Liste I, p. 122, n. 57) (2 esemplari)
- 102-111. Ságvár (HU), tombe 20, 112, 194, 198, 212, 233, 257 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, 48) (10 esemplari)
- 112. Saintes (FR) (17) (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 23)
- 113. Silchester (GB) (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 25a)
  114. Somodor, Pusztán (HU), tomba 16 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 49)
- 115. Somogy, Somogiszíl (HU), tombe 14, 53 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 50)
- 116. Strasbourg, St-Etienne (67) (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 24)

- 117-122. Strasbourg, St-Etienne (FR) (67), necropoli di Weißturmtor (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 24) (6 esemplari)
- 123. Sucidava (RO), tomba M4 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 55)
- 124. Tournai, rue Perdue (BE), tomba 45 (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 2)
- 125. Trier, Pallien (DE), forse proveniente da tomba; Mus. Trier, inv. 17524b (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 16)
- 126. Varpelev (DK), tomba A (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 3)
- 127-128. Vermand (FR) (02) (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 25) (2 esemplari)
- 129-130. Verona, Via XX Settembre (IT) (Bolla 2002a, figg. 22-23)
- 131. Westerwanna (DE), tomba 1091 (Sommer 1984, Liste I, p. 122, n. 17)
- 132-133. Zengövárkony (HU), II tomba 2; II tomba 4 (SOMMER 1984, Liste I, p. 122, n. 51) (2 esemplari)

## Lista 2 (carta di distribuzione alla fig. 4)

# Appliques a doppia elica o Propellerbeschläge con costolatura centrale (ACE-4004)

- 1-5. Aquileia [UD] (IT); Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, inv. 18139, L. cm 4, 9; inv. 17291, L. cm 4,7; s. n. inv. L. cm 4,4; inv. 18141, L. cm 5,3; s. n. inv. L. max cons. cm 3,6 (5 esemplari)
- 6. Arnhem, De Laar-4 (NL) (NICOLAY 2007, pl. 44, n.
- 7. Bressanone [BR] (IT) (CAVADA 2002, Tav. XII, n. 4)
- 8-9. Burghöfe [Mertingen] (DE) (Pröttel 2002, nn. 84-85) 10. Frontignan, Chemin des Romains (34) (Feugère 2002c, fig. 12, n. 56)
- 11. Hindringham [Norfolk] (GB), rinvenimento di superficie, L. cm 4,3 (PAS: NMS-237071)
- 12-23. Hürth, Hermülheim (DE), tomba 5, verso il 350
- (Gottschalk 2007, p. 272, fig. 20, n. 12 esemplari) 24-30. Iutizzo Codroipo [UD] (IT), tomba 44 (Buora 1996b, p. 83, nn. 80-86)
- 31. Mörsdorf, Sartdorf (LU) (Krier 2010, fig.5, n. 3)
- 32. Pieros, Castro Ventosa [Cacabelos] (ES) (Aurrecoechea Fernández 2001, p. 87, n. 67)
- 33. Castelàc di Portolo [TN] (IT) (CAVADA 2002, tav. XII, n.3)

- 34. Quindenham [Norfolk] (GB), rinvenimento di superficie, L. cm 4 (PAS: NMS-19CE40)
- 35. San Lorenzo di Sebato, Sonnenburg [BZ] (IT) (CAVADA 2002, tav. XII, n. 8)
- 36. Sible Hedingham [Essex] (GB), rinvenimento di superficie, L. max cons. cm 1,38 (PAS: ESS-EB2EE5)
- 37. Sleaford [Lincs.] (GB), rinvenimento di superficie, L. cm 3 (PAS: LIN-689A67)
- 38. Sporle With Palgrave [Norfolk] (GB), rinvenimento di superficie, L. cm 2,3 (PAS: NMS-376D03) 39. Sutton [Suffolk] (GB), rinvenimento di superficie, L.
- cm 4.6 (PAS: LEIC-3B5D76)
- 40. Totanés [Toledo] (ES) (Aurrecoechea Fernández 2001, p. 76, n. 22)
- 41. Vilarrubia de Santiago [Toledo] (ES) (AURRECOECHEA Fernández 2001, p. 76, n. 21)
- 42. Willingale [Essex] (GB), rinvenimento di superficie, L. cm 4,2 (PAS: ESS-1E6A76)
- 43. Worlington [Suffolk] (GB), rinvenimento di superficie; L. max cons. cm. 2,5 (PAS: SF8065)

## Liste 3 (carta di distribuzione alla fig. 4)

## Appliques a forma di doppia elica o Propellerbeschläge senza costolatura centrale (ACE-4005)

- 1-6. Aquileia [UD] (IT); Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, inv. 13142 [99], H cm 3,6; 18149, H cm 3,6; inv. 48793, H cm 5,1; inv. 49248, H cm 5,3; s. n. inv. H cm 5,2; s. n. inv. cm 5 (6 esemplari)
- 7-8. Aquileia [UD] (IT); Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, s.n. inv. [etichette 25; 97], L. max cons. cm 4 (restit. cm 5,8); inv. 18140, H cm 5,7 (2 esemplari)
- 9-10. Aquileia [UD] (IT); Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, inv. 18129, H cm 9,8; inv. 18142 [etichetta 99], H cm 3,6 (2 esemplari)
- 11-22. Augst (CH) (SOMMER 1984, Taf. 34, nn. 5-15, 17)
- 23. Ayot St. Lawrence [Herts.] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 3,5 (PAS: BH-FF9C20)
- 24. Bad Reichenhall (DE) (KELLER 1971, Taf. 17, n. 7)
- 25. Barking [Suffolk] (GB), rinvenimento di superficie, L. cm 3,5 (PAS: SF-A69941)
- 26-30. Bátaszék, Kövesd (HU), tomba 152, circa 375-425 (Péterfi 1993, pl. 39/7) (5 esemplari)
- 31-35. Bátaszék-Kövesd (HU), tomba 155, circa 375-425 (Péterfi 1993, pl. 39/3) (5 esemplari)
- 36. Beachamwell [Norfolk] (GB), rinvenimento di superficie, L. cm 2,45 (PAS: NMS-F11606)
- 37. Bolzano [BZ] (IT), var. *Kerbschnitt* (CAVADA 2002, tav. XII, n. 10)
- 38. Broughton [Hampshire] (GB), rinvenimento di superficie, L. cm 3,25 (PAS: WILT-CB3C44)
- 39. Buckinghamshire\* (GB), rinvenimento di superficie, L. cm 3,9 (PAS: BUC-C90E65)
- 40. Burghöfe [Mertingen] (DE) (PRÖTTEL 2002, n. 83)
- 41-46. Champdolent (91) (SOMMER 1984, Taf. 35, nn. 7-12)
- 47. Cividale del Friuli, Necropoli Cella [UD] (IT); Cividale, Museo, inv. 1604; L. cm 4,2 (*Longobardi* 1990, p. 458, X.162)
- 48. Concordia Sagittaria [VE] (IT) (VILLA 2002, tav. I, n. 6)
- Dudelange (LU), con una cintura (Hebbert, Simmer, Wagner 1999, fig. 8)
- Ecrille, La Motte (FR) (39) (GANDEL, BILLOIN, HUMBERT 2008, fig. 14, n. 3)
- 51-52. Enns, Eichberg (AT), tomba 1928 (SOMMER 1984, Taf. 55, n. 3, 4)
- Hainford [Norfolk] (GB), ritrovamento di superficie,
   L. cm 3,5 (PAS: NMS-E2D393)
- 54-58. Intercisa (HU) (TEICHNER 2011, p. 120, Abb. 51, M68-M71, M128) (5 esemplari)

- 59. Isle of Wigth (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 3,86 (PAS: IOW-9145C4)
- 60. King's Norton [Leicester] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 2,3 (PAS: LEIC-3B5D76)
- 61. Marham [Norfolk] (GB), ritrovamento di superficie (PAS: NMS-F216B3)
- 62-65. Mórichida [Györ-Sopron] (HU) (SOMMER 1984, Taf. 33, nn. 2-5)
- 66. Mörsdorf, Sartdorf (LU) (Krier 2010, fig. 5, n. 2)
- 67. Nether Wallop [Hants.] (GB), ritrovamento di superficie; L. 34,2 mm (PAS: BHAMP-F7A764)
- 68. Nova vas v Istri (SI) (Zupančič 2002, Abb. 4, n. 2)
- 69. Nowton [Suffolk] (GB), ritrovamento di superficie, L. 41 mm (PAS: SF-71AE46)
- 70. Predloka (SI) (Zupančič 2002, Abb. 3, n. 2)
- 71. Preston Candover CP [Hants.] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 2,1 (PAS: HAMP-CEB4A0)
- 72-78. Ságvár (HU) (SOMMER 1984, Taf. 29, nn. 1-7)
- 79. Terlago, Dos della Costa [TN] (IT) (CAVADA 2002, tav. XII, n. 7)
- 80. Tisbury [Wilts.] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 3,55 (PAS: WILT-687F71)
- 81-86. Treignes (BE), tomba 137 (SOMMER 1984, Taf. 42, nn. 2-7)
- 87. Trentino\* [TN] (IT) (CAVADA 2002, tav. XII, n. 9)
- 88-89. Trento, Villazzano [TN] (IT) (CAVADA 2002, tav. XII, nn. 5-6)
- 90-97. Vermand (FR) (02) (SOMMER 1984, Taf. 40, nn. 2-9)
- 98-101. Vermand(FR) (02) III, tomba A (Sommer 1984, Taf. 43, nn. 7-10)
- 102-105. Vermand, Les Ramparts (FR) (02), tomba A (Bullinger 1969, Abb. 60; Böнме 1974, pl.136/11, 4 esemplari)
- 106. Vilarrubia de Santiago [Toledo] (ES) (Aurrecoechea Fernández 2001, n. 23)
- 107. Villesèque-des-Corbières (FR) (11), L. 31mm (rens. P. Pauc)
- 108. Wenhaston [Suffolk] (GB), ritrovamento di superficie, L. max cons. cm 1,75 (PAS: SF-B394D4)
- Whitchurch area [Hants.] (GB), ritrovamento di superficie, L. max cons. cm 3,25 (PAS: SOMDOR-4DC901)
- 110. Willingale [Essex] (GB), ritrovamento di superficie, L. max cons. cm 1,7 (PAS: ESS-5086D8)
- 111-116. Zengövárkony (HU) (Sommer 1984, Taf. 32, n. 7-12)

## Liste 4 (carta di distribuzione alla fig. 5)

#### Puntali bilobati (FRT-4017)

- 1. Andernach (DE), tomba 13 (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 3)
- 2. Aquileia [UD] (IT); Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, s. n. inv., H cm 2,7
- 3. Astwick [Beds.] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 4 (PAS: LIN-BD28A7)
- 4-6. Bad Deutsch-Altenburg, *Carnuntum* (AT), L. cm 2,5; 3,4; 4,3 (SOMMER 1984, Taf. 19, nn. 1-3) (3 esemplari)
- 7. Bad Reichenhall (DE) (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 4)
- 8. Bonaduz (CH), tomba 10 (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 29)
- Bonn (DE), Reichenhall (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 5)
- 10. Bonn\* (DE), s. n. inv. (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 44)
- 11. Bregenz, *Brigantium* (AT) (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 23)
- 12. Budapest (HU), Hunorstr., da tomba (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 31)
- 13. Burgheim (DE), tomba 27 (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 6)
- 14. Bury St. Edmunds, env. [Suffolk] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 3,35 (PAS: SF-D9AF71)
- 15. Crescino [TN] (IT) (CAVADA 2002, Tav. XII, n. 13)
- 16. Digby [Lincs] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 3,6 (PAS: LIN-C3FF01)
- 17-25. Dunapentele, Intercisa (HU), XXVII tomba 25; SO tomba 1056; *Intercisa* II, 1957, 461, Abb. 103, 6, 7, 13-15, 22, 30 (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, 32) (9 esemplari)
- 26. East Rudham [Norfolk] (GB), L. cm 3,8 [type à languette très étirée] (PAS: NMS-F54CB2)
- 27. Eiserfay, Kartsteinhöhle (DE) (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 7)
- 28. Ercsi (HU), tomba 2 (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 33)
- 29. Evreux (FR) (27) (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 15)
- 30. Fazekasboda (HU), tomba 4 (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 34)
- 31. Fenékpuszta (HU), tomba 8 (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 35)
- 32. Gorsium (HU) (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 36)
- 33. Great Barton [Suffolk] (GB), ritrovamento di superficie, L. 35,7 mm (PAS: SF-388BF0)
- 34. Györ (HU) (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 37)
- 35. Györ\* (HU), Museum, inv. 53237205 (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 44)
- 36. Harmston [Lincs.] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 4,23 (PAS: DENO-912E87)
- 37. Hatton [Lincs.] (GB), ritrovamento di superficie, L. max cons. cm 1,86 (PAS: LIN-F94D00)
- 38. Hrušica, *Ad Pirum* [Novo Mesto] (SI) (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 19)
- 39. Kempten, *Cambodunum* (DE), tomba 367 (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 8)

- 40-41. Köln\*, Römisch-Germ. Museum (DE), inv. 30,415 et N4026 (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, 9) (2 esemplari)
- 42. Köln\*, Römisch-Germ. Museum (DE), inv. D52 (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 44)
- 43. Köln, Deutz (DE) (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 10)
- 44-49. Krefeld-Gellep (DE), tomba 1331; tomba 2768; tomba 2787; tomba 2835; tomba 2942; tomba 2991 (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, 11) (6 esemplari)
- Langrish [Hants.] (GB), ritrovamento di superficie, L.
   3 mm [forme à languette très étirée] (PAS: HAMP-5F3705)
- 51. Lauffen-am-Neckar, Brunnenäcker (DE), tomba 2 (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 12)
- 52. Les Riceys(FR) (10), L. cm 3,4 (SOMMER 1984, Taf. 19, n. 4)
- 53. Linwood [Lincs.] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 3,2 (PAS: LIN-E0FE53)
- 54-55. Ljubljanica (SI), tomba 633 e altre (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 20) (2 esemplari)
- 56. Monk Soham [Suffolk] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 1,78 (PAS: SF-52BDE1)
- 57-58. Mórichida (HU), tombe 104, 111 (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 38) (2 esemplari)
- Mucsfa (HU), tomba A (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 39)
- 60-61. Muthmannsdorf (AT) (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 25) (2 esemplari)
- 62. Oudenburg (BE), tomba 171 (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 1)
- 63. Pécs (HÛ), tomba 13 (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 40)
- Pleven, Kailaca (BG) (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 2)
- 65. Predjama (SI) (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 21)
- 66. Remagen [Kr. Ahrweiler] (DE), tomba 8 (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 13)
- 67. Rust (AT), tomba (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 26)
- 68-76. Ságvár (HU), tombe 56, 141, 152, 196, 203, 220, 233, 249, 311 (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 41) (9 esemplari)
- 77. Salzburg, Kleßheim (AT), tomba (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 27)
- 78. San Lorenzo di Sebato, Sonnenburg [BZ] (IT) (CAVADA 2002, Tav. XII, n. 14)
- 79. Scole [Norfolk] (GB), ritrovamento di superficie, L. max cons. cm 3,35 (PAS: NMS-0EC486)
- 80. Somogyzil (HU), tomba 54 (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 42)
- 81. St-Germain-en-Laye\* (FR), Mus. Archéol. Nat. (78), inv. 12573b (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 44)
- 82. St-Germain-lès-Corbeil (FR) (91) (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 17)

- 83. Tamuda (MA) (BOUBE-PICCOT 1994, pl. XX, n. 201)
- 84. Timisoara\* (RO), Museum (HU), inv. 2031 (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 44)
- 85-86. Trier\*, Rheinisches Landesmuseum (DE), inv. ST5608; ST8144 (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, 14) (2 esemplari)
- 87-89. Vermand (FR) (02), tomba 291 e altre (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 18) (3 esemplari)
- 90. Vösendorf (AT), tomba (Sommer 1984, Liste XXXIII, p. 133, n. 28)
- 91. West Rudham [Norfolk] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 3,5 (PAS: NMS-71A435)
- 92. Windisch, Oberburg (CH), tomba (Keller 1971, Taf. 17, n. 6)
- 93. Wonston [Hants.] (GB), ritrovamento di superficie, L. 25mm (PAS: HAMP-BFDFD4)
- 94-95. Zengövárkony (HU), II tomba 4; II tomba 11b (SOMMER 1984, Liste XXXIII, p. 133, 43) (2 esempla-

# Liste 5 (carta di distribuzione alla fig. 6)

# Puntali a forma di anfora con sospensione a cerniera (FRT-4036)

- 1-4. Aquileia [UD] (IT); Aquileia, Museo Archologico
- Nazionale (Bullinger 1972, pl. XV, 6) (4 esemplari) 5. Bad Deutsch-Altenburg, Carnuntum (AT); Museum Bad-Deutsch-Altenburg, inv. 12855 (Sommer 1984, Liste XXXIV, pp. 133-134, n. 8)
- 6. Bad Reichenhall (DE) (SOMMER 1984, Liste XXXIV, pp. 133-134, n. 1)
- 7. Badley [Suffolk] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 5,55 (PAS: SF-2A8A84)
- 8. Baldock [Hertford] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 4,9 (PAS: BH-C589D3)
- 9. Blaxhall [Suffolk] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 4,5 (PAS: SF-45FCC4)
- 10. Bregenz, Brigantium (AT) (SOMMER 1984, Liste XXXIV, pp. 133-134, n. 7)
- 11. Dunapentele, Intercisa (HU), XXIII tomba 71; XXIII tomba 72; XXIV tomba 8; Intercisa II, 1957, 461 Abb.

- 103, 1, 8, 16, 17, 24 (SOMMER 1984, Liste XXXIV, pp. 133-134, n. 10)
- 12. Enns (AT); Museum Enns, inv. VI 214 (SOMMER 1984, Liste XXXIV, pp. 133-134, n. 9)
- 13. Lissington [Lincs.] (GB), ritrovamento di superficie, L. cm 5,4; anse triplici (lavorate a giorno) (PAS: LIN-5C3380)
- 14. Neuburg a. d. Donau (DE) (SOMMER 1984, Liste XXXIV, pp. 133-134, n. 2)
- 15. Roujan, St-Nazaire (34) (Feugère 2002c, p. 110, fig. 17 n. 148)
- 16-20. Ságvár (HU) (SOMMER 1984, pl. 19, 5)
- 21-22. Tamuda (MA) (BOUBE-PICCOT 1994, pl. 20, nn. 197,
- 23-24. Trieste\*, Civico Museo di Storia ed Arte (IT) (SOMMER 1984, Liste XXXIV, pp. 133-134, 4) (2 esemplari)

#### RIASSUNTO

L'articolo prende in esame i ritrovamenti di militaria di epoca tardoantica conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Essi provengono da ritrovamenti avvenuti per lo più nel XIX secolo: su 92 manufatti inventariati, solamente 16 sono armi o frammenti di armi, mentre 76 (nella misura dell'83% circa) appartengono al cingulum e a suoi diversi elementi: anello, placca, appliques, passanti. Lo studio sistematico delle tipologie presenti nelle collezioni museali consente di inquadrare Aquileia nell'organizzazione militare del territorio nel momento in cui, grazie alla presenza di una guarnigione, la città mantiene il ruolo di tramite tra l'Italia e le frontiere settentrionali, avuto fin dagli inizi dell'età imperiale, e di crocevia di percorsi di primaria importanza verso Istria e Pannonia, a Est, e verso la Lombardia e la Gallia, a Ovest.

Parole chiave: militaria; equipaggiamento militare; cingulum; approvvigionamenti militari; organizzazione militare.

#### ABSTRACT

From Constantine to Teodosius. Some notes about the militaria from Aquileia (4<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> c. AD)

This article deals with the military finds of Late Roman date, now preserved in the Museo Archeologico Nazionale of Aquileia. They were brought to light by the several excavations conducted in the city since the early 19<sup>th</sup> c. Among a catalogue of 92 items, only 16 are weapons or fragments of weapons, and 76 (nearly 83%) belong to the military belt and its various components: buckles, plates, fittings and strap-ends. The systematic study of the types illustrated in the collection allows us to replace the town within the military organisation of the area as, thanks to a local garrison, Aquiliea succeded in keeping the role it played since the early Empire, locatd between Italy and the northern frontiers of the Empire, at the end of important roads leading towards Istria and Pannonia, to the East, and Lombardy and Gaul, to the West.

Keywords: militaria; weapons; military equipment; cingulum; military supply; military organisation.

#### RESUMÉE

Observations sur militaria d'Aquilée entre Constantin et Théodose (IV<sup>e</sup>- V<sup>e</sup> siècle après J.-C.)

Cet article concerne le mobilier à caractère militaire d'époque romaine tardive, conservé au Museo Archeologico Nazionale d'Aquileia. Il provient des nombreuses fouilles anciennes effectuées sur le site depuis le début du XX<sup>e</sup> s. Sur 92 objets inventoriés, 16 seulement sont des armes ou fragments d'armes, et 76 (soit presque 83%) se rattachent la ceinture et à ses différents éléments : boucles, plaques, appliques diverses et ferrets. L'étude systématique des formes représentées dans cette collection permet de replacer la ville dans l'organisation militaire de la région alors que, grâce à une garnison locale, Aquileia réussit à conserver le rôle qu'elle a joué depuis le début de l'Empire, entre l'Italie et les frontières septentrionales de l'Empire, au débouché de voies de communication importantes vers l'Istrie et la Pannonie, à l'Est, vers la Lombardie et la Gaule, à l'Ouest.

Mots-clés: militaria; armes; équipement militaire; cingulum; approvisionnement des troupes; organisation militaire.

## **BIBLIOGRAFIA**

Abbatepaolo 2005 = M. Abbatepaolo, *Il dittico di Stilicone nel Duomo di Monza*, in Invigilata lucernis, 27, pp. 11-23.

AE = L'année épigraphique.

Aurrecoechea Fernández 2001 = J. Aurrecoechea Fernández, Los cinturones romanos en la Hispania del Bajo Imperio, Monographies Instrumentum, 19, Montagnac.

Béal, Genin 1987 = J.-C. Béal, M. Genin, *Elément d'arc* antique en bois de cerf découverts au Verbe Incarné à Lyon, in «Art et Archéologie en Rhône-Alpes», 3, pp. 3-10.

Böhme 1974 = H.W. Böhme, Germanische Grabfunde des 4. bis 5. Jahrhunderts zwischen unterer Elbe und Loire. Studien zur Chronologie und Bevölkerungsgeschichte, Münchner Beitrage Vor- und Frühgeschichte, 19, München.

BÖHME 1985 = A. BÖHME, *Tracht- und Bestattungssitten in den germanischen Provinzen und der* Belgica, in Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, 2, 12, 3, pp. 425-455. BOLLA 1992 = M. BOLLA, *Militari e* militaria *nel territorio* 

veronese e gardesano (III-inizi V sec. d.C.), in Miles romanus 2002, pp. 99-138.

Boube-Piccot 1994 = Chr. Boube-Piccot, Les bronzes antiques du Maroc, 4. L'équipement militaire et l'armement, Paris.

Brusin 1934 = G. Brusin, Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia 1929-1932, Udine.

Brusin 1936 = G. Brusin, *Aquileia*. *Resti di un elmo tardo-romano*, in «Nsc», 16, pp. 6-10.

Bullinger 1969 = H. Bullinger, *Spätantike Gürtelbeschläge*. *Typen*, *Herstellung*, *Tragweise und Datierung*, Dissertationes Archaeologie Gandense, 12, Brugge.

Buora 1985 = M. Buora, *Fibule da Aquileia della collezione di Toppo dei Civici Musei di Udine*, in «MemStorFriuli», 65, pp. 11-22.

Buora 1995 = M. Buora, Fibule ed altri elementi in bronzo dell'abbigliamento del periodo antonino-severiano in Aquileia e nell'area medio-danubiana, in «MemStorFriuli», 75, pp. 191-202.

Buora 1996 = M. Buora, Militaria da Aquileia e lungo la via dell'ambra (I sec.a.C.-I sec. d. C.), in Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del medio Danubio (I sec.a.C.- I sec.d.C.), Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. Buora, Udine, pp. 157-181.

Buora 1997 = M. Buora, *Nuovi studi sulle* plumbatae (=martiobarbuli?). *A proposito degli stanziamenti militari nell'Illirico occidentale e nell'Italia orientale nel IV e all'inizio del V secol*o, in «AquilNost», 68, coll. 227-246.

Buora 2002a = M. Buora, *Militari e militaria ad Aquileia e nell'attuale Friuli*, in *Miles romanus* 2002, pp. 183-206.

Buora 2002b = M. Buora, Militaria in Italia settentrionale, in Miles romanus 2002, pp. 207-227.

Buora 2006a = M. Buora, *Un nuovo passante di* cingulum (*«Riemendurchzug»*) dal Friuli, in «QuadFriuliA», 16, pp. 195-198.

Buora 2006b = M. Buora, Fibule dal territorio di Aquileia e dall'area di Salona dal I sec. a.C. al IV d.C. Un confronto, in Le regioni di Aquileia e Spalato in epoca romana, Atti del Convegno (Udine, 4 aprile 2006), a cura di M. Buora, Udine, pp. 239-257.

Castelraimondo 1992 = Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I- Lo scavo, a cura di S. Santoro Bianchi, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 2, Roma.

Castelraimondo 1995 = Castelraimondo. Scavi 1988-1990. II- Informatica, archeometria e studio dei materiali, a cura di S. Santoro Bianchi, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 5, Roma.

CAVADA 2002 = E. CAVADA, Militaria tardoantichi (fine IV-V secolo) dalla valle dell'Adige e dalle aree limitrofe. L'informazione archeologica, in Miles romanus 2002, pp. 139-162.

Chadwick Hawkes, Clough Dunning 1962 = S. Chadwick Hawkes, G. Clough Dunning, Krieger und Siedler in Britannien während des 4. und 5. Jahrhunderts. Mit einem Katalog der Schnallen und Gürtelbeschlage mit Tierornamenten, in «BerRGK», 43-44, pp. 155-231.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

COULSTON 1985 = J.C.N. COULSTON, Roman archery equipment, in The production and distribution of Roman military equipment. Proceedings of the Second Roman Military Equipment Research Seminar, a cura di M. C. BISHOP, British Archaeological Reports. International series, 275, Oxford, pp. 220-366.

Deschler-Erb 1999 = E. Deschler-Erb, Ad Arma. *Römisches Militär des 1. Jahrhunderts n. Chr. in* Augusta Raurica, Forschungen in Augst, 28, Augst.

Eagle 1989 = J. Eagle, Testing *plumbatae*, in *Roman Military Equipment: the Sources of Evidence. Proceedings of the Fifth Roman Military Equipment Conference*, a cura di C. VAN DRIEL-MURRAY, British Archaeological Reports. International Series, 476, Oxford, 247-253.

Elmi tardoantichi 2002 = S. Lusuardi Siena, C. Perassi, G. Facchinetti, B. Bianchi, Gli elmi tardoantichi (IV-VI

sec.) alla luce delle fonti letterarie, numismatiche e archeologiche: alcune considerazioni, in Miles romanus 2002, pp. 21-62.

FAZEKAS 2009 = F. FAZEKAS, Bronztárgyak a Lussoniumi (Paks-Dunakömlőd). Római erődből [Römische Bronzefunde aus dem römischen Kastell Lussonium (Paks-Dunakömlöd)], in 'Ripam omnem quaesivit'. Únnepi tanulmányok Prof. Visy Zsolt 65. születésnapjára tanítványaitól, Pécs, pp. 45-66. Catalogi e monografie dei Civici Musei di Udine, 9, Roma.

Feugère 1993 = M. Feugère, Les armes des Romains, de la République à l'Antiquité tardive, Paris.

FEUGÈRE 1995 = M. FEUGÈRE, L'équipement des officiers dans l'armée romaine, in La hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le Haut-Empire, Actes du Congrès de Lyon (15-18 septembre 1994), a cura di Y. Le Bohec, Paris, pp. 113-126.

Feugère 2002 = M. Feugère, Militaria de Gaule méridionale, 19. Le mobilier militaire romain dans le département de l'Hérault (F), in «Gladius», 22, pp. 73-126.

Fibule del Friuli 2008 = Fibule antiche del Friuli, a cura di M. Buora e S. Seidel, Cataloghi e monografie dei Civici Musei di Udine, 9, Roma.

Gagetti 2013 = E. Gagetti, Militari ad Aquileia. Preziose insegne di rango nell'età di Costantino, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 42-47.

Gandel, Billoin, Humbert 2008 = Ph. Gandel, D. Billoin, S. Humbert, *Ecrille*, *«La Motte»* (*Jura*): *un établissement de hauteur de l'Antiquité tardive et du haut Moyen-Âge*, in «RAE», 57, pp. 289-314.

Giesler 1978 = U. Giesler, Jüngerkaiserzeitliche Nietknopfsporen mit Dreipunkthalterung vom Typ Leuna, in «SaalJb», 35, pp. 5-56.

GIOVANNINI 2000b = A. GIOVANNINI, Strada per Emona, cosiddetta via Petrada: la necropoli di S. Egidio, in Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede, Catalogo della Mostra, a cura di S. Blason Scarel, Marano Lagunare (UD), pp. 120-123.

Giovannini 2001 = A. Giovannini, Un pendente-amuleto del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Significati e correlazioni cultuali, in «AquilNost», 72, coll. 157-184.

Gottschalk 2007 = R. Gottschalk, Zur spätrömischen Grabkultur im Kölner Umland. Zwei Bestattungsareale in Hürth-Hermülheim, in «BJb», 207, pp. 211-298.

GSCHWIND 1998 = M. GSCHWIND, Pferdegeschirrbeschläge der zweiten Hälfte des 3. Jahrhunderts aus Abusina/Eining, in «SaalJb», 19, 1998, pp. 112-138.

Hebbert, Simmer, Wagner 1999 = N. Hebbert, A. Simmer, R. Wagner, *Tombes du Bas-Empire à caractère militaire de la région de Thionville (Moselle)*, in «RAE», 50, pp. 411-421.

Hessen von 1968 = O. von Hessen, I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio, Verona.

Heurgon 1958 = J. Heurgon, *Le Trésor de Ténès*, Paris. *Intercisa* II = M.R. Alföldi, L. Barkoczi, J. Fitz, K.Sz. Poczy, A. Radnoti, A. Salamon, K. Sagi, J. Szilagyl, E.B. Vago, *Intercisa II (Dunapentele) Geschichte des stadt in der römerzeit*, Budapest 1957.

Keller 1971 = E. Keller, *Die spätrömischen Grabfunde in Südbayern*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 14, München.

KRIER 2010 = J. KRIER, Ein frühchristlicher Ziegelstempel aus der römischen Villa von Moersdorf «Sartdorf», in «Empreintes [Annuaire du Musée national d'Histoire et d'Art]», 3, pp. 80-93.

*Longobardi* 1990 = *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Passariano-Cividale del Friuli, 2 giugno-30 settembre 1990), a cura di G. C. Menis, Milano.

Mackensen 2008 = M. Mackensen, Tonabformung eines spätantiken kerbschnittverzierten Gürtelbeschlags aus dem zentraltunesischen Töpfereizentrum Sidi Marzouk Tounsi, in «Germania», 86, pp. 307-322.

Milano capitale 1990 = Milano capitale dell'Impero romano, Catalogo della mostra (Milano, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano.

Miles Romanus 2002 = Miles Romanus dal Po al Danubio nel tardoantico, Atti del Convegno Internazionale (Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. Buora, Pordenone.

NICOLAY 2007 = J. NICOLAY, Armed Batavians. Use and significance of weaponry and horse gear from non-military contexts in the Rhine delta (50 BC to AD 450), Amsterdam.

Péterfi 1993 = Zs. Péterfi, Bátaszék-Kövesd pusztai késörómai temető, in A Wosinsky Mór Múzeum Évkönyve, 18, pp. 47-128.

Pröttel 2002 = P. M. Pröttel, *Die spätrömische Metallfunde*, in *Römische Kleinfunde aus Burghöfe 2*, Frühgeschichtiche und Provinzialrömische Archäologie, Materialen und Forschungen, 6, Rahden/Westf., pp. 85-140.

Sagadin 1979 = M. Sagadin, Antične pasne spone in guarnizione v Sloveniji/Antike Gürtelschnallen und -Guarnizionen in Slowenien, in «AVes», 30, pp. 294-338.

SELLYE 1990 = I. SELLYE, Ringfibeln mit Ansatz aus Pannonien, in «Savaria», 19, 1, pp. 17-102.

SENA CHIESA 2013 = G. SENA CHIESA, L'artigianato del lusso, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 160-167.

Sommer 1984 = M. Sommer, Die Gürtel und Gürtelbeschläge des 4. und 5. Jahrhunderts im römischen Reich, Bonner Hefte zur Vorgeschichte, 22, Bonn.

Speidel 1990 = M.P. Speidel, *The Army at Aquileia, the* Moesiaci *Legion, and the Shield Emblems in the* Notitia Dignitatum, in «SaalJb», 45, pp. 68-72.

Teichner 2011 = F. Teichner, Die Gräberfelder von Intercisa II. Die Altfunde der Museumssammlungen in Berlin, Mainz und Wien, Museum für Vor- und Frühgeschichte, Staatl. Museen zu Berlin, Bestandskat., 11, Berlin.

Vergone 2007 = G. Vergone, *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Antichità Altoadriatiche. Monografie, 3, Trieste.

VILLA 2002 = L. VILLA, Militari e militaria nel Veneto orientale, in Miles romanus 2002, pp. 163-173.

VÖLLING 1991 = TH. VÖLLING, Plumbata - Mattiobarbulus - Martzobarboulon? *Bemerkungen zu einem Waffenfund aus Olympia*, in «AA», 1991, pp. 287-98.

VUJOVIC 2009 = M. VUJOVIC, *The Plumbatae from Serbia*, in «Glasnik Srpskog arheoloskog drustva» / «Journal of Serbian Archaeological Society», 25, pp. 203-218.

Zanier 1988 = W. Zanier, *Römische Dreiflügelige Pfeilspitzen*, in «SaalJb», 44, pp. 5-27.

Zanier 1995 = W. Zanier, Zur Herstellung römischer dreiflügeliger Pfeilspitzen, in «SaalJb», 48, pp. 19-25.

Zupančič 2002 =M. Zupančič, Kann die Verschiebung der römischen Truppen vom Rheinland nach Norditalien in den Jahren 401/402 archäologisch bezeugt werden? (Bruchstück einer Gürtelgarnitur aus Predloka, Slowenien), in Miles romanus 2002, pp. 231-242.

# Monica Salvadori, Giulia M. B. Pavan

# DALL'HORTUS PICTUS AL LOCUS AMOENUS CRISTIANO: SOPRAVVIVENZA E RISEMANTIZZAZIONE DI UN TEMA ICONOGRAFICO NEGLI AFFRESCHI DELL'AULA SUD DELLA BASILICA DI AQUILEIA

## 1. Premessa

Delle pitture che rivestivano le pareti del complesso teodoriano della Basilica di Aquileia sopravvivono unicamente limitate porzioni <sup>1</sup>, recuperate fra l'ultimo decennio del XIX e i primi due decenni del XX secolo <sup>2</sup>.

Per quanto riguarda l'aula sud, i frammenti di affresco, conservati lungo la parete meridionale, per un'altezza di circa 90 cm, vennero portati alla luce in concomitanza con la scoperta dello straordinario tessellato pavimentale, il che spiega il pallido interesse a loro riservato. Già al momento della scoperta, solo alcuni accenni furono rivolti ai dettagli iconografici, soprattutto al motivo della transenna, che si presentava articolata in una serie di nicchie, e nel cui spazio antistante trovavano posto immagini di pavoni <sup>3</sup>.

Seppur attraverso la limitatezza degli elementi conservati, da subito si riconobbero le labili tracce di quell'ars topiaria traslata simbolicamente sulle superfici murarie, che tanto dilagò a partire dall'età augustea, all'inizio veicolando ideologie imperiali <sup>4</sup>, successivamente orientandosi in un senso per lo più

naturalistico, talora con raffinati esisti <sup>5</sup>, tal'altra con soluzioni piatte e standardizzate <sup>6</sup>. Una progressiva banalizzazione del tema sembra caratterizzare la documentazione della media e tarda età imperiale, sebbene il panorama sia condizionato dallo stato lacunoso e casuale dei ritrovamenti. Stando alle testimonianze pervenute, l'impressione che si ricava è quella di una perdita di naturalismo a favore di un intento sempre più ornamentale: a denunciarlo sono ad es. il frequente ricorso ai fondi bianchi in luogo dei più consueti fondali azzurri e gialli, la resa maggiormente convenzionale delle piante e dei motivi floreali, la contrazione degli elementi del sistema parietale. Nonostante queste semplificazioni formali, il tema continua a mantenere una vitalità espressiva. Emblematico, a questo proposito, è il caso del giardino dipinto sulle pareti del Mitreo "delle Sette Porte" (IV, V, 13) di Ostia, nella seconda metà del II secolo d.C. <sup>7</sup>. Qui la composizione del giardino, reso su fondo bianco e ridotto ai due lemmi fondamentali del recinto e della vegetazione, entrambi sottoposti a loro volta ad un trattamento sommario che ne restituisce un'immagine epurata, mantiene un forte legame con la funzione dell'ambiente, evocando

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Provenzale, Tiussi, Villa 2006, pp. 185-209; Salvadori 2006, pp. 171-184; Salvadori, Tiussi, Villa 2010, pp. 187-204; *Ornato della basilica* 2012, 101-103.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Nel corso degli scavi condotti da G. Niemann nel 1893 nell'aula nord (Lancoroński, Niemann, Swoboda); da R. Machnitsch, a partire dal 1909, e da A. Gnirs tra il 1914-1915 nell'aula sud (Gnirs 1915a; Gnirs 1915b).

Drexler 1909, col. 473; Gnirs 1915b, p. 63.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Si pensi al celebre giardino dipinto dell'ambiente ipogeo della Villa di Livia a Primaporta (da ultimo Settis 2002), ma anche ad altre testimonianze: come i tre lacerti provenienti dalla Villa della Farnesina (Bragantini, De Vos 1982, p. 123) o agli affreschi del cd. Auditorium di Mecenate (Rizzo 1983, pp. 225-230). Quest'immagine di natura, in cui l'idea di un'eterna primavera si fonde felicemente con un rigoroso senso dell'ordine, determinato da una specifica distribuzione delle specie arboree, dal concetto di *limes* rappresentato dalla balaustra, dalla scelta di un particolare punto di vista, ben si prestava a veicolare l'ideologia augustea della *felicitas temporum*.

JASHEMSKI 1993, pp. 375-379.
 DE Vos, MENOTTI 1990, pp. 375-379.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Becatti 1954, p. 93; Strocka 1977, p. 100; Joyce 1981, pp. 56-57; Jashemski 1993, p. 388.

espliciti riferimenti all'"antro fiorito", che secondo la tradizione porfiriana fu dedicato da Zoroastro a Mitra nelle montagne della Persia 8.

Nel contributo che qui presentiamo, ripercorrendo sinteticamente le dinamiche evolutive del tema dell'hortus pictus nella pittura della media e tarda età imperiale, vogliamo approfondire, grazie al confronto con le manifestazioni elaborate nell'alveo della cultura figurativa paleocristiana, la portata del ricorso a tale tematica nel complesso programma decorativo della Basilica teodoriana di Aquileia. Nell'ambito del repertorio figurativo delle superfici musive, tutto imperniato sui concetti di ricchezza e di serenità, consoni al substrato ideale di una vita paradisiaca promessa ai fedeli 9, l'immagine di un giardino festoso, oltre ad avere la funzione illusionistica di dilatare lo spazio reale, doveva contribuire a rinsaldare l'unità tematica dei tappeti musivi, prefigurando uno spazio edenico al quale i fedeli erano simbolicamente invitati a far parte.

Monica Salvadori

# 2. La fortuna dell'hortus pictus tra il II e il IV secolo d.C.

Come già anticipato, la continuità del tema dell'hortus pictus nei secoli successivi alla prima età

imperiale viene ad essere confermata da un discreto numero di attestazioni: il sostanziale svilimento iconografico cui si assiste dal II al IV secolo d.C. - e che ha portato H. Joyce ad etichettare tali pitture come "dim reflections" 10 – appare caratterizzato da versioni stilizzate, ravvisabili nella scarnificazione dei principali motivi costitutivi e in esecuzioni corsive, come attestano le testimonianze più autorevoli e allineate alla tradizione. Gli esempi di Efeso <sup>12</sup>, Pergamo <sup>12</sup>, Baláca <sup>13</sup>, *Bulla Regia* <sup>14</sup> (figg. 1-4) e Desenzano del Garda <sup>15</sup>, pur accogliendo consuetudini figurative intimamente derivate dalle decorazioni antesignane del genere, se ne distaccano nella delineazione di visioni parziali e semplificate, perseguite attraverso un "fiacco cifrario" dal quale sono stati elisi quei caratteri più segnatamente descrittivi che arredavano i viridaria fittizi 16.

Il ricco parterre di suppellettili topiarie cede progressivamente il posto a elementari manifestazioni fitomorfe appena suggerite dalla regolare scansione di alberi e arbusti 17, mentre le articolate balaustre marmoree o le fitte incannucciate lignee sopravvivono nella recinzione a cancellum, per lo più realizzata a partire dal motivo a croce decussata, su cui vengono innestandosi varianti figurative <sup>18</sup>. Un'altra flebile eco dell'opulenza primigenia del genere si ravvisa nei cosiddetti pannelli "a motivo vegetale coprente" (Nimega <sup>19</sup>, Brescia <sup>20</sup> - figg. 5-7, Narbonne <sup>21</sup>, Virunum <sup>22</sup>, fig. 8), in cui le rigogliose floridezze dei

BECATTI 1954, p. 96.

Dal ultimi: Cuscito 2012, pp. 97-98 e *Ornato della basilica* 2012.

JOYCE 1981, p. 56.

Strocka 1977, pp. 98-101; Zimmermann, Ladstätter 2010, fig. 243 a p. 131. Dörpfeld 1907, pp. 167-189, tavv. 14-17; Schazmann 1908, pp. 437-441. 11

Palágyi 1991, pp. 199-202; Palágyi 2004, pp. 271-277, fig. 12 a p. 275.

<sup>14</sup> HANOUNE 1980, pp. 79-80, fig. 163. 15

SCAGLIARINI CORLÀITA 1993, pp. 99-101, fig. 5 a p. 100.

Per una sintesi sull'evoluzione stilistica degli horti picti in età medio e tardo imperiale cfr. Joyce 1981, pp. 56-57.

Emblematici, in tal senso, i frammenti rinvenuti nella domus romana al di sotto della Thomasplatz-Thomasgasse a Strasburgo, datati al 100 d.C., che mostrano la veduta di un giardino dipinto in cui la concentrazione di essenze arboree e arbustive si rarefa contro un cielo glauco animato dalla presenza di un volatile appollaiato sul fogliame di un arbusto (Forrer 1927, pp. 426, 429-430, tav. 123). Ancora, i lacerti portati alla luce a Rouen, nella zona del parcheggio Delacroix-Beaux Arts, documentano, alla metà del II secolo d.C., una peculiare declinazione dell'hortus pictus, offrendo uno spaccato di natura ordinato e regolamentato entro precise coordinate ottiche, dove tuttavia la spontaneità primigenia viene dismessa a favore di intenti piattamente ornamentali (CAREL 1995, pp. 265-268, tav. 5, fig. A a p. 287)

Il motivo dell'incannucciata, largamente diffuso nelle pitture di giardino di età imperiale, è testimoniato nella variante "a maglia larga", da uno scarso numero di documentazioni di media età imperiale: a Óbuda (nella fortezza legionaria, prima metà del II secolo d.C.; Madarssy 2004, pp. 290-291, fig. 5.9 a p. 291), Ostia (nel Mitreo "delle Sette Porte", datato al 160-170 d.C.; Becatti 1954, p. 96, tav. 22.1) e Rouen (metà del II secolo d.C.; Carel 1995, p. 265, tav. 5, fig. A a p. 287). Molta più fortuna pare arridere, invece, al motivo a cancellum, riscontrabile nelle decorazioni di Brescia (domus C, secondo quarto del II secolo d.C.; Mariani 2005, p. 219, tav. 18.3), Baláca (villa rustica, tra la seconda metà del II e l'inizio del III secolo d.C.; Palágyi 2004, p. 275, fig. 12 a p. 275), Roma (casa con ambiente voltato a botte, tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.; De Carolis 1976, pp. 44-47, tav. 18, 19.2), Bulla Regia (Casa dal Payone, secondo metà del III accolo d.C.; Hayone in p. 70, 80, fig. 161b, 163) a Decorption del Garda (villa terdeoretica, prima del Pavone, seconda metà del III secolo d.C.; HANOUNE 1980, pp. 79-80, fig. 161b, 163) e Desenzano del Garda (villa tardoantica, prima metà del IV secolo d.C.; SCAGLIARINI CORLÀITA 1993, pp. 100-101, fig. 5 a p. 100, tav. 2.4).

19 Si tratta di frammenti provenienti da due fosse di scarico dell'accampamento romano, ascrivibili alla prima metà del II secolo

d.C.; cfr. Peters 1965-1966, p. 113, fig. 10 a p. 134, tav. 15A.

Nell'ambiente 48 della *domus* C (secondo quarto del II secolo d.C.; Mariani 2005, pp. 220-221, fig. 132 a p. 214; *Dalle* domus *alla corte regia* 2005, tavv. 19.4, 19.5, 19.7, 19.8), nel portico 13 e nel vano 16 della *domus* B (fine del secondo e metà-seconda metà

del III secolo d.C.; Pagani 2005, p. 75, fig. 60 a p. 75; Bishop 2005, pp. 87-88) del complesso di Santa Giulia.

Nella stanza A della maison III (fine II secolo d.C.; Sabrié 1989, pp. 237-286, fig. 19 a p. 249, fig. 20 a p. 250, fig. 21 a p. 251) e nel *tablinum* M della maison à Portiques (tra la seconda metà del II e l'inizio del III secolo d.C.; Demore, Sabrié 1991, p. 110; Sabrié, Sabrié 1994, fig. 6 a p. 197, fig. 14 a p. 201).

Kenner, Praschniker 1947, pp. 183-184, 196-197, 218-220, 232-233, fig. 184, tavv. 2-4.

Fig. 1 - Efeso, Casa 2, appartamento 4. Peristilio (21), pilastro nord-ovest. Pittura di giardino (da ZIMMERMANN, LADSTÄTTER 2010, fig. 243, p. 131).



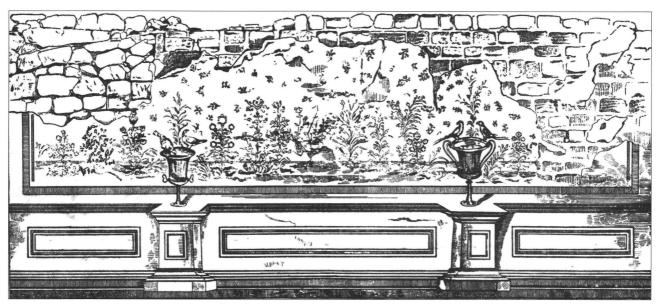


Fig. 2 - Pergamo, Casa del Console Attalo Paterchiano. *Oecus*. Disegno ricostruttivo di pittura di giardino (da Jashemski 1993, fig. 472, p. 390).

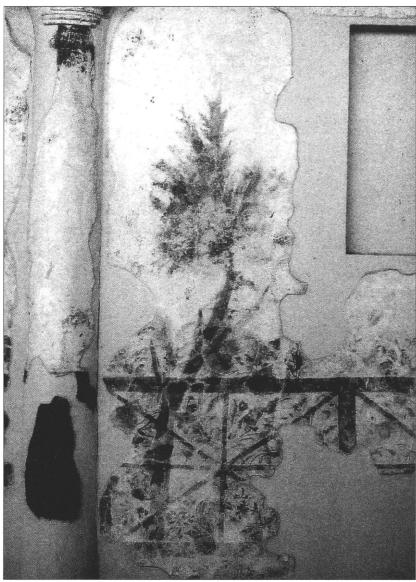


Fig. 3 - Baláca (Veszprém), villa rustica. Peristilio, parete sud. Pittura di giardino (da *Pittura romana* 2002, fig. a p. 335).

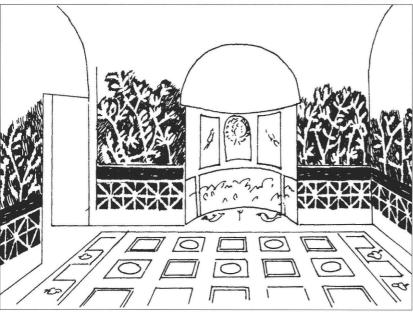


Fig. 4 - *Bulla Regia*, Casa del Pavone. Stanza 7. Ipotesi ricostruttiva della decorazione parietale a giardino dipinto (disegno di C. Vibert-Guigue) (da HANOUNE 1980, fig. 163).

giardini della prima età imperiale vengono appena suggerite da composizioni gremite di foglie, in cui un metonimico processo antepone frammentari brani naturalistici (rami, foglie, frutti) alle consuete panoramiche *en plein air*.

La sostanziale "epurazione" cui viene sottoposta la tassonomia del giardino dipinto, congiuntamente ad una resa sempre più ornamentale e antinaturali-

stica, contribuisce a determinare da un lato un'iconografia semplice, elementare e neutra, spendibile in vari utilizzi, e dall'altro, una concezione articolata, stratificata, proprio perché, ai sostrati della tradizione, sovrappone nuovi concetti e nuove visioni, dando luogo ad esiti eclettici e spesso singolari.

Così, accanto alle prevalenti manifestazioni di prestigio che si dipanano dalle pareti degli ambienti

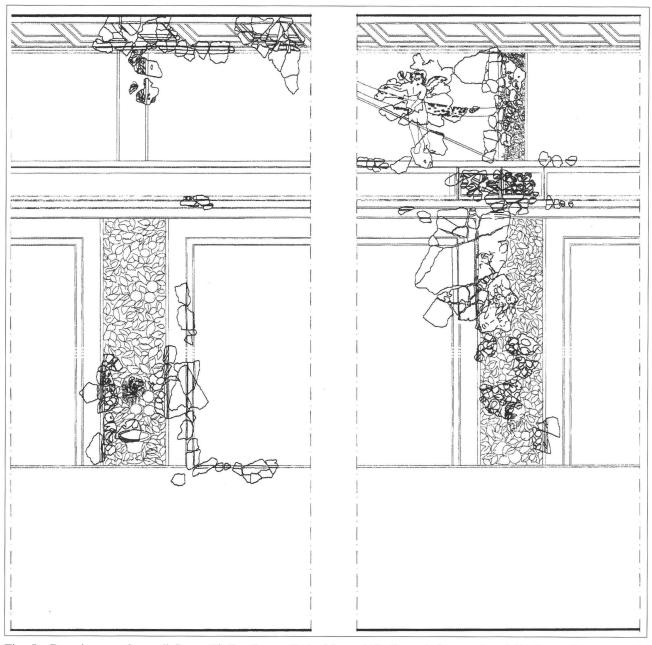
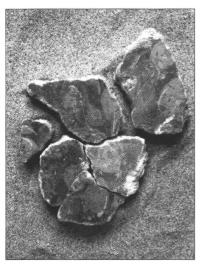


Fig. 5 - Brescia, complesso di Santa Giulia, *domus* C. Ambiente (48). Ipotesi ricostruttiva della decorazione parietale (disegno di R. Alghisi) (da Mariani 2005, fig. a p. 214).



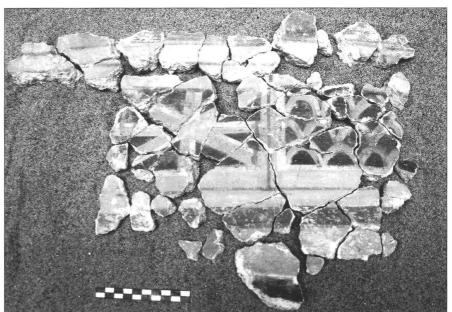


Fig. 6 - Brescia, complesso di Santa Giulia, domus C. Ambiente (48). Pluteo a cancilia, domus C. Ambiente (48). Interpannello vegetale con ciliegie (da Dalle domus alla corte regia 2005, tav. 19.4).

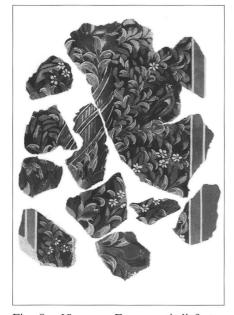


Fig. 8 - *Virunum*. Frammenti di festoni vegetali (da Kenner, Praschniker 1947, tavv. 2-3).

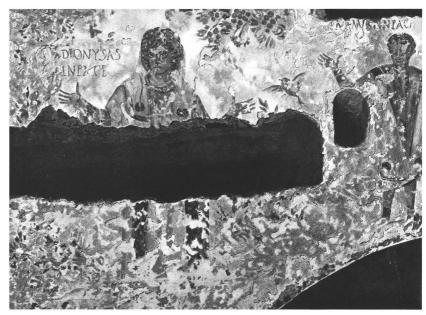


Fig. 9 - Roma, catacombe di S. Callisto. Cubicolo dei "cinque santi". Oranti in Paradiso (particolare) (da Wilpert 1903, tav. 111).

di rappresentanza o dei vani scoperti (Strasburgo <sup>23</sup>, Nimega, Óbuda 24, Brescia, Efeso, Pergamo, Narbonne, Baláca, Roma <sup>25</sup>, Desenzano del Garda) o dalle sale ipogee delle domus di Bulla Regia, si accostano divagazioni ornamentali ed estetizzanti, che mettono in campo gli aspetti più eminentemente decorativi del tema, facendo perno sui contenuti impliciti veicolati dalle visioni di natura <sup>26</sup>. La serenità e la pace, che scaturiscono dalla contemplazione di luoghi idilliaci, vengono a configurarsi come neutrali e come tali riassumibili in un repertorio iconografico di base imperniato su una concezione che dagli aerei e sconfinati spazi estesi ad infinitum estrapola e proietta esclusivamente vegetazioni stilizzate, serti floreali e recinzioni, unici emblematici interpreti dell'hortus pictus <sup>27</sup>.

Una volta ridotto ai minimi termini, tale codice figurativo diventa un potenziale serbatoio di immagini cui attingere in situazioni ove si aspira ad evocare un mondo fertile e felice, un orto, un giardino edenico inteso come un parco profumato interessato da una sempiterna primavera e si rivela un connettivo iconico, assimilabile al vocabolario paradisiaco proposto dalla cultura figurativa dei primi cristiani <sup>28</sup>.

Il richiamo all'iconografia del giardino viene allora evidenziato da sobri accenni come boccioli, petali, ghirlande, pavoni, fontane a cratere collocati fra scene di varia natura, come avviene nel cubicolo dei "cinque santi", in S. Callisto <sup>29</sup> (fig. 9).

Ma non solo, anche il motivo della transenna viene pesantemente stilizzato, affrancandosi progressivamente dalla funzione di delimitazione di uno spazio aperto, e, conseguentemente, perdendo quei connotati realistici e *trompe l'oeil* che lo avevano distinto al momento della sua comparsa; risucchiato verso orizzonti decorativi, esso si anima di vita propria, dando origine ad una lunga tradizione, che si riscontra negli ipogei ebraici <sup>30</sup> e nelle pareti delle catacombe cristiane <sup>31</sup>.

Le decorazioni delle catacombe (Domitilla <sup>32</sup>, S. Callisto <sup>33</sup>, Ss. Pietro e Marcellino <sup>34</sup> - fig. 10, S.



Fig. 10 - Roma, catacombe dei Ss. Pietro e Marcellino. Oranti in Paradiso (da WILPERT 1903, tav. 218).

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Forrer 1927, pp. 426, 429-430, tav. 54.5, 57, 123.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Madarassy 2004, pp. 290-291.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> DE CAROLIS 1976, pp. 44-47, tavv. 18-21.

È il caso di un gruppo di decorazioni vegetali su zoccolature in cocciopesto rosso che caratterizzano l'ornamentazione di ambienti termali a Ostia, realizzate in un arco di tempo compreso tra la seconda metà del II e l'inizio del IV secolo d.C. In particolare, si vedano i lacerti delle Terme di Buticosus (BACCINI LEOTARDI 1978, pp. 11-16, tav. 4) e delle Terme dei Sette Sapienti (BACCINI LEOTARDI 1978, pp. 23-28, figg. 12-13 a p. 24).

In questo modo la pittura di giardino può sopravvivere anche in una variante estremamente semplificata che, serbando quei caratteri minimi sufficienti a garantirne la riconoscibilità e a veicolarne la portata ideologica, ricorre all'interno di una decorazione efesina pertinente alla stanza 12 dell'appartamento 3, di fine II secolo d.C. (ZIMMERMANN, LADSTÄTTER 2010, p. 97), e in una sala di ricevimento (D) della maison à Portiques, a Narbonne, dove l'iconografia dell'*hortus pictus* viene rivisitata in una formula ridottissima (transenna - arbusto - ghirlanda - uccelli) all'interno di uno stretto interpannello verticale di IV stile (SABRIÉ, SABRIÉ 1987, pp. 161-164; *Pittura romana* 2002, fig. a p. 267).

A tal proposito, significativa è la lettura operata da F. Bisconti riguardo la concezione figurativa dell'"habitat paradisiaco"; cfr. Bisconti 1990, p. 61.

WILPERT 1903, tavv. 110, 111. Decorazioni a carattere floreale contestualizzano un gran numero di raffigurazioni catacombali, costituendo uno dei mezzi espressivi più ricorrenti e immediatamente decodificabili del repertorio figurativo paradisiaco paleocristiano, basti pensare alle decorazioni della necropoli del Porto di Roma (III secolo d.C.; Calza 1940, pp. 97-160), del mausoleo di *Clodius Hermes* a S. Sebastiano (prima metà del III secolo d.C.; Ferrua 1990, pp. 69-70), della tomba di via Ravizza (tra la fine del II e i primi due decenni del III secolo d.C.; Filippini 1985, pp. 221-232), della catacomba Cassia, a Siracusa (III secolo d.C.; Agnello 1952, pp. 10-11), dell'ipogeo di porta S. Pancrazio (seconda metà del III secolo d.C.; Fiocchi Nicolai 1982, pp. 7-28), e del noto cubicolo di Amore e Psiche in Domitilla (fine III secolo d.C.; Pani Ermini 1972, pp. 235-269).

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Interessante, a tal proposito, risulta la decorazione a incannucciata inframmezzata da elementi floreali campita sulla fronte dell'arcosolio inquadrato da due palme, nell'ipogeo ebraico di via Appia Pignatelli; cfr. VISMARA 1986, p. 390.

<sup>31</sup> Al di là delle decorazioni a fresco, un utile apporto per la comprensione dell'estremo grado di stilizzazione cui era giunto tale motivo topiario nelle primigenie elaborazioni dell'arte paleocristiana, ci deriva dalla decorazione marmorea a finto *opus reticolatum* che cinge il cubicolo Ao della catacomba di Pretestato, attestata tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. In questo caso lo schema geometrico a losanghe listellate, sebbene svuotato di ogni volumetria, viene impiegato in funzione illusionistica, a delimitazione di uno spazio interno, separato rispetto ad un esterno aperto e verdeggiante; cfr. Spera 1992, pp. 295-299.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> WILPERT 1903, tavv. 91.2, 121, 201.

WILPERT 1903, tavv. 110, 134, 143; si veda anche: Calcagnini Carletti 1979, pp. 99-113.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> WILPERT 1903, tavv. 212.8, 218.

Ermete <sup>35</sup>, Coemeterium Maius <sup>36</sup>) e i calligrafici graffiti delle epigrafi 37 si pongono allora come snodo fondamentale in questo percorso, che, espungendo dagli effetti più aerei e botanicamente definiti dei prospetti di paesaggio puro sulla linea tracciata da Prima Porta <sup>38</sup>, traghetta in un *locus amoenus* cristiano, cripticamente allusivo all'aldilà oltremondano.

Giulia M. B. Pavan

# 3. La testimonianza aquileiese

Entro questo composito quadro evolutivo vanno ad inserirsi gli "amoeni frammenti" provenienti dall'aula sud della Basilica di Aquileia, che propongono, agli inizi del IV secolo d.C., uno schema iconografico del giardino dipinto in grado di annoverare ancora tutti i topoi canonici del tema, a partire dal motivo della recinzione - primo indicatore qualificante il giardino in quanto tale - costituito da una transenna ad assi incrociate caratterizzate, nei punti di unione, da borchie "bronzee" 39.

Stando all'acquarello realizzato negli anni '60 del XX secolo dal Perco 40, il cancellum doveva svilupparsi, poi, nella superficie inferiore della parete, formando delle nicchie all'interno delle quali avrebbero potuto disporsi fontane a vasca quadrangolare, sormontate da labra marmorei traboccanti di acqua zampillante (fig. 11).

Fino a tempi recenti, la riproduzione acquarellata del Perco costituiva l'unico appiglio cui ricondurre qualsiasi tentativo di identificazione dei brani pittorici superstiti, tuttavia, nel 2013, un attento lavoro di pulitura e restauro dei pannelli dell'aula sud ha permesso di vivificare l'illusionistica raffigurazione di una recinzione lignea appoggiata su una fascia verde – sorta di *ambulatio* di reminiscenza imperiale – entro uno sfondo verde scuro picchiettato di macchie rosse e celesti, che rappresentano fiorellini stilizzati 41 (fig. 12). La transenna, chiaroscurata e lumeggiata, è sorretta da pilastrini marmorei in giallo antico che delineano una cornice architettonica inquadrante la veduta sul giardino, mentre nelle nicchie rientranti trovano posto fontane quadrangolari zampillanti acqua verde-azzurra; completano

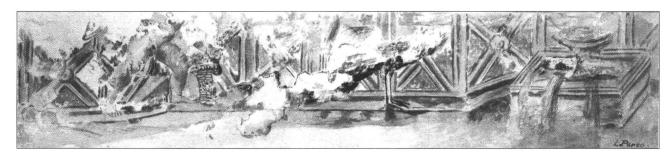


Fig. 11 - Aquileia, basilica teodoriana. Aula sud, parete sud. Riproduzione ad acquarello di L. Perco (da Bertacchi 1980, fig. 184, p. 210).

WILPERT 1903, tav. 115.

WILPERT 1903, tav. 245.2.

Il paradiso edenico tracciato nelle decorazioni graffite sulla calce di chiusura dei loculi, mentre da un lato assume la fisionomia di un ameno ed essenziale rimando alle formulazioni archetipiche del genere del giardino dipinto, dall'altro ne sancisce la scomparsa, definitiva quanto necessaria all'edificazione di un nuovo sistema di valori, in cui alberi e uccelli compaiono insieme non per suggerire l'idea del giardino, quanto piuttosto per evocare il παράδεισος in cui si ritrovano le anime dei beati. A titolo esemplificativo si vedano le epigrafi del *puer Johannes* (metà del IV secolo d.C.; Forlati Tamaro 1973-1974, p. 292, n. 26, tav. 57.2), di *Crescentina, Ianuarius* ed *Aquilinus* (metà del IV secolo d.C.; Bravar 1973-1975, p. 96, n. 20) e di Θεώμνιστος e di Σηυέρα (tardo IV secolo d.C.; Βεκταςςhi, FORLATI TAMARO 1962, p. 40, n. 89).

Si allude al viridarium fittizio della sala sotterranea della villa di Livia ad gallinas albas, presso Prima Porta, datato tra il 40 e il 20 a.C. e generalmente considerato il più antico esempio di giardino dipinto; cfr. Settis 1988, p. 3. Per una sintesi sulle prime testimonianze di tal genere in ambito romano si rimanda a Salvadori 2002, mentre per un'attenta disamina e campionatura di giardini dipinti di area vesuviana si reinvia oltre che agli studi di W. Jashemski (Jashemski 1993) al più recente contributo ricognitivo operato da M. Salvadori (Salvadori 2000-2001).

Salvadori 2006, pp. 171-173; Cuscito 2009, pp. 137-139; Salvadori, Tiussi, Villa 2010, p. 194. Per l'acquarello del Perco, cfr. Bertacchi 1980, figg. 183-184; *Patriarchi* 2000, p. 47, III.7, fig. a p. 47 (scheda S. Tavano).

Si tratta dei pannelli provenienti da una porzione muraria lunga 20 m circa, staccati negli anni '80 del secolo scorso per essere smembrati su cinque supporti mobili. In occasione del Giubileo è stato presentato un primo riquadro restaurato, della lunghezza di 4 m lineari circa (Patriarchi 2000, pp. 46-47, III. 6, scheda S. Tavano), mentre più recentemente, nell'ambito della mostra dedicata a Costantino, tenutasi ad Aquileia, sono stati esposti in toto i pannelli restaurati con il patrocinio della Banca Popolare di Vicenza e della Fondazione Aquileia (Costantino e Teodoro 2013, p. 147, pp. 260-261, fig. 113 a p. 260).

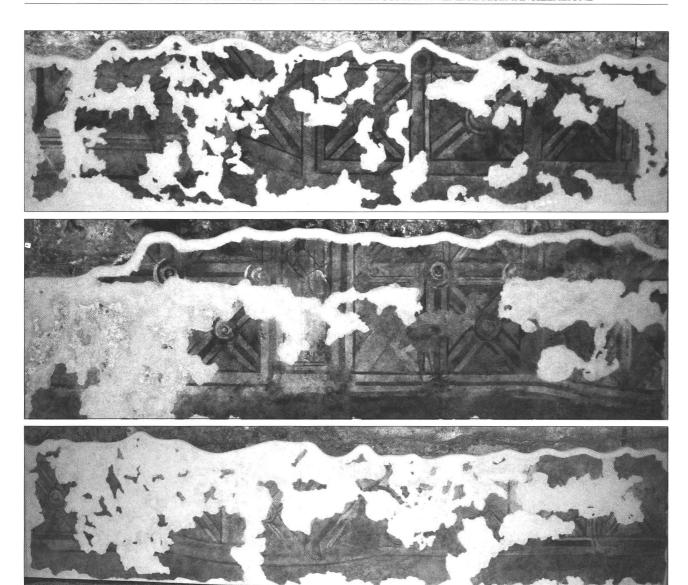


Fig. 12-14 - Aquileia, basilica teodoriana. Aula sud, parete sud. Lacerti di affresco dopo il restauro del 2013 (su concessione della Fondazione So.Co.B.A.).

l'habitat edenico pavoni e volatili – tra i quali sono forse distinguibili uccelli acquatici – e aerei tocchi vegetali richiamanti fiori quadripetali e a campana di colore rosso e azzurro (fig. 13). Osservando lo spazio antistante la cancellata s'incontra ad un certo punto una presenza antropomorfa inconsueta, che sfugge a confronti puntuali: un ignudo erote, dalle ali color indaco e dal mantello verde-azzurro, viene colto nell'atto di riversare dei fiori rossi in un canestro, ponendosi quale unica nota inusitata fra tutti gli elementi pienamente allineati al formulario della pittura di giardino, finora descritti (fig. 14).

L'esempio offerto dai lacerti della parete meridionale dell'aula sud di Aquileia si rivela, quindi, di fondamentale importanza nell'itinerario di sviluppo del genere delle pitture di giardino, poiché attesta nei decenni iniziali del IV secolo d.C. la continuità e il riutilizzo di un tema iconografico particolarmente fortunato nella tradizione della pittura romana a partire dagli archetipici modelli comparsi a Roma nell'ultimo quarto del I secolo a.C.

Nonostante la lacunosità, legata alla limitata estensione in altezza dei frammenti superstiti, non consenta di verificare le sintassi decorative realizzate nella zona superiore della parete, le aeree e impressionistiche macchie color verde inframmezzate di rosso e azzurro, che si evidenziano nelle aperture di risulta fra le assi incrociate del cancello, sembrano alludere ad uno spazio fitomorfo, che non esclude uno sviluppo ulteriore in altezza, suggerito da un secondo registro di assi lignee <sup>42</sup>. Al di là di speculazioni ricostruttive, il motivo della recinzione

rende particolarmente singolare la raffigurazione di tale giardino, costituendone il vertice espressivo e dinamico. Il cancellum viene qui presentato in tutta la sua solidità materiale con particolare perizia nella resa dei trapassi chiaroscurali evocati dalle incidenze luminose, e poco importano le ingenuità prospettiche con cui viene reso il piano della transenna 43: l'iconografia del giardino non ne risulta compromessa o semplificata, anzi, ne guadagna in efficacia, ribadendo i fondamentali elementi di uno spazio verde, aperto illusionisticamente al di là della parete. È una concezione formale diametralmente opposta rispetto ai graticci astratti che campiscono nello stesso perio-



Fig. 15 - Roma, catacomba di San Sebastiano, domus Petri. Locus amoenus con cancellum (da Mielsch 2001, fig. 233, p. 196).

do le pareti e gli zoccoli dei cubicoli catacombali, mentre la staccionata aquileiese rivela più stringenti confronti con una pittura rinvenuta in via Genova 44. a Roma, e datata tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., raffigurante una transenna a doppio registro rinsaldata nei punti di congiunzione da borchie metalliche. Analoghi cancella sormontati da erme maschili dalle linee di contorno pesantemente marcate sono attestati, in un contesto cronologico di IV secolo d.C., nella domus Petri sotto S. Sebastiano 45 (fig. 15), nella catacomba di S. Ciriaca 46, a Roma, e in un cubicolo della necropoli paleocristiana di Naissus <sup>47</sup>, nell'odierna Serbia (fig. 16). In tutti questi casi il motivo di recinzione rinvia al *topos* fondamentale al quale vengono sacrificati i consueti attributi vegetali del giardino dipinto <sup>48</sup>, il più delle volte risolti in metonimiche allusioni (fiori e fogliami stilizzati), suggerite al di là della transenna. Tranne per il caso di via Genova, si tratta di decorazioni riferibili a contesti cristiani che perpetuano le linee

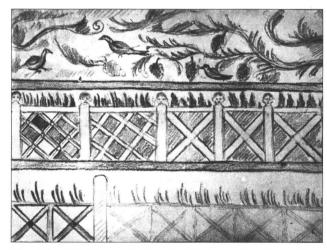


Fig. 16 - Niš (Naissus), Jagodin Mala, tomba. Cancellum sormontato da ciuffi stilizzati, tralci vitinei e volatili (disegno di S. Nenadović) (da Mirković 1956, fig. 13, p. 93).

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> *Ibidem*. Tra il 2012 e il 2013, in occasione della mostra "Costantino 313 d.C." (Milano, Palazzo Reale, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), presente anche a Roma (Colosseo e Curia Iulia, 27 marzo-15 settembre 2013), la Fondazione Aquileia in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia e con l'Arcidiocesi di Gorizia, ha presentato una ricostruzione virtuale della basilica teodoriana di Aquileia che ricompone anche l'assetto del locus amoenus sulle pareti meridionale ed occidentale, con uno sviluppo in altezza esteso sino alla linea d'imposta delle aperture. La ricostruzione è stata presentata anche in occasione della mostra dedicata alla città di Aquileia in età costantiniana (Aquileia, Palazzo Meizlik - Museo Archeologico Nazionale - Basilica, 5 luglio-3 novembre 2013); cfr. *Costantino e Teodoro* 2013, fig. 3 a p. 145.

43 La questione fu sollevata la prima volta da C. Cecchelli, cfr. Cecchelli 1933, p. 168.

De Carolis 1976, pp. 44-47, tavv. 18-21.

Mielsch 1978, pp. 192-193, tav. 98.1. Marucchi, Sägmüller 1912, fig. 34. 46

Mirković 1956, pp. 85-110, figg. 12, 13, 15, 17.

Nella recente lettura sviluppata da I. Popović sul tema dei "cancelli del Paradiso", la studiosa cita il caso del locus amoenus di Aquileia, accanto agli esempi tardoantichi di Naissus e Salonicco, ritenendolo una rappresentazione paradisiaca mutuata dall'iconografia dei giardini dipinti di tradizione imperiale, cfr. Popović 2012, pp. 65-82.

essenziali del genere: esse trattengono le note fondamentali delle rappresentazioni dei giardini imperiali e le fondono in interludi atmosferici ormai connotati in senso paradisiaco, come è del tutto probabile avvenga nel *locus amoenus* dell'aula sud della Basilica di Aquileia, dove l'eredità classica visita l'universo iconografico protocristiano attraverso la prefigurazione di una felice ambientazione edenica.

Inserito all'interno di un complesso basilicale, in un'età di incubazione del lessico figurativo cristiano, il tema del giardino lussureggiante viene acquisendo connotazioni nuove, salvifiche, prossime al concetto del paradiso delle origini. Calata sulla parete di un'aula cristiana, tale concezione viene a suggellare lo spazio sacro, risemantizzando le sopravvivenze pagane al servizio di nuovi dettami dottrinali, come pure avviene nell'"idillio teofanico" della cosiddetta lunetta del Buon Pastore in Galla Placidia, dove, ormai, l'iconografia del *locus amoenus* viene rifusa all'interno di più stratificate trame escatologiche.

Monica Salvadori, Giulia M. B. Pavan

#### RIASSUNTO

Il contributo propone alcune riflessioni sulla continuità e la trasformazione del genere delle "pitture di giardino", riconosciuto, in una delle sue declinazioni più tarde, nei lacerti dell'aula sud della Basilica di Aquileia. A partire dal noto esempio di età augustea della Villa di Livia a Prima Porta, i giardini dipinti convogliano verso una fortuna sempre più documentata, nel corso del I secolo d.C., dal considerevole numero di *testi* di area vesuviana, mentre la persistenza di *horti picti* nella media e tarda età imperiale pare orientarsi verso forme più astratte e vincolate ad intenti ornamentali, come provano i pochi brani superstiti rinvenuti nelle province dell'impero. Entro le trame diradate dei retaggi figurativi dissolti nel "sintetismo" tardo antico si inseriscono i frammenti del complesso basilicale di Aquileia, che propongono, agli inizi del IV secolo d.C., uno schema iconografico ancora allineato ai *topoi* canonici del genere.

Parole chiave: Aquileia; pittura; affresco; iconografia; giardino.

#### ABSTRACT

From *Hortus Pictus* to the Christian *Locus Amoenus*: Survival and New Semantics of an iconographic theme in the frescoes of the Basilica of Aquileia

This paper proposes some reflections on the continuity and the transformation of the genre of "garden painting", recognized, in a late declination, in the fragments of the southern church of Aquileia's Basilica. From the famous example of Villa di Livia, in Prima Porta, realized in the Augustan age, garden paintings direct to a fortune always more documented, in the course of the I Century A.D., by a considerable number of Vesuvian testimonials, while *horti picti*'s persistence in middle and the late imperial period evolves in more abstract forms bound in ornamental intents, like demonstrate the few pieces surviving discovered in the Empire's provinces. Aquileia's Basilica fragments adjust to the dissipated texture of figurative inheritances dissolved in late antique "synthetism", that proposes, at the beginning of the IV century A.D., an iconographic scheme still aligned with canon *topoi* of the genre.

Keywords: Aquileia; painting; fresco; iconography; garden.

# **BIBLIOGRAFIA**

Actes 2004 = Actes du VIII<sup>e</sup> Colloque de l'Association Internationale pour la peinture murale antique (AIPMA) (Budapest- Veszprém, 15-19 mai 2001), Budapest.

AGNELLO 1952 = G. AGNELLO, *La pittura paleocristiana della Sicilia*, Città del Vaticano.

Baccini Leotardi 1978 = P. Baccini Leotardi, *Pitture con decorazioni vegetali dalle terme*, Monumenti della Pittura

Antica scoperti in Italia. La pittura ellenistico-romana, Ostia, V, 3, Roma.

BECATTI 1954 = G. BECATTI, *I Mitrei*, Scavi di Ostia, II, Roma.

Bertacchi, Forlati Tamaro 1962 = L. Bertacchi, B. Forlati Tamaro, *Aquileia*. *Il Museo Paleocristiano*, Padova.

Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, Architettura e mosaico, in Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C., Milano, pp. 99-336.

BISCONTI 1990 = F. BISCONTI, Sulla concezione figurativa dell'"habitat paradisiaco". A proposito di un affresco romano poco noto, in «RACr», 66, pp. 25-80.

BISHOP 2005 = J. BISHOP, Ambiente [16], in Dalle domus alla corte regia 2005, pp. 87-88.

Bragantini, De Vos 1982 = I. Bragantini, M. De Vos, Le decorazioni della villa romana della Farnesina, 2. Le Pitture, I, Roma, pp. 123-127.

Bravar 1973-1975 = G. Bravar, Nota su una pubblicazione di lapidi figurate aquileiesi e la Collezione dei Civici Musei di Trieste, in «AttiMusTrieste», 8, pp. 83-100.

Calcagnini Carletti 1979 = D. Calcagnini Carletti, *Una nuova scena neotestamentaria nella pittura cimiteriale romana*, in «RACr», 55, pp. 99-113.

Calza 1940 = G. Calza, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma.

CAREL 1995 = P. CAREL, *Peintures provenant de la fouille du Parking "Delacroix/Beaux-Art" à Rouen*, in «Revue Archéologique de Picardie», n. spécial 10, pp. 265-268.

CECCHELLI 1933 = C. CECCHELLI, Gli edifici e i mosaici paleocristiani nella zona della Basilica, in La Basilica di Aquileia, Bologna, pp. 107-272.

Costantino 2012 = Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza, Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Cuscito 2009 = G. Cuscito, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 133-151.

Cuscito 2012 = G. Cuscito, Aquileia, la svolta costantiniana e il polo episcopale, in Costantino 2012, pp. 94-100.

Dalle domus alla corte regia 2005 = Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992, a cura di G.P. Brogiolo, F. Morandini e F. Rossi, Firenze.

DE CAROLIS 1976 = E. DE CAROLIS, Affreschi romani dalle raccolte dell'Antiquarium Comunale, Roma, pp. 44-47.

De Vos, Menotti 1990 = A. De Vos, E. M. Menotti, *I 12*, *16*, in *Pompei*. *Pitture e Mosaici*, II, pp. 838-841.

Demore, Sabrié 1991 = M. Demore, M. Sabrié, *Peintures romaines à Narbonne*. *Decorations murales de l'antique province de Narbonnaise*, Catalogo della mostra (Narbonne, 29 juin-30 septembre 1991), Narbonne.

DÖRPFELD 1907 = W. DÖRPFELD, *Die Arbeiten zu Pergamon* 1904-05. I. Die Bauwerke, in «Mitteilungen des Kaiserlich Deutschen Archaeologischen Instituts Athenische Abteilung», 32, 2-3, pp. 167-189.

Drexler 1909 = K. Drexler, Aufdeckung von Mosaiken in der Basilika zu Aquileja, in «Mittheilungen der K. k..

Central-Commission zur Erfoschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale in Wien», 8, 10, coll. 469-477.

Ferrua 1990 = A. Ferrua, *La basilica e la catacomba di S. Sebastiano*, Catacombe di Roma e d'Italia, III, Città del Vaticano

FILIPPINI 1985 = P. FILIPPINI, Via G. Ravizza: tomba ipogea (circ. XV), in «BCom», 90, pp. 217-241.

FIOCCHI NICOLAI 1982 = V. FIOCCHI NICOLAI, *L'ipogeo detto di Scarpone presso Porta S. Pancrazio*, in «RACr», 58, pp. 7-28.

FORLATI TAMARO 1973-1974 = B. FORLATI TAMARO, *Epigrafi cristiane sepolcrali con graffiti di Aquileia*, in «ArchCl», 25, pp. 280-296.

Forrer 1927 = R. Forrer, Strasbourg-Argentorate prehistorique, gallo-romain et mérovingien, II, Strasbourg.

Lancoroński, Niemann, Swoboda 2007 = K. von Lancoroński, G. Niemann, H. Swoboda, *La basilica di Aquileia*, a cura di S. Tavano, Gorizia.

GNIRS 1915a = A. GNIRS, Die christliche Kultanlage aus Konstantinischer Zeit am Platze des Domes in Aquileia, in «Jahrbuch des kunsthistorischen Institutes der k.k. Zentralkommission für Denkmalpflege», pp. 139-172.

GNIRS 1915b = A. GNIRS, *Die Basilika in Aquileja. Bericht über die Gelegentlich der Resturierungsarbeiten im Jahre 1914 beobachten Funde*, in «Mittheilungen der K. k. Central-Commission zur Erfoschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale in Wien», 14, 3, pp. 59-68.

Hanoune 1980 = R. Hanoune, Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Bulla Regia, IV. Les Mosaiques, 1, Roma.

Jashemski 1993 = W.F. Jashemski, *The Gardens of Pompeii, Herculaneum and the Villas destroyed by Vesuvius, II. Appendices*, New Rochelle-New York.

Joyce 1981 = H. Joyce, *The decoration of walls, ceilings and floors in Italy in the second and third centuries A.D.*, Roma.

Kenner, Praschniker 1947 = H. Kenner, C. Praschniker, Der Bäderbezirk von Virunum, Wien.

MADARASSY 2004 = O. MADARASSY, Second century wall-painting from the legionary fortress, in Actes 2004, pp. 290-291.

MARIANI 2005 = E. MARIANI, Domus *C. Gli affreschi. Gruppo 4*, in *Dalle* domus *alla corte regia* 2005, pp. 212-226.

Marucchi, Sägmüller 1912 = O. Marucchi, F. Sägmüller, *Handbuch der christlichen Archäologie*, Berlin.

MIELSCH 1978 = H. MIELSCH, Zur stadtrömischen Malerei des 4. Jahrhunderts n. Chr., in «RM», 85, 1, pp. 151-207.

MIELSCH 2001 = H. MIELSCH, Römische Wandmalerei, Theiss.

Mirković 1956 = L. Mirković, *La nécropole paléo-chrétienne de Niš*, in «AJug», 2, pp. 85-110.

Ornato della basilica 2012 = M. NOVELLO, M. SALVADORI, C. TIUSSI, L. VILLA, Aquileia, l'ornato della basilica teodoriana, in Costantino 2012, pp. 101-105.

Pagani 2005 = C. Pagani, Domus *B. Gli affreschi. Nota sul gruppo 15*, in *Dalle* domus *alla corte regia* 2005, pp. 74-75.

PALÁGYI 1991 = S. PALÁGYI, Die neuen Wandgemälde von Baláca/Pannonien, in «KölnJbVFrühGesch», 24, pp. 199-202.

Palágyi 2004 = S. Palágyi, Villa romana und ihre Wandgemälde in Balàca, in Actes 2004, pp. 271-277.

Pani Ermini 1972 = L. Pani Ermini, *L'ipogeo detto dei Flavi in Domitilla*. *II*. *Gli ambienti esterni*, in «RACr», 58, pp. 235-269.

Patriarchi 2000 = Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale. Nel segno di Giona, Catalogo della mostra (Aquileia, Cividale, 3 luglio-10 dicembre 2000), a cura di G. Tavano e G. Bergamini, Milano, pp. 46-47.

Peters 1965-1966 = W.J.T. Peters, *Mural Painting Fragments found in the Roman Castra at Nijmegen*, in «BerOudhBod», numero, pp. 113-144.

Pittura romana 2002 = Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo antico, a cura di I. Baldassarre, A. Pontrandolfo, A. Rouveret e M. Salvadori, Milano.

Popović 2012 = I. Popović, Motif of "railing of Paradise" on frescoes from tombs in Jagodin Mala (Naissus) and Čalma (Sirmium), in Niš and Byzantium. Tenth Symposium, Atti del Convegno di studi (Niš, 3-5 june 2011), Niš, pp. 65-82.

Provenzale, Tiussi, Villa 2006 = V. Provenzale, C. Tiussi, L. Villa, *Gli affreschi del complesso teodoriano.* Rapporto preliminare sui frammenti inediti, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 185-209.

Rizzo 1983 = S. Rizzo, L'auditorium di Mecenate, in Roma Capitale 1870-1911. L'archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo, Catalogo della mostra (Roma, novembre 1983-gennaio 1984), VII, Venezia, pp. 225-230.

Sabrié, Sabrié 1987 = M. Sabrié, R. Sabrié, Style et datation des peintures de la Maison à Portiques à Narbonne, «Pictores per provincias», in «Cahiers d'Archéologie Romande», 43, pp. 161-166.

Sabrié 1989 = M. Sabrié, La Maison à Portiques du Clos de la Lombarde a Narbonne. Décoration murale de trois pièces autour de l'atrium, in «RANarb», 22, pp. 237-286.

Sabrié, Sabrié 1994 = M. Sabrié, R. Sabrié, Le Clos de La Lombarde à Narbonne (Aude). Peintures murales de la Maison III, in «RANarb», 27-28, pp. 191-242.

Salvadori 2000-2001 = M. Salvadori, *I Giardini dipinti nella pittura parietale romana: analisi dell'iconografia*, in «Atti dell'Accademia di San Marco», 2-3, pp. 169-206.

Salvadori 2002 = M. Salvadori, *Gli* horti picti *nella* pittura parietale romana: la fase di formazione di un'iconografia, in *Il giardino e la memoria del mondo*, a cura di G. Baldan Zenoni Politeo e A. Pietrogrande, Città di Castello, pp. 31-40.

Salvadori 2006 = M. Salvadori, *Il tema del "paradeisos" negli affreschi della Basilica Teodoriana di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 171-184.

Salvadori, Tiussi, Villa 2010 = M. Salvadori, C. Tiussi, L. Villa, *Il sistema di decorazione parietale della basilica tardoantica di Aquileia: nuovi spunti*, in «Antichità Altoadriatiche», 69, 1, pp. 187-204.

Salvadori, Tiussi, Villa 2014 = M. Salvadori, C. Tiussi, L. Villa, *Tracce per la ricostruzione del sistema parietale della Basilica tardo antica di Aquileia*, in *Antike malerei zwischen lokalstil und zeistil*, Akten des XI Internationalen Kolloquiums der Lipsia (Ephesos, 13-17 september 2010), a cura di W. Zimmermanna, Wiemn, pp. 157-164.

SCAGLIARINI CORLÀITA 1993 = D. SCAGLIARINI CORLÀITA, Le pitture parietali della villa romana di Desenzano del Garda e il loro rapporto con i mosaici e l'architettura, in Functional and Spatial analysis of wall paintings, Proceedings of the Fifth International Congress on Ancient Wall Painting, Amsterdam, 8-12 September 1992, a cura di E. M. Moorman, «BABesch», Supplements, 3, Leiden, pp. 96-102.

Schazmann 1908 = P. Schazmann, Die Arbeiten zu Pergamon 1906-1907. IV. Die Wandmalereien im Haus des Consuls Attalos, in «AM», 33, p. 437-441.

Settis 1988 = S. Settis, *Le pareti ingannevoli. Immaginazione e spazio nella pittura romana di giardino*, in «Fondamenti», 11, pp. 3-39.

Settis 2002 = S. Settis, *Le pareti ingannevoli. La villa di Livia e la pittura di giardino*, Milano.

Spera 1992 = L. Spera, *Un cubicolo monumentale nella catacomba di Pretestato*, in «RACr», 68, pp. 271-307.

STROCKA 1977 = V.M. STROCKA, Die Wandmalerei der Hanghäuser in Ephesos, in Forschungen in Ephesos, VIII, 1, Wien.

Vismara 1986 = C. Vismara, I cimiteri ebraici di Roma, in Società romana e impero tardoantico, 2. Roma. Politica, economia, paesaggio urbano, Roma, pp. 351-392.

WILPERT 1903 = G. WILPERT, Le pitture delle catacombe romane, Città del Vaticano.

ZIMMERMANN, LADSTÄTTER 2010 = N. ZIMMERMANN, S. LADSTÄTTER, Wandmalerei in Ephesos. Von hellenistischer bis in byzantinische Zeit, Wien.

#### Monica Salvadori

Università degli Studi di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica (dBC) e-mail: monica.salvadori@unipd.it

#### Giulia M. B. Pavan

Università degli Studi di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica (dBC) e-mail: giuliamb.pavan@gmail.com

#### GEMMA SENA CHIESA

# IL CRISTO DISSIMULATO. SIMBOLI CRISTIANI NELL'AQUILEIA DI COSTANTINO E DEI SUOI SUCCESSORI

E mantenete pure i vostri sigilli con una pecora, un pesce, una nave che lotta contro il vento, una lira musicale, come quella che usava Policrate, o l'àncora di una imbarcazione, come quella che aveva inciso come sigillo Seleuco; ed anche un pescatore, motivo che ricorda gli apostoli ed i fanciulli che escono dall'acqua. Ma non dobbiamo raffigurare il volto degli idoli, che ci è vietato di seguire, non una spada o un arco, dal momento che dobbiamo seguire la pace, non coppe da bere, essendo noi temperanti.

Così, in un celebre passo, all'inizio del III secolo, Clemente Alessandrino <sup>1</sup> detta le regole per quanto riguarda l'uso delle immagini sugli anelli sigillo (ma in generale sugli oggetti d'uso personali e domestici) per chi si professa cristiano.

Nel Cristianesimo dei primi secoli il dibattito sulle immagini (in particolare su quelle utilizzate per gli *anuli sigillatorii* il cui valore giuridico e di rappresentanza personale era ancora molto vivo nel mondo romano tardoimperiale) doveva essere particolarmente acceso. Si identificavano come lecite, come sappiamo dal passo di Clemente Alessandrino, figurazioni apparentemente neutre, molte delle quali vennero via, via caricate di un fortissimo significato simbolico legato alla figura di Cristo. Si trattava di un sistema di simboli e di riferimenti allusivi chiarissimo per i fedeli, ma opportunamente velato per chi non lo era, come era necessario in momenti di crisi e di periodiche persecuzioni verso la nuova religione.

I motivi, scelti fra quelli che non avevano alcun riferimento al mito e agli dei pagani, erano già presenti nei repertori degli incisori glittici prima che essi venissero assumendo un valore simbolico particolare.

Per noi, oggi, l'interpretazione del simbolismo cristiano attribuito a un certo numero di immagini "comuni" è impresa non facile e non posso qui affrontare una tematica fra le più complesse fra quelle relative al passaggio del repertorio figurativo pagano alla *christianitas* <sup>2</sup>.

Vorrei qui solo raccogliere alcune testimonianze aquileiesi (nell'ambito in particolare delle arti suntuarie, ma non solo) di quel simbolismo peculiare che rappresenta la figura di Cristo ed i temi del messaggio cristiano servendosi di figurazioni "reali", presenti nel ben collaudato repertorio classico, cercando dunque "l'invisibile nel visibile" <sup>3</sup>.

## I simboli più antichi

Le figurazioni simboliche appartenenti al periodo delle persecuzioni dovevano rappresentare una allusione indiretta *in aenigmate* alla figura di Cristo e ai suoi insegnamenti, ed avere anche la funzione di consentire un segreto riconoscimento fra cristiani.

Già nella Aquileia della seconda metà del III secolo doveva esistere, come sappiamo, una importante comunità cristiana <sup>4</sup>.

A quella comunità, ancora clandestina, potevano appartenere alcune pietre da anello incise con iconografie simboliche scelte proprio fra quelle menzionate da Clemente. Le gemme che possono ipoteticamente rimandare a simboli cristiani sono peraltro pochissime nel grande *corpus* delle produzioni glittiche aquileiesi.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Paedagogus, III, XI.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Da ultimo sul problema Ghedini 2012.

<sup>3</sup> LADNER 1995.

Da ultimi Cuscito 2013; VILLA 2013.

Un significato cristiano potrebbe avere la corniola con due pesci  $^5$  e il diaspro rosso con la scritta IX $\Theta$ Y $\Sigma$   $^6$ , un acrostico composto dalle prime lettere in greco del nome di Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore  $^7$ . La gemma con il simbolo dei pesci (simbolo fra i più antichi fra quelli adottati dai cristiani, forse già nel II secolo) e quella con l'iscrizione possono essere datate ancora nel III secolo anche per l'uso del nicolo, una pietra dura più tardi meno frequentemente usata rispetto alla più comune corniola.

Su due corniole <sup>8</sup> sono incise àncore a due bracci che si incrociano (fig. 1). Per la sua forma questo tipo di àncora divenne ben presto un modo alternativo, specialmente nel III secolo, per evocare allusivamente la croce cristiana.

Fra i soggetti ricordati da Clemente Alessandrino vi è anche l'immagine del pescatore, allusione agli Apostoli pescatori di uomini. Le due gemme aquileiesi con pescatore  $^9$  (fig. 2), motivo peraltro, come è noto, di lunga tradizione ellenistica, possono essere considerate di matrice cristiana per il confronto con una gemma veronese  $^{10}$  in cui, accanto alla figura del pescatore, appare la scritta la scritta  $IX\Theta Y\Sigma^{11}$ .

Più incerta è l'attribuzione di un significato simbolico cristiano alle gemme con Orfeo fra animali <sup>12</sup>. L'iconografia del mitico cantore che ammalia le belve è spesso considerata immagine di Davide pastore fra le belve, a sua volta figura di Cristo vittorioso sulle forze del male.

Che i possessori degli anelli cui erano appartenute le gemme sopra descritte fossero cristiani ed avessero scelto le iconografie come immagini criptate della loro fede, non può essere naturalmente che una congettura. Come erano immagini "velate" per i contemporanei, lo sono ancora più per noi. Tuttavia, un indizio in più per attribuire un significato cristiano alle gemme con soggetti neutri può essere ricavato dalla resa stilistica del pesce sulle gemme. Essa è sempre molto simile a quello, ad esempio, dei pesci raffigurati entro clipeo (entro cioè uno spazio ben determinato come quello della superficie della gemma) nel prezioso pavimento musivo dell'aula teodoriana Sud 13. È quasi come se le officine artigianali aquileiesi impegnate in lavori per committenti cristiani si scambiassero fra loro immagini e cartoni.

Più esplicita appare un'altra iconografia presente ad Aquileia con un esemplare, una corniola <sup>14</sup>, che



Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, calchi di corniole con àncora cruciforme (da Sena Chiesa 1966).



Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, calchi di corniola con pescatore (da Sena Chiesa 1966).



Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, calco di corniola con pesci appesi ad un sostegno a Tau (da Sena Chiesa 1966).

appartiene al grande insieme delle figurazioni glittiche raccolte nel gruppo "fish and cross" (fig. 3), ritenuto chiaramente cristiano <sup>15</sup>. La gemma aquileiese rappresenta due pesci dalla caratteristica resa "squamata", appesi a un sostegno, probabilmente una croce a T. La figurazione, in origine certamente di genere, è resa più comprensibile dal confronto con moltissimi

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Sena Chiesa 1966, n. 1398.

Ora presso i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, inv. 31508.

L'acrostico è già presente negli *Oracoli Sibillini*, VIII, v. 217 ss. (III secolo d.C.). Per la scritta IXΘYΣ su gemme, SPIER 2007, p. 35.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Sena Chiesa 1966, nn. 1505 e 1507.

Sena Chiesa 1966, nn. 831-833.

Spier 2007, n. 176; accanto al pescatore è la scritta  $IX\Theta Y\Sigma$ .

Tertulliano (De baptismo, 1) descrive Cristo come "il nostro pesce ( $IX\Theta Y\Sigma$ )" ed i fedeli come pisciculi.

Sena Chiesa 1966, n. 461.
 Lehmann 2013, p. 141, fig. 5.
 Sena Chiesa 1966, n. 1399.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Spier 2007, p. 46.



Fig. 4. Collezione privata, corniola con pesci appesi ad un sostegno a Tau (da Spier 2007).

altri intagli <sup>16</sup> (fig. 4), simili ma più espliciti, che rappresentano i due pesci appesi ad una vera e propria croce. Il motivo è spesso completato da un'àncora (altro simbolo cristologico ancora una volta allusivo all'acqua e al mare <sup>17</sup>) del tipo riprodotto negli altri esemplari glittici aquileiesi.

La composizione pesci/croce ebbe grande popolarità e dovette durare a lungo, almeno dalla fine del III a tutto il IV secolo. Probabilmente il gruppo più semplice, cui appartiene l'esemplare aquileiese, dovette essere il più antico.

Lo stile delle incisioni di gran parte delle gemme del gruppo "fish and cross", rinvenute a Roma, in Oriente e nelle regioni danubiane, appare sempre molto simile. È difficile dire se gli intagli fossero tutti prodotti da una stessa bottega (forse orientale?), oppure se essi venissero lavorati da incisori diversi ma con uno stile volutamente simile.

# I simboli di Cristo in età costantiniana

Dopo la svolta del 313, molti dei simboli già utilizzati dalle comunità cristiane in età precedente per alludere a Cristo e alla fede nella sua salvezza, mantennero il loro forte significato allusivo.

Ma, fra tutti, si imposero in particolare due specifiche figurazioni simboliche. Prima fra tutti la figura del Buon Pastore, che resterà fino ai nostri giorni una fra le più diffuse e popolari rappresentazioni di Cristo in forma allusiva.

Ad essa si aggiunse, legato direttamente alla figura di Costantino imperatore vittorioso in nome di Cristo, il simbolo del *Chrismon*, una interpretazione grafica allusiva al nome del Salvatore, simbolo anch'esso giunto fino ai nostri giorni come uno dei segni più universali della cristianità. Di queste due rappresentazioni "nascoste" di Cristo ad Aquileia parlerò qui brevemente.

#### Il Chrismon

Il famoso "segno costantiniano", il cristogramma formato dalle due lettere greche iniziali del nome di Cristo, *chi* e *rho*, apparso a Costantino nel 312 in una visione dalle circostanze leggendarie prima della battaglia di Ponte Milvio, segna in modo straordinariamente efficace, dal punto di vista della propaganda, il passaggio dal cristianesimo nascosto al cristianesimo imperiale <sup>18</sup>. Costantino riprodusse il segno sulle insegne del suo esercito e sul suo labaro, mettendo se stesso e i suoi soldati sotto la protezione del Dio dei Cristiani che gli aveva promesso la vittoria, ed utilizzandolo poi come simbolo della sua politica religiosa.

Il segno grafico con le iniziali di Cristo intrecciate secondo l'uso del *compendium scripturae*, adottato (o inventato) da Costantino, doveva essere pochissimo noto alle comunità cristiane del III secolo, che, come abbiamo visto, usavano, per rappresentare simbolicamente Cristo altre figure, come il pesce, l'àncora, il pescatore <sup>19</sup>.

Ben presto il *Chrismon*, facilmente riproducibile e immediatamente comprensibile, ebbe una straordinaria diffusione non solo come simbolo della fede di un imperatore vittorioso e del suo esercito, ma anche come una delle immagini universali e più popolari della religione cristiana <sup>20</sup>. Una serie di monete auree emesse da Costantino e dai suoi successori con la raffigurazione dell'imperatore con il labaro ornato dal *Chrismon* propagandarono il segno in tutto l'Impero, mettendo in evidenza l'importanza assunta dalla nuova religione nelle diverse regioni e in tutte le classi sociali.

Una documentazione interessante di questa irresistibile diffusione è data dalla grande quantità di gemme da anello e di anelli bronzei decorati con il *Chrismon*. Essi furono ritrovati in gran numero in

Ad es. Spier 2007, nn. 198-296 (nn. 269 e 270: ottagonali).

Sul significato dell'acqua nella dottrina cristiana Tertulliano, De baptismo, 1-4.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Eusebio di Cesarea, Historia ecclesiastica, X, 5.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Sul significato monogrammatico del segno nel III secolo e sull'acquisizione del significato simbolico cristiano, nonché per il rapporto del *Chrismon* con il segno stellato di tradizione mitriaca, si vedano BISCONTI 2011; BISCONTI 2012; SENA CHIESA 2012.

Da ultimo Bisconti 2012; Sena Chiesa 2012.

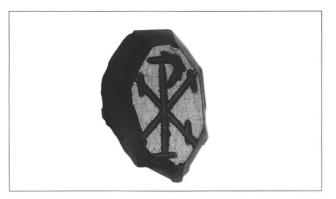


Fig. 5. Trieste, Civico Museo di Storia ed Arte, scheggia di corniola con Chrismon (da Giovannini 2008)



Fig. 6. Vienna, Kunsthistorisches Museum, corniola con Chrismon in anello d'oro da Brigetio (da Zwierlein-Diehl 2013).

particolare nelle province occidentali; molti dovevano appartenere a soldati, o a persone di ceto modesto, anche a donne e bambini 21.

Ad Aquileia non molte, ma significative, sono le testimonianze dell'uso "privato" del simbolo cristologico. Una piccola (0,6 x 0,3 cm) ma molto interessante corniola ottagonale <sup>22</sup> (fig. 5), tratta probabilmente da una pietra più grande, o addirittura scheggia di lavorazione, venne riutilizzata per incidere il segno del Chrismon. Il motivo è tracciato in un modo approssimativo che trova singolari affinità con quello utilizzato per incidere frettolosamente il segno su alcune altre piccolissime corniole, spesso di rozza forma ottagonale, fra cui una da Brigetio ora a Vienna <sup>23</sup> (fig. 6). Molte di esse provengono dalla Siria. È possibile che anche la gemma aquileiese sia di lavorazione siriana, giunta al porto adriatico che ancora all'inizio del IV secolo era frequentato approdo dei commerci orientali.

Nel corso del IV secolo il Chrismon fu raffigurato anche su gioielli e argenterie. L'elegante ciondolo aureo aquileiese recentemente pubblicato da Annalisa Giovannini <sup>24</sup> (fig. 7), si inserisce in una piccola serie di ornamenti femminili in oro con il simbolo cristiano.

Ricordo lo spillone aureo da una tomba nel sepolcreto presso San Pietro <sup>25</sup>, lo strepitoso fermaglio in oro dai recentissimi scavi di Vincenzo Fiocchi Nicolai nel sepolcreto della basilica di Papa Marco sulla via Appia <sup>26</sup> (fig. 8). A questi oggetti preziosi, in cui devozione e ricerca di prestigio si uniscono, appartiene anche il più tardo gioiello-reliquiario dell'imperatrice Maria moglie di Onorio e figlia di



Fig. 7. Aquileia Museo Archeologico Nazionale, pendente aureo (da Giovannini 2013).

Stilicone <sup>27</sup>. Nella corniola inserita nel prezioso ciondolo il Chrismon è formato, in modo commovente, dai nomi dei suoi congiunti, la madre Serena, il padre Stilicone, il marito Onorio.

Il bel cucchiaio aquileiese, facente certamente parte di un raffinato servizio in argento e ornato con cristogramma <sup>28</sup> (fig. 9), poteva essere utilizzato forse non solo per la mensa ma anche, come altri oggetti simili fra cui i celebri cucchiai di San Canzian d'Isonzo, per le celebrazioni eucaristiche <sup>29</sup>.

Spier 2007, nn. 120, 122, 124, 125, 128. Per la bella corniola di Vienna in anello d'oro, AGWien III 1991, n. 2172.

SENA CHIESA 2012.

Ora presso i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, inv. 31059, ma di provenienza aquileiese: Giovannini 2008, p. 175, n. 43.

GIOVANNINI 2013, fig. 1.

Costantino 2012, pp. 241-242, n. 140 (scheda P. Zander).

Costantino 2013, p. 63, n. 16 (scheda V. Fiocchi Nicolai). Costantino 2012, p. 208, n. 72 (scheda E. Gagetti). Cromazio 2008, p. 373, n. VIII.6 (scheda S. Piussi).



Fig. 8. Roma, via Appia, basilica di Papa Marcello, collana aurea con pendente con *Chrismon* (da *Costantino* 2013).

Cucchiai iscritti della forma di quello aquileiese sono testimoniati dal IV al VI secolo; la decorazione con il *Chrismon* fra le due lettere apocalittiche *alpha* e *omega* dell'esemplare rinvenuto ad Aquileia, farebbe pensare ad una datazione nella seconda metà del IV secolo. Il prezioso oggetto testimonia, ancora una volta, la ricchezza della qualità della vita civile e religiosa della città nell'età di Costantino.

Diffusissimo, come è noto, è l'uso del *Chrismon* in ambito funerario. Il simbolo si prestava bene a

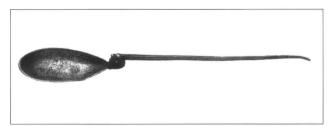


Fig. 9. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, cucchiaio argenteo con *Chrismon* (da *Da Aquileia a Venezia* 1980).

dichiarare la fede del defunto ed a porlo sotto la protezione di Cristo.

Ad Aquileia la sua frequente presenza è ben documentata sulle lastre sepolcrali rinvenute nei diversi cimiteri cittadini di età tardoantica Le epigrafi cristiane aquileiesi sono state oggetto di numerosissimi studi in un lungo arco di tempo <sup>30</sup>: è possibile qui farne solo un brevissimo cenno relativo alla presenza, nel *corpus* delle immagini incise sulle lapidi (una particolare forma espressiva, spontanea ed originale, che sarebbe interessante studiare) del *signum Christi*. La ampiezza delle testimonianze ci documenta non solo la precoce diffusione del segno costantiniano e la adesione alla nuova politica religiosa imperiale da parte della comunità cristiana di Aquileia, ma anche la continuità dell'uso del segno di fede in Cristo e nella vita eterna per tutto il IV secolo ed oltre.

Alcuni esempi. Il semplice *Chrismon* come quello che conosciamo sulle monete costantiniane appare sulla lastra di *Flavia Fulvia* <sup>31</sup>, della prima metà del IV secolo (fig. 10). A quell'epoca rimanda infatti il popolare gentilizio *Flavius*, proprio della dinastia di Costantino. All'età costantiniana potrebbe rimandare anche l'elegante cristogramma inciso su di un frammento di lastra marmorea <sup>32</sup>.

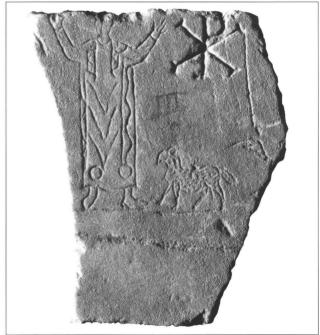


Fig. 10. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, lastra funeraria di *Flavia Fulvia* con *Chrismon* (da VERGONE 2007).

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Cuscito 1973; Sena Chiesa 2008; da ultimo Sena Chiesa 2013. Sull'uso liturgico dei cucchiai Gagetti 2012.

Ricordo solo Cuscito 1984; Vergone 2007 (con un'ampia storia degli studi e bibliografia precedente); da ultimo Mazzoleni 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Vergone 2007, pp. 69-70, n. 7 (si veda anche pp. 65-66, n. 4).

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Vergone 2007, p. 261, n. 121.

Lo schema figurativo del *Chrismon* "monumentale", circondato da corona fogliata e affiancato dalle due lettere apocalittiche *alpha* e *omega*, comunemente utilizzato per grandi composizioni scultoree, come quelle che ornano i famosi sarcofagi detti "dell'*Anastasis*" dei Musei Vaticani <sup>33</sup>, appare anch'esso spesso graffito sulle modeste lastre aquileiesi <sup>34</sup>. È un'altra testimonianza della immediata diffusione in tutti i ceti sociali di schemi figurativi nati in ambito imperiale <sup>35</sup>.

Nella maggioranza delle figurazioni, tuttavia, il *Chrismon* fa parte di una serie di simboli che circondano la figura, certo anch'essa carica di significati allusivi ma ormai di repertorio nell'iconografia funeraria, dell'orante. Sulla lastra di Ursa <sup>36</sup> il *Chrismon* è posto presso il capo della donna ai cui lati sono un albero e una colomba. In altri casi è associato a due pecore o a cespugli fioriti <sup>37</sup>.

Il signum Christi associato ad altri simboli come l'albero, la palma, le colombe, iconografia complessa che certamente allude ad un mondo paradisiaco conquistato con la fede, appartiene al repertorio figurativo funerario della metà del IV secolo. Ricordo solo la presenza del motivo del Chrismon fra alberi e fiori nelle decorazioni pittoriche delle tombe a camera rinvenute in particolare nell'Illirico <sup>38</sup>.

Ma è negli ornati e negli arredi di basiliche e chiese che il motivo costantiniano viene impiegato ad Aquileia con più ampiezza e con maggiore visibilità.

Il più celebre, forse il più antico e certo oggi il più noto segno cristologico aquileiese è quello inserito nella iscrizione musiva del vescovo Teodoro <sup>39</sup> (fig. 11), nell'aula sud del complesso basilicale da lui costruito. Il segno è posto, nella sua forma più semplice (quella che appare anche sulle gemme da anello), al di sopra della epigrafe dedicatoria, che si può datare pochi anni dopo che il segno del Chrismon venisse "inventato" da Costantino e dagli artisti al suo servizio 40. È evidente che esso era stato subito adottato dalla comunità cristiana aquileiese, che continuava, come del resto avveniva in tutto l'Impero, ad usare anche nei luoghi di culto della religione ormai libera, forme simboliche allusive al Salvatore e alla sua Passione, mai direttamente evocata, ma anche alla devozione imperiale.



Fig. 11. Aquileia, Basilica Patriarcale, aula teodoriana sud, iscrizione musiva con *Chrismon* del vescovo Teodoro (da *Da Aquileia a Venezia* 1980).

Fra gli arredi liturgici in cui compare il *Chrismon*, ricordo i fastosi elementi decorativi di catene che trattenevano lampade votive appese fra le colonne degli edifici sacri <sup>41</sup>. L'esemplare finemente lavorato a traforo, rinvenuto nell'antica *Celeia* in Slovenia, ma probabilmente importato da Aquileia, e il raffinato *Chrismon* entro corona di vite ora a Modena, anch'esso rinvenuto presso Aquileia <sup>42</sup>, si possono considerare fra i pezzi di maggior importanza artistica, ma anche dottrinale restituitici dalla città adriatica. Nel secondo esemplare il simbolo cristiano è circondato non più, ad imitazione del *Chrismon* posto sul labaro di Costantino dalla corona laurea imperiale (fig. 12), ma da una corona di vite, secondo un raffinato modello decorativo già utilizzato ad Aquileia anche per composizioni pro-

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Da ultimo *Costantino* 2012, pp. 210-211, nn. 76-78 (schede U. Utro). Frammenti di sarcofagi con *Chrismon* sono anche ad Aquileia, pp. 109-110, Vergone 2007, pp. pp. 109-110, nn. 20, 21.

<sup>34</sup> Vergone, pp. 121-123, n. 29; pp. 163-164, n. 54; pp. 212-213, n. 87; pp. 305-306, n. 145.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Claire Sotinel ritiene invece che la comunità cristiana aquileiese fosse in età costantiniana molto ridotta (Sotinel 2005).

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Vergone 2007, pp. 145-146, n. 43. Così anche la lastra di Primitiva (*ibi*, pp. 159-160, n. 51) e inoltre, pp. 163-164, n. 54; pp. 208-210, n. 84; p. 220, n. 92; pp. 222-223, n. 94; pp. 236-237, n. 103.

MAZZOLENI 2013. Altri esemplari con il *Chrismon* associato a colombe, alberi, pecore: Vergone 2007, pp. 212-213, n. 87.

Così ad esempio nelle tombe delle necropoli serba di Jagodin Mala (Niš): JEREMIĆ 2013, in particolare fig. 63.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> I mosaici delle aule teodoriane ed in particolare la epigrafe di Teodoro hanno una sterminata bibliografia. Da ultimo *Costantino* e *Teodoro* 2013, pp. 206-208, n. 11 (scheda di D. Mazzoleni).

Eusebio di Cesarea, Vita Constantini, I,30.

Come conosciamo, ad esempio dai rilievi della Capsella eburnea di Samagher, Costantino 2012, pp. 269-270, n. 198 (scheda M. Sediari).

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Costantino 2012, p. 206, nn. 66, 67 (schede F. Giacobello). Il *Chrismon* bronzeo fu segnalato nel XVIII secolo da Giandomenico Bertoli, che lo disegnò con raffinata precisione.

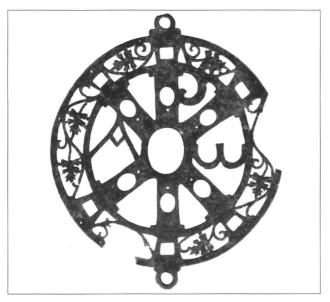


Fig. 12. Modena, Galleria Estense, *Chrismon* bronzeo entro corona di vite da Aquileia (da *Costantino* 2012).



Fig. 13. Ornamento bronzeo in forma di *Chrismon* con *alpha* e *omega* (Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste, inv. 2274).

fane <sup>43</sup>. Esso, applicato al *Chrismon*, assume certamente il significato di un richiamo diretto a Cristo ed alla sua Passione.

Ricordo solo un altro curioso oggetto, un frammento di *Chrismon* in lamina bronzea (fig. 13), forse ornamento di veste, proveniente non da Aquileia ma dalla grotta di San Canzian del Carso e rinvenuto insieme ad una grande quantità di oggetti d'uso databili fra III e V secolo d.C. appartenenti ad un modesto sito abitato <sup>44</sup>. Ancora una volta, si evidenzia la straordinaria diffusione del simbolo costantiniano in tutti i ceti sociali.

#### Il "Buon pastore"

La più diretta, significativa immagine "velata" di Cristo nella iconografia cristiana in formazione fu, come sappiamo, quella del pastore crioforo, da subito collegata con i passi evangelici di *Giovanni* 10, 11 e di *Luca* 13, 4-7 che indicano Cristo come il pastore buono che si prende cura delle sue pecore <sup>45</sup>.

Quando, dopo l'editto costantiniano, la nuova religione si diffuse anche nelle classi dirigenti e nella corte imperiale e la libertà religiosa consentì alle comunità cristiane di rappresentare figurativamente gli aspetti

della propria dottrina, vennero in gran parte mantenute le iconografie velate che il cristianesimo clandestino aveva assunto dai sistemi iconografici classici. Non si trattava solo di fare comprendere ai fedeli, ancora poco addottrinati, storie e figure cristiane attraverso motivi simbolici già ben noti, ma anche di applicare alla nuova religione, in una società ancora profondamente multireligiosa, strutture simboliche "neutre" con un significato di continuità della cultura classica a cui specialmente le classi colte facevano riferimento. Così quanto alludeva a Cristo e alla sua dottrina poteva essere apprezzato, dal punto di vista artistico, anche da chi non era (o non era ancora) cristiano.

Il motivo iconografico del pastore crioforo proveniva da una lunga tradizione figurativa pagana che aveva le sue radici nella rappresentazione del mondo bucolico greco-ellenistico. A Roma, dal II secolo in poi, si era caricato di un profondo significato filosofico, ricco di simbolismi fra cui quello della rappresentazione dell'uomo saggio che vive una vita serena prendendosi cura del suo latifondo e coltivando un ideale filosofico di *humanitas* lontano dalle lusinghe del mondo <sup>46</sup>. Un esempio è il bel sarcofago dei Musei Vaticani con il *dominus criophoros* fra le raffigurazioni di quattro *genii* rappresentanti le quattro stagioni <sup>47</sup> (fig. 14).

Così nel mosaico del Buon Pastore nel fondo Cossar e in una elegante fibbia di cintura in bronzo dorato, Sena Chiesa 2006, pp. 584-587; Costantino e Teodoro 2013, pp. 218-219, n. 27 (scheda E. Gagetti); GAGETTI 2013, pp. 43-44.

Costantino e Teodoro 2013, p. 273, n. 134 (scheda M. Vidulli Torlo).

<sup>45</sup> Giovanni, 10, 1-18 ("Io sono il Buon pastore, il buon pastore dà la vita per le sue pecore"); e Luca, 15, 3-7, che parla del Buon Pastore che si carica sule spalle la pecora smarrita.

Eusebio, Vita Constantini, 3, 49.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Costantino 2012, p. 231, n. 117 (scheda U. Utro).

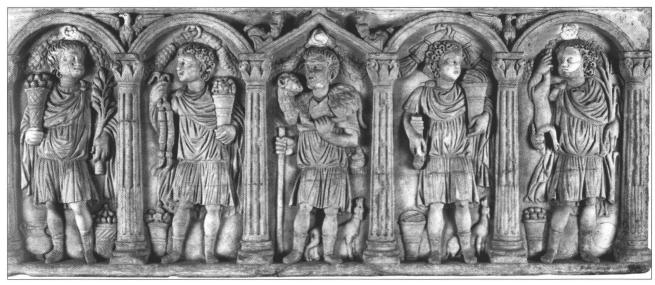


Fig. 14. Città del Vaticano, Musei Vaticani, fronte di sarcofago con Chriophoros fra le stagioni (da Costantino 2012).

Per rappresentare la figura di Cristo, di cui non si voleva raffigurare la infamante scena della crocifissione, la iconografia del pastore-filosofo si prestava particolarmente bene, trasformandosi in quella del Buon Pastore richiamata dai passi evangelici ed allusiva in modo diretto alla figura del Salvatore.

Il passaggio iconografico dal *dominus*, che bene provvede al suo armento, a Cristo Buon Pastore avviene attraverso diverse varianti prima di codificarsi nella figura stante, con la veste del pastore (una corta tunica stretta in vita ed alti calzari), l'agnello sulle spalle con le mani che ne stringono le zampe e due pecore ai piedi. È un percorso comune ad altre iconografie poi fissatesi nel repertorio cristiano ma che almeno nella prima parte del IV secolo si ispirano ancora liberamente a schemi figurativi pagani.

Il motivo divenne popolarissimo già nel III secolo, ed ebbe presto una grandissima diffusione sia a Roma (gli esempi più noti sono nelle Catacombe di San Callisto, nella cripta di Lucina della metà del III secolo, e nelle Catacombe di Priscilla) che nel mondo orientale (come nel caso del gruppo di statuette marmoree di soggetto biblico ora al Museo di Cleveland, forse ornamento di fontana, della seconda metà del III secolo <sup>48</sup>).

La popolarità di una iconografia così apertamente bivalente aumentò ancora in età costantiniana.

Costantino stesso fece erigere a Costantinopoli, negli anni '30 del IV secolo, una statua del Buon Pastore <sup>49</sup>. Cristo Buon Pastore venne raffigurato sia in oggetti preziosi <sup>50</sup> o d'uso che sui grandiosi sarcofagi <sup>51</sup>.

Ad Aquileia si può seguire il percorso del motivo iconografico. Ancora riferibile alla figura del dominus è il personaggio che orna il centro del mosaico del fondo Cossar <sup>52</sup>, detto per molto tempo "del Buon Pastore" (fig. 15). Si tratta in realtà della figura di un nobile possidente che veste un costume "da campagna" (ma non da pastore vero e proprio), con una corta tunica riccamente decorata a *clavi* e *orbicula*, un ampio mantello rosso bordato fissato con una grande fibula sulla spalla destra, lunghe brache ed eleganti scarpine, capi di vestiario simili a quelli appartenenti al *dominus* della tomba di Silistra in Bulgaria <sup>53</sup>. Nella mano tiene il *pedum* pastorale. Oltre alle pecore, intorno al personaggio vola un uccellino, anch'esso un richiamo filosofico alla vita dello spirito.

Un tipo simile è sbalzato sul delizioso piatto argenteo con dorature di Béziers <sup>54</sup>, in cui il pastore *criophoros* veste un abito da lavoro ma finemente decorato, regge il mantello sul braccio destro e porta calzari: quattro pecore ai piedi e un uccellino completano la scena. Anche il personaggio del piatto di Béziers è un'immagine ambigua (potrebbe, come

<sup>48</sup> Picturing the Bible 2007, pp. 190-191.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Eusebio, Vita Constantini.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Ad esempio il vetro dorato con busto di Cristo buon pastore del British Museum, *Costantino* 2012, p. 230, n. 115 (scheda M.G. Diani).

Sarcofago con il Buon Pastore, in marmo pario, 260-270 d.C., dalla Via Salaria: Roma, Museo Nazionale Romano.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Novello 2013, p. 158, fig. 5.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Frova 1943.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> Picturing the Bible 2007, n. 24.



Fig. 15. Aquileia, domus del fondo Cossar, mosaico con dominus pastore (da Costantino e Teodoro 2013).



Fig. 16. Aquileia, Basilica Patriarcale, aula teodoriana sud, particolare del Buon Pastore (da *Aquileia a Venezia* 1980).

credo, essere ancora una evocazione di quella *philan-thropia* spesso connessa con il concetto dell'*otium* operoso in campagna, del resto ripreso dalla decorazione del bordo), ma non è escluso che l'allusione alla figura di Cristo fosse chiara al committente.

Certamente ormai di contenuto cristiano ed allusivo ai passi testamentari è l'altrettanto notissimo Buon Pastore aquileiese dei mosaici dell'aula teodoriana sud (fig. 16). In questo caso il personaggio ha vesti propriamente di pastore, con corta tunica e alti calzari legati con le stringhe e porta l'agnello sulle spalle tenendolo per le zampe, ma ha ancora in mano la zampogna, simbolo filosofico della poesia che rende più sopportabile la vita, un motivo ereditato dal repertorio figurativo bucolico pagano. Del resto l'intero sistema decorativo che circonda il Buon Pastore teodoriano ricorda ancora quello di una ricca domus con animali e uccelli che circondano la scena centrale dove era raffigurato il dominus.

Va del resto ricordato come tutti i mosaici teodoriani (nord e sud) esibiscano in una lussureggiante e qualche volta predominante cornice vegetale, un bestiario simbolico certo ricco di significati dottrinari (basta pensare al più trasparente di essi, il pesce), ma

forse di difficile comprensione immediata anche per i fedeli di età costantiniana.

Il significato paradisiaco della composizione musiva si associa certamente ad un desiderio di restare nella tradizione dei grandi tappeti musivi così spesso presenti nelle ricche abitazioni aquileiesi di età tardoantica ed anche in questo volume ampiamente ricordati.

Un frammento di sarcofago con il volto del Buon Pastore, riconoscibile dalle mani che stringono le zampe della pecora, testimonia la diffusione del motivo anche nella scultura funeraria <sup>55</sup>.

Nella glittica il Buon Pastore è forse il soggetto cristiano più presente assieme al *Chrismon*. Jeffrey Spier ne ha recentemente raccolte una novantina di occorrenze <sup>56</sup>.

Nelle molte scene pastorali di tradizione ellenistica con pastori, caprette, pecore, in contesti alberati molto utilizzati nel repertorio glittico in particolare nel I e nel II secolo d.C.; compare raramente il tipo del pastore *criophoros*: la sua presenza concentrata fra i prodotti glittici di III e IV secolo fa pensare ad una diffusa *interpretatio christiana* dell'antico motivo <sup>57</sup>.

<sup>55</sup> Ural DINI 2008

Spier 2007, nn. 317-344; interessanti osservazioni in Zwierlein-Diehl 2013.

Molte gemme con Buon Pastore, corniole, nicoli, diaspri, furono rinvenute a Roma in contesti catacombali: ad es. Spier 2007, nn. 348, 349, 350, 351.



Fig. 17. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, calco di corniola con buon Pastore (da Sena Chiesa 1966).

Che esso rappresenti ormai il Cristo-Buon Pastore è documentato ad esempio da una corniola con il *Chrismon* ed un'àncora posti accanto alla figura del *criophoros* <sup>58</sup>.

Una sola gemma vitrea aquileiese, di un non comune colore latteo, porta incisa la figurazione del Buon Pastore nella sua formulazione canonica <sup>59</sup> (fig. 17). Come è noto, le paste vitree, meno costose delle gemme vere e proprie, erano prodotte in grande numero da una sola matrice. Il pezzo aquileiese venne certo lavorato nelle locali officine vitree, che dovevano averlo messo in produzione perché ampiamente commerciabile <sup>60</sup>.

Concludo con un accenno ad un'altra importante iconografia simbolica, diffusasi forse solo alla fine del IV secolo: quella dell'agnello ai lati della croce presso una fonte d'acqua che rappresenta l'Agnello di Dio (*Luca* 1, 29). Una fra le più splendide raffigurazioni del motivo è sbalzata in quello scrigno di figurazioni simboliche che è la Capsella di Grado, la cui datazione è da fissarsi credo alla fine del IV secolo <sup>61</sup> (fig. 18). Sul coperchio due pecore dal pelame stilizzato a scaglie sono ai lati di una croce gemmata da cui sgorgano i quattro fiumi della salvezza, allusione all'Agnello simbolo di Cristo ma anche al martirio dei santi Canziani, raffigurati con elegante realismo sul lati del prezioso contenitore.



Fig. 18. Grado, tesoro della Cattedrale, capsella argentea dei santi Canziani, coperchio con agnelli ai lati della croce (da Sena Chiesa 2008).

SPIER 2007, n. 321 (rinvenuta a Catania ed appartenuta ad Arthur Evans, ora a Baltimora. Per il tipo *Byzantium* 1994, p. 30,

SENA CHIESA 1966, n. 800; SPIER 2007, n. 401.
 Per altre paste vitree con il Buon Pastore, SPIER 2007, nn. 399-404.

Per altre paste vitree con il Buon Pastore, Spier 2007, nn. 399-404.

Cuscito 1973; da ultimo Sena Chiesa 2008, con ulteriore bibliografia.

#### RIASSUNTO

Si sono raccolte alcune testimonianze aquileiesi di quel simbolismo particolare cui era affidata la rappresentazione di Cristo e del messaggio cristiano attraverso figurazioni "reali", presenti nel repertorio classico. In esse bisognava cercare l'"invisibile nel visibile". Partendo dalle figurazioni più antiche, potevano appartenere alla comunità cristiana le pietre ornate con i motivi citati da Clemente Alessandrino (Paedagogus, III, XI), quali pesci, l'acrostico  $IX\Theta Y\Sigma$ , l'àncora, i pescatori, la più esplicita composizione pesci/àncora a croce (gruppo "fish and cross"), dopo il 313 si impongono due motivi specifici. Si tratta della raffigurazione del Buon Pastore e del Chrismon, che compare dal IV al VI secolo anche su ornamenti della persona e cucchiai usati non solo per la mensa, ma anche per le celebrazioni eucaristiche. Proprio per il suo alto significato, il Chrismon è ben documentato sulle lastre sepolcrali, rinvenute nei diversi cimiteri della città: è poi negli ornati e negli arredi di basiliche e chiese che il motivo costantiniano viene impiegato ad Aquileia con più ampiezza e maggiore visibilità, a partire dall'esempio nell'iscrizione musiva del vescovo Teodoro nell'aula sud del complesso sacro da lui costruito.

Parole chiave: Aquileia; Cristo; simbolismo; Buon Pastore; Chrismon; Teodoro.

#### ABSTRACT

THE DISSIMULATED CHRIST. CHRISTIAN SYMBOLS WHITHIN THE CONSTANTINE AND HIS SUCCESSORS' AQUILEIA

Some aquileian evidence of particular symbolism has been collected that witnesses the representation of Christ and of the Christian message through "real" figurations attested in the classical repertoire in which the research was focused on "the invisible in the visible." Starting from the oldest figurations, it could belong to the Christian community several stones adorned with the motif cited by Clement of Alexandria (Pædagogus, III, XI), such as fishes, the acrostic  $IX\Theta Y\Sigma$ , the anchor, fishermen and the most explicit composition fish / anchor cross ("fish and cross" group). After the 313 AD, two specific motifs prevail and are represented by the Good Shepherd and the Chrismon, which from the 4<sup>th</sup> to the 6<sup>th</sup> century also appear as ornaments on person and on spoons which were used not only at meal times, but also for the eucharistic celebrations. Because of its relevant significance, the Chrismon frequently appears on tombstones found in the various cemeteries in the city. Moreover the Constantine motif is widely used and with greater visibility on ornaments and furnishings in the basilicas and churches in Aquileia. A first example of this is represented by the Bishop Teodoro's mosaic inscription, situated in the south wing of the sacred complex he built.

Keywords: Aquileia; Christ; symbolism; Good Shepherd; Chrismon; Teodoro.

#### **BIBLIOGRAFIA**

AGWien III 1991 = E. Zwierlein-Diehl, Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien, III, Die Gemmen der späteren römischen Kaiserzeit, Teil 2: Masken, Masken-Kombinationen, Phantasie-und Märchentiere, Gemmen mit Inschriften, christliche Gemmen, magische Gemmen, sasanidische Siegel, Rundplastik aus Edelstein und verwandten Material, Kameen, München.

BISCONTI 2011 = F. BISCONTI, Primi passi di un'arte cristiana. I processi di definizione e l'evoluzione dei significati, in «AntTard», 1, pp. 35-40.

BISCONTI 2012 = F. BISCONTI, *Il vessillo*, *il Cristogramma*, *i segni della salvezza*, in *Costantino* 2012, pp. 60-64.

Byzantium 1994 = Byzantium. Treasures of Byzantine Art and Culture from British Collections, a cura di D. Buckton, London.

Costantino 2012 = Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza, Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano.

Costantino 2013 = Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza, Catalogo della mostra (Roma, 11 aprile-15 settembre 2013), a cura di M. Barbera, Milano.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Cromazio 2008 = Cromazio di Aquileia 388-408. Al crocevia di genti e religioni, Catalogo della mostra (Udine, 6 novembre 2008-8 marzo 2009), a cura di S. Piussi, Cinisello Balsamo.

Cuscito 1973 = G. Cuscito, Argenterie paleocristiane nella Valle del Po, in «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 295-317.

Cuscito 1984 = G. Cuscito, *Le iscrizioni paleocristiane di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 257-283.

Cuscito 2013 = G. Cuscito, La comunità cristiana di Aquileia, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 127-130.

Da Aquileia a Venezia 1980 = Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C., Milano.

Frova 1943 = A. Frova, *Pittura romana in Bulgaria*, Roma.

GAGETTI 2012 = E. GAGETTI, "Sanctum altare tuum Domine subnixus honoro". Preziosi vasi eucaristici tra IV e VI secolo d.C., in Costantino 2012, pp. 129-133.

GAGETTI 2013 = E. GAGETTI, Militari ad Aquileia. Preziose insegne di rango nell'età di Costantino, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 42-47.

GHEDINI 2012 = F. GHEDINI, Persistenza e innovazione delle iconografie classiche nell'immaginario tardoantico, in Costantino 2012, pp. 76-81.

GIOVANNINI 2008 = A. GIOVANNINI, Gemme scelte dalla collezione glittica del Civico Museo di Storia e Arte di Trieste, in Preziosi ritorni. Gemme aquileiesi dai Musei di Vienna e Trieste, Catalogo della mostra (Aquileia, 13 dicembre 2008- 30 agosto 2009), a cura di F. CILIBERTO e A. GIOVANNINI, Roma, pp. 156-177.

GIOVANNINI 2013 = A. GIOVANNINI, La gioielleria tardoantica di Aquileia. La luce dei metalli e i colori del vetro, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 192-196.

JEREMIĆ 2013 = G. JEREMIĆ, Burial in Naissus in late antiquity. Case study of the necropolis in Jagodin Mala, in Constantine The Great and the Edict of Milan. 313. The Birth of Christianity in the Roman Provinces on the Soil of Serbia, Catalogo della mostra (Beograd et alibi, 2013), a cura di I. Popović e B. Borić-Breškovič, Beograd, pp. 126-135.

Ladner 1995 = G.B. Ladner, God, Cosmos and Humankind: The World of Early Christian Symbolism, Berkeley.

LEHMANN 2013 = T. LEHMANN, *Il primo nucleo episcopale di Aquileia: scavi e ricerche*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 138-142.

MAZZOLENI 2013 = D. MAZZOLENI, L'epigrafia cristiana della prima metà del IV secolo ad Aquileia in Costantino e Teodoro 2013, pp. 131-135.

Novello 2013 = M. Novello, *L'edilizia privata ad Aquileia nel IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 154-159.

Picturing the Bible 2007 = Picturing the Bible. The earliest Christian art, Catalogo della mostra (Fort Worth, 2007-2008), a cura di J. Spier, New Haven-Fort Worth

Sena Chiesa 1966 = G. Sena Chiesa, *Gemme del Museo di Aquileia*, I-II, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Padova.

Sena Chiesa 2006 = G. Sena Chiesa, *Argenterie tardoantiche ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 64, pp. 565-591.

Sena Chiesa 2008 = G. Sena Chiesa, *Argenti d'uso liturgico fra IV e V secolo d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 66, pp. 553-596.

SENA CHIESA 2012 = G. SENA CHIESA, Costantino, Mediolanum e il tempo della tolleranza. La testimonianza delle immagini, in Costantino 2012, pp. 5-17.

SENA CHIESA 2013 = G. SENA CHIESA, L'artigianato del lusso, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 160-168.

SOTINEL 2005 = C. SOTINEL, *Identité civique et christianisme*. *Aquilée du III*<sup>e</sup> *au IV*<sup>e</sup> *siècle*, Bibliothèque des Ecoles française d'Athènes et de Rome, 324, Rome.

Spier 2007 = J. Spier, *Late Antique and Early Christian Gems*, Wiesbaden.

UBALDINI 2008 = R. UBALDINI, Sculture cristiane ad Aquileia fra IV e V secolo in Cromazio 2008, pp. 358-361.

Vergone 2007 = G. Vergone, *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Antichità Altoadriatiche. Monografie, 3, Trieste.

VILLA 2013 = L. VILLA, Aquileia e l'affermarsi del Cristianesimo in Costantino e Teodoro 2013, pp. 118-125

ZWIERLEIN-DIEHL 2013 = E. ZWIERLEIN-DIEHL, Fingerring mit Schafträger, in CREDO. Christianisierung Europas im Mittelalter, Catalogo della mostra (Paderborn, 2013), a cura di Ch. STIEGEMANN, M. KROKER e W. WALTER, II, Petersberg, p. 49, n. 35.

Via Telesio,9-20145 Milano professore emerito dell'Università degli Studi di Milano e-mail: gemma.chiesa@unimi.it

# PAOLA VENTURA, ELLA ZULINI

# ATTESTAZIONI DI TERRA SIGILLATA AFRICANA AD AQUILEIA. CONOSCENZE PREGRESSE E MATERIALI INEDITI DAI MAGAZZINI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

# 1. Lo stato della questione

L'occasione di fornire un contributo sulla cultura materiale di Aquileia in età costantiniana viene colta come spunto per un aggiornamento su una classe, quale la terra sigillata africana, che quasi monopolizza la ceramica fine del periodo: ciò benché essa trascenda l'epoca di interesse, abbracciando infatti un arco cronologico che va dalla fine del II alla metà del VII secolo, e quindi addirittura ben oltre la fine della città antica.

Lo stato delle conoscenze relativo a questa come alle principali classi ceramiche nella città nordadriatica sconta ad oggi la scarsità di pubblicazioni esaustive degli scavi stratigrafici condotti negli ultimi decenni, da parte sia della Soprintendenza sia delle missioni di ricerca universitarie, che hanno prodotto le più ingenti quantità di reperti, come peraltro sottolineato nella maggior parte delle precedenti pubblicazioni <sup>1</sup>: dati tali presupposti, non è pertanto questa la sede per un quadro generale, sicuramente prematuro.

Si vuole tuttavia fornire un contributo, con la presentazione di materiale inedito, di massima fuori contesto e che pertanto non avrà altra occasione di pubblicazione, ma può comunque incrementare il patrimonio conoscitivo riguardo alla presenza della classe ad Aquileia e pure, in una certa misura, alla storia dell'interesse per questa suppellettile.

È già stato notato come l'esposizione di una selezione di reperti in sigillata sia rientrata fin dai primordi nel percorso del Museo, benché fino alla prima definizione ad opera di Lamboglia della "sigillata chiara" <sup>2</sup> il vasellame da mensa di produzione africana non fosse affatto distinto. Resta pertanto arduo, con alcune eccezioni, riconoscere materiali ad esso riconducibili fra le citazioni, nelle più antiche guide del Museo, dedicate alla sigillata, di cui comunque in generale viene documentata una significativa presenza <sup>3</sup>. Sono talvolta individuabili come africani gli esemplari classificati, in particolare da Giovanni Battista Brusin, come terra sigillata d'imitazione, e soprattutto grazie ai motivi decorativi: è il caso di una scodella con orlo decorato in sigillata africana C <sup>4</sup>; analogamente sono definiti

I disegni dei materiali (pubblicati in scala 1:2 salvo diversa indicazione) sono stati eseguiti da Adriana Comar del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; le fotografie sono opera di Ella Zulini, così come il montaggio delle tavole.

Ad oggi risultano esaustivamente editi solo gli scavi dell'Università di Trieste nell'area ad est del Foro, con i relativi capitoli sulla sigillata africana di Vidrih Perko 1991 e Cividini, Mezzi 1994; cfr. altresì Saggi di scavo 1994 e Saggi di scavo 1995. È stata diffusa inoltre una sintesi sui reperti ceramici dallo scavo della Scuola di specializzazione di Trieste in via Bolivia, cfr. Ceazzi, Del Brusco 2007, ma non supportata da documentazione grafica. A breve si dovrebbe avere un notevole incremento delle conoscenze, con la prossima uscita dei risultati degli scavi nei fondi ex Cossar da parte dell'Università di Padova in convenzione con la Soprintendenza; si attende inoltre la pubblicazione degli scavi dell'École française de Rome al porto fluviale (anticipazioni in Rousse 2007) e del materiale da canale Anfora (scavi diretti da Luisa Bertacchi, seguiti da quelli di Franca Maselli Scotti).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Lamboglia 1958; Lamboglia 1963.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> MAIONICA 1884, p. 43 "una quantità di stoviglie di Arezzo (*vasa arretina*)"; MAIONICA 1911, p. 94, "vasi più fini di terracotta, in ispecie con epigrafi"; BRUSIN 1929, pp. 205-210, dedicate al vasellame che occupava un armadio e mezzo soprattutto con sigillate italiche e galliche; BRUSIN 1936, p. 27, due scaffali di "vasi aretini e loro imitazioni". Si tratta di attestazioni già citate in MASELLI SCOTTI 1984, p. 40, nt. 6, p. 41, ntt. 12 e 14; ad esse si aggiunga ancora MAIONICA 1911, p. 104, "vasi cosiddetti aretini", dove si indicano le provenienze allora note da Italia, Gallia e Germania.

<sup>4</sup> BRUSIN 1929, p. 210, annovera fra la "così detta terra sigillata falsa" la coppa con barche e pesci poi edita in Novak 1982, p. 577,

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Brusin 1929, p. 210, annovera fra la "così detta terra sigillata falsa" la coppa con barche e pesci poi edita in Novak 1982, p. 577 n. 2 e tav. I, 3-4.

"terra sigillata d'imitazione" tre frammenti (accanto a 29 pezzi di asserita produzione italica o gallica) dagli scavi di porto e magazzini, per uno dei quali la riproduzione grafica a corredo consente di identificare incontrovertibilmente un frammento decorato di sigillata africana C ripreso in trattazioni ulteriori <sup>5</sup>.

A breve distanza di tempo dall'individuazione della produzione africana nei primi anni '60 6, la tesi di laurea di Laura Tremel, rimasta inedita, attuava il primo censimento delle attestazioni ad Aquileia (e nel nord-Italia, fra gli estremi di Trieste e Milano): pur essendo il lavoro rivolto dichiaratamente ai soli materiali di provenienza certa dal luogo di conservazione <sup>7</sup>, la mancata indicazione, al di là della tipologia e del dato quantitativo, di elementi utili per l'identificazione univoca dei pezzi studiati (inventario, misure, reperimento, luogo esatto di conservazione almeno nella distinzione fra esposto e in deposito) rende assai ardua la tracciabilità dei singoli esemplari (in particolare quelli non decorati) oggetto di tale analisi. Ciononostante, e tenuto conto della limitata rappresentatività del campione, che assommava a 84 pezzi, ne risultava comunque un quadro orientativo delle presenze: accanto a più rara produzione A (4 frammenti in 4 forme diverse) 8, si registrava una maggior presenza della C (8 pezzi riconducibili a 4 forme ed 8 frammenti decorati) 9 ed una netta prevalenza della D (50 pezzi classificati in una quindicina di forme e 14 fondi decorati) 10.

Una tappa successiva è costituita dallo studio di Paola Lopreato su un gruppo molto specifico, ovvero le ampolle di S. Menas, che pur non rientrando propriamente nella classe aprono una finestra sulle tipologie documentate ad Aquileia nel contesto storico-geografico in questione: nell'ambito di una rassegna estesa a tutto l'arco nord-adriatico, per un totale di 12 pezzi, si inseriscono alcuni contenitori da Aquileia o di probabile provenienza aquileiese, in particolare un'ampolla intera ed un frammento al Museo Archeologico Nazionale, databili al VI secolo <sup>11</sup>. La stessa studiosa diede poi giusto rilievo ad un altro particolare reperto, proveniente dallo scavo dei fondi Comelli del 1970, una patera frammentaria in sigillata C Hayes 55 (seconda metà IV - prima metà V secolo) con raffigurazione interpretata in senso cristiano (miracolo del paralitico) <sup>12</sup>.

Poco dopo, attingendo ancora a materiali da collezione, quindi per lo più senza dati di provenienza, Viviana Novak fornisce il quadro del vasellame decorato, che assommava allora a 22 esemplari, di cui uno in produzione A, tutti i rimanenti in C, distribuita fra 5 forme <sup>13</sup>. Con i primi anni '80 iniziano le pubblicazioni di materiali da scavo, includenti in buona misura la sigillata africana ormai chiaramente identificabile: fra questi spicca l'edizione, da parte della stessa V. Novak, della ceramica dalla basilica civile, da cui proveniva un totale di 65 frammenti (11 in A, 9 in C, 45 in D), attribuiti a 21 forme o varianti, più una decina di decorazioni (escluse rotellature) <sup>14</sup>.

È sul complesso risultante dalle pubblicazioni fin qui citate che si basano le principali sintesi sulle testimonianze di sigillata africana ad Aquileia, a partire dalle considerazioni di Maria Josè Strazzulla a margine della pubblicazione di alcuni frammenti dalla villa di Joannis, in quanto appartenente al circondario della città <sup>15</sup>, fino agli svariati contributi dedicati all'argomento negli anni '80 da Franca

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Brusin 1934, pp. 122-129, in generale (già ripreso in Maselli Scotti 1984, p. 42, nt. 15); in dettaglio p. 128, n. 2 = Νονάκ 1982, II.1, tav. V, 1-2 e foto 5.

<sup>6</sup> Cfr. nt. 2.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> TREMEL 1966-1967, in particolare pp. 119-120: vengono così esclusi materiali dei Musei civici di Trieste ma di probabile provenienza aquileiese, *ibid.*, pp. 78, nt. 25 e 120, nt. 3. Da un'annotazione inedita nei "quadernetti verdi" di Luisa Bertacchi, si apprende che fra le coppette in sigillata C sono inclusi "tutti i frammenti recuperati recentemente in blocco nelle mura Pasqualis" (quadernetto 1, p. 50, 6 aprile 1966).

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> In un caso si tratta in realtà di A/D: Tremel 1966-1967, p. 140, tav. III, Lamboglia 42/48, identificabile con il nostro *Atlante* XL, V, tav. 2, 8.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Più in dettaglio Tremel 1966-1967, p. 160, tav. XIII, Lamboglia 57, corrispondente al nostro Hayes 52B, tav. 3, 9. I frammenti decorati sono stati in buona parte ripresi da Novak 1982.

Anche in questo caso un pezzo è riclassificabile come produzione E: Tremel 1966-1967, p. 174, tav. XXVII, Lamboglia 42, corrispondente al nostro Hayes 68, tav. 7, 21; degli altri si forniscono di seguito le equivalenze col successivo catalogo: Tremel 1966-1967, pp. 173-174, tav. XXV, 3, Lamboglia 42 forse = Hayes 67, tav. 6, 17; Tremel 1966-1967, pp. 177-178, tav. XXXVII, 1, Lamboglia 53 = Hayes 61B, tav. 5, 15; Tremel 1966-1967, pp. 180-181, tav. XLV, 2, Lamboglia 56 = Hayes 61B, tav. 6, 16; Tremel 1966-1967, pp. 181-182, tav. XLVIII, 2, Lamboglia 58 = Hayes 50B, n. 61, tav. 6, 18 e tav. XLIX, 2 = Hayes 80B, tav. 7, 19.

<sup>181-182,</sup> tav. XLVIII, 2, Lamboglia 58 = Hayes 50B, n. 61, tav. 6, 18 e tav. XLIX, 2 = Hayes 80B, tav. 7, 19.

LOPREATO 1977, p. 422, nt. 24: MAN, inventario n. 7.904 (di asserita provenienza "da scavo", del quale però l'inventario del Museo non fornisce i dettagli), attribuita al "tipo VI"; la medesima tipologia viene indicata per un altro frammento, di cui si conservano solo bordo e collo. Interessante la menzione in LOPREATO 1977, p. 419, nt. 17, della presenza nei magazzini del Museo di Trieste di ulteriori esemplari di ampolle di S. Menas, provenienti probabilmente da Aquileia, non esaminati e di cui l'A. si riservava di approfondire l'indagine. Non è stato tuttavia ancora compiuto nei Musei Civici di Trieste il riscontro della ceramica romana: ringrazio Marzia Vidulli Torlo per l'aggiornamento. Sulle ampolle di S. Menas più recentemente Witt 2000; Giu il 2002

Torlo per l'aggiornamento. Sulle ampolle di S. Menas più recentemente Witt 2000; Gilli 2002.

LOPREATO 1979, in particolare coll. 337-338 e nt. 29; inventario n. 136.842. Sul frammento in seguito cfr. Maselli Scotti 1988, p. 289 e fig. 21.

p. 289 e fig. 21.

13 Un quadro sintetico in Novak 1980b, quindi, diffusamente, Novak 1982. In parte sono ripresi materiali già trattati nella tesi inedita di L. Tremel, cfr. nt. 9.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Novak 1980a.

<sup>15</sup> STRAZZULLA RUSCONI 1979, coll. 42-43.

Maselli Scotti: la studiosa codifica una situazione caratterizzata dal precoce arrivo di sigillata A, da un incremento di attestazioni nel III secolo con la produzione C, specie a rilievo (culminante nelle forme aperte del IV-V secolo) e soprattutto con la produzione D, anche a stampo (IV-V secolo) 16.

L'ampliamento della trattazione al territorio 17 riflette una copertura all'epoca molto parziale da parte delle indagini, scontrandosi perciò con segnalazioni ancora sporadiche, concentrate sulla costa 18; si registra viceversa una presenza scarsa nel concordiese (Torre di Pordenone, S. Vito al Tagliamento) 19 ed ancor minore verso l'interno e nell'area collinare e montana, con le uniche eccezioni di Invillino e Castelraimondo <sup>20</sup>. Il quadro viene allargato all'attuale Slovenia da Verena Vidrih Perko, che sottolinea l'importanza di una nuova via di distribuzione tramite il Carso ed il porto di Trieste, attiva dopo la "fine" di Aquileia a metà del V secolo 21. Grazie anche ai successivi apporti conoscitivi, nella nuova sistematica rassegna elaborata da Philipp Pröttel per tutta la vasta area nord-adriatica e slovena la penetrazione ad Aquileia risulta lievemente attardata rispetto a Tergeste e Concordia, condividendosi invece con gli studi precedenti la durata fino alla metà del V secolo, ipotizzato momento finale della città antica 22. Negli ultimi contributi si tende ad ulteriormente abbassare il termine inferiore in precedenza accettato, in quanto Aquileia viene identificata come necessario tramite per le perduranti importazioni nel retroterra, sopravanzata però dalla ancor più prolungata sopravvivenza, nella sua funzione commerciale, di Tergeste 23.

Se ci concentriamo ora sulla documentazione relativa al solo centro urbano di Aquileia, osserviamo che i più consistenti incrementi quantitativi e qualitativi (in quanto provenienti da scavo stratigrafico) al complesso dei materiali sopra delineati come patrimonio museale sono tuttora costituiti dalla sigillata rinvenuta nei già citati scavi ad est del Foro: nella prima campagna 1988 essa assommava ad una settantina di pezzi, tutti attribuiti alle produzioni C e D, per un totale di 18 forme <sup>24</sup>. Nelle successive campagne 1989-1991 venivano invece recuperati ben 1483 frammenti, di cui analizzati 187 (126 forme + 61 decorazioni); la ripartizione fra le produzioni consentiva di assegnare alla A l'1%, alla C il 22%, alla D il 74%, mentre A/D, C/E ed E si mantenevano tutte sotto 1'1% <sup>25</sup>. Decisamente rappresentativo appare anche il campione dello scavo via Bolivia, consistente in 555 frammenti (di cui 89 nella produzione A, 9 nella A/D, 166 nella C e per deduzione il rimanente in D), su un arco cronologico esteso dalla fine del I alla metà del VII secolo 26

In attesa della pubblicazione definitiva, sono state inoltre comunque fornite la quantificazione e la ripartizione della sigillata africana dagli scavi del porto fluviale, consistente in 356 frammenti, di cui 146 orli e fondi, assegnati a 14 forme in totale; la suddivisione percentuale delle produzioni vede la A all'1,2%, la A/D al 2,3%, la C al 35%, la D al 59% e la E al 3,5% (fine III - metà V secolo) <sup>27</sup>. Per quanto riguarda lo scavo dei fondi ex Cossar, di imminente uscita, sono stati recuperati 1.275 frammenti, di cui 704 diagnostici, così suddivisi: A 10%, A/D 15%, C 29%, D 44,7%, C/E 1%, E 0,3% <sup>28</sup>.

MASELLI SCOTTI 1988, pp. 289-292.

Perko 1995, pp. 197-198, 200; la rete delle vie commerciali interessate è estesa sia ad est (Pirano) che sulla costa adriatica occidentale (Ravenna). Si tiene conto dei nuovi dati dello scavo ad est del foro di Aquileia nel 1988, editi in Vidrih Регко 1991 (ove viene ad esempio distinta la produzione A/D, prima non contemplata).

Vidrih Perko 1991

MASELLI SCOTTI 1984, pp. 66-67, dedicato alla ricognizione dei "non molti" materiali del Museo di Aquileia, sia esposti che conservati nei depositi.

Si fa riferimento in particolare alla presenza del Mitreo (II-V secolo), *ibid.*, pp. 289-291.

Sul territorio concordiese meridionale cfr. poi Destefanis, Tasca, Villa 2003, p. 158, nt. 67, parzialmente rivisto ed integrato in VENTURA, DONAT 2010, pp. 573-574. Per Torre si vedano i nuovi rinvenimenti in VENTURA 2012, pp. 250-251.

In MASELLI SCOTTI 1988, per Invillino non si era potuto ancora tener conto dei consistenti rinvenimenti pubblicati da MACKENSEN 1987; al contrario, lo scavo sistematico di Castelraimondo, successivo alla citata sintesi, ha restituito meno di una decina di frammenti solo sporadici di sigillata D, databili fra 350 e 470, cfr. Manzelli 1995, pp. 187, 195-196.

PRÖTTEL 1996, p. 170, in antitesi rispetto alla presunta precocità sia iniziale che finale di Concordia e *Tergeste*; per il quadro della documentazione aquileiese, in dettaglio pp. 244-252 (sono presi in considerazioni i dati allora disponibili da Novak 1980, Vidrih Perko 1991, Saggi di scavo 1994, Saggi di scavo 1995, pochi inediti in Museo – solo citata la tesi di Tremel 19676-1967 – più numerosi, di certa o probabile origine aquileiese, conservati all'Università di Monaco ed ai Civici Musei di Trieste).

23 Per Aquileia fra VI e VII secolo, cfr. VILLA 1998, in particolare pp. 275-276, in contrapposizione alla situazione della fascia costiera

ed all'interno, ibid. pp. 276, 279, 283. Per Tergeste, il corpus più consistente e aggiornato di sigillata africana è costituito ora dal materiale dallo scavo di Crosada, su cui Zulini 2007; per altri contesti di lunga durata nella Cittavecchia di Trieste, nei quali la classe è quasi sempre presente come elemento guida, cfr. da ultimo Ventura, Degrassi, Riavez 2014 ed ulteriore bibliografia ivi.

Cividini, Mezzi 1994, in part. p. 127. Ceazzi, Del Brusco 2007, pp. 124-127. In questo caso il potenziale informativo è tuttavia minore per le modalità della pubblicazione, estrapolata da quella generale dello scavo e priva di documentazione grafica per il riscontro diretto. Rousse 2007, pp. 605, 614-616.

Ringrazio sentitamente Diana Dobreva e Martina Trivini, per le anticipazioni fornite: la maggior incidenza delle produzioni A ed A/D, probabilmente da spiegarsi in funzione dei contesti stratigrafici interessati dallo scavo, suggerisce tuttavia il dubbio sul mancato riconoscimento (in rassegne più datate) della produzione A/D, forse fatta ricadere talvolta direttamente nella D, con sbilanciamento delle percentuali a favore di quest'ultima.

Potrebbe quindi apparire insignificante la presentazione, in questa sede, di un gruppo di un'ottantina di reperti, nella quasi totalità privi di qualsiasi dato di provenienza. Tuttavia da un lato si giunge finalmente a colmare, per quanto possibile, la lacuna rappresentata dalla mancata pubblicazione della tesi di L. Tremel ormai di quasi mezzo secolo fa <sup>29</sup>, dall'altro si fornisce comunque la documentazione di materiale che proprio per l'assenza di indicazioni di ingresso più recenti deve essere fatto risalire comunque al patrimonio museale fin da epoca piuttosto antica (dato su cui si tornerà di seguito).

Il materiale dei depositi di cui si coglie l'occasione per fornire ora un'edizione aggiornata è appunto in sostanza quello presumibilmente in buona parte esposto, o almeno ritenuto degno di raccolta e conservazione e quindi emblematico della conoscenza e della rappresentazione che si davano fino alla metà del secolo scorso della ceramica tardoantica ad Aquileia, pur non ancora identificata nella sua origine geografica – e non rientrato nell'ultimo allestimento <sup>30</sup>.

Nel contempo si coglie l'occasione per presentare una casistica diversificata dal punto di vista sia morfologico, che cronologico, che riguardo alla produzione, con una varietà che non trova adeguata rispondenza nell'attuale esposizione: ciò in virtù del fatto che la configurazione della sala dedicata alla ceramica deve dar conto, negli spazi disponibili <sup>31</sup>, di una pluralità di classi, anche a prescindere dalla loro incidenza quantitativa, ed è quindi evidente che la campionatura della sigillata africana è sicuramente sottorappresentata rispetto alla altre sigillate, in rapporto alla sua reale consistenza, ed ovviamente sbilanciata a favore del vasellame decorato <sup>32</sup>.

Il campionario della terra sigillata di produzione africana visibile al pubblico è infatti ristretto a 6 pezzi, già per lo più compresi in altre pubblicazioni e pertanto qui non riconsiderati: appartengono alla sigillata C un'unica forma chiusa (Salomonson III) 33, una coppa Hayes 74 34 e due coppe con orlo a tesa Hayes 52B, delle quali una decorata da pesci alternati a pescatori, un'altra da cinque pesci 35; è ascrivibile alla produzione D un grande piatto Hayes 61 decorato da foglie di palma e cerchi concentrici <sup>36</sup>. Ad essi si aggiungono il già citato e ben noto frammento di patera Hayes 55 con miracolo del paralitico <sup>37</sup>, ed altresì l'ampolla di San Menas meglio conservata, del pari menzionata in precedenza <sup>38</sup>: entrambi i pezzi non sono collocati assieme ai restanti nell'ambito delle categorie ceramiche, ma inseriti nel discorso sulla religione attraverso i reperti "minori" in una diversa sala.

È inoltre escluso dalla presente analisi il vasellame selezionato per la mostra dedicata nel 2013 all'epoca costantiniana, occasione di presentazione al pubblico e di edizione <sup>39</sup> per tre piatti Hayes 59, un piatto Hayes 61A ed un piatto Hayes 79 in sigillata D <sup>40</sup>.

La ricognizione nei depositi ha portato pertanto ora al reperimento di un totale di 84 frammenti significativi, per l'analisi dei quali si rinvia al contributo di Ella Zulini: sulla base di esso si può anticipare, in estrema sintesi, il quadro delle presenze, che riflette discretamente la suddivisione fra le produzioni già ben nota, ma con qualche novità riguardo alle forme:

 7 pezzi sono relativi alla produzione A, con 7 forme diverse (di cui due, rare, per la prima volta attestate ad Aquileia), con una datazione compresa fra II e prima metà del III secolo;

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Come accennato in precedenza, l'omessa indicazione di numeri di inventario (la maggior parte dei pezzi ne erano tuttora privi) ed i numerosi spostamenti intervenuti impediscono la certezza delle identificazioni fra i reperti ricompresi in Tremel 1966-1967 e quelli attualmente reperibili ed in buona parte qui studiati. Sulla sigillata africana ad Aquileia si segnala ancora la recente tesi di Trivini Bellini 2011-2012, tuttavia limitata all'edito e ad alcuni contesti dei fondi Cossar, per la cui completa presentazione tuttavia cfr. nt. 28.

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> Cfr. *supra* e ntt. 3-4-5.

L'insufficienza degli spazi per una adeguata presentazione dell'immenso patrimonio ceramico del Museo era ben presente in particolare a Luisa Bertacchi, che per prima giunse ad ipotizzare la necessità di creare un apposito Museo della ceramica, per il quale era stata individuata la stalla ex Pasqualis, purtroppo mai realizzato, cfr. Berracchi 1993, in particolare p. 235 e. pp. 248-249.

era stata individuata la stalla ex Pasqualis, purtroppo mai realizzato, cfr. Bertacchi 1993, in particolare p. 235 e pp. 248-249.

Si potrebbe peraltro osservare che la netta prevalenza, in termini assoluti, di reperti in generale tardoantichi, che emergono attualmente ad Aquileia da qualsiasi indagine di scavo che non sia selettiva - come lo era la raccolta dei reperti fino all'avvento della metodologia stratigrafica -, è ovviamente condizionata dalla sopravvivenza del campione più recente a scapito del più antico (emblematica la situazione restituita da *Scavi ad Aquileia* 1991 e soprattutto *Scavi ad Aquileia* 1994): l'immagine che ne esce della città di IV secolo, quale qui ci interessa, soverchiante rispetto a tutte le fasi precedenti, resta ridimensionata solo in parte da tale considerazione, proprio per la pluralità di documenti, materiali e non, che concordemente supportano il picco raggiunto in questo periodo.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Inv. S.S. 34 = Novak 1982, pp. 589-591, figg. 7-8-9 e tav. VI, 1-3 = Maselli Scotti 1988, p. 289 e fig. 19.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Inv. S.S.(?) 44.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Inv. S.S.(?) 46; inv. S.S.(?) 45 = inv. 595.078 = Novak 1982, p. 577 n. 1, fig. 1 e tav. I, 3-4 = *Costantino e Teodoro* 2013, p. 277, n. 142 (scheda L. Mandruzzato); inv. 330.004 = Novak 1982, p. 577 n. 2, fig. 2 e tav. I, 1-2 = Maselli Scotti 1988, p. 289 e fig. 20.

Inv. S.S.(?) 43.
 Cfr. *supra* e nt. 12.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Cfr. *supra* e nt. 11.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Era altresì presente una coppa proveniente dall'esposizione (inv. 595.078), già citata a nt. 35: *Costantino e Teodoro* 2013, p. 277, n. 142 (scheda L. Mandruzzato).

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Costantino e Teodoro 2013, pp. 244-245, nn. 75-78 e p. 277, n. 141 (schede L. Mandruzzato). Per l'ultimo, cfr. MASELLI SCOTTI 1988, p. 289 e fig. 23.

alla A/D sono attribuiti 7 pezzi per 5 forme (fra le quali due nuove ad Aquileia - una molto rara), risalenti al III secolo.

Ad età costantiniana, che qui massimamente rileva, appartiene in effetti una quota minoritaria, ovvero solo parte della produzione C: vi si ascrivono 21 pezzi per 3 forme (una nuova ad Aquileia), databili fra III/fine III e inizio IV secolo, ma prevalentemente 15 esemplari decorati, classificati in un'unica ulteriore forma, che ci riporta però fino al V secolo.

La produzione D si conferma come la più presente, con 47 pezzi rientranti in 8 forme (di cui forse solo una nuova), per quasi metà fondi decorati, con una cronologia oscillante fra secondo/terzo quarto del IV e addirittura metà del VII secolo.

È documentata infine la produzione E, con 2 frammenti relativi ad un'unica forma, già nota (fine IV - metà V secolo).

Si vuole invece sottolineare l'apparente assenza, anche fra tutto il materiale dei depositi riscontrato preliminarmente, di imitazioni regionali/locali della sigillata africana: non si può escludere del tutto una scelta deliberata al momento della raccolta e/o della sistemazione a magazzino, ma effettivamente ciò pare rispondere ad una situazione generalizzata 41. La circostanza contrasta con l'abbondanza di imitazioni di lucerne africane, già evidenziata nelle pubblicazioni più datate e vieppiù ribadita in contributi anche recentissimi 42.

Ci si sofferma da ultimo sulla constatazione, già espressa, che la quasi totalità dei reperti non è ricontestualizzabile, benché non paia in discussione per

nessuno di essi una provenienza diversa da quella aquileiese, stanti le modalità di formazione della raccolta museale ed il momento di ingresso, verosimilmente remoto, dei materiali in esame.

Solamente 5 pezzi recano un contrassegno o numero interpretabile come inventario, ma nemmeno per essi è stato possibile risalire ad indicazioni più precise nei registri. In due casi (S.S. 48 ed S.S. 50) 43, pare trattarsi inequivocabilmente dell'indicazione di accesso Staatliche Sammlung, abitualmente redatta in maniera autografa dallo stesso Enrico Maionica, con numerazione che ogni anno ripartiva dal numero iniziale 44: purtroppo lo spoglio delle singole annualità non ha portato a nessuna identificazione compatibile, per cui si è ipotizzato che si trattasse di una numerazione destinata a qualche movimentazione interna 45.

Due frammenti recano invece un bollino verde, che consente di riconoscere i reperti pertinenti all'ex Museo patrio della Città di Aquileia, meglio noto come "Raccolta comunale" 46: il patrimonio di tale istituzione (1873-1882) venne conferito nel novembre 1883 al neoistituito Museo statale, in deposito a fini espositivi, con la condizione della restituzione in caso il Museo non sussistesse più in loco, restando quindi la proprietà al Comune. Pertanto, oltre alla redazione di un dettagliato elenco, si provvide alla marcatura dei pezzi con questo sistema, mentre per i materiali lapidei o in genere quelli di maggior mole venne applicato un timbro con le iniziali R.C. <sup>47</sup>.

Anche l'unico pezzo con inventario numerico specifico (11211) <sup>48</sup> non risulta utile per la ricostruzione della provenienza, in quanto è ascrivibile alla

Sulle imitazioni regionali e locali della sigillata africana, si veda in generale OLCESE 1998, pp. 18-19, e più specificamente Fon-TANA 1998, pp. 89-90 e fig. a p. 85, ove sono registrati nel nostro territorio solo i casi di Udine (inedito) e Invillino. Più diffusamente Fontana 2005, in particolare, per l'area centro e nord-adriatica, p. 272 e tav. 6, che ripropone in regione le medesime attestazioni; l'affermarsi delle produzioni locali è comunque accertato a partire dalla fine del IV e principalmente nel V secolo d.C.. Per il contesto aquileiese si può addurre la considerazione che le pubblicazioni sistematiche da scavo, più affidabili, non hanno finora fornito indicazioni significative in questo senso. Il fenomeno appare comunque piuttosto ridimensionato, anche in un areale più ampio, grazie soprattutto ad analisi archeometriche, che sole possono provare o smentire con certezza l'effettiva produzione locale di reperti in passato talvolta così classificati solo sulla base di una definizione autoptica della qualità materiale. Si vedano ad esempio i dati di Classe, basati su materiali da contesto, ove si registra una quota minoritaria di "imitazioni" regionali, fra IV e metà VI secolo d.C., cfr. Augenti, Ci-RELLI 2012, p. 213; più analiticamente, in area romagnola, l'incidenza delle produzioni locali di sigillata, quasi irrilevante a metà del V secolo, diventa significativa solo nell'avanzato VI secolo, non limitandosi tuttavia a mere imitazioni, cfr. Nuovi dati 2007, pp. 264-266, 274 – le analisi hanno tuttavia privilegiato le lucerne.

Si veda Graziani Abbiani 1969, passim; le lucerne aquileiesi tardoantiche necessiterebbero di un completo riesame. Casi specifici sono presentati da ultimo, con il supporto di analisi archeometriche, in Dobreva c.s.; Ventura, Capelli, Giovannini c.s. Attualmente è in corso lo studio, per una tesi di laurea (S. Zago, Università degli Studi di Padova, relatore prof. Monica Salvadori) degli esemplari dallo scavo delle fognature, che pare ulteriormente confermare la consistenza delle produzioni locali.

Cfr. Zulini, infra, ntt. 96 e 172

Sull'istituzione del Museo e sulle acquisizioni, cfr. Giovannini 2004, coll. 474-495, Giovannini 2006, pp. 160-175 ed infine Gio-VANNINI, MASELLI SCOTTI 2009, pp. 42-44, in particolare p. 44 sulla registrazione nell'Accessionjournal con cadenza annuale.

Forse non è casuale che riportino una numerazione molto prossima anche cinque dei pezzi dell'attuale esposizione, cfr. supra, ntt. 33-36.

Cfr. Zulini, infra, ntt. 82 e 135.

Sulla Raccolta comunale cfr. Giovannini 2004, coll. 469-474, più dettagliatamente Giovannini 2007, pp. 284-307; in particolare a pp. 301-302 ci si sofferma sulle modalità di acquisizione dei reperti da parte del Comune, che comprendevano rinvenimenti nel corso di lavori ma anche acquisti da privati, ad evitare la dispersione del patrimonio: in mancanza di indicazioni specifiche è quindi impossibile ricollegare gli oggetti ad una precisa area della città.

Cfr. Zulini, *infra*, nt. 150. Il registro riporta però una collocazione, al momento dell'inventario, che lascia adito a qualche dubbio: "Sala VI, Bronzi", riferita tanto a questo che ad altri frammenti ceramici, per lo più bollati (prevalentemente sigillate italiche): le guide del Museo sia ante che post-belliche collocano invece i materiali ceramici nella sala VII: cfr. MAIONICA 1911, pp. 102-107 (ma si ricor-

rinumerazione integrale, effettuata con il passaggio del Museo all'amministrazione italiana nel primo dopoguerra: in tale circostanza tutte le indicazioni di provenienza, presenti di norma sui registri prebellici, vennero tralasciate, causando la perdita irrimediabile del contesto originario, tranne nel caso di materiali talmente caratterizzati da essere riconoscibili univocamente dalle descrizioni 49. Allo stato attuale, quindi, un'ipotetica provenienza è ricostruibile solamente per la scodella Lamboglia 51, 51A, che reca l'annotazione a matita fondo Comelli Terpin, consentendo quindi di ricollegarlo probabilmente alle indagini ivi effettuate negli anni '20 50.

Rimane perciò solo un generico suggerimento l'idea di ricondurre l'evoluzione cronologica della presenza di sigillata africana – naturalmente connessa, come vasellame da mensa, a contesti abitativi – allo sviluppo urbano, con marcato accento per l'edilizia privata di lusso, la cui esplosione caratterizza la città in epoca tardoantica 51, restando così escluso qualsiasi tentativo di correlazione su base topografica.

Si vuole infine concludere con le prospettive future di ricerca, probabilmente ancora premature per lo status quaestionis che si è tentato di delineare, e che solo consistenti incrementi del materiale, quantitativi e/o qualitativi (reperti da contesto) potranno rendere affidabili: il passo successivo appare naturalmente la definizione dell'andamento delle importazioni ad Aquileia di questa classe ceramica, ora molto meglio nota e tracciabile grazie agli studi dei contesti produttivi <sup>52</sup>. Tuttavia, a fronte dell'utilizzo già ben avviato anche in area adriatica e nord-adriatica dei dati relativi

ai contenitori da trasporto – che giungevano contemporaneamente dalle stesse provenienze e sulle stesse rotte – nel tracciare il profilo diacronico dei rapporti commerciali, in particolare marittimi <sup>53</sup>, varrebbe forse la pena di puntare direttamente all'integrazione nel quadro già così acquisito anche della ceramica fine, il cui smercio ne rappresenta solo un aspetto <sup>54</sup>.

Paola Ventura

### 2. Reperti inediti dai magazzini del Museo Archeologico Nazionale

Come accennato sopra, tra gli 84 esemplari inediti in terra sigillata africana conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia sono state individuate tutte le produzioni note nell'ambito di questa classe <sup>55</sup> (cfr. tabella).

Sigillata A

La produzione A della terra sigillata africana è attestata da sette esemplari riferibili ciascuno a una forma diversa. Tra le coppe, tutte databili nell'ambito del II secolo d.C., sono documentate la Lamboglia 7b = Hayes 7B (tav. 1, 1) <sup>56</sup>, ritenuta piuttosto rara e che non appare attestata in Italia settentrionale <sup>57</sup>, e due varianti della Lamboglia 2 = Hayes 9: si tratta, nello specifico, della Lamboglia 2a (tav. 1, 2) 58, con orlo a fascia decorato esternamente a rotella, già presente ad Aquileia 59 e nota anche a Trieste ed Emona 60, e della Lamboglia 2b (tav. 1, 3) 61, con orlo liscio, attestata in regione solamente a *Tergeste* <sup>62</sup>.

dino i "vasi più fini di terracotta, in ispecie con epigrafi", ibid. p. 94, cit. a nt. 3, che si trovavano nella "Sala V, Anticaglie"); BRUSIN

<sup>1929,</sup> pp. 201-211.

49 Il numero del pezzo rientra nel lotto dei materiali "posseduti dal Museo" al momento del passaggio di amministrazione. Sulla rinumerazione dell'inventario, cfr. Giovannini 2001, coll. 157-158 e ntt. 3-6; per il cambiamento istituzionale fra la Prima guerra mondiale e gli anni immediatamente successivi, più in generale Giovannini, Maselli Scotti 2009, pp. 46-47.

Cfr. Zulini, *infra* e nt. 109. Tiussi 2009, pp. 79-80; Novello 2013.

Dal fondamentale Bonifay 2004, ai più recenti sviluppi, cfr. Bonifay, Capelli, Brun 2012.

ROUSSE 2007, pp. 608-614 (solo III e IV secolo, per alcuni contesti campione fra Aquileia e Trieste); Auriemma, Quiri 2007 (V-VII secolo); Auriemma, Degrassi, Quiri 2012, pp. 281-290 (III e IV secolo).

Si veda Bonifay, Tchernia 2012, dedicato alle rotte della sigillata africana, sottolineando anche le specificità rispetto alle anfore: esso non contempla nessuna "linea di diffusione" sulla direttrice adriatica. Un profilo delle relazioni commerciali fra l'Africa e il centro adriatico di Classe, basato tanto sulla sigillata che sulle anfore, è tracciato nella stessa sede in Augenti, Cirelli 2012, pp. 212-215. Un primo esempio, a dire il vero, di studio integrato delle sigillate e delle anfore africane in area nord-adriatica è rappresentato dal citato Rousse 2007, in particulare pp. 614-616.

Per un inquadramento della terra sigillata di produzione africana e dei luoghi di produzione cfr. Hayes 1972; Hayes 1980; Atlante, pp. 9-183; Peacock, Bejaoui, Ben Lazreg 1990; Mackensen 1993; Gandolfi 1994; Pavolini, Tortorella 1997; Mackensen 1998; Mackensen, Schneider 2002; Bonifay 2004, pp. 154-210; Gandolfi 2005.

Per la forma cfr. Atlante, pp. 25-26, tav. XIV, 2.

Sagui 1980, p. 478, nel presentare un esemplare proveniente da Sperlonga, sottolinea la rarità della forma che appare più diffusa nel Mediterraneo occidentale (cfr. anche *Atlante*, p. 26). Sono noti esemplari dalla Sicilia: cfr. Polito 2000, p. 20, tav. I, n. 9 (Agrigento); Gagliardi, Parra 2006, p. 1624, fig. 5, n. 2; Gagliardi 2009, p. 609, fig. 390, 2 (Segesta); *Dinamiche commerciali* 2012, p. 160, fig. 282, 11 (Contessa Entellina).

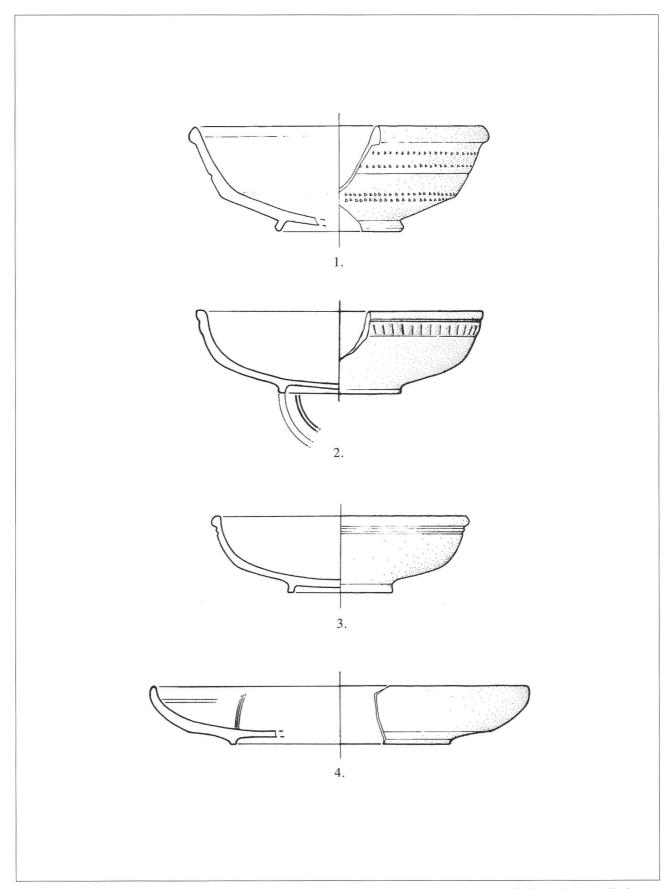
Per la forma cfr. Atlante, p. 27, tav. XIV, 9.

Cfr. Rousse 2007, tabella a p. 616 (fig. 9), dove la variante Lamboglia 2a viene indicata come Hayes 9a.

Per Trieste cfr. Maselli Scotti, Degrassi, Mian 2003, p. 40, tav. III.2 (G. Mian); Zulini 2007, p. 39; per Emona cfr. Vidrih Perko 1992, p. 95, tav. 1:3, fig. 1:2.

Per la forma cfr. Atlante, p. 27, tav. XIV, 11.

<sup>62</sup> Cfr. Zulini 2007, p. 39.



Tav. 1. Terra sigillata africana A. 1. Lamboglia 7b = Hayes 7B. 2. Lamboglia 2a. 3. Lamboglia 2b. 4. Lamboglia 9a.

Databili dalla seconda metà del II secolo d.C. fino alla prima metà del secolo successivo sono il piatto Lamboglia 9, nelle varianti Lamboglia 9a (tav. 1, 4) <sup>63</sup>, già documentata ad Aquileia e presente in regione anche a Trieste <sup>64</sup>, e Lamboglia 9a<sup>2</sup> (tav. 2, 5) 65, nota anch'essa a Trieste e forse nell'agro aquileiese 66, e il piatto/scodella Lamboglia 3c1 (tav. 2, 6) <sup>67</sup>, già ben attestato ad Aquileia e rinvenuto anche in altri contesti della regione 68.

Ascrivibile probabilmente allo stesso periodo, o forse leggermente precedente, è l'unico esemplare di forma chiusa, riferibile alla borraccia a corpo lenticolare Lamboglia 13/Hayes 147 (tav. 2, 7), con orlo troncoconico e collo sul quale si impostano le anse a nastro segnate da una scanalatura <sup>69</sup>. Questo tipo di forma chiusa è piuttosto rara e assai sporadiche sono le presenze in Italia 70.

# Sigillata A/D

Questa produzione è testimoniata da pochi esemplari, tutti riferibili a un orizzonte cronologico di III secolo d.C. È attestata la scodella *Ostia I*, fig. 16<sup>71</sup>, forma che nella produzione A/D corrisponde alla Lamboglia 9a<sup>2</sup> in terra sigillata africana A, anch'essa documentata tra i materiali dei magazzini di Aquileia, e che in area nord-adriatica sembra presente soltanto a Trieste 72. Sono state riconosciute anche altre due

forme di scodelle: la Hayes 31, nn. 1, 4<sup>73</sup>, la cui diffusione in regione è testimoniata, oltre che ad Aquileia stessa <sup>74</sup>, anche a Joannis e a *Tergeste* <sup>75</sup>, e la Hayes 29, n. 1 <sup>76</sup>, con orlo a tesa e fondo con piede atrofizzato, solo parzialmente conservato, anch'essa nota a Trieste 77. Documentato da due esemplari è il piatto Hayes 33, nn. 2, 5 <sup>78</sup>, già presente ad Aquileia <sup>79</sup>. Si segnala, infine, la presenza di due frammen-

ti, pertinenti a due diversi esemplari, con orlo a tesa munito di lobi, assimilabili al piatto di forma "Atlante", tav. XL, 5 80, noto in Italia nella produzione D e in Tunisia nella fabbrica A/D 81 (tav. 2, 8) 82. Le caratteristiche degli esemplari, il tipo di vernice e, in un caso, la presenza di un piede ad anello atrofizzato e di una coppia di scanalature all'interno del fondo, suggeriscono di inquadrare i due frammenti nell'ambito della produzione A/D. La forma, a quanto mi risulta nota in Italia soltanto a Sperlonga, appare estremamente rara 83; di grande interesse risultano, dunque, gli esemplari di Aquileia.

# Sigillata C

Tra le forme più antiche della sigillata africana C conservata nei depositi aquileiesi si documentano un orlo indistinto, con solcatura presso il bordo e rotellatura aghiforme sull'ampia tesa, riferibile alla scodella Lamboglia 42 = Hayes 45A <sup>84</sup>, attestata in area nord-

Per la forma cfr. Atlante, pp. 31-32, tav. XVI, 5; Bonifay 2004, pp. 158-159, fig. 85, tipo 13 (Hayes 27).

Per Aquileia cfr. Cividini, Mezzi 1994, pp. 129-130, tav. 15, CA 3; CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 124; per Trieste cfr. Domus di *Piazza Barbacan* 2004, p. 88, tav. V, 60; Zulini 2007, p. 40.

65 Per la forma cfr. *Atlante*, pp. 31-32, tav. XVI, 6.

Per le attestazioni triestine cfr. Zulini 2007, p. 40. Per quanto riguarda l'agro aquileiese in Strazzulla Rusconi 1979, coll. 43-44, sono editi tre frammenti provenienti dalla cosiddetta villa rustica di Joannis, ascritti alla forma Lamboglia 9 = Hayes 27; la mancanza di ulteriori specificazioni riguardo alla caratteristiche morfologiche e l'assenza di una documentazione grafica non permettono di stabilire se essi appartengono alla variante Lamboglia 9a oppure alla variante Lamboglia 9a²

Per la forma cfr. *Atlante*, p. 32, tav. XVI, 10; Bonifay 2004, pp. 157-158, fig.85, tipo 6 (Hayes 16). Per Aquileia e l'agro aquileiese cfr. Strazzulla Rusconi 1979, col. 43, tav. III, 17; Cividini, Mezzi 1994, p. 131, tav. 15, CA 7; per Trieste cfr. ZuLini 2007, p. 41.

Per la forma cfr. Atlante, p. 49, tav. XXII, 9-10a; il confronto con la fig. 10a appare più pertinente sia per l'andamento dell'orlo sia per l'ansa scanalata ma l'esemplare aquileiese è biansato.

Attestazioni si hanno in area marchigiana, a Suasa e ad Urs Salvia, cfr. Biondani 2014, pp. 235-236, a Roma, cfr. Brando 2008, pp. 138-139, tabella a p. 147, fig. 6.1-3, e in Sicilia, cfr. Polito 2000, p. 21, tav. 6, nn. 1-2 (Agrigento). Secondo quanto riportato da LOPREATO 1977, p. 415, nt.7 "due ampolle inedite in terra sigillata chiara A" si conservano nel museo del teatro romano di Verona.

Per la forma cfr. Atlante, p. 54, tav. XXIV, 4.

Cfr. ZULINI 2007, p. 43. Per la forma cfr. *Atlante*, p. 54, tav. XXIV, 6.

Cfr. Cividini, Mezzi 1994, p. 132, tav. 15, CA 8; Ceazzi, Del Brusco 2007, p. 124; Rousse 2007, tabella a p. 616 (fig. 9). In Strazzulla Rusconi 1979, coll. 47-48, tav. IV, 2, sono pubblicati tre frammenti da Joannis ascritti dall'autrice alla forma Lamboglia 40 = Hayes 31, che è stata prodotta sia in sigillata africana A sia in sigillata A/D; l'assenza di una descrizione della vernice non consente di specificare di quale produzione si tratti. Per Trieste cfr. Maselli Scotti, Degrassi, Mian 2003, p. 44, tav. IV, 5 (G. Mian); Domus di Piazza Barbacan 2004, p. 88, tav. V, 52; Zulini 2007, p. 43, tav. 7, fig. 8; si veda anche la nt. 263 per gli esemplari pubblicati in Tremel 1981, pp. 27-28, figg. 3-4.

Per la forma cfr. Atlante, p. 55, tav. XXIV, 12.

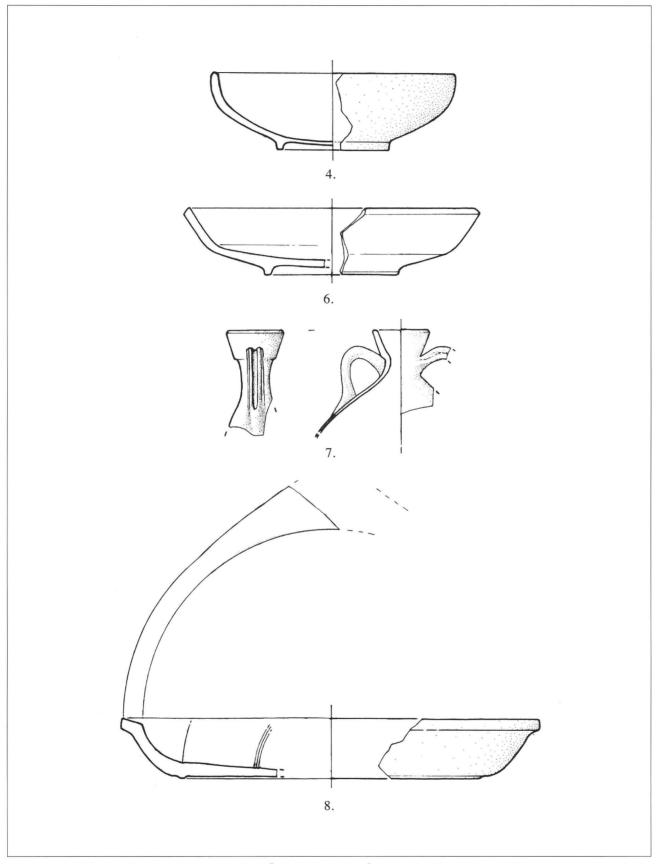
Cfr. Zulini 2007, p. 43.

Per la forma cfr. *Atlante*, p. 54, tav. XXIV, 8 e nt. 266. Cfr. Ceazzi, Del Brusco 2007, p. 124. Per la forma cfr. *Atlante*, p. 92, tav. XL, 5. Cfr. Bonifay 2004, pp. 162-163, fig. 88, 1, tipo 24 (forma Sperlonga 39).

Un frammento reca un bollino circolare di colore verde: tale etichettatura denota l'appartenenza del pezzo alla Raccolta Comunale ed è riferibile a materiale archeologico di proprietà del Comune e conservato a partire dal 1873 nel Museo del Comune; quando i reperti vennero ceduti in usufrutto perenne all'Imperial-Regio Museo dello Stato in Aquileja nel 1882 vi fu apposto l'adesivo verde. Sulla questione cfr. Ventura, supra e nt. 46 e si veda, da ultima, Oriolo 2012, p. 248.

Cfr. Saguì 1980, p. 500, fig. 39 a-b.

Per la forma, databile tra il 230/240 e il 320 d.C., cfr. *Atlante*, p. 63, tav. XXVIII, 1.



Tav. 2. Terra sigillata africana A. 5. Lamboglia 9a². 6. Lamboglia 3c¹. 7. Lamboglia 13/Hayes 147. Terra sigillata africana A/D. 8. "Atlante", tav. XL, V.

adriatica, oltre che ad Aquileia stessa e nell'agro aquileiese <sup>85</sup>, pure a Trieste <sup>86</sup> e ad *Emona* <sup>87</sup>, e un piatto di tipo Hayes 62B <sup>88</sup>, anch'esso presente a Tergeste 89; entrambe le forme sono inquadrabili nel corso del III secolo d.C.

La terra sigillata C3 a rilievi applicati è presente con quattro frammenti completamente anneriti da contatto con il fuoco tutti pertinenti alla coppa di forma Hayes 52B, datata tra la fine del III e la fine del IV/inizi del V secolo d.C. <sup>90</sup>. Tre orli a tesa sono decorati superiormente da raffigurazioni ittiche 91: in un caso si nota un pesce volto a sinistra 92 (tav. 3, 9), mentre negli altri due esemplari l'animale è volto a destra <sup>93</sup> (tav. 3, 10-11). Si tratta di soggetti noti e ben attestati, che trovano confronti nella stessa Aquileia, anche tra i materiali in esposizione al Museo Archeologico Nazionale 94. Il quarto frammento reca una decorazione composita di una palmetta "a ventaglio" e parte di un quadrupede volto a sinistra da identificare con una lepre (tav. 4, 12) 95.

La produzione C4 è attestata da un consistente

numero di coppe riferibili alla forma Lamboglia 57 = Hayes 73 (tav. 4, 13), datata tra il secondo e il terzo quarto del V secolo d.C.; tale coppa presenta orlo a tesa orizzontale con solcatura mediana, a labbro ingrossato e pendente, caratterizzato da una serie di dentellature nella parte superiore, parete ricurva e fondo su piede ad anello molto basso o quasi atrofizzato 96. L'attestazione di ben 15 esemplari nei magazzini del Museo di Aquileia è particolarmente rilevante, in quanto la forma appare raramente documentata in ambito nord-adriatico e soltanto nella stessa Aquileia <sup>97</sup>. In area italica sono noti ritrovamenti, ad esempio, a Trento <sup>98</sup>, Livorno <sup>99</sup>, Roma <sup>100</sup>, Sperlonga <sup>101</sup>; in Sicilia la forma Lamboglia 57 = Hayes 73 è documentata in varie località <sup>102</sup> e in Sardegna a Olbia <sup>103</sup>: va rilevato che, tranne a Sperlonga, in tutti i contesti dove questa coppa è documentata la presenza è limitata a pochi esemplari.

Degna di nota appare la totale assenza di esemplari riferibili alla forma universalmente più diffusa della produzione C, ossia la scodella Hayes 50 <sup>104</sup>:

Per la forma cfr. Atlante, p. 61, tav. XXVI, 15.

Cfr. CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 125; STRAZZULLA RUSCONI 1979, col. 49 ha pubblicato due piccoli frammenti di fondo da Joannis probabilmente attribuibili, secondo la studiosa, alla forma Lamboglia 42 = Hayes 45.

Cfr. Zulini 2007, p. 44, tav. 7, figg. 11-13. Cfr. Vidrih Perko 1992, p. 98, tav. 1:10-11.

Cfr. Zulini 2007, p. 45: si tratta della variante Hayes 62B. n. 14.

Per la forma cfr. Atlante, p. 162, tav. LXXVII, 3-6. L'annerimento di tutti gli esemplari potrebbe far ipotizzare la loro provenienza dal medesimo contesto, ma non vi sono dati al riguardo.

Cfr. Atlante, p. 168, motivo n. 45, tav. LXXXII, 15-23 Per la decorazione cfr. Atlante, p. 168, tav. LXXXII, 22.

In un frammento si conserva parte del corpo del pesce e la coda che ricade sul bordo: per la decorazione cfr. *Atlante*, p. 168, tav. LXXXII, 20-21; nell'altro esemplare l'animale è privo di coda: cfr. *Atlante*, p. 168, tav. LXXXII, 19.
 Per la sigillata africana a rilievi applicati del Museo cfr. Novak 1980b e Novak 1982: nei frammenti analizzati dall'autrice sono

raffigurati, oltre che vari tipi di pesci, anche altri animali, come i felini; compaiono anche dei motivi legati al mare come imbarcazioni e scene di pesca e motivi vegetali. Un esemplare è stato riedito in *Milano capitale* 1990, p. 221, 3f.5b (scheda L. Bertacchi) e un altro in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 277-278, n. 142 (scheda L. Mandruzzato). Si veda anche, nella stessa Aquileia, un frammento di forma Hayes 52B proveniente dagli scavi della basilica civile con raffigurazione della testa di Oceano: cfr. Novak 1980a, col. 109, tav. V, 7, foto 11; in questa sede la studiosa sottolinea che i soggetti marini sono caratteristici di questa forma. Per altre attestazioni aquileiesi della coppa in questione cfr. Vidrih Perko 1991, p. 130; Cividini, Mezzi 1994, pp. 141-142, CA 30; pp. 190-191, tav. 25, CAd 51-56; CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 125.

Per la decorazione cfr. *Atlante*, p. 169, motivo n. 62, tav. LXXXIII, 20. Un frammento con una lepre che balza in questo caso verso destra è attestato a Verona: cfr. Morandini 2008, p. 414, tavv. 25, 3 e LIX, 6.

Per la forma cfr. Atlante, p. 72, tav. XXXI, 1-3. Nessuno dei pezzi aquileiesi presenta la scanalatura, talvolta attestata in questo tipo di coppa, tra la parete e il fondo. Un esemplare reca sul fondo un foro circolare, realizzato forse intenzionalmente, per un utilizzo secondario del manufatto, probabilmente come colino; il pezzo conserva ancora un bollino circolare bianco con la scritta "S.S. 48", riferibile all'inventario austriaco (Staatliche Sammlung), cfr. Ventura, supra e nt. 43. Per una cronologia estesa fino alla fine del V secolo

d.C. cfr. *Contesti tardoantichi* 2010, p. 65.

Tre orli provenienti da Aquileia sono editi in *Saggi di scavo* 1995, p. 140, dove ci si riferisce alla forma Hayes 73A, corrispondente alla Lamboglia 57, ma senza specificare se si tratta della variante con orlo dotato di dentellature o piano; la mancanza di una fotografia o di una riproduzione grafica dei frammenti non permette l'attribuzione precisa. Lo stesso si verifica in Ceazzi, Del Brusco 2007, p. 125. Vidrih Perko 1991, p. 120 parla di "coppa Hayes 73 con bordo decorato"; negli esemplari pubblicati a pp. 135-136, tav. 18, CA 61 non si notano le dentellature. A Verona la forma Hayes 73 è presente nella variante senza dentellature: cfr. Morandini 2008, p. 408, tav. LV, 6; l'autrice la distingue dalla forma Hayes 57, per la quale si veda p. 407, tav. LIV, 6.

BARONCIONI 2010-2011, p. 108, nt. 41.

Gagliardi 2012, p. 478.

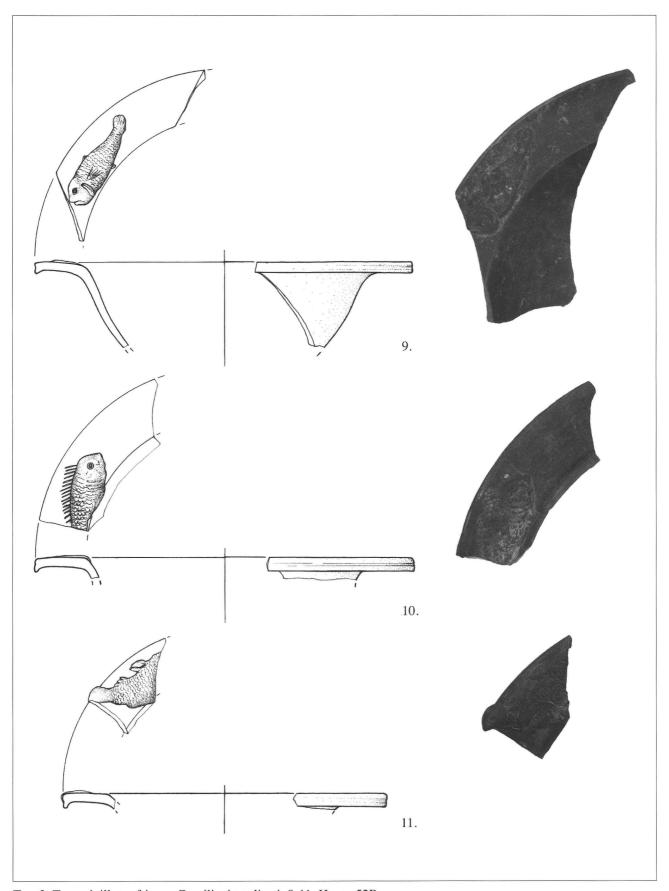
<sup>100</sup> Contesti tardoantichi 2010, p. 62, fig. 2.24; p. 65.

Saguì 1980, p. 491, fig. 18 (orlo dentellato) e fig. 19 (orlo liscio).

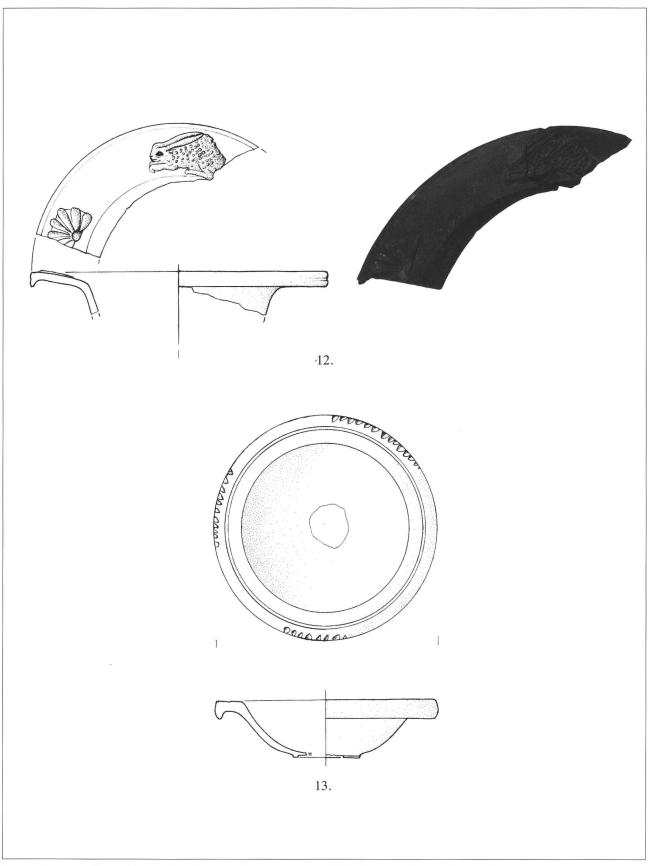
Polito 2000.

Cabras 2007, p. 31.

La situazione non riflette il panorama aquileiese dove tale scodella risulta ampiamente documentata: cfr. Novak 1980a, coll. 109-110, 122; Vidrih Perko 1991, pp. 126-130, CA 25-39, tav. 16, CA 25-26, 28-31, 37; Cividini, Mezzi 1994, pp. 135-137, CA 13-17, tav. 15, CA 13 e tav. 16, CA 14; *Saggi di scavo* 1994, pp. 61-62, TSC 3-9; *Saggi di scavo* 1995, pp. 131-132, CA 2-6, tav. XI, 2-3 e p. 137, CA 1, tav. XIV, 1; Rousse 2007, p. 165 e tabella a p. 616 (fig. 9, con indicazione Hayes 50); Ceazzi, Del Brusco 2007, p. 125. A



Tav. 3. Terra sigillata africana C a rilievi applicati. 9-11. Hayes 52B.



Tav. 4. Terra sigillata africana C a rilievi applicati. 12. Hayes 52B. Terra sigillata africana C. 13. Lamboglia 57 = Hayes 73.

come è noto questa forma aperta, contraddistinta da orlo affusolato e diametri ampi, invase i mercati del Mediterraneo proprio per la sua facilità di impilamento durante il trasporto 105.

Sigillata D

La produzione D è di gran lunga la più documentata tra i materiali conservati nei magazzini del Museo di Aquileia e testimonia il lungo lasso di tempo di fabbricazione e di importazione dei prodotti delle officine del nord Africa nell'area nord-adriatica.

Non risulta attestata la prima forma della produzione, ossia la scodella con orlo a tesa Hayes 58, che appare piuttosto diffusa; tale scodella, distinta nei tipi Hayes 58 A e B e datata tra la fine del III e l'inizio del V secolo d.C., deriva dalla forma Hayes 32 prodotta in sigillata A/D ed è stata prodotta anche in terra sigillata africana C/E 106.

Gli esemplari più antichi, inquadrabili tra il secondo quarto e la fine del IV secolo d.C., sono pertinenti alla scodella Lamboglia 51, 51A 107: tale forma, già ben documentata ad Aquileia in diversi contesti, è nota in area nord-adriatica anche a Trieste e ad Emona 108. Un pezzo aquileiese presenta la parete decorata da una serie di nervature singole all'esterno, impresse in sede di fabbricazione nell'argilla ancora fresca, che sono rilevabili anche all'interno (tav. 5, 14) 109; un altro, con orlo solo parzialmente conservato e superficie interna annerita da contatto con il fuoco, mostra sul fondo tre scanalature che racchiudono una decorazione a stampo a cerchi dentellati e probabile motivo vegetale stilizzato 110.

La forma maggiormente attestata, con un numero complessivo pari a otto esemplari, è la scodella Hayes 61 <sup>111</sup>. Tale forma era stata genericamente suddivisa dallo stesso J. Hayes, sulla base della morfologia dell'orlo e della profondità della vasca, nei tipi A e B, con ulteriori suddivisioni individuabili all'interno, e datata tra il 325 e il 450 d.C.; più recentemente M. Bonifay ha proposto l'introduzione di un terzo tipo denominato Hayes 61C 112. Tra i reperti inediti dei depositi aquileiesi un solo frammento testimonia il sottotipo 61A/B con orlo inclinato all'interno, parete ricurva e fondo con una leggera rientranza all'esterno 113; internamente si legge una minima parte della decorazione a stampo con cerchiello concentrico e ramo di palma, entrambi incompleti, entro tre serie di scanalature. I restanti sette esemplari sono pertinenti al sottotipo Hayes 61B; tra di essi si distinguono diverse varianti. Due pezzi presentano orlo verticale, che si congiunge esternamente alla parete ricurva tramite un gradino; il fondo, con rientranza esterna, reca all'interno tre serie di scanalature contenenti la decorazione a stampo 114: in un caso si tratta di rosette 115 e resti di un altro elemento (tav. 5, 15), mentre nell'altro di un cerchio concentrico e dei rami di palma con singolo ramo centrale 116. Quattro frammenti sono poi ascrivibili alla variante Lamboglia 53 bis, con orlo verticale munito di gradino all'esterno e all'interno e scanalatura all'interno 117; soltanto

Joannis, nell'agro aquileiese, la scodella Hayes 50 risulta la forma più attestata nello scavo: cfr. Strazzulla Rusconi 1979, coll. 48-49,

Per la forma Lamboglia 40 / Hayes 50 cfr. *Atlante*, p. 65, tav. XXVII, 9-14.

Per la forma cfr. *Atlante*, pp. 81-82, tav. XXXII, 1-9 (Hayes 32/58 e Hayes 58B, nn. 9, 11, 15, 19, 21); p. 118, tav. LIV, 5 (Hayes

<sup>58</sup>A).

107 Per la forma cfr. *Atlante*, p. 82, tav. XXXII, 13.

108 Per Aquileia cfr. Novak 1980a, col. 111; Cividini, Mezzi 1994, pp. 149-154, CA 43-58, tav. 16, CA 48 e tav. 17, CA 51 e 53; pp. 105 CA 13 16 tav. 21 (Haves 59 A); *Saggi di scavo* 1994, p. 62, TSC 10 (Hayes 59); *Saggi di scavo* 1995, p. 135, CA 16, tav. 21 (Hayes 59 A); *Saggi di scavo* 1994, p. 62, TSC 10 (Hayes 59); *Saggi di scavo* 1995, p. 135, CA 16, tav. 2007 tabella a p. 616 (fig. 9, con indicazione Hayes 59); 184-185, CAd 13-16, tav. 21 (Hayes 59 A); Saggi di scavo 1994, p. 62, TSC 10 (Hayes 59); Saggi di scavo 1995, p. 135, CA 16, tav. XIII, 1 (Hayes 59 B) e p. 139, CA 4, tav. XIV, 4 (Hayes 59 A+B); Rousse 2007, tabella a p. 616 (fig. 9, con indicazione Hayes 59); CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 125; Costantino e Teodoro 2013, p. 244, nn. 76-77 (schede L. Mandruzzato): si tratta di due esemplari di Hayes 59 decorati a stampo conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Per Trieste si veda Zulini 2007, p.

<sup>46,</sup> tav. 8, fig. 18; per *Emona* cfr. VIDRIH PERKO 1992, p. 99, tav. 2:6-7.

109 Il pezzo reca la scritta a matita "Scavo Comelli e Terpin 22/9/26"; esso potrebbe essere stato rinvenuto in uno scavo effettuato nel 1926, i cui dati sono riportati nel "manoscritto G. Pozzar anno 1926, n. 1761". Al suddetto scavo sembra riferibile la pianta n. 420, conservata nell'Archivio cartografico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; si ringrazia Adriana Comar per la sua cortese collaborazione.

<sup>110</sup> Per il cerchio dentellato si veda lo stampo Hayes 35 = Atlante 22, per il quale cfr. Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 36; il motivo vegetale stilizzato, seppur incompleto, è riconducibile allo stampo Hayes 75 = Atlante 140, per il quale cfr. Atlante, p. 128, tav. LVIII

<sup>(</sup>a), 16-18.

111 La situazione riflette bene quanto documentato in area nord-adriatica, in particolare nella stessa Aquileia e nella vicina Trieste: per Aquileia si vedano Novak 1980a, coll. 100, 107, 111, 118, 123, tav. VII, 1-10; Vidrih Perko 1991, pp. 132-134, CA 50-55, tav. 17, CA 52, 54; Cividini, Mezzi 1994, pp. 154-158, CA 59-73, tav. 17, CA 61, 66, 70-71, 73; Saggi di scavo 1994, pp. 62-63, TSC 11-18; Saggi di scavo 1995, pp. 135-137, CA 17-19, tav. XIII, 2-4; Rousse 2007, p. 614 e tabella a p. 616 (fig. 9); Ceazzi, Del Brusco 2007, pp. 125-126; Costantino e Teodoro 2013, pp. 244-245, n. 78 (scheda L. Mandruzzato); per Tergeste cfr. Zulini 2007, pp. 46-47, tav. 8, figg. 19-21.

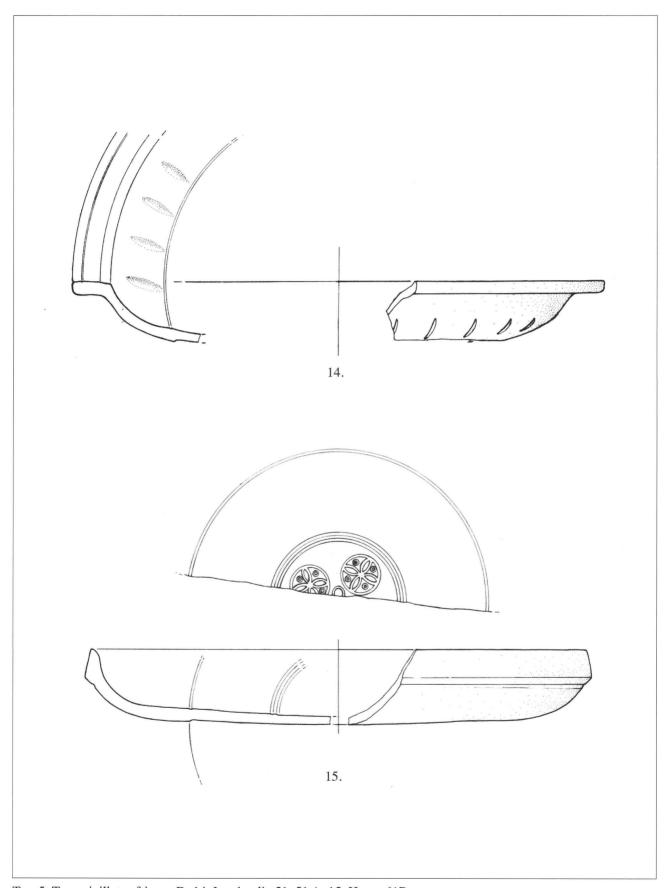
112 Per la tipologia e la cronologia della forma Hayes 61 cfr. *Atlante*, p. 84 e Bonifay 2004, pp. 167-171.

113 Per la tipologia e la cronologia della forma Hayes 61 cfr. *Atlante*, p. 84 e Bonifay 2004, pp. 167-171.

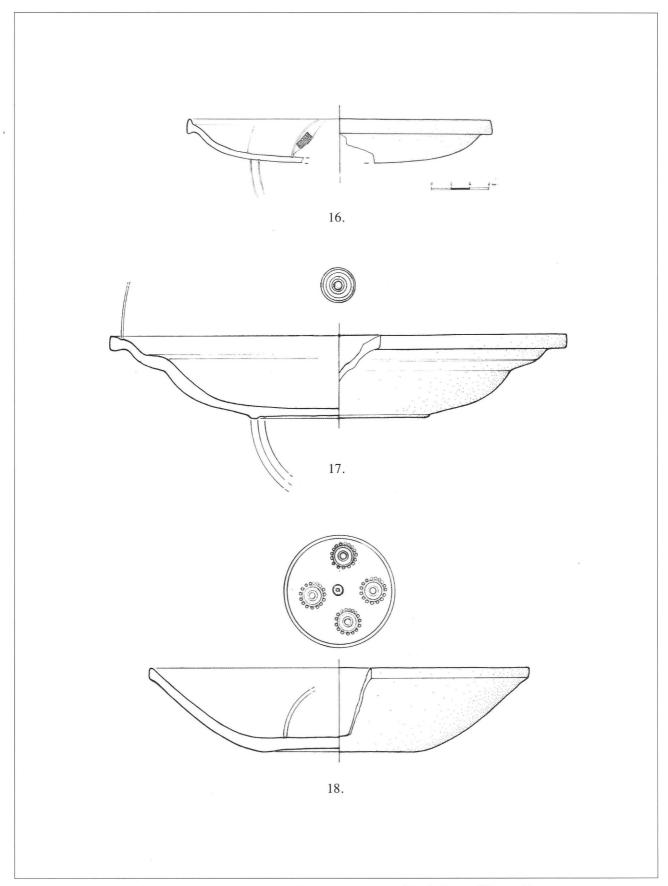
Cfr. *Atlante*, p. 83, tav. XXXIV, 2; Bonifay 2004, pp. 167-168, fig. 90, 8, Hayes 61A/B3.
Cfr. *Atlante*, p. 84, tav. XXXIV, 6; Bonifay 2004, pp. 167-168, fig. 90, 24, Hayes 61 B2 variante, tipo 38.

<sup>115</sup> Si tratta dello stampo Hayes 61 = *Atlante* 199 per il quale cfr. *Atlante*, p. 130, tav. LIX(a), 7.
116 Il cerchio dentellato si riferisce allo stampo Hayes 25 = *Atlante* 9, per il quale cfr. *Atlante*, p. 125, tav. LVI (a), 12; il ramo di palma è solo parzialmente conservato e pertanto non è riconducibile ad alcuno stampo.

<sup>&</sup>lt;sup>117</sup> Cfr. Atlante, p. 84, tav. XXXIV, 8; Bonifay 2004, pp. 167-168, fig. 90, 23, Hayes 61 B2 variante, tipo 38.



Tav. 5. Terra sigillata africana D. 14. Lamboglia 51, 51 A. 15. Hayes 61B.



Tav. 6. Terra sigillata africana D. 16. Hayes 61B (scala 1:4). 17. Hayes 67. 18. Hayes 50B, n. 61.

due di essi conservano il fondo munito di tre serie di scanalature e in un solo caso resta la decorazione a stampo con cerchi concentrici dentellati e cerchio inciso al centro. L'ultimo esemplare del gruppo di scodelle Hayes 61B è contraddistinto da orlo leggermente rientrante, munito di gradino all'interno e all'esterno, parete ricurva e fondo appena rientrante, segnato da una solcatura all'esterno; all'interno, entro due solcature, vi è una decorazione con figura geometrica a reticolato (tav. 6, 16) 118.

Tre frammenti attestano un'altra scodella, la forma Hayes 67, inquadrata tra la seconda metà del IV secolo d.C. e la seconda metà di quello successivo. Due pezzi, forse pertinenti allo stesso vaso 119, presentano sul fondo una decorazione a stampo con cerchi concentrici di piccole dimensioni <sup>120</sup>; un altro esemplare (tav. 6, 17), documentato da una forma completa, mostra anch'esso un cerchiello concentrico al centro <sup>121</sup>. La forma, molto diffusa, era già stata individuata in area nord-adriatica nella stessa Aquileia, a Trieste e in diversi altri contesti della regione 122.

Potrebbero essere pertinenti alle forme appena citate Hayes 61 o Hayes 67 oppure ad altri piatti o scodelle i numerosi frammenti di fondo decorati a stampo con motivi geometrici, quali cerchi concentrici semplici o dentellati e quadrati a reticolato, o con ornati vegetali, come rami di palma o rosette multipetale; sono del tutto assenti stampi raffiguranti croci, animali o figure umane. I motivi decorativi, attestati da soli e stampigliati più volte oppure in associazione tra loro, sono da attribuirsi alla prima fase produttiva della decorazione a stampo <sup>123</sup>; secondo la suddivisione operata da J. Hayes sono riferibili agli stili A(ii) e A(iii), cronologicamente inquadrabili tra la metà del IV e la seconda metà del V secolo d.C.

La condizione di frammentarietà dei pezzi non ha permesso l'attribuzione a forme precise e non ha

nemmeno consentito in molti casi una ricostruzione integrale della decorazione, sovente conservata solo parzialmente.

Qui di seguito si fornisce l'elenco dei motivi ornamentali con l'individuazione, ove possibile, dei numeri di stampo indicati nell'Atlante delle forme ceramiche e la corrispondenza con quelli di Hayes <sup>124</sup>:

- Frammento di fondo piano con cerchio dentellato entro solcatura: stampo Atlante 4 125 (fig. 1).
- Frammento di fondo piano con decorazione a cerchi concentrici racchiusa entro due solcature: stampo Hayes  $24 = Atlante \ 8^{-126}$ ; al centro attacco di un altro decoro non chiaramente leggibile (fig. 2).
- Frammento di fondo dotato di pseudopiede con, al centro, cerchietto concentrico attorno al quale si dispongono a stella rami di palma; intorno cerchi concentrici dentellati alternati a figure geometriche a reticolato: stampi Hayes  $26 = Atlante \ 10^{127}$ , Hayes  $2 = Atlante 109^{-128}$ , Hayes 32 = Atlante23  $^{129}$  e Hayes  $69 = Atlante 31 <math>^{130}$ ; la decorazione è inquadrata da tre solcature (fig. 3).
- Frammento di fondo leggermente rientrante con cerchi concentrici alternati a motivi vegetali stilizzati: stampi Hayes 27 = Atlante 11 <sup>131</sup> e Hayes 75 = Atlante 140 132; la decorazione è inquadrata da doppia solcatura (fig. 4).
- Frammento di fondo leggermente concavo esternamente con cerchi concentrici alternati a motivi vegetali stilizzati: stampi Hayes 27 = Atlante  $11^{133}$  e Hayes 77 = Atlante  $143^{134}$ ; la decorazione è inserita entro doppia scanalatura; sul fondo esterno è attaccato un bollino circolare di colore verde <sup>135</sup> (fig. 5).
- Frammento di fondo piano con, al centro, accenno di cerchio attorno al quale si dispongono rami di palma con doppio ramo centrale e, negli interspazi, cerchi concentrici dentellati: stampi Atlante

<sup>118</sup> Cfr. Atlante, p. 84, tav. XXXV, 6; Bonifay 2004, pp. 167-169, fig. 91, 34, Hayes 61 B3 variante tardiva, tipo 38.

Per la forma cfr. Atlante, p. 82, tav. XXXVIII, 2

Per la forma ctr. Atlante, p. 82, tav. XXXVIII, 2.

120 Si tratta dello stampo Hayes 26 = Atlante 10 per il quale cfr. Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 14.

121 Per la forma cfr. Atlante, p. 82, tav. XXXVIII, 1; Bonifay 2004, pp. 171-173, fig. 92, 6, tipo 41B.

122 Per Aquileia cfr. Vidrih Perko 1991, pp. 134-135, CA 59-59, tav. 18, CA 59; Cividini, Mezzi 1994, pp. 159-161, CA 76-81, tav. 18, CA 78, 80; Saggi di scavo 1994, p. 63, TSC 19-24; Rousse 2007, p. 614 e tabella a p. 616 (fig. 9); Ceazzi, Del Brusco 2007, pp. 125-126; per Trieste si veda Zulini 2007, p. 47, con riferimento ad altri contesti del Friuli Venezia Giulia. Si noti la presenza anche ad Emona: cfr. Vidrih Perko 1992, p. 99, tav. 2:9.

Per tale distinzione cfr. Atlante, p.123.

La presentazione dei fondi decorati a stampo segue l'ordine dei motivi decorativi così come presentati in Atlante, pp. 124-136, tavv. LVI-LXIV. Per ragioni esclusivamente di consultazione, in caso di motivi compositi, si è considerato come primo elemento quello geometrico e poi quello vegetale, ed è stata utilizzata la successione numerica degli stampi riportata in Atlante.

Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 4.

<sup>126</sup> Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 10. 127

Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 14.

Atlante, p. 127, tav. LVII (b), 50.

Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 40.

Atlante, p. 125, tav. LVI (b), 49. 131

Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 18.

<sup>&</sup>lt;sup>132</sup> Atlante, p. 128, tav. LVIII (a), 16. Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 18.

Atlante, p. 128, tav. LVIII (a), 21.

Per tale etichettatura, riferibile ai materiali della Raccolta Comunale, cfr. nt. 82.

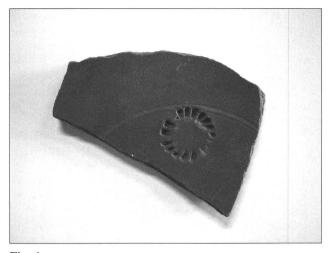
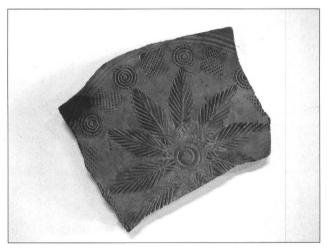




Fig. 1.

Fig. 2.



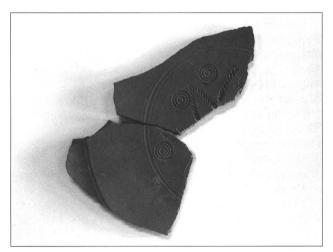


Fig. 3.

Fig. 4.





Fig. 5.

Fig. 6.

- 116 136 e Atlante 20 137; la decorazione è inquadrata da doppia solcatura (fig. 6).
- Frammento di fondo piano con cerchi concentrici dentellati entro doppia scanalatura: stampo Hayes  $35 = Atlante 22^{138}$  (fig. 7).
- Frammento di fondo piano con cerchi concentrici dentellati mal impressi: probabile stampo Hayes  $35 = Atlante 22^{139}$  (fig. 8).
- Frammento di fondo piano con decorazione a cerchi concentrici dentellati alternati a motivi a volute entro solcatura doppia e solcatura singola: stampi Hayes  $35 = Atlante 22^{-140}$  e Hayes 139 =Atlante 74 141 (fig. 9).
- Frammento di fondo piano con, al centro, cerchio inciso attorno al quale sono disposti a stella rami di palma e, tra le punte, cerchi concentrici dentellati: stampi Hayes  $1 = Atlante \ 108^{-142}$  e Hayes  $32 = Atlante \ 23^{-143}$ ; la decorazione è inquadrata da tre solcature (fig. 10).
- Frammento di fondo piano con rami di palma e, negli interspazi, cerchi concentrici dentellati: stampo Hayes  $32 = Atlante 23^{-144}$  (fig. 11).
- Frammento di fondo piano con cerchio concentrico dentellato e probabile ramo di palma entro solcatura circolare: stampo Hayes 32 = Atlante 23 <sup>145</sup> (fig. 12).
- Frammento di parete ricurva e fondo esternamente concavo decorato da cerchi concentrici dentellati: stampo Hayes  $37 = Atlante 24^{-146}$  (fig. 13).
- Frammento di fondo dotato di pseudopiede con figure geometriche a reticolato: stampo Hayes 69 =  $Atlante 31^{-147}$  (fig. 14).
- Frammento di fondo piano con, al centro, un cerchio attorno al quale si dispongono a stella rami di palma con doppio ramo centrale e, tra di essi,

- figure geometriche a reticolato: stampi Atlante  $116^{148}$  e Hayes  $69 = Atlante 31^{149}$ ; la decorazione è inquadrata da una solcatura inserita entro solcatura doppia <sup>150</sup> (fig. 15).
- Frammento di ridotte dimensioni di fondo piano con parte di un quadrato decorato all'interno da un piccolo cerchio concentrico: possibile stampo Atlante 36 151 (fig. 16).
- Frammento di fondo piano con ramo di palma incompleto entro doppia solcatura e attacco di un'altra decorazione <sup>152</sup> (fig. 17).
- Frammento di fondo piano con rami di palma disposti probabilmente attorno a un elemento centrale <sup>153</sup> (fig. 18).
- Frammento di fondo piano con ramo di palma incompleto entro solcatura <sup>154</sup> (fig. 19).
- Frammento di fondo piano con rosetta multipetala con bottone centrale rilevato alternata a due motivi, probabili rami di palma: stampo Hayes 44 B = Atlante 183 155; doppia solcatura anche all'esterno (fig. 20).
- Frammento di fondo piano con decorazione a rosette a sedici petali racchiusa entro solcatura doppia e solcatura singola: stampo Atlante 184 156; solcatura anche all'esterno (fig. 21).
- Frammento di fondo leggermente concavo all'esterno e convesso all'interno, in corrispondenza dell'attacco con la parete, con rosette multipetale mal impresse entro doppia solcatura (fig. 22).

Tre esemplari sono riferibili al piatto Hayes 50B, n. 61 (tav. 6, 18), con orlo verticale lievemente ingrossato, parete obliqua e fondo che congiungendosi alla parete crea una sorta di leggero gradino esterno <sup>157</sup>.

<sup>136</sup> Atlante, p. 127, tav. LVII (b), 64.

<sup>137</sup> 

Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 32. Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 36.

Il cattivo stato di conservazione del pezzo e la sua esiguità non permettono di identificare con certezza il numero di stampo, per il quale cfr. Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 36.

140 Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 34.

Atlante, p. 126, tav. LVII (a), 14.

Atlante, p. 127, tav. LVII (b), 49. Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 38.

Per il cerchio cfr. *Atlante*, p. 125, tav. LVI (a), 37; il numero dello stampo del ramo di palma non è determinabile a causa della limitata porzione di decorazione conservata.

Per il cerchio cfr. Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 37; il numero dello stampo del ramo di palma non è determinabile a causa dell'esigua porzione di decorazione conservata.

Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 42. Atlante, p. 125, tav. LVI (b), 49-51.

Atlante, p. 127, tav. LVII (b), 64.

Atlante, p. 125, tav. LVI (b), 49-51.

<sup>150</sup> Il pezzo presenta all'esterno tracce di annerimento e reca il numero dell'inventario italiano 11211, scritto a inchiostro nero, per il quale cfr. Ventura, supra e nt. 48.

Atlante, p. 126, tav. LVI (b), 60.

Il numero di stampo non è determinabile a causa delle ridotte dimensioni del frammento e della relativa decorazione.

Il numero di stampo non è definibile con certezza a causa delle ridotte dimensioni del frammento e della relativa decorazione: per la presenza di un doppio ramo centrale, reso con due linee verticali, potrebbe trattarsi dello stampo Atlante 116, per il quale cfr. Atlante, p. 127, tav. LVII (b), 64.

<sup>154</sup> Il numero di stampo non è determinabile a causa delle ridotte dimensioni del frammento e della relativa decorazione.

<sup>155</sup> Atlante, p. 129, tav. LVIII (b), 65.

Atlante, p. 129, tav. LVIII (b), 66.

<sup>&</sup>lt;sup>157</sup> Per la forma cfr. Atlante, pp. 86-87, tav. XXXVII, 2; Bonifay 2004, pp. 197-198, fig. 105, 1-4, tipo 65.





Fig. 7. Fig. 8.



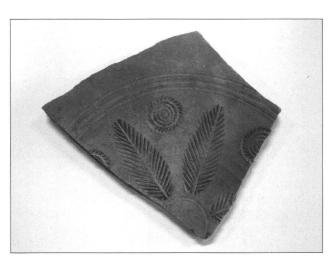


Fig. 9. Fig. 10.





Fig. 11. Fig. 12.



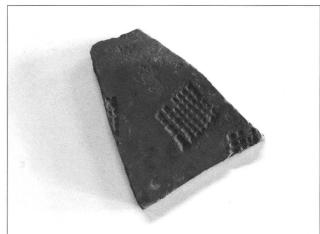


Fig. 13. Fig. 14.





Fig. 15. Fig. 16.



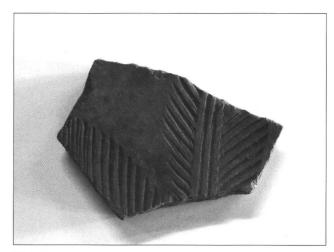


Fig. 17. Fig. 18.





Fig. 19. Fig. 20.



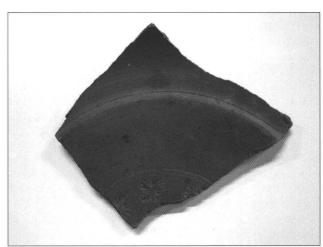


Fig. 21. Fig. 22.



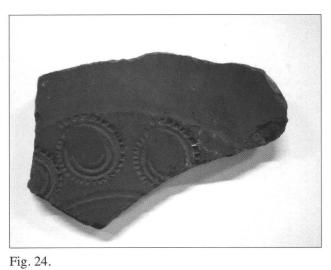


Fig. 23.

Due di essi recano sul fondo, entro solcatura circolare, una decorazione con quattro cerchi dentellati disposti attorno a un cerchietto centrale 158; il terzo pezzo presenta una serie di cerchi incisi. Oltre all'ornato gli esemplari aquileiesi manifestano anche le altre caratteristiche tipiche di questo piatto, ossia una vernice opaca di un colore rosso piuttosto scuro, in alcuni casi quasi bruno, stesa in uno strato piuttosto sottile, e una generale mancanza di accuratezza, visibile soprattutto nella scarsa cura delle rifiniture. La forma, la cui zona di produzione è stata riconosciuta recentemente in Zeugitana, con sicurezza nell'atelier di Sidi Zahrumi presso Nabeul e probabilmente anche in altre officine 159, è stata datata alla prima metà del V secolo d.C. ed è nota in diversi contesti del Mediterraneo occidentale e di Roma <sup>160</sup>.

Sono ascrivibili alla forma Hayes 80B tre esemplari di coppa con orlo a labbro verticale leggermente ingrossato, parete obliqua e fondo dotato di uno pseudopiede; essi presentano tutti un'argilla piuttosto granulosa al tatto e un rivestimento esterno con colature o chiazze <sup>161</sup>. Sul fondo interno di tutti i frammenti si nota una doppia scanalatura che racchiude una decorazione a stampo, conservata solo in due casi: in uno sono presenti dei cerchi concentrici dentellati 162 (tav. 7, 19), mentre nell'altro è parzialmente conservato un ramo di palma 163. La coppa Hayes 80B, datata nell'ambito di tutto il V secolo d.C., era già attestata ad Aquileia 164.

Potrebbe essere pertinente alla forma Hayes 80B oppure Hayes 50B, n. 61 un altro esemplare di cui si conservano l'attacco della parete e il fondo con falso piede; esso reca all'interno una decorazione formata da due coppie di solcature concentriche che racchiudono una decorazione a stampo con cerchi contenenti cerchi non chiusi 165 (fig. 23). Non è esclusa l'appartenenza alle forme menzionate di un frammento di fondo su pseudopiede, caratterizzato da un rivestimento esterno bruno a chiazze e da una decorazione interna con una fila formata da una sorta di cerchio dentellato che racchiude due semicerchi <sup>166</sup> (fig. 24).

Si segnala, infine, la presenza di cinque esemplari di vaso a listello di forma Hayes 91, con orlo di norma arrotondato o talvolta appiattito superiormente, listello ricurvo, parete svasata, caratterizzata internamente da una decorazione a rotella differente per estensione e finezza <sup>167</sup>. Come è noto la forma, che mostra una considerevole diversificazione di argille e vernici, offre una tipologia interna molto ampia, con una distinzione in Hayes 91 A, B, C e D, basata su una progressiva riduzione della dimensione del listello e del piede, sull'aumento di altezza dell'orlo e sulla semplificazione e scadimento qualitativo della decorazione a rotella. Tra i materiali conservati nei depositi di Aquileia due sono riferibili alla variante Hayes 91B (tav. 7, 20) <sup>168</sup>, con largo listello ricurvo posto subito sotto l'orlo arrotondato e parete svasata priva di scanalature (caratteristiche invece della variante Hayes 91A), decorata con una rotellatura fine, quasi aghiforme. Il vaso a listello Hayes 91B, databile tra il 450 e il 530 d.C. circa, era già attestato nella stessa Aquileia <sup>169</sup>. Un altro frammento presenta breve orlo, corto listello ingrossato e pendente, e decorazione a rotella fine: le caratteristiche morfologiche dell'esemplare suggeriscono di inquadrarlo nella variante Hayes 91D <sup>170</sup>, sebbene la decorazione sia ancora di buona qualità, mentre il tipo Hayes 91D dovrebbe mostrare una rotellatura più corsiva e limitata in estensione. È una delle ultime forme prodotte in sigillata africana D: la datazione del tipo si colloca, infatti, nella prima metà del VII secolo d.C.; se l'attribuzione risulta corretta, dunque, si tratta di uno degli esemplari di terra sigillata africana più tardi attestato ad Aquileia <sup>171</sup>. Sono documentati anche due fondi con decorazione a rotella riferibili al vaso a listello Hayes 91, la cui attribuzione a un tipo preciso però è ostacolata dalle ridotte dimensioni dei pezzi 172.

Nel primo caso si tratta dello stampo Atlante 4 per il quale cfr. Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 4 (cerchi dentellati), nel secondo esemplare dello stampo Hayes 31 = Atlante 16 per il quale cfr. Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 28 (cerchi concentrici dentellati); cfr. tav. 6, 18.

159 Cfr. Bonifay 2004, p. 57, fig. 26, 1-2.

<sup>160</sup> Cfr. Contesti tardoantichi 2010, p. 62, fig. 1.4 con riferimento anche ad altre attestazioni.
161 Per la forma cfr. Atlante, p. 104, tav. XLVIII, 3 (Lamboglia 58 = Hayes 80B). È interessante notare che i frammenti aquileiesi, vicini alla forma Hayes 80B per le caratteristiche morfologiche e tecniche, mostrano delle somiglianze anche con la forma Hayes 50B, come accade per esemplari documentati in numerosi siti del Salento, dove essi sono stati definiti Hayes 80B similis: cfr. DE MITRI 2009, p. 146.

Si tratta dello stampo Hayes 32 = Atlante 23, per il quale cfr. Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 38.

<sup>163</sup> L'esiguità del frammento non consente di determinare il numero dello stampo.

Vidrih Perko 1991, p. 137, tav. 18, CA 66; Cividini, Mezzi 1994, pp. 165-166, CA 95-96, tav. 18, CA 95.

<sup>165</sup> Il motivo non trova alcun confronto tra gli stampi pubblicati in Atlante, pp. 124-136.

Anche in questo caso il decoro non trova un confronto preciso tra gli stampi pubblicati in Atlante; esso appare come uno sviluppo Aliche in questo caso il decoro iloi trova un commonto pieciso tra gli stampi pubblicati in *Attante*; esso appare dello stampo Hayes 74 = *Atlante* 139, per il quale cfr. *Atlante*, p. 128, tav. LVIII (a), 15.

167 Per la forma cfr. *Atlante*, pp. 105-107, tavv. XLVIII, 11-15; XLIX, 1-11; Bonifay 2004, pp. 177-181, fig. 95.

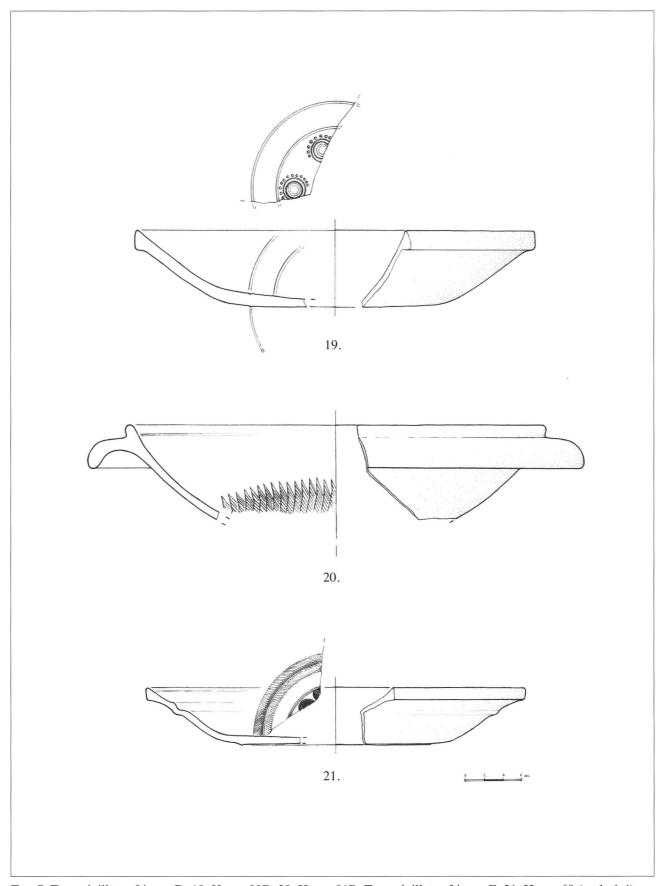
168 Cfr. *Atlante*, p. 105, tavv. XLVIII, 13-14; Bonifay 2004, p. 179, fig. 95, 1, tipo 50.

170 Cfr. *Atlante*, pp. 167-168, tav. 18, CA 98; tav. 19, CA 99-100.

171 Si vadona eraba la ottoricación i del tipo Hayes 2004, p. 179, fig. 95, 1, tipo 54.

Si vedano anche le attestazioni del tipo Hayes 91D edite in CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 127.

È interessante notare che uno dei frammenti reca un bollino bianco con la scritta "S.S. (= Staatliche Sammlung) 50", al pari di uno degli esemplari di Lamboglia 57 = Hayes 73, per il quale cfr. nt. 96.



Tav. 7. Terra sigillata africana D. 19. Hayes 80B. 20. Hayes 91B. Terra sigillata africana E. 21. Hayes 68 (scala 1:4).



Fig. 25.

Sigillata E

Di grande interesse appare la presenza di due esemplari pertinenti alla produzione E, entrambi

decorati a stampo.

Si tratta di due frammenti combacianti pertinenti alla scodella di grandi dimensioni Hayes 68 datata tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C. <sup>173</sup>: sul fondo interno reca una doppia solcatura a rotella, piuttosto larga e profonda, che contiene una serie di cerchi concentrici <sup>174</sup> (tav. 7, 21). La forma è documentata in regione soltanto nella stessa Aquileia 175 ed è nota in Italia settentrionale a Verona <sup>176</sup>, a Milano e a Santa Giulia di Brescia <sup>177</sup>. Un altro frammento, riferibile alla medesima forma, conserva solo il fondo con piede appena accennato; internamente vi è una doppia fila con ampia decorazione a rotella, seguita da una fascia a cerchi concentrici entro due solcature e, al centro, dei rami di palma disposti a raggiera (fig. 25) 178.

Ella Zulini

Produzione	Forma	n. es.
A	coppa Lamboglia 7b = Hayes 7B	1
A	coppa Lamboglia 2a	1
A	coppa Lamboglia 2b	1
A	coppa Lamboglia 9a	1
A	coppa Lamboglia 9a2	1
A	piatto/scodella Lamboglia 3c1	1
A	borraccia Lamboglia 13/Hayes 147	1
A/D	scodella Ostia I, fig. 16	1
A/D	scodella Hayes 31, nn. 1, 4	1
A/D	scodella Hayes 29, n. 1	1
A/D	piatto Hayes 33, nn. 2, 5	2
A/D	piatto Atlante, tav. XL, V	2

<sup>173</sup> Per la forma cfr. *Atlante*, p. 121, tav. LV, 3; Bonifay 2004, p. 51.

<sup>174</sup> Si tratta dello stampo Hayes 28 = *Atlante* 12, per il quale cfr. *Atlante*, p. 125, tav. LVI (a), 23.
175 CIVIDINI, MEZZI 1994, pp. 174-175, tav. 19, CA 121-124; Rousse 2007, p. 616 e tabella (fig. 9).
176 MORANDINI 2008, p. 413, tav. LVIII, 14.
177 MASSA 1999, p. 113, tav. XXXVIII, 8-9.
178 Constant Management 12, per il generale afa Atlanta p. 125, tav. LVI (a), 23 e stempo Ha

Cfr. stampo Hayes 28 = Atlante 12, per il quale cfr. Atlante, p. 125, tav. LVI (a), 23, e stampo Hayes 10 = Atlante 120, per il quale cfr. Atlante, p. 128, tav. LVIII (b), 70.

С	scodella Lamboglia 42 = Hayes 45	1		
С	piatto Hayes 62B	1		
С	coppa Hayes 52B	4		
С	coppa Lamboglia 57 = Hayes 73	15		
D	scodella Lamboglia 51, 51A	2		
D	scodella Hayes 61 A/B	1		
D	scodella Hayes 61 B	3		
D	scodella Hayes 61B, tipo Lamboglia 53bis	4		
D	scodella Hayes 67	2		
D	scodella Hayes 61 o Hayes 67?	22		
D	piatto Hayes 50B, n. 61	3		
D	coppa Hayes 80B	3		
D	coppa Hayes 80B o piatto Hayes 50B, n. 61?	2		
D	vaso a listello Hayes 91	5		
Е	scodella Hayes 68			

## RIASSUNTO

Il contributo offre una sintesi sulle conoscenze pregresse relative alle attestazioni della sigillata africana ad Aquileia: la scarsità di pubblicazioni di scavi stratigrafici recenti non consente di fornire indicazioni quantitative valide a fini statistici. Si presentano quindi gli esemplari, per lo più privi di contesto di provenienza, conservati nei depositi museali, la cui precoce acquisizione testimonia di un interesse antecedente all'individuazione della classe ceramica e della sua effettiva provenienza. L'analisi dettagliata di circa un centinaio di frammenti evidenzia la varietà delle forme (24) e delle decorazioni, distribuite fra tutte le produzioni dalla A alla E, in un arco cronologico fra il II e la metà del VII secolo.

Parole chiave: Aquileia; terra sigillata africana; Museo Archeologico Nazionale: depositi; reperti fuori contesto: vecchi rinvenimenti.

Abstract: African red slip ware in Aquileia. State of the art and some out of context findings from the stores of the National Archaeological Museum.

This contribution presents an outline of previous studies about African res slip ware finds in Aquileia: scarcity of published stratigraphic excavations prevents from attempting a statistic-based synthesis. We afford the analysis of about one hundred, mostly out of context, vessels, preserved in the Museum's depositories: they entered the collection in old times and testify for an early interest towards this ware, whose origin had not been recognized yet. The catalogue comprises 24 forms and several decorations, ranging from A to E productions, in a span-time from the 2<sup>nd</sup> to the 7<sup>th</sup> centuries.

Keywords: Aquileia; African Red Slip Ware; National Archaeological Museum: store-house; out of context: old findings.

## **BIBLIOGRAFIA**

Atlante = Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo Impero), suppl. Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, a cura di A. Carandini e I. Baldassarre, Roma 1981.

Augenti, Cirelli 2012 = A. Augenti, E. Cirelli, From suburb to port: the rise (and fall) of Classe as a centre of trade and redistribution, in Rome, Portus and the Mediterranean 2012, pp. 205-221.

Auriemma, Degrassi, Quiri 2012 = R. Auriemma, V. Degrassi, E. Quiri, *Produzione e circolazione di anfore in Adriatico tra III e IV secolo: dati da contesti emblematici*, in *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, a cura di C. S. Fiorello, Bari, pp. 255-298.

Auriemma, Quiri 2007 = R. Auriemma, E. Quiri, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VII sec. d.C.*, in *Circolazione delle ceramiche* 2007, pp. 31-64.

BARONCIONI 2010-2011 = A. BARONCIONI, La città di Trento tra tardo antico e alto medio evo: la genesi della città medievale e lo spazio del sacro, Tesi di dottorato, Università di Bologna, a.a. 2010-2011.

Bertacchi 1993 = L. Bertacchi, *Trent'anni di attività ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 235-260.

BIONDANI 2014 = F. BIONDANI, *Terra sigillata africana*, in *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla* domus *dei* Coiedii, a cura di L. Mazzeo Saracino, Bologna, pp. 229-249.

Bonifay 2004 = M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, British archaeological reports. International Series, 1301, Oxford.

Bonifay, Capelli, Brun 2012 = M. Bonifay, C. Capelli, C. Brun, Pour une approche intégrée archéologique et géochimique des sigillées africaines, in Industria apium. L'archéologie: une démarche singulière, des pratiques multiples, Hommage à R. Brulet, a cura di M. Cavalieri, Louvain, pp. 41-62.

Bonifay, Tchernia 2012 = M. Bonifay, A. Tchernia, Les réseaux de la céramique africaine ( $I^{er}$ - $V^e$  siècles), in Rome, Portus and the Mediterranean 2012, pp. 315-333.

Brando 2008 = M. Brando, Samia Vasa, i Vasi "di Samo", in Horti et sordes. *Uno scavo alle falde del Gianicolo*, a cura di F. Filippi, Roma, pp. 127-174.

Brusin 1929 = G. Brusin, *Aquileia*, *Guida storica e artistica*, Udine.

Brusin 1934 = G. Brusin, Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia 1929-1932, Udine.

Brusin 1936 = G. Brusin, Il museo archeologico di Aquileia, Roma.

CABRAS 2007 = V. CABRAS, La sigillata africana C: studi di diffusione e di distribuzione di una classe ceramica, in LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry, a cura di M. Bonifay e J.C. Tréglia, British archaeological reports. International Series, 1662, Oxford, I, pp. 29-37.

Castelraimondo 1995 = Castelraimondo. Scavi 1988-1990. 2. Informatica, archeometria e studio dei materiali, a cura di S. Santoro Bianchi, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 2, Roma.

CEAZZI, DEL BRUSCO 2007 = A. CEAZZI, A. DEL BRUSCO, Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste. Rapporto preliminare sulla ceramica (campagne 2002-2004), in «ArcheogrTriest», s. 4, 67, pp. 119-149.

Ceramica 2005 = La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi, a cura di D. Gandolfi, Bordighera (IM).

Ceramica in Italia 1998 = Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), I-II, a cura di L. Saguì, Archeologia medievale. Biblioteca, 14, Firenze.

Circolazione delle ceramiche 2007 = La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichià ed alto medioevo. III Incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche ed altomedivali (Venezia, 2004), a cura di S. Gelichi e C. Negrelli, Mantova, pp. 257-295.

CIVIDINI, MEZZI 1994 = T. CIVIDINI, M. R. MEZZI, *Terra sigillata africana (CA)*, in *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 126-192.

Contesti tardoantichi 2010 = C. Panella, L. Saguì, M. Casalini, F. Coletti, Contesti tardoantichi di Roma: una rilettura alla luce di nuovi dati, in LRCW3, pp. 57-78.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Roma.

DE MITRI 2009 = C. DE MITRI, La ceramica romana e tardo antica, in Il complesso tardo-antico ed alto-medievale dei SS. Cosma e Damiano detto Le Centoporte, Giurdignano (LE). Scavi 1993, a cura di P. Arthur e B. Bruno, Lecce, pp. 137-150.

Destefanis, Tasca, Villa 2003 = E. Destefanis, G. Tasca, L. Villa, Per una carta archeologica di Casarsa della Delizia, San Vito al Tagliamento e Sesto al Reghena, in Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos", a cura di G. Tasca, San Vito al Tagliamento (PN), pp. 149-173.

Dinamiche commerciali 2012 = A. Facella, M. Perna, P. Puppo, M.A. Vaggioli, D. Zirone, Dinamiche commerciali e di approvvigionamento ceramico nel territorio di Contessa Entellina in età imperiale e tardoantica: riflessioni preliminari su quattro siti-campione, in Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche, a cura di C. Ampolo, Pisa, pp. 155-178.

Dobreva c.s. = D. Dobreva, *Imitazioni di lucerne africa*ne: alcune osservazioni sul caso aquileiese, in ILA 4 c.s.

Domus di Piazza Barbacan 2004 = F. Maselli Scotti, V. Degrassi, L. Mandruzzato, G. Mian, V. Provenzale, D. Riccobono, C. Tiussi, La domus di Piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali, in «AttiMemIstria», 104, pp. 19-158.

Fontana 1998 = S. Fontana, Le "imitazioni" della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche, in Ceramica in Italia 1998, pp. 83-100.

Fontana 2005 = S. Fontana, Le ceramiche da mensa italiche medio-imperiali e tardo-antiche: imitazioni di prodotti importati e tradizione manifatturiera locale, in Ceramica 2005, pp. 259-278.

Gagliardi 2009 = V. Gagliardi, Segesta tardoantica: ceramiche di importazione e circolazione di merci, in Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico, II, a cura di C. Ampolo, Pisa, pp. 609-621.

GAGLIARDI 2012 = V. GAGLIARDI, IV.1. Ceramica fine da mensa, 1.2 Terra sigillata africana, in La Villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche, a cura di F. Donati, Ghezzano (PI), pp. 476-490.

Gagliardi, Parra 2006 = V. Gagliardi, M.C. Parra, Ceramiche africane dal Foro di Segesta: dati preliminari, in L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj e C. Vismara, Pubblicazioni del centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli Studi di Sassari, 31, Roma, pp. 1615-1628.

Gandolfi 1994 = D. Gandolfi, La produzione ceramica africana di età medio e tardo imperiale: terra sigillata chiara e ceramica da cucina, in Ad mensam. Manufatti di uso comune da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo, a cura di S. Lusuardi Siena, Udine, pp. 127-156.

Gandolfi 2005 = D. Gandolfi, Sigillate e ceramiche da cucina africane, in Ceramica 2005, pp. 193-232.

GILLI 2002 = M. GILLI, *Le ampolle di San Mena: religio- sità, cultura materiale e sistema produttivo*, Tardoantico e Medioevo, Studi e strumenti di archeologia, 5, Roma.

GIOVANNINI 2001 = A. GIOVANNINI, Un pendente-amuleto del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Significati e correlazioni cultuali, in «AquilNost», 72, coll. 157-184.

GIOVANNINI 2004 = A. GIOVANNINI, Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo eugeniano all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica, in «AquilNost», 75, coll. 457-518.

GIOVANNINI 2006 = A. GIOVANNINI, "Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l'istorie delle antichità". Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi, in «AttiMemIstria», 106, pp. 115-223.

GIOVANNINI 2007 = A. GIOVANNINI, *Il patrimonio archeologico di Aquileia prima del 1882. Le raccolte private e il "Museo patrio della città"*, in «Antichità Altoadriatiche», 64, pp. 233-316.

GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI 2009 = A. GIOVANNINI, F. MASELLI SCOTTI, Dalle prime scoperte ai recenti scavi stratigrafici, in Moenibus et portu 2009, pp. 37-49.

Graziani Abbiani 1969 = M. Graziani Abbiani, Lucerne fittili paleocristiane nell'Italia settentrionale, Bologna.

Hayes 1972 = J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London. Hayes 1980 = J.W. Hayes, *Supplement to Late Roman Pottery*, London.

*ILA4* c.s.= *IVth Congress of the International Lychnological Association (ILA)* (Ptuj, 2012), in corso di stampa.

Lamboglia 1958 = N. Lamboglia, *Nuove osservazioni sulla "terra sigillata chiara"* (*Tipi A e B*), in «RStLig», 24, pp. 145-212.

Lamboglia 1963 = N. Lamboglia, *Nuove osservazioni sulla "terra sigillata chiara"* (*Tipi C e D*), in «RStLig», 29, pp. 257-330.

LOPREATO 1977 = P. LOPREATO, *Le ampolle di San Menas e la diffusione del suo culto nell'alto Adriatico*, in «Antichità Altoadriatiche», 12, pp. 411-428.

LOPREATO 1979 = P. LOPREATO, Il miracolo del paralitico su di un frammento di orlo di patera in terra sigillata chiara C dal Museo di Aquileia, in «AquilNost», 50, coll. 329-340.

LRCW3 = LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean, a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci e G. Guiducci, British archaeological reports. International Series, 2185, Oxford, I 2010.

Mackensen 1987 = M. Mackensen, *Mediterrane Sigillata*, *Lampen und Amphoren*, in V. Bierbrauer, *Invillino-Ibligo in Friaul I*, Münchner Beiträge zur Vor- u. Frühgeschichten, 33, pp. 229-265.

Mackensen 1993 = M. Mackensen, Die spätantiken Sigillata- und Lampentöpfereien von El Mahrine (Nordtunesien). Studien zur nordafrikanischen Feinkeramik der 4. bis 7. Jahrhunderts, München.

Mackensen 1998 = M. Mackensen, Centres of African red slip ware production in Tunisia from the late 5th to the 7th century, in Ceramica in Italia 1998, pp. 23-39.

Mackensen, Schneider 2002 = M. Mackensen, G. Schneider, Production centres of African red slip ware  $(3^{rd}-7^{th} c.)$  in northern and central Tunisia: archaeological provenance and reference groups based on chemical analysis, in «JRA», 15, pp. 121-159.

MAIONICA 1884 = E. MAIONICA, Guida manuale dell'I.R. Museo dello Stato in Aquileja, Aquileia.

MAIONICA 1911 = E. MAIONICA, Guida dell'I.R. Museo dello Stato di Aquileia, Vienna.

Manzelli 1995 = V. Manzelli, *La ceramica fine da mensa*, in *Castelraimondo* 1995, pp. 181-196.

Maselli Scotti 1984 = F. Maselli Scotti, *La ceramica ad Aquileia*. *Il vasellame fine da mensa*, in «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 39-69.

MASELLI SCOTTI 1988 = F. MASELLI SCOTTI, La ceramica nelle fortificazioni di età romana in Friuli, in T. MIOTTI, Castelli del Friuli, 7, Udine, pp. 261-294.

MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MIAN 2003 = F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, G. MIAN, *Gli scarichi della* domus *di Piazza Barbacan a Trieste*, in «AttiMemIstria», 103, 1, pp. 19-105.

Massa 1999 = S. Massa, La ceramica di importazione africana, in Santa Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali, a cura di G. P. Brogiolo, Firenze, pp. 101-117.

Milano capitale 1990 = Milano capitale dell'Impero romano, Catalogo della mostra (Milano, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano.

Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma.

Morandini 2008 = F. Morandini, *La ceramica di importazione africana*, in *L'area del* Capitolium *di Verona*. *Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 405-416.

Novak 1980a = V. Novak, Vasellame fine da mensa dallo scavo della basilica civile, in «AquilNost», 51, coll. 97-152.

NOVAK 1980b = V. NOVAK, Ceramica africana a rilievi nel Museo nazionale di Aquileia, in «Aquileia Chiama», 27 (dicembre), pp. 8-10.

NOVAK 1982 = V. NOVAK, Sigillata africana a rilievi applicati nel museo archeologico di Aquileia, in «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 571-592.

Novello 2013 = M. Novello, *L'edilizia privata ad Aquileia nel IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 154-159.

Nuovi dati 2007 = A. Augenti, E. Cirelli, M.C. Nannetit, T. Sabeta, E. Savini, E. Zantedeschi, Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe, in Circolazione delle ceramiche 2007, pp. 257-295.

OLCESE 1998 = G. OLCESE, Ceramiche in Lombardia, in Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi, a cura di G. OLCESE, Mantova, pp. 7-19.

Oriolo 2012 = F. Oriolo, Modi dell'abitare ad Aquileia: i rivestimenti parietali, in L'architettura privata ad Aquileia in età romana. Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor. Quaderni, 24, Padova, pp. 243-262

Pavolini, Tortorella 1997 = C. Pavolini, S. Tortorella, Le officine di El Mahrine, il libro di M. Mackensen e lo stato attuale della ricerca sui centri di produzione della ceramica africana, in «ArchCl», 49, pp. 247-274.

Peacock, Bejaoui, Ben Lazreg 1990 = D.P.S. Peacock, F. Bejaoui, N. Ben Lazreg, *Roman pottery production in central Tunisia*, in «JRA», 3, pp. 59-84.

Perko 1995 = V. Perko, Una nota sul quadro delle presenze di sigillata chiara africana tra Friuli e Slovenia, in Castelraimondo 1995, pp. 197-202.

Polito 2000 = A. Polito, *La ceramica sigillata africana da Agrigento e dal territorio*, Palermo (e-book Gangemi Editore 2000; https://www.academia.edu/3561260/La\_ceramica\_sigillata\_africana\_da\_Agrigento\_e\_dal\_territorio).

PRÖTTEL 1996 = P.M. PRÖTTEL, Mediterrane Feinkeramikimporte des 2. bis 7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und Slowenien, Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 2, Espelkamp.

Rome, Portus and the Mediterranean 2012 = Rome, Portus and the Mediterranean, a cura di S. Keay, Archaeological Monographs of The British School at Rome, 21, London.

Rousse 2007 = C. Rousse, L'evolution des importations

à Aquilée. IV: Les productions africaines, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 605-620.

Saggi di scavo 1994 = M. Buora, G. Cassani, T. Cividini, M. Fasano, A.R. Termini, Saggi di scavo ad Aquileia (1988), in «QuadFriulA», 4, pp. 45-101.

Saggi di scavo 1995 = M. Buora, G. Cassani, M. Fasano, A.R. Termini, Saggi di scavo ad Aquileia (1989-1990), in «QuadFriulA», 5, pp. 91-162.

Saguì 1980 = L. Saguì, Ceramica africana dalla «villa di Tiberio» a Sperlonga, in «MEFRA», 92, pp. 471-544.

Scavi ad Aquileia 1991 = Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro\*. Rapporto degli scavi 1988, a cura di M. Verzár-Bass, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma.

Scavi ad Aquileia 1994 = Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro\*\*. Rapporto degli scavi 1989-91, a cura di M. Verzár-Bass, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6. Roma.

STRAZZULLA RUSCONI 1979 = M.J. STRAZZULLA RUSCONI, Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine), in «AquilNost», 50, coll. 1- 120.

Tiussi 2009 = C. Tiussi, *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 61-80.

Tremel 1966-1967 = L. Tremel, *Ricerche sulla ceramica tardo-romana da Milano ad Aquileia*, Università di Trieste, a.a. 1966-1967.

Tremel 1981 = L. Tremel, Su alcuni ritrovamenti di Terra Sigillata Chiara a Trieste, in «RStLig», 47, 1-4, pp. 23-33

Trivini Bellini 2011-2012 = M. Trivini Bellini, *Terra Sigillata Africana ad Aquileia*, Università di Padova, a.a. 2011-2012.

VENTURA 2012 = P. VENTURA, Materiale ceramico da recenti scavi presso la villa di Torre di Pordenone (Provincia di Pordenone, Friuli Venezia Giulia, Italia), in «ReiCretActa», 42, pp. 249-258.

VENTURA, CAPELLI, GIOVANNINI C.S. = P. VENTURA, C. CAPELLI, A. GIOVANNINI, Un gruppo di lucerne di imitazione africana ad Aquileia. Tracce di un punto di vendita?, in ILA 4 c.s.

VENTURA, DEGRASSI, RIAVEZ 2014 = P. VENTURA, V. DEGRASSI, P. RIAVEZ, Finds from late Roman and early medieval Tergeste (I), in LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers, a cura di N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou e V. Kilikoglou, British archaeological reports. International Series, 1662, Oxford, I pp. 955-961.

VENTURA, DONAT 2010 = P. VENTURA, P. DONAT, Ceramica da cucina e anfore della tarda antichità dall'agro settentrionale di Iulia Concordia (Provincia di Pordenone, Friuli Venezia Giulia, Italia), in LRCW3, pp. 573-584.

VIDRIH PERKO 1991 = V. VIDRIH PERKO, *Terra sigillata africana*, in *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 119-138.

VIDRIH PERKO 1992 = V. VIDRIH PERKO, Afriška sigilata v Emoni, in «AVes», 43, pp. 93-104.

VILLA 1998 = L. VILLA, Alcuni aspetti della circolazione di prodotti di importazione in Friuli tra VI e VII secolo, in Ceramica in Italia 1998, pp. 275-288.

Witt 2000 = J. Witt, Werke der Alltagskultur. 1: Menasampullen, Staatliche Museen zu Berlin. Preussischer Kulturbesitz. Skulpturensammlung und Museum für Byzantinische Kunst. Bestandskataloge, 2, Wiesbaden.

ZULINI 2007 = E. ZULINI, *Terra sigillata africana*, in *Trieste antica*. *Lo scavo di Crosada* \*\*. *I materiali*, a cura di C. Morselli, Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia, Trieste, pp. 39-52.

## Paola Ventura

Museo Archeologico Nazionale di Aquileia - via Roma 1, I-33051 Aquileia (UD) tel: + 39 0431 91035

Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia - viale Miramare 9, 34135 Trieste tel: + 39 040 4261429 e-mail: paola.ventura@beniculturali.it

## Ella Zulini

Università degli Studi di Trieste e-mail: ellazulini@yahoo.it

## ELENA BRAIDOTTI

# UN'ANFORA CON CRISTOGRAMMA DAI MAGAZZINI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI AQUILEIA

Durante il recente riordino operato nel cosiddetto magazzino anfore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia <sup>1</sup>, è stata individuata un'anfora africana caratterizzata da un insolito marchio impresso sul collo; è stata esposta per la prima volta al pubblico nelle Gallerie lapidarie in occasione dell'inaugurazione, nel 2013, della mostra aquileiese dedicata a Costantino <sup>2</sup>.

Si tratta di un "Contenitore cilindrico di medie dimensioni della tarda età imperiale", attribuibile alla variante Keay 25, sottotipo 2 <sup>3</sup>. La forma si caratterizza per il corpo affusolato, l'orlo con la tipica apertura a corolla e il puntale pieno e alto, senza rigonfiamento. Le anse a maniglia si impostano sul collo cilindrico senza arrivare a lambire la spalla. L'impasto, duro, è di colore arancio brillante <sup>4</sup>, con inclusi bianchi millimetrici e superficie esterna non omogenea, biancastra. Lungo il ventre si leggono i segni della lavorazione al tornio e delle steccature (fig. 1).

Eredi della tradizione delle anfore "Africane Grandi", questi contenitori furono tra i primi prodotti africani ad essere capillarmente diffusi in tutti i contesti mediterranei tra III e V secolo d.C. La variante in oggetto venne prodotta nell'area di Nabeul (nella Zeugitana) e, più a sud, nell'area di Henchi ech-Choggaf (nella Bizacena) e fu l'unica,

tra i "Contenitori cilindrici di medie dimensioni", ad essere prodotta dalla fine del IV secolo fino alla metà del successivo <sup>5</sup>.

Tali contenitori sono stati considerati a lungo anfore olearie, data anche la vocazione produttiva delle aree di origine, ma Michael Bonifay ha recentemente avanzato l'ipotesi che le frequenti tracce di impeciatura presenti sugli esemplari dei relitti mediterranei siano indice di un contenuto prevalentemente vinario <sup>6</sup>.

Tutti i contesti mediterranei di IV secolo hanno rivelato una quantità massiccia di tale tipo di contenitore, che rimane senza dubbio uno degli indicatori più importanti della vitalità produttiva e commerciale dell'Africa tardoantica. Attorno alla metà del V secolo, parallelamente alla conquista vandala della provincia, l'apparizione sui mercati dei più capienti "Contenitori cilindrici di grandi dimensioni della tarda età imperiale" oscurò il primato di questa forma.

Nei contesti aquileiesi tardoantichi (almeno in tutti quelli urbani ad oggi analizzati ed editi nella loro completezza) i "Contenitori cilindrici di medie dimensioni" risultano in assoluto una delle forme meglio rappresentate, in misura maggiore di quanto accada in molti altri centri adriatici e mediterranei <sup>7</sup>.

BRAIDOTTI 2011.

Costantino e Teodoro 2013. L'anfora non compare in catalogo perché non ha fatto parte dell'allestimento della sezione del Museo Archeologico Nazionale, dedicata integralmente alle Grandi Terme Costantiniane.

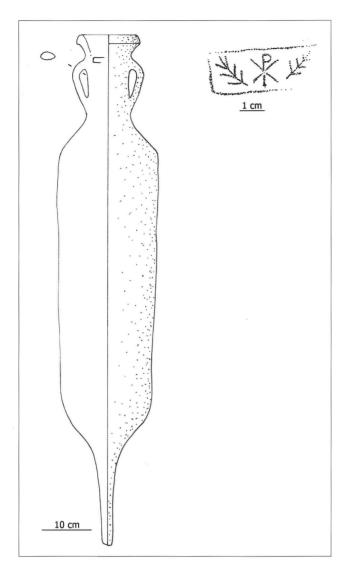
<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Keay 1984, pp. 186-189; Africana IIIC in Manacorda 1977, pp. 171-179; Tipo 29 in Bonifay 2005, pp. 119-122.

Munsell Soil Color Charts 2.5YR 5/8.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Bonifay 2004, p. 122.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Bonifay 2004, pp. 463-465; Bonifay 2005, p. 452; Bonifay 2007, p. 20. Sul contenuto oleario di queste forme era intervenuto J. Theodore Peña (Peña 1998) che, sulla base della lettura di un consistente *corpus* di *ostraka* di Cartagine, ben datati e riportanti indicazioni ponderali utili ad operazioni commerciali, ha calcolato la capacità e il peso delle anfore cui si faceva riferimento nei documenti, andando a ricercare tra le forme note quelle di dimensioni conformi, tra cui risulterebbero anche le stesse Keay 25.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Auriemma, Quiri 2007, pp. 35-36 con bibliografia precedente; *Évolution des importations* 2007, pp. 608-610 (Corinne Rousse). In merito agli ultimi contesti di scavo editi, anche in via preliminare: Fontana, Murgia 2007; Rubinich, Braidotti 2007; Bueno, Novello, Mantovani 2012. Ai reperti da scavo recente va inoltre aggiunto un importante complesso di circa 200 frammenti provenienti



La straordinarietà dell'anfora aquileiese risiede nel fatto di presentare sul collo, tra le due anse, un bollo impresso: all'interno di un cartiglio rettangolare un Chrismon con, ai lati, due rami di palma stilizzati<sup>8</sup>.

Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, cosiddetto magazzino anfore: anfora africana variante Keay 25, sottotipo 2. Sul collo, tra le anse, bollo impresso: all'interno di un cartiglio rettangolare un Chrismon con, ai lati, due rami di palma stilizzati (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio disegni).

Il motivo delle palme 9 faceva parte del repertorio decorativo della ceramica africana anche prima dell'affermarsi del Cristianesimo, ma a partire dal IV secolo esso si carica di significati simbolici ben precisi: l'importante porzione occupata dalle palme nel nostro manufatto lascia intuire una loro pienezza di significato riferita alla vittoria di Cristo e, forse, al sangue dei martiri.

Il cristogramma <sup>10</sup>, monogramma promosso dall'imperatore Costantino come visione rivelatrice e trionfale prima della battaglia di Ponte Milvio, è qui rappresentato nella versione più semplice, nata dalla fusione di X e P. Tale simbolo appare spesso, a partire dal IV secolo, su oggetti di uso diverso (oggetti di ornamento, armi, pedine da gioco, monete, lucerne, vasellame da mensa) in ceramica, vetro, metallo, osso, avorio, pietra e gemme. La sua presenza frequente su manufatti di uso quotidiano viene generalmente spiegata con un intento decorativo, spesso permeato da elementi scaramantici e religiosi 11.

Chiavi di lettura ben diverse sono state proposte invece per i simboli religiosi leggibili sulle anfore: la funzionalità di questi contenitori in campo commerciale ha spinto ad interpretare queste particolari categorie di tracce epigrafiche anche in senso economico, indagando, su base archeologica, eventuali connessioni tra simboli e impianti produttivi collegabili all'ambito ecclesiastico 12.

Molto note sono, ad esempio, le *menorah* impresse sulle anse delle anfore a fondo piatto del tipo Keay 52 13, rinvenute in Italia Meridionale e a Roma e connesse con tutta probabilità a particolari esigenze di culto della comunità ebraica. Il marchio rappresenterebbe in questo caso una garanzia per il contenuto dell'anfora: vino prodotto secondo kosherut in

dalla proprietà Temporin di Aquileia (Braidotti 2011) e oggi depositati presso il Museo Archeologico Nazionale. Si tratta di esemplari, integri solo in pochi casi, che conservano collo o puntale nei restanti, che possono essere attribuiti ad una vasta operazione di bonifica di un terreno posto immediatamente a sud del centro abitato antico, lungo la strada diretta verso Grado. Rimane spesso l'ambiguità nell'attribuzione degli esemplari ai tipi Keay XXV o Keay XXVI. Da tenere in considerazione anche altri contesti di bonifica in zona Panigai, nel suburbio sud occidentale della città, documentati da foto d'archivio di scavi del secolo scorso (MAGGI, ORIOLO 2009, p. 169, fig. 11)

L'anfora venne descritta sinteticamente da Giovanni Battista Brusin (Brusin 1930, p. 438), che riporta il disegno del bollo, e citata da Annalisa Giovannini (Giovannini 1991, p. 240; Giovannini 2001, p. 181).

Iconografia Paleocristiana 2000, pp. 238-240.

Iconografia Paleocristiana 2000, pp. 221-223; BISCONTI 2012.

Costantino 2005, pp. 242-249; Costantino 2013, pp. 56, fig. 10. È già stato tuttavia sottolineato, soprattutto per quanto riguarda i manufatti ceramici, come sia piuttosto aleatorio attribuire un significato preciso a tali rappresentazioni religiose senza considerare i contesti di provenienza, sacri o profani, degli oggetti (BERNAL-CASASOLA 2010, p. 20).

Per le anfore orientali con iscrizioni religiose, DERDA 1992.

PACETTI 1998, pp. 197-200 con bibl. prec.; CORRADO, DE VINGO, SPADEA 2000; Crypta Balbi 2001, p. 217.

impianti e possedimenti legati alla comunità ebraica e situati nell'area dello Stretto di Messina <sup>14</sup>.

Circostanza ben diversa è quella dei frequenti tituli *picti* riscontrati sulle anfore mediorientali del tipo *Late Roman 1* <sup>15</sup>. Le formule che si leggono in questi casi, spesso tracciate con inchiostro rosso, sono vere invocazioni, a scopo protettivo, rivolte alla divinità; talvolta alle formule di apertura succedono indicazioni di carattere più chiaramente produttivo-commerciale <sup>16</sup>. Trattandosi di iscrizioni eseguite su contenitori già cotti e presumibilmente riempiti, tali scritte sono assimilabili ai graffiti post cocturam: è il caso di un altro reperto aquileiese inedito esposto nel Museo di Aquileia, dato da un frammento di anforetta monoansata del tipo Late Roman 3 17 che presenta sulla spalla un Chrismon graffito, interpretabile forse come un'invocazione a scopo protettivo rivolta all'anfora stessa e al convoglio con il quale viaggiava.

L'anfora oggetto di questo studio è di sicura provenienza nordafricana e va pertanto contestualizzata nella tradizione epigrafica anforica di quel territorio: i bolli che si riscontrano sulle anfore "Africane grandi" sino alla fine del III secolo riferiscono luoghi di produzione e onomastica dei personaggi coinvolti nella commercializzazione del prodotto. A partire dal IV secolo si assiste ad una rarefazione progressiva di queste attestazioni, che, raramente e generalmente in forma anepigrafe, si riscontrano sui "Contenitori cilindrici di medie dimensioni", mentre cominciano a farsi più frequenti i graffiti ante cocturam, posizionati su collo o puntale, che vanno a sostituire, a partire dal V secolo, i marchi impressi 18.

Il bollo dell'esemplare aquileiese presenta quindi un carattere anomalo: si configura come un bollo (e non un contrassegno anepigrafe) impresso in un momento piuttosto tardo. In bibliografia non si sono identificati paralleli puntuali 19; casi paragonabili sono i due frammenti di anfora rinvenuti a Roma, nella domus di un dignitario dell'imperatrice

Elena <sup>20</sup>. Si tratta di due tipi anforici ben distinti, uno attribuibile a fabbriche africane di IV secolo 21 l'altro non riconoscibile (ma molto probabilmente non africano). Entrambi i bolli si caratterizzano per la forma circolare, ma, mentre il primo presenta il Chrismon impresso, circondato da un cerchio, l'altro ha lo stesso monogramma a rilievo rispetto allo sfondo del cartiglio, ribassato <sup>22</sup>. Sembrano quindi eseguiti con strumenti diversi. Il più affine al nostro esemplare risulta il marchio dell'anfora africana, sebbene la composizione dell'immagine impressa sia nettamente diversa <sup>23</sup>.

Gli oggetti più affini a questo tipo di impronta, dal punto di vista della composizione e dimensionale, paiono, in letteratura, i rari esemplari editi di anelli sigillo con ampi castoni di forma rettangolare, di IV e V secolo <sup>24</sup>. Si tratta di anelli decorati con motivi cristiani, in cui compare sempre il Chrismon, a rovescio per lasciare l'impronta nel verso corretto, talvolta accompagnato da uccelli <sup>25</sup>. Gli esemplari vengono da Roma e dall'Europa Settentrionale e in un caso è possibile riscontrare un'evidente analogia nella composizione della decorazione: al posto delle due palme che incorniciano simmetricamente il Chrismon centrale, un anello di Bonn presenta due uccelli <sup>26</sup>, probabili colombe. Tali sigilli producono marchiature con lo sfondo del cartiglio ribassato rispetto alla superficie del materiale e con soggetti in rilievo, al contrario di quanto risulta nell'anfora in esame.

Resta da comprendere in profondità il significato di simili marchiature delle anfore. Vista l'ampia diffusione del simbolo cristologico su manufatti di materiali e usi molto diversi, va sicuramente sottolineata la funzione propiziatoria, protettiva e di buon auspicio che tale segno andò assumendo dall'inizio del IV secolo in poi. È lecito però anche supporre un significato economico per questa indicazione, sorta di garanzia per il contenuto 27, dal punto di vista della

Non risultano ancora del tutto chiariti, neppure in questo caso, i rapporti tra i produttori e le comunità ebraiche, in quanto queste ultime avrebbero potuto essere produttrici, gestendo latifondi e tenute agricole, o solo i garanti dei prodotti commercializzati con il

RILEY 1976, p. 116; RILEY 1981, pp. 120; PIERI 2005, pp. 69-85.

Tali indicazioni potrebbero far riferimento a monasteri e/o possedimenti ecclesiastici (Pensabene 1981; Empereur, Picon 1989, p. 236; Pieri 2005, pp. 21-22, 78-79, 82-83).

RILEY 1976, p.117; RILEY 1981, p. 118; HAUTUMM 1981, pp. 129-165; PIERI 2005, pp. 94-101.

Bernal-Casasola 2010, p. 21.

Un'anfora definita «di buona fattura» con bollo a lettere impresse entro cartiglio rettangolare, costituito da un monogramma costantiniano tra due rami di palma", venne rinvenuta nell'Ottocento nella zona del Quirinale (De Rossi 1890, p. 37).

Costantino 2013, p. 56, cat. n. 10.

Si tratta di un'anfora Keay 25, sottotipo 1, databile tra la fine III e la prima metà del IV secolo.

Ricorda per forma e posizione un esemplare edito in Schola Praeconum I 1982, cat. n. 158, fig. 11, p. 69 e Keay 1984, p. 267. Questo tipo di impressione, con la cornice rettangolare, corrisponde ai più antichi bolli con dati onomastici presenti su Anfore Africane IIC della città di Nabeul (Bonifay 2004, type 2c, p. 11).

Rettangolare nel caso dell'anfora aquileiese, circolare nel caso dell'esemplare romano.

Il tema dell'uccello, solo o affrontato ai lati di un elemento vegetale centrale si trova molto frequentemente in ambito funerario

paleocristiano (per i mosaici africani, ad esempio Raynal 2005, pp. 656-657).

<sup>26</sup> Henkel 1913, Taf. XXXIX, cat. n. 991; Spier 2007, p. 185, cat. n. R43; anello con *Chrismon*, colomba e stella in *Costantino* 2012, p. 203, cat. n. 55 (V. Maselli). În DERDA 1992 si sottolinea il significato commerciale dell'espressione introduttiva che fa da incipit ai tituli picti su anfore LR1,

capacità <sup>28</sup> e/o della qualità. Se però nel caso delle Keay 52 romane e calabresi la frequenza e la distribuzione dei rinvenimenti ha permesso di mettere in relazione le anfore con precisi contesti di produzione e distribuzione, per la nostra anfora tale ragionamento resta al momento impossibile. L'esemplare, essendo attualmente un *unicum* nel panorama mediterraneo <sup>29</sup>, non può essere compreso alla luce di un più ampio sistema di produzione e vendita. L'intenzione però di contrassegnare un certo numero di contenitori con un simbolo nuovo e di così forte impatto ideologico nel IV secolo, induce a formulare quella che al momento rimane una suggestione: stabilendo un collegamento tra le anfore con la *menorah* e questo contenitore, si può forse ipotizzare che il marchio

– replicabile velocemente su numerosi manufatti grazie all'utilizzo di uno stampo – contrassegnasse un prodotto forse destinato ad essere utilizzato in occasione di speciali ricorrenze. Mettendo in rapporto il probabile contenuto vinario della forma con il significato profondo che il vino detenne fin dalle origini nel mondo cristiano, non si può escludere che tali occasioni particolari fossero proprio le funzioni religiose e che il simbolo della palma, legato al culto dei martiri, evocasse altri significati ben definiti. Il fatto che tale impressione si ritrovi su un'anfora africana è dovuto anche all'importanza che la provincia Proconsolare <sup>30</sup> rivestì in questo particolare periodo storico, prima di cedere il primato politico, religioso ed economico alle province orientali <sup>31</sup>.

## RIASSUNTO

Nelle gallerie lapidarie del Museo di Aquileia è stata esposta nel 2013 un'anfora africana databile tra IV e V secolo recante sul collo un singolare bollo di forma rettangolare, anepigrafe. All'interno si trova un Cristogramma affiancato da due rami di palma stilizzati. Tali caratteristiche trovano confronti in anelli sigillo contemporanei. Significato e funzione di questo marchio non sono interpretabili con certezza: potrebbe trattarsi di una garanzia relativa al peso e alla qualità del contenuto o di un simbolo religioso apposto con funzione propiziatoria e protettiva per il trasporto della merce.

Parole chiave: anfore africane; cristogramma; Museo di Aquileia; marchio impresso; iconografia cristiana.

## **ABSTRACT**

An amphora with Chrismon from Warehouse of National Archaeological Museum of Aquileia

In the external galleries of the Museum of Aquileia was exposed in 2013 an African amphora dating back to IV-V centuries. It shows on the neck a singular rectangular stamp without any inscription: a Christogram is flanked by two stylized palm branches. This kind of drawings could be compared with contemporary seal rings. Meaning and function of this stamp can't be interpreted with certainty: it could be a warranty on the weight and quality of the content or a religious symbol affixed with propitiatory and protective function.

Keywords: African Amphorae; Chrismon; Museum of Aquileia; stamp; Christian iconography.

LR2, spatheia e Peacock Williams 36: θεου χάρις κέρδος, "La grazia di Dio è una garanzia". Secondo l'autore l'espressione potrebbe essere apparsa nel VI secolo su anfore olearie destinate a contenere olii per funzioni sacre prodotti in monasteri.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Il simbolo potrebbe aver assunto questo significato sul misuratore di capacità bronzea rinvenuto nell'antica *Naissus*, in cui il cristogramma è inserito in mezzo al nome *Uranius*, *Costantino* 2005, p. 247, cat. n. 75 (S. Drča).

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Se si esclude l'esemplare dal Quirinale, non meglio noto.

Non si può escludere inoltre che il simbolo, di carattere così fortemente politico ed identitario, oltre che religioso, si possa collegare ai possedimenti della famiglia imperiale. I due esemplari con cristogramma impresso da Roma (vd. *supra* nt. 20), infatti, sono stati rinvenuti entrambi in una *domus* connessa alla famiglia imperiale. Sempre dal Palatino un altro esemplare bollato, questa volta probabilmente non africano (vd. *supra* nt. 22).

PANELLA 1986a; PANELLA 1986b; PANELLA 1993; WARD-PERKINS 1999; REYNOLDS 2005.

## **BIBLIOGRAFIA**

Amphores Romaines 1989 = Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches, Atti del Colloquio Internazionale (Siena, 22-24 maggio 1986), Collection de l'École Française de Rome, 11, 1, Roma.

Auriemma, Quiri 2007 = R. Auriemma, E. Quiri, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C.*, in *Ceramica in Alto Adriatico* 2007, pp. 31-64.

Bernal-Casasola 2010 = D. Bernal-Casasola, *Iglesia*, producción y comercio en el Mediterráneo tardoantiguo. De las ánforas a los talleres eclesiásticos, in *LRCW* 3 2010, pp. 19-31.

BISCONTI 2012 = F. BISCONTI, *Il vessillo, il cristogramma: i segni della salvezza*, in *Costantino* 2012, pp. 60-64.

Bonifay 2004 = M. Bonifay, Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique, BAR, International Series, 1301, Oxford.

Bonifay 2005 = M. Bonifay, Observations sur la Typologie des Amphores Africaines de l'Antiquité Tardive, in LRCW, 1 2005, pp. 451-472.

Bonifay 2007 = M. Bonifay, Que transportaient donc les amphores africaines?, in Supplying Rome and the Empire. The proceedings of an International Seminar held at Suena-Certosa di Pontignano on May 2-4, 2004 on Rome, the Provinces, Production and Distribution, ed. by E. Papi, in «JRA», Suppl. 69, pp. 8-31.

Braidotti 2011 [2013] = E. Braidotti, 'Scavando' nei depositi del Museo di Aquileia: revisione inventariale nel c.d. 'Magazzino anfore', in Atti del I Forum sulla ricerca archeologica in Friuli Venezia Giulia (Aquileia, 28-29 gennaio 2011), a cura di A. De Laurenzi, G. Petrucci e P. Ventura, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 5, pp. 58-61.

Brusin 1930 = G. B. Brusin, *Aquileia*. *Scoperte occasionali di monumenti per lo più sepolcrali*, in «NSc» 1930, pp. 448-456.

Bueno, Novello, Mantovani 2012 = M. Bueno, M. Novello, V. Mantovani, Progetto Aquileia: Casa delle Bestie Ferite. Commercio e consumo ad Aquileia. Analisi delle anfore tardo antiche alla luce di alcuni contesti, in «ReiCretaActa», 42, pp. 159-168.

Ceramica in Italia 1998 = Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio1995), I-II, a cura di L. SAGUÌ, Archeologia medievale. Biblioteca, 14, Firenze.

Ceramica in Alto Adriatico 2007 = La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo, III Incontro di Studio Cer.am.Is. (Venezia, 24-25 giugno 2004), a cura di S. Gelichi e C. Negrelli, Mantova.

CORRADO, DE VINGO, SPADEA 2000 = M. CORRADO, P. DE VINGO, R. SPADEA, Anfore dal teatro romano di Scolacium, in Atti del XXXIII Convegno Internazionale della ceramica, Albisola, pp. 201-215.

Crypta Balbi 2001 = Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi, a cura di M. S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì e L. Vendittelli, Roma. Costantino 2005 = Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente, Catalogo della mostra (Rimini, 13 marzo-4 settembre 2005), a cura di A. Donati e G. Gentili, Milano.

Costantino 2012 = Costantino 313 d.C., Catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano.

Costantino 2013 = Costantino 313 d.C., Catalogo della mostra (Roma, 11 aprile-15 settembre 2013), a cura di M. R. BARBERA, Roma.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

DERDA T. 1992 = Inscriptions with the formula 'theou haris kerdos' on Late Roman Amphorae, in «ZPE», 94, pp. 135-152.

DE Rossi G.B. 1890 = Anfore vinarie con segni cristiani trovate nella casa dei ss. Pietro e Paolo, in «Bullettino di Archeologia Cristiana», serie V, anno I, Roma.

EMPEREUR, PICON 1989 = J.-Y. EMPEREUR, M. PICON, Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale, in Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche, Collection de l'Ècole Française de Rome, 114, Roma, pp. 223-248.

Évolution des importations 2007 = M. B. CARRE, P. MAGGI, R. MERLATTI, C. ROUSSE, L'évolution des importations a Aquilée: les nouvelles données de la Fouille au Nord du Port Fluvial, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 539-632.

Fontana, Murgia 2007 = F. Fontana, E. Murgia, *Aquileia* (*UD*). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2, pp. 121-127.

GIOVANNINI 1991 = A. GIOVANNINI, Anfora con graffito cristiano, in Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988, a cura di M. Verzár-Bass, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma, pp. 239-242...

GIOVANNINI 2001 = A. GIOVANNINI, Annotazioni su manufatti con il monogramma cristologico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, in «AttiMemIstria», 101, pp. 171-186.

Iconografia Paleocristiana 2000 = Temi di iconografia paleocristiana, a cura di F. Bisconti, Roma-Città del Vaticano.

HAUTUMM 1981 = W. HAUTUMM, Studien zu Amphoren der spätrömischen und frühbyzantinischen Zeit, Fulda.

HENKEL 1913 = F. HENKEL, Die römischen Fingerringe der Rheinlande und der Benachbarten Gebiete, I-II, Berlin.

Keay 1984 = S. J. Keay, Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence, BAR, International Series, 196, Oxford.

LRCW 1 2005 = Late Roman Coarse Ware, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry, ed. by J. M. Gurt 1 Esparraguera, J. Buxeda 1 Garrigós, and M. A. Cau Ontiveros, BAR, International Series, 1340, Oxford.

LRCW 3 2010 = Late Roman Coarse Ware, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean, 3, ed. by S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci and G. Guiducci, BAR, Internationale Series, 2185, Oxford.

Maggi, Oriolo 2009 = P. Maggi, F. Oriolo, *Gli spazi esterni alla città*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Novello e M. Bueno, Roma, 155-170.

Manacorda 1977 = D. Manacorda, *Anfore*, in *Ostia IV. Le terme del nuotatore: scavo dell'ambiente 16 e dell'area 25*, a cura di L. Anselmino, «Studi Miscellanei», 23, pp. 116-265.

PACETTI 1998 = F. PACETTI, La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia, in Ceramica in Italia 1998, pp. 185-208.

PANELLA 1986a = C. PANELLA, *Le anfore tardo antiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in *Società romana e impero tardoantico* 1986, pp. 211-272.

Panella 1986b = C. Panella, *Le merci: produzioni, iti-nerari e destini*, in *Società romana e impero tardo antico* 1986, pp. 431-459.

Panella 1993 = C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, II, *I luoghi e le culture*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini e A. Giardina, Torino, pp. 613-697.

Peacock, Bejaoui, Belazreg 1989 = D. P. S. Peacock, F. Bejaoui, N. Belazreg, *Roman Amphora Production in the Sahel Region of Tunisia*, in *Amphores Romaines* 1989, pp. 179-203.

Peña 1998 = J. T. Peña, *The mobilization of state olive oil: late 4<sup>th</sup>-century ostraka*, in «JRA», Suppl. Ser., 28, pp. 117-238.

Pensabene 1981 = P. Pensabene, Anfore tarde con iscrizioni cristiane dal Palatino, in «RStLig», 47, pp. 189-213.

PIERI 2005 = D. PIERI, Le commerce du vin oriental á l'époque byzantine (Ve-VIIe siècles). Le témoignage des amphores en Gaule, Beyrouth.

RAYNAL 2005 = D. RAYNAL, Archéologie et histoire de l'Église d'Afrique. Uppenna II. Mosaïques funéraires et mémoire des martyrs, Toulouse.

RILEY 1976 = J.A. RILEY, *Late amphoras*, in *Excavations at Carthage 1975 conducted by the University of Michigan*, I, ed. by J.H. HUMPHREY, Tunis, pp. 114-120.

RILEY 1981 = J.A. RILEY, *The pottery from the cisterns* 1977.1, 1977.2 and 1977.3, in Excavations at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan, VI, ed. by J.H. HUMPHREY, Ann Arbor, pp. 115-124.

REYNOLDS 2005 = P. REYNOLDS, Levantine Amphorae from Cilicia to Gaza: a Typology and Analysis of Regional Production Trends from the 1<sup>st</sup> to 7<sup>th</sup> Centuries, in LRCW 1 2005, pp. 563-611.

Rubinich, Braidotti 2007 = M. Rubinich, E. Braidotti, Anfore tardoantiche dall'area delle Grandi Terme. Risultati preliminari, in «AquilNost», 78, coll. 193-228.

Schola Praeconum I 1982 = The Schola Praeconum I. The Coins, Pottery, Lamps and Fauna, ed. by D. Whitehouse, G. Barker, R. Reece and D. Reese, in «BSR», 50, 1982.

Società romana e impero tardo antico 1986 = Società romana e Impero Tardoantico. III. Le merci e gli insediamenti, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari.

Spier 2007 = J. Spier, Late Antique and Early Christian Gems, Wiesbaden.

Ward-Perkins 1999 = B. Ward-Perkins, Specialisation, Trade, and Prosperity: an Overview of the Economy of the Late Antique Eastern Mediterranean, in Economy and Exchange in the East Mediterranean during the Late Antiquity, ed. by S. Kingsley and M. Decker, Proceedings of a conference at Sommerville College (Oxford, 29th may), Oxford, pp. 167-178.

## Luciana Mandruzzato

## LA CIRCOLAZIONE DI SUPPELLETTILE IN VETRO AD AQUILEIA IN EPOCA COSTANTINIANA

Aquileia si è dimostrata abbastanza precocemente, sin dai primissimi anni del I secolo d.C., un centro specializzato nella produzione di vasellame in vetro; un ruolo questo che quasi sicuramente ha potuto rivestire come esito dell'importanza acquisita, già dalla fondazione coloniale, come emporio commerciale con stretti contatti con il Mediterraneo orientale, regione dalla quale le più antiche produzioni vetrarie raggiungevano le coste dell'Adriatico settentrionale per poi proseguire il loro viaggio verso ovest, attraverso la pianura padana, e verso nord, in direzione dei territori transalpini. Non è quindi sorprendente che, quando in epoca costantiniana la città crebbe nella sua importanza al punto da essere annoverata tra le più importanti dell'impero, il vasellame in vetro rappresentasse ancora una voce importante nell'economia cittadina dei beni suntuari e non 1.

Nel delineare un quadro della circolazione di suppellettile in vetro è innanzi tutto indispensabile, dunque, distinguere tra una produzione corrente, quasi integralmente ascrivibile, con buona sicurezza, a botteghe locali, e alcune produzioni di lusso, caratterizzate da decorazioni più o meno elaborate e realizzate in officine situate in diverse regioni dell'Impero.

Non è stato ancora possibile, allo stato attuale degli studi, individuare le caratteristiche peculiari della produzione locale di vasellame corrente, che sembra omologarsi tipologicamente alla standardizzazione di forme che caratterizza l'industria vetraria tardoimperiale <sup>2</sup>. Privo di elementi stringenti rimane anche il discorso sugli impianti produttivi; se si esclude la probabile fornace attiva presso Sevegliano, della quale è stato verosimilmente individuato un deposito di materiale di scarto destinato alla rifusione<sup>3</sup>, per quanto riguarda l'ambito suburbano più stretto, benché siano da segnalare numerose attestazioni di indicatori di produzione, a volte particolarmente concentrate in alcune aree <sup>4</sup>, non è stato finora possibile indagare archeologicamente alcuna struttura produttiva destinata alla lavorazione del vetro. Recenti ipotesi riguardo al riconoscimento di alcune tracce rilevate con indagini geofisiche nella zona del circo, nella fascia nord-occidentale della città, ma all'interno delle mura, sono state avanzate da Stefan Groh <sup>5</sup>, tuttavia in mancanza di uno scavo di verifica l'attribuzione resta discutibile <sup>6</sup>. Lascia perplessi anche l'ipotesi della presenza all'interno della città di impianti artigianali destinati a questo

Si veda al riguardo quanto più estesamente detto in Mandruzzato 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> In generale sulla produzione vetraria tardoimperiale e le sue caratteristiche di uniformità si veda Roffia 1993, pp. 223-225; ARVEILLER-DULONG, NENNA 2005, pp. 314-319.

Si veda la più recente sintesi al riguardo in Buora 2004, p. 12.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Una delle aree più ricche di attestazioni è quella della zona occidentale del suburbio, attualmente nota come Marignane, che gravitava sul cosiddetto canale Anfora, una via d'acqua artificiale che consentiva di raggiungere la laguna ed il mare direttamente da questo lato della città (cfr. Buora, Mandruzzato, Verità 2009, p. 52). Di recente nuove indagini di superficie hanno ancora una volta riscontrato notevoli concentrazioni di resti di lavorazione del vetro in tutta la zona delle Marignane, anche più ad ovest della parte indagata e ancora inedita da parte della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia all'inizio degli anni Ottanta e successivamente tra 2004 e 2005, e nel suburbio settentrionale della città; l'informazione ancora inedita mi è stata gentilmente messa a disposizione da Anna Bernardoni, incaricata dello studio dei reperti vitrei, e da Arianna Traviglia, che dirige le ricerche sul campo per conto dell'Università Macquarie di Sydney.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Si parla in particolare di un quartiere artigianale con diversi tipi di impianti, anche fornacali, disposti in batteria, poi abbandonato e sostituito dalla costruzione del circo alla metà circa del III secolo d.C., cfr. Groh 2011, coll. 168-171.

<sup>6</sup> Le dimensioni delle strutture in particolare sembrano poco adeguate a forni per la lavorazione del vetro, i cui diametri difficilmente raggiungono il metro.

tipo di lavorazione, dal momento che, dove sono stati individuati archeologicamente, i forni per la lavorazione del vetro si trovavano preferibilmente lungo il perimetro esterno degli insediamenti, possibilmente in zone prossime a corsi d'acqua anche minori <sup>7</sup>.

Le forme apparentemente meglio attestate per il periodo che va dalla seconda metà del III al IV secolo sembrano essere quelle comunemente diffuse in tale periodo in tutto il mondo romano: piatti – anche abbastanza ampi, coppe dal profilo semplice e bicchieri ovoidali, globulari o troncoconici con labbro tagliato, attestati sia tra i materiali presenti nelle collezioni museali (fig. 1) <sup>8</sup> sia tra i reperti di scavo menzionati nelle poche ed isolate note preli-

minari in cui vengono citati anche materiali <sup>9</sup>. Senza insistere oltre sulla lamentata incompletezza dei dati a disposizione, si può osservare comunque come in questo periodo ad una più ristretta gamma tipologica corrisponda di fatto una più capillare diffusione dell'uso del vetro per la produzione di vasellame da mensa. Solo prendendo in esame i reperti conservati nel Museo Archeologico Nazionale, a fronte di 522 esemplari, tra frammenti e forme integre, databili tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del III secolo d.C., corrispondono 781 esemplari inquadrabili cronologicamente tra la seconda metà del III e l'inizio del V secolo d.C., senza contare che alcune forme caratteristiche del III secolo (come la



Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, assortimento di forme da mensa di uso corrente e produzione medio/tardo imperiale (da sinistra inv. AQ15790, AQ52088, AQ2005/160, AQ13025, AQ12948, AQ12696, AQ12965, AQ51301).

È questo il caso di Londra, dove sono stati individuati 21 siti destinati alla lavorazione del vetro in un arco cronologico che va dalla metà del I al IV secolo d.C. (cfr. Shepherd, Wardle 2009, pp. 23-29) e di Lione (cfr. Robin 2012), mentre a Nîmes è stato riconosciuto un forno per vetro databile alla fine del II-inizi II secolo d.C. dentro il perimetro urbano, seppure inserito in edifici abitativi degradati in una fase di semi abbandono di un settore della città (cfr. Raux, Breuil, Pascal 2010). In tal senso ancora una volta l'indicazione del Canale Anfora (cfr. supra nt. 4) sembra rispondere bene alle esigenze di un impianto produttivo.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Per i materiali delle raccolte museali si veda Calvi 1968 e Mandruzzato, Marcante 2005, in cui l'esame più capillare del materiale conservato nei depositi museali ha portato ad un notevole incremento delle informazioni proprio relativamente alle fasi tarde rispetto al volume di Maria Carina Calvi.

Una sintetica nota relativa ai materiali delle fasi tarde della Casa "delle Bestie ferite" non sembra contribuire significativamente a mutare il quadro tipologico ricostruito sulla base dei manufatti conservati in museo e mancano purtroppo i dati relativi al numero di attestazioni delle singole forme individuate. Qualche spunto sulla possibile origine, per il periodo che ci interessa prevalentemente di area siro-palestinese ed egiziana, del vetro di cui sono fatti alcuni dei reperti della *domus* sottoposti ad analisi archeometriche non aggiunge argomentazioni probanti alla questione relativa la produzione locale (cfr. *Casa delle Bestie Ferite* 2012).

coppa cilindrica su piede Isings 85, abbastanza ben attestata in frammenti dagli scavi recenti <sup>10</sup>), non compaiono affatto tra le forme incluse nel *Corpus* a causa dell'estrema frammentarietà dei pezzi <sup>11</sup>. Tra le produzioni correnti e non decorate vanno ancora menzionate le coppe con piede a perline, di cui purtroppo non si conserva nemmeno un esemplare integro, ma solo un certo quantitativo di fondi, facilmente riconoscibili per la caratteristica lavorazione del piede <sup>12</sup>. L'area di provenienza di questa forma particolare, diffusa fino all'inizio del V secolo, resta ancora discussa e sono state avanzate proposte sia a favore dell'Egitto sia delle provincie occidentali; non si può escludere quindi che più semplicemente si tratti di un tipo trans-regionale.

Tratteggiate le principali caratteristiche della produzione corrente, per completare il quadro delle presenze di vasellame in vetro nel corso del IV secolo bisogna ricordare le produzioni lussuose, più o meno riccamente decorate e quasi sicuramente provenienti da aree produttive situate in regioni dell'Impero anche lontane. Com'è noto, già dalla fine del I secolo l'uso del vetro pressoché incolore o intenzionalmente decolorato aveva iniziato a crescere a scapito di quello intensamente colorato con l'aggiunta di ossidi minerali; in linea con il cambiamento di gusto che ha portato al prevalere di questo vetro di base, si assiste anche all'introduzione di nuovi stili di decorazione, o piuttosto meglio alla reinterpretazione di tipi di decorazione già noti.

Un grande sviluppo, con esiti anche molto diversi, prende la decorazione incisa che vede il fiorire di diversi centri di lavorazione con stili originali. Per quanto fosse nota da tempo la possibilità tecnica di lavorare a freddo vasellame in vetro come se si trattasse di contenitori in pietra semipreziosa, si può ben dire che essa venne applicata più diffusamente e con estrema varietà di esiti proprio in epoca costantiniana, e anche l'imperatore stesso <sup>13</sup> era ben conscio della sua preziosità nonché dell'estrema competenza necessaria per la sua realizzazione.

Si va dalla più semplice decorazione a sfaccettature assottigliate, i cosiddetti "chicchi di riso" (fig. 2), all'alternanza di motivi geometrici, in parte intagliati



Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, coppa con decorazione a "chicchi di riso" (inv. AQ2005/221).

più profondamente in parte semplicemente abrasi sulla superficie del vaso, a volte composti in sistemi anche alquanto complessi, alle decorazioni figurate e ai vetri intagliati a giorno o diatreta. Ad una così grande varietà di possibili applicazioni dell'intaglio a freddo della superficie finita dei vasi corrispondono, come è logico aspettarsi, anche officine localizzate in diverse aree dell'Impero. Per le decorazioni lineari e geometriche in particolare non è possibile escludere del tutto l'esistenza di ateliers locali o individuabili in zone non lontane da Aquileia. Un frammento in particolare potrebbe essere ascritto ad un'officina di ambito locale in senso ampio; si tratta di un pezzo di parete di forma aperta, probabilmente una coppa emisferica, che ha la particolarità di essere realizzata in vetro a fasce alternate incolore, turchese e viola trasparente 14. Il pezzo propone un accostamento decisamente poco attestato tra la decorazione incisa ed il vetro intenzionalmente colorato.

Per le tipologie ancora più raffinate di decorazione incisa, quella figurata e quella a giorno, si rimanda a quanto già recentemente espresso al riguardo <sup>15</sup>, con l'intento di proporre con maggior convinzione l'ipotesi della probabile pertinenza ad un solo vaso

Compare tra le forme riconosciute nello scavo della Casa delle Bestie Ferite, come già ricordato, ma anche nell'"Area ad est del Foro" si conta almeno un'attestazione (cfr. *Scavi ad Aquileia* 1991, p. 280), e un più abbondante numero di esemplari proviene dal contesto ancora inedito dello scavo del Canale Anfora.

Si fa riferimento per questo calcolo al materiale pubblicato, anche mediante tabelle, nei tre volumi di *Corpus* del vetro del Friuli Venezia Giulia dedicati al museo di Aquileia (cfr. Mandruzzato, Marcante 2005; Mandruzzato, Marcante 2007; *Vetri antichi* 2008) e più specificamente al primo, dedicato al vasellame da mensa.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Cfr. Mandruzzato, Marcante 2005, p. 98, n. 243.

<sup>13</sup> Il mestiere di intagliatore o *diatretarius* è menzionato nell'editto dei prezzi e, in riconoscimento del suo valore, viene assoggettato ad un regime fiscale agevolato assieme al *vitrarius* (cfr. Trowbridge 1928, p. 178).

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Il pezzo è stato pubblicato nel primo volume del *Corpus* (Mandruzzato, Marcante 2005, p. 116, n. 349), senza poter proporre confronti puntuali, ed anche da uno scambio di opinioni con David Whitehouse era emersa l'originalità del pezzo. Un frammento molto simile per caratteristiche si trova nella raccolta del Museo Nazionale di Zagabria e risulta proveniente dalla necropoli di Bakar/Buccari, sulla costa dalmata poco più a sud di Rijeka/Fiume.

<sup>15</sup> Si veda Mandruzzato 2013, pp. 190-191, ntt. 5-6, 10-11, con bibliografia precedente e più diffusamente solo sui vasi diatreta da Aquileia cfr. Mandruzzato c.s.

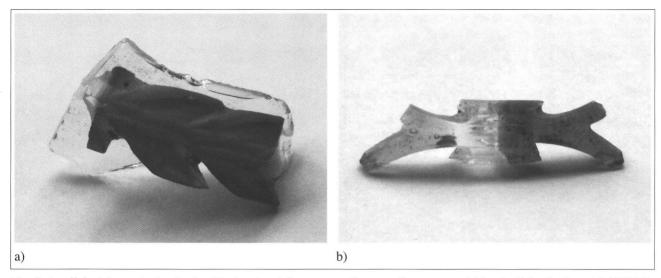


Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. a) frammento di coppa diatreta con ghirlanda di foglie (inv. AQ597989); b) frammento di coppa diatreta con gabbia di cerchi (inv. AQ597990).

per i due piccoli frammenti, purtroppo privi di dati di contesto, accomunati da vetro di fondo decolorato e da tempo facenti parte delle raccolte museali (fig. 3) <sup>16</sup>. Benché la colorazione della parte più esterna della decorazione a gabbia non sia la stessa per i due pezzi, verde intenso per il frammento con ghirlanda di foglie allungate (fig. 3a) e vetro blu e turchese per la piccola porzione di nodo di giunzione tra due cerchi del motivo a gabbia (fig. 3b), si ritiene appunto probabile che entrambi siano riconducibili ad un solo recipiente, dal momento che la presenza di coppe/ lucerne con decorazione a gabbia realizzata in vetro di più colorazioni è ben nota 17. Un tempo la lavorazione a giorno o diatreta era considerata esclusiva delle officine renane, ma sembra che ormai si sia portati ad ipotizzare più centri produttivi dislocati in regioni diverse, anche l'Italia tra esse 18.

Anche per quanto riguarda la produzione con decorazione a foglia d'oro ci si è recentemente espressi cercando di fare il punto di quanto noto sinora <sup>19</sup>, pur con la piena coscienza che le indagini di scavo estensive tuttora in corso potrebbero portare a nuovi rinvenimenti (fig. 4). Va ricordato, perché indicativo della varietà di luoghi d'origine per le merci che trovavano spazio sul mercato aquileiese, anche il fondo di coppa con iscrizione in filo d'oro

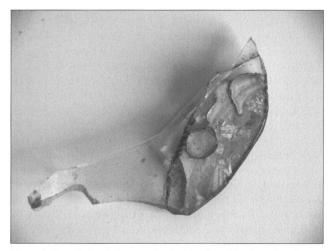


Fig. 4 Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, frammento di piatto con decorazione, illeggibile, a foglia d'oro (s.n.).

(fig. 5) <sup>20</sup>; si tratta di una tipologia di decorazione apparentemente esclusiva delle officine renane, contrariamente alla foglia d'oro incisa e ritagliata che è più probabilmente frutto di botteghe urbane.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Cfr. Mandruzzato, Marcante 2005, p. 39, nt. 8.

La più famosa di esse è sicuramente la coppa Trivulzio, conservata al Museo Civico Archeologico di Milano, cfr. Roffia 1993,

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Si veda quanto già avanzato al riguardo in Mandruzzato 2013, p. 191, nt. 11. Si segnala ancora un frammento di coppa con ghirlanda di foglie molto simile a quello aquileiese, rinvenuto a Cizico (conservato nel Museo del Louvre), è attribuito a produzione italica (cfr. Arveiller-Dulong, Nenna 2005, p. 450, n. 1265).

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Mandruzzato 2013, p. 190.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Cfr. Mandruzzato, Marcante 2005, p. 105, n. 285.

Fig. 5. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, frammento di coppa con cartiglio in filo d'oro (inv. AQ12897).



Va infine menzionato un ultimo tipo di decorazione caratteristico dell'epoca tardoimperiale, ovvero la decorazione applicata. Essa conosce esiti diversi, dai più frequenti bolli in vetro di colore contrastante, spesso raggruppati in triangoli, e generalmente utilizzati per decorare coppe e bicchieri (eventualmente utilizzabili anche come lucerne), all'applicazione di elementi più imponenti, come grosse bugne quadrangolari di tradizione centro europea, in almeno un caso alternate ad *appliques* a protome leonina <sup>21</sup>, mentre sembrano mancare ad Aquileia vasi decorati con nastri applicati, tecnica comunemente nota come *snake-thread decoration*, che godettero di un certo favore tra la fine del III ed il IV secolo sia in Oriente sia nelle regioni renane.

Il materiale a disposizione ha reso possibile necessariamente un'analisi solo parziale di quello che doveva essere il quadro effettivo della circolazione di beni e materiali ad Aquileia; continua a mancare, infatti, la pubblicazione completa degli esiti degli scavi più recenti condotti in città, in particolare per quanto riguarda i materiali rinvenuti in contesti finalmente datati stratigraficamente. Con l'eccezione dunque di singoli elementi, pubblicati individualmente per le loro intrinseche caratteristiche, la collezione del Museo Archeologico Nazionale continua ad essere il principale indicatore per l'elaborazione di un quadro di sintesi sulla situazione aquileiese, con tutti i limiti che tale fatto comporta, principale tra essi l'impossibilità di ricomporre i materiali in insiemi e ricollegare tali insiemi a contesti ben precisi.

Malgrado tali significative limitazioni, risulta evidente come, anche per quanto riguarda l'assortimento del vasellame in vetro in uso, Aquileia si dimostri nel IV secolo una città di primaria importanza economica, dove a produzioni locali presenti in grandi quantitativi, si affiancavano oggetti d'importazione dalle principali aree produttive dell'epoca, indicando quindi con chiarezza l'inserimento della città in una rete di contatti commerciali fitta, variata e alquanto vivace.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Cfr. Mandruzzato, Marcante 2005, p. 98, nn. 244-246.

## RIASSUNTO

Nel IV secolo d.C. Aquileia, divenuta una delle città più importanti dell'impero disponeva ancora di un mercato ricco e variegato di vasellame in vetro, un tipo di materiale per il quale vantava fama di centro produttivo già all'inizio del I secolo d.C. Non sono state rinvenute fornaci per la lavorazione del vetro ed è difficile individuare sulla base di caratteristiche peculiari una produzione locale. I materiali rinvenuti documentano vivaci contatti commerciali con diverse regioni dell'impero.

Parole chiave: vetro; commercio; produzione; Aquileia; IV secolo.

#### ABSTRACT

GLASS CIRCULATION IN AQUILEIA IN CONSTANTINE AGE

Aquileia, now one of the most important cities of the Empire, could still benefit of a rich and varied choice of glass vessels on the market in the 4th cent. The town already had been well known for glass production since the 1st cent. Not only no site evidence of glass manufacturing has been found, also identifying through specific peculiarities local production seems to be a very difficult task. The local findings testify of live trade connections with different regions of the Empire.

Keywords: glass; trade; production; Aquileia; IV cent.

## BIBLIOGRAFIA

Arveiller-Dulong, Nenna 2005 = V. Arveiller-Dulong, M.-D. Nenna, Les verres antiques du Musée du Louvre. II. Vaiselle et contenants du Ier siècle au début du VIIe siècle après J.-C., Paris.

Buora 2004 = M. Buora, *Vetri Antichi del Museo Archeologico di Udine*, *Corpus* delle Collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 1, Trieste.

Buora, Mandruzzato, Verità 2009 = M. Buora, L. Mandruzzato, M. Verità, Vecchie e nuove evidenze di officine vetrarie romane ad Aquileia, in Intorno all'Adriatico, Atti del convegno (Trieste-Piran, 30-31 maggio 2009), «QuadFriulA», 19, pp. 51-58.

Calvi 1968 = M.C. Calvi, *Vetri romani del Museo di Aquileia*, Pubblicazioni dell'Associazione nazionale per Aquileia, 7, Padova.

Casa delle Bestie Ferite 2012 = F. Gallo, A. Marcante, A. Silvestri, G. Molin, P. Degryse, M. Ganio, *I vetri della Casa delle Bestie Ferite ad Aquileia: uno studio archeologico e archeometrico*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), Antenor. Quaderni, 24, a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova, pp. 353-368.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

GROH 2011 = S. GROH, Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia. Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011, in «AquilNost», 82, 2011, coll. 153-204.

Mandruzzato 2013 = L. Mandruzzato, La produzione vetraria ad Aquileia nel IV secolo, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 189-191.

Mandruzzato c.s. = L. Mandruzzato, *A note on vasa diatreta/cage cups in Aquileia*, in «Bulletin de l'AFAV» (Association Française pour l'Archeologie du Verre), 29, in corso di stampa.

Mandruzzato, Marcante 2005 = L. Mandruzzato, A. Marcante, Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Vasellame da mensa, Corpus delle Collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 2, Trieste.

Mandruzzato, Marcante 2007 = L. Mandruzzato, A. Marcante, Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi, Corpus delle Collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 3, Trieste.

Murgia 2008 = E. Murgia, Considerazioni preliminari sul materiale vitreo dai quartieri nord di Aquileia (via Bolivia), in «AquilNost», 79, coll. 249-274.

RAUX, BREUIL, PASCAL 2010 = S. RAUX, J.-Y. BREUIL, Y. PASCAL, Un four de verrier de la toute fin du IIe siècle ap. J.-C., sur le site du "parking Jean Jaurès" à Nîmes

(*Gard*), in «Bullettin de l'Association française pour l'archeologie du verre», pp. 91-99.

ROBIN 2012 = L. ROBIN, L'artisanat du verre à Lyon-Lugdunum (France) durant l'haut-empire, in Annales du 18e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Thessaloniki 21-25 settembre 2009), a cura di D. Igniatiadou e A. Antonaras, Thessaloniki, pp. 183-189.

Roffia 1993= E. Roffia, I Vetri Antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, Milano.

Scavi ad Aquileia 1991 = Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro\*. Rapporto degli scavi 1988, a cura di

M. Verzár-Bass, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina 3, Trieste.

Shepherd, Wardle 2009 = J. Shepherd, A. Wardle, *The Glassworkers of Roman London*, London.

Trowbridge 1928 = M.L. Trowbridge, *Philological Studies in Ancient Glass*, Urbana.

Vetri antichi 2008 = Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti, oggettistica, vetro pre- e post-romano. Testi di Annalisa Giovannini, L. Mandruzzato, A. Marcante con un contributo di Fulvia Ciliberto, a cura di L. Mandruzzato, Corpus delle Collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, 4, Trieste.

## MICHELE ASOLATI

# L'ATTIVITÀ DELLA ZECCA DI AQUILEIA NELL'ETÀ DI FLAVIO COSTANTINO

Il legame che Costantino ebbe con la zecca di Aquileia si volge lungo un percorso che, nel corso di circa trent'anni, dall'assunzione del titolo di cesare alla morte, vede mutare piuttosto radicalmente la prospettiva del potere costantiniano e di conseguenza anche il regime delle coniazioni in questo come negli altri altelier imperiali, in relazione soprattutto della grande riforma del solido.

Non va dimenticato che con Costantino si assiste a un rinascimento artistico di notevole impatto che si manifesta anche nella monetazione con l'evolversi dei temi più cari a questa figura e al suo entourage e che determina sviluppi stilistici e tipologici attraverso una progressiva adesione agli stilemi e alle impostazioni strutturali della monetazione di età giulio-

claudia, prima di tutto augustea <sup>1</sup>, e traianea <sup>2</sup>.

I numerosi ritratti monetali di Costantino per esempio evolvono, pur nella differenziazione data dall'apporto incisorio di ciascun atelier, dalla rigida impostazione tipica dell'età tetrarchica, quasi priva di caratterizzazioni fisionomiche <sup>3</sup>, verso una naturalezza di matrice più classicamente altoimperiale, recuperando in taluni casi modelli ancora precedenti riferibili all'età greca ellenistica 4, che sembrerebbe siano stati impiegati anche per i busti dei figli, come vedremo.

Questi sono chiari segnali di una volontà di rottura con la tradizione tetrarchica anche in termini di legittimazione del potere <sup>5</sup>, la quale impone a Costantino la ricerca e la creazione di una linea dinastica fittizia per superare l'impianto delineato da Diocleziano Giovio e Massimiano Erculeo e una giustificazione divina della propria affermazione innanzi tutto attraverso la visione avuta presso il tempio di Apollo a Gand, probabilmente nel 309, la quale, almeno sotto il profilo monetario, sembra avere avuto una rilevanza maggiore della svolta cristiana del 312-313 d.C. È nel contesto del VII panegirico, letto nel 310, dove vengono per la prima volta individuati questi due elementi, che sanciscono la fondazione di una seconda dinastia flavia originata da Claudio II e danno enfasi al nuovo sodalizio con Apollo-Sol: Vidisti enim, credo, Constantine, Apollinem tuum comitante Victoria coronas tibi laureas afferentem quae tricenum singulae ferunt omen annorum 6.

In questo quadro va rimarcato il particolare legame di Costantino con le raffigurazioni monetali del Sol invictus e di Marte, entrambe divinità poco affini alle scelte tetrarchiche e raramente utilizzate in termini più strettamente monetari in quel periodo. Molto suggestiva è l'eventualità che Costantino rimarcasse in questo modo, che sarebbe straordinariamente sorprendente se fosse casuale, un proprio legame con lo stesso Augusto che aveva eletto queste due figure a divinità tutelari del suo stesso principato <sup>7</sup> e vi aveva fatto ricorso anche per arricchire la gamma delle sue tipologie monetali.

La zecca di Aquileia, la cui attivazione risalirebbe al 294 d.C. 8, risente di queste evoluzioni, benché con modalità e tempi che in parte differiscono da quelli di

L'Orange 1933, pp. 56-57; Wright 1987.

Alföldi 1963, pp. 57-69. Cfr. *RIC* VII, pp. 32-33. Cfr. Weiser 2006, p. 210; Carlà 2013, p. 63-64. Cfr. Asolati 2012, pp. 17-34; Asolati 2014.

Cfr. da ultimo CARLÀ 2013.

Incerti auctoris panegyricus, VI, 21, 4.

Zanker 1989, pp. 54-58, 116-117, 208-215.

Anche se sembrerebbero esservi degli elementi per pensare all'esistenza di fasi precedenti: Gorini 1980, pp. 705-706; Gorini 2013, p. 82. Cfr. anche Crisafulli 2008, pp. 91-94.

altre fabbriche monetarie in relazione al variare dei regimi produttivi e delle necessità contingenti. Sulla localizzazione delle officine monetarie aquileiesi, purtroppo, nulla per ora è noto, ma l'eventualità che fossero nei pressi del *palatium* imperiale <sup>9</sup>, i cui resti sarebbero stati rintracciati nei pressi del circo 10, è tutt'altro che improbabile sulla base dei confronti con i casi ravennate <sup>11</sup> e costantinopolitano <sup>12</sup>.

Tralasciando di considerare le emissioni monetarie a nome del padre Costanzo I, si possono individuare almeno quattro fasi distinte nelle quali la figura di Costantino e della sua famiglia vengono a contraddistinguere le coniazioni aquileiesi: una prima fase tra il 306 e il 309 d.C. in cui vengono coniate unicamente monete in lega di rame a nome di Costantino, prima cesare (306-307) e quindi augusto (307-309), sotto il controllo prima di Galerio Massimiano e quindi di Massenzio: va rimarcato che in questo periodo le coniazioni d'oro e d'argento sono realizzate a nome di Severo I e di Galerio Massimiano, ma sono estremamente rare; segue una breve chiusura ad opera di Massenzio tra 309 e 310, secondo quanto postulato da Carson in RIC VI e ribadito da Jeločnik nell'analisi del ripostiglio di Čentur <sup>13</sup>, la quale termina nella primavera del 312 d.C. con la conquista dell'Italia settentrionale da parte di Costantino e il controllo stabile della Moneta Aquileiensis; la zecca riapre brevemente, tra questo termine e il maggio del 313, per una serie di emissioni in lega di rame, di alcune delle quali si è acquisita certezza solo di recente; una nuova interruzione segue fino al 316, quando l'atelier riapre per continuare a produrre essenzialmente oro e bronzo fino al 322 circa, data che segna un nuovo intervallo nella produzione; infine, le coniazioni riprendono nel 334, proseguendo sino alla morte di Costantino nel 337 d.C.: in quest'ultima fase vengono battuti soprattutto folles di bronzo, ma si segnalano anche coniazioni auree e una rara emissione di multipli argentei, di fatto anonima, ma riconducibile alla celebrazione dei vicennalia di Costantino II.

Come si può notare, la monetazione aquileiese è piuttosto discontinua in età costantiniana e a questo fattore si sommano regimi produttivi contenuti indistintamente nei differenti metalli, sebbene nell'ultima fase, dopo il 334, la produzione bronzea inizi ad aumentare per rimanere stabilmente elevata dopo la morte di Costantino, definendo così in maniera compiuta il ruolo di Moneta Publica che Aquileia continuerà a svolgere senza sostanziali soluzioni di continuità fino agli inizi del V secolo d.C. e poi con una funzione meno rilevante tra la tarda età di Onorio e il 425 d.C., quando cesserà definitivamente di operare sotto il controllo romano.

Nella prima fase di fatto non si distingue un apporto costantiniano sotto il profilo delle scelte tipologiche, soprattutto nel periodo in cui è cesare. I tipi coniati nel 306-307 sono VIRTVS AVGG ET CAESS NN con il principe a cavallo verso destra che trafigge un nemico, mentre un secondo nemico è prostrato sotto le zampe anteriori 14, e VIRTVS AVGG ET CAESS NN con Marte andante verso destra con lancia e trofeo <sup>15</sup>: di recente è apparsa un'interessante variante inedita di questi tipi per Costantino con la testa del cavallo di fronte anziché di profilo 16 (fig. 1). Questi schemi iconografici si ripetono poco dopo (tarda primavera-estate 307) abbinati però alla legenda virtus constantini caes 17. Più tardi, nella tarda estate del 307, quando Massenzio prende il controllo della zecca, s'impone il tipo conserv vrb SVAE con il tempio esastilo nel quale siede Roma, il quale rimarrà l'unico a essere impiegato fino alla chiusura del 309/310 (fig. 2): alle varianti conosciute <sup>18</sup> se n'è aggiunta una in anni recenti ancora per Costantino che vede la divinità recante nella mano destra non un globo, ma una Vittoria 19 (fig. 3). All'inizio dell'ultimo periodo prima della chiusura temporanea, peraltro, è prodotta anche un'emissione commemorante il Divo Costanzo con legenda MEMORIA DIVI CONSTANTI <sup>20</sup>: queste monete, che trovano corrispettivo nella zecca di Ticinum <sup>21</sup> e confronti anche in altri atelier grosso modo nello stesso periodo <sup>22</sup>, probabilmente furono realizza-

Nel quale (in Aquileiensi palatio) era presente un'immagine di Fausta fanciulla con Costantino prima delle nozze, come ricorda Paneg. Lat., VI, 6, 2, del 307 a.C.

MIAN, VILLA 2013. Cfr. anche Paribeni 2013, p. 438.

<sup>11</sup> Gorini 1992a, p. 210; Morelli, Novara 2007, pp. 158-161.

Morrisson 1988, p. 49, nt. 15. Cfr. *RIC* VI, pp. 307-308; Jeločnik 1973, p. 125. 13 RIC VI, p. 323, nn. 82b-83, 84b-85, 86b, 89-91. RIC VI, p. 323, nn. 92b-93, 94b-97, 98b, 100b.

<sup>16</sup> Classical Numismatic Group, Mail Bid Sale 84, 5 May 2010, lotto n. 1497.

<sup>17</sup> 

RIC VI, p. 324, nn. 107-112. RIC VI, pp. 325-326, nn. 113-126. PAOLUCCI, ZUB 2000, p. 78, n. 238.

<sup>20</sup> 

RIC VI, p. 326, n. 127. RIC VI, p. 294, nn. 96-97.

Questa emissione trova confronto in quella del tipo consecratio/aquila prodotta a Lugdunum dell'inizio del 307 d.C. (RIC VI, p. 256, n. 202), o nelle monete tipologicamente affini del 308-309 (RIC VI, p. 262, nn. 267-269 e p. 264, n. 297), o ancora nei folles di Treviri del 308 (RIC,VI, p. 218, nn. 789-790).

te ad Aquileia poco dopo l'assunzione del titolo di augusto da parte di Costantino <sup>23</sup> e sono frutto del clima non ancora apertamente conflittuale tra Massenzio e il suo nuovo collega. Si tratta, però, anche della celebrazione di un tetrarca augusto divinizzato, la quale consente al figlio di consolidare in questo modo il proprio consenso sulla base di un principio dinastico, disatteso in precedenza dai tetrarchi a livello programmatico, ma anche per ovvi motivi dati dalla permanenza in vita in quel momento dei colleghi di Costanzo I.

La fase produttiva successiva inizia subito dopo la conquista dell'Italia settentrionale e l'assunzione del controllo delle zecche di Ticinum e Aquileia. A questo punto la situazione monetaria muta radicalmente sia sotto il profilo strettamente sistemico, con una riduzione del peso del follis, sia sotto quello tipolo-

gico/propagandistico.

Il tema militare è riproposto sulle emissioni bronzee di questa fase in una misura e con un'enfasi di cui si è avuta percezione piena solo di recente con la pubblicazione di tipi inediti e l'attribuzione, in parte certa e in parte ipotizzata, alla Moneta Aquileiensis di coniazioni senza segno di zecca. È stata scoperta nel 2011 ed edita l'anno successivo una variante di un tipo aquileiese noto <sup>24</sup>, la quale, diversamente da tutti gli altri bronzi di questo periodo, presenta al dritto un ritratto di Costantino quasi a mezzo busto, con armatura ed elmo corinzio laureato e con pennacchio e con una lancia nella mano destra e lo scudo tenuto a sinistra <sup>25</sup>: il rovescio reca la legenda MARTI CONSER-VATORI e la figura di Marte stante con lancia e scudo (fig. 4). È stata notata l'identità del conio del dritto con un'altra coniazione, piuttosto rara, che al rovescio reca un busto di Marte e la stessa legenda, ma è priva di indicazioni di zecca <sup>26</sup> (figg. 5-6): l'identità è verificabile su entrambi gli esemplari noti di quest'ultimo tipo. Il legame di matrice permette di ascrivere anche queste monete ad Aquileia. Cronologicamente affini sono altri esemplari con al rovescio il busto di Marte, anch'essi privi dell'indicazione della fabbrica

monetaria (figg. 7-8). Anche in merito a questi in passato era stato notato il legame di conio di dritto con un'esemplare costantiniano certamente di Aquileia del tipo suddetto MARTI CONSERVATORI/Marte stante con lancia e scudo (fig. 9): su tali pezzi, però, il busto di Costantino è laureato e corazzato <sup>27</sup>.

In entrambi questi casi è evidente l'intento di Costantino di associare, la propria figura a quella del dio della guerra, ma in maniera molto più marcata che attraverso la presentazione della figura intera della divinità; tuttavia nel primo, sembra quasi che traspaia una volontà di assimilazione con il dio stesso al cui busto è accoppiato quello del nuovo augusto, disegnato con caratteristiche molto simili: come vedremo tra poco, questa sorta di trasfigurazione può essere letta a livello più elevato in chiave antimassenziana <sup>28</sup>, ma non va trascurata anche una lettura più immediata ed essenziale data dalla necessità di spendere un modello marziale tra i propri soldati e non necessariamente solo tra i propri.

Comunque, un elemento aggiunge ancor più significato a quest'ultima emissione ed è la titolatura del tutto anomala espressa dalla legenda del dritto: D N CONSTANTINUS INV AVG (Dominus Noster Constantinus Invictus Augustus). In generale l'indicazione siglata dominus noster è associata molto raramente al nome di Costantino sulle monete ed è semmai caratteristica di coniazioni successive al 320 d.C.: in tutti i casi noti, a parte questo, l'associazione di quella particolare titolazione con il nome del figlio di Costanzo I ricorre su emissioni auree, per lo più di multipli del solido <sup>29</sup>. Una sola altra volta questi due elementi sono combinati su monete di bronzo, ossia su folles della zecca di Nicomedia, sui quali il nome di Costantino è affiancato da quello di Licinio nella formula del tutto straordinaria DD NN CONSTANTINVS ET LICINIVS AVGG 30.

In precedenza l'impiego di questa titolatura era stato appannaggio di Galerio Massimiano e di Costanzo I cesari in singole coniazioni urbiche del 294 d.C. 31 e, in maniera più diffusa e sistematica,

RIC VI, p. 328, nn. 140-141.

Bastien 1974, p. 7 e fig. 2c. Cfr. anche Gautier 2012, p. 63.

RIC VI, p. 308.

Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, Auction 89, 5 December 2011, lotto n. 2049. Cfr. Gautier 2012, fig. 1.

Assente in RIC VI, ne esistono due esemplari, di cui uno segnalato nell'asta Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, Auction 80, 1 June 2007, lotto n. 266 (cfr. Gautier 2012, fig. 2), e l'altro conservato presso il Münzkabinett degli Staatliche Museen di Berlino, n. 18224703 (cfr. Gautier 2012, fig. 3).

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> V. *infra*, testo corrispondente alle nt. 35-37.

<sup>29</sup> Cfr. *RIC* VII, p. 207, n. 467 (Treviri, oro, multipli, 326 d.C.), p. 327, n. 274 (Roma, oro, frazioni, 326 d.C.), p. 386, n. 197 (Ticinum, oro, frazioni, 326 d.C.), p. 427, n. 27 (Siscia, oro, multipli, 317 d.C.), p. 467, n. 3, p. 470, n. 18, p. 472, nn. 28, 35, p. 477, n. 66 (Sirmium, oro, multipli e frazioni, 320-326 d.C.), p. 516, n. 140, p. 517, n. 146 (Thessalonica, oro, frazioni e multipli, 325-326 d.C.), p. 577, n. 51 (Constantinopolis, oro, solidi, 330 d.C.), pp. 608-609, nn. 51-53, p. 612, nn. 68-69, pp. 616-617, nn. 99-103, 107, p. 630, n. 172 (Nicomedia, oro, multipli, solidi e frazioni, 324-325 e 330-331 d.C.), p. 682, n. 37, p. 689, n. 70 (Antiochia, oro, multipli, 324-326 d.C.). Per Sirmium v. anche Grierson 1996, pp. 140-141, nn. 1-2 e Asolatii 2012, p. 239, n. 2 e p. 240, n. 4 relativemente a multipli da due solidi inediti in *PIC* incestorati in pendenti aurai del ripostiplio cosiddetto di Sidi bu Zeidi per 4 relativamente a multipli da due solidi, inediti in RIC, incastonati in pendenti aurei del ripostiglio cosiddetto di Sidi bu Zeid; per Nicomedia v. anche Asolati 2012, p. 239, n. 3, multiplo aureo da due solidi, inedito in RIC, incastonato in uno dei pendenti aurei del ripostiglio c.d. di Sidi bu Zeid.

Cfr. RIC VII, p. 606, n. 39 (320 d.C.). Cfr. RIC VI, p. 350, n. 4 (Galerio Massimiano, oro) e p. 352, nn. 13, 25 (Costanzo I, argento), entrambe coniazioni urbiche.

degli augusti emeriti Diocleziano e Massimiano dopo il 305 d.C. <sup>32</sup>; fatta eccezione per questi casi, vi avevano fatto ricorso solo Massenzio, su di un'emissione aurea romana del tardo 306-primavera 307 d.C. 33, e Massimiano Erculeo, tornato brevemente al potere, su una coniazione bronzea proprio di Aquileia della tarda primavera del 307 <sup>34</sup>. Questi elementi individuano l'eccezionalità della coniazione costantiniana aquileiese, data l'assoluta novità per questo augusto, e il richiamo evidentemente cosciente agli augusti precedenti che la impiegarono prevalentemente sul bronzo. Non va trascurato che questi la usarono dopo la loro abdicazione e nel medesimo segno è utilizzata anche nell'emissione aquileiese del 307, nella quale la stessa legenda, espressa significativamente al dativo come già avvenuto sulle monete degli emeriti, indica Massimiano come senior invictus augustus. Sembra pertanto che nella scelta di questa formula particolare si voglia veicolare l'idea della trasmissione del potere dai vecchi dòmini al nuovo dominus, in una chiave che mira anche a ripercorrere, per obliterarle, le scelte di Massenzio stesso. Per lo meno in parte in tal senso può essere intesa la scelta del tipo di Marte in una forma così enfatica. Massenzio infatti aveva fatto ricorso alla rappresentazione di questa divinità con una certa frequenza sulle monete, tanto che essa risulta essere la tipologia da lui più frequentemente impiegata dopo quella di Roma. Stanti gli strettissimi legami tra questa figura e le origini stesse di Roma, la scelta massenziana era indirizzata a enfatizzare il legame con la romanitas originaria 35, tanto cara al ceto senatorio, in antitesi con l'impostazione tetrarchica che aveva prediletto altre divinità. Costantino fa proprio questo tema e vi pone l'accento nelle forme viste ad Aquileia per cancellare quella che evidentemente egli considerava come un'indebita appropriazione di un tipo da parte del tyrannus, cavalcando così a sua volta l'onda della tradizione romana e filo-senatoria 36 in un'ottica di consenso e di legittimazione del suo potere 37.

D'altro canto, completa la legenda delle monete aquileiesi con il busto di Costantino in armi l'aggettivo invictus seguito dal titolo di augustus. Su quest'ultimo termine è superfluo tornare, ma riguardo al primo vale la pena di sottolineare come non sia solamente da collegarsi al linguaggio enfatico dei panegirici della seconda metà del III e dei primi decenni del IV secolo, ma, com'è stato proposto recentemente <sup>38</sup>, vi sia anche un richiamo al *Sol* invictus che compare sulla monetazione costantiniana dopo l'episodio citato della visione presso il tempio di Apollo a Gand del 309 d.C. (?). Tale ipotesi diviene ancora più suggestiva se si considera plausibile l'eventualità che Aquileia abbia coniato, nel medesimo periodo in cui produceva i bronzi suddetti con il busto di Mars conservator, anche dei bronzi con il busto del Sol invictus privi di indicazione di zecca. Quest'ultima possibilità è stata prospettata da Pierre Bastien su basi stilistiche per la zecca di Ticinum <sup>39</sup> e ipotizzata dallo stesso anche per quella di Aquileia, ma senza un riscontro effettivo come nel caso precedente 40; ad ogni modo, entrambi gli atelier, dopo la vittoria di Verona, avrebbero battuto queste monete per propagandare l'evento e la conseguente conquista dell'Italia settentrionale.

Il tipo del Sol invictus è caratteristicamente costantiniano e sebbene talvolta la raffigurazione del Sole a figura intera ricorra anche su emissioni di altre autorità emittenti 41, più che altro nel tentativo di appropriazione di un'iconografia costantiniana, le raffigurazioni più enfatiche, ossia quelle del solo busto della divinità, ricorrono unicamente su coniazioni con il nome di Costantino a Treviri 42 a Londinium 43 e, probabilmente come dicevamo, anche a Ticinum e ad Aquileia 44. Solo a Treviri, a Ticinum e ad Aquileia, però, i temi di Marte e del Sole troverebbero espressione contemporaneamente nella forma del busto, e unicamente ad Aquileia in stretta relazione alla proposizione del busto di Costantino in armi accompagnato dall'aggettivo invictus.

L'evidente accentuazione di questi temi, attraverso l'impiego dei busti di Marte e del Sole, accompagnata da usi epigrafici fortemente evocativi in un contesto come quello aquileiese così decisamente proiettato verso i Balcani, a nostro giudizio, potrebbe essere letta anche come un'affermazione di potenza, commista di predestinazione, indirizzata all'unico collega rimasto in vita, ossia Licinio. Questi era stato

Cfr. per esempio RIC VI, p. 318.

Cfr. *RIC* VI, p. 367, n. 137. Cfr. *RIC* VI, p. 324, n. 105. SUTHERLAND 1963, p. 19; CULLHED 1994, pp. 49, 63-64-, 78. CARLÀ 2010, pp. 78-79 con bibliografia precedente. 35

Cullhed 1994, pp. 64-67. Gautier 2012, p. 66. 38

Bastien 1970; Bastien 1974, pp. 5-7. V. però anche Kent 1957, nn. 366-367.

BASTIEN 1974, pp. 6-8. L'ipotesi è ribadita anche da GAUTIER 1992, p 158 e GAUTIER 2012, pp. 63-64. Sembrerebbe che tali monete siano state individuate (cfr. http://www.forumancientcoins.com/notinric/6aqu-130\_unm.html), ma manca ancora una riprova data dal riscontro con i coni di altre sicuramente aquileiesi di questo periodo.

Cfr. Carlà 2010, p. 73 ricorda coniazioni di argento e bronzo per Massimino Daia a Treviri, oppure di Licinio a Londinium o ancora dell'uno e dell'altro in Oriente.

Cfr. RIC VI, p. 227. GAUTIER 1992.

Bastien 1974.

designato augusto nel convegno di Carnuntum del 308 d.C. e gli era stata affidata la prefettura d'Italia con l'esplicito impegno di sconfiggere Massenzio, ma la sua inattività aveva costretto all'intervento Costantino stesso, spesso in inferiorità di uomini e mezzi. Le vittorie ottenute in queste circostanze venivano così rimarcate allargando la sfera d'influenza costantiniana e contemporaneamente il ruolo strategico di Aquileia.

Per concludere con le coniazioni di questo periodo, vanno ricordati gli altri tipi bronzei prodotti ad Aquileia nel 312-313 d.C., ossia, oltre ai folles con Marti conservatori/Marte stante con lancia e scudo 45 e con soli invicto comiti/Sole stante con braccio alzato e globo 46 che sono corrispettivi di quelli con i busti delle due divinità, abbiamo quelli con il genio avgvsti/Genio stante con patera sopra un altare e cornucopia 47 e quelli con IOVI CONSERVATORI AVGG/Giove con fulmine e scettro e aquila ai suoi piedi <sup>48</sup>. Questi tipi sono realizzati per Costantino e anche per il collega Licinio.

Terminata questa fase, si apre come dicevamo un periodo privo di emissioni che termina con il 316-317 d.C., quando Aquileia torna ad essere operativa nella lavorazione dei tre metalli.

Le emissioni auree, con il nuovo standard del solido, sono piuttosto sporadiche e chiaramente legate ad avvenimenti di un certo rilievo. All'assunzione del V consolato da parte di Costantino <sup>49</sup>, avvenuta nel 319 probabilmente proprio ad Aquileia <sup>50</sup>, sono connesse le due coniazioni di solidi del tipo rispettivamente ADVENTVS AVGVSTI N, raffigurante l'augusto che fa il suo ingresso ad Aquileia, e FELIX PROCESSVS COS IIIII AVG N, con lo stesso stante con toga, globo e scettro <sup>51</sup>. A queste, certamente realizzate per i donativa durante la celebrazione dell'evento, sono collegate anche altre coniazioni di solidi per Costantino stesso con il tipo VICTORIA CONSTANTINI AVG e per il figlio Crispo con al rovescio il principe e la legenda PRINCIPI IVVENTVTIS 52 (fig. 11), nonché coniazioni di argenti

ancora per Crispo 53 e di multipli aurei da quattro solidi e mezzo per Licinio II 54. În merito a quest'ultimo prodotto, che allo stato dei fatti rappresenta il multiplo aureo più massiccio realizzato ad Aquileia in età costantiniana, è stata anche avanzata la proposta che fosse stato battuto per il nuovo anno (319) 55 considerata la particolare tipologia con quattro putti abbinati ai simboli delle quattro stagioni e la legenda FELICIA TEMPORA (fig. 10). Tipologicamente singolare, peraltro, è la moneta argentea per Crispo appena ricordata, che ripropone anche tra le coniazioni aquileiesi un tipo altrove comune delle tre Monetae stanti con bilancia assieme alla legenda MONETA AVGG ET CAESS NN.

Con ogni probabilità alla celebrazione del V consolato di Costantino è legata anche l'emissione di solidi con marca di zecca smao, differente da quella delle produzioni auree elencate qui sopra (AQ), realizzata per Crispo con il tipo concordia avgg nn/ Concordia seduta in trono <sup>56</sup>. Come evidenziato da Bruun negli Addenda et corrigenda del volume VII del RIC 57, il dritto di queste monete, pur in assenza d'identità di conio, è talmente simile a quello dei solidi di Crispo menzionati poco fa 58, da poter essere spiegato soltanto con la contemporaneità di queste monete e con l'anomala convivenza di due indicazioni di zecca differenti.

Produzioni per vari aspetti ripetitive sono realizzate anche nel corso dell'anno successivo (320 d.C.) per il VI consolato di Costantino, con solidi del tipo FELIX PROCESSVS COS VI AVG N/Costantino stante con toga, globo e scettro, e principi ivventutis ancora per Crispo <sup>59</sup>; a questi si affianca l'emissione di multipli da un solido e mezzo con legenda SECVRITAS PERPET-VAE (sic) abbinata alla rappresentazione di Costantino stante di fronte in abiti militari con lo scettro, mentre adorna un trofeo militare 60: il tipo, introdotto a Ticinum nel 316 61, godrà di una certa fortuna in altre zecche soprattutto negli anni 323-324 62. Ancora in occasione del VI consolato sono realizzati dei solidi

*RIC* VI, p. 328, nn. 138-141. *RIC* VI, p. 328, nn. 142-145. 47

RIC VI, p. 327, nn. 130-132. RIC VI, p. 328, nn. 133-137. 48

Bastien 1988, p. 76, alla lettera h. 50

RIC VII, p. 388. RIC VII, p. 396, nn. 27-28. RIC VII, p. 396, nn. 29-30. 51

<sup>53</sup> 

RIC VII, p. 397, n. 32. RIC VII, p. 396, n. 31. 54

RIC VII, pp. 387 e 396. Il peso dei due esemplari conosciuti si aggira sui 20 grammi che fanno propendere per uno standard teorico da quattro solidi e mezzo.

56 RIC VII, p. 406, n. 116: qui queste monete sono datate al 324-325 d.C.

RIC VII, p. 715.

<sup>58</sup> 

<sup>59</sup> 

V. *supra*, nt. 52. Su questo dritto cfr. *infra*, testo corrispondente alle nt. 64-70. *RIC* VII, p. 397, n. 34 e p. 398, n. 36. *RIC* VII, p. 397, n. 33; Bastien 1988, p. 76, alla lettera i. Cfr. anche *RIC* VI, p. 327, n. 129 che assegnava però questa coniazione

RIC VII, p. 367, n. 49.

Sarà ripreso in seguito anche a Sirmium, nel 323 d.C. (RIC VII, p. 473, n. 42), a Nicomedia, nel 324 (RIC VII, p. 609-610, nn. 53-54), ad Antiochia, nel 324 (RIC VII, p. 683, n. 38).

con la legenda soli comiti avo n abbinata al Sole stante che presenta una Vittoria a Costantino 63, tipo dimostrante, ben dopo la svolta cristiana del 313 d.C., l'adesione al culto solare da parte di questo personaggio.

Interessante è notare come sulle serie di entrambi gli anni battute per Crispo ricorra un busto del tutto particolare, impiegato raramente dal genitore ad Arelate per coniazioni bronzee a nome proprio e di Licinio I nel 313-316 d.C. 64 e riservato altrimenti solo a emissioni auree a nome di Crispo in varie zecche imperiali 65, a cominciare proprio da quella aquileiese che inaugura quest'uso sulle emissioni del 318-319 già ricordate. Il giovane è rappresentato di spalle, con la testa rivolta a sinistra, in nudità eroica, con lo scudo che copre la spalla sinistra, tenuto da un balteus, e con una lancia nella mano destra (fig. 11). Questo tipo di busto vanta una tradizione d'età imperiale che rinvia all'età di Settimio Severo, il quale per primo propone il proprio ritratto monetale in questi termini, seguito da radi emulatori nel corso del III secolo 66. Tuttavia, nel segno di quel legame della ritrattistica costantiniana con il mondo greco cui si accennava sopra, non si può fare a meno di notare come questo schema iconografico rinvii a emissioni argentee greco-battriane di II-I secolo a.C. a cominciare dall'età di Eucratide I (ca. 171-145 a.C.) 67, le quali mostrano il regnante di spalle e con lancia, talvolta nudo e talvolta con egida sulla spalla sinistra (figg. 12-13): entrambi questi modi rappresentano il basileus come lo Zeus visto di spalle proposto sulle monete di Diodoto (255-235 a.C.) ancora in Battriana (figg. 14-15) e rispecchiano la natura divina del potere del re <sup>68</sup>. Lo schema era già conosciuto a Roma alla fine del II sec. a.C., come dimostrano alcune coniazioni di denari che presentano nello stesso modo Apollo assimilato a Giove, con un fulmine nella mano destra <sup>69</sup> (figg. 16-17). Ritorna raramente nei primi due secoli dell'età imperiale <sup>70</sup>, ma evidentemente rimane sotteso allo sviluppo dell'iconografia imperiale.

Crispo, dunque, è proposto su queste monete come un giovane eroe alla maniera dei re ellenistici, quale campione della gioventù romana (si consideri anche il rovescio di queste emissioni), in modo concettualmente assai simile, pur con modalità differenti, a come altri imperatori o esponenti dell'entourage imperiale erano stati raffigurati in passato, come per esempio Traiano e Adriano, senza dimenticare Antinoo, per il quale era stato proposto un ritratto nudo su varie coniazioni provinciali<sup>71</sup>. Un campione anche della nuova gens Flavia, come viene evidentemente proclamato all'inizio delle legenda del dritto (FL IVL CRISPVS NOB C), destinato a garantire la successione del potere imperiale.

Un tratto classicheggiante nella resa si distingue nettamente anche nel busto, questa volta di Costantino stesso, presente sul multiplo da tre solidi emesso ad Aquileia per la celebrazione dei *quindecennalia* del 320-321 d.C., solo recentemente acquisito alla scienza <sup>72</sup> (fig. 18): qui l'augusto è raffigurato con paludamento e corazza, mentre tiene un globo niceforo nella mano destra e lo scettro nella sinistra. Al rovescio, recante la legenda votis DECENNALIBVS (susceptis), è presente ancora un tipo di straordinaria fattura con Vittoria frontale su globo tra due prigionieri prostrati, con una ghirlanda nelle mani, il quale sembrerebbe essere anch'esso il risultato della rielaborazione commista di tipi cesariani e augustei <sup>73</sup> (cfr. figg. 19-20).

Il tipo di dritto appena descritto, assieme al semplice segno zecca AQ, permette di collegare a queste celebrazioni anche il solido per Crispo con al rovescio il tipo principi ivventvtis/principe stante con stendardo e scettro e con altro stendardo a sinistra, il quale presenta al dritto lo stesso tipo di

RIC VII, p. 397, n. 35.

<sup>64</sup> RIC VII, rispettivamente p. 237, n. 35 e p. 239, n. 61, entrambi con al rovescio il tipo soli invicto comiti/Sole stante.
65 RIC VII, p. 375, nn. 103, 106 (Ticinum, 320-321, solidi), pp. 472-473, nn. 33, 38-39 (Sirmium, 322-323, solidi), p. 515, n. 136 (Thessalonica, 324, solidi), pp. 610-611, nn. 59-62, p. 614, nn. 84-85, p. 617, n. 104 (Nicomedia, 324-325, solidi), p. 646, n. 20 (Cyzicus, 324, solido), pp. 683-685, nn. 40, 42, 50 (Antiochia, 324-325, solidi). Cfr. Bastien 1992-1994, II, p. 457.
67 Bastien 1992-1994, II, p. 457.

SNG, ANS, Graeco-Bactrian..., nn. 484-485, 528-529 (Eucratide I), 686-793, 904-910 (Menandro I), 993 (Stratone I), 1148-1150 (Eliocle I), 1197-1198 (Filosseno), 1225-1227 (Diomede), 1248-1249 (Aminta), 1305-1306 (Archebio).

Могсноьм 1991, р. 181 Cfr. RRC, n. 298/1, L.CAESI, 112 o 111 a.C., zecca di Roma; RRC, n. 354/1, C.LICINIVS L.F MACER, 84 a.C., zecca di Roma.

Lo stesso Augusto fa proprio questo schema su gemme, mentre con Marco Aurelio compare anche sui medaglioni imperiali, per essere poi ripreso soprattutto nel corso del III secolo d.C. (Bastien 1992-1994, II, p. 458).

PAOLUCCI, ZUB 2000, p. 78, n. 238. Le monete con l'indicazione dei *vota XX*, associata talvolta a quella dei *vota XXX*, sono state riferite alla celebrazione dei quindici anni di regno di Costantino da Brunn in *RIC* VII, p. 403, nota 80, poiché alcune di queste coniazioni presentano al dritto la testa Licinio I, che certamente non poteva esservi raffigurato per la celebrazione dei *vicennalia* del 326. Quelle indicazioni, dunque, vanno intese come *vota suscepta*. Cfr. anche Bastien 1988, p. 77, alla lettera j.

La Vittoria frontale non ricorre spesso nella monetazione imperiale, tanto più su globo: si veda per esempio l'aureo di Augusto RIC I, p. 60, n. 268. La presenza dei due prigionieri prostrati e legati sembra rinviare al tipo cesariano con trofeo centrale (RRC, n. 468/1), che potrebbe avere anche ispirato le emissioni bronzee VIRTVS EXERC/stendardo e prigionieri battute in molti atelier imperiali in questa stessa fase (cfr. infra, per Aquileia).

ritratto proposto da Costantino sul multiplo da tre solidi: tale coniazione (fig. 21) è assente in *RIC* ed è stata segnalata nel 2000 <sup>74</sup> nel medesimo contesto nel quale viene presentato un altro solido a nome di Costantino II il cui rovescio è riconducibile alla stessa matrice del solido di Crispo 75. Anche il pezzo aureo di Costantino II è assente in RIC e va riferito, dunque, allo stesso gruppo di coniazioni per i quindecennalia del genitore.

Per queste celebrazioni Aquileia conia anche altri solidi del tipo VICTORIAE PERPETVAE con Vittoria stante che inscrive su uno scudo la formula vot / xx, realizzati per sé stesso e ancora una volta per Crispo 76, nonché argenti (medaglioni?) con legenda VOTA ORBIS ET VRBIS SEN ET P R abbinata alla rappresentazione di un cippo rotondo recante l'iscrizione xx / xxx / MVL / FEL oppure XX / XXX / AVG <sup>77</sup>. Queste monete in metallo bianco sono battute per Costantino, per Crispo, per Costantino II e anche per Licinio I con ritratti molto elaborati che propongono la massima autorità occidentale come Marte (elmato, corazzato e con lancia) e come Apollo-Sol (radiato, con lancia e globo) ed estendono queste modalità rappresentative anche al collega orientale (ritratto elmato) e ai figli (ritratti radiati) <sup>78</sup>.

In questa fase, circoscritta tra il 316 e il 322 d.C., l'officina monetaria aquileiese realizza anche coniazioni bronzee in linea con i temi già messi in evidenza nell'illustrare la monetazione di metallo nobile, senza dimenticare le tipologie più significative della fase precedente. Negli anni iniziali (316-317) domina il tipo soli invicto comiti/Sole stante con braccio alzato e globo <sup>79</sup>, già visto in precedenza, che viene declinato anche nella forma abbinata alla legenda CLARITAS REIPVBLICAE 80; a questi si affianca ancora l'emissione di folles con IOVI CONSERVATORI 81 (V. supra), cui possiamo aggiungere i tipi con PRINCIPIA IVVENTVTIS  $^{82}$ . Nel segno del nuovo clima politico, inoltre, sono coniate monete con legenda CONCORDIA

AVGG NN 83 e raffigurazione della Concordia, i cui dritti sono riservati, non a caso, a Licinio I e a suo

A queste coniazioni segue nel 318 una speciale emissione, di cui possiamo ricordare i paralleli anche nelle zecche di Treviri, Arelate, Roma, Siscia e Thessalonica, con il tipo regvies optimor merit/ Imperatore seduto su sella curule con braccio alzato e scettro, dedicata ai Divi Costanzo I, Massimiano e Claudio II 84. Con questa Costantino riconosce ancora una volta e in modo molto più puntuale la propria ascendenza, non solo naturale e adottiva, ma anche fittizia, avendola creata appositamente per superare come dicevamo lo schema tetrarchico.

L'assenza di tipi assai comuni in altre zecche (vic-TORIAE LAETAE PRINC PERP), battuti alla fine degli anni '10, lascia intuire un'interruzione della produzione bronzea fino a circa il 320 d.C., durante la quale però la zecca fu attiva nell'emissione di valori aurei. In quella data cominciano a essere prodotti folles del tipo VIRTVS EXERCIT/stendardo con iscrizione. Tale iscrizione è dedicata alla celebrazione dei decennalia (suscepta) dei cesari Crispo, Costantino II e Licinio (VOT X) 85, oppure dei quindecennalia di Costantino I (vot xx suscepta) 86. In questo contesto va menzionata la comparsa nel campo del rovescio di un segno che sembrerebbe rinviare alla seconda visione di Costantino, questa volta presso il ponte Milvio, e alla svolta cristiana. Si tratta di una sorta di astro a sei raggi, di cui quello superiore verticale termina con un globetto 87, il quale compare contemporaneamente anche a Ticinum 88 e Thessalonica 89 ed è interpretato come una forma stilizzata di cristogramma 90 anche in considerazione dell'indicazione più esplicita presentata su coeve coniazioni di Siscia <sup>91</sup>. Peraltro, proprio tra le coniazioni aquileiesi con questo simbolo, ne va segnalata una del tutto inedita a nome di Licinio II, acquisita solo nel 2006 92 (fig. 22): si unisce a quelle per Costantino I, Licinio I, Crispo e

PAOLUCCI, ZUB 2000, p. 91, n. 282.

<sup>75</sup> PAOLUCCI, ZUB 2000, p. 100, n. 314. *RIC* VII, p. 398, nn. 37-38.

RIC VII, pp. 403, nn. 80-84.

<sup>78</sup> Sul significato solare della corona radiata ricorrente sulla monetazione di matrice costantiniana cfr. Bastien 1992-1994, I, pp. 112-113

RIC VII, pp. 392-393, nn. 3-5.

<sup>80</sup> RIC VII, p. 394, nn. 14-20. RIC VII, p. 393, nn. 6-8. 81

RIC VII, p. 393, nn. 9-10.

<sup>83</sup> RIC VII, p. 393-394, nn. 11-13. RIC VII, p. 395, nn. 21-26.

<sup>85</sup> RIC VII, p. 399, nn. 39-47.

RIC VII, pp. 399-401, nn. 47-63. RIC VII, p. 401, nn. 58-63. 86

<sup>87</sup> 

RIC VII, pp. 377-378. RIC VII, p. 508, nn. 82-83

Cfr. Balbi de Caro 1969-1970, p. 146, nota 14; RIC VII, pp. 61-62; Gorini 2000, p. 116.

RIC VII, p. 441, nn. 138-139.

CNG, Auction 73, 13 September 2006, lotto n. 1005. Dobbiamo la segnalazione di questo esemplare inedito, come dell'altro su cui v. nt. 104, ad Artur Zub, cui vanno indirizzati i più sentiti ringraziamenti.

Costantino II, completando il quadro degli augusti e dei cesari in carica in quel momento.

Se non consideriamo il famoso medaglione argenteo con il busto frontale di Costantino I, sul cui elmo è inserito un tondo con il cristogramma (fig. 23), a causa della sua datazione controversa <sup>93</sup>, quelli appena indicati sarebbero i primi casi conosciuti di utilizzo di simbologie cristiane sulla monetazione romana imperiale, le quali darebbero l'avvio in questo modo molto poco esplicito ad un uso che solo dopo la metà del IV secolo troverà piena dignità sulla moneta. Tuttavia le implicazioni religiose di questi segni sono radicalmente ridimensionate da quanto illustrato da Patrik Bruun che arriva a concludere che essi, pur alludendo alla nuova scelta costantiniana, vadano interpretati in senso tecnico ad Aquileia come negli altri atelier dove compaiono, ossia essenzialmente come indicazioni di emissione o di una parte di un'emissione 94.

Da questo esordio è chiaro come la visione presso Ponte Milvio del 312 e il successivo cosiddetto editto di Milano del 313 non trovassero, per lo meno a livello di raffigurazioni monetali, il riscontro che altre scelte religiose costantiniane precedenti avevano avuto, e continuarono ad avere anche dopo il 313  $^{95}$ , nelle rappresentazioni diffusissime del Solinvictus sulle monete di bronzo, oppure nel noto medaglione da nove solidi di Ticinum <sup>96</sup> coniato proprio nel 313, in occasione del convegno con Licinio Î a Milano, con i busti accollati di Costantino e del Sole, o ancora, per uscire dall'ambito strettamente monetale, nella statua colossale di Costantino con le fattezze di Apollo-Sol che campeggiava sopra la colonna di porfido nel foro di Costantinopoli <sup>97</sup>. Anzi, per dirla tutta, le indicazioni con connotazioni cristiane nell'intera monetazione costantiniana possono dirsi assai rade e dislocate sulla superficie del tondello in modo da riservare loro un ruolo secondario o accessorio 98.

Tornando alle emissioni aquileiesi, ancora nell'ambito delle coniazioni celebrative dei vota quindecennalia di Costantino sono prodotti folles del tipo D N CONSTANTINI (MAX) AVG/VOT XX in corona nel 320-321 99, con un attardamento anche nel 322 100. A questi sono affiancati anche folles del tipo caesarvm nostrorvm/vot v  $^{101}$  o vot x  $^{102}$  in corona a celebrazione dei vota quinquennalia (soluta) e decennalia (suscepta) dei tre cesari, con i quali si chiude la produzione bronzea aquileiese di questa fase.

Va notato come in questi anni siano particolarmente curati anche nel bronzo i ritratti soprattutto dei cesari e specialmente di Crispo. A quest'ultimo sono riservati profili con testa laureata che nella resa dei particolari del taglio del collo, delle ciocche dei capelli e dei nastri che chiudono la corona dietro la testa, nonché nelle proporzioni tra testa e collo (fig. 24), richiamano in modo molto significativo ritratti monetali maturi di Traiano (cfr. fig. 25). Altri dritti lo rappresentano corazzato con lo scudo e la mano destra che regge le redini di un cavallo (fig. 26), oppure con scudo e lancia (fig. 27) o ancora con globo niceforo e scettro (fig. 28), ossia in modi non comuni, alcuni dei quali riservati normalmente al genitore, come quello con il cavallo impiegato da Costantino sul dritto del noto medaglione argenteo con cristogramma sull'elmo. In tale sviluppo, che trova corrispettivo contemporaneamente soprattutto in zecche occidentali quali Treviri, Ticinum e Roma, è evidente il progetto dinastico focalizzato sulla figura di Crispo che in questo modo viene accostata nei tratti e nei modi a quella del padre con risultati di un certo interesse sotto il profilo artistico anche in relazione a nominali bronzei, destinati a una diffusione maggiore di quelli in altri metalli.

La morte di Crispo, i cui motivi sono ancora in gran parte avvolti nel mistero, sembra segnare una svolta sotto questo particolare aspetto: dopo il 326 infatti, i ritratti monetali, per lo meno per quanto concerne il bronzo, si fanno meno vari e tendono a semplificarsi in tutte le fabbriche. Questa evoluzione è meno apprezzabile ad Aquileia rispetto ad altri atelier, poiché come dicevamo, dopo il 325 l'attività s'interrompe per circa un decennio, ma se ne può cogliere ugualmente l'esito tardo a partire dal 334.

L'ultima fase di operatività d'età costantiniana si basa fondamentalmente sul bronzo, ma non mancano produzioni anche d'oro e d'argento. Le coniazioni in metallo nobile si distribuiscono in due distinti momenti.

Si conta innanzi tutto un'emissione aurea per la celebrazione dei tricennalia di Costantino I (335 d.C.), la quale si articola in solidi del tipo VICTORIA CONSTANTINI AVG/Vittoria seduta che inscrive la formula vot / xxx su uno scudo 103. A questa che era

Su questi medaglioni si vedano da ultimi Bernardelli 2007 e Bleckmann c.s., entrambi con ampia bibliografia precedente, che però propongono ipotesi cronologiche differenti (*post* 324 il primo e 315 il secondo).

BRUUN 1991, pp. 60-61. Cfr. supra, nt. 63.

RIC VI, p. 296, n. 111. Dagron 1991, pp. 36-41; Barsanti 1992, pp. 130-137; La Rocca 1993, pp. 557-560. Bruun 1991, pp. 53-69.

*RIC* VII, pp. 401-402, nn. 64-66 e p. 404, n. 85 con i corrispettivi per Licinio I: v. p. 402, n. 67 e p. 404, n. 86. *RIC* VII, p. 405, n. 104.

RIC VII, p. 402, nn. 68-77 e p. 404, nn. 87-96.

RIC VII, p, 402, nn. 78-79, pp. 404-406, nn. 97-103, 105-115. RIC VII, p. 408, n. 130.

l'unica coniazione segnalata in RIC, ne va aggiunta anche una seconda costituita da un solido inedito emesso per la stessa occasione, stante la medesima indicazione di zecca nell'esergo del rovescio (SMAQ) <sup>104</sup> e lo stile del ritratto al dritto (fig. 29) assai vicino a quello di altri esemplari aquileiesi del periodo (cfr. fig. 32): il pezzo aureo presenta un dritto con un busto laureato e corazzato di Costantino II accompagnato dalla legenda constantinvs ivn nob CAES, mai registrata finora per Aquileia, mentre al rovescio viene rivisitato il tipo PRINCIPIA IVVENTVTIS con il principe stante con scettro e stendardo e con un altro stendardo alla sua sinistra. Per la medesima circostanza con ogni probabilità fu coniato anche il solido a nome di Costanzo II 105, già ascritto in RIC al 324-325 d.C., ma negli Addenda et corrigenda abbassato al 326 presumibilmente in relazione di uno dei due periodi di permanenza di Costantino in città durante quell'anno 106: questa moneta va più facilmente ricollocata nell'ambito del 335, al pari di quella di Costantino II con la quale condivide il tipo del rovescio, ossia principia ivventutis/Principe stante con stendardo e trofeo e altro stendardo, anche per marcate rispondenze del ritratto aureo del cesare con quelli bronzei della stessa zecca che caratterizzano la serie GLORIA EXERCITVS/2 stendardi databile al 334-335 d.C. <sup>107</sup>. In questo modo, l'intervallo tra il 322 e il 334 d.C. rimarrebbe del tutto sguarnito di coniazioni e l'emissione di monete auree del 335 si amplierebbe in maniera sostanziale, imponendo la necessità di una revisione della struttura delle coniazioni dell'atelier aquileiese in questa fase nel contesto più generale della monetazione di questa zecca che va via via arricchendosi di esemplari inediti (cfr. figg. 42-45), tra i quali spicca un piccolo medaglione aureo di Costanzo II (fig. 42) che permette di anticipare al 337-340 la prima rappresentazione monetale autonoma del cristogramma (Chi-Rho), ascrivendola a un diretto discendente di Costantino I. Questa differente prospettiva sembrerebbe ampliarsi ulteriormente se aggiungiamo alle tre coniazioni appena indicate anche un altro solido illustrato da Maria Alföldi nel 1963, ma con un errore nell'indicazione del luogo di conservazione 108, che ha indotto Patrick Bruun a escluderlo dal catalogo del RIC e a relegarlo tra le monete non verificate negli Addenda et corrigenda <sup>109</sup>. Il solido presenta al dritto la scritta CONSTANTINVS MAX AVG e il busto diademato, drappeggiato e corazzato di Costantino I; il rovescio reca la legenda victoria constantini avg accompagnata da una Vittoria a sinistra con corona e palma: all'esergo è indicata la sigla smaq (fig. 30). Tale raffigurazione corrisponde a quella di una coniazione argentea da una "siliqua" da inserire in questa stessa fase, di cui è noto un esemplare rinvenuto nella seconda metà dell'Ottocento a Mitrovica. Il pezzo però presenta al dritto un ritratto "ispirato" senza legenda e al rovescio la scritta constantinvs avg <sup>110</sup> (fig. 31).

La documentazione numismatica aquileiese a nostra disposizione circa la celebrazione dei tricennalia di Costantino I si amplia ben oltre quanto noto finora. D'altro canto, però, i vicennalia di Costantino II, celebrati nel 336-337 d.C., continuano a essere testimoniati solo dall'emissione in argento di multipli con la semplice indicazione CAESAR al dritto e XX in corona al rovescio <sup>111</sup> (fig. 32). Notevole è il disegno delle due facce di questi esemplari. La testa nuda, non comune sulle monete d'età costantiniana 112, è delineata con tratti che rinviano all'età altoimperiale, specificatamente augustea, mentre il rovescio sembrerebbe richiamare modelli tratti da denari ancora dell'età di Augusto. In passato confronti analoghi erano stati proposti per i medaglioni argentei coniati per la stessa ricorrenza in altre zecche imperiali <sup>113</sup>, i quali presentano la legenda CAESAR in corona al rovescio <sup>114</sup> (cfr. figg. 33-35). La linea comune tenuta in differenti atelier ne conferma la dipendenza da precise scelte di propaganda imperiale evidentemente prese in seno alla corte, probabilmente dallo stesso Costantino.

Chiudono le coniazioni di questa fase i folles con i tipi comunissimi della GLORIA EXERCITVS con due e uno stendardi 115, battuti per Costantino stesso e per i figli, compreso Delmazio, e con i tipi anoni-

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 159, 8 October 2007, lotto n. 478.

RIC VII, p. 406, n. 117.
 Cfr. RIC VII, p. 715. Per le permanenze di Costantino ad Aquileia cfr. Paribeni 2013, p. 447, nt. 56 con bibliografia precedente, dove si accenna alla sua presenza in aprile e in novembre.

Cfr. Paolucci, Zub 2000, p. 129, nn. 427 e 429. Alföldi 1963, n. 563 e tav. 21, n. 254.

<sup>109</sup> RIC VII, pp. 715-716. In questo passo Bruun rivaluta la possibilità, esclusa a p. 408, nt. 130, di inserire in questa fase anche un altro esemplare aureo non verificato, ricordato da Mionnet, Cohen e Maurice e Bastien con al rovescio una Vittoria andante con corona riferibile a Delmazio cesare (DELMATIVS CAESAR).

<sup>&</sup>lt;sup>110</sup> Cfr. Kupido 1868, p. 147, n. 2 e tav. 3, n. 2. Cfr. *RIC* VII, p. 716, n. 130A.

<sup>&</sup>lt;sup>111</sup> *RIC* VII, p. 409, n. 138.
<sup>112</sup> BASTIEN 1992-1994, I, p. 53.

<sup>&</sup>lt;sup>113</sup> In questi Bellinger 1958, p. 135 ha ravvisato un disegno ispirato a modelli monetari dell'epoca di Augusto, in modo particolare alle coniazioni bronzee provinciali emesse a Efeso poco prima della sua riforma monetale: per questi modelli cfr. RIC I, p. 80, n. 486; RPC, I, n. 2235. Del medesimo avviso Bruun 1992, p. 225.
114 LAFAURIE 1949.

<sup>&</sup>lt;sup>115</sup> *RIC* VII, p. 407, nn. 118-121, 124-127, p. 409, nn. 131-135, p. 410, nn. 139-147.

mi per vrbs roma <sup>116</sup> e per constantinopolis <sup>117</sup>. È curioso osservare come in questa zecca il legame con Costantino non si interrompa con la scomparsa dell'augusto nel 337 d.C., ma per lo meno fino alla morte del figlio omonimo nel 340 e certamente per volontà di quest'ultimo, si continuino a battere folles del tipo gloria exercitys/1 stendardo con legenda CONSTANTINVS MAX AVG che rinvia all'augusto defunto, ma non divinizzato 118. Si tratta di un caso unico in tutta la monetazione dei figli di Costantino, forse esito di una sorta di compromesso tra l'ostilità da parte di Costante verso le emissioni di consacrazione, considerate pratiche pagane <sup>119</sup>, e la volontà di tramandare la memoria del genitore del fratello maggiore, Costantino II: il primo controllava la zecca di Aquileia dopo la morte del padre, mentre il secondo era augusto senior in Occidente.

Sotto il profilo della circolazione, l'atelier aquileiese, pur non avendo nell'età del fondatore delle Nuova Roma ancora raggiunto i livelli produttivi tipici delle fasi post-costantiniane, assume in modo sempre più evidente un ruolo di retroguardia rispetto ai confini balcanici, com'è evidente già nel corso della guerra che oppose Costantino a Licinio grazie a ripostigli di notevoli dimensioni come quello di Centur o di Bikić-do 120.

Le sue monete comunque rimangono protagoniste nella circolazione locale, nell'ambito della città e delle aree più prossime, senza che ciò escluda l'afflusso di numerario anche da altre zecche imperiali dell'epoca, come Roma, Ticinum, Siscia, Sirmium, o anche più orientali come Constantinopolis e Nicomedia <sup>121</sup>. In relazione a quest'ultimo aspetto, va evidenziata, oltre alla rilevanza del numerario bronzeo corrente di altri atelier, la ricchezza di alcuni rinvenimenti pertinenti a zecche esterne, sintomo evidente dello status e delle relazioni altolocate

dell'aristocrazia aquileiese: possiamo ricordare i due solidi di Costantino I dell'atelier di Sirmium prodotti rispettivamente per l'assunzione del VI consolato (fig. 36) e per la celebrazione dei quindecennalia 122, oppure il solido di Nicomedia battuto per il tricennalia 123 (fig. 37), o ancora gli esemplari aurei uniface per Costantino II e per Costanzo II 124 (cfr. fig. 38), databili presumibilmente tra il 324 e il 326 d.C., che rappresentano due dei rarissimi casi conosciuti di rinvenimento di manufatti di questo tipo <sup>125</sup>. Non vanno dimenticati peraltro i due medaglioni d'argento, entrambi unici, battuti per Crispo (fig. 39) e per Costantino II (fig. 40) a Siscia <sup>126</sup>, ancora una volta in occasione delle celebrazioni dei quindecennalia di Costantino I, oppure il medaglione eneo di Costantino II cesare coniato a Roma, inedito rispetto ai principali repertori 127, tutti conservati presso il Museo Archeologico di Aquileia. A quanto sin qui elencato va aggiunta la segnalazione di una frazione argentea appartenente alle serie anonime prodotte per i donativa connessi alla dedicazione di Constantinopolis nel 330 d.C. <sup>128</sup> (fig. 41), in seguito riproposte con gli stessi tipi nel corso del V e VI secolo <sup>129</sup>: per quanto noto, si tratta di uno dei rarissimi casi di rinvenimento concernente la serie emessa specificamente per quell'evento e di una delle rare scoperte occidentali di un esemplare con questi tipi, siano essi della serie originaria di IV o delle successive di V-VI secolo <sup>130</sup>. Stanti le eccellenti condizioni di conservazione, la sua dispersione non dovrebbe essere collocata molto dopo la data di emissione e, considerate l'occasione particolare per cui queste monete furono prodotte e le implicazioni che il loro possesso comporta, si potrebbe ipotizzare che l'esemplare alluda alla presenza di un esponente della nobiltà aquileiese alla cerimonia di dedicazione della Nuova Roma.

<sup>&</sup>lt;sup>116</sup> *RIC* VII, pp. 407-409, nn. 122, 128, 136.

<sup>&</sup>lt;sup>117</sup> *RIC* VII, pp. 407-409, nn. 123, 129, 137. LRBC I, p. 17; RIC, VII, pp. 391 e 410 nota 143; RIC VIII, p. 307. 118

<sup>119</sup> RIC VIII, p. 34.

Brenot 1978, p. 12; Gorini 1979, p. 429; Gorini 1980, p. 717; Gorini 1985; Bernardelli, Saccocci, Gorini 1997, p. 32; Calle-GHER C.S.

GORINI 1979, p. 429; GORINI 2013, p. 83.
 GORINI 1985, pp. 538-539, nn. 5-6; Costantino e Teodoro 2013, p. 203, n. 1 (scheda A. Stella).

GORINI 1992b, p. 205, n. 48; Costantino e Teodoro 2013, p. 203, n. 2 (scheda A. Stella).

GORINI 1985, p. 543, nn. 19-20; GORINI 1992b, p. 205, nn. 49, 56.

<sup>125</sup> Inspiegabilmente sfuggiti all'analisi di Depeyrot 1996, che pur lamenta la carenza di indicazioni di provenienza circa questa categoria di oggetti (p. 165), i due esemplari provengono genericamente da Aquileia e costituiscono gli unici rinvenimenti italiani ad oggi noti di esemplari aurei uniface di età costantiniana. Altre scoperte sono riferibili all'Europa settentrionale (Jutland), alla Gallia (Clisson, Loira atlantica) e all'Europa orientale (Ormond, Ungheria e genericamente ex Jugoslavia): Depende 1996, p. 170.

Cfr. RIC VII, p. 716. Per quello di Crispo v. anche Gorini 1980, fig. 657. GORINI 1980, fig. 655 (fotografato solo il dritto); GORINI 1984, p. 297, n. 79.

Cfr. Bendall 2002, tipo 2.

Bendall 2002.

BENDALL 2002, p. 156. Un altro esemplare simile a questo è stato rinvenuto in Gran Bretagna a West Berkshire: cfr. «Treasure Hunting», december 2014, p. 36.

## RIASSUNTO

L'articolo riguarda la produzione monetaria della zecca romana di Aquileia durante l'età di Costantino I. Sono prese in considerazione le varie fasi in cui si articola la monetazione aurea, argentea e bronzea di questo atelier tra il 306 e il 337 d.C. Vengono presentate alcune nuove attribuzioni e alcune monete inedite. Si dà rilievo ad aspetti ritrattistici e iconografici nel quadro generale della propaganda costantiniana.

Parole chiave: Costantino il Grande; Aquileia; zecca; emissioni monetarie; propaganda.

#### ABSTRACT

GLASS CIRCULATION IN AQUILEIA IN CONSTANTINE AGE

This paper focuses on the coin production of Roman mint of Aquileia during the age of Constantine I, i.e. on the various gold, silver and bronze issues struck in the different stages from 306 to 337 AD, and little later. Some new attributions and some unpublished coins are presented. The article considers also some important aspects of monetary portraiture and iconography in the general framework of the Constantinian propaganda.

Keywords: Constantine the Great; Aquileia; mint; coin issues; propaganda.

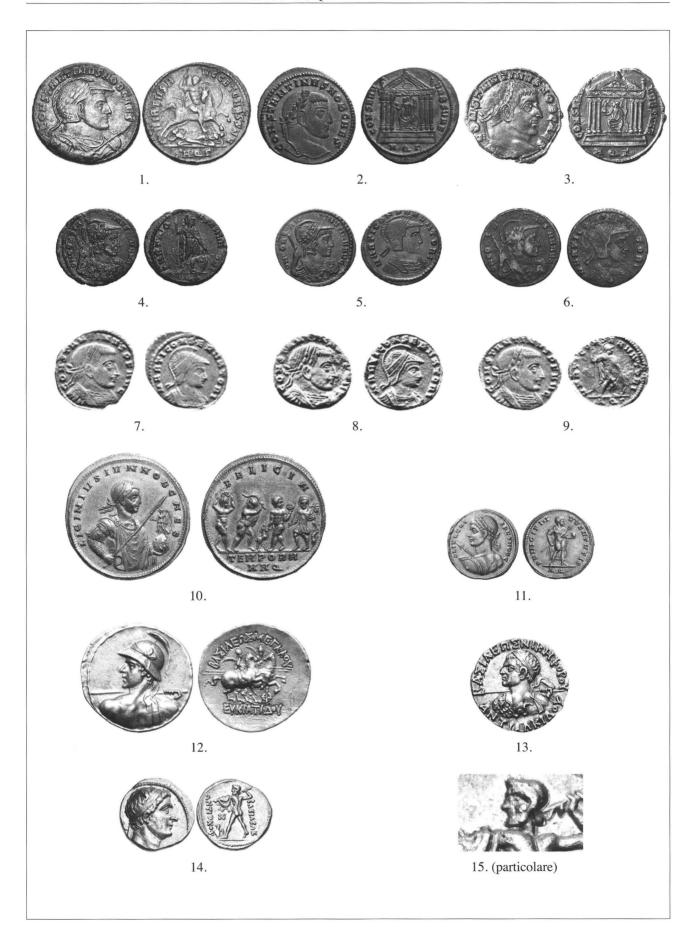
## ILLUSTRAZIONI E REFERENZE FOTOGRAFICHE

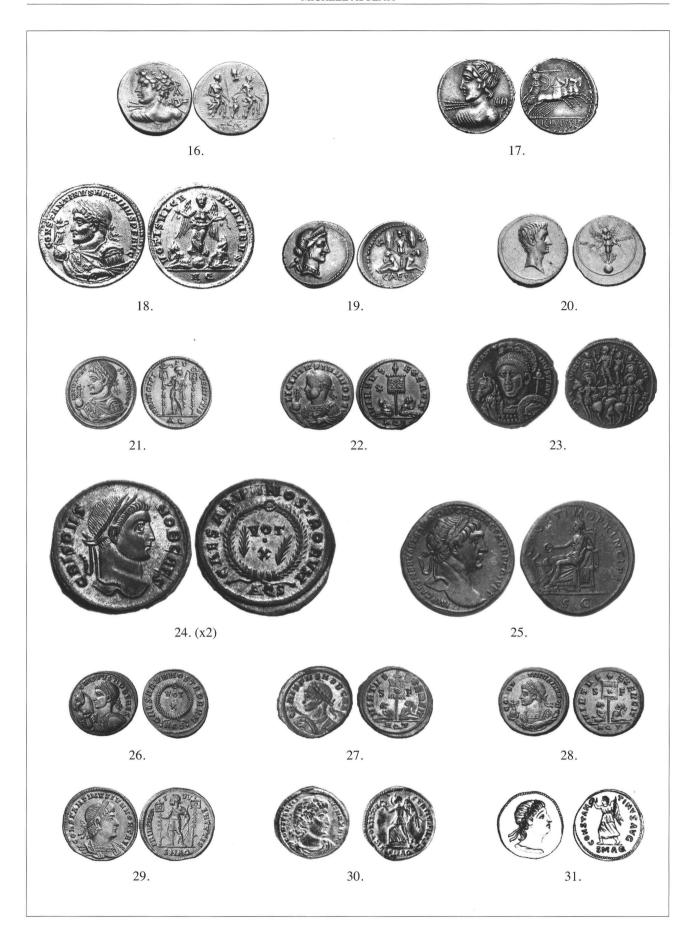
- Fig. 1. Follis di Costantino I Cesare, 306-307 d.C. (foto v. nota 16).
- Fig. 2. Follis di Costantino del tipo conserv VRB SVAE, 307-309/310 d.C. (Numismatica Ars Classica, Auction 38, 21 March 2007, lotto n. 230).
- Fig. 3. Follis di Costantino I del tipo conserv vrb svae variante, 307-309/310 d.C. (http://www.numisology.com/Constantine.htm).
- Fig. 4. Follis di Costantino I del tipo MARTI CONSERVATORI/ Marte stante, 313 d.C. (foto v. nota 25).
- Fig. 5. Follis di Costantino I del tipo MARTI CONSERVATORI/busto di Marte, 313 d.C. (foto v. nota 26).
- Fig. 6. Follis di Costantino I del tipo MARTI CONSERVATORI/busto di Marte, 313 d.C. (da http://www.smb.museum/ikmk).
- Fig. 7. Follis di Costantino I del tipo MARTI CONSERVATORI/ busto di Marte, 313 d.C. (da BASTIEN 1974)
- Fig. 8. Follis di Costantino I del tipo marti conservatori/busto di Marte, 313 d.C. (da Bastien 1974)
- Fig. 9. Follis di Costantino I del tipo marti conservatori/ Marte stante, 313 d.C. (da Bastien 1974)
- Fig. 10. Madaglione aureo di Crispo cesare da quattro solidi, 319 d.C. (da Gorini 1980)
- Fig. 11. Solido di Licinio II cesare del tipo PRINCIPI IVVENT-VTIS, 319 d.C. (Numismatica Ars Classica, Auction 38, 21 March 2007, lotto n. 239).

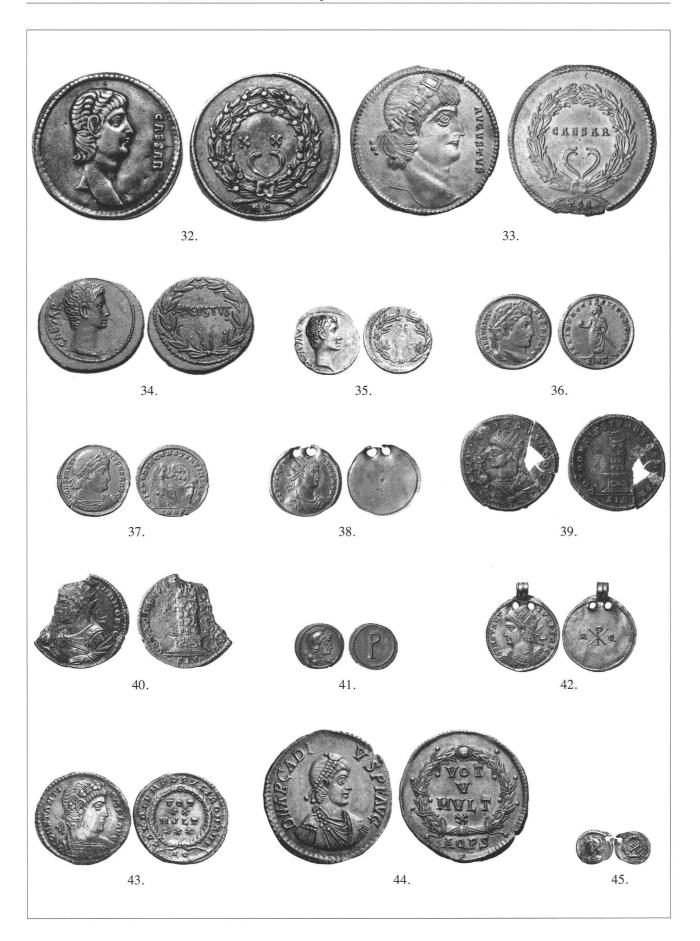
- Fig. 12. Tetradracma di Eucratide I di Battriana con busto di spalle, ca. 171-145 a.C. (Ira & Larry Goldberg Coins & Collectibles, Auction 41, 27 May 2007, lotto n. 2891).
- Fig. 13. Tetradracma di Antialcida (Regno indo-greco) con busto di spalle, ca. 115-95 a.C. (http://www.cngcoins.com/Coin.aspx?CoinID=57582).
- Fig. 14. Statere aureo di Diodoto con Zeus di spalle, ca. 255-239 a.C. (Classical Numismatic Group, Triton XIV, 4 January 2011, lotto n. 414).
- Fig. 15. Particolare del rovescio dell'esemplare precedente.
- Fig. 16. Denaro di L.CAESI con Apollo di spalle, 112 o 111 a.C. (Gemini, LLC, Heritage World Coin Auctions, Auction VIII (with Heritage Auctions), 14 April 2011, lotto n. 161).
- Fig. 17. Denaro di C.LICINIVS L.F MACER con Apollo di spalle, 84 a.C. (ArtCoins Roma, Auction 5, 14 May 2012, lotto n. 415).
- Fig. 18. Medaglione di Costantino I da tre solidi, 320-321 d.C. (da Paolucci Zub 2000).
- Fig. 19. Denaro di CAESAR con due prigionieri ai lati di un trofeo, 46-45 a.C. (Classical Numismatic Group, Triton XVI Sessions 3 & 4, 9 January 2013, lotto n. 892).
- Fig. 20. Aureo di Ottaviano con Vittoria di fronte, ca. 29-27 a.C. (UBS Gold & Numismatics, Auction 78, 9 September 2008, lotto n. 1236).

- Fig. 21. Solido di Crispo cesare del tipo principi ivventvtis, 320-321 d.C. (Numismatica Ars Classica, Auction 25, 25 June 2003, lotto n. 594).
- Fig. 22. Follis inedito di Licinio II cesare del tipo VIRTVS EXERCIT con cristogramma, 320 d.C. (http://www.cngcoins.com/Coin.aspx?CoinID=91489).
- Fig. 23. Medaglione da due "silique" di Costantino I con cristogramma (*Imperator Flavius Constantinus*. *Konstantin der Grosse*, Ausstellung Trier 2007, catalogo della mostra in CD, Mainz 2007, n. I.1.3=I.13.120).
- Fig. 24. Follis di Crispo cesare del tipo CAESARVM NOSTRORVM/VOT X con busto laureato, 320-321 d.C. (Classical Numismatic Group, Electronic Auction 178, 12 December 2007, lotto n. 228).
- Fig. 25. Sesterzio di Traiano con busto laureato (Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Auction 193, 26 September 2011, lotto n. 664).
- Fig. 26. Follis di Crispo cesare del tipo CAESARVM NOSTRORVM/VOT X con busto corazzato, con scudo e cavallo, 320-321 d.C. (A. Tkalec AG, Auction May 2006, 7 May 2006, lotto n. 251).
- Fig. 27. Follis di Crispo cesare del tipo virtve exercit con busto corazzato, con lancia e scudo, 320 d.C. (Numismatik Lanz München, Auction 135, 21 May 2007, lotto n. 945).
- Fig. 28. Follis di Crispo cesare del tipo VIRTVS EXERCIT con busto corazzato, con globo niceforo e scettro, 320 d.C. (Hess-Divo AG, Auction 314, 4 May 2009, lotto n. 1630).
- Fig. 29. Solido inedito di Costantino II cesare del tipo PRINCIPIA IVVENTVTIS, 335 d.C. (Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Auction 182, 14 March 2011, lotto n. 906); g 4,39.
- Fig. 30. Solido di Costantino I del tipo victoria constantini avg., 335 d.C. (da Alföldi 1963)
- Fig. 31. "Siliqua" di Costantino I del tipo constantinvs avg/Vittoria, 335 d.C. (da Kupido 1868)
- Fig. 32. Medaglione da quattro "silique" di Costantino I per i *vicennalia* di Costantino II cesare, 335-336 d.C. (da PAOLUCCI, ZUB 2000).
- Fig. 33. Medaglione da quattro "silique" di Costantino I per i *vicennalia* di Costantino II cesare, 335-336 d.C.

- (Gemini, LLC, Auction III, 9 January 2007, lotto n. 460 via www.coinarchives.com).
- Fig. 34. Bronzo di Augusto con legenda in corona al rovescio, ca. 25 a.C. (Classical Numismatic Group, Mail Bid Sale 78, 14 May 2008, lotto n. 1631).
- Fig. 35. Denaro di Augusto con corona al rovescio, ca. 21 a.C. (Classical Numismatic Group, Triton XI, 8 January 2008, lotto n. 668).
- Fig. 36. Solido di Costantino I della zecca di Sirmium, 320 d.C (Museo Archelogico Nazionale di Aquileia).
- Fig. 37. Solido di Costantino I della zecca di Nicomedia, 335 d.C. (Museo Archelogico Nazionale di Aquileia).
- Fig. 38. Esemplare aureo uniface per Costanzo II cesare, 324-326 d.C (?) (Museo Archelogico Nazionale di Aquileia).
- Fig. 39. Medaglione argenteo per Crispo cesare della zecca di Siscia, 320-321 d.C. (Museo Archelogico Nazionale di Aquileia).
- Fig. 40. Medaglione argenteo per Costantino II cesare della zecca di Siscia, 320-321 d.C. (Museo Archelogico Nazionale di Aquileia).
- Fig. 41. Frazione argentea anonima della zecca di Constantinopolis coniata per la dedicazione di Constantinopolis, 330 d.C. (Museo Archelogico Nazionale di Aquileia).
- Fig. 42. Medaglione aureo di Costanzo II con cristogramma al rovescio, inedito (cfr. Cohen 1880-1892, VII, p. 494, n. 349; Depeyrot 1996, n. 27), 337-340 d.C. (Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Auction 248, 14 March 2014, lotto n. 7585); g 3,70.
- Fig. 43. Miliarense di Costantino II, inedito, 338 d.C. (Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 151, 9 October 2006, lotto n. 477); g 4,64.
- Fig. 44. Madaglione di Arcadio da tre miliarensi, inedito, 387 d.C. (Numismatica Ars Classica, Asta 62, 2011, lotto n. 2117); g 13,49.
- Fig. 45. Frazione argentea anonima, inedita, 381 d.C. (?) (Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 115, 5 March 2002, lotto n. 1806); g 1,12 (per questo tipo di monete cfr. da ultimo Bendall 2003 e Bland 2010).







## ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

COHEN 1880-1892 = H. COHEN, Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain communément appellées médailles impériales, 2 ed., voll. I-VIII, Paris.

LRBC = P. V. HILL, J.C.P. KENT, R.A.G. CARSON, Late Roman Bronze Coinage A.D. 324-498, London 1960.

RIC = The Roman Imperial Coinage, I-X, London 1923-2007

*RPC* = *Roman Provincial Coinage*, voll. I-, London-Paris ecc. 1992- .

*RRC* = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1974.

SNG, ANS, Graeco-Bactrian... = Sylloge Nummorum Graecorum, The Collection of the American Numismatic Society, 9, Graeco-Bactrian and Indo-Greek Coins, New York 1998.

Alföldi 1963 = M.R. Alföldi, Die Constantinische Goldprägung, Mainz.

ASOLATI 2012 = M. ASOLATI, *Praestantia nummorum*. *Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale*, Numismatica Patavina, 11, Padova.

ASOLATI 2014 = M. ASOLATI, Tradizione ellenistica nella moneta di Flavio Costantino e persistenze "flavie" nella moneta alto medievale: segni di un'eredità, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 255-281.

Balbi De Caro 1969-1970 = S. Balbi De Caro, *Simboli cristiani sulle monete dell'Impero in età costantiniana*, in «AnnIstItNum», 16-17, pp. 143-169.

Barsanti 1992 = C. Barsanti, Costantinopoli: testimonianze archeologiche di età costantiniana, in Costantino il Grande 1992, I, pp. 113-150.

Bastien 1970 = P. Bastien, *Une emission de folles sans marque a Ticinum en 312*, in «SchwMüBl», 20, pp. 114-115

Bastien 1974 = P. Bastien, Folles sans marque émis par Constantin en Italie, in «SchwMüBl», 24, pp. 5-8.

Bastien 1988 = P. Bastien, *Monnaie et donativa au Bas-Empire*, Wetteren (Numismatique Romaine, Essais, Recherches et Documents, 17).

Bastien 1992-1994 = P. Bastien, *Le buste monétaire des empereurs romaines*, I-III, Wetteren (Numismatique Romaine. Essais, Recherches et Documents, 19).

Bellinger 1958 = A.R. Bellinger, *Roman and Byzantine Medallions in the Dumbarton Oaks Collection*, in «DOP», 12, pp. 125-156.

Bendall 2002 = S. Bendall, Some comments on the anonymous silver coinage of the fourth to sixth centuries A.D., in «RNum», 158, pp. 139-159.

Bendall 2003 = S. Bendall 2003, Anonymous western half-siliquae of the later fourth century, in «RNum», 159, pp. 457-461.

Bernardelli 2007 = A. Bernardelli, Il medaglione d'argento di Costantino con il cristogramma. Annotazioni sulla cronologia, in «RItNum», 108, pp. 219-236.

Bernardelli, Saccocci, Gorini 1997 = A. Bernardelli, A. Saccocci, G. Gorini, *Monete ad Aquileia*. *L'esposizione numismatica*, Monfalcone (Gorizia).

BLAND 2010 = R. BLAND, Anonymous Half-Siliquae of the Late  $4^{th}$  Century AD, in «NumChron», 170, pp. 205-214 e tav. 13-14.

BLECKMANN c.s. = B. BLECKMANN, Costantino dopo la battaglia presso il ponte Milvio: note sul medaglione di Ticinum, in Costantino il Grande. Alle radici dell'Europa, Convegno Internazionale di Studio (Città del Vaticano, 18-21 Aprile 2012), in corso di stampa (testo disponibile sul sito web: http://www.zenit.org/it/articles/costantino-dopo-la-battaglia-presso-il-ponte-milvio-note-sul-medaglione-di-ticinum).

BLUM 1914 = G. BLUM, *Numismatique d'Antinoos*, in «Journal International d'Archéologie Numismatique», 16, pp. 33-70.

Brenot 1978 = C. Brenot, Le trésor de Bikić-do (environ de Šid, Voïvodine), in Sirmium VIII, Rome-Belgrade, pp. 5-98.

Bruun 1991 = P. Bruun, The Source Value of Imperial Coin Portraits (the Fourth Century A.D.), in Studies in Constantinian Numismatics. Papers from 1954 to 1988, Acta Instituti Romani Finlandiae, XII, Roma, pp. 151-155.

Bruun 1992 = P. Bruun, *Una permanenza del "sol invictus" di Costantino nell'arte cristiana*, in *Costantino il Grande* 1992-1993, I, pp. 219-230.

Callegher c.s. = B. Callegher, Un milione di denari sulla collina di Centur (Slovenia), in Il Tesoro di Misurata (Libia). Produzione e circolazione monetaria nell'età di Costantino il Grande, Convegno Internazionale di Studi, Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma, 19-20 Aprile 2012), in corso di stampa.

Carlà 2010 = F. Carlà, Le monete costantiniane: propaganda politica e rassicurazione economica, in F. Carlà, M.G. Castello, Questioni tardoantiche. Storia e mito della "svolta costantiniana", Roma, pp. 31-143.

Carlà 2013 = F. Carlà, *Le iconografie monetali e l'abbandono del linguaggio tetrarchico: ricostruire il cambiamento nelle modalità dell'autorappresentazione imperiale (306-310 d.C.)*, in *Costantino prima e dopo Costantino*, a cura di G. Bonamente, N. Lenski e R. Lizzi Testa, Bari, pp. 59-84.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Costantino il Grande 1992-1993 = Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo, Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico (Macerata, 18-20 Dicembre 1990), I-II, a cura di G. Bonamente e F. Fusco, Macerata.

Crisafulli 2008 = C. Crisafulli, Economia monetale in Italia alla vigilia del IV secolo d.C. Il ruolo dell'antoniniano e dei suoi omologhi gallici alla luce delle fonti numismatiche e storico-letterarie, Tesi di Dottorato,

Università degli Studi di Padova (testo disponibile presso il sito internet http://paduaresearch.cab.unipd.it/view/peo-ple/Crisafulli,\_Cristina.htm)l.

Cullhed 1994 = M. Cullhed, Conservator Urbis Suae. Studies in the politics and propaganda of the Emperor Maxentius, Stockholm.

DAGRON 1991 = G. DAGRON, Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451), Torino (trad. ital. di Naissance d'une capitale. Costantinople et ses institutions de 330 à 451, Paris 1974).

Depeyrot 1996 = G. Depeyrot, Le médaillons d'or uniface du quadrième siècle, in Italiam fato profugi Hesperinaque venerunt litora. Numismatic Studies dedicated to Vladimir and Elvira Eliza Clain-Stefanelli, Louvain-la-Neuve (Numismatica Lovaniensia, 12), pp. 163-170.

Gautier 1992 = G. Gautier, An Unpublished Nummus of Constantine I of the Mint of London, in «NumChron», 152, pp. 158-160.

GAUTIER 2012 = G. GAUTIER, Constantin Ier DOMINVS NOSTER et INVICTVS AVGVSTVS: deux nummi exceptionnels frappés à Aquilée en 312 ap. J.-C., in «SchwMüBl», 247, September, pp. 63-67.

GORINI 1979 = G. GORINI, Aspetti della circolazione monetaria ad Aquileia e nel suo territorio in età antica, in «Antichità Altoadriatiche», 15, 2, pp. 413-417.

GORINI 1980 = G. GORINI, La monetazione, in Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C., Milano, pp. 697-749.

GORINI 1984 = G. GORINI, *La collezione numismatica*, in «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 285-298.

GORINI 1985 = G. GORINI, *Le monete di Aquileia nella Dalmazia e nell'Illirico*, in «Antichità Altoadriatiche», 26, pp. 525- 544.

Gorini 1992a = G. Gorini, La zecca di Ravenna. Monetazione e circolazione, in Storia di Ravenna, II.2, Dall'età bizantina all'età ottoniana. Ecclesiologia, cultura e arte, Ravenna, pp. 209-238.

GORINI 1992b = G. GORINI, Trouvailles de monnaies d'or de la X Regio: Venetia et Histria (I s. av. J.C. - VI s. ap. J.C.). Monnaies d'or du musée archéologique d'Aquilée, in L'or monnayé, a cura di C. Brenot e X. Loriot, Paris, Cahiers Ernest-Babelon, III, pp. 200-214.

GORINI 2000 = G. GORINI, *Cristianesimo e paganesimo nella documentazione numismatica aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 115-132.

GORINI 2013 = G. GORINI, La moneta ad Aquileia in età costantiniana, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 82-84.

Grierson 1996 = P. Grierson, *Six Late Roman Medallions in the Dumbarton Oaks Collection*, in «DOP», 50, pp. 139-145 (= in *Scritti storici e numismatici*, Spoleto 2001, pp. 157-161).

Jeločnik 1973 = A. Jeločnik, Čenturska zakladna najdba falisov Maksencija in tetrarhije, Ljubljana (Situla, 12).

Kent 1957 = J.P.C. Kent, *The Pattern of Bronze Coinage under Constantine I*, in «NumChron», s. VI, 17, pp. 16-77.

Kupido 1868 = F.S. Kupido, *Inedirte Denare und Medaillons Constantin's d. Gr. und Constantius' als Beitrag zu dem Funde von Mitrovic*, in «Wiener Numismatische Monatshefte», 4, pp. 145-151.

Lafaurie 1949 = J. Lafaurie, *Une série de médaillons d'argent de Constantin I et Constantin II*, in «RNum», s. V, 11, pp. 35-48.

LA ROCCA 1993 = E. LA ROCCA, La fondazione di Costantinopoli, in Costantino il Grande 1992-1993, II, pp. 553-583.

L'Orange 1933 = H.P. L'Orange, Studien zur Geschichte des spätantiken Portraits, Oslo.

MIAN, VILLA 2013 = G. MIAN, L. VILLA, La residenza imperiale tardoantica e il circo, in Costantino e Teodoro 2013, pp. 75-81.

Mørcholm 1991 = O. Mørcholm, Early Hellenistic Coinage, Cambridge.

Morelli, Novara 2007 = A.L. Morelli, P. Novara, *Sedi di zecca e monetazione in Ravenna dall'antichità al tardo Medioevo*, in «AttiMemBologna», n.s., 58 (2008), pp. 151-200.

Morrisson 1988 = C. Morrisson, *Carthage: the* Moneta auri *under Justinian I and Justin II*, 537-578, in *Studies in Early Byzantine Gold Coinage*, a cura di W. Hahn e W. E. Metcalf, Numismatic Studies, 17, New York, pp. 41-64

Paribeni 2013 = A. Paribeni, Le città costantiniane: da York a Gerusalemme, in Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013, I, Roma, pp. 433-451.

Paolucci, Zub 2000 = R. Paolucci, A. Zub, *La monetazione di Aquileia romana*, Padova.

RAMSKOLD, LENSKI 2012= L. RAMSKOLD, N. LENSKI, Constantinople's Dedication Medallions and the Maintenance of Civic Traditions, in «NumZ», 119, pp. 31-58.

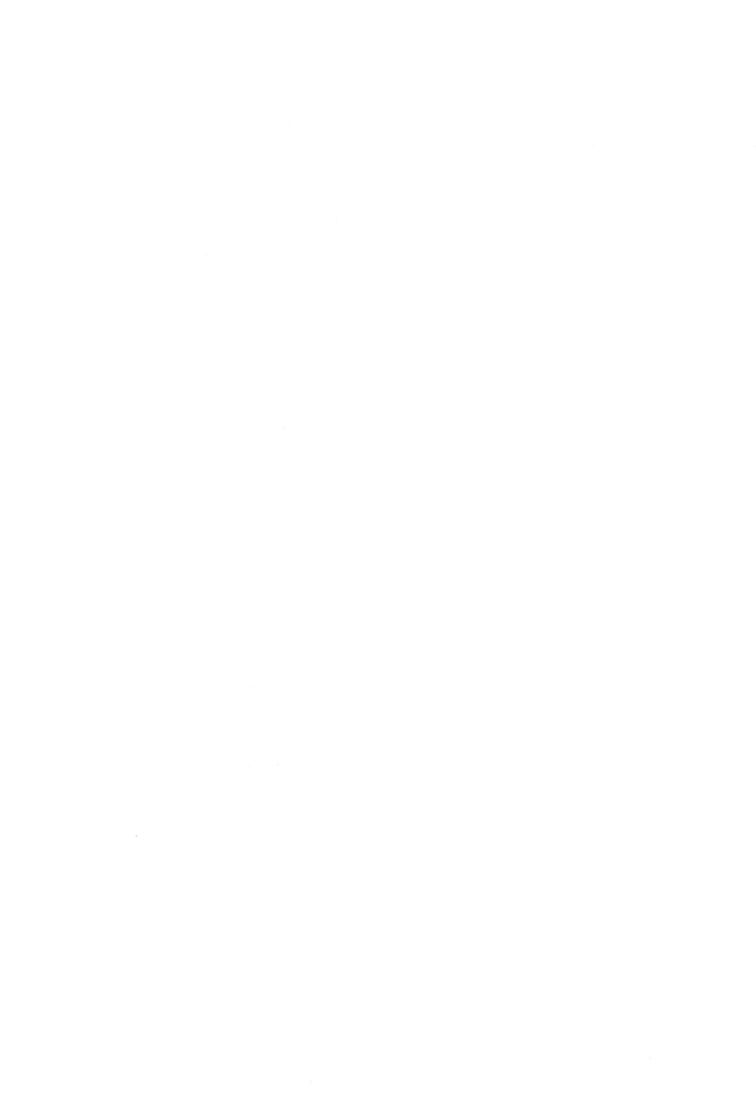
Sutherland 1963 = C.H.V. Sutherland, *Some Political Notions in Coin Types between 294 and 313*, in «JRS», 53, pp. 14-20.

Weiser 2006 = W. Weiser, Die Tetrarchie - Ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation auf Münzen und Medaillons, in Die Tetrarchie. Ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation, a cura di D. Boschung e W. Eck, Wiesbaden, pp. 205-227.

WRIGHT 1987 = D.H. WRIGHT, *The true face of Constantine the Great*, in «DOP», 41, pp. 493-507.

Zanker 1989 = P. Zanker, Augusto e il potere delle imagini, Torino 1989 (traduzione dal tedesco di Augustus und die Macht der Bilder, München 1987).

#### Michele Asolati



# NOTIZIARIO AQUILEIESE



Constantius Imperator ibidem

# MARTA NOVELLO

# L'ATTIVITÀ DI TUTELA DEL TERRITORIO DI AQUILEIA (BIENNIO 2012-2013)

L'attività di indagine archeologica preventiva e di sorveglianza dei lavori di scavo per opere edilizie condotta dalla Soprintendenza per i beni archeologici nel territorio di Aquileia, in ragione dell'alto potenziale archeologico del sito - interessato fin dagli anni '30 del secolo scorso da estesi provvedimenti di tutela, in seguito integrati dalle norme del Piano Regolatore Comunale -, apporta sempre nuovi elementi alla conoscenza della città romana e medievale. Le modalità operative di tali interventi nella maggior parte dei casi non consentono l'esecuzione di scavi in estensione, limitando gli approfondimenti a contesti di modesta entità. La messa in serie dei dati all'interno del tessuto urbanistico antico contribuisce, tuttavia, ad aggiornare, anno dopo anno, il quadro conoscitivo della colonia romana per quanto riguarda sia il settore urbano che l'area dell'immediato suburbio, gli aspetti inerenti l'edilizia pubblica così come quelli relativi all'edilizia privata e ai contesti

Il presente testo intende fornire una sintesi dei più significativi rinvenimenti effettuati ad Aquileia nel biennio 2012-2013 <sup>1</sup>, di cui si anticipano i dati preliminari, rimandando ai contributi specifici nel Notiziario della Soprintendenza la dettagliata relazione dei singoli interventi e l'approfondimento delle problematiche generali sugli aspetti urbanistici e storici via via emerse.

# I dati relativi all'edilizia pubblica

Un prima serie di interventi ha riguardato il settore sud-occidentale della città antica interessato dalla

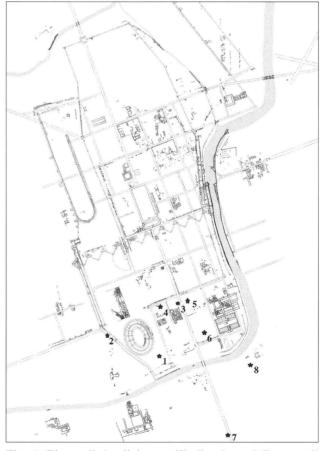


Fig. 1. Pianta di Aquileia con l'indicazione delle aree di intervento (rielaborazione di Bertacchi 2003 da Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma 2009).

l Gli interventi sono stati realizzati dalle Imprese Arxé S.n.c. e Archeotest S.r.l. per conto della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia con la direzione di Paola Ventura e Marta Novello. Si ringraziano Paola Ventura (Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia), Luciana Mandruzzato (Arxé S.n.c.) e Dario Gaddi (Archeotest S.r.l.) per la condivisione dei dati di scavo.

presenza dell'anfiteatro, in seguito inserito all'interno della cerchia muraria tardoantica.

Un primo approfondimento è stato realizzato nel 2013 in via Roma (F.M. 16, p.c. 573/3), in un'area compresa tra l'anfiteatro a ovest e l'isolato abitativo dei fondi ex C.A.L. e Beneficio Rizzi a est (fig. 1.1). Si tratta di un ambito urbano caratterizzato da una intensa continuità insediativa fino all'età medievale e moderna, che ha determinato la formazione di un potente interro al di sopra delle strutture antiche, documentate in contesti limitrofi a profondità superiori a 2 m dal piano di campagna. L'intervento, determinato dalla richiesta delle proprietà di annettere uno spazio porticato a un edificio esistente, ha previsto la realizzazione di un saggio preventivo in un'area in cui non erano noti precedenti ritrovamenti. L'asportazione dei riporti moderni presenti al suo interno fino alla quota di -2,5 m dal piano campagna ha consentito solo di intercettare la porzione superficiale di una serie di livelli inquadrabili, in base a un'analisi preliminare dei frammenti ceramici in essi contenuti, tra il IV e il V-VI secolo d.C., che per ragioni di sicurezza non è stato possibile indagare.

Entro il medesimo contesto urbanistico si inserisce anche un secondo intervento, realizzato nel corso del 2013 in via XXIV Maggio (F.M. 15, p.c. 550/2) <sup>2</sup>, in un'area entro la quale precedenti indagini archeologiche condotte da Giovanni Battista Brusin negli anni '30 del secolo scorso (pp.cc. 550 e 535/2) avevano riportato alla luce un tratto della cinta muraria tardoantica <sup>3</sup> (fig. 1.2). L'attività di sorveglianza archeologica ha interessato i lavori di costruzione della nuova rete fognaria messa in opera durante la ristrutturazione di un edificio abitativo, la cui realizzazione ha intercettato un contesto pluristratificato che ha richiesto l'allargamento dello scavo e l'esecuzione di una più estesa indagine stratigrafica 4. Tale ampliamento, che l'affioramento dell'acqua di falda ha consentito di approfondire fino a -1,5 m dal piano campagna, ha intercettato un tratto della cortina difensiva già in precedenza individuata dal Brusin per una lunghezza di circa 18 m. Essa appartiene al sistema di raddoppiamento della cinta tardoantica realiz-

zato verosimilmente nel corso del V secolo d.C. <sup>5</sup> mediante la costruzione di un antemurale (il muro M3 di Brusin <sup>6</sup>). Sull'articolazione di tale sistema, funzionale a potenziare la difesa del settore meridionale della città interessato dalla presenza dei principali edifici pubblici, fra i quali la cattedrale, si posseggono numerosi, se pur non sempre certi, elementi soprattutto lungo il lato orientale, in corrispondenza del porto fluviale; a questi si aggiungono ulteriori dati relativi a diversi tratti emersi in più riprese lungo i lati meridionale e occidentale, verosimilmente riconducibili a un sistema unitario <sup>7</sup>. La porzione rinvenuta nel corso del recente scavo in via XXIV Maggio, messa in luce per una lunghezza di circa 4 m, è relativa alla fondazione dell'opera muraria, la cui parte in elevato risulta completamente asportata in seguito a una massiccia opera di spoliazione (fig. 2). La struttura, orientata 55° nord, presenta uno spessore di circa 1,60 m ed è costituita da un paramento esterno del quale è stato possibile mettere in luce il solo lato occidentale, in quanto il lato orientale ricadeva al di fuori del limite di scavo, che non è stato possibile ampliare. Il muro è realizzato in blocchetti lapidei messi in opera con la faccia squadrata rivolta all'esterno e nucleo interno cementizio, composto prevalentemente da conci di pietra irregolari legati da abbondante e tenace malta biancastra. Dalla documentazione d'archivio relativa all'intero tratto messo in luce nel corso degli anni '30 si evince come la struttura, che correva parallela alle mura riferibili alla prima metà del IV secolo d.C. (M2), individuate più a est, a 9,70 m di distanza nella contigua p.c. 550/3, conservasse in alcuni tratti ancora parte dell'alzato, documentato nel tratto indagato con una larghezza variabile tra 1,55 m e 1,70 m e una risega di 12 cm a ovest e 20 cm a est. L'indagine dei livelli posti all'esterno, resa difficoltosa dalla risalita dell'acqua di falda, non ha purtroppo fornito elementi dirimenti per datare la costruzione delle mura 8. Unici indizi della frequentazione dell'area esterna alle mura sopravvissuti alla pesante azione di spoliazione che ha intaccato, oltre alla struttura, anche i livelli circostanti, sono il rinvenimento di una sepoltura a inumazione in semplice fossa priva di corredo, posta a ridosso

I due interventi sono stati realizzati dalla Archeotest S.r.l. con la direzione di chi scrive.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Dell'indagine, rimasta pressoché inedita, si conserva la documentazione nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Una precedente indagine condotta nel 2009 da parte della Soprintendenza nel settore più interno della medesima p.c. 550/2 non aveva intercettato alcun elemento strutturale, evidenziando una più approfondita e massiccia azione di spoliazione.

Per una discussione sull'articolazione e la datazione di questo antemurale si vedano VILLA 2004, pp. 593-606, in part. pp. 593, 588-589, 595-598, che propone una datazione dell'antemurale nell'avanzato V secolo d.C. (*ibid.* p. 602); Bonetto 2009, pp. 90-91.

Brusin 1934, tav. I.

VILLA 2004, p. 598 nt. 75 sottolinea la difficoltà di attribuire con sicurezza i resti dell'antemurale rinvenuto lungo il lato ovest della cinta, al di sotto della linea delle mura a salienti, alla fase dell'antemurale M3 nell'area del porto, in ragione della complessità costruttiva, ampiamente articolata in fasi successive, della cinta tardoantica occidentale. Cfr. anche *ibid.* pp. 588-589.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> È stata individuata solo una minima porzione della fossa di fondazione con il relativo riempimento, che la risalita dell'acqua di falda ha impedito di indagare in maniera esaustiva. Si rimanda alla relazione puntuale dell'intervento l'approfondimento dello studio del materiale ceramico rinvenuto, che non comprende, tuttavia, elementi diagnostici utili a una datazione circostanziata delle mura.



Fig. 2. Aquileia (UD), le fondazioni delle mura tardoantiche (a destra) rinvenute in via XXIV Maggio (fotografia di Dario Gaddi).

della cinta, con medesimo orientamento rispetto ad essa <sup>9</sup>, e di un allineamento murario solo in parte ricadente all'interno dell'area di scavo, obliterato in un momento in cui le mura ancora si conservavano in elevato. Successivamente alla distruzione dell'opera difensiva <sup>10</sup>, la sequenza stratigrafica consente di ricostruire una fase di abbandono, indiziata da livelli di macerie edilizie. A questa seguono il livellamento dell'area mediante uno strato genericamente inquadrabile, da un'analisi preliminare, tra V e VII secolo d.C. e la successiva risistemazione dell'area mediante la costruzione di un edificio affacciato sulla strada attuale, che presuppone l'ormai avvenuta trasformazione dell'impianto urba-

nistico del settore meridionale della città rispetto all'età romana. Di tale edificio, di cui rimane traccia nella cartografia storica <sup>11</sup>, ma del quale è difficile, ancora una volta, stabilire la cronologia in base agli scarsi indicatori rilevati nello scavo, si conservano nell'area indagata alcune strutture murarie interessate da successive trasformazioni, che definiscono uno spazio d'accesso, probabilmente scoperto, affacciato sulla strada mediante un ingresso caratterizzato da un'ampia soglia (larga 2,7 m).

Pur con i dubbi derivati dallo scarso materiale diagnostico ricavato dalla stratigrafia, in ragione dell'area d'indagine circoscritta e delle sopra menzionate difficoltà connesse con la risalita dell'acqua di falda, lo

L'utilizzo a scopo funerario del settore esterno alle mura è indiziata dal rinvenimento di tombe a inumazione, alcune delle quali entro anfora, a nord dell'area oggetto di scavo (VILLA 2004, p. 591).

L'analisi preliminare del materiale ceramico contenuto all'interno dello strato di riporto che oblitera la struttura muraria esterna alle mura, a partire dal quale avviene la distruzione delle stesse, fornisce un termine *post quem* alla fine del IV secolo d.C.

Nella cartografia storica di Aquileia (Museo Diocesano di Udine, veduta della città di Aquileia, olio su tela, 1963; veduta di Aquileia di Antonio Gironcoli del 1435, ridisegnata da Giovanni Righetti nel 1735, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, cfr. Fozzati, Benedetti 2011, figg. a p. 149 e a p. 156) nell'area in esame è testimoniato un complesso di edifici esteso e articolato, di cui i resti rinvenuti nello scavo potrebbero costituire la testimonianza.

scavo ha consentito di approfondire la conoscenza di una delle aree nevralgiche di Aquileia per la sua lunga continuità insediativa, limite occidentale della città romana e al contempo cuore del successivo sviluppo dell'abitato durante l'età medievale e moderna. Tuttavia, le dimensioni limitate dell'indagine non hanno permesso di recuperare elementi stratigrafici dirimenti per la datazione della cortina muraria tardoantica, che necessita di ulteriori verifiche.

# I dati relativi all'edilizia privata

Gli interventi relativi a contesti di edilizia privata hanno interessato alcuni approfondimenti nel settore meridionale della colonia, all'interno dei due isolati a vocazione residenziale posti a oriente del quartiere dell'anfiteatro, ai due lati del "cardine" massimo, corrispondente all'attuale via Giulia Augusta.

Nel corso del 2012 due saggi di scavo preventivo realizzati nel settore settentrionale dell'isolato in parte occupato dall'area archeologica dei fondi ex C.A.L. e Beneficio Rizzi hanno portato nuovi, se pur puntuali, elementi alla conoscenza del quartiere abitativo a lunga continuità di vita sviluppato nel corso dell'età imperiale in un'area la cui centralità – potenziata nella tarda antichità dalla contiguità con la cattedrale – si mantiene fino ai giorni nostri nell'ambito dei percorsi di visita del sito archeologico.

Un primo approfondimento è stato realizzato all'interno della p.c. 565/14, in seguito alla necessità di posizionare due manufatti interrati funzionali all'attività del distributore carburanti sito in via Giulia Augusta 12 (fig. 1.3). All'interno di due saggi di scavo di dimensioni limitate, realizzati l'uno nell'area del distributore, l'altro nel piazzale della contigua officina meccanica, sono state messe in luce le fondazioni di due strutture murarie perpendicolari fra loro, connesse con un sistema di drenaggio funzionale all'impermeabilizzazione di un vano la cui superficie pavimentale, allo stesso modo delle porzioni in elevato dei perimetrali, risulta completamente asportata. Tale sistema venne realizzato in una fase tarda mediante la disposizione lungo uno dei due muri di una fila di cinque anfore del tipo Keay XXVI, infisse verticalmente nel terreno al di sotto del piano pavimentale (fig. 3). Le anfore sono state rinvenute pressoché integre, fatta eccezione per i puntali, segati volontariamente e infilati nei colli. La datazione dell'intervento è ricavabile, oltre che dall'inquadramento dei manufatti, prodotti a partire dalla fine del IV secolo nelle officine dell'Africa Proconsolare, anche dall'analisi del materiale contenuto nei livelli stesi per il ripristino dei piani



Fig. 3. Aquileia (UD), il drenaggio di anfore rinvenuto in via Giulia Augusta (fotografia di Luciana Mandruzzato).

pavimentali, riferibile a un orizzonte temporale di IV-V secolo d.C. Più problematica risulta, invece, la definizione cronologica della fase d'impianto delle strutture, alla luce dei limitati indicatori contenuti nel livello d'imposta delle fondazioni, che forniscono un termine *post quem* tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. per la costruzione del vano, sulla cui relazione planimentrico-strutturale con il contiguo complesso residenziale dei fondi ex C.A.L. non è possibile avanzare alcuna considerazione.

Nel dicembre del 2012 un secondo intervento è stato realizzato ai fini di verificare, tramite un'indagine preventiva, la fattibilità di un progetto di ampliamento di un'abitazione privata in via Manlio Acidino (F.M. 13, p.c. 565/5) <sup>13</sup>, che prevedeva il collegamento dell'edificio principale con un corpo accessorio già esistente (fig. 1.4). Lo scavo, limitato arealmente (3 x 3 m) in ragione del minimo spazio a disposizione all'interno del giardino retrostante l'abitazione, si è approfondito in corrispondenza dell'area destinata all'ampliamento fino alla quota di 2,60 m

L'intervento è stato realizzato dalla Arxé S.n.c. con la direzione di chi scrive.

L'intervento è stato realizzato dalla Arxé S.n.c. con la direzione di Paola Ventura.

dal piano di campagna, all'interno di un bacino stratigrafico di notevole interesse storico-archeologico. Pur nella sua limitatezza, l'indagine, che, per ragioni di sicurezza, non ha consentito la disamina esaustiva del contesto, vista la notevole profondità dei livelli antichi, ha confermato la destinazione residenziale delle strutture rilevate; non ha potuto tuttavia approfondirne gli aspetti planimetrici e cronologici e il rapporto con il complesso residenziale caratterizzato da raffinati pavimenti musivi – tra i quali il noto pavimento con la raffigurazione centrale di un pavone a coda spiegata – rinvenuto più a sud, all'interno dei fondi ex Beneficio Rizzi 14.

Al di sotto di un potente strato di riporto di formazione post-antica, rinvenuto per uno spessore superiore a 1,5 m, è emersa una situazione stratigrafica caratterizzata dalla presenza di due strutture murarie in laterizi, perpendicolari tra loro, connesse con un piano pavimentale in tessellato, sigillato da una serie di livelli di macerie ricchi di materiale edilizio 15 (fig. 4). Le strutture murarie sono pertinenti all'angolo sud-occidentale di un vano abitativo dotato di due accessi sui lati sud e ovest. Conservate in alzato per un'altezza che varia da 1,10 m a 1,40 m, esse presentano i resti di almeno due fasi di rivestimento pittorico a intonaco dipinto. Alle strutture è associato un tessellato bianco con tessere lapidee di dimensioni di circa 2 cm. Il pavimento, interessato da diverse lacune, si sovrappone a un mosaico più antico, visibile all'interno delle numerose lacune del rivestimento. Esso è caratterizzato da tessere di dimensioni minori (circa 1 cm di lato) ed è bordato da una fascia di colore nero in prossimità dell'accesso aperto sulla parete ovest 16.

Due ulteriori indagini preventive condotte nel contiguo isolato a est del "cardine" massimo hanno riguardato due contesti residenziali solo parzialmente noti da scavi precedenti. Il primo di essi <sup>17</sup>, sito in via Vescovo Teodoro (F.M. 14, p.c. 593/3), è relativo a un edificio già messo in luce nel 1982 da Luisa Bertacchi, ma rimasto sostanzialmente inedito (fig. 1.5). Lo scavo ha interessato un'area di circa 5 x 3,50 m, al cui interno è stata messa in luce una sequenza di strutture relative a un complesso non ricostruibile dal punto di vista planimetrico per l'esiguità dei ritrovamenti, del quale è possibile riconoscere due successive fasi insediative (fig. 5). Essendo già stata fornita in altra sede una prima presentazione del contesto <sup>18</sup>, ci si limita in questo contributo a inquadrare il pur frammentario edificio nell'ambito del ricco



Fig. 4. Aquileia (UD), strutture murarie con relativa pavimentazione in tessellato pertinenti al contesto abitativo messo in luce in via Manlio Acidino (fotografia di Luciana Mandruzzato).

quartiere abitativo a lunga continuità di vita che caratterizza il settore meridionale del centro, distinto da una importante fase tardoantica connessa con lo sviluppo del quartiere episcopale. A tale fase sono riferibili i lacerti di un tessellato policromo databile nel IV secolo d.C., con motivo a losanghe formanti esagoni tripartiti con effetto plastico (*Décor* I, 214 b) incorniciato da un bordo a meandro di svastiche (*Décor* I, 36 c), già in parte messo in luce durante gli scavi del 1982. Le precedenti fasi di vita dell'edificio sono invece testimoniate dal rinvenimento di minime porzioni di due mosaici bicromi, forse da mettere in

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Atria longa 2012, vol. II, Aquileia 34, pp. 96-97.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> I potenti scarichi di macerie edilizie sono caratterizzati dall'abbondante presenza di frammenti di intonaco dipinto, anche di grandi dimensioni, cui si aggiunge nel superiore di tali livelli, con matrice composta prevalentemente da malta sbriciolata, una notevole quantità di frammenti di lastre di marmo di spessori e colorazioni diverse, alcune dei quali riferibili a elementi di pavimentazioni in *opus sectile*.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> I materiali rinvenuti nello scavo sono ancora in corso di studio.

L'intervento è stato realizzato dalla Arxé S.n.c. con la direzione di Paola Ventura.

Ventura, Mandruzzato 2014. Si veda anche Oriolo c.s. per un'analisi dei frammenti pittorici rinvenuti nello scavo.



Fig. 5. Aquileia (UD), particolare del contesto abitativo rinvenuto in via Vescovo Teodoro (fotografia di Luciana Mandruzzato).

relazione con un pavimento in tessellato con motivo decorativo centrale policromo raffigurante un *kantharos*, ascrivibile al II secolo d.C., anch'esso documentato dagli scavi degli anni '80.

La necessità di verificare la consistenza del bacino stratigrafico nel giardino dell'Hotel Patriarchi, in via Giulia Augusta (F.M. 16, p.c. 635/2), ha permesso, infine, di riportare alla luce una serie di ambienti riferibili a un contesto abitativo pertinente all'isolato adiacente al settore occupato, in età tardoantica, dagli *horrea* e dal complesso basilicale <sup>19</sup> (fig. 1.6). Sull'organizzazione planimetrica di tale isolato si possiedono solo minimi dati, relativi alla sua vocazione in parte residenziale (conservata, nel settore

nord-orientale, sino alle più tarde fasi di vita del centro) <sup>20</sup>, in parte forse pubblica, come potrebbe testimoniare la sequenza di strutture individuata a non poca distanza dallo scavo del 2013, al di sotto della sala ristorante dell'Hotel Patriarchi. In tale area un'indagine condotta nel 1999 aveva infatti evidenziato la presenza di due fasi edilizie di non facile interpretazione, che testimoniano la sovrapposizione di una struttura a pilastri inquadrabile nel corso del III secolo d.C. a un precedente edificio con pavimentazione in cementizio con inserti, che attesta l'occupazione dell'area sin dall'età tardorepubblicana-augustea <sup>21</sup>. Il posizionamento del nuovo saggio di scavo, che ha interessato un'area di circa

MANDRUZZATO, TIUSSI 1999.

Lo scavo è stato realizzato dalla Archeotest S.r.l. con la direzione di chi scrive.

Nell'angolo nord-orientale dell'isolato una recente indagine condotta dalla Soprintendenza nel 2011 e realizzata dalla Archeotest S.r.l. in via Popone (F.M. 14, pp.cc. 631/1, 632/2, 633/3, 1034/4), in corso di studio e di pubblicazione, ha portato alla luce una serie di strutture murarie e pavimenti musivi riferibili a un contesto abitativo utilizzato almeno fino al V secolo d.C.

80 mq, è stato orientato dai risultati di una campagna di prospezioni geofisiche realizzate dall'*Österreichisches Archäologisches Institut* (che si ringrazia per la collaborazione), che avevano messo in evidenza una serie di consistenti anomalie. L'indagine ha permesso anche in questo caso di verificare la sovrapposizione di due fasi edilizie riferibili a un edificio abitativo, del quale è stata messa in luca una porzione limitata fortemente danneggiata da cospicui interventi di spoliazione, e il cui impianto – sulla base di considerazioni stilistiche e stratigrafiche relative all'unico pavimento in tessellato conservato <sup>22</sup> (fig. 6) – è inquadrabile nella seconda metà del I secolo d.C.

La fase meglio documentata è pertinente alle trasformazioni planimetriche che, mediante la stesura di potenti strati di riporto al di sopra dei precedenti piani pavimentali, determinarono l'allestimento di un ampio vano (di ampiezza superiore a 50 mq) pavimentato in cocciopesto, di cui è stato individuato il solo perimetrale orientale con allineamento nordsud, proseguendo esso sugli altri lati oltre i limiti del saggio. Tale ambiente risulta separato da uno spazio caratterizzato dal medesimo tipo di pavimentazione, parzialmente individuato a est, tramite un vano di forma stretta e allungata interpretabile come corridoio/vano scale, delimitato a est da un muro costruito



Fig. 6. Aquileia (UD), il grande vano pavimentato in cementizio rinvenuto nel giardino dell'Hotel Patriarchi (fotografia di Dario Gaddi).

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Si tratta di un tessellato bicromo a decorazione geometrica ornato da uno stralcio di una composizione ortogonale di ottagoni adiacenti formanti quadrati, gli ottagoni caricati da un quadrato contornato da quattro mezze stelle di otto losanghe formanti piccoli quadrati (*Décor* I, 175 b), il quadrato centrale sulla diagonale campito da un tralcio d'edera, le losanghe ribattute da figure omologhe in colore contrastante. Il motivo, non frequente ma comunque attestato anche in altri contesti aquileiesi, è caratterizzato ancora da una sobria bicromia e da riempitivi tipici del repertorio del I secolo d.C., tra cui le foglie d'edera. L'analisi stilistica ne consente pertanto un inquadramento nella seconda metà del I secolo d.C.



Fig. 7. Aquileia (UD), i resti della preparazione delle *suspensurae* e del tramezzo in laterizi nel grande vano pavimentato in cementizio rinvenuto nel giardino dell'Hotel Patriarchi (fotografia di Dario Gaddi).

al di sopra dell'obliterazione del tessellato pertinente alla fase precedente. Il pavimento in cocciopesto è allettato su una solidissima preparazione realizzata con grandi frammenti laterizi posti di taglio e presenta, saldamente infisso al suo interno, più o meno al centro della porzione indagata, un allineamento di lastre lapidee parallelo al perimetrale orientale (fig. 7), atto a rimarcare una suddivisione interna del grande vano. La ristrutturazione dell'edificio, inquadrabile nel corso della seconda metà del II secolo d.C., sulla base dell'analisi del materiale contenuto nei riporti stesi per innalzare il livello pavimentale, deve forse essere ricollegata a una sua trasformazione funzionale, come potrebbero suggerire l'incongruenza tra le dimensioni dell'ambiente e la tipologia della pavimentazione, che mal si presta al rivestimento di un ambiente di rappresentanza (cui erano in genere riservate pavimentazioni in tessellato o opus sectile). Difficile risulta, tuttavia, l'individuazione della

specifica funzione dell'edificio, a fronte dell'esigua porzione messa in luce, né aggiunge elementi utili in tal senso l'impianto di un sistema di riscaldamento, di cui si conserva lo strato di allettamento in malta di un allineamento di pilastrini in laterizio, associati a un tramezzo in laterizi, con evidente funzione di *suspensurae*, nella parte meridionale dell'ambiente <sup>23</sup> (fig. 8).

# Gli interventi nel suburbio

Le indagini condotte nell'area del suburbio di Aquileia hanno riguardato una serie di evidenze riconducibili ad ambiti funerari e produttivi.

Nel settore meridionale della città romana, due interventi di emergenza hanno interessato altrettanti contesti funerari pertinenti alla vasta area di necropoli sviluppata ai due lati dell'antico tracciato stradale

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Ulteriore prova dell'esistenza di questo sistema di riscaldamento sono sia il sottilissimo livello nerastro che ricopre quasi uniformemente il cocciopesto sia la presenza nei livelli relativi alla distruzione dell'edificio di alcuni frammenti di *tubuli* rettangolari per l'adduzione dell'aria calda.



Fig. 8. Aquileia (UD), i resti della preparazione delle suspensurae e del tramezzo in laterizi nel grande vano pavimentato in cementizio rinvenuto nel giardino dell'Hotel Patriarchi (fotografia di Dario Gaddi).

che, attraverso la zona della Beligna, collegava la città con il mare  $^{24}$ .

Un primo intervento <sup>25</sup> di assistenza archeologica ai lavori di ristrutturazione del ristorante Corallo, ubicato all'incrocio tra la S.R. 352 e via Giovanni Minut (p.c. 723/53), sul lato ovest della strada (fig. 1.7), ha intercettato parte di un recinto funerario. Di esso è stato rilevato, a una profondità di 1,35 m dal piano di campagna, l'angolo nord-occidentale, delimitato da muri in sesquipedali e connesso con una seconda struttura relativa verosimilmente a un recinto contiguo. Un ulteriore approfondimento nella stessa area ha permesso di recuperare, all'interno di una sequenza di strati di riporto caratterizzati dalla presenza di macerie edilizie, parte di una grande pigna funeraria databile nel I secolo d.C.

Un secondo intervento <sup>26</sup> si è reso, invece, necessario a seguito delle lavorazioni agricole in un campo

in località S. Felice (fig. 1.8), che avevano riportato alla luce due grandi frammenti relativi alla cassa di un sarcofago in calcare. Il minimo approfondimento consentito dalle condizioni di emergenza dell'operazione ha permesso solo di individuare una sepoltura infantile a inumazione, in fossa terragna e priva di elementi di corredo, della quale non si è potuto approfondire lo specifico contesto di appartenenza (fig. 9).

A una situazione a carattere produttivo è possibile, invece, ricondurre una serie di strutture rinvenute nel corso dell'attività di sorveglianza archeologica dei lavori di rifacimento dell'impianto fognario della *Distilleria Aquileia* (F.M. 2, pp.cc. 221/1, 221/3-4-5), in località Santo Stefano (fuori pianta), nel settore settentrionale del centro, sul lato occidentale della S.R. 352, corrispondente all'antico asse viario diretto verso il Norico <sup>27</sup>. Entro un contesto fortemente rima-

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Recenti indagini 1998.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> L'intervento è stato realizzato nel 2012 dalla Archeotest S.r.l. con la direzione di Paola Ventura.

L'intervento è stato realizzato nel 2013 dalla Arxé S.n.c. con la direzione di chi scrive.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> L'attività di sorveglianza ha previsto due diverse fasi di intervento nel corso del 2013, realizzate rispettivamente dalla Arχé S.n.c. e dalla Archeotest S.r.l. sotto la direzione di chi scrive.

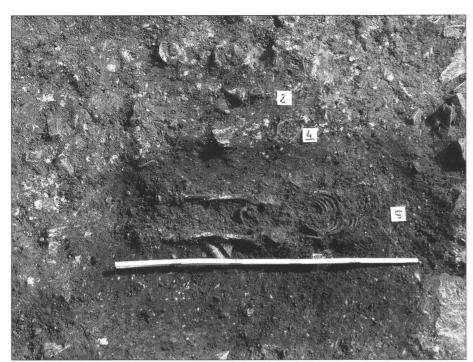


Fig. 9. Aquileia (UD), la sepoltura infantile a inumazione rinvenuta presso San Felice (fotografia di Luciana Mandruzzato).

neggiato in seguito alla costruzione dei fabbricati relativi alla *Distilleria*, i lavori hanno intercettato, in due settori distinti, un tratto di canaletta realizzata in laterizi (fig. 10) e un sistema di scolo costituito da due strutture disposte a angolo retto, realizzate mediante l'accostamento di due file parallele di sesquipedali, disposti di piatto e inclinati in maniera da ottenere una sezione a V. Questo sistema, indagato solo per una minima porzione, è connesso con un piano di calpestio riferibile a un esterno, che ha restituito materiale inquadrabile nell'ambito del I secolo a.C. Tali evidenze, troppo frammentarie ai fini di una ricostruzione planimetrico-funzionale del contesto, ben si inquadrano, del resto, in una situa-

zione insediativa caratterizzata da un'alternanza e/o una coesistenza di funzioni e utilizzi quale la lunga stagioni di studi e ricerche sul terreno ha riconosciuto nell'area di Santo Stefano <sup>28</sup>.

Parallelamente all'attività di tutela, nel biennio 2012-2013 è proseguita anche l'attività di ricerca ad opera degli istituti universitari italiani e stranieri attivi ad Aquileia sia con scavi in concessione (Università di Padova e Trieste <sup>29</sup>) sia con progetti realizzati in collaborazione con la Soprintendenza, che prevedono indagini di scavo (Università di Padova, Udine e Venezia <sup>30</sup>) e ricerche di superficie (*Macquaire University* di Sydney e *Österreichisches* 

Una serie di indagini condotte negli anni '70 nel fondo Lanari (pp.cc. 226/1, 4, 5) ha messo in evidenza un'alternanza funzionale caratterizzata dalla sovrapposizione di situazioni di tipo abitativo – testimoniate da resti di pavimentazioni in cementizio – riconducibile all'esistenza di un sobborgo connesso anche con strutture di carattere commerciale e di forme di utilizzo dell'area a scopo funerario, di cui rimane testimonianza nei resti di un sepolcreto monumentale, da mettere in relazione a un asse viario di collegamento tra la strada diretta al Norico e la via Annia. Analoga alternanza di funzioni produttive e funerarie si sono riscontrate poco più a nord, in località Morona (pp.cc. 214/5, 6), in un'area interessata da recenti indagini archeologiche in corso di pubblicazione (cfr. Mandruzzato, Novello, Pacciani c.s.). Per un inquadramento dell'area di Santo Stefano si vedano anche Giovannini 2006, pp. 187-202; Giovannini, Ventura c.s.

<sup>29</sup> L'Università di Padova è impegnata dal 2006 nell'indagine della Casa delle Bestie ferite, con il coordinamento di Monica Salvadori. L'Università di Trieste è impegnata dal 2005 nell'indagine della Casa dei Putti danzanti, con il coordinamento di Federica Fontana.

L'Università di Padova è impegnata dal 2009 nell'indagine di un contesto residenziale a lunga continuità di vita nell'area dei fondi Cossar denominato Casa di Tito Macro, con il coordinamento di Jacopo Bonetto e Andrea Ghiotto. L'Università di Udine è impegnata dal 2002 nell'indagine dell'area delle Grandi Terme, con il coordinamento di Marina Rubinich e Mario Frederik Fales e dal 2013 nell'indagine dell'insediamento protostorico di Ca' Baredi, presso il Canale Anfora, nel Comune di Terzo di Aquileia, con il coordinamento di Elisabetta Borgna. L'Università di Venezia è impegnata dal 2010 nell'indagine dell'area produttiva dei fondi Sandrigo (p.c. 493/20), posta sulla sponda destra del fiume Natissa, a est della via Sacra, con il coordinamento di Daniela Cottica.



Fig. 10. Aquileia (UD), tratto di canaletta in laterizi rinvenuto in località Santo Stefano, presso la *Distilleria Aquileia* (fotografia di Dario Gaddi).

*Archäologisches Institut* <sup>31</sup>), con la partecipazione annuale di studenti e specialisti delle diverse discipline archeologiche.

Tale intensa attività di ricerca è indirizzata alla conoscenza di una serie di contesti di carattere residenziale diversamente distribuiti all'interno del tessuto urbano (Casa dei Putti danzanti, Casa delle Bestie ferite, Casa di Tito Macro) e del grande edificio pubblico delle Grandi Terme, per la cui più dettagliata illustrazione si rimanda ai relativi contributi nel presente volume. Ampio spazio è riservato anche alle indagini nell'immediato del suburbio <sup>32</sup> e nel territorio <sup>33</sup>, alla cui conoscenza si aggiunge a partire dal 2013 la ripresa delle ricerche nell'insediamento protostorico di Ca' Baredi sulla sponda settentrionale del Canale Anfora, nel comune di Terzo di Aquileia <sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Il progetto "Aquileia porto romano: la sponda orientale" riguardante l'area a carattere produttivo dei fondi Sandrigo, ai margini orientali della città romana, sul lato est dell'attuale Canale Porto/Natissa, ha restituito una serie interessante di trasformazioni del paesaggio urbano nel periodo compreso fra il II-I secolo a.C. e l'età moderna, relative a interventi di bonifica e drenaggio funzionali alla costruzione di apprestamenti per lo stoccaggio e l'immagazzinamento di materiali e derrate.

La Macquaire University di Sydney è attiva dal 2010 con un progetto dal titolo "Beyond the city wall: the landscapes of Aquileia", coordinato da Arianna Traviglia, finalizzato all'incremento della conoscenza delle dinamiche e delle forme insediative antiche nelle zone suburbane e periurbane di Aquileia mediante un approccio che combina essenzialmente metodi geomatici e ricognizione di superfice. L'Österreichisches Archäologisches Institut, con il coordinamento di Stefan Groh, è impegnato dal 2011 con un progetto finalizzato all'incremento della conoscenza delle dinamiche e delle forme insediative antiche nel settore nord-occidentale del *suburbium* di Aquileia mediante ricerche topografiche ed archeologiche.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Per l'attività dell'Österreichisches Archäologisches Institut si rimanda a Groh 2011. L'attività della Macquaire University di Sydney nel biennio 2012-2013 ha portato all'individuazione di potenziali nuovi siti, solo in parte noti in precedenza, in differenti zone della periferia aquileiese. I siti più interessanti – individuati inizialmente tramite telerilevamento e successivamente indagati in maniera più puntuale tramite prospezione di superficie – sono stati localizzati nel tratto terminale ovest del Canale Anfora prima dello sbocco nella laguna (in località Case Salmastro), nel settore orientale della cinta muraria settentrionale di Aquileia a nord di essa, e lungo il corso ovest della Natissa (a sud di borgo Brunner). Tali aree sono state sottoposte a ricognizione sistematica di superficie e alla raccolta di materiale diagnostico a campione. Lo studio dei reperti ivi rinvenuti è tuttora in corso, tuttavia le classi finora esaminate hanno permesso di riconoscere gli assemblaggi di superficie come omogenei e pertinenti a determinate fasi storiche, permettendo così di attribuire ai siti precise macro cronologie e funzionalità. Si ringrazia Arianna Traviglia per la condivisione di questa breve sintesi dei risultati del biennio 2012-2013.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Le indagini condotte nel 2013 dell'Università di Udine eseguite in località Canale Anfora (contrada Baredi, in Comune di Terzo di Aquileia) mediante ricognizioni di superficie, carotaggi geologici e saggi di scavo in un sito caratterizzato dalla presenza di un'area abitativa dell'età del Bronzo, parzialmente indagato dalla Soprintendenza nel 1980, hanno confermato l'importanza e la consistenza dell'insediamento, consentendo di avviare idonei provvedimenti di tutela archeologica. Gli approfondimenti stratigrafici hanno, in particolare, rilevato la presenza di estese aree specializzate, interessate dall'installazione di focolari strutturati e di altre strutture pirotecnologiche realizzate in fossa. Sono stati inoltre messi in evidenza piani di uso con allestimenti di ciottoli e ceramica associati ad altre strutture pirotecnologiche, connesse verosimilmente con attività produttive. Si ringrazia Elisabetta Borgna per la condivisione di questa breve sintesi dei risultati del 2013.

#### **BIBLIOGRAFIA**

Atria longa 2012 = Atria longa patescunt (Verg., Aen., 2, 483). Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana, I-III, a cura di F. Ghedini e M. Annibaletto, Antenor. Quaderni, 23, 1-2, 24, Roma.

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, Nuova pianta archeologica di Aquileia, Udine.

Brusin 1934 = G. Brusin, Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1933), Udine.

Bonetto 2009 = J. Bonetto, *Le mura*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 83-92.

Décor I = C. Balmelle, M. Blanchard-Lemée, J. Christophe, J.-P. Darmon, A.-M. Guimier-Sorbets, H. Lavagne, R. Proudhomme, H. Stern, Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes, vol. I, Paris.

Fozzati, Benedetti 2011 = L. Fozzati, A. Benedetti, Per Aquileia. Realtà e programmazione di una grande area archeologica, Venezia.

GIOVANNINI 2006 = A. GIOVANNINI, "Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l'istorie delle antichità". Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi, in «AttiMemIstria», 106, pp. 115-223.

GIOVANNINI, VENTURA C.S. = A. GIOVANNINI, P. VENTURA, *Attestazioni funerarie di età augustea da Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, in corso di stampa.

Groh 2011 = S. Groh, Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia. Re-

lazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011, in «AquilNost», 82, coll. 153-204.

ORIOLO C.S. = F. ORIOLO, Pitture frammentarie da Aquileia: riflessioni a margine di una recente acquisizione, in La pittura frammentaria di età romana. Metodi di catalogazione e studio dei reperti, Atti della Giornata di Studio (Padova, 20 marzo 2014), in corso di stampa.

MANDRUZZATO, NOVELLO, PACCIANI C.S. = L. MANDRUZZATO, M. NOVELLO, E. PACCIANI, Una nuova necropoli nel settore settentrione di Aquileia, in Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV sec. d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali, Atti del convegno (Concordia Sagittaria, 6-7 giugno 2014), in corso di stampa.

MANDRUZZATO, TIUSSI 1999 = L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, Notiziario Archeologico. Giardino dell'Hotel Patriarchi. Saggi di scavo 1999, in «AquilNost», 70, coll. 384-390.

Recenti indagini 1998 = A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, M.R. MEZZI, D. PASINI, P. VENTURA, Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993, in «AquilNost», 69, coll. 205-358.

VILLA 2004 = L. VILLA, Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra Tarda Antichità e Alto medioevo, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 561-632.

Ventura, Mandruzzato 2014 = P. Ventura, L. Mandruzzato, Aquileia. Nuovi rinvenimenti da un'insula a sud del foro, in Atti del XIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Isernia, 13-16 marzo 2013), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 477-485.

PAOLA VENTURA, ELENA BRAIDOTTI, DANIELE GIRELLI

# IL COMPLESSO MUSEALE DI AQUILEIA: MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, MUSEO PALEOCRISTIANO, AREE ARCHEOLOGICHE. ATTIVITÀ 2012-2013

#### Introduzione

La scelta di ospitare in questa sede una sintesi delle linee di attività dell'istituzione museale rientra nella tradizione della rivista, organo dell'Associazione Nazionale che da sempre offre uno spazio non solo ai resoconti relativi al Museo archeologico statale <sup>1</sup> – di cui ha sempre costituito in qualche modo l'espressione ufficiosa, benché emanazione di un diverso soggetto -, ma anche al dibattito intorno alle scelte strategiche dell'azione archeologica ad Aquileia, con particolare intensità negli anni più critici 2.

Il ritorno a tale consuetudine, nella testata principale, è massimamente benvenuto quindi nell'attuale fase di stravolgimento del ruolo e dell'identità stessa del Museo: ancora proteso, fino a poco fa, all'integrazione in un sistema complesso e strettamente connesso alla realtà territoriale in tutte le sue articolazioni<sup>3</sup>, esso subisce ora una decisa inversione di tendenza, a

seguito delle nuove linee del Ministero, che si sono indirizzate viceversa verso l'alienazione dei Musei dal loro naturale sostrato in favore di un'aggregazione orizzontale fra Istituti non omogenei 4, scelta di cui non siamo ancora in grado, nella migliore delle ipotesi, di valutare gli esiti.

Proprio nel 2012 il Museo Archeologico Nazionale festeggiava - seppur in tono minore, per le presenti contingenze, solo in parte di natura economica <sup>5</sup> – il 130° anniversario dalla sua apertura, in un quadro istituzionale ben diverso: esso nasceva, come ben noto, quale K.k. archäologisches Museum, fin dall'inizio con un forte radicamento nel contesto archeologico aquileiese mai messo in discussione, seppur bilanciato da un filo diretto con il centro del potere politico, nell'allora capitale austro-ungarica <sup>6</sup>.

La lunga storia successiva al passaggio all'Italia, dalla fine del Primo conflitto mondiale e per tutto il periodo del sodalizio avviato poco più tardi pro-

Delle iniziative comunque effettuate si darà conto più avanti.

Regolari cronache compaiono fin dal primo numero soprattutto nel parallelo bollettino «Aquileia chiama», dapprima nell'ambito del Notiziario (a partire da SCRINARI 1954 e BERTACCHI 1959) e quindi regolarmente all'interno del Notiziario dei Musei della Regione, pubblicato per più di un decennio nel numero di dicembre di ogni annata (da Bertacchi 1977 a Bertacchi 1988).

Si vedano ad esempio gli interventi sul Parco archeologico di Aquileia: Bertacchi 1991, Sverzut 1992; anche molte discussioni

trovavano però piuttosto la loro sede in «Aquileia chiama».

L'auspicio della realizzazione e formalizzazione ad Aquileia di un parco archeologico, di cui il Museo dovrebbe costituire parte essenziale, pareva aver trovato finalmente un nuovo impulso nella recente emanazione da parte del MiBAC, appena un paio di anni fa, del DM 18 aprile 2012, Adozione delle linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici (GU n. 179 del 2/8/2012, S.O. n. 165). In questo senso, ma con oggettivi limiti di competenze, si muove anche dal 2008 la Fondazione Aquileia.

Vengono istituiti infatti i Poli museali regionali, che raggruppano diverse tipologie di Istituti espositivi ma escludono le aree archeologiche (tagliando così i legami fra realtà complementari, finora strettissimi anche in assenza di un riconoscimento di parco archeologico): DPCM n. 171 dd. 29 agosto 2014, Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89 (GU n. 274 del 25/11/2014); MiBACT, DM 23/12/2014 recante "Organizzazione e funzionamento dei musei statali".

Non è il luogo nemmeno di riassumere le vicende della nascita e primo periodo di vita del Museo, per cui ci si limita a rimandare all'ampio e dettagliato Giovannini 2004.

prio con l'Associazione nazionale per Aquileia, ma soprattutto negli anni del più accelerato sviluppo del secondo dopoguerra – con le sue ricadute sul patrimonio archeologico, sia in positivo (nuove scoperte) che in negativo (rischi per la conservazione) –, ha visto lo strenuo impegno dei Direttori che si sono succeduti alla sua guida in un'azione coordinata di tutela e valorizzazione (ben prima della banalizzazione di questo binomio), con il costante supporto della Soprintendenza di riferimento, Padova o Trieste che fosse.

Negli ultimi due decenni i riferimenti normativi sono stati più volte rivoluzionati <sup>7</sup>, benché inizialmente ancora senza apparenti conseguenze immediate nella prassi quotidiana; in vista di una concreta applicazione di tali nuovi principi, sono state emanate ormai più di dieci anni fa le linee guida con cui qualsiasi istituzione museale in Italia deve comunque oggi cimentarsi <sup>8</sup>: è da dire che esse rispecchiano aspettative molto elevate, rimaste però sotto molti aspetti solo un libro dei *desiderata*, almeno per i Musei statali medi o medio-piccoli, come può classificarsi Aquileia.

## Le cifre

Spiace in effetti esordire nel racconto della vita del Museo con aride cifre, ma proprio per posizionare la realtà aquileiese pare importante partire dal numero dei visitatori del Museo Archeologico Nazionale (31.423 nel 2012 e 40.055 del 2013) e del Museo Paleocristiano (700 nel 2012 e 3.517 nel 2013: si deve specificare che la struttura è rimasta chiusa per lavori fino all'agosto 2012, quando è stata possibile solo una parziale riapertura contingentata, una mattina a settimana o su richiesta). Per le aree archeologiche del Foro e Porto fluviale (dove manca però il riscontro del biglietto a pagamento) sono stimati 93.893 visitatori nel 2012 e 106.043 nel 2013.

Se confrontiamo questi ordini di grandezza con le statistiche contenute nelle *Cifre della cultura*, prodotte dal Segretariato del Ministero a partire dal

2009 ed aggiornate al 2013 (dati 2012) <sup>9</sup>, ove il criterio della classe di ampiezza è dato dall'affluenza dei visitatori, il MAN di Aquileia si colloca in effetti appena nella sesta classe (di nove), comprendente 82 Istituti statali (non solo archeologici) che realizzano da 20.000 a 60.000 ingressi; va tenuto conto però che alle prime cinque classi appartengono solo 69 luoghi della cultura e alle successive tre ben 254 sul totale dei 405 (da notare che sono diminuiti dai 424 del 2010); ci troveremmo quindi pur sempre nella parte alta di un'ipotetica classifica (interessante sarebbe poter disporre della posizione all'interno della fascia ed ancor più dell'estrapolazione dei soli Musei archeologici e relativa graduatoria assoluta).

I dati sopra esposti per il Museo Archeologico andranno tenuti ben presenti quando si passerà in concreto ad illustrare le azioni che di queste oscillazioni, apparentemente importanti, sono in parte le premesse; si potrebbe a lungo discutere quanto influiscano invece sugli ingressi nel Museo altre condizioni strutturali, indipendenti dall'attività operata al suo interno, in parte immutabili ed in parte invece nel potere di altri soggetti: dalla mera localizzazione geografica e dimensioni dell'ambito cittadino e regionale, ai collegamenti, all'esistenza di reti turistiche e di una promozione coordinata con diverse realtà, fattori che soli possono produrre un passaggio di rango 10. Un primo passo in questo senso è rappresentato dall'istituzione, nel 2012, del biglietto integrato Aquileia, che consente con un unico tagliando l'accesso al Museo Archeologico Nazionale, alle Cripte degli Scavi e degli Affreschi nella Basilica, al Campanile ed alla Südhalle: considerato che si è trattato di un accordo sperimentale, soggetto a revisione, non siamo tuttavia ancora in grado di valutarne l'incidenza sull'affluenza dei visitatori nelle diverse strutture 11.

Altri numeri, forse più significativi, si possono trarre da un'interessante pubblicazione su alcuni casistudio di Musei archeologici, con particolare focus sul Veneto, esito di un convegno tenutosi al Museo Archeologico Nazionale di Adria nel 2012 anche lì

Dalla riforma del titolo V della Costituzione discende la prima distinzione di competenze fra tutela e valorizzazione, con nuovi ruoli per una serie di diversi attori, in un difficile equilibrio che ha trovato una stabilizzazione nel D.Lgs. 42/2004 s.m.i., Testo unico di settore ad oggi vigente. La recentissima riforma ha senza dubbio il meritorio intento di riportare la valorizzazione fra le finalità primarie del MiBACT, anche in virtù dell'accorpamento delle funzioni di promozione del turismo.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> MiBAC, D.M. 10 maggio 2001: Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (art. 150, comma 6, del D.L. n. 112 del 1998), (G.U. n. 244 del 19/10/2001, S.O.).

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Minicifre 2013.

Un discorso a parte meriterebbe l'handicap rappresentato dall'impossibilità, fino ad oggi, di offrire una serie di servizi non consentiti / non redditizi nella configurazione di un museo statale del rango di Aquileia.

Il biglietto è stato oggetto di un Protocollo d'intesa triennale, sottoscritto nel 2012 (ma attuato nel 2013) dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia per conto del Ministero, dalla Società per la Conservazione della Basilica e dalla Fondazione Aquileia, cioé gli Enti che gestiscono tutti i siti archeologici con ingresso a pagamento ad Aquileia. L'eccezionale risultato di ingressi al MAN nel 2013, con un incremento di quasi il 30%, va in buona misura attribuito alla mostra "Costantino e Teodoro", una sezione della quale è stata ospitata dal Museo fra luglio e dicembre, cfr. *infra*.

significativamente in occasione di un anniversario, anche se "solo" il 50°, cui il MAN di Aquileia ha partecipato. Vi traspare in tutta evidenza il bivio (almeno teorico) fra la conservazione e miglioramento dell'esistente e l'opzione verso soluzioni del tutto nuove, cristallizzando invece il passato, come forse non tanto provocatoriamente sostenuto dal Soprintendente Luigi Fozzati <sup>12</sup>.

Tornando alla mera contabilità, spicca, nel raffronto con le realtà museali poste a paragone, il grave limite in termini di spazio che condiziona il Museo aquileiese, costretto ad ospitare le sue collezioni in 841 mq (cui si aggiungono i 1.480 mq delle Gallerie Lapidarie) <sup>13</sup>: appare chiaro che non vi è quindi molto margine per l'aggiornamento dell'esposizione, pur non volendo condividere il ripristino dell'allestimento ottocentesco, come sopra postulato.

Rapportandosi ancor più concretamente con il difficile attuale quadro economico, le scelte che hanno orientato gli investimenti nel biennio in esame (2012-2013) sono state improntate soprattutto all'attenzione al miglioramento dell'offerta permanente: dovendo conciliare l'esigenza di garantire proposte sempre nuove per attrarre i visitatori, spesso in concomitanza di appuntamenti nazionali (su iniziativa principalmente ministeriale) o regionali / locali (a marcare il legame del museo con il territorio), con l'attenzione ad un'oculata gestione delle ridotte risorse, si è tentato di ridurre quasi a zero la componente effimera; quindi, ad esempio, meno mostre e più riallestimenti – anche se ciò contrasta con la logica dell'evento, che più suscita attenzione – o almeno una meditata progettazione del provvisorio perché possa essere stabilmente recuperato <sup>14</sup>.

Paola Ventura

# Allestimenti permanenti ed esposizioni temporanee

Dovendosi pertanto muovere fra questi stretti paletti, anche nei due anni considerati, come prima linea di azione, si è proseguito l'ampliamento degli spazi espositivi all'interno dei Grandi Magazzini, che deli-

mitano il giardino e Lapidario a meridione, lungo la Natissa: ciò in parziale continuità con quanto avviato dai predecessori (da ultimo Franca Maselli Scotti, a sua volta erede di una geniale intuizione nella progettazione degli anni '30 e nella realizzazione degli anni '50 del secolo scorso); infatti già nel 2010 erano state qui inaugurate le sale dedicate alla via Annia <sup>15</sup>, dopo che – dal 2008 – urgenti interventi di restauro e risanamento avevano riconsegnato alla fruizione pubblica i primi due degli otto vani allineati e attraversati da un unico corridoio centrale prospettico.

Si sono quindi potuti utilizzare i due ambienti in diretta prosecuzione ad est e ad ovest di quelli già accessibili, mentre nei restanti quattro (due per lato) si è cercato comunque di mantenere una sistemazione del materiale che garantisca l'accesso agli studiosi.

Nel 2013 è stata così completata ad est la cosiddetta Sala rotonda: un'ottantina di teste calcaree e marmoree, suddivise fra ritratti prevalentemente di carattere funerario e scultura ideale, venivano riordinate su mensole secondo criteri espositivi coerenti, esplicitati in una nuova cartellonistica <sup>16</sup>; all'interno degli emicicli sono ora meglio disposti numerosi altri esemplari di statuaria a tutto tondo. Alcuni pezzi sono stati oggetto di interventi conservativi, privilegiando i reperti con problemi di degrado più significativi: se si considera che la maggior parte del materiale lapideo (statuaria e decorazione architettonica in primo luogo) è esposta in Museo dal 1955 (data dell'ultimo importante riordino) e non è mai stata sottoposta né a restauro né ad una più superficiale pulitura, si comprende bene come tali lavori siano destinati a durare ancora a lungo.

Importanti opere di ristrutturazione edilizia <sup>17</sup> hanno interessato contemporaneamente il Museo Paleocristiano, rendendo il sito fruibile in sicurezza e maggiore comodità e consentendone finalmente dopo due anni la parziale riapertura, come detto, nell'agosto 2012. Sono state effettuate solo minime migliorie dell'allestimento (anche in questo caso si è provveduto comunque al restauro di alcuni reperti, come ad esempio un'iscrizione funeraria musiva – *unicum* per Aquileia – recuperata nel 1970 dalla scomparsa chiesa di S. Giovanni <sup>18</sup>), mentre ci si riserva in futuro

Fozzati, Ventura, Benedetti 2013, pp. 34-35.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> A fronte dei 1.400 mq del Museo Archeologico Nazionale di Adria o dei 1.800 della nuova sede del Museo Archeologico Nazionale di Altino, cfr. *Archeomusei* 2013, pp. 117-122.

A questo proposito è doveroso, ma non meno sentito, il ringraziamento alle professionalità in forze al Museo, senza il cui fondamentale apporto non sarebbe stato possibile operare in questo senso: pur senza dimenticare nessuno fra tutto il personale, si vuole menzionare in particolare il Laboratorio di restauro del MAN di Aquileia ed al suo interno il funzionario restauratore Daniele Pasini, insostituibile fin dalle fasi progettuali e per tutta l'esecuzione della maggior parte degli interventi di allestimento.

Nel decennio precedente vi erano state ospitate soprattutto mostre temporanee; sulla realizzazione delle sale dell'Annia e sul naturale sviluppo, cfr. Ventura 2011, pp. 43-45; Fozzati, Ventura, Benedetti 2013, pp. 31, 33; *Aquileia* 2013, pp. 18-21.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Testi di Paolo Casari, con la collaborazione di Annalisa de Franzoni.

A cura della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio del Friuli Venezia Giulia, RUP e Direttore Lavori arch. Carla Rigo.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Bertacchi 1989, p. 259.

di individuare delle soluzioni per le criticità ancora esistenti. Tuttavia la priorità è rappresentata da un ampliamento dell'orario di visita, attualmente ridotto per carenza di personale al giovedì mattina, oppure su prenotazione e per eventi particolari.

La seconda sala recuperata nei magazzini, ad ovest delle sale dell'Annia, è stata finora dedicata a mostre temporanee, sempre avendo riguardo però ad investire in allestimenti versatili per un riutilizzo successivo.

Dal 9 marzo al 9 giugno 2013 vi si è svolta la mostra "Pashedu. L'Egitto ad Aquileia", traendo spunto e ricollegandosi al Progetto "Egitto Veneto" 19, elaborato e realizzato da Paola Zanovello dell'Università degli Studi di Padova ed Emanuele Ciampini dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Parallelamente alla sistematica ricerca svoltasi nei musei veneti, la mostra si è rivelata infatti l'occasione per condurre anche ad Aquileia una ricognizione nei depositi del Museo ed estrapolare un nucleo di reperti riferibili alla realtà sociale, religiosa e culturale egiziana: queste testimonianze sono state presentate con il corredo di una serie di pannelli didattici prodotti per il Progetto, già circolati nel circuito veneto; inoltre è stata offerta al pubblico la straordinaria ricostruzione, in scala 1:1, della celebre tomba di Pashedu, scalpellino della necropoli tebana di Deir-el-Medina sotto i regni di Ramesse II e Seti I <sup>20</sup>.

La seconda esposizione archeologica accolta, negli stessi spazi, durante il 2013 (5 luglio - 3 novembre, poi prorogato all'8 dicembre) si colloca nell'ambito delle più numerose iniziative che hanno interessato Aquileia <sup>21</sup> in occasione dell'anniversario della promulgazione dell'Editto di Milano del 313 d.C.: parallelamente ed in contemporanea alla sede principale di palazzo Meizlik, la mostra "Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo" <sup>22</sup>, organizzata e promossa dalla Fondazione Aquileia in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia, la Società per la Conservazione della

Basilica ed il Comune di Aquileia, comprendeva una sezione presso il Museo Archeologico, incentrata su uno dei più importanti interventi edilizi eseguiti ad Aquileia in età costantiniana, le cosiddette thermae Felices. L'allestimento è stato curato in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine <sup>23</sup>, che nel 2002 ha intrapreso un progetto di ricerca sul grandioso edificio tardoantico, riprendendo le indagini inaugurate nel 1922 da Giovanni Battista Brusin e continuate nel corso del '900 da Luisa Bertacchi e Paola Lopreato. La mostra è stata l'occasione per presentare al pubblico i risultati delle indagini sia recenti che pregresse, grazie al riesame completo della documentazione d'archivio, alla ricognizione dei materiali in deposito e ad interventi di valorizzazione dei manufatti già esposti. In particolare è stato possibile sottoporre a pulitura e restauro tutti i mosaici delle Grandi Terme murati nell'angolo sud-occidentale delle Gallerie Lapidarie, per creare, in continuità con quello collocato a pavimento nei Grandi Magazzini, un percorso dedicato integralmente all'edificio antico.

Si tornerà più avanti sugli eventi collaterali ad entrambe le iniziative espositive.

Tra il 2012 e il 2013 il Museo si è anche aperto ai nuovi linguaggi e ai messaggi dell'arte contemporanea, le cui opere sono state inserite nel normale percorso di visita.

Tra il 30 giugno e il 2 settembre 2012, grazie alla proposta di collaborazione del Club Unesco di Aquileia, ha avuto luogo la mostra "Storie troncate, storie radicate": le Gallerie del Museo sono state la cornice delle installazioni di Umberto Leone e Ute Pyka, che hanno voluto creare un immaginario ponte tra Aquileia e Selinunte attraverso una singolare rassegna di opere ricavate da tronchi di ulivo e mandorlo <sup>24</sup>.

L'esperimento si è ripetuto fra settembre e novembre 2013, con il coinvolgimento dell'artista Cristina Treppo, che ha allestito una personale dal titolo "Residui" <sup>25</sup> tra le sale del Museo e lungo le Gallerie

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> I contenuti del progetto sono raccolti sul sito www.egittoveneto.it.

La ricostruzione, progettata e realizzata dall'artigiano veneto Gianni Moro, era costituita da una struttura di circa 10 metri quadrati che comprendevano la camera sepolcrale e lo stretto corridoio di accesso, sulle pareti dei quali è stato ricostruito, con una speciale tecnica brevettata, il ciclo decorativo con le dimensioni e i colori originari. Gli eventi e le attività didattiche rivolte alle scuole sono stati progettati e svolti dall'Associazione Culturale Studio D Friuli, in particolare da Francesca Benvegnù e Marta Nardin.

Grande visibilità è stata data al Museo di Aquileia anche dal prestito di alcuni reperti in occasione della Mostra "Costantino 313 d.C." di Milano (Palazzo Reale) e di Roma (Colosseo) – corredate dai rispettivi cataloghi *Costantino* 2012 e *Costantino* 2013 –, su cui si tornerà poco più avanti.

Costantino e Teodoro 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Il progetto scientifico dell'allestimento è stato condiviso con Marina Rubinich, responsabile sul campo della missione di scavo dell'Ateneo (direttore Frederick Mario Fales), su cui si vedano da ultimo Rubinich 2013 con bibliografia precedente e l'intervento della stessa autrice in questo volume.

stessa autrice in questo volume.

<sup>24</sup> L'esposizione è stata l'evento principale di un più ampio progetto, intitolato "Il Friuli Venezia Giulia incontra la Sicilia: Selinunte, Castelvetrano e la valle del Belice ad Aquileia", coordinato dai Club Unesco di Aquileia e Selinunte, occasione di incontro e confronto tra due realtà geograficamente distanti, ma interessate da dinamiche di tutela e valorizzazione simili.

<sup>25</sup> La mostra è stata organizzata in collaborazione con l'Associazione Culturale Yvonne Arte Contemporanea. L'inaugurazione, il

La mostra è stata organizzata in collaborazione con l'Associazione Culturale Yvonne Arte Contemporanea. L'inaugurazione, il 28 settembre, è stata fatta coincidere con le Giornate Europee del Patrimonio. La chiusura del 17 novembre è stata preceduta il giorno prima dalla presentazione del Catalogo, *Residui* 2013, che documenta le installazioni nella loro ambientazione.

Lapidarie esterne. In questo caso si è trattato di opere prodotte per la mostra e proprio perciò saldamente connesse all'esposizione museale, eseguite con tecniche e materiali diversi e accostate, in modo mai banale, ai reperti, in un dialogo costante tra antico e contemporaneo. L'impatto sui visitatori, volutamente provocatorio, ha voluto essere un invito alla riflessione sui temi del passato e del destino degli oggetti e della materia.

Nel biennio in esame svariate opere del Museo Archeologico e del Museo Paleocristiano sono state concesse in prestito per diverse prestigiose mostre in Italia e all'estero. Lungi dal considerarlo come un depauperamento, sebbene temporaneo, dell'offerta ai visitatori, si è inteso veicolare tramite esse in un ambito più vasto la conoscenza del patrimonio aquileiese; ove possibile, è stato tentato di far diversificare, con proposte alternative, le richieste degli organizzatori, di norma orientate sui capolavori meglio noti dalle pubblicazioni: ciò non solo per evitare stress eccessivi ai reperti con ripetute movimentazioni, ma soprattutto per far rientrare nel circuito della conoscenza materiali meno scontati. In ogni caso, la redazione delle schede di catalogo è stata spesso occasione di riesame scientifico dei pezzi, lasciandone quindi una documentazione aggiornata in opere generalmente di vasta circolazione.

La principale partecipazione – condivisa con il Museo Archeologico Nazionale di Cividale – è stata senza dubbio, come già accennato, quella alla grande mostra "Costantino 313 d.C.: l'Editto della tolleranza e il Cristianesimo imperiale", nella doppia sede di Milano (Palazzo Reale, ottobre 2012 - marzo 2013) e Roma (Colosseo e Curia, marzo - settembre 2013) <sup>26</sup>.

Ad un progetto più articolato faceva riferimento anche la mostra "Vetro murrino da Altino a Murano", tenutasi ad Altino fra 17 giugno 2012 e 6 gennaio 2013, che ha visto la presenza di una categoria di reperti per cui il Museo va meritatamente famoso <sup>27</sup>.

Altri preziosi vetri, alcuni dei quali veri e propri pezzi unici, si sono confrontati con materiali soprattutto urbani e dell'area vesuviana all'esposizione

romana "Una fragile bellezza" (Roma, Curia del Foro, 16 febbraio - 16 settembre 2012) <sup>28</sup>. Nella stessa sede e nel Colosseo si è tenuta successivamente la mostra "Roma Caput Mundi. Una città tra dominio e integrazione" (10 ottobre 2012 - 10 marzo 2013), che ha visto Aquileia rappresentata per la sua popolazione composita dall'iscrizione dell'ebreo L. Aiacius Dama <sup>29</sup>. Ma il patrimonio museale del centro adriatico è risultato anche depositario di rari reperti selezionati per la mostra dedicata ad Antinoo nella sua sede d'elezione, ovvero all'Antiquarium di Villa Adriana a Tivoli ("Antinoo. Il fascino della bellezza", 5 aprile - 4 novembre 2012) <sup>30</sup>.

Si torna invece a materiali più tipicamente aquileiesi, come le gemme, oggetto di prestito assieme ad alcuni affreschi, materiale ben presente nei depositi, ma finora affatto inadeguatamente valorizzato, alla mostra "Metamorfosi. Miti d'amore e di vendetta nel mondo romano", incentrata su aspetti iconografici (Padova, Centro di Ateneo per i Musei, 29 settembre - 1 dicembre 2012) 31.

Sono sintomatici della conoscenza tematicamente ben definita che si ha in ambito centro-europeo della città adriatica anche i monumenti selezionati per alcune grandi mostre, spesso su scala non comparabile con le realizzazioni attuate nel nostro paese: una ben nota lastra funeraria del Museo Paleocristiano è stata in successione ammirata al Diözesanmuseum di Paderborn ("CREDO. Christianisierung Europas im Mittelalter", 26 luglio - 3 novembre 2013) 32 ed al Badisches Landesmuseum di Karlsruhe ("Imperium der Götter. Isis Mithras Christus. Kulte und Religionen im römischen Reich", 16 novembre 2013 - 18 maggio 2014) <sup>33</sup>.

L'ara di Massimino il Trace ha contribuito a ricomporre un quadro a tutto tondo delle vicende di questo imperatore alla mostra "Roms vergessener Feldzug. Die Schlacht am Harzhorn" (1 settembre 2013 - 19 gennaio 2014), che ha ricostruito nel Landesmuseum di Braunschweig un inedito episodio militare a lui collegato 34.

Il prestito del ritratto attribuito a Lucio Cesare, presentato al Mestni Muzej di Ljubljana/Lubiana,

Si è scelto di esporre solo a Milano, per motivi conservativi, il celebre lampadario bronzeo polilicne rinvenuto nel quadriportico prospiciente la basilica post teodoriana nord (Costantino 2012, pp. 206-207, n. 68); sono stati invece inviati sia a Milano che a Roma tutti gli altri reperti (due gemme opistoglife con divinità e iscrizioni: Costantino 2012, p. 218-219, nn. 91-93; due stele funerarie di 

Epigrafe di un ebreo impiegato presso la dogana di Aquileia: Roma caput mundi 2012, p. 63, n. 94.

Placchette votive in terracotta e medaglione in bronzo con ritratto di Antinoo: Antinoo 2012, p. 46, figg. 13-16. Metamorfosi 2012, pp. 171-172, 175-177, nn. 64-66, 78-80, 82. 30

<sup>31</sup> 

<sup>32</sup> 

CREDO 2013, vol. II, pp. 15-16, n. 2.

Imperium der Götter 2013, pp. 402-403, n. 281.

Epigrafe con raffigurazione di Aquileia e Roma: Roms vergessener Feldzug 2013, pp. 361-363. Aquileia era inoltre scenograficamente rappresentata da un frammento di decorazione architettonica dal Foro e da alcuni esempi dell'artigianato di lusso in ambra e vetro.

unico reperto dell'evento denominato "Sna poti v Emono" / "Sulla strada di Emona" (4 giugno - 4 luglio 2013), ha invece avviato una collaborazione, patrocinata dall'Istituto di cultura italiano a Lubiana, che si è poi sviluppata l'anno seguente (anniversario augusteo, celebrato nella capitale slovena anche come ricorrenza della fondazione di Emona) 35

Ancora i vetri sono stati infine al centro di una singolare esposizione che al Venetian Glass Musem-Ukai Museum di Hakone (Giappone) accostava produzioni in vetro mosaico, dall'epoca romana sino a quella moderna, a manufatti in legno ottenuti mediante una tecnica simile, tipica della tradizione locale ("The beautiful world of mosaic", 20 aprile -24 novembre 2013) <sup>36</sup>.

Paola Ventura, Elena Braidotti

# Gli eventi

Come di consueto, il MiBAC 37 ha indicato un calendario di eventi istituzionali per la programmazione di attività organizzate di concerto su tutto il territorio nazionale, spesso con ingresso gratuito o a prezzo ridotto. Grande attenzione è stata riposta nelle aperture straordinarie, tese ad ampliare il più possibile l'offerta culturale diretta al pubblico, anche con eventi tematici strutturati per le diverse occasioni, nella maggior parte delle quali grazie al solo personale interno, talvolta attivando collaborazioni con altri soggetti, ma di necessità rigorosamente a titolo gratuito <sup>38</sup>.

Nel 2012 si sono così succedute le giornate dedicate a "San Valentino"  $^{39}$ , alla "Festa della donna"  $^{40}$ e alla "Settimana della cultura" 41. Ad inizio autunno, il tradizionale appuntamento delle Giornate Europee del Patrimonio ha coinvolto sia il Museo Archeologico Nazionale che l'appena riaperto Museo Paleocristiano 42, mentre per le festività natalizie si sono scelti percorsi a tema nel MAN 43.

L'anno seguente sono stati nuovamente celebrati "San Valentino" <sup>44</sup> e la "Festa della donna", con cui si è dato avvio ad una serie di incontri a tema costantiniano, *Leitmotiv* di tutto l'anno <sup>45</sup>; uno spunto analogo è stato colto dal rientro del lampadario esposto in mostra a Milano, alla vigilia di Pasqua 46. Un altro appuntamento al di fuori di quelli canonici è stato proposto nel giorno di Pasquetta, anticipando l'esposizione inaugurata pochi mesi dopo <sup>47</sup>.

La Notte dei Musei è stata l'occasione per riproporre i contenuti della mostra "Egitto ad Aquileia - Tomba di Pashedu" 48 e per aprire contemporaneamente il Museo Paleocristiano.

Alla vita quotidiana sono stati ispirati i successivi incontri di Ferragosto <sup>49</sup> e delle Giornate Europee del Patrimonio al MAN <sup>50</sup>, mentre il tema costantiniano ha improntato ancora una volta la concomitante apertura straordinaria del Museo Paleocristiano 51. A temi

La stretta interrelazione è infatti proseguita con il prestito del clipeo di Giove per la mostra "Emona: a city of the Empire" (30 maggio 2014 - 31 maggio 2015): *Emona* 2014, pp. 11-13.

36 *Beautiful world* 2013, pp. 19, 22, 25-27, nn. I-6, I-8, I-12, I-16, I-17.

Dall'aprile 2013: Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT).

Il Museo ha aderito alle aperture straordinarie di Natale, Capodanno e del Primo maggio, giornate di regola di chiusura in tutte le sedi MiBACT, in entrambi gli anni oggetto di specifici accordi nazionali.

<sup>14</sup> febbraio 2012: visita guidata sul tema "Il mito del ratto d'Europa" (D. Girelli e A. de Franzoni). 8 marzo 2012: visita guidata sul tema "*Bona Dea*, un culto per sole donne" (A. de Franzoni).

<sup>15, 21</sup> e 22 aprile 2012: visite guidate al MAN e alle aree archeologiche (M. Turozzi, A. de Franzoni); 17 aprile: incontro sul tema "Il mestiere dell'archeologo" (D. Girelli); 21 aprile: "Mens sana in corpore sano", percorso tematico per adulti e bambini all'interno del Museo, con Marina Rubinich dell'Università di Udine e Studio D Friuli.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> 29 settembre 2012 al MAN: "Le vie del colore", percorso tematico e laboratorio sull'affresco (Studio D Friuli); 30 settembre 2012 al Museo Paleocristiano: visita guidata tematica "I primi cristiani di Aquileia. Storie di vite vissute all'ombra della nuova fede" (Studio D Friuli).

<sup>26</sup> dicembre 2012: "Sol invictus. Il 25 dicembre nel mondo antico" (E. Braidotti), per proseguire il 6 gennaio 2013 con "Feste e celebrazioni nel mondo romano" (Studio D Friuli)

<sup>14</sup> febbraio 2013: "L'amore al tempo degli dei" (Studio D Friuli).

<sup>10</sup> marzo 2013: "Elena, da Augusta a Santa" (E. Braidotti).
30 marzo 2013: "Nox magna" (E. Braidotti).
"Mens sana in corpore sano. Lo sport e la cura del corpo nell'antica Aquileia" (a cura di M. Rubinich e Studio D Friuli). Studio D Friuli, in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine, ha organizzato altri due eventi incentrati sull'esposizione dedicata a Costantino: il 26 ottobre e il 7 dicembre 2013 si sono proposte visite guidate alla sezione della mostra insieme a laboratori didattici più specificamente diretti al pubblico dei ragazzi. I laboratori, seppur di carattere ludico ricreativo, hanno rispettato con rigore l'attendibilità dei contenuti scientifici, proponendo attività di approfondimento e rielaborazioni. Durante uno degli appuntamenti i ragazzi hanno potuto costruire un plastico in scala del sistema di riscaldamento ad ipocausto attestato alle Grandi Terme.

<sup>48 18</sup> maggio 2013. L'attività è stata progettata da Marta Nardin (Studio D Friuli) e condotta dall'egittologa Susanna Moser, con cui i visitatori hanno sperimentato la lettura della scrittura geroglifica. Altre iniziative collaterali sono state tre domeniche ad ingresso gratuito con visite guidate all'esposizione (14 aprile, 12 maggio e 9 giugno 2013). Si è calcolato che la mostra ha richiamato in Museo, tra eventi dedicati alle famiglie e visite organizzate dalle scuole, 1.065 persone.

<sup>15</sup> agosto 2013: "*Lychnos*: percorso tematico sull'illuminazione antica" (Studio D Friuli).
28 settembre 2013: "*Ludi, magistri et discipuli*. La scuola nel mondo romano" (Studio D Friuli).
29 settembre 2013: "Dopo l'Editto di Costantino: luoghi, tradizioni e vita quotidiana dei primi cristiani di Aquileia" (Studio D Friuli).

più tradizionali, infine, sono ritornate le iniziative delle festività natalizie 52.

Come anticipato, accanto ed attraverso le date scandite dal calendario - ministeriale e non - si è mirato a sviluppare temi specifici, alcuni dei quali suggeriti da anniversari e varie ricorrenze; talvolta le iniziative sono state l'esito di collaborazioni, consolidate o nuove, con altre istituzioni, associazioni o soggetti privati, promotori di attività culturali con cui si sono creati dei contatti.

Fra gli appuntamenti ormai consolidati, si collocano sicuramente i concerti del Festival musicale internazionale "Nei suoni dei luoghi", promosso ad Aquileia dal Comune, avvalendosi dell'ospitalità delle Gallerie Lapidarie del Museo <sup>53</sup>.

Seguendo il medesimo filone musicale, si è aggiunta nel 2013 una sinergia con la Fondazione Aquileia: nell'ambito del progetto comunitario "Open Museums", cui la stessa aderiva, hanno trovato naturale collocazione ancora nel Lapidario due eventi musicali innovativi 54.

La stessa Fondazione ha assunto a partire dal 2013 la regia organizzativa delle rievocazioni storiche "*Tempora in Aquileia*" <sup>55</sup>, in precedenza promosse dall'Associazione *Sodales* Aquileia / *X regio*; il vasto richiamo della manifestazione ha spinto ad organizzare in concomitanza con essa alcune visite guidate al Museo, calibrate per l'occasione su argomenti spiccatamente storici <sup>56</sup>, ma anche a prestare la scena per uno spettacolo di teatro all'aperto, a cura dei promotori principali <sup>57</sup>.

Nel corso della primavera 2012 si sono sperimentati, con la collaborazione dell'Associazione

Culturale Studio D Friuli, convestazioni su reperti conservati normalmente nei magazzini del Museo. L'intento era quello di far conoscere anche l'immenso patrimonio normalmente non fruibile, aprendo piccoli spazi dei depositi e dando risalto a reperti inediti, ma di notevole interesse <sup>58</sup>.

Nel 2013 è stato organizzato un ciclo di incontri intitolato "Arti e mestieri" 59. Tutti gli approfondimenti non hanno utilizzato solo il metodo della presentazione frontale: la collaborazione di Studio D Friuli ha permesso di organizzare laboratori manuali che hanno coinvolto adulti e ragazzi in esperienze

Durante l'estate, in concomitanza con la stagione turistica, si è scelto di dare particolare visibilità al Museo Paleocristiano: le aperture straordinarie abbinate a percorsi tematici specifici si sono succedute tra agosto e settembre nel 2012 60 e nel 2013 <sup>61</sup>.

Sono ormai una piacevole consuetudine estiva, ospitata nelle storiche Gallerie Lapidarie, le "Suggestioni archeologiche", conferenze organizzate a partire dal 2006 assieme all'Associazione Nazionale per Aquileia e coronate da degustazioni di prodotti offerti dalle aziende vitivinicole locali aderenti a Strada del Vino-Aquileia 62.

La tematica, che ogni anno di volta in volta le accomuna, è stata ispirata nel 2012 dai festeggiamenti per i 130 anni dalla fondazione del Museo Archeologico: le conferenze hanno consentito di passare in rassegna le vicende dell'istituzione culturale in rapporto agli eventi e ai personaggi che ne hanno animato la storia 63.

<sup>26</sup> dicembre 2013: "Annum Novum Faustum Felicem" (E. Braidotti), per concludere il 6 gennaio 2014 con una caccia al tesoro per famiglie: "Primus inter pares" (E. Braidotti).

Il 25 luglio 2012 si è potuto assistere al concerto di Filip Mercep (Croazia), alla marimba; il 29 luglio 2013 si è esibito il Trio Accademia di Belle Arti di Banja Luka (Bosnia), composto da clarinetto, violino e pianoforte.

<sup>30</sup> agosto 2013: "Atlas coelestis", di Giovanni Renzo, pianoforte; 6 settembre 2013: "Seneca suite", Enzo Decaro voce recitante e Ensemble Mikrokosmos.

In collaborazione con gli enti locali, l'Arcidiocesi di Gorizia, Turismo FVG, la Confederazione Sulcus.

<sup>29</sup> e 30 giugno 2012: "Aquileia in agro Gallorum", visite guidate e laboratori per bambini (Studio D Friuli); 22 e 23 giugno 2013: "La domus e lo spazio del banchetto" (E. Braidotti), "Aquileia repubblicana: dalla colonia latina al municipium" (A. de Franzoni).

<sup>22</sup> e 23 giugno 2013: "Taberna Marciani", a cura di Sodales Aquileia e Progetto Imago, con la collaborazione di Ukkosen Teatteri, regia di Michele Muradore, testo di Loredana Marano.

58 10, 17, 24 maggio 2012: "Fuori di magazzino" (Studio D Friuli).

<sup>3</sup> luglio 2013: "Kosmetiké techne: il mestiere dell'unguentarius"; 10 luglio: "Tabula picta: il mestiere del pictor imaginarius e del pictor parietarius"; 17 luglio: "Lithostrota et pavimenta: il mestiere del musivarius"; 24 luglio: "Aurum, gemmae et margaritae: il mestiere dell'aurifex" (Studio D Friuli).

<sup>5</sup> e 15 agosto 2012: "Storia e architettura del Museo Paleocristiano"; 19 agosto: "Alla scoperta dei primi cristiani di Aquileia: l'onomastica nelle epigrafi del Museo Paleocristiano", 26 agosto: "Il mosaico del Museo Paleocristiano"; 2 settembre: "La simbologia cristiana attraverso le epigrafi del Museo Paleocristiano" (Studio D Friuli).

<sup>12</sup> luglio 2013: "Dalla Basilica Paleocristiana al Museo: storia ed evoluzione di un complesso unico"; 1 e 22 agosto: visite gui-

Nel 2013 lo spazio dedicato agli incontri è stato reso più confortevole con l'installazione di alcune tende nel braccio centrale delle Gallerie Lapidarie, a completamento del rinnovo delle attrezzature per l'amplificazione e dell'acquisto di nuove sedie.

Si sono succeduti sette appuntamenti: il 18 luglio, in via eccezionale al Museo Paleocristiano: G. Cuscito, "L'altro Museo: il Museo paleocristiano", seguito dalla presentazione da parte di L. Fozzati del volume LXIX della rivista «Antichità altoadriatiche» dedicato alla Basilica di Aquileia; 26 luglio: L. Rebaudo, "Il Museo prima del Museo. Da Gian Domenico Bertoli a Leopoldo Zuccolo";

La mostra del 2013 dedicata alle figure di Costantino e Teodoro è stata l'occasione per proporre, fra gli appuntamenti collaterali di divulgazione dei contenuti scientifici, il tema del rapporto tra Cristianesimo e culti politeistici come filo conduttore delle "Suggestioni archeologiche" estive, ancora una volta co-organizzate con l'Associazione Nazionale per Aquileia <sup>64</sup>.

Nel 2013, nell'ambito delle iniziative concomitanti con la mostra sull'Egitto di cui si è già trattato, il Museo si è dedicato invece all'organizzazione di "Primavera in Vicino Oriente", un ciclo di otto conferenze tenute da archeologi che hanno illustrato le ricerche svolte da istituzioni italiane su siti e reperti legati al Vicino Oriente e all'Egitto. Si è quindi spaziato dalla Siria al Pakistan, dall'Egitto al Kuwait, ma sono stati presentati anche alcuni recenti studi condotti sui reperti egiziani conservati nei Musei di Aquileia e Trieste, per concludere con una conferenza / dimostrazione di danze orientali <sup>65</sup>.

Il 13 ottobre 2013 il Museo ha partecipato alla prima "Giornata Internazionale delle Famiglie in Museo", durante la quale è stata sperimentata una caccia al tesoro per coinvolgere, con un approccio giocoso, adulti e ragazzi in un percorso di approfondimento autonomo. Le schede progettate per l'occasione sono state quindi messe a disposizione del pubblico per offrire una nuova opportunità di fruizione, specificamente diretta alle famiglie <sup>66</sup>.

Nell'intento di instaurare una sempre più proficua integrazione tra il Museo e il suo contesto territoriale e sociale, ci si è inoltre impegnati, in questi anni, a partecipare attivamente ad ulteriori iniziative di rilevanza turistica e culturale che venivano realizzate dagli enti di promozione del territorio o da soggetti privati. È il caso dei cicli di conferenze, estive e

invernali, ospitate presso la Pasticceria Mosaico, a cui il Museo ha contribuito con interventi specialistici, ma di carattere divulgativo, proposti dal personale interno <sup>67</sup>: queste occasioni, durante le quali i reperti del Museo sono stati presentati in un una sorta di inedita vetrina, intendevano stimolare la curiosità del pubblico e costituire un incentivo alla visita.

Elena Braidotti, Paola Ventura

# La didattica per le scuole e i progetti speciali

Meritano un'attenzione specifica le proposte didattiche progettate e indirizzate ai pubblici definibili come "non spontanei", ovvero indotti alla visita dall'iniziativa di un insegnante: gli studenti, di fatto il pubblico più numeroso del Museo di Aquileia <sup>68</sup>, entrano infatti in museo senza averlo deciso autonomamente, ma seguendo il programma fissato da un docente. In questo caso il museo diviene un contesto "normale" <sup>69</sup>, che deve pensare a progetti e linguaggi specifici tali da rendere ogni visita proficua dal punto di vista dell'apprendimento dei contenuti, ma soprattutto del ricordo dell'esperienza vissuta, che condizionerà l'approccio futuro dei ragazzi, e poi degli adulti, ai luoghi di cultura.

Le classi, italiane e straniere, che hanno visitato il Museo, appartenevano a cicli diversi che andavano dalla scuola dell'infanzia alle scuole medie superiori, senza escludere gruppi provenienti da Università italiane ed estere. La maggior parte è però riferibile all'ultimo anno della scuola primaria, i cui programmi di studio ministeriali ben si sposano con il contenuto del Museo.

Si è cercato in questi anni di collaborare con tutte le realtà che operano nel campo del turismo scolasti-

<sup>3</sup> agosto (in coincidenza con l'anniversario dell'inaugurazione): A. Giovannini, "Il 'compleanno' del Museo che ha riunito i musei: Enrico Maionica e gli altri"; 9 agosto: C. Tiussi, "Il Museo fra le due guerre: Giovanni Battista Brusin l'aquileiese"; 23 agosto: F. Maselli Scotti, "Il rinnovamento dell'esposizione museale dagli anni '50 del '900 ai primi anni del nuovo secolo"; 30 agosto: G. Bandelli, "Luisa Bertacchi e il 'suo' Museo"; 6 settembre: P. Ventura, L. Fozzati, "Presente e futuro del Museo".

<sup>&</sup>quot;Luisa Bertacchi e il 'suo' Museo"; 6 settembre: P. Ventura, L. Fozzati, "Presente e futuro del Museo".

64 Si sono susseguiti sei interventi, il 18 luglio G. Cuscito, "La religione del Signore", conferenza seguita da visita guidata alla mostra "Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo"; 25 luglio: P. Ventura, "Dioniso: il dio del vino, dell'ebbrezza, della rinascita"; 1 agosto: P. Càssola Guida, C. Zaccaria, "Dai dischi solari preistorici al *Sol Invictus* imperiale: aspettando il Cristianesimo"; 8 agosto: A. Giovannini, "I Lari e i Mani: la religione della famiglia"; 22 agosto: F. Fontana, "La cosiddetta religione dei misteri"; 29 agosto: M. Asolati, "Costantino e Costanzo: una collana, due imperatori".

<sup>65</sup> Hanno contribuito al ciclo, l'11 aprile: M. Vidulli, S. Moser, "La collezione egizia del Civico Museo di Storia e Arte: Trieste e l'Egitto"; 18 aprile: P. Ventura, A. Giovannini, "Aquileia e i culti isiaci: topografia ed epigrafia"; 2 maggio: E. Ziedan, "Siria: guerra civile o rivoluzione popolare?"; 9 maggio: E.M. Ciampini, "Lo sguardo dell'Egitto verso il Sud: rapporti politici e culturali dello stato faraonico con la Nubia"; 16 maggio: R. Micheli, "Le città sepolte del fiume Indo 4.500 anni fa in Asia Meridionale"; 23 maggio: P. Zanovello, "Ricerche venete in Egitto"; 30 maggio: A. Di Miceli, E. Braidotti, M. Nardin, "Archeologia di un'isola. Il sito islamico di Al Qurainiyah a Failaka (Kuwait)"; 6 giugno: F. Fontana, "Culti isiaci in Italia nord-orientale". L'ultimo appuntamento si è tenuto il 2 giugno: "La danza orientale: storia, mito, tradizione", conferenza a cura di M.G. Baiocchi ed esibizione del gruppo Oriental Butterflies di Trieste.

Le schede, incentrate sulla figura di Lucio Manlio Acidino, sono state progettate da E. Braidotti

<sup>67</sup> Nel primo ciclo, intitolato "Caffè letterario Aquileia" e promosso dalla Sezione Isontina della Società Friulana di Archeologia presso la Pasticceria Mosaico (10 luglio - 7 agosto 2013), si è inserita la conferenza di A. de Franzoni, "Rosso porpora: alla scoperta della produzione artigianale della porpora presente sul territorio nell'antichità e spunti di archeologia" (7 agosto); alla serie di incontri autunnali, organizzati direttamente dall'esercizio, hanno fornito il loro apporto D. Pasini, sul tema "Conservazione dei beni culturali" (29 ottobre) ed E. Braidotti, con la conversazione "Annum Novum Faustum Felicem. Auguri e regali nell'Antichità" (26 novembre).

Si sono conteggiate circa 15.000 presenze nel 2012 e 9.700 nel 2013.

Nardi 1999, pp. 13-16 con bibliografia precedente.

co ad Aquileia, riconoscendo specificità nei metodi e nei contenuti adottati. In particolare si è dato spazio alla professionalità delle guide turistiche regionali attive nel centro aquileiese e alle associazioni che a vario titolo collaborano per ampliare l'offerta della proposta educativa.

L'Associazione Culturale Studio D Friuli <sup>70</sup> ha progettato e promosso, in convenzione e in collaborazione con la Soprintendenza, l'offerta formativa del Museo rivolta alle scuole. Le attività proposte prevedevano un programma articolato in percorsi tematici, all'interno del Museo e nelle aree archeologiche, e laboratori manuali. Le attività puntavano al raggiungimento di obiettivi ben definiti dal punto di vista del contenuto e, soprattutto, dell'approccio al Museo, proposto come luogo di indagine e scoperta attiva da parte dei ragazzi, e non come semplice presentazione "subita" di oggetti esposti.

Altre iniziative sono state proposte dal Club Unesco di Aquileia, a sua volta in stretta collaborazione con Studio D Friuli, che ha ideato un percorso naturalistico-archeologico di orienteering che ha saputo coniugare l'aspetto storico a quello sportivo <sup>71</sup>.

La riapertura del Museo Paleocristiano con orario ridotto ha spinto a proporre un servizio di visite guidate gratuite offerte dal personale interno del Museo, in italiano e in lingua straniera, nel caso di aperture programmate e per gruppi che ne facessero specifica richiesta <sup>72</sup>.

Particolare attenzione è stata infine dedicata all'accoglienza dei pubblici con disabilità, avviando interventi su due fronti distinti: parallelamente ai lavori di abbattimento delle barriere architettoniche, sono stati impostati nuovi progetti tesi a promuovere il Museo come luogo di inclusione e condivisione di tutti i pubblici, offrendo un servizio didattico permanente e gratuito.

L'appuntamento del 3 dicembre, annuale Giornata Internazionale dei Diritti delle Persone Disabili

promossa dell'ONU, è diventato una consuetudine finalizzata alla promozione delle iniziative del Museo rivolte a questo speciale tipo di utenza: in tale data sono stati infatti organizzati, sia nel 2012 che nel 2013, incontri pubblici sui temi dell'accessibilità dei siti culturali che hanno trattato il Museo di Aquileia come caso studio, sulla base anche di alcuni workshops, tirocini e tesi elaborati dalle Università di Udine e Trieste 73. Nel 2012 la collaborazione tra le due Università, la Consulta regionale delle Associazioni dei disabili del Friuli Venezia Giulia, Studio D Friuli, Archeoscuola e l'Associazione Nord-Est Guide ha portato alla presentazione del progetto ToccAte, grazie al quale è stato pensato il primo percorso tattile tra i reperti del Museo di Aquileia; nel 2013 il Workshop "Nastro verde Orizzonti aquileiesi" delle stesse Università, con la collaborazione di Studio D Friuli, ha permesso di perfezionare l'attività dell'anno precedente proponendo un nuovo percorso intitolato "Una mano nel passato".

Tali attività sono state sperimentate con successo da fruitori con disturbi cognitivi e sensoriali, non esclusivamente di tipo visivo. La scelta di privilegiare il momento della percezione tattile (integrata con stimoli uditivi e olfattivi) intende sfruttare in tutte le sue potenzialità la memoria senso-motoria, intesa come passaggio indispensabile verso operazioni cognitive complesse di elaborazione dei dati raccolti. Lo scopo, che sembra essere stato raggiunto nella maggior parte dei casi 74, è stato quello di rendere il soggetto protagonista e costruttore del processo di fruizione e apprendimento e di percepire il Museo come luogo di indagine e scoperta. L'operatore didattico, mediatore tra il bene culturale e l'utente, resta un attore fondamentale di queste attività, in quanto aiuta a "leggere" gli oggetti analizzati attraverso studi di vario tipo. Sono stati destinati alle esperienze tattili una serie di reperti originali delle collezioni aquileiesi 75, di materiali e classi differenti, che permettono di percorrere diversi temi legati all'antico.

L'Associazione Studio D Friuli e la Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia hanno sottoscritto una convenzione, firmata nel 2010 e rinnovata nel 2012, per la progettazione, la promozione e l'esecuzione di progetti educativi, prevalentemente rivolti alle scuole di ogni ordine e grado, incentrati sul patrimonio aquileiese. Tali progetti, sottoposti periodicamente all'avallo scientifico della Direzione del Museo, garantiscono l'offerta al pubblico di un servizio didattico – ancorché non strutturato ed esclusivo – all'interno del complesso museale. A partire dal 2012 la responsabile delle attività è stata Marta Nardin.

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> L'iniziativa, avviata già nel 2010 (Cassinari Fonzari, Tesei 2010, p. 112), ha portato alla redazione di una mappa che è rimasta a disposizione di quanti intendano svolgere l'attività con un gruppo.

<sup>72</sup> Visto il favore riscontrato da tale iniziativa, la stessa offerta di visite guidate gratuite è stata avviata dal 2014 anche nel Museo Archeologico.

T3 Hanno contribuito all'organizzazione delle giornate le docenti Ilaria Garofalo (Università di Trieste, Facoltà di Architettura, attualmente Dipartimento di Ingegneria e Architettura) e Christina Conti (Università di Udine, Facoltà di Ingegneria, Corso di Studi in Architettura, attualmente Dipartimento di Ingegneria civile e Architettura), la dottoranda Paola Barcarolo (Università di Udine), le archeologhe educatrici museali Francesca Benvegnù e Marta Nardin (Studio D Friuli). Grazie alla consolidata interazione con l'Università di Trieste, vi è stata anche l'opportunità di presentare le strategie per il miglioramento dell'accessibilità del Museo ad una delegazione di architetti ed ingegneri norvegesi che hanno condotto un viaggio studio in Italia nord-orientale incentrato sui temi del design for all e della valorizzazione del patrimonio culturale (21-27 novembre 2013, evento coordinato da I. Garofolo con la collaborazione, ad Aquileia, di M. Novello ed E. Braidotti).

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> L'attività è stata sperimentata anche in occasione del centenario dell'Istituto Rittmeyer di Trieste (18 novembre 2013): hanno collaborato all'organizzazione dell'evento e alla realizzazione dei laboratori M. Novello, A. Betic, E. Braidotti e B. Gobbo (Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia).

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Î reperti sono stati selezionati con la supervisione del restauratore D. Pasini.

Tale percorsi "assistiti" sono divenuti pertanto parte integrante dell'offerta educativa del Museo.

Elena Braidotti

## Ricerca e pubblicazioni

L'attività promozionale e di valorizzazione non sarebbe possibile se, parallelamente, il Museo non si proponesse come sede di attività scientifica, tanto da parte del personale interno che di studiosi esterni.

In questi ultimi anni, una politica di apertura da parte della Soprintendenza agli Istituti universitari e di ricerca italiani e stranieri attivi ad Aquileia, formalizzatasi in molti casi in specifici accordi, ha consentito ad un numero crescente di ricercatori di accedere al ricchissimo patrimonio del Museo, ancora in buona parte in attesa di studio e pubblicazione: ciò vale sia per i reperti, esposti e non, che per quanto custodito negli archivi grafico, fotografico e documentario <sup>76</sup>.

Nel biennio in esame sono state dedicate al materiale aquileiese numerose tesi di vario livello <sup>77</sup>, inoltre le strutture del Museo hanno accolto diversi tirocinanti, sia dalle Università regionali, e non solo, che dalla Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici (Università di Trieste, Udine e Venezia): la convenzione vigente con quest'ultima a partire dal 2011 ha consentito di ospitarne anche svariate attività didattiche e seminariali, che hanno

beneficiato dell'accesso a magazzini e laboratori, con l'assistenza e l'apporto del personale tecnicoscientifico.

Il Museo è stato sede inoltre di alcuni appuntamenti scientifici, organizzati in collaborazione con alcuni degli Istituti più presenti nella ricerca sul territorio: in particolare si menzionano gli Incontri di studio "Opercula Inscripta. Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area alto-adriatica", (14 aprile 2012) <sup>78</sup> e "Scavare nei musei. Elementi di novità e questioni di metodo" (7 giugno 2013) <sup>79</sup>, nell'ambito di una serie avviata nel 2011 assieme al Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni culturali dell'Università degli Studi di Udine e la Società Friulana di Archeologia e proseguita pure successivamente al periodo trattato <sup>80</sup>.

Si pone in continuità con una prima occasione di confronto sulle medesime tematiche <sup>81</sup> anche il "Workshop The New Technologies for Aquileia II" (25 giugno 2012), iniziativa congiunta con le Università di Trieste e Udine, l'Österreichisches Archäologisches Institut - Wien, la Macquarie University - Sydney e la Fondazione Aquileia <sup>82</sup>.

Fra tutte le pubblicazioni di argomento aquileiese, che in vario modo hanno riguardato il patrimonio del Museo, ci si limita a menzionare quelle di più spiccato intento promozionale e divulgativo: in quest'ottica è parso indispensabile mettere a disposizione del visitatore una nuova, completa e aggiornata guida, in italiano e in inglese <sup>83</sup> – ad oltre un ventennio dall'ul-

Sugli archivi del Museo e sull'opera di riordino ed informatizzazione, rivelatasi estremamente utile per un più agevole accesso, si veda Ventura *et alii* c.s.

Se ne fornisce di seguito l'elenco: C. Ardis, Frammenti di vita. Ceramiche a impasto grezzo dal suburbium di Aquileia. Macquarie University, Survey 2012, relatore prof.ssa F. Chiesa, correlatore dott.ssa A. Traviglia (Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013); P. Bartoll, Manufatti in ferro dalle cosiddette vecchie collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, relatore prof.ssa F. Fontana, correlatore prof. D. Božič (Università degli Studi di Trieste, a.a. 2012-2013); A. Bernardoni, Frammenti sparsi: manufatti vitrei dal suburbio aquileiese. Macquarie University, Survey 2012, relatore prof.ssa M.T. Grassi, correlatori dott.ssa A. Traviglia, dott.ssa L. Mandruzzato (Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013); V. Bruni, Le domus dell'ex fondo C.A.L. di Aquileia, relatore prof. P. Pensabene (Università di Roma La Sapienza, a.a. 2012-2013); A. Calliari, Applicazioni webgis all'archeologia: un progetto per la gestione integrata di dati archeologici e geofisici relativi al patrimonio di Aquileia, relatore prof. R. Cefalo (Università degli Studi di Trieste, a.a. 2011/2012); L. Dell'Antonia, Carteggio Gian Domenico Bertoli - Apostolo Zeno (Aquileia, Museo Archeologico, MS. XIII/2/i, 6-8 e 10). Edizione e commento, relatore prof. A. Del Ben (Università degli Studi di Udine, a.a. 2011/2012); S. Floreani, Metalli dal suburbium di Aquileia. Macquarie University, Surveys 2011-2012, relatore dott.ssa M. Rubinich (Università degli Studi di Udine, a.a. 2011/2012); E. Grandin, Per una sistematizzazione delle evidenze relative all'area periurbana orientale di Aquileia, relatore prof. D. Cottica, correlatori prof. L. Fozzati, prof. G. Cresci Marrone (Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2012/2013); C. Previato, Archeologia dell'edilizia in Aquileia romana: i materiali da costruzione e le tecniche edilizie, Supervisore prof. J. Bonetto (Università degli Studi di Padova, Scuola di dottorato di ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Archiettonici, ciclo XXIV, 2009-2011); M. Sutto, Pon

La maggior parte delle 18 relazioni e poster presentati sono sono stati editi in *Opercula inscripta* 2012/2013.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> All'incontro, che ha visto fra i promotori anche l'Österreichisches Archäologisches Institut - Wien, sono stati sottoposti alla discussione 18 contributi, di prossima pubblicazione in *Scavare nei musei* c.s.

<sup>80</sup> Il primo incontro, "Ceramica a vernice nera e terra sigillata italica da Aquileia. Recenti indagini e confronti regionali", tenutosi nel 2011, è stato edito in *Ceramica a vernice nera* 2011.

Workshop New Technologies for Aquileia" (2 maggio 2011), di cui è disponibile la pubblicazione on-line, *New Technologies* 2011.

Non si è purtroppo giunti alla pubblicazione dei 13 interventi prodotti.

<sup>&</sup>lt;sup>83</sup> Aquileia 2013; si è scelto un editore primario del settore a livello nazionale, già individuato dalla Fondazione Aquileia come part-

tima iniziativa analoga, a cura del precedente storico Direttore, benché allora dedicata non solo al Museo, ma anche agli scavi ed alla Basilica <sup>84</sup>. L'esigenza di un'illustrazione comprensiva del sito è peraltro meglio garantita da alcune uscite anche recenti di impronta più commerciale <sup>85</sup>.

Si vuole ancora citare, perché esito di una convenzione con il Comitato nazionale italiano della prestigiosa Association internationale pour l'histoire du verre, che aveva prodotto il catalogo integrale in tre volumi della preziosa collezione vetraria del Museo 86, un agevole volume fotografico a colori, con sintetico testo bilingue, che ne sintetizza i contenuti 87. Resta aperta la questione di una ripresa dei cataloghi scientifici del patrimonio del Museo, che non possiede una collana dedicata, in quanto in passato hanno supplito a questa necessità soprattutto le pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia 88. È viceversa recentemente nata per impulso ed in accordo con la Soprintendenza per i beni archeologici una duplice serie destinata a diffondere la conoscenza dell'archeologia regionale, nella quale si inserisce una trattazione sintetica delle gemme aquileiesi 89, su cui concludiamo questa breve e non esaustiva rassegna.

La stretta interrelazione fra gestione dei beni, tutela, valorizzazione e acquisizioni scientifiche è ancor più evidente per le aree archeologiche, benché si siano privilegiati, negli anni in questione, lavori di manutenzione <sup>90</sup> e restauro, rispetto alla prosecuzione degli scavi. Ciò è avvenuto anche nel Foro, dove le indagini avevano consentito di raggiungere nel 2011 il limite nord della platea nel settore occidentale, pur lasciando molti interrogativi sull'assetto di questo snodo; tuttavia proprio un

intervento di risistemazione della scarpata del Foro ovest, eseguito in parallelo ad indagini archeologiche mirate, ha riportato in luce un nuovo eccezionale documento epigrafico, ovvero un tratto di iscrizione pavimentale, di cui si è dato già conto in altra sede <sup>91</sup>. Nel contempo è stato ultimato il censimento dei lapidei (in particolare materiali architettonici) che sono conservati *in situ*, a completamento di quanto già effettuato nel Foro est <sup>92</sup>.

Ancora nel 2013 ha preso avvio nell'area delle Grandi Terme l'operazione di recupero del mosaico "della Nereide", di cui non era possibile garantire un'adeguata protezione: in tal caso la tutela andava di pari passo con la valorizzazione, in quanto si è prevista l'eposizione in Museo a restauro ultimato <sup>93</sup>.

Paola Ventura

# Il Museo e la rete

A poco più di dieci anni dal lancio in rete del primo sito istituzionale <sup>94</sup>, il Museo ha rinnovato la propria presenza sul web con il portale www. museoarcheologicoaquileia.beniculturali.it, attivo dai primi mesi del 2012. Il sito è stato realizzato <sup>95</sup> utilizzando il Content Management System (CMS) Museo&Web, rilasciato con licenza open source dal progetto comunitario Minerva EC <sup>96</sup> ed ospitato su server del MiBACT (servizio web-hosting ministeriale): rispetto al passato disponiamo dunque oggi di uno strumento informativo e di valorizzazione autogestito e completamente gratuito, facilmente riconoscibile in rete grazie al dominio istituzionale di secondo livello "beniculturali.it" e del tutto coerente con le *Linee guida per la qualità dei siti web pubblici* 

ner per le proprie collane, al fine di garantire una più capillare distribuzione ed un coordinamento anche nell'immagine del "Prodotto Aquileia". Resta l'impegno a dotare di un simile supporto alla visita anche il Museo Paleocristiano.

<sup>84</sup> Bertacchi 1994.

<sup>85</sup> GIOVANNINI, VIDULLI TORLO, VENTURA 2012 (con versioni in quattro lingue).

<sup>86</sup> Vetri Aquileia 2005; Vetri Aquileia 2007; Vetri Aquileia 2008.

Colore dei vetri 2013.

Si ricordano i *corpora* dedicati a gemme, vetri, lucerne, decorazione architettonica, ambre (in alcuni casi in attesa di completamento): Sena Chiesa 1966; Calvi 1968; Buchi 1975; Cavalieri Manasse 1978; Di Filippo Balestrazzi 1988; Calvi 2005. I vetri sono stati nel frattempo esaustivamente pubblicati grazie ad un accordo con il Comitato italiano AIHV, cfr. *supra*, nt. 86; più impegnativa si prospetta l'edizione dell'ingentissimo patrimonio scultoreo, per cui resta auspicabile un'inserimento nel "Corpus Signorum Imperii Romani", ma già si dispone della schedatura quasi integrale e disponibile on-line in www.ubi-erat-lupa.org, a cura di O. Harl.

<sup>89</sup> GIOVANNINI 2013, nella collana "Frammenti", progettata – assieme alla parallela "Le memorie" – dall'Editore Luglio di Trieste ed a cura di M. Novello e L. Fozzati.

Tale esigenza è prevalente per i siti a fruizione pubblica, quindi le maggiori risorse sono assorbite dal Porto fluviale e dal Foro.
Riguardo alle ultime ricerche si veda la sintesi fornita sul sito istituzionale della Direzione Archeologia, Scavi, http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici\_4e048966cfa3a/85; più in dettaglio sull'iscrizione cfr. Ventura c.s.

<sup>&</sup>lt;sup>92</sup> I lavori principali sono stati svolti sotto la Direzione dell'arch. Annalisa De Comelli, della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio del Friuli Venezia Giulia; le indagini archeologiche, dirette dalla scrivente, sono state eseguite dalla Archeotest s.r.l. di Trieste, mentre per il censimento dei lapidei è stato dalla stessa incaricato Paolo Casari.

s.r.l. di Trieste, mentre per il censimento dei lapidei è stato dalla stessa incaricato Paolo Casari.

Sul mosaico, rinvenuto nel 2003, cfr. Fales *et alii* 2003, coll. 223-224 e quindi Rubinich 2013, p. 87 e ntt. 14-15. I lavori, affidati al Gruppo Mosaicisti Ravenna, saranno ultimati nel 2015, andando a coronare la risistemazione del tratto di Gallerie Lapidarie dedicato all'edificio tardoantico, risistemato in occasione della mostra costantiniana del 2013, cfr. *supra*.

GIOVANNINI 2000.

A cura D. Girelli, con la direzione scientifica di P. Ventura.

<sup>96</sup> http://www.minervaeurope.org./structure/workinggroups/userneeds/prototipo/museoweb.html.

culturali e con i Principi europei per la qualità di un sito web culturale <sup>97</sup>.

Dal precedente portale, il cui dominio è ormai chiuso, sono stati ripresi parte dei contenuti informativi a cura di Annalisa Giovannini (sotto la direzione di Franca Maselli Scotti), debitamente aggiornati, e la ripartizione in differenti sezioni della *homepage*, dedicate rispettivamente al Museo Archeologico Nazionale, al Museo Paleocristiano di Monastero ed alle aree archeologiche del Foro e del Porto fluviale / Via Sacra (fino ai recenti cambiamenti istituzionali, gestiti unitariamente con i Musei).

Massimo rilievo è stato dato alle due sezioni Eventi ed Avvisi, strumenti imprescindibili per tenere aggiornati i potenziali visitatori sulle mostre, sui convegni, sulle aperture straordinarie, sulle visite guidate e su ogni altra tipologia di evento culturale previsto in calendario al Museo Archeologico, al Museo Paleocristiano ed alle aree archeologiche, oppure comunicare tempestivamente modifiche dell'orario di visita o limitazioni nell'accesso.

Del tutto nuova, invece, la sezione "Per saperne di più", nella quale è liberamente consultabile e scaricabile in formato .pdf molto materiale informativo, passato e recente, sui beni culturali aquileiesi: dalle tradizionali brochures, agli opuscoli didattici redatti in occasioni di mostre, fino al corposo Aquileia, città di frontiera, recente estratto della rivista «Archeologia Viva» 98; e ancora i link al portale WebTv della Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia per la visione in streaming dei documentari televisivi a carattere divulgativo "La forma della memoria" e "La Sfinge, il principe e gli Dei", realizzati tra il 2009 e il 2010 dall'Ufficio Stampa - Produzioni Televisive della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, in collaborazione con la Soprintendenza e, nel secondo caso, anche con l'Associazione Nazionale per Aquileia. Nella pagina Pubblicazioni, infine, è reperibile un elenco delle più recenti ed importanti pubblicazioni in lingua italiana o straniera, a carattere divulgativo o più propriamente scientifico dedicate alla storia di Aquileia romana e del suo territorio, corredate dell'immagine di copertina e dei principali dati catalografici. Fra le prossime implementazioni, ci si prefigge il caricamento dei .pdf degli articoli scientifici di argomento aquileiese, forniti dagli autori nel rispetto delle norme sulla tutela della proprietà intellettuale.

Rispetto alla versione precedente del sito, trova oggi spazio una sezione dedicata agli uffici della Direzione del Museo, di carattere più tecnico e amministrativo, nella quale sono raccolte tutte le indicazioni utili per studiosi ed altri utenti esterni che desiderino contattare direttamente il Direttore e gli uffici, accedere alla biblioteca specialistica del Museo, oppure ottenere l'autorizzazione all'effettuazione di riprese fotografiche e video, o per la consultazione dell'ingente patrimonio documentario del suo archivio fotografico e cartografico <sup>99</sup>: ad agevolare i contatti tra l'utenza esterna e l'Amministrazione è stata predisposta la sottosezione Modulistica, contenente i recapiti dei referenti dei diversi uffici ed i moduli, per richiedere le diverse suddette autorizzazioni.

Sempre nella direzione di garantire una maggiore visibilità alla rete dei Musei statali di Aquileia, sulla scia di quanto già da tempo attuato a livello nazionale dal MiBACT, è stata aperta la pagina ufficiale del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia nel social network Facebook <sup>100</sup>, un'autentica vetrina virtuale che consente una diffusione quasi in tempo reale degli aggiornamenti al calendario degli eventi e delle manifestazioni presso un pubblico anche lontano ed eterogeneo.

Piace infine ricordare l'attribuzione al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia da parte di TripAdvisor® di un attestato di qualità per l'anno 2012, a cui è seguito l'inserimento ufficiale della struttura museale nel database delle attrazioni visitabili del noto portale di viaggi <sup>101</sup>.

È attualmente in fase di completamento la traduzione integrale di tutti i contenuti informativi per la versione in inglese del sito, al fine di renderlo fruibile non solo dai visitatori nazionali ma anche dai numerosi turisti che da tutte le parti del mondo vengono a visitare Aquileia.

Daniele Girelli

http://ww.otebac.it/index.php?it/94/linee-guida-di-minerva.

Pubblicato originariamente nei nn. 141 e 142, Firenze, Giunti Editore.

<sup>9</sup> Cfr. supra, nt. 76

https://www.facebook.com/pages/Museo-Archeologico-Nazionale-di-Aquileia/493117694084377.

<sup>101</sup> http://www.tripadvisor.it/Attraction\_Review-g187812-d546342-Reviews-Archaeological\_Museum\_Aquileia\_Province\_of\_Udine\_Friuli\_Venezia\_Giulia.html.

#### **BIBLIOGRAFIA**

Antinoo 2012 = Antinoo. Il fascino della bellezza, Catalogo della mostra (Villa Adriana, Tivoli, 5 aprile - 4 novembre 2012) a cura di M. Sapelli Ragni, Verona.

Aquileia 2013 = Il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, a cura di P. Ventura, Milano.

Archeomusei 2013 = Archeomusei, Musei archeologici in Italia 2001-2011, in Atti del Convegno (Adria, Museo Archeologico Nazionale, 21-22 giugno 2012), a cura di V. Tiné e L. Zega, Archeologia del Veneto. 1, Firenze.

Beautiful world 2013 = The beautiful world of mosaic, Catalogo della mostra (Hakone, Glass Forest Museum, 20 aprile - 24 novembre 2013), Hakone.

Bertacchi 1959 = L. Bertacchi, *Notiziario*, in «Aquileia Chiama», anno VI (settembre), p. 13.

Bertacchi 1977 = L. Bertacchi, *Notiziario dei musei della Regione. Aquileia-Museo Nazionale*, in «Aquileia Chiama», 24 (dicembre), p. 13.

Bertacchi 1988 = L. Bertacchi, *Notizie dai Musei della Regione. Aquileia-Museo Archeologico Nazionale*, in «Aquileia Chiama, 35 (giugno-dicembre), pp. 19-20.

Bertacchi 1989 = L. Bertacchi, Architettura e mosaico, in Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C., Milano, pp. 93-332.

Bertacchi 1991 = L. Bertacchi, *Il parco archeologico di Aquileia: il parere di un archeologo*, in «Aquileia Nostra», 62, coll. 201-208.

Bertacchi 1994 = L. Bertacchi, *Basilica, museo e scavi. Aquileia*, Itinerari dei Musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia n.s. 25, Roma.

Buchi 1975 = E. Buchi, Lucerne del Museo di Aquileia, I. Lucerne romane con marchio di fabbrica, Aquileia.

CALVI 1968 = M.C. CALVI, I vetri romani del Museo di Aquileia, Aquileia.

Calvi 2005 = M.C. Calvi, *Le ambre romane di Aquileia*, Aquileia.

Cassinari Fonzari, Tesei 2010 = D. Cassinari Fonzari, F. Tesei, Dall'archeologia didattica all'orienteering archeologico, al restauro del Mausoleo Candia: un percorso di valorizzazione di Aquileia, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 5, pp. 112-115.

Cavalieri Manasse 1978 = G. Cavalieri Manasse, *La deco*razione architettonica romana di Aquileia, Trieste e Pola, I. L'età repubblicana, augustea e giulio-claudia, Aquileia.

Ceramica a vernice nera 2011 = Ceramica a vernice nera e terra sigillata italica da Aquileia. Recenti indagini e confronti regionali. Incontro di studio (Aquileia, 11 marzo 2011), in «Quaderni friulani di archeologia», 21, pp. 5-186.

Colore dei vetri 2013 = Il colore dei vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, a cura di M. Buora e C. Moretti, Pasian di Prato (UD).

Costantino 2012 = Costantino 313 d.C. L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza, Catalogo della mostra (Milano,

25 ottobre 2012 - 17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano.

Costantino 2013 = Costantino 313 d.C. L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza, Catalogo della mostra (Roma, 27 marzo - 15 settembre 2013), a cura di M. Barbera, Milano.

Costantino e Teodoro 2013 = Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Roma.

CREDO 2013 = CREDO. Christianisierung Europas im Mittelalter, Catalogo della mostra (Paderborn, 26 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. STIEGEMANN, M. KROKER e W. WALTER, Petersberg.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Lucerne del Museo di Aquileia, II. Lucerne romane di età repubblicana e imperiale, Aquileia.

Emona 2014 = Emona. Mesto v Imperiju / A city of the Empire, Catalogo della mostra (Ljubljana, 30 maggio 2014 - 31 maggio 2015), Ljubljana.

Fales et alii 2003 = F.M. Fales, F. Maselli Scotti, M. Rubinich, T. Clementi, S. Magnani, L. Rebaudo, A. Saccocci, L. Sperti, Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme". Campagne 2002-2003, in «Aquileia Nostra», 74, coll. 181-288.

Fozzati, Ventura, Benedetti 2013 = L. Fozzati, P. Ventura, A. Benedetti, *Il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Archeomusei* 2013, pp. 30-35.

GIOVANNINI 2000 = A. GIOVANNINI, Il sito del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: http://www.museo-archeo-aquileia.it, in «Aquileia Nostra», 71, coll. 557-559

GIOVANNINI 2004 = A. GIOVANNINI, Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo eugeniano all'I.R. Museo dello stato e agli allestimenti di Enrio Maionica, in «Aquileia Nostra», 75, coll. 457-518

GIOVANNINI 2013 = A. GIOVANNINI, *Aquileia*. *Città delle gemme*, Frammenti. Archeologia e storia del Friuli Venezia Giulia, Trieste.

Giovannini, Ventura, Vidulli Torlo 2012 = A. Giovannini, P. Ventura, M. Vidulli Torlo, *Aquileia. Storia, arte, archeologia*, Trieste.

Imperium der Götter 2013 = Imperium der Götter. Isis Mithras Christus. Kulte und Religionen im römischen Reich, Catalogo della mostra (Karlsruhe, 16 novembre 2013 - 18 maggio 2014), Karlsruhe.

Metamorfosi 2012 = Metamorfosi. Miti d'amore e di vendetta nel mondo romano, Catalogo della mostra (Padova, 29 settembre - 1 dicembre 2012), a cura di I. Colpo, F. Ghedini e G. Salvo, Padova.

Minicifre 2013 = Minicifre della cultura 2013, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Segretariato generale, Servizio I - Coordinamento e studi [Coordinamento A. MARESCA COMPAGNA], Roma.

NARDI 1999 = E. NARDI, Un laboratorio per la didattica museale, in Un laboratorio per la didattica museale, a cura di E. NARDI, Formello (RM), pp. 11-24.

New Technologies 2011 = NTA-2011. The New Technologies for Aquileia. Proceedings of the 1st Workshop, Aquileia, Italy, May 2, 2011, edited by V. ROBERTO, in «CEUR Workshop-Proceedings», 806 - http://ceur-ws.org/Vol-806/.

Opercula inscripta 2012/2013 = Opercula inscripta. Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area alto-adriatica (Aquileia, 14 aprile 2012), a cura di M. Buora, S. Magnani e P. Ventura, in «Quaderni friulani di archeologia», 22/23, pp. 7-200.

Residui 2013 = Residui, Catalogo della mostra (Aquileia, 28 settembre - 17 novembre 2013), a cura di M. Y. Pugliese, Spilimbergo.

Roma caput mundi 2012 = Roma caput mundi, Catalogo della mostra (Roma, 10 ottobre 2012 - 10 marzo 2013) a cura di A. Giardina e F. Pesando, Milano.

Roms vergessener Feldzug 2013 = Roms vergessener Feldzug. Die Schlacht am Harzhorn, Catalogo della mostra (Braunschweig, 1 settembre 2013 - 19 gennaio 2014), a cura di H. PÖPPELMANN, K. DEPPMEYER e W.-D. STEIMETZ, Darmstadt.

RUBINICH 2013 = M. RUBINICH, *Le* Thermae Felices Constantinianae, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 85-90.

Scavare nei musei c.s. = Scavare nei musei. Elementi di novità e questioni di metodo. Incontro di studio (Aquileia, 7 giugno 2013), in corso di stampa.

Scrinari 1954 = V. Scrinari, *Notiziario*, in «Aquileia Chiama», anno I (febbraio), pp. 15-16.

Sena Chiesa 1966 = G. Sena Chiesa, Gemme del Museo nazionale di Aquileia, Aquileia.

Sverzut 1992 = L. Sverzut, Il parco archeologico di

Aquileia: il parere di un amministratore, in «Aquileia Nostra», 63, coll. 157-160.

VENTURA 2011 = P. VENTURA, Le sale dedicate alla via Annia nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, in Via Annia II, Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana. Atti della Giornata di studio (Padova, 17 giugno 2010), a cura di F. VERONESE, Biblioteca di Archeologia, 2, Padova, pp. 43-52.

VENTURA C.S. = P. VENTURA, Nuovi dati epigrafici dal Foro di Aquileia [in Appendice a F. Fontana, I templi forensi tra realtà indigena e romanizzazione in Italia settentrionale], in Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.), Forum (Roma, 9-10 dicembre 2013), a cura di E. Lippolis, in corso di stampa.

Ventura et alii c.s. = P. Ventura, A. Comar, F. Cossar, S. Scuz, Gli archivi del MAN di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico, in Scavare nei musei c.s.

Vetri a Roma 2012 = Vetri a Roma, Catalogo della mostra (Roma, 16 febbraio - 16 settembre 2012), a cura di M. Cima e M.A. Tomei, Milano.

Vetri Aquileia 2005 = Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa, a cura di L. Mandruzzato e A. Marcante, Venezia.

Vetri Aquileia 2007 = Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi, a cura di L. Mandruzzato e A. Marcante, Venezia.

Vetri Aquileia 2008 = Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti e oggettistica di età romana, vetro pre- e post-romano, a cura di L. Mandruzzato, Venezia.

Vetro murrino 2012 = Vetro murrino da Altino a Murano, Catalogo della mostra (Altino - Murano, Venezia, 17 giugno 2012 - 6 gennaio 2013), a cura di R. Barovier Mentasti, C. Squarcina e M. Tirelli, Treviso.

#### Paola Ventura

Museo Archeologico Nazionale di Aquileia - via Roma 1, I-33051 Aquileia (UD) tel: + 39 0431 91035

Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia - viale Miramare 9, 34135 Trieste tel: + 39 040 4261429
e-mail: paola.ventura@beniculturali.it

#### Elena Braidotti

Museo Archeologico Nazionale di Aquileia - via Roma, I-33051 Aquileia (UD) tel: + 39 0431 91035; e-mail: elena.braidotti@beniculturali.it

# Daniele Girelli

Museo Archeologico Nazionale di Aquileia - via Roma, I-33051 Aquileia (UD) tel: + 39 0431 91035; e-mail: daniele.girelli@beniculturali.it

# NORME REDAZIONALI

«Aquileia Nostra» è l'organo ufficiale dell'Associazione Nazionale per Aquileia.

Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, gli Autori sono pregati di attenersi alla eseguenti regole.

I testi dei contributi vanno consegnati entro il 15 settembre.

I contributi preferibilmente non supereranno i **40.000** caratteri spazi inclusi, comprensivi di note e di bibliografia e potranno essere corredati da immagini/tabelle/grafici in numero non superiore a **12**.

Ogni contributo dovrà essere corredato da un riassunto/ abstract in lingua italiana e in lingua inglese con relative parole chiave/keywords, che non dovrà superare i 2.000 caratteri spazi inclusi (da calcolare a parte rispetto al contributo).

I testi, le didascalie delle immagini e le immagini saranno preferibilmente inviati via mail in formato elettronico (OfficeWord e jpeg) accompagnati dalla versione pdf (all'indirizzo aquileia.nostra@gmail.com).

Gli apparati fotografici della rivista saranno stampati in b/n.

Per una maggiore uniformità possibile ai fini della pubblicazione degli atti i collaboratori sono pregati di attenersi scrupolosamente alle seguenti norme.

# **Testo**

I testi vanno presentati nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc.

I testi vanno trasmessi completi di note a piè di pagina, di bibliografia e di didascalie delle figure.

I rimandi in testo alle tavole o alle figure vanno entro parentesi tonda.

Le indicazioni dei caratteri tipografici (corsivi, ecc.) saranno redatte direttamente dall'Autore.

Nel caso venissero utilizzati fonts di scrittura ricercati (ad es. per la grafia greca), si prega di allegare il font utilizzato o di indicarne il nome e la versione; tuttavia si chiede di limitare il più possibile l'utilizzo di altri fonts, traslitterando, se possibile, anche i termini in greco.

I nomi di persone vanno citati per esteso, almeno la prima volta.

- es.: non M. Mirabella Roberti, ma Mario Mirabella Roberti.

I nomi e le opere degli autori antichi vanno abbreviati secondo le norme correnti (si consigliano le abbreviazioni proposte dal *Thesaurus Linguae Latinae* per gli autori latini e dal *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott per gli autori greci).

- es.: OV. met. III, 341-346
- es.: HOM. Il. XX, 230-235.

I nomi di autori e di opere poco noti vanno scritti per esteso oppure abbreviati in maniera comprensibile.

Sillogi e *corpora* epigrafici vanno abbreviati secondo le sigle addottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*.

- es.: CIL V, 950: Inscr. It. X, 4, 100; per le Inscriptiones Aquileiae di Giovanni Battista Brusin usare Inscr. Aq. Agli stessi Supplementa si rimanda per i segni diacritici.

Abbreviazioni di parole: alt. (altezza); cap. capp. (capitolo, -i); c. cc. (carta, -e); col. coll. (colonna, -e); cfr. (confronta); c.s. (corso di stampa); ead. (eadem); ed. edd. (edizione, -i); es. (esempio); fig. figg. (figura, -e); f. ff. (foglio, -i); ibid. (ibidem); id. (idem); inv. (inventario); largh. (larghezza); lungh. (lunghezza); n. nn. (numero, -i); n.s. (nuova serie); p. pp. (pagina, -e); r. (recto); s.d. (senza data); spess. (spessore); tav. tavv. (tavola, -e); trad. di (traduzione di); trad. it. (traduzione italiana); vd. (vedi); v. vv. (verso, -i); vol. voll. (volume, -i).

Secolo/secoli va scritto per esteso; non usare sec./secc.

Indicazioni metriche: al caso, per esteso oppure con lettera minuscola senza punto, m (metro); cm (centimetro) ecc. es.: cm 12, 5 (non cm 12.5).

# Citazioni bibliografiche

In nota andranno citati il cognome dell'autore in MAIUSCOLETTO (e l'iniziale del nome in caso di omonimia) seguito dall'anno di edizione e dall'indicazione delle pagine.

- es.: Brusin 1934, p. 192.

**Importante:** per i cognomi degli autori scrivere in MAIUSCOLETTO con iniziale maiuscola; non usare il tutto maiuscolo.

# Bibliografia

Tutti i riferimenti bibliografici contenuti nel testo o nelle note andranno raccolti in una bibliografia finale, in ordine alfabetico, premettendo cognome e data = e, a seguire, iniziale del nome puntata, cognome, titolo, luogo di edizione (nel caso siano citate più pubblicazioni dello stesso autore edite nello stesso anno, vanno aggiunte all'anno le lettere dell'alfabeto in sequenza progressiva, minuscole).

Citazione di un libro: Iniziale puntata del nome anno Cognome, Titolo del libro, Luogo di edizione.

es.: Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Citazione di un articolo compreso in una rivista: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome Cognome, *Titolo dell'articolo*, in «Nome della rivista», numero, pagine.

Per il nome della rivista utilizzare le abbreviazioni elencate nell'*Archäologische Bibliographie*; nel caso non compaia nell'elenco, il nome della rivista va citato per esteso.

- es.: Bolla 2004 = M. Bolla, *La "tomba del Medico" di Verona*, in «AquilNost», 75, coll. 193-264.

Citazione di un contributo compreso in opere collettive: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome Cognome, *Titolo del contributo*, in *Titolo del volume*, a cura di Iniziale puntata del nome Cognome, luogo di edizione, pagine.

- es.: Cuscito 2009 = G. Cuscito, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia storia di uan città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 133-151.
- es.: Sena Chiesa 2009 = G. Sena Chiesa, Le ragioni di un convegno: le gemme di Aquileia e i nuovi orientamenti della glittica, in Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. Sena Chiesa e E. Gagetti, Trieste, pp. 17-23.

Citazione di un catalogo: Titolo, a cura di, luogo di edizione, anno.

- es.: *Iside* 1997 = *Iside il mito il mistero la magia*, a cura di E. A. ARSLAN, Catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), Milano 1997

In nota, i cataloghi possono essere citati con il titolo abbreviato in corsivo.

- es.: *Iside* 1997, p. 156.

#### Manoscritti

- In caso di citazioni di manoscritti, vanno abbreviate unicamente le sigle delle biblioteche o degli archivi di riferimento; queste sigle vanno sciolte in un elenco che va premesso alla bibliografia:
- es.: ASVE, *Fondo in corsivo*, collocazione, c. 492. per Archivio di Stato di Venezia...ecc.

#### **Immagini**

Gli Autori si impegnano a fornire illustrazioni, fotografiche o grafiche, libere da diritti e fornite di autorizzazione.

In caso di scansioni da libro, si raccomanda di applicare l'opzione deretinatura in fase di scansione, risoluzione minima 300dpi. Si prega di verificare la nitidezza delle immagini e di indicare con precisione l'ordine di inserimento delle illustrazioni.

#### Didascalie

L'autore dovrà comporre le relative didascalie nel seguente modo:

- 1. (oggetto in museo)
- Fig. 1. Nome della città, nome del museo, spiegazione oggetto, luogo di rinvenimento
- es.: Fig. I. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, sarcofago di *Antestia Marciana*, da Aquileia
- es.: Fig. 2. Trieste, Museo Civico, Stele degli *Hostilii*, da Trieste
- 2. (monumento in loco)
- Fig. 1. Nome della località, tipologia di edificio (accompagnato eventualmente da un nome tradizionale), particolare
- es.: Fig. 2. Aquileia, Casa delle Bestie Ferite, panoramica dello scavo
- 3. (manoscritto)
- Fig. 1. Nome della città, nome dell'archivio. Nome dell'archivio particolare
- -es.: Fig. 1. Venezia, Archivio di Stato. Archivio privato Grimani, b.5, n. 168°, c. 16v (16 agosto 1523).

#### **Correzioni**

- Le prime bozze saranno inviate agli autori preferibilmente via mail (in formato pdf).

La correzione dovrà essere limitata ai semplici errori tipografici, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte.

Le bozze corrette in .pdf andranno riconsegnate, entro il termine di 15 giorni dal ricevimento, ad:

# aquile ia.nostra@gmail.com

Le bozze in formato cartaceo dovranno essere restituite via posta prioritaria o posta celere a: Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, via Patriarca Popone, 6, 33051 Aquileia (UD).

#### **Estratti**

Non si stampano estratti. Estratti in forma cartacea potranno essere eventualmente richiesti a pagamento al responsabile della composizione grafica.

Agli Autori verrà inviato il file .pdf dei propri articoli.

LA REDAZIONE

# PUBBLICAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

- Luisa Bertacchi (ed altri), Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia, 1977.
- Luisa Bertacchi (ed altri), La basilica forense di Aquileia (estratto), 1981.
- Ezio Buchi, Le lucerne del Museo di Aquileia con marchio di fabbrica, 1975.
- MARIA CARINA CALVI, *I vetri romani di Aquileia* (ed. minore), 1974.
- MARIA CARINA CALVI, Römische gläser in Aquileia (ed. minore), 1974.
- GIULIANA CAVALIERI MANASSE, Decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste e Pola, 1978.
- Bruna Forlati, Mario Mirabella Roberti, I musei di Aquileia, 1979.
- Aquileia dalla fondazione all'alto medioevo, a cura di Maurizio Buora, 1981.
- Giornata di studio in onore di Bruna Forlati Tamaro (Aquileia, 27 settembre 1987), 1988.
- Luisa Bertacchi, Paolo Bertacchi, L'imbarcazione romana di Monfalcone, 1988.

- ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, Le lucerne del museo di Aquileia, vol. II, 1-2, Lucerne romane di età repubblicana e imperiale, 1988.
- Aquileia crocevia dell'impero romano. Economia, società, arte (mostra documentaria sulla storia di Aquileia), 1997.
- Ancient Metallurgy between Oriental Alps and Pannonian Plain (Workshop Trieste, 29-30 October 1998), ALESSANDRA GIUMLIA-MAIR ed., Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 8 2000.
- Luisa Bertacchi, *Nuova Pianta archeologica di Aquileia*, con la collaborazione di Francesco Luigiano, 2003.
- MARIA CARINA CALVI, Le ambre romane di Aquileia, 2005.
- Maria Carina Calvi, *Aquileia*. *Le ambre romane* (ed. minore), 2005.
- Volumi arretrati, annuali, della rivista «Aquileia Nostra», disponibili dal 1930 al 2011.

Fascicoli arretrati, semestrali del bollettino «**Aquileia Chiama**», disponibili dal 1955 al 1990.

Per informazioni contattare

# ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

Casa Bertoli - 33051 AQUILEIA (Udine) - Tel. ++39/431/91113 Conto corrente postale 15531338 - e-mail: assaquileia@libero.it Grafica, impaginazione informatica e realizzazione tecnica Fabio Prenc - Trieste tel./fax ++39/40/362879; e-mail: editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014 presso Lithostampa srl - via Colloredo 126, 33037 Pasian di Prato (UD)

				*	



Constatinus Imperator ibidem

ISSN: 0391-7304